N 22

DEGL' ISTORICI DELLE COSE VENEZIANE,

I quali hanno ſcritto per Pubblico Decreto,

TOMO OTTAVO,

CHE COMPRENDE LA PARTE PRIMA DELL' ISTORIA DELLA REPUBBLICA VENETA

DI

BATISTA NANI,

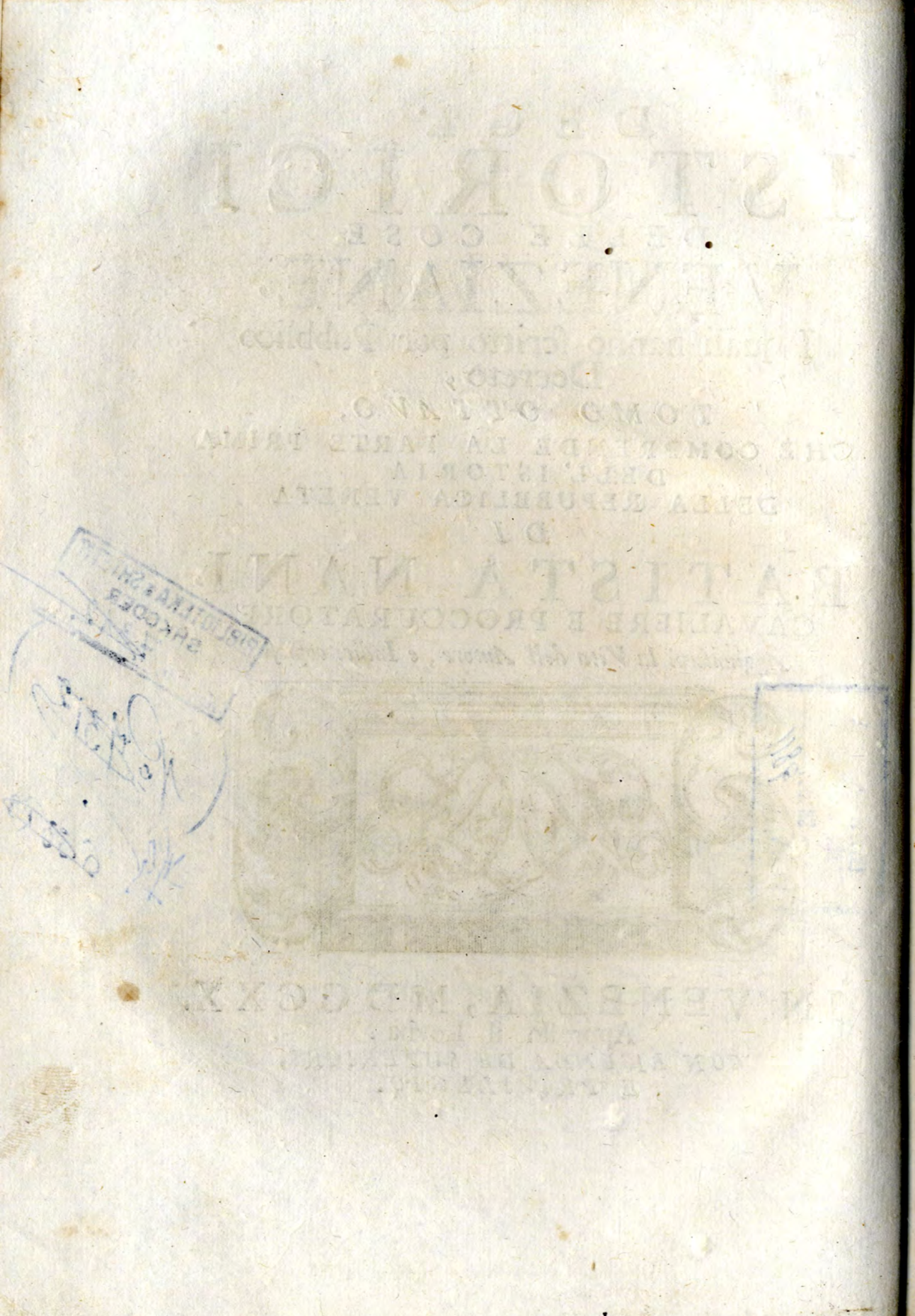
CAVALIERE E PROCCURATORE

Aggiuntavi la Vita dell' Autore, e Indici copioſi

BIBLIOTEKA E SHTETIT SHKODER 7312

IN VENEZIA, MDCCXX.
Appreſſo il Loviſa.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

VITA
DI
BATISTA NANI,
CAVALIERE E PROCCURATORE,

Scritta da

D. PIERCATERINO ZENO,

CHERICO REGOLARE SOMASCO.

IL Scriver Vite d'uomini, illustri per lettere e per opere insigni date alla luce, non solo è di diletto a chi, leggendo queste, concepì verso di quelli qualche benevolenza; ma ancora è giustizia renduta al loro merito, dalle fatiche de' quali ricevuti avendo noi gran beneficj, veniamo in certo modo a usar verso loro qualche riconoscenza. Contuttociò, oltre agli addotti motivi, la Vita del Cavaliere e Proccuratore BATISTA NANI celebratissimo Istorico della Repubblica Veneziana, spero che recherà a' cittadini nobili della medesima un non ordinario giovamento: mentre in questa non tanto scorgeranno l' idea d' uno scrittore dottissimo, quanto quella d' un ottimo e integerrimo cittadino, e zelantissimo del bene della patria; a cui, possiam dire, che appena nato, donò tutto se stesso, quant' egli fu, e quanto valse, niente a se riserbando, fuorchè la gloria, da lui non gia ricercata mai od ambita, rettribuitagli però, come dovuta mercede, e dalla gratitudine della stessa patria, e dalla giustizia de' posteri.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

II. Sortì BATISTA i natali nella famiglia NANI, ch'è riputata, ed è veramente, una delle piu riguardevoli di Venezia, come quella che uomini (*a*) sempre diede, insigni per singolari virtu, e per onori ed impieghi, che a loro sempre furono delle stesse virtu premio insieme ed esercizio. Fra gli altri però sembra che distinguere si facessero coloro tutti, che 'l nome di *Batista* sortirono. Imperocchè, per cominciare da quel *Batista*, che primo in questa famiglia trovasi di questo nome, quand'altro in se di lodevole non avesse avuto, si merita certamente non poca lode, per aver generato *Agostino* I. (*b*) Senator esimio, e padre d'una fioritissima prole. Fra gli altri però di *Batista* II. (*c*) fu egli padre, che soglion anche chiamare il *Seniore*, a dif-

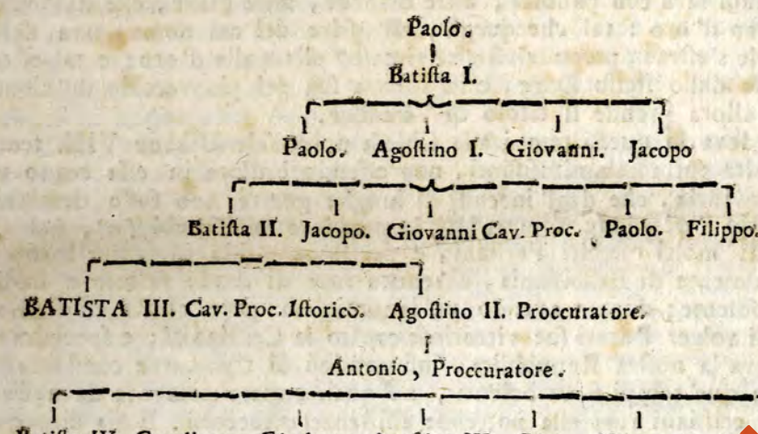
(a) Molti furono in questa famiglia gli uomini insigni; ma questi pochi annovereremo, che fra gli altri per valor militare sono celebrati nelle nostre Istorie. *Paolo*, che del 1509. con titolo di Camerlingo, o, come noi lo chiamiamo, di Commissario pagatore, e poi dal 1521. fino al 1530. con quello di Provveditore, su negli eserciti della Repubblica in Terraferma; del quale vedi *Pietro Bembo a c.* 265. *Paolo Paruta, to. I. a c.* 320. 321. *e* 586. *Andr. Morosini, to. I. a c.* 353. *Federigo*, che nell'insigne battaglia a' Curzolari coraggiosamente sottentrò alle veci del morto Agostino Barbarigo, e proseguì la vittoria; e del 1586. eletto Provveditore d'armata, esercitò il suo valore contro gli Uscocchi. Vedasi il *Par. nell' Istor. della Guerra di Cipro, a c.* 252. *e 'l Mor. to. II. a c.* 488. *e to. III. a c.* 52. *Bernardo*, che nella guerra di Candia, su prima Capitano delle galeazze, e poi Generale in quel regno, dove anche presiedendo alla difesa della capitale, di moschettata morì. Veggasi *Bat. Nani, par. II. a c.* 498. 636. 644. *della prima edizione*. E un altro *Paolo*, ch'esercitando la carica di Commissario nell'assedio della stessa città, nelle fazioni militari ne riportò gloriosa ferita. *Nani l. c. a c.* 648. Ma questi tutti furono d'altra famiglia, e diversa da quella del nostro istorico: e oltre agli stessi, vi furono, un altro *Paolo*, che del 1573. fù eletto procuratore; e un *Agostino*, cavaliere, e poi del 1612. procuratore anch'esso, rammemorato dal *Morosini* in piu luoghi nel *tomo III. delle sue Istorie*, per le molte sue legazioni, appresso il pontefice Paolo V. ed altri principi decorosamente sostenute. Erano *Paolo* e *Agostino* fratelli, figliuoli di *Giorgio*, di *Paolo*, di *Giorgio*; che maritatosi in *Elena*, una delle due uniche figliuole ed eredi del Doge Agostino Barbarigo, con lo splendore d'un sangue così glorioso, fe passare nella sua discendenza la metà delle ricchezze di quella amplissima casa.

(b) Quest'*Agostino* non è da confondere col sopraddetto dello stesso nome, figliuolo di *Giorgio*, come dicemmo, il cui valore nelle scienze filosofiche, e nella lingua latina qual fosse, ben dimostrollo nella lunga prefazione, indiritta a Marcantonio Priuli, figliuolo di Costantino, la quale egli affisse a' seguenti opuscoli del Cardinale Valiero, da se dati in luce: *De recta philosophandi ratione libri duo, quos Augustinus Valerius, episcopus Veronae, scripsit, quo tempore Venetiis philosophiam profitebatur. Item praefationes ab eodem, eodem tempore, habitae, partim publice, partim privatim. Quibus accessere ejusdem opuscula quatuor eruditione plena & lectu dignissima. Veronae, apud Sebastianum & Joannem fratres de Donnis*, 1577. in 4. Fu quest'*Agostino Nani*, discepolo di Pierfrancesco Zini, Canonico di Verona, insigne per la sua dottrina; e da esso fu introdotto nell'amicizia di quel sapientissimo Cardinale, la quale quanta poi fosse, puo facilmente comprendersi dalla prefazione de' suddetti opuscoli, de' quali anche in oggi conservansi gli originali, con altri pregiatissimi libri, appresso il prestantissimo Senatore, il Sig. *Agostino*, padre del Sig. *Filippo Nani*, Savio di Terraferma, del sopraddetto *Agostino* degnissimi eredi.

(c) *Batista* II. il Seniore, fu buon filosofo, e ancor giovane diede alle stampe il seguente libro: Baptistae Nanii, Augustini *filii, patritii Veneti, de Heroe libri quatuor, ad Illustrissimum Marinum Grimanum, splendidissimum equitem, & amplissimum d. Marci procuratorem.* (fu dipoi anche Doge) *Venetiis, apud Petrum Dusinellum*, 1588. in 4. *Andrea Morosini*, in una lettera, che leggesi fra' suoi *Opuscoli, a c.* 244. scrivendo a Giovanni Prevozio, così di lui favella: Bapista Nanius, *affinis meus, brevi Patavinam inibit praeturam, vir hoc caelo ad omnem virtutem formatus*. Parla di questo *Batista* lo stesso *Morosini* nel *to. III. delle sue Istorie, a c.* 460. e *Batista* suo nipote nel *to. I.* delle sue, in più luoghi; il Sig. di *Wicquefort* nel suo libro dell'*Ambasciadore*, dell'edizione di Colonia del 1690. in 4. *parte II. a c.* 132. *Giovanni Palazzi* nel libro intitolato *Aquila inter lilia, a c.* 170. *n.* 15.

(a) *Di*

a differenza dello storico, chiamato il *Giuniore*; e ciò a fine di sfuggire e torre via l'occasione all'equivoco a que', che nelle nostre istorie, e nelle straniere ancora, in tempi non molto fra loro lontani, abbattendosi nello stesso nome, ne bene discernere sapendo l'un dall'altro questi due che gloriosamente lo portarono; il *Seniore* col *Giuniore Batista* facilmente potrebbon confondere. Di *Agostino* I. pur nacque *Giovanni* (*a*), personaggio cui le dignità primarie della patria, e d'ambasceria straordinaria appresso Urbano VIII. Sommo Pontefice lodevolmente sostenuta, meritevole rendettero de' titoli onorevoli di Cavaliere e di Proccuratore. Ma di *Giovanni* non fu minor lode l'essere stato padre di BATISTA *Giuniore*, terzo di questo nome, il quale incamminatosi per la strada del padre e del zio, degli onori Equestre e Proccuratorio vedemmo similmente fregiato. Figliuolo pure di questo *Giovanni* fu Agostino II. e di *Agostino* fu *Antonio*, Proccuratori anch'essi: e da questo *Antonio* nacque *Batista* il quarto, cui l'ambasceria ordinaria di Roma fregiò della stola equestre; e dotato di tutte le virtu senatorie, veduto anche lo avremmo della veste proccuratoria adorno, se prima nojosissime malattie, e poi una morte a tutti lagrimevole (*b*) non ce l'avesse rapito. Dopo questo *Batista* quattro altri figliuoli nacquero ad *Antonio*, de' quali anche in oggi sopravvivono i Signori *Girolamo* e *Giovanni*, gentiluomini ornatissimi d'ogni civile virtù. Non sarà forse ad alcuni discaro aver sotto gli occhi parte dell'albero genealogico di questa nobile e gloriosa famiglia.



III. Il nostro *Batista* nacque il di 30. d'agosto dell'anno 1616. e 'l di settimo del susseguente mese fu battezzato in san Gassano, chiesa allor parrocchiale di casa sua, e 'l nome postogli nel battesimo fu *Giovambatista Felice Gaspero*; contuttociò nel libro pubblico del magistrato dell'Avogaria, dove della nascita e nome de' patrizj Veneti si tien esatto registro, detto volgarmen- 1616

a 4 te

(a) Di *Giovanni Nani*, cavalier e proccuratore, in più luoghi delle sue Istorie, suo figliuolo *Batista* fa lodevol menzione.

(b) Morì il Cavalier *Batista Nani IIII.* quest'anno 1720. il giorno quinto di marzo in Padova; e 'l cadavere portato a Venezia, ebbe in san Giovanni nuovo sepolcro co' suoi maggiori.

(a) Veg-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

te il libro d'oro, e poi in tutti gli altri pubblici e privati monumenti, fu sempre nominato semplicemente *Batista*. Fu sua madre *Marina*, figliuola d'*Antonio Lando*, Procuratore, il qual era pronipote di quel *Piero Lando*, che, insigne per ogni sorta di virtù, entro e fuor della patria passato avendo per tutti i gradi più cospicui, civili e militari, fino ad esser eletto due volte Capitan generale di mare, fu assunto primamente alla dignità procuratoria, e poi anche al Principato della patria.

IIII. Ebbe *Batista* quell'educazione che conveniva alla sua nascita, e ch'esigeva la sublimità del suo spirito. Piero Renzoli, d'Arezzo, sacerdote secolare, fugli maestro nelle lettere umane; e i Padri domenicani di santi Giovanni e Paolo di Venezia nelle scienze filosofiche l'ammaestrarono. Del
1633 1633. *Agostino*, suo maggior fratello, con titolo di Capitano essendosi portato al governo della città di Vicenza, andò con esso lui *Batista*; e quivi, oltre agli studj letterarj, diedesi a quegli esercizj, che essendo, in chi nasce nobile, ornamento non dispregevole, cavallereschi son volgarmenre nomati. Tornò poi alla patria; e giunto all'anno ventunesimo dell'età sua, fu
1637 uno di que', che in numero di trenta ciaschedun anno, il dì 4. di dicembre, festa di santa Barbera, si traggono a sorte, acciocchè innanzi al tempo legittimo, ch'è l'anno ventesimoquinto compiuto, concorrano col loro voto all'elezione de' magistrati e reggimenti della Repubblica nel maggior Consiglio; il che diciamo noi rimanere alla barberella, ovvero esser eletti alla palla d'oro; perchè cio suol farsi con pallotte, altre bianche, altre gialle, che dal colore si chiaman d'oro: tal che quegli, all'uscire del cui nome, una delle pallotte gialle s'estrae, pronunziasi esser rimasto alla palla d'oro; e tal estrazione è fatta dallo stesso Doge, o in assenza sua del piu vecchio de' Consiglieri, che allora prende il titolo di Vicedoge.

1638 V. Presiedeva in questi tempi alla Chiesa universale Urbano VIII. tempi alla Cristianità tutta calamitosissimi, non essendoci allora in essa regno veruno ne provincia, che dagl'incendj di lunghe guerre non fosse desolata. Coltane dacio l'occasione Amurat IIII. Imperadore de' Turchi (*a*), pel disfacimento di molti eserciti Persiani, e per la conquista di molte loro città, e specialmente di Babbillonia, divenuto fuor di modo fastoso e barbaramente insolente; donata avendo un'ignominiosa pace al Re di Persia, meditava di volger l'armi sue vittoriose contro la Cristianità; e specialmente minacciava la nostra Repubblica, lusingandosi di riportarne considerabili vantaggi in que' tempi sì turbolenti, ne' quali apparentemente da nessuno de' Principi cristiani aver ella potrebbe assistenze e soccorsi. E gia disponeasi con animo generoso il Senato a ricevere una guerra sì formidabile, niente ommettendo che giovar potesse alla difesa delle terre e de' popoli a se soggetti. Ma conoscendo le sue forze di molto esser minori alle Ottomane, volse l'animo a domandare soccorso a gli altri Principi in una causa, che da tutti dovea esser considerata comune. Decretossi dunque in Senato di spedire un Ambasciadore straordinario a Roma, che inducesse il Pontefice a farsi mediatore di pace fra' Principi cristiani, e insieme autore di lega universale contra del Turco; e a questa importantissima legazione la sera degli 11. dicembre 1638. fu destinato dal maggior numero de' voti il Procuratore

(a) Veggasi la *parte I.* dell'*Istoria Veneta* dello stesso *Nani a carte* 599. *e segg.* della novissima nostra edizione, della quale anche mi vaglio, ogni qual volta questa prima parte è qui citata.

(a) Lo

ratore *Giovanni*, padre di *Batista*, persona di mirabile destrezza negli affari politici, e d'esperimentata prudenza.

VI. Partì da lì a non molto l'Ambasciadore, e seco il figliuolo condusse. 1639
I maneggi e l'esito di quest'ambasceria possono vedersi nel nostro istorico, il quale nell'*XI. libro del tomo I. a c.* 614. *e segg.* verso 'l principio dell'anno 1639. ne fa 'l racconto. Perfezionò *Batista* in Roma i suoi studj, avendo avuta quivi l'occasione di molto apprendere dal conversare con quegli uomini dotti, che in gran moltitudine vi concorrevano dall'Italia, o, per meglio dire, dall'Europa tutta, invitativi dalla regia liberalità d'Urbano, e di tutta la casa Barberina, nella quale e in que' tempi e in oggi tuttavia i letterati ebbero e hanno il loro presidio. E fin d'allora *Batista*, benchè in età non affatto matura, ebbe a far conoscere la maturità del suo senno; avendo piu volte, per gravi indisposizioni sopravvenute al padre, dovuto egli stesso col Pontefice maneggiare affari gravissimi (*a*).

VII. Tornato col padre alla patria, l'anno 1641. il di 14. di settembre 1641
fu creato Savio degli ordini: nel quale ufficio quai saggi egli desse dell'abilità sua, da cio argomentare possiamo, che l'anno 1642. la sera de' 27. di- 1462
cembre dovendosi venire all'elezione d'ambasciadore ordinario in Francia, fra' molti soggetti accreditati, che nominati furon da' Padri a quel ministero, uno fu il *Nani*; e'l suo nome ne' Pregadi che seguirono, tra' primi sempre fu letto, finchè adì 24. aprile del vegnente anno, il Senato in lui con- 1643
corse col numero maggiore de' voti. Prima però che di Venezia egli partisse, come è consuetudine nella nostra Repubblica, cioè a dì 30. marzo dell'anno 1644. fu eletto Savio di Terraferma; benchè non entrò al possesso di que- 1644
sta dignità, se non allorchè tornò egli alla patria. Alla qual dignità anche dipoi fu cinque altre volte assunto (*b*).

VIII. Passò il *Nani* all'esercizio, della sua legazione nel principio del regno di Lodovico XIIII. allora ancor fanciullo, sotto la tutela e reggenza del-

(a) Lo affermano *Giovanni Quirini* e *Ottavio Ferrari* nelle *Orazioni funebri* che diedero alle stampe, in lode del *Nani*; le quali per altro solo in questo luogo saranno da me citate, imperocchè di tutte l'altre operazioni lodevoli del nostro istorico si hanno prove piu efficaci, di quelle che suggerir può un panegirista, la cui asserzione suol trovare assai meno di fede. In oltre il voler sempre addurre in conferma del nostro racconto i passaggi di que' due insigni oratori, sarebbe lo stesso, che l'uno e l'altro componimento intero qui trascrivere. Dice dunque il *Ferrari a carte* 10. *Primum illi futurae laudis rudimentum in patris, viri amplissimi, contubernio ac sinu fuit. Nam virtutem, ad quam quotidie ejus praeceptis atque exemplo erudiebatur, patriae exhibere properans, cum ille ad Urbanum VIII. Pontif. Max. legator destinatus esset, eum adolescens secutus est. Ubi, in illo imperii ac gloriae domicilio laetus animi, atque ingenii & fortunae, in quam alebatur, capax, protinus, quantus futurus erat, ostendit. Nam quoties parens adversa valetudine detineretur,* EJUS VICEM non semel DE SUMMA RE, *factorum ac literarum principem, & ingeniorum aestimatorem acerrimum,* CONVENIENS, *ita ejus animum cepit, ut tantam indolem efflorescentis virtutis admiratus, omnia patris eum habere, praeter aetatem, pronunciaret*, ec. E il *Quirini a carte* 7. *Pater ejus, apud Romanum Pontificem, morbo corripiebatur: ruenti operoso negotiorum ponderi jam audentem animum objecit*; PATREMque SUPPLEVIT, *ea firmitate, quae, vel recentibus annis, virum jure senioribus anteferret. Plenam vetustatis juventam laetus Urbanus audivit; arcana multi adhuc pectori commendavit: nec* Nanius *religione minoris vacillavit* ec.

(b) cioè gli anni 1648. 3. ottobre, 1649. e 1650. 30 settembre, 1651. e 1652. 29. dello stesso mese. E queste ed altre sì fatte notizie ho io raccolte da' libri manoscritti, a me comunicati dal Sig. Bernardo Bembo, Gentiluomo nostro Veneziano, d'ogni genere di virtù nobili adorno; ne' quai libri serbasi memoria di tutte le dignità, che di volta in volta e dal maggior Consiglio e dal Senato a' cittadini fur conferite.

(a) *Isto-*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

della madre, e presiedendo al governo universale delle cose, in qualità di primo Ministro, Giulio Cardinal Mazzarini. Delle cose in questo suo ufficio decorosamente da se operate, e con vantaggi notabili della patria, parla lo stesso nostro istorico a quest'anno 1644. nel fine del primo volume della sua istoria, e nel secondo volume in piu luoghi. Imperocchè primamente, adoperata essendosi la Francia, e specialmente il Mazzarini, acciocchè si componesser le guerre nell'Italia insorte fra le case Barberina e Farnese, e acciocchè al Duca di Parma, Castro si restituisse; andò il *Nani*, per commissione del Senato, a renderne grazie a quella corona (*a*). Indi lo stesso anno essendo fra 'l Pontefice e 'l Mazzarini nuove differenze insorte, a nulla mancò il nostro Ambasciadore, per ricondurre l'animo del Cardinale a qualche placidezza (*b*).

1645 VIIII. Dipoi, venendo a Venezia da piu parti avvisi, che Ibraino, Gran Signore, succeduto al fratello Amurat, faceva in Costantinopoli grandi apprestamenti di guerra; e protestando tuttavia al nostro Bailo i ministri della Porta, con solenni giuramenti, che quell'armi rivolte non sarebbero a danni della Repubblica: il *Nani* fu 'l primo che (*c*) scoperse di Francia al Senato le frodi turchesche, avvisandolo con prove infallibili, che sopra gli stati Veneziani, e principalmente sopra 'l regno di Candia, come seguì, era per iscaricarsi tutta quella tempesta. Ma, accesasi fra' Veneziani e 'l Turco la guerra, che non operò lo stesso a beneficio della patria in questa sua legazione? Ottenne dal Re di Francia facoltà di levare col soldo della Repubblica soldati, i quali, condotti da' piu bravi capitani di quel regno, spedì in levante (*d*); e scorgendo, quanto le guerre che ardevano fra la casa d'Austria e la Francia, fosser di nocumento, non solo alla stessa Repubblica, ma al Cristianesimo tutto, usò ogni suo studio, perchè in una pace ferma que' Principi si riunissero, sperandone da quella ajuti piu vigorosi contro il comune inimico (*e*).

1646 X. Essendo egli in Francia, fu vicino a veder conferita in sua casa la principal dignità della patria; conciossiachè nel principio dell'anno 1646. morto essendo il Doge Francesco Erizzo, uno de' piu acclamati concorrenti, e che nel consiglio de' quarantuno riscotesse il maggior numero de' voti, era il Cavaliere e Proccuratore *Giovanni*, suo padre. Ma continuando fra gli elettori i diffidj, ne cedendo veruno de' concorrenti, cadde, come non di rado adiviene, l'elezione in personaggio, bensì di gran merito, ma che meno apertamente aspirava a tal dignità; e questi fu il Proccuratore Francesco Molino. A questa sperata e non ottenuta contentezza succedette fra
1647 non molto un dolor duplicato; perchè adi 23. aprile dell'anno seguente fe perdita del padre; e del zio adi 5. novembre dello stesso anno.

XI.

(a) *Istoria del Nani, parte I. a c. 768. di questa novissima edizione.*
(b) *Istor. del Nani p. II. a c. 8.*
(c) *Istoria del Nani, parte II. a c.* 29. E questi avvisi avere il *Nani* mandati al Senato con lettere scritte in data di quest'anno il di 18. marzo, e 23. giugno, narra Giovanni Palazzi nel libro intitolato *Aquila inter lilia*, ec. stampato *Venetiis, apud Dominicum Milocum*, 1699. in fogl. a c. 346. n. 48. Mostrò la stessa vigilanza il nostro Ambasciadore nello scoprire, e significare al pubblico, essersi decretato nel consiglio segreto della Francia, di volger l'armi francesi contro l'Italia; del che veggasi il *Nani* stesso p. II. a c. 87. Narra il Palazzi l. c. ciò essersi concluso i di 23. di gennajo dell'anno 1646.
(d) *Istor. Nani p. II. a c. 68. della prima edizione*, di cui anche mi servo nelle citazioni seguenti.
(e) *Istoria* del *Nani p. II. a c.* 242. Ma queste cose nel fine dell'anno 1648. e nel principio del susseguente avvennero.

(a) Fu

XI. L'anno 1649. il di 12. settembre fu eletto di Pregadi ordinario la 1649
prima volta; e poi in tutti gli anni seguenti, purchè fuor della patria egli non si trovasse, nell'attuale servigio della medesima, sempre a pieniſſimi voti vi fu confermato. Imperciocchè, appena lui fatto di Francia ritorno, avealo il Senato preso di mira; e dovendosi inviare un Ambasciadore ordinario a Ferdinando III. Imperadore, fra molti altri suggetti ragguardevoli fu nominato il *Nani*; come pure vi fu nominato in piu altri Pregadi tenuti in quest'anno e nel susseguente. Così ancora nel Pregadi che si tenne il di 8. d'aprile del 1650. fu anch'esso uno de' nominati, da spedirsi, con ti- 1650
tolo d'Ambasciadore straordinario, al congresso intimato in Lubeca, ove trattarsi dovea una tregua fra la Pollonia e la Svezia, con la mediazione della Repubblica di Venezia. Ne solo si divisò d'inviare il *Nani* fuor del dominio Veneto, ma ancora d'impiegarlo entro il medesimo. Imperciocchè, per nulla dire, che 'l precedente anno, nel maggior Consiglio raunato a' 12. settembre e a' 5. dicembre, fu uno de' nominati alle preture di Padova e di Brescia, che fra tutte l'altre che dal maggior Consiglio a' suoi cittadini si conferiscono, son riputate le piu onorevoli: il di 2. d'aprile di quest'anno fu eletto Provveditore al magistrato, detto dell'armare (*a*); e a' 20. fu nominato Commissario a' confini nel territorio Vicentino. Ad altri magistrati, soliti conferirsi a soli Senatori, e di questi a' piu accreditati per inte- 1651
grità e abilità, fu egli promosso l'anno 1651. Fu il primo d'aprile creato Savio alla mercanzia; e i 12. di maggio, Inquisitore al banco del giro, del quale ufficio se n'ha bastevole notizia da quanto egli ci lasciò scritto nella sua Istoria, sul fine dell'anno stesso (*b*); dove egli ancora ci espone i motivi, pe' quali creato fu Inquisitore sopra l'armata il di 5. di gennajo, del- 1652
l'anno, che per uso antichissimo in Venezia continuava a numerarsi il cinquantesimoprimo di quel secolo, e che altrove comunemente principiasi a numerare per lo cinquantesimosecondo.

XII. Ma l'onore più cospicuo, al *Nani* conferito quest'anno, fu quello d'Istorico della Repubblica, e di Soprantendente a' pubblici archivj, da noi detti la segreta, a cui fu scelto dall'Eccelso Consiglio de' Signori Dieci a di 17. di marzo, con ordine di scriver l'Istoria delle cose Veneziane, pigliandone il principio da dove il Senatore *Andrea Morosini* aveva alla sua posta il fine. Altrove ragioneremo noi più diffusamente del pregio in cui son meritamente tenute l'Istorie scritte dal *Nani*; qui sol rammemorando un raro esempio di liberalità dello stesso verso la sua patria, che allora trovavasi in non poca penuria di danaro, per le spese che molte giornalmente convenivale di fare, nella guerra che gia molti anni faceva col Turco. Imperocchè essendosi sempre per l'addietro costumato da' Signori Dieci d'assegnare uno stipendio onorevole a chi eletto aveano scrittore dell'Istorie di Venezia, il *Nani* solo trovasi che rinunziasse ogni assegnamento, a pubblico beneficio, e che volontariamente intraprendesse la fatica e l'aggravio dello scrivere, senza volerne la consueta mercede.

XIII. Fu l'ultimo di maggio del medesimo anno 1652. deputato il nostro Senatore a regolare il Ceremoniale, con cui tratta il Doge co' prelati: e 'l secondo giorno di gennajo dell'anno vegnente fu per la prima volta fatto 1653

(a) Fu anche eletto di questo magistrato l'anno 1669. 5 aprile.
(b) *Parte II. a c.* 341.

(a) Cioè

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

to Riformatore dello ſtudio di Padova; alla qual carica fu cinque altre volte ancora promoſſo (*a*). Queſti due impieghi d'Iſtorico pubblico e di Riformatore, dal Senato conferiti al *Nani*; come altresì le dignità di Bibliotecario della libreria di ſan Marco, di Correttor delle leggi, e di Sovrantendente alla compilazione o ſummario delle ſteſſe leggi, che ſuſſeguentemente vedremo eſſere ſtate a lui conferite, ben chiaramente dimoſtrano, che appreſſo il Senato in una ſtima grandiſſima egli era, non ſolo del valor ſuo in ogni genere di ſcienze, ma ancora d'eſſere amantiſſimo delle perſone ſcienziate, e zelantiſſimo che tutte le buone ſcienze e arti fioriſſero e s'aumentaſſero, non meno in queſta città, che in tutto queſto Dominio. Ma la conoſcenza che tutti avevano del ſuo ſenno, della ſua deſtrezza ed eſperienza in ogni ſorta de maneggi, unita a un dir naturalmente facondo e nervoſo nel rappreſentare i ſentimenti dell'animo ſuo; e molto più la conoſcenza della ſua integrità e virtù, e del ſuo amore verſo la patria e zelo del pubblico bene, facevano, da che l'età gliel permiſe, che ſempre egli foſſe o nel Collegio o nel Senato; che a lui in patria ſi conferiſſero i magiſtrati di maggior rilievo, che egli eletto foſſe alle principali ambaſcerie ſi ordinarie che ſtraordinarie; e che in lui principalmente i Padri ſi confidaſſero ne' più ardui negozj. Ma all'intralaſciato racconto facciam ritorno.

XIIII. Correva ancora l'anno cinquanteſimoterzo di quel ſecolo, quando il di terzo di luglio il Senato lo deputò Ambaſciadore ordinario a Ferdinando III. Imperadore. Ma prima che partiſſe per la ſua ambaſceria, a lui commiſe il Senato di trattare col Padre Don Mario Foreſti, Cherico Regolare Teatino, inviato dalla Ducheſſa madre di Savoja, per comporre certe differenze, per le quali reſtata era interrotta l'antica amichevole corriſpondenza fra la Repubblica e quella caſa (*b*). E ancorchè vani per allora que' trattati riuſciſſero; contuttociò giovarono a diſporre gli animi, ſicchè qual-
1654 che anno dopo ſi toglieſſe via ogni diffidio. Scorſo poco più d'un anno, dacchè era ſtato eletto Ambaſciadore, cioè a dire il venteſimonono giorno di ſettembre dell'anno 1654. fu, conforme coſtumaſi, eletto la prima volta Savio del Conſiglio, che Savio grande ancor chiamiamo; dignità delle primarie della Repubblica, da lui ſubito tornato aſſunta, e alla quale dipoi, negli anni che ſuſſeguirono, fu, con rariſſimo eſempio, ſedici (*c*) altre volte
1655 promoſſo. A lui, eſſendo Ambaſciadore in Germania, toccò d'intervenire alla coronazione di Re d'Ungheria, celebrata in Presbourg nella perſona di Leopoldo d'Auſtria, figliuolo di Ferdinando, e dipoi ſuo ſucceſſore nell'imperio, l'anno 1655. il di 27. di giugno.

1657 XV. Avendo in queſto mezzo il Cavaliere Angelo Corraro rifiutato d'ac-

(a) Cioè 1660. 26. novemembre; 1664. 14. dicembre; 1669. 13. febbrajo; 1673. 5. marzo; e 1677. 10. aprile. Queſta dignità di Riformatore, più volte a quei della famiglia *Nani* trovaſi conferita; e ſpecialmente, oltre al Cavaliere e Proccuratore *Agoſtino*, di *Giorgio*, l'amminiſtrarono più volte *Batiſta* il Seniore, e *Giovanni*, padre del noſtro *Batiſta*. Veggaſi *Jacopo-Filippo Tommaſini Gymnaſium Patavinum*, ec. *Utini*, *ex typographia Nicolai Schiratti*, 1644. *in* 4. *c.* 347. 348. 349.

(b) *Iſtor. Nani. p. II. a c.* 367.

(c) Cioè 1661. 28. dicembre; 1662. 30. dicembre; 1663. 29. dicembre; 1664. 30. dicembre. 1666. 3. marzo. 1667. 2. gennajo; 1668. 1669. 1670. ſempre i 29. ſettembre; 1671. 1672. 1673. 1674. 1675. 1676. 1677. ſempre agli ultimi di dicembre.

(a) *An-*

accettare la legazione ordinaria di Roma, conferitagli il di 25. agoſto, dell'anno 1656. era ſtata la medeſima conferita al *Nani* il di 28. di febbrajo dell'anno ſuſſeguente. E già queſti, che fin da' primi anni conſagrato avea tutto ſe ſteſſo alla patria, raſſegnato a' decreti della medeſima, ſi diſponeva di condurſi dalla Germania a Roma, ſenza ne pur di paſſaggio vedere il terreno natio, e dare un dolce abbracciamento a' ſuoi: quando il Corraro, pentitoſi de' ſuoi rifiuti, e quaſi arroſſito di vedere un altro più pronto al pubblico ſervigio, accettò la ſteſſa carica, che poi eſercitò e con grandi vantaggi della ſua patria, e con molta ſua lode. Ebbe intanto il *Nani* nuove occaſioni d'impiegare il ſuo zelo a favor della patria, o per meglio dire, della Criſtianità tutta. Perchè, avendo i Turchi domandato all'Imperadore Ferdinando il paſſo, per di là portarſi a invadere il Friuli; eſſo, avutene dal Senato le commiſſioni, ſi maneggiò in guiſa con Ceſare, che a darne la negativa l'induſſe, e nel tempo ſteſſo a porre il ſuo eſercito, che trovavaſi avere aſſai poderoſo in piedi, alla difeſa de' paſſi (*a*).

XVI. Continuò il *Nani* nella ſua legazione all'Imperio fin ſul principio 1658
dell'anno 1658. nel qual tempo, per commiſſion del Senato, propoſe a Leopoldo, Re d'Ungheria, una lega contro del Turco, confortandolo a muovergli contro dal ſuo regno l'armi; mentre la Repubblica, rifiutate generoſamente le condizioni inique di pace, propoſte a lei dalla Porta, non mancava di ſpedire poderoſe armate nel Levante, e ſoldateſche numeroſe alla difeſa di Candia, e di tenere il nemico nel tempo ſteſſo con forze terreſtri occupato nella Dalmazia e nell'Albania (*b*). Anzi in quel torno Giorgio Ragotzi, Principe di Tranſilvania, ſcoſſo il giogo, rivolte avendo l'armi contro de' Turchi; con le ſteſſe ragioni, a nome del Senato, animavalo a coraggioſamente mantenerſi nella ricoverata libertà, e indipendenza di principato (*c*).

XVII. Ritornò il *Nani*, poco dopo il principio di queſt'anno, alla patria, ma non ci fece lungo ſoggiorno; perchè avvenuta eſſendo queſt'anno medeſimo, a' due d'aprile, la morte di Ferdinando, e a' 18. di luglio l'elezione di Leopoldo: ſi decretò dal Senato, d'inviargli due, che, con carattere d'Ambaſciadori ſtraordinarj, paſſaſſero, a nome della Repubblica, col nuovo Ceſare, prima ufficio di condoglienza per la morte del padre, e poi di congratulazione per l'aſſunzione ſua all'Imperio. E a' 3. d'agoſto vi fu eletto il Cavalier *Nani*, inſieme con Niccolò Sagredo, Cavalier e Proccuratore, e che dipoi fu anche Doge (*d*). Anche in queſta ſua legazione addunſe il *Nani* quelle ragioni, che gli ſeppe ſuggerire la ſua prudenza e'l ſuo zelo, ed eſpoſele, con tutte le forze della ſua naturale facondia, per indurre il nuovo giovaniſſimo Imperadore a volgere unitamente co' Veneziani l'armi contro del Turco.

XVIII. Intanto, acciocchè niun titolo d'onore mancaſſe al noſtro iſtorico, l'anno 1659. il di 24. di gennajo, in concorrenza d'altri quattro Senatori 1659
preſtantiſſimi, i quali furono Luigi Contarini, Cavaliere, e Proccuratore, e poi Doge; Piero Baſadonna, allor Cavaliere, dipoi anch'eſſo Proccuratore, e finalmente da Clemente X. eletto Cardinale; Andrea Cornaro Cavaliere, e Nic-

(a) *Andr. Valiero, Iſtor. della guerra di Candia, in Ven. appr. Paolo Baglioni* 1679. *in* 4. *a c.* 432.

(b) *Nan. Iſtor. p. II. a c.* 478.

(c) *Nan. l. c. a c.* 477.

(d) *Nan. l. c. a c.* 491.

(a) *Iſt.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Niccolò Contarini: fu lo ſteſſo, con pienezza di voti, e con approvazione univerſale, dal Senato eletto Bibliotecario della libreria pubblica di ſan Marco; dignità ſempre ſolita conferirſi a' piu gravi Senatori, e a' piu accreditati per dottrina, e alla quale eziandio era ſtato a ſuoi giorni promoſſo *Giovanni*, ſuo padre.

XVIIII. Era ancora in Germania il *Nani*, quando ricevè la novella, che 'l Senato la ſera de' 24. luglio dello ſteſs' anno avealo dichiarato Ambaſciadore ſtraordinario a Lodovico XIIII. (*a*), con ordine, che, adempiute colà le ſue commiſſioni, paſſaſſe immediatamente nella Francia, per chiedervi ſuſſidj per la difeſa di Candia. Vi ſi portò egli dunque nel principio dell' anno (*b*) ſuſſeguente, in tempo che 'l Re trovavaſi con la ſua corte in Aix, dove ancora viveva negli animi de' Signori la memoria e l'amore della ſua perſona. Fu egli, con aſſai onorevole accompagnamento, incontrato dal Mareſciallo Duca di Gramont, e condotto nella città; e poi dal Conte di Soiſſons introdotto all' udienza del Re. Preſentate avendo le iſtanze della Repubblica, ottenne, da traſportarſi ſu' regj vaſcelli in Candia, quattromila fanti e ducento cavalli, retti da ufficiali valoroſi, fattane la ſcelta dalle truppe piu agguerrite di quel regno, alle quali anche il Principe Almerigo d' Eſte fu aſſegnato per Generale. Di la col Re e con la corte paſsò anch' eſſo a' Pirenei, ove ſi tenne il congreſſo famoſo fra' due Re piu potenti dell' Europa, Lodovico XIIII. di Francia, e Filippo IIII. di Spagna (*c*). E tal era la ſtima che aveaſi del noſtro Ambaſciadore in quella corte, che allora non dubitò il Sig. di Lionnè di proporlo per arbitro delle differenze vertenti fra quelle due Corone. Quivi, nell' iſola detta de' Fagiani, que' due gran Monarchi convennero, e perſonalmente conchiuſero e ratificarono le condizioni della pace; e quivi pure furon celebrate (*d*) le nozze fra lo ſteſſo Lodovico, e Maria-Teresa d' Auſtria, figliuola di Filippo. Merita d'eſſer letta la breve orazione, (*e*) fatta dal noſtro Ambaſciadore in quel congreſſo, con la quale conforta i miniſtri di que' due grandi monarchi a fare che ſi volgano a danni del Turco quell' armi, infino allora inſanguinate nelle viſcere de' popoli fedeli, riportata dallo ſteſſo nel libro VIII. del ſecondo volume delle ſue iſtorie. Ma, e' convien dirlo, nulle furono, e ſenza frutto quelle perſuaſive; e l' Europa criſtiana ſi ſtette preſſochè ozioſa in rimirare da lontano la perdita di Candia, che pur era come un antemurale della Criſtianità.

1660

1661

XX. Tornato in patria il *Nani*, fu a' 19. novembre deputato ſopra le provvigioni del danaro. Ma l'anno 1661. 3. febbrajo ricevè dal maggior Conſiglio la dignità di Proccuratore di ſan Marco, che toccogli d'eſercitare nella proccuratia, che in Venezia chiamaſi *di citra*, venuta a mancare per la morte di Lionardo Foſcolo: la qual dignità non ſi ſuole conferire, che a cittadini, i quali per abilità e per merito faccianſi nella Repubblica fra gli altri diſtinguere. Indi ancora ſe gli aggiunſero altri onorevoli magiſtrati, e tutti ſoliti conferirſi a Senatori eſimj. E però a' 23. luglio fu eletto in quel magiſtrato ch' è detto ſopra le decime del clero (*f*); il di 30. dello ſteſſo meſe Provveditor ſopra i monaſteri (*g*); e 'l di 13. ſettembre fu deputato ſopra

(a) *loc. cit.*
(b) *lo. c. a c.* 503. *e Andr. Valiero, Iſt. guer. di Cand. a c.* 485.
(c) *Nani lo. cit. a c.* 507. (d) *lo. cit. a c.* 508. (e) *l. c. a c.* 510.
(f) Vi fu anche eletto il di 5. agoſto 1676.
(g) Lo eleſſero ancora del 1663. 4. luglio; e del 1665. 21. ſettembre.

(a) Ot-

pra la fabbrica del palazzo ducale: e l'anno ſeguente, il di primo di luglio, Savio all'acque (*a*).

XXI. E in tutti queſti, quant' onorevoli, tanto gravoſi ufficj e impieghi, 1663
tai ſaggi di ſe ſteſſo avea dato *Batiſta Nani*, che, ancorchè ſi poteſſe credere, che niuna eſperienza aver poteſſe delle coſe del mare e dell' armi, dalle quali ſempre lontaniſſimo era vivuto: tuttavia pareva alla Repubblica di poterſi ogni coſa promettere dall' elevatezza della ſua mente, e dalla vivacità del ſuo ſpirito. Perciò in que' tempi difficiliſſimi, e ne' quali abbondavano nella nobiltà perſonaggi di ſingolare eſperienza, credito, e valore, dovendoſi dare un ſucceſſore a Giorgio Moroſini, che gia il terz' anno con ſingolar lode ſoſteneva il generale comando dell' armate Veneziane in levante; il primo, il cui nome ſi leggeſſe nello ſcrutinio, che, ſiccome coſtumaſi, ſi fece nel maggior Conſiglio tenuto il di 26. di marzo del 1663. fu *Batiſta Nani* (*b*). Parve contuttociò allora al maggior Conſiglio di far cadere l' elezione ſopra il Cavalier e Proccuratore, Angelo Corraro. Ma queſti eſpoſte avendo le ſue ragioni, e ottenutane la diſpenſa; raunatoſi nuovamente il corpo de' patrizj, fu creato allora a di 15. di ſettembre Capitano generale di mare lo ſteſſo *Nani*. Ma anch' eſſo rappreſentati al Senato e al maggior Conſiglio molti giuſti motivi, ne impetrò ſimile diſpenſa. 1664

XXII. L' anno 1664. a di 10. gennajo, fu fatto Soprapprovveditore alle 1665
pompe; e Provveditore alle beccherie l' ultimo di luglio dell' anno ſuſſeguente. 1666
Adi 10. febbrajo del 1666. decretatoſi dal Senato d' eleggere tre del ſuo corpo, i quali, con titolo di Reviſori e Regolatori, inquiriſſero ſopra i reggimenti della Terraferma, uno di queſti fu il *Nani*. Nelle ſue Iſtorie, (*c*) nel principio di queſt' anno, egli eſpone in riſtretto, di qual opinione eſſo e 'l Senatore Franceſco Badoaro, foſſero intorno alle provvigioni della guerra d' allora col Turco. Ebbe queſt' anno un finimento al *Nani* aſſai lugubre, mortogli il di 29. di dicembre l' unico amatiſſimo ſuo fratello, *Agoſtino*, Proccuratore, che laſciava ſuperſtite *Antonio*, Proccuratore ancor eſſo, figliuolo ſuo unico, ma gia padre di prole ben numeroſa.

XXIII. Non poteaſi intanto il pubblico ſtorre dall' opinione concepita 1667
dell' abilità di queſto ſuo illuſtre cittadino; di modo che l' anno vegnente, il di ſecondo di gennajo, dovendoſi dare all' armata un nuovo Capitan generale, anche allora parve a non pochi, che quegli foſſe il *Nani*. Contuttociò fu fatta elezione di Franceſco Moroſini; e quella fu la prima volta che il generalato dell' armi Veneziane fu conferito a quell' illuſtre perſonaggio, che con la ſua virtu e con le ſue vittorie s' acquiſtò la veſte proccuratoria, e poi anche il principato della Repubblica. Seguì in queſto mentre la morte d' Aleſſandro VII. e l' aſſunzione di Giulio Cardinale Roſpigliosi, che preſe il nome di Clemente VIIII. A lui deſtinò il Senato un' altra onorevole ambaſciata di quattro de' piu coſpicui Senatori, tutti Cavalieri e Proccuratori: e uno di queſti fu il *Nani*. L' elezione ſi fece la ſera de' 23. di giugno, ma per varj accidenti queſt' ambaſciata non partì (*d*). 1669

XXIIII. L' anno 1669. conſiderataſi dal Senato la neceſſità d' eleggere tre Inquiſitori ſopra le coſe del Levante, ſe ne fece il di 4. di maggio l' elezione,

(a) Ottenne altresì queſto magiſtrato l' anno 1670. 11. giugno, e l' anno 1678. 6. luglio.
(b) *Nani Iſtor. p. II. a c.* 562.
(c) *p. II. a c.* 585.
(d) *l. c. a c.* 602.

(a) Tal

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ne, e nel numero pur di questi fu 'l *Nani*. In quest' anno altresì per decreto pontificio molte religioni claustrali essendo state suppresse; e parte de' beni de' monasterj, nel dominio Veneto esistenti, dal Papa essendosi assegnati alla Repubblica, in sussidio della guerra che gia tant' anni sosteneva nel Levante e nella Dalmazia, per terra e per mare; a' 3. di luglio fu
1670 deputato il *Nani*, acciocchè insieme col Nunzio apostolico sovrantendesse alla vendita degli stessi beni *(a)*. Nuovamente l'anno 1670. il di 7. di maggio fu creato uno de' quattro Ambasciadori straordinarj, i quali passassero in Roma a nome della Repubblica i soliti ufficj di congratulazione col nuovo Pontefice Clemente X. *(b)*. Ma ne pure quest' ambasceria partì. A' 9. d' agosto fu lo stesso fatto Inquisitore al sale.

XXV. Erasi fin l'anno 1669. a' 6. di settembre tra' Veneziani e Turchi stipulata la pace; per la quale dovendosi nella Dalmazia stabilir nuovi confini, a cagion delle nuove conquiste dall' armi della Repubblica fatte in quella provincia, fu di mestieri che dall' una e l'altra parte si deputassero Commissarj, i quali andassero sopra luogo, e, tolta via ogni differenza, stabilisser que' termini, pe' quali lo stato Veneziano dal Turchesco colà si distinguesse. E questo importantissimo quant' onorevole impiego fu da' Padri
1671 addossato al *Nani* a di 16. aprile dell' anno 1671. Io qui mi dispenserò dal racconto dell' operato da esso lui in quella provincia, potendo bastevolmente informarsene il curioso lettore, e da quanto egli stesso ne lasciò scritto verso 'l fine del dodicesimo libro del secondo volume della sua Istoria; e da quanto si legge nel principio dell' Istoria del Senatore Michele Foscarini a carte 28. e segg. della prima edizione; stimando io assolutamente soverchio, il qui le cose stesse trascrivere *(c)*. Solo qui, a gloria del *Nani*, e a memoria della sua integrità, io addurrò ciò che il sopraddetto Foscarini racconta *(d)*; che esso, restituitosi alla patria, riportò, con lode non ordinaria di puntualità, alquante migliaja di zecchini, avanzatigli dalle spese fatte in quell' occorrenze. Contuttociò, siccome dovunque è moltitudine, ivi varj sempre sono i pensieri, e per lo piu quelle cose stesse che l'approvazion di molti riportano, incontran d'altri non pochi la censura; taluno allora vi fu, che al *Nani* cio imputò a biasimo, dicendo, che con assai piu di lode sua, e con maggior beneficio della Repubblica sarebbonsi potuti impiegar que' danari, avendosi specialmente avuto a trattare con Turci, nazione avidissima dell' oro e venale. A' 29. d' agosto, essendo egli ancora nella Dalmazia, dovendosi far l' elezione d' un Provveditor generale dell' armata di Levante, da molti de' Padri anche allora fu a quel comando nominato il *Nani*; quasichè desiderassero, che lo stesso in tempi di pace e tranquilli andasse ad avvezzarsi al mare e all' armi, acciocchè poi ne' tempi turbulenti e di guerra non piu scusarsi potesse dal servigio della patria alla testa delle sue armate.

XXVI. Dato fine a' pubblici negozj nella Dalmazia, il che seguì a' 30. d' ottobre, fe il *Nani* alla patria ritorno, dove immediatamente a' 20. di novembre fu eletto uno de' Signori Esecutori contra la bestemmia *(a)*; a di 23. di luglio dell' anno 1673. fu fatto Aggiunto al magistrato gelosissimo 1673
della Sanità; a' quattro pur di luglio dell' anno appresso, Savio all' eresia 1674
(b); e poco dopo, cioè a dire il primo d' agosto, Savio alla Mercanzia. 1675
Poco dopo il principio del vegnente anno, morto il Doge Domenico Contarini, adi 31. di gennajo fu eletto *Batista* uno de' Correttori della promission ducale, dell' ufficio de' quali bastevolmente s' è ragionato nella Vita dell' Istorico Andrea Morosini a carte XXXII.

XXVII. Erasi in questo mezzo aperto in Nimega un nuovo congresso, nel quale doveano trovarsi i ministri de' Principi dell' Europa, per concludervi una pace universale, coll' intervenimento del Nunzio Apostolico. Accettatasi la mediazione che esibita avea la Repubblica per quella pace, e decretatosi in Senato di venire all' elezione di abile suggetto, il quale co' titoli d' Ambasciadore e di Plenipotenziario si conducesse a quel congresso; a' 21. dicembre di quest' anno quella cadde nella persona del nostro Istorico. Ma cio appena divulgatosi, l'ambasciadore del Re Cattolico fe subito presentar memoriale nel Collegio, con cui protestava di rifiutarsi dal suo Re qualunque mediazione della Repubblica, fino a tanto che non si fosser composte certe differenze che all' ora versavano fra questa e lo stesso Re. Furono fatte ancora dell' opposizioni alla persona dell' eletto, perchè nelle sue Istorie gia impresse avesse palesato un animo troppo parziale alla Corona di Francia, e alla casa degli Austriaci avverso. Ma qualunque si fossero i motivi, l'ambasceria fu allora sospesa; del che veggansi le cagioni piu diffusamente narrate nel secondo libro dell' Istorie di Michele Foscarini, a carte 77. della prima edizione.

(a) Tal ufficio la seconda volta gli fu assegnato a di 3. agosto dell' anno 1672.

(b) *Nani Istor. p. II. a c.* 717.

(c) Del servigio prestato in questa carica dal *Nani* al pubblico, se n'ha una chiarissima testimonianza nell' *Historia della guerra di Dalmazia tra Veneziani e Turchi del Dottor* Francesco Difnico *gentiluomo di Sibenico, dall anno* 1645. *fino alla pace e separatione de' confini*. Di questa Istoria un esemplare conservasi appresso il Sig. Conte Colonnello Fenzo, gentiluomo ornatissimo della stessa città. Quivi a carte 497. e 498. sotto l'anno 1671. dopo rappresentati i dispareri nati fra' nostri e i Turchi nella Dalmazia, per motivo di confini, così segue il *Difnico*, il quale per nome della sua patria a tutte quelle cose intervenne. „ Fu „ pertanto dal Senato inviato in Dalmatia Commissario con tutta plenipotenza il Cavalier „ *Gio. Battista Nani*, Procurator di s. Marco, Senatore cospicuo non solo per la chiarezza „ de' natali, & per le virtù che li adornavano l' animo, di quello che per la molta peritia e „ desterità che teneva nel maneggio di pubblici interessi. Portatosi egli il mese di maggio a „ Spalato, attese ivi il ritorno del General (Antonio) Barbaro da Cattaro, il quale, ec. " Indi prosegue a lungo la narrazione di quanto operasse il nostro Commissario nel trattare co' Turchi un punto si delicato e importante, e nel superare le opposizioni insorte, parte per le insinuazioni fatte a' Turchi da uomini fraudolenti e amici di brighe; e parte per l' avidità e ferocia de' medesimi Turchi, che di rado operano con buona fede, e sempre riguardano di mal occhio i nostri vantaggi anche ne' trattati amichevoli. Conchiude poi il *Difnico* questa narrazione, e insieme la sua Istoria con le seguenti precise parole. „ Il *Na-* „ *ni*, aggiustato il *Covetto* (così) col Bassà, & inviate le copie alla Porta, perche restasse „ ratificato, si ricondusse alla patria, dove con molto applauso del Senato fu accolto, & lo- „ data la sua desterità & prudenza, con la quale ridotto avea al desiderato fine un così spi- „ noso & intricato affare.

(d) *a carte* 34. Il *Nani* dall' Autore dell' *Istoria del Governo di Venezia* riportò, parlando delle cose operate da lui in tempo ch' era Commissario, un doppio giustissimo elogio; considerando primamente quanto vantaggiosi siano stati i suoi trattati col Commissario de' Turchi nella Dalmazia; e poi esaltando la sua integrità nel riportare nel pubblico erario una gran parte de' danari, che il Senato aveagli consegnati, per dar donativi a' ministri Ottomani, non però intanto mancando d' accomodare con grandissimo vantaggio della sua patria, quelle differenze, che per i confini erano insorte in quella provincia.

(a) Ebbe anche questo magistraro ne' tre anni susseguenti a' di 4. 3. e 8. sempre dello stesso mese di luglio.

(b) Il qual magistrato anche ottenne l'anno 1678. a' 7. dello stesso mese.

(a) *Fo-*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)
BIBLIOTEKA SHTETI SHKODER Nr. 4312

1676 XXVIII. A' 15. d'agosto dell'anno 1676. morto essendo il Doge Niccolò Sagredo, e dovendosi venire all'elezione del successore, al qual grado aspiravano quattro chiarissimi personaggi, e d'un sommo merito nella Repubblica, tutti Cavalieri e Proccuratori, fra questi pareva che il piu acclamato dal pubblico fosse il *Nani* (*a*). Contuttociò agli universali desiderj non aggiunse la sorte il suo voto; e fu assunto al principato il Cavalier e Proccuratore Luigi Contarini, che dichiarato non s'era fra' concorrenti.

1677 XXVIIII. L'anno 1677. 14. febbrajo, fu eletto dal maggior Consiglio Correttor delle leggi. Esser questo magistrato diverso da quello de' Correttori della promissione ducale, gia s'è detto nella Vita dell'Istorico Morosini, al luogo piu sopra citato. Che se alcuno fosse curioso d'intendere l'origine di questo magistrato, l'autorità, e le cagioni per le quali fu nella Repubblica istituito, veggasi l'Istoria del Foscarini, che a carte 88. e seguenti ne fa con molta erudizione un diffuso racconto; dove anche nel fine si narrano molte nuove istituzioni fatte in quest'anno dal *Nani* e suoi colleghi; e quale anche fosse del medesimo la sentenza, nella proposizione d'alcune leggi spettanti all'elezione del Consiglio de' Signori Dieci. Le leggi fatte in quest'anno dal *Nani* e suoi Colleghi, nel tempo del lor magistrato, e poi tutte approvate dal maggior Consiglio, sono inserite nel volume degli Statuti e leggi Venete dell'ultima edizione fatta dal Pinelli in 4. l'anno 1709. a carte 404. e seguenti.

1678 XXX. Il giorno 16. di luglio dell'anno 1678. fu eletto Soprantendente al Summario delle leggi. Fin dall'anno 1348. e dipoi negli anni seguenti ancora piu volte, e nel maggior Consiglio e nel Senato, esendosi tratatto di formare un Summario di tutte le leggi e statuti della nostra Repubblica, con l'ajuto del quale se n'avesse nell'avvenire una notizia piu chiara, e meglio ordinata e disposta: tuttavia, qualunque ne fossero le cagioni, non mai si pose mano a un'opera sì giovevole, finchè fattane in Senato dal Proccurator *Nani* la proposizione, fu l'anno 1667. il di 27. di settembre assegnato questo faticoso ufficio al Conte Marino Angeli, Cittadino Veneziano, giureconsulto in sua patria di molto nome, con titolo di Compilator delle leggi; e furon deputati alla sovrantendenza due gravissimi Senatori, Marco Contarini e Girolamo Pesaro; indi a questi si sostituirono il Cavalier Angelo Corraro e Giulio Giustiniano, tutti e due Proccuratori; e finalmente in luogo del Corraro, gia tre mesi mancato di vita, fu al *Nani* conferita questa sovrantendenza (*b*). E tale di questi fu la diligenza e la sollecitudine, che l'Angeli adi 8. ottobre di quest'anno 1678. diede fuori dalle stampe del Pinelli in 4. il primo volume dell'opera sua con questo titolo: *Legum Venetarum compilatarum Methodus, Aloysio Contareno Inclyto Duce, Praesidentibus ad Compilatarum* Baptista Nanio *Equite, Julio Justiniano s. Marci Procuratoribus, Compilationem Co. Marino Angeli* J. C.

XXXI. E questo fu l'anno ultimo della vita di *Batista Nani*. Dopo una penosa malattia di giorni quindici, di febbre maligna, morì a di 5. d'ottobre, in giorno di sabato, nella casa che ora la sua famiglia possiede in quella contrada di Venezia che chiamasi la Giudecca; casa una volta posseduta e abitata da' famosi *Barbari*, famiglia a cui per numero d'uomini insigni in ogni genere di dottrina, poche se ne posson trovare in qualunque secolo che, ag-

(a) *Foscarini Istoria a c. 79. e segg.*
(b) Veggasi il Conte *Angeli* nella prefazione.

(a) *A Am-*

agguagliare si possano. Ebbe sepoltura privata così illustre defonto nella chiesa di san Giovanni in olio, detto volgarmente san Giovanni nuovo, dove ancor son riposti i suoi maggiori, senza iscrizione e senza monumento alcuno, dove si legga il suo nome. Possiede la famiglia *Nani* tal sepoltura in detta chiesa, nella cappella di santa Dorotea, eretta dalla medesima; imperocchè vicino alla stessa chiesa fu ed è ancora la loro antichissima casa. Morì, essendo in età d'anni 62. mesi 2. giorni 6.

XXXII. Tal fu la fine di *Batista Nani*, Cavaliere e Proccuratore, e Istorico della nostra Repubblica; ma ancor vive, ed eterna viverà la memoria delle sue singolari virtu, e grandi servigj prestati a questa sua patria; come mai non è per perire appresso le nazioni straniere il suo nome, appresso le quali e fu e sarà sempre in un'altissima stima la sua persona e i suoi scritti. Di esso abbiamo alle stampe i libri infrascritti.

1 *Historia della Republica Veneta. In Venetia, per Combi, & La Nou*, MDCLXII. in 4. Questa è la sola prima parte, divisa in dodici libri, e abbraccia le cose avvenute alla nostra Repubblica dall'anno 1613. all'anno 1644. Il *Nani* dopo il Sabellico, fu il primo de' nostri Istorici, i quali hanno scritto per pubblico decreto, che ancor vivo facesse imprimere le cose sue. E questa prima parte, con una gravissima lettera, dall'autore stesso è dedicata al Doge Domenico Contarini.

2 *Historia della Republica Veneta. Parte seconda. In Venetia, per Combi, e La Nou*, M. DC. LXXIX. in 4. Questa pure in dodici libri si divide, ne' quali continuansi a narrare gli avvenimenti della nostra Repubblica, proseguendo dall'anno 1645. fino al 1671. Gia vivente ancora lo stesso autore, avea tutte le cose disposte per l'impressione di questa seconda parte; gia fatte s'erano le solite necessarie revisioni, e dal magistrato de' Signori Riformatori dello studio di Padova era stato conceduto il di ultimo di settembre, cinque giorni prima che ad altra vita l'autore passasse, il mandato o facoltà di darla alle stampe. Ma, lui morto, l'impressione si fece; e a questa parte egli non pose le postille marginali, come nella prima; al che ora solamente, nella presente edizione, si è supplito. L'edizione di questa seconda parte fu proccurata dal Proccuratore *Antonio Nani*, figliuolo d'*Agostino*, anch'esso Proccuratore, ch'era stato fratello del nostro Istorico; e dallo stesso *Antonio* al Doge Luigi Contarini fu consacrata. Altre volte dipoi, e in Venezia, sempre per gli stessi Combi e la Nou, e in Bologna, in quarto pure, questi due volumi sono stati ristampati. Tuttavia le Veneziane, e di queste le prime edizioni, sono, e meritamente, tenute in maggior pregio.

Dedicò *Batista Nani* la parte prima delle sue Istorie al Doge Domenico Contarini; e sul bel principio della lettera dedicatoria manifesta i fini che allo scrivere lo hanno mosso. „ Hò preso a scrivere la presente Historia „ non per oggetto vano di publicare il mio nome; ma per instinto de- „ vole di eternare il mio debito verso la Patria; dove essendosi Dio com- „ piaciuto di farmi nascere partecipe della libertà, ho creduto esser poco, „ dedicarle i momenti brevi, e i respiri fugaci del vivere, se non havessi „ trovato anche modo di continuare dopo morte i miei coss.antissimi oste- „ quii, lasciando un monumento a' cittadini, e al mondo delle attioni glo- „ bri, e del merito insigne di così eccelsa Republica. " Segue ad esporre „ quai porzioni di tempo abbia egli speso, nel condurre a fine questo suo

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

nobil lavoro. „ E nata queſt' opera tra le fatiche e i ſudori di molti al-
„ tri impieghi; e in piu legazioni, pellegrina per le corti e i paeſi ſtranie-
„ ri, quaſi prima che concepita, haverebbe corſo riſchio di perderſi tra le
„ diſtrattioni e i maneggi, ſe, togliendo le hore alla quiete, e la quiete
„ a me ſteſſo, non haveſſi travagliato, per preſentarla finalmente a' piedi
„ di Voſtra. Serenità " Unico ſuo oggetto eſſere ſtato il vero; e di quai mez-
zi egli ſervito ſi ſia per giugnerci, lo manifeſta nel proſeguimento. „ Hò
„ preſa per iſcorta la verità, come anima dell' Iſtoria, e come debito, ſti-
„ pulato da ogni ſcrittore con Dio e con gli huomini. Certamente non mi
„ è mancato cuore per dirla, nè mezzi per diſcernerla: perche, oltre allo
„ ſcritto da tanti (ſe bene alcuni, non ugualmente illuminati dalle notitie,
„ o immuni dalle paſſioni, hanno anteposta la menzogna al ſilentio) l'ac-
„ ceſſo a'Principi, il negotiar co' miniſtri, il diſcorrere con gli eſecutori delle
„ coſe piu inſigni, il veder i ſiti e i luoghi, m' hanno informato dell'oc-
„ correnze ſtraniere; sì come delle domeſtiche hò io potuto inſtruirmi,
„ non ſolo per l' ingreſſo ne' pubblici archivii, e ne' più ſegreti conſigli; ma
„ per eſſere ſtate in buona parte maneggiate da' miei maggiori e da' miei
„ congiunti, & alcuna da me ſteſſo. Non hò tuttavia laſciato contaminarmi
„ da partialità ..... Per me, Sereniſſimo Principe, io non ſaprei altro
„ augurarmi, ſe non che ognuno s'accoſtaſſe a legger queſt' opera con quel-
„ animo diſintereſſato e innocente, col quale l'hò ſcritta; a queſto ſolo
„ riſtringendoſi la mia confidenza, che l'età preſente non mi ſia così ingiu-
„ ſta, nè ingrata la poſterità, che mi nieghi almeno il concetto di ſincerità, e 'l merito d' obbedienza. "

Tuttochè foſſe ſtato eletto *Batiſta Nani*, acciocchè di la prendeſſe il principio delle ſue Iſtorie, dove *Andrea Moroſini* aveale terminate; contuttociò, per piu diſporre gli animi de' leggitori al racconto delle coſe che ſuſſeguentemente adivennero, e ſpecialmente delle guerre inſorte, a cagion degli Uſcocchi, fra la noſtra Repubblica e gli Arciduchi d' Auſtria; e di quelle che nel tempo medeſimo acceſeſi per tutta quaſi l' Italia, dalle differenze fra le caſe di Savoja e di Mantova ebbero origine; giudicò il *Nani* di dover narrare anch' eſſo le ſteſſe coſe che abbiam noi ne' tre ultimi anni dell' Iſtoria del *Moroſini*, principiando dall' anno 1613. in cui per la morte di Franceſco II. Duca di Mantova, il Cardinale Ferdinando, ſuo fratello, avea preſo il governo di quello ſtato. Ne alle ſole coſe de' Veneziani e dell' Italia la preſente Iſtoria ſi riſtringe, nelle quali preſſochè tutte la noſtra Repubblica ebbe non picciola parte; ma, valicate l'alpi, e talvolta lo ſteſſo oceano, aſſai ampiamente ſi eſtende a narrar gli avvenimenti, della Germania, della Francia, della Spagna, della Gran-Bretagna, de' regni di Svezia, Danimarca, e Pollonia, e della Repubblica d' Ollanda; coſe tutte o pochiſſimo o nulla ſpettanti agl' intereſſi della Repubblica; ſe non inquanto o per le diſcordie di que' gran potentati alle guerre d' Italia davaſi maggior fomento; o perchè conſumandoſi in tal guiſa le forze del Criſtianeſimo, rendeanſi meno idonee a porger ſoccorſo a' Veneziani nella guerra che diſpendioſa e pericoloſa contro il Turco per tanti anni, ſoli quaſi, ſoſtennero.

Della bontà e pregio di queſta Iſtoria gran prova ſi è, ch' eſſendone ſtate fatte molte impreſſioni in Venezia, e molte anche in Bologna, contuttociò di quaſi tutti gli eſemplari ſe n'è fatto lo ſpaccio, ne è così agevole il procacciarſene a chi ne va in traccia. Il voler qui riferire le teſtimo-

monianze onorevoli, che della medeſima ſi hanno appreſſo autori dotti, e abili a formarne un giudicio retto e ſincero, io la ſtimo coſa troppo lunga e nojoſa, e fors' anche ſoverchia, potendo meglio ciaſcuno certificarſene col darſi alla lettura dell' opera ſteſſa. Solamente dirò, che l' aver trovato la preſente Iſtoria perſone, che n' hanno fatta qualche cenſura, egli è da riputarſi argomento convincente della molta bontà ed eccellenza dell' opera ſteſſa. Imperciocchè, ſiccome ne' lavori umani e della natura egli è impoſſibile il ritrovare tutta la perfezione, la quale nel ſolo Dio, Ente perfettiſſimo, riſplende; così è da riputarſi quello aver molto di perfezione, nel quale ſon pochi i difetti che vi s' oſſervano. La cenſura degli uomini dilettaſi d' eſercitarſi nell' eſame de' piu lodati componimenti; nè giudica degni di ſe que' che non hanno pregio veruno. E però ſotto la critica di molti cadde il nobil poema della *Geruſalemme liberata*, da cui que' del *Buovo d' Antona* e dell' *Ancroja* n' andarono eſenti. Molte iſtoriacce, o non ſi leggono, o lette ſi diſpregiano; ma l' attenzion che ſi mette in legger l' iſtorie de' piu accreditati autori, fa che ogni coſa, quantunque minuta, vi ſi conſideri, e, per così dire, facciaſi paſſar per lo ſtaccio. Se dunque ci fu fra gli uomini dotti e aſſennati chi in qualche parte s'è fatto a riprender l' Iſtoria del *Nani*, tanto è vero, che ella perciò fra l' opere biaſimevoli non ſi debba riporre, che anzi fra le piu degne di lode e di ſtima ella ſi merita d' occupare un luogo riguardevole. Ma veggiamo, da quali accuſe fu gia, ed è tuttavia intaccata queſta Iſtoria.

La prima coſa di cui da molti vien accuſato il *Nani*, egli è lo ſtile, con cui dettò le ſue Iſtorie. Imperciocchè, oltre all'averle eſſo riempiute di parole barbare e improprie, e preſe la maggior parte dalla favella delle nazioni ſtraniere, con le quali ebbe piu anni a converſare, nel tempo delle ſue ambaſcerie; vien notato d' affettazione e turgidezza nel dire. *Giovanni le Clerc* nel tomo I della *Parraſiana* a carte 178. (a) eſponendo il ſentimento di Teodoro Parraſio intorno allo ſtile iſtorico, dice: " Per purità e per pulitezza, io non intendo uno ſtile poeticamente numeroſo *(cadencè)*, e qual „ uſaſi nelle declamazioni; com' è lo ſtile di *Giovambatiſta Nani* nella ſua I- „ ſtoria di Venezia, o quello d' Emanuello Teſauro nelle ſue opere iſtoriche. " L' Abate *Tallemant* nella prefazione che fa alla prima parte della *Iſtoria* del *Nani*, da ſe traslatata, gli da la ſteſſa accuſa, ma nel tempo ſteſſo v' aggiugne cio che puo eſſergli difeſa (b). „ Io dirò, che 'l *Nani* ſi attacca un poco troppo al guſto del ſuo ſecolo, o piu toſto del ſuo paeſe; e che 'l ſuo ſtile ſembra alquanto piu affettato di quello che converrebbe. Egli „ poteva eſſere alquanto miglior economo delle figure. Ma queſta è la ma- „ niera degl' Italiani; ed egli ha creduto, che per riuſcirci biſognava aggiuſtarſi al genio de' ſuoi leggitori. " E in fatti tal era il genio di que' tempi; e s' è laſciato il *Nani* traſportar dalla corrente degli uomini d' allora. S' egli ò nel ſecolo precedente al ſuo, o ſe nel noſtro ſi foſſe vivuto, avrebbe tenuto maniere di ſcrivere piu pulite e piu pure. Chi ſcrive, vuol eſſer letto, e ben ſi ſa che debbonſi allettare gli uomini alla lettura col uniformarſi meglio che ſi puo alla loro indole e al loro guſto. Dal che altro coſa è conchiudere, che i vizj notati nello ſtile del noſtro iſtorico non ſono veramente ſuoi, ma ſono vizj del ſecolo in cui viveva.

(a) *A Amſterdam, chez les Heritiers d' Antoine Schelte, 1699. in 8.*
(b) Del *Tallemant* e della ſua traduzione piu ſotto ſi darà una piu diſtinta notizia.

(a) *A Ca-*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Altra oppoſizione riguarda le concioni ; ed è comune ſi all' Iſtoria del *Nani*, che a quella di *Paolo Paruta*. Ella è a carte 82. della parte prima dell'opera del Sig. di *Wicquefort*, intitolata *L' Ambaſſadeur & ſes fonctions* (*a*). „ *Paolo Paruta* e *Batiſta Nani*, tutti e due Proccuratori di san-Mar„ co, danno a divedere d'avere ugualmente avuto talento, e per iſcriver „ l'iſtorie della lor patria, e per ſervirla nelle maggiori ſue occorrenze. Si „ meriterebbero d'eſſere annoverati fra' primi, ſe riempiute non aveſſero „ le loro iſtorie di concioni, delle quali niuna eſſendo vera, ſembrano eſſer „ fatte pel ſolo diletto di far pompa d'una falſa eloquenza, la quale in „ un' iſtoria non dee aver luogo, ec. " Il qual paſſaggio non una gia, ma piu accuſe puo dirſi che abbracci. Imperocchè qui ſi tacciano queſti due, che alle dignità equeſtre e proccuratoria accoppiaron l'ornamento pregevole d'Iſtorici pubblici della noſtra città; e taccianſi in primo luogo d'avere interpoſte a' loro racconti molte concioni; ſecondariamente *niuna* delle ſteſſe concioni *eſſer vera*, *ma ſolo eſſer fatta per far pompa d'una falſa eloquenza*. Or io, parlando del ſolo *Batiſta Nani*, la cui vita mi ſono aſſunto qui di ſcrivere; ma parlando in guiſa, che inſieme potrà dirſi che io tratti la cauſa di *Paolo Paruta* ed eziandio degli altri noſtri ſcrittori : affermo, che s' egli è da condannare, per la frequenza delle concioni, ſi fatta condanna ſarà a tutti i migliori iſtorici comune, ſi greci che romani . Avvegnachè quante ſon le concioni che interrompono il filo dell' iſtoria di Tucidide, quante di Livio, di Saluſtio, di Tacito, di Curzio, di tutti gli altri ? E queſte concioni chi oſerà d' affermare che tutte ſien vere, e non piu toſto prodotte dal ſolo ingegno dell' iſtorico, per far con eſſe pompa d'una non vana eloquenza ? In ogni altra coſa cercaſi dall' iſtorico la pura verità : ma, nel particolare delle concioni, ſembra poterſi ammettere in qualche modo il veriſimile. E ſu tal veriſimile perſone s' introducono a parlare ne' Senati, ne' pubblici conſigli, ne' regj gabinetti, al popolo, agli eſerciti; ma perſone che veramente vi furono, e che probabilmente intervennero alle diſcuſſioni di quegli affari. E vi s' introducono, acciocchè dalle concioni venga il lettore a concepire le vere ragioni, che moſſero o quel principe, o quel capitano, o quel ſenato, o qualunque altro ſi ſia, a prendere quella tale deliberazione. E 'l farlo in tal guiſa non poco giova, perchè cio dal leggitore con piu diletto ſi riceve, e aſſai meglio imprimeſi nella ſua mente. Biſogna però aver riguardo che cio facciaſi opportunamente, e tutto s' adatti al luogo, al tempo, e all' altre circoſtanze della coſa di cui ſi tratta. Se queſte leggi ſienſi dal noſtro iſtorico pienamente oſſervate, io ne coſtituiſco giudice il ſavio leggitore. Solo dirò, che l'Abate di Tallemant, nel luogo teſtè citato, così ebbe a pronunziare ſopra di cio. *Vi ſono nella ſua opera molte concioni*; *ma* OPPORTUNAMENTE *vi ſon collocate*. Pure io qui ſoggiugnerò, che non ſolo veriſimili, ma vere ſono le concioni, le quali nell' Iſtorie del *Nani* s' incontrano : non gia che l' Iſtorico abbiale qui poſte con quelle ſteſſe parole, con cui nel Senato o nel maggior Conſiglio furon dette; coſa la quale ne così agevol ſarebbe da fare, ne da eſigerſi ragionevolmente da chi ſi ſia in qualunque ſcrittore. Ecci tuttavia cio tutto che que' gravi Senatori, in prova del loro aſſunto, ſeppero in tali occaſioni addurre : ma ogni coſa lo ſtorico eſpoſe con quelle parole e maniere di dire, che ad eſſo piu acconce ſembrar poterono. Ne difficil eſſere allo ſteſſo potea l'averne contezza di tutte quelle conſulte, e di tut-

(a) *A Cologne, chez Pierre Marteau*, 1690. in 4.

(a) *In*

tutti que' dibattimenti che nel Senato, e ne' pubblici conſigli avvennero, a' quali tutti o trovoſſi egli preſente, e funne anche gran parte, o v' intervennero, il Cavaliere Proccuratore *Giovanni*, ſuo padre, il Senatore *Batiſta*, ſuo zio, ſuo fratello *Agoſtino*, e *Antonio*, figliuol di lui, Proccuratori entrambi, come piu ſopra s' è detto; oltre a tant' altri Senatori, ſuoi conoſcenti, amici, e congiunti, da' quali piena informazione aver potea; e oltre all' acceſſo che ſempre aperto gli era a' pubblici archivj, come quegli che quaſi ſempre ebbe poſto di Savio nel Collegio, e che fu Iſtorico pubblico, e Sovrantendente a' medeſimi archivj, ne' quali, di qualunque coſa trattiſi ne' pubblici congreſſi, è tenuto un eſattiſſimo regiſtro. Tale ſi è, per venire a qualche particolare, l' orazione che a carte 401. della prima parte egli mette in bocca di *Batiſta*, ſuo zio, intorno alla regolazione del magiſtrato de' Signori Dieci; e della quale ancor ſe ne ſerba memoria ne' libri pubblici, per teſtimonianza di lui ſteſſo nel luogo medeſimo, a carte 403. „ E due giorni appreſſo ſeguì l' elettione de' ſoggetti, propoſti pe' l nuovo „ Conſiglio de' Dieci, tra' quali con applauſo il *Nani* (cioè *Batiſta*, il *Seniore*) fu aſſunto; & IL FATTO SI REGISTRO NE' PUBLICI ARCHI- „ VII, CON MEMORIA HONOREVOLE DEL DI LUI NOME. " Ma per venire ad una prova vie piu evidente, e preſa da un avverſario ſteſſo del *Nani*; Marco Triviſano, in una ſua ſcrittura, intitolata *Giuſto riſentimento*, ec. di cui piu ſotto da me ſi darà una relazione piu diſtinta, accuſa il noſtro iſtorico, non gia di falſità ſul propoſito dell' orazione ſuddetta; il che fatto certamente avrebbe, ſe quella foſſe ſtata invenzione pura di eſſo lui; ma di certa troppa parzialità verſo la memoria del zio, la cui orazione in quel luogo egli collocò, traſandata avendo altra che eſſo Triviſano ne' giorni ſteſſi e ſu la ſteſſa materia, nel Maggior Conſiglio avea recitata. Finalmente quella ſteſſa orazione ancor ſi legge iu un libretto ſcritto a mano, intitolato *Vita di Renieri Zeno*, *Cavaliere*, dove, fra l' altre coſe, diſtintamente ſi narrano quelle che ſeguirono nella regolazione ſuddetta del Conſiglio di Dieci. Non ardirei di affermare del *Nani*, cio che di Andrea Moroſini Niccolò Craſſo, e 'l Veſcovo Luigi Lollino, nella vita che di lui ſcriſſero, e che da me fu premeſſa al primo tomo della ſua Iſtoria, narrano alle carte XXXI. e LI. cioè che molte concioni, le quali ſi leggono nell' Iſtoria di eſſo Moroſini, furono quelle ſteſſe che egli nel Senato avea recitate, tacendone per modeſtia il ſuo nome, e che abbiale il medeſimo ad altri graviſſimi Senatori attribuite : il che ſe anche dal noſtro iſtorico foſſe praticato, non ſarebbonſi gia da condannare le concioni di falſità, ma ſol potrebbeſi dire, che autori delle ſteſſe ſieno ſtati fatti que' che veramente nol furono.

D' altro carattere è l'accuſa, che ſenza eſpreſſamente eſſervi nominato, pare che al noſtro ſcrittore ſi dia da Giovampiero Capriata nel primo volume della ſua Iſtoria (*a*) a carte 360. e ſegg. Raccontaſi dal *Nani*, a carte 168. della parte prima, la congiura da Alfonſo de la Cueva, ambaſciadore del Re di Spagna appreſſo la Repubblica, e 'l quale dipoi fu Cardinale, l' anno 1618. tramata contro la città e 'l governo di Venezia. Tuttavia il Capriata, quaſichè tal racconto ſia tutto maligna impoſtura dell' Iſtorico Veneziano, uſa tutta l'arte, di moſtrare l'ambaſciadore Spagnuolo di quel

 tat-

(a) *In Genova, nella ſtampa di Pietro Giovanni Calenzano, e Gio. Maria Farroni compagni*, 1638. in 4.

(a) A ſa

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

fatto innocente. Ma il Signore di Wicquefort, nel primo libro dell' *Ambasciadore* a carte 393. dopo datane succintamente di quel fatto una relazione fedele, così piglioſſi a trattar di queſto la cauſa. „ Dal Capriata ſcuſaſi „ l' ambaſciadore alla gagliarda, e ſi vuole dare a credere, non aver lui „ avuta parte nel tradimento. Ma io non poſſo perſuadermi, che 'l Procu- „ ratore *Nani*, uomo d'onore e di ſomma prudenza, voluto abbia offendere „ la memoria d' un Signore morto nella porpora, e abbia voluto, per dir „ così, a bel diletto oltraggiare una intera nazione con accuſa ſi atroce, „ quando non ne aveſſe avute prove ben ſufficienti, e giudicato non aveſ- „ ſe neceſſario alla verità della ſua iſtoria il riferire ſi fatte circoſtanze. "

Ne qui ſi fermarono le accuſe degli Spagnuoli contro il *Nani*; concioſſiachè, ſiccome altrove nella ſua vita s'è narrato, avendolo deputato i Padri Ambaſciadore ſtraordinario, e Plenipotenziario al congreſſo di Nimega, dove la Repubblica era coſtituita mediatrice della pace che trattar ſi dovea fra gli Auſtriaci e la Francia, e i loro alleati; comparve all' improvviſo l'ambaſciadore Spagnuolo nel Collegio, e apertamente diede all' eletto l' eſcluſione, incolpandolo d'aver moſtrato un animo troppo parziale alla corona di Francia nelle ſue Iſtorie. Ma ben preſto conobbeſi, quelli eſſere ſtati meri deboliſſimi preteſti; e venire a cader l' eſcluſiva non ſopra il *Nani*, ma ſopra la Repubblica, la cui mediazione per neſſun conto era accetta alla corona di Spagna.

Pure due inſigni ſcrittori Franceſi, e queſti molto accreditati fra' ſuoi; l' uno de' quali fu annoverato fra' quaranta dell' Accademia franceſe, iſtituita dal Cardinale di Richelieu; l'altro non ſolamente fu riputato uno de' più eruditi di quella nazione, ma ancora fu impiegato ne' primi miniſterj e ambaſcerie di quella Corona; molto meglio aſſolvono il *Nani* da tal accuſa di parzialità verſo la Francia, mentre gli fan rimproveri d'eſſerſi moſtrato d' animo alquanto avverſo alla medeſima. Il primo è l' Abate di Tallemant, che nella prefazione più ſopra citata così dice. „ Se il *Nani* foſſe ancora „ ſtato in vita, era mio penſiere di rappreſentargli, che un poco troppo „ egli inveiſce contro la pace di Monzon, con la quale pretende che la „ Francia abbandonati abbia i ſuoi confederati ..... nel che egli ſi fa co- „ noſcere miglior cittadino che iſtorico. " Più gravi ſon le accuſe che dal Sig. Amelot dell' Houſſaie gli ſon date nella *Memoria* da eſſo poſta innanzi alla ſua *Iſtoria del governo di Venezia* dell' ultime edizioni, con la quale preſume di far l' apologia dall' accuſe, che hanno date i Veneziani a quella ſua opera, degna per verità, che per le mani del pubblico carnefice data foſſe alle fiamme, come per regio comandamento anche ſeguì. Quivi eſſo per dimoſtrare, che lecita a lui era la maldicenza contro 'l governo e la nobiltà della noſtra Repubblica, dice d' avere in ciò coraggioſamente ſeguito l' eſempio e le maſſime del fu Procuratore *Batiſta Nani*, il quale, egli afferma, non aver riſparmiato alla fama ne de' primi miniſtri ne de' Principi del ſangue, anzi ne pure degli ſteſſi Re della Francia, ſi nella ſua Iſtoria, che nella Relazione che egli fece al ritorno dalla ſua ambaſciata ſtraordinaria a quel regno. Laſchè quello ſcrittore afferma, lecite eſſere ſtate a ſe tutte le ſue maldicenze, con le quali ſolo intendeva di far una giuſta vendetta di quanto contra l' onor della Francia dal noſtro iſtorico era ſtato ſcritto. Contuttociò ben ſa il mondo, quali foſſero i motivi, ch' induſſero quel Signore a dar fuora quell' opera velenoſa; cioè un' ardente paſſione di vendicar le ſue ingiu-

ingiurie private con un pubblico libello. Ma cio baſti di tal giudicio dell' Amelot, da me ſolo qui riferito, a fine di far conoſcere al mondo, che non è il *Nani* ſi parziale alla Francia, come l' hanno contra ragione gli Spagnuoli imputato, mentre gli ſteſſi Franceſi, ſe a ragione o a torto, io qui decidere nol voglio, hanno preteſo, che nell' Iſtorie di lui leggan ſi coſe non poco offenſive della loro nazione.

Ma dall' accuſe degli ſtranieri paſſiamo a quelle che uno ſteſſo Veneziano diede alla ſua Iſtoria, uſcita appena delle ſtampe la prima parte. Egli è Marco Triviſano, non tanto celebre per più opere date in luce, quanto per lo titolo acquiſtatoſi di *Amico Eroe*, che ſempre coſtumò porre in fronte a tutte le coſe da ſe pubblicate. Non molto adunque dopo cominciatoſi a leggere il primo volume di quella, comparve un foglio, ſenza eſpreſſione di luogo, di ſtampatore, e d' anno, con queſto titolo: *Giuſto riſentimento di* Marco Triviſano *l' Amico Eroe per l' omiſſione toccante il proprio intereſſe nell' Iſtoria dell' Illuſtriſs. & Eccell. Signor Cav.* Battiſta Nani, *Proc. di s. Marco*. Ma queſta ſcrittura null' altro contiene, fuorchè alcune ſue private doglianze contra l' iſtorico, per non avere mai ne' ſuoi libri fatta parola della celebre ſua amicizia con Niccolò Barbarigo; della domanda fatta da Carlo I. Re della Gran-Bretagna, per mezzo del ſuo ambaſciadore, al noſtro pubblico, del ritratto de' due *Amici Eroi;* dell' orazione da ſe fatta nel maggior Conſiglio, allorchè vi ſi trattava la gran cauſa della regolazione del magiſtrato de' Signori Dieci; delle ſue azioni nel Friuli, durante la guerra che v' ebbe la Repubblica con gli Arciduchi d' Auſtria; e finalmente dell' accuſa da lui data *fronte aperta, per mero zelo della publica libertà, e a cimento della ſua ſteſſa vita*, contra Domenico Molino, innanzi al tribunale ſupremo degl' Inquiſitori di ſtato, nel qual magiſtrato allor anche trovavaſi *Giovanni*, padre di *Batiſta*, l' iſtorico.

Non oſtante però tutte qneſte accuſe, e non oſtante che di molta riputazione foſſe degli avverſarj il nome; fu ſempre tenuta queſta Iſtoria in un ſommo pregio, e la ſteſſa Francia, la quale, mediante il Sig. dell' Houſsaie, n' ha fatte le più gravi doglianze, ha nulladimeno voluto leggerla nella ſua favella. L' Abate Franceſco di Tallemant, di cui più ſopra s' è ragionato, appena comparve in pubblico la prima parte, diedeſi a lavorarne una traduzione franceſe, la quale, diviſa in quattro tometti in 12. fu in Parigi ſtampata l' anno 1679. e di poi l' anno 1682. nella ſteſſa forma riſtampata in Colonia, con queſto titolo: *Hiſtoire de la Republique de Veniſe*, par Baptiſte Nani, ec. E queſta ſeconda edizione è aſſai miglior della prima, ricavandoſi dalla prefazione al lettore, che 'l traduttor l' ha in più di cinquento luoghi corretta. Dallo ſteſſo traduttore queſta prima parte fu dedicata a Monſig. Franceſco d' Harlay di Chanvallon, Duca e Pari di Francia, e Arcivescovo di Parigi. Alla dedicatoria ſiegue un' altra lettera del traduttore al *Nani*, con cui gli partecipa l' impreſſione della ſua traduzione, dando molte lodi all' autore e al libro. Scuſaſi, d' avere ſpeſſo divisi i periodi, imperocchè la lingua franceſe, non così lunghi, come l' italiana, gli ammette. Vi ſi legge appreſſo, traslatata anch' eſſa in franceſe dal medeſimo autore, una lettera del *Nani*, con cui ringrazia quell' inſigne letterato, dell' onore fattogli, traducendo il ſuo libro; lo avviſa d' alcune poche mutazioni da ſe fatte nella terza edizione della ſua Iſtoria; e gli dice, che la ſeconda parte ſarebbeſi gia poſta ſotto il torchio, ſe i molti e gravi impieghi addoſſatigli dalla

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

dalla patria, non gliel' aveſſero impedito. Finalmente in breve gli ſignifica il contenuto della ſteſſa ſeconda parte. A tutte queſte lettere ſuccede la prefazione dello ſteſſo traduttore, in cui, fra l'altre coſe, alcune anche delle quali ſono ſtate da noi piu ſopra riportate, ſi ha del noſtro iſtorico queſto breve elogio. „ Il *Nani* avea eſercitate le principali cariche della Repub-
„ blica, ed era ſtato ſtimato degno di eſſer mandato due volte Ambaſcia-
„ dore in Francia; l'una ordinario, e l'altra ſtraordinario, in occaſione
„ della pace a' Pirenei. Finalmente era ſtato eletto per Mediatore alla pa-
„ ce di Nimega, ove certamente molto avrebbe contribuito, ſe gli Spagnuo-
„ li a queſta mediazione non ſi foſſero oppoſti. Non v' ha dubbio, che s'
„ egli foſſe piu lungamente vivuto, ſarebbe ſalito alla ſuprema dignità del-
„ la Repubblica, di cui era come il ſegretario di ſtato, onorato di tutti
„ quegli impieghi, che deſiderare ſi poſſono da un buon cittadino, ec. "

Ma per dir qualche coſa ancora di queſto inſigne traduttore, e ſi grande amico del nome del noſtro iſtorico; fu l' Abate *Franceſco di Tallemant* nativo della Roccella, Limoſiniere del Re; e di eſſo fa menzione Paolo Peliſſon nell' *Iſtoria dell' Accademia Franceſe* (*a*) a carte 241. Di lui ſi hanno alle ſtampe; *Le oſſervazioni e deciſioni dell' Accademia Franceſe, ſovra la lingua franceſe, da lui raccolte*; il primo e ſecondo *Viaggio all' iſola d' Amore*; tutte opere ſcritte nell' idioma franceſe; nel quale ancora traslatò molte delle *Vite degli uomini illuſtri di Plutarco*, pubblicate in due tomi in 12. come pure ſeparatamente nella forma ſteſſa pubblicò la traduzione della *Vita di Marcello*, dello ſteſſo autore. Di lui eziandio leggonſi due *Diſcorſi* nella *Raccolta de' Diſcorſi*, ec. dell' Accademia Franceſe.

Se lo ſteſſo autore abbia ſimilmente tradotta, come promette, la ſeconda parte della Iſtoria preſente, io non m'arriſchio d'affermarlo. Egli è certo, che quella che abbiamo alle ſtampe, è facitura d' altra penna. Ella comparve la prima volta l'anno 1702. impreſſa in Amſterdam, appreſſo Arrigo Schelte in due volumi in 12. Il Padre Jacopo le Long, Prete dell'Oratorio in Francia, nella ſua *Biblioteque hiſtorique de la France*, ſtampata in Parigi, appreſſo Carlo Oſmont, 1719. in foglio, a carte 509. num. 9667. dice queſta eſſere traslazione del Sig. di Maſclaris. Lo ſteſſo affermano, e di lui ci danno le ſeguenti notizie i Padri Trevoltziani nel tomo quarto delle *Memoires pour l' Hiſtoire des ſciences & des beaux arts*, a carte 310. della ſeconda edizione (*b*). Queſto Signore fu figliuolo del Sig. di Maſclaris, ch'eſercitata avea la carica di Segretario del Re. Oſtinato miſeramente nell' Ugonotiſmo, allorchè uſci la rivocazione dell'editto di Nantes, prima in Ginevra ſi ricoverò; e di la paſſato in Ollanda, ivi ſtabilì il ſuo ſoggiorno, e vi pubblicò la ſua verſione, come s' è detto, l'anno 1702. eſſendo preſſochè quinquagenario. Di lui null' altro veduto avea il pubblico, fuorchè un' *Orazione funebre* della Reina Maria d' Inghilterra, ricevuta con molto di ſtima. La traduzione franceſe del ſecondo volume della preſente Iſtoria non ſolo è riferita negli *Atti di Lipſia*, al meſe di gennajo dell' anno 1703. a carte 45. ma anche vi è lodata: e vi ſi ſoggiugne, che alla traduzione di queſto ſecondo volume ſono ſtate poſte alcune noterelle o nella margine, o in fondo alla pagina, le quali altro non ſono, che alcune delle ſteſſe parole uſate dall' iſtorico *Nani* per entro i ſuoi libri, le quali parve al traduttore di

(a) *A la Haye*, 1688. in 12.
(b) *A Amſterdam, chez Jean Louis de Lorme*, 1702. in 12.

(a) Egli

di non avere con egual eſpreſſione ed eleganza nel ſuo idioma rendute; e che in oltre vi ſono altre brevi oſſervazioni, con cui a' lettori è data di varie coſe piu chiara notizia. Vi ſi conſidera poi, dal noſtro ſcrittore metterſi ſotto gli occhi del pubblico gli avvenimenti principali dell' Europa, bensì in riſtretto, ma con tanta accuratezza, come ſe di tutti egli ſtato foſſe teſtimonio di veduta. Del che però, ſoggiugneſi, non eſſere da farne maraviglia, quando ſi ſappia, eſſere ſtato impiegato il *Nani* in piu nobiliſſime ambaſcerie, al Re di Francia, all' Imperadore, e al Sommo Pontefice (*a*); avere in oltre lui eſercitati nella Repubblica gli onori piu coſpicui; e finalmente dal Senato fra moltiſſimi altri lui eſſere ſtato ſcelto, acciocchè alla memoria de' poſteri le coſe della ſua patria egli conſegnaſſe. Si conchiude queſta relazione con un periodo, che al noſtro iſtorico è d' una gran lode: *Satis enim ſuperque omnia iſta arguunt, illum* (cioè il *Nani*) *& voluiſſe & potuiſſe non niſi vera atque exacte comperta memoriae tradere, ut optandum omnino eſſet, non aliis, quam ſimilis dignationis viris, hiſtoriographi ſpartam demandari*. E qui ancora pongaſi il termine a queſto lungo ragionamento ſopra l' Iſtorie del *Nani*, ſolamente aggiungendo, che della prima parte delle medeſime in oltre s' è fatta una traduzione nel linguaggio Ingleſe da .... *Honyvood* (*b*), e fu ſtampata in Oſfort del 1666. in foglio. Ma veggiamo, quali altre ſue opere ſi abbiano, gia pubblicate per via delle ſtampe.

3. *Relazione dello ſtato, forze, ed altro dell' Imperio della Germania*, data dal *Nani* al Pubblico nel ſuo ritorno da quell' ambaſceria ordinaria, il che ſeguì l'anno 1659. Leggeſi fra le *Lettere memorabili, iſtoriche, politiche, ed erudite, raccolte da Antonio Bulifon, Raccolta prima* (*c*), a carte 343.

4. *Relazione del Regno di Francia*, dello ſteſſo, dopo tornato dalla ſua ambaſceria ſtraordinaria a quella Corona, l' anno 1661. Ella è impreſſa nella ſteſſa raccolta, a carte 365.

Il P. Le Long, piu ſopra citato, riferiſce queſta ſeconda *Relazione* a carte 679. num. 13319. così „ *Ms. Relazione dell' ambaſceria ſtraordinaria di* Batiſta Nani *alla Corte di Francia, in occaſione della pace ſeguita tra le due Corone, per implorare ſoccorſo contro il Turco nell' anno* 1661. *in* 4. E dice, queſta Relazione italiana conſervarſi nella biblioteca di ſanta Geneviefa in Parigi, ſcritta a mano. Indi ſoggiunge il titolo di queſt' altra, come d' opera diverſa: *Relation de la ſeconde ambaſſade en France de* Baptiſte Nani, *de la part de la Republique de Veniſe, en* 1661. *in* 12. La qual anche riferiſce eſſer impreſſa. Ma quel dotto Padre non s' è avveduto queſta ſeconda eſſere la ſteſſa ſteſſiſſima prima *Relazione*; avvegnachè la legazione ſeconda di *Batiſta Nani* in Francia, fu legazione ſtraordinaria, e appunto da quella l' anno 1661. fe' alla patria ritorno.

5. *Lettera all' Abate di Tallemant*. Tradotta in franceſe, fu dallo ſteſſo Abate impreſſa innanzi alla ſua verſione dell' Iſtoria del *Nani*; della qual lettera piu ſopra s' è data notizia diſtinta.

Oltre

(a) Egli è ben vero, che due volte il *Nani*, fu eletto ambaſciadore ſtraordinario a due Sommi Pontefici; ma ne l'una ne l'altra di quel ambaſciate, come è detto, fu luogo, ebbe effetto. Pure anche puo dirſi, eſſere egli ſtato impiegato nell'ambaſceria al Sommo Pontefice, allorchè accompagnò il padre a Roma, e in ſua vece col Pontefice trattò d'affari di molta importanza. Vedi piu ſopra, al num. VI.
(b) *Cornelius a Beughen Bibliograph. hiſtor. pag.* 444.
(c) *In Pozzuoli, preſſo Antonio Buli ſon*[illegible] 1693. in 12.

(a)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Oltre alle cose sopraddette, conservansi appresso i nobilissimi eredi manoscritte le due opere infrascritte.

6. Una *Cronologia* in lingua latina, dalla creazion del mondo condotta fino all'imperio di Ferdinando III.

7. Una *Parafrasi* in prosa *della Farsaglia di Lucano*, alla quale divisava il Cavaliere *Batista Nani*, suo nipote, di dare l'ultima mano, e mandarla alla luce. Di quest'opera, come ancora delle due seguenti, fa menzione Lorenzo Crasso, nel primo volume degli Elogj, a carte 106.

8. *Concioni degli Annali di Tacito*,

9. *Discorsi varj*.

Giorgio-Mattia Konigio, nella sua *Bibliotheca vetus & nova*, a carte 566. col. a (*a*) parlando del *Nani*, dice: *Extat & ejus Philosophia peripatetica dogmatica, anno* 1671. *Patavii edita*. Ma qual sia questa *filosofia peripatetica* del *Nani*, e su qual fondamento cio dal Konigio si asserisca, chi lo sa? Non da altri contuttociò io credo, fuorchè dall'autorità del Konigio, essere stato indotto ad affermare lo stesso il famoso Giovanni Fabbrizio nella terza parte dell'*Istoria della Biblioteca Fabbriziana*, nel luogo piu sotto da rammemorarsi, dicendo, che *scripsit etiam Philosophiam peripateticam dogmaticam*.

Altra opera è al *Nani* attribuita dal citato P. Le Long, a carte 680. num. 13326. *Relation de la conduite presente de la France, ecrite en italien; de Paris, ce 25. novembre* 1664. *en douze, Leyde*, 1665. *Cette relation est signee* S. V. N. V. *ce qui signifie peut-etre* Signor Vestro NANI Veneto, ec. Ma ne il *Nani* fu Ambasciadore in Francia quell'anno 1664. ne quelle quattro lettere ammetter possono si fatta esposizione per piu capi, a chi ben le considera. Era in quel tempo Ambasciadore in quella corte Luigi Grimani, a cui l'anno appunto 1664. a' 10. d'agosto Marcantonio Giustiniano, che poi fu Doge, era stato eletto successore.

XXXIII. E questo è quanto per me si è saputo raccorre intorno alla Vita e alle cose memorabili del Cavalier e Proccuratore *Batista Nani*, e delle cose di questa Serenissima Patria chiarissimo Istorico; soggetto che per fama di letteratura s'è occupato il luogo piu onorevole fra ogni altro della sua nobilissima famiglia (*b*). Lungo assai riuscirebbe il voler qui riferire tutti quegli scrittori, che nelle lor opere fan memoria lodevole del medesimo, e della sua Istoria. Contuttociò d'alcuni, oltre a que' che fin ora sono stati da noi citati, noi qui ne tesseremo, così alla rinfusa, un breve catalogo; d'alcuni pochissimi solamente riferendone l'elogio.

Il

(a) *Altdorfi, typis Henrici Meyeri*, 1678. in foglio.

(b) Nella famiglia *Nani*, oltre a *Batista*, il *Seniore*, e oltre ad *Agostino* di *Giorgio*, de'quali più sopra ho favellato, al num. II. è comparso fra gli scrittori del suo tempo *Giovanni* di *Federigo Nani* sotto nome di *Anania Zen*, con l'infrascritto libretto: „ Il Cavallo „ di Razza, riconosciuto dal segno de'merchj, delle più perfette razze del Veneziano, „ Lombardia, e parte della Romagna. Raccolta fatta per *Anania Zen*, a commodo de' „ professori, e diletanti di cavalli. In Venetia, per il Valvasense, ad instanza di Bartolomio Federici, 1658. " in 16. Qvivi a carte 69. è posto il marchio d'una nobile razza, allor posseduta da esso *Giovanni*, e da *Bernardo Nani*, fratelli, a Lusia, villaggio nel Polesine di Rovigo. Questi è quel *Giovanni*, di cui fa lodevol menzione il nostro Istorico nella *Parte II. pag.* 644. il quale il di 5. agosto dell'anno 1668. fu eletto del Consiglio di Dieci, per i meriti di *Bernardo*, suo fratello, ch'essendo, come altrove dicemmo, Generale in Candia, nella difesa di quella capitale era restato di moschettata generosamente estinto.

(a) *L'Am-*

Il *Giornale de' letterati d'Italia tomo terzo. In Venezia, appresso Gio. Gabbriello Hertz*, 1720. in 12. a c. 418. dal qual luogo ancora il Sig. Giovanni Fabbrizio, nel libro piu sopra riferito, ha copiata una osservazione degli stessi Giornalisti.

Degl'Istorici delle cose Veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto, tomo primo, ec. *In Venezia, appresso il Lovisa*, 1718. in 4. nella *Prefazione*, a c. XXV.

Pierangelo Zeno. *Memoria degli scrittori Veneti patritii*, ec. *Venetia, presso Paolo Baglioni*, 1662. in 12. a c. 99.

Francesco Sansovino. *Venetia, città nobilissima, & singolare, descritta in XXIIII. libri. In Venetia, appresso Stefano Curti*, 1663. in 4. Nell'*Aggiunte di Giustiniano Martinoni*, a c. 2.

Ottavio Ferrari. *Prolusiones viginti sex, epistolae*, ec. *Editio altera auctior & emendatior. Patavii, typis heredum Pauli Frambotti*, 1668. in 4. Qui a c. 310. dedica al *Nani* la sua *Prolusione XXVI.* intitolata *Peplus Venetus*, dove celebra gli scrittori piu rinomati di Venezia gia defonti. Quella dedicatoria, per le cose dette da quel grand'uomo in lode del nostro Istorico, è veramente degna d'esser letta.

——*Epistolarum, item formularum ad capienda doctoris insignia, & inscriptionum, pars altera. Patavii*, ec. in 4. in piu luoghi.

Lorenzo Crasso. *Elogj d'uomini letterati*. (Vol. I.) *In Venetia, per Combi, & la Noù*, 1666. in 4. a c. 101.

Francesco Verdizzoti. *De' fatti Veneti dall'anno* 1570. *all'anno* 1644. *volume terzo. In Venezia, per Antonio Tivani*, 1698. in fogl. a c. 726.

Alessandro-Maria Vianoli. *Historia Veneta, parte seconda. Venezia, presso Gio. Giacomo Hertz*, 1684. in 4. in moltissimi luoghi.

Girolamo Brusoni. *Historia dell'ultima guerra tra'Veneziani, e Turchi. In Venezia, presso Stefano Curti*, 1673. in 4. in piu d'un luogo.

Giacomo Fiorelli. *Detti e fatti memorabili del Senato, e Patritii Veneti. In Venetia, presso Combi, e la Noù*, 1672. in 4. in piu luoghi.

Giovanni Palazzi. *Fasti ducales*, ec. *Venetiis, typis Hieronymi Albrizzi*, 1696. in 4. in piu luoghi.

—— *De dominio maris, libri duo, Serenissimae Venetae Reipublicae dicati. Venetiis, apud Combi, & la Noù*, 1663. in 12. Nelle due ultime carte della dedicatoria si ha un ampio elogio del *Nani*.

D. Stefano Cosmi, gia Prepositto Generale della mia Congregazione de' Cherici Regolari Somaschi, e poi Arcivescovo di Spalato. *Hermathena, per prior exhibens Orationes. Ferrariae, in aedibus Collegii Somas. opera Jo. Bapt. Occhii*, 1691. in 12. Qui a c. 364. *Elogium appositum imagini Baptistae Nani, Equitis, ac d. Marci Procuratoris*. Leggesi anche negli *Elogj* del *Crasso*, vol. I. a c. 104.

Sertorio Orsato. *Marmi Eruditi, overo Lettere sopra alcune antiche inscrizioni, consecrate all'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.* Batista Nani *Cav. Proc. di san Marco. In Padova, per* Pietro Maria Frambotto, 1670. in 4.

Carlo Patino. *De optima medicorum secta, Oratio inauguralis*, ec. *Patavii, typis Petri Mariae Marchetti*, 1679. in 4. Anche questa è dedicata al *Nani*.

Costantino Belli. *Istoria dello stato presente dell'Imperio Ottomano*, ec. *composta prima in lingua inglese dal Sig. Ricaut, e tradotta poscia in francese dal Sig. Briot, e finalmente trasportata in italiano. In Venetia, presso Combi, & la Noù*, 1672.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1672. in 4. Il Belli che la traduſſe, anche al *Nani* l'intitolò. A lui pure ſon dedicate le tre opere ſeguenti.

Antonio Lupis. *L'Annibale. In Bergomo.* 1667. in 12.

P. Agoſtino Macedo. *De Schemate Sacrae Congregationis s. Officii Romani. Patavii, apud Cadorinum*, 1676. in 4.

Stephanus Gradius. *De laudibus Sereniſſimae Reipubliceae Venetae, & cladibus patriae ſuae Carmen. Venetiis, typis Jo. Franciſci Valvaſenſis*, 1676. in 4. Il Gradi, gentiluomo di Raguſi, e Prelato nella Corte di Roma, fu letterato ſtimatiſſimo; e la ſua dedicazione non è lieve argomento del valore del noſtro Iſtorico.

Ambrogio Giroldi. *In librum Hiſtoriarum Venetarum Illuſtriss. & Excellentiss. D. D.* Baptiſtae Nanii *Equitis, ac D. Marci Procuratoris carmen.* in 4. ſenz'eſpreſſione alcuna di ſtampa. Il componimento è di 198. verſi eſametri.

G. L. *Italia regnante, parte IV. Geneva, appreſſo Guglielmo, e Pietro de la Pietra*, 1676. in 12. Quivi ſi danno gli elogj di molti letterati italiani allor viventi; e dalle carte 73. fino alle carte 123. ſi ha un proliſſo elogio di *Batiſta Nani*, dove anche ſi riportano aſſaiſſimi ſcrittori, da' quali eſſo è celebrato.

Anche Giovanni Fabbrizio, gia altre volte da me citato, fa menzione, oltre ad alcuni de' ſopraddetti, d'altri autori, appo i quali trovaſi l'elogio del *Nani*; cioè a dire *Nevius in Acceſſionib. ad* Wheari *Relect. hiemal.* 215. Wagenſellius *diſp. de Imperatorib. qui poſt francicos, p.* 31. e *Kemerichius, Neveroeffneten Academie der* Wiſſenſchafften, T. I. 362. del quale anche ſi ha quell'onorifica teſtimonianza della ſua Iſtoria: *librum hunc* SINGULARI JUDICIO *ſcriptum eſſe, & univerſalem in ſe hiſtoriam continere*. Formando qui il Fabbrizio l'elogio del *Nani*, dice che egli fu *vir doctiſſimus ac prudentiſſimus, ſummae in patria*, CUJUS MEMORABILE EXEMPLUM LEGITUR P. I. 330. *atque apud exteros, ubi ſplendiſſimas legationes obivit, auctoritatis*. Ma qui certamente quel dotto Signore ha pigliato uno sbaglio, prendendo per lo noſtro ſcrittore, *Batiſta*, ſuo zio: mentre nella parte prima il *Nani* di ſe ſteſſo mai non ragiona, ſe non nel fine della medeſima.

La morte del *Nani* fu compianta da molti letterati d'Italia, e i loro componimenti, ragunati in un volume, comparvero col titolo che ſegue: „ Glorie funebri, compoſizioni in morte di S. E. il Sig. *Battiſta Nani* Ca„ valiere, e Procuratore di ſan Marco, raccolte dal Conte Lelio Piovene „ Nob. Ven. Prencipe dell'Accademia Dodonea. In Venetia, nella ſtam„ peria d'Andrea Poletti, 1679.“ in 12. Fra queſti componimenti l'infraſcritto meritamente occupa il primo luogo: *Octavii Ferrarii Academici Dodon. Oratio in funere* Baptiſtae Nanii *Equitis, ac D. Marci Procuratoris*.

Anche Giovanni Quirini, che in que'tempi fu riputato il maggior lume del foro Veneto, diede alle ſtampe un'altra Orazione con queſto titolo: *Obitum Equitis* Jo. Baptiſtae Nani *D. Marci Procuratoris lugente Academia Dodonea, Joannis Quirini Oratio. Venetiis, typis Jo. Franciſci Valvaſenſis in* 4. Non vi s'eſprime l'anno.

Vo chiuder queſto mio proliſſo racconto con un paſſaggio del tante volte lodato Sig. di Wicquefort (*a*): „ Il carattere di *Batiſta Nani*, Proccura„ tore di ſan Marco, ſcorgeſi nell'Iſtoria della ſua patria, e delle coſe de' ſuoi

(a) *L'Ambaſſadeur & ſes fonctions. a c.* 202.

ſuoi tempi in Italia. Egli l'ha ſcritta con tanto di deſtrezza e di ſenno, „ che ancorchè date non aveſſe altre prove della ſua ſufficienza, egli ſarà „ ſempre mai tenuto per un uomo grande da chi ne puo dar giudicio. Ma „ eſſo in tutte le ſue legazioni s'è acquiſtato un ſi gran nome, e ſpecial„ mente in quella di Francia, che commetterebbe una grande ingiuſtizia, „ chi non l'annoveraſſe fra gli ambaſciadori piu grandi, e i piu abili mini„ ſtri: non eſſendo credibile, che egli a perfezione non conoſceſſe quegli „ affari, de'quali ha ſcritto con tanto giudicio. Il morto Imperadore (Fer„ dinando IIII.) che avea trattato con eſſo lui in Vienna, avea in grande „ ſtima la ſua perſona: e la ſua ſteſſa Repubblica ha voluto dare a conoſcere, „ a qual ſegno lo conſideraſſe, onorando il ſuo merito con quella dignità che „ appreſſo la ducale è la maggiore.“

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI
BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

AL SERENISSIMO
PRINCIPE
DOMENICO CONTARINI
DOGE DI VENETIA, &c.

SERENISSIMO PRINCIPE

HO preso a scrivere la presente Historia, non per oggetto vano di publicare il mio nome; ma per instinto lodevole di eternare il mio debito verso la Patria; dove essendosi Dio compiaciuto di farmi nascere partecipe della Libertà, ho creduto esser poco dedicarle i momenti brevi, e i respiri fugaci del vivere, se non havessi trovato anche modo di continuare dopo morte i miei costantissimi osse-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ossequii, lasciando un monumento a' Cittadini, e al Mondo delle attioni celebri, e del merito insigne di così Eccelsa Republica. E' nata quest' Opera trà le fatiche, e i sudori di molti altri impieghi; e in più Legationi pellegrina per le Corti, e i Paesi stranieri; quasi prima, che concepita, haverebbe corso rischio di perdersi trà le distrattioni, e i maneggi, se, togliendo le hore alla quiete, e la quiete a me stesso, non havessi travagliato, per presentarla finalmente a' piedi di Vostra Serenità. Ella dee per giustitia gradirla, perche l' hà comandata, e per benignità compatirla, potendo le sue colpe riuscire innocenti, & iscusabili molti difetti; mentre, in vece dell' otio honesto, e della tranquillità, che richiedeva lo studio, mi è convenuto sospendere tante volte la penna, quante hà voluto la Patria esigere da me in varie occasioni l' usufrutto della vita, e dell' opere. Hò presa per iscorta la Verità, come anima dell' Historia, e come debito, stipulato da ogni Scrittore con Dio, e con gli huomini. Certamente non mi è mancato cuore per dirla, nè mezzi per discernerla; perche, oltre allo scritto da tanti (se bene alcuni, non ugualmente illuminati dalle notitie, ò immuni dalle passioni, hanno anteposta la menzogna al silentio) l' accesso a' Principi, il negotiar co' Ministri, il discorrere con gli esecutori delle cose più insigni, il veder i siti, e i luoghi, m' hanno informato dell' occorrenze straniere, sì come delle domestiche hò io potuto instruirmi, non solo per l' ingresso ne' publici Archivii, e ne' più segreti Consigli; ma per essere state in buona parte maneggiate da' miei Maggiori, e da' miei Congiunti, & alcuna da me stesso. Non hò tuttavia lasciato contaminarmi da partialità; anzi che, trascurato il privilegio della venerabile Antichità, che all' una faccia di Verità portava unita l' altra di Favola, hò preferito d' espormi al cimento, e forse a' rimproveri, e per rendere un testimonio più autorevole alla Posterità, scrivere del Secolo presente al Secolo stesso. Sò, ch' è una cosa sacra comporre l' Historie, da non trattarsi, che coll' animo puro, e con

e con le mani intatte, e che perciò se ne consegnavano le memorie ne' Tempii sotto la custodia fedele de' Pontefici, & de' Sacerdoti, come deposito de gli Antenati, e thesoro de' Discendenti, da non maneggiarsi, che con religione, e quasi con gelosia. In fatti l' Historico, assumendo Dittatura assoluta, anzi autorità più che humana, sopra i tempi, le persone, e le attioni, presiede alla Fama, misura il merito, penetra l' intentioni, svela gli arcani; e con arbitrio indistinto sopra i Rè, & i plebei, Giudice de' Secoli corsi, e Maestro dell' avvenire, assolve, ò castiga; inganna, ò instruisce. Onde non senza ragione può la penna de gli Scrittori paragonarsi a quel fulmine, che, col togliere una lettera sola al nome di * Cesare Augusto, lo qualificò per un Dio; perche è così dilicata la lode, che un tratto l' illustra, e un neo la deturpa, e così severa riesce la censura del Mondo, che, ò consacra all' Eternità, ò proscrive all' Infamia. Per me, Serenissimo Principe, io non saprei altro augurarmi, se non, che ognuno s' accostasse a legger quest' Opera con quell' animo disinteressato, e innocente, col quale l' hò scritta, a questo solo ristringendosi la mia confidenza, che l' Età presente non mi sia così ingiusta, nè ingrata la Posterità, che mi nieghi almeno il concetto di sincerità, e 'l merito d' obbedienza. Nel resto il Nome Augusto di Vostra Serenità che sarà trà principali soggetti delle mie venture fatiche quando potrò decorarle con gli anni, segnati dal suo Principato glorioso, è scelto per Nume Tutelare di questa Prima Parte, affinche al presente sia l' Opera difesa dall' ombra della di lei Protettione, come sarà illustrata ben presto da gli splendori delle sue Heroiche Virtù, le quali, riconosciute dalla nostra Età per doni speciali del Cielo alla Patria, saranno venerate nel tempo avvenire, come esemplari in Republica libera di gran Cittadino, e di grandissimo Principe. Non ardisco trà publici riguardi del debito inserire i miei privati ossequii verso Vostra Serenità. Solamente imploro un benigno riflesso della sua autorevole approvatione, come raggio benefico di quella Fortuna;

* CAESAR AESAR, che in lingua antica significava Dio. Sueton. in Vit. Aug.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

na; con cui Vostra Serenità, presiedendo con gli auspicii, e con la Prudenza (dopo conciliata ne' pericoli di sì lunga Guerra la Gloria) stabilirà con vittorie, e quiete, perpetuità, e sicurezza alla Patria.

. . .

Di Vostra Serenità.

Humilis.mo e Divotis.mo Servitore
Battista Nani.

. . .

DOGI VENETI

Il cui principato abbracciano i due tomi dell' Istoria Veneta del Nani.

LXXXXI.	MARCANTONIO MEMO.
LXXXXII.	GIOVANNI BEMBO.
LXXXXIII.	NICCOLO' DONATO.
LXXXXIIII.	ANTONIO PRIULI.
LXXXXV.	FRANCESCO CONTARINI.
LXXXXVI.	GIOVANNI CORNARO.
LXXXXVII.	NICCOLO' CONTARINI.
LXXXXVIII.	FRANCESCO ERIZZO.
LXXXXVIIII.	FRANCESCO MOLINO.
C.	CARLO CONTARINI.
C. I.	FRANCESCO CORNARO.
C. II.	BERTUCCIO VALIERO.
C. III.	GIOVANNI PESARO.
C. IIII.	DOMENICO CONTARINI

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

STurbossi la pace dell'Italia per la morte di Francesco, Duca di Mantova, il quale di Margherita di Savoja lasciò un' unica figliuola. Carlo-Emanuello, padre della vedova, voglioso d' invadere il Monferrato, usò tutte l' arti di tirare appresso di se la figliuola con la nipote; al che però mai acconsentire non volle il Cardinale Ferdinando, che al Duca Francesco, suo fratello, successe nel ducato di Mantova. Pertanto il Duca di Savoja entra all' improviso nel Monferrato, e s' impadronisce di Trino. I Veneziani assistono il Duca, per la difesa di Casale. Mentre si vanno proponendo varj progetti di pace, il Duca di Savoja prosegue le sue imprese. Dalla parte del mare son travagliati i Veneziani dalle scorrerie degli Uscocchi, inferendo molti danni, non solamente a' loro stati, ma a quelli ancora de' Turchi, ne' confini de' quali scorrevano, passando per le terre della Repubblica. Perciò si danno commissioni, e accrescimenti di Forze al Generale della Dalmazia, e se ne fanno appresso Cesare e l'Arciduca le doglianze Tutti i Principi d' Europa s' interessano per la quiete d' Italia: ma vani riuscendo i negoziati, gli Spagnuoli molestano il Savojardo per mare e per terra; il quale finalmente costretto a sottoscrivere il trattato d' Asti, torna l' Italia alla quiete primiera.

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
LIBRO PRIMO.

A Republica Veneta, consecrata fino dalla sua prima Origine alla Religione, & alla Libertà, nacque con lieti auspicii nel quinto Secolo di nostra Salute. Se può dirsi che l' età de gli Stati, con le forze più si misuri, che col tempo, la sua fortuna durò per più secoli, ne' quali con incorrotti costumi nella sicurezza del sito deludeva la fierezza de' Barbari, e l' ambitione de' Principi. Le sue prime Armi si portarono ausiliarie alla Pietà, & alla Giustitia: poi l' adoprò

Republica di Venetia, e sua origine.

sue prime Armi in ajuto della Religione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Impreſe più ſegnalate.

prò contra quelli, che invidi della ſua Libertà, tentarono ſturbare la ſua quiete. Così nelle fauci de' Canali, & de' Porti repreſſi i Franceſi, & gli Hunni, più riſpettata potè con la concordia de' Cittadini, & con l'autorità delle Leggi aſſodare il Governo, & avanzarſi a compleſſione più robuſta. Cominciò per tanto, dopo difeſa la Libertà, a contender dell'Imperio. Gli eſercitii di quell'età furono contra i Dalmati, e gl'Iſtri. Gli Anconitani, & altri ſu 'l Mare reſtarono vinti: onde, acquiſtato per Patrimonio il Dominio dell'Adriatico a prezzo di ſangue, s'accrebbe d'opulenza, e di forza, a ſegno che reſiſtè non ſolo, ma vinſe più volte gli Ungheri, i Saracini, i Greci, i Normanni, i Piſani, & i Genoveſi, arricchendoſi di Stati, e di ſpoglie. Poderoſe ſi videro le ſpeditioni di Terra Santa. Unita a' Franceſi abbattè l'Imperio de' Greci, e ſola intrapreſe la difeſa d'Aleſſandro Terzo Pontefice. Co' progreſſi dell'Armi, ciò che di rado accade, perfettionoſſi anche nell'interno, e ſi riduſſe a quel temperamento, che ſi vede hoggidì vgualmente durabile, e maraviglioſo. Nel Mare non haveva più chi poteſſe reſiſtere, e nel ſecolo Quintodecimo dell'Humana Redentione s'aggrandì anche in Terra con importanti incrementi. Acquiſtò il Friuli, Padova, Verona, Vicenza, con ampie Provincie; e paſſato il Mincio, riquadrando il ſuo Imperio, trovò l'Adda, & il Pò per Confini. Haveva la Romagna in Protettione, & la Puglia per Hippoteca. Ma con la di lei grandezza s'accreſceva l'altrui Emulatione; onde dopo l'Anno mille cinquecento s'unirono tutti i Principi di Chriſtianità, alcuni contro al dettame del loro proprio intereſſe, per abbatter la ſua creſcente potenza. Fù queſta una terribile ſcoſſa, il deſtino di lei ſola lottando contra la Fortuna d'Europa. La prudenza del Governo, la coſtanza de gli Animi, la fede de' Sudditi, la reconciliatione co' Franceſi, la ſvilupparono, reſtando in fine la Libertà inviolata, e quaſi tutto redintegrato l'Imperio. Ma il ſuo Stato, che ſerviva all'Italia di baſe, non potè agitarſi ſenza ſconvolgere la Provincia: onde, ſe i Veneti dopo la Pace di Bologna ſi videro in calma, il reſto ſoggiacque in gran parte alla ſervitù de gli Stranieri. Si trovò all'hora in Mare, e in Terra cinta da

Aggrandimenti.

hà contra tutti i Principi di Chriſtianità.

ſerve di baſe all'Italia.

da due grandi Potenze, ripartiti i Cardini del Mondo; l'Oriente, & il Mezzo giorno alla Caſa Ottomana; l'Occaſo, & il Settentrione all'Auſtriaca. Stabilì per tanto i ſuoi penſieri nell'arti della conſervatione, e della Pace, vegliando per sè, e per gli Amici al decoro, & alla Libertà propria, e comune. Gli diedero i Turchi due grandi attacchi per Mare del Mille cinquecento trentaſette, e del mille cinquecento ſettanta, riportandone ricchiſſime ſpoglie. L'inſigne Vittoria de' Curzolari ſigillò tuttavia per lungo tempo la Pace, nella quale accreſcendo difeſe all'Imperio, & ornamenti alla Città, invigorì le forze, fornì gli Arſenali, ammaſsò i Teſori. In Italia cultivò lunghiſſima quiete, e benche la turbaſſero per più anni l'Armi di Francia, e di Spagna, oſſervò coſtante neutralità. Acquietata poi la Provincia in feliciſſima calma, cuſtodita geloſamente da gli ſtranieri medeſimi, anche i Venetiani conſpiravano nella conſervatione della preſente tranquillità; hora nel bel principio dileguandoſi il turbine; hora a qualche inſorgenza opponendoſi con dichiarationi, & offitii. Nel cominciare del corrente ſecolo la guerra trà la Francia, e la Spagna non penetrò nell'Italia. Alcune emotioni, cagionate per gl'Intereſſi della Rhetia, ſi ſopirono. Le differenze, inſorte con Paolo Quinto Pontefice, ſi terminarono con grand'incremento di ſtima, e decoro per la Republica: & il fulmine di Guerra, che da Enrico Quarto ſi minacciava, con la di lui morte fù ſpento. Cooperando dunque tutti gli accidenti alla quiete d'Italia, non però tralaſciavano i più prudenti di temere, che, aggroppandoſi nel cuore molti diſguſti, e varj diſegni nella mente de' Principi, al primo apparire di qualche occaſione, ò preteſto foſſero per prorompere. Nè il penſiero andò a lungo fallace: perche nel più bel ſereno della Pace cadde il colpo improviſo con tali ſtragi, e con tanti danni, che contaminando l'Italia, hà confuſo l'Europa. Sarà queſto il ſoggetto, e la prima parte di queſte noſtre fatiche; imperciochè come gl'Intereſſi della Republica riguardano principalmente quelle due grandi Potenze de gli Auſtriaci, e de' Turchi, con le quali confina; così ſarà ripartita la narratione, deſcrivendoſi in queſta i più celebri caſi, ch'abbiano agi-

vince a' Curzolari.

neutrale trà le Corone.

vede terminate con ſua eſtimazione le differeze, inſorte con Paolo V.

Soggetto ſopra'l quale verſa la preſente Hiſtoria.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 agitato l'Italia, dove co i Consigli, con l'Armi, e con l'oro è concorsa: & all' altra Parte saranno riservate le memorie di lunga, e generosa difesa contra l'Imperio Ottomano. Ma perche l'Italia, essendo il cuore d'Europa, non può patire scossa, che non s'alteri, & si risenta il restante, vi si leggeranno connessi gli Affari, e l'attioni de' Principi maggiori del Mondo, la condotta, e le massime de' principali Ministri, con le rivolutioni de gli Stati, & tanti altri accidenti, che rendono il Secolo, non meno infelice, che insigne, & altrettanto importante il racconto. A notitia delle cose seguenti conviene farsi un poco più addietro. Sono i Principi, se bene mortali, Genii del Mondo. Gli effetti de' loro Consigli durano più che la loro vita, e sono come gli Astri, de' quali continua lungo tempo l'influsso, benche sia sparito l'aspetto. Quando che l'Aragona in Ferdinando il Cattolico diede i Re alla Castiglia, e che s'unirono insieme quasi tutti i Regni nel recinto delle Spagne, compresi coll'Isole del Mediterraneo, & amendue le Sicilie, si gittarono i fondamenti d'una grandissima Monarchia. La fortuna, per secondare il disegno con immense ricchezze, scoprì un nuovo Mondo. S'aggregarono poscia le Provincie di Fiandra, mutandosi linea di sangue, ma non alterandosi il filo delle massime, e de gl'interessi. In Carlo Quinto s'accoppiarono con grande potenza le Corone dell'Imperio, e di Spagna. Egli non mancò di prudenza, ò di fortuna, per istabilire hereditaria l'universale Monarchia: ma se per ordinario i secoli sono sterili di riguardevoli Principi, il suo parve altrettanto fecondo, trovandosi a petto Francesco Rè della Francia, e Solimano Signore de' Turchi; il primo di coraggio pari; l'altro uguale, se non superiore di forze. Convenne per tanto Carlo lasciare a' posteri le speranze, & anco i mezzi. Fù sempre l'Italia, per sito, per nobiltà, per forza, per opulenza, & per certa fatalità, che la destina al comando, il primo oggetto de' grandi conquistatori: nè Carlo mancò da' ampliarvi il dominio, aggregando il Milanese alla Spagna, e ponendo il piede in Toscana. Ma conosceva, che ogni palmo di terra una battaglia costava;

Italia cuore dell' Europa.

Per opra di Ferdinando il Cattolico si gittano i fondamenti d'una gran Monarchia.

Carlo V. congiunge la Corona dell' Imperio a quella di Spagna.

accresce il Dominio dell' Italia.

va; che i Principi erano impatienti del giogo, e gli stranieri pronti al soccorso. Per tanto parendo più cauto consiglio cingerla per di fuori, accioche da se stessa poi insensibilmente cadesse, tentò di domar l'Alemagna, e di lasciar al Figliuolo l'Imperio. Non riuscitogli 'l colpo, e per istimolo di pietà, ò per satietà di fortuna, ò per domestici interessi ridotto a vita privata, & al pentimento d'essere stato sì Grande, lasciò a Filippo Secondo i Regni hereditarii delle Spagne con le loro vaste appendici. La pace d'Italia passava, come per misterio, e per traditione dal Padre al Figlio, che non meno prudente, che grande, applicò alla radice di chi poteva turbar'il disegno della sua Monarchia. Impiegò per tanto ogni sforzo contra l'Inghilterra, e la Francia; ma indarno consumati gli Eserciti, e i Tesori, distratto dalle sollevationi d'Olanda, benche aggregasse con incremento di smisurata Potenza il Portogallo alla Castiglia, si trovò nondimeno nel fine de gli anni assai infiacchito di credito, di danari, e di forze. Tentò con pacifici mezzi, dando un Principe proprio alle Provincie obbedienti di Fiandra, che si riunissero l'altre. Lasciò la Francia al suo Destino dell'interne rivolte, e l'Italia sopita nelle delitie della Pace, e nell'opinione della sua presente felicità. Succedettegli Filippo Terzo, Principe Giovane di singolare pietà, ma altrettanto disapplicato dal Governo, e che contento della Real dignità, ne lasciò il potere a' Consigli, a' favoriti, a' Ministri. Giudicarono questi necessario continuare nelle massime stesse di quiete; imperciochè trovandosi in Francia Enrico Quarto Rè formidabile, e vigilante, che passato gloriosamente trà le fauci dell'avversa fortuna, dalla prospera non lasciava ingannarsi, sapevano, che a qualunque disegno si sarebbe fatto incontro per isturbarlo, e impedirlo. Conchiusero dunque con le Provincie unite, de Paesi bassi le triegue, e per divertire dall'Italia una piena dell'Armi Francesi indotto il Duca di Savoja ad accordarsi con isvantaggiosi partiti, stimarono loro grande conquista l'haver ferrato oltre l'Alpi i Francesi. Attenti però a quei vantaggi, che l'occasione, e 'l tempo suol presentare a' potenti, fortemente dilatandosi a poco a poco, procuravano d'estender i Confini, e d'

lascia i Regni delle Spagne a Filippo II.

che s'adopra invano contra l'Inghilterra, e la Francia unisce Portogallo a Castiglia.

Filippo II. suo successore lascia il comando a' Ministri.

che per timore d'Henrico IV. coltivano la pace.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

e d'unire i regni; ſopra tutto a titolo d'honore, e di patrocinio, dipendenti tenendo, e quaſi ſoggetti alcuni Principi Italiani, che inferiori di forze, e credutiſi abbandonati da' Franceſi, piegarono all'utile, ò più toſto alla neceſſità. Così oltre le piazze nel monte Argentaro in Toſcana, e Porto Longone nell'Elba, fabricato il Forte Fuentes alla Porta di Valtellina, e introdotti nel Finale, in Monaco, in Piombino, in Correggio, & in altri piccioli feudi dell'Imperio i preſidii, ſi tendeva la rete, & il diſegno ſi dilatava. Tali progreſſi, uno alla volta, col negotio, e col tempo, ſe bene in alcuni ſvegliavano geloſi penſieri, parevano ad ogni modo non degni, che s'alteraſſe la quiete, ſotto la quale alcuni, non s'accorgendo, che ſe un'anello non è catena, la catena ſi forma però di più anella, ſi credevano ſicuri, altri felici. Ma con la morte d'Enrico Quarto decaduta la Francia in una lunga minorità, ſtimarono i Miniſtri Spagnuoli, che foſſe opportuna la Congiuntura di raccogliere i vantaggi col Conſiglio, e con l'Armi. In Italia veramente pareva, che l'occaſione arrideſſe; perche eſcluſi, come s'è detto, i Franceſi, & hora caduti ſotto il Comando di Fanciullo, e di Donna, con Miniſtri diviſi tra' loro privati intereſſi, ſi credeva queſta Provincia, d'Animi, e di forze così abbattuta, che ſe in ogni tempo gli ſtranieri havevano dal ſoggiogarla raccolto grandiſſima laude, hora i ſuoi Popoli, e i Principi ſteſſi riponeſſero la ſalute, e la maggior gloria nell'obbedienza. Alcuno per intereſſe di danaro ſtava dipendente da Spagna, altri per ſangue, altri per pretenſioni. I Pontefici nella cura delle coſe Sacre occupati, ò da' riguardi della propria Caſa diſtratti, riſpettavano il più potente; onde a' ſoli Venetiani reſtava la tutela d'Italia commeſſa. Veniva tuttavia giudicato, ch'eſſi ancora preferiſſero ad ogni coſa la Pace; ò per l'eſperienza de' riſchi, e de gli eſiti delle paſſate Guerre; ò perche, eſſendo le Monarchie ſoggette a varie vicende, e accidenti, credeſſero, che 'l tempo portaſſe di quei ſucceſſi, da' quali la loro Republica, più ſtabilmente fondata, ſtimavano eſente. Ma nella quiete generale d'Europa mancando più i preteſti, che gli Animi per turbare l'Italia, abbondantemente li fornì la morte

per la di lui morte s'abbandonano al partito dell'Armi.

principalmente in Italia.

La quale, combattuta da varii intereſſi, dipende da Spagna.

per le applicationi Sacre e private de' Pontefici conoſce i ſoli Venetiani per difenſori.

1613

te di Franceſco Gonzaga, Duca di Mantova, nel fiore de gli anni ſuoi, ſeguita ne gli ultimi giorni del Mille ſeicento dodici. Laſciò egli per poſterità alla Caſa Maria, ancora lattante; allo Stato due fratelli, Ferdinando Cardinale, e Vincenzo; all'Italia una ſerie lugubre di calamità, e di travagli. Nel di lui Matrimonio con Margherita, figliuola di Carlo Emanuele, Duca di Savoja, fù univerſalmente creduto, che ſi ſtabiliſſe la quiete d'Italia, accordando le pretenſioni di quelle due Caſe ſopra il Monferrato. Tenevano antica origine, ſino dalla radice della ſucceſſione a quello Stato de' Paleologhi, e de' Gonzaghi, & eſſendo corſi lunghi litigi, Carlo Quinto Imperatore, come ſovrano del Feudo, le fomentò più toſto, che l'eſtingueſſe, con certa ſentenza, con la quale fù aggiudicato il poſſeſſo a Mantova: ma laſciate vive le ragioni a Savoja di alcune donationi di Terre, e della Dote di Bianca, moglie di Carlo primo, Duca di Savoja; che ſe bene ottanta mila ſcudi non eccedeva, ad ogni modo con gl'interuſurj nella lunghezza del tempo, quaſi per un milione ſi calculava. Nel Matrimonio predetto fù ſtudiato di bilanciare gl'intereſſi, oltre la Dote di danaro, e di gioje, cedendo il Padre a favore della Figlia, e della ſua poſterità le ragioni del Monferrato, e tirandoſi una linea, che diſtingueſſe i Confini, molto confuſi col Piemonte, ſopra alcune Terre, del quale tenendo anche i Gonzaghi certi diritti, gli rinunziavano, e ſi permutavano reciprocamente più luoghi a comodo, e vantaggio comune. Ma gli affetti de' Principi non legandoſi con quei vincoli, che paſſano tra' privati per ſacroſanti, reſtarono vivi i diſegni, nè furono eſtinte le pretenſioni. Della linea non ſi trovò mai il punto di principiarla, & interciſa quella della vita del Duca Franceſco, ſi ricadde nella diſcordia, e confuſione de' primi intereſſi. Margherita, chiamata l'Infanta all'uſo di Spagna, in riguardo della Madre, figliuola del Re Cattolico Filippo Secondo, che in età giovanile Vedova reſtava nella Caſa di Mantova, teneva viviſſimi verſo la paterna gli affetti. Impreſſa per tanto dal Padre delle maſſime, e de' ſenſi ſuoi, rappreſentò quel Perſonaggio, che più a' Savojardi compiacque. Haveva la Savoja per Duca, Carlo Emanuele, che

1613

trovaſi in gran turbatione per la morte di Franceſco Gonzaga.

fù giudicata rattranquillarſi nel dilui Maritaggio con Margherita, figlia di Carlo Emanuele.

il quale cede le ragioni del Monferrato a prò della figlia, e della di lei diſcendenza.

ſue condittioni deſcritte.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 che con molte virtù, può dirsi, habbia decorato, e con altrettanta ambitione confuso due Secoli. Nell'anno sessantesimo primo del passato egli nacque, e seco ad un Parto la generosità, il coraggio, la cupidità del Dominio. Nel decimo nono dell'età hereditò dal Padre lo Stato, per la situatione importante, opulente per la fertilità, e per l'ampiezza considerabile, ma disuguale al suo Animo. Cinto da due maggiori Potenze, come sono la Francia, e la Spagna, poteva comprendere, quanto fossero ardui gli acquisti, e come impossibile ritenerli. Ad ogni modo le divisioni della Francia havendogli aperto la strada alla sorpresa del Marchesato di Saluzzo, & ad altri gran tentativi, sposò con la figliuola di Filippo Secondo anche la partialità, e le massime di quella Corona. Ma l'assistenza del Suocero, che a' Confini del Milanese non voleva aggrandirlo, non essendo stata quale suggerivano la speranza, & il desiderio, anzi con Enrico Quarto havendo in fine convenuto capitolare più a vantaggio de gli Spagnuoli medesimi, che di se stesso, adherì alla Francia, e con Enrico entrò a parte di quei disegni, che contra la Monarchia Austriaca haveva quel gran Rè con validi fondamenti disposti. La morte di lui proditoria, & improvisa gli sciolse, lasciando Carlo nel duolo delle sue speranze, e nel timore delle vendette di Spagna. Placatala tuttavia con varii mezzi, e coll' ostaggio d'alcuno de' Figli, se non haveva potuto profittare co' maggiori, meditava d'inquietar' i vicini di più moderata Potenza. La morte del Genero ne gli aprì l'occasione, & egli al primo avviso espedì, per Ambasciatori a Mantova, il Conte Francesco Martinengo, poi il Marchese di Luserna a consolar la Figlia, & insieme ad instruirla: ella dunque si publicò gravida, per tenere qualche tempo sospesa la successione di Ferdinando Cardinale, e lasciar' il governo fluttuante, & incerto. Poco appresso il Principe Vittorio Amadeo, suo Fratello maggiore, sopraggiunse, e nel tempo stesso con viaggi frequenti il Conte Guido di San Giorgio, suddito per nascita del Monferrato; ma per disgusti col suo Principe, reso confidentissimo a Carlo, si trovava con occulti trattati in Milano. La mina scoppiò finalmente; perche

non contento dello Stato lasciatogli dal Padre in retaggio.

sue forzate Capitulationi con Henrico IV.

per la cui morte s' inimorisce di Spagna.

Sua Figlia si publica gravida.

che Vittorio ricercò la Sorella di voler con la picciola Figlia restituirsi alla Casa paterna, o almeno ritirarsi a luogo neutro, come sarebbe Milano, e se pure per rispetto della prole da nascere non s'approvasse l'uscita da gli Stati, insinuava esservi il Monferrato, dove con più decenza trattener si potrebbe. *Non convenire, che una Giovine Principessa stesse tra le memorie lugubri de' passati contenti, e sotto gli occhi del Cardinale Cognato, altrettanto giovane d'anni, quanto della successione geloso. Con la Madre doversi trasportare la Figlia: per non separare gli affetti della natura, e per educarla con quella tenerezza, che è propria della cura materna.* Con tali apparenze s'adombrava più occulto misterio; imperciochè, come il Feudo di Mantova non ammette alla successione, che i Maschi, così da quello del Monferrato non sono le Femine escluse. In Maria dunque si considerava, per così dire, l'ostaggio di quell'importantissimo Stato, e perciò Carlo desiderava d'averla in potere; stanteche se bene la pratica, e la ragione hà escluso le Donne, quando s'è trovato alcuno di stirpe virile, quantunque più rimoto di grado, nondimeno se alle proprie avesse potuto innestare le ragioni della Principessa, non v'hà dubbio, ch'avrebbe molto convalidata la causa. Ferdinando, che comprendeva quanto rilevasse l'instanza, si schermiva con varie convenienze, e scuse. *Non potersi la Duchessa levare da Mantova, mentre nell'utero teneva il pegno della felicità dello Stato. Non esser solito, che nascano i Principi Gonzaghi sotto altro Cielo, che dove comandano. La Nipote molto meno dover' allevarsi fuori di quella Casa, dove forse la destina la sorte all'eredità, e alla Padronanza. Se l'oggetto del Palazzo di Mantova riesce alla Cognata funesto, non mancarne altri, & in particolare quello di Goito, dove al divertimento s'accoppiava la sicurezza, e'l decoro.* Ma Carlo al Governatore di Milano, ch'era Giovanni Mendozza, Marchese dell'Inojosa, considerava trattarsi in questo negotio dell'autorità della Spagna. *La Bambina, Nipote del Rè, doversi dunque educare da chi l'è Zio Paterno, ma emulo del comando: dove potersi meglio riporre questo tenero pegno della Fortuna d'Italia, che sotto la Reale*

persuasa dal fratello a passare nel Möferrato.

nel cui Feudo possono succedere le Femine.

dissuasane dal Cardinale suo Cognato.

Considerationi di Carlo sopra ciò.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)
BIBLIOTEKA QENDRORE SHKODER 7312

1613 *le cura di chi è l'Arbitro d'eſsa? tener' in sè la Fanciulla le ragioni del Monferrato, al Milaneſe così vicino, e importante. Se le portaſse in Dote a Principe importuno, e moleſto; e ſe mancando la prole virile, come dalla compleſſione de' Principi ſi pronoſticava, ſuccedeſse la linea di Nivers, horamai naturalizzata Franceſe, che ſarebbe delle coſe d'Italia, e dell'autorità, che ſenza oſtacolo il Rè al preſente vi gode?* Queſte ragioni, che, per quanto ſparſe la Fama, furono acuite da ricchiſſimi doni, induſſero il Governatore a ſpedire a Mantova il Principe d'Aſcoli, con gran ſeguito di Gente armata a ricercar con imperio la Fanciulla, e la Madre. Reſtò attonito Ferdinando trà lo ſdegno, e'l pericolo: pareva gran coſa, che l'unica prole di quella Caſa doveſſe da' tetti paterni rapirſi. All'incontro alle forze, ò più toſto a' cenni di così gran Monarchia non poteva reſiſtere. Tuttavia, cavando dal timore appunto le ragioni, e dallo ſtato delle coſe preſenti i preteſti, riſpoſe: *Della propria Nipote, Nipote pur' anche di Ceſare, e della Regina di Francia, non doverſi da lui ſolo diſporre. Vertire conteſa con la Cognata per la tutela, e queſta rimettere a chi è Sovrano de gli Stati.* Partirono con ciò l'Aſcoli, & il Principe di Piemonte, ò riſpettando il Nome di tanti Principi, ò più toſto, perche colti all'improviſo dalla renitenza di Ferdinando, non foſſero ancora i concerti, e le coſe, aggiuſtate a proſeguire più oltre. Partecipò ſubito Ferdinando alla Corte Ceſarea, & alla Franceſe così geloſo emergente, nel quale pareva, che la ſicurezza, la libertà, la dignità di tutti s'intereſſaſſe; perche tra la Potenza, e la violenza non havendovi, che la ragione di mezzo, ſe all'arbitrio, ò all'intereſſe il diritto ceder doveſſe, niente più al Mondo reſterebbe di ſicuro, e d'intatto. Reggeva l'imperio d'Alemagna Matthias Auſtriaco, & i di lui Conſigli ſi direggevano da Melchior Cardinal Gleſelio, in concetto, così 'l Principe, come il Miniſtro d'eſſere poco a gli Spagnuoli propenſi. Perciò abborrendo per natura tutto ciò, che piaceva a gli Spagnuoli, e tenendo per maſſima, che l'ombra in Italia dell'autorità loro ſerviſſe ad opprimere la Ceſarea, più che ad ammantarla, l'Imperatore decretò, che a Ferdinando la tu-

inducono il Mendozza a ſpedire a Mantova il Principe d'Aſcoli.

il cui arrivo ſconvolge l'animo di Ferdinando.

che rigetta le di lui richieſte.

dandone parte all'Imperadore, e alla Reggente di Francia.

Matthias poco inclinato verſo gli Spagnuoli.

tutela della Nipote aſpettaſſe, aſſolvendolo da qualche difetto dell'età, dalle Leggi comuni richieſta. Nè diverſi furono i ſentimenti della Reggente di Francia; perche concitata contra le procedure de' Savojardi, ſi dichiarò di manutenere il Decreto, laſciandoſi intendere, che non haverebbe permeſſo, che la Nipote foſſe levata dalla Caſa, e dallo Stato Paterno, non ſenza qnalche minaccia a Carlo di riſentirſene, quando voleſſe impiegarvi l'arte, ò la forza: con ciò ſi credevano per all'hora ſuppreſſi i diſegni di Savoja, e repreſſi i penſieri di Spagna. Tutto ſeguiva col Conſiglio de' Venetiani, i quali havendo, dopo la morte di Franceſco, fatto paſſare a Mantova, a Titolo di privati Intereſſi, Ferrante de' Roſſi, loro Generale dell'Artiglieria, confidentiſſimo de' Gonzaghi, l'havevano incaricato ad oſſervare la piega delle coſe, e de gli accidenti. Con tal mezzo teneva Ferdinando con la Republica communicatione ſincera di tutto, & ella il confortava a non ceder' al peſo, & a' travagli del nuovo Governo; ſoſtenere l'intereſſe, e'l decoro, e nel tempo medeſimo a valerſi della deſterità con Principi Grandi, e a procacciarſi a tutto potere gli uffitj, e l'aſſiſtenze de' ſuoi Congiunti, che valeſſero a far contrapeſo alla Spagna. Portava in oltre il Senato ſerioſe premure a Paolo Quinto Pontefice, all'Imperatore, & alle Corone, per iſvegliare i neceſſarj rifleſſi a divertimento di quelle calamità, e turbolenze, che con giuditio maturo prevedeva imminenti. Ma horamai la ſuppoſta gravidanza di Margherita eſſendo ſchernita dal tempo, Ferdinando ſopra la Porpora aſſunſe il Titolo, e l'inſegne di Duca, e nello ſteſſo tempo comparve a Goito il Principe di Piemonte, per levare la ſorella, inſieme con la Nipote, hora che ceſſava il preteſto d'attender' il Parto. Vi ſi trovò anche Iſabella, Ducheſſa di Modona, pur ſorella di Margherita. Quì da gli affitj, e dalle lacrime fù Ferdinando eſpugnato a contentarſi, che ritirandoſi a Modona la Cognata, vi traſportaſſe la Figlia, con ſolenni promeſſe, che ſarebbe queſta rinviata a Mantova, ogni volta, che Margherita voleſſe reſtituirſi nel Piemonte. Ma non sì toſto il concerto ſi divulgò, che aſcrivendoſi particolarmente da' Franceſi l'aſſenſo del Duca all'

1613 *decreta, che reſti a Ferdinando la Tutela della Nipote.*

il che viene conſigliato da' Venetiani.

Ferdinando aſſume il Ducato, ſvanita la gravidanza della Cognata.

ſi conſente la di lei partenza, e della Nipote.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 ineſperienza di lui, & alla corruttione de' Miniſtri, gli fù rimoſtrato a quanti riſchi eſponeva quell' unica prole, a quanti intereſſi abbandonava la Caſa. *Che potere il Duca di Modona contra l' arti di Carlo, ò l' imperio dell' Inojoſa? penſaſſe, come per la ſucceſſione, ſe Dio l' arricchiſſe di poſterità, reſterebbero trà Maria, & i ſuoi figlj diviſe le ſperanze, le pretenſioni, i diſegni.* Ferdinando, conoſcendo tutto per vero, ſe ne crucciava, colto in parola; ma non ſapeva diſdirſi, quando Ceſare, Duca di Modona, penſando quanto foſſe peſante il depoſito, che ſeco tirava la ſodisfazione, & gl' Intereſſi delle Corone, ſciolſe il nodo, col ricuſarlo. Vittorio dunque partì ſolamente con la Sorella, e con eſſi un' acutiſſima ſpina dal cuore, e da gli occhi di Ferdinando. Ma giunti appena in Milano, il Governatore ſpedì a Mantova Corriero, a richiedere la Principeſſa, per conſegnarla alla Madre, e non riportando, che le conſuete riſpoſte, v' inviò il Capitano della ſua Guardia, Diego Leiva, & a Modona Camillo della Torre, accioche da ambidue s'ammoniſſero i Duchi, uno a conſegnare la Fanciulla, e l'altro a riceverla. Quello di Mantova, negando di poter diſubbidire al Decreto Ceſareo, inviò il Veſcovo di Diocefarea a Milano a farne ſcuſa, con ordine anche di paſſar' a Vercelli, per conſolare Margherita, chi ivi ſi tratteneva, e per inſinuare anco progetto di matrimonio, caduto per lo paſſato più volte in diſcorſo, come unico mezzo di ravvivare nel ſangue di Margherita la poſterità, ſopire le pretenſioni del Monferrato, e riunire gli affetti. Ma come Ferdinando, conſigliato dall' intereſſe, e dal tempo non ſe n' era moſtrato alieno, così Carlo haveva ſempre protratto, hora allegando diſguſti, hora chiedendo ſodisfattioni, dichiarando in fine di non cedere più, a favore delle ſeconde Nozze, le ragioni del Monferrato. Egli haveva più toſto penſiero di ſpoſar' il proprio intereſſe con la fortuna dell' Armi; perciò accumulando nuove pretenſioni alle vecchie, richiedeva, che ſi reſtituiſſe la Dote di Margherita con le gioje, non ſolo dalla ſpoſa portate, ma le donategli in honore del matrimonio, che dal Cardinal Duca venivano coſtantemente negate. Tra queſte negotiationi Car-

biaſimatone da' Fracesi.

niega la Nipote, richieſtagli dal Governator di Milano.

difendeſi col Decreto Imperiale.

con Margherita paſſa a negotiati di Matrimonio.

Carlo ſe ne dimoſtra alieno.

Carlo ſi traſportava a più alti penſieri. Chiamati in Vercelli a Conſiglio i Figliuoli, e i Miniſtri, propoſe i diſguſti col Duca di Mantova, le ragioni di riſentirſi, l' opportunità inſieme d' aggrandirſi, con l' apparenze, che il lusingavano a credere, di felicemente riuſcire col negotio, e con l' Armi. Il Martinengo, il Voghera, e il Luſerna, ſuoi principali Conſiglieri, diſcernendo eſſere i diſegni maggiori di quello potevano riſultare i ſucceſſi, diſſentirono apertiſſimamente, & il primo con tal libertà diſſuaſe, che incontrò il diſguſto, e la diffidenza. Ma il Verrua, e' l San Giorgio, de' quali l' uno, poſſedendo Beni nel Monferrato, deſiderava ridurli ſotto il Dominio del proprio Signore; l' altro reſo odioſo al ſuo Principe naturale, affettava cambiarlo, ſecondarono il genio del Duca. Egli per lo più ſoleva conſultare trà ſe ſteſſo, e riſolvere ſecondo il dettame della propria prudenza, la quale Conſigliera infallibile de' Principi più provetti, in lui era contaminata bene ſpeſſo dalle ſuggeſtioni dell' ambitione, ſempre azzardoſe, di raro felici. Di qualche militia munito, parte reſiduo dell' unione con Francia, parte Preſidio contra la geloſia della Spagna, ſi vedeva avanti gli occhi uno Stato eſpoſto, & inerme, che non poteva eſſere dal Duca di Mantova, che con querele, e doglianze difeſo. Credeva, che i Principi Italiani, ò inſtupiditi, ò ſopiti in altiſſima Pace, havrebbono fatica a ſvegliarſi: che i Venetiani, più conſiderati de gli altri oltre il nutrir con eſſi ſcambievole confidenza, foſſero ſoliti di tollerare le coſe fatte più toſto, che approbarne i diſegni. Di Ceſare non reſtava in Italia, che il nome, nè temeva le due Corone, l' una co' l Rè minore, l' altra con la Reggia lontana. Il Milaneſe diſarmato, e ſprovviſto, veniva diretto dal Mendozza, confidentiſſimo ſuo, e poco habile in un' intricato negotio a ſoſtenere il decoro, ò la forza. In Spagna veramente il favorito Duca di Lerma gli ſi moſtrava alieno; ma rifletteva, che il timore, ch' egli traſſe in Italia l' Armi Franceſi, renderebbe in diſgustarlo più grave il peſo naturale di quei Conſigli. In ſomma deliberò di far' un colpo improviſo, impercioche, impoſſeſſato che foſſe di qualche parte del Monferrato, prima che de' lontani ſi

1613 *conſulta in Vercelli di prender l' armi contra il Mōferrato.*

Cōtradizioni ne' ſuoi Conſiglieri.

Aſſenſi intereſſati.

giudica alla cieca ſopra l' intereſſi d' Italia.

ſi avvēture alle deliberationi dell' Armi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 ſi commoveſſero gli Animi, che de' vicini le forze s' uniſſero, e che i Principi nella caligine delle comuni geloſie diſcerneſſero i proprii intereſſi, correrebbe tempo, dentro il quale ſperava di trovar ſicurezze, e vantaggi; tanto vivace, e ſcaltro conoſcendoſi nel negotio, quanto valoroſo, e prode ſi ſtimava nell' Armi. E' il Monferrato un' ampio Paeſe, arricchito di Città, di Terre, di Popoli, fertile ugualmente, dove con pianura s' eſtende, e dove s' alza con frequenti colline. L' irrigano il Pò, & il Tanaro, oltre altri rivi minori. Queſto in particolare, dividendolo, fà, che la parte verſo il mare, inferiore ſi chiami, e ſuperiore l' altra, che di quà più ampiamente s' allarga. La metropoli è Caſale, & a fronte di lei ſtà, ſi può dire, una linea di Piazze del Milaneſe. Ma dalla parte del Piemonte più ampiamente s' eſtende, quaſi per lacerar quello ſtato: impercioche in qualche luogo ſin' all' Alpi s' interna; altrove s' affaccia a Turino; interrompe la Navigatione del Pò, ſmembra il commercio; e ſe in una parte divide i Territorii d' Aſti, e Vercelli, in altra quaſi gli cinge. In effetto ſe dal ſolo comodo pigliar ſi doveſſero le ragioni d' acquiſti, il Duca di Savoja teneva gran motivi per deſiderar d' occuparlo. In Caſale haveva il Duca Vincenzo piantato una fortiſſima Cittadella con preteſto d' aſſicurarlo da' Savojardi; ma con intentione, niente minore, di preſervarlo da Spagna; che poſta col Milaneſe di mezzo, trà il Monferrato, & il Mantovano, oſcura molto di quel luſtro, che da Stati, per altro sì riguardevoli, riſulterebbe alla Caſa Gonzaga. Non v' erano altre Fortezze, la Fede di Popoli, inclinatiſſimi al preſente Dominio, ſervendo di baſtante Preſidio; e molto più quella geloſia, che reciproca trà il Milaneſe, & il Piemonte, non permetteva, che l' uno all' altro ne conſentiſſe l' acquiſto. Ma Carlo co' diſegni antedetti, ſortito da Vercelli nel ſilentio della notte, havendo comandato, che nel tempo medeſimo dal Governatore di Chiraſcho Alba ſi ſorprendeſſe, e dal Conte di Verrua s' attaccaſſe Moncalvo, tirò verſo Trino. Quivi applicato il Pettardo, dal rumore ſvegliato lo ſcarſo Preſidio, e poſto con alcuni habitanti in diſeſa, reſtò il Pettardiere con dodici altri a' primi colpi eſtinto.

Deſcritione del Monferrato.

marcia di notte tempo alla volta di Trino.

to. Svanita la ſorpreſa, Carlo fatto alto a Gabbiano, per impedire i ſoccorſi, atteſe militie, e cannoni, all' arrivo de' quali, fugati prima ducento Fanti, che per incognite ſtrade Carlo de i Roſſi, Governatore di Caſale, inviava al ſoccorſo, eſpugnò la Piazza in due giorni, non ſenza voce, che il Conte di San Giorgio v' haveſſe per avanti coll' oro, e coll' arti aperta la breccia. La ſorpreſa d' Alba era ſeguita ſenza contraſto, anco il Caſtello per mancanza de' mezzi eſſendoſi reſo. A Moncalvo la terra cedè ſubito al ſacco; la Rocca, da qualche ſoccorſo invigorita, durò per quindici giorni, e nell' attacco al Verrua fù dal Duca ſoſtituito il San Giorgio. Con queſti tre Poſti, cavalcando con una linea il Tanaro, e il Pò, ſi trovò Carlo al poſſeſſo d' una gran parte del Monferrato, nel quale trà le contributioni, e le prede, ſperava far ſuſſiſtere comodamente l' Armata. Non è credibile quanto appariſſero a tal' emergente, commoſſi i Principi Italiani, & i Popoli ſteſſi ſoſpeſi; perche nella lunghiſima Pace non reſtando, che in pochi le memorie dell' inſolenza delle Militie, e delle ſtragi dell' Armi, gli ſtudii della guerra erano cambiati in luſſi, e delitie. Hora dalla fama accreſciuti i ſucceſſi, e dall' opinione aggranditi, s' udivano tante impreſe in un tempo, tanti acquiſti quaſi in una notte ſola, l' occupatione d' uno Stato in momenti, e ſi vedeva in Campagna un' Eſercito di circa ventimila huomini, prima che ſi ſapeſſe raccolto. I Principi, miſurando tal tentativo, lo ſcorgevano poco durabile; ma ad ogni modo apprendevano, che ne riſultaſſero inquietezze a' vicini, & a tutti diſturbi. Per queſto i Venetiani con grave maniera eſortavano Carlo alla moderatione de' più quieti Conſigli; *Pel ſito ſuo cuſtode, contro gli ſtranieri, della Pace d' Italia, non dover lui interamente turbarla. Eſſer qualche ignobile acquiſto, da non preferirſi alla quiete comune. Penſaſſe all' Intereſſe, e alla Gloria. Riſvegliarſi le maggiori Potenze, che vorranno farſi arbitre, e parti della Pace, e della Guerra ugualmente. Per tanto, ſe hora per coraggio, ò per genio prende le Armi, tali accidenti dover ſoprapiungere, che non potrà frenare ſe ſteſſo, nè prima deporle, che non veda in un' incendio comune*

1613

eſpugna la Piazza, con la ſorpreſa d' altri Forti.

s' impadroniſce di buona parte del Monferrato.

mette in gran commotione l' Italia.

eſortato da' Venetiani a rimuoverſi dall' impreſa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 *d' Italia inceneriti alla prima i ſuoi Stati. Che di celebre poterſi aggiunger' alla perſona, inſigne per tanti geſti, ò di felice alla Caſa, ſtimata non meno per l' ampiezza degli Stati, che decorata dalla virtù di tanti Principi? Di gratia non laſciaſſe a' Figliuoli, a gli Amici, all' Italia, anzi all' Europa un' heredità sì lugubre di ſangue; ma, dando prontamente luogo a' ripieghi, e al negotio, confermaſſe, che ne' Principi Savii ſi tiene per mano la prudenza in placarſi, e la generoſità in riſentirſi.* Tali concetti non venivano molto graditi dal Duca; il quale, confidando nella fortuna, e nell' arte, eſpedì a Milano il ſuo Confeſſore, per iſgannare il Marcheſe, che in Vercelli foſſe il Veſcovo di Dioceſarea prigione; voce ſparſa, per eſſere ſtate le Porte della Città alquanto chiuſe, a fine di coprire il ſecreto delle ſorpreſe, & inſieme per informarlo de' preteſi diſguſti, delle ragioni, delle ſue convenienze. Tutto ciò paſſava in publico; ma in ſecreto con iſcuſe ſommeſſe giuſtificava di non haver' atteſo ſopra ciò il Regio conſenſo, e portava diverſi progetti alla Corona di grande vantaggio; ma che, hora parendo difficili, hora ſpecioſi illaqueavano il Mendozza; che, come appunto Carlo haveva ſuppoſto, alla Pace, ò alla Guerra non ſi ſapeva riſolvere. Ferdinando, che ſotto il Patrocinio di Spagna s' era creduto ſicuro, anzi a conſideratione de' Conſigli del Governatore di Milano, ancorche da altri ammonito a guardarſi, trovavaſi diſarmato, reſtò nell' Animo niente meno, che nel Monferrato ſorpreſo. Lontani conſiderava l' Imperatore, e i Franceſi; e ſe quegli non poteva, che aſſiſter col nome, queſti, diviſi ne' loro fini, e conſigli, l' haurebbero più con le parole, che con l' Armi protetto. La Spagna amica gli riuſciva geloſa; infeſta, formidabile gli ſi rendeva. Il Pontefice ſi ſapeva non eſſer ſolito ad impiegare, che offitii. Voltoſſi per tanto a' Venetiani, a' quali niuna coſa poteva riuſcir più moleſta, che l'alteratione d' Italia, & aprì loro con filial confidenza l' occorrenze, e i biſogni. Verſava il Senato trà peſanti conſulte. Alcuni, raffigurandoſi la novità della Guerra, i diſpendii dell' Armi, le cure de' gravi negotii, inchinavano ad eſſer più toſto ſpettatori, che parte. Dicevano queſti; *Che ri-*

niega loro l' aſſenſo.

ſue ſegrete giuſtificationi con Spagna.

Da' cui Patrocinii truovaſi Ferdinando ingannato.

perciò diſperando di tutte altre difeſe, ricorre a quelle della Republica.

Conſultationi della medeſima.

riſchi poter' apprendere la Republica da una guerra, che non è a' ſuoi Confini? Ma che guerra eſſer queſta, che ſolo con la voce, e col nome ſpaventa? l' acquiſto d' alcune Terre, quaſi ſmarate, & aperte, eſſer' un furto di notte, che reſterebbe repreſſo, ſubito che giungeſſe alla notitia de' Principi grandi. Pe'l negotio non mancare mediatori, della guerra i vicini poſſenti eſſer per impedire i progreſſi. La Republica nella Pace, che l' arricchiſce, e decora, haver riposto la ſalute, e la Gloria. Dalla maggior parte però fù riſoluto di ſoſtenere la cauſa più oppreſſa; accioche, e Mantova non haveſſe neceſſità di precipitarſi in mano di più intereſſati ſoccorſi, e Savoja, ſcorgendo quel Duca aſſiſtito, e diſperando maggiori progreſſi, adheriſſe alla quiete. Eſpedì dunque a riſieder' in Mantova Antonio Maria Vincenti, ſuo Secretario, con danaro per aſſoldare, e trattenere tremila Fanti, che al Preſidio di Caſale ſerviſſero. Deſiderò poſcia d' indurre il Pontefice a gli ſteſſi Conſigli. Mà egli ſe ne ſcusò col dubbio, che l' eſempio delle dichiarationi ſue ſeco tiraſſe quelle di Francia, e Spagna, ò per l' una parte, ò per l' altra. Contentoſſi ſolo d' approvare pienamente ciò, che operava il Senato, e di gittare i fondamenti della mediatione di Pace, eſpedendo Innocentio de' Maſſimi, Veſcovo di Bertinoro, a Turino, a Mantova, & a Milano, accioche intorno ad eſſa poteſſero le Corone, trattenendo l' Armi, eſercitare, e paſcere quell' autorità, che ambivano d' oſtentare in Italia. Ferdinando, munito prontamente Caſale, eſſendoviſi anche gittato dentro Carlo Gonzaga, Duca di Nivers, che per altro viaggio caſualmente toccò le ſpiaggie di Genova, v' inviò il Principe Vincenzo, fratello ſuo, il quale, per Milano paſſando, rimoſtrò al Governatore, *Quanto l' autorità del Rè ſcapitava, ſe uno Stato vicino, protetto, anzi dalla parola di lui aſſicurato foſſe invaſo da un Principe, che aſpirava a coſe maggiori, e che ſe ardiva al preſente in faccia dell' Inſegne Spagnuole, rimbatte coll' ombra ſola preſidii validi de' Clienti, impoſſeſſarſi del Monferrato, guari non tarderebbe a riſvegliar parimente ſopra il Milaneſe i noti diſegni.* Fluttuava il Mendozza trà i riguardi publici, e gli affetti privati; e Carlo Ema-

1613

e Diliberationi d' aſſiſtergli.

approvate dal Pontefice, che s' offeriſce per Mediatore di pace.

Caſale ſi fortifica.

Duca di Nivers in difeſa della Piazza.

Vincenzo, ſuo Fratello, rappreſenta al Governatore di Milano gli ſcapiti della Corona Cattolica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 Emanuele, per trattenerlo nelle perpleſſità facendogli, per così dire, una Guerra d'ingegno, hora con inviare il Principe Vittorio, hora con eſpedire Miniſtri, hora con mutare Perſone, tutti con varii, e vaſti progetti, con inſtanze, con iſcuſe, con ſommiſſioni lo confondeva, e lo ritardava. Verſavano i ſuoi uffitii più vivi, in preghiere, che gli permetteſſe i progreſſi; poi eshibiva di rendere: ma ricevendo le ricompenſe, e le ſodisfattioni dovute a' ſuoi diritti. Talvolta dichiarò ne' luoghi occupati d'alzare le bandiere di Spagna; ma voleva con proprii preſidii guardarli. Non taceva di rimetter all'arbitrio del Cattolico le ſue pretenſioni; ma ſopra tutto allettava, con eshibire la conquiſta di Caſale alla Spagna, contentandoſi dell'aperto Paeſe, quando il Rè aſſentiſſe all'occupatione del Monferrato. Non era il Governatore in iſtato d'adherire a tali partiti, quantunque ſpecioſi: perche, oltre l'artifitio del Duca, che prima di maturarne uno, v'aggiungeva, per confonder l'Animo, un'altro più acerbo, conoſceva, che trovandoſi diſarmato, ſe acconſentiſſe a' penſieri del Duca, non ſolo gli laſciava in preda il Monferrato, ma il Milaneſe medeſimo eſpoſto; e che Carlo, ò per conſervare gli acquiſti, ò per avanzarſi a maggiori progreſſi, haverebbe con la ſteſſa facilità, ò chiamati i Franceſi, ò ſuſcitati gl'Italiani, a godere dell'opportunità di ſcacciare gli Spagnuoli da quello Stato. Per ciò moſtrandogliſi in apparenza ſevero, gl'intimò, che reſtituiſſe ogni coſa, credendo che l'autorità di quella Monarchia foſſe Arme aſſai valida, anche ſenza le forze. A pompa della medeſima confortava i Principi a non temere turbationi in Italia: & in particolare Alfonſo della Queva, Marcheſe di Bedmar, Ambaſciator di Filippo appreſſo i Venetiani, gli aſſicurava, che ſenza rumore ſarebbe riſarcito l'uno de i Duchi, e l'altro corretto. *Nella manutentione della quiete d'Italia conſpirare con le loro le intentioni del Rè, nè v'eſſere di chi temere, ò di che agitarſi, mentre la potenza di Filippo eſſendo ugualmente grande, che la ſua bontà, non haverebbe permeſſo novità, o turbationi a quella Pace, che felicemente ſotto l'ombra della di lui autorità ſi godeva.* Col Duca di

Carlo Emanuele propone molti partiti.

rigettati dal Governatore.

che gl'intima la reſtitutione delle Piazze.

Queva proteſta la quiete in Italia.

di Mantova, che frequentava l'inſtanze de gli ajuti, con varie arti il Governatore ſi ſchermiva, conſigliandolo a portarſi in Caſale per dar calore con la preſenza a quell'Armi, che auſiliarie gli preparava, e per ſeco abboccarſi in paſſando. Era da altri Ferdinando in contrario eſortato; perche, eſſendovi il Principe fratello nel Monferrato, non pareva decente, che ambidue andaſſero ad eſporſi, & a collocarſi in mano de' Miniſtri Spagnuoli, laſciando in Mantova la Nipote, ſcoperta a qualche inſidia, e ſorpreſa. Volle però, per moſtrare all'Inojoſa riſpetto, ch'era quell'appunto, ch'egli più pretendeva, e rendergli quel culto, che anco da Savoja frequentemente con inviare il Principe di Piemonte, ſi praticava, andar a Milano: ma non riportò da' diſcorſi, che enigmi, e ritornò a Mantova con fieriſſima geloſia, che il Governatore foſſe già vinto da gl'Intereſſi, ò da gli affetti della Caſa nemica. Haveva l'Inojoſa in altri tempi militato ſotto l'inſegne di Carlo; e riportatone in premio il Marcheſato di San Germano, gli ſi profeſſava così ſtrettamente obligato, che nel venir a Milano, prima d'entrare al Governo, volle ſeco abboccarſi, riportandone doni, e favori. Queſta tal confidenza ſi nudriva anco al preſente dal Duca, hora con publici uffitii, hora con mezzi ſecreti; onde, ſe bene nel Conſiglio di Stato i diſcorſi di Negotio, ò i motivi dell'Armi procedevano contra di lui con qualche acerbità, ſapevaſi però eſſervi più ſecreta conſulta di trè ſoli ſoggetti ſuoi confidenti, che reggevano l'animo del Marcheſe, e raddolcivano tutto. Ciò rendeva il Duca così baldanzoſo, che ſe bene qualche militia, lentamente raccolta, ſi foſſe ſpinta a' confini del Piemonte, ſcorreva ad ogni modo il Monferrato, lo devaſtava col ferro, e col fuoco, e devorava con le ſperanze l'occupatione del reſto. Rendendogliſi perciò inſofferibile tutto quello, che contendeſſe le ſue pretenſioni, ò s'opponeſſe a' ſuoi vaſti diſegni, ò diſcreditaſſe la moſſa dell'Armi, non poteva patire, che i Venetiani preſtaſſero ajuti a' Gonzaghi. Concitato per tanto d'acerbiſſimo ſdegno, chiamò Vincenzo Guſſoni, che per la Repubblica riſiedeva appreſſo di lui Ambaſciadore, e ſeco dolendoſene l'eſortò a ritirarſi da gli Stati ſuoi, quaſi che eſſendo il Popolo mal'

1613 *Ferdinando conſigliato dal Governatore a trasferirſi a Caſale.*

Vien perſuaſo in contrario.

Per abboccarſi ſeco ſe conduce a Milano: ma pieno di ſoſpetti ſe ne ritorna.

Duca di Savoja cõfidente dell'Inojoſa.

Diſguſtato de' Venetiani per gli ajuti ſomminiſtrati a Mantova.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 mal'impreſſo di tali aſſiſtenze, non foſſe più per trovare nella Corte ſua la ſicurezza, che al carattere concede la ragion delle genti. Il Senato, da ciò comprendendo, che la preſenza del ſuo Miniſtro ſerviva al Duca di rimprovero, ò di ſoſpetto, gli comandò di partirſi. Ma il Duca riſoluto d' ardere l' Italia, pur che reſtaſſero le reliquie, e le ceneri a ſuo profitto, evaporando l'ambitione, e lo ſdegno; ſe vedeva l'Armi Spagnuole a fronte, minacciava di tirarſi le Franceſi nel ſeno; ſe il Pontefice l'ammoniva alla quiete, proteſtava d'inondare la provincia d'Eretici; ſe i Veneziani ſoccorrevano Ferdinando, bravava di commuover' i Turchi, e di ſpinger nell'Adriatico Corſari ſtranieri. Gli Spagnuoli propoſtiſi di fare una Guerra d' autorità, ò con ſoli uffitii regolando gl' Intereſſi de' Principi, ò con l'Armi moſtrando predominio, mal volentieri vedevano altri ingerirſi. Ma l' Imperatore credendo, che tanto diſcapitaſſe l' autorità ſua, quanto la Spagnuola s'augumentaſſe, deputò Franceſco, Principe di Caſtiglione, accioche per ſuo nome interveniſſe a' trattati, ammoniſſe Carlo, & in oltre gl'intimaſſe il Bando Imperiale; ſe depoſte l'Armi, e reſtituito ogni coſa, non ſi conteneſſe trà più moderati confini. Vide finalmente il Mendozza, provocato dalle voci di tutti, le neceſſità d' armarſi. Onde diſtribuite numeroſe patenti, per Italia, Alemagna, & Helvetia, ſi trovò pronto con floridiſſimo Eſercito. Nè Carlo mancava a ſe ſteſſo, ma alle proviſioni dell'Armi non ceſſava di traporre negotio, eshibendo di depoſitare in mano del Rè di Spagna le ragioni, e le Piazze, purche a Milano foſſe condotta la Principeſſa Maria per trattenerviſi con la Madre. Ciò mirava a ſeminare geloſie trà Ferdinando, e gli Spagnuoli; perche, quanto il Governatore conoſcendo il vantaggio, e' l decoro della Corona, v' adheriva per intereſſe, e per genio, altrettanto conveniva per propria ſalvezza il Duca abborrirlo. Nè il Caſtiglione vi diſſentiva, che oltre certa averſione contratta, come confinante, e minore, co' Signori di Mantova, ancorche ſuoi congiunti, preferiva per li ſuoi privati riguardi facilmente alle commiſſioni Ceſaree le ſodisfattioni di Spagna. Dunque in Milano fù eſteſa ſcrittura, nella quale a Carlo ſi pro-

duolſene col loro Ambaſciadore, che abbandona la carica, richiamato dalla Republica.

minaccia Spagna.
il Pontefice.
i Veneziani.

ſi offeriſce di cedere a Spagna le ſue ragioni, mentre la Nipote ſi conduca a Milano.

il che gli vien promeſſo per iſcrittura.

1613 prometteva, che la Fanciulla ſarebbe condotta in quella Città, donde non poteſſe levarſi, che coll' aſſenſo dell' Imperatore Matthias, e conſentimento del Zio Ferdinando. Nè altrimenti ſeguì di quello havevano diviſato i Savojardi: impercioche inviata la ſcrittura medeſima con preciſo comando al Duca di Mantova, accioche la ſegnaſſe, e ſenza ritardo l'eſeguiſſe, egli da' ſuoi Amici ſoſtenuto con promeſſe, e Conſigli, negò coſtantemente di farlo, altamente dolendoſi, che dal Governatore con ſoverchia autorità ſi diſponeſſe ſenza ſaputa ſua dell' arbitrio di lui, e del Sangue della Caſa Gonzaga. Donde inaſprendoſi gli animi, tentava il Veſcovo di Bertinoro di raddolcirli con più miti propoſte, inſinuando, che il depoſito de' luoghi occupati in mano del Pontefice, di Ceſare, e d' amendue le Corone ſeguiſſe, e intanto nel termine di quattro meſi foſſero le pretenſioni deciſe da' predetti Principi, ò da altri, che le parti voleſſero eleggere. Ma non gradiva ciò a' Duchi medeſimi, e meno di tutti al Governatore di Milano, che abborriva dar Compagni al Rè, foſſe nel maneggio del negotio, ò dell' Armi. Abbracciava egli tuttavia ogni partito, che portaſſe tempo, & apparenza, fomentando con le tepidezze quell' Armi, che nel principio haverebbe con la ſola riſolutione potuto reprimere; onde havendogli Carlo fatto ſapere d' inviare il Principe maggiore in Spagna, accioche il Figliuolo più vivamente portaſſe al Rè le ragioni del Padre, & il ſucceſſore de gli Stati ſerviſſe di pegno dell' oſſequio di tutta la Caſa, ancorche publicamente negaſſe di ſoſpendere per queſto le dichiarationi, alle quali contra il Duca teniva ſollecitato, ad ogni modo volentieri laſciava ſcorrere il tempo. Da tali procedure comprendevano i Veneziani, che non baſterebbe per iſciogliere queſto nodo il negotio, ma che preſto doveva farſi ricorſo alla ſpada; onde conforme all' inſtituto loro, s' armavano, aſſoldando cinque mila fanti ſtranieri, ingroſſando i Preſidij con militie dell' ordinanze, e deſtinati nelle Piazze primarie diverſi Rappreſentanti, inviarono nella Terra Ferma per Proveditore Generale Antonio Priuli, Cavaliere, Procurator di San Marco. Ma non portavano queſto ſolo penſiero; per-

alla quale però niega di ſottoſcriverſi.

Conditioni propoſte dal Veſcovo di Bertinoro.

non aggradite dalle parti, nè meno dal Governator di Milano.

Venetiani ſi armano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 perche anche dalla parte del Mare il Deſtino d'Italia ſpargeva malignamente velenoſi ſemi delle venture calamità. A intelligenza delle coſe da dirſi, conviene pigliare il racconto da più alto principio. Pare, che molti Stati, forſe per contrapoſto al faſto natural degl'Impeſij, ſiano eſercitati da qualche moleſto inimico, che potendoſi fugare più toſto, che vincere, provoca di continuo, & infeſta. Tali alla Republica di Venetia dovevano dirſi gli Uſcocchi, che non potendoli eſtirpare co' ſupplitij, nè domar con la forza, combattuti più volte, e frequentemente con la mannaja, e col laccio puniti, riſorgevano ſempre più temerarij, e importuni. Dove l'Iſtria col ſuo chiude anco il confine d'Italia, truovaſi il Golfo Flanatico, hoggidì detto il Quarnaro. Ivi per la frequenza d'Iſole, e ſcogli, quaſi ſpezzandoſi il continente, hà in quel ſeno il Mare più Bocche, e Canali con tanta incertezza di navigatione, e di venti, e con tali anfratti, che ſe la natura l'hà riſervato come ſepolcro a' Naufragij, l'havevano ſcelto i Ladri per nido alle prede. Sino alla Dalmatia corre un' aſpriſſima coſta di rupi, e di balze, tramezzata però da varie Populationi, come Fiume, Buccari, Segna, e altri luoghi, appendici dell'Ungheria, che ſtavano ſotto 'l Dominio, ò più toſto ſotto 'l governo di Ferdinando, Arciduca d'Auſtria, Cugino dell'Imperatore Mathias. L'Iſole dirimpetto obbediſcono alla Republica. Quivi, habitando in Terra, infeſtavano il Mare gli Uſcocchi, gente, ſe ſi riguarda l'origine, non ignobile; perche di trarla vantavano da certi valoroſi huomini, che, occupate da' Turchi le vicine Provincie, impatienti di quel barbaro giogo, ſi riduſſero a viver ſicuri, e liberi trà le montagne; ma eſſendo difficile nella povertà di fortuna conſervare la Nobiltà originaria del ſangue, andarono degenerando, e traſportati in più luoghi, furono in fine da Ferdinando Imperatore in Segna raccolti, accioche difendeſſero quella Frontiera da' Turchi, picciola eſſendo la Piazza, ma per lo ſito fortiſſima. Quivi ritirandoſi molti triſti, con qualche numero d'eſuli, e fuggitivi dal Dominio de' Venetiani, preſto divenne un ricetto di malviventi, che convertirono in latrocinij la diſciplina dell'Armi, & in

tuttoche diſtratti da altre applicationi di Mare.

Uſcocchi infeſti alla Republica.

Quarnaro deſcritto.

da cui traggano l'origine.

vece

1613 vece di combatter co' Turchi, eſſendo ſeguita la Pace, provocavanli con prede, & inſulti. Eſclamavano alla Porta Ottomana le querele di molti ſpogliati, & oppreſſi: onde altamente minacciavano i Turchi di venire con le proprie forze, e con l'Armate maritime a ſcacciarli, e ſpiantarli. Inſtavano alla Republica, alla quale il dominio, e la cuſtodia del Mare s'aſpetta, di frenarli, e punirli, e col ſolito faſto de' Barbari pretendevano eſigere da tutta la Chriſtianità le vendette delle colpe di pochiſſimi triſti. Niente meno ſi riſentivano i Venetiani, hora dal tranſito di coſtoro udendo violati i Confini, hora ſentendo l'Iſole, & i Territorij predati, ſempre turbata la navigatione, & i Legni ſpogliati. Per queſto ſi dolevano con gli Auſtriaci, ricercando rimedio, e rimoſtrando a gli altri Principi ancora quanto coſterebbero care le ſpoglie di queſti Ladri, ſe l'Armi Ottomane foſſero provocate. Ma non facile ſi trovava il riparo, le ragioni appreſſo gli Auſtriaci venendo ſpuntate da' privati intereſſi, pe' quali protrahendoſi il negotio, era ſempre promeſſo, non mai praticato il rimedio. Si dichiaravano perciò i Venetiani di non voler ſofferire ulcera così infame in quel ſeno. Onde impiegavano l'Armi a frenarli, e a punirli; ma con poco profitto, impercioche in quel laberinto di Terra, e di Mare i Legni maggiori non ſervivano, & i minori non potevano ſempre reſiſtere all'inſidie, & alle boraſche. Valevano però le Galee per guardare le bocche; i forti, e le Torri ſerravano i paſſi; le Barche armate inſeguivano, & a quanti potevano cader nelle mani, il Carnefice con infame ſupplicio levava la vita. S'avverarono in fine le predittioni: perche i Turchi, da tante moleſtie ſvegliati, ruppero nell'Ungheria con gli Auſtriaci la guerra, e per lunghi anni la travagliarono con grand' uſura di ſtragi, e di ſangue. Ciò non baſtava per occupare altrove gli Uſcocchi, che verſo i Venetiani paſſarono dall'ingiurie all'offeſe, formandoſi traula di guerra da ciò, che fin' hora quaſi materia di ſolo eſercitio pareva. Frenati dalla parte del Mare, proruppero per Terra nell'Iſtria, e laſciando per tutto nell'aperto Paeſe ficriſſimi ſegni di crudeltà, tentarono anche le Terre murate. Reſpinti di Albona, entra-

Doglianze alla Porta per la coſtoro inſolenza.

Inſtanze del Turco alla Republica.

che duolſene, ma ſenza frutto, con gli Auſtriaci.

ricorre a raffrenarla con l'Armi.

Ungheria invaſa dal Turco.

non vale a divertirgli.

onde aſſaltano l'Iſtria.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 entrarono in Fianona, e posto a sacco ogni cosa, inalzarono gli Stendardi Imperiali, e vollero esigere da gli habitanti giuramento di fedeltà. L'abbandonarono poscia, temendo d'esservi colti. I Veneti per risarcirsi fecero qualche incursione nel Dominio degli Austriaci; ma non progredirono più oltre rispettando per all'hora gl'Interessi della Christianità, in Ungheria soccombenti. Cesare, da' clamori degli stessi suoi Popoli gravemente commosso, ordinò all'Arciduca il rimedio, & egli inviò a Segna Giuseppe, Baron di Rabbata, che col supplitio d'alcuni, con l'esilio d'altri, e con la consegna a' Veneti de' fuggitivi haverebbe prestamente svelte le radici del male, se trucidato dagli Uscocchi, incapaci di soffrire disciplina severa, non si fosse col ritorno degli scacciati, e con l'impunità di sì atroce delitto prestato fomento al male medesimo. Dunque tornarono gli Uscocchi alle prede, violando, per passar contra i Turchi, in Terra, e in Mare, il Dominio della Republica, e contra i Veneti stessi rubando indistintamente ogni sorte di Barche. Rimesse le Guardie all'assedio, Cesare inviò a Segna il Generale di Croatia, che per li sei mesi, che, vi si fermò, tenne a freno il disordine; ma sciolto con la di lui partenza, passarono per lo Territorio di Sebenico, a saccheggiare Scardona, Terra de i Turchi, i quali così altamente si riputarono offesi, che non potendo satiarsi d'esagerare i danni, e le gelosie, che i sudditi stessi della Republica vi tenessero parte, inviato Chiaus a Venetia per chieder il risarcimento, appena poterono con molte ragioni placarsi. Non riuscì a gli Uscocchi medesimi per la scorta, che loro s'oppose, sorprender la Galea di Mercantia, che con ricchissimi Capitali dell'Oriente da Spalato navigava a Venetia; ma appresso Rovigno occuparono una fregata con dispacci, e danari della Republica. All'hora fù stretto maggiormente per Mare l'assedio a Fiume, Buccari, e Segna. Onde il Generale di Croatia ritornò in quelle parti, facendo restituir qualche preda, e punendo alcuni; da che indotto il Senato, e dall'interpositione ancora di più Principi, fece sciogliere l'assedio. Ma tali rimedii porgendo tempo al male più tosto che cura, immediate si ritornò a' primi danni, e scorren-

provocano i Venetiani, c' hanno però riguardo al comune Interesse.

non perdonano a ruberie, nè ad insulti.

danneggiano il Turco.

che spedisce a Venetia.

più volte assediati per mare dalla Republica.

rendo gli Uscocchi per mare, fù rimesso l'assedio, del che 1613
gravemente contra gli Uscocchi medesimi dolendosi i sudditi di Ferdinando, che molto pativano, egli inviò due Commissarii, ma con poco profitto; perche appunto alcuni degli scacciati non solo infestavano l'acque, ma entrati per certa apertura delle muraglie in Pola, saccheggiarono alcune Case; raccogliendosi in Segna i rei con la preda. Qualche parte fu resa; ma poi per le triegue conchiuse nell'Ungheria, repressi da' Ministri Austriaci con molto studio contra i Turchi gli Uscocchi, sboccarono più fieramente dalla parte de' Venetiani, saccheggiando nel Porto di Veglia più Barche, e predando in mare ogni genere di Navilii. Il Pontefice stesso esclamava pe'l danno, che il commercio d'Ancona pativa; onde dall'Arciduca furono altri Commissarii inviati, che condannarono le Barche al Fuoco; ma gli Uscocchi le levarono sforzevolmente, si può dir, dalle Fiamme, predando alcune delle Isole, e pure nell'Istria saccheggiando il Territorio di Barbana. Penetrarono anche nel Paese del Turco, ma ritornando con grosso bottino, fù loro levato da alcune Galee de' Venetiani con morte di molti, e con prigionia d'altri, che immediate restarono appesi all'Antenne. Ogni gastigo serviva però ad irritarli; e se bene venivano frequenti Commissarii, dall'Arciduca espediti, appariva tuttavia conspicuamente la connivenza de' suoi Ministri, per tutto ricettando i ladri, e custodendo le prede. Alcuno de' Capi trovandosi prigione in mano de' Venetiani, vollero gli altri tentarne il riscatto con l'arresto di qualche Rappresentante, & a Rovigno fallito il colpo, perche il Podestà si pose in salvo, saccheggiata solo qualche barcha nel Porto, trovarono poscia a Besca Girolamo Marcello, che reggeva l'Isola di Veglia, e lo condussero appresso Segna in alcune grotte prigione. Non poteva dissimularsi l'eccesso, e querelandosene la Republica con grande altercatione, l'Arciduca fece rimetterlo in libertà, inviando a Venetia il Capitano di Fiume ad esibire sodisfattioni, e riparo. Ma il Senato, c'haveva osservato punirsi alle volte qualche colpevole, ma non gastigarsi la colpa, non voleva più udire proposte, nè rallentare l'assedio, che grandemente inco-

con pregiuditio dell' Arciduca.

continuano nelle licenze dannosi ugualmente a' Venetiani,

al Pontefice,

e al Turco,

insurgono più arroganti contra i Cattighi.

spalleggiati da' Ministri di Ferdinando.

fanno prigione Girolamo Marcello.

rilassato per ordine dell' Arciduca.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 incomodava gli Auſtriaci, ſe gli Uſcocchi non foſſero da Segna, e da quel tratto di mare ſnidati. Per tanto l' Imperatore Matthias, chiamato l' Arciduca Ferdinando alla Corte, per placare l' acerbità, & accordare il negotio, tanto operò, che trà Girolamo Soranzo Cavaliere, Ambaſciatore della Republica, e il Vice Cancelliere Ceſareo fù ſtabilito, che a Matthias dall' Arciduca ſi prometteva d' impedire il corſo alle barche, e laſciar libero il Mar da' Pirati, di ſcacciare gli Uſcocchi inquieti da Segna, e punir' i colpevoli, prohibendo ogni ricetto loro, e de' banditi della Republica; cambiar' in oltre il Capitano di Segna, e guernire la Piazza con Preſidio di gente Alemanna, che valeſſe in avvenire a frenarli. Di tutto ciò dava l' Imperatore a' Venetiani la fede, & eſſi all' incontro dovevano prima levare l' aſſedio, e liberare tre principali prigioni. In gratificatione di Ceſare ſteſſo, abbracciate dal Senato le conditioni, queſti furono rilaſciati, e rimoſſe le guardie. Ma lubrica eſſendo la fede, che naſce dal ſolo intereſſe, poco tardò a ricaderſi ne' mali di prima, perche il Preſidio in Segna introdotto, mancandogli immediate le paghe, dileguoſſi in momenti; alcuni pochi ſcacciati furono ammeſſi, e laſciate in loro arbitrio le barche, ritornarono al corſo. Accadde, che dallo ſvaligio di Trebigne, Villa Turcheſca ſopra Caſtel Nuovo, ritornando gli Uſcocchi con dodici Barche quaſi in trionfo, Felice Dobrovich Capitano de' Venetiani con altrettante gli attaccò, e con l' acquiſto di tre, fugate l' altre, reſtò al poſſeſſo di molto bottino, e con numero riguardevole di prigioni. Ma niente da queſto repreſſi, pe'l Territorio di Sebenico entrando nel Dominio Ottomano, aſportarono molti Animali, per la ſtrada medeſima riconducendoli in ſalvo, con gravi querele de' Turchi contra la Republica ſteſſa. Ella in Corte Ceſarea le riferiva, interpellando l' Imperatore all' oſſervanza delle coſe promeſſe, anche col mezzo d' Agoſtino Nani, e Franceſco Contarini Cavalieri, eſpediti per Ambaſciatori eſtraordinarii a congratularſi ſeco per l' Aſſuntione all' Imperio. Ma verſandoſi da' Veneti in tali doglianze, l' ardire de' gli Uſcocchi traſceſe ogni patienza, e rimedio. Con ſei Barche entrarono di notte in Mandre, Porto dell' Iſola di Pago, dove

Conventioni trà l' Imperadore, e i Venetiani.

non tengono loro ottenute.

inſtano a Ceſare, affinche le oſſervi.

dove con qualche traſcuratezza di guardie, trà il ſonno, e la ſicurtà della propria Caſa, ſtava la Galea di Chriſtoforo Veniero Sopracomito, e chetamente accoſtatiſi la ſorpreſero, trucidando ugualmente chi dormiva, e chi tentò di reſiſtere. Lucretio Gravisi, de' Marcheſi di Pietra Peloſa, e molti altri, fatti ſcender uno alla volta dalla Galea alle barche, reſtarono uccisi con inhumana fierezza. Gittati al Mare i Cadaveri fù la Galea aſportata, sbarcati a Segna i Cannoni, ripartita la preda, & il fatto acclamato da quella barbara radunanza. Contra il Veniero, preſervato a ſtratii maggiori, ſfogarono poſcia l' odio con ogni ludibrio. Ad un convitto egli fù trucidato, ſofferendo con grande coſtanza una morte, che con tutte le regole di barbarie ſtudiarono di rendere a lui ſpaventoſa, a tutti terribile. Appena ſvenato, apertogli il petto, fù arroſtito, & devorato per delitia il ſuo cuore; il ſangue ſorbito nelle tazze, ò guſtato col pane intinto; la teſta, poſta nel ſito più riguardevole della menſa, proverbiata, e ſchernita. All' avviſo di tale attrocità inhorridì la Città di Venetia; non ſi raccontava, che interrottamente con iſtupore, e con lagrime. Alcuni dell' affronto fremendo, tutti arroſſivano del ſucceſſo; i congiunti eſclamavano alle vendette, & i Popoli tutti ſollecitavano riſolutioni, e riſentimenti. Ma il Senato, riſtrettoſi a più peſati conſigli, udì uno, che concitatamente orò in tale ſentenza. *Sin' a quanto abuſeranno i Ladri della noſtra tardanza? certo babbiamo dato un documento inſigne di prudenza, e patienza. Padri, ſtà quì in mezzo il buſto lacero di Chriſtoforo Veniero, quì è il capo tronco, e ſchernito, quì ſtilla il ſangue, quì tanti Cadaveri de' ſudditi benemeriti implorano le voſtre vendette. Hanno ſin' hora gli Uſcocchi predato il Paeſe Turcheſco, violati i noſtri Confini, ſcorſe l' Iſole, confuſa l' Iſtria, inquietato il Mare, rubati i Navilii. Noi babbiamo teſe le reti, innalzati i Patiboli, con leggi di Giudici puniti i pirati. Ma troppo oltre la temerità di coſtoro s' avanza. La noſtra ſofferenza è troppo altamente ſchernita. Hora depredano la dignità della Republica; i ſuoi Rappreſentanti ſon fatti prigioni; le Galee aſportate, violati i Porti, contaminate le*

1613

Temerarie hoſtilità degli Uſcocchi.

Eccesſo di crudeltà uſata contra un Nobile Veneto.

Oratione havutane in Senato per eccitar gli Animi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 *noſtre acque col ſangue de' Cittadini ; i ſudditi fatti paſſar ſotto il Giogo, e ſervilmente uccisi. Dunque i Figli di queſta Patria ſono nati per ſervir' a ludibrio, ò conſervano nelle vene il ſangue per ſatiarne la crudeltà degli Uſcocchi ? Dove ſono gli ſpiriti grandi de' noſtri generoſi maggiori ? Si riſentono da i ſepolchri quei Cadaveri venerabili, che per heredità legittima ci hanno laſciato il dominio del Mare. Quei c' hanno acquiſtato l' Adriatico col ſangue, ci rimproverano il ſofferire, che ſia tinto d' infamia. L' offeſa è fatta a Principe, e perciò conviene riſentirſi da Principe. Hanno i privati per diritto le parole, le querele, gli ufficii. I Principi ſono giudici a ſe medeſimi, e non appellano, che a Dio altiſſimo. Attenderemo forſe a ſvegliarci, dopo che gli Uſcocchi, corſi ſin' hora faſtoſi ſotto i noſtri occhi nella Dalmatia, nel Quarnaro, e nell' Iſtria, ſaranno entrati ne' penetrali inviolabili di queſt' Acque ? Hora c' hanno guſtato il ſangue Patritio, chi dubita non ſentano maggiori i pruriti della crudeltà, e della Barbarie ? Armi vi vogliono, e conviene cercar queſte fiere nel loro nido, nelle tane medeſime. Chi mai l' haverà preſe più giuſte ? ò chi può eſercitarle più generoſe ? Di già ci conſuma un lento, ma grave diſpendio ; l' Armata è numeroſa, e pronta. Dall' Albania, e Dalmatia le militie ſi forniranno. Non manca, che diſporre gli animi, & unire le forze. Rinchiuſi per tutto, invaſi da molte parti, ſaranno aſtretti pur' una volta a dare la pena di tanti misfatti. Se Ferdinando è delle loro colpe innocente, gli abbandonerà alla Giuſtitia ; ſe conſapevole, non può il noſtro decoro più lungamente ſofferirle. Ma ſupponiamolo intereſſato, e riſoluto a ſoſtener la difeſa. Prevaleremo in Terra, & in Mare di forze. Matthias, Principe giuſto, hà con noi impegnata la parola, e la fede. Ma a cautele ſoverchie ſi aſſentiſca ogni coſa. Che altro è in fine l' Imperio, che una Machina vaſta di tanti pezzi compoſta, che ò cede, ò cade prima di muoverſi unita ? Ci deludono gli Auſtriaci ; i Turchi minacciano, e ſe i ſudditi placitano la noſtra riſerva, gli ſtranieri ſcherniſcono la tolleranza dell' ingiurie. Queſto è un Decreto fatale alla Patria,*

ſe

ſe non ſi cancella l' ignominia, biſognerà augurarſi di ſcordarſi il fatto, e cercar di naſconderlo a' poſteri. A dire così alterato altri più ſedatamente riſpoſe. *Anche le paſſioni hanno i loro periodi, & eſſendo le adultere, non le ſpoſe dell' animo, conviene ripudiarle, cangiarle. A gli oltraggi degli Uſcocchi, e chi non ha commoſſo l' animo di giuſtiſſimo ſentimento ? Il furto della Galea, la ſtrage del Capo, il ſangue di tanti, hà ragionevolmente i noſtri affetti incitato. A baſtanza con lagrime habbiamo, come privati, ſodisfatto alle Ceneri di benemerito Cittadino. Ma quì, come un compendio della Republica, ſiamo uniti per deliberare da Principi. Di gratia la maturità entri più, che la vendetta a Conſiglio. Lo ſdegno è un' arme debole di chi manca di prudenza, ò di forza. Chi arderebbe la Caſa, per eſpiarla da qualche inſulto di Ladri ? Caderanno in fine, come hanno fatto più volte, caderanno gli Uſcocchi più ſcelerati ſotto il Carnefice. Reſtringeremo le loro corſe, aſſedieremo le loro ſpelonche, e con generoſa prudenza, e coſtante, ſino che ſvelta non ſia radice così velenoſa, non cederemo più a promeſſe, ò a trattati. Eſerciteremo le vendette, degne di Principe ; E ſe da gli Auſtriaci non ſarà applicato più ſalubre rimedio, lo procureremo da noi medeſimi, ma con mano forte, a tempo proprio. Comincieremo dunque per avventura prima d' armarci, a muovere l' Armi ? ò pure vorremo al preſente divertire l' occhio, e l' applicatione dalle coſte d' Italia, per implicarci con gli Uſcocchi per mare ? Li coglieremo a ſuo tempo. Ma di quà, ſe il Duca di Mantova ſoccombe, ſe l' ingiuſtitia trionfa, ſe la potenza prevale, che ſarà de' noſtri, e de' comuni intereſſi ? È facile guerreggiar ne' diſcorſi, e nel foro ; ma in Terra, e in Mare quanto ſangue ſi ſparge, quant' oro è profuſo ? dove troveremo gli Uſcocchi, per dare una giuſta battaglia, le con ſcampo ſono ſoliti vincere ? dove pianteremo un aſſedio, ſe la fortezza nella loro fuga conſiſte ? Habbiamo a fare con ſpiaggia importuoſa, con monti impenetrabili. Sono protetti dal ſito, e da' Principi. Non è da arroſſirſi ; habbiamo un Nemico, ſe merita tal nome un miſcuglio di Ladri ; che pugne, provoca, inſulta, e pure con armi decoroſe*

1613 *Altra per mitigargli.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 *non ſappiamo dove trovarlo, e colpirlo. Non ſi può altro, che diſſimular qualche coſa, e come ſi ſuole ne' turbini, paſſar a chiuſi occhi trà queſta polve moleſta. Col negotio, coll' armi, col tempo vinceremo gli Uſcocchi; Ma per hora non meritano tanta gloria, d eſſer fatti autori celebri d'una guerra famoſa. Guerra, che principiata con gli Uſcocchi, progredirà per neceſſità con gli Auſtriaci, e forſe terminerà co' Turchi. Il Veniero medeſimo, martire della Patria, inſpira dal Cielo più moderati conſigli, e prega Pace, e tranquillità alla Republica.* Prevalſero ne gli animi de' Senatori i riguardi delle coſe d' Italia, a' quali attenti, tenendoſi in mezzo trà 'l ben publico, e le opinioni del volgo, deliberarono, che per hora Filippo Paſqualigo, Generale di Dalmatia, inſeguiſſe gli Uſcocchi, ſtringeſſe Segna per Mare, accreſceſſe le forze con venti barche armate, mille fanti Albaneſi, e cinquecento Croati. Con Matthias, e con Ferdinando fecero paſſare le più vive doglianze; chiedendo il caſtigo de' rei, e la reſtitutione della Galea, de' Cannoni, e del preſo, e portarono in Spagna vive rimoſtranze ſopra tali ſucceſſi. E veramente nelle Corti apparirono a sì fiero racconto gli Animi in gran maniera commoſſi; ad ogni modo non fù reſo il Cannone, nè il Legno, quello traſportato nelle Fortezze, queſto dal Mare diſſipato alla ſpiaggia. Solamente da Matthias tre Commiſſarii furono nominati, accioche con altrettanti della Republica s' abboccaſſero in Fiume; Ma il Senato, che conoſceva cercarſi dilationi con sì lenti rimedii, in un fatto, c' haveva il mondo per teſtimonio, ricusò d' ammetter altro negotio, fuor che l' eſecutione dell' accordato in Vienna. Per queſta non tenendo facoltà i Commiſſarii, preſto ſi ritirano da Fiume; onde continuoſſi l' aſſedio, & hebbero luogo quegli accidenti, che maggiormente commovendo gli animi, preſto turbarono la Pace. Per hora la maggior attentione s' affiſava nel Monferrato; dove reſtando Carlo al poſſeſo dell' occupato, mentre ſi credeva, che almeno attendeſſe l'arrivo del Principe in Spagna, d' improviſo ſi moſſe, e provocando la fortuna, e accelerandoſi la diſgratia, marciò con l' Eſercito, laſciando in dubbio, ſe verſo Monteſtura, ò Nizza della Pa-

vien preferita.

Deliberationi del Senato.

che riſentiſi vivamente con gli Auſtriaci.

vuol che ſiano oſſervate le promeſſe.

Rompeſi la Pace.

Carlo Emanuele improviſamente in campagna.

Paglia tendeſſe. In quella, come più vicina a Caſale, ſollecitamente furono ſpinti quattrocento ſoldati, e per conciliargli maggiore riſpetto, innalzati gli Stendardi di Spagna; onde il Duca proſeguendo il camino, ſi portò ſopra l'altra, precorrendo il Conte di San Giorgio ad inveſtirla. Debole la Piazza, e quaſi sfaſciata di mura ſi trovava con poc' altra difeſa, che della fede, e valore di Manfrino Caſtiglione, Gentilhuomo Milaneſe, che con qualche preſidio la comandava. Da tre parti la batterono i Savojardi. Il Governatore all' incontro con frequenti ſortite gli travagliava, & eſemplarmente punita la viltà d' alcuni, che alla reſa inchinavano, diede tempo al ſoccorſo. Carlo per impedire quello, che per via del mare dal Gran Duca di Toſcana, ò da altri giungere poteſſe, occupò l' Altare, luogo poſto a' Confini de' Genoveſi. Ma il Governatore di Milano all' eſclamationi de' Mantovani, & a gli aculei, co' quali lo proverbiavano le ſatire, non potendo reſiſtere, eſpedì Antonio di Leva, Principe d' Aſcoli, con cinquemila ſoldati ad unirſi al Principe Vincenzo, che l' attendeva con altri tremila. A lenti paſſi s' inviarono, quaſi che l' Aſcoli deſſe tempo alla reſa, aſcoltando dal Commiſſario dell' Imperatore propoſte di ſoſpendere per quindici giorni le Armi; ma ricuſate da' Mantovani, s' accoſtò in fine l' Eſercito a Nizza, che più del credibile da Manfrino ſi difendeva. All' hora Carlo dopo uſate tutte le arti publiche, e occulte, per rimuovere l' Inojoſa dall' inviare il ſoccorſo, vedutolo comparire in faccia ſua, moſtrando riſpetto all' Inſegne Spagnuole ſi ritirò. Entrovvi ſubito Preſidio del Rè, & il Governatore di Milano, guadagnato il punto d' autorità, traſcurò di ricuperar il reſtante, che con la facilità ſteſſa poteva eſequirſi. Il Principe d' Aſcoli, ritirato l' Eſercito, ſi riduſſe a Milano, e reſtarono a fronte co' Savojardi i Mantovani non ſenza qualche ſcaramuccia, e battione, delle quali fù di maggiore momento l' occupatione di Canelio, vanamente da queſti tentata, con perdita di più di cento ſoldati. Progredendo in tal maniera le hoſtilità, Ferdinando ſempre più biſognevole di ſovvegni, inviò, com' è ſolito, a Venetia Federico Gonzaga a complire per la ſucceſſione ſua, &

1613

riſpettando l' Armi Cattoliche, ſe ne ritira.

Ajuti preſtati al Duca di Mantova da' Venetiani.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 insieme a ringratiare de' soccorsi, che gli furono con riguardevole somma di denari ampliati, affine di munitionare Casale. Anche Cosimo, Gran Duca di Toscana, haveva deliberato d' assistergli con duemila fanti, e trecento cavalli; ma chiesto a' Genovesi il passo, per ispingerli nel Monferrato, dapoi al Pontefice, almeno per espedirli a Mantova, lo trovò chiuso per tutto, e da' rispetti di non dichiararsi, e da gli uffitii degli Spagnuoli, che non amavano veder' i Principi Italiani darsi la mano insieme, e sopra i loro interessi svegliarsi. Anzi havevano procurato divertirlo con varie ragioni; ma Cosimo, tanto più infervorato, per farsi conoscere Principe libero, & abborrendo l' esempio, che non fosse lecito portar' a gli Amici soccorso, e molto più le conseguenze, che tutto dovesse da un solo Pontentato dipendere, instò dal Duca di Modona il transito. Da questo fù pure per opera dell' Inojosa negato, anzi da Milano venuto in Toscana il Conte Baldasar Bia, tentava di rimuovere Cosimo dal ricercarlo. Ma il Gran Duca, spinta la Gente, già destinata al soccorso, sotto il comando del Principe Francesco, Fratello suo, vi unì diecimila huomini delle bande con sei Cannoni, sin' a' Confini del Modonese, dove trovati chiusi con baricate i passi de' Monti, & alle amichevoli instanze del transito, risposto dalle genti del Duca Cesare a' colpi dell' armi, i Fiorentini, abbassate le picche, diedero dentro, e fugati i difensori, fosse per forza, ò per occulta connivenza di Cesare stesso, oltre passarono. Nel Mantovano si trattennero quelle Genti, ma con gli alloggi, e per li viveri servendo di aggravio, Ferdinando le rimandò alla prima speranza di Pace. Aprì ben' egli con tale occasione l' orecchie a qualche progetto di Matrimonio con una Principessa di Casa de' Medici, conoscendosi da ciò, che andava accadendo, quanto conferirebbe, che i Principi Italiani con più stretti vincoli di corrispondenza, e d' affetto si stringessero insieme, per minorare quell' arbitrio, che s' arrogavano gli Stranieri, al qual fine anche il Gran Duca, se ben cautamente, motivava d' Unioni, e di Leghe; ma tutto cadde senz' effetto, perche per le nozze il Duca non si trovava così sciolto dal-

dal gran Duca.

che truova serrato il passo da per tutto.

se l' apre fu'l Modonese con aggiunta di nuove milizie.

rimandate indietro di Ferdinando.

che piega ad imparentarsi con Medici.

dalla dipendenza di Spagna, che per all' hora potesse risolvere, nè voleva troncare i ripieghi, che con nuovo Parentado con la Casa di Savoja venivano suggeriti; e per l' alleanza pochi Principi ardivano udirne il discorso, non che darvi il nome; anzi i Venetiani medesimi in tal congiuntura la giudicarono più conferente, e desiderabile, che possibile, & opportuna. Giungevano horamai in Italia sopra gl' Interessi correnti anche degli Stranieri i sensi, e i Consigli. Maria, Reina Reggente di Francia, mostrandosi molto commossa a' pericoli, e danni di Casa Gonzaga, si dichiarava di voler sostenerla col negotio, e coll' Armi. Tuttavia da' Principali Ministri, alcuni inchinati a Savoja, & altri male affetti a' Gonzaghi, le si poneva in consideratione, *Non compiere alla di lei autorità in tempo di Rè minore, armando il Regno, porsi in necessità di confidare gli Eserciti a' Grandi. A' confini della Savoja non poter d' altri valersi, che del Digbieres, Governatore del Delfinato, il quale per autorità, e per credito essendo riputato Capo de gli Ugonotti, tanto di vigore a quel partito s' attribuirebbe, quanto a lui s' accrescesse di stima, e di forze.* Aggiugnevano, *Esser' impossibile, che in un' affare stesso d Italia concorressero amicabilmente amendue le Corone; onde volendo reprimere Savoja, potrebbe trovarsi incontra le forze di Spagna, e con qualche accidente sconcertare la pratica de' Matrimonii reciprochi, c' haveva strettamente conchiusi.* Tanto bastava per indurre la Reina ad impiegare l' autorità, più che la forza; perche, oltre l' essere alle delitie, & al comando pacifico, più che a' travagli applicata, havea nelle nozze del Rè suo Figliuolo con l' Infanta, e di sua Figlia Elisabetta con Filippo Principe di Spagna, riposto il presidio della sua autorità, non ostante, che alla fama di quel trattato s' ingelosissero tutti i Principi Amici, & il genio medesimo della natione Francese si rivoltasse. Dunque a favore del Parente suo Ferdinando non applicava, che ufficii, e pregiere alla Corte di Spagna, con le quali, più tosto che sostener' il Duca, pareva ch' ella ancora rimettesse a quel Rè l' arbitrio delle cose d' Italia. Veramente in Madrid, conforme il genio pelato della natione, have-

1613 *a che ostano le di lui Dipendenze da Spagna.*

La Reggente di Francia si dichiara d' assistergli.

dissuasa da' suoi Ministri.

passa uffitii freddamente con Spagna.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 vevano i Miniſtri ſopra tali emergenti fatto gravi, e lunghi rifleſſi; e in fine, non tanto per le ſodisfattioni della Francia, e per le inſtanze de' Principi Italiani, quanto per l'antica averſione del favorito a Carlo, fù eſpedito a Milano il Secretario Vargas con ordine breve, ma ſuſtantioſo, che Carlo reſtituiſſe, e non eſeguendolo prontamente, vi foſſe aſtretto coll'Armi. A Vittorio, che in Catalogna sbarcava, fù comandato di non avanzarſi, ſe prima non giugneſſero avviſi dell' obbidientia del Padre. Tali la fama publicò eſſere le commiſſioni del Vargas, atteſe come un deſtino dell' Italia, & eſaltate per la Giuſtitia, e rettitudine dell'intentioni Reali. Alcuni però dalla condotta de' Miniſtri Spagnuoli, e dalle coſe, che ſuccederono, vollero argomentare, che vi foſſero ordini più ſecreti di profittare della congiuntura degli affari; tuttavia di tali arcani i Principi ſoli havendo notitia del vero, reſta al Popolo la congettura de' Conſigli, e' l credito degli eventi. Carlo per divertire l'effetto di commiſſioni così ſevere, tentava d' allettare il Governatore, eshibendo, pur che gli reſtaſſe l'acquiſto, ſe ſteſſo, gli Stati, e le forze alla fortuna del Rè contra qualunque ſi foſſe. In fine offeriva di reſtituire ogni coſa, un luogo ſolo tenendo per pegno delle ſue ragioni, ſino a cauſa deciſa; ma l'Inojoſa gl' inviò Franceſco Padiglia, Generale dell' Artiglieria, huomo di grave ſuſſiego, che con brevi parole, e ſopraciglio ſevero gl' intimò la reſtitutione di tutto, preſentando lettere del Rè al Duca ſteſſo dirette, con le quali pure con periodi conciſi gli ordinava d' eſeguire quanto foſſe dal Governatore di Milano preſcritto. Fremeva Carlo di ſpiriti elati, tocco nel cuore della ſua dignità; ma, derelitto da tutti, non poteva, che cedere al più potente. Senza dare preciſa riſpoſta al Padiglia, eſpedì il Conte Luigi Crivelli con alcuni Capitoli al Governatore, che parevano portare lunghezza. Ripudiati per tanto, di nuovo gli fù intimato, che tutto reſtituiſſe, altrimenti il Principe d' Aſcoli, con l' Eſercito, ſotto Trino s' haverebbe portato, & in caſo di reſiſtenza, v' anderebbe il Governatore medeſimo, con riſolutione di fare impiccare chiunque ardiſſe di ſoſtener la difeſa. Dunque Carlo eshibì la conſegna; ma per riceverla inſorſe

che ſpediſce Vargas con ſue Commiſſioni.

dalle quali Carlo procura ſottrarſi.

inviando Capitoli all' Inojoſa.

che gli rigetta.

condeſcende all' eſecutione di eſſe.

trà' l

1613 trà' l Principe di Caſtiglione, e' l Governatore puntiglio; ogn' uno volendo, che il nome ſolo del ſuo Signore v' interveniſſe; ma l' uno non tenendo, che l' autorità, e l' altro havendo la forza, s' accordò, che concorreſſero entrambi. Trino perciò al Caſtiglione fù dato; all'Aſcoli Alba, e a Giovanni Bravo, Maſtro di Campo Spagnuolo Moncalvo, che furono ſubito conſegnati a' Deputati di Ferdinando, rimoſſi in oltre da Ponteſtura, e da Nizza i Preſidii con grande applauſo alla Corona di Spagna, ſe quì fermar ſi poteſſe il ſucceſſo, e' l periodo delle calamità dell' Italia. Sopra queſta reſtitutione s'haveva trà' l Principe, e' l Marcheſe formata una tumultuaria ſcrittura, aſſiſtendovi per Savoja il Crivelli, & Annibale Chieppio per Mantova; nella quale, parlatoſi ſolamente della conſegna, non era caduta mentione delle reciproche pretenſioni, nè del riſarcimento de' danni, richieſto da Mantova, ò del perdono de' Monferrini, da Carlo deſiderato. Anche, oltre l'havere ſpogliato i poſti d'Armi, di Cannoni, e di viveri, nell' uſcire di Trino il Conte di Verrua ſi proteſtò, che ſarebbe acerrimamente vendicato da Carlo tutto ciò, che di moleſtia s' inferiſſe al San Giorgio; perche ſapevaſi, che contra di lui ardeva implacabile lo ſdegno di Ferdinando; onde proſcritto con altri come ribelle, gli ſi era ſpianata la caſa. Tali radici, non iſvelte a tempo, pullularono preſto geloſie, e poi hoſtilità con nuovi diſaſtri. Nè di tal Pace ſi vedevano tutti in Italia contenti; perche pareva, che il Governatore, affettate le riſolutioni per uſcir d' impegno, e per ſalvare l'apparenze, non ſi ſtaccaſſe ſinceramente dalle Confidenze di Carlo; anzi quaſi che colludeſſero inſieme ad occulti, e incogniti oggetti, il Duca nel tempo, che rendeva le Piazze, ſi rinforzava, e il Governatore s' armava. Ferdinando, poſto in mezzo dall' arti dell' uno, e dalle forze dell' altro, grandemente temeva. Onde i Venetiani gli continuarono a pagare i tre mila ſoldati, e mantenendo ſe ſteſſi con altri due mila fanti, procuravano nell' Helveta paſſi elevate, fermando a queſto effetto in Zurich qualche tempo Gregorio Barbarigo, che andava Ambaſciatore al Rè d' Inghilterra. Fù il primo intoppo alla quiete la reintegratione de'

onde ne riſultano commendationi a Spagna per gli aggiuſtamẽti ſeguiti.

ma inſorgono nuovi emergenti con poca ſatisfatione dell' Italia.

Venetiani aſsoldano Gente.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

de' danni, e 'l perdono a' ribelli; perche diſſentiva Ferdinando dall' uno, & amava di tener viva l' altra, per contraporla a qualche pretenſione di Carlo. Da queſto all'incontro ſi publicava in voce, e alle ſtampe, che il Governatore gli haveſſe promeſſo di rimetter gli eſuli nel poſſeſſo della gratia, e de' beni, abolita ogni mentione de' danni; anzi, che foſſe d' accordo di far condurre a Milano la Principeſſa fanciulla. In effetto il Governatore con Ferdinando uſava minaccie, e proteſti, ſe adherir non voleſſe alla ſua volontà, con tal vehemenza, che horamai tutti i Principi accortiſi, che ſotto l' habito di lunga pace la ſervitù s' era intruſa, udivano con moleſtia le voci, che proferiva d' obbedienza, e d' imperio. Il Monferrato principalmente gemeva, e per frequenti incurſioni di Carlo, e per alloggi, che a titolo di Preſidio vi tenevano gli Spagnuoli. Onde ſi credeva univerſalmente, che il Governatore di Milano haveſſe ridotto le coſe allo ſtato, che ſenza Pace, e ſenza Guerra forſe più riputava complirle quella Corona. Da gli altri Principi ſi ſtringeva il negotio per ſopire i diſguſti; e 'l Caſtiglione in particolare per nome Ceſareo ammoniva il Marcheſe a procedere verſo i Principi con piacevolezza. Onde dalle minaccie rivolto alle preghiere, e a gli ufficii, ne ſeguì, che Ferdinando, anche da' Conſigli della Republica indotto, eshibiſſe di rimettere le ragioni ſue nel Pontefice, nell'Imperatore, e nel Rè. Ma l' Inojoſa, non approvando di dare al ſuo Rè nella preminenza, e nel negotio compagni, in vece della riſpoſta, che s' attendeva, inviò a Mantova Aleſſandro Pimentelli, Generale de' Cavalli leggieri, a ricercare di nuovo la Principeſſa. L'ordine veniva di Spagna, e 'l Governatore, che ſuggerito l' haveva, l' eſeguiva con tale inſiſtenza, che pareva voleſſe anche per forza rapirla. Il Pimentelli ſerioſamente dimoſtrava a Ferdinando; *Che' l Rè ſi prendeva giuſta cura dell' educatione della Nipote; appartenergliſi non ſolo per ſangue, ma per autorità, & intereſſe. Decorata della Parentela, e dell' affetto Reale potere, come nella Caſa propria, allevarſi in Milano. A Savoja non ſolo non voler conſegnarla, ma verſo gl' intereſſi di Mantova haverle impoſto il dovuto riſpetto.*

Oppreſſioni del Monferrato.

Eshibitioni di Ferdinando.

non udite da Spagna.

che vuole a tutti i modi la Principeſſa.

Perſuaſioni del Pimentelli a Ferdinando.

Con-

Conſiſtendo nella Fanciulla il pegno della quiete d' Italia, di cui geloſamente ſi profeſſava il Rè mallevadore, e cuſtode, in mano di lui doverſi per ogni riſpetto deporre. Di che temer Ferdinando? ſe i ſuoi Stati ſono ſotto l' ombra Reale così felicemente raccolti, diffidare per aventura, che la Nipote comune vi ſtia con ſicurezza, e decoro? temer forſe, che con tali arti gli ſia la Fanciulla rapita, da chi lo redintegra dello ſtato, riſarciſce le perdite, protegge la Caſa? Ricordargli che i ſentimenti, e le forze de' Principi grandi non poſſono, che con l' ubbidienza raddolcirſi, e placarſi. A tali diſcorſi il Duca ſi contorceva, conoſcendo le perſuaſioni del Pimentelli, accompagnate dall' autorità, e dalla forza, e le ſue riſpoſte non aſſiſtite, che da ragioni, e preghiere. Difendeva però le ſue negative con allegare il riſpetto, che a Ceſare profeſſava, & alla Reina Reggente, da' quali ſerioſamente gli s' era impoſto di non alienar la Nipote; e per giuſtificarſi chiedeva tempo d' eſpedire alcun ſuo Miniſtro a Madrid. Ma il Pimentelli, a niente acquietandoſi, negava partire ſenza la Principeſſa, quand' ella caduta inferma, e fattagliſi vedere in iſtato di non azzardarla al camino, ſervì di giuſto preteſto di licentiarlo. Subito il Duca eſpedì in Spagna Scipione Paſquali Referendario, & in Francia altro Miniſtro, per rappreſentare le ſcuſe ſue all' una Corte, e ſollecitare nell' altra l' aſſiſtenze, e gli ufficii. Haveva il Governatore, quando a Mantova inviò il Pimentelli, per non moſtrare partialità, eſpedito Sanchio Luna, Caſtellan di Milano, a Turino, per ſignificare al Duca, che diſarmaſſe. Carlo accorgendoſi, che le diſcordie ſue con Ferdinando, portavangli ambidue a cadere ſotto 'l predominio di Spagna, non volendo apertamente negarlo, ſi ſchermiva con varii preteſti, & in particolare che a' ſuoi confini udendo qualche ammaſſamento di Franceſi, conveniva ſtar vigilante; Onde deſiderava, che gli foſſe permeſſo trattenere qualche militia ſtraniera, & a pegno maggiore di ſua fede al Rè, e di ſua diſpoſitione alla quete, chiedeva alcuni Terzi Spagnuoli, per alloggiare nel Piemonte, accioche accorrere poteſſero, dove portaſſe il biſogno. S' avvidero i Miniſtri, ch' egli mirava, ò ad attrahere, e ſtuzzicare ap-

1613

che ſi difende con iſcuſe.

maggiormente per l' infermità ſoppraggiunta alla Nipote.

Carlo richieſto a diporre le Armi.

renuenza, trovando preteſti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 appunto i Franceſi, ò a logorare trà cattivi quartieri e diſagi il fiore delle forze del Milaneſe. Rigettata per tanto l' inſtanza, lo ſtringevano a diſarmarſi; & andando il Secretario Vargas in Spagna, paſsò per Turino a intendere le preciſe intentioni di Carlo. Egli fece in preſenza di lui apparire qualche sbando di gente; ma era più toſto riforma, perche rimandando le Militie del Paeſe, che potevano facilmente raccorſi, alle Caſe, tratteneva le Foreſtiere. Nè il Governatore procedeva con termine diſuguale. Onde non potendoſi penetrare ne' preſenti Conſigli, nè diſcernerſi gli avvenimenti futuri, reſtavano gli Animi de' Principi, trà varii Intereſſi involti, anche in non minori ſoſpetti. Al Rè Cattolico rimoſtravano i Venetiani, applicatiſſimi a queſt' Intereſſi, la gloria della moderatione, e la ſicurtà della Pace. Alla Francia rammemoravano l' intereſſe, e'l decoro della natione pregiudicato, ſe a gli altri laſciaſſe totalmente l' arbitrio delle coſe d' Italia. Dal Pontefice la cura del uffitio ſuo Paſtoralae, e da Matthias l' autorità del nome Ceſareo per iſtabilire la quiete, eſigevano. Ma gli Spagnuoli in vece d' apportare alla Pace facilità, & a' Principi offitii, imponevano leggi, che riuſcivano a tutti niente meno dure, che l' Armi. Imperciochè in Madrid eſpreſſero finalmente, l' intentioni del Rè eſſere, *Che al Pontefice, a Ceſare, & a lui medeſimo ſi rimetteſſero i punti de i Ribelli, e de i danni; che la Principeſſa ſi conduceſſe a Milano; la Cognata ſi ſpoſaſſe da Ferdinando; e diſarmaſſero i due Duchi, le forze del Rè eſſendo baſtanti per eſeguire ciò, che il biſogno portaſſe, riparare gli oppreſſi, e reprimere chi ſi rendeſſe protervo*. Fremendone Carlo, Ferdinando pure grandemente ſi riſentiva, che nel tempo medeſimo la Nipote gli ſi eſtorqueſſe di Caſa, e gli ſi sforzaſſe la volontà nelle nozze. Non moſtrando tuttavia diſſentirvi, interponeva per iſcuſa, che conveniſſero inſieme col Matrimonio conciliarſi le diffidenze, e aggiuſtarſi le ragioni de gli Stati. In queſto termine de gli affari aſſai fluttuante anche l' anno mille ſeicento tredici terminò, nel quale, per quello che nel Mare a' Venetiani s' aſpetta (oltre a ciò, che habbiamo riferito degli Uſcocchi) giunte al Saſeno per rubare quattro Galee di Barberia, furo-

rilaſſa alcune delle Militie.

Uffitii de' Venetiani appreſſo le Corone.

appreſſo il Pontefice, e l' Imperadore.

Spagnuoli divulgano la mente del Rè.

affatto contraria à Carlo, e à Ferdinando.

1613 furono da Girolamo Cornaro, Proveditore dell'Armata, punite con la preſa d' una, e con la fuga dell' altre, reſtando dalle mani di quei Pirati riſcoſſi due Legni Chriſtiani con molti ſchiavi. Ciò ad eſempio più toſto, che a conſeguenza ſerviva. Più grave pericolo pareva, che riſultaſſe dal tentativo d' Ottavio d'Aragona, che con otto Galee di Sicilia inoltratoſi a Scio, n' haveva dodici delle Turcheſche ſorpreſo, occupandone ſette con ricchiſſima preda, e con numero grande di ſchiavi. Dalla Porta ſtimandoſi l' oltraggio, non minore del danno, s' udivano minaccie di vendicarſi indiſtintamente ſopra tutti i Chriſtiani, e di ſpingere a Primavera poderoſa nel Mar bianco l' Armata. I Venetiani più vicini, e più eſpoſti alleſtirono qualche armamento, & ordinarono, che in Candia foſſero le Galee accreſciute. Giacomo Rè d'Inghilterra, a queſti rumori d' apparati, e minacce, ancorche in tali intereſſi ſi poteſſe dire con ragione ſeparato dal Mondo, eshibì alla Republica con parole magnifiche le forze ſue, quando foſſe invaſa da' Turchi. Ella divulgate le offerte, accioche ſerviſſero di terrore a' Turchi, & a' Chriſtiani d' eſempio, riſpoſe con gratie, & applauſi. Carlo, Duca di Nivers, nodriva in queſti tempi contra i Turchi generoſi penſieri, e molto maggiori di quello, che la conditione di privato Principe comportaſſe; e ſotto nome di Militia Chriſtiana haveva obligato in più Provincie dove s'era a queſto fine portato, diverſi ſoggetti a ſeguirlo. Ne' Porti di Francia teneva alcuni pochi Vaſcelli alleſtiti, e tramava intelligenze nella Morea. Sciolto dal biſogno, che l' haveva trattenuto nel Monferrato, portoſſi a Roma a comunicare i ſuoi diſegni al Pontefice, chiedere la Squadra di ſue Galee, e l'autorità de gli officij per commovere i Principi di Chriſtianità, accioche non con leghe di lungo, e geloſo trattato, ma con l'Armi ogn' uno dalla parte ſua aggrediſſe quel vaſtiſſimo Imperio. A' Venetiani, come a' più potenti per Mare, furono da Paolo portati ſtimoli con grande premura: ma eſſi, miſurando con pietà, e con prudenza il negotio, conſiderarono al Pontefice, quanto di male inſorger poteva, dallo ſtuzzicare, ſenza ſperanza di domarlo, coſi forte Nemico. Eshibirono tuttavia, tenendo ſopra ogn' altro

Turchi, mal trattati a Scio.

minacciano la Chriſtianità.

La Republica appreſta in Candia nuovi Armamenti.

riceve eshibitioni dal Rè d' Inghilterra.

Duca di Nivers diſegna d'andar contra di eſſi.

chiede le Galee al Pontefice.

ſe procura di muover l' Armi de' Venetiani, e de gli altri Principi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1613 altro ſtimoli giuſti d' intereſſi, e vendetta, di concorrervi con gli sforzi maggiori, quando gli altri Principi di Chriſtianità vi ſi voleſſero da dovero riſolvere, e rimuoveſſero quelle geloſie, che mal' opportune diſtrahevano al preſente l' Italia. All' altre Corti commendato il zelo del Pontefice, tutti offerendo, e neſſuno adempiendo, cadde preſtamente il progetto in ſilentio.

ANNO MDC XIV.

1614 *Matrimonii trà le due Corone tendono all' oppreſſione d'Italia.*

COn l'anno nuovo grandemente alteroſſi lo Stato d' Italia; perche le due Corone, ne' Matrimonii conchiuſi havendo ripoſto l'arcano della loro unione, e Potenza ad oppreſſione de gli altri, ſotto preteſto d' allontanare da queſta Provincia la Guerra, v' introducevano la ſervitù. Perciò i Duchi di Savoja, e di Mantova ſi dolevano con uniformi concetti: quegli che gli ſi rapiſſero l'Armi, e la Figlia: queſti che gli s' involaſſe la volontà, e la Nipote. Carlo eſagerava con maggior vehemenza, dicendo a' Miniſtri de' Principi, che gli riſiedevano appreſſo. *Che altro è chiedermi l' Armi, ch' eſigere dall' Italia tributo della più vil ſervitù? Io, riſpettando la grandezza, e l' autorità del Rè, mio Cognato, hò ceduto a' ſuoi cenni le conquiſte, e le ſteſſe ſperanze. Hora l' ingratitudine, & il diſprezzo è la mia ricompenſa. Si ſepeliſcono le mie ragioni, mi s' impongono Matrimonii, mi ſi comanda il diſarmo. Che più di vile, ò di miſerabile può havere la ſervitù? Dunque darò io per oſtaggi i preſidii della mia ſicurezza, & i miei Stati; i ſudditi, la Caſa, e la mia ſteſſa perſona, reſterà diſarmata, & eſpoſta all' altrui cupidigia? Che teſtimonii alla Spagna non hò dato io di partialiſſimo affetto? Uno de' miei Figliuoli, ſe bene in Carica grande, è però, ſi può dire, captivo, e ſchiavo trà le Guardie Spagnuole. L' altro, ſucceſſore de gli Stati, hò inviato in mano al Rè per pegno di fede. Tanto non baſta, hora s' impone, ch' io diſarmi. Chi da un vicino potente aſſicurerà le mie Piazze? Credono forſe gli Spagnuoli di ſoprafare le geloſie del mio cuore, come ſi fanno lecito diſporre di mia Figlia? Non ſi diſarma il Governatore di Milano,*

Eſclamationi di Carlo.

lano, ſe bene protetto dal nome, e dall' ombra difeſo di sì 1614
gran Monarchia; e d'ogni Preſidio ſi ſpoglierà il Piemonte? Al più debole tocca di cautelarſi dal più potente; e ſe nella propria difeſa, e nella protettione de' ſudditi, la legge, e l' obligo del Principato fà tutti uguali, perche hà da predominare la ſola fortuna? Se la Spagna meco può guadagnar queſto punto, ſtaremo noi Principi Italiani a' di lei piedi in avvenire, ò temendo il caſtigo, ò implorando il perdono, ſenz' altra gloria, che di non eſſer' ad arbitrio de' ſuoi Miniſtri, ò debellati coll' armi, ò ne' trattati deluſi. Una Pace incauta ci hà portato a tal ſegno; una più vile obbedienza ci degraderà dal comando. Tali erano le doglianze di Carlo, che col Governatore minacciante, con la Francia ſoſpetta, con lo Stato aperto, e con due Figli in poter de gli Spagnuoli; animoſamente però ſi proteſtava di morire armato, non meno, che di viver da Principe. Subintrava in molti il compatimento, inſinuato anche dal proprio timore, e intereſſe allo ſdegno primiero, contra le immature moſſe di lui concepito. La Reggente di Francia, per far' apparire un' ombra della ſua autorità, eſpedì finalmente il Marcheſe di Courè, Ambaſciatore a' Principi Italiani: ma Carlo, ſapendo che non portava, che uffitii, e premure, accioche s' accompliſſe il Matrimonio, e il diſarmo; quando il Marcheſe arrivò in Piemonte, ſi portò a Nizza, preſo preteſto da alcune emotioni per gravezze, trà quei Popoli inſorte; onde l' altro, atteſolo per più giorni, e ſcoperto il motivo, vedendoſi prima deluſo, che accolto, ſi ſpinſe a Milano. I Miniſtri Spagnuoli abborrivano, non oſtante le confidenze apparenti trà quelle Corone. d' haver in Italia per Compagno, ò per Scontro un Franceſe attenti oltre modo, che non ſolo l'autorità, ma il Nome di quella Monarchia, non ſi riſvegliaſſe in queſta Provincia; onde richiamogli il Governatore, per ripiego di non ammetterlo, e inſieme di non diſguſtarlo, c' havendo il Duca di Mantova, coll' eſpedire in Spagna Miniſtro, trasferito a Madrid la ſede di tal negotiato, ivi, e non altrove haveva da maneggiarſi. Dunque l'Ambaſciatore, portatoſi a Ferdinando, per non moſtrarſi inutile affatto, oltre generali uffitii, e conforti l'eſor-

che ſi ſottrahe da Courè, ſpedito dalla Reina di Francia a Principi d'Italia.

vien non ammeſſo dal Governator di Milano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1614 l'esortò, che, trattane la consegna della Nipote, al Matrimonio, & a gli altri punti adherisse. Concordavano in questo ancora i Consigli del Castiglione, e del Residente de' Venetiani; perche scopertosi, che l'Italia poco si poteva di se stessa promettere, e che gli stranieri conspiravano a' suoi pregiuditii, pareva bene, che l'imminente tempesta in qualunque modo si divertisse; onde sollecitavano il Duca al consenso, affinche per cause lievi non gli si addossasse la colpa di turbare l'Italia, salva sempre però la Nipote, creduta prezzo degno anche del pericolo di venir a rottura, & all'Armi. Ciò ch'era di tutti desiderio, e preghiera, venne replicatamente di Spagna, come precisо comando, & in particolare, che il Matrimonio si consumasse co'patti, al Duca Francesco accordati, eccettuata la linea, e la cessione delle ragioni, perche con nuovo vincolo uniti gli Animi, opportunamente sarebbe dal Rè proveduto a ciò, che l'autorità sua ricercasse, e la quiete comune. Ferdinando con fermo supposto, che Carlo vi ripugnasse, simulò, per mostrare ossequio alla Spagna, di cedere alla di lei volontà; anzi sollecitava che il Matrimonio s'effettuasse, sotto parola del Rè, di Cesare, e della Francia, che da' Savojardi non sarebbe più inquietato con l'Armi, e che la Nipote non gli si levasse di Casa. Nel resto, seguendo il Matrimonio, assentiva di perdonare a' Ribelli, e di non tener viva la ragione de' danni, che per valersene a contrapосto d'alcuna delle pretensioni de' Savojardi; il che tutto aggiungeva di rappresentare, per il publico bene, non per restringer i Regii voleri. Ma ritornato di Spagna il Principe Vittorio, il quale, dopo intesa la restitutione de' luoghi, occupati nel Monferrato, ammesso alla Corte, era stato dall'alterezza de' grandi, e dalle gelosie, & aversione del favorito, accolto, se ben Nipote del Rè, con freddezza, e disprezzo, riferiva al Padre la risoluta volontà de' Consigli, *ò che obbedisse, ò cedesse; altrimenti minacciargli si pene, e castighi con disegno di calpestare quella elatione naturale dell' animo suo, che lo rendeva a gli Spagnuoli geloso. De gl'Interessi di lui dal Duca di Lerma parlarsi con odio, e con isdegno, vantandosi, che se già frastornato haveva il Matrimonio col Rè d'una Fi-*

volgesi ad insinuare a Ferdinando il Matrimonio.

che, comandatogli da Spagna.

vien da esso con simulatione accettato,

proponendo conditioni.

Duca Emanuele minacciato dalla Corona Cattolica.

1614 *Figliuola di Carlo, saprebbe anche al presente mortificarlo.* Servivano tali concetti per tanti stimoli al Duca, appunto per iscuotere il giogo; perciò, invehendo contra le pretensioni della Corte di Spagna, negava d'assentire al Matrimonio di Margherita con Ferdinando, se non s'accordassero prima le differenze, e che le di lui pretensioni trovassero quel vantaggio, che supponeva dovuto. Ma prevedendo, che all' imperio de gli Spagnuoli sarebbe presto subintrata la forza, gagliardamente s'armava, invitava alcuni Signori Francesi al suo soldo, raccoglieva Valesiani, e Bernesi, invocava il favore de' lontani, e vicini, & in particolare dove scorgeva, che per interesse, ò per emulatione riuscisse la potenza degli Spagnuoli sospetta, s'insinuava con ogni arte. Con grossa pensione obligò a servirlo il Conte Giovanni di Nassau, e conciliò col Principe Mauritio d'Oranges particolar confidenza. Il Governatore di Milano, che si vedeva contra il voler suo impegnato in una guerra di riputatione, e puntiglio, non trascurava alcun mezzo per accrescere le forze. Piena dunque d'Armi l'Italia, i Principi stavano sempre più ingelositi, e confusi. Il Monferrato, da' Quartieri de gli Spagnuoli, quasi non meno occupato, che oppresso, diede ansa all' Inojosa d'insinuare sottomano a Ferdinando, che quel Paese trà le gelosie, e l'Armi languendo, gli riuscirebbe più conferente con altro meno torbido, e meno esposto cambiarlo. Ma il Duca allegava per iscusa lo scompiglio delle cose presenti, & il riguardo d'Italia, che solita nella maggior calma fluttuare trà gelosie, fariasi nello stato presente agitata con più vehementi disgusti. Restavano veramente soli nell'arbitrio gli Spagnuoli; perche la Reggente haveva, appena comparso, richiamato in Francia il Marchese di Courè, contenta d'haver posta per hora una pietra di fondamento alla sua autorità, per rilevarla, quando lo permettessero congiunture migliori; stagando allhora appunto in quel Regno una delle solite tempeste nel clima. Imperciocche sotto la condotta, e gli Auspicii del Conde primo Principe del Sangue Reale, unitisi molti grandi, pretendevano con plausibile pretesto sturbare i Matrimonii con Spagna, come se le massime, e gl'interessi di quella Corona si

anzi, ch'ubbidire.

attende ad armarsi.

facendo lo stesso il Governator di Milano.

Condè procura d'impedire il Maritaggio con Spagna.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1614 voleſſero intrudere anco nel governo di Francia. Tuttavia il più occulto motivo naſceva dall' intereſſe d' alcuni di approfittarſi in quella criſi, che eſſendo il Rè vicino ad uſcire della minorità, dava ſperanza d' eſtorquere privati vantaggi, e s' aggiungeva l' odio, e l' invidia di tutti contra Concino Concini, detto il Mareſcial d' Ancre, che dalla Reggente condotto d' Italia, era da baſſi Natali ſalito con gran favore al primo poſto del Miniſterio. Carlo, che dalla Francia più ſoſpetti attendeva, di quello ſperaſſe ſoccorſi, non mal volontieri vedeva quel torbido, e l' animo della Reggente diſtratto. Anzi nodriva confidenze, co' mal contenti; &, eſſi, eſpedito il Signor d' Urfè a Turino, con varie propoſte inſinuavano, che le differenze trà le due Caſe di Savoja, e di Mantova, rimoſſo l' arbitrio delle Corone, ſi rimetteſſero al Duca di Nivers, comune Parente. Ma il negotio, dalla Francia traſcurato, non così facilmente cavare ſi poteva di mano alla Spagna, che con tanti vincoli lo teneva d'autorità, e di potenza. In Francia però il rumore ſvanì preſtamente, perche in Soiſſons tenutaſi conferenza, reſtò ſedato con promiſſione, per quello appariva, della Reggente di protrahere, fin che gli Stati del Regno ſi convocaſſero, l' effettuatione de' Matrimonii. Perciò i Principi uniti vantavano merito grande, partecipando col mezzo dello ſteſſo Signore d' Urfè a' Venetiani l' accordo, con invitarli a cooperare, che la pratica totalmente ſi diſcioglieſſe, moleſta alla Natione, e formidabile a tutti. Nondimeno i patti più occulti conſiſtevano ne' privati profitti, perche al Condè il Caſtello d'Amboiſe fù conceduto, al Nivers Santa Menehoud, & a tutti in generale grandi ricompenſe, frutti ſoliti in Francia di raccorſi da ciò, che altrove dal Carnefice ſi puniſce. In Milano, ſparito il ſoſpetto della mediatione de' Franceſi, riaſsunto il negotio, ſtava unito il congreſſo de' Savojardi, e de' Mantovani alla preſenza del Governatore per conciliare la quiete in Italia. Il Caſtiglione s' affaticava con molti ripieghi; e perche Carlo per prezzo delle ragioni ſue proponeva, che qualche parte del Monferrato, e nominatamente il Canaveſe gli ſi cedeſſe, inſinuava il Matrimonio di Margherita con Ferdinando, e della di lui Sorella Eleonora

ajutandolo gli odii, levati contra il Mareſcial d' Ancre.

Signor d' Urfè ſpedito a Turino.

ecita i Venetiani a procurarne il diſcioglimento.

Spagnuoli ſtudianſi di appacificare l' Italia.

nora con Vittorio, dandoſi a' Savojardi alcune Terre, vicine a Turino, pe' l valore di cinque mila ſcudi d' entrata. Ma tutto ſi ſconvolgeva per l' inſiſtenza del Governatore, che Carlo diſarmaſſe, intimandogli, che con pronta obbedienza l' eſeguiſſe in ſei giorni. All' incontro il Duca lo denegava intrepidamente, e conoſcendoſi in neceſſità di provederſi d' Amici, fiſſava l' occhio a' Venetiani, la corriſpondenza de' quali, ſempre per l' adietro da lui coltivata con ogni ſorte d' uffitii, era riuſcita riguardevole, e decoroſa all'Italia. Ma rimaneva al preſente interrotta dal ſuo traſporto di ſdegno per gli ajuti della Republica a Ferdinando, per i quali s' era licentiato l' Ambaſciatore Guſſoni; e benche col mezzo d'Hippolito, Cardinale Aldobrandino, haveſſe procurato di riattaccarla, ad ogni modo nel Senato, ſempre ſoſtenuto nel punto della ſua dignità, haveva trovato l' orecchie precluſe a qualunque progetto. Hora dall' urgenza ſtimolato a più riſoluti ripieghi, eſpedì a Venetia Giovanni Giacomo Piſcina, Senatore di molto ſpirito, e di pronta eloquenza, accolto da Dutlejo Carletonio, Ambaſciatore d' Inghilterra. Si dimoſtrava quel Rè oltre modo partiale del Duca, per coltivare con tale amicitia quel reſto d' autorità, che voleva aſſumerſi ne gli affari d' Italia. Perciò l' Ambaſciatore grandemente s' affaticò, accioche foſſe introdotto, rimoſtrando al Senato, come a' Teſtimonii dell' antico riſpetto aggiungeva il Duca al preſente il più conſpicuo, che deſiderar ſi poteſſe, inviando un' eſpreſſo Ambaſciatore, che dall' ordinario ſarebbe ſubito ſeguitato, a porſi in braccio della Republica, ad aprirle il ſuo cuore, ad intendere i ſenſi, ad abbracciarne i Conſigli. Interponeva le preghiere del Rè, e paſſando a più ſerii concetti delle congiunture correnti, conſiderava gli affetti de' Principi trattine quelli della Religione, e della Giuſtitia, all' intereſſe, & al tempo aggiuſtarſi. Certi puntigli, e formalità, convenienti più toſto a' privati, non divertire i Principi dall' eſſenza de' più gravi negotii. Eccitava a rifletter che diuniti gl' Italiani, ſoccomberebbero tutti, ma uniti ſprezzerebbero impunemente gli ſtranieri. Stringeva ſopra le congiunture, e' l biſogno de' tempi; onde in fine, dopo qualche difficoltà, fù ammeſ-

1614

venendone però diſturbati dal volere il diſarmo di Carlo.

che coſtantemente il diniega.

Dubitando de' favori de' Venetiani.

ſpediſce loro Giovan Giacomo Piſcina.

che mediante gli ufficii del Carletonio

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1614

viene introdotto in Collegio.

so il Piscina nel Collegio, a rappresentare tutto ciò che passava trà 'l Duca, e gli Spagnuoli. Esagerava le violenze, che presumevano questi inferirgli. Deplorava la conditione de' Principi Italiani. Additava le consequenze dell' Esempio, non meno, che i motivi dell' Interesse comune. Disperava per l' elatione del Governatore di Milano, sendo stanco il Castiglione di proporre partiti, e da Ferdinando venendo richiamati a Mantova i suoi Deputati, il buon' esito di qualunque trattato. Eccitava per tanto il Senato a' riflessi, e a' rimedii per sostenere la dignità dell' Italia, che se lo venerava per Nume della sua libertà, niente meno Carlo, come primogenito della Republica, desiderava d' haverlo per direttore, e per Padre. I Venetiani consolarono il Duca, l' assicurarono d'affetto, e d'offitii, & esortandolo all' accordo con Ferdinando, e alla quiete; non tralasciarono qualche impulso di rendere quel rispetto alla Spagna, che nella disuguaglianza delle forze fosse compatibile con la dignità di Principe libero. Nel tempo medesimo a tutte le Corti portavano con ardore sensi, e desiderii di Pace; alcuni eccitando ad interporsi, altri pregando di facilitar' i ripieghi, in Spagna particolarmente, e a Milano non tacendo i pericoli della Guerra, e le calamità sopraстanti. Ma l' Inojosa dell' espeditione del Piscina a Venetia si mostrava irritato, più che contento; onde sopra le di lui gelosie la Republica innestando le proprie, continuava maggiormente a turbarsi l' aspetto delle cose, & ella in conseguenza ad armarsi, subrogato Antonio Lando, Procuratore di San Marco, nel Generalato al Priuli, e commessa leva di due mila fanti al Principe Luigi d'Este, di recente condotto a stipendii. Trà gli Svizzeri procurava, come s'è detto, passi, e levate; ma senza lega non potendosi conseguire, applicò l'Ambasciatore Barbarigo al maneggio, fermandosi anche qualche tempo ne' Grisoni, Popoli rozzi di genio non meno, che alpestri di sito; ma tra loro non trovò dispositione di rinnovare quella, che già stipulata con la Republica, era ultimamente spirata; perche oltre la venalità de' loro affetti, & interessi insurse l' opposition del Pasquali, Ministro Francese, che dall' accumunarsi ad altri i passi della Rethia, credeva, che

riportadone gli affetti della Republica.

intento alla Pace d'Italia.

per la quale continua in far nuove levate.

1614

che al preteso arbitrio della Corona si derogasse. Dunque si riconduse a Zurich, dove, & a Berna riedendo la miglior politia, e la maggior potenza dell' Helvetia, non si rendeva difficile contrattar alleanza. Anzi nella Dieta, a tal fine in Bada ridotta, fù il progetto dalli due Cantoni approbato, se bene insursero così violenti le oppositioni del Governatore di Milano, che sofferir non poteva aperti a' Principi d' Italia i modi d' armarsi, che se non valsero a scomponere affatto, poterono tuttavia per all' hora prolungar' il trattato. Nell' imbarazzo di tanti affari pungendo anco la Spina de gli Uscocchi, Uscin, Chiaus della Porta Ottomana, giunse a Venetia con un cumulo di doglianze per li danni da quei ladri inferiti; ma fù rimandato con l' impressione, che niente minori si sofferivano dalla Republica stessa, la quale continuava l' assedio per reprimere il corso, e vendicare l'offese. Ad ogni modo s' udivano frequenti le molestie, e gl' insulti. Quattrocento di loro, radendo il Lito, e sfuggendo le guardie, si portarono a San Michele, Scoglio dirimpetto a Zara, dove scendendo, & alcuni restando a guardia per coprire la ritirata, gli altri per lo Stato de' Venetiani passarono al saccheggio d'Islan, Terra de' Turchi, ritornando con molti schiavi, e con ricchissima preda senza levar' il presidio dallo Scoglio, se non quando videro i Venetiani muoversi a scacciarli per forza. Felice Dobrovich, Governatore degli Albanesi, prese uno de'loro Legni, che fù condannato alle fiamme, e gli Huomini al laccio. Dopo il Pasqualigo teneva il Generalato di Dalmatia, & Albania Lorenzo Veniero, e stringeva sempre più Segna, raddoppiando le guardie, & invigilando per tutto. Onde a gli Uscocchi precluso il Mare, non restava, che volgersi alle prede di Terra. Le Genti così Venete, come Austriache, habitanti nell'Istria alle pendici del Monte Maggiore, sogliono a vicenda delle stagioni alle greggi permutare i Pascoli. Appunto all' hora nel fervor dell' Estate, quelle de' Sudditi Veneti erano nel Territorio dell' Arciduca, assicurate dal Luogotenente di Pisino con Publica fede, che da qualunque si fosse, e nominatamente da gli Uscocchi non havrebbero patito molestia. Ma ducento di questi, scorrendo il Paese,

tratta unioni con l'Helvetia.

fortemente impedite dall'Inojosa.

Uscin Chiaus tirato a Venetia dalla temerità de gli Uscocchi.

che non desistono dall' insolenze.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1614 ne rapirono conſiderabile quantità, non riſpettate nè meno quelle de gli Auſtriaci, a' quali però furono reſtituite ben preſto con tanto maggiore ſtupore, & indignatione de' Veneti, quanto più volte ricercarono vanamente le proprie.

necessitando i Venetiani ad invader le terre dell' Arciduca.

Parve al Veniero di non potere più a lungo diſſimulare il danno, e l'affronto; onde sbarcate le genti, ordinò ripreſaglia di buon numero d'Animali ſopra le Terre di Ferdinando. All'incontro gli Uſcocchi, oltre nuova incurſione nell'Iſtria, ſaccheggiarono ſopra l'Iſola d'Oſſero le due Ville di Luſſino, Mandre in quella di Pago, e lo ſcoglio di Provechio. I Veneti sbarcarono anch'eſſi ſopra il Paeſe di Ferdinando, ma lo trovarono da militie pagate munito: onde, avanzandoſi gl'impegni, & apertamente ſpiegandoſi l'Inſegne, e l'Armi, furono dalla Dalmatia a Pola inviate alcune compagnie di Cavalli, e dal Senato eletto Marco Loredano, per ſopraintendere all'Iſtria. L'Imperatore eſpedì a Segna il Conte d'Echemberg, General di Croatia, per impedire, che non progrediſſero l'amarezze, e le offeſe. Ma la piaga, che ricercava il ferro, e il fuoco, ò ſi fomentava con lenitivi, ò ſi laſciava dalla dilatione del rimedio corrompere. Pe'l Conte di Ceſana procurò l'Echemberg intendere dal Veniero ciò, che la Republica richiedeſſe; & havuto in riſpoſta, pretenderſi la punitione de i rei, la reſtitutione delle coſe rubate, e ſopra tutto l'eſecutione dell'accordo in Vienna, inſtava, che s'allargaſſe l'aſſedio; ma per l'eſperienze paſſate negandolo i Venetiani, egli caſtigati alcuni colpevoli d'altri misfatti, laſciati impuni gli occupatori della Galea, & appropriata a ſe l'ultima preda, riportata dall'Iſole, partì da quel tratto. I Ladri vedendo, che l'eſca de' loro furti piaceva anco al guſto de' Grandi, preſero maggior confidenza, & alcuni pochi, che ſimulato timore, s'erano allontanati, ritornarono a Segna, come prima, graditi. Dunque accorgendoſi i Venetiani, che loro s'aſpettava applicarvi rimedio, e che conveniva eſſer tale, che ſollecitaſſe inſieme gli Auſtriaci, Antonio Civrano, loro Capitano del Golfo, sbarcò trà Laurana e Veloſca militie, ſcorrendo il Paeſe, con incendio d'alcune Terre, e preda di molti Animali.

con incendio d'alcune di esse.

Così

1614 Così non iſcoppiava per anco il fulmine della Guerra, ſe bene lampeggiava in più parti, & in particolare nel Piemonte, dove non più de gl'intereſſi di due Caſe trattavaſi, ma dell'autorità di Spagna, e della libertà di Savoja. Eſigeva, come s'è detto, il Governatore da Carlo il diſarmo, & inſieme voleva, che in iſcrittura promettеſſe di non offendere gli Stati di Ferdinando; e quanto allo sbando del proprio Eſercito, ſi dichiarava non dover'il ſuo Rè prender leggi, che dalla ſua moderatione; nè s'eſtendeva, che ad eshibire al Pontefice, e a Ceſare parola di non offendere il Piemonte. Ma il Duca nell'uno conſiderava l'età cadente, nell'altro l'autorità potevaſi dire caduca; onde per la ſua indemnità da' Venetiani anco deſiderava promeſſa, e ſopra tutto, che dal Governatore ſi levaſſero le geloſie di tante armi, praticandoſi alternativamente lo sbando, al quale in ſegno di riverenza offeriva dal canto ſuo di dar principio. Ma l'Inojoſa ricuſava tutto ciò, che poteſſe haver'ombra di patto, non che forma di parità; e ſe bene per ſua inclinatione alieniſſimo da rotture, conveniva tuttavia, aſtretto da inculcate commiſſioni di Spagna, devenir' a proteſte, facendo intimarle al Duca da Luigi Gaetano, Ambaſciatore della Corona in Turino, & egli nel tempo medeſimo s'inviò con l'Eſercito a' Confini del Piemonte. Ma il Duca intrepido ſenz'arrenderſi alle minaccie (licentiatoſi il Gaetano) gli conſegnò, per riportarnelo al Rè, l'Ordine del Toſone, negando di ritenere vincoli nè pure d'honore da chi gli minacciava catene: & immediate ſpintoſi in Aſti, raccoglieva l'Eſercito. Quello del Governatore veramente in numero ſuperava, & eſſendogli in queſto proſimo giunti di Spagna rinforzi d'alcune migliaja di ſoldati, s'oſervò, che furono condotte, e sbarcate a Genova dal Principe Filiberto, figliuolo di Carlo, Generale de' mari, quaſi ad oſtentatione, che foſſe il Figlio Miniſtro de' caſtighi del Padre. Ma l'Inojoſa, paſſata la Seſia, alloggiò a Careſana nel Vercelleſe, perſuaſo, che all'Armi Reali di Foriere ſervendo la riputatione, e la fama, il Duca alla prima comparſa s'humiliaſſe, e cedeſſe. Ma Carlo in sì neceſſaria difeſa, ſapendo d'eſſere compatito da molti non meno,

Carlo, eccitato dal Governatore a proviſioni, e Scritture.

ſi ſcioglie affatto dal riſpetto di Spagna.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1614 no, che commendato da tutti, lasciato al Governatore il biasimo delle prime mosse, passò in altra parte la Sesia, entrando nel Novarese, dove sorprese Palestre, abbruciò alcuni Villaggi, ritornando con preda, con prigioni, e con fasto. La Cavalleria degli Spagnuoli per reprimere una partita, lungo la Sesia scorrendo, attaccò brava zuffa; ma con la peggio riuscita sarebbe, se il Principe d' Ascoli con grosso Corpo di fanteria non l' havesse opportunamente soccorsa, a segno, che i Savojardi rilevarono colpo, e'l Marchese di Caluso, Governatore di Vercelli, restò in potere degli Spagnuoli. Gli Alemanni dell' Esercito Regio abbruciarono Caresana, e la Mota, & i Savojardi in vendetta incendiarono alcune Terre del Milanese, non riuscendo loro d' ardere alla Villatta il Ponte sopra la Sesia, dagli Spagnuoli construtto; il che tentò il Duca per separare il loro Campo dal Milanese. Appresso gli Spagnuoli tal resistenza si qualificava per grave delitto; e l' Inojosa se ne mostrava così alterato, che ad Agostino Dolce, Residente de' Venetiani, che lo persuadeva a più tranquilli ripieghi, acremente rispose, *Che se dalla grandezza del Rè s' abborriva occupare quel d' altri, ugualmente alla potenza di lui conveniva mortificare la contumacia del Duca, le cui offese, tant' oltre trascorse, non gli lasciavano in mano altro potere, che di pene, e castighi. Per il perdono doversi ricorrere alla Clemenza del Rè nella sua Reggia medesima.* A questi detti conseguitò una dichiaratione alle stampe, che devoleva al Rè tutti gli Stati di Carlo, che rilevavano dal Milanese; & il Castiglione nel tempo medesimo, a suggestione degli Spagnuoli, dalle frontiere fulminò il Bando Cesareo, se dentro certo tempo il Duca non deponesse le Armi, e non rispettasse il Monferrato, & ogni altro Feudo dell' Imperio. Tuttavia da Cesare havrebbero desiderato più gli Spagnuoli medesimi, e particolarmente, che il Piemonte fosse dato in preda a gli occupanti, e che il Governatore di Milano fosse l' esecutore del Bando. Facilmente da questi due colpi di penna Carlo con la medesima si schermì; imperciochè con un Manifesto negò, che la sua Casa riconoscesse da' Duchi di Milano alcuna portione degli Stati, & appresso Ce-

fà molti danni nel Novarese.

represso dagli Spagnuoli.

si avanza a resistenze maggiori.

conduce l' Inojosa all' ultima indignatione.

ribatte le di lui dichiarationi, e insieme il Bando Cesareo con un Manifesto.

Cesare accusò di sospetto il Principe di Castiglione, inviando un' Ambasciata in Germania, per meglio informarlo. In Venetia, dopo il Piscina, giunto anche Carlo Scaglia, Figliuolo del Conte di Verrua, per Ambasciator' ordinario, ambidue per conseguir' ajuti stringevano il Senato; il quale amando prima di tentare le vie della Pace, elesse Renieri Zeno per Ambasciatore straordinario, accioche si portasse a Milano, e poscia a Turino per passare gli uffitii, opportuni alla quiete. Ma gli animi ugualmente accesi, più inchinavano a desiderare la Republica compagna dell' armi, che mezzana di Pace. Il Governatore, a fine di render' a Carlo i Venetiani sospetti, premeva, che'l Duca di Mantova gli concedesse due mila fanti, che stavano dentro Casale, residuo appunto di quelli che pagavagli la Republica. Ma ella, intesa l' instanza, lo vietò, se ben nel resto stava il Monferrato per il transito, per i viveri, per gli alloggi a disposition degli Spagnuoli. In Madrid, sentita la scorreria di Carlo nel Milanese, s' erano quei Ministri tanto più facilmente accesi di sdegno, quanto meno in Italia solevano provar resistenza. Giuravano per tanto la ruina del Duca, esecrando il suo nome, e l' ardire di violare l' Armi, gli Stendardi, i Confini Reali; e riprendendo l' Inojosa di tepidezza, l' eccitavano a risentimenti più rigorosi. Ma con Diametro, opposto all' ordinario reggimento del Mondo, poteva dirsi, che l' influenza severa della più alta regione, ch' era in Spagna il mal talento, dal Duca di Lerma contra Carlo nodrito, fosse dall' inferiore, e più vicina, ch' era in Milano il Marchese Governatore, mitigata, e corretta; perche questi dicendo di scorgere il Milanese invaso, e d' ogni parte scoperto, abbandonati di repente i Posti del Piemonte, si ritirò dentro i proprii Confini con sì gran tasto del Duca, che riputò, e publicò d' haver vinto. S' accampò il Governatore, poco da Vercelli discosto, per assicurare il lavoro d' un gran Forte, che di circuito di un miglio piantò dentro i Regii Confini in sito molto opportuno, perche non tanto valeva a frenare Vercelli, che a coprire il Milanese, e serrare una Porta, assai patente a gli stranieri, per l' invasioni di quello Stato, antico pensiero de' Ministri Spagnuo-

1614

impetra uffitii dalla Republica.

s' irrita contra i Ministri della Corona.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1614 gnuoli; ma per non ingelosire in tempo di quiete i Principi con novità, differito ad effettuarsi nelle congiunture presenti. Sandoval fù nominato in honore del Duca di Lerma; e l'Inojosa all'intorno vi si trattenne, senza operare d'avantaggio, più settimane con grandi rimproveri di chi haverebbe amato, che si portasse più tosto nelle viscere del Piemonte a castigare il Duca, e desolare il Paese. Veramente passò in questo mentre la stagione, più opportuna per l'Armi; e diede tempo, che a nome del Rè di Francia, il quale, se bene uscito di minorità, lasciava però la somma del governo alla madre, giungesse per Ambasciatore in Italia Carlo, Marchese di Rambogliet, a portare al Duca di Savoja per lo disarmo esortationi, e premure. Ben' appariva, che i Consigli di quella Corona tendevano a conciliar la Pace a spese del decoro del Duca; e tanto più chiaro si conosceva, quanto che mentre il Rambogliet passava l'Alpi, il Signor Desillerii andava da Parigi in Spagna, per concertar' il Cambio delle due Spose a' Confini. Sfogavasi Carlo con acerbe doglianze, che amendue le Corone conspirassero contra la di lui dignità, e sicurezza. Ma il Rambogliet, trascurati del decoro i riguardi, giudicava cautela bastante la parola, che la Francia eshibiva con ordine al Dighieres di calar' immediate in suo ajuto, se da Milano gli proveniisse alcuna molestia; altrimente, stando renitente a deponere l'Armi, gli minacciava d'intimare a tutti i Francesi, ne' quali il nervo maggiore dell'Armata sua consisteva, che abbandonassero le di lui Insegne, e'l servitio. Il Duca, dopo c' havesse rilevate le perdite, inutili stimando, che fossero per riuscire i soccorsi, ponderava il presidio più certo de' Principi consistere nelle proprie forze; l'altrui parola, la fede, gli ordini non mancare di scansi, e pretesti. *Dalla Francia*, diceva, *mi dividono monti, precipitii, dirupi; dal Milanese non mi disgiungono, che angustissimi fossi. Di là la Stagione, e la neve, quante volte mi possono contendeere i passi? Il Rè hà il nome, la Reina l'arbitrio. S'affettano i Matrimonii, s'affrettano i vincoli de gl' Interessi con Spagna. Se quella Corona m' abbandona cadente, sarò deluso caduto. S'io depongo l'armi a fronte dell' Inimico armato,*

vien esortato dal Rè di Francia, a diporre le Armi.

consigliasi da se stesso.

1614 *mato, chi m' assicura da' colpi? Con espedir un Corriero non si muovono così presto gli eserciti. Dove porterò io le querele, e chi sarà il Giudice delle mie offese? La ragione senza forza, è poco diversa da una sottigliezza d'ingegno; all'incontro passa, come un giustissimo diritto, anche senza ragione la forza.* Con tali motivi il Duca consigliava se stesso, a non cedere; & havendo Giulio Savelli, Nuntio del Pontefice, proposto, che consegnasse all'Ambasciatore Francese l'Esercito, affinche con ugual dignità trattare si potesse del pari il disarmo, lo ricusò per non soggettarsi all'arbitrio di due, mentre contendeva col predominio d'una delle Corone. Tutti i Ministri Spagnuoli in Italia vedendo difficile piegar' il Duca al rispetto, da loro preteso, sollecitavano l'Inojosa, da che haveva minacciato con tant' ardore, a non adoperare così fiaccamente la forza; e loro pareva, che l'Armi della Monarchia havessero degradato da quel concetto d'invincibili, nel quale havevano studiato riporle. Ma per la tepidezza del Governatore apparendo le terrestri spuntate, deliberarono d'impiegare le marittime, per affliggere il Piemonte da tutte le parti. L'Armata, fatta una corsa in Sicilia, per coprirla da' tentativi, che minacciavano i Turchi in risarcimento de' successi dell'anno passato, s'era portata fin'a vista di Navarino, dove la Turchesca si tratteneva; ma senz' arrischiare combatto, perdute da questa due Galee, che vollero riconoscere l'altra, amendue si ritirarono. Parte della Spagnuola con Filiberto veleggiò in Spagna; m[illegible] stuoli d'Italia con le mercenarie de' Genovesi, che servono al Rè, formando buon Corpo, tentarono l'impresa d'Oneglia. In due parti al Mediterraneo s'affacciano gli Stati del Duca; l'una dove verso Ponente la riviera di Genova finisce, trà questa, e la Francia interponendosi la Contea di Nizza, con fortissime Piazze, [illegible] con sicurissimo Seno. L'altra in mezzo della stessa riviera trà monti alpestri aprendosi spiaggia, dove Oneglia risiede, Terra mediocre; ma che più addentro tiene soggette alcune Valli con molti Villaggi. Non trovandosi forze gli Spagnuoli per tentare Nizza, nè con quella impresa volendo ingelosire la Francia, piegarono

rigetta le propositioni del Nuntio Apostolico, mentre ricusa di consegnar l'Esercito all'Ambasciadore di Francia.

Spagna risolve di travagliare il Piemonte, anche per mare.

Savoja arde, ove bagnato dal Mediterraneo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1614 rono a queſt' altra i diſegni, che cinta da' Genoveſi, e per l' aſprezze dell' Apennino dal Piemonte diviſa, era fuori d' ogni ſoccorſo. Alvaro Baſſano, Marcheſe di Santa Croce, accoſtatoſi con ventiquattro Galee, sbarcò nel Dominio de' Genoveſi, e dentro i loro Confini (tanto s' accoſtano a quella Terra) per batterla piantò i Cannoni. Il Marcheſe Dogliani per cinque giorni difeſe quel deboliſſimo luogo, havendo intorno ad un Monaſterio fatto qualche riparo. In fine ad honorevoli patti s' arreſe, & una parte della guarnigione col Cavaliere Broglia entrò nel Marro, Caſtello ſopra certi dirupi, che domina quelle Valli. Con l' arrivo delle Galee di Sicilia, accreſciute le forze a gli Spagnuoli, ſino a cinquemila huomini, Giovanni Girolamo Doria tentò d' eſpugnarlo; e gli riuſcì più preſto di quello haveva potuto ſupponere, perche il Comandante in certa fattione fù ucciſo. Negato da' Genoveſi il Paſſo a' ſoccorſi, che ſotto il San Giorgio il Duca ſpingeva, egli ſi vendicò, con occupar Zuccarello, feudo dell' Imperio, protetto da' Genoveſi, in ſito di loro grande premura. Contra i medeſimi ancora in riſentimento meditava maggiori diſegni con la ſorpreſa della ſteſſa Città capitale, che doveva da alcuni Vaſcelli Ingleſi eſeguirſi: ma ſcoperta fece ſolamente conoſcere, che anco trà l' anguſtie di pericoloſiſſima guerra dilatava l' Animo a grandi conquiſte. Egli in Aſti haveva, per oſtentare l' amicitia, riconciliata con la Republica, accolto il Zeno, con honori eſquiſiti: & inteſa l' inclinatione, e i Conſigli del Senato rivolti alla quiete, un giorno, tutto fuoco, e coraggio gli parlò in tale ſentenza. *Io non nego, che nella Pace non ſiano riposte le delitie del Principato, il bene dell' Italia, e la felicità del Mondo. Ma qual' è queſta pace, che offeriſce un' Inimico, c' hà nel cuore, e nella mano la Guerra? Di gratia raffiguriamola, e guardiamo bene, ſe la ſappiamo diſtinguere dalla viltà, dalla ſervitù, dall' infamia. Io non veggo che un miſto imperfetto, conſtituito da queſti due ſoli elementi, imperio, & obbedienza. L' uno anch' io lo tengo dal Cielo, comune col Rè; l' altra non ſi conoſce dalla mia Caſa. La libertà è gemella della dignità; hanno in comune la ſorte, il deſtino, gli acci-*

Oneglia s' arrende.

con l' eſpugnatione del Marro.

Carlo, ſi vendica contra i Genoveſi.

Sfoga il ſuo animo con l' Ambaſciador Veneto.

denti; non è l' una offeſa, che l' altra non ſi riſenta. Deh riſolviamoci una volta a tentare coſe grandi, & a sfidare la fortuna. Troveremo quella potenza, che in proſpettiva ci pare terribile, impicciolir da ſe ſteſſa, e ſvanir come l' ombre, ſe ardiremo accoſtarci. Colleghiamoci inſieme, e con la noſtra unione vendichiamo lo ſprezzo, che dell' Italia diſcorde ſi fà dagli Stranieri. Che cauſa più giuſta per iſcuoter' il giogo, ch' è reſo inſoffribile dalla noſtra tolleranza? Dove può la Republica impiegare meglio le forze, la grandezza dell' Animo, i Teſori, che a ſollievo d' un Principe oppreſſo, e oppreſſo non per altra cagione, che per voler vivere, e morire da Principe? Hà ella lunghi Confini con la Corona di Spagna, ma li dilaterà con la lega ſino nel Piemonte. Queſto Stato ſarà tutto ſuo, e potrà ella dire di cingere il Milaneſe, più che d' eſſerne cinta. Il mio petto medeſimo, quello de' miei Figliuoli ſaranno le Frontiere della Republica. S' ella attaccherà; noi di quà tratterremo la piena delle forze nemiche; ſe ſarà invaſa, le divertiremo, a riſchio delle noſtre vite, e del ſangue, le offeſe. Dio alla Republica, & a me ha donato due Stati floridi, che ſono all' Italia bilancie, al Milaneſe tenaglie. Biſogna reſtringerſi ſenza ritardo, & unirſi; perche ſe a gli Spagnuoli rieſce ſpuntar' una parte, rendeſi inutile l' altra. Ambidue ſiamo armati, e che vale conſumarſi trà le geloſie, e i diſpendii ſenz' altro premio, che di non eſſer vinti? La Republica abbonda d' armi, e danari; a me non mancano le militie. Che occorre da gente venale mendicare i paſſi, s' habbiamo aperto il Mare, & io tengo le chiavi de' Monti? Faremo a diluvii ſcendere le nationi ſtraniere in Italia, dove a gli Spagnuoli non poſſono giungere, che con tarde navigationi, e lunghiſſime marchie. Se la Francia non vorrà eſſer con noi, non ci ſarà contra. E facendoſi guerra, non potrà eſſere, chè i Franceſi almeno privatamente non corrano alle noſtre bandiere. A duplicata vigoroſa invaſione, come reſiſterà il Milaneſe, in lunga Pace, & all' ombra d' imaginaria riputatione ſopito, con le piazze deboli, co' Popoli imbelli, co' ſoccorſi remoti? Io invito la Republica alle ſpoglie, non a' peri-

1614

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1614 *Pericoli. Invaderò io il primo, occuperò qualche Piazza: all'hora s'ella i Principi Italiani precorrerà con l'esempio, non saremo soli. Quelli, che più si ricoverano sotto l'ali di quella Monarchia, saranno i primi a spennarle. Non sono l'Indie, non le Spagne, non Fiandra quelle, che dovemo temere; ma gli Stati d'Italia sono i Ceppi del nostro servitio. Spezziamoli in fine, perche nel Milanese conservandosi, come nel centro, il registro di tutta la Monarchia, sconcertato questo, giacerà lacero, e remoto il restante, nè più temeremo gli Spagnuoli Nemici, quando non gli havremo vicini.*

senza ricoglierne per all'hora alcun' assenso dalla Republica.

Tali generoli concetti s'udivano senz'approbatione dal Senato, sin tanto che qualche speranza appariva di Pace; e credendo, che Carlo amasse una gran guerra, e un gran fuoco, per estendere anche trà le ruine, e gl'incendii la grandezza de gli Stati, e lo splendore del nome, ricusava di riporre la quiete propria, e la comune in groppa del suo ardentissimo genio. Il Duca non mancava con altri, portando gli stessi stimoli al Rè d'Inghilterra, a gli Stati d'Olanda, & a' Principi uniti dell'Imperio, con sorte uguale; perche il primo, quanto era pronto ad interponere ufficii, altrettanto dissentiva dalle Armi. Gli Olandesi professavano di seguitare del Rè stesso l'esempio; e l'Alemagna non ancora riconosceva la sua autorità, e le sue forze. Il Governatore di Milano, per secondare l'Armi marittime, cedendo a' rimproveri, e all'accuse de gli emuli, più che secondando il suo genio, mosse nell'Autunno l'Esercito, se bene afflitto da varie infermità, e nella marchia incomodato da pioggie eccedenti, che inondavano tutto il Paese. Passato il Tanaro in faccia del Duca, che procurò d'impedirlo, si trovò imbarazzato; perche l'assediar' Asti, dalla stagione, e dalle forze del Duca, che v'assisteva in persona, non era permesso. Alloggiar con larghi quartieri serviva di giuoco all'Inimico, che vigilante, e ardito li haverebbe di continuo insidiati. Per tanto deliberò prestamente ritirarsi nell'Alessandrino contra il senso di Giovanni Vives, Ambasciatore Spagnuolo in Genova, Mantice fiero di questa Guerra, e d'altri principali Ministri, che haverebbero voluto più tosto disporre gli alloggi nell'Astigia-

Governator di Milano passa il Tanaro.

giano, mentre le Truppe del Santa Croce gli havessero presi intorno Ceva, e Mondovì, per lacerare, & opprimere il Piemonte. Carlo all'incontro comodi gli godè nelle Langhe in diversi feudi dell'Imperio, con grande sollievo de' suoi Paesi. Nel Verno si rinforzarono l'Armi, e le provigioni gagliardamente; ma il Duca con nuovo colpo di negotio, sollecitato da' mediatori, segnò un foglio di Pace, nel quale assentiva al disarmo, ritenendo solamente i Presidii soliti, e necessarii. Gli si prometteva, che quindici, ò venti giorni dopo anco dal Governatore si sbanderebbe l'Esercito, dando parola al Pontefice, & al Rè di Francia di non offenderlo; & in caso di mancamento sarebbero i Principi detti Manutentori della Fede dell'Inojosa, e Vindici del Duca con l'Armi. I Prigioni, & i luoghi occupati dovevano rendersi reciprocamente, e da Ferdinando a Carlo la Dote, e le Gioje a Margherita, per decidersi poi dentro sei mesi le altre controversie, trà queste due Case vertenti; overo giudiciariamente terminarle, se qualche difficoltà s'incontrasse. La Dote di Bianca si rendesse parimenti in due anni, & a' Ribelli si perdonasse. Fù veramente dubbio, se a questo progetto, che poche cose assicurava, e ne lasciava molte indecise, Carlo assentisse per desiderio di quiete, e per apprensione delle forze nemiche, ò per conseguir' applausi, & interessare nella causa sua i Mediatori. Se questa fù l'intentione, non gli riuscì fallace il disegno; perche portato dal Nuntio, e dal Rambogliet all'Inojosa il Trattato con speranza certa, che l'approvasse, mentre anche in Parigi l'Ambasciatore di Spagna n'haveva data intentione alla Corte, trovarono, che per commissioni recenti gli si era da Madrid rivocato ogni arbitrio di Pace. Non si può credere, quanto se n'accendessero; ma non potendo conseguir d'avantaggio, richiesero almeno per quaranta giorni una sospensione dell'armi. Negò il Governatore anche questa, accennando però, che la stagione da se la faceva. Ma il Principe Tomaso, Figliuolo minore di Carlo, con venti Compagnie d'huomini a piedi, e settecento Cavalli, sortendo da Vercelli, sorprese Candia, Terra grossa del Milanese, e da-

1614

Carlo si sottoscrive al disarmo.

incontrando nelle contraditioni di Spagna.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1614 datala a fuoco, e a ſacco, ne riportò molta preda. Di che dolendoſi il Governatore, & ugualmente i mediatori, il Duca procurò di ſcuſar il ſeguito con la lontananza del Figlio, che non ſapeva de' trattati; ma gli Spagnuoli vollero riſarcirſi, con occupare Monbaldone, e Denice, Terre trà le Montagne del Piemonte.

ANNO MDCXV.

Rè Cattolico diſſente dall' accordato di Pace.

NOn volendo Filippo indurſi a trattare del pari con Carlo, fù ogni diligenza vana, accioche in Madrid s' approvaſſe il trattato, ancorche il Pontefice di mano propria ne ſcriveſſe al Rè efficacemente. Nè lo applaudevano i Franceſi, perche il Rambogliet, più cupido della gloria di conchiuderlo, che applicato a' mezzi di ben' eſeguirlo, haveva traſcurati gl' intereſſi di Ferdinando. Diverſi Principi d' Italia, a pompa del loro oſſequio, havevano eshibito al Governatore di Milano le Armi; & egli appunto, accettando le offerte, ò per levare a Carlo le ſperanze degli ajuti, ò per oſtentare la prepotenza, intimò a tutti, ò per obligo di Capitulationi, ò in teſtimonio di partialità d' adempierle. Per la Inveſtitura di Siena quattro mila huomini dal Gran Duca eſigeva; da Modona, Parma, e Urbino un terzo di fanti per ciaſcheduno; e da Genova parimente, e da Lucca qualche numero di Militie. Coſimo inviò due mila ſoldati a piedi, a conditione che non ſortiſſero da' Confini del Milaneſe, sborſando il ſoldo poi per quattrocento a Cavallo. Da' Duchi di Parma, e d' Urbino s' eſpedì il loro terzo; ammeſſa ſolo a quello di Modona la ſcuſa, ò dell' impotenza, ò della parentela, havendo per Nuora una Figlia di Carlo. I Luccheſi aprirono alle leve de gli Spagnuoli lo Stato, e i Genoveſi s' eſimerono dal porger' ajuti per la neceſſità d' invigilare alla loro cuſtodia nella vicinanza, & averſione de' Savojardi. Tuttavia molti privati opulentiſſimi havendo da' Publici i loro privati intereſſi diſgiunti, ſomminiſtrarono al Rè con varii partiti alcuni milioni. Così l' Italia ſtudiava di vincerſi da ſe ſteſſa. I Venetiani, che nella lunga Pace havevano a decoro, e preſidio dell' una, e dell' altra fortuna,

dall' Italia raccoglie Militie.

trattone il Modoneſe.

e 'l Genoveſato.

rac-

raccolti grandi theſori, ſi ritrovavano con dodici mila fanti Italiani, ripartiti in quattro Corpi, Capi de' quali erano, Camillo Cavriolo, Giovanni Battiſta Martinengo, Giacomo Giuſti, e Antonio Savorgniano. Eſſendo in decrepita età defonto Giovanni Battiſta, Marcheſe del Monte, Generale della fanteria, accettarono a' loro ſtipendii Pompeo Giuſtiniano Genoveſe, reſo celebre nelle guerre di Fiandra. Per rivedere le Piazze, e particolarmente Peſchiera, accioche le Fortificationi ſi riduceſſero all' uſo della moderna difeſa, inviarono tre Senatori, Giovanni Garzoni, Niccolò Contarini, Benedetto Tagliapietra, che uniti al Lando Generale, & a Girolamo Cornaro, eletto Commiſſario, inteſi i pareri de' Capi dell' Armi, riſolveſſero ciò, che foſſe giudicato opportuno. Ammaſſarono poi altri tremila fanti; e deſiderando militie ſtraniere, da che l' Italia, degenerando nell' Otio, hà con la libertà perduta la virtù militare; ordinò all' Ambaſciatore Barbarigo, che co' due Cantoni di Zurich, e di Berna conchiudeſſe la Lega, la quale conſiſtè in promeſſe; della Republica d' aſſiſter loro con qualche danaro, ſe foſſero invaſi; e de' Cantoni, di laſciar levare quattro mila fanti della loro natione in ogni occorrenza; al qual fine fù alle due Città accordata penſione annua di quattromila Ducati per ciaſcheduna, conforme al coſtume de' Potentati maggiori, de' quali gli Helvetii attraggono l' oro col valore, e col ferro. Non fù tuttavia publicata per hora, perche per aſſicurarſi i paſſi neceſſarii ne' Griſoni, conveniva il Barbarigo andare nella Rhetia con gli Ambaſciatori delle due Città Collegate. Quei Popoli, che anco del loro governo fanno un' arte di venalità, e di guadagno, immemori de' benefitii della Republica, della Libertà propria, e dell' obligo d' aprire il tranſito a' Cantoni, s' erano laſciati da' Miniſtri di Francia, e di Spagna ſedurre a negarlo. Conſpiravano in queſto amendue le Corone con iſtupore di molti; imperciochè ſe a gli Spagnuoli, per ſoggettare l' Italia, compliva ſerrare ogni ſtrada a' ſoccorſi, altrettanto diſconveniva alla Francia; la quale per eſcludere l' unione della Republica co' Griſoni, havendovi introdotti gli ſteſſi Spagnuoli, chiaramente appariva, che prevalendo quelli nell' arte,

1615

Venetiani attendono a fortificarſi.

aſſoldano Militie foreſtiere.

impediti dalle Corone a collegarſi con la Rhetia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1615 nella forza, e nell' oro, haverebbero preſtamente eſcluſi i Franceſi medeſimi. Non riuſcì al Barbarigo ſuperare l' oppoſitione; onde, paſſando a Londra alla ſua Legatione, laſciò in Zurich Chriſtoforo Suriano Segretario, per riſiedere nell' Helvetia. Nel cominciamento di queſt' anno ſi trovava il Governatore di Milano con floridiſſimo Eſercito di trentamila ſoldati. Il Savojardo non eccedeva diſciaſettemila; ma ſe in quello mancava il valore del Capo, in queſto il Coraggio del Duca ſuppliva. Il Principe di Caſtiglione per ordine di Matthias, che ſi doleva eſſere ſtato ommeſſo nel progetto di Pace, e che foſſe devoluto ad altri delle pretenſioni de' due Duchi il giuditio, inviò a Carlo l' intimatione del Bando Ceſareo. Egli fatto carcerare chi clandeſtinamente con altre Scritture lo poſe in ſua mano, appellò con molte proteſte d' oſſequio a Ceſare ſteſſo, il quale ben preſto ad interceſſione de' Duchi di Saſſonia, da' quali la Caſa di Savoja vanta l' origine, laſciò cadere in ſilentio, e in oblivione ogni coſa. Il Duca medeſimo col mezzo de' Venetiani rilevava il progetto, già fatto dal Caſtiglione, de' Matrimonii reciprochi di Margherita, e d' Eleonora con Ferdinando, e Vittorio con doti pari, e con qualche Terra del Monferrato, che riquadraſſe i Confini; ma, troppo dalla volontà degli Spagnuoli convenendo Ferdinando dipendere, ciò non ſervì, ch' a dar campo a Carlo di maggiormente giuſtificarſi, e d' invehire con la voce, con gli uffitii, e con le ſtampe contra il governo di Spagna. Servirono a queſto mirabilmente alcuni Diſpacci da Madrid all' Inojoſa diretti; che, caduti in mano di Carlo, gli diedero modo di publicare gli ordini, che contenevano d' invadere il Piemonte ſenza ritardo, prima che gli Amici di lui, ò gli emuli della Corona poteſſero eſſer pronti al ſoccorſo. Con tali avviſi Carlo ſollecitava i lontani, concitava i vicini. Ma credendo molti, che il freno più, che lo ſtimolo foſſe neceſſario a quell' Animo ardente, in vece d' ajuti, lo conſigliavano di piegare alla Pace. Giacomo, Rè d' Inghilterra, col gran manto dell' autorità coprendo l' interne debolezze del Regno, & honorando il ſuo otio col nome di ſtudii, non con altro, che con uffitii ſuppliva, raccomandandolo a' Venetiani.

Carlo riceve l' intimatione del Bando Ceſareo.

abbandonato d' ajuti.

come

come Principe animato dal genio antico del valore, e decoro d' Italia, & a qualche apparenza fece paſſare il ſuo Ambaſciatore da Venetia a riſiedere nel Piemonte. Gli Olandeſi prohibirono al Naſſau la levata, che Carlo chiedeva, & in Francia pagarono alcuni col ſupplitio la pena d' haver traſgrediti gli ordini del Rè con incaminarſi a ſervirlo. Carlo, per giuſtificarſi di ciò, che gli s' imputava di ſoverchiamente deſiderare la guerra, convocati un giorno i Miniſtri de' Principi, che gli erano appreſſo, ricercò, a quali ripieghi lo conſigliaſſero di condeſcendere, proteſtandoſi, che ſalva la dignità, pupilla del Principato, a tutto era pronto. Gli Ambaſciatori, Veneto, e Ingleſe, lodati con encomii i ſuoi ſentimenti, li portarono al Governatore; ma egli, ſenza potere ancora trovandoſi, conveniva attendere le riſolutioni di Spagna, dove il Senato, con lettere gravi al Rè medeſimo, non ceſſava di ſerioſamente eſortare alla Pace. Finalmente s' eſplicarono i Miniſtri: *All' interceſſione di tanti Principi donar' il Rè tutto ciò, che d' humiliationi poteva dal Duca pretendere; ma richiederſi dalla publica quiete il diſarmo, non meno, che l' aggiuſtamento delle differenze con Ferdinando.* Sopra queſto più apertamente col Signore di Silerii ſi dichiararono: *D' intendere, che Carlo ritenendo i convenienti Preſidii, sbandaſſe l' Eſercito, e Ceſare foſſe Giudice delle Pretenſioni del Monferrato; trattanto, ſoſpeſe l' armi, e l' offeſe, ſi reſtituiſſero co' prigioni i luoghi occupati;* di poi promettevano, *in tal modo diſporre dell' armi loro, che alcun Principe d' Italia non foſſe per reſtare con ſoſpetto.* Ciò pervenuto a Turino, il Duca ſempre temendo, che gli Spagnuoli diſarmar lo voleſſero per meglio ferirlo; aggroppando a difficoltà dilationi, negava d' aſſentire, che i ſuoi ſeguaci, ſudditi di Ferdinando, dal perdono reſtaſſero eſcluſi, e che le ſue ragioni del Monferrato ſi foſſero ſepellite per ſempre nelle lunghezze ſolite della Corte Ceſarea. Con queſto portò il tempo ſi avanti, che la Primavera aprì il Campo al maneggio dell' armi. Gli eventi della Guerra non havevano ſin hora corriſpoſto alle forze, nè alla dignità de' Principi, verſatoſi ſolamente in ſcorrerie, in prede, & incendii. Ambivano per tanto i Capi Spagnuoli in

1615

rimette a gli altrui conſigli le proprie deliberationi di Guerra.

eſplicando i Miniſtri di Spagna le loro intentioni.

dalle quali ſi ſ. hermiſce con dilatio-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

1615 in più decorose conquiste di segnalarsi. La prima occasione nacque dagli habitanti di Roccavrano, che satii d'alloggiare alcuni Francesi insolenti, per discacciarli chiamarono gli Spagnuoli in ajuto. Il Marchese di Mortara, Governatore d'Alessandria, ch'era appunto uno di quelli, che più d'ogn' altro stuzzicava le fiamme, rapidamente con cinque in sei mila soldati si mosse, sperando, introdotto che fosse per l'apertura di certe muraglie in quel luogo, d'occupare ancora Cortemiglia, e cingere in tal modo il Piemonte da quella parte, che gli riuscisse inferirgli acerbissimi danni. Ma il Duca vigilantissimo a' primi passi dell'armi Spagnuole, spinse in Cortemiglia il San Giorgio, & egli, avviatosi da Turino con sette mila soldati, incontrò il Mortara in Bistagno, Terra del Monferrato in sito alto, dominante ad una strada, che dal Mare porta nel Milanese. Ivi l'investì, e mancando il Cannone, restato addietro per la celerità della marchia, credè con le Zappe far breccia. Ma gli Spagnuoli con le moschettate, e con frequenti sortite ammazzarono alcuni de' più arditi all'assalto. L'Inojosa, scosso dall'ardire del Duca, e da' pericoli di quella gente, ch'era il fiore della militia Spagnuola, v'accorse con grosso corpo. Nè il Duca si mosse prima di vederlo accampato, e poi non inseguito si ritirò in faccia sua con singolare ordinanza. Fù fama, che gli Spagnuoli non seguitando il Duca, inferiore di forze, perdessero un' insigne vittoria. Ma s'avviarono ad Asti Città, che stà a fronte dell'Alessandrino, cinta da varie pezze del Monferrato, con una Campagna all'intorno, tramezzata da molte Colline d'uguale fertilità, e vaghezza. Alla radice di queste la Città in piano s'estende; poscia piacevolmente si erge, e finisce, dove soprasiede un vecchio Castello, incapace di fortificazione, e difesa. Il Tanaro, poco discosto, scorre dalla parte di mezzo giorno, e dall'altra la Versa, picciolo Fiume. La Città essendo d'ampio giro, e d'antiche muraglie, il Duca, che vi era precorso, ripose la speranza della difesa nel tener lontano il Nemico, trincierandosi sopra le Colline, e in Campagna. Il Governatore, per molestare il Piemonte in tutte le parti, lasciati intorno il Sandoval sei mila fan-

Spagnuoli in ajuto di Roccavrano.

Sortiscono di Bistagno contra le Militie del Duca.

Descrittione d'Asti Città.

fanti, e cinquecento Cavalli, e con assenso di Ferdinando introdotti presidii in San Damiano, e Vulpiano, Terre del Monferrato, la prima alle spalle d'Asti, l'altra in faccia a Turino, si trovò a fronte del Duca con ventiquattro mila soldati. L'altro non più di quindici mila fanti, e mille cinquecento Cavalli teneva trincierati lungo la Versa: & al primo comparire de gli Spagnuoli, havendo spinto loro incontro un grosso di Cavalleria, attaccò scaramuccia sì calda, che tutta quella del Governatore vi si convenne impegnare; al numero della quale cedendo in fine la Savojarda, potè l'Inojosa accamparsi. Poscia deliberò, salendo le Colline, cogliere il Duca alle spalle, & astringerlo ad abbandonare la Pianura, anzi sopraštare alla stessa Città; perche se bene haveva Carlo sopra le medesime fortificato qualche posto, ad ogni modo il tempo ristretto non gli haveva permesso di perfettionarlo. Dunque il Principe d'Ascoli, occupata la Terra di Castiglione, aprì la strada, accioche tutta l'Armata vi si spingesse; & i Savojardi, abbandonata la Campagna e i passi de' Fiumi, si ridussero alla loro difesa, scelti principalmente due Posti, l'uno raccomandato a' Francesi, l'altro a gli Svizzeri con alcuni Cannoni, constando queste nationi trà amendue di dieci mila soldati. Contra il primo andarono gli Spagnuoli con ben' intesa ordinanza, e Pietro Sarmiento, che guidava la vanguardia, l'attaccò con grandissimo ardore. La Cavalleria di Savoja, che più abbasso in una Pianura fiancheggiava i Posti, a spron battuto tentò d'arrestarlo; ma da altre Truppe, che sopragiunsero fù risospinta. Gli Spagnuoli bravamente s'avanzarono senza perdere l'ordinanza, se non quanto la richiedeva alle volte l'angustia di quel sentiero, ò la schiriva la grandine delle moschettate. Ma a' primi morti, e feriti subintrando le seconde fila, guadagnarono la sommità, dove poterono riordinarsi non solo, ma piantare due pezzi, da' quali atterriti i Fanti Francesi, voltarono le spalle. Qualche Truppa a Cavallo, che procurò di rimetterli, e di sostenere l'Inimico, essendo il luogo erto, e ristretto, causò maggior confusione, e imbarazzo. Giovanni Bravo, che guidava il secondo battaglione de gli Spagnuo-

1615

Combattimenti frà i due Eserciti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1615 gnuoli, vedendo il primo Padrone del Campo, l'oltrepassò, e diede nel secondo Posto per fiancho. Quivi non fù maggior la resistenza; perche de gli Svizzeri, alcuni gittando l'Armi, altri scordati d'haverle, con la fuga non diedero luogo a battaglia. Solo il Duca, con arti uguali, hor di Principe, hor di soldato, dirigendo la pugna, e confondendosi nella mischia, ò fermandosi al maggiore azzardo, ò volando, dove chiamava il bisogno, diede pruove di gran valore, con animare i deboli, con rimettere i vili, con riprendere i fuggitivi. Ma gli convenne in fine cedere alla codardia de' suoi, & al numero de' Nemici. Per non perdere totalmente il Cannone, due pezzi fece precipitare dall'alto, e ricuperarli la notte. Altri tre furono condotti da gli Spagnuoli dentro Alessandria in trionfo. Restò prigione de' Savojardi Francesco di Silva, fratello del Duca di Pastrana, e dalle ferite riportate morì poco dopo in Turino. Fù all'hora comune concetto, che a proseguire la Vittoria, & a far tremare l'Italia, non vi volesse, che Carlo in testa dell'Armata di Spagna, ò l'Armata di Spagna sotto l'Insegne di Carlo. Ma facendo gli Spagnuoli alto, diedero tempo al Nemico, che debole, e molto confuso s'era ritirato nella Città, di rimettere il cuore, e le forze, a tal segno, che l'una parte non vinse, nè l'altra perdette. Il Governatore s'applicò ad un gran recinto di fortificatione, abbracciando Colline, e raddoppiando Trincere, e ridotti per munirsi, quasi più debole, e soccombente. Il Duca, tenendosi più ristretto, si spinse però con alcune trinciere in fuori, come per attaccare gli alloggiamenti nemici, & in fine piantò un Forte in faccia loro non ostante molte scaramuccie, e fattioni. Gli Spagnuoli, per lo più provocati, e insultati, si coprivano con terreno, e con grandi lavori si spinsero contra il Forte. Ma occupato, e munito da' Savojardi altro posto di certe Case nel mezzo, piegarono altrove. Con cinque batterie, ma lontane, infestavano la Città, e'l Campo del Duca, il quale da mille ottocento Soldati fece assalire il Quartiere del Gambaloita, abbruciandogl' i Gabbioni, se bene furono in fine respinti. Il Governatore con la tepidezza faceva la guerra a se stesso, e maggior la provava

dove Carlo dà un intrepido testimonio del suo coraggio.

restando amenduni in bilancia trà la vittoria, e la perdita.

vava dal sito, e da gli Elementi. Sopra le Colline pativasi 1615
d'acqua, & ammorbando le immonditie, gli huomini, e gli animali morivano. Gli alloggiamenti a scoperto, il caldo, i cibi, i frutti immaturi corrompevano la salute. Il Campo non si distingueva da uno Spedale, ò da un cimiterio, sì grande era il numero degl'Infermi, e de' morti. Onde, seben rinforzato dalle Truppe lasciate al Sandoval, e da altre sopragiunte per mare, non si trovava però con la metà di quell'Armata, con la quale s'era sotto Asti condotto. Carlo haveva per i Quartieri maggior comodo, ma per altro non minori necessità; perche lo Stato suo, non potendo supplire a' dispendii, provava nelle militie straniere così frequenti sollevationi per mancamento di soldo, che non sapeva alle volte distinguere, se più gli fossero di peso, ò d'ajuto. In stato di cose tali il Rambogliet giunse in Asti, e'l Cannone de gli Spagnuoli, honorando la sua mediatione, sospese le batterie. Ma il Duca, anco, ne' precipitii della fortuna praticando l'arti dell'ingegno, sempre con ricercar dignità, e sicurezza, traponeva difficoltà. Gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna invehivano appresso i Venetiani, esortandogli a cooperare per ridurlo alla Pace. Non mancavano il Zeno, e l'Ambasciator d'Inghilterra, di stringervi il Duca con molte ragioni; & egli confessava di riconoscere la felicità sua nella Pace; ma soggiungeva, che come la fortuna l'obligava di cedere al più potente, così l'esporsi a' pericoli, l'obbedir', e l'humiliarsi non gli era consigliato dalla prudenza, ò dal suo destino permesso. Chiedeva il disarmo del Governatore, ò che la Republica gli fosse caution della Pace, in lei conoscendo la stabilità del Governo, e della fede, non soggetta, come nel Pontefice, e in Francia, alle vicende dell'età, alle mutationi de' Principi, alla corruttione de' Ministri. Il Senato seriosamente ponderava, quanto ciò rilevasse, perche i Principi grandi non potendosi, che con la fede medesima, con la quale promettono, astringere all'osservanze, se volessero gli Spagnuoli profanarla con l'Interesse, la Republica si constituiva in grande imbarazzo. Tuttavia, prevalendo il desiderio di Pace, comandò al Zeno di sottoscrivere, e di promettere al

mortalità nel campo Spagnuolo per cagione di patimenti.

sollevationi all'incontro nel Savojardo per colpa di danaro.

Carlo costretto alla Pace,

ne richiede principalmente le cautioni dalla Republica.

per desiderio del comun bene pronta a concederle.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1615 al Duca assistenze, anco quando (gli altri mancando) la sola Francia vi concorresse. Giunse ben' opportuno tal' ordine in Piemonte, perche poco prima il Rambogliet, stretto indarno il Duca con minaccie, e proteste d' acconsentire anco senza tal cautione alla Pace, stava in procinto di partire, comandando a quelli della natione sua di seguirlo; & appena haveva voluto concedere breve dilatione alla sua mossa per l' instanze de gli Ambasciatori d' Inghilterra, e Venetia. Ma data la parola dal Zeno, il Duca, che a tale scopo haveva appunto indirizzati i consigli, minacciato da una parte, assicurato dall' altra, pregato da tutti, sottoscrisse il trattato, che si chiamò d' Asti. Dal Carletonio, e dal Zeno reso al Rambogliet, fù da questo, e dal Vescovo di Savona, Nuntio succeduto al Savelli, portato al Governatore di Milano, e da lui avidamente accolto, fù confirmato con una scrittura, che consegnò a' Francesi. Per lo disarmo conteneva la capitulatione, Che 'l Duca, eccettuate quattro Compagnie Svizzere, dentro un Mese sbanderebbe gli stranieri, e de' suoi sudditi tanti solo tratterrebbe, che a' Presidii fossero sufficienti. Dava parola di non offendere gli Stati di Mantova, e di rimettere al giuditio di Cesare le sue pretensioni. All' incontro per la Francia Rambogliet prometteva, Che i Sudditi di Ferdinando c' havessero a Carlo servito, sarebbero con sicurezza delle persone nel godimento de' beni rimessi. I prigioni, & i luoghi si rendessero reciprocamente: e per sicurezza del Duca, la Francia lo dichiarava in sua protettione, per assistergli con tutte le forze, quando da gli Spagnuoli riceveste molestia, e gli si consegnavano ordini per far calare il Dighieres in suo ajuto, senz' attendere altre Commissioni di Corte. E perche si divulgava, alcune leve farsi da private persone fuori d' Italia a favore di Carlo, fù obligato di participare a' suoi Amici la Pace, e fermar' ogni mossa; & all' incontro accordato, che per sei mesi gli Spagnuoli non gli chiedessero il passo per Fiandra. Ma circa il modo di ritirarsi fù convenuto, che cavati dal Duca, a preghiere del Rambogliet, mille Fanti di Asti, il Governatore dalle Colline si ritirasse alla Croce bianca, & a Quarto, Terre dell' Astigiano; poscia Car-

si sottoscrive al Trattato.

Contenuto delle Capitulationi.

Conventioni per ritirarsi da' posti.

Carlo, lasciato conveniente presidio nella Città, allontanasse l' Armata, & all' hora il Governatore rientrasse nel Milanese, dove in numero, e in tempo tale dell' esercito disponesse, che non restasse a Savoja, ò ad altri occasione di sospetto. In tal guisa pareva al Duca d' haver il decoro, e l' indennità preservata, & ad esso applaudeva l' Italia, e grandemente anche a' Venetiani, che col Consiglio havevano sostenuto il comune interesse. Dalla prontezza, con cui furono i primi passi adempiti, si concepì tale speranza, che tutto fosse per eseguirsi; onde i Venetiani diminuirono gran parte delle loro Militie, e ridussero il pagamento di Casale a mille soldati, concedendo al Duca di Mantova il passo per cinquecento Alemanni; che, come Militia independente, stimò bene introdurvi. 1615

suggellandosi'l tutto con applauso verso il Duca e i Venetiani.

Il Fine del Primo Libro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOM-

SOMMARIO.

NOn essendosi potuto con trattato alcuno indurre l' animo dell' Arciduca Ferdinando a punire l' insolenze degli Uscocchi, si accese finalmente la guerra tra lui e i Veneziani, che scambievolmente si danneggiarono a' confini dell' Istria e del Friuli. Dalla corte di Spagna non ebbe approvazione il trattato d' Asti; e il Toledo, appena giunto al governo di Milano, s' applicò a nuovi apprestamenti di guerra. Giovanni Bembo è creato Doge di Venezia dopo la morte del Memo. Benchè la piazza di Gradisca nel Friuli, assediata da' Veneziani, fosse vicina a non poter più resistere alle batterie ed agli assalti, essi non ostante ne allargaron l' assedio a istanza de' Principi, che si offerivano mediatori di pace con l' Arciduca. Niun trattato però allora ebbe effetto. Il Duca di Savoja, scoperte le insidiose trame degli Spagnuoli, ricorse agli ajuti della Repubblica di Venezia, che dagli Spagnuoli temendo essa pure, risolse di concederglieli; e se bene non si stese trattato alcuno, non mancò mai di somministrarli. Si ripigliarono le ostilità nel Friuli tra gli Austriaci e i Veneziani, i quali sopra degli altri riportarono non leggieri vantaggi, ritardati però in brieve dalla morte del lor Generale Pompeo Giustiniani, Genovese. Nella Dalmazia parimente il Generale Zane prese, e demolì Scrisa, e data a tutti gli altri abitanti la libertà, fece tagliare il capo a' soli Uscocchi, che ivi si ritrovavano. Carlo di Savoja, scoperte le insidiose macchine degli Spagnuoli, per le quali correva rischio di gran rovine, si avanza con le sue genti a' danni del Monferrato. Gli Spagnuoli travagliarono intanto il suo Piemonte. Spiacevano alla Repubblica di Venezia i danni del Monferrato, onde s' interessò, ma senza frutto, per riconciliare insieme i Duchi di Savoja, e di Mantova.

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
LIBRO SECONDO.

COll' aggiustamento d' Asti tranquillate le borasche del Piemonte, una continuata dissimulatione de' Principi Austriaci alla sfrenata temerità degli Uscocchi ammassava nell' Animo de' Venetiani grande congerie di risentimenti, e vendette. La tolleranza e permissione de misfatti di quella sceleratissima gente, credevano alcuni che provenisse negli Austriaci dall' impotenza; perche, dovendosi per frenarli mantenere in Segna presidio, si trovasse l'Arciduca senza mezzi per supplì-

1615 *Tolleranza de' Principi Austriaci verso gli Uscocchi, diversamente sentita.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1615 plire al diſpendio. Giudicavano altri, che foſſe intereſſe, e profitto tenere ſenza ſpeſa armata quella Frontiera de' Turchi, & eſercitare in oltre, ſe bene furtiva, certa preteſa giuriditione nel Mare. Nè mancava chi giudicaſſe ricevere dagli Spagnuoli l' Arciduca fomento; perche, ſcoperta negli affari co' Savojardi la Republica ſommamente geloſa della propria, e dell' altrui Libertà, amaſſero trattenerla, e diſtrarla con moleſto eſercitio. Certo è, che ſe alle continue querele de' Venetiani da Ceſare s' inchinava al rimedio, da gli Arciducali ſempre s' illanguidiva l' ardore, e ſi traponeva ritardo. Appunto accadde, che a Giovanni Prainer, eſpedito da Matthias, per Commiſſario, a punir l' inſolenze, & a trovar modo, che s' eſequiſſe l' accordato in Vienna, fù alla Corte di Ferdinando impedito il progreſſo, quaſi non foſſe decoro cedere trà l' Armi a' ripieghi, durante l' aſſedio, intorno quegli aſili, dove ſi ricoveravano impuni gli Uſcocchi, dove le prede ſi cuſtodivano, & al publico incanto s' eſponevano le ſpoglie, e quaſi la dignità, e la patienza della Republica. Nè mancavano in Fiume, & altrove d' ingroſſarſi militie Alemanne, aſſiſtenti tal' hora a' tentativi de' ladri, con impegno dell' Inſegne, e del Nome de' Principi Auſtriaci, che autorizzando i traſcorſi, rendevano tanto più dura, & indegna a' Venetiani la ſofferenza. Nel principio dell' anno un fatto inaſprì maggiormente gli animi, pur troppo alterati; impercioche Antonio Giorgio, che per i Venetiani reggeva l' Iſola di Pago, vedendoſi dirimpetto Scriſa, ò ſia Carlopago, Fortezza picciola, ma nido de' più infami de' Pirati, laſciò ſedurſi da un doppio trattato a tentare la ſorpreſa, e con ſei ſole barche, e poca militia, inſcio il Generale Veniero, da' ſegni concertati fù proditoriamente allettato: ma immediate sbarcato, colto dall' inſidie, e cinto vi laſciò la vita con altri ottanta, parte ſoldati, e parte habitanti di Pago, che quaſi a certa vittoria haveva condotti. Il di lui Stendardo con altra Inſegna, e una Barca reſtò in poter de' nemici. Tale ſucceſſo variamente fù interpretato da tutte le parti; ma in effetto amendue ſe ne riputavano offeſe, ancorche trà tanti diſguſti ſi deſſe ancora luogo al negotio; perche il Luogotenente di Piſino con ſue lettere ad alcuni de'

Gaſtighi apparecchiaſi loro da Ceſare, impediti dall' Arciduca.

le cui Militie accreſcono fomento alle coſtoro inſolenze.

Antonio Giorgio ſotto la fede tradito, nel voler ſorprendere Scriſa.

con perdita della vita.

e con uguale offeſa degli Auſtriaci, e de' Veneti.

Rap-

Rappreſentati Veneti, progettò un' abboccamento di Commiſſarii; ma Giorgio Giuſtiniani, Ambaſciatore della Republica in Corte Ceſarea, rimoſtrava; *Non più trattarſi d' aggiuſtare differenze, ò confini, ma la fede de' Principi. Vivere il tratatto in Vienna, conchiuſo da' Ceſarei, eſeguito dalla Republica. Haver' ella per gratificare Matthias, liberati i prigioni, rimoſſe le guardie; ma dall' altrui canto che eſſerſi praticato, ſe non crudeltà, e rapine? Più volte eſſerſi a Ceſare, & all' Arciduca rappreſentate doglianze dell' Iſole devaſtate, del Mare infeſtato, de' Territorii poſti a Sacco, dell' Inſegne rapite, delle Galee ſorpreſe, de' trucidati Patritii, altri inſidiati con fraude, altri allettati con tradimenti. All' incontro apparire forſe in Segna il pattuito preſidio? dov' eſſere gli Uſcocchi, ò ſcacciati, ò puniti; arſe le Barche, liberi i confini, i ſudditi, la navigatione, & il Mare? Non negarſi, che Ceſare mandi, che l' Arciduca eſpediſca Miniſtri; ma ad eſeguire i vecchi patti, non a conteſtarne di nuovi. La Republica nella Pace riconoſcendo la comune felicità, eſſer pronta di ſcordare il paſſato, ma riſoluta altrettanto di non ſofferire i venturi danni, e gl' inſulti.* Penetravano tali ragioni ne' Ceſarei Miniſtri: ma da gli Arciducali combattute con varie lunghezze, diedero anſa a nuovi accidenti, che precipitarono l' Armi. Lorenzo Veniero, Generale de' Venetiani, nodrito da primi anni nell' arte marittima, non poteva ſofferire la memoria della Galea ſorpreſa, e l' inſulto del Giorgio ammazzato; oſſervava in faccia ſua Novi (ch' è Piazza de' Frangipani accanto il Mare in ſito eminente) munita d' alcuni di quei Cannoni, che trovati ſopra la predetta Galea, v' erano ſtati introdotti dal Conte Niccolò, all' hora Capitano di Segna, in trofeo, e memoria del fatto. Riſoluto dunque di cancellarne l' indignità, ripetendoli con la forza, sbarcate Militie, con ſcale, e portardi la ſorpreſe di notte. Nell' impeto de' Soldati, e nel furore dell' Armi, chi tentò di reſiſtere, cadde ſotto 'l ferro. Ogni coſa andò a ſacco; ma le ſuppellettili, e i vaſi ſacri dalla militare licenza involati, furono con ſeveta inquiſitione reſtituiti. La Terra inſieme con alcune Barche fù data alle fiamme; le Saline diſtrutte, condotto il Capitano Prigione, ſopra tutto i

Can-

1615 *il cui Ambaſciadore ſe ne riſente co' Miniſtri Ceſarei.*

da' quali, nell' ammetterne le ragioni, diſcordano gli Arciducali.

General Veniero ſorprende Novi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1615 Cannoni della Galea asportati. Gli Arciducali esaggerarono; come manifesta provocatione di guerra, il successo, scordati, com'è solito di chi inferisce l'offese, gl'insulti, c'havevano i Venetiani sofferto; da' quali all'incontro si sosteneva, *Non doversi da loro rispettare le Muraglie, e le Spelonche de gli Uscocchi, più di quello fossero state preservate le Terre, le Acque, i Porti, i Confini, i Territorii della Republica, le Galee, & i Legni armati, Fortezze anch'eglino, se ben mobili, e fluttuanti.* Ferdinando tuttavia, non pago di tali ragioni, sequestrò a' sudditi della Republica le rendite ne' suoi Stati, obligandola a praticar lo stesso verso quelli di Ferdinando. A' confini dell'Istria proseguivano le hostilità, e de gli Uscocchi soli, e sovente con militie Arciducali congiunti; onde alcuni, da Pogdaria sortiti, predarono gli Animali di quei di Poppechio, che non ritardarono a risarcirsi. Ritornarono poscia circa ottocento, trà soldati Alemanni, e del Paese, a tentare incursione più grave. I Corsi, che guardavano il Confine della Republica, dando loro addosso, gli obligarono a lasciare per camino la preda, e ritirarsi sù 'l Carso, dove, inoltratisi questi, devastarono Cernicale, e Cremosich, Terre di Benvenuto Petazzo, huomo torbido, e che più d'ogn'altro alterava il Confine. Gli Uscocchi tentarono Veglia, ma furono rispinti, e Felice Dobrovich, scorrendo con Barche Armate quella riviera, molte ne ruppe, & affondò delle loro. Horamai si prevedeva, che da gl'insulti all'offese progredendosi, presto si verrebbe ad aperta rottura. Perciò alcuni Principi s'interponevano; & in particolare Paolo Pontefice a Matthias, alla Republica, a Ferdinando portava incessanti preghiere di Pace, compiangendo, che due Principali Potenze di Christianità venissero all'Armi, & accendessero un fuoco alle Frontiere, e sù la faccia de' Turchi, che soli ne goderebbero il calore, e 'l profitto. Alla Republica considerava, *C'havendo nel Piemonte sopita con tanta prudenza la guerra, volesse con pari zelo donar' al Publico bene le vendette, e i disgusti.* A gli Austriaci rimostrava *Il biasimo, che dalla protettione de' ladri ridondava all'augusto splendore del Nome: e ch'essendo gli Uscocchi resi horamai l'abbominatione del Mondo, lasciassero cade-*

Esaggerationi degli Austriaci.

impugnate dalla Republica.

Uscocchi s'unisconno a gli Arciducali nel progredir gl'insulti.

risospinti da Veglia.

Paolo V. s'interpone per la Pace appresso l'Imperadore, e la Republica.

Considerationi da esso fatte a questi due Potentati.

cadere alla comune vendetta quella vittima infame, impinguata dalle fortune, e dal sangue di tanti. Rispondevano questi con iscuse, & i Venetiani insistevano con ragioni. *Non restare dopo tanto tempo luogo a patienza più lunga, se non indegna di Principe. Già molti anni resistere all'insolenze de gli Uscocchi, alle querele de' Sudditi, alle minaccie de' Turchi. Da recidive infinite parere disperato il rimedio; e che potersi più attendere? dover finalmente render ragione a se stessa, giustitia a' Popoli, protettione a' Naviganti. La propria difesa essere dalla natura, dall'uso, dalla necessità suggerita. Dalla Città dominante quasi vedersi gl'incendii di tanti luoghi, udirsi le strida d'innumerabili afflitti. Vane essere sempre riuscite l'instanze, le preghiere, le querele medesime. Hora rendersi inutile proponere trattati, se i conchiusi non s'adempiscono. Haver' il Senato non una, ma più volte, per non apparire sospettoso, voluto fidarsi delle promesse; ma non convenire, che, troppo credulo, si lasci più oltre deludere. Volgesse dunque i suoi uffitii a gli Austriaci, e con autorità paterna esigesse l'osservanza da loro delle cose promesse; perche le conditioni accordate, e i successi lasciavano facilmente discernere da chi s'abborrisse la Pace.* Cadde in questo punto alla Corte Cesarea progetto di sospensione dell'Armi, & i Venetiani l'accettavano per due Mesi, dentro i quali gli Uscocchi dovessero astenersi dal corso, & venissero da' luoghi sopra il Mare rimossi. Ma dall'Arciduca la prescrittione di tempo si ricusò; onde a nuove intercessioni de' Principi il Senato si contentò, che assolutamente l'Armistitio seguisse, con parola tuttavia, che quello durante, rimediare si dovesse a' mali, tagliandoli dalla radice, che unicamente consisteva nella rimotione de gli Uscocchi. Pretendeva di più l'Arciduca, che a Segna, & a gli altri luoghi si levasse l'assedio; ma senza cautioni maggiori, documentati da gli eventi passati, non l'assentivano i Venetiani. Così tra' dispareri de' negotij progredendo, & incalorendosi l'Armi, il Petazzo, per risarcire i suoi danni, tentò i Villaggi d'Hospo, e di Gobrovizza nell'Istria; ma dalle guardie rispinto, sfogò il suo sdegno contra Benedetto da Legge, Proveditore in quella Provincia, publicandolo bandito con atroce sentenza. Il Legge, contra il Petazzo con

1615

Ragioni addotte dalla Republica.

che accetta per due mesi la sospensione dell'Armi.

ricusata dall'Arciduca.

con pretensioni.

rigettate da Veneti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1615 con forma giudiciaria praticato prima lo ſteſſo, poi applicatoſi a più proprii riſentimenti, fece ardere la Terra di San Servolo, Prebenich, Poghdaria, e Polina. Indi calato per rompere le Saline de' Trieſtini (coſa altre volte per lo dominio del Mare praticata dalla Republica ne' tempi più quieti) con circa ottocento ſoldati ſotto Fabio Gallo Colonnello, provocò i Trieſtini a ſortire prima con alquanti Cavalli, e trecento fanti, poi invigoriti da Volfango Frangipani, Conte di Terſaco, accorſo con groſſo numero di Alemanni, e d'Uſcocchi, ſi trovarono preſti con venti compagnie di fanti, e trecento ſoldati a Cavallo. I Veneti, che con la ſponda d'alcune Barche Armate havevano poſto mano all'opera, vedendo di numero prevalere il nemico, deliberarono di ritirarſi; e formate due ſquadre, preſero verſo Muglia il camino, che lungo 'l Mare è tant' anguſto, che da gli Arciducali aſſalita l'ultima, dal Gallo condotta, non poteva dall'altra ricevere ſoccorſo; ad ogni modo ſoſtenne l'empito fin' a tanto, che trovato il ſito alquanto più largo, potè meglio ordinarſi. Ma caduto il Gallo, eſtinto di moſchettata, la ſua gente ſi confuſe in maniera, che ſeco tirandoſi l'altro ſquadrone, guidato dal Legge, il Campo con ducento morti, molti feriti, & alquanti prigioni fù laſciato al Nemico. Animati gli Auſtriaci, ſaccheggiarono cinque Villaggi, e nel Territorio di Monfalcone ſette ne arſero, oltre due depredati. A tali ſucceſſi il Veniero, per conſolar' i Popoli, con la preſenza, e con la forza giunto alle rive dell'Iſtria, preſidiò Albona, Fianona, & altri luoghi a Marina, e con otto Galee tentò d'occupare Moſchenizza; ma il ſaſſo, che le forma muraglia, reſiſtendo al Cannone, nè dalla ſtagione permeſſo più lungo ſoggiorno, s'allontanò, dopo aver devaſtate per quindici miglia l'attinenze del monte maggiore. Anco a' Tedeſchi non riuſcì l'acquiſto di San Vincenti; ma i Veneti diedero a ſacco Cherſano, abbandonatolo poi per non impegnarſi ad eſpugnare il Caſtello, e la Chieſa fortificata. Da queſte Fattioni i Veneti chiamati a maggiori penſieri, & apparati, eſpedirono a' luoghi più eſpoſti eſtraordinarii Rappreſentanti, & eleſſero Proveditore Generale di Terra ferma Pietro Barbarigo, Procuratore, e per Generale nell'Iſtria Marco Loredano, appreſſo 'l quale

Che incendiano alcune Terre dell'Iſtria.

eccitando i Trieſtini all'armi.

inferiori di numero, cedono al Nemico.

che preſo ardire, dà il guaſto ad alcune Terre.

ed eſſi all' incontro ſaccheggiano Cherſano, facendo molte proviſioni.

quale per la direttione dell'Armi inviarono Paolo Emilio Martinengo, dando patenti per quattro mila Italiani, & alquanti Corſi. Tali proviſioni procedendo a paſſo più lento, che l'invaſioni, e le offeſe, conoſceva il Senato nella preventione conſiſtere un grande avantaggio, e teneva per fermo, che da gli uffitii de' Principi, da' clamori de' Sudditi, dalle perdite del proprio Paeſe, foſſe l'Arciduca indotto ad adempiere l'accordato in Vienna. L'eſito però non riuſcì tanto felice, quanto era l'intentione prudente per la natura della guerra, che, al contrario de' laberinti, non laſcia ſortire per dove ſi entra. Dunque ſe bene la ſtagione correva verſo il fine dell'anno, il Senato a Franceſco Erizzo, Generale di Palma, ordinò, che, ſpinte fuori le militie ſotto Pompeo Giuſtiniano, occupaſſe le Terre aperte di quà dal Liſonzo per alloggiarvi, e prevenire il paſſaggio degli Arciducali, che divulgavaſi voleſſero piantar Forti, e ſcorrere ſino alle Foſſe di Palma. Conviene deſcrivere quella parte di Paeſe; dove, come in Theatro, ſi vedrà ben preſto riſtretta la guerra, che fù eſercitata da forze valide, ma bilanciate; progredita trà molte diſtrattioni, e riſerve con diſuguali ſucceſſi; vinta in fine dalla Republica col negotio, più che con l'Armi, e conſeguitata da grandiſſime geloſie. L'Iſtria, Peniſola dell'Adriatico, confina con la Croatia, dove i limiti degli Auſtriaci ſeparano quei de' Venetiani dal Turco. Il Contado di Piſino, ſoggetto a gli ſteſſi Auſtriaci, le s'interna nel mezzo; e Trieſte, che dà nome ad un picciolo ſeno, s'affaccia ſul Mare: di quà s'inoltrano i Monti del Carſo, non erti, ma aſpri, e che poſſono chiamarſi un gran ſaſſo. Trà queſti, cinto dal Mare, e dal Liſonzo, ſtà nel Friuli il Territorio di Monfalcone, a' Venetiani ſoggetto; ma dove terminano quei colli appreſſo il Fiume predetto s'allarga ſino all'Alpi Giulie una Pianura, che anticamente è ſtata più volte la Porta de' Barbari, e negli ultimi ſecoli la ſtrada de' Turchi. Goritia, che dà il nome al Contado, in queſta Campagna riſiede, appoggiata ad una Collina, ſopra la quale aſcende ſino alla ſommità del Caſtello. Guardato da forte Torre, ſtà ſopra il Liſonzo un Ponte, oltre il quale pure la Campagna s'eſtende con molte Terre ſopra alquante Colline. Cinque miglia più abbaſſo alla deſtra

1615 *con ordine poi del Senato di avanzarſi di quà del Liſonzo.*

Deſcrittione dell'Iſtria.

ſito di Gradiſca.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1615 ſponda del Fiume, ſi trova Gradiſca, ſopra il ſaſſo fondata, in forma di lungo quadrato, con buon Caſtello, altre volte munita da' Veneti contra l'incurſione de' Turchi. Oltre il Liſonzo hà dirimpetto i Monti del Carſo, e di quà la cingono molte Terre, come Lucinis, Cormons, Medea, Fara, Romans, & altri luoghi di minore momento, che però nel progreſſo della guerra divennero tanti poſti, e tanti Forti, che logorarono gli Eſerciti, e l'Armi. Verſo i monti, da' quali ſorge il Liſonzo, ſi riſtringe il Paeſe con alcune Valli, confinanti alla Carniola, & altre Provincie degli Auſtriaci, che pur verſo il Mare dominano alcuni Villaggi, & in Maranuto, Caſtel Porpeto, e Aquilea, benche di queſta non ſiano ſuperſtiti, che le ruine, e'l nome, tenevano gente. Nella parte di quà dal Liſonzo ſeguì l'invaſione de' Venetiani, nè fù difficile occupare ogni luogo; perche, trattane Medea, che con Tagliate, e Trincere procurò, ſe ben in vano, reſiſtere, tutto cedè al primo ingreſſo. Dalla Torre d'Aquilea, uſcì facilmente il Preſidio, e da Caſtel Porpeto, e da Maranuto, che furono demoliti. Di là dal Liſonzo, per divertire, uſciti da Monfalcone, Eliſeo Pierantoni, & Ugo Crutta, occuparono Sagrà, che poi l'abbandonarono: e lo ſteſſo fece di quà Pompeo Giuſtiniano di Lucinis con deplorato conſiglio; perche mantenuto ſervir poteva ad occupare il Ponte, e la Torre ſopra il Liſonzo, e con eſſo ſerrare i ſoccorſi a Gradiſca; e paſſando oltra il Fiume, che fù poi tante volte tentato, non ſolo chiuderla da ogni parte, ma prendere Goritia, come Marc'Antonio Manzano conſigliava, Città eſpoſta, & aperta. Ma gli ordini del Senato ſolamente ſervendo per alloggiare nel Paeſe Arciducale in Campagna ſenz' attacco di Piazze, non volendo dividere in tanti poſti la gente, che conſiſteva per lo più in militie di ſole ordinanze, ſi riduſſe il Giuſtiniano nelle Terre di Meriano, e Cormons a quartiere. Gli Auſtriaci, al comparir delle Inſegne de' Venetiani commoſſi, s'applicarono ſubito a vigoroſa difeſa. Gradiſca fù da Ricciardo Straſoldo, ſuo Governatore, munita. Entrò il Conte di Terſaco in Goritia, e ſopragiunto il Baron Adamo di Trautmeſtorf con titolo di Generale di Ferdinando, ordinò ad amendue quelle Piazze ripari, e Preſidij, munendo Rubia, San Floriano, Vi-

cacciano il preſidio dalla Torre d'Aquilea, con demolitione d'alcuni Forti.

finiſtramente conſigliati abbandonano Lucinis.

acqu artierandoſi appreſſo Meriano.

onde gli Auſtriaci attendono a fortificarſi.

pulza-

pulzano, e Dobrà di quà, e di là dal Liſonzo. Sparſoſi queſto primo rumore di guerra, gravi giuditii ſe ne facevano, e ſi ſcoprivano ne' Principi non minori penſieri, & affetti. Il Duca di Savoja offerì al Senato ſe ſteſſo, i figliuoli, gli Stati, e le forze: nè altri mancavano di ſtimolare a maggiori diſegni; imperciochè l'Ambaſciatore Ingleſe, ritornato da Turino a Venetia, eſortando la Republica di riflettere allo Stato delle coſe, mentre le Corone di Francia, e di Spagna, vincolate con Matrimonii, conſpiravano al preſente nelle maſſime ſteſſe di ripartirſi col negotio, e coll'Armi l'arbitrio dell'Italia, e del Mondo, eshibiva una Lega col ſuo Rè; il quale, ancorche ſeparato di ſito, vicino però per autorità, e per prudenza al comune Intereſſe, poteva con un mobile ponte della ſua Armata ſopra vaſtiſſimi mari unire l'Inghilterra all'Italia. Additava i Principi del Settentrione, aſſociati contra i vaſti diſegni degli Auſtriaci, e conſiderando non mai lontane quelle amicitie, che ſono conciliate da comuni riguardi, pregava la Republica a porgere il nome, e l'animo a quella Lega, aſſicurandola, che troverebbe cuore candido, e ſpiriti caldi in quei Popoli, che ſi crede habbiano il gelo, e le tenebre, per elemento, e per clima. Il Senato con caute, & offitioſe riſpoſte coltivava, e nodriva gli affetti, ma con moderati conſigli non aſſentiva d'inneſtare i ſuoi intereſſi con quelli de i Principi tanto remoti. Quanto all'Italia, credendo ſicura la Pace d'Aſti, s'era il Rambouillet partito di Piemonte: ma non così toſto egli ſi allontanò, che il Duca di Mantova, negando d' haver preſtato alcuno aſſenſo al perdono, proſeguiva nell'eſecutioni contra i Ribelli. Interpoſtiſi i Venetiani, ottennero, che ſoſpendendo ogn' atto, donaſſe alle preghiere ciò, che s'accorgevano per decoro non voler ceder all'autorità. Nel diſarmo Carlo procedeva con gran cautela, perche voleva ſopra l'accordo d'Aſti udire i ſenſi di Spagna; e benche haveſſe dato licenza a' Valeſiani, e a' Franceſi, haveva però con queſti riempite alcune Compagnie Savojarde, e protraheva di licentiare gli Svizzeri per certa difficoltà, inſurta ne' conti delle loro paghe, e per negarſi loro dal Governatore di Milano il paſſaggio. Queſti all'incontro non liberava i pigioni, nè l'occupato ſi

Oblationi del Duca di Savoja alla Republica.

con eſibitioni appreſſo dell' Ambaſciador d'Inghilterra.

partenza d'quel di Francia dal Piemonte affretta l'eſecutioni del Cardinal Duca contra i ribelli.

a che s'interpongono i Venetiani.

Carlo circoſpetto nel diſarmarſi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1615 rendeva reciprocamente, non curandosene il Duca medesimo, che per l'acquisto d'alcuni feudi si trovava in vantaggio. Veramente in Madrid s'osservò all'avviso della Pace un lungo, e severo silentio nel Rè, e ne' Ministri; ma altrettanto dall'universale s'udivano licentiosi discorsi contra il Mendozza, imputato d'ugual debolezza nel negotio, e nell'Armi. Traspariva però a' più sagaci, che la facilità, contribuita da lui, proveniva da occultissimi ordini del Duca di Lerma, affinche senza rumore s'effettuassero i Matrimonii con Francia, dopo i quali, concambiate le Spose, apparirono anco prestamente i Consigli mutati. La Spagna in quell' affare teneva veramente riposta una gran machina de' suoi Arcani; perciò haveva eshibito alla Corte di Francia ogni ajuto contra chi tentava sturbarla: perche in quel Regno, convocati per apparenza gli Stati, e disciolti con buone parole, a' Ministri, che regnano sopra gli abusi, non complendo riforme, si erano uniti di nuovo al Condè i Malcontenti, col fomento degli Ugonotti. La Reina per proprio interesse risoluta, che s'eseguissero ad ogni partito i Matrimonii, inviato il Maresial di Boisdofin con un Esercito a trattenere nella Sciampagna i Principi uniti, e consegnatone un' altro al Duca di Ghisa, accioche scortasse il viaggio, partì da Parigi co' figliuoli, e si trovò nell'Ottobre a' confini di Spagna, dove anco il Rè Filippo accostossi. Concorrendo i Regni di magnificenza, ambidue dando, e ricevendo le Mogli, pareva nondimeno, che la Francia sola fosse per cambiar' interessi. Il picciolo fiume Vidasso, che separa i due Regni, unì all'hora le Spose, e niente mancò di quello, che alla grandezza de' Principi poteva aggiungersi dall'ambitione, e dal lusso. Nello stesso momento si spiccarono dalle sponde in Barca le due Principesse; & essendosi rimarcato, che nel legno della Spagnuola stava un globo, rappresentante il Mondo, alla Corona, & all' Armi soggetto, vollero i Francesi, che si cancellasse in presagio, come il Tempo, giudice ordinario del caso, hà poi fatto conoscere, che da questo Matrimonio, nel quale riponevano gli Spagnuoli il più valido fondamento della Monarchia universale, è appunto insorta quella gara, che più che mai l'hà contesa. La Reina madre, in Bordeos accolta la Nuora,

Spagna ammutisce all'avviso della Pace.

sparlandosi da tutti della codardia, e poco talento del Mendozza.

difendendolo però il negotiato de' Matrimonii scambievoli trà le Corone.

dalla Reina di Francia sollecitati.

e splendidamente conchiusi nel condursi a Casa le Spose.

1615 ra, per la tenera età non consumandosi il Matrimonio, la condusse a Parigi. Havevano i Principi uniti, non ostante l'opposition del Boisdofin, traghettata la Loira; ma essendo il Condè caduto infermo in Pottiers, furono gli altri facili a porgere orecchie a' progetti, che l'Ambasciatore Inglese, e'l Duca di Nivers insinuarono d'aggiustamento; onde fù in Loudun conchiuso il trattato, rimunerati al solito il Principe, e gli altri seguaci, i quali a' proprii profitti donarono facilmente i pretesti dell'Armi. Ma non furono così tosto in Francia le Spose cambiate, che in Spagna si cominciò ne' Consigli ad invehire contra i Capitoli d'Asti, perche non vi si ravvisasse la dignità della Corona, e l'arte solita de' suoi Ministri. Sopra ogn' altro declamava Pietro di Toledo, Marchese di Villa franca, Ministro, che con arditi, & ardenti consigli sosteneva il credito di zelante. Egli, al Duca di Mantova di sangue congiunto, altrettanto si dimostrava alieno da quel di Savoja, & emulo all'Inojosa. Per tanto da' suoi pareri, e dalle sue inclinationi pareva appunto destinato al Governo del Milanese, e vi fù scelto con chiaro argomento, che alla Pace servir non dovesse di ministro chi era publico autore de' Consigli di guerra. Precorse ad ogni modo per apparenza un' ordine all' Inojosa, che disarmandosi'l Duca, egli ancora licentiasse i soldati stranieri. Onde havendo Claudio Marini, Residente di Francia in Turino, portato al Governatore attestato, che non restava, che desiderarsi dal canto di Carlo per adempiere l'accordo, licentiate egli pure l'armi ausiliarie de' Principi Italiani, pose mano a qualche riforma. Ma ecco che sopragiunse il Toledo con grossi ricapiti di danaro, e l'Inojosa non sofferendo vederlo, perche, com'emulo, veniva, e con parole, e con fatti a discreditare il passato governo, s'incaminò verso Spagna; dove essendo solito, che i Governatori di Milano giungevano con applauso, per haver dilatata l'autorità & ampliati i vantaggi, egli accusato d'haver dato luogo al discredito, maneggiate con debolezza l'Armi, e con poca fede l'erario, fù sottoposto a censura, nella quale dal favore del Lerma protetto, discrepando i Giudici nelle opinioni, il Rè, assunta la causa, l'assolse. Il Toledo in Milano, negata fede al disarmo del Duca, & escluso dal negotio il Marini, ardendo di non conoscerlo per Ministro legittimo della Corona Francese, in-

dove, appena giunto, gli Spagnuoli insorgono cõtra i Capitoli d'Asti.

se ben pare, che adherisca no a disarmarsi.

Sovvertesi però il tutto dal Toledo, emulo dell'Inojosa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 termessa la riforma della militia, applicò subito ad ammassar nuova Gente.

ANNO MDCXVI.

Giovanni Bembo, sublimato Principe della Republica.

NEgli estremi dell'anno decorso, defonto Marc' Antonio Memo, Doge di Venetia, diede gli auspitii alla Republica Giovanni Bembo, assunto dalla Procuratia di San Marco alla suprema Dignità, dopo d'haver sostenuto riguardevoli cariche, e l'Imperio del Mare: Soggetto di molta virtù, e d'età decrepita, com'è solito del Governo, nel quale si giunge al sommo co' lunghi passi del merito; non co' voli favorevoli della fortuna. Portata da' Venetiani nel principio del corrente a' Principi la mossa dell'Armi, informandoli della necessità d'impiegarle, aggiungevano le loro intentioni, altrettanto aliene dall'ampliatione dello Stato, e dalla cupidità delle conquiste, quanto inchinate alla Pace; quando, rimosse le cause di tante calamità, l'accordato in Vienna si praticasse; s'allontanassero dal Mare gli Uscocchi, quelli cioè, che attendevano al corso, e che con tre nomi distinti di venturini, stipendiati, e banditi formavano una sola colluvie di gente, che senz' altra professione, che il furto, haveva l'empietà per mestiere. Non mancava l'Arciduca, anch'egli di rappresentare alle Corti i suoi sensi, dolendosi d'esser' invaso nel proprio Paese: e secondo la diversità d'interessi, & affetti venivano variamente ascoltati. Il Pontefice, e la Francia si dichiaravano d'impiegare per la quiete con zelo, & affetto uguale gli Offitii. In Spagna parevano alla prima i Ministri sospesi, anzi eshibivano d'interporsi; e'l Toledo in Milano, forse amando, che corresse l'impegno dell'Armi, publicamente diceva, che con ragione indotti s'erano i Venetiani a risarcimento giustissimo; ma presto, cercando la guerra più che le cause, cambiarono concetti. De' più congiunti di Ferdinando l'Imperatore Matthias, e Massimiliano Arciduca d' Inspruch, ancorche spargessero qualche voce per dar gelosia a' Venetiani, non però si dipartirono da neutralità; e'l Gran Duca di Toscana non passò più oltre, che a preghiere per la pace, & ad uffitii. I Venetiani, destinato in Francia Ottaviano Bono, per Ambascia-

la quale ragguaglia le Corti dell'impegno in che truovasi di muover l'Armi.

con esse pure esprimendosi l'Arciduca.

Mediationi per la Pace, offerte dal Pontefice, e dalla Corona di Francia.

basciatore straordinario, fecero a Vincenzo Gussoni, che per ordinario a quella Corte passava, tener la strada del Rheno, per coltivare l'affetto di quei Principi d' Alemagna, che si chiamavano dell'unione, affine d' opporgli a Cesare, mentre volesse participare ne gl' interessi del Cugino con l' Armi; e in quel mentre informargli del negotio, e delle loro ragioni, non disgiunte da sincero studio verso la Pace: il che riuscì con tale successo, che il Duca di Vittembergh, Capo di quella, eshibì d' espedir un' Ambasciatore a Vienna per procurare la quiete, e l' Elettor Palatino n' eccitò Matthias con lettere molto efficaci. Ma appresso Ferdinando non procedeva la negotiatione con passo pari al desiderio comune; impercioche, sollecitandolo Matthias alla sospensione dell' Armi, accettata da' Venetiani, egli per l' invasione delle sue Terre alterato, inviò a Cesare l' Echemberg per considerarli, quanto dopo l' offese il risentimento si convenisse, e quando pure dovesse haver luogo la tregua, intendeva, che precedesse la restitutione dell' occupato. All' incontro i Venetiani sdegnavano così stravagante proposta, che a tutti pareva assurda, e anco allo stesso Toledo, non mai l' esecutione precedendo all' accordo. Eshibivano tutta via, se dentro due mesi l' accordato in Vienna adempito restasse, di render tutto. Partito, che da' Ministri Cesarei approvato non solo, ma insieme commendato, fù rigittato da quelli dell' Arciduca, con grande vantaggio de' Venetiani; perche, non amandosi quella causa, che si condanna, l' Imperatore, dalla sentenza dell' Arciduca commosso, gli negò poi sempre quegli ajuti, ch' egli per interesse della Casa comune credeva dovuti, e che sollecitò con grande ardenza, e con rimproveri al favorito, infin che durò il corso dell' Armi. Dunque si trovava dall' offese a' risarcimenti, e da questi agl' impegni horamai trascorsa la Guerra, forse contra il sentiero di quei medesimi, che l' esercitavano. Nè veramente corrispondevano gli apparati alle Mosse, perche in particolare i Venetiani, per le speranze di Pace nel Piemonte, havendo sbandato buon numero di Militie, non si trovavano Esercito conferente al bisogno. Però fin tanto, che s' ammassavano genti di Leva, spin-

1616 *Ambasciador Veneto s' adopra con molto profitto, appresso i Principi dell' unione Alemanna.*

opponendosi però Ferdinando a gli stimoli dell' Imperadore per gli aggiustamenti.

con improprietà di domanda.

ad esso pregiuditiale.

Venetiani, per le già licentiate, assoldano nuove Militie.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 ſpingevano in Friuli l' ordinanze de' Territorii; e dal canto dell' Arciduca, non oſtante le Nevi, calavano Truppe da' Monti. Quei di Trieſte con trenta Barche, frettoloſamente raccolte, tentarono d' inferire moleſtie; ma furono ben toſto da Giovan Giacomo Zane, ſubintrato in Dalmatia nel Generalato al Veniero, con qualche Galea repreſſi. Scorſero gli Arciducali il Territorio di Pola, e furono riſpinti. Anco in quello di Monfalcone il Conte Ferdinando Scotto ne fugò cinquecento, che tentavano depredarlo, obligandoli a laſciar' il bottino. Per allargare la ſtrada a' viveri, Franceſco Giuſtiniano, figliuolo di Pompeo, voleva tentar Vipulzano; ma da poca gente aſſiſtito, trovati più numeroſi i difenſori, ſi ritirò ſenza impegno. Daniello Antonino con trecento Cavalli repreſſe una partita di Nemici verſo Dobrà, che ſcorreva; e l' haverebbe totalmente disfatta, s' haveſſe tenuto ſeco fanteria per isforzare una Caſa forte, nella quale ſi ritirarono: ma poco appreſſo colſe in Campagna più aperta Daniel Francol Trieſtino, uno de' Principali turbatori dell' Iſtria, che ſortito di Gradiſca con trecento Moſchettieri, fù cinto di modo, che dopo brava difeſa cadde eſtinto con la maggior parte de' ſuoi. Il General Barbarigo, giunto in Friuli, riſolſe per aprirſi un guado del Liſonzo, occupare Chiavoretto, dove appreſſo il ſuo fonte è il Fiume tra' Monti riſtretto. Ma Ettore Savorgnano, che a tentarlo fù comandato, inteſo per camino dalla fama, più che dal vero, che foſſe troppo munito, ritornò ſenz' altro effetto, ſe non che gli Arciducali, compreſo il diſegno, e l' importanza del poſto, lo preſidiarono più validamente. Il Trautmeſtorf, in queſto mentre ingroſſato, piantò un Forte trà Goritia, e Gradiſca, per unire la communicatione di quelle due Piazze; un' altro poi di là dal Liſonzo, detto della Trinità, n' alzò ſopra i Colli di Lucinis; obligando i Veneti a contraporne uno a Medea, & ad alloggiare più riſtretti. Per ſecondare i diſegni nel Friuli, uſcito nell' Iſtria il Generale Loredano con due mila trecento Fanti, cento cinquanta Cavalli, e due Cannoni, acquiſtò Antignano, Terra groſſa del Contado di Piſino, e la laſciò preſidiata. Per Mare Giovan Giacomo Zane, accoſtato a Moſchenizza, l' ebbe dopo due giorni di reſiſtenza, e poi occu-

reprimono i Trieſtini.

rigettano le incurſioni degli Auſtriaci.

rimuovonſi dal tentativo d' alcuni Preſidii nel Friuli.

altri però ne occupano nell' Iſtria.

occupò Barzech con la forza. Ma nel Friuli Pompeo Giuſtiniano, fatto Maeſtro di Campo Generale, s' eshibiva d' eſpugnare Gradiſca con molta facilità, diſegnando con le trincere, & approcci entrare nel foſſo, poi con batterie, e mine ridurla alla reſa, non oſtante, che le reſtaſſe aperto il ſoccorſo per li Colli del Carſo, che oltre il Fiume le ſtanno dirimpetto, e che ſopra il ſaſſo fondata poco haveſſe a temere da palle, e da zappe i danni, e l' offeſe. Deliberatoſi con iſperanza, miglior del Conſiglio, di tentarla, circa mezzo Febrajo occupò Fara, che dalla parte ſuperiore trà Lucinis, e Gradiſca ſiede appreſſo il Liſonzo, con due mila fanti, e cinquecento Cavalli. Di poi, abbandonatala per laſciare de' ſuoi diſegni incerto il Nemico, riconoſciuta la Piazza, vi ritornò d' improviſo col groſſo, e trinceratoſi, vi munì il quartier principale, che impediva per il Fiume alla Piazza i ſoccorſi. Il reſto della linea, ma molto larga, ſi formava di quà dal fiume da Cormons, Medea, e Meriano con interpoſte guardie di gente a Cavallo. Conſtava di dodici mila huomini l' Eſercito, diſtratto in lungo giro, & in molti poſti, ma non tutti potevano dirſi Soldati, in un Secolo, nel quale più toſto che ſceglierſi, la milìtia ſi compra, & in tempo, che ſtavano i Venetiani aſſai ſproveduti di gente ſtraniera. Dentro la Piazza, oltre il Governatore Straſoldo, ſi trovava Giovanni Perino Vallone con preſidio di mille ducento huomini, i quali moſtrando di far poca ſtima di quell' attacco, laſciavano, che ſenza diſturbo da' Venetiani negli approcci ſi progrediſſe. Solo il Trautmeſtorf con Cavalleria infeſtava il Campo frequentemente; ma procedevano le ſcaramuccie del pari ſenza porger momento all' eſito delle coſe, e ſenza rifleſſo, ſe non l' haveſſe meritato la morte, da colpo di Cannone, di Daniello Antonino, prode ſoldato. Al dolore comune per queſto accidente il Senato aggiunſe teſtimonii d' honore a' fratelli, e per eccitare la poſterità, fecc ergerli nella Catedrale d' Udine honorevole monimento. Perfettionati certi lavori, s' alzarono nel Campo con ventiquattro Cannoni quattro Batterie, alcuni percotendo la Porta terrapienata, e i Baſtioni, altri ruinando le Caſe. Qualche Artiglieria de' nemici reſtò ſmontata, & un cavaliere ſpianato.

1616

riſolvono di attaccar Gradiſca.

non contraſtati dall' Inimico.

fra cui, e le genti accampate ſeguono leggieri Combattimenti.

innalzano Batterie.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 to. Ad ogni modo dal Cannone imitandoſi il fulmine, che con gran rumore non fà per lo più, che picciolo colpo, non corriſpondeva l'effetto allo ſtrepito. Una mezza Luna copriva la muraglia, & i Veneti, sboccati nel foſſo, tentavano di minarla; ma reſiſtendo il ſaſſo, mentre per eſcavarlo s'affaticavano, il tempo ſervì a' difenſori per tagliarvi ſopra una ritirata. Ma vedendoſi ſtretti, fecero in fine una ſortita nello ſpuntare del giorno con tre truppe, una per teſta a gli approcci, l'altre da i lati, e fugate le prime guardie, che cuſtodivano con negligenza il lavoro, penetrarono nelle trincere. Il Giuſtiniano appunto vi ſi trovava preſente; ma dal terrore de' ſuoi, e dall' ardire de' Nemici confuſo, anzi oppreſſo da chi l'abbandonava, e da chi l'incalzava, poco mancò, che non reſtaſſe prigione. Ma ritiratoſi in fine ad un Forte vicino, i ſortiti non ſi fermarono che al primo ridotto della batteria, dove Lelio Martinengo ſi ritrovava col ſuo Reggimento; col quale dato cuore a' fuggitivi, e col Cannone arreſtato il Nemico, l'obligò a ritirarſi. Quattro Compagnie de' Veneti reſtarono diſfatte, morti due Capitani, & uno prigione. Giunſero da Fara alcuni Corſi in ſoccorſo, e ſubintrarono nella Trincea, la quale da gli aſſalitori haverebbe potuto in quel tumulto facilmente ſpianarſi, e ſerrarſi la mina, ſe non ſi foſſero ſolamente applicati ad incalzare chi l'abbandonava. Gli aſſedianti per riſarcirſi tentarono una ſcalata. Oratio Baglione, che guidava la prima ſquadra, bravamente aſſalì, & aſtrinſe i difenſori a ridurſi nella tagliata; ma ferito in faccia di ſaſſo, & molti de' ſuoi cadutigli appreſſo, Franceſco Giuſtiniano, che n'haveva la cura, per gare private non ſoccorrendolo, fù aſtretto di ritirarſi. In fine fatta volare la mina, otto ſoldati Franceſi, indotti da premii, s'azzardarono alla teſta d'alcuni altri di ſalire la breccia, che era larga a baſtanza. Ma tre ſi ſottraſſero prima d'arrivare al cimento, e de i cinque, non ſecondati da una Truppa, che doveva ſeguirli, due rimaſero morti, uno prigione, gli altri dopo ſaliti ſi ritirarono. Il Giuſtiniano vedendo, che nè il coraggio, nè la fortuna favoriva l'impreſa, raccolto buon numero di Guaſtatori, applicò a ſtringere più da vicino la Piazza, & a cambiare luogo a gli attacchi. Alle prime

voci

ſi affaticano per minar la muraglia.

ſopragiunti da una ſortita de' Difenſori.

alcuni ſi pongono in fuga.

altri dopo ricevuto qualche danno, gli coſtringono a ritirarſi.

tentano una ſcalata.

faccendo volar la mina.

attaccano per altra parte la piazza.

voci dell'aggreſſione di Gradiſca Ferdinando Arciduca tentò più che mai di commuovere l'Imperatore; ma non volendo queſti uſcire dalla mediatione, altro non fece, che nominare in Italia due Commiſſarii, che furono Coſimo, Gran Duca di Toſcana, e Ferdinando, Duca di Mantova, accioche procuraſſero d'aggiuſtare la quiete; ma non v'impiegarono, che qualche uffitio, & il nome. I Miniſtri Spagnuoli prendendo a preteſto, che del Rè loro foſſe l'Arciduca Cognato, ſtimavano molto opportuna al diſegno la congiuntura di promovere la loro grandezza in Italia, che la Republica foſſe altrove implicata; e perciò dichiararono in Madrid di non poter far di meno di non aſſiſtere a Ferdinando, & il Governatore di Milano, eſpedito a Venetia il Marcheſe Andrea Manriquez di Lara, inſtava, che per dar luogo al negotio ſi rimuoveſſe da Gradiſca l'aſſedio, il ſuo Rè promettendo d'interporſi con Ferdinando per la ſoſpenſione dell'Armi, & eshibendo, che la Piazza reſterebbe nello ſtato preſente, ſenza riſarcirſi, nè migliorarſi. Queſt'uffitio non era ſcompagnato da geloſie, perche nel tempo medeſimo il Gambaloita, alloggiando nella Giara d'Adda, circondava il Cremaſco, e montati in Pavia ventiquattro Cannoni, ſi divulgava, che ſotto Sanchio Luna, Caſtellan di Milano, ſi ſpingerebbero a' Confini della Republica otto mila ſoldati. Ella teneva ben munite le frontiere da quella parte; ad ogni modo reſtava per tal diverſione più indebolito nel Friuli l'Eſercito, e per l'impegno dell'Eſercito ſteſſo la frontiera ſi trovava più eſpoſta. Il Nunzio del Pontefice, & altri Miniſtri de' Principi intercedevano dalla Republica, ſe non per trattato, almeno per connivenza, qualche dilatione alle offeſe; onde il Senato, ponderando l'inſtanze di tanti, le difficoltà dell'impreſa, le diſtrattioni di Lombardia, riſpoſe a tutti con ſenſi uniformi, *Rammemorando le paſſate provocationi, gl'inſulti lungo tempo patiti, & in fine la ſua dichiarata inclinatione alla quiete; a pruova maggiore della quale ſi contentava di rallentare l'aſſedio, & allontanare le batterie, per dar tempo a' mediatori medeſimi, che impiegando verſo l'Arciduca i loro zelantiſſimi offitii, poteſſero indurlo a levare le cauſe di quei riſentimenti, che dipendevano ſolamente dagli Uſcocchi.*

Con

1616

Arciduca ricorre indarno all'Imperadore.

dichiarandoſi gli Spagnuoli d'aſſiſtergli.

che inſtano alla Republica, affinche rimoval'Aſſedio.

La quale ſi fortifica alle frontiere del Milaneſe.

aderiſce all'inſtanze degli altri Principi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 Con tali ſenſi ritornò a Milano il Manriquez, & i Veneti ſi ritirarono da' poſti più vicini a Gradiſca, riducendoſi a Meriano col groſſo, dopo quarantaquattro giorni d' attacco, e venticinque di batteria. Pareva in queſti termini la negotiatione ben' inſtradata; ma poco tardò a cambiare d' aſpetto, perche dal Pontefice venne propoſto, che ſi depoſitaſſero i luoghi occupati; partito, che a' Venetiani non aggradiva; perche, oltre il dubbio di ricadere nelle tepidezze, e dilationi paſſate, il depoſitario non pareva facile a ſceglierſi, mentre il Pontefice, aggravato dagli anni, non poteva diſponere della volontà de' Succeſſori, che portano per lo più ſeco nuove affettioni, e intereſſi: Ceſare, e gli Spagnuoli, troppo a una parte congiunti, & all' altra geloſi: i Principi minori non cadendo in rifleſſo, come di forze mancanti, e di credito, per ſoſtenere contra la forza la ragione, e 'l diritto. Sopragiunto poi in Venetia un' altra volta il Marinquez, la negotiatione s' arenò maggiormente; perche, perſuaſo d' ottenere con la ſteſſa facilità ogni altra coſa, propoſe, *Che data al Toledo parola da Ferdinando, che i Capi, e gli Uſcocchi più ſcelerati ſarebbero certamente rimoſſi, la Republica ſubito reſtituiſſe l' occupato nel Friuli, e nell' Iſtria, dopo le quali coſe Ferdinando eſequiſſe la remotione predetta, e dentro termine limitato s' aggiuſtaſſero le differenze*. Si dolſero i Venetiani gravemente alterati, *Che dal Governatore ſi peggioraſſero le propoſte, in vece di migliorarſi, a miſura della ſtima verſo gli uffitii ſuoi dimoſtrata, e che pretendeſſe d' indurla alla reſtitutione ſopra l' incertezza di quello, che poi accordar ſi poteſſe, non baſtando l' eſilio apparente d' alcuni pochi, per levare il fomento a numero grande di triſti*. Ritornato per ciò ſenza ſodisfattione a Milano il Manriquez, laſciò che dall' Ambaſciatore la Queva nell' inſtanze ſi proſeguiſſe; & egli le continuò con tal' inſiſtenza, & inſieme con tanta elatione, ſolo aſcrivendo alla difficoltà dell' impreſa l' eſſerſi rallentato l'aſſedio; che il Senato commoſſo, apertamente rigettò le ſue inſtanze. In Corte Ceſarea con più placidezza ſi negotiava; impercioche, meglio ſtimandoſi dall' Arciduca, che ſenza parlare di ſoſpenſione, ſi procuraſſe d' aggiuſtare l' accordo, l' Ambaſciatore di Toſcana propoſe, *Che per conciliare delle par-*

ritirandoſi da Gradiſca.

Propoſitioni del Pontefice.

da Eſſa non aggradite.

del Manriquez.

eccitano le ſue indoglianze.

e i diſguſti inſieme, per le inſtanze della Queva da lei rigettate.

Propoſitione dell' Ambaſciadore di Toſcana.

parti la diffidenza, e 'l puntiglio, le reſtitutioni dall' un canto dell' occupato, e l' eſecutioni delle promeſſe dall' altro ſi praticaſſero a parte a parte alternatamente; onde un' articolo foſſe, per così dire, manutentore dell' altro; Concetto, che per all'hora cadde invano, ma fù poi il ſeminario di Pace, ſe bene con dilatione di tempo, perche ſott' altro clima più remoto convenne, che ſi maturaſſe. Agitando la Republica in tal modo coll' hoſtilità, colle geloſie, e col negotio, il Duca di Savoja non ſtava molto più quieto, ma verſando trà non minori ſoſpetti, ne riuſcì, che gl' intereſſi di lui, con quelli della Republica s' intrecciarono, anzi s' inneſtarono per maniera, che la cauſa divenne comune, e perciò trapoſto ne dovrà eſſere con pari eſattezza il racconto. Coprendo Carlo con diſſimulatione profonda la diffidenza, che del Toledo teneva, al di lui arrivo in Milano mandò il Signor di Parela a complire ſeco, non tanto, che a penetrare l' intentioni, & inſinuargli la convenienza d' adempire il trattato d' Aſti, con le reſtitutioni, e col diſarmo. Se nuovo era il Governatore, noviſſimo ſi dimoſtrò alla parola di trattato, e di Pace; onde chiaramente ſi eſpreſſe, *Di non ſapere a che un Rè prepotente poteſſe obligarſi. Non tenere per legge, ò per patto, che la ſua propria moderatione, e clemenza. Voleſſe Carlo provarla, e rimettendoſi nella gratia, & all' arbitrio Reale, ſperimentaſſe, che la bontà d' un Principe grande è l' unico vincolo della ſua forza*. Quanto al diſarmo, li dichiarò *Non permetterlo la riputatione del Rè, lo ſtato d' Italia le moſſe de' Venetiani, l' occorrenze di Ferdinando*. Da tali riſpoſte fù chiaramente compreſo, il Compendio dell' inſtruttioni al Toledo, conſiſtere in rompere il trattato d' Aſti, per riſtabilre, ò con l' Armi, ò col negotio la preminenza della Corona in Italia. Il Duca però a di lui perſuaſione s' indufſe di ſcrivere in Spagna con qnalche ſcuſa delle coſe paſſate, e con inſtanze, che s' adempieſſe l' accordo. Ma nel tempo medeſimo pervennero ordini al Governatore di Milano, che inſiſteſſe col Duca, accioche chiedeſſe perdono, ſi rimetteſſe circa i Capitoli alla gratia Reale, e Mauritio Cardinale, ſuo figliuolo, andaſſe alla Corte di Spagna. Tutto ciò, riuſcendo amariſſimo al guſto di Carlo, dal Toledo ſi condiva

1616

che rieſce ſalutare in proceſſo di tempo.

Carlo diſſimula la ſua diffidenza col Toledo.

Che gli riſponde, sù intorno'l negotiato della Pace.

come del Diſarmo.

coſtretto della Corona a procurar le di lui humilationi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 diva con eshibitioni di dargli forze, per ricuperare Ginevra, e domare in quella Città l'inobbedienza al Principe, e l'Apoſtaſia della Fede. Ciò niente appagava il genio cauto, e ſagace del Duca; e tanto meno, quanto che nel fine dell'anno decorſo haveva ſcoperte alcune trame del Governatore contra la ſua ſteſſa Perſona, & hora ſempre più penetrava, che il Principe maggiore veniva da gli Spagnuoli tentato, accioche ſi ſollecitaſſe la ſucceſſione, ancorch' egli, che verſo il Padre teneva uguale alla veneratione l'affetto, ad ogni ſuggeſtione reſiſteſſe. S'aggiunſe un trattato in Zuccarello, di conſegnare quel luogo a gli Spagnuoli, che pure fù rivelato, e la fuga del Colonello Allardi Provenzale, che dal ſervitio di Carlo paſsò a quello del Governatore di Milano. Coſtui divulgava, tenerſi da' Savojardi intelligenze in più luoghi del Milaneſe, & in Pavia particolarmente. Ma il Duca negava ogni coſa, con acerbe querele, che dal Toledo gli ſi tramaſſero inſidie, ſi corrompeſſero i Governatori delle Piazze, ſi accoglieſſero i Ribelli, e ſi ſviaſſero i ſoldati. Nel tempo ſteſſo gagliardamente s'armava; & eſſendo l'Agente di Francia andato a Milano, accioche ſi trovaſſe modo d'effettuare l'accordo, il Toledo contra il Duca invehendo, ſollecitava la Francia di ſforzare Carlo a deponere l'Armi; promettendo, che quando con le reſtitutioni dimoſtraſſe il conveniente riſpetto, non laſcierebbe la Spagna, che deſiderare dalla ſua giuſta grandezza, con dichiaratione però, che l'Armi preſenti, tendendo a ſollievo dell'Arciduca, & a ridurre i Venetiani alla Pace, ſi riputava fuori del caſo, e dell'obligo di deporle. Ma da Carlo ſi ſoſteneva, che per lo trattato a lui non ſolo, ma all'Italia tutta dovevano eſſer le geloſie dell'Armi rimoſſe, & eshibiva le reſtitutioni ogni volta, che del Toledo precedeſſe il Diſarmo. Si procedeva dunque di tal paſſo alla guerra, anche nel Piemonte; e Carlo informando i Principi, quelli in particolare, ch' erano ſtati manutentori del trattato d'Aſti, rappreſentava le renitenze del Governatore, & co' proprii ſoſpetti i comuni pericoli. Il Pontefice, per prevenire i mali imminenti, deſtinò per Nuntio eſtraordinario Aleſſandro Lodoviſio, Arciveſcovo di Bologna. Il Rè d'Inghilterra premeva

adeſcalo, con offerirgli ſi per la ricupera di Ginevra.

tramandogli inſidie.

di che il Duca acerbamente ſi duole.

Benche violentato da Francia, mediante i di lui uffici, alla depoſitione d'Armi.

coſtante però a non condeſcendervi ſe non vede prima diſarmata la Spagna.

uffitii diverſi di Principi per divertimento della guerra.

va di nuovo, accioche la Republica, e'l Duca entraſſero nella Lega del Settentrione; ma non parendo a queſti aggiuſtato rimedio per li mali d'Italia, s'applicò Giacomo con uffitii a procurare la Pace. All'effetto medeſimo giunſe di Francia il Signore di Bethune, Ambaſciator' in Italia, e ſotto mano proponeva un Matrimonio trà Chriſtina, Sorella del Rè, e Vittorio Principe di Piemonte. Ma Carlo lo riceveva più toſto con diffidenza, quaſi che miraſſe a diſarmarlo, e aſſopirlo. La Francia non ſi trovava veramente in ſtato di preſtare al Duca quelle aſſiſtenze d'Armi, ch'egli inſtantemente chiedeva; imperoche l'Ancre, guidando tutto con privati conſigli, fondato ſopra i Matrimonii, con la Spagna contratti, & il fomento, che riceveva da quella Corona, haveva indotto la Reina a porre in prigione il Principe di Condè; onde s'erano molti allontanati di Corte, dolendoſi, che la fede, e i trattati non ſerviſſero, che di rete, e ludibrio a gl'incauti. Reſtava per queſto al Duca di Savoja poco più ſperanza d'ajuti, che da' Venetiani, i quali per le geloſie, che ricevevano dal Toledo, e per le dichiarationi del Rè, a favore dell'Arciduca, ſtavano grandemente commoſſi. Dunque l'Ambaſciatore Scaglia, entrato nel Collegio, raccontò la ſerie delle negotiationi paſſate, gli uffitii di Carlo, le riſpoſte del Governatore, le ſue attioni, i diſegni giuſtamente a tutti geloſi, ma alla Republica, e al Duca ſommamente moleſti. Poi ſoggiunſe: *E noto quant'habbia Carlo, Principe Generoſo, e Magnanimo, conſiderate, nell'aſſentire alla Pace, le ſodisfattioni de Principi mediatori, e di queſta Republica particolarmente, alla parola, alla cautione della quale, e non d'altri ha voluto laſciarſi cadere l'Armi di mano. Hora in quale ſtato ſono di gratia gli affari? I patti, giuſte leggi dell'amicitia, ſono convertiti in lacci inſidioſi dell'intereſſe. Prima combattevamo armati; hora ſotto nome fraudolente di Pace ci troviamo quaſi che inermi, cinti da potentiſſimo Principe, eſpoſti a pericoli. Incerto rimane ſin a qual ſegno vogliano eſtendere li Spagnuoli la prepotenza, e l'ambitio. Se penſano dilatarla, non è più ſicuro lo Stato altrui, che quello del Piemonte. E veramente eſpoſto per primo il mio Principe, benche dalla propria generoſità preſidiato, & animato ſia dalle ſperan-*

1616

perduta la ſperanza di Francia.

ripone ogni ſua fiducia nell'ajuto de' Venetiani.

inſtantemente chiedendolo per mezzo del di lui Ambaſciadore.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 *ze degli Amici, ricorre però, come all'Asilo inviolabile della fede, alle vostre assistenze. Le suppone per gli patti, per la fede, per l'Amicitia. Direi pe'l vostro interesse; ma sia questo lasciato nella sola bilancia della vostra somma prudenza. Certo che ci soppraſtanno comuni i più gravi travagli. Il Toledo, ò c'impone il disarmo, ò minaccia la guerra. Trà due grandi, e poco meno, che uguali pericoli, deve il Duca, ò perdersi nell'uno, ò all'altro azzardarsi. Trà la guerra, e la servitù non c'è ripiego di mezzo. Ma perdere generosamente lo Stato è scherzo della fortuna; incontrare la morte è un cedere prematuramente al diritto della Natura; l'assoggettarsi, che altro sarebbe, se non sottoscrivere a' perpetui rimproveri della fama, a' ludibrii della posterità? Hà il Duca fatto resistenza sin'hora: s'hà risarcito. Del Mendozza le provocationi non sono state impuni; hora il Toledo vorrebbe col negotio espugnarlo: promette, minaccia. Ma Carlo, appoggiato alla vostra costante amicitia, sprezzerà ugualmente le lusinghe, e i terrori. E' proprio della grandezza, e della prudenza vostra rintuzzare quell'offesa, che s'inferisce alla parola, e al decoro de' Principi, reprimere quel fasto, che non si crede autorevole, se non temuto. Si scorda forse Filippo di tanti Regni, che gode ampiamente sparsi in tutte le parti del mondo? Non bastano gli Stati d'Italia, che aggrandivano altre volte più Principi? Se il Piemonte non vi s'aggiunge, pare, che senza gloria quella Monarchia babbia a giacere discreditata, e negletta. Vero è, ò Padri, pur troppo, che l'ambitione posa il centro, dove pare ch'estenda la circonferenza. Non è la conquista del Piemonte, ch'un grado per ascendere alla Monarchia d'Europa. I vostri Stati, i thesori, la libertà, la dignità, questa medesima Città dominante, Archetipo della felicità, e del decoro d'Italia, è destinata dalle loro speranze alle prede, a gl'incendii, alla servitù. Horamai s'ingeriscono nelle vostre ragioni, assumono i vostri interessi, divertiscono i sentimenti, e le giuste vendette, e col titolo, vago d'ajutar il più debole, non mirano, che a fondare l'autorità, e la potenza. Che all'Italia resta più di libero, e decoroso, abbattuta la gloria di questa Republica, e la generosità del mio Principe? Lunge da noi questi pericoli, e l'augurio medesimo. Uniamoci,*

moci, ò Padri, che non haveremo da temer le minaccie, nè proveremo i danni dell'Armi; e se pure converrà adoperarle, dalla costanza sarà gloriosamente coronato il travaglio. Dispiace a Carlo d'esservi di peso prima, che di servitio; ma già egli v'hà eshibito ogni cosa; hora la sua volontà stessa vi dona. Dirigete l'Armi di lui co' vostri Consigli, che vi sarà fedelissimo Amico, e seguace inseparabile in questa Causa, nella quale non più si tratta della gloria sola, ma della salute comune. Mirava lo Scaglia con tale discorso a concitare gli Animi a quei due affetti, che nelle Republiche, composte di molti, vagliono assai; l'uno essendo da privati, l'altro da Principi, cioè sdegno, e sospetto. Ma Carlo in Turino con Antonio Donato Ambasciatore aggiungeva con arte grande stimoli ancora più acuti; perche divisando seco più strettamente le cose, & i mezzi della difesa, gli additava lo stato suo, dalle passate guerre consunto, inhabile a reggerne il peso per l'avvenire, lasciando comprendere, che non accorrendovi la Republica con ajuti efficaci, sarebbe astretto dalla necessità a qualche accordo, ancorche svantaggioso, nel qual caso sopra di lei sola, oltre l'Armi dell'Arciduca, cadere potrebbe la piena di quelle di Spagna. Ridotto il Senato, per deliberar sopra si grave materia, pareva ad alcuni, che tanti altri Principi, fidejussori ugualmente del Trattato d'Asti, stando spettatori, ò al più interponendo preghiere, & uffitii, non dovesse nè meno la Republica sola sposare sì grave querela contro un Rè potentissimo. Dicevano questi, *Essere le guerre le civili, e le più pericolose infermità degli Stati, soggetti al caso, agli accidenti, all'incertezza de gli stessi rimedii. Se la Republica, una al presente non poco molesta ne prova, perche da due parti volersi distrabere le cure, e le forze? haversi per avventura tanta certezza della fede del Duca, ò sì grandi pruove di sua costanza, che si tenga per fermo, che un giorno ò abbattuto, ò allettato non ne abbandoni? L'Esercito del Piemonte con l'oro della Republica dover sostenersi? Ma qual erario poter a due voragini supplire a bastanza? Delle guerre pronto, e facile essere il cominciamento, ardua il corso, l'esito incerto. La fortuna finalmente farsi giuoco de' Principi, e de' Principi quelli vincere, che sono più potenti stancare anco l'av-*

1616

e porgendone egli stesso gagliardissimi impulsi a quello della Republica.

La quale divideſi in opinioni.

altri rimovendola.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 *l'avversità di fortuna. Dalla Republica anche in tempi più angusti ſoler' eſercitarſi la prudenza de' Conſigli, prima che il rumore dell'Armi, mentre ne gli affari più duri il Tempo è Conſigliere più opportuno, e più cauto, che guadagna per ordinario ciò, che non può donare la fortuna. Col più potente qual'eſſere il benefitio de' vincitori? ma de' vinti, quanti numerarſi i pericoli, e i danni?* Sentivano dunque, che non ſi oltrepaſſaſſero gli uffitii di buon' Amicitia con Carlo, e che all'altre Corti ſi portaſſero eſortationi alla Pace. Ma Niccolò Contarini, Senatore d'ardente ſpirito, abborrendo così lenti pareri, in tal guiſa parlò; *Mentre perdiamo l'occaſione delle coſe preſenti, e ci diamo ad intendere, che nell'avvenire gli affari babbiano da ſe ſteſſi da procedere con proſperità, Noi medeſimi co' noſtri conſigli facciamo grandi i nemici. Habbiamo talmente traſcurate l'offeſe, che hora, progredite alle violenze, non dovemo più tollerarle; nè pure potemo. Dio preſenta il campo alla noſtra coſtanza, e ci dà per compagno un Principe generoſo ne' comuni intereſſi. Vorremo forſe attendere d'eſercitare precaria la noſtra Libertà a voglia del Governator di Milano? Egli manca alla fede, & a' patti, ſforza all'obbedienza Savoja, minaccia il noſtro Dominio; che vi è di più ſforzoſo, ò di più miſerabile, quanto, che la ragione, e la giuſtitia, conculcate dal più potente, non ſuffraghino a' Principi. Dunque da' liberi Potentati non ſi muoveranno l'Armi giuſtiſſime, che all'altrui beneplacito; nè s'havrà d'attendere la Pace, che a conditioni ſervili? Si riſveglia pure una volta la generoſità dell'Italia, & intendiamo voci degne di Principe? Ma Dio voleſſe, che permeſſo ci foſſe deliberare al preſente ciò, che la dignità, il decoro, la convenienza chiedeſſe, e che la neceſſità non entraſſe di mezzo con più riſoluti, e preciſi conſigli. Padri, ſe non vogliamo nelle viſcere noſtre la guerra, babbiamo a riſolverci di nodrirla, e di trattenerla lontana. Bene ſpeſi Teſori, felicisſime cure, ſe da noi potranno rimuovere le miſerie, le calamità, le ſceleraggini, che ſeco portano l'Armi. Da Carlo, che Oſtaggio di gratitudine, che mallevadore di fede potiamo haver più ſincero, che il tirarſi negli Stati proprii il nemico? E ſe più ſicuro anche lo vogliamo, come potrà il Duca abbandonar Noi, s'egli è ab-*

altri eccitandola alle difeſe di Carlo.

è abbandonato da tutti? non v'hà trà Principi vincolo più robuſto di quello, che accorda la conformità degl' intereſſi. Sono le vene del cuore quelle, che corriſpondono alla libertà dell'uno, alla ſalute dell'altro. Ambidue, direi poco, minacciati, e ſprezzati, ſe non foſſimo anco inſidiati, & oppreſſi. A Carlo neceſſarie ſono l'aſſiſtenze della Republica; a queſta le diverſioni di Carlo. Se coll'armi, ò col negotio pretendiamo di ridurre l'Arciduca alla ragione, e alla quiete, conviene altrove occupare queſta remora fatale delle forze di Spagna. Sento opporſi i diſpendii; ma a quale impiego ci hanno laſciato i noſtri Maggiori un Teſoro opulente, ſe non per ſervire al biſogno, ſoſtenere il decoro, riparare a' più gravi, & improviſi emergenti. Sarà forſe la noſtra ſervitù meno grave, quando ſaremo vinti coll'erario otioſo, e cinti dalle catene del noſtro medeſimo oro? E pur meglio temere, che provare le forze di Spagna; e ſe le temiamo, lungi da Noi diſponiamo il Preſidio. La regola del giuſto và del pari trà Principi. Se Filippo communica all'Arciduca le più vigoroſe aſſiſtenze, perche l'offenderemo Noi con impartirle a Carlo? a Carlo, col quale l'intereſſe ci ſtringe, e lo ricerca la fede. Dopo haverle promeſſe non è più in noſtra mano deliberatione, ò conſiglio. Cerchiamo gli antichi Eſſempii, ruminiamo le recenti memorie, non ſi troverà, che il tarlo di fallace parola habbia corroſa mai l'integrità della publica fede; e con ragione, perche queſto vincolo delle coſe Divine, e delle humane ſciogliere non ſi può, ſe non ſi confonde l'ordine del Mondo, e ſe il vivere civile non ſi laſcia in preda all'opinioni, a gl' intereſſi, a gli affetti. Se vorremo eſſer otioſi ſpettatori dell'altrui oppreſſioni, Noi ſteſſi meriteremo d'eſſer' abbandonati da tutti ne' noſtri pericoli. E con qual cuore invocheressimo Dio, non che gli Amici al noſtro ſoccorſo, ſe obligati, non che richieſti laſciaſſimo in preda il Duca al Toledo? Sino del Cielo medeſimo deveti implorare l'ajuto con la deſtra ſteſa, per accompagnare l'opera al voto, imitando i Nocchieri, che tengono al timone la mano, e l'occhio alle Stelle. Aſſiſterà Dio medeſimo alla noſtra Cauſa, perche queſta guerra, ſia d'armi, ò d'oro, non prende dall'ambitione conſiglio, ma partito dalla neceſſità, e dalla Giuſtitia, in ſeno della quale hà ſempre ritrovato la Republica, ò Pace, ò trionfi.

1616

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

1616 *ò trionfi. Osiamo in questo giorno di coraggiosamente risolvere, perche, se pure arduo si rendesse il principio, certo che nel progresso s'incontreranno impensati accidenti, speranze, amicitie, interessi, soccorsi. Sò, che ne' gran negotii, è egli pericoloso palesare il suo senso, perche gli autori de' risoluti Consigli sono a guisa di quelli, che gittano in alto gran sassi non senza rischio, che loro ricadano in capo, più tosto che giungano dove la mano gli avventa. Sò che dell'esito felice ogn'uno vorrà esser'a parte, e che dell' improspero a me solo sarà attribuito il biasimo; ma se al silentio mi persuadeva il rispetto, il zelo della Patria mi hà sforzato al discorso.* Inchinava veramente il Senato al compiacimento dell'instanze del Duca, indotto anche da' suoi proprii riguardi; onde decretò d'ajutarlo; e se bene non s'estese trattato, fù ad ogni modo, sotto il vincolo del comune interesse, così inviolabile nel cuore de' Principi, che fino alla Pace non mancò all'uno l'oro, nè all'altro la fede. Immantinente s'accordarono quattro mila Francesi col Signor di Castiglione a spese della Republica, accioche due mila servissero al Duca, e gli altri per mare passassero nel Friuli; ma poi tutti nel Piemonte restarono. Cinquanta mila Ducati esborsò per altra leva, che il Maresçial Dighieres eshibì della stessa Natione; & accioche potesse l'Esercito nel Piemonte trattenersi vigoroso, e contento, settantadue mila ducati ogni mese contribuì, oltre estraordinarii sovvegni. Col Dighieres haveva il Duca stretta particolar confidenza; & egli, poco curando i consigli di Corte, ò contaminati da gli stranieri, ò confusi ne' privati interessi del favorito, non solo lasciava aperti i passi de' Monti alle Militie, che numerose correvano alla prontezza del soldo; ma s'indusse d'andar' egli stesso in persona a Turino. Non hà dubbio, che Carlo, stimando di conciliare gran riputatione alle sue forze, e a' consigli, ve lo tirò con la forza dell'oro: perche il Maresciallo, incanutito nella Gloria, e nella militia, arrendendovisi facilmente, haveva conseguito da scarsi principii pari lode, e opulenza. Il Duca, solito a sostenere le cose, subito tenne col Maresciallo strepitoso congresso, presenti non solo i figliuoli, & i Ministri suoi, ma anche gli Ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, e Venetia. Il Bethune, giunto in Italia coll'impressioni di Corte, approvava il disarmo

da essa con inclinatione abbracciate.

assoldando subitamente Militie.

1616 armo del Duca; ma meglio discusso il negotio, raffigurato de gli affari il prospetto, lo stato delle cose correnti, mostrando il Dighieres non minore maturità ne' discorsi, che affetto all'Italia, fù concordemente conchiuso, che col negotio prima, e poi, occorrendo, coll'Armi si sostenesse la dignità di Carlo, e l'interesse comune. Al servitio della Republica eshibì lo stesso Dighieres, sotto il Conte di Sol suo Nipote, due mila soldati; ma la difficoltà d'haverne per la Rhetia il passaggio, non lasciarono luogo all'effetto. Magnifica fù l'eshibitione del Duca di Mena, che con intiero esercito, al soldo di lei raccolto, offeriva, calando nel Piemonte, sforzar' il transito nel Milanese, e penetrare nello stato della Republica. Ma traponendosi grandissimi ostacoli, ancorche il Duca si vantasse coraggiosamente di superarli, il Senato non gradì, che l'affetto; stimando anche di profitto, ch'egli risiedesse alla Corte, per far contrapposto a quelli, che ne' disavantaggi dell'Italia non conoscevano le jatture della stessa Corona. Volendo però altrove procacciarsi straniere militie, inviò a gli Svizzeri collegati, per haver quattro mila soldati, & a' Grisoni, per ottenere il passaggio, Giovanni Battista Padavino Segretario, che altre volte con questi havendo conchiusa la lega, già pochi anni spirata, riusciva molto grato trà quei Popoli, con particolar lode di prudenza, e desterità. Egli s'impiegò insieme con Agostino Dolce, Residente in Zurich, con quei mezzi, che comporta la Rhetia, dove la povertà, difetto del Paese, và del pari col vitio della natione, ch'è l'avaritia. Di Francia, comprendendo la Corte, che la Republica non procurava quei passi, che per salute sua, e per l'indennità dell' Italia, vennero ordini al Gheffier di non opporsi; ma gli Spagnuoli, innestati nella fattione Francese, come per ausiliarii, erano horamai cresciuti a segno d'essere i Principali, attrahendo a se gli affetti, e l'inclinatione di molti. Per tanto il loro Ministro, circuendo i Comuni, convocando Consigli, seminando sospetti, ricordava i danni, altre volte per simili trattati dal Conte di Fuentes patiti; minacciava d'interdire di nuovo il commercio; esaggerava i benefitii della vicinità, e della quiete; & interponendo alle proteste doni, e promesse, girava a suo piacere la plebe, impronendola di speranza, di timore, di

con riportarne le satisfattioni di Francia.

e l'eshibitioni insieme del Duca di Mena.

Ricorre agli Svizzeri per soldatesche, richiedendo il passaggio a' Grisoni.

apertole da gli uffitii di Francia.

ma per seduttione degli Spagnuoli

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 geloſia, paſſioni ſolite del volgo ignorante. Perciò alla moltitudine, che preſumendoſi a tutti neceſſaria, ſi fingeva ogni coſa lecita, non potevano prevalere quei pochi, che adherivano alle vecchie amicitie, e che conoſcevano la libertà del governo nell'equità più toſto, che nell'inſolenza conſiſtere. Onde in un Pittach (così chiamano il Conſiglio generale delle tre Leghe) congregato da' Miniſtri de' Venetiani, tanto fù lontano, che il paſſo ſi concedeſſe, che anzi furono eſpedite guardie a' luoghi opportuni per impedirlo, e rivocati tutti quelli, che alla Republica militavano. Convennero dunque i Miniſtri predetti uſcir del Paeſe, laſciando, che ſfogaſſe quella popolare paſſione, e ſi diſſolveſſero le conferenze di quei ſeditioſi. Ma gli Spagnuoli, accordata negli Svizzeri Cattolici una groſſa leva, publicavano di voler' impiegarla appunto contra i Venetiani, a' confini de' quali, havendo penetrati i concerti col Duca, ſpinſero molte Militie. In Roma poi il Cardinal Borgia procurava, ancorche vanamente, di concitar loro contra il Pontefice, ricercandolo di reſtituire alla Spagna quelle aſſiſtenze, che nel principio del ſuo Pontificato gli erano ſtate contra la Republica ſteſſa da gli Spagnuoli largamente eshibite. Il Vice Rè di Napoli, armando Vaſcelli, profeſſava d'ingeloſire il Duca di Savoja dalla parte di Villa Franca, e contendere la Navigatione alle leve de' Venetiani, e per ſpargere in ogni parte l'applicationi, e le forze, publicava anche d'infeſtare l'Adriatico, parte alla Republica ſommamente geloſa. Ella ſpinſe a Corfù il Proveditore dell'Armata, accioche l'uniſſe in quel Porto, dopo haver devaſtate le Saline de' Trieſtini; e quanto alla Terraferma, muniti i Confini, convenne ben toſto il Toledo richiamar le Militie alla parte del Piemonte: perche il Duca armato appariva in ſtato d'inferire, più che di ricever ſoſpetti. Dunque al Friuli applicarono i Venetiani l'animo più fiſſamente, & inviarono al Campo Ferrante de'Roſſi, e Franceſco Martinengo, l'uno General del Cannone, l'altro de' Cavalli leggieri; ſoggetti d'età avanzata, e di provetta eſperienza, accioche coll'opera, e col Conſiglio correggeſſero i paſſati ſucceſſi. V'andò anche il Principe d'Eſte, come Governatore Generale delle genti d'Armi, non oſtante, che il Duca ſuo Padre, per compiacer' agli Auſtriaci, ſevera-

vien' impedito.

che fanno leve contra la Republica.

procurando di accender pretenſioni nel Pontefice.

e muovere il Vice Rè di Napoli a' danni della Medeſima.

che ſi fortifica a' Confini.

particolarmente nel Friuli.

veramente lo vietaſſe; e perche contra i Capi maggiori il Foro in Venetia, che ne' diſcorſi hà le ſue armi, tanto più acute, quanto latenti, invehiva con qualche rimprovero, fù inviato per Proveditore Generale dell' Armi, con ſuprema autorità Antonio Priuli Cavaliere, e Procuratore, & al Barbarigo fù poco appreſſo permeſſo di ritornare alla Patria. Giovanni Battiſta Foſcarini, e Franceſco Erizzo s'aggiunſero per Proveditori, accioche col Generale, e con la conſulta de' Capi da Guerra della ſomma delle coſe deliberaſſero; ma vano riuſcendo il conſiglio, ſe non s'accreſceva la forza, raccolto celeramente il più, che ſi potè, di militie, in particolare d'oltramarini, s'eſpedirono al Campo. Anco al Trautmeſtorf, nell'aprire della nuova Campagna, giunſero d'Ungheria mille fanti, & egli col denaro di Spagna levò un Reggimento di tre mila, oltre cinquecento Corazze, che ſotto Baldaſſar Marradas inviarono gli ſteſſi Spagnuoli in ajuto di Ferdinando. Per tanto, accreſciuto d'Animo con queſti, e con altri ſuſſidii, paſsò di quà dal Liſonzo, & accampatoſi a Lucinis, hebbe penſiero non ſolo di coprire Gradiſca, ma di contender' a' Venetiani il poſſeſſo della Campagna. A queſti grandemente tal diſegno premeva, perche venivano aſtretti a ridurſi ſotto la muraglia di Palma in difeſa del proprio Paeſe; onde poſto il negotio in conſulta, fù riſoluto di tentare per ogni modo di ſloggiarlo per forza. Dunque diſpoſto l'Eſercito, l'attacco per la pianura fù aſsegnato al Baglione con Italiani, e Corſi; quello de'Colli, ſcanſando però la parte più erta, dov' era il forte, a Camillo Treviſano, Proveditore della Cavalleria Croata, e Albaneſe, con gli Oltramarini. Il Giuſtiniano ſeguitava col groſſo, per accorrere dove l'occaſione portaſſe; & il Barbarigo, non ancora partito, ſi trovava pure nell'Eſercito, aſſiſtito dal Roſſi, e dal Martinengo. Seguì la marchia di notte, & il Trautmeſtorf fù trovato nel ſuo alloggiamento con cinque mila fanti, e mille cinquecento Cavalli, da confidenza, e diſprezzo, più che da guardia, e da ripari munito. Il Baglione, ſorpreſa qualche ſentinella, entrò nel Quartiere, occupando la porta d'un gran Cortile, che ſervìva all'ingreſso, ma non trovata l'altra, coperta dal rito, e dalle tenebre, così prontamente, per penetrare più oltre, hebbero gli Alemanni tempo d'armarſi, e di ſoſtenerla. Astretto perciò ad uſcir-

1616

Auſtriaci s'accampano di quà dal Liſonzo.

Eſercito Veneto, compartito in varie ordinanze per disloggiargli.

vien loro ſpra fin dentro gli Alloggiamenti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 uscirne, attaccò d'altra parte, e penetrò in qualche Trincea; ma horamai essendo gli Arciducali svegliati, e battendo il Cannone dal forte, trovò brava resistenza per tutto. Il Trevisano sopra i Colli haveva occupati due ridotti; ma, non succeduto d'altra parte il tentativo prosperamente, fù dal Giustiniano comandata la ritirata dopo due hore di pugna, nella quale con poche militie caderono alcuni Offitiali d'entrambe le parti, e tra' Veneti in particolare Lucio Richieri, di cui fù compianta la morte, & dal Senato decorata con testimonii d'honore alla Casa. Gli assalitori, ridottisi al grosso, sfidarono a suono di trombe i Nemici; ma il Trautmestorf, contento d'haver vinto a caso, e quasi dormendo, non sortì, anzi s'applicò a meglio munire il Quartiere. Varie scaramuccie, e incursioni seguirono poi reciprocamente di poco momento, la più considerabile essendo quella del Trivisano nel Canal di Ronzina, ch'è nell'estremità del Friuli appresso il Lisonzo, con sacco d'alcuni Villaggi, & asporto di preda. Antonio suo fratello, giovane di gran coraggio, e d'alte speranze, in Meriano miseramente perì, da colpo casuale trafitto, mentre nell'otio del quartiere venute le Militie alle mani, egli era accorso per acquietarle. Ma sopragiunta con eccessivo calore l'Estate, le malatie ne gli Eserciti progredirono in modo, che morendo Soldati, e Cavalli, convennero amendue le parti trattenersi qualche tempo sopra la sola difesa. S'applicò solamente a fabricare certi Forti; gli Arciducali alzandone uno a Fara, che si denominò di San Pietro, & i Veneti a Foggiano, per coprire il Territorio di Monfalcone, e fù detto il Priuli. A questo, ch'era oltre il Lisonzo, il Trautmestorf n'oppose altro poco discosto, chiamato la Stella, & a Gradisca fece lavorare un rivellino, che la Porta vecchia copriva. Quest'ultimo forte dava fastidio a' Venetiani, perche impedire poteva il disegno d'alloggiare sul Carso, al quale miravano, quando fossero invigorite le forze; onde fù comandato a Francesco Giustiniano con alquante compagnie di Corsi, & al Baglione, con altre d'Albanesi, che tentassero con iscalata occuparlo; ma furono da' difensori respinti, e dal soccorso, che si scopriva venir' alle spalle, persuasi a ritirarsi. Poscia da ogni parte s'applicò a maggiori attentati. Dove il Friuli con la Carinthia confina, s'apre una delle principali strade, che scendano in Italia dall'Alemagna, e la

ma trovando resistenza.

ritirasi combattendo.

e saccheggiando alcune Terre.

Mortalità occasionata per gran caldo nell'uno, e nell'altro Campo.

ch'attende solo a munirsi.

Ponteba, e suo sito.

1616 la Ponteba, Terra grossa, e di traffico, stà divisa da un Ponte, la parte di là, Imperiale chiamandosi, e la parte di quà, Veneta. Caminava sicuro a benefitio comune il commercio sotto la tacita fede, e buona corrispondenza de' confinanti, tanto più, che le terre vicine, & la Ponteba medesima sono giuridittione del Vescovo Bambergense. Si proposero gli Arciducali di penetrare improvisamente nel Friuli per quella parte, sperando di saccheggiare molti luoghi, arrivar' a Gemona, e forse giungere nel paese più aperto, & ivi dall'altra parte inoltrandosi il Trautmestorf, ò fare la sede dell'Armi nello Stato della Republica ò dividere almeno con incomodo, e confusione la difesa, e l'Esercito. Indotto il Vescovo a prestarvi consenso, calarono alla Ponteba quattrocento de' suoi Soldati, per munire il confine suo, e secondare l'impresa. Con altri quattrocento di Ferdinando seguitò Guglielmo Smit, che sorprese la Ponteba Veneta con gli habitanti, nella sicurezza, e nel sonno sepolti. Subito v'alzò due forti, uno di quà dal Fiume, da lui custodito, l'altro di là, che consegnò a' Bambergensi. Voleva passare più oltre, aspettando anco maggiori rinforzi, ma trovò, che i Paesani, particolarmente quei di Venzone, occupate le cime de' Monti, e munite con qualche lavoro le strade, minacciavano con Armi, e con sassi d'opprimere, chi ardisse tentare il passaggio. Non così tosto giunse l'avviso nel Campo de' Venetiani, che fù giudicato necessario ad un male improviso subitaneo rimedio. Per questo il Proveditore Foscarini si spinse col Generale Martinengo, Conte Niccolò Gualdo, Governatore d'Udine, e Marc' Antonio Manzano, Capo della Cavalleria del Paese, a quella volta. A Dogna sopra la Fella, trovando il Ponte rotto, procurarono di rifarlo, & opponendosi gli Alemanni, fù cotanto il calore de' Corsi, e de gli Albanesi, che precipitandosi nell'acque, e da balza a balza passando, soprafecero di modo la gente del Smit, che con disordine le convenne di ritirarsi. All'hora i Veneti, incalzando la fuga, entrarono mescolati nella Ponteba di quà, e trapassato anche il Ponte, cedendo le militie del Vescovo, occuparono l'Imperiale. Le genti Alemanne restarono quasi tutte tagliate; il sacco, & il bottino fù grande; nè quì fermandosi 'l risentimento della sorpresa, invasi i confini de

Imperiale, e Veneta dal Ponte, che la divide.

per d' onde gli Arciducali meditano un' improviso passaggio nel Friuli.

seguitati dalle Militie del Vescovo di Bamberg.

s' impadroniscono della Ponteba Veneta, fortificando amendue le rive opposte.

Onde i Veneti con celerità si spingono alla difesa.

bravamente cacciandone l' Inimico.

e con molta sua strage recuperata la loro, occupano la Ponteba Imperiale.

dando in oltre il guasto a' contorni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 de gli Auſtriaci, Malborghetto dal Manzano fù ſaccheggiato: Poco ſopra ſtà la Treviſa, luogo più groſſo; e queſto pure, non eſſendovi reſiſtenza, reſtò in preda a' ſoldati. Dilatandoſi molto il terrore, come ſaſſo nell' acqua, che ſoſpinge un' onda coll' altra, la Città di Villacco penſava a comporſi; ma i Veneti, dal centro della Guerra non volendo tanto allontanare le forze, nè impegnarle trà quei dirupatiſſimi monti, fortificata la Ponteba, ſi ritirarono. Nel tempo medeſimo l' Erizzo, emulando il Collega, tentò Chiavoretto, dove ottocento Arciducali ſtavano trincerati in buon ſito con cento cinquanta Cavalli. Livio Puppi, huomo accreditato trà quei del Paeſe, precorrendo gli altri con buona banda di quelli, c' habitando le Montagne all' intorno di Cividale, ſi chiamano Schiavi, attaccò le trincere, ſoſtenuto da Giovanni Martinengo con la gente pagata. Si diſordinarono facilmente i Nemici, perche la Cavalleria, in vece di ſovvenirli in quelle anguſtie, non potendo ben maneggiarſi, gli calpeſtò, e gli confuſe; onde con la fuga ogni uno ſi procurò la ſalute. Gli Albaneſi, ſeguendo l' inſtinto della natione; s' applicarono ſubito a ſaccheggiare la terra, e 'l Quartiere; onde alcuni de gli Arciducali, ſcorgendoli diſordinati, calarono per darli addoſſo, e rapirono un' Inſegna. Ma preſto ributtati, laſciarono quel luogo in potere de' Veneti, che lo munirono. Per ciò dubitandò il Trautmeſtorf, ſe i Venetiani paſſaſſero in quella parte il Liſonzo, d' eſſer colto in mezzo, abbandonato il Quartiere di Lucinis, andò ad accamparſi nella Pianura appreſſo Goritia. I Veneti, conſeguito il principal frutto delle loro intentioni, inſeguitolo alquanto, ma ſenza danno, eſſendoſene troppo tardi avveduti, inveſtirono Lucinis, attaccando quel Forte. Premeva al Trautmeſtorf conſervarlo, e perciò, trattenendo con frequenti ſcaramuccie gli aſſalitori, v' introduſſe per obliqui ſentieri ducento ſoldati con varie proviſioni; ma ſenza frutto, perche, non trovandoſi acqua, riſolſero i difenſori con tacita fuga laſciarlo. V' entrarono i Veneti, ſtabilendovi, per Governatore, il Conte Alberto Pompei, e nella Terra piantarono uno de' loro principali Quartieri. Anco il Forte di Fara, riconoſciuto dal Baglione, che vi reſtò di moſchettata ferito, fù immediate aſſalito, e da luo-

tentando nuove ſorpreſe.

e ſcompigliando affatto gli Arciducali.

Che rigittati da' Poſti.

abbandonano vilmente Lucinis.

go

1616 go eminente battuto, che per mancanza di polvere il Capitano Sibil preſtamente lo reſe, uſcendone a honorevoli patti ducento trenta ſoldati, oltre alquanti feriti. Col calore di queſti buoni ſucceſſi, l' Erizzo tentò Vipulzano, & eſſendovi circa cento ſoldati in un Palazzo, lo battè con tre Cannoni, e dirupata una parte della muraglia, gli sforzò a renderſi, uſcendone con le ſpade. Tolmino, che è groſſa Terra oltre il Liſonzo nelle Montagne, fù tentata dal Conte Gualdo con cinquecento ſoldati dell' ordinanze, & alquanti pagati; ma il Caſtello tirando più colpi, i Paeſani, che non ſapevano diſtinguere, dove foſſe il riſchio, ò la ſicurezza, ſentendo lo ſtrepito ſi sbandarono, obligando il Conte a ritirarſi con pochi. Horamai i Veneti, accreſciuti di forze, e d' animo, penſavano di paſſare il Liſonzo, e verſo Goritia portarſi, eſſendo gli Arciducali per mancanza di paghe diminuiti con frequentiſſime fughe; ma la morte di Pompeo Giuſtiniano interruppe il diſegno. Egli verſo Lucinis ſcorreva il Paeſe, per riconoſcere i ſiti, & il paſſo del Fiume, quando la morte lo colſe, portata da un Moſchettone di là dal Liſonzo, che lo colpì nelle reni, e lo riduſſe poche hore appreſſo nel Quartiere, dove fù portato, a gli eſtremi, ſpirando colla pietà, e coſtanza, ch' è degna d' ogni ſoldato Chriſtiano. La ſua vita reſa celebre nelle guerre di Fiandra, dove acquiſtò il ſopranome di Braccio di ferro, perche, perdutone il naturale, uno di ferro appunto n' uſava, meritava forſe in occaſione più inſigne d' incontrare la Morte. Ma nella Guerra il caſo bilancia gli eventi, non diſtinguendo per ordinario ne gli eſtremi la viltà dal valore. Il Senato, altrettanto propenſo a decorare la memoria del morto, quanto il Volgo era ſtato facile a lacerare la condotta del vivo, riconobbe i ſervitii di lui, con aſſegnare annue penſioni alla Madre, & a' Figli; e con publiche eſequie fece erigerli un monumento nella Chieſa de' Santi Giovanni, e Paolo con ſtatua Equeſtre. Al Defonto fù ſoſtituito, con titolo di Governatore Generale dell' Armi, Giovanni de' Medici, naturale figliuolo di Coſimo Primo Gran Duca, che nelle Guerre di Francia, e d' Ungheria haveva acquiſtato gran grido. Il Principe d' Eſte, per iſtuggire qualche emulatione col Medici, fù inviato nella Lombardia, dove anche il Roſ-

ſi

Vipulzano.

inanimiſcono i Veneti a paſſare a Goritia.

arreſtati dalla morte di Pompeo Giuſtiniano.

caduto di moſchettata.

con ricognitioni della Republica verſo la di lui Caſa. e honorandone la memoria con ſtatua Equeſtre.

Giovanni de' Medici ſoſtituito in ſuo luogo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 si erasi trasferito per osservare da quella parte i gelosi andamenti dell'armi Spagnuole. Prima che nel Friuli questo nuovo Capo giungesse, tentarono i Veneti d'adempiere il disegno di Pompeo Giustiniano, con ergere un Forte sopra sito eminente, da Castagni coperto, di là da un picciolo rio, che scorre trà i Colli di Lucinis, e di là batter' il Torrione, & il Ponte, che verso Goritia stà sopra il Lisonzo. Ma non così tosto giunsero alcuni soldati ad occupare quel sito, che gli Arciducali, penetrato il pensiero, v'accorsero in numero grosso, e dopo lunghe scaramuccie gli astrinsero a ritirarsi; anzi vi piantarono un Forte, che fù cognominato del Bosco. I Venetiani però un poco più addietro alzarono il loro, e con alcuni grossi Cannoni distrussero il Ponte, che porgeva gran comodo a'Nemici; ma il Trautmestorf alquanto più sopra n'estese un'altro con Zatte, coperto da certo giro dell'alveo, e munito con alcune Trincere, e Cannoni sopra il fiume medesimo. Per questo i Veneti levarono la loro batteria, riuscita di poco profitto, & ne' colli più avanzati di Lucinis, altro forte fabricarono, che dalla famiglia del Proveditore fu detto Erizzo, ò Stella, dalla figura. Poscia dubitando, che da' Nemici, ingrossati con molte Compagnie, pagate dal soldo di Spagna, e dall'Isolani con Militie Croate s'occupasse la Pianura di Mainizza, trà Lucinis, e Fara vi fù altro Forte piantato, di forma quadra, e di giro più riguardevole, dandogli 'l General Priuli il suo Nome. Così tutta quella Campagna era fatta un recinto di Forti, & una siepe di frequenti ridotti, e trinciere, disperdendo, e occupando tutta quella militia, che unita in corpo haverebbe potuto intraprendere qualche sforzo più generoso. Passata in tal guisa la stagione, propria per l'uso dell'armi, nel verno poi si fecero scorrerie dall'una parte, e dall'altra con danno pari d'alcuni Villaggi tra' Monti. Enrico, Conte d'Ampierre, di natione Francese, appena giunto al Campo di Ferdinando con cinquecento Ungheri a piedi, e quattrocento Cavalli, tentò segnalarsi con sortir di Gradisca, e dar sopra il Quartiere de'Venetiani a Romans, dove in gran giro poca gente alloggiava, e gli riuscì penetrarvi; ma riscossi dalla prima confusione i soldati, & in certa gran Casa, che stava nel mezzo, posti in difesa, l'obbli-

ga-

Fortificazioni scambievoli.

Incursioni frà i due eserciti con pari offese, nell' entrar del Verno.

L' Arciducale con una sortita di Gradisca astringe il Veneto a ritirarsi.

garono a ritirarsi. In risarcimento Camillo Trivisano passò di pieno giorno il Lisonzo, che per la stagione correva con pochissime acque, e ruppe un Quartier di Valloni, che si salvarono con la fuga, ritirandosi egli con buon' ordine al concorso, che fecero gli Arciducali da ogni parte a quella volta. Il Trautmestorf, per risentirsi con uguale ardimento, con tutta la Cavalleria passò di quà con più felice successo, poiche fugate alcune guardie avanzate, hebbe incontro il Trivisano, uscito da Lucinis con dieci Compagnie di Cappelletti a Cavallo. Cinque di Corazze alquanto più addietro dovevano sostenerlo con alcune di Corsi, che stavano trà fossi, e siepi imboscate. Ma la grossa Cavalleria del Trautmestorf, urtando la leggiera de' Venetiani, l'obligò alla carica con disordine tale, che in vece di rimettersi dietro gli squadroni delle Corazze, gli aprì, e confuse di modo, che seco gli trasse alla fuga. Proseguirono gli Alemanni fino alle trincere di Lucinis, dalle quali, e dal Forte rispinti, convennero poi ritirarsi. La fanteria, restata in preda al nemico, che le tagliò la strada, fù ammazzata, e dispersa, restando Francesco Giustiniano, e Giovan Domenico Ornano, Capitan de' Corsi, prigioni. Il Capitano Foglia Francese morì, & dal canto de gli Arciducali, il Trautmestorf, il Marradas, & altri principali Capi rilevarono ferite di poco momento. Il Giustiniano poco appresso fù concambiato col Padre Valerio della Compagnia di Giesù, Confessore di Ferdinando, che contra gli ordini della Republica per lo Stato di lei in habito sconosciuto passando, era caduto prigione. Dalla Dalmatia, e dall'Istria s'intendevano nello stesso tempo varii successi; perche il General Zane, sbarcato a Scrisa, improvisamente di notte vi piantò il Cannone, con tale spavento de'difensori, che consistevano in Tedeschi, Segnani, & alcuni Uscocchi, de' quali era principalissimo nido, che inviarono fuori a trattare la resa Giovanni Sarsich, pure Uscocco de' più tristi, Capitano del luogo, accorgendosi, che per lui, fatto reo di gravissime colpe, non vi poteva esser' accordo, tentò con la fuga salvarsi; ma trovati i passi chiusi, convenne rientrare, animando i suoi seguaci, che disperavano ogni perdono, a volersi difendere. Gli altri impauriti dalle minaccie del Generale, che se attendessero

1616 *che si rimette.*

ma con avantaggio degl' Inimici.

ch'hanno più favorevole la Fortuna.

General Zane sotto Scrisa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 ſero il primo tiro del ſuo Cannone, non darebbe loro quartiere, ſollevati contra il Sarſich, gli levarono la teſta, inviandola con le chiavi della Piazza al Zane, che a diſcretione la ricevè, donando poſcia a tutti la libertà, e la vita, eccettuati gli Uſcocchi, che ſotto il Carnefice laſciarono la teſta. Aſportato il Cannone, fù Scriſa da' fondamenti diſtrutta; e poi a Buccari tentato lo sbarco, concorrendovi per l'importanza del luogo da più parti ſoccorſi, la ſtagione non permiſe alle Galee fermarſi. Nell' Iſtria, mentre l'aria inclemente conſumava i ſoldati, levando anco a' Capi, come accade al Martinengo, & al Cavaliere Tomaſo Cocapani, la vita, fù dato al General Loredano per Succeſſore Antonio Barbaro. Il Trautmeſtorf vi fece una ſcorſa per far levare, come ſeguì, i Veneti da' Poſti, occupati intorno Zemino, che della Contea di Piſino è luogo di qualche momento, e devaſtò la Poleſana, pianura fertile di quella Provincia. Ma, richiamato in Friuli da' ſucceſſi della Ponteba, e di Chiavoretto, diede campo a' Veneti di ruinare il raccolto a gli Arciducali. Luigi Giorgio, Proveditore della Cavalleria, ſaccheggiò Verme, sforzò un forte Monaſterio appreſſo San Pietro di Selve, abbruciò i Borghi d' Umber, e dì Lindar con morte d' alquanti Uſcocchi, uno de' Capi de' quali, chiamato Andrea Ferletich, ſi vendicò ſvaliggiando ſette Barche, & una fregata nel Porto aperto di Selve. In fine, anco il Barbaro per l' aria cattiva cadendo infermo, fù conferito a Maffeo Michiele il Generalato. Tutti queſti ſucceſſi in amendue le Provincie del Friuli, e dell' Iſtria ſervivano, più toſto a trattenere, che a decider la guerra. Ma nel Piemonte era accaduta con più ſtrepito la rottura; perche, havendo il Bethune portato al Governatore di Milano uffitii, e inſtanze per la Pace, e per lo diſarmo, haveva dopo venti giorni ottenuto in riſpoſta, che non accomplitoſi dal Duca ſinceramente allo sbando delle Militie, e contravenutoſi a' Capitoli d' Aſti, meno il Rè vi ſi riconoſceva obligato. Dichiarava però, che quando Carlo effettivamente diſarmaſſe, e reſtituiſſe, egli pure darebbe parola di non l' offendere, non potendo nel reſto aſſentire al generale diſarmo per le procedure de' Venetiani, reſe ſoſpette, tanto per l'aggreſſioni all' Arciduca inferite, quanto per gli ſoccorſi a Carlo preſtati. In voce ſoggiunſe promeſſa di ſoſ-

ricevela a diſcretione, tutt' altri liberi, e ſalvi, da gli Uſcocchi in fuora. la demoliſce.

Auſtriaci fanno remover da Zemino i Veneti. che gli d'aneggiano.

Governatore di Milano niega di ricevere inſtanze di Pace.

ſoſpendere per un meſe l' Armi, quando al Bethune voleſſe 1616
il Duca dare nel modo ſteſſo parola di non offendere il Milaneſe. Carlo vi acconſentì, perſuaſo dal Dighieres; anzi indotto con molte ragioni, ò più toſto sforzato dall' autorità de' Miniſtri Franceſi ad aſtenerſi, ſe non provocato dalle invaſioni, & hoſtilità, a conditione però di ritirare la parola, ogni volta, che lo Stato Veneto foſſe dagli Spagnuoli aſſalito. Ma il Governatore, c' haveva mirato con tale progetto ad ingeloſire i Venetiani, facendo loro credere, che il Duca a paſſo, a paſſo s' impegnerebbe in altri trattati con ſeparati conſigli, s' accoſtò alle Frontiere del Piemonte, gittando più Ponti ſopra la Seſia, e il Tanaro, per facilitarſi l' aggreſſioni in più parti, e dar tempo, ch' altrove ſcoppiaſſe una gran mina, valevole ad apportare l' ultimo crollo a gli affari del Duca, quando haveſſero potuto di pari paſſo procedere l' inſidie tramate, e l' Armi horamai pronte. Si trovava in Francia il Duca di Nemurs, ramo della Caſa di Savoja, e proſſimo alla ſucceſſione degli Stati, ſe la Stirpe di Carlo mancaſſe. Si moſtrava egli, poſpoſti alcuni privati diffidii, che correvano per li ſuoi appannaggi, molto ardente in ſoſtenere i comuni intereſſi, e la grandezza della famiglia; onde haveva a Carlo promeſſa una leva di Militie Franceſi, per aſſiſtere alla difeſa del Piemonte. Ma, tenendo nel cuore i motivi dell' Intereſſe, e dell' ambitione, che più acutamente lo ſtimolavano a riguardare di lontano la ſucceſſione di quegli Stati, aprì l' orecchio alle inſinuationi del Governator di Milano, che gli rappreſentava poterſi accelerare le ſperanze, reſe quaſi impoſſibili dalla numeroſa prole di Carlo, ſe voleſſe voltare contra il Parente le Armi, e conſpirando con la Spagna all' eſpulſione di lui, raccogliere quaſi a mansalva ricchiſſime Spoglie. Non così toſto dal Nemurs fù udita l' offerta, che l' abbracciò prontamente, aſſentendo di riconoſcere gli Stati della Savoja in feudo da quella Corona. Così fatto colpo non poteva riuſcire, ſe non d' improviſo, e condotto con grande Secreto; perciò egli continuava ad unire le ſue Militie con diſſimulatione profonda, moſtrando d' accorrere a' biſogni di Carlo; ma ſtava il concerto, quando entrate foſſero nella Savoja, dove ſi diſegnava dar loro la Piazza d' Armi, vol-

1616

conduce nondimeno Carlo a condeſcender ſeco alle ſoſpenſioni dell' Armi.

con tal machina agevolandoſi il paſſo per invadere il Piemonte.

inſinua al Duca di Nemurs la Succeſſione negli Stati di Savoja. diſponendolo perciò a prender l' Armi contra il Parente

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 voltarle impetuosamente contra il cuor del Paese, occupando tutto ciò, che nella sorpresa, & in sì gran confusione non potesse resistere; e in quell' instante medesimo un grosso nervo di gente, raccolto dagli Spagnuoli nella Contea di Borgogna, doveva accorrere prontamente al soccorso, mentre il Toledo con Esercito validissimo del Milanese farebbe tale impressione nel Piemonte, che non lascierebbe a Carlo, tradito da' suoi, e nello stesso tempo assalito da' nemici, via di salute, nè quasi di scampo. Ma egli vigilantissimo, penetrando, che dal Governatore di Milano si davano danari al Nemurs, giunse al fondo di scoprire il Secreto, & ordinò al Marchese di Lantz, Governatore di Savoja, che alle genti del Nemurs tenesse attentissimo l'occhio, e le raccogliesse in un luogo solo, e lontano da Piazze. Pareva, che il Nemurs di tal diffidenza si disgustasse, & in fine dubitando d' essere sospetto, inviò mille cinquecento huomini oltre il Rhodano, che sovvertiti da' Capi in Clermont, & altra terra vicina, diedero mano a fortificarsi. Il Lantz espedì immediate a discacciarli alcune Truppe, che, inviate a Carlo dal Duca di Mena, filavano per la Savoja; onde i primi, che non volentieri contra quello, a nome, e col soldo di cui erano stati raccolti, portavano l' Armi, ripassarono prontatamente il Fiume, avanti che il Nemurs, con altre forze, e con alcune Militie della Borgogna horamai posto in camino, sopragiungesse al rinforzo. Il Toledo attendendo, che il colpo oltre monti scoppiasse, si tratteneva con trenta mila huomini alla Villatta, & a Candìa, suoi principali Quartieri. Et il Duca alloggiava nel Vercellese a Caresana, e alla Mota, col suo Esercito di venti mila soldati, forze dispari per lo numero non solo, ma per l' esistimatione, e potenza, che accreditava quelle di Spagna, dove dal canto del Duca non si scorgeva quasi altro di considerabile, che il coraggio di lui, e la costanza de' suoi Amici. Haveva lo stesso Toledo poco appresso, che fù stabilita, ritrattata insieme la parola per la sospensione dell' Armi, non piaciutogli, che il Duca si riserbasse la facoltà d' assistere a' Venetiani; e benche il Bethune a Pavia si portasse a proporne una più generale, che i Venetiani medesimi comprendesse, vi trovò ripugnanza, & udì il Go-

che scopre il tradimento.

onde dal Nemurs s' incaminano soldatesche di là dal Rodano.

ma ritornano indietro, prima ch' arrivi loro nuovo soccorso.

ritirasi dalla parola di sospender l' Armi.

Governatore a dichiararsi di non havere per le loro occorrenze facoltà, se non di soccorrere a Ferdinando. Dunque anche nel Piemonte proruppero l' Armi, ricevendo la mossa da ducento Cavalli Spagnuoli, che oltre la Sesia scorsero verso Stroppiana a predare. Il Duca, credendo, che fossero in maggior numero, andò ad incontrarli, & gli obligò a ritirarsi. Tentò poscia, di arder' il Ponte, che sopra la Sesia il Toledo teneva; ma le Barche incendiarie, arrestate da certi impedimenti, lungo le ripe dispositi, non fecero effetto. Entrò dunque nel Monferrato, saccheggiò più Villaggi, occupò Villa nuova, e gittò sopra la Sesia un Ponte, minacciando di passare nel Milanese. Il Governatore spinse sei mila huomini a ricuperar Villa nuova, nella difesa della quale non volendo i Savojardi impegnarsi, l'incendiarono, & in aperta campagna seguì scaramuccia gagliarda, morendo dalla parte di Spagna con ducento Soldati il Figliuolo del Principe d'Ascoli, e Lodovico Gambaloita, Mastro di Campo de' Lombardi, provetto, e valoroso Soldato. Il Governatore, mirando a cogliere il Duca in mezzo, inviò verso Gattinara un grosso delle sue genti, e col resto prese verso Crescentino la marchia. Carlo s'era prima posto in Sigliano, ch'è un luogo cinto da paludi, e da acque con un'adito solo, e molto proprio per soccorrere Vercelli, mentre il Governatore l'attaccasse. Vedendo poi verso Crescentino la mossa degl'inimici, presa seco la Cavalleria con due mila moschettieri ingroppati, passò loro in faccia, e precorrendo, munì, e preservò quella Piazza. Nel camino, minacciato il fuoco a Livorno, grossa Terra del Monferrato, cavò Ostaggi con promessa di contributione. Seguirono scaramuccie diverse, & in una Francesco Vives, figliuolo dell'Ambasciatore in Genova, comandando cento Cavalli, cadde in potere de' Savojardi. Gli Spagnuoli, defraudati del primo disegno, si sfogavano incendiando i Villaggi del Piemonte; e Carlo sopra il Monferrato si risarciva, ò per odio contra il Duca di Mantova, ò perche volesse procedere con certo rispetto verso del Milanese. Governava il Monferrato Alfonso d'Avalos, nato in Italia, ma d'estrattione, e non meno d'affetto Spagnuolo, ch'havendo stuzzicato più volte la rotella, hora con peso uguale prova-

1616 *Carlo di nuovo le ripiglia.*

fà progressi nel Monferrato.

bravamẽte affrontasi con gli Spagnuoli, restandone superiore.

sicura Crescẽtino.

obliga Livorno a cõtribuirgli.

seguendo abbattimẽti scambievolmẽte trà le due Armate.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 va l'Armi degli Amici, e de' Nemici. Unì egli qualche numero di Militia del Paese; ma Carlo, temendo, che i presidii Spagnuoli s'introducessero in quei luoghi, che gli si rendevano più molesti, fece occupare con poco contrasto, e demolire Vulpiano da Mauritio, Principe Cardinale. Era l'Autunno, e con tante pioggie, che i Fiumi sboccavano da ogni parte. Convennero perciò trattenersi i Corpi principali dell' Armate più giorni, la Spagnuola in Livorno, e Bianzè, & in Crescentino la Savojarda. In fine, dando luogo le acque, il Toledo, che a Vercelli mirava, comandò al Madruccio con gli Alemanni d'alloggiare a Sant'Là, e col resto egli andò a San Germano. Lungi da Vercelli otto miglia questo luogo si trova, e se bene non fortificato perfettamente, haveva però buon terrapieno, e di fuori un rivellino. Il Signor di Crò governava con cinquecento Fanti Savojardi, e trecento del Piemonte; ma posti appena dagli Spagnuoli cinque Cannoni in batteria, egli prima espugnato, ò da timore, ò da infedeltà s'arrese, salvo il sacco alla Terra, e l'Armi a' Soldati. Carlo s'incaminava al soccorso, quando intesa la perdita, fremendo di dolore, e di sdegno, si ritirò, & acremente contra la viltà del Governatore invehendo, fece arrestarlo, e levargli la testa. Poi sopra il Monferrato sfogandosi, Bianzè, che volle alla Vanguardia resistere, provò ogni rigore; e molte Terre, e Villaggi soccomberono al fuoco, al ferro, al sacco, alle contributioni. Niente meno il Piemonte gemeva trà le stragi, e gl'incendii, la parte principalmente situata trà la Sesia, e la Dora, ancorche il Duca, per frenare le scorrerie, havesse in certi siti piantato due Forti. Ma il Toledo sempre mirando a Vercelli, simulò verso Crescentino la marchia, quando il Duca, che lo fiancheggiava, tentò di tagliargli la strada. Aspirava ogn'uno degli Eserciti a prevenire il Nemico nella Campagna, detta delle Apertole, dove comodamente poteva schierarsi, e dare, ò ricever battaglia. Il Duca affrettava il passo, & infervorato, perche il Toledo mostrava di trattenerlo, e impedirlo, chiamava alla Vanguardia, con speranza di venir' alle mani, lo sforzo de' suoi. Gli Spagnuoli, fingendo di attaccarlo alla fronte, caricarono con dieci mila Fanti, e due mila Cavalli la retroguardia, che constava

costretto a fermarsi per la piena de' fiumi.

la qual cessata, passa la Spagnuola ad impadronirsi di S. Germano.

con implacabile crucio del Duca.

che incrudelisce contra il Monferrato.

ricambiato dalle stragi del Piemonte.

stratagema, per cui a Savojarda soccombe.

va di quattro mila Francesi con poca Cavalleria, e nel filar 1616
per un bosco si trovava scomposta; onde convenne combattere col Nemico, col sito, e col proprio disordine; e benche il Conte di San Giorgio con cinquecento scelti Moschettieri arrivasse al soccorso, fù però così tardi, che non servì, che a trattenere alquanto il Nemico, finche la notte sopra arrivando finisce la pugna, e si ritirassero al grosso dell'Armata i Francesi. Quantunque non eccedessero i morti dalla parte del Duca sopra ducento Fanti, e cinquanta Cavalli, gli Spagnuoli con ragione s'ascrissero la Vittoria, perche restarono padroni del Campo, e di molto Bagaglio. Il Duca hebbe il contento di veder' insanguinati i Francesi, sperando, che risvegliata l'antica gara, e l'emulatione trà quelle nationi, fossero per risarcirsi, e per apportar' a lui non leggieri vantaggi. Egli si ritirò a Crescentino, & il Governatore di Milano ritornò a Lucedio, donde s'era partito; poi passò a Venatia, per cingere di lontano Vercelli, e da gli Alemanni fece occupare Salizzola, che sopra il camino d'Inurea, escludeva anco da quella parte i soccorsi. Ad ogni modo ve gli haveva Carlo introdotti; onde sotto il Marchese di Caluso, che con la fuga era già uscito dalle mani degli Spagnuoli, si numeravano cinque mila Fanti, e ducento cinquanta Cavalli, munendo la Piazza in modo, che il Toledo giudicò per quell'anno il tentativo troppo tardo, & inopportuno, e si contentò d'occupare solamente quei posti, che per la ventura Campagna, meglio potessero servir' all'intento. Per tenere le forze de' Savojardi distratte in più parti, il Mortara, Governatore d'Alessandria, sortito in Campagna con poco più di cinque mila huomini trà pedoni, e cavalli, per la maggior parte di Militia dello Stato, occupò Canelli, e poi Cortemiglia. Ordinò subito il Duca al Principe Cardinale, che vi s'opponesse, unendo tre mila Soldati del Paese a mille Francesi. Trecento Monferrini, alloggiati in San Sebastiano, sopra il Pò, serravano il Fiume, & infestavano i contorni. Mille, e cinquecento de' Savojardi attaccarono quel Posto, e trucidati con poco contrasto i difensori, lo spianarono da' fondamenti. Il San Giorgio volle tentare San Damiano, ma fù rispinto; & il Mortara a Cerriola hebbe non differente

dalle due Nationi, insieme azzuffatesi, ritrahendone però il Duca speranze di suo profitto.

e deludendo intanto gli Spagnuoli col fortificar Vercelli.

i quali con leggiere fattioni contrapongonsi ad altre simili dell' Inimico.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 te ſucceſſo. Così trà le parti con fortuna di poco rilievo paſſavano diverſe fattioni, e imboſcate. Ma oltre monti havendo il Nemurs raccolti fino a ſette mila ſoldati, dava non ſolo geloſia a' Savojardi, ma qualche apprenſione alle vicine Provincie Franceſi; onde, ridotti a Lione in congreſſo, il Signor d' Allincurt, il Duca di Bellagarda, & il Dighieres, che governavano il Lioneſe, la Borgogna, & il Delfinato (vi ſi trovò anche il Principe Tomaſo, che il Duca ſuo Padre con buone forze haveva inviato in Savoja) e cadendo in rifleſſo le turbolenze interne del Regno, e le arti degli Stranieri, che potevano ſotto quelle Armi, ò fomentarſi, ò celarſi, deliberarono di negargli il paſſo, e con ogni uffitio indurlo alla quiete. Convenne egli per tanto riſtringerſi in quel breve angolo, che ſerviva di tranſito alle Truppe degli Spagnuoli per Fiandra. Ivi dal Ponte di Greſſin, che tentò di paſſare, riſpinto, ſi vide da' Franceſi, che unitamente alzate le bandiere partirono, abbandonato. Ricoverato nella Contea di Borgogna con Truppe di Spagna, preſtò orecchie all' accordo, & ſe bene pretendeva in ſovranità qualche Piazza, e di tenere preſidio in Nixì quaſi per ſuo appannaggio, contentoſſi però di laſciarvi cinquanta Svizzeri per un' anno, e cinquantamila ſcudi, oltre qualche ſperanza d' havere una delle Figliuole di Carlo per moglie. Perduto della fraude il prezzo, e la preda, il Toledo, per diſponere qualche impreſa, degna di lui, e delle ſue forze, tanto più applicava per iſtringer Vercelli, facendo dal Luna occupar Gattinara, che ſopra la Seſia alla Città ſteſſa ſerrava altro paſſo. Non s' intermettevano tuttavia i trattati di Pace, dandone la ſtagione, horamai fatta rigida, il campo. Perciò il Lodoviſio, di già aſſunto al Cardinalato, e il Bethune s' abboccarono in Trino col Governatore, e col Duca in Chivaſſo, & in ambidue trovando uguale contegno, e puntualità di non volere proponer partiti, eſteſero eſſi un' abbozzo. Conteneva, *Che licentiandoſi dal Duca per primo paſſo i Franceſi, il Governatore all' hora ſi ritiraſſe dal Piemonte, e laſciaſſe i luoghi, occupati in queſta guerra. Licentiaſſe egli pure gli Svizzeri, e gli Alemanni con una parte delle genti a Cavallo, e prometteſſe di non moleſtare i Venetiani. Poi da Savoja il preſo*

Nemurs facendo levate di là da' monti inſoſpettiſce i Franceſi.

trova ſerrato il paſſo.

per lo ſbando de ſuoi condeſcende ad accordarſi.

Spagnuoli occupano Gattinara. Si viene a negotiati di Pace.

Conditioni.

nella

nella guerra paſsata ſi rilaſciaſse, & in fine dal Toledo ſi praticaſse lo ſteſso. Non fece difficultà il Duca a darvi l' aſſenſo, perche erano decenti partiti, e preſervavano la comune Salvezza. Ma lo denegò il Governatore di Milano col ſolito preteſto di non potere nelle coſe co' Venetiani con altro, che con l' Armi ingerirſi. Quanto a Savoja egli altro non prometteva, che parola al Pontefice, & alla Francia di non l' offendere, e di reſtituir l' occupato, quando il Duca con effettivo diſarmo moſtraſse inclinatione alla quiete, rimetteſse al giuditio di Ceſare le differenze con la Caſa Gonzaga, & i luoghi preſi rendeſſe. Ma Carlo, non riconoſcendo in tali partiti alcun veſtigio de' Capitoli d' Aſti, vedeva l' Italia, e ſe ſteſſo involto in maggiori ſoſpetti, & i Venetiani in più gravi pericoli. Per tanto alla fede de' promeſſi concerti, alla gratitudine de' ricevuti ſoccorſi, aggiungeva i rifleſſi, che il Governatore mirando a ſeparare queſt' unione, per meglio opprimere tutti, altro vantaggio a lui non reſtava, che perir' ultimo nel naufragio comune. Per queſto, benche i mediatori di nuovo s' abboccaſſero ſeco, & anche col Toledo, diſcorrendo modificationi, e ripieghi, e che il Governatore medeſimo gl' inſinuaſse particolari vantaggi, ſe diſgiunto dalla Republica voleſse accordarſi, reſiſtè conſtantemente ad ogni propoſta. In tale maneggio il Bethune incontrò il gradimento del Duca, & il Lodoviſio quello di Spagna, parendo, che a quella Monarchia appendere voleſse horamai le ſperanze, che con la Porpora ſogliono da molti Cardinali veſtirſi. Diſciolta la Trattatione, il Bethune voleva ripaſsare le Alpi, ſe i Venetiani non haveſsero procurato, che ſi fermaſse a filo, e decoro del negotio. Dunque diſperata la Pace ogn' uno s' armava ſollecitamente, & il Governatore con frequenti levate in ogni parte, teneva in gran vigore l' Eſercito. Carlo ſi rinforzò con ſei mila fanti, e ſettecento Cavalli che dopo l' accordo col Nemurs reſtando inutili nella Savoja, fece ſcender nel Piemonte, & il Dighieres, ſprezzate le minaccie, e le proteſte della Corte di Francia, gl' inviò quatro mila Fanti, e ſeicento Cavalli, ammaſsati col ſoldo de' Venetiani. Il coraggio del Duca, l'oro della Republica armavano gente in gran numero, & Ernesto, Conte di Mansfelt, giunto per no-

1616 *abbraccia-te da Carlo*

ma contra-riate dal Toledo.

che s' affatica indarno, per ſeparar lo da' Venetiani.

onde da amendue le parti ſi affrettano le ove.

molte correndone al ſoldo della Republica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1616 me de' Principi Proteſtanti dell'Imperio, a Turino, n'offeriva quanti ne biſognava; i Venetiani, provando qualche maggiore difficoltà in provederſi per la clauſura de' paſſi della Rethia, deliberarono di valerſi del Mare, ancorche con maggiore diſpendio, accordando una leva di tre mila Valloni col Conte di Leveſtein, & altra pur di tre mila Olandeſi, ſotto il Conte Giovanni Erneſto di Naſſau. Il Verno fù ſpeſo in diſpoſitioni, & apparati, ſenza però affatto intermetterſi qualche tentativo d'armi; perche eſſendoſi Ferdinando, Duca di Mantova, per meglio riparare colla preſenza agli Stati ſuoi, portato in Caſale, volle Carlo appunto in faccia inſultarlo, facendo ſaccheggiare più Terre, & aſſalire Moncucco, che a Chieri riuſciva per la vicinanza moleſto. Benche Ferdinando deſideraſſe d'introdurvi ſoccorſo, il Cannone de' Savojardi, non dando tempo, toſto ſepellì il luogo nelle proprie ruine, & uſcendo il Governatore ſenz'armi, tagliati a pezzi gli Alemanni, che lo guardavano, a' Monferrini fù donata la vita. Tentarono queſti ſopra Paſſerano di vendicarſi, aſſiſtiti da qualche gente Spagnuola a Cavallo; ma da' ſoli Paeſani riſpinti, vi laſciarono morto il Cavaliere Rivara, Governatore di Trino, in credito di valoroſo Soldato. In altra parte il Signor della Variera con pochi Franceſi ricuperò per ſcalata Salizuola, mal cuſtodita dagli Alemanni. Il Toledo, per non paſſare infruttuoſo tutto quel Verno, tramò la ſorpreſa di Creſcentino, inſtigato da due Nepoti del Signor d'Albignì, che per diſguſti col Duca, erano paſſati a militare ſotto l'inſegne di Spagna. Ma Carlo con buoni eſploratori, havendo l'occhio, e l'orecchie per tutto, lo penetrò, & inviato ſollecitamente il Principe Tomaſo a cambiare il Preſidio, reciſe le trame. Il Governatore, vedendo, che lo ſtare in Campagna diminuiva inutilmente l'Eſercito, ordinato al Mortara, che abbandonaſſe i Poſti preſi, lo ritirò nel Milaneſe a più comodi, e quieti Quartieri, laſciando Preſidii nel Monferrato in Trino; e nel Piemonte in S. Germano, e Gattinara. Ma il Duca, per le ſoverchie fatiche caduto infermo, operava coll' animo, ordinando al Principe Vittorio d'attaccar Gattinara, dov'erano mille Fanti a Preſidio. Per isbrigarſi più preſto, il Principe voleva riportarla d'aſſalto; ma parendo alle Militie Fran-

Carlo travaglia il Monferrato ſotto gli occhi ſteſſi di Ferdinando.

impediſce la ſorpreſa di Creſcentino gli Spagnuoli in queſto mentre ritirandoſi ſu'l Milaneſe. Caduto infermo ordina l'attacco di Gattinara al Principe Vittorio.

Franceſi di troppo difficile azzardo, non volle impegnarſi, e ſi voltò a Maſſerano. E' queſto un picciolo Principato di là dalla Seſia, dove per iſtringere anco da quel lato Vercelli, il Toledo diſegnava d'introdurre preſidio; ma mentre per contentare con alcune ricompenſe il Principe, s'attendevano le ratificationi di Spagna, Vittorio ſciolſe con la ſpada il Trattato. La Principeſſa, che ſola co' Figliuoli era dentro, dallo ſpavento fù indotta facilmente alla reſa. A Crevacuore, luogo delle ſteſſe attinenze, fù alquanto più duro il contraſto, perche il Luna accorreva da Milano al ſoccorſo; ma fattogliſi Vittorio incontro, lo battè, laſciando il Luna medeſimo con molti de' ſuoi nel Campo di Battaglia la vita. La Terra all' hora ſpontaneamente ſi diede; e perche è feudo della Chieſa, il Duca appreſſo il Pontefice ſcusò con ragioni la forza, mentre quel Principe così perniciosamente contra il Piemonte tramava. Il Caluſo, Governatore di Vercelli, ſcacciò da Deſana i Nemici; ma terminarono coll'anno le fattioni, e i progreſſi, cadendo con morbo grave anco il Principe. Mal volentieri udivano i Venetiani, che Carlo, riſparmiando il Milaneſe, che l'offendeva, veſſaſſe il Monferrato innocente; perciò tentarono d'introdurre componimento trà i due Duchi, e che a qualche riconciliatione degli Animi s'abboccaſſero inſieme, ma in vano; perche Ferdinando chiedeva, che a preludio della futura amicitia, gli ſi riſpettaſſe da' Savojardi lo Stato; e Carlo, che non trovava pronti i Franceſi ad entrare nel Milaneſe per gl'intereſſi della Corona, allegava per iſcuſa, che con invaderlo havrebbe rinforzato il Toledo con quegli ajuti, che alcuni Principi d'Italia ſono in tal caſo obligati a concedere. Perſeverava dunque contra il Monferrato negl'inſulti, e ne' danni, e tanto più, quanto che havendo poco appreſſo il Duca di Mantova ſpoſata Caterina Principeſſa de' Medici, caduto il progetto de' Matrimonii, non gli reſtava altro ripiego delle ſue pretenſioni, che far ragione con la Spada; onde ne' luoghi occupati, e particolarmente nel Canaveſe eſigeva, quaſi legittimo Principe, da' Popoli il giuramento.

1616 *che per la difficoltà dell'impreſa rivolgeſi a Maſſerano.*

occupandolo.

impadronendoſi parimente di Crevacuore.

mentre i danni del Monferrato ſono mal sẽtiti dalla Republica. che perciò ſi trapone per gli aggiuſtamenti con Carlo, Ferdinando.

ma frà d' loro continuano le rotture.

Il fine del Secondo Libro.

SOM-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

Ripigliansi nel Friuli le ostilità, favorendo or l'una parte, or l'altra la fortuna. L'Ossuna, Vicerè di Napoli, infesta con un'armata il golfo di Venezia, e usa tutte l'arti, per tirare il Turco a' danni della Repubblica. Il Leiva, comandante delle galee di Spagna, prese le galee veneziane, dette da mercanzia, *abbandona il disegno d'occupare qualche piazza de' Veneziani nell'Istria. Con grossi esborsi di danaro la Repubblica assiste il Duca di Savoja. Trascurato il Monferrato, dove i Savojardi avean riportato qualche vantaggio, va il Toledo all'assedio di Vercelli. In Francia, per comando del Re, ucciso il Maresciallo d'Ancrè, prendonsi massime più favorevoli all'Italia. Vercelli intanto, dopo una valorosa difesa, cade in mano degli Spagnuoli; e 'l Duca per risarcire in parte la perdita, s'inoltra nel Milanese. A Ferdinando Arciduca cede l'Imperadore Mattias il regno di Boemia. Gradisca ridotta all'ultime angustie, stava per arrendersi, quando giunse la nuova della pace data all'Italia col trattato, che conchiuso in Francia, e approvato in Ispagna, si chiamò di Madrid. Usansi però da' ministri Spagnuoli tutte l'arti, perchè la pace non s'effettui, infestandosi dall'Ossuna il golfo, molestandosi dal Toledo il Cremasco, e fomentandosi le dissensioni fra' Duchi di Savoja e di Mantova. Per la finale esecuzione de' trattati si rauna il congresso de' plenipotenziarj in Veglia, isola della Dalmazia. Intanto l'Ossuna unitosi col Queva, ambasciadore di Spagna in Venezia, e col Toledo, ordisce congiura di sorprendere la stessa città di Venezia. Essendosi però scoperti per divina provvidenza i macchinati tradimenti, alla fine interamente si restituisce alla Repubblica, e alla Savoja la pace.*

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
LIBRO TERZO.
ANNO MDCXVII.

CRedevano molti, ch'essendo il Rè Filippo d'animo retto, e di giustissima mente, e'l Duca di Lerma per genio, e per interesse propenso alla quiete, ciò, che in Italia seguiva, fosse approvato più tosto, che commesso dalla Corte di Spagna, e che provenisse da quel Triunvirato, che formavano Pietro Girone, Duca d'Ossuna, Vice-Rè di Napoli, il Toledo, Governatore di Milano, e la Queva, Ambasciatore in Venetia, i quali con vasti pensieri tentando di proscrivere la Pace, 1617

Triunvirato di Ministri Spagnuoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 Pace, & opprimere l' Italia, miraſſero non tanto a rendere celebre il Nome, che neceſſario al Rè, e vantaggioſo a loro ſteſſi l' impiego. Per tanto ſi giudicava, che i Conſigli di Madrid, ſopra le relationi loro impegnati in un punto di riputatione, e decoro, del quale è la Natione oltre modo tenace, preferiſſero queſto ſolo riguardo a tanti altri, che rendevano alla Monarchia pregiuditiali le attioni preſenti; perche in alcuni Principi inſorto l' odio, in altri ſvegliate le geloſie, pareva che ſi temeſſe da tutti, e ſi riputaſſe nient' eſſere dalla potenza Spagnuola ſicuro, ò alla di lei cupidità ſufficiente. Per chiarirſi dunque dell' animo del Rè, e del Favorito, comandarono i Venetiani a Pietro Gritti, loro Ambaſciatore, Miniſtro di così miſurata prudenza, che nè traſcendeva la flemma, nè cedeva alla ſagacità di quella Corte, non meno peſata, che circoſpetta, di rappreſentare lo ſtato dell' occorenze. *Ricordando l' antiche corriſpondenze ſinceramente praticate con quella Corona, a freno de' Turchi, a quiete dell' Italia, a benefitio della Chriſtianità; & aſſicurando, che a' deſiderii, & inſtituti di Pace libera, e decoroſa vivevano nell' Animo della Republica uniti i ſoliti motivi di ſtima, e d affetto verſo quella Corona.* Dichiararono inſieme, *Che preſe l' Armi per propulſare l' intollerabili offeſe degli Uſcocchi, non pretendevano dall' Arciduca, che l' eſecutione delle coſe promeſſe. Che da Carlo contra il Governatore di Milano non ſi richiedeva, che l' oſſervanza dell' accordate. A che dunque flagellarſi l' Italia coll' Armi, ò torturarſi con le geloſie, ſe all' ombra della fede reciproca, ch' è la Corona più pregiata de' Principi, poteva acquietarſi ogni coſa?* Aggiungeva l' Ambaſciatore altri concetti, che facevano conoſcere la Republica propenſa alla Pace, ma anche riſoluta di non abbandonare il ſuo decoro, e gli Amici. In Spagna i Miniſtri verſarono ſopra ciò trà varii rifleſſi, Pareva ad alcuni, ch' eſſendo rivocato in dubbio più toſto, che ſoſtenuto quell' arbitrio, che affettavano nelle coſe d' Italia, ſi doveſſe con qualche vantaggio riſtabilirlo prima, che dar luogo al trattato. Altri, apprendendo, per l' univerſal diſguſto de' Principi, commotioni più gravi, & accidenti, che poi il tempo hà prodotto anche maggiori della credenza, ſentivano d' ab-

tende all' oppreſſione dell' Italia.

ſeminario d' odii, e di geloſie.

muove la Republica ad aprir la ſua mente alla Corona Cattolica.

sì ne' penſieri della Pace.

come della Guerra.

ſopra che in Spagna reſtano ventilati molti riguardi.

d' abbracciare partiti di componimento. Il Lerma, affine di renderſi arbitro della Guerra, e della Pace, inchinò, che s' apriſſe la negotiatione, ma che ciò in Spagna eſeguir ſi doveſſe, per dubbio, ch' eſſendo l'Imperatore riſoluto, che ſi componeſſero le coſe degli Uſcocchi, ſe appreſſo di lui ſi maneggiaſſe la Pace, egli foſſe per aſtringervi l'Arciduca, nel qual caſo ſciolti i Venetiani dalla diverſione di quella parte, poteſſero contra il Milaneſe vendicarſi delle geloſie, che il Toledo haveva tentato inferire. Riſpoſtoſi dunque all'Ambaſciatore con le più vive eſpreſſioni, che la mente del Rè, ſempre congiunta alla Pietà, & alla Giuſtitia, teneva uguali motivi d'inclinatione alla quiete verſo la Republica, e verſo il Duca, fù riſoluto in Venetia, e in Turino d'eſpedire al Gritti i poteri, per trattare, e conchiudere la Pace. Se ne riſentivano veramente i Miniſtri di Francia, e gl'Ingleſi per quella competenza d'autorità, che ne' gravi negotii agita i Principi, quantunque Amici, predicendo al negotio infelice ſucceſſo, ſe poſto in balia degli Spagnuoli, non ſi contemperaſſe il loro arbitrio dal potere di qualche altra Corona, che valeſſe a facilitarne il maneggio, e cautelarne la conchiuſione. Ma benche non foſſero ignoti i diſegni, & i fini del Duca di Lerma, Carlo però molto credeva d'avantaggiarſi, coll'haver in fine ridotti gli Spagnuoli a trattar ſeco del pari; e la Republica ſperava, che intereſſato il Rè nella mediatione di Pace, meno hoſtili, & infeſti foſſero per riuſcirle gli Animi de' Miniſtri d' Italia. Eſſendo quella Corte più propenſa a differire, che a conchiudere, tutto s' intradò, e progredì con molte lunghezze: ma altrettanto s' affettarono l'Armi in Friuli con grand' attentione, & in Piemonte con maggiori ſucceſſi. In Iſtria a' Veneti riuſcì l'acquiſto di Zemino, luogo forte, e importante. La Terra fu facilmente occupata, abbandonandola il Preſidio; ma il Caſtello fù eſpugnato con tre batterie, uſcendone trecento Alemanni con alquante Militie de' Paeſani. Nel Friuli poi, eſſendo ſubrogato Antonio Lando, Procuratore, nel Generalato al Friuli, giunti al Campo rinforzi di buone Militie, s' applicava ogni penſiero a ſtringere da dovero Gradiſca. Accadde nel paſſaggio, che il Conte d'Ognate Ambaſciatore di Spagna a Fer-

1617 *colà ſtimandoſi bene conchiudere il negotiato di Pace.*

per la quale ſcopre il Rè alla Republica le ſue conformi inclinationi.

con diſguſto della Francia e dell'Inghilterra per eſſer eſcluſe dal Trattato.

creduto da Carlo molto proficuo a' ſuoi avantaggi.

per loro intereſſe giudicando il ſimile i Venetiani.

Che, progredendo nell'Iſtria, eſpugnano Zemino.

ſi rivoltano a ſtringer più ſtrettamente Gradiſca.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 Ferdinando, fece per quelle parti, che reſtarono, per accoglierlo con gli honori ſoliti della Militia, ſoſpeſe per breve tempo l'offeſe, & i Venetiani in quel mentre, per honorarlo coll' incontro delle loro Militie, coperta con alcuni ſquadroni di Cavalleria una caſa, che trà Meriano, e Fara ſtava molto vicina a Gradiſca; la cinſero di terreno, e ſenza che il nemico ſe n'avvedeſſe, poſero un Forte in difeſa, che ſi nominò poi di Campagna, e fù il principio della circonvallatione alla Piazza. Ma il Medici, deſiderando chiuderle tutte le vie a' ſoccorſi, diſpoſe d' occupare San Martino di Cuſca, e v'inviò di notte da Vipulzano, e da altri poſti Militie co' neceſſarii apparati. Il Preſidio ſarebbe ſtato colto nella negligenza, e nel ſonno, ſe il caſo non gli haveſſe procurato lo ſcampo; imperciochè in anguſtiſſima ſtrada impaurito un Cavallo, che portava il Pettardo, da certo ſtrepito, preſe la fuga con urto d'alquanti, nell'Armi de'quali, pe'l ſolito rimbombo de' monti, aumentato il rumore, quelli ch'erano addietro, impauriti dallo ſcompiglio de'più avanzati, non ſapendo qual foſſe il pericolo, e perciò imaginandoſelo maggiore, ſi diedero parimente alla fuga. Accrebbe il diſordine la voce de' Capi, che ſgridando a' più vili, che voltaſſero faccia, fù creduto da' più lontani, che intendeſſero di raddoppiare il paſſo più toſto alla fuga. Ma giunti ad un Villaggio, & ivi alcuni raccolti, riſchiarata l'aria col naſcer del giorno, non videro altro, che l'imagine del proprio roſſore. Tuttavia in effetto dal rumore ſvegliati gli Arciducali, correvano da molte parti al ſoccorſo, & il D'Ampiere, fatte precorrere quattro Compagnie d'Arciducali, ordinò, che foſſe aſſalito il Villaggio, ma trovati i Veneti, coperti da qualche ſubitario lavoro, una Compagnia fù disfatta, & un'altra vi laſciò la Cornetta. Perciò havendo il reſto degli Arciducali fatto alto, hebbero i Veneti modo di ritirarſi a' loro Quartieri, non volendo più tentare il Caſtello, nel quale era horamai entrato ſoccorſo. Ma per chiudere a gli Alemanni ogn' adito di venire di quà dal Liſonzo, fù un' altro Forte piantato trà quello di Lucinis, & il Priuli, con due Cannoni, che battevano le ſponde, e le giare del fiume. Ad ogni modo non mancavano altrove aperture, & il D'Ampiere aſſalita a

alzandovi poco diſcoſto un Forte.

tentano di notte nuove aggreſſioni,

ma impauriſconſi di ſe ſteſſi con improviſo diſordine.

ſvegliando gli Arciducali, che accorrono alle difeſe.

con altro Forte ſi muniſcono d'intorno alla Piazza.

ta a Cravaglio, Villaggio poco lontano da Palma, la Compagnia di Corazze di Girolamo Tadini, la ruppe, aſportando trenta prigioni con quaranta Cavalli. Il Marradas con cinquecento Moſchettieri, e trecento a Cavallo aſſalì Chiopris, dove altra Compagnia ſtava pure in alloggio, ma non gli riuſcì, che di far prigione il Tenente con alcun' altro, perche il rimanente ſi poſe in difeſa con tanto valore, che il Marradas prima, che giungeſſero ajuti da' vicini quartieri, hebbe per bene di ritirarſi in Gradiſca, laſciando quaranta de' ſuoi eſtinti ſul Campo. Egli fù poi inviato nell' Iſtria; dove, dopo reſo Zemino, vacillavano i Popoli, e tanto più ſtando per perderſi la terra di Gallignana, inveſtita da Antonio Barbaro, ritornato Generale in quella Provincia. Il Marradas v' introduſſe ſoccorſo, depredò in qualche parte il Paeſe, e pervenuto a Fianona, abbruciò qualche legno nel Porto. Nel reſto in quella parte non erano di gran momento i ſucceſſi. Ma in Friuli ſtava il Lando, riſoluto d'andare sù'l Carſo, parendo fatale, ch'eſſendovi il Mare aperto, ſi foſſe fin'hora cercato il paſſo tra' Monti. Nacque il diſinganno da gli ſteſſi Nemici, perche alcuni havevano dubitato, che per mancanza di terreno alloggiare non ſi poteſſe co' neceſſarii ripari ſopra quei ſaſſi; ma hora ſi vide, ch'eſſi temendo quello, che appunto da' Veneti ſi penſava, innalzarono un Forte ſopra i medeſimi Colli, che Diana chiamato, preſe anco nome dalle Donne, che per ſollecitare l'opera vi lavorarono intorno. Ciò non ſolo non divertì, ma promoſſe il penſiero del Lando, il qual pure, piantato col Nome ſuo a Bruma un Forte, che con due altri s'eſtendeva al Liſonzo, ſerrò dalla parte di ſotto la circonvallatione a Gradiſca, mentre dalla ſuperiore quel di Campagna, unito con buone trincere, a Fara, & a Meriano precludeva ogni paſſo. Volle il Trautmeſtorf con groſſa ſortita riconoſcere i nuovi lavori: ma da' Corſi, che guardavano il Forte Lando, riſpinto, e di moſchettata colpito il Commendatore Colloredo, che ſeco ſi ritrovava; ſi ritirò, ordinando da quella parte una mezza luna, che copriſſe la Piazza. Si differì però per qualche giorno da' Veneti il paſſar in quella parte il Liſonzo, perche gli Olandeſi del Naſſau, che sbarcando a Monfalcone dovevano occupa-

1617

dove per ſuo avantaggio ritiraſſi l'Inimico.

paſſano nel Friuli a trincerarſi sù'l Carſo.

colaſſù anche fortificandoſi gli Auſtriaci.

ed eſſi all' incontro ſtringendo Gradiſca con raddoppiate fortificationi.

differiſcono a paſſare il Liſonzo per tardanza d'ajuti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 cupare i posti, tardavano a giungere, e si pensò eseguirlo da parte superiore nel Canal di Ronzina. Il Medici, per distrahere le forze nemiche, divisò l'attacco di molti posti. Inviò Contino Mamoli, Colonnello de' Greci, ad occupare appresso Gradisca una Casa, dove, collocati alcuni Cannoni, cagionò qualche spavento dentro la Piazza. Il Conte Niccolò Gualdo prese San Floriano ne' Monti, dopo breve difesa dal presidio lasciato. Ma Cosimo de' Monti, che col pettardo doveva tentare il Forte Diana, & i Corsi, a' quali era stato commesso d'occupare di scalata quello del Bosco, furono ugualmente rispinti. Il Medici stava alla Mainizza, accioche sotto il calore d'una batteria passasse oltre il fiume la gente a Cavallo; e l'esequì il Trivisano col Conte Ferdinando Scotto con mostra di tal coraggio, che la Fanteria Tedesca, non credendosi habile di resistere, cedeva le trincere, & i posti; quando la Cavalleria, a gran passi avanzata al soccorso, le serrò alle spalle la fuga, e gli Offitiali con la spada alla mano, uccidendo alcuni de' più vili, rimisero gli altri alle guardie. I Venetiani, che non volevano altro, che divertire da' luoghi assaliti il soccorso, si ritirarono con buon' ordinanza. Ma l'Erizzo, che da Cividale con Giovanni Martinengo, Marc'Antonio Manzano, & altri s'incaminò per espugnare Ronzina, ò dalle guide ingannato, ò ritardato dalla difficoltà del camino, non arrivò, che di giorno, e scoperto; onde, trovato vigilante, e disposto il Presidio, non potè attaccar' il Pettardo, nè per lo dirupo giudicò bene di tentare l'assalto. Incendiati adunque alcuni Villaggi, e rotto un grosso de' Paesani, che volevano impedirgli 'l ritorno, si restituì a' primi posti. Tanti disegni non riusciti, sollecitavano il Medici a nuovi attentati; onde fece investire il Forte del bosco, dove le pioggie eccedenti ritardarono di modo gli assalitori, che il Trautmestorf hebbe tempo, non ostante la batteria di due piccioli pezzi, di passare il fiume con seicento Cavalli, e dare sopra il posto di Piuma, che da' Veneti mal difeso per una gran pioggia, che li batteva in faccia, fù abbandonato. All' hora anco dal Forte assalite le Truppe si ritirarono, & il Trautmestorf, conseguito l'intento, lasciò Piuma, dove i Veneti rientrarono. Giungevano ad amendue l'Armate rinforzi;

acquistano San Floriano.

vigorosi dal tentativo d'altri Forti.

passano arditamente di là dal fiume.

con iscompiglio dell' inimico.

divertendo i di lui soccorsi da' luoghi invasi.

giungono tardi all' assalto di Ronzina.

s'incaminano altrove.

ma senza nessun profitto.

Giungono rinforzi all' Armate.

all'

all' Austriaca cinquecento soldati di Massimiliano Arciduca, & novecento al soldo di Spagna, oltre quelli, che in buon numero haveva Ferdinando raccolti; & alla Veneta mille Olandesi del Colonnello Vassenhoven, e tremila del Nassau. Gente più bella, e più scelta di questa non haveva già gran tempo veduta l' Italia, nè che seco portasse più rumore, e maggiori riflessi; perche gli Spagnuoli, grandemente alterati, che ben' intendendosi due Republiche così grandi, e che havevano fisso il Cardine della loro libertà ne' comuni interessi, havessero trovato il modo d' unire l' Adriatico coll' Oceano, fremevano con grandi esaggerationi, ostentando zelo di Religione, con quell' uso, che i più potenti amano anco di parere i più pii; e battevano l' orecchie del Pontefice, incessantemente incitandolo ad opporsi all' ingresso in Italia di questa gente, che, di Religione diversa, poteva facilmente infettarla. Ma Simeone Contarini, Ambasciatore della Republica, con grave eloquenza a Paolo rimostrava; *La pietà del Senato memore de' gesti insigni de' suoi Maggiori, essere cautione conspicua della Religione costante, che sempre promossa, resterebbe al presente anche da buoni ordini, e da vigilantissima cura protetta. Non servire queste militie d' Olanda, che a difender la Libertà, insidiata da chi rispettarla potrebbe, e non assistita da chi la dovrebbe soccorrere. Molti Principi denegare le leve, chiudere i passi, difficoltare gli ajuti alla Republica, ancorche nelle di lei offese conoscano combattersi la loro stessa salute. Doversi dunque perire all' arbitrio d' altri? & abbandonare quella difesa, che, comandata da Dio, hà per lecito l' uso anche delle cose più sacre? Dunque le sole Amicitie restar' approvate, che compiono a gli Spagnuoli? Ne' loro Eserciti confondersi a coprire tutte le nationi, e le sette; il loro interesse giustificare la Religione nell' alleanze. Hora alla Republica tentarsi d' imporre legge scrupulosa, e severa, mentre legittima con la necessità l' intentione di sostenere gli Amici, e se stessa appunto per preservare incontaminata la Religione non meno che la Libertà.* Paolo, che discerneva i concetti della Religione servire a gli usi, alle opinioni, a' disegni di tutti, s' acquietò facilmente. Fù molto opportuno a' Venetiani questo tale rinforzo,

1617

esecrandosi dagli Spagnuoli le Unioni d' Olanda colla Republica.

sotto calore di Religione fremendone appresso 'l Pontefice.

co'l quale giustifica la Republica la sua Pietà.

acquietandolo co' riflessi medesimi di se stesso.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 e sarebbe stato ancora più considerabile, se del Nassaù, giunto al Campo, non fosse nata col Medici fierissima gara; perche questi pretendendo di comandarlo, e quegli di non soggiacere, che al Generale supremo della Republica, se bene fù convenuto, che ricevendo il Medici dal Lando le commissioni, al Nassau le participasse, ad ogni modo restando scomposti gli animi, insorsero nell' essecutioni molti ritardi, e difficoltà, che grandemente valsero a consolidare il concetto, d' amarsi dal Medici più il tirare in lungo senza perdita, che il terminare con vantaggio la guerra. Così veramente egli appariva immobile in conservare quei posti, dove il piede fermava una volta; ma in proseguire si vedeva sempre a forza rapito, e con dilationi, e difetti corrompere le risolutioni altrui, & i suoi stessi Consigli. Di quà, e di là dal Lisonzo procedendosi di concerto, mentre il Nasau a Monfalcone sbarcava le genti, il Lando passava sopra un Ponte, gittato a Vilesso, da due Forti munito, e Giust' Antonio Belegno con sei Galee batteva Duino, e saccheggiava fino a Trieste le rive. Lasciati intorno Gradisca ben muniti i Posti, & un Corpo valido per tener la Campagna, havevano sei mila huomini sopra il Carso, che per varie strade penetrarono a posti diversi. Nacque nella marchia trà gli Svizzeri, che se bene non obligati, che a servire ne' Presidii, erano però stati indotti con molte promesse a militare in Campagna, qualche tumulto; ma s' acquietò prestamente, accorsivi i Capi con rimproverargli di perfidia, se non volevano, e di viltà, se non ardivano, giunti a fronte dell' Inimico, cimentarsi coll' Armi. Nel tempo medesimo nella parte superiore a Gradisca, Francesco Strasoldo con circa ottocento Cavalli guadò il Lisonzo, e lo seguitarono Niccolò Contarini, che al Foscarini era stato sostituito Proveditore nel Campo, e Giovanni Basadonna, Luogotente d' Udine, alla Testa de' Feudatarii. Nella Terra di San Michele si fece la Piazza d' Armi, l' altre aperte tutte cedendo. Il Nassau investì il Forte Diana, e diroccata col Cannone una parte, indusse cento soldati, che v' erano dentro, ad arrendersi tutti Prigioni. L' Imperiale, ch' era pure un Forte più verso il Fiume, se bene di maggior circuito, e guardato da tre-

Pretensioni insurte tra Medici e Nassau.

Veneti felicemente s' avanzano con invasioni diverse.

trecento fanti, capitolò parimenti, arrolandosi la guarnigione sotto l' Insegne de' Venetiani. Il Baglione, giunto all' ultima pendice del Carso, vi si fortificò, e vedendo la confusione de gl' Inimici, molto atterriti da questa invasione, additava al Medici il Bosco, e il Parco di Rubia abbandonato; le Ripe del Vipao non difese; tutta la Campagna di Goritia ingrombrata da fuga, e disordine, niente meno i soldati, che i Paesani, cercando lo scampo. Consigliava dunque, militando la fortuna, e l' opportunità per la Vittoria, che s' occupasse il Fiume, & il Parco. Ma l' altro, con soverchia cautela temendo l' insidie, dove l' Inimico fuggiva, ordinò, che si facesse alto, si trincerassero le Truppe, e San Michele si fortificasse. Insorse poi di nuovo col Nassau competenza, e tutto passando con dilatione, il Nemico, prima dal timore battuto, si rincuorò, & introdutto il Colonnello Staudero in Rubia con mille soldati, munì quel sito, & difese il Vipao. Parve all' hora, che questo picciolo Fiume, che dove termina la montagna và a sboccar nel Lisonzo, diveniss un' Oceano, & il Bosco un muro di bronzo, tanto fù dura la resistenza, tanto impossibile il guado. Da due parti con batterie sopra i monti questo bosco si lacerava, e da un' altra di là dal Fiume alla Mainizza. Ma Gradisca era in quel mentre cinta; imperciochè a Fara un' altro Ponte, gittato da' Veneti, anco dalla parte superiore le chiudeva ogni passo. Tuttavia contra il corso della stagione, ch' era nel mese di Giugno, diluviando per quaranta giorni pioggie incessanti, non solo pativano grandemente i soldati ne' Posti, ma inondando il Vipao, e molto più il Lisonzo, ambidue i Ponti si sciolsero; onde a seconda del Fiume sopra Zattare qualche provisione entrò nella piazza. Veramente parve, che il tempo volesse del Medici rendere più inescusabili le lunghezze, facendo conoscere quanto importi perdere del Ciel sereno, e della fortuna propitia un solo momento. Furono tuttavia i Ponti rifatti, ma sempre con molta lunghezza; onde il Trautmestorf hebbe tempo di ricogliere in Rubia l' Esercito, e meglio munire il Vipao. Questa fù l' ultima delle sue attioni; perche travagliava egli appunto assistendo alla fabrica d' un Rivellino, quando da colpo d' Artiglieria, tirata dalle Trincere de' Venetiani, lacerato, lasciò

1617

discordi nel comandare.

temporeggiano con pregiuditio. dando campo all' Inimico di mettersi in difesa.

serrano più fortemente Gradisca.

e questi maggiormente si fortifica lungo il Vipao.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 sciò infelicemente la vita sù 'l Campo. Haveva veramente

con perdita del Generale. soſtenuta la guerra, e la difeſa del Paeſe dell' Arciduca con gran cuore, ancorche con deboliſſime forze. Perciò i Venetiani ſi diedero a credere, che, come avviene negl'improviſi accidenti di guerra, foſſero per vacillare gli animi delle Militie, e dividerſi i ſentimenti de' Capi. Ma il Marradas, aſſunto ſubito in ſe l'aſſoluto comando dell' Armi, non laſciò riſentire al Campo Auſtriaco la perdita del Trautmeſtorf, ſoſtenendo con uguale coraggio, e forſe con migliore, e più ſpiritoſa condotta, la direttione di tutta la guerra. A gli Olandeſi riuſcì veramente occupare il Parco, e alloggiarvi; ma volendo poi penetrare nel Boſco, cinto di muraglia in quadrato, d'un miglio incirca per ogni parte, curva però, e di ſito inuguale, furono riſpinti. Gradiſca da dovero, non oſtante il ſoccorſo, cominciava a patire; onde lo Straſoldo, tentava di farne uſcire gl' inutili: ma la moderna militia non conoſcendo altra laude, che del vincere, furono da' Veneti obligati a rientrare nella Piazza. Furtivamente pe'l Forte Stella calavano alcuni di notte al Fiume, non oſtante, che le guardie ne faceſſero alle volte prigioni, portando a gli aſſediati qualche tenue ſovegno. Veramente ſerviva quel Forte, come di Cittadella alla Piazza, & il Naſſau s'haveva eshibito d' occuparlo, quando gli ſi refero gli altri; ma era da alcuni ſtato prodotto in contrario, che ſerviſſe quel Preſidio ad affamarla più preſto, oltre il dubbio, che tenendo migliori difeſe, reſiſteſſe alle batterie, e gli aſſalitori, mancando il terreno, conveniſsero eſporſi diſcoperti all' offeſe. Ma l'eſito comprovò, che il numero de' voti più toſto, che il peſo delle ragioni prevalſe. In queſte fattioni del Friuli paſsarono ſette meſi, ne' quali prima con geloſie, poi con hoſtilità gravemente nell' Adriatico ancora travagliò la Republica. L'Oſſuna, Vice Rè di Napoli, non tanto raccoglieva militie per ſoccorrere il Milaneſe, quanto s'haveva propoſto con le forze Navali di moleſtare i Venetiani, ſapendo, che non poteva più nel vivo colpirli, che col turbare il Dominio del Mare, infeſtare il commercio, romper' il traffico, ancorche con grave danno de' Sudditi ſteſſi del Rè, che tenevano colla Città di Venetia opulente negotio. Ad ogni modo all' eſclamationi di tut-

per ſubito Succeſſore al Comando, non dannoſa agli Auſtriaci.

riducono in biſogno la Piazza.

a cui ſi facilitano i ſoccorſi dal Forte Stella.

Oſſuna ſi propone di travagliarli per mare.

1617 tutti, & ad ogni altro riguardo preferendo ciò, che alla Republica arrecare poteſſe apprenſione, ò diſturbo, rotta la ſi-

arreſta loro una Nave. curtà de' Porti haveva ripreſagliato la Nave di Pellegrino de' Roſſi: e benche ſopra l'inſtanza del Ambaſciatore Gritti dalla Corte di Spagna foſſe comandato di rilaſciarla, tuttavia nel l'eſecutione ſempre gioſtrava con gli ordini del Rè; ò perche veramente con elatiſſimo animo gli diſprezzaſſe; ò pure che la ſteſſa Corte godeſse di coprire i diſegni più arcani, con l'inobbedienza di capriccioſo Miniſtro. Non l'ignoravano i Venetiani: perciò, riſolutiſſimi alla difeſa, applicarono a rinforzarſi nel Mare con due Galeazze, & alcune Navi, & eleſſero trenta Governatori di Galee, accioche ſecondo il biſogno a parte, a parte andaſsero armando. L'Oſſuna, vedendo, che gli Uſcocchi havevano perduti molti de' loro nidi, gli allettò a ricoverarſi nel Regno con Porto franco, e con premii, quelli più accarezzando, che a' Venetiani riuſcivano maggiormente moleſti. Preſero perciò ſotto il calore di tal protettione quei Ladri la Nave Doria, che da Corfù a Venetia con merci paſſava con altri Navilii minori, vendendo ſotto lo ſtendardo del Vice Rè publicamente le Spoglie; e ſe bene i Gabellieri de' Porti principali del Regno eſclamavano, che col traffico mancherebbero i Datii, e l'entrate Reali, furono dall' Oſſuna minacciati della Forca, ſe più ardiſſero di dolerſi. Egli per natura vaniſſimo di lingua, e di animo, non ſolo applicava a turbar' il mare, ma di continuo parlava di ſorprendere Porti dell' Iſtria, ſaccheggiar Iſole, penetrare ne' receſſi medeſimi impenetrabili della Città dominante. Hora in carta, hora in voce delineava, e diviſava i diſegni, ordinava barche di fondo atto a Canali, e paludi, tracciava machine, nè più volontieri alcuno accoltava di quelli, che lo tratteneſsero con adulationi al ſuo nome, ò con facilità dell' impreſa. Non era però veramente tanto, ciò ch' egli credeva di poter' eſeguire, quanto quello, che deſiderava, che ſi credeſſe, diviſando di tenere la Republica involta in maggiori diſpendii, diſtratta a tal ſegno, che più debolmente, e offender poteſſe l'Arciduca, & aſſiſtere a Carlo. Spinſe dunque ſotto Franceſco Rivera nell' Adriatico dodici ben' armati Vaſcelli; e benche nel procurato di ſpiega-

eſſi intanto con rinforzi Marittimi appreſtandoſi alle difeſe.

apre franchigia agli Uſcocchi ne' porti di Napoli.

ſecondaſi di gran macchine di penſieri.

ſpinge legni nell' Adriatico.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 re le vele, giungeſsero ordini della Corte di Spagna di ſoſpender le moſse, parendo ſtrano, che nel tempo d'aprire trattati di Pace in Madrid, s'inferiſſero dal Vice Rè duriſſime offeſe, egli ad ogni modo, prendendo a preteſto, che da Barche armate della Republica foſſe ſtato preſo un groſſo Vaſcello, che voleva entrar' in Trieſte, ſoſtenne le riſoluzioni ſue con una ſcrittura, eſtorta da' Miniſtri del Collaterale, che rimoſtravano convenirſi al decoro, e ſervitio del Rè, che il Rivera partiſſe, e ſi reprimeſſero i Venetiani. Tenevano i Vaſcelli le Inſegne ſolamente del Duca, accioche più occulto militaſſe il diſegno di non romper la guerra, e di non laſciare la Republica in Pace. Tale incurſione di Legni armati, eſſendo contra il Dominio, che la Republica da tanti ſecoli in quà tiene dell' Adriatico, induſſe Giuſt' Antonio Belegno, che comandava l' Armata, ad unire in Leſina quella parte, che potè havere più pronta, & indi paſſar' a Curzola, per coprire le Iſole, e gli Stati, & in particolare rompere il principale diſegno d' Oſsuna di comparire a viſta dell' Iſtria, per dare fomento all' Armi di Ferdinando, e divertire quelle della Republica. Nè gli fù difficile conſeguire l' intento, perche le dodici Navi ſi ſpinſero a Calamota, Porto de' Raguſei, accolte con grande applauſo da quel governo, che per li danni del traffico acerbamente ſofferendo la legge da' Venetiani sù 'l mare, volentieri udiva le novità dell' Oſsuna, e inſtigandovelo con publici uffitii, laſciava, che ſopra quei legni molti de' ſuoi ſudditi teneſsero impiego. Ma dal Belegno inſeguite con ſette Navi, quattro Galee groſſe, tredici ſottili, e quindici Barche armate, il Riviera dubitando d' eſsere con diſavantaggio combattuto in quel ſito, date le Vele a proſpero Vento, attraverſò il Mare, & a Brindiſi ſi conduſse. Lo ſeguitarono i Venetiani, nè potendo dentro quel Porto, ben munito d' alcuni Forti, combatterlo, il Capitano delle Navi, ch' era Lorenzo Veniero, abbaſsate le Vele, lo ſfidò per quattr' hore con Cannonate, ma non volendo l' altro ſortire al cimento, furono ſcorſe tutte le rive di Puglia. Queſta moſsa degli Spagnuoli haveva non ſolo conturbati i Venetiani, ma grandemente alterati i Turchi, che ingeloſiti calarono in groſſo numero alla cuſtodia, & a' Preſidii delle loro Marine; e per-

mantella con preteſti le ſue deliberationi.

rappreſentando le dovute a gl' Intereſſi della Corona.

ſuoi Vaſelli raccolti da' Ragugei.

incacciati da' Veneti ſi ſalvano a Brindiſi.

e diſfidati in quel Porto con Cannonate, non ſortiſcono.

inſoſpettiſce il Turco.

ſotto ſembianza d'offenderlo tenta d' impegnar' a ſuo prò le altrui Galee.

e perche, affine d' unire ſeco le Galee del Pontefice, di Malta, e Fierenze, publicava l' Oſsuna di voler' intraprendere ſopra lo Stato Qttomano, i miniſtri de' Venetiani facevano altamente alle Corti riſuonar' il contrario, conſtando, ch' egli al primo Viſir haveſſe inviato Schiavi, e doni per allettarlo, e con ogni ſorte d' uffitio incitarlo a muovere contra la Republica l' Armi. Per queſto non ſolo s' aſtennero i Principi detti di dare le loro Galee all' Oſsuna; ma procurarono con efficaci uffitii divertirlo da tali rumori, conoſcendo, che non valevano ad altro, che a ſvegliare i Turchi, & appunto a tirarli nell' Adriatico a fronte del Regno di Napoli, e dello Stato Eccleſiaſtico ancora. Ma l' Oſsuna a niente badando, purche conſeguiſſe al preſente dall' ardire del tentativo frutto uguale alla temerità del conſiglio, ſprezzata la conſcienza del fatto, haveva introdotte in Napoli, quaſi in trionfo, alcune merci, come ſe foſſero predate in mare da' ſuoi Vaſcelli, ſe bene in effetto erano il carico della Nave ſequeſtrata del Roſſi; e volendo con tal' applauſo dilatar' i diſegni, inviò Pietro Leiva con dicianove Galee ad unirſi al Riviera. Paſſarono tutti inſieme a Santa Croce, che a' Raguſei parimente appartiene, e trovarono a Leſina i Veneti inferiori di forze, non eſſendoſi congiunte le Galee di Candia, nè le altre dieci, che in Venetia con alcune Navi s' alleſtivano ſollecitamente. Dunque i Capi ſteſſi de' Venetiani, rinfacciati pur' anche dal vento, ma conſigliati principalmente dalla diſparità, non s' applicarono, che alla diſeſa, diſpoſte in terra alcune artiglierie in ſiti opportuni. Così l' Armate ſi cannonarono un giorno alla larga con più tiri, che colpi, e ſopragiunta la notte la Spagnuola s' allargò, predando un Navilio di Sali. Cadde pur anco in poter ſuo un Vaſcello d' Olanda, che navigando con alcuni Soldati di quelle Levate, ſi trovò ſoprafatto dalle Navi d' Oſsuna, e credè di trovare nel porto di Raguſi ricovero fido: ma quel Governo, permeſſo alle Soldateſche di vidurſi per terra a Cottaro, conſegnò il Legno a' Comandanti Spagnuoli, che, fatto impiccare il Capitano, verſo Brindiſi rivoltarono le prore. Da tali paſſeggi ſempre più comprendevano i Venetiani quanta mole ſopraſteſſe loro d' Armi, di geloſie, di negotio: riſoluti

I 2 però

1617

che, penetratoſi da' Principi l' intentione, gli vengono da eſſi negate, eſortandolo alla quiete.

eſtenta, come trofei di prede, le merci della Nave arreſtata.

incomincia nuovi ſoccorſi all' Armata Spagnuola.

che ſenza offeſa ſi berſaglia unitamente con la Veneta.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 però a mantenersi in libertà, e sicurezza, deliberarono di rinforzare maggiormente l' Armata senza indebolire, ò distrahere le forze terrestri. Conferito il titolo coll' autorità di Capitan Generale a Giovan Giacomo Zane, fecero, oltre l' altre Provisioni, armare in Candia dieci Galee, le quali con mille fanti, raccolti in quell' Isola, giunsero finalmente in Golfo a congiungersi coll' Armata, dopo qualche ritardo, parte nato dal dubbio d' abbattersi in Legni Spagnuli, che si sapeva insidiar' il camino, e parte per qualche riguardo dell' Armata Turchesca, la quale con due maone, e trentasette Galee scorreva il Mar bianco, osservabile non tanto per le forze, ò per l'animo de' Ministri Turcheschi, quanto per le negotiationi dell' Ossuna, che spinto incontro al Capitano Bassà un' espedito Caicchio, gli haveva inviato a donare un Cognato di lui, tenuto fin' all' hora prigione da gli Spagnuoli, e data a cent' altri schiavi la libertà, l' invitava con tali allettamenti, e con espressi uffitii ad infestare gli Stati de' Venetiani, & a spingere particolarmente sopra Candia l' Armata. Ma i Turchi stessi, abborrendo così empii Consigli, s' applicarono anzi a scorrere le coste di Calabria, se bene senz' inferir danno di qual si fosse momento. Veramente la Porta, gravemente commossa, minacciava i Ragusei, per lo ricetto prestato a' Vascelli d' Ossuna, & invitata la Republica ad unire seco le forze, per reprimere (come dicevano quei Ministri) i comuni Nemici. Ma il Senato, ancorche dall' esempio del Vice Rè provocato, & invitato da gravissime offese, non volendo confondere con la Religione l' Interesse di Stato, rimise la sua difesa alla Giustitia della Causa, & alle Armi proprie, senza ommettere in ogni parte, & a tutte le Corti l' attentione, gli ufficii, e le forze, per resistere a così grande Potenza. I Ministri Spagnuoli, per atterrire con la fama di vasti apparecchi, facevano correre, che l' Armata de' Galeoni, solita a custodire la Navigatione dell' Oceano, entrando nello Stretto di Gibilterra, penetrerebbe nell' Adriatico, e che in Sicilia pure s' armavano di nuovo moltissimi Legni: voci accreditate in gran parte dalle procedure del Vice Rè di Napoli, che ingrossava la Squadra del Leiva con alquante Galee, da Ottavio d' Aragona dirette, e permetteva a gli Uscocchi di scor-

alla quale giungono rinforzi di Candia.

alletta i Turchi all' invasione dell' Isola. con abborrimento de gli stessi.

che vogliono più tosto esser con la Republica a' danni di Spagna.

i cui Ministri disseminan voci a terrore.

invigorendole gli Apparecchi dell' Ossuna.

scorrer per tutto; anzi godeva in sentire, che con loro Barche insultassero fino in vista de' Porti della Città dominante con depredationi, e con danni. Ciò obligò il Senato a disponere qualche Galea alla guardia di Chioggia, & a scegliere in Venetia certo numero di Gente, atta all'armi: il che essendo nuovo, dove più facilmente si discorre di quello, che soglia vedersi la Guerra, teneva il Popolo in non poco scompiglio. In queste apprensioni una falsa, e breve allegrezza fù prenuntia di maggior travaglio. I Marinari d'un Caicchio, portando lettere col ragguaglio di ciò, che intorno Lesina era accaduto, lasciarono in passando sparso per tutto, ò per loro inventione, ò per ispontanea credulità d'alcuni, che da' Veneti s'era insigne Vittoria ottenuta; del che precorrendo la fama, il Popolo avido degli avvisi, e cupido de' buoni successi, senza dar tempo a maggiore certezza, traboccò in così eccedente contento, che scorrendo con voci d'applauso, & ardendo fuochi per tutte le strade, poco mancò, se non gli si fossero date le guardie, che non manomettesse la Persona, e la Casa dell'Ambasciatore la Queva, creduto instigatore Principale de' tentativi d'Ossuna. Ma presto chiarendosi la vanità del racconto, altro più molesto ne sopragiunse. L'Armata di Spagna, accresciuta a diciotto Navi, e trentatre Galee, comparsa sopra Lesina, haveva provocata la Veneta alla battaglia. Questa, uscita dal porto, mostrava di non ricusare il cimento; ma la Spagnuola, traccheggiando col Cannone alla larga, le si era di notte sottratta. Lasciatasi poi vedere di nuovo con isforzo di vento propitio; obligò i Veneti, che l'havevano contrario, a stare sù la difesa del porto; onde la Spagnuola colla stessa prosperità di Navigatione, andò a dar l'anchora a Traù vecchio, ivi predando qualche barca, & incendiando alcune capanne. Il Zane afflitto, che fossero tant' oltre i nemici avanzati, e di voler egli addietro, non dandogli l'animo d'abbandonare i Legni grossi, e di separarsi da loro, li cavò dal Porto con quella lunghezza di tempo, che è solita di tale imbarazzo, e Spalato il portò, per reprimere ogni insulto, & hostilità, che sopra quelle Rive volessero tentar gli Spagnuoli. Ma frattanto il Leiva, colle Galee speditamente verso Zara trascorso, per una preda offerta-

1617 *e le scorrerie degli Uscocchi presso gli stessi Porti di Venetia. onde la Republica tiè guernita la Città con parte del Popolo.*

che ingannato da un falso rapporto di Vittoria precipita nelle licenze dell' allegrezza.

con pericolo dell' Ambasciadore della Queva.

Armata Spagnuola provoca la Veneta a cimentarsi.

prende fòdo a Traù vecchio. non senza gran senso del General Zane.

che passa a Spalato per opporsi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 tagliſi a caſo, ſi divertì da maggiore Vittoria; imperciochè gli ordini, che teneva, gl'imponevano preciſamente di tentare la ſorpreſa, e l'occupatione di Pola, ò d'alcun' altro Porto nell' Iſtria; ma affacciategliſi appreſſo Morter, ſcoglio della Dalmatia, due Galee di Mercantia (Legni di mole grande per lo carico, ma non habili alla battaglia, deſtinati al traſporto di merci, che in molta copia paſſano reciprocamente con lungo camino di Perſia, di Turchia, e di Venetia) mentre, ancorche da ſette Galee dell'Armate di nuovo ſcortate, navigavano con gran negligenza, ignare di ciò, che a Leſina foſſe accaduto, ſe n'impoſſeſsò. Allo ſcoprire de' Legni Spagnuoli diedero le Galee di Mercantia in Terra, ſalvando la gente, e l'altre procurarono con la velocità de' remi lo ſcampo; ſe bene una meno leggiera, reſtò anch' eſſa pure ſpogliata di gente in poter de' Nemici con alcuni piccioli Legni, che conducevano proviſioni di vitto all'Armata. Per fatto così ſtrepitoſo ſi diede all'Arme per tutto; onde i Comandanti Spagnuoli crederono di non trovare più alcun luogo ſproviſto, & horamai a' fianchi tenendo l'Armata Veneta, imbarazzati in oltre co' Legni predati, e con le ricchiſſime ſpoglie, traverſato il Mare verſo il Monte dell'Angelo, radendo le rive a Brindiſi ſi riconduſſero, e poi le Galee uſcirono del Golfo. L'Oſſuna, niente contento, che per un furto ſi foſſe perduta l'opportunità di più importante conquiſta, ne rimproverò acremente il Leiva; ad ogni modo, oſtentando la preda, fece condurre a Napoli ſolennemente le merci, e i Legni, molto godendo del diſpiacere, che in Venetia appariva, e della ſperanza di poner la Republica alle mani co' Turchi: perche, eſſendo molti di quei Miniſtri intereſſati nelle merci rapite, & altri fingendolo d'eſſere, ſi come quella Corte profitta delle querele, così pretendevano d eſſere da' Venetiani della jattura rifatti. Tuttavia ad Almorò Nani Bailo riuſcì facilmente ſopir' il rumore, parte colla ragione, che diſtingueva il caſo dalla colpa, parte per la mutatione di Rè, che confuſe per qualche tempo l'Imperio; mentre ad Achmet defonto, pretermeſſi due piccioli Figli, Muſtaffà ſuo Fratello fù ſoſtituito. Ma in Venetia inteſo con grave commotione il ſucceſſo, e cadendo il biaſimo ſopra il ritardo di muover da Leſi-

laſcia lufingarſi dalla preda d'alcuni legni di Mercantia.

incalzata ricovera di nuovo a Brindiſi co'l furto.

diſcaro all' Oſſuna come impedimento ad attentati maggiori.

piacegli però, come ſtimolo da muovere i Turchi cõtra i Venetiani.

da cui eſſi ne pretendono riſarcimento.

acquietaſi alle ragioni del Bailo della Republica.

Leſina l'Armata, e niente meno ſopra la ſcorta negligente delle Galee ſottili, fù inviato Pietro Foſcarini, Inquiſitore, per liquidare, ſe vi foſſero colpe de' Capi: al Zane ſubrogato il Veniero nel Generalato, e perciò vacando il governo delle Navi, a Franceſco Moroſini reſtò demandato. S'armarono in oltre alcune altre Navi, e Galee, co'l Galeone, detto il Balbi, di vaſtiſſima mole. In tutte le Corti s'invehiva poi per nome della Republica, che ſotto il manto de' Trattati, e di Pace, haveſſero mirato i Miniſtri Spagnuoli a più fieramente colpirla; e perche certamente a' Principi Italiani nè la fortuna, nè l'arti loro piacevano, partendo Simeone Contarini dell'Ambaſciata di Roma, il Senato gli ordinò di viſitare Coſimo Gran Duca, ch'haveva denegate le proprie Galee all'Oſſuna, e ritirati alcuni danari, prima inviati a Milano, per aſſiſtere a Ferdinando, Cognato ſuo. Indi paſsò a' Duchi d'Urbino, di Modona, di Mantova, e di Parma, facendo a tutti conoſcere, *L'inſtromento più valido della ſtraniera potenza eſſer' in Italia la patienza de' Principi, i quali pareva horamai tempo, che comprendeſſero quanto da' foreſtieri s'odiaſſe la Libertà di queſta Provincia, mentre riputavano a grandiſſima offeſa tutto ciò, che giuſtamente alla loro cupidità, & ambitione tentaſſe d'opporſi.* Ma trattenuti, ſi può dir tutti, ne' vincoli della maggior dipendenza, non ſapevano, che augurare tempi migliori alla comune ſalute, ogn'uno la Republica compatendo, ma neſſuno muovendoſi. Dunque la maggiore ſperanza ſi riduceva alla diverſione nel Piemonte, dove i Venetiani impartiti, oltre i menſuali esborſi, altri ottantamila ducati al Duca di ſtraordinario ſovvegno, gli havevano dato il modo di tirare un' altra volta il Dighieres in Italia, e di ſoſtenerſi in tal vigore di forze, che mentre il Toledo haveva ancora le genti a' quartieri, attaccò S. Damiano, Terra cinta da groſſa muraglia, con buon Terrapieno, e da Andrea Prando con ſeicento Soldati guardata; ma, reſtando queſti ſotto le ruine d'alcune Caſe miſeramente ſepolto, il Preſidio ſenza Capo, dopo cinque giorni di batteria cedè ad un furioſiſſimo aſſalto. Il Dighieres haveva con la preſenza decorato l'impreſa; & il Duca nella conquiſta ſcorrendo tra primi, hebbe ſotto ucciſo il Cavallo con perdita d'al-

1617 *Che manda ad inquirire nell'Armata ſopra la negligenza dell'azzardo.*

hà ſeco le voci di tutti i Principi contra Spagna.

a' quali dimoſtra, lor medeſimi eſſer la cagione de' comuni danni.

compatita, e non ſoccerſa, rivoltaſi alle diverſioni nel Piemonte.

Dove il Duca attacca San Damiano. e coraggioſamente il conquiſta, non perdendovi che'l cavallo ucciſo ſotto ẽ poco numero di Soldati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 d'alcuni pochi Soldati, che, come nomi oscuri, restarono al solito nell'oblivione sepolti. La Piazza, posta a sacco, subito fù demolita, e devastando il Duca il Paese, astrinse per mancanza di viveri il Mortara, e il Davalos a uscire d'Alba, dov'erano entrati con quattromila huomini. Hora, trovandola con soli mille Soldati Monferrini, tramischiati alcuni Alemanni, fece dal Conte di San Giorgio investirla, e poi vi s'accostò coll'Armata. Il Governatore, ch'era Alleramo, pure de' Conti di S. Giorgio, ma di Guido capitale nemico, mostrava apparenza di volere fin all'estremità sostenerla, se ben quasi aperta, cinta però dal Tanaro, e da altri piccioli rivi, in tre parti. Gli Alemanni alloggiavano in fortificationi di fuori, e da gli habitanti una mezza luna si difendeva. Le pioggie, che, causando altissimi fanghi, ritardarono per qualche giorno agli assedianti la condotta del Cannone, e gli attacchi, impedirono anco agli assediati il soccorso; onde per mancanza di munitioni furono astretti alla resa. Dalla Città pattuito certo danaro pe'l sacco, e che la guarnigione non fosse Francese, partirono gli Alemanni con armi, e Bagaglio. Subito la Terra di S. Germano, dove fallì al Duca un'intelligenza, si vide investita alla larga, e nel medesimo tempo quella di Montiglio fù dal San Giorgio assalita. Quì presa la Terra, non sostenuta, che da quattrocento huomini Monferrini, il Castello s'arrese dopo aperta la breccia, per la custodia della quale insorta tra' Francesi, e i Savojardi contesa con morte di più di cento per parte, trà le loro discordie anco la fede s'infranse; perche, entrati confusamente nello stesso Castello, tagliarono a pezzi il Presidio. Il Dighieres dopo tali progressi, a' quali assistè coll'opera, e col Consiglio, si restituì al suo governo, mentre in Francia la Corte, per disapprovare la di lui partialità a' Savojardi, gli haveva sospeso diversi appuntamenti, e profitti. Il Toledo, trascurate le stragi, e le jatture del Monferrato, non volendo per gli altrui danni consumare prematuramente le forze, e logorare i proprii vantaggi, attese a rinforzare, & a riposare l'Esercito fino al mese di Maggio, & all'hora uscito in campagna cinse Vercelli d'assedio. A' primi passi di lui a quella volta v'haveva spinto felicemente il San Giorgio mille Moschettieri con ducen-

appianata la Piazza, s'avanza ad Alba, donde caccia fuori i soccorsi.

se n'impadronisce.

per diffalta d'un'intelligenza non occupa S. Germano.

costringe Montiglio a rendersi.

attaccandosi sanguinosa zuffa trà Savojardi, e Francesi.

Governatore di Milano assedia Vercelli.

cento Cavalli; onde a quattromila huomini ascendeva il Presidio, & il Duca, nella Terra di Gabiano accampato, mirava ad occupar Pontestura per tagliar a gli Spagnuoli quel passo importante; ma trovata la difesa, meglio di quello, che supponeva, disposta, non volle impegnarsi, per stare più pronto a soccorrere la Piazza battuta; e tanto più, che scoperte varie insidie, conveniva col pensiero, e coll'opera agitare in più parti. In Sant'Là particolarmente alcuni Officiali Francesi havevano concertato di dar fuoco alle polveri, far prigione il Principe Vittorio, che vi si ritrovava, e consegnarlo a gli Spagnuoli, che dovevano sopragiungere, per spalleggiare il disegno. Ma scoperti i rei per giuditio della natione medesima, alla sentenza della quale il Duca gli sottopose, per mano del Carnefice pagarono la pena. Anco un tal Provenzale fù posto prigione, perche tentasse corrompere alcuno, che a Carlo porgesse il veleno. Egli però trà tutti gli accidenti propalava grande costanza, e professava dell'insidie del Governator di Milano voler vendicarsi con Armi degne di Principe. Il Toledo, con largo giro serrato Vercelli, dispose batterie in quattro parti, alle quali con molto ardire contraponevano gli assediati le loro, restandone ucciso Garzia Gomez, Generale dell'Artiglieria degli Spagnuoli, e così malamente ferito Alfonso Davalos, che morì poco appresso. Con sortite poi tentarono di scacciare gli Alemanni da un Poste sopra la ghiara della Sesia, e riuscì loro distruggere un Ponte; ma fù prestamente rimesso. Gran circuito di Fortificazioni esteriori munivano la Piazza, & anco alcune trincere tenevano al possibile lontani gli attacchi. Ma dagli assedianti s'indrizzavano particolarmente le offese verso il Bastione di Sant'Andrea, sotto il quale nel dubbio di perderlo havevano i Difensori escavato la mina, accioche di sepolcro servire dovesse più tosto, che d'alloggiamento a' Nemici. Nella Piazza non potutosi introdurre in abbondanza ogni cosa, dopo soli sedici giorni d'assedio la munitione mancava, e si conveniva collo stagno, e con pietre, in vece di palle, ò piombo, caricare il cannone, & il moschetto. Carlo, per provedere nel modo migliore almeno di polvere, spinse il Signor di Fleurì con ducento Cavalli, & altrettanti sacchi. Ma da una partita

1617

movendo gagliardamente le applicationi del Duca per soccorrerlo.

a cui tende diverse insidie.

anche con tentativi di veleno.

senza crollarlo però mai dalla sua costanza.

vien represso arditamente da gli Assediati.

a' quali vien meno la munitione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 ta di Spagnuoli incontrati, a' colpi de gli archibugi prendendo fuoco la Polvere, che portavano in groppa, trenta soli entrarono, e gli altri per la maggior parte con miserando spettacolo restarono arsi. Horamai quaranta grossi Cannoni con empito grande laceravano le muraglie; ma due mezze lune bravamente si sostenevano, in una sortita restando da quei di dentro tagliati trecento Alemanni, con cento cinquanta Cavalli. Quella, che il Bastione di Sant'Andrea ricopriva, fù occupata da gli assalitori, e riguadagnata da gli assediati. In fine, volata una mina, vollero gli Spagnuoli con generale assalto tentare la Piazza. Come tenevano pari motivi, così non fù disuguale il valore, di chi lo diede, e di chi lo sostenne; perche, se quelli erano incitati da' premii della gloria, e del sacco, venivano questi esortati dalla salute di loro medesimi, della Patria, de' Figli. Lungo tempo vi s'adoperò pertinacemente il ferro, e 'l fuoco con spargimento di sangue; ma gli Spagnuoli convennero ritirarsi, & all' hora cento Corazze, sortite nel fosso, con la Spada alla mano fecero molta strage. Mille cinquecento huomini, e trà questi alcuni Soggetti di conto, perirono dalla parte di Spagna, trà gli assediati, i morti di poco eccederono cento. Il Duca in Livorno si ritrovava con dodici mila Fanti, e mille cinquecento Cavalli, a' quali s'aggiunsero tre mila Bernesi, & attendeva di Francia rinforzi; perche, sciolto con la morte dell'Ancre il fascino del governo, s'alteravano le massime, e i Consigli. Già s'è accennato quanto prevalesse questo straniero nel Regno. A suo arbitrio stavano l'armi, si spendeva il danaro, le cariche si disponevano; onde havendo dipendenti da se i principali Ministri, la stessa Reina nella di lui sussistenza haveva riposto il vigore della sua autorità. Egli pure pretendeva da se stesso sussistere, tenendo Piazze, e Governi sù le frontiere, e Militie esterne, che non riconoscevano, che il suo nome, e gli auspicii. Ma in generale l'odiovano i Popoli, e l'abborrivano i Grandi; gli amici stessi della Corona detestavano le sue massime. Ad ogni modo, havendo nella salute sua interessati i Consigli di Spagna, credeva nel favore di quella Monarchia di godere forte presidio; nè mancavano dubbii in alcuni, che pensasse di farsi temere, quando credesse

ma con funesto soccorso ne vien proveduta la Piazza.

che rigetta gli assalti con molto sangue degl' Invasori.

cadendovene poco numero de gli Assediati.

alloggiando in tanto il Duca in Livorno cō grosso numero di soldatesche.

Mareschal d' Ancre fattosi Arbitro della Francia.

abbominato universalmente da tutti.

fonda la sua sicurezza ne' favori di Spagna.

di

1617 di non trovarsi in Francia sicuro, e che a gli Spagnuoli potesse vender se stesso, le Piazze, il Regno a grandissimo prezzo. Almeno ciò nel Rè Lodovico venne instillato, il quale in età florida di diciasette anni era trattenuto dalla Madre, e dal favorito trà scherzi puerili, lontano dalla cognitione di qualunque negotio. Egli però malinconico di natura, e amico di solitudine, vagheggiava quell'autorità, che ancora non haveva goduto, e pascendosi di sospetti, nodriva contra l'Ancre acerbissimo odio. Diversi Soggetti di nascita illustre, suoi coetanei, e che s'erano seco allevati, cominciavano a trovare strano di servir' al Principe, e che le gratie dipendessero dal Ministro. Andavano perciò di continuo, ò con cenni furtivi, ò con motti tronchi, ò con occulti colloquii, in modo però, che Lodovico intendesse, censurando il presente governo, lo Stato del Rè medesimo sotto l'altrui direttione, e tutela. Trà tutti prevaleva il Signor di Luines, Gentilhuomo d'Avignone, di non alti Natali, appunto introdotto appresso il Rè, accioche con le caccie, con gli uccelli, e con altri minuti piaceri lo tratteneste. Ma egli con questi l'irretì in modo tale, che fece presto tutto il Regno sua preda. Corrotti alcuni domestici dell'Ancre, gl'indusse a rappresentare al Rè le attioni di lui, i disegni, i mezzi di conservarsi nel posto, con tanto horrore, e sdegno di Lodovico, ancora inesperto, che non credendosi sicuro della vita, e del Regno, risolse con pronta esecutione levarsi così temuto Ministro dinanti. Frà pochi fù la sua morte conchiusa; il Rè vi s'indusse per desiderio d'esercitare il suo arbitrio, e far pruova della sua autorità; Luines sperò d'hereditare il favore, e le spoglie, & il Signor di Vitrii, Capitano delle Guardie, che si caricò d'ammazzarlo, credè d'obligarsi il Giovane Principe delle Primitie del suo comando. Dunque fastosamente entrato, incerto del suo destino, il Maresciallo nel Real Palazzo del Louure il vegesimo quarto d'Aprile, si vide chiuder dietro le spalle la porta, e nello stesso momento, fingendo Vitrii d'arrestarlo, cadde l'Ancre estinto da colpi di tre pistolle. Non così tosto il fatto si divulgò, che la Reina Madre dubbiosa di se medesima, proruppe in diluvio di pianto. Confidenti, temendo lo stesso castigo, confusamente si dispersero. Ma il Popolo, che

ad

con fanciullesch̃i intertenimẽti divertisce dalla cognition del Governo il Rè Lodovico.

che l'odia capitalmẽte.

apprende i tracolli della Corona nelle mani del Ministro.

alla relatione de' cui disegni inhorridito, conchiude la di lui morte.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 ad ogni aura si muove, divulgandosi il Rè tradito, e ferito; prendeva l'armi; quando, assicurato da' più vecchi Ministri, che andarono per le strade acquietando il tumulto, cambiò il timore in applauso, e detestando la vita, e il nome del morto, diede a conoscere, che il lume del favore è splendido, ma dilicato, che ad ogni soffio estinguendosi, pute in fine, & ammorba. Il Cadavere, ignobilmente sepolto, fù ricavato, e lacerato in minutissimi pezzi fù arso, portate per le strade le ceneri a vendere, comprate da molti a gran prezzo, per isfogare l'odio publico, e le private vendette. Il Rè grandemente godendo, che il giuditio del Popolo giustificasse la violenza del fatto, allontanò i confidenti del morto, e trà questi il Vescovo di Lusson, che si ritirò in Avignone. La Marescialla fù publicamente decapitata, e la Reina Madre a Blois rilegata. All'hora i Grandi, che per l'arresto del Condè s'erano allontanati, si restituirono alla Corte. Il Principe tuttavia non fù liberato, perche il Rè, contento d'haver' una volta conosciuta la sua autorità, lasciò l'apice del favore a Luines, e questi, coll'arti solite meditando di stabilirsi nel posto, voleva per prezzo di due così illustri Cattivi mercantare con entrambi le sue convenienze. Con questa mutatione la Francia si poteva dire restituita a se stessa, e guadagnata all'Italia, perche il Rè stava molto adombrato degli Spagnuoli per le loro confidenze, scoperte colla Madre e coll'Ancre; i Principi riconciliati erano assai propensi a Savoja, & i progressi dell'Armi del Milanese facevano giustamente conoscere alla Corona, quanto del suo interesse, e decoro, fin ad hora negletto, si trattasse. Per tanto, intesi i pericoli di Vercelli, il Rè Lodovico coll'Ambasciator di Spagna s'espresse, *Che, quando qualche pronto componimento non si trovasse, sarebbe astretto d'adempiere l'obligo suo, manutenendo a Carlo il trattato d'Asti*. In questo mentre permise al Duca quante leve di Francesi volesse, & a' confini della Savoja inviò sei mila Huomini a piedi, e due mila a cavallo, per calar' in Italia, quando il bisogno portasse. L'Arcivescovo di Lione, andato a Roma in gran diligenza, participò al Pontefice le intentioni del Rè a favore del Duca; e vedendosi un Giovane Principe, che inchinava alla guerra, e prendeva del Governo gli auspicii dal sangue, ogn' uno credeva, che seguitasse una piena d'Armi in Italia, & aperta rottura trà le Corone. Per ciò non solo il Pontefice invigoriva per la pace gli uffitii, ma parlavano d'unioni alcuni di quei Principi (& in particolare il Gran Duca) che stimavano d'haver' offesa la Francia, con adherire soverchiamente all'altro partito. Gli Spagnuoli, prima apprendendo le minaccie di Lodovico, e per mitigarle, ostentando desiderio di Pace, poi assicurati, che non così quieto si trovasse il Regno, che nuova crisi non havesse ad attendersi in breve, anzi promovendola con arti, con amicitie, e danari, e con la sponda d'alcuni Principali ministri. che disinclinavano dall'ingerirsi nelle cose d'Italia, progredirono nell'assedio, e ne' loro disegni. Veramente, subito sedato il primo bollore de' Francesi, trasparì l'intentione più secreta, di non lasciar perder' il Piemonte, ma di non romper con Spagna. Così trà l'apparenze, le mosse, e gli offitii, Vercelli cadeva, perche erano horamai più mezzelune occupate, i Napolitani col loro attacco sboccati nel fosso tenevano nel Bastione di Sant' Andrea la breccia aperta, e verso il Fiume altra pure n'havevano formata i Valloni. Il presidio dalle fattioni, e da' disagi appariva grandemente diminuito, e per mancanza di polvere s'haveva infin convenuto levarla dalla mina sotto il Bastione predetto. Nessuna esperienza, per introdurne furtivamente, al Duca ben riusciva; onde applicato alla forza, s'accostò al Campo nemico di notte, estendendo lungo la Sesia nove mila fanti, con mille quattrocento Cavalli, e dieci piccioli pezzi. Tre mila fanti, e quattrocento Cavalli erano destinati al soccorso, e stavano nella Retroguardia i Francesi sotto il Marchese d'Urfè, il Signor di Chigliè, & il Baron di Rauan, e gl'Italiani, condotti dal Sergente maggiore del Marchese di Caluso, e dal Signor di Parella. Quando il Duca fece dare all'Armi, in più parti si divise la retroguardia predetta, e l'Urfè passata la Sesia, incontrato da un grosso di Cavalleria, astretto a combattere, restò con perdita di seicento disfatto. Ma mentre a questa parte acudivano gli Spagnuoli, entrarono mille huomini in Vercelli dall'altra, con qualche polvere, se bene non pari al bisogno. Non per questo si rallentò dal Toledo l'at-

Solennizzata per le publiche vie dal Popolo con applausi.

disterrandosi il Cadavere, e dato al fuoco, vendendosi a caro prezzo le ceneri.

Francia restituita alle sue massime.

inclina a protegger Savoja.

onde si dichiara coll'Ambasciadore di Spagna.

porge il braccio al Duca, indrizzandogli soldatesche.

1617

Pontefice maneggiasi con fervore per la pace.

con tutto ciò gli Spagnuoli non tralasciano di proseguire sotto Vercelli.

già vicino a rendersi.

Carlo risolve d'assaltar di notte gl'Alloggiamenti Nemici.

resta sopra fatto nel passar della Sesia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 l'attacco; anzi, con altri venti cannoni rinforzata la batteria al Baſtione di Sant' Andrea, fece dare un' altro aſſalto così vigoroſo, che gli riuſcì veder' i ſuoi ſopra la breccia alloggiati. All' hora la Piazza capitolò, abbracciando ſotto honorevoli patti la deditione della Città, e Cittadella. Durò l' aſſedio due meſi; ſi ſpararono ſeſſantaſette mila tiri d' Artiglieria, e vi morirono degli aggreſſori ſei mila ſoldati, con ſeſſantaſette Capitani, oltre alcuni ſoggetti di conto. Giovan Bravo con groſſo Preſidio v' entrò per Governatore. Il Marcheſe di Caluſo, che n' era uſcito, non oſtante il favore del Padre, convenne per qualche tempo sfuggire la faccia irata del Duca; ma non eſſendo reo, che di mala fortuna, fù nella priſtina gratia ben preſto rimeſſo. Il Duca da queſta perdita ſi ſentiva colpito nel vivo, & apprendeva conſeguenze peggiori, temendo, che Aſti foſſe dal Toledo aſſalita; onde, e per divertirne il penſiero, e per moſtrare coraggio nella cattiva fortuna, trovandoſi con diciotto mila Fanti, e tre mila Cavalli, aſsai confortato dal Dighieres, che, con aſſenſo del Rè, venuto di nuovo in Italia, haveva condotte alquante Militie al ſoldo del Duca, & alcune Truppe, che tenevano l' Inſegne Reali, deliberò d' entrare nel Milaneſe. Laſciatiſi addietro Annone, la Rocca, la Rocchetta, inveſtì Felizano, dove da' Franceſi rotte, & aperte le baricate, e trincere, reſtarono inſieme con gli habitanti mille cinquecento Alemanni tagliati, con prigionia degli Offitiali, & acquiſto di nove Bandiere. Indi aſſalita Quattordici, Terra aperta, dove alloggiavano altri trecento, laſciate l'Armi, furono aſtretti a promettere di non militare più contra Carlo. Da Renfracore, che pure s' arreſe, ſi laſciarono partire ducento Svizzeri, coll' Armi, & Inſegne in honore della Natione, con la quale haveva il Duca alleanza. Il Toledo, che nell' aſſedio di Vercelli haveva ſtancate, e diminuite le forze, teneva all' hora le Militie ripartite in più luoghi a rinfreſco; ma commoſſo dall' ardire del Duca, ammaſsò in Soleri l' Eſercito. Soffrì ad ogni modo, che Annone ſotto i ſuoi occhi cadeſſe, luogo debole, ma preſidiato da due mila ſoldati, che, dopo una breve batteria di ſei pezzi, uſcirono, ſalve le vite, e l' Armi. Cederono anco la Rocca d' Araſſo, e la Rocchetta con ſpoglio di cinquecento ſoldati.

rendendoſi finalmente a patti la Piazza.

dalla cui reſa ſgomentato, entra intimore d' Aſti.

rinforzato da Soccorſi Franceſi.

riſolve d' inoltrarſi nel Milaneſe.

dove con felicità di progreſſi ſottomettesi molte Terre.

Que-

Queſti ſucceſſi ſervivano a grande riputatione di Carlo, che ſempre ſuperiore alle diſgratie appariva; ma in effetto dello ſtrepito era minore il vantaggio, perche non compenſavano la perdita di Vercelli, non ſolo dal Duca, mà da' Venetiani ſentita nel vivo. Ad ogni modo per ſoſtenere la gravità nel negotio, uguale alla coſtanza de gli animi, il Senato con aſſenſo del Duca, dopo le invaſioni dell'Oſſuna, la preda delle Galee, e la reſa di Vercelli, rivocò i poteri al Gritti di negotiare in Spagna la Pace. Sopra queſto maneggio, per eſpedir' a Madrid le facoltà neceſſarie, s' era l' Arciduca portato in Corte dell' Imperatore Matthias, & ivi haveva preteſo, che in faccia ſua l' Ambaſciatore della Republica non aſſiſteſſe alle Cappelle, & all' altre funtioni. Ma l' Imperatore, non amando dalla meditatione traſcorrere a partialità, volle ſempre continuarne l'invito. Premeva lo ſteſſo Arciduca nell' Animo altri maggiori intereſſi; perche tutta la diſcendenza di Maſſimiliano Secondo, ſe bene numeroſa, mancando ſenza poſterità, la fortuna dell' Imperio doveva nella Caſa di lui traſportarſi. Per queſto a gli Spagnuoli ſtringevaſi co' Vincoli più confidenti, ed eſſi appunto lo promovevano con certa ſperanza di ridurre al loro arbitrio l' Imperio, quando in Ferdinando cadeſſe. Alberto, e Maſſimiliano Arciduchi, Fratelli di Ceſare, mancando di prole, gli cederono facilmente le loro pretenſioni, e ſperanze, ma non era facile indurvi Matthias, che mal ſentiva il diſcorſo di celebrargliſi (vivendo) i Funerali all' autorità, & al comando. Gli s' inſinuò tuttavia la ceſſione del ſolo titolo di Rè di Bohemia, a divertimento di quegli accidenti, che alla Religione, e alla Caſa, ſopravenendo la morte di lui, potevano nell' Interregno temerſi; perche, non eſſendo ben certo, s' elettivo foſſe, ò hereditario, potevano commuoverſi gli Animi, aſſai pronti de' Popoli; e ſe nell' altrui mani cadeſſe, ò in Principe Proteſtante, portava l' Elettione medeſima d' Imperatore gran riſchio nella parità de gli altri ſei Elettori, diviſi trà i Cattolici, e gli Heretici ſteſſi. A così gagliardi motivi laſcio Ceſare finalmente indurſi; ma gli Spagnuoli, ſe bene con ogni fervore tendevano all' eſaltatione di Ferdinando, non laſciavano tuttavia i loro vantaggi di viſta; imperciocche, parendo neceſsario l' aſ-

1617 *non però baſtevoli a ricompenſar la perdita di Vercelli. ſentita vivamente dalla Republica.*

che ritratta con Spagna le negotiationi della Pace.

Imperadore non vuol' impedire all' Ambaſciador Veneto le publiche Aſſiſtenze, benche tentatone dall' Arciduca.

che ſtringeſi ſempre più alla Corona, meditando per opera della ſteſſa la di lui ſucceſſione all' Imperio.

tanto più reſo hoggi mai padrone delle pretenſioni, rinuntiategli da' Fratelli di Ceſare.

da cui a forza di motivi eſtorque il Titolo di Rè di Bohemia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617

richiedendone gli Spagnuoli, per acconsentirlo, gran ricompense.

senso del Rè Filippo, nato d' Anna, Figliuola di Massimiliano secondo, richiedevano per prestarlo grandissime ricompense. A tal titolo si divulgava, che le Terre dell' Istria sarebbero loro cedute, colla Contea di Goritia, e col di più, che l' Arciduca possedeva in Italia; ma ciò non mirava, che a dar gelosia a' Venetiani, se bene in effetto tutta la Provincia se ne commoveva, per dubbio d' essere stretta in Terra, e in Mare trà Fortissimi ceppi. In secreto poi trà l' Arciduca, e 'l Conte d' Ognate fù stipulato l' accordo, che conteneva la cessione di Filippo delle ragioni sue sopra gli Stati Hereditarii di Germania, a favore di Ferdinando, e Fratelli, e della loro discendenza virile; ma, questa mancando, ricader dovevano nella Casa di Spagna, della quelle le Femine stesse erano preferite all' altre, nate in Germania. In ricompensa si prometteva di consegnare l' Alsatia a gli Spagnuoli, e di mantenerli in possesso; s' obligavano a concedersi levate reciprocamente, e che l' uno non beneficherebbe i Vassalli dell' altro, che per l' interpositione del proprio Principe, ò de' Ministri. La parte però che all' Alsatia spettava, non fù punto eseguita, per dubbio di troppo altamente comuovere i Principi dell' Imperio, e tutta l' Europa. Ad ogni modo penetrato il disegno d' unire le Case, e d' estendere i confini, tale fù la gelosia di molti Principi, che questo trattato può con ragione chiamarsi la Pietra fondamentale delle calamità di Germania, & l' origine di grandi accidenti. Ma per lo negotio con la Republica protestatosi a Ferdinando l' Ognate, che non dovesse per altre mani, che per quelle di Filippo passar' il maneggio, fù spedito in Spagna il Conte Francesco Christoforo Chesniller, per Ambasciatore straordinario di Matthias, e dell' Arciduca, che in avvenire, chiameraffi Rè di Bohemia; e portava egli risolute l' intentioni di Matthias, e del Glesselio suo primo Ministro, che per ogni modo la Pace si componesse. Ma in Madrid non mancavano intoppi; perche i Ministri Spagnuoli pretendevano, che da' Venetiani prima l' occupato si restituisse, poi da Ferdinando s' adempiesse l' accordo, senza però ardere le Barche, nè scacciare, che alcuni pochi de gli Uscocchi: e per le cose del Piemonte insistevano nel disarmo del Duca; dopo le quali cose offerivano la restitutione di tutto, senza però

concambiate da Matthias.

che insieme con l' Arciduca spedisce in Spagna per la compositione della Pace.

alla quale s' oppongono i Ministri della Corona con pretensioni.

pre-

1617

conchiudesi segretamente il Trattato.

onde sottentra egli nelle ragioni di Filippo per alcune cessioni.

prescrittione, & obligo dal loro canto di deponere l' Armi; ma il Gritti, accorgendosi, che unitamente miravano al predominio in Italia, & a consumare nelle gelosie i Principi, sosteneva, che dovesse a quiete, & a sicurezza comune concertarsi il disarmo anche del Milanese: e quanto a gl' interessi de gli Uscocchi, insisteva, che fossero espulse quelle tre forti, che la Republica haveva già dichiarate, e che venisse adempito nel resto precisamente l' accordato in Vienna. A qualche facilità si proponeva dal Lerma, che i luoghi dell' Istria fossero da' Veneti resi: all' hora Ferdinando adempiesse dal canto suo le promesse; e poi anco dal Friuli si ritirassero dalla Republica l' Armi, la parola del suo Rè cautelando l' esecutione del trattato. Ma in questo procinto pervenuto l' avviso d' essere gli Olandesi felicemente approdati in Italia, il Lerma alterato, protestò al Gritti, che non conchiudendo in un giorno haverebbe per rotto il trattato. L' Ambasciatore dolendosi, che i mezzi di necessaria difesa si convertissero in pretesti d' ingiustissima guerra, si mostrava assai indifferente, che la negotiatione si continuasse, ò s' interrompesse. Il Chesniller lasciavasi intendere, che sciogliendosi in Spagna, haverebbe Cesare riassunto altrove il maneggio, e gli Ambasciatori di Francia, e d' Inghilterra mostrando di maravigliarsi, che con tant' alterezza dal Lerma si procedesse, andò l' Arostighi, Secretario, a scusare col Gritti 'l calore del Duca, & a significargli per nome del Rè, che non haveva altrimenti per reciso il negotio, ma che solo si riserbava la facoltà d' approvare i partiti discorsi, quando sapesse, che fossero dal Senato graditi. L' Ambasciatore all' incontro disapprovava le proposte ugualmente, e la forma. Onde il Lerma convocò finalmente il Nuntio, l' Ambasciatore di Francia, e quello de' Veneciani; a' due primi eshibendo, che per Savoia il Capitolato d' Asti alterare non si dovesse, e per Venetiani, restituendo essi la metà de' luoghi occupati, e poi il resto in due volte; s' andasse anche da Ferdinando interpolatamente esequendo ciò, che ne gli anni addietro in Vienna erasi già convenuto. Di ciò il Gritti, niente contento chiedeva, che Ferdinando prima stabilisse in Segna il pattuito presidio, che all' hora la Republica una Piazza lascierebbe nell Istria, poi tutto il resto

sostenendo l' Ambasciadore Veneto gl' Interessi della quiete commune.

e insurgendo il Lerma con propositioni, da disturbargli.

aggiungendo pretesti, ch' eccitano a risentirsene l' Ambasciadore.

indifferente nel trattato.

ma saldo altrettanto nel dissentire dalle proposte.

quanto pertinace il Lerma nel profferire disvantaggi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617

che per gli Affari di Carlo, staccasi anche da quelli della Republica.

La quale trasferisce il negotiato in Francia.

ristringendo le sue richieste nella sola restitutione de' Legni, predatile dall'Osfuna.

Gradisca, ridotta all' estremo.

le vengono impediti i soccorsi da' Veneti.

dentro le cui Tende portasi l' Inimico.

sto eseguito, ritirerebbe da ogni luogo le armi. Sopra ciò, non dissentendovi il Lerma, furono estesi alcuni Capitoli; ma ne gli affari di Carlo sostenendo l' Ambasciatore, che per li nuovi accidenti era necessaria a' Capitoli d' Asti qualche esplicatione, & aggiunta, s' arenò sopra questo il negotio. In tale constitutione di cose in Madrid giunse al Gritti la rivocatione de' poteri; perche i Venetiani, e'l Duca, essendo contra i Ministri Spagnuoli esarcebati all'estremo, amarono trasportarlo più tosto alla Corte di Francia, dove il governo cambiato dava adito di sperare maggior' applicatione alle cose d' Italia. Dunque fù solamente al Gritti commesso di ratificare, & estendere ciò, che in Parigi da gli Ambasciatori Bon, e Gussoni si conchiudesse; & il Rè Lodovico fù assicurato, che reso Carlo sopra il punto del disarmo contento, non dissentiva il Senato da quanto circa gli Uscocchi s' era in Madrid abbozzato, solo per gli nuovi emergenti aggiungendo le restitutioni de' Legni, e delle Merci, dall' Osfuna trattenute, e predate, già che non potevano dirsi giuste ripresaglie, mentresi dichiarava la Spagna non tenere con la Republica inimicitia, e rottura. Trattanto, ridotta a gli ultimi languori Gradisca, i Comandanti Austriaci impiegavano ogni potere, per sostenerla. Non riuscito ad alcuni soccorsi furtivo l' ingresso, deliberarono, passando di quà dal Lisonzo con seicento Cavalli, e quattrocento fanti forbiti, di tentare le linee, per passare al soccorso: ma dalla Cavalleria, che le guardava, rispinti, riuscì la fattione assai sanguinosa. Morirono de' Venetiani Marc' Antonio Manzano, Pietro Avogadro, e Leonoro Gualdo, soggetti di Nobilissima nascita, e Capitani tutti tre di Cavalli. Nel resto la perdita non apparì disuguale. La notte seguente, volendo gli Austriaci replicare l' attentato, la rottura d' alcune delle zatte, che gli traghettavano, ne sospese l' effetto. Ma dall' altra parte poco appresso fecero sforzo sopra le Batterie, le quali infestavano Rubia, e nel più avanzato ridotto fugate quattro Compagnie di Svizzeri, sorprese in negligentissimo sonno, uccisi alcuni Bombardieri, che procurarono di resistere, s' internarono nel Quartiere, e fino alle stanze del Lando, dove furono sostenuti da alcuni Corsi, infin' a tanto, che Don Giovanni, venen-

1617

ma ne vien rispinto.

introduce provisioni alla Piazza.

come parimente nel Forte Stella.

Esercito Veneto, per disagi, e malatie debilitato.

rispinge nondimeno vigorosamente egli assalti con strage dell' Inimico.

fassi incontro a nuovi soccorsi dello stesso.

ma, appiccatasi la pugna, rimane inferiore a gli Austriaci.

nendo al soccorso, gli obligò a ritirarsi. La batteria fù subito ricuperata, e dischiodati alcuni Cannoni, c' haveano malamente confitti, volti contra i Nemici, fecero trà loro grande strage. Il Marradas, & il D' Ampiere, sempre a nuovi tentativi applicati, gittato un Ponte alla Mainizza, passarono il Fiume, e scortando alcune provisioni con groso Corpo di gente, trovata mal guarnita la linea, & havuto il solo incontro di poca Cavalleria, l' introdusero felicemente in Gradisca. Il Nassau fù comandato pe'l Ponte di Fara, con seicento Moschettieri, di dar loro a' fianchi; ma l' eseguì fuori di tempo, e gli Alemanni, sotto 'l calore della Piazza guadato il Lisonzo, per gli Colli del Carso si ricondusero a' loro posti. Da ciò animato il Marradas, con ottocento Cavalli, e cinquecento Moschettieri assalì sopra i Colli medesimi alcuni Quartieri, penetrando qualche trincea; e se bene fù all' hora rispinto, replicato però il tentativo, potè introdurre polvere, e farina per la via di Dobredò nel Forte Stella, donde poi fù trasportata in Gradisca. Il Campo de' Veneti da' patimenti si trovava indebolito, e gli Olandesi particolarmente, non avvezzi a quel Clima, erano combattuti da varie infermità, delle quali pure il Nassau in Monfalcone morì, & il Lando cadde gravemente indisposto. Convennero per tanto ristringere i Quartieri, & abbandonar San Michele; dal che il Marradas arguendo maggior debolezza, prese cuor d' assalirli, ma con morte di trecento de' suoi fù bravamente rispinto. Presentendosi poi, che azzardare disponesse nuovo soccorso, i Veneti vollero incontrarlo appresso San Martino con trecento Fanti sotto Oratio Baglioni. Scoperto il Nemico più grosso di quello s' haveva supposto, che per obliqui sentieri scortava certa quantità di farine, il Principe d' Este, ritornato al Campo in luogo del Medici indisposto, fece avvertire al Baglione, che senz' impegnarsi andasse così trattenuto, ch' egli arrivar potesse con proportionato rinforzo. Ma non diede tempo all' avviso l' ardor de' Nemici; onde attaccato il conflitto, i Veneti, che per attraversare più venute si tenevano con troppo larga ordinanza, furono tagliati. Una Compagnia di Corazze Alemanne, posto piede a terra, con lo stocco alla mano fece la strage maggiore; pochi si preservarono;

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 ottanta reſtarono prigioni, gli altri morti sù 'l Campo con lo ſteſso Baglione, Verginio Orſino di Lamentana, e Giacomo Aliberti, Capitano Franceſe. Il Senato, per riſarcire con immortale memoria appreſso i Poſteri la vita, nel fiore degli anni perduta, ereſse in Santi Giovanni, e Paolo inſigne ſepolcro ad Oratio, del quale con pruove di ugual fede, e coraggio eraſi in queſta Guerra il nome illuſtrato ſopra qual ſi ſia altro. Queſti ſovvegni, ſe bene frequenti a Gradiſca, eſsendo però ſcarſi, non baſtavano ad aſſicurarla in fine, che non cadeſſe; onde in nuovi tentativi inſiſtendo i Tedeſchi, con fuochi d'artifitio procurarono a Fara d'ardere il Ponte; ma trattenuta da pali confitti, e da teſe corde la machina, l'effetto non riuſcì. All'incontro i Veneti, per tagliar la communicatione del Forte Stella, pe'l qual' entravano in Gradiſca ſoccorſi, e n'erano ſortite alcune inutili bocche, preſero alloggio a Drauſina, anguſtiando gli aſſediati in modo, che il Forte pativa d'acqua, e la Piazza ſi riduceva a gli eſtremi. Havevano quegli habitanti inviato a Ferdinando il Baron d'Ech a informarlo, c'horamai coll'ultima neceſſità combatteva la fede, & a Milano il Veſcovo di Trieſte, a ſollecicare il Toledo a qualche diverſione gagliarda. Queſti haveva ſempre ne' ſuoi più fervidi impieghi nel Piemonte tenuta gente a' Confini de' Venetiani, che havendoli ben muniti, non laſciavano luogo, che a reciproca geloſia, & attentione, fin'a tanto, che caduto Vercelli, e rinforzato da gli Spagnuoli il numero delle militie, da queſt'altra parte s'augumentavano ancora i ſoſpetti; perche, fabricandoſi ſcale in Lodi, e diſponendoſi altri apparati, pareva, che ſi miraſſe dal Governatore di Milano a ſorpreſe, & attacchi, in particolare di Crema. Ma ecco, che Corriero di Spagna portò approvata la capitulatione della Pace, ch'era ſtata prima conchiuſa in Parigi, dove il Rè, & i Miniſtri ſopramodo cupidi, che ſi componeſſero gli affari d'Italia, per non haver'obligo d'impegnarſi in quella guerra coll'Armi, havevano indotto Carlo ad aſſentir'al diſarmo ſotto la parola, e la fede di quella Corona; & il Duca non s'haveva reſo difficile ad approvarlo; perche, non iſperando di ricuperare colla forza Vercelli, deſiderava rihaverlo per ogni modo con qualche trattato. Circa poi le coſe

non baſtevoli a reggeregli aſſediati.

condutti all'ultime anguſtie.

ſoprache ſi ſpediſcono avviſi a Ferdinando.

e al Toledo.

e' hà l'occhio ſopra Crema.

giungendo in queſto mentre di Spagna gli avviſi della Pace.

perſuaſa a Carlo dalla Francia.

coſe de' Venetiani, non havendo il Duca di Monteleone, Ambaſciatore Spagnuolo, i neceſſarii poteri, haveva aſſicurato con ſua Scrittura, che dalle coſe, per l'adietro concertate dal Lerma col Gritti, non ſi ſarebbe in Madrid punto receſſo. Gli Ambaſciatori de' Venetiani, ſopra ciò non facendo alcuna difficoltà, perſiſterono ſolamente in pretendere, che la reſtitutione delle Merci, e de' Legni, foſſe nell'accordo compreſa. Ma di Spagna non eſſendo ancora ſopra ciò pervenute le riſolutioni, e le facoltà, i Miniſtri Franceſi, godendo d'haver felicemente aſſunta la preminenza, che con tanto ſtrepito havevano procurato gli Spagnuoli d'arrogar'a ſe ſoli, per prevenire ogni ſiniſtro accidente, ſtrinſero gli Ambaſciatori predetti a contentarſi, che il Rè Lodovico prometteſſe in Scrittura d'interporre col Suocero, per la reſtitutione, gli uffitii ſuoi più efficaci. Havevano veramente i Veneti commiſſione in contrario; ma inſoſpettiti, che compoſti gli affari di Piemonte, ne' quali il Duca, invaghito di ſecreta propoſta di Matrimonio d'una ſorella del Rè col Principe Vittorio, come per caution del trattato, ſi moſtrava contento, reſtaſſe la Republica ſola, & eſpoſta ad una piena degli Auſtriaci, vi preſtarono dopo qualche heſitatione l'aſſenſo. Dunque a' ſei di Settembre una Scrittura fù ſottoſcritta, nella quale riferendoſi per gli Uſcocchi a gli articoli, in Spagna di già concertati, s'aggiungeva per l'oſſervanza la parola ancora della Francia, e per la reſtitutione delle coſe predate ſi promettevano interpoſitioni, & uffitii; per Carlo ſi confermavano i Capitoli d'Aſti con promeſſa della Francia, che Vercelli gli ſarebbe reſtituito. Non pareva veramente, che la capitolatione uniſſe nell'eſpreſſione, ſi com'era deſiderato, gl'intereſſi della Republica con quelli del Duca; ma dal Gritti, al quale fù da gli Ambaſciatori in Francia demandata, come tenevano in commiſſione l'eſpoſa di tutto il Trattato, fù a queſto appoſitamente ſupplito. In Madrid dunque a' ventiſei di Settembre fù ſottoſcritto l'accordo, nel quale, premeſſa la comune intentione alla quiete della Chriſtianità, e dell'Italia, con la mediatione del Pontefice, e della Francia, ſi conveniva, Che, ponendoſi da Ferdinando in Segna preſidio Alemanno, la Republica renderebbe una Piazza nell'Iſtria ad elettione di Ceſare, e di Ferdinando; dapoi,

1617 *reſtando intatto il cõcertatoſi dal Lerma con la Republica.*

i cui Ambaſciadori non inſiſtono, che nella reſtitutione de' Legni tolti.

contentãdoſi poi, che appreſſo la Corona Cattolica ſe ne paſſino uffitii dal Rè Chriſtianiſſimo.

che perciò ſegnaſi nella Scrittura dell'Accordo.

obligãdoſi anche per la reſtitutione di Vercelli.

Contenuto delle conventioni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 dapoi, intervenendo due Commiſſarii per parte, in venti giorni ſi liquidaſſe, quali degli Uſcocchi, per doverſi allontanare da Segna, e da luoghi marittimi, foſſero i venturini, gli ſtipendiati, e i banditi, ch'attendono al corſo, eſcluſi quelli, che quietamente habitano le loro Caſe, ò che foſſero ſolamente a qualche hoſtilità nella guerra preſente traſcorſi. Le Barche da corſo dovevano incenerirſi. Ciò tutto eſeguito, promettevano i Venetiani, ritirare da ogni luogo occupato le armi. Queſte però dal principio dell'eſecutione del trattato, reſtavano per due meſi ſoſpeſe, e ceſſavano reciprocamente le fortificationi, e le hoſtilità in Terra, & in Mare, dovendoſi in detto tempo ogni coſa eſeguire, e poi riaprirſi il commercio, il qual' ancora doveſſe haver luogo, ſe per l'eſecutione più di due meſi ſi richiedeſſero. Fù il trattato di Vienna verbalmente inſerito, & il punto della libera navigatione ad altro tempo rimeſſo. Al ſolito ſi rilaſciavano i prigioni, e ſi comprendevano ſotto general' oblivione quei Sudditi, c'haveſſero all' altra parte ſervito. Il Rè Cattolico riceveva per l'adempimento da' Venetiani parola, & egli la dava reciprocamente, che da Ferdinando non ſarebbero reſtituiti gli Uſcocchi, nè da loro ſentirebbero più nocumento, ſoſpendendo parimente le ſue armi, e ceſſando le hoſtilità da ogni parte. Quanto poi a Savoja il Gritti col Lerma capitolava, che s'eſeguiſſe il Trattato d'Aſti, ſi reſtituiſſero i luoghi, e i prigioni, rimoſſa tra Carlo, e'l Duca di Mantova ogni offeſa; il che tutto doveva in quaranta giorni ratificarſi, quando in queſto mentre in Italia non foſſe col Toledo ſeguito altr' accordo, il quale in tal caſo doveſſe haver luogo. Della reſtitutione delle coſe, preteſe da' Venetiani, per gli ſpogli d'Oſſuna, non aſſentì il Duca di Lerma, che nel Trattato ſe ne parlaſſe, ma ordinò alla Queva, che in nome del Rè ne deſſe la parola al Senato. A queſto Trattato, che ſi chiamò di Madrid, haveva grandemente influito la volontà di Matthias, che le coſe degli Uſcocchi ſi componeſſero, & il deſiderio del Lerma, che i Franceſi non s'impegnaſſero più oltre negli affari d'Italia, più toſto nel reſto mirando a terminare la guerra, che a ſtabilire la Pace. Quando da Parigi giunſero i primi avviſi a Venetia, fù generalmente ricevuta con applauſo la nuova, e dal Senato ſi riflet-

dirette in gran parte giuſta la mente di Ceſare, e l'intentioni del Lerma.

& altrettanto in univerſal commendate dalla Republica per la ſalvata eſtimatione.

flettè, che, conſeguita l'eſpulſione degli Uſcocchi, e l'oſſervanza, ſempre mai preteſa dell'accordato in Vienna, reſtavano con gran decoro le ragioni ſoſtenute non ſolo, ma giuſtificate ancora le intentioni; e ſe bene all'armi non erano riuſciti certi vantaggioſi progreſſi, ad ogni modo con grande conſtanza haveva la Republica ſempre retto ad ogni caſo, mai receſſo dal punto, ridotta Gradiſca a gli eſtremi, occupati più poſti, niente perduto del proprio, e nello ſteſſo tempo fatta reſiſtenza alle geloſie del Toledo, difeſo il mar dall'Oſſuna, con la dignità di Carlo preſervata la Gloria, e la comune Libertà dell'Italia, e contendendo a gli Spagnuoli l'arbitrio, chiamata la Francia a parte del negotio, & alla manutentione de' patti. Tuttavia alcuni, più tenaci degl'inſtituti della Patria, nella formalità del Trattato non riconoſcevano de' Miniſtri la ſolita puntualità, & obbedienza, perche havevano gli Ambaſciatori tranſgreſſe le commiſſioni, e non appariva nel Monteleone autorità ſufficiente; anzi ſi credeva dover' ancora dipendere da' ſenſi aſtruſi, e da' miſterioſi conſigli di Spagna, mentre che, per avventura in Italia raffreddate le forze, e gli animi, & eſeguito ciò, che al Piemonte s'aſpetta, reſterebbe la Republica dall'unioni del Duca diſciolta, e ſtaccata da' comuni intereſſi. Trà queſti ſenſi prevalendo il riguardo della Francia, alla quale ſpontaneamente la mediatione s'era eshibita, fù deliberato d'approvare il Trattato, ma nello ſteſſo tempo chiamare gli Ambaſciatori alle carceri, per eſpurgare l'inobbedienza. Simeone Contarini, Cavaliere, ſtraordinariamente fù in Francia eſpedito, per informare il Rè de' giuſti motivi, che teneva il Senato; ma eſſendoſi Lodovico alquanto commoſſo, che gli Ambaſciatori foſsero per reſtar puniti di ciò, in che a contemplatione di lui parevano incorſi, paſsò efficacemente uffitii a loro favore, che in fine, chiamati ſolo a Venetia, fù loro condonata la pena. Approvatoſi in Madrid quanto s'haveva in Parigi accordato, fù l'avviſo della conchiuſione con eſpreſso Corriero, dalla Corte eſpedito al Governator di Milano, fatto trattener per camino quello, che l'Ambaſciatore Gritti inviava a Venetia, affinche arrivando prima che ad altri, la notitia a' Miniſtri della Corona, poteſsero circa l'eſecutione delle coſe accordate meglio riſolvere ciò, che la congiuntura, e lo ſtato delle coſe li conſigliaſſe; e veramente il Toledo fluttuò

quanto in particolare ſindicate per le traſgreſſioni de' ſuoi Ambaſciadori.

chiamati prigioni, affine diſcolparſi dell' uſurpatoſi arbitrio.

benche dapoi non giudicati, mediante gli uffitii della Corona di Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 *Toledo pieno d'agitationi all' avviso della Pace.*

tuò trà varii penſieri; perche alcuni gli perſuadevano di fermare ogni moſſa, per non iſconcertare la Pace, & altri l'inſtigavano a proſeguire con l'Armi. Sopra tutti il Veſcovo di Trieſte eſaggerava i pericoli di Gradiſca, rimoſtrando, che non poteva ſoſtenerſi per quel tempo, che alle ratificationi del Trattato era ſtato prefiſſo; onde nell'ultimo periodo della guerra ſi laſciava a' Venetiani il trionfo con nota del nome Auſtriaco, e con ignominia dell'Armi. Egli in fine riſolſe, ò di preſervarla con la diverſione, ò d'indurre la Republica a qualche partito, che ſalvaſſe la Piazza, e ſe pure cadeſſe, l'obligaſſe a reſtituirla. Ciò potè eſeguire con tanto maggiore franchezza, quanto che reſtava libero dalla parte di Piemonte, eſſendo l'Armi ſoſpeſe, e'l Dighieres havendo ripaſſate l'Alpi, perche a' nove d'Ottobre haveva in Pavia il Bethune accordato con lo ſteſſo Toledo, che il Duca dentro lo ſteſſo meſe reſtituiſſe il preſo, e sbandaſſe l'Eſercito, & egli pure nel Novembre rendeſſe tutto, e diſponeſſe dell'Armi conforme a' capitoli d'Aſti. Dunque portatoſi in Lodi, e mandato il Principe d'Avellino a Caravaggio, cingeva d'ogni parte il Cremaſco, ſcorrendo il Paeſe con danno delle Ville di Camiſano, e Volpino. Sortirono, per reprimerli, da Crema trecento Cavalli ſotto Lodovico Vimercati, con ducento Fanti, che obligarono gli Spagnuoli a laſciare la preda, ma con groſſo maggiore s'accoſtarono a Fara nel Bergamaſco, dove per l'anguſtie d'una ſtrada s'uniſce quel Territorio coll'altro di Crema. Ducento Soldati, che guardavano in quel luogo un debole recinto di baſſa trincea, s'arreſero, uſcendone colla ſpada, dopo cinque hore di pugna. Romano, Terra groſſa, & importante, ſi poſe immediate in difeſa, accorrendovi Girolamo Cornaro, Proveditore Generale, con Franceſco Martinengo, ſotto il quale s'unirono militie pagate, e le proprie ancora del Paeſe. Franceſco Erizzo v'andò con titolo di Proveditore, e Commiſſario. Ma il Toledo, per anguſtiare la Republica maggiormente, chiedeva paſſo al Duca di Mantova, per inoltrarſi da quella parte coll'Armi, e publicava d'introdurre in Caſtiglione preſidio. I Venetiani ſi dolevano altamente, che in tal modo eſeguiſſe il Toledo i Capitoli d'Aſti, che l'obligavano di levar' all'Italia l'offeſe, le geloſie,

con diverſioni riſolve di aſſicurare Gradiſca.

porgendogli opportunità i rumoria acquietati del Piemonte.

paſſa a ſcorrere il Cremaſco.

inquietando i Territorii convicini.

onde i Veneti accingonſi alle difeſe.

dimanda il paſſo per lo Stato di Mantova, con riſentimento della Republica.

1617

ſie, le moleſtie, e riſpettaſſe la Pace di Madrid, che ſoſpendeva l'armi, e terminava le hoſtilità, con inferir nuovi danni, e machinare veſſationi maggiori. Procuravano di concitare la Francia col diſprezzo, che della di lei interpoſitione oſtentava il Toledo, e coll'obligo, che l'aſtringeva verſo di loro a manutenere il Trattato. Il Duca di Savoja dopo qualche perpleſſità, perche il deſiderio di ricuperare Vercelli dall' una parte aſſai lo frenava, e l'avvertiva dall'altra de' pericoli della Republica la fede comune, & il proprio intereſſe, offerì di muoverſi immediate in perſona; e richiamò le Militie, le quali in buon numero fatte partire d'Italia, per iſtradare l'eſecutione di Pace, ſi trattenevano col ſoldo della Republica nel Paeſe di Vaux nell'Helvetia ad attendere l'eſito delle coſe. Si ſtipulò in oltre a ſpeſe comuni una groſſa leva di Gente Franceſe, & altra col Mansfelt, da eſeguirſi nelle Provincie dell'Imperio. Tuttavia preſto abortì così grande apparato, perche in Venetia complendo la Queva per la conchiuſione della Pace, e dando parola della reſtitutione de' Vaſcelli, delle Galee, e delle Merci, inſinuò, con mira di preſervare Gradiſca, una generale ſoſpenſione dell'Armi, e premendovi con preghiere, & uffitii anco il Nuntio, e l'Ambaſciatore Franceſe, il Senato s'induſſe ad ordinare al ſuo Generale, che pe'l Friuli, per l'Iſtria, e per la Dalmatia con gli Auſtriaci la concertaſſero; onde convenuti a' ſei di Novembre Pietro Barbarigo, Procuratore, che al Lando gravemente indiſpoſto era ſucceduto, & il Marradas, n'appuntarono l'effetto, miſurando l'alimento ch'ogni giorno doveva entrare in Gradiſca. All'hora il Toledo, conſeguito l'intento, publicò dal ſuo canto la Pace, & eſſendo alcune Truppe licentioſamente verſo Romano traſcorſe, ſe bene da' Veneti con morte di venticinque fugate, caſtigò i Capi, e laſciata Fara, ri conduſſe nel Milaneſe le armi. L'Oſſuna all'oppoſto infuriava alle voci di Pace, e publicando d'invader il Golfo di nuovo, inventava due preteſti; l'uno ingiuſto, del paſſaggio delle Militie Olandeſi; l'altro falſo, che a Santa Croce un Forte ſi fabricaſſe. Stava veramente il Veniero in quel Porto con ventitre Galee ſottili, cinque groſſe, diciannove Navi, & alcune Barche armate, con altri Legni minori, ma a ſolo diſegno d'im-

a cui offeriſcesi Carlo in perſona.

con ſtipulationi di leve ſcambievoli.

ma fraponeſi la Queva con uffitii di Pace inſinuando una general ſoſpenſione d'Armi.

il Toledo parimente laſciando publicarſi la Pace.

per la quale irritaſi maggiormente l'Oſſuna.

onde i Veneti trattengonſi armati dentro il Porto di Santa Croce.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 d'impedire l'ingresso all'Armata di Spagna, se volesse tentarlo, e divertire il pensiero dell'Ossuna, che divulgava di munire alcuno degli Scogli, appartenenti a' Ragusei in quel contorno. Nel resto le Militie havevano qualche danno inferito, non senza consenso de' Capi, per castigare la jattanza di quei Popoli, & il fomento prestato a' Vascelli Spagnuoli. Ma i Ragusei, per l'angustia de' confini credendo d'esser perduti, quando non erano appena che tocchi, portavano aspre querele contro i Venetiani fin' all'orecchie de' Turchi. Il Pontefice, & i Francesi s'interponevano coll'Ossuna; anzi si publicava, che lo stesso Filippo con lettere di mano propria seriosamente gl'imponesse la quiete, e gli comandasse di rendere alla Republica i Legni, e le Merci. Ma, lui fingendo per maggior disprezzo obbedienza, e di volere consegnare a Gasparo Spinelli, di lei Residente, i legni, delle robbe niente parlando, anzi dissipandole publicamente, non volle quel Ministro ricevergli con pregiuditio del resto. Nè quì fermando il Duca i turbolenti pensieri, inviò con dicianove Navi da guerra di nuovo nell'Adriatico Francesco Rivera. I Venetiani, scopertolo verso Santa Croce, schierata l'Armata, gli si affacciarono, cannonandosi reciprocamente. Ma perche horamai sopravveniva la notte, piegarono i Vascelli Spagnuoli verso le spiaggie del Regno di Napoli il Bordo, & il Veniero li seguitò in tal maniera, che la mattina alcune Navi si ritrovarono appresso quelle di Spagna. Egli con voci di gloria animava tutti alla pugna, e travagliava per riordinare l'Armata, nella notturna navigatione alquanto confusa; ma oltre il bersagliar del Cannone altro non accadde; perche, riordinatisi con fatica i Legni de' Venetiani, & alcuni non senza nota abbandonato quel Posto, che haveva loro il Generale assegnato, non si venne all'abbordo; anzi sopragiunta poi grave tempesta, convenendosi lasciar' il Nemico, per combattere col mare, le Galee sottili scorsero verso la Dalmatia, e negli scogli di Meleda ne naufragarono cinque. Le grosse co' Vascelli, il Generale medesimo essendo salito sopra il Galeon Balbi, seguitarono fino a Manfredonia gli Spagnuoli: ma per la stessa cagione del vento, che li trasportava a rompere in terra, convennero a Santa Croce restituirsi. Anco il Rivera, si fer-

con qualche danno de' Ragusei. che esclamano contra di essi alla Porta.

sprezzate tutt'altre interpositioni calpesta gli stessi comandi della Corona.

ritorna ad incaminar legni nell' Adriatico.

animosamente inseguiti da quelli della Republica.

ch'oltre l'inobbedienza d'alcuni tralasciano d abbordarsi per sopravvenuta tempesta.

dalla quale sono costrette l'Armate a ripararsi ne' Porti.

si fermò per qualche tempo in Brindisi co' suoi Legni, assai mal trattati. Ma se s'agitava nel Mare, si fluttuava niente meno anche in Terra sopra l'esecutione della Pace di Piemonte; perche portatosi il Betthune a Mantova, per indurre quel Principe al perdono, & alla restitutione de' Beni al San Giorgio, & a gli altri nel Trattato compresi, lo trovò totalmente alieno. Presto si penetrò nel misterio; perche, essendosi anco i Venetiani interposti col progetto del Matrimonio di Leonora, e Vittorio, al quale per dubbio, che questi s'accasasse con la Sorella del Rè Lodovico, si credeva, che non fossero per disdire gli Spagnuoli, si scoprì, che il Governatore di Milano tratteneva Ferdinando nelle durezze, impostogli seriosamente di non accordare al presente con tanta facilità alla Francia quello, c'haveva costantemente altre volte negato alla Spagna. Per questo il Betthune partì male impresso, che al Toledo non piacesse l'intero componimento de' due Duchi, accioche ne' loro dissidii restasse a suo arbitrio tra' piedi una pietra d'inciampo alla Pace. E tanto più se ne confermò, quando giunto in Milano con la fede del disarmo di Carlo, il Governatore non volle acquietarsi, pretendendo, che fossero licentiate anco le Militie, trattenute fuori d'Italia, a disposition del Duca. Il Betthune, da questo procedere gravemente alterato, gli protestò in scrittura, incaricandolo come autore de' mali, che derivare potessero da tanta durezza. Ma il Toledo, non badando ad offitii, ò proteste, si rinforzava di continuo con nuove Militie, e perciò anco da Carlo conveniva applicarsi a provisioni maggiori; si muniva Sant'Là, & Crescentino, e riespedito il Piscina a Venetia, si proponeva appuntamento di nuovi concerti, e difese. Con tali ambiguità d'animi, e di pensieri si terminò l'anno mille seicento diciasette, memorabile per la guerra, per gli sospetti, pe' i trattati, che turbarono più, che componesse l'Italia, e che fuori d'essa ancora sparsero semi pessimi di nuove, e maggiori calamità. Perche ne' Grisoni non co' trotto era comparso il Padavino, Ministro della Republica, che dal Governatore di Milano s'inviò il Mora, non solo con ordini d'opporsi alla Lega co' Venetiani, ma con proposte di stringerla col Milanese. Il Gheffier, Ministro Francese, s'oppone-

va a

1617 *Turbolenze per la Pace del Piemonte.*

fomentate dal Toledo. che mantien pertinace il Duca di Mantova verso il richiestogli dalla Francia.

insorgendo contra il disarmo di Carlo con nuove pretensioni.

che rimettono il Duca sù le difese, rivoltosi a nuovi negotiati colla Republica.

con cui da gli uffitii del Governatore sono sollecitati i Grisoni a dover sciogliere la Lega.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1617 va a queſte trattationi di Spagna. Ma ſe bene ſi divulgavano ordini della Corte in contrario, in ugual maniera impugnava quella co' Venetiani; dal che preſo cuore il Caſati, Ambaſciatore Spagnuolo, publicamente nel Pittach propoſe Lega hereditaria, a perpetua difeſa, con eſcluſione di paſſo ad ogn' altro, e prohibitione al Padavino di progredir ne' maneggi, promettendo in tal caſo, per cattivare gli animi, la demolitione del Forte Fuentes. Ma tanto fù lontano, che foſſe commendato il progetto, che anzi l'unione con la Republica veniva univerſalmente deſiderata, e a tal ſegno, che temendone l'effetto, conſpirarono, per divertirla di nuovo, i Miniſtri d'amendue le Corone, con dividere gli affetti di quei Popoli, inſoſpettire i Comuni, rivoltarne diverſi, confonderli tutti. Non riuſcì difficile il conſeguirlo trà gli affetti di quella plebe ondeggiante; onde alcuni ſi ſollevarono nell'Agnedina, & uniti con ſeſſanta Moſchettieri di Coira, tentarono di ſcacciare il Padavino per forza. Quei di Toſana, dove ſi ritirò, lo preſero in loro difeſa, tagliando un Ponte, pe'l quale l'inſeguivano ferocemente le Genti armate. Ma conſigliato da' più maturi, laſciò, che quell'empito, com'era altre volte ſeguito, da ſe ſteſſo ſvaniſſe; onde ritiroſſi nella Valtellina a Morbegno, & ivi pure non eſſendo ſicuro, per ordini di quei di Coira, accioche foſſe ſcacciato, convenne ridurſi nel Bergamaſco. Così la Gente raccolta ſi sbandò ſenza molta difficoltà; ma fù chiuſo ogni paſſo a qualche militia della Republica, che per connivenza verſo il ſuo Stato filava; e ſi deliberò d'erigere un tribunale, che puniſſe i Comuni, che a progetti d'unione con la Republica ſteſſa haveſſero preſtate l'orecchie. A ciò veramente la Lega Griſa s'oppoſe; ma prevalevano alcuni principali, che facendo della Giuſtitia provento, ſperavano profittarne. Tale fù il fondamento d'aperta diſcordia, che quaſi ſovvertì totalmente la Libertà della Rhetia; che, eſſendo del pari confuſa, e povera, è facile da proſtituirſi al ludibrio degli Stranieri, e da alterarſi al privato intereſſe degli Habitanti.

ne' loro Cõſigli dall' Ambaſciador di Spagna proponendoſene una perpetua col Rè Cattolico.

da' medeſmi rigettata, ſtabili nella già conchiuſa.

che finalmente vien d'accordo divertita da' Miniſtri delle Corone.

anche con ſollevatione della plebe cõtra quello de' Venetiani.

che ſi ſottrahe da quei Popoli.

riſoluti di procedere giudiciariamente contra ogn' uno degli adherenti a così fatta unione.

ſoſtentata però dalla Lega Griſa.

A N-

1618

ANNO MDC XVIII.

COsì torbido terminando l'Anno, con poca apparenza di tranquillità principiò in conſeguenza il mille ſeicento diciotto. In Germania veramente le inclinationi di Matthias portavano ſenza dubbio alla Pace; onde benche gli Auſtriaci, per dare tutto l'honore alla Spagna, deſideraſſero ſolamente, che il trattato di Madrid s'approvaſſe, eſcluſa ogni mentione della Scrittura, ſtabilita in Parigi; tuttavia i Veneti diſſentendovi per decoro, e per cautione del trattato, le ratificationi furono ſolennemente concambiate in Vienna. Giorgio Giuſtiniano, Ambaſciatore della Republica appreſſo Matthias, fù ammeſſo all'Audienza di Ferdinando, a cui con decoroſo uffitio, omeſſe le diffidenze paſſate, rappreſentò le intentioni della Republica verſo la di lui Reale Perſona, e la Caſa, formando dall'accordo preſente, e dalla prontezza ſcambievole d'eſeguirlo augurii alla diuturna Pace, e felicità de' Sudditi, che dagli effetti de' Principi loro ricevono le più benigne, ò le più ſevere influenze. Volle Ceſare, inſieme col Rè, nominare, per Commiſſarii ad eſeguire l'accordo, Paolo, Sommo Pontefice, e Coſimo, Gran Duca; ma ciò ſerviva di pompa, e più toſto per haver' interpoſitori, ad ambidue confidenti, ſe qualche difficoltà haveſſe ad inſorgere; onde, neceſſario eſſendo, che i Deputati conveniſſero ſopra il luogo, dagli Auſtriaci s'eſpedirono i Baroni, Carlo d'Harrach, e Giacomo Elding, e dalla Republica Girolamo Giuſtiniani, & Antonio Priuli, Cavalieri, ambidue Procuratori di San Marco. L'Iſola di Veglia fù ſcelta per Sede al congreſſo, e per comodo migliore del luogo, e perche i Venetiani anco in queſto amarono di ſoſtener' il decoro, tirandolo nel loro Stato. Trattanto, provando gli Auſtriaci qualche incurſione da' Turchi ſopra le frontiere della Croatia, v'inviarono parte delle militie, che ſtavano nel Friuli, abbandonato il poſto di Rubia; e la Republica rinforzò con alcune ſoldateſche l'Armata di Mare, deſtinandovi il Barbarigo per Capitan Generale, in luogo del quale paſsò dall'Iſtria in Friuli il Barbaro in qua-

Veneti contra il voleve degli Auſtriaci fanno congiungere inſieme i Trattati delle due Corti.

riconciliarſi d'intentione cõ Ferdinando.

Pontefice, e Gran Duca Commiſſarii per l'eſecutiõ dell' Accordo.

altri ſe ne deputano, che perſonalmente vi aſſiſtano.

radunandoſi in Veglia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1618 qualità di Vice Proveditore Generale dell'Armi. In Segna introdotta una Compagnia Alemanna del Capitan Zuech a presidio, fù immediate consegnato Zemino da Luigi Giorgio, Proveditore della Cavalleria Venetiana, al Commendatore Ridolfo di Colloredo. Tutto passò con qualche maggior dilatione di quello s'era accordato, nata da varii accidenti, e dalla qualità del negotio, più che dalla volontà delle parti; impercioche si convennero reciprocamente sostituire Commissarii, morto degli Austriaci l'Elding, e da' Venetiani, in luogo di Giovanni Bembo Doge, Defonto (havendo per meno d'un mese tenuta Niccolò Donato la Sede) assunto al Principato il Priuli. Convenne questi secretamente partire da Veglia, e vicino a Venetia incontrato da dodici Ambasciatori de' meno attempati, ma de' più illustri, con grande solennità assunse il governo della Republica. Gli fù subrogato nel Commissariato Niccolò Contarini, & all'Elding Marquardo, Barone d'Ech; ma, richiamato di lì a poco, nel solo Harrach si ridusse la plenipotenza. Il Commercio fù riaperto, e liquidati cento, e trentatre nomi de' più scelerati Capi degli Uscocchi, furono scacciati con le loro famiglie, e con minaccie di severissime pene, se ardissero ritornarvi. Furono incendiate le barche, & in quelle arse anche il nome degli Uscocchi, con che alla Republica si levò la molestia, che l'haveva per molti anni vessata. La maggior parte di coloro fù trasportata a Carlistot, & altre frontiere, più mediterranee de' Turchi; alcuni de' più arditi si ricoverarono sotto l'ombra d'Ossuna, e trà questi Andrea Ferlitich, involata una Barca, fece in passando qualche svaligio sopra l'Isola d'Arbe, da che i Veneti Commissarii, altamente commossi, protestarono di sospendere la restitutione de' posti occupati, se contra il delitto non apparissero dimostrationi severe; onde l'Harrach, desideroso di presto terminar' il negotio, perche in Bohemia le sollevationi obligavano a spingervi le militie, non potuto haver' il Ferletich nelle mani, arrestò per ostaggio le Mogli di tre de' seguaci, e gli bandì tutti con capitale sentenza. Con questo, & con la restitutione de' Cannoni della Galea Veniera, consegnando i Veneti in concambio gli asportati da Scrisa, adempito da' Regii puntualmente l'accordo, anco la Re-

gli Austriaci intanto presidiando Segna. e i Veneti restituendo Zemino.

Priuli, uno de' Commissarii, lascia il congresso per la di lui Assuntione al Dogato.

si riuniscono i traffichi.

cacciandosi ineforabilmente gli Uscocchi.

per colpa d'alcuni di essi insorgono dispiaceri.

che restano sopiti.

dandosi cõpiuto effetto all'Accordo.

1618 Republica fece subito rilasciar l'occupato, ancorche per una parte i rumori della Bohemia, che grandemente coartavano Cesare, e Ferdinando, suggerissero congiunture di tentare vantaggi, e le procedure de' ministri Spagnuoli stimolassero acutamente a nuovi risentimenti, e vendette. Perche tanto è lontano, che l'Ossuna mostrasse d'inchinare alla quiete, che, anzi denegando le restitutioni promesse, e continuando trame secrete, e palesi disegni, se quelle col silentio copriva, propalava questi con ostentatione, e continui discorsi. Nel suo governo non tenendo, che il genio, & il capriccio per direttori, esercitava in tutto la più stravagante condotta. Soggiacere alla ragione, e alla legge riputava servitù indecente: violava l'immunità della Chiesa, calpestava la Nobiltà, infieriva con tutti, & opprimendo il Regno, insultava indistintamente a i Principi Italiani. Ad ogni modo, servendo le di lui stravaganze a certa scusa, e coperta: di più cupi pensieri, da' Consigli di Spagna non solo tollerato pareva, ma s'udì prolongargli si per altro triennio il Governo. Prevedeva il Pontefice, che questo molestissimo spirito haverebbe di nuovo sconvolta la Pace in Italia; perciò instava con efficacissimi offitii, che s'acquietasse, restituisse le prede, rispettasse il Golfo. Ma il Vice Rè, ogn'altra scusa mancandogli, eshibiva d'eseguire ogni cosa, quando dalla Republica gli Olandesi si licentiassero. Egli però nel tempo medesimo appunto tentava di provedersi di Navi nell'Inghilterra, e in Olanda: onde la Republica, anzi che lasciarsi imponer legge, dalle di lui provocationi conoscevasi astretta di provedere con ogni mezzo alla propria difesa. Nè trascuravano i ministri spagnuoli di contraporsi; impercioche in Inghilterra l'Ambasciatore loro ogni mezzo, e ogni arte impiegava, per indurre il Rè a negarle la permissione di noleggiare Vascelli, e per divertire i Capitani dall'accordarli; & in Olanda non giovando gli offitii, spargevan minaccie, che così poderosa squadra di loro ben' armati Vascelli si troverebbe allo stretto, che converrebbe esporsi a Battaglia chiunque volesse tentarne il passaggio. Ciò non ostante Pietro Contarini, Ambasciatore della Republica appresso il Rè Giacomo col di lui assenso ne accordò quanti volle, e Christoforo Suriano, Residente in

L 2 Olan-

Ossuna, inimico di quiete, continua nelle machine incominciate. suo costume, e qualità descritte.

richiesto dal Pontefice ad acquietarsi.

s'offerisce pronto, licentiandosi da' Venetiani i Vascelli d'Olanda. ma egli per provedersene ricorre in tanto da essa, e dall' Inghilterra. le quali cõtra gli uffitii, e le minaccie di Spagna.

formiscono lavorandente la Republica di Legni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1618 Olanda, dodici ne provide', di tutto punto forniti, i quali di pari modo ſprezzando la jattanza della fama, e i riſchi della battaglia, verſo l'Adriatico ſpiegaron le vele; e non degenerando l'ardir dal penſiero, eſſendoſi loro affacciati allo ſtretto ſei Bertoni di Spagna, con dieci, ò dodici altri Vaſcelli minori, lo paſſarono felicemente, aſtringendo i Legni', che tentarono d'opporſi, a ritirarſi con qualche danno alle coſte del Regno. Da tali rinforzi notabilmente accreſcendoſi l'Armata de' Venetiani, l'Oſſuna da' diſegni dell'armi voltò l'animo a negotiar co' Turchi, parte inſtigando i Raguſei a gravemente dolerſi de' danni patiti, parte inſinuando col mezzo di Ceſare Gallo, tregue trà la Spagna, e la Porta. Ma gli Ottomani non vi davano orecchie, implicati nella guerra di Perſia, e nella propria Sede agitati; perche dopo ſoli tre meſi, Muſtaffà, come inetto, fù dal Mufftì, dal Caimecan, e dal Chislar Agà, che l'havevano eſaltato, depoſto; & aſſunto all' Imperio Oſman, figliuolo maggiore del Defonto Achmet, in così tenera età, che, ſe l'altro haveva ſervito di ſolo, e breve ſpettacolo della fortuna, queſti dall'autorità de' Miniſtri conveniva, come ſimulacro di debolezza, dipendere. Per queſto le querele de' Raguſei appena hebbero acceſſo, reſtando con replicati Chiaus, a Venetia dalla Porta eſpediti a partecipare l'aſſuntione de' due Imperatori, e con Ambaſciata ſtraordinaria, dalla Republica impoſta a Franceſco Contarini Cavaliere, e Procuratore, per congratularſi con Oſman della Corona, l'amicitia al ſolito confermata. Ad ogni modo l'Oſſuna, oſtentando in publico di voler' appunto contra i Turchi intraprendere, raccoglieva militie, univa ſquadre, & a' Principi d'Italia inſtava per l'unione alle ſue delle loro Galee. Ogn'uno però, ſapendo il penſiero d'inquietare l'Adriatico, le denegò; eccetto il Pontefice, che inviolle, ma con eſpreſſo divieto al Comandante d'entrare nel Golfo. In Taranto altro Vaſcello arreſtò con merci, che paſſava a Venetia; e ſe bene per queſto, e per gli altri aſſerivano i Miniſtri in Madrid d'eſpedirgli ordini riſoluti d'aſtenerſi, e di rendere, egli nondimeno ugualmente ſprezzava i comandi del Rè, e l'attentione della Republica. Teneva in Porto di Brindiſi i Vaſcelli, publicava d'aſſalire la Dalmatia, faceva ſcorrere qualche

che avvenutiſi in quelli degli Spagnuoli, con la peggio gli coſtringono a ritirarſi.

introduce a danno della medeſima negotiati con gli Ottomani.

che per l'agitationi del Regno non ſolo non l'aſcoltano.

ma con eſſa in occaſione di nuovo Signore, confermano l'amicitia.

obligandoſi di volergli invadere, rinova l'iſtanze a' Principi per le loro galee.

ottien le ſole dal Pontefice, ma con riſerva.

fà novi arreſti per mare.

che legno Armato a Trieſte, e dava a credere, che meditaſſe il ſaccheggio del Lazzaretto di Spalato, dove in luogo eſpoſto s' eſpurgano da' ſoſpetti di Peſte le merci, che vengono dal Paeſe Turcheſcho, non tanto per ſatiarſi di ſpoglie, quanto per godere dell' imbarazzo, in cui ſperava d' involgere i Venetiani, ſe alle merci, perdute sù'l mare, aggiungeſſero i Sudditi della Porta le querele, e i danni per le rapite dalla cuſtodia, e ſi può dire dal ſeno della Republica ſteſſa. Il Senato, ſtanco di tal veſſatione, ordinò al ſuo Capitan Generale, che ſi ritrovava con quarantadue Galee, ſei Galeazze, e trentaſei Navi, di ſcorrere il Mare, e prevalendo di forze, liberarlo da' Legni armati, prendendone quanti poteſſe incontrarne. Egli ſubito ſi ſpinſe dirimpetto a Brindiſi, e per un giorno intero invitò gli Spagnuoli ad uſcire al cimento; ma conoſcendoſi troppo diſuguali, ſi ritirarono nel più interno del Porto, dove dalla Città, dal Caſtello, e da un Forte coperti, non potevano eſſere aſtretti. Scorſe all' hora le ſpiaggie del Regno; & in fine l'Oſſuna, eſſendogli ſvaniti (come ſi dirà) altri più arcani diſegni, richiamò i Vaſcelli dal Golfo, fermandoli in Napoli, benche haveſſe ordini d' inviargli alla volta di Spagna. Ma i Venetiani preſero un poderoſo Berton Raguſeo, che da Barletta con ſali paſſava a Trieſte, e n' arſero un' altro della ſteſſa natione, che diede a Terra ſotto la Torre di San Catoldo. Da Fortore ne levarono uno, che per Napoli caricava formento. Ciò ſeguendo con interruttione del commercio, e con gravi doglianze de' Napoletani, che rappreſentarono in Spagna, levarſi a quella popolata Città fin' il proprio alimento, induſſe i Miniſtri in Madrid a rivocare il negotio delle reſtitutioni di mano all' Oſſuna, & rimetterlo al Cardinal Borgia, che con Girolamo Soranzo, Ambaſciatore della Republica in Roma, più facilmente lo terminaſſe. Ma non havendoſi potuto far di meno, che il Duca qualche coſa non partecipaſſe, interruppe di nuovo il maneggio, dando all' Auditore del Cardinale, che andò a Napoli per queſt' effetto, così mutilato inventario delle merci trovate, che l' Ambaſciatore lo ricusò. Anzi giunto il Santa Croce con le Galee a Napoli, il Vice Rè poſe in Conſulta, qual impreſa doveva tentarſi, e pro-

1618 *acuiſce il penſiero nel meditar fogge d' offeſe contra i Venetiani.*

che ſcorreggiano il Mare.

provocando a Brindiſi l' Armata Spagnuola.

per diſuguaglianza raſſicurataſi in Porto.

e di là richiamata a Napoli.

depredano indifferentemente.

rompendo il Commercio.

onde i Miniſtri della Corona, per le querele de' Napoletani, diſarbitrano il Vice Rè del negotiato delle reſtitutioni riponendolo in Borgia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1618 e proponeva d' entrare di nuovo nell' Adriatico, per liberare, come diceva, i Porti del Regno dall' assedio. Ma diffentendo il Santa Croce, ch' inchinava più tosto a qualche tentativo nell' Africa, l' Ossuna disegnava di farlo da se, espedendo per Mare a Trieste un grosso soccorso di gente al Rè Ferdinando, che per le occorrenze della Bohemia ne teneva grande bisogno. Ciò penetrato dalla Republica, comandò al Giustiniano, suo Ambasciatore in Germania, che col Rè medesimo s' esprimesse altamente, che da lei non sarebbe sofferta la violata giuridittione del Golfo, nè che sotto gli occhi della Città dominante passassero Legni, e genti armate; onde il Rè, al qual premeva l' ajuto, nè amava, che co' Venetiani s' interrompesse la Pace, fece sapere seriosamente all' Ossuna, che per altro camino più cauto, se bene più lungo glie le inviasse. Ad ogni modo la Republica con grande armamento conveniva guardarsi anco dalla fama, e da' pensieri del Duca; & osservando nel Governatore di Milano ugualmente aliena la volontà per la Pace, giunto il Piscina in Venetia, comandò a Renieri Zeno, che dopo Antonio Donato risiedeva per Ambasciatore in Turino, che con Carlo stipulasse nuovi concerti. Già per le passate occorrenze havevano i Venetiani contribuito al Duca più di due milioni in contanti; hora gli promisero novantamila ducati, per mese, quando, alle cose pattuite mancando gli Spagnuoli, fosse bisogno d' armarsi. Dal canto suo il Duca s' obligò ad una diversione con quindici in ventimila fanti, e due in tre mila Cavalli, se alla Republica fosse inferita molestia. Ciò esteso in scrittura, con promessa reciproca di non fare Pace, ò trattati disgiuntamente; all' hora non fù sottoscritto, ma dalla parola, e fede de' Principi contrahenti fermato, si differì a publicarlo, fino che qualche ombra di speranza per la Pace restasse. In tal' opportunità la Republica, e'l Duca additando a gli altri Principi di questa Provincia l' horrida imagine di servitù, che a tutti soprastava, insinuavano il modo di sottrarsene con general unione, molto facile, se in loro verso la salute comune vivesse amore uguale al soverchio rispetto, che dimostravano al più potente. Stavano veramente i detti Principi, poco contenti dello stato presente, attendendo da qual parte s' apris-

egli perciò consigliasi di rientrare nel Golfo.

divisando di tragittar militie a Trieste in soccorso del Rè di Bohemia.

che gliele chiede per altra via, affine di non disgustar la Republica.

La quale nondimeno stà sù l' armi avvertita.

profferendo a Carlo nuovi esborsi per l' Assistenze opportune.

& obbligandovisi 'l Duca.

con promissioni scambievoli.

accompagnate dagl' inviti a tutti i Principi Italiani d' una general colleganza.

s' aprisse speranza di sicurezza, e di quiete; alcuno però non ardì di scoprirsi, & i Francesi medesimi, preferendo alla rottura il negotio, inviarono a Turino per nuovo Ambasciatore il Signor di Modene, non senza emulatione del Betthune, accioche persuadesse al Duca lo sbando delle Militie, trattenute fuori d'Italia. Ma egli non poteva disporne; perche, sostenendosi quella Gente col soldo della Republica, si conveniva da lei haverne il consenso. Dunque gli offitii della Corona si voltarono verso il Senato con parola, per levar' i sospetti, di poderose assistenze, se gli Spagnuoli mancassero poi in qualche punto. Rimossa anco questa difficoltà, perche i Venetiani v'acconsentirono, andarono gli Ambasciatori Francesi a Milano, per attestare al Toledo il disarmo: nè potendosi da lui ricusare la fede, che per iscritto gli consegnarono, minava occultamente il Trattato con secrete proposte al Duca di grandi avantaggi, se volesse separarsi dalla Francia, e da' Venetiani; e gli eshibiva ancora, eccetto Casale, che desiderava cedesse alla Spagna, il restante del Monferrato, mentre non insistesse per rihavere Vercelli. Tutto mirava a ritardi; e non potendo vincer Savoja, si voltò a Mantova, sforzandosi di persuadere a quel Duca di non contentarsi della restitutione de' luoghi, anzi pretendere il rifacimento de' danni, e negare il perdono a' Ribelli. Nè meno ciò servendo all' intento, affine d'indurre Carlo a non rendere così prontamente, lasciava correr fama, che restituito Ferdinando nel possesso del Monferrato, sarebbe questo da' Gonzaghi dato in cambio d'altri Stati a gli Spagnuoli. Veramente il progetto correva, ma senza conchiudersi, perche nè al Duca di Mantova compieva spogliarsi di sì nobile patrimonio, nè l'haverebbe l'Italia sofferto, hormai documentata di meglio resistere coll' armi, che col negotio a gli Spagnuoli. Tutto però serviva all' intento del Governatore, il quale, non potendo vincer Carlo con lusinghe, procurò con disgusti irritarlo: perche trovandosi appresso i Ministri Francesi il Carone, suo Segretario, gli fece imporre, che immediate partisse. Il Duca in effetto se n' alterò, e sospesa la ritirata dell' Armi da' luoghi occupati, ch' era in procinto d' eseguirsi, chiamò a se quasi rotto il negotio, anco i Mi-

1618 *ma i Francesi, per non romperli, desiderano il total disarmo da Carlo.*

che non può concederlo senza il volere de' Venetiani.

che pur l' acconsentono.

Onde il Toledo, non potendo espugnarlo con propositioni insidiose.

nè combatterlo cò suggestioni appresso il Duca di Mantova.

nè meno vincerlo con disgusti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1618 Miniſtri Franceſi. Ma placato da queſti, & diſſuaſo dal far appunto giuoco al Toledo, che altro non cercava, che preteſti, e difficoltà, a' ſei d'Aprile reſtituì ſettantaquattro Terre del Monferrato, e ſi ritirò da Annone, da Maſſarano, e da ogn'altro luogo feudale, conſegnando i prigioni a' Miniſtri Franceſi. Di ciò contra ogni credenza ſua eshibita la fede al Toledo, diceſi, ch'egli fremendo prorompeſſe, che conveniva eſeguirſi in fine la pace, perche a volerla, il Cielo, e la Terra conſpiravano fatalmente. Liberò dunque egli pure i prigioni, reſtituì San Germano; ma per Vercelli pareva, che le difficoltà foſſero un laberinto, non oſtante, che di Spagna, a ſollecitatione de' Miniſtri Franceſi giungeſsero per reſtituirlo, ordini, e Corrieri frequenti, e che a diſapprovatione di ciò, ch'operava, ſi publicaſse di rimuoverlo prematuramente dal carico, deſtinatogli 'l Duca di Feria per ſucceſsore. Ma niente giovava; perche, prima allegando non convenirſi al decoro della Monarchia render la Piazza, ſtando gli Ambaſciatori di Francia in Milano, quaſi ad eſigerlo con la forza delle minaccie, e proteſte; dapoi, pretendendo, che la Terra di Gareſio, appartenente al S. Giorgio, ſi reſtituiſse da Carlo, levati ambidue i preteſti con la partenza di quelli, e colla conſegna di queſta, non però ſi rendeva Vercelli. In fine il Rè di Francia laſciatoſi intendere, che, non uſcendone l'Inſegne Spagnuole, ſarebbe conſtretto di calare perſonalmente in Italia, ſi cominciarono lentamente ad eſtrarre le munitioni, e le Armi; poi per fermarſi ancora alcun paſſo, ricercò nuova parola a Carlo di non offendere il Duca di Mantova. Ma i Miniſtri di Ferdinando dichiararono di non deſiderare maggior ſicurezza, e contra il guſto, e l'aſpettatione del Governatore, gliel'eſpreſſero ampiamente in Scrittura. Trà lo ſtupore, c'haveva il Mondo nell'oſſervare le proceduре del Toledo, e l'attioni dell'Oſſuna, preſto apparì, che i diſegni de' Grandi ſono come l'acque ſorgenti, c'hanno più occulto il fonte, che il corſo. Tutto naſceva dall'eſito atteſo di trama inſidioſa, che la Queva con participatione de' predetti maneggiava in Venetia, dove riſiedendo, haveva ſervito non ſolo all'armi d'indirizzo, ma d'architetto all'inſidie. Non c'era arte, nè hoſtilità, ch'egli in paleſe, ò in occulto non praticaſſe,

acquietati per opera de' Miniſtri di Francia,

condeſcende in fine violentemente alla Pace.

inviluppa la reſtitution di Vercelli.

intricandovi il decoro della Corona.

e differendone la concluſione, col voler nuove ſatisfattioni per Mantova.

contra la di lui ſtimativa non curate.

Queva unito con eſſo lui, e con Oſſuna, inſidia Venetia.

caſſe. Tutto eſplorando s'inſinuava con tutti: a chi reſiſteva alle ſue corruttioni, addoſſava eſecrande impoſture; a chi s'arrendeva, proponeva i più ſcelerati diſegni. Fomentò trà alcune Militie d'Olanda, cuſtodite ne' Lazzaretti, qualche lieve tumulto, inſorto contra i loro Offitiali; tentò di ſviar molti dall'inſegne, e ſervitio della Republica, e d'introdurne altri, per praticar tradimenti. Trà queſti principalmente l'Oſſuna inviò un tale Giacques Piere, Franceſe di Normandia, Corſaro di profeſſione, di ſpirito grande, ma nodrito nel male, capace d'ogni ſceleratezza. Coſtui, finti coll'Oſſuna diſguſti, moſtrò di voler vendicarſi, paſſando al ſervitio della Republica, e con facilità vi fù accolto con un Compagno chiamato Langlad, perito de' fuochi; ſe bene Simeone Contarini, all'hora Ambaſciatore in Roma, huomo di profonda prudenza, avvertiſſe, che poteva del Vice-Rè eſſervi qualche indifidia naſcoſta. Ma l'Oſſuna, per levar' ogni dubbio, moſtrandone ſdegno, faceva cuſtodire la Moglie del Piere, e con lettere finte proponendogli gran premii, lo richiamava al ſervitio. Egli all'incontro, per renderſi accetto in Venetia, moſtrava le lettere ſteſſe, proponeva molte coſe ſpecioſe, ſimulava di propalar' i diſegni del Vice-Rè, e ſuggerire i mezzi per contraporſi. Conciliata per tanto gran confidenza, s'introduſſe col Langlad nell'Arſenale ad eſercitar la ſua arte. In occulto teneva poi con la Queva congreſſi, e di continuo ſecretamente paſſavano a Napoli Corrieri, e ſpie. Havevano alle loro prave intentioni aggregato Niccolò Rinaldi, Carlo, e Giovanni Boleò, Lorenzo Nola, Roberto Revellido, Vincenzo Roberti, il Capitan Tornone, c'haveva in ſervitio de' Venetiani una Compagnia di Soldati, & alcuni altri, parte Borgognoni, il reſto Franceſi. Paſſava il concerto, che ſotto un' Ingleſe, chiamato Haillot, l'Oſſuna ſpingeſſe alcuni Berganti-ni, e Barche, capaci d'entrare ne' Port[i], e Canali, de' quali havevano per tutto preſo la miſura, & il fondo. Dovevano poi ſeguitare più groſſi Vaſcelli, per gittar l'anchore nelle ſpiaggie del Friuli, ſotto il calor de' quali, e nella confuſione, che i primi erano per apportare nel Popolo, i Congiurati s'havevano diviſi gli offitii, il Langlad di dar fuoco nell'Arſenale, altri in più parti della Città, alcuni di ritardare la Zecca,

1618

vi mette gente in aguato ad oggetto di tradigioni. frà la quale un Corſaro di Normandia, inſieme con altro Compagno, s'inſinua frodolentemente all'ſervitio.

venendo ambidue ricevuti nell' Arſenale.

Compartecipi nella Congiura.

Ordine concertatoſi nel Tradimento.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1618 ca, prender' i Posti principali, trucidar' i più conspicui Soggetti, de' quali horamai con note occulte erano marcate le Case, sperando tutti d'arricchirsi con insolito opulentissimo sacco. Alcune cose non erano veramente facili ad eseguirsi; ma l'iniquità, e la cupidità gli acciecava col figurar' agevole ogni più strano pensiero. Nel tempo stesso il Toledo, corrotto in Crema Giovanni Berardo, Tenente di Compagnia Francese, & alquanti seguaci, teneva seco corrispondenza, ricevendo lettere, e indirizzi per sorprender la Piazza, al qual fine haveva spinto a Lodi Militie. Ma Dio dalle nuvole disperde certi disegni perversi. Mentre i Bergantini s'apprestavano per unirsi, attesi da' Congiurati con tale impatienza, che ogni giorno ascendevano i più alti Campanili della Città per iscoprirli, alcuni furono presi da Fuste Corsare, altri dissipati da fiera tempesta; onde non potendo più raccoglierși al tempo, che passava in concerto, convennero rimettere l'esecutione all'Autunno. Il Piere, & il Langlad, comandati a salire sopra l'Armata, non poterono disdirsi dal partire col Capitan Generale Barbarigo. Gli altri, restati in Venetia, non cessavano di ruminar' i modi dell'esecutione, impatientemente attendendone il tempo. Ma frequentandosi trà loro i discorsi, e per aggregarsi Compagni, dilatandosi trà altri delle loro nationi la confidenza, e'l secreto; la nequitia di rado essendo sì cieca, ò sì sorda, che non habbia qualche lume, e rimorso; Gabriele Montecassino, e Baldasar Juven, gentilhuomini, quegli di Normandia, e questi di Delfinato, al Dighieres in stretto grado congiunti, abborrendo così pravi Consigli, li discoprirono al Consiglio de' Dieci. Rilevati poscia col mezzo d'altri, secretamente disposti ad udire di nascosto le loro conferenze, e i discorsi, carcerati alcuni Conspiratori, restò il tradimento comprovato, e da Scritture, che si trovarono, e dalla confessione de' medesimi Rei, che ne pagarono con publico, e con secreto supplitio la pena. Alcuni però, dall'arresto de' Compagni atterriti, si sottrassero con la fuga, ricorrendo al loro asilo, ch'era appunto l'Osuna. Ma il Piere, & il Langlad, per ordine in diligenza al Capitan Generale spedito, furono affogati nel Mare; & in Crema il Berardo con altri Complici sotto il Carnefice finì ignominiosamente la vita. La Cit-

riparato per Divino provedimento.

e rivelato insieme.

con morte de' Congiurati.

1618

horrore della Città.

Città inhorridì allo scoprimento di tal congiura, & al pericolo corso di veder' arder' i Tempii, e le Case, e col ferro, e col fuoco involta in momentaneo, e miserabile eccidio la Sede della Libertà, e del decoro d'Italia. Per ordini del Senato, con Orationi, & Elemosine a Dio se ne riferirono gratie devote. Ma la Queva, che, riputato il direttore, e'l Ministro di così pravi disegni, stava in grande pericolo d'essere dal furore del Popolo sacrificato al publico sdegno, deliberò ritirarsi nascostamente a Milano: e già il Senato con espresso Corriero haveva risolutamente chiesto al Rè, che lo rimovesse. A' Principi sendo solito di tali negotii piacere più gli effetti, che i mezzi, si disapprovarono in Madrid le attioni di quel ministro; e per certa apparenza fù all' Ambasciator de' Venetiani risposto, che, già destinatogli Luigi Bravo per Successore, doveva egli, per assistere all' Arciduca Alberto, passarsene in Fiandra. L'Osuna negava d'esserne stato a parte; perche di tali esecrandi trattati quando non sortisce l'evento, che pe'l vantaggio, ò per l'ingegno suol riportare qualche laude, altro non resta, che l'imagine abbominevole dell'ignominia, ripudiata da' suoi autori medesimi. Tuttavia il Mondo lo condannava per reo, mentre appresso di lui si vedevano ricoverati i fuggitivi; e la Vedova del Piere, posta in libertà, fù a Malta inviata con honorevole scorta. Tutto ciò accadendo in tempo, che la Pace stava in procinto d'effettuarsi, il Senato volle profondamente dissimularlo, rispettando il decoro di due nationi contaminate, l'una d'insidia, l'altra di venalità, per causa di pochissimi scelerati, i quali, esecrati da' buoni, sarebbero stigmatizzati dalla stessa natura, se potesse così vendicarsi dell'huomo cattivo, come convien sostenerlo, niente meno, che i migliori. A questo discoprimento, & a' moti della Bohemia credè l'Italia d'esser' obligata della Pace; perche all'hora si videro i Vascelli dell'Osuna rimossi dall'Adriatico, & a Savoja restituito Vercelli. Poco appresso, arrivato il Feria a Milano, diede mano alla riforma, & allo sbando delle Truppe, differito dal Toledo per pretesto, che la Republica fosse armata, & il Duca di Savoja presidiato d'straordinarie militie. Restava solo, che il Duca di Mantova perdonasse a' Rebelli; nè altro

che ringratia Dio del campato pericolo. sottrahendosi intanto la Queva dalle mani del Popolo.

e negando l'Osuna la complicità della colpa.

sepolta prodamente dalla Republica dentro una dissimulatione profonda.

il perche, disgombratosi 'l Golfo, subito si restituisce Vercelli. licentiandosi le Militie Spagnole.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1618 tro differiva il conſenſo, che il ritardo del beneplacito da Madrid; onde i miniſtri Franceſi, che deſideravano raccogliere ſoli la gloria, gli prefiſſero un termine certo, non ſenza proteſte, dentro il quale Ferdinando col piacimento di Spagna conceſſe il perdono. Così una parte dell'infelice Tragedia d'Italia ſi terminò, reſtando tra' Principi, come dopo una gran boraſca di mare, agitationi di geloſie, e diffidenze, che reciprocarono preſto con nuove guerre, e diſcordie. Carlo non poteva ne' concepiti ſoſpetti contra gli Spagnuoli acquietarſi, nè ceſſar da quei penſieri, che lo rendevano ſempre attento alle novità, & a' ſuoi ingrandimenti. All'incontro il Conſiglio di Francia amava di ſtringerlo, non tanto per ravvivare con la di lui confidenza il partito in Italia, quanto per obligarloſi in modo, che non preſtaſſe fomento a gli Ugonotti pe'l penſiero, che il Luines teneva di cavare loro di mano le Piazze, nelle quali, ſtabiliti nel tempo della minorità, rendevano quella Setta, pari all'autorità Regia, ſe non ſuperiore. Fù perciò, coll'andata del Principe Cardinal Mauritio a Parigi, conchiuſo il Matrimonio di Chriſtina, Sorella del Rè, con Vittorio Amadeo, Principe di Piemonte, ancorche gli Spagnuoli con molti danari, ſparſi tra' loro partiali alla Corte, procuraſſero di turbarlo. Il diſegno però contra gli Ugonotti fù differito alquanto, perche inſorſe qualche turbolenza nel Regno, non havendo il Luines ſaputo così preſto riſolvere, ſe dal confine la Reina Madre, ò dalla carcere il Condè più gli compieſſe d'eſtrarre. Per tanto il Duca di Pernon d'infleſſibile ſpirito, e come habituato altre volte al favore, più toſto oggetto, che parte dell'adulatione di Corte, ricevuto ſcontento, perche nel Conſiglio ſi foſſe deciſa la precedenza al Guarda ſigilli, e nella nominatione al Cappello Cardinalitio, s'haveſſe a ſuo Figliuolo preferito il Gondi, Veſcovo di Parigi, ſi ritirò al ſuo governo di Metz, dove communicati col Mareſcial di Buglion i Conſigli, entrò nel Partito di cavare da Blois la Reina, come furtivamente gli riuſcì, conducendola a Locchies, e di là ad Angolemme. Il Rè a Tours ſi conduſſe, e s'armava il Regno da tutte le parti; quando il Veſcovo di Luſſon, al quale il Luines ſecretamente permiſe partir d'Avignone, tenendo ſopra l'arbitrio della Reina non ordinario aſcendente, conchiuſe l'accordo, in cui, col perdono al Pernon, e a' ſeguaci, fù alla ſteſſa Reina promeſſo il governo d'Angiù con Angers, Chinon, & il Ponte di Cè. Ma il Luines di queſta nuova Amicitia non interamente fidandoſi, cavò il Condè di Prigione, e ſeco ſi ſtrinſe; il che cagionando all' altro partito ſoſpetti, ſollecitò inſieme nuove intelligenze, & Armamenti.

e coll'aſſenſo delle Corone perdonandoſi da Ferdinando a' ribelli.

l'aſia dell' ingrandirſi non però eſtinguendoſi in Carlo.

le cui confederationi ſono deſiderate dal Conſiglio di Francia.

la quale imparentaſi con Savoja.

turbandoſi intanto il Regno.

per la liberatione della Reina Madre dal Confine.

1618

e del Condè dalle Carceri.

Il fine del Terzo Libro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOM-

SOMMARIO.

Si riferisce l'origine e le cagioni della rivolta de' Boemi, e dell' interne discordie de' Grisoni. Morto l'Imperadore Mattias, dopo molte difficoltà, non ostante il grande sforzo degli emoli e de' nemici, vien' eletto il Re Ferdinando. Federigo, Elettor Palatino, accetta la corona di Boemia, chiamatovi da popoli tumultuanti, a istanza de' quali permette il Turco al Principe di Transilvania, di fare irruzione nell'Ungheria, ove s'impadronisce di Càssovia e d'altre piazze considerabili. Per la sicurezza comune d'Italia i Veneziani, fatta prima lega difensiva con la Savoja, la fanno dipoi ancora con l'Ollanda, per assicurare principalmente il loro golfo dall'insolenze del Vicerè di Napoli. Ma levato il timore dalla parte del mare, per avere la Corte di Spagna mandato il Cardinal Borgia a succedere all'Ossuna; era per dar molestia agli Stati di terra il Feria, Governator di Milano; se la Repubblica con la prudenza non impediva i suoi disegni. La morte d'Alì, Primo Visire, nimicissimo del nome Veneziano, divertì i pericoli che dal Turco sovrastavano alla Repubblica, succedutogli Usseim, uomo di più moderati pensieri. Nella Germania, le truppe Cesaree, sconfitte quelle de' Boemi, obbligano Federigo a vergognosa fuga: e presa la capitale, torna il regno all' ubbidienza di Cesare. La Valtellina, per iscuotere il giogo de' Grisoni, non ricusa di divenire preda degli Spagnuoli, favorendosi dal Feria i fuorusciti. Accesa ne' Grisoni la guerra, non mancan loro i Veneziani di consigli e d'ajuti, proccurando ancora d'interessare a lor favore la Francia. Gregorio XV. vien eletto sommo pontefice dopo la morte di Paolo V. In Madrid, a Filippo III. succeduto Filippo IIII. si formano certi capitoli sopra gl'interessi della Valtellina, i quali però non hanno effetto, mentre il Feria non ritira mai l'armi, come dalla Corte veniane sollecitato. Sarebbesi venuto a rottura fra gli Spagnuoli e i Veneziani, a cagion de' confini dalla parte del Milanese, se le differenze con negoziati non si fossero sopite. Carlo di Savoja posto dal Feria in isperanza d'assistenze per ricuperare Ginevra, manca all'accordo co' Veneziani, di far diversioni nel Piemonte a favore della Valtellina; nella quale calati i Grisoni con esercito tumultuario, dopo varj accidenti, si salvano col beneficio della notte, provando pessime conseguenze di questo lor tentativo.

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
LIBRO QUARTO.

1618 LA calma, e l'otio del restante d'Europa havea fin' ad hora resi più riguardevoli i successi dell'Armi in Italia, e degni di maggiore attentione i trattati. Ma cominciarono anche altrove a distraherli gli Animi; perche, quasi ulcera, serpendo la guerra, corruppe tutte le parti del Christianesimo con mutationi di Stati, alterationi di cose, memorabili assedii, grandi battaglie, fatti famosi, ancorche bene spesso ingiusti, con tante stragi di Popoli, e calamità di Provincie, che

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1618 *Sollevationi di Bohemia par, ch'assicurino la pace in Italia.*

che ragionevolmente potrà il tempo presente chiamarsi secolo di ferro, e di sangue. Il cominciamento di mali sì gravi nella Bohemia proruppe col tumulto del Regno, che fù creduto la causa, e nientemeno la cautione della Pace d'Italia. Perciò non è fuori di proposito dedurne i motivi, e i successi; imperciochè, non altrimenti, che nelle congiuntioni de' gran Pianeti, da' quali dipendono i più notabili effetti, l'influenze dell'uno alterano le dispositioni degli altri; anco ne gli affari, & interessi concatenati de' Principi, gli accidenti, ò buoni, ò rei dell'una parte si risentono gravemente nell' altra. Pareva horamai il Rè Ferdinando adottato dalla fortuna alla speranza, & alla successione dell'Imperio; perche, senza heredi, mancando la prole masculina, ancorche numerosa di Massimiliano Secondo, all'altra linea di Carlo, fù di lui Fratello, si devolvevano gli Stati; onde a Ferdinando, raccolta già la Corona di Bohemia, hora quella d'Ungheria s'aggiungeva, per istradarlo alla Cesarea ancora, & in sua testa unire la Dominatione, e gli Stati di tutta la Casa in Germania. Ma non mancavano oppositioni, e difficoltà, svegliandosi le gelosie degli Stranieri vicini per timore di tanta Potenza, e nel cuore de gli stessi Alemanni serpendo il dubbio di cader finalmente sotto il giogo di vil servitù, se perpetuasse ne gli Austriaci l'Imperio, & in particolare, se lo conferissero a Ferdinando, in cui unendosi la forza di tutte l'hereditarie Provincie, credevano di stringere sempre più quella catena, dalla quale si trovavano cinti già qualche tempo. Alla politica de' Principi, & al zelo de' Popoli serviva ugualmente la Religione di pretesto, e motivo: imperciochè Ferdinando nella Cattolica fede allevato, esecrava qualunque errore, e perciò quanto, succedendo al Padre, trovò gli Stati Patrimoniali ingombrati da false opinioni, altrettanto con insigne pietà haveva applicato a promuovere il vero culto, con tale successo, che horamai quelle Provincie si rallegravano d'essere al grembo dell'antica Religione restituite. Non era ciò riuscito senza qualche severità; onde molti, per non lasciare gli errori, astretti ad abbandonare la Patria, & a vendere i Beni, altrove si trattenevano poveri, e mal contenti; & altri espulsi per forza, e confiscate le

prevenute dal vedersi sovrastare a Ferdinando la Corona.

aggiuntivi gli stimoli della Religione.

da Esso ritornata nella pristina Sede.

1618 *non senza molto scompiglio de' Popoli della Germania.*

te le facoltà, le vedevano con livore godute da nuovi Padroni. Perciò nell'Imperio in cui la fede non meno, che il genio ama la libertà, grand'apprensione appariva, che, dove Ferdinando giunger potesse coll'autorità, esercitasse la stessa riforma, & imponesse giogo, tanto più duro, quanto che bisognoso dell'oro, e de' Consigli di Spagna, si sarebbe retto col dettame, e con le massime di quella natione, odiosissima agli Alemanni. Federico, Elettor Palatino, giovane d'anni, e di spiriti elati, più d'ogn'altro ingombrato da tali pensieri, visitando a bella posta gli Elettori, gli haveva divertiti dall'Elettione di Rè de' Romani, rimostrando, che se non s'interrompeva la successione degli Austriaci, hor che la diritta linea mancava, non restava più luogo a speranze, quando in Ferdinando cadesse, che sostenuto da forze straniere, e dotato di prole, stabilirebbe nel Trono Imperiale per sempre se stesso, & i Figli. Non credendo tuttavia facile superare per se, ò per alcuno de' Protestanti l'Imperio, l'offeriva a Massimiliano, Duca di Baviera, nel quale concorrendo i Voti de' tre Protestanti, & il quarto dell'Arcivescovo di Colonia, fratello di lui, l'Elettione si rendeva sicura. Ma i Ministri del Pontefice, e quei di Spagna oppugnarono tale proposta; perche, oltre gli interessi privati stimolavano quei della Religione, la quale, uscendo l'Imperio di Casa d'Austria, non poteva, destituta di così valido appoggio, che grandemente, patirne. Proposti grandi vantaggi al Bavaro, acciò che resistesse all'invito, la pratica svanì, ma però l'Elettione di Rè de' Romani fù differita. Agitando trà queste negotiationi l'Imperio, la Bohemia si sollevò. In quel Regno, che, com'è la parte più alta dell'Alemagna, così è stato sempre il più conspicuo Theatro della Ribellione, e dell'Heresia, si sono veduti quasi che in ogni tempo divisi gli animi in varie sette. Prevaleva quella della Communione sotto ambe le specie, molto accresciuta, tra' passati disfidi di Rodolfo, e Matthias Imperatori; che per havere propitii quei Popoli, havevano a gara ampliata la libertà di conscienza, e tali privilegii accordati, che i Protestanti, servendosi della facilità delle concessioni, per gradi all'importuna dell'istanze, erano horamai giunti alla parità co' Cattolici, trattane la Corona,

tanto più temèd'egli no le 'ominèti direttioni di Spagna.

onde il Palatino eccita gli altri Elettori a levare l'Imperio dalla Casa d'Austria.

offerendolo a quella di Baviera.

a che i Ministri Ecclesiastici, e i Cattolici unitamète s'opponono.

disponendo parimente il Bavaro a non accettarla.

Germogli continui di più Sette nella Bohemia.

con libertà di conscienza, allargatavi dalle concessioni Imperiali.

e la

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1618 e la Maestà del Comando. Quest'Indulti si chiamavano comunemente lettere di Maestà, tanto più tenacemente custodite da' Popoli, quanto meno grate a' Principi, che le havevano per ambitiosa necessità concedute. Per questo, se qualche dubbio insorgeva, procuravano di restringerle con giuditii a favor de' Cattolici: & appunto essendo Matthias passato in Ungheria per tener la Dieta, seguì certo Decreto a favore dell'Arcivescovo di Praga, e dell'Abbate Brunonienſe, che s'erano opposti all'erettione di due Tempii d'heretici sopra i loro Terreni. I Bohemi, sciolti dal freno, che seco porta la presenza del Principe, sopra ciò convennero in Praga; e chiesta Dieta generale del Regno, per dedurre in essa gli aggravii, e promuovere i loro vantaggi, mentre Matthias, così consigliato da' principali Ministri, la denegava, e la differiva, partirono in stuolo dal Colleggio Carolino la mattina di ventitre Maggio, e portati al Castello, penetrando nelle stanze della Cancelleria, e chiedendo gli autori di tale rifiuto, trovati i Conti Martinitz, e Slavata con Filippo Fabritii Secretario, stimati de' più zelanti della Religione Cattolica, gli gittarono dalle finestre. Il miracolo del successo è convinto dal sito, il cui aspetto dimentisce l'imprudenza di quelli, che con false inventioni hanno procurato di denigrarlo; perche alla caduta aggiungendosi precipitio, dove sotto un'horribile altezza comincia il terreno, và con dirupato declive a terminare al piede della muraglia, formando al Castello ripidissima fossa. Ivi tutti tre piombati, e colti insieme da più archibugiate, che lor tiraron dietro, si trovarono illesi; lo Slavata solo, si trovò leggiermente offeso per qualche resistenza, con cui procurò di sottrarsi; d'ogni modo potè salvarsi in qualche casa vicina. Il Martinitz, travestito, uscì lo stesso giorno dalla Città, & il Secretario se ne corse immediate a Vienna a portarne prima d'ogn'altro l'avviso. S'accorsero i Sollevati d'havere insieme con Ministri così principali precipitata la quiete, la speranza, e il perdono. Perciò facilmente occupato, e munito il Castello, Residenza ordinaria del Rè, disposero di sostenere con forza non disuguale l'operato con sì gran violenza. Capo primario di questa emotione appariva Henrico, Conte della Torre, che alla privata

che vengono ristrette per un particolar divieto di Cesare stesso. che niega Dieta sopra di ciò a' Bohemi.

i quali aggravandosene, gittano dalle finestre alcuni Cattolici.

senza rimaner offesi dalla caduta.

essi però intimoriti del misfatto, si fortificano nel Castello di Praga.

vata emulatione col Martinitz (a cui s'era concesso il gover- 1618
no di Carlestein, luogo dove si conservava la Corona del Regno, levato da Matthias al Torre appunto per sospetto de' suoi elati pensieri) aggroppava i publici riguardi della sua Religione, anzi i proprii interessi; perche da Ferdinando scacciato per cagione della medema da gli Stati suoi, con l'amissione de' Beni, attendeva, quando pervenisse questi alla Corona Bohema, trattamento non disuguale. Perciò, commosso il Popolo con voci di libertà, nome caro sopra qual si sia altro, quando non sia, com'avviene bene spesso, dall' ambitione, ò dall'interesse abusato; e convocati i Principali a particolar conferenza, così parlò. *Io non vi chiamo a prestarmi obbedienza nè a giuramenti, nè ambisco la Corona, ò lo Scettro di questo Regno infelice; ma nell'uguaglianza de' pericoli v'invito per Compagni della libertà. Vedo nel vostro silentio unito lo stupore all'assenso; e con ragione, perche questo lume improviso, che ci apre il Cielo trà le calamità, alle quali ci siamo avvezzati, consola insieme, & abbaglia. Hora principiamo a godere la Vita, e la Libertà, l'Anima stessa. Dove sono i Privilegi dignissimi del Regno Bohemo? Dove l'autorità riguardevole di questo Popolo invitto? Dove l'Esercitio della Religione tante volte giurato, già che la conscienza, dono raro del Cielo, dipendere dee dall'arbitrio, e dalle promesse de' Principi? Questa usurpata Corona per censo, & heredità d'una Casa, passa da testa a testa, e per istabilire una tirannide eterna, prematuramente da' Successori rapita, ad onta della morte, non mai si lascia caduca. Non è forse il Dominio un Patrimonio del Popolo, una Dote della Repubblica? E pure se l'hanno senza il nostro consenso arrogato gli Austriaci. Che non habbiamo fin' ad hora sofferto? Ci viene negato l'uso della vita; conteso l'usufrutto dell'anima: ma le nostre passate miserie non potrebbero ricordarsi, che qual' abbozzo delle venture calamità. Ridolfo habitava in fine trà noi: Matthias ci hà accolti, come il primo frutto de' suoi deportii ambitiosi; ma che attenderemo da Ferdinando, ignoto a noi, austero a se stesso, diretto da' Consigli Spagnuoli, e governato da quei Religiosi, che detestano con ugual avversione la nostra libertà, e la nostra credenza? Egli è nato, e allevato nell'ab-*

eccittati a gittar' il giogo imposto loro da Ferdinãdo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1618 *borrimento a noi altri. E che occorre cercarne le pruove, se le Persone esiliate, le Famiglie spiantate, i Beni rapiti additano crudelmente pur troppo, ch'egli vorrebbe abolir' il nostro esser medesimo, se ugualmente comandare potesse alla natura, come usa la forza? Guai a Voi, o Bohemi, a' vostri Figli, alle facoltà, alle conscienze, se lasciate a Ferdinando fermar' il piede nel Throno. E quando tenterete di scuoter' il giogo, se non ardite di farlo in tempo, che senza forza, senza custodia, il Regno è in vostra balia, e che vi premono due Rè, l'uno de' quali cade, e l'altro vacilla? Certo, che non sarete soli, ma quanti havete nella fede compagni, tanti saranno vostri Amici nell'Armi. Si commoverà tutt'Europa, e vederete a nostro favore in alcuni insorgere stimoli di pietà, in altri indistinti riguardi di Religione, e di Stato. Tali emotioni sono come i gran fiumi, che sorgendo da picciolissimo fonte, nel progresso arricchiti, portano al Mare il nome d'un solo, e l'acque di molti. Mirate a' Popoli felici d'Olanda, che con più zelo, che forze, intrapresa la redentione dalla cattività, godono al presente il posto insigne di libertà, e di grandezza. Io v'assicuro, che sarà in tutti i secoli memorabile la generosità de' Bohemi, che gittata dalle finestre la dominatione tiranna, hà fatto sorger la gloria, che da questo Regno si diffonderà facilmente all'Imperio; se pure qualche ombra di violenza ci fosse, la necessità, e la pietà scuserà l'attentato. Non v'hà più luogo a pentimento, ò a perdono; non occorre più consiglio, ò discorso, ma solamente concordia, e costanza. La sorte è tratta: ò libertà, ò carnefice. Se vincitori, saremo giusti, liberi, e Principi; se vinti, perfidi, pergiuri, e ribelli.* Poco ci voleva ad eccitare gli Animi, da se medesimi accesi, a pensieri di novità; perche se quel floridissimo Regno ondeggia nel terreno con fertili, e quasi continuate colline, niente meno sogliono i Popoli fluttuare trà perpetui stimoli di Religione, e di Libertà. Dunque fù decretato di scuoter' il giogo, acconsentendovi tutti; e se pur' alcuno nel suo animo se ne teneva alieno, ad ogni modo, conoscendo di non poter' a quell'empito universale resistere, per non rendersi sospetto, mostrava di adherirvi con maggior vehemenza. Per sostener' il governo, un Magistrato di trenta con titolo di Direttori fù scel-

concordemente vi condescendono.

dirizzando un Magistrato per appoggiarvi il Governo.

scelto.; ma non così tosto il successo di Praga pe'l Regno si divulgò, che tutto si vide in rivolta, attrahendo anco in momenti la Lusatia, e la Slesia, Provincie aggregate. Nella Corte Cesarea, pervenuto l'avviso, stavano diversamente agitati gli Animi, & i Consigli. Matthias con mezzi placidi, con lettere, con preghiere, con qualche concessione ancora, desiderava rimettere nell'obbedienza i Bohemi, e lo fomentava in questo pensiero il Glesselio col riguardo, che venendosi all' armi doverebbe dirigersi da Ferdinando la guerra; in cui, se a Cesare poteva rendersi l'autorità dell'uno gelosa, sarebbero niente meno moleste l'arti de gli altri, contra i quali, fin quando da' primi anni si portò al governo delle sollevate Provincie di Fiandra, conservava Matthias cert' aversione nel cuore. Nè punto errava la mente del Cardinale, perche Ferdinando, che inchinava, più che alla piacevolezza, al maneggio dell'armi, sostenuto da' Consigli, e favori dell'Arciduca Massimiliano, e dell'Ambasciator di Spagna, non così tosto vide da Cesare ammassarsi per necessità alcuni pochi Soldati, che ne richiese il comando. Matthias imbarazzato a negarlo, convenne concederlo, ma con tal restrittione, che formando una Consulta di guerra de'suoi Confidenti, della quale fosse però il Rè capo, limitata l'autorità, non gli lasciava, che l'ombra. Tutto ciò s'attribuiva al Glesselio, al quale s'imputava in oltre venalità ne gli affari, poca propensione alla concordia della Casa, e alla grandezza degli Austriaci, tolleranza, e soverchia facilità con gli heretici; accuse, che provenivano principalmente dall'odio contra di lui concepito da' Ministri Spagnuoli; perche tenendo egli a tutto potere il Rè, e l'Arciduca dalla cognitione de gli affari lontani, escludeva loro medesimi da quelli dell'Imperio; e nelle cose d'Italia la sua propensione alla Pace, s'haveva contrapposto a'loro disegni. Trà i mezzi, con ogni studio esaminati per levarloli davanti, troppo sacrilego pareva quello di macchiare la porpora d'un Cardinale col sangue, e nella Città di Vienna trucidarlo quasi sopra gli Altari il suo Vescovo. Dunque fù risoluto d'arrestarlo prigione, trascurata l'affettione, e l'autorità di Matthias, ch'erano i di lui soli presidii, non senza speranza, e disegno, dopo il successo, di placare Cesare con lusinghe, ò di

1618

richiamati da Cesare all'obbedienza, con profferta di nuovi Indulti. giusta gli eccitamenti del Cardinal Glesselio.

incaricato molte colpe da gli Spagnuoli.

che nō approvando di profanarsi nel di lui sangue. sotto gli occhi stessi del Rè, e dell' Arciduca lo fermano prigione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1618 di frenarlo con apprenſioni. Così chiamato un giorno a Conſiglio nelle ſtanze dell'Arciduca, dove ſtava il Rè coll'Ognate, nell'entrare dal D'Ampiere, e dal Prainer fù arreſtato prigione, e poſto in carrozza ſerrata, con cento Cavalli di guardia celeremente verſo Inſpruch inviato. Benche andaſſero i Principi ſteſſi a participarlo a Matthias con molti pretesti di Religione, di convenienza, e di vantaggio della Caſa, e del ſuo ſteſſo ſervitio, non ſi può dire quanto ſe n'alteraſſe; perche tocco nelle pupille dell'autorità, e dell'affetto, diede ne gli empiti; nè trattenerſi poteva, che nelle vigilie, e ne' ſogni ad alta voce non eſclamaſſe, che il Gleſelio gli ſi reſtituiſſe. Fù concetto, ch'egli penſaſſe di gittarſi in braccio de' ſollevati Bohemi, per vendicarſi. Tuttavia il Cardinale Dietrichſtein, Soggetto di grandiſſimo credito, l'acquietò in qualche parte, conducendogli in camera il Rè, e l'Arciduca a chiedergli del traſcorſo il perdono, con proteſte di non ingerirſi nell'autorità, e nel comando. L'Imperatore voleva in ſcritto tale promeſſa; ma convenne contentarſi della ſola parola, & il poco, che ſopraviſſe, versò ſempre in apprenſioni, e malinconia, non ſenza tener' in mente i Divini giuditii, che a lui dal Cugino ſi retribuiſſe lo ſpoglio di quell'autorità, ch'egli pochi anni prima haveva dal Fratello Ridolfo eſtorta con gran violenza. Veramente parve, che la prigionia del Gleſelio ſpalancaſſe agli Auſtriaci i ſepolchri; perche Anna, Imperatrice, e Maſſimiliano, Arciduca, morirono poco appreſſo, ſeguitati preſto da altri. Al carcerato non ſi trovarono nè danari, nè beni; e ciò l'aſſolſe dalla fama comune di venalità, e d'intereſſe, conoſciutoſi povero quello, che ſotto l'influenze benigne del favore del Principe, ſi credeva godeſſe le Minere, e i Teſori. Fù in fine conſegnato al Pontefice, che eſclamava eſſerſi violata la dignità, e l'immunità della Chieſa, accioche lo giudicaſſe delle colpe, che ſi facevano miſte di Religione, e di Stato. Ma dopo qualche anno reſtituito alla libertà, viſſe quieto, come era ſtato conoſciuto innocente. Ora trà le domeſtiche brighe degli Auſtriaci, i Bohemi havevano grandemente profittato del tempo, provedendoſi d'Armi, di Danari, e d'Amici. Tra' primi, che accorſero al torbido, fù Erneſto, Conte di Mansfelt, illegitimo

con ſentimento intenſiſſimo di Matthias.

che per lo perdono chieſtogli da que' due Principi, alquanto ſi mitiga.

morendo l'Imperatrice e l'Arciduca, poco dopo la prigionia del Cardinale.

per la di lui ſcopertaſi povertà purgato dalle calunnie della Fama.

è dato a giudicarſi al Pontefice.

che, ritrovatolo innocente, l'aſſolve.

Mansfelt accorre a' tumulti di Bohemia.

timo Figlio di Pietro Erneſto, altrettanto famoſo per le veſſationi, inferite con poche forze, e con grandiſſimo animo nel corſo di più anni a gli Auſtriaci, quanto noto il Padre nel governo de' Paeſi baſſi, e in varii impieghi per la ſua fede alla Spagna. Egli d'elatiſſimi ſpiriti, volendo con attioni inſigni giuſtificare appreſſo la fama i ſuoi ſpurii Natali, dopo haver paſſati ſotto gli Auſtriaci molti ſtipendii, rinuntiata la Religione Cattolica, non aſpirava, che a cimentarſi con la fortuna ne' maggiori pericoli. Si trovava all'hora in Piemonte a' ſervitii del Duca, il quale nelle turbolenze, inſorte in Bohemia, riponendo la principal cautione del ſuo riposo, gli laſciò ſcegliere due mila Soldati, e gli pagò per qualche meſe, accioche gli conduceſſe a' Bohemi. Anzi Carlo eshortava anco i Venetiani a contribuire a quella cauſa ſecrete aſſiſtenze; ma la Republica non credeva, che le compieſſe d'impegnarſi più oltre, che nella ſua propria difeſa, e nella comune Libertà dell'Italia. Il Mansfelt, volentieri accolto da' Bohemi, & honorato del carico di Generale dell'Artiglieria, divenne inſieme col Torre principal parte della rivolta, che in vero non poteva eſſere più ferocemente guidata, che da queſti due Capi, l'uno de' quali paſſava per diſperato, e l'altro per inquietiſſimo. Il Mansfelt occupò ſubito la Piazza di Pilſen: nè horamai altro reſtava di conſiderabile per l'Imperatore, che Buduais, dove Carlo, Conte di Buquoii, ammaſsò alcune Truppe. Tale fù il preludio di tant'altre calamità, ch'hanno poi involta la Germania in molte miſerie, che pur troppo le furono minacciate da una fiera Cometa, che nel fine dell'anno apparve verſo il Settentrione. E s'egli è vero, che a certe gran Criſi s'alteri la ſteſſa natura, ſi potrebbe aſcrivere a pronoſtico prodigioſo anco dell'infelicità della Rhetia la caduta d'un Monte, che ſepellendo vivo un Popolo intero, ſotterrò Plurs, groſſiſſima Terra di quelle parti. E veramente andarono aſſai del pari pe'l negotio, e per l'armi le coſe di Bohemia, e de' Griſoni; imperciochè pure in queſt'anno continuarono trà quei Popoli gli Animi concitati, & implacabilmente commoſſi. Accade, ch'havendo i Venetiani publicata, e col mezzo d'Antonio Antelmi, giurata ſolennemente la già conchiuſa alleanza co' Cantoni di Zurich,

1618

venutovi dal ſervitio di Savoja, con Militie pagategli da quel Duca.

che vorrebbe in qualche modo impegnarvi la Republica.

le cui applicationi per l'Italia non l'accõſentono.

colla preſa di Pilſen dà principio alle ſciagure della Germania.

ſicome prenuntiate queſte da un'horribile Stella cometa.

così dal precipitio d'un Monte prefagite quelle della Rhetia.

tra' cui Popoli continuano ſollevationi crudeli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1618 rich, e di Berna, conveniva in conſeguenza, che in ordine all'unione delle tre Leghe coll'Helvetia s'apriſſero loro i paſſi. Ma vi s'opponevano gli Spagnuoli con tal vehemenza, che certa Cavalleria, condotta al ſoldo della Republica dal Colonnello Sciavaleſchi, convenne far alto, trovando, che i Miniſtri ſteſſi di Spagna tenevano guardie proprie a' paſſi, per dubbio, che gli apriſſe la connivenza, ò la venalità di quei del Paeſe. Al negotio poi unendo il timore, e la forza, il Feria, nuovo Governatore di Milano, per incomodare la Rhetia, e commuovere gli animi, impediva il tranſito delle merci; & il Gheffier oſſervando, ſe bene non v'era Miniſtro de' Venetiani in quelle parti, che nell'Agnedina l'Elettione di Miniſtrale (è queſti un Capo temporario del loro Governo) dopo alcune conteſe, con ſpargimento di ſangue, era caduta in Soggetto di quella fattione, preſentò certa Scrittura, nella quale, fingendo di riprovare i Trattati di Spagna, più vivamente feriva quelli con la Republica, proponendo, che foſſe eſcluſa ogn'altra alleanza, eccetto quella di Francia. Non piacque la propoſta a' Comuni, e tanto meno, quanto che creditori di molte penſioni dalla Corona, chiedendone il pagamento, egli eshibiva di ſodisfarne una ſola, ricuſata da' Popoli con inſofferibil diſprezzo. Tuttavia fluttuavano generalmente gli animi, perche i Principali, mercatando a loro profitto i publici mali, ſi rendevano potenti coll'adherenze ſtraniere; & i poveri, veſſati dalla venalità, e ſeverità de' giuditii, malamente ſopportavano il giogo. Perciò d'improviſo, alzate le Bandiere in più luoghi, ſcorſero furioſamente il Paeſe, ignari qual ſi foſſe il Nemico, e incerti de' loro ſteſſi diſegni. A Zernez obligarono alla fuga Rodolfo Pianta, che col fratello Pompeo, dichiarati partiali degli Auſtriaci, ſi rendevano ſotto tal Patrocinio, ſicome odioſi a tutti, così temuti da molti; & egli era principalmente imputato, come uno de' ſeminatori delle zizanie; onde volevano dargli crudeliſſima morte, ſe non haveſſe con la fuga procurato lo ſcampo. Corſero all'hora a Coira, donde il Gheffier, che per le ſue procedure non ſi diſtingueva da' Miniſtri di Spagna, convenne in fretta a Majanfelt ritirarſi; e quaſi che il furore della Plebe foſſe ſtato capace di qualche ordine, e diſci-

fomentate per le di loro unioni colla Republica dagli Spagnuoli.

che chiudono i paſſi alle Militie della medeſima.

d'altra parte ſervandoſi dal Feria il paſſaggio alle mercature.

e dal Gheffier con inſidioſa ſcrittura perſuadendoſi a quel Governo la ſola unione con Francia.

mal ſentita da quei Comuni.

che inſtigati dall' Intereſſe.

con improviſe ſcorrarie infuriano per l Paeſe.

neceſſitando il Gheffier alla fuga.

ſciplina, deliberarono di ſtabilire un Tribunale in Toſana, compoſto di Giudici Cattolici, e Proteſtanti, che contra quelli inquiriſſero, c'haveſſero a gli Stranieri venduto il Ben della Patria. Sotto queſta cenſura molti Principali perirono; Giovanni Battiſta Zambara, per mano del Carnefice; Niccolò Ruſca, Arciprete di Sondrio, ſpirò tra' tormenti; furono eſiliati i Pianta con graviſſime pene, e Giovanni, Veſcovo di Coira; la Città ſteſſa eſſendo taſſata in quindici mila ſcudi d'ammenda. Il Molina, Interprete di Francia, come natio della Rhetia, fù parimente bandito, & al Gheffier intimato lo ſfratto; ma egli, ſperando che il buon' ordine foſſe tanto meno trà quella gente durabile, quanto più s'affaticavano d'introdurlo, preſe tempo di darne avviſo alla Corte, dove pure i Griſoni eſpedirono lettere, e Deputati, per invehire contra di lui acerrimamente. Eſſendo anche per le cauſe medeſime de' Griſoni penetrato qualche diſſenſo in alcuni Cantoni degli Svizzeri, per ſopirlo, com'è ſolito; più col colloquio, che con la forza, fù in Bada convocata la Dieta; dove il Gheffier comparſo, taſsò i Venetiani d'haver fomentata queſt'ultima rivolutione, nella quale apparivano molti del loro partito. Ma gli Ambaſciatori Griſoni, che pure ſi trovarono a quel Congreſso, ſoſtenendo la libertà delle loro attioni, e giuditii contra quelli, c'havevano tradita la Patria, imputarono allo ſteſso l'haver con ogn'arte dato ſpirito alle turbolenze preſenti. Anzi che a pruova d'indifferenza havevano richiamate certe poche Militie della loro natione, che ſervivano a' Venetiani, e condannati in danari alcuni Capitani, men pronti ad ubbidirli. Ma i Pianta, per nodrire le diſcordie, ſeminavano lettere, e libelli; e ricorſi al Governatore di Milano, per ottenere ſolamente trentamila ſcudi affine d'armare i loro Amici, & adherenti, promettevano di ſollevare, e ſoggettargli la Valtellina, che ſuddita a' Griſoni, ma da Popoli più civili habitata, malamente ſofferiva il duro giogo di Democratia sì corrotta. Ciò non paſsando ignoto a' Griſoni, causò, che a cuſtodia de' principali Poſti ſpingeſsero Gente armata, che molto valſe a reprimere anco le turbationi, da quelli di Como a certi Luoghi di conteſa giuriditione inferite.

1618

e caſtigando i Rei del ben publico, trafficato con gli ſtranieri.

e con bando intimādoſi la partenza al Miniſtro Franceſe.

che nel Cōgreſſo di Bada accagiona i Venetiani, come autori del tumulto.

ben ch'egli ne ſia accuſato per mantice de' Griſoni ſteſſi.

che per negotiati di ribellione co'l Governator di Milano.

tengono guardati i confini con ſoldateſche.

A N-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1619

ANNO MDC XIX.

Venetiani non sentono di mandar Ministro, tuttavia tumultuando quel Popolo.

MOlti sollecitavano i Venetiani ad inivare Ministro, per conchiudere prontamente la Lega nel predominio de' più inchinati al loro partito; ma volend' eglino osservare l'esito di così strani accidenti, se n'astennero, per non confondere le cose più tosto, che apportarvi rimedio. Subito si comprobò havere la plebe ne gli affetti breve fluso, e rifluso; perche ricadde ben presto nell' opposto partito. Il Gheffier, & il Ministro Spagnuolo, conspirando di concerto in suscitare nuova rivolta, con danari, & offitii sollevarono alquanti Comuni a pretesto d'abolire i giuditii, e rimetter' il Vescovo. Appresso Coira seguì trà le parti sanguinosa fattione; & a misura della forza reciprocando, hora la colpa, hora l'autorità, in quella terra fù eretto altro Tribunale, che abolì gli atti di quel di Tosana, richiamò gli esiliati, e punì i Giudici stessi. Gli oppressi ricorsero a' Venetiani; ma in vece d'aiuti riportarono consigli di riconciliarsi sinceramente; perche in effetto in quella confusione di cose non sapevano qual profitto discernere, e prevedevano, che i più potenti finalmente ne coglierebbono il frutto. Ad ogni modo nell'Agnedina principiò spontaneamente il tumulto, e prese l'Armi, si dilatò per tutto il Paese con tanta forza, che i nuovi Giudici fuggirono di Coira, & i già esuli s'assentarono di nuovo. In Cicer, raccolte ventinove Bandiere, stabilirono un Tribunale di sessanta sei Persone, che rivedendo le cose passate, operassero in modo, che il Gheffier dalla Rhetia sortisse. Tutto ciò, che dal Giuditio di Tosana s'era ordinato, fù autorizzato da questo, abolite le cose accadute in contrario. Tanto bastava al Feria, Governatore di Milano, per lasciare confuso il Paese, contento per hora di fomentare il torbido sottomano, mentre tutti i Ministri della Monarchia di Spagna convenivano all'occorrenze dell'Imperio, & alla vacanza, in questo tempo accaduta, applicarsi. Matthias Imperatore, dopo lunga infermità d'animo, non men che di corpo, reso nel mese di Marzo lo spirito, lasciava per l'Elettione di Successore divisi gli animi, com'era appunto la Religione discorde.

che a forza d'oro, e di persuasive rivoltato da' Ministri delle Corone.

vien insieme all'armi.

con nuovo Tribunale distruggēdo le sentenze del primo.

consigliano alla riconciliatione gli oppressi.

mentre serpono impetuosamente le fiamme delle rivolte.

fin qui cōtentandosi'l Feria d'esser arrivato co' suoi fomenti.

Morte di Matthias.

I Cat-

1619

I Cattolici, animati da gli offitii del Pontefice, e sostenuti dalle promesse degli Spagnuoli, inchinavano a Ferdinando, come quegli, che insigne per la pietà, anco con valide forze sostenere poteva la dignità, e la Religione. All'incontro s'è detto, quanto l'abborrivano i Protestanti. Onde il Palatino faceva ogni opera, accioche la Dieta si differisse, per meglio concertare l'esclusione di lui; e gli altri pur' amavano d'osservare l'esito delle presenti rivolte, portando a pretesto, che i moti di Bohemia dovessero prima acquietarsi, e poi nella generale calma dell'Imperio dargli un Capo di comune contento. Ma l'Arcivescovo di Magonza, al quale, come Cancelliere della Germania, tal cura s'aspetta, intimò la Dieta in Francfort, & in fine vi comparvero gli Elettori, ò in Persona, ò col mezzo dei Deputati, ancorche per impedirlo tenessero alcuni infestate, e quasi assediate le strade. I Bohemi rigettate le lettere, con le quali Ferdinando offeriva Clemenza, perdono, confermatione di privilegi, con libertà di conscienza, e tutto ciò, che potevano pretendere, concitavano i lontani, e i vicini. L'Austria superiore s'unì a' Ribelli, pochi Cattolici vanamente contradicendo; e decretò di governarsi da sè fino alla decisione di chi dovesse legittimamente succedere, pretendendo, che s'appartenesse ad Alberto, Fratello dell'Imperatore defonto, non ostante la rinuntia di lui a favore di Ferdinando. Nè haverebbe l'inferiore diversamente eseguito, & in particolare la Città di Vienna, ingombrata dall'heresie, se trovandovisi Ferdinando, non l'havesse coll' autorità, e con la presenza frenata. Nella Moravia, congregati in Bruna gli Stati, e nell'unione esplorati gli animi, e conosciute le forze, seguì la risolutione medesima a favor de' Bohemi, ancorche poco prima havesse quella Provincia a Ferdinando inviato soccorso di tre mila Fanti, e due mila Cavalli, che, per camino havendo inteso il Decreto della loro Provincia, alzate le bandiere con universale tumulto se ne ritornarono. Il Generale solamente (era questi Alberto di Valstain, che da tale atto di fede prese l'esordio di quella gran fortuna, che in pochi anni lo portò all'ardente, e poi al precipitio) passò a Ferdinando, consegnandogli certo danaro, che per pagare le Militie teneva. Ma i Morani vollero ripeterlo

radunasi la Dieta in Francfort.

sprezzandosi da' Bohemi le di Lui offerte.

e levandosi amendue l' Austrie cōtra di esso.

l'inferiore restando repressa per la sua presenza in Vienna.

gli si sollevano per viaggio le Militie, incaminategli da' Moravi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1619 terlo colla forza, trattenendo fino alla reſtitutione in arreſto il Cardinale Dietrichſtain, divotiſſimo al Rè, che credendoſi più biſognoſo di fedeli Conſigli, che d'oro, ancorche in ſomma neceſſità conſtituito, per la di lui libertà, prontamente lo reſe. Si trovava per tanto Ferdinando nel procinto medeſimo di paſſare alla ſucceſſione, e all'Imperio in iſtato calamitoſo, & eſpoſto quaſi a gli eſtremi pericoli; perche il Torre, ſollecitato da alcuni Baroni dell'Auſtria, accoſtatoſi al Danubio, e proveduto da' ſuoi Partiali di barche, l'haveva tragettato con iſpavento de' Borghi, e della Città di Vienna, quaſi non preſidiata, che dalla preſenza, e coſtanza di Ferdinando, mentre la guarnigione non eccedeva mille cinquecento huomini a piedi, e ducento a Cavallo, che convenivano da gli habitanti guardarla non meno, che da' nemici, perche tenevano intelligenze col Torre, e trattati di conſegnargli una porta. Ma egli, fermatoſi per due giorni a Fiſcen, perdè la vittoria; imperciochè, credendo d'eſpugnare la Città, nel modo medeſimo, c'haveva rivoltate intere Provincie con lettere, e inviti, ſcriſſe a Vienna; e mentre le riſpoſte attendeva, l'Univerſità armò cinquecento Scolari; viveri furono introdotti, e ſopragiunſero alcune Militie. Più d'ogn'altro giunſe opportuno il ſoccorſo di certe Compagnie di Corazze, dal Gran Duca di Toſcana, inviate al Cognato, le quali coll'indirizzo d'un tale Santilier Gentiluomo Franceſe, falſificate l'Inſegne, entrarono, paſſando per mezzo le ſquadre Boheme in Vienna in quel procinto, che il Rè ſi trovava anguſtiato da alcuni, che inſolentemente afferratolo pe'l giuppone, volevano indurlo a concedere Privilegi, e libertà di conſcienza. Ma ſentito il calpeſtio de' Cavalli, e vedute ſcorrere per le ſtrade improviſamente quelle Militie con la ſpada alla mano, fù lo ſpavento in coloro sì grande, che ſi diſperſero, & inſieme ſi diſſiparono le conventicole, che tenevano in caſe private, nelle quali ſtavano molte Armi raccolte. Il Torre, per aggiungere animo a' ſuoi, s'accoſtò alla Città; anzi, alloggiando ne' Borghi, la cinſe d'aſſedio: ma durò pochi giorni; imperciochè, volendo il D'Ampiere con quattro mila huomini, ammaſſati nell'Ungheria, unirſi al Buquoii, rinforzato da mille Corazze; il Mansfelt tentò d'impedir-

che lo ſforzano a ritornare il danajo havuto dal lor Generale.

Armi nemiche paſſano il Danubio con terrore di Vienna.

in procinto d'eſſer tradita dall'intelligẽze di que' di dentro.

guarnito intãto dalla fede di quell'Univerſità.

c'opportunamẽte ſoccorſa dalle Soldateſche del Gran Duca.

che liberano in quello ſtante il Rè da una grand'anguſtia.

in queſto mentre da' Nemici aſſediandoſi la Città.

pedirgli il camino, ma il Buquoii così opportunamente in certe imboſcate lo colſe, che lo ruppe con numero grande di morti, e maggiore di prigioni. A tale avviſo il Torre s'allargò da Vienna per dubbio, che i Bohemi vacillaſſero nelle diſgratie. Ma la fortuna portò Ferdinando dall'aſſedio all' Imperio; imperciochè, condottoſi a Francfort con lungo giro, vi fù accolto con grandiſſimo applauſo; e rigettate l'inſtanze de' Bohemi, che tentavano d'eſcluderlo, ſuperate con premii le renitenze del Saſſone, e per ultimo sforzatamente concorrendovi il Palatino, fù a' vent'otto d'Agoſto ornato della dignità Imperiale, mentre nello ſteſſo tempo nuova Elettione di Rè ſi decretava da' Bohemi. Se quel Regno ſia hereditario, ò pur ſucceſſivo, è conteſa c'hà lungamente affaticate l'armi e le penne con varii giuditii, alcuni approvando la ragione, quantunque vinta, altri applaudendo al diritto della fortuna, e de' Vincitori. Per quello, che al fatto s'aſpetta, nacque il Decreto, e dalla neceſſità d'haver direttore di quel confuſo governo, e dal biſogno d'appoggiarſi ad eſtere forze. A Giovanni Giorgio, Elettore di Saſſonia, per la vicinanza, per la Religione, per la potenza eſibirono la Corona; ma da gli Auſtriaci ſperand'egli più certi vantaggi, la ricuſò. La fama di valore, e coraggio, conciliava grandiſſima ſtima a Carlo Emanuelle, Duca di Savoja; onde fù da' Bohemi invitato, e per ogn'altro al prezzo della loro Religione, e libertà l'haverebbero anche poſta all'incanto; ma da ſpine troppo acute vedendoſi cinta, nè Carlo, nè altri ſi trovò, che voleſſe accettarla. Dunque a Federico Palatino fu decretata, giovane d'anni, & in cui concorrevano i ſuoi elati diſegni, e le ſperanze dell'aſſiſtenze altrui, eſſendo Genero del Rè d'Inghilterra. Ad alcuni più cauti dello ſteſſo partito, pareva, che troppo s'avanzaſſero gli affari, ponendoſi gli Auſtriaci in neceſſità di fare gli ultimi sforzi, & in obligatione i Cattolici con eſſo loro d'unirſi. Perciò non mancavano de gli Elettori, che diſſuadevano il Palatino; il Bavaro lo ſconſigliava, e lo ſteſſo Rè d'Inghilterra procurò divertirlo. Egli, prima moſtrandoſi renitente, fù in fine dalla ſperanza, e dall'ambitione ſedotto a ſprezzar i conſigli. Hebbe il principale fomento dallo ſtato preſente delle coſe, perche a Fer-

1618

i quali anche ſe ne ritirano.

Ferdinando paſſa a Francfort alla Dieta.

dopo molti contraſti vien'eſaltato all'Imperio.

Corona di Bohemia offerta all' Elettor di Saſſonia.

che la rifiuta.

a' Duca di Savoja.

ch'egli pure non l'accetta.

decretaſi al Palatino.

che diſſuaſo non la riceve.

laſciaſi però vincere dall'ambitione con penſiero di conſeguirla.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1618 a Ferdinando, ancorche accreſciuto di così riguardevole dignità, ſi credeva imminente l'eccidio; mentre non così toſto, uſcito da molti aguati, che nel ritorno da Francfort gli furono teſi in camino, ſi riduſſe in Vienna, che vide anco l'Ungheria ſollevarſi. I Bohemi, ricorſi alla Porta Ottomana, per impetrare a Bethlem Gabor, Principe di Tranſilvania, l'aſſenſo di muovere l'armi in quelle parti, dove molti heretici del Paeſe l'inſtigavano, non hebbero difficoltà d'impetrarlo, avidi ſempre i Turchi di vedere la Chriſtianità da ſe ſteſſa infiacchirſi, & all'hora, conchiuſa col Perſiano la Pace, anco più attenti, ſe tra queſte diſcordie s'apriſſe ſtrada a' loro vantaggi. Ciò ad ogni modo, come accade per ordinario, che i conſigli più empii ſiano i meno felici, in vece d'abbattere Ferdinando, alla ſua Cauſa grandemente ſervì, perche quelli de' Proteſtanti medeſimi, & i Cattolici, che in favore di lui preſero l'Armi, a ſpecioſo preteſto allegavano convenirſi contro a' Barbari concorrer tutti alla comune difeſa, per ſoſtenere quelle frontiere, che riparavano l'eccidio d'Alemagna, e d'Europa. Ad ogni modo la moſſa del Gabor fù nel principio furioſa, perche con poco contraſto s'impadronì di Caſſovia coll' Ungheria ſuperiore. Poi d'Altemburg, e di Presburg, ò Poſſonia, dove trovò la Corona, venerata da quei Popoli, come pegno Celeſte di legittimo Imperio. I Confederati Bohemi, per congiungergliſi, entrarono nell'Auſtria, e poco mancò, che di Vienna non occupaſſero i Ponti, ſe il D'Ampiere, e il Marradas con ardita difeſa non li haveſſero ſoſtenuti. S'avanzavano verſo l'Ungheria, quando il Buquoii, con ſoli cinque mila huomini rincontrato il Gabor, che con quindici mila non molto lungi da Poſſonia marchiava, conoſcendo gli Ungheri, più feroci, che forti, diede Battaglia, e gli ruppe. Non valſe la vittoria nella ſproportione delle forze ad impedire, che il Torre non s'uniſſe col Gabor, e non entraſſe nell'Auſtria, minacciando Vienna d'aſſedio; ma eſſendo la ſtagione nel Novembre avanzata, e dalla militare licenza conſumati preſto i viveri del Paeſe più aperto, furono aſtretti di ritirarſi; tanto più, che l'Arciduca Carlo, fratello di Ferdinando, ſcacciato nella rivolta di Sleſia dalla ſua Chieſa d'Uratislavia, e ricoveratoſi appreſſo Sigiſmondo Rè di Polonia, have-

mediante le ruine minacciate a Ferdinãdo.

da' moti inſorti nell' Ungheria.

dove i Bohemi impetrano dal Turco gli aſſenſi per le moſſe del Trãſilvano.

onde l'Armi ſteſſe de' Proteſtanti ſtãno prõte per Ceſare.

a difeſa della cauſa comune sù quelle frontiere della Chriſtianità.

Gabor, prorompendo con impeto, fà ſubite, & importanti conquiſte.

hà le confederationi Boheme, che ſi muovono, per unirſi cõ eſſo ſeco vien rotto dagl' Imperiali.

congiunto nondimeno co' Proteſtanti paſſa nell' Auſtria, minacciando aſſediar Vienna.

ma per difetto di vittuaglia ſe ne allontana.

haveva da lui ottenuto una leva di dieci mila Soldati, anche contra l'aſſenſo de' Principali del Regno; e queſti ſotto l'Homonai, Barone Unghero, entrati nella ſuperiore Ungheria, havevano rotto Stefano Ragotzi, Generale del Gabor. Convennero perciò i Confederati, non ſolo partire dall'Auſtria; ma una Dieta in Ungheria, nella quale ſi trattava di conferire al Gabor quella Corona, per timore fù ſciolta; anzi il Gabor medeſimo piegò, col ritenere le conquiſte, ad una tregua, la quale, ſe bene non terminò con la Pace, ad ogni modo per dieci meſi levò quella diſtrattione moleſta, dando comodo all'Homonai di paſſare nella Sleſia, e nella Moravia, al Buquoii nell'Auſtria ſuperiore, & al D'Ampiere d'inſeguire il Torre nella Bohemia. Si riduſſero dunque verſo queſto Regno le applicationi, e le cure de' Principi, e ſi poteva dire, che foſſe come un gran lago, nel quale con varii diſegni peſcavano molti. Ferdinando la ſtimava ſuo Patrimonio; Federico la riputava ſua Dote; il Saſſone, & il Bavaro aſpiravano a ſpoglie; e non mancavano di quelli, che attendendo accidenti, ſperavano nell'altrui ſtanchezze cogliere per loro il premio dell'Armi. Veramente la Caſa d'Auſtria era in quel tempo, come il Dado della Fortuna d'Europa: chi la deſiderava ſollevata, e chi la procurava abbattuta. I più amavano di moderarla. A tutti però ſervivano i proteſti medeſimi di Pietà, e di Stato, ancorche s'uniſſero inſieme Principi di credenze diverſe, e la Religione faceſſe la guerra a ſe ſteſſa. Verſo il Rè d'Inghilterra ſi volgevano gli occhi di tutto l'Imperio, perche al Palatino eſſendo così ſtrettamente congiunto, & in ogni affare con offitii contraſtando i vantaggi agli Auſtriaci, pareva, che difficilmente foſſe per aſtenerſi dall'Armi. Ma in quel Principe contendevano per ordinario l'impotenza, e'l decoro. Egli Sozzeſe per naicita e per heredità pervenuto alla Corona, era il primo, che comandaſſe a due Nationi, per naturale antipatia, & antica emulatione nemiche; e domar volendo la ferocia di quei Popoli, coll'inertia, e coll'otio, s'haveva fiſſamente propoſta la quiete, & isfuggiva al poſſibile di convocare i Parlamenti, ſenza i quali non potendo imponere contributioni, nè raccogliere danari, ſi contentava più toſto di contraſtare con molte angu-

1618

per la ſconfitta del Ragotzi ſuo Generale.

e per la partenza de' Bohemi dall' Auſtria.

fà triegua co' Ceſarei, ſenza però laſciar l'occupato.

rivolgendoſi in queſto mentre tutte le cõſpirationi de' Principi verſo la Bohemia.

e principalmente dalla Caſa d' Auſtria temendoſi l'Inghilterra, ſtretta in ſangue col Palatino.

reſa però torpida per lo diffuſo dell'armi.

povera di danaro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1618 anguſtie, e difficoltà, che vederli uniti con geloſia, ò convenirli ſciogliere con diſguſto de' Popoli, ò con ſodisfattioni di pregiuditio alla ſovranità del comando. Inteſe le novità d'Alemagna, prima diſapprovò la riſolutione del Genero d'accettar la Corona; poi publicava d'aſſiſtergli, in fine, iſpedendo Ambaſciatore a Vienna, chiedeva impoſſibili conditioni di Pace, proponendo, che la Bohemia al Palatino reſtaſſe; onde da modi così vacillanti, & ambigui univerſalmente il concetto ſi confermava, che più, che ad eſtinguere, inchinaſſe a fomentare l'incendio dell'Imperio. Nè a fini diverſi miravano i Rè di Francia, e di Danimarca, ogn'uno volendo interporſi, neſſuno curandoſi di conchiudere. Tre Diete ſi tenevano nello ſteſſo tempo nell'Imperio, e vi ſi digerivano le comuni miſerie ſotto ſpetie di varii intereſſi. In Erbipoli, ò Wirtzburg, uniti gli Elettori Eccleſiaſtici, il Veſcovo di quella Città, quel di Bamberg, & altri col Bavaro, e con tutti quei Principi, che formavano la Lega Cattolica, alla quale all'hora anco il Duca di Lorena fù aſcritto, deliberarono di formare un Eſercito, concedendone il Generalato a Maſſimiliano, Duca di Baviera, Principe di profondiſſimi ſenſi, e che ſopra ogn'altro hà ſaputo cavare da' comuni intereſſi privati vantaggi, col mercantare il tempo, e maneggiar la fortuna. A queſta Unione anco il Pontefice diede il nome con menſuale ſtipendio, più a decoro, che a forza. Tutto ciò ſenza dubbio ſervir doveva a ſoccorſo, e vantaggio di Ferdinando; come pure in altra Dieta, che l'Elettore di Saſſonia con gli Ambaſciatori di Danimarca, e co' Principi del Circolo inferiore teneva, dov' egli, preoccupato con promeſſe di grandi vantaggi, ſi dichiarò per gli Auſtriaci, magnificando le ragioni di Ferdinando, che renderebbero ingiuſto il zelo della Religione, ſe in cauſa sì iniqua s'aſſiſteſſe a' Bohemi. Così, ſollevate notabilmente le forze di Ceſare, egli pure con le proprie, e con quelle di Spagna ſi trovava aſſai invigorito; perche da' Paeſi baſſi l'Arciduca Alberto inviava ſette in otto mila Soldati; e numero pari, dall'Oſſuna eſpedito pe'l Milaneſe, giunſe nel fine dell'anno per quel camino nell'Auſtria. All'incontro declinava nel bel principio la fortuna di Federico, perche nella terza Dieta dell'accennate da' Principi dell'

unio-

non sà riſolver' a proferirgliſi.

univerſalmente deſiderandoſi la ſovverſione dell' Imperio.

da' cui difenſori vien per tanto ſtabilito un'Eſercito ſotto l'Inſegne del Bavaro.

concorrendovi'l Pontefice con menſuale ſtipendio.

e'l Saſſone ſteſſo con le aſſiſtenze più fervide.

onde Ceſare ſi ingagliardiſce, reſo anche più valido dalle forze di Spagna.

d'altra parte il Palatino benche abbandonato dall' altrui armi.

unione, alla preſenza di lui in Norimbergh congregata, dolendoſi le Città, che le contributioni ſi ripartiſſero a beneficio di pochi, che, aſſunti titoli ſpecioſi, & il primato dell' unione, godevano groſſiſſimi aſſegnamenti, fù decretato d'armarſi per la di loro ſola difeſa, e non ſomminiſtrare danari all'Eſercito di Bohemia. Dunque a Federico convenne da' proprii Stati raccogliere circa dieci mila fanti, e due mila Cavalli, co' quali entrato nel Regno, fù di Novembre coronato in Praga ſolennemente. Ma non così toſto poſe il piede nel throno, c'havendo al Principe D'Anhalt conferito il ſupremo Generalato delle ſue Armi, & anco delle Boheme, il Torre, & il Mansfelt, che prima le dirigevano, grandemente ſi diſguſtarono. Così queſt'anno finì per le coſe della Bohemia. A' Venetiani ſignificò Federico l'aſſunta Corona, & eſſi con lettere ſi congratularono, nel tempo medeſimo a Ferdinando eleggendo, conforme al ſolito, due Ambaſciatori ſtraordinarii, che furono Agoſtino Nani, e Simeone Contarini, ambidue Cavalieri, ſe bene per gli torbidi d'Alemagna la miſſione tardò qualche tempo, & in luogo del Nani indiſpoſto, l'Ambaſciata fù ſoſtenuta da Franceſco Erizzo, Cavaliere, Procuratore. Non voleva la Republica, ancorche fortemente preſſata, ingerirſi ne gli affari dell'Imperio, ma per quelli d'Italia continuava nella maggior vigilanza; perche non ſolamente apparivano i fini de' Miniſtri Spagnuoli ſvelati, ma per l'inſidie in Venetia ſcoperte, ancorche diſſimulate, ſtavano gli animi grandemente commoſſi. S'aggiungevano i ſucceſſi in oltre ne' Griſoni, da' quali credeva la Republica di comprendere, che miraſſe quella Monarchia a ſerrarle da ogni parte le venute, e i paſſi, per aſſediarla; e quando l'opportunità lo richiedeſſe, gravemente colpirla. Nè gli ſteſſi Spagnuoli diſſimulavano il diſguſto, concepito nelle paſſate occorrenze, aſcrivendole la reſiſtenza, fatta a' loro diſegni, & imputandole, che con gli ajuti a Mantova, e coll' aſſiſtenze a Savoja, haveſſe ugualmente mirato a ſcemare, & abbattere la loro riputatione, e prepotenza in Italia. Per tanto i Venetiani ne cavano ogni ſtrada agli ajuti, e da lontano, e da vicino amicitie. Della Francia, all'hora involta nelle domeſtiche turbolenze, non pareva ſicuro l'appoggio; onde fu riſoluto di ſottoſcri-

1619

portaſi con le proprie all'acquiſto della Corona.

per cui i Veneti ſi rallegrano.

ch'eleggono l'Imbaſciata eſtraordinaria per Ferdinãdo.

molto guardinghi per gl'intereſſi d'Italia.

mercè alle contingenze con Spagnuole.

onde ricorrono a' Prĭcipi per ſoccorſo.

vere,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1619 *publicando la Lega con Savoja.*

vere, e publicare col Duca di Savoja la Lega, a difesa, inviando Girolamo Cavazza a' Duchi di Mantova, Parma, Modona, e Urbino, per darne loro parte, & invitarli ad esservi ascritti, per ricuperare una volta con salda unione all'Italia il decoro, e la stima, & anche, se l'occasione si presentasse, i privilegii della Natura; che, sequestrandola trà l'Alpi, e'l Mare (quasi forti muraglie, & insuperabili fosse) dagli Stranieri, e da' loro costumi, hà preteso, ch'ella non solo godesse l'opulenza, le delitie, e i beni, che con larga mano le impartiscono la benignità del Cielo, e l'amenità della Terra; ma respirasse i due più pretiosi elementi del viver civile, la Libertà, & il Comando. Nessuno di questi hebbe cuore d'offerir' il suo nome, ancorche applaudendovi tutti, la stimassero forte presidio della comune salute. De' Principi maggiori, a' quali fù comunicata dagli Ambasciatori ordinarii, il Pontefice si dimostrò fermo nell'indifferenza per gli riguardi del carico suo di Padre comune, e la Francia promise di non perder gli affari d'Italia di vista, se ben giudicava, che per rendere più efficaci gli officii suoi in caso di nuova rottura, compiesse non dichiararsi più oltre. Gli Spagnuoli si dimostravano grandemente commossi, placitando quest'alleanza, come un seminario di gelosie, e d'amarezze. In queste negotiationi con Carlo si tramischiò un' essempio della domestica disciplina della Republica, in cui la ribellione, & il peculato sono delitti del pari esecrandi; perche nell'aggiustarsi i conti de' sussidii, al Duca prestati, si trovò, che un mese andava in difetto; & essendo uscito dall'erario il danaro, restò facilmente scoperto, che in uso proprio d'Antonio Donato, all' hora Ambasciatore, era stato convertito. L'opinione combatteva col fatto, perche in Soggetto, ornato di singolari talenti, particolarmente di gravità, e d'olequenza, si rendeva tanto meno creduta la colpa, quanto più teneva domestiche imagini di somma integrità de' maggiori, tra' quali il Zio Leonardo, Principe della Republica, & il Padre Niccolò, Senatore prestante, havevano dato saggio negl' impieghi urbani, & esterni d'animo inflessibile a qualunque colpa, & interesse. Alla Corte d'Inghilterra Antonio in questo tempo Ambasciatore si ritrovava, e per aggiustar' il conto, gli fù permesso di

alla quale non s'hà chi s'arrischi di condescendere.

proseguono in questo mezzo verso Antonio Donato.

Soggetto nella Republica d'incomparabile stima.

venir'

1619 *che in sua difesa ora efficacemente in Senato.*

venir' a Venetia; dove, orando in Senato con grande energia, e non minore speranza di placare gli animi col merito degli Antenati, e de' suoi stessi servitii, trovò, che ne' casi più gravi la Giustitia non tiene bilancia per dare proportione a' meriti colle colpe. Chiamato alle Carceri a render conto, assentatosi, fù bandito con capitale sentenza, e confiscatione de' Beni, abolito il suo nome, e la posterità dall'ordine de' Patritii. Egli si ricoverò in Inghilterra; dove, succedutogli nell'Ambasciata Girolamo Lando, indusse il Rè a licentiarlo. Ma il Senato nella Lega col Duca Carlo, non credendo assicurato, che lo Stato di Terra con valida diversione da' tentativi del Milanese; e con quella degli Svizzeri stimando d'essersi proveduto di poco altro, che d'apparenza, e di qualche Militia; applicava ad uguali presidii di Vascelli, e di genti anco dalla parte del Mare, quando nel Vice Rè di Napoli continuasse il pensiero d'inferire molestie all'Isole, & al Golfo. Per questo ascoltò i progetti d'alleanza, insinuati dalle Provincie unite d'Olanda, nelle quali, oltre il comun' Interesse di libertà, e di commercio, prevaleva il desiderio di qualche valido appoggio per premunirsi, quando, di breve spirate le tregue, dovessero esporsi a nuovo cimento colle robuste forze di Spagna. Resiedeva per gli Venetiani nell'Hajia Christoforo Suriano, che con molta maturità, e destrezza maneggiando gli Animi, s'era introdotto nella confidenza dell'Oranges, e de'Principali; onde, raccolti i sensi loro facilmente, passò da' discorsi al negotio, pe'l quale destinati da gli Ordini delle Provincie alcuni Deputati per trattar seco, s'estesero le conditioni d'una Lega a comune difesa. Ma in Venetia proposta per l'approvatione al Senato, discrepavano le sentenze; perche trà quei del Collegio Giovanni Nani sentiva, che la conchiusione si differisse, credendo, che la Republica, ancorche involta trà gravi sospetti, non dovesse per hora invilupparsi in quest Interesse, che portando ad una Guerra perpetua, la constituivano in tali, e tanti dispendii, e pericoli, che de' mali presenti sarebbe stato peggiore il rimedio. Orò dunque in tale sentenza. *S'egli è vero, che la fede de' Principi sia un vincolo indissolubile, e che i trattati di Leghe, come i Matrimonii accomunino la*

masu'l fòdamento de' di lui meriti, ede' Maggiori.

non esaudito si assenta.

non assicurati abastàza dall'unioni con Carlo.

si voltano a presidiarsi per mare.

inchinando a stringersi colle Provincie unite d'Olanda.

la cui proposta Alleanza tiene il Senato infralue.

alcuni persuadendolo a sopraseder ne la conchiusione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1619 fortuna, e gl'interessi, non è mai troppo tardi risolversi ad un Decreto, che non si può ritrattare, nè correggere. Decreto, che versa sopra l'alleanza, non di quegli Stati, che coll'alterazione delle cose, con la vicenda degli affetti, con la corruttion de' Ministri, con la mutatione de' Regnanti, reggono i loro Consigli, ma di due Republiche, nella constitutione immortali, nelle massime immobili, nella parola costanti. Unione, che compresa in brevi periodi, e per limitato numero d'anni, s'estende però ad affari gravissimi, e ponendo la Republica in lungo, & inestricabile laberinto, seco trahe conseguenze di grande momento, perche hà per oggetto una guerra perpetua, in cui con studii ineshausti le unite Provincie difendono la Religione loro, e la libertà contra un Rè potentissimo, implacabile nell'offesa, nel risentimento indefesso. Che l'oro della Republica corra al soccorso de' deboli; che i nostri ajuti siano sicuro capital degli oppressi, che gli Arsenali, e gli Erarii siano comuni all'Italia, ne stringono sì forti motivi, che non si può denegarlo; ma non uguali militano per le cose d'Olanda, e se pur militano, bilanciando le ragioni, conviene, che misuriamo le forze. Saranno forse i nostri ajuti, così ampi, & indeficienti, che vagliano a nodrire una guerra, che sopra termini irreconciliabili di seggettione, e d'Imperio, di libertà, e di ribellione sussiste. Guerra, estesa nelle quattro parti del Mondo, che non hà limiti, nè può haver termine; c'hà votata la Spagna di Gente, esbauste l'Indie d'oro, assorbito il sangue, e il danaro d'Europa. La Republica è sempre stata nell'imprese giustissima, nella propria difesa acerrima, nell'altrui soccorso costante. Hora, che si pretende? forse d'impugnare contra la Spagna l'Armi, s'habbiamo seco la Pace? forse di preservare noi stessi? ma che più sicuro rimedio, che'l risparmio degli spiriti vitali per le proprie occorrenze? Desiderano alcuni indurre quegli Stati, spirando le tregue, a rompere la guerra; ma se, negl'interni dissidii havendo provati maggiori i danni della quiete, che i riscbi dell'Armi, vi sono indotti da' loro stessi interessi, militerà certamente quella diversione a' nostri vantaggi, e senza noi s'eserciterà quella guerra, all'ombra della quale respirerà l'Italia; e la Republica, dal Cielo protetta contra la forza, e l'insidie, goderà quieta, e tranquilla felicemente

mente la Pace. L'Olanda hà le Assistenze di vicini, e Potentissimi Principi; alcuni di Religione conformi; altri di convenienze, e disegni, e questi possono, e vogliono sostenerla con validissime forze. A che dunque serve affrettar la Carriera, se con gli altrui passi, senza stancar noi medesimi, possiamo giunger al fine de' nostri vantaggi? La Republica s'hà con laude assunta la tutela d'Italia; l'hà sostenuta, e la sostiene con gloria; ma troppo vasto pensiero porterebbe a sposare tutte le differenze d'Europa, e farsi parte in ogni parte del mondo. Se con prudenza da gli affari de' Bohemi s'astiene, perche vuole stringersi con quelli d'Olanda? forse per ottener' assistenze? Ma anco senza patti non mancherà di servir' a noi quella gente, che con tutti s'accorda, dove trova oro, e mercedi. Non nego, che non siano grande schermo gli Amici, e che non si computi tra' risparmi quell'oro, che trattiene il mostro della guerra lontano; ma forse ne' soli trattati consistono i vincoli dell'amicitia? Gli affetti sono congiunti ne' Principi, dove gl'interessi non sono diversi. Chi dubita, non siano le Provincie unite per abbracciare le nostre assistenze, ogni vola che più stringendo il bisogno, fosse opportuno impartirle, e per rendercele ancora, quando la congiuntura delle cose l'additerà conferenti? Pur senza Lega habbiamo estratto fin'ad hora Capi, Genti, Vascelli da quel Paese, aperto all'oro di tutti. Questo danaro medesimo, che per prezzo d'amicitia non necessaria ci affrettiamo d'esborsar vanamente, sarà quello, che in occasioni più bisognose, e migliori ci porterà i soccorsi. Ma se con inutili profusioni renderemo esbausto l'Erario, ugualmente ci mancheranno le difese, e gli Amici, e converremo mendicare da gli altri, più che ricevere da noi stessi i sussidii. Quanto a me, quelle Amicitie io conosco più utili, che con leggi pari sono da communi convenienze prescritte; ma nel caso presente, quanto disuguale la fortuna, e lo stato delle cose apparisce! Col Rè Cattolico noi possiamo haver Pace, anzi l'haveremo fin' a quel segno, dove verrà giunger la moderatione de' suoi Consigli. Ma nell'Olanda, dove combattono la pertinacia di falsa credenza, e'l desiderio di vera libertà non può trovar luogo la quiete. Dunque ad un perpetuo aggravio saremo costretti di sottoscrivere. Nè ci diamo a credere di godere

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1619 *dere reciprochi ajuti, perche non v'essendo trattato, che da sospetti preservi, ò che per gelosie obblighi ad assistenze, ben sapranno gli Spagnuoli guerreggiar in Fiandra coll'armi, & in Italia coll'ombre, vendicandosi di noi con doppio colpo, e coll'impiego, che converremo far in Olanda d'oro, e col consumamento di tutte le forze in lunga difesa di terra, e di mare. Chi non conosce trà le massime della Spagna esser la guerra, occulta coll'arte, e col tempo; all'incontro quelle della Republica consistono nel conservarsi, e schermirsi senza provocare, & offendere, sempre unendo ne' suoi Consigli, e nelle risolutioni la prudenza, la giustitia, & il tempo.* Tale sentimento non incontrando il genio, e l'approvatione di tutti, Sebastiano Veniero, uno de' Consiglieri, concitando il Senato a sdegno, non meno che a gelosie pe'l procedere degli Spagnuoli, discorse con oppositi sensi. *La Natura a gli Animali hà un' Elemento prescritto; ma il Cielo, e la Terra all'ambitione non bastano. Rara felicità sarebbe veder Principi, dello Stato loro contenti, in un secolo, nel quale non più la buona conscienza è premio, ma l'interesse è prezzo del regnare, e del vincere. Perciò non è falso, che se i privati della liberalità hanno riposta la laude nel compartire 'l suo, i Principi tengono collocata la gloria della grandezza nell' usurpare l'altrui. Lo prova la nostra età; perche, tenendo la Monarchia di Spagna con la fortuna, col consiglio, coll'armi occupate sì ampie Provincie, ad ogni modo famelica ancora, nè satia di quasi due Mondi, ò assale, ò tenta tutto ciò, che tiene qualche imagine, e lustro di libertà, e d'Imperio. Nè trà suoi arcani ha l'ultimo luogo la discordia, che latentemente insinuata, e nodrita per tutto, ò a stimolo di Religione, ò a titolo d'interesse, ò a larva d'ambitione, e di prerogative disunendo gli animi delle Nationi, e'l commercio de' Principi, quasi mina nascosta, spianta i fondamenti di quei Dominii, dove non potrebbe giunger la forza. Niente più teme, che la luce alle sue machine, ò la concordia de' suoi Nemici. Per questo tante arti agli animi de' Grisoni, per divertirgli dalla nostra alleanza, tante doglianze per la Lega co' Cantoni d'Helvetia; tante invettive per le leve d'Olanda, tanti rumori per l'unione con Carlo. Ma dobbiamo conoscere, che dove più vegliano i nostri Nemici, dove più fiero è il contrasto, ivi è riposto il*

senza riportarne gli assensi.

altri promovendolo ad affrettarla.

sto il pegno della comune salvezza. Che contra i più potenti 1619
convengano i più deboli unirsi, è regola, e direttione di natura, e l'haverla sprezzata hà sfiorato il decoro, e quasi rapita la libertà dell'Italia. Hora l'occasione ci rappresenta il modo più pronto di munire la quiete a noi, di provedere la sicurezza a gli Amici, coll'abbracciare l'invito d'Olanda. L'esperienza ci ricorda pur troppo, quanto all'Italia siano state le sue tregue fatali. Durante il moto di quelle Provincie, ella è stata felice, e tranquilla. Ma servendo a' Principi grandi la guerra, come per esercitio, smorzato di là l'incendio, è di qua da' monti risorto. Hora da' nostri Emuli cercandosi l'occasione, e'l vantaggio, più che la quiete, stanno sotto le ceneri tepide di Pace insidiosa nascoste fiamme maggiori. Dunque a noi conviene altrove portarne l'esca; perche se all'Inimico scoperto si resiste con la forza della difesa, dall'occulto non si guarda meglio, che col vantaggio della distrattione. Confidiamo, che presto sia per risorgere ne' Paesi bassi la Guerra; ma troppo, a dir' il vero, son disuguali le forze delle Provincie unite, per cimentarsi con quelle de' potentissimi Regni. Dunque compie di rinforzarle con poderose assistenze, accioche con pari discapito alle cose nostre, ò non cedano a' lusinghevoli inviti de' Ministri Spagnuoli quegli Stati, con prolungare le tregue, ò non soccombano a durissimi danni, e in fine ricadano sotto 'l giogo con maneggiare debolmente le Armi. Nè ci confortino fiacche speranze, che da' Potentati vicini siano per godere validi ajuti; perche scorgiamo la Francia da quali venti, commossi per lo più dal fiato di Spagna, sia assai sovente quassata; e l'Inghilterra vediamo che non tenendo di grande, che 'l nome, hà il Rè sempre pavido d'esser astretto alla guerra, & i suoi Ministri, per continuare in Olanda la quiete, fissi negli stessi concetti che gl'indussero a procurarla. Dunque a chi conosce ò pruova maggiore il bisogno, tocca ancora porner mano al riparo; altrimenti guardandosi l'uno coll'altro, & ogn'uno più sopra gli altrui interessi riparandosi, che sopra de' proprii, faremo il giuoco degli avversarii, che, combattendo con uno alla volta, sono certi di vincer tutti. Come potrà la nostra Republica pretender' ajuti, se gelosa mirerà i bisogni de gli altri? Forse confidiamo nella Pace, già dui anni colla Spa-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1619 *gna conchiusa? Ma quai frutti n'habbiamo fin ad hora goduti, se non l'invasioni praticate dal Toledo, le restitutioni negate dall'Ossuna, i tradimenti orditi dal Queva, i Territorii assaliti, le Piazze poco men, che sorprese, i Confini sempre più minacciati, il Mare scorso, il commercio infestato, e per ultimo grado dell'altrui odio, e de' nostri pericoli, sollecitati i Turchi ad opprimerci? Ottime supponiamo l'intentioni del Rè Filippo, peggiori certamente de' suoi Ministri non possono essere l'opere: ne altro fin' ad hora hà divertito lo scomponer' il trattato, e riaccender la guerra, che la patienza di chi hà ricevuto, e tollerato l'offese. Di Pace tanto insidiosa, qual cautione più sicura possiamo in avvenire procurarci, che d'haver compagni, sia nella quiete, ò nell'armi: altrimenti senz' Amici sempre ci troveremo trà nojosi sospetti esposti ad insulti palesi, ad insidie coperte. Ma se la Guerra è calamitosa, la gelosia è miserabile. Ne bastano a preservarci le Amicitie fin' ad hora contratte. L'alleanze di Savoja, e de gli Svizzeri sono decoro alla Pace, e nella guerra presidio. Ma non ci aprono i passi, non ci danno militie, non ci cuoprono gli Stati del mare: anzi questa medesima Città, degna sede della libertà e dell'Imperio, stà niente meno esposta a' pericoli, di quello, che sia stata quasi preda all'insidie. Uniamoci dunque all'Olanda; perche, se l'altre Leghe ci difendono il Terrestre Dominio, mentre a gli Spagnuoli non compie suscitare di nuovo un Principe generoso, che ad ogn' uno hà insegnato l'arte di resistere al più potente, rispetteranno per l'avvenire anche il Golfo, per non tirarvi l'Armi di quel Popolo invitto, che gl'inquieta il possesso del nuovo Mondo, e trionfa ne' vastissimi mari dell'Indie. Così la nostra Pace sarà custodita dalla fede, ma molto più dal timore. S'oppone per avventura lo sdegno, che implacabile sarà concepito da un Principe grande? Ma qual sarà la cagione? Perche forse si stringe alleanza con quelle Provincie, colle quali la Spagna medesima hà conchiuse le tregue, riconoscendole per sovrane? Saremo dunque tanto infelici, che trà Principi liberi non si possa stringere più l'amicitia? Vogliamo forse scacciare il Rè Cattolico da' suoi ampissimi Stati? Non l'acconsente il nostro instituto, e la moderatione de' nostri Consigli. Non l'offende la Lega, se non pro-*

promuove l'offese; e se s'offende di trovar resistenza, che maggior' argomento ci può rendere i suoi disegni sospetti? Rincresce per avventura il dispendio? Ma dove meglio s'impiega, che a preservarci da' mali estremi? A che otiose servono le nostre ricchezze, che ad incitamento alla guerra, & a premio de' vincitori? Se i nostri maggiori sono stati providi in raccoglier Thesori; a noi spetta dimostrarci altrettanto prudenti in usarli, nè per timore d'impoverire, dobbiamo fingerci sempre poveri; perche non i danari, ma gli Stati, & i Popoli sono gli Erari più opulenti de' Principi. Tale opinione prevalse. Dunque, espediti al Suriano gli ordini, & i poteri, fù stabilita la Lega per quindici anni a difesa, nella quale, in caso d'Invasione la Republica prometteva cinquanta mila fiorini al mese a gli Stati, e questi all'incontro equivalente soccorso di genti, vascelli, ò danari a volontà del Senato. Dall'Haija, per solennemente giurarla, fù destinato a Venetia il Cavaliere Arsen, & da' Venetiani in Olanda Girolamo Trivisano, Ambasciatori estraordinarii. Non così tosto si publicò questa Lega, che, al contrario di quella d'Italia, che non haveva trovato seguaci, tutti i Maggiori Principi del Settentrione volevano esserne a parte. Perciò a Venetia giungevano instanze, e Ministri frequenti. In particolare Baldasar Nel, Secretario del Marchese d'Anspach, & il Principe Magno di Wittemberg, per nome de' Protestanti uniti, & de' Bohemi, vennero a chieder' ajuti, sostenendo il Rè d'Inghilterra con efficaci ufficii le loro dimande. Ma la Republica, risoluta di non appartarsi dalla sola difesa, non esaudiva l'instanze. Nella Lega conchiusa gli Spagnuoli si dimostravano grandemente colpiti, e i loro Ministri studiavano d'accrescer sempre più le gelosie, le molestie; in particolare l'Ossuna, che, confondendo la promessa restitutione delle cose predate con apparenze di nuovi attentati, teneva allestita una squadra di Galee con ogni apparato, per tentare sorprese nell'Adriatico, con dubbia fama, se fossero per cadere nell'Albania a' danni de' Turchi, ò de' Venetiani nella Dalmatia. Nell'una, e nell'altra di quelle Provincie nodriva egli intelligenze, e trattati; e tenendo lungo le rive di Puglia dispoſte militie, divulgava di voler espedirle a Trieste per Mare.*

1619

con incontrarne gli applausi.

subito divulgata hà il seguito delle maggiori Potenze del Settentrione.

rifiutate dalla Republica.

colpisce gagliardamente la Spagna. onde l'Ossuna si rivolge a nuove invasioni per l'Adriatico.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1619 re. I Venetiani, costanti nella risolutione di non lasciar penetrare nel Golfo Vascelli armati, ordinarono a Lorenzo Veniero, subrogato al Barbarigo defonto nella Procuratia di San Marco, e nella Carica di Capitan Generale, d'impedirli, e combatterli con ogni vigore. A Curzola stava l'Armata, molto forte di Legni, e militie, & il Veniero scelte dodici forbite Galee sottili, e cinque grosse, diede una corsa alle rive di Puglia, nettando il Mare d'alcune fuste Corsare, con prenderne quattro, & impadronirsi anco d'un Vascello Fiammengo, che per Napoli caricava formenti. Poi a Corfù si ridusse, per assicurar la Navigatione a dieci Galee, che di Candia venivano ad unirsi all'Armata, alle quali il Marchese di Santa Croce con una squadra di Napoli insidiava il camino. Ma, sfuggendo gli aguati, a traverso del mare Antonio Pisani le condusse sicure. All'hora il Veniero, unito a trentaquattro Vascelli, che stavano nell'Acque di Meleda, e due n' havevano presi, partiti dalla Vallona con grani, scorse le marine dell'Albania, tre altri ne acquistò, che caricavano formenti per Napoli, dove se ne provava mancanza. In fine, giunto a Pola, licentiò alcune Navi, che al bisogno soprabbondavano. Il Ferletich, c'haveva inferito qualche danno sotto l'ombra d'Ossuna, vedendo la Veneta Armata, internata nell'Istria, ardì d'entrare nel Golfo, per isvaligiar qualche legno; ma, inseguito da alcune Galee, diede in terra nelle spiaggie del Regno, e lasciata la Barca coll'Insegne del Vice Rè in preda a' Veneti, con morte d'alcuni de' suoi sottrasse per all'hora la Vita. Anche a Napoli si disunì finalmente l'Armata; perche, scorta la difesa, c'haveva la Republica disposta nel Golfo, i Vascelli furono spediti al Vado a sbarcarvi le militie, destinate al soccorso di Ferdinando, e le Galee, sotto 'l Comando del Principe Filiberto unite alle squadre del Pontefice, di Malta, di Genova, e Toscana, passarono in Africa a tentare l'Impresa di Susa; havendo prima il Principe fatto accertare la Republica sotto mano (che gelosa di tanti apparati, comandò al Veniero, che in Corfù riunisse l'Armata) che sotto la di lui direttione non temesse disturbi. Ma trovati in Susa premuniti i Corsari, e di già posti in difesa, non potè riuscirgli, che d'abbattere la prima porta col Pettardo, & essen-

alle quali risolvono i Veneti vigorosamente d'opporsi.

scorrono la Puglia.

e l'Albania facendo sorprese di Legni.

con depredarne uno del Vicerè. la cui Armata si separa.

parte smontando a terra per portare i soccorsi all'Imperadore.

parte passando all'Impresa di Susa.

con poco guadagno.

essendo la seconda murata, convenne ritirarsi con qualche danno: passando nel comune concetto l'Ossuna, come pe'l cattivo genio di Spagna si divulgò, che, cupido per gli suoi fini di consumare quelle forze del Rè, facesse a' Corsari penetrare il disegno. Certo è, che il risarcimento di quei Barbari fù maggiore del danno, perche poco dopo depredarono le marine di Spagna, incendiando Oropesa con asporto di bottino, e di schiavi. Filiberto, nel ritirarsi, scorse a vista di Cerigo, e del Zanthe, dove la sera stessa l'Armata Turca, molto ingrossata, comparve. Tuttavia, se ben la Spagnuola publicava di cercarla, per dar battaglia, scansò, tirando verso Napoli, con pretesto, che, la Turca essendo infetta di Peste, non compiesse di mescolarsi seco in conflitto. Questa poi, trattenutasi a Navarrino, si ridusse in fine a svernare, conforme 'l solito, in Costantinopoli, senz'altro danno, che d'haver perduta la Galea del Beì di Santa Maura, che da Ottavio d'Aragona fù presa. L'Ossuna, applicato più tostò a' danni della Republica, che attento alle molestie de' Turchi, inviò in Arcipelago con sue Patenti sei Vascelli da corso, che depredassero in particolare i legni de' Venetiani, e nell'Adriatico fece entrare la Nave gran Tigre, sopra la quale era il Ferletich, per portare a Trieste quantità di polvere in servitio di Ferdinando. Ma dalle Galeazze scoperta, e cacciata, convenne nel Porto di Manfredonia salvarsi. Questi furono gli ultimi tentativi del Duca, contra 'l quale giungeva horamai all'estremo grado la patienza de' popoli, non meno, che a suo favore la connivenza di Corte. Il Regno di Napoli, già più anni, gemeva sotto la tirannide di questo Ministro, che, rapito da due terribili furie la libidine, e l'ambitione, reggeva con dissoluto governo, sconvolte le cose sacre, e le profane, spregiate le leggi, calpestata la Nobiltà, infranti i Privilegi. Il Rè haveva voluto, che il Padre Brindisi, Cappuccino di santissima vita, inviato secretamente dalla Città, li portasse alla Corte, benche il Duca havesse procurato in Genova arrestarlo; & alle relationi di lui unite le querele di molti Nobili, andati furtivamente a Madrid, non potevano i suoi fautori, trattenuti con ricchissimi doni, estratti dalle rapine, sostenerlo più a lungo. Egli penetrato, che gli soprastava muta-

1619

ma con tanto più risarcimento de' Barbari sopra di essa.

che sotto protesto di contagione fugge di venire alle mani con la Turchesca.

discacciano dal Golfo una delle Navi d'Ossuna.

che imperversa con dissolutezza di Governo.

disegna di gittare il titolo di Ministro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1619 mutatione di posto, avvezzo all' Imperio, meditava già molto tempo i mezzi di concambiare il ministerio nel Principato. Nè stimava il manco opportuno quello d' havere sconvolta l' Italia, e reso a' Principi il nome della Monarchia Spagnuola odiosissimo. Teneva in oltre col pretesto delle turbolenze, che suscitava egli stesso, militie straniere al suo soldo, legni armati da se dipendenti, e con lusinghe s' haveva obligata la Plebe, servendosi del mezzo di Giulio Genovino, Eletto del Popolo, huomo d' ingegno acre, di spirito pronto, inventore di novità, & avido turbator della quiete, come di fiato, per animare la seditione. Nel resto contra i Baroni proteggeva indistintamente i Popoli, e dava voce di moderare gli aggravii, e levar le gabelle; anzi, passando un giorno, dove, per aggiustare l' imposte, si pesavano i viveri, tagliò alla bilancia colla sua spada le funi, dando ad intendere di voler liberi, & esenti i frutti della Terra, come sono gratuiti i doni dell' aria, e del Cielo. Sperando, che i Principi d' Italia fossero per secondar' il pensiero, con secretissimi mezzi tentò il Duca di Savoja, & i Venetiani; questi informandoli d' haver tutto operato per ordini precisi di Corte, e quello invitandolo a conspirare nel disegno di cacciare gli Spagnuoli d' Italia. Ma la Republica, aliena da simili arti, e sempre cauta, nè meno volle aprirvi l' orecchia. Carlo ne conferì alla Corte di Francia il progetto, e dal Dighieres fù a Napoli inviata persona ch' osservasse lo stato delle Cose.

si acquista le adherenze della Plebe.

difendendola contra i Baroni del Regno.

ricorre a Savoja, & alla Republica perche lo spalleggino contra Spagna.

che ne pur l' ascoltano.

ANNO MDCXX.

1620 LA Corte di Spagna, che, per la lontananza da molti suoi Stati, hà per massima la diffidenza de' Ministri, che li governano, attentissima alle procedure d' Ossuna, penetrò facilmente le pratiche, e deliberò di levarlo; ma dubitando, che con espedirgli Successore di Spagna, si valesse della dilatione per fortificare la sua inobbedienza ordinò al Cardinal Borgia, che da Roma con celerità, e cautela a Napoli si portasse; & introducendosi nel governo, scacciasse l' Ossuna. Il Cardinale, guadagnata la volontà del Governatore di Castel nuovo, di notte furtivamente v' entrò; e la mattina per tempo lo sparo

sparo del Cannone avvertì la Città, che, giunto il nuovo Vice Rè era deposto l'Ossuna; onde sollevati d'improviso gli oppressi, & i torbidi restando confusi, al Duca ad ogni modo nella brevità del tempo non mancarono arti, tentando con lusinghe la plebe, e le militie con doni. Ma quella, incerta a che dovesse risolversi; queste, & in particolare le Spagnuole, aliene da macchiarsi d'infedeltà; la Nobiltà, i Consigli, i Ministri approvando la mutatione, gli convenne partire, esecrato da ogni conditione di persone. A lento viaggio, per dar tempo che lo sdegno del Rè si placasse, e che'l favore degli amici s'invigorisse, verso Spagna s'incaminò; dove accolto nelle carceri, fù dalla morte poco appresso involato al Giuditio, & alle pene. Prima, che tal cambiamento seguisse, il Rivera, che comandava le Navi dell'Ossuna, espedite in Levante, con tre si portò sopra Candia, ricoverandosi in alcuni Seni remoti, e non custoditi del Regno, con isbarchi inferendo ancora qualche danno. Scoperta poi allo scoglio di Christianà, sorta una Nave, disgiunta dalle conserve (era appunto la Capitana di Federico Nani, Soggetto nella militia Navale di molta peritia, e d'esatta, e severa disciplina) alzato lo Stendardo di battaglia, andò ad investirla. Ma il Nani, al quale con otto Navi era stata commessa la cura di quelle acque, benche all'hora solo si trovasse, levate l'anchore, incontrò con tale coraggio il cimento, che costretti col Cannone ad uscire fuori del Combattimento due Vascelli, e trà questi quel del Rivera, che verso Italia spiegò velocemente le vele, abbordò l'altro, ch'era l'Almirante di Napoli, e dopo duro contrasto lo soggettò. Oltre i morti, restarono a' Venetiani ducento prigioni, e vi trovarono sopra alcuni de' Cannoni, predati dall'Ossuna alle loro Galee. Con tale acquisto ritirandosi, incontrò l'altra squadra, che rendendo segni d'amicitia, fù corrisposta con uguale rispetto. Il fatto fù assai commendato, e per la provocatione approvato da quei medesimi, che ne restavan' offesi. Il Senato contento, che si fosse contra l'Ossuna vendicato il decoro, e punito il Rivera, ordinò, che fossero relasati i Prigioni, e consegnato il Vascello al Borgia nuovo Vice Rè, che amichevolmente lo richiedeva, e haveva richiamato da Manfredonia la

1620 *con l'improvisa Successione di Borgia vien degradato.*

costretto a partire s'incamina lentamẽte verso la Spagna.

ricevuto prigione, per la sopragiuntagli morte si sottrahe da' castighi.

sue Navi già inviate in Levante.

ne assalgono sopra Cãdia una de' Venetiani.

che sottopost l'Almirante di Napoli, con numero considerabile di morti, e prigioni.

che si ripõgono in libertà, insieme restituẽdosi il Legno per ordine del Senato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1620 la Nave Gran Tigre, e licentiato il Ferletich con gli Uſcocchi. Il Feria però di tale ſucceſſo oſtentava in Milano particolar ſentimento, a tal ſegno, che minacciava di qualche ſcorreria i Confini. Ma il Senato, ordinando ad Andrea Paruta, Proveditore di là dal Mincio, di propulſare in ogni caſo le offeſe, li munì così bene, che al Governatore ne paſsò facilmente il penſiero. Altre due ſcintille furono pure amicabilmente ſopite; l'una di poco momento, per certe acque del Forno, conteſe trà quelli di Monte, Terra Cremaſca, e di Poſtino nel Milaneſe, che fù anche agevolmente ſopra il luogo accordata da Antonio da Ponte, Podeſtà, e Capitano di Crema, e dal Coiro, Senator Milaneſe, con titolo di Commiſſarii. L'altra di maggior apparenza; perche, eſſendo il Principe di Caſtiglione pupillo, la Terra di Meldole, a lui ſoggetta, ſcuotè l'ubbidienza. Il Tutore, ch'era il Signor di Solferino, voleva punirla; ma il Duca di Mantova la dichiarò ſotto la ſua protettione con inviarvi gente a preſidio. Gli altri hebbero al Governatore di Milano ricorſo, che per uſarvi congiuntamente l'autorità, e la forza, vi ſpingeva dieci compagnie di Fanti, e cinquecento Cavalli, e quattro Cannoni. Ma la Republica, che, tenendo internati nel ſuo quei piccioli Stati, non amava tal torbido, e molto meno, che vi s'introduceſſero ſtranieri preſidii, ſpinſe qualche militia a' Confini, e col Duca di Mantova, e col Tutore paſsò efficaciſſimi uffitii, rimoſtrando così l'aſſiſtenze, come l'inimicitie del più potente, eſſere in uguale maniera pericoloſe. Trattarſi per leggieriſſima cauſa d'accendere un grandiſſimo fuoco, che arderebbe prima la loro Caſa, e poi il reſto d'Italia. Co' Miniſtri Spagnuoli pure ſi dichiarò, che le novità le ſarebbero ſommamente moleſte; perche l'Italia, non ancora dalle paſſate agitationi ſedata, poteva ad ogni emergente con maggiori ſcoſſe alterarſi. Veramente il Governatore di Milano non giudicò tale il negotio, che meritaſſe di turbare la quiete; onde, comandate le Militie di non paſſare oltre i confini, s'interpoſe, aggiuſtando la differenza col caſtigo d'alcuni pochi de' Sollevati, e col perdono ad ogn'altro. Tuttavia gli animi de' Principi ſtavano tanto ingombrati da geloſie, che per ogni accidente ſi ſuſcitavano ad apprenſioni, e poco meno,

Il quale tronca i diſegni del Feria, con fortificare i Confini.

trattien le fiamme, che per cagione di Meldole potevano ſuſcitarſi nel Mantovano.

meno, che a rumori. La Piazza di Sabioneda, ch'è in ſito, 1620
non ſolo al Mantovano, ma ancora a gli altri vicini importante, era ceduta in dote al Principe di Stigliano, uno de' primi Baroni del Regno di Napoli. Egli di ſpiriti molto rimeſſi, allettato da offerte d'honori, e di ricompenſe, in particolare del Grandato di Spagna, non ſi moſtrava alieno da introdurvi preſidio di quella Corona. Ma la Moglie di genio virile reſiſteva alle luſinghe, & alle minaccie, confortata da occulte eshortationi di quei Principi, & in particolare de' Venetiani, che non l'haverebbero volentieri ſofferto. Per tanto la geloſia, che anco per queſta cauſa ſuſcitata appariva, ſvanì preſtamente. La Republica, trà l'attentione a tante parti non omeſſa la cura dell'interna politia del ſuo Stato, ſpedì tre Sindici in Terra Ferma a rivedere le coſe, accioche foſſe la giuſtitia rettamente amminiſtrata, & a' Sudditi ſi rimoveſſero le oppreſſioni, e gli aggravii. In Venetia, morto il Cardinale Franceſco Vendramino, Patriarca, fù dal Senato ſubrogato Giovanni Tiepolo, Primicerio di San Marco, d'inſigne pietà verſo i poveri, e di magnificenza nell'erettione de' Tempii, che propoſto nel Conciſtoro dallo ſteſſo Pontefice, fù confermato ſenza che andaſſe alla Corte di Roma. Il Principe Tomaſo di Savoja, giunſe in queſto tempo a Venetia, per render gratie de' favori, che al Padre haveva la Republica contribuiti così largamente, e fù trattenuto, & alloggiato con le magnificenze, proprie della Città opulentiſſima. Dalla parte dell'Oriente venivano alquanto diſtratti gli animi; perche, al Primo Viſirato in Conſtantinopoli aſſunto Alì Baſsà, già Capitano del Mare, infeſtiſſimo alla Republica ſi dimoſtrava. Da tali Miniſtri è quel Grande Imperio aſſolutamente diretto, mentre i Rè, ſepolti ne' laſſi, e nelle libidini del Serraglio, chiuſi a tutti, eccetto, che a' viti, laſciano la ſuprema autorità degli affari a viliſſimi ſchiavi. Coſtui, portando nella Carica gli affetti di privato, & i penſieri delle vendette per due Galeotte da corſo, prese già qualche tempo da' Legni Veneti; sfogò ſubito il mal talento contra il Buonricci, Dragomano del Bailo, che haveva appunto contra di lui proſeguito nel ſopradetto negotio, facendolo ſtrangolare ingiuſtiſſimamente. Tè il faſto di quella nation, ſoſtenuto

reſo anche libero dalle geloſie di Sabioneda.

ſpediſce Sindici in Terra Ferma a rincõtrare le Amminiſtrationi della Giuſtitia.

per la morte del Cardinal Vendramino, ſubrogando nel Patriarcato Giovãni Tiepolo.

accoglie, con ſplendidezza d'alloggio il Principe Tomaſo di Savoja.

prova infeſto Alì Primo Viſir.

che fà togliere ingiuſtamente la vita al Dragomano del Bailo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1620 nuto dalle discordie intestine de' Christiani, non hà luogo, nè diritto di genti, nè uso, ò decoro di Principi; perciò poco avanti anco l'Ambasciatore di Francia era stato più giorni in arresto, e per falsi pretesti torturato il suo Secretario. Ora le querele della Republica non potevano giungere al Rè, che per mezzo del Visir medesimo; & egli, per serrargli ogni strada, suscitava le pretensioni sopite de' Bossinesi, e d'altri, che nella preda delle Galee di Mercantia havevano patito jattura, volendo astringer' il Bailo a risarcimento. Sopra i confini di Dalmatia ancora, ponendo a campo pretensioni ingiustissime, minacciava incursioni, & insulti. Il Senato, c'haveva, collo spirar del governo dell'Ossuna, disarmato il Veniero, e ridotta l'Armata a poco più delle forze ordinarie, espedì Antonio Barbaro, Procuratore, per Proveditore Generale, accioche custodisse il Mare, & alla Dalmatia assistesse contra ogn'ingiuria de' Turchi. Ma prima, ch'egli potesse allestirsi, sessanta Galee Turchesche, girando di fuori da Corfù con ogni segno, e termine d'amicitia, mentre una parte solamente dell'Armata Veneta alle Merlere si ritrovava con forze incapaci a resistere, sbarcarono nel Regno di Napoli a Manfredonia, dove il Castellano presentò al Capitano Bassà vilmente le chiavi. I Turchi si contentarono d'asportar dalla Città, e da' contorni prigioni, e bottino, partendo prima, che quarantotto Galee di Spagna fossero unite in Messina. Alla Porta scusando i Ministri con Giorgio Giustiniano, Bailo della Republica, che acerbamente se ne querelò, l'ingresso nel Golfo, addussero le provocationi, e i danni dagli Spagnuoli inferiti. Ma il Primo Visir fù dalla morte prestamente rapito a' disegni, che meditava contra i Venetiani; e succedutogli Usseim, di più moderati pensieri, lasciò con qualche regalo, conforme l'uso del Paese, cader' in silentio l'affare de' Bossinesi, applicando l'animo, e le forze alla guerra contra i Polacchi, alla quale Osman medesimo voleva condursi. Di questa davano per pretesto alcuni le differenze, insorte per Gratiano, Principe di Moldavia, che volevano i Turchi scacciar dello Stato, e sostenerlo i Polacchi. Altri credevano più vero motivo l'impulso de' Protestanti della Germania, per divertire il Rè Sigismondo dall'assistere a Ferdinando.

per impedire le incursioni da lui minacciate.

spedisce difese in Dalmatia contra i Turchi.

che circuēdo l'Adriatico.

prendono piaggia nel Regno di Napoli.

bottinando Manfredonia, e i contorni.

e gittando sopra gli Spagnuoli 'l motivo dell' esser'entrati nel Golfo.

cella morte d'Alì cābiandosi 'n questo mentre i disegni.

voltati cōtra la Polonia.

per levar di stato il Principe di Moldavia.

ò più tosto, per rimuovere i soccorsi da Ferdinando.

nando. Certo è, che gli Agenti del nuovo Rè di Bohemia, e del Gabor stuzzicavano i Turchi con altrettanto empio consiglio; quant' è egli imprudente, per debilitare un privato Inimico, aggrandire il Publico della Christianità. Il Bailo de' Venetiani per ordine espresso del Senato si teneva da queste negotiationi lontano; ma in Venetia pareva, che la Republica fosse l' Asilo di chiunque volesse soccorso. Il Palatino chiedeva almeno cento mila ducati. Il Gabor dimandava assistenza; e per la Lega Cattolica d' Alemagna Zaccaria Trattembach, e Giulio Cesare Crivelli, ritornando da Roma, instavano per ajuti, e per passo libero a monitioni, & a militie, e che la concessione del Pontefice d' alcune Decime sopra il Clero d' Italia s' estendesse ancora nel di lei Stato. Ma il Senato, non acconsentendo all' instanze, nè divertendo dalle cose d' Italia i riflessi, escusò appresso tutti con molte ragioni la negativa. Anco la Francia, negl' interni sconvolgimenti occupata, non poteva assistere, che con offitii, e consigli a gli affari dell' Imperio; onde haveva eletto il Duca d' Angolemme, col Signor di Betthune, e l' Abbate di Preò, per istraordinarii Ambasciatori nell' Alemagna, con varii fini, non amando per l' una parte, che la Casa Palatina s' augumentasse di forze per la protettione, c' haveva sempre a gli Ugonotti impartita, e per l' altra desiderando a titolo di mediatione introdursi nel negotio per nodrir' il torbido, ò per terminarlo secondo che gli compiesse. Stava quel Regno veramente assai vacillante, perche la Reina Madre teneva unita così formidabile fattione, che, per resistere, non pareva bastante al Rè l' autorità, nè il favore a Luines. Tuttavia, essendo contaminato il Consiglio, perche il Vescovo di Lusson, che lo diregeva, era guadagnato dalla Corte con grandi speranze, fù prestamente abbattuta. Il Rè col seguito di pochissime Truppe acquietata la Normandia, & occupato il Castello di Cen, s' accostò al Ponte di Cè, dove il Duca di Retz, che con forze maggiori stava in difesa, l' abbandonò, ò atterrito da vano timore, ò preoccupato dal Cardinale, suo Zio, che seguiva le parti Reali. Da questo successo derivò la confusione di tutto il partito, perche si trovavano le forze in varie Provincie divise, e la Reina in Angers esposta al pericolo; onde fù

1620 *ricevendone scelerati impulsi dal Gabor, e e dal Palatino.*

che ricorrono per ajuti alla Republica.

sollecitata pure a concederne per l' Unione Cattolica di Lamagna.

ma Essa si sottrahe dall' instanze col non si potere smuovere da gli Affari d' Italia.

La Francia parimente per le rivolte domestiche nō potendo soccorrer l' Imperio.

a cui spedisce Ambasciadori.

truovasi in gran fluttuatione pe' l partito della Reina Madre.

il quale atterrasi, risurgendo l' Autorità del Rè.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1620

che perdona a' sediti-osi.

e passato a Bearn.

vi ripone in piede la Religione abbatuta.

suoi Ambasciadori in Ulma accordano i Cattolici co' Protestanti.

salve però le ragioni di proseguire contra la Bohemia.

. onde si rinfranca l' Imperio.

sprezzate le vote negotiationi dell' Inghilterra.

e guadagnatasi colle speranze la volontà di Baviera.

tanto più da gli Elettori esortandosi 'l Palatino a metter giù la Corona.

proscritto da Cesare co'l Bando Imperiale.

il perche si muovono l' armi contra i Principi dell' Unione.

fù l' accordo momentaneamente conchiuso con generale perdono. Il Vescovo di Lusson si guadagnò dal Rè la nominatione al Cappello, e gittò con questo trattato i fondamenti di quella grandezza, che l' hà poi reso uno de gli astri più conspicui, e più efficaci d' Europa. Volendo il Rè progredire alla restitutione del culto Cattolico, e de' Beni della Chiesa nel Bearn, Paese trà Pirenei, principal' Officina dell' Heresia, e dove il Nome, non che la presenza del Rè, non si conosceva, che a ludibrio, ò a pretesto; vi si portò, non ostante l' horrore, e l' incommodo della stagione, e le dilationi, e l' arti, che v' attraversavano i Popoli; ma in fine repressi alcuni, stabilita la Religione, e consegnate a' più fedeli le Piazze, partì, lasciando però ne' disgusti di molti sparso il seme di vicinissima guerra. Ma in Alemagna gli Ambasciatori di Lodovico si portarono a Ulma, dov' erano convenuti i Deputati de' Cattolici, e de' Protestanti, & ivi colla loro mediatione fù stabilito, che non s' offendessero gli Stati dell' uno, e dell' altro partito, escluса però la Bohemia, dove senza infrattion dell' accordo si potesse combattere. Parve, che con tale maneggio si conchiudesse la ruina di Federico; perche gl' Austriaci, assicurati della Francia, non curando i nudi offitii dell' Inghilterra, e poco temendo i Principi dell' unione, che tenevano vani, & incerti interessi, godevan il vantaggio dell' Armi della Lega Cattolica, horamai il Bavaro essendo guadagnato colle speranze di godere le spoglie, e il voto della Casa Palatina, sua congiunta, ma emula. In Milhausen gli Elettori tennero pur' altro Congresso, dal quale espedirono esortationi, e preghiere a Federico, accioche deponesse quella Corona, che horamai gli vacillava su'l Capo; ma egli non si sapeva risolvere di staccarsi dalla fortuna, ancorch' ella minacciasse d' abbandonarlo. Fù dunque col bando Imperiale proscritto da Ferdinando, che ne delegò l' esecutione ad Alberto Arciduca, al Bavaro, & al Sassone. Tutti tre, quasi nello stesso momento, con fortissimi Eserciti si mossero circa il mese d' Agosto. Il tentativo più poderoso, fù quello dalla parte di Fiandra; impercioche l' Arciduca col nome suo, ma con le forze di Spagna, inviò Ambrogio, Marchese Spinola, con venticinquemila huomini verso il Rheno, lasciato Luigi Velasco con vali-

1620

valide forze, a coprire le frontiere dalla parte delle Provincie unite, colle quali, spirate le tregue, si stava senza provocationi, ma insieme con gran diffidenza. Giovacchino, Marchese d' Hontspach, Generale dell' Unione, si trovava accampato a Oppenheim coll' Esercito, & haveva disteso un Ponte sù 'l Rheno, quando lo Spinola, ottenuto il transito dall' Arcivescovo di Magonza, e da qualch' altro Principe, e Città per timore dell' Armi, e del Bando Cesareo, vi s' accostò, e s' impadronì di Creutzenach appena difeso. Finse all' hora d' avanzarsi a Wormatia, e l' Hontspach si mosse, per dargli soccorso; ma l' altro mutata la marchia, assalì Oppenheim d' improviso, & con fiero assalto lo guadagnò, trovandovi dentro tutte le provisioni, raccolte per l' Eserciio Protestante. Vi fondò per tanto la Piazza d' Armi, risarcendo il Ponte, ch' era stato disciolto, e portando nel Palatinato Inferiore, retto dal Duca de' due Ponti, grande spavento. I luoghi più deboli cederono senza contrasto, anzi alcuni de' Principi dell' Unione si separarono. Molti tassavano d' inesperienza l' Hontspach; ma egli si discolpava coll' ordine, datogli da gli Ambasciatori Inglesi, di stare sopra la sola difesa, senza provocare gli Spagnuoli. Veramente quel Rè a Brusselles, & a Madrid portò acerbe querele, d' essere stato trattenuto, e deluso con speranze di Pace: ad ogni modo, non allargando la mano a' soccorsi, continuò colla tepidezza della sua mediatione a fomentare i progressi di Spagna. Più fervide si dimostravano le Provincie unite, alle quali niente compieva, che l' Armi del Rè Cattolico s' avanzassero al Rheno. Perciò Mauritio, Principe d' Oranges, passatolo con otto mila fanti, e tre mila Cavalli, inviò Federico Enrico, suo Fratello, ad unirsi all' Hontspach con buon Corpo di genti; ma da questo inutilmente perdendosi 'l tempo, gli Olandesi se ne ritornarono, restando solamente alcuni pochi Inglesi sotto Oratio Veer all' Esercito Protestante. Se il Palatinato oppresso gemeva, la Lusatia provava più fiero flagello: perche non havendo i più forti motivi di religione potuto prevalere a gli efficacissimi dell' interesse, e rimuover' il Sassone dall' adherenze degli Austriaci, entrò in quella Provincia, & occupata Budissin, Città principale, incenerita in gran parte dalle Bombe, tutto il resto

il cui Esercito accampasi ad Oppenheim.

conquistato da gli Spagnuoli.

con terrore del Palatinato Inferiore.

e con qualche discioglimento de' Principi uniti.

che per allontanarvene l' Armi Spagnuole passano di là dal Rheno.

donde senza profitto se ne ritornano.

dal Sassone intanto portandosi l' Insegne Imperiali dentro Budissin.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1620 piegò a' ſuoi voleri. Di là inviò quattordici mila ſoldati nella Sleſia, che, minacciando la Metropoli Uratislavia, s' impadronirono di Gloſgau. Quella Provincia, e la Moravia poco prima erano ſtate corſe da' Coſacchi dell' Homonai, e Federico, che in Bruna teneva Dieta, alla veloce incurſion di coſtoro haveva convenuto con quattro ſoli a Praga ſalvarſi. I Moravi eſpedirono quattro Ambaſciatori incontro a quei Barbari ad offerirgli danaro, accioche, abbandonate le parti di Ferdinando, adheriſſero a' loro intereſſi. Ma i Coſacchi con fiero documento trucidatine due, laſciarono liberi gli altri, accioche riferiſſero qual foſſe il debito di lor fedeltà, e qual pena doveſſero attendere della loro ribellione. In effetto provavano quelle Provincie, che il giogo della guerra è più grave di quello dell' obbedienza. Anco l' Auſtria Superiore lo confeſſava con lacrime, e ſangue; perche, havendola, durante'l Verno, il Buquoii leggiermente tentata con luſinghe, e trattati, più che coll' Armi, rinforzata Lintz dal Manſfelt con due mila ſoldati, s' era la Provincia confermata nella ſua ribellione. Ma il Bavaro, entratovi con venti mila fanti, e quattro mila Cavalli, la riempiè di tale ſpavento, che, non tenendo i Popoli difeſa, nè ſcuſa, non ſapevano dove reſiſtere, nè come placarlo. Gli ordini del Paeſe, in Lintz congregati, volevano proponere partiti di Pace; ma il Duca ſchernendogli, perche l' haveſſero laſciato troppo accoſtare, ſi fece a' quattro d' Agoſto per forza aprire le Porte. Ivi caſtigati alcuni colpevoli, oppreſſi gli altri con groſſi preſidii, e tutti puniti col ſacco, e preda general del Paeſe, riſtabilì l' obbedienza. Compieva incalzare la fortuna, fin che arrideva a' ſucceſſi; e perciò fù terminato d' entrare nella Bohemia, per finire la guerra nel ſuo ſteſſo ſorgente. Dunque il Duca, preſa dall' una parte la ſtrada, & il Buquoii dall' altra, marchiarono in tale diſtanza, che la moltitudine non confondeva il progreſſo, & i viveri ſupplivano a tutti, acquiſtando ogn' uno quei luoghi, e Caſtelli, che gli ſi facevano incontro. A Buduais s' abboccarono, indi unite le forze, ma non gli animi, che per varie emulationi furono ſempre in queſta eſpeditione diſcordi, moſſero verſo Piſech, &, occupatala, s' avanzarono a Pilzen. L' eſercito de' Bohemi, ſuperiore di numero, ma diſuguale di

e da' Moravi tentàdoſi invano con l'oro di ſtaccare la fedeltà de' Coſacchi dall' Imperadore.

a cui pe'i rinforzi di Lintz l' Auſtria Superiore ſi conferma ribella.

ma ſpaventata dall' invaſioni del Bavaro.

rendendogli ſforzatamente la Piazza.

ritorna all' ubbidienza.

con progreſſi avanzandoſi la marcia de' l' Imperiali.

aſſalita da' Bohemi.

di virtù, e diſciplina, coſteggiò, & infeſtò la marchia. I Capi non poſſedevano molto credito, e Federico in un labe- 1620
rinto d' infiniti intereſſi nè poteva reggere, nè voleva eſſer retto. Non gli riuſcì d' impedire, che i Cattolici s' accoſtaſſero a Pilſen; ma il Manſfelt ſuppliva coll' Arte, perche in quella Piazza, come in ſuo proprio acquiſto, haveva ſtabilita di ſua fortuna la Sede. Intavolato negotio, ſperava di guadagnar tempo, finche la ſtagione avanzata foſſe, per porger ajuto. Nè diffidavano il Duca, e il Buoquii di tirarlo al proprio partito; perche egli fingeva diſguſti, che oltre il coſtume de' mercenarii, ſoliti d' abbandonare nell' ambigua fortuna, ſi potevano facilmente credere in chi ſerviva un Principe eſtero, & un Popolo diſordinato. Ma egli, dopo alcuni giorni finte commiſſioni dall' Anhalt, che per motivo d' honore l' obligavano di reſiſtere, laſciò conoſcere la fraude; onde i Cattolici non volendo in lungo aſſedio logorare le forze, nè trattenere la fortuna con lente ſperanze, laſciata Pilſen andarono a Praga. Federico da tante parti colpito, e per tutto vinto, ſi trovava confuſo; i Popoli ſtavano impauriti, e l' eſercito vacillante. Appreſſo Raconitz l' Armate s' incontrarono, e la Proteſtante fù da più poſti ſcacciata, con ferita del Buquoii, che però non l' impedì a progredire il camino. L' Anhalt, ſcoperto, dove il Nemico tendeva, fece precorrere a Praga il Torre con alcune Inſegne, & egli laſciati addietro gl' impedimenti, per vie oblique vi ſi conduſſe, affine di prevenire l' occupatione del Vaiſemberg, ò Monte bianco, nel quale poteva conſiſtere la difeſa della Città di vaſtiſſimo giro, aperta in più parti, e in molte dominata, e battuta. Poco appreſſo vi giunſero anco il Duca, & il Conte; onde ambidue gli Eſerciti ſtavano in vicinanza di Praga. Il Bohemo, nella ſuperiorità delle forze moſtrando trepidatione d' Animo, ſi trincierava nella parte più alta del Monte, collocato il Cannone in alcuni ridotti, e parte delle Militie nel Parco, detto la Stella, delitie de' Rè. Nell' Eſercito Auſtriaco ſi ritrovava il Padre Domenico di Giesù Maria, Carmelitano degli Scalzi, in concetto di ſingolare pietà, che a combattere ſtimolava i Capi, promettendo certa Vittoria. Ma nel Conſiglio variavano i pareri, alcuni mirando al numero mag-

impotenti a tener'i Cattolici, lontani da Pilſen.

che per non obbligarſi a lunghezza d' aſſedio, ſe ne rimuovono incaminandoſi a Praga.

deve poco da lungi ſi riducono l' Armate.

attendandoſi le Proteſtanti ſopra la cima del Monte.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1620 giore, in particolare della Cavalleria de' nemici, & altri allo ſvantaggio del ſito, convenendo a' ſoldati, prima di venir' alle mani coll' Inimico, ſalire buon tratto, eſpoſti a' colpi del cannone, e moſchetto. S' aggiungeva l' inegualità del Monte, che con più falde dava modo a' Bohemi di fortificarſi, e difendere ad ogni paſſo le ritirate. Ma, prevalendo a' pericoli la ſperanza del vincere, e la grandezza del premio, fù riſoluta la battaglia. L' Anhalt faceva tener chiuſe le porte di Praga, per levar a' ſoldati la ſperanza di ſcampo. Nell' Eſercito ſcelſe per ſe il corno deſtro; all' Gollach aſſegnò il ſiniſtro. Federico, ſe ben parte così principale del giuditio della fortuna, ſtava in luogo, alquanto ritirato, per oſſervare l'evento. De' Cattolici, da' Ceſarei la deſtra, da' Bavari s' occupò la ſiniſtra. Teſſera della battaglia fù il Nome Glorioſo della Vergine, ſotto gli auſpicii della quale, rappreſentata nella principale bandiera, ſi moſſe il Corno de' Bavari, a' quali dopo il Duca il Conte Giovanni di Tillì comandava. Per giungere al Colle conveniva filare per un ponte, & oltre paſſar' una Valle fangoſa, & in quel diſavantaggio il giovane Hanalt voleva urtarli, ſe non l' haveſſe il Conte d' Hollach trattenuto; onde i Cattolici ſi diſimpegnarono, e coperti dal Cannone col riſalto del Monte, s' avanzarono con migliore ordinanza. Il Buquoii, per iſcanſare i colpi dell' Artiglieria, a' quali la ſua gente, in tre gran battaglioni diviſa coll' ali della Cavalleria, ſtava più eſpoſta, affrettò il paſſo, e s'azzuffò nel tempo medeſimo, che anco dal Tillì s' attaccava. Il clamor de' ſoldati, il rumor delle Trombe, lo ſtrepito delle Bombarde aſſordavano il Cielo, rendendo il Monte un Theatro funeſto di furore, e di ſtrage. Più di ſeſſantamila huomini ſtavano ne' due Eſerciti. Nel principio il vantaggio arrideva a' Bohemi; perche il Giovane Hanalt, con l' aſſiſtenza del Conte Slich, ributtò il primo urto, incalzando il Nemico con acquiſto d' alcune Inſegne, morte del Prainer, e gravi ferite del Colonnello Macau. Acclamavano per tanto i Proteſtanti vittoria. Ma le ſquadre veterane de' Cattolici, nè abbandonandoſi al primo accidente, nè laſciandoſi vincer da ſtrida, replicarono l' impreſſione tanto gagliarda, che Guglielmo Verdugo, che comandava i Valloni, occupò uno de' ridotti con tre pezzi d' artiglieria, e fe-

e le Cattoliche alla radice.

loro ordinanze nel diſponerſi alla battaglia.

attaccataſi,

con avantaggio de' Bohemi.

ben preſto guadagnati di ſito dagli Auſtriaci.

1620 è fece prigioni l'Hanalt, e lo Slich ſopradetti. Egli all'hora voltò il Cannone contra gli altri, facendo ſtrage, & apportando terrore. La Cavalleria Unghera, da' Coſacchi ſpaventata con urli, e battuta da folta grandine di Moſchettate, ſi diede a rapida fuga, ſtraſcinandoſi dietro buona parte della Fanteria de' Bohemi. L'Hollach, abbandonato da tutti, mortogli ſotto il Cavallo, appena potè ritirarſi. L'Anhalt Generale con la voce, e con la mano eshortava, operava, rimettendo le fila, e trattenendo la fuga; ma eſſendo ſordo il timore, ſi ſalvò finalmente dopo haver in tempo avviſato il Rè Palatino, che ſi poneſſe in ſicuro. Il Reggimento del Torre riſtretto in un Battaglione, fù l'ultimo ad eſſer disfatto dopo gran reſiſtenza. Tutto il Monte ſi vedeva coperto di cadaveri, e di fuggitivi. Chi haveva l'armi più ſciolte, gittolle a terra; molti di più grave armatura s'affogarono nella Molda, cercando pe'l fiume lo ſcampo, mentre della Città ſtavano ancora chiuſe le porte. La Battaglia non durò più di due hore, ſtancandoſi i Vincitori più nella ſtrage, che nella pugna. A cinquemila Bohemi, che ſtavano nel Parco Stella s'accoſtò il Conte Merode, ricevendogl' in deditione, coll'Inſegne in faſcio, e coll'armi, appena la vita impetrando loro dal furor de' Soldati, che dello ſpoglio ſolo con fatica reſtarono contenti. Il Cannone cedè tutto a' vittorioſi con più di cento Bandiere. I morti dalla parte de' vinti paſſarono ſeimila, con altrettanti prigioni, il reſto ſparſo, e diſſipato in tal modo, che non potè più riunirſi. Al miracolo di tanta Vittoria ſoprafatti dallo ſtupore i vinti, e i vincitori, non ſi contarono de' Cattolici più di trecento morti. Queſta battaglia, che fù a' nove di Novembre, ſtabilì agli Auſtriaci 'l Regno, & a' Cattolici tutti l'Imperio. Federico, ridotto in Praga, chiedè ventiquattro hore di tregua; ma il Bavaro otto ſole ne voleva concedere, dentro le quali abbandonaſſe il Titolo, e il Regno. Egli, ſenz'altra replica, la mattina ſeguente colla Moglie, e co' piccioli Figli fuggì dalla Città, laſciando memorabile eſempio, che l'ambitione, ſorta ſplendida, ma poco ſicura, a guiſa de' lumi notturni per l'aria, trahe chi la ſegue all'eccidio. Per incognite ſtrade ſi condusſe ad Uratiſlavia, & i Cattolici, ſpianandoſi loro dalla Vittoria la ſtra-

con prigionia d'alcuni de' Capi. e con total disfacimento dell' Inimico.

per la cui miracoloſa ſconfitta.

è finalmente coſtretto il Palatino agittar la Corona, dàdoſi ad una vituperevole fuga.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1620 da, sarebbero quella sera entrati in Praga (anzi i Valloni vi s'accostarono dalla parte più alta di San Lorenzo) se i Capi, temendo sotto l'ombra della notte la crudeltà, il furore, le sceleraggini de' Soldati, non l'havessero prohibito. La mattina seguente gli stessi Valloni per l'aperture, e per le scalate s'introdussero nella muraglia, favoriti dagli habitanti Cattolici. I Protestanti, ritirati oltre il fiume nella Città Vecchia, s'arresero senza maggiore contrasto. Il Duca frenò, quanto potè, la licenza, & il sacco. Rese poi a Dio le gratie, & esatto il giuramento di fedeltà, a nome di Ferdinando, lasciò le Truppe nel Regno, e ritornò nel suo Stato. Il Principe di Liechtestain, restato al governo della Bohemia, espugnò il Castello di Carlestain, dove la Corona del Regno si guardava con presidio di seicento trà Inglesi, e Scozzesi. Il Buquoii d'altra parte entrato nella Moravia, alla sola comparsa la ridusse ad ubbidienza, ripartendovi in pena le Truppe a' Quartieri del verno. Federico si conosceva veramente dal Throno abbattuto, non tanto per l'Armi de' Nemici, che per gl'interni disordini. Egli esercitava precario comando, ogn'uno di quelli, che l'havevano assunto alla Corona, pretendendo a suo arbitrio di negargli ubbidienza. Il Conte d'Hollach, mal veduto da tutti, possedeva il più confidente favore; i Principali Bohemi havevano concepito grave disgusto, e degli stranieri la maggior parte militava al proprio profitto. Le Soldatesche non pagate havevano con violenze irritati i Paesani. La stessa Religione, in più sette divisa, separava gli animi, e Federico con editti a favore del suo Calvinismo haveva offesi molti, e suscitato qualche tumulto nel Popolo. In generale poi tutti amando la libertà, nessuno voleva sofferirne i dispendii, e i pericoli; anzi molti ingannati, credendo sussistenti le private fortune nella jattura delle publiche, negarono le contributioni, altri le scarseggiarono, e si racconta di chi tassato due mila fiorini, non havendo voluto darne, che cinquecento, lasciò dopo la Battaglia, fuggendo di Praga, trecento mila Tallari in preda de' Vincitori. In Ungheria tenutasi in questo mentre la Dieta in presenza d'un Ambasciatore del Turco, e di quelli di Francia, e di Polonia, non s'haveva potuto conchiudere la Pace, e spirata la tregua, si ver-

arrendendosi la Città vecchia di Praga. che giura a Cesare fedeltà.

poco appresso conquistatosi Carlestain.

e la Moravia riduttasi all'ubbidienza.

Gradi, dõde il Palatino precipita dalla Corona.

Dieta in Ungheria non porta conchiusioni di Pace.

venne di nuovo all'armi, & il D'Ampiere, mentre riconosceva Possonia, per farvi attaccare il pettardo, perdè la vita per due moschettate. Tuttavia dopo la Battaglia di Praga, anco il Gabor piegava alla Pace; ma chiedendo la carica di Palatino del Regno, ch'è lo stesso, che Vice Rè, non potè stabilirsi. Egli assunse il Titolo Regio, e di nuovo sollecitando i Venetiani a dargli soccorsi, non gli conseguì, benche, per allettarli, offerisse di far cadere in mano loro la Città di Segna, già tanto molesta. Terminato con tali successi in Germania l'anno mille seicento, e venti, se bene si scorgeva la fortuna degli Austriaci assai migliorata, si conosceva però, che la guerra, nodrendosi del suo medesimo sangue, s'augumentava più tosto, che mostrasse di terminarsi. Gli affari d'Italia andavano misurati a passo pari; perche, secondo gli accidenti dell'Alemagna, il Feria hora teneva in sospeso, hora promoveva sopra la Valtellina i disegni. Ne' Grisoni per alcuni mesi gli animi erano stati quieti, più che concordi; sotto mano però gli Esuli implorando dal Feria di continuo assistenze. Alcuni Comuni, accorgendosi di non poter da loro stessi sussistere, e credendo, che nessun Principe più disinteressatamente de' Venetiani fosse per sostenere la loro libertà, chiamarono, affine di stringer la Lega, da Zurich Pietro Vico, Residente della Repu-blica, il quale non così tosto pose il piede ne' Grisoni, che, udita la rivolta della Valtellina, stimò bene di rimettere la negotiatione a tempo più quieto. E' la Valtellina una striscia di Terra, che non eccede cinquanta miglia in lunghezza, e con varia larghezza non trapassa al più venticinque, irrigata dall'Adda, posta in mezzo de' Monti all'estremità dell' Italia; e pare intersecata dalla natura, per dividere gli Stati, e separare i Confini. Hà il Tirolo a Levante; tiene il Milanese all'occaso; da Tramontana la Rhetia la domina; & a mezzo giorno confina con Brescia, e Bergamo, Territorii de' Venetiani. Il Fiume sbocca nel Lago di Como, e dall' una parte, e dall'altra poco la pianura s'estende, popolata però da più Terre, e dove i curvano i Monti, abbonda di grani, di vini, e d'armenti, che l'alimentano, e compartendone a' Forestieri, l'arricchiscono insieme. A' suoi Capi tiene,

1620

alla quale inchina il Gabor.

che ricorre in darno per soccorso da' Venetiani.

co' quali per tener' indietro i tentativi del Feria. e per porre la di loro libertà in sicuro.

risolvono alcuni de' Grisoni di collegarsi. il che differisce per le rivolte della Valtellina.

Descrittione della Valle.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1620 ne, quasi appendici, i Contadi di Bormio, e Chiavena; quello col Tirolo confina, e con altissimi monti nella Rhetia s'interna; questo, di quà dalla Spluga declinando, in poca pianura s'affaccia ad un Lago, che, se ben parte più angusto di quello di Como, pure con nome diverso Lago di Chiavena si chiama. Tutto questo Paese, soggetto a' Grisoni, cercava con grande impatienza, per sottrarsi al lor Dominio, congiunture, e pretesti, e la conscienza suggeriva a' Popoli motivi efficaci; perche, inviandosi dalle Leghe Giudici, e Magistrati, per lo più infetti d'heresia, pareva, che col fondar Collegii, e fabricar Tempii, mirassero a dilatarla nella Valle non solo, ma introdurla ancora nell'Italia, dove, come in pupilla risiedendo la Religione vera, non possono ammettersi, ò tollerarsi gli errori. Sopra questo tronco d'universale pietà innestarono gli Esuli il desiderio di restituirsi alla Patria, & i Principi i loro interessi; gli Austriaci in particolare, che consideravano la Valtellina, qual'è in effetto, come una Galeria, che, unendo gli Stati della Germania con quelli di Spagna, separa i Venetiani, e l'Italia da' soccorsi stranieri. Il Conte Fuentes, che, già Governatore di Milano, haveva più d'ogn'altro in questa Provincia estesa l'autorità, consigliar soleva il suo Rè, che, per porre i ceppi all'Italia, Monaco, il Finale, e la Valtellina occupar si dovessero. Delle due prime facilmente riuscito il disegno, l'ultima, come più difficile, si riserbava a miglior congiuntura, rendendosi i Grisoni stimabili per le adherenze, se non per le forze, e parendo, che i Venetiani al proprio non solo, ma all'altrui interesse facilmente si commovessero. Il Conte tuttavia la prima pietra gittò, piantando il Forte, che domina della Valle l'ingresso. Hora con stretti legami essendo unito indissolubilmente Ferdinando alla Spagna, altro non mancava al comodo, & alla forza della Monarchia comune, che congiungere gli Stati, e se occupando il Palatinato Inferiore, s'apriva un gran passo, per comunicare la Germania con Fiandra, impossessandosi della Valtellina, s'accoppiava all'una, & all' altra l'Italia. I Principali di quella Valle, & in particolare i Pianta, e'l Cavaliere Robustelli, offerivano d'occuparla con tanta facilità, che il Feria altro pensier non havesse, che di goder-

che vuol cambiare ubbidienza per motivo di Religione.

non meno profittevole agli esuli per ripatriare.

che opportuno agli Austriaci.

per congiungnersi con quel Padronaggio all' Italia.

da' Paesani esibito al Feria cõ propositioni.

goderne la preda. Gli rappresentavano i voti, e gl'inviti de' 1620
Popoli, gementi sotto 'l giogo di vile governo, che, tenendo l'avaritia per legge, vendeva l'autorità a' Magistrati, accioche da questi la Giustitia a' Popoli si ponesse all'incanto. Consideravano prevertito l'ordine della stessa natura in quell' infelice Paese; dove, presiedendo a' migliori i pessimi, non restava cosa, che non fosse venale, gli haveri, la vita, l'honore, la stessa conscienza. Nè più potersi praticare d'empio da' giudici, nè sofferire da' Popoli di miserabile. Che opportunità attendersi migliore di questa, nella quale la Rhetia, lacerata dalle fattioni, non è più capace di comandare, ò d'obbedire, nè pure a se stessa? La Francia trovarsi ingombrata dalle proprie discordie, & i Venetiani, mentre il tempo lor serva, divertire i colpi più tosto, che risentirsi, quando d'improviso felicemente sortiscono. Se bene alla Spagna all'hora compieva la quiete d'Italia, ad ogni modo il Feria prestò assenso al progetto; perche, non riuscendo, costava solo ad alcuni pochi l'esilio, ò la vita, e se havesse l'effetto, riputava tale il vantaggio, che meritasse anco qualche azzardo, e travaglio. Oltre il desiderio di segnalare il governo, credeva, che non gli mancherebbero scuse, & accidenti, per colorire il suo tentativo, nè arti, ò negotio, per divertire le Armi. Tali cause hebbe la nuova guerra d'Italia; ne gli esuli desiderio di libertà; ne' Popoli zelo di Religione; interesse di Stato, e reciproca gelosia ne' Principi. Nel Mese di Luglio principiò la rivolta della Valtellina, nella quale calati di concerto dal Tirolo trecento huomini, d'improviso sollevato tutto il Paese, parve un folgore, che la scorresse in momenti. I Governatori de' Protestanti in particolare i Capi delle famiglie, che furono al numero di trecento, restarono trucidati, e sotto ammanto di Religione furono commesse sceleratezze esecrande, sparso molto sangue innocente, rapite le sostanze, & esercitate private vendette. Subito i Cattolici elessero Magistrati, per reggere questo nuovo governo, e munirono certi posti importanti con danari di Spagna, dal Milanese ancora filando Soldati, e dal Forte Fuentes calando Cannoni, altrimenti senza fomento sarebbesi il fuoco estinto nell'avvamparsi. Il Conte Giovanni Serbellone

che le accetta.

onde sollevasi contra di essa il Tirolo.

congrande strage de' Protestanti.

non mancãdo i Cattolici di provedere a' bisogni.

resi forti da' soccorsi del Milanese.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1620 lone raccoglieva pe'l Feria Soldati ; ma correva il nome del Pontefice , per meglio coprire il disegno. Più d'ogn'altro i Venetiani si vedevano da tale accidente colpiti ; perche , oltre l'accrescimento di potenza agli Austriaci , da' quali si vedevano cinti , con una linea di poco meno , che cinquecento miglia , conoscevano precluſa la via de' soccorsi , anzi delle proprie loro levate. Per questo al Pontefice , & agli Austriaci portarono gravi rimostranze di Pace , pronosticando i mali venturi , & additando il torbido , che insorger doveva. Ma vano riuscendo ogni offitio , applicarono a munirsi , ad eccitare gli Amici , & invigorire gli oppressi. Stimando , che consistesse il vantaggio in non dar tempo agli Spagnuoli , & a' Fuorusciti di stabilirsi al possesso , eshortavano i Grisoni al tentativo di subito ricuperar' il perduto , allettando i Popoli con generale perdono , e con sicurezza alla Cattolica Religione nella Valle. Persuadevano anco agli Svizzeri , in ordine alla loro alleanza con gli stessi Grisoni , a muovere l'Armi , e promettevano dal canto loro di porger la mano , esborsando danaro a' Grisoni , e sedici mila ducati alle due Città di Berna , e Zurich , per armare due Reggimenti. Frà quei Popoli tanto non prevalendo lo sdegno , & il comune interesse , quanto incita l'oro , & il privato profitto , s'alzarono con tale impulso di danaro nella Rhetia ventiquattro bandiere , accorrendo a munire Chiavena , sopra la quale tenevano i sollevati la mira. Sette entrarono in Valle per quella parte , al primo empito espugnando Traona , & alcune Trincere , dal Capitano Carcano Milanese guardate. Ma , con poco ordine accostate a Morbegno , presidiato dagli Spagnuoli , furono ributtate. Si risarcirono però a Sondrio , occupando la Terra. Non poteva ciò succedere senza molta strage , e disordine , i Grisoni essendo incrudeliti , e infuriati. Perciò , dilatandosi lo spavento , i Religiosi , le Monache , e molti altri si ritiravano nello Stato della Republica , la quale ordinò , che le Persone , e le cose sacre fossero raccolte , e custodite con molta cura. Tuttavia tale invasione fù come un torrente , che precipitando tutto in una volta da' monti , prestamente svanisce. I Valtellini , ingrossati con militie del Milanese a quattro mila fanti , e quattrocento Cavalli , gli attaccarono , e scac-

non senza apprensione de' Venetiani.

che in darno col Pontefice, e gli Austriaci s'affaticano per la pace.

fortificatisi.

sollecitano la Lega Svizzera. porgendo soldo a' Grisoni.

che ammassati in molto numero, corrono a presidiare Chiavena. rimescolandosi cõ sanguinoso scõpiglio trà' sollevati.

che s'on loro addosso, ingagliarditi dalle Soldatesche del Feria.

e scacciarono dal Ponte di Ganda ; indi , ricuperata Traona , 1620
e Sondrio , presero anco nel Contado di Chiavena Riva , e Novà. Poi , di soverchio animati , volendo attaccare Poschiavo , ch'è luogo della Rhetia , dove , dalla Bernina calando , è il più angusto tramite della Valle , battuti ritornarono addietro. Gli Svizzeri Protestanti , fatte precorrere dieci bandiere , parte per assicurare Chiavena , parte per confortare i Comuni dell'Agnedina , calarono a Bormio , ingrossati con alcune Militie Grisone , e sforzate l'angustie de' passi , scacciarono gli Spagnuoli , con morte di due Capitani. Grandemente ad amendue le parti questo Contado premeva ; perche , separando dal Tirolo la Valle , e , senza toccarla , comunicando dalla Rhetia collo Stato de' Venetiani , poteva dall'Alemagna , e dalla Republica togliere , e dare scambievolmente i soccorsi. Appunto da Andrea Paruta , Generale de' Venetiani , s'inviavano armi , munitioni , e soldati , per ben guardarlo ; quando i Grisoni , e gli Svizzeri , impatienti d'attendere così opportuno soccorso , e presumendo felicità uguale in qual si sia tentativo , vollero nella Valtellina avanzarsi. Progredendo senza regola nella marchia ; senza difesa disponendo i quartieri ; ogni disciplina , e direttione mancando , arrivati a Tirano , & accolti di piedi fermo da un grosso di militie Spagnuole , restarono sconfitti , perdendo due Insegne , & il Colonnello del Reggimento Bernese. In vece di ritirarsi a Bormio , non pensarono , che di tornare alle Case , abbandonando la Terra , & il Contado ; onde subintrarono i Valtellini , e gli Spagnuoli con poco contrasto. Divulgava il Feria non servir le sue Armi , che a tutela della Religione , per la quale non parendogli alcuna cautione , che gli si esibiva , bastante , negava di ritirarle , come veniva proposto , per dar luogo a qualche componimento tra i Valtellini , e i Grisoni. Anzi , conoscendo quanto per vincere sia la discordia trà i Nemici opportuna , la semina negli Helvetii ; onde i Cantoni Cattolici contra i Protestanti insorgendo , serrarono i passi , per entrar ne' Grisoni , e raccolti mille cinquecento huomini con due Compagnie di Valesii , minacciavano d'entrare nella Valle di Musocco , per soccorrere i Valtellini , e quei Comuni de gli stessi Grisoni , che professano la Cattoli-

ma vengono risospinti.

con espulsione insieme degli Spagnuoli da Bormio.

per la cui difesa si spediscono ajuti dalla Republica. che non aspettati.

con rotta de' Grisoni.

cagionano la di lui ricaduta nelle mani de' Valtellini.

sforgendosi intanto dal Feria dissensioni trà gli Helvetii. il che muove i Cantoni Cattolici ad insorger contra i Protestati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1620 tolica Fede. Le Città di Zurich, e Berna, battute dal colpo, ricevuto a Tirano, divertite dalle minaccie de' loro Confederati, e trà se stesse illaqueate da molte arti, e rispetti, lasciavano la Rhetia esposta a' Nemici, & in preda a' disordini. L'Arciduca Leopoldo, Fratello di Cesare, in quel mentre armava nel Tirolo; e publicando le sue pretensioni di sovranità sopra alcuni Comuni delle dieci Diritture, pareva, che aspirasse a ridurre tutto il Paese sotto l'antica soggettione degli Austriaci. Stavano in tal guisa molto angustiati gli affari, dalla Francia non comparendo soccorsi: anzi nella Rhetia i Ministri di quella Corona inviluppavano maggiormente le cose; imperciochè ad instigatione del Molina, se bene contra il senso delle dieci Diritture, chiamato il Gheffier a Slantz, dove il Pittach si teneva, indusse i Popoli ad approvare alquanti Capitoli, che dovevano però essere confermati dalla Corona, co' quali, abolito il giuditio di Tavà, si ravvivava quello di Coira, colle fattioni, e con gli odii, che n'andavano in conseguenza. Serviva ciò agli Spagnuoli di giuoco; perche, protestando la Lega Grisa contra queste deliberationi sempre più confuso il governo, trascurando la Valtellina, non applicava a' mali presenti. La maggior deliberatione fù d'espedire Ambasciatori a Venetia Hercole Salice, Cavaliere, e Costantino Pianta, il primo de' quali, morto avanti d'esporre le sue commissioni, lasciò al Collega la cura di rappresentare il bisogno, che la Rhetia teneva dell'autorità de' Consigli non meno, che della forza degli ajuti, essendo languido nella discordia, e confuso il governo, incapace il Popolo, per discernere il male, ò, discernendolo, d'applicarvi 'l rimedio. Conosceva il Senato quanto importasse caricarsi d'un Corpo, che non potendo reggere, anzi agitando se stesso, servir non doveva, che d'impedimento anco a gli altri. Non convenendo però disperarlo, rimandò il Pianta con speranza di buone assistenze, quando i Popoli, riflettendo alle loro miserie, volessero porgere alla propria salute la mano. Ma con più secreti riflessi discerneva l'Italia horamai in istato di non poter da se sola più reggere all'Armi, & all'arti degli Austriaci. Stimava perciò, a rimedio d'una potenza, necessario suscitarne un' altra d'interessi, e sensi contrarii, già che in due Natio-

ond'armasi 'l Tirolo da gli Austriaci.

e tardando a giungere i soccorsi di Francia.

che per sue instigationi trà quei Popoli.

mette in maggior contingenza la Valtellina con gli Spagnuoli.

la quale spedisce Ambasciadori alla Republica, per impetrare le di lei assistenze.

ed Essa non le denega.

tanto più riflettendo ne' bisogni d'Italia.

tioni consiste la bilancia d'Europa, che sarebbero ugualmente formidabili, se nella Spagnuola la cupidità non fosse corretta dalla riserva, e nella Francese la violenza non indebolita dall'inconstanza. Inviò Girolamo Priuli, Ambasciatore Straordinario, a Parigi, accioche, informando il Rè de' successi, l'invitasse al soccorso de' Collegati antichi, offerendogli a tal fine l'unione delle sue forze. Co' soliti stimoli di profitto, e decoro, a' primi moti venuto in Italia il Dighieres, al quale pareva la cura di questa Provincia commessa, abboccossi col Duca Carlo in Turino, presente Giovanni Pesari, Ambasciatore della Republica. Varii si scoprirono i fini in tal conferenza; perche l'oggetto de' Venetiani ad altro non tendeva, che a giungere col negotio, ò coll'armi a qualche componimento, che, restituisse in pristino la Valtellina, e la libertà de' Grisoni. Ma Carlo, che teneva le Porte dell'Alpi, non curando quei passi, aspirava a tirar' in Italia i Francesi, accioche, generalmente alterandosi lo stato delle cose, cedessero a suo prò i successi, e gli restassero de gli altrui danni le spoglie. La Francia poi unicamente mirava a interessarvisi solo col negotio, e col nome, tentando, che la Republica si caricasse del peso, e dell'armi; al qual' effetto il Dighieres in qualità di Capitano privato offeriva col di lei soldo di raccogliere in momenti diecimila Fanti, e mille Cavalli, e spingerli per l'Helvetia ne' Grisoni; ma i Venetiani scusandosi colla stagione avanzata, che rendeva difficile il passo, non abbracciarono il partito, insistendo di non voler' esser soli; ma che in causa comune concorresse anco la Corona, e gli Svizzeri, congregati all'hora in Bada sopra quest'occorrenze. Per tanto niente si terminò in Piemonte. Ma in Francia arrivato il Priuli alla Corte, e trovato il Rè, sciolto dalle discordie con la Madre, e dal viaggio in Bearn, spiegò, *L'intentione della Republica essere, che si salvasse la Religione, e si rendesse il Paese, per preservare a Dio ciò, ch'a Principi ciò, ch'impartisce il diritto Divino, e l'humano. Gli considerò, Apprendere l'Italia, quasi spogliata degli ornamenti della sua libertà, delle forze, e del decoro, l'eccidio, circonvallata da Potenza formidabile, attenta all'occasioni, inchinata a' vantaggi, cupida degli acquisti, tenace nel ritenerli. Nel solo* appog-

1620

manda Ambasciadori in Francia, a raggualiarla degli affari de' Grisoni.

a' cui primi tumulti passa Ministro a Turino.

ma disegnando quel Duca di voler per se la venuta de' Francesi in Italia.

e 'l Rè havendo la mira a non impegnarsi, che di nome co' Venetiani.

risoluti di non esser soli in una causa comune.

cade il negotiato si in Piemonte.

da Essi però eccitata quella Corona a proseguire nelle difese della Rhetia gl'Interessi della Religione, e degli Amici.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1620 *appoggio della Corona collocare le loro ſperanze i Griſoni, Popoli (ſi può dire) dall'origine ſteſſa protetti, e per la coſtanza nella di lei Amicitia, ridotti a cadere ſotto il giogo. Alla Republica premer veramente la vicinanza; ma al Rè niente meno dover dare incitamento la Gloria, eſſendo tenuto di render conto alla publica fama del pericolo de' ſuoi fedeliſſimi Amici. Sperare nella di lui età giovenile l'Europa frutti uguali di giuſtitia, e potenza, l'una dovuta agli oppreſſi, l'altra obligata al ſuo proprio, & al comune intereſſe. Nel Regno haver con amendue trionfato di due fieriſſimi moſtri, che ſono l'hereſia, e la diſcordia. Hora riſerbargli 'l Cielo la Palma di vincere l'ambitione degli Eſteri, e rompere la ſervitù dell'Italia. Non attenderſi in quell'afflitta Provincia, che la felicità de' ſuoi auſpitii, per aggiungere nuovi eſempi agli antichi, che nelle ſue anguſtie ſia ſtata dalle Armi Franceſi redenta. Implorarle al preſente la Rhetia, e la Republica prontamente offerirſi di ſecondare le ſue Reali intentioni con gli uffitii; e, queſti non giovando, coll'armi, memore dell'antica amicitia, e di sì lunga corriſpondenza, dalla quale l'Italia ſempre hà tratto honor' e ſollievo. Unico ſperarlo la Valtellina, e la Rhetia da queſt'unione, al preſente pareggiando con giuſto trattato i vantaggi della potenza Franceſe co' benefitii della vicinanza de' Veneti.* Si riconoſcevano veramente da' Franceſi, graviſſimi nel tempo della minorità, e delle Civili diſcordie, i danni, rilevati dal traſcurare le ſtraniere occorrenze; & eſſendo morto il Signor di Villeroii, vecchio, & accreditato Miniſtro, ma alieniſſimo da gli affari de' Griſoni, e dell'Italia, s'era rimoſſo un grandiſſimo oſtacolo. Fù dunque riſpoſto, a nome del Rè, dal Signor di Piſieux, Secretario di Stato, al Priuli con pieni encomii alla vigilanza, e prudenza della Republica, che con ſubite, & opportune aſſiſtenze agli Svizzeri, & a' Griſoni haveſſe procurato di rimediare a' mali preſenti, e prevenire i futuri. *Non eſſere il Rè per patire i pregiuditii della Rhetia, nè le oppreſſioni de gli altri ſuoi Amici. E ſpedire alla Corte del Suocero ſuo il Mareſcialle di Baſſompiere, per Ambaſciator' Eſtraordinario, acciochè procuri di ſopire i preſenti diſſidii, rimovendo le violenze, e rimettendo le coſe nello ſtato primiero. Quando ciò*

non ſolo vi ſi offre con gli uffitii, ma con gli ajuti.

non

non giovaſſe, dichiararſi prontiſſimo all' armi, unito però al- 1620
la Republica, e a Carlo, ambidue Cuſtodi della Libertà, e Sicurezza d' Italia. Tutto ciò fù participato al Pontefice, il quale, ridotto ad anni avanzati, e cupido di riposare le ceneri, & ornare il ſepolcro con memorie di Pace, grandemente ſi perturbò in udirla periclitante, & agitata trà le maggiori Potenze. Di tali riſolutioni, che non arrivavano ad ogni modo al biſogno, perche diſgiunto dalla forza il negotio non ſervì, che a conſolidare gli Spagnuoli nel poſſeſſo della Valle, e degli animi, ſi credevano da gli Auſtriaci autori i Venetiani. Perciò, prorompendo prima una guerra d' odii, che d' armi, gli Spagnuoli rivocarono, a titolo de' ſuoi privati intereſſi, da Venetia l' Ambaſciator loro, e tentarono all' altre Corti d' introdurre diſparità frà' loro Miniſtri, e quelli della Republica, contra la pratica, e l' uſo dell' altre Corone, che gli trattavano, come di Principe, che di Maeſtà, di forze, di titoli è numerato trà' Regi; onde fù interrotta per tutto ogni corriſpondenza di negotio, e d' uffitio; mentre in tali formalità crede il preſente Secolo, che ſe non l' eſſenza, almeno il manto, e'l velame del Principato conſiſta.

onde gli Spagnuoli rimuovono il loro Ambaſciadore di Venetia.

troncandoſi le corriſpondenze a tutte le Corti.

ANNO MDCXXI.

RIputando gli Spagnuoli grande vantaggio, che il negotio della Valtellina, come cauſa di Religione paſſaſſe, a ciò, che trà gli applauſi, le ſcuſe, e i preteſti ſi reprimeſſero alcuni Principi, & altri procedeſſero con maggiore riſerva, applicavano ogni ſtudio in ben imprimere di tal concetto il Pontefice, a gli uffitii aggiungendo altri mezzi, & in particolare di guadagnar' i Parenti, havendo a queſto fine creato Grande di Spagna il di lui Nipote, Principe di Sulmona. Tuttavia Paolo, documentato da lunga eſperienza, preferiva ad ogni allettamento la Pace, nè conferente credeva, che confondendoſi inſieme intereſſi di Religione, e di Stato, doveſſero i Pontefici eſporſi all' inimicitie de' Principi grandi, ò teneſſero biſogno de gli ajuti de' più potenti. Applicava per tanto alla neutralità con più prudente partito di quello moſtraſſero i Principi di grado. Ma nel principio dell' an-

con velame di Religione godono di poter mantellare appreſſo 'l Pontefice l' inſtanze, portegli per la Valtellina.

Egli però amando la pace.

dimoſtraſſ neutrale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1621 *sua morte.*

no in certa funtione Eccleſiaſtica di ſoverchio affaticato, & acceſo, paſsò a Dio, per rendergli conto del Mondo, al quale per la direttione dell' Anime era ſtato per ſedici anni nel Pontificato prepoſto. Da poiche alla Dignità Eccleſiaſtica s' è aggregata la terrena potenza, e che la corruttione del Secolo hà con la veneratione delle coſè ſacre confuſi anco humani riguardi, i Principi hanno bene ſpeſſo nell' Elettione de' Sommi Pontefici procurato di profanare con loro intereſſi, ciò che tiene la Chieſa di puro, e di riguardevole. Ma Dio, che l' hà ſpoſata coll' anello della ſua Fede verace, la protegge dalle violenze, confonde i conſigli, puniſce gli attentati, preſervandola col ſuo Spirito Sacroſanto: e chiaramente appariſce, che, ſe bene i Conclavi non ſono eſenti da fattioni, & affetti, ad ogni modo, riuſcendo di rado i conſigli de gli huomini, cade la Sorte dove la Divina Providenza l' indrizza. Nel preſente, quanto era più travaglioſa la pendenza de gli affari della Valtellina, con altrettanto ſtudio efficacemente procuravano i Principi d' introdurſi co' loro partiali, per far cader' il Pontificato in Chi, ò per gli proprii affetti adheriſſe a' loro voleri, ò per gli riguardi della Caſa, e de' Congiunti foſſe per riuſcire più facile a guadagnarſi. Le volontà de gli Spagnuoli, e del Nipote del Defonto Pontefice inchinavano al Cardinale Campori, Cremoneſe, ſuddito non ſolo per gli Natali, ma per ſtudio dedito partialmente alla Spagna, & in conſeguenza per gli ſteſſi riguardi da' Franceſi abborrito: e pareva, che l' Elettione non poteſſe impedirſi, tanto era forte il partito, benche con gli emuli privati di lui vi s' opponeſſe ſcopertamente il Marcheſe di Coure, Ambaſciatore di Francia. Ma, d' improviſo divertiti gli Animi de' votanti, contra l' opinione di loro medeſimi, concorſero tutti concordi in Aleſſandro, Cardinal Lodoviſio, Bologneſe di Patria, che aſſunſe il nome di Gregorio Decimo quinto. Egli d' età quaſi ſettuagenario, applicato alla quiete più, che al negotio, laſciò ben preſto la direttione de gli affari al Nipote, aſſunto alla Porpora, che gli guidò nel corſo intero del Pontificato con grande capacità, e con arbitrio ſupremo. Studiando i Principi a gara d' imprimere il Pontefice a loro favore nel negotio della Valtellina, il Feria ſollecitò quei Po-

apre il Conclave a' ſoliti affetti de' Principi nella nominatione del Succeſſore.

oltr' ogni aſpettatione toccata al Lodoviſio, detto Gregor. XV.

che, deſideroſo di quiete appoggia il Governo al Nipote.

Popoli ad inviare Deputati alla Corte di Roma, accioche riempiſſero tutto di clamori, e di lacrime, eccitando il compatimento verſo chi moſtrava di non reſpirar' altro, che Religione, e Libertà, motivi tanto efficaci, che con ragione tiene l' una il primo rango nelle coſe Sacre, l' altra nelle Civili. Vi ſpinſe ancora Giovanni Vives, noto Miniſtro de' vantaggi della Monarchia, e delle turbulenze d' Italia; e gli aggiunſe il Preſidente Acerbi, che in privata fortuna haveva goduto familiarità col Pontefice, accioche nelle publiche audienze, e ne' diſcorſi domeſtici, foſſe di continuo battuto con gli ſtimoli della pietà, e del zelo. L' Ambaſciatore de' Venetiani procurava d' altra parte di raffigurare in contrario queſt' affare, dalla Religione diſgiunto; impercioche, *Se la Republica la cuſtodiva intatta con tanta cura nel proprio Dominio, non poteva meno patirla contaminata trà i vicini. Ma tollerar non doverſi, che ſotto il manto della Pietà l' Intereſſe s' inſinuaſſe all' occupation d' un Paeſe, ſopra il quale non tenevano gli Spagnuoli altro titolo, che del comodo proprio, e dell' altrui oppreſſione.* Grandemente ſtava in queſti principii perpleſſo il Pontefice, e deſiderava, che il negotio ſi componeſſe; onde di mano propria ſcriſſe in Spagna al Rè, & il Cardinal Lodoviſio al Confeſſore, & a' Principali Miniſtri, conſiderando; *Che all' Italia, anzi al Chriſtianeſimo tutto calamità maggiore della guerra ſopraſtar non poteva, nella quale trà il zelo di Religione ſi ſarebbe intruſa la militare licenza con diſprezzo delle leggi Divine, & humane; la ſteſsa empietà, & ingiuſtitia, eſsendo impoſsibile eſercitare l' Armi con arti buone, e con mezzi innocenti.* Giunſe in queſto tempo in Roma l' Ambaſciaria de' Venetiani, che ſecondo l' uſo pio de' Principi Cattolici, chiamano d' obbedienza; e conſiſteva di quattro Senatori primarii, cioè Girolamo Giuſtiniani, Procuratore, Antonio Grimani, Franceſco Contarini, Cavaliere, Procuratore, e Girolamo Soranzo, Cavaliere; i quali, oltre i ſoliti officii, molto dovevano premere ſopra l' affare della Valtellina. Ma Gregorio, divertendo dal principale, con grand' efficacia li ricercò, che nello Stato ſuo la Republica reſtituiſſe i Religioſi della Compagnia di Gieſù, per gravi cauſe nel tempo del ſuo Pre-

1621 *Deputati della Valtellina ſpediti a Roma.*

& alcuni de' Miniſtri di Spagna.

perche ſotto negotiati di zelo ſi guadagnino le Protettioni del Pontefice.

il quale diverſamente impreſſo dalla Republica.

Scrive di ſuo pugno al Rè, affinche ſi componga l' affare.

come pur' il Nipote ſia a paſſare i ſuoi riflеſſi alla Corte.

Ambaſciadori Veneti giungono a porger' ubbidienza a Gregorio.

con ordini d' inſinuargl' i biſogni della Valtellina.

ma egli, traviando, chiede loro la reſtitutione de' Geſuiti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1621 deceſſore eſiliati; il che repugnando a molte leggi, e formalità, vincoli indiſsolubili del Governo, non potè conſeguire. Ad ogni modo, con più forte concerto paſſando da Roma a Venetia il Marcheſe di Coure, in qualità d' Ambaſciator' Eſtraordinario, premè vivamente per nome del Rè Lodovico, e nel tempo medeſimo il Veſcovo di Monte Fiaſcone, Nuntio Apoſtolico, con Brevi del Pontefice, e lettere del Cardinal Lodoviſio rinforzò fervidamente l' inſtanza. Il Senato però non ſi dipartì dal primo concetto, rimoſtrando a' predetti Miniſtri i ſuoi inſtituti, e i gravi riſpetti, per gli quali non dovevano Principi amici preſſarlo a ciò, che nè gli era permeſſo concedere, nè poteva negar loro ſenza ſuo molto diſguſto. Formarono alcuni giuditio, che queſta dimanda inſurgeſſe da più alto regiſtro, e più reconditi fini, per avventura da alcuni mirandoſi a render' i Venetiani, che ſi ſupponeva non v' haverebbero preſtato il conſenſo, ò al nuovo Pontefice diffidenti, ò poco accetti alla Francia in tempo, che premevano per guadagnare la buona diſpoſitione dell' uno a' correnti negotii, maneggiando con l' altra confederationi, e concerti. Trattanto, fiſſo in Roma il cardine del negotio della Valtellina, con varii giri paſſando ancora ad altre Corti, il Feria più felicemente ſi maneggiava, piantando Forti a Morbegno, Sondrio, e a Tirano, per iſtabilirſi in poſſeſſo. Seminando nella Rhetia inceſſanti diffidii, gli riuſcì guadagnare la Lega Griſa con gli arieti d' oro, che eſpugnano ugualmente le montagne, & i cuori di quei Popoli, inducendola ad inviare ſei Ambaſciatori a Milano. In tal modo diviſo il governo, non poteva havere più ſicuri oſtaggi della venalità, e dell' eccidio di quell' infelice Paeſe. Per dargli l' ultimo colpo, con quattro de gli Ambaſciatori, diſſentienti gli altri due, conchiuſe trattato, nel quale la cuſtodia de' Forti a gli Spagnuoli reſtava, s' aprivano loro i paſſi, con vane parole riſerbandoſi in apparenza l' antica alleanza con Francia, e promettendo il Feria aſſiſtenze, ſe l' altre due Leghe diſſentiſſero dal confermare il trattato. Queſto moſtro dell' ambitione, e dell' intereſſe era informe, prodotto da illegittima Autorità, ma che però a gli oggetti del Feria d'avantaggio ſerviva, per confonder'i Griſoni, con-

cui non ottiene. ſollecitata poi gagliardamente dall' Eſtraordinario di Francia, e dal Nuntio Apoſtolico.

truova la Republica ſtabile in non poterla concedere.

Feria ſi fortifica nella Valtellina.

conciliaſſi la Lega Griſa con ſuſcitare diſcordie.

accelera la ruina di quel Paeſe formando accordi.

1621 continuar nella Valle, e ſcomponere tutto ciò, ch' altrove ſtabilir ſi poteſſe. Il Gheffier tentava di contraporſi, ma vanamente, eſſendo il nome Franceſe, ò deteſtato dalla parte più oppreſſa, ò ſprezzato dalla già venduta a gli Spagnuoli. Per queſto andando nella Rhetia, per nome del Governatore di Milano, Scaramuccia Viſconti con danari, e promeſſe, non mancarono alcuni Comuni della Griſa d' adherire all' accordo predetto, indotti ancora dal timore d' alcune bandiere de gli Svizzeri Cattolici, che, ad inſtanza del Feria entrati in quel Paeſe, l' opprimevano con alloggi. Anco il Canton di Zurich, a contrapoſto di queſti teneva militie nell' altre due Leghe; ma neſſun danno ſtimando maggiore del diſpendio, ſi ſarebbero queſte di lunga mano sbandate, ſe i Venetiani con dieci mila fiorini al meſe non le haveſſero trattenute. Con queſto fomento la Cadè, e le Diritture preſero l' armi, pretendendo con ſforzoſo rimedio trattenere la Griſa nell' antica unione. Pompeo Pianta, creduto Architetto delle diſcordie, fù trucidato, & il Viſconti con molti Fattionarii di Spagna convenne frettoloſamente uſcir del Paeſe; perche, al primo empito di quella Gente infuriata non potendo alcuno reſiſtere, anco gli Svizzeri Cattolici col loro Colonnello Betlingher ſi ritirarono, laſciando addietro Cannoni, e Bagaglio. La Lega Griſa all' hora ſi congiunſe all' altre; ma il Feria per tener' il torrente di quegli armati dalla Valle lontano, ſperando, che preſtamente ſvanite, non ſolo muniva i Forti, ma per facilitarſi di Chiavenna l' acquiſto, fece invadere la Valle di Muſocco, che ſola delle tre Leghe è ſituata di quà da' Monti. Gli habitanti, le bene Cattolici, non inchinati però a gli Spagnuoli, havendo per difeſa del ſito l' horrore, & il ghiaccio, s' acciuffarono dietro una gran trincea di neve, donde ſortendo non oſſervati, caricarono d' improviſo le militie Spagnuole, che laſciati cinquecento huomini eſtinti, ſi ritirarono diſperſe per più ſtrade nel Milaneſe. Così ogni giorno più s' inſanguinavano gli animi, e l' Armi; & i Venetiani, trovando de' Principi d' Italia più apprenſione del male, che riſolutione al rimedio, ricorſero anco al Rè d' Inghilterra con la voce di Girolamo Lando, Ambaſciator ordinario, rappreſentandogli lo ſtato delle

a' quali 'l Gheffier s' affatica in vano d' oppoſi.

attrahe con danari alquanti Comuni della Lega Griſa, che adheriſcono al Trattato.

mentre l' altre due ſi tengono in piedi dalle paghe de' Venetiani.

ſfrattando ben toſto gran numero de' Fattionarii di Spagna.

e la Griſa collegandoſi a queſte.

Feria aſſalta la Valle di Muſocco.

con diſperſione delle ſue genti, per un ſoprassalto de' Paeſani.

ſempre più incrudelendoſi l' Armi.

onde la Republica fà ricorſo al Rè d' Inghilterra.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1621 le cose, assai contingenti. Giacomo colla solita pompa di parole rispose, *Essergli a cuore la sicurtà, e la salute d' Europa. Da gl' interessi d' Italia non divertire l' occhio, e le cure. Tenere la Republica sopra tutti nella confidenza diletta, e nell' amicitia costante. Dichiarare per tanto, che, se de gli Stati Patrimoniali fosse spogliato il Genero suo, espedirà per sostenerlo in Alemagna un' Armata potente. Se gli Olandesi saranno invasi, non risparmierà l' assistenze; e se i Venetiani patiranno molestia, li soccorrerà con le forze di tutti i suoi Regni, per caparra permettendo, che facessero leva nell' Inghilterra al presente di dieci mila soldati.* Il Senato con lettere espresse gliene retribuì gratie abbondanti, riputando a decoro, se non a presidio, queste magnifiche offerte. Non s' ignorava, che in questo tempo medesimo gli Spagnuoli trattenevano il Rè in speranza del Matrimonio di Maria, secondogenita di Filippo, col Principe di Galles, per renderlo a tutti sospetto, e per fargli credere, che la restitutione del Palatinato sarebbe tra' primi articoli di questo contratto. Ad ogni modo egli in Madrid efficacemente premeva anco per la restitutione della Valtellina, e sopraggiunto il Bassompiere insisteva, contribuendo anco gli offitii il Nuntio del Pontefice, e l' Ambasciatore de' Venetiani. Ma la morte di Filippo Terzo lasciò per qualche giorno sospeso il negotio. Poco prima s' haveva assai cambiato d' aspetto la Corte; perche, benche il Lerma con la Porpora Cardinalitia havesse creduto coprirsi dalle vicende, e da gli accidenti, ad ogni modo essendo difficile sostenersi con arti buone sopra il genio de' Principi, non andava esente dal solito maligno influsso dell' invidia, e della fortuna. Publiche voci correvano, che con veleno havesse alla Reina Margherita procurata la morte, cooperandovi Roderico Calderone, che sopra l' animo di lui teneva uguale posfanza a quella, che egli sopra la volontà del Rè essercitava. Imputandogliſi in oltre disordini nel governo, & in molte cose al vero aggiungendosi la calunnia, l' invidia, e l' interesse de' pochi, la sua caduta dall' odio di tutti fieramente si promoveva. In questo angusto camino dell' ambitione di Corte da qualche tempo in quà lottando con molti, non

che le si profferisce con larghe oblationi.

da lei pienamente ringratiate.

e se bene in speranza dell' affinità colla Spagna, insta nondimeno per la restitutione della Valtellina appresso quella Corte.

che diversa da quel di prima abbomina il Lerma, benche assunto al Cardinalato.

mentre publicandolo reo di parricidio.

e facendolo colpevole nel Ministerio, promuove la di lui caduta.

1621 non pruovava più fiero emulo, che il Duca D' Ucceda, suo Figlio, unito a Frà Luigi Aliaga, Confessore del Rè; onde non restava più angolo, dove non fosse teso l' aguato, fino ne' penetrali della conscienza, e ne' più arcani colloquii dell' anima. Cedè in fine il Rè al desiderio comune della Corte, e de' Regni, & in honor della Porpora imposto silentio all' accuse, comandò, che si ritirasse. Restava dubbio in un secolo, proscritto dall' ira del Cielo, a ludibrio de' favoriti, se fusse il Rè per assumere in se stesso il governo, quando la morte lo rapì a' travagli, che seco porta l' Imperio nel Quarantesimo Terzo della sua età. Gli anni di lui veramente sarebbero stati più memorabili, se più tosto, che Rè, fosse nato nel Regno; perche, essendo decorato de gli ornamenti della vita, meglio che dotato dell' arte di comandare, come la bontà, la pietà, la continenza lo constituivano superiore a' sudditi, così la disapplicatione al governo lo rese minore del bisogno. Da' Publici difetti corrotte le private virtù, & in particolare otiosa tenendo la volontà, si credeva, che altra funtione non havesse riserbata a se stesso, che d' assentire a tutto ciò, che il favorito voleva. Così il Reggimento del Mondo, raccomandato dal Cielo a' Principi, come a Posteri legittimi, cade ne' Mercenarii, de' quali non conoscendosi, che interessata la voce, & ambitiosa l' autorità, provano i Popoli stragi, e calamità, & i Principi stessi rendono conto a Dio di quel talento, c' hanno lasciato mercantar a' Ministri. Certo è, che Filippo nell' angonia della morte consolato non fù tanto dalla memoria de' suoi costumi innocenti, quanto agitato da gli stimoli della conscienza per l' omissione del governo. Corse fama, che cedendo in quel punto alla legge Divina le massime dell' interesse, la restitutione della Valtellina precisamente ordinasse. Il Figliuolo, Filippo Quarto, assunse il Regno in età così giovanile (send' egli di sedici anni) che il Mondo haveva soggetto d' attentamente osservare, se l' ambitione, morbo comune de' Principi, più presto l' invitasse, o le satollasse. Ma subito apparve, che l' ascendente de' favoriti non era tramontato per anco; imperoche portati al Rè i dispacci, gli consegnò a Gaspare di Gusman, Conte d' Olivares; e mostrandosene que-

dallo stesso Figlio affrettatagli.

ma, sepellite le accuse, vien (senz' altro castigo) licentiato dal Rè.

che muore ivi a poco.

nel corso della sua vita ornata d' ogni Christiana virtù.

lasciando fin' all' ultimo memorabili testimonii dell' innocenza de' suoi costumi.

Filippo IV. suo Figlio, Successore alla Corona.

prende a favorire il Conte d' Olivares.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1621 sti, se ben lo desiderava, alieno, comandò, che fossero dati a chi il Conte volesse. Egli simulando modestia, gli rassegnò a Baldasar di Zuniga, Vecchio, & accreditato Ministro, ma però di concerto; perche, essendo il Zuniga suo Zio, havevano convenuto di sostenersi reciprocamente; onde presto caduta la maschera, l'arbitrio al Conte cedè, che, decorato col titolo anco di Duca, si scoprirà con questo doppio attributo ne' seguenti racconti più famoso, che fortunato. Dalla Republica al solito si destinarono al Rè in straordinaria Ambasciata Simeone Contarini, Cavaliere Procuratore, e Girolamo Soranzo, Cavaliere. Ma il Bassompiere, passato il tempo, che la mutatione di Principe necessariamente portava, sollecitò l'affare della Valtellina di modo, che fù a' venticinque d'Aprile conchiuso; *Che dalla Valle, e da' Contadi adjacenti si ritirassero l'Armi, e la Religione con ogn' altra cosa, come avanti 'l Mille seicento diciasette stava, si rimettesse, a ciò obligandosi per cautione la Francia, gli Svizzeri Cattolici, e i Valesiani. Per eseguire quel tanto occorresse, s' unissero a congresso in Lucerna i Ministri del Pontefice, della Francia, e d' Alberto, Arciduca, per nome del Rè Filippo. L' antiche capitolationi della Rhetia con Casa d' Austria, e col Tirolo restassero intatte.* Qualche altro Capitolo secretamente a favore de' passi per gli Spagnuoli s' aggiunse, che per all' hora non fù penetrato. Ciò tuttavia, che si publicò, d' avantaggio bastava, per far comprendere, che amendue le Corone conspiravano in una cosa sola, ch' era di cercar dilationi al negotio; perche la Francia, non ancora ben sedate l' agitationi delle civili discordie, amava non così presto implicarsi nelle straniere; e la Spagna ne' primi momenti del nuovo Regno credeva prudente Consiglio protrahere la guerra, e simulare la Pace. Il Trattato veramente non conteneva, che inviluppi, poco rimanendo deciso, e tutto a nuove conferenze rimesso. Per questo, se bene in Madrid si publicavano ordini risoluti al Feria, accioche ritirasse l' Armi, e restituisse; nondimeno l' effetto non appariva; alcuni ascrivendo al caso gli accidenti, suggeriti da più occulti Consigli, & i più semplici riprendendo il Governatore di Milano, che quasi parto suo troppo teneramente amasse di conservarne l' acquisto. Ma ne' trattati man-

Venetiani destinano l' Ambasciata straordinaria in Spagna.

dove si capitola sopra gl' Interessi della Valtellina.

scoprendosi dall' Accordo esser' i due Rè inchinevoli alle lunghezze.

Feria se ben comandato a ritirarle.

mancherà la fede, fino che viverà l'interesse, e l'interesse si troverà, fino che regnino i Principi. Il Feria, non ostante gli avvisi di Pace, sempre più potentemente s'armava, & in Germania l'Arciduca Leopoldo, interdetto a' Grisoni & a' Venetiani il commercio, raccoglieva militie, minacciando questi con gelosie, e quelli coll'Armi. Così la mina scoppiò facilmente; perche occupata dall'Arciduca la Valle di Munster, mentre i Grisoni chiedevano la restitutione, allegando la Pace di Madrid, frescamente accordata, egli negava d'esser tenuto ad osservarla, non intervenutovi Ministro suo, non che il suo consenso; e chiedeva, che a Felchirch inviassero Deputati, accioche con amicabile accordo rimosse fossero quelle cause, e sospetti, che ad occuparla l'havevano spinto. In Lucerna poi giunto al congresso il Presidente Dole, per nome d'Alberto, pretese trattamento, come Rappresentante Filippo, suscitando la contesa di precedenza co' Francesi, che appunto la Capitolatione di Madrid, con destinare un Ministro dell'Arciduca, haveva mirato a rimuovere. Trà le dilationi di scrivere, per superare le difficoltà, mentre venivano ordini nuovi, Alberto morì, e così caduto ogni potere del Presidente, la conferenza si sciolse. Nè altri intoppi mancavano, dichiarandosi 'l Feria di non eseguir' il trattato senza la cautione de' Cantoni Cattolici, capitolata non tanto per la loro Potenza, quanto per la vicinanza, e pe'l Dominio, c'hanno de' passi. Essi non volevano porsi di mezzo frà due così potenti Monarchi, correndo anche comune concetto, che il Feria stesso gli fomentasse in tal renitenza. Suscitò anche i Valtellini ad inviar Deputati a Madrid, per reclamare, che la Religione non fosse cautelata a bastanza, e gli accompagnò con scritture del Senato di Milano, nelle quali a motivi di pietà, e religione tratti di convenienza, e vantaggio si traponevano. Offeriva poi per qualche apparenza, che i Forti da gli Svizzeri Cattolici fossero custoditi, e che i Protestanti habitar non potessero in Valle fin'a tanto, che il trattato si miglioresse; & a' Grisoni suggeriva sotto mano nell'istante medesimo vanamente sperare di rihavere la Valtellina, se a dirittura non convenissero seco in qualche accordo, nel quale si comunicassero i passi alla Spagna. Ma non stava

1621 *si rinforza d'Armi. Leopoldo Arciduca serrato 'l traffico a' Venetiani, e a' Grisoni, occupa la Valle di Munster.*

e Alberto nel congresso di Lucerna suscita contese di precedenza tra' suoi Ministri, e i Francesi. ma segue poco appresso la di lui morte.

non stancandosi 'l Feria nello studiar' inviluppi, e fomenti, per meglio sovvertire que' Popoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1621 *comandato a lasciar la Rhetia, & a rivolger le militie per mare contra'l Turco.*

stava in poter de' Grisoni alterare il convenuto in Madrid tra amendue le Corone. Non giungeva in questo mentre in Italia Corriero di Spagna, che non si publicassero ordini al Duca di rendere, e disarmarsi, anzi espresso comando d'espedire Militie per l'Armata Navale, mentre i Turchi, inviluppati con infelicità di successi nella guerra di Polonia, & in Mar negro impegnati alla repression de' Cosacchi, lasciavano il Bianco, aperto ad ogni tentativo dell'Armi Christiane. Ma, essendo nel Feria, e ne gli altri Ministri più fissi i pensieri a' vantaggi in Italia, che a profittar contra i Turchi, tali voci non servivano ad altro, che per ingelosir' i Venetiani, quasi che dentro 'l seno dell'Adriatico dovessero in Albania tentarsi sorprese, & acquisti. Ma, trattenendosi otiosamente l'Armata in Messina, più numerosa di Legni, che guarnita di Genti, non ricevè da quel lato la Republica, se non poca, e breve apprensione. Bensì dalla parte di Lombardia s'ingagliardivano i sospetti; perche trà diffidenti vicini, ò frequentemente il caso porta discordia, ò il più potente ne cerca i pretesti. Così insorse contesa, e quasi rottura per angustissima strada, che chiamasi dello Steccato, che al Bergamasco congiunge il Territorio di Crema, ingolfato, e cinto da ogni parte dal Milanese. Per antichissimi patti colla Città di Milano, è d'assoluto, & indubitato Dominio de' Venetiani; ma per comodo, e brevità del camino non solo a' Passaggieri resta il transito aperto, ma si soleva anco alle Militie permettere, quando a' Rettori di Crema chiedevano il passo. Ora accadde, che una Compagnia di Cavalli, dal Feria a Soncino espedita, tentò di passare senza permissione colla cornetta alta, e coll'armi scoperte; ma fù dalle guardie impedita. Il Feria fremendo, & attribuendolo ad affronto de' Reali Stendardi, armò grossamente i Confini, publicando di voler, che buon corpo di gente senz'altra permissione passasse. Ma i Venetiani corrispondendo con uguali apparati, ordinarono a Niccolò Contarini, Proveditore oltre il Mincio, che con ogni sforzo lo prohibisse. Offerivano nel tempo medesimo il passo, quando al solito venisse richiesto, e proponevano, che da' Commissarii Comuni s'esaminassero i patti. Ne scrissero alla Corte di Spagna, contra il Feria invehendo, che col pro-

non si stacca da' pensieri d'Italia.

Strada dello Steccato. chiusa dal Milanese. ma libera giuriditione della Republica.

La quale per havergl' impedito quel passo.

vien da lui provocata a' confini.

e seguendone sopra ciò varie negotiationi.

provocar' i disgusti, e col preferire i rumori al negotio, solamente mirasse a turbare la quiete. Il Pontefice, & il Gran Duca, riflettendo, che da picciola causa potevano insorgere peggiori accidenti, impiegarono eshortationi col Governatore di Milano, accioche desse luogo a' ripieghi, mentre non parevano i Venetiani alieni dall'assentire, che per all'hora quella Compagnia transitasse, ma senza inferire pregiuditio alla ragione delle parti, per decidersi poi da' Commissarii ciò, che il diritto portasse. Il Feria deputò, per trattare con Giacomo Vendramino, Residente della Republica, due Senatori, che furono l'Arese, & il Salamanca; e sarebbero trà loro prestamente restati d'accordo, che il passo rimanesse libero per certo spatio di tempo, dentro il quale s'aggiustasse quietamente il negotio, se il Duca, rigettando poco appresso qualunque partito, non l'havesse alla Corte di Spagna rimesso; e come se altro, che'l maneggio dell'Armi non gli appartenesse, non havesse spinto diciasette Compagnie di Cavalli con qualche Fanteria, a tentar' il passo per forza. Ma, trovatolo ben munito, stimarono meglio gli Spagnuoli far' alto. Credevano molti, che nel cuore d'Italia s'accendesse da questa scintilla un' incendio, che prevenisse quello, che per la Rhetia pur troppo si prevedeva imminente. Scrisse il Pontefice alla Republica Brevi, & ordinò allo Scappi, suo Nuntio in Lucerna, che venisse a Milano per interporsi. Ma appena egli giunse, che scaturendo, com' accade in tempo di gelosie, l'uno dall'altro gli accidenti, trovò, che per contesa pur de' Confini trà gli Stati di Mantova, e Bozzolo, stava il Feria in procinto d'espedir' a questo Militie e Presidii, il che seguir non poteva, senz'alterar' i vicini, e commuover' i Venetiani. Da ciò gli riuscì divertirlo; ma per la strada si convennero attendere commissioni di Spagna, dove accolto il successo, come meritava, più placidamente, e deputato il Reggente Caimo a trattarne con Luigi Contarini, Ambasciatore della Republica, fù finalmente coll'interposition del Nuntio accordato, che la Compagnia rispinta, senza pregiuditio delle ragioni d'alcuno, passasse; poi sopra il luogo nello spatio di quattro mesi da' Commissarii la differenza si terminas-

1621

con intrecciamento di scompigli.

anche nel Mantovano per contesa pure di Confini.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1621 minasse. Così pe'l transito fù puntualmente eseguito. Ma, abboccatosi Luigi Mocenigo, Capitano di Bergamo, & il Senator Piccinardi, in qualità di Commissarii, non poterono convenire nella totale decisione del fatto, parendo, che dove de' Confini si tratta, più della ragione habbia luogo, e sia in uso la forza. Tuttavia nel corso de' correnti sospetti non si tentò più il passaggio da gente armata, e poi, ridotti gli affari, e gli animi alla pristina calma, si ripigliò il rispetto, e la buona corrispondenza di prima. Tale componimento cadde nel prossimo anno. Ma nel corrente ancora a' Confini di Brescia vi fù cert'incontro leggiero; perche, tesa da' Veneti sopra il fiume Oglio una Catena, che impediva il trasporto de' grani per la penuria di quell'annata, fù sciolta da gente armata; &, essendo quei di Seniga accorsi per impedirlo, morì alcuno dall'altra parte, e ne restarono alquanti feriti. Ciò tuttavia essendo reciprocamente seguito, più per trasporto de' Confinanti, che per comando de' Principi, si sopì facilmente. Tutto ad ogni modo servendo ad agitare gli animi, & aggiungendosi riguardi, & amarezze a quelle, che pur troppo gli affari de' Grisoni portavano, havevano i Venetiani col Duca di Savoja accordato, che levasse quattro mila Soldati, accioche dalla parte del Piemonte, occorrendo, potesse fare qualche diversione opportuna. Ciò nondimeno non fù dal Duca eseguito, benche la Republica esborsasse la sua portione di soldo; perche Carlo con animo vasto abbracciando più cose, e sempre novità di progetti, dal Feria haveva lasciato indursi a sorprender Ginevra, altre volte da' Duchi di Savoja posseduta, e da lui stesso tentata. A quest'effetto il Governatore di Milano gli haveva non solo eshibite assistenze, ma verso la Savoja a sua disposition qualche Truppa inviata, e per divertirlo da gli affari della Valtellina, e per ingelosire ancora i Bernesi, e gli altri Svizzeri Protestanti, protettori di quella Città, accioche non pensassero più a' Grisoni. Nè falliva il disegno; perche, dalla mossa delle Soldatesche del Milanese scoperto il pensiero di Carlo, quei Cantoni talmente se ne commossero, che rivocarono celeremente dalla Rhetia ogni assistenza, e riflesso. Per-

compongonsi finalmente tutte le differenze.

come pur' anche alcune leggierissime insorte a' Confini di Brescia.

Duca di Savoja accordato da' Venetiani in far leve.

per divertire gli Spagnuoli da' Grisoni.

non le effettua.

indotto dal Feria alla sorpresa di Ginevra.

con offerirgli assistenze.

il che mette in gran turbatione l'Helvetia.

Perciò convennero i Venetiani interporsi; e cavata parola da Carlo di non offendere quella Città, la portarono agli Svizzeri per acquietarli. Nè Carlo fù molto difficile a questa promessa; perche, scoperta la trama, Ginevra s'era posta in difesa, e i vicini preparavano ajuti in modo, che non poteva più riuscirgli l'impresa. All'hora il Feria richiamò i Soldati, e più validamente s'oppose a' Grisoni, i quali, stanchi delle proprie calamità, havevano risoluto in un Pittach di Coira con modo efficace d'uscirne, calando armati nella Valtellina, per esperimentare della forza gli estremi rimedii. Fù tuttavia così mal diretta la mossa, che parve un mostro dalla disperatione prodotto; impercioche composto un' Esercito di vilissima Plebe, senza capi, senza consiglio, senza provisioni, e danaro, e quasi senz'armi, non abbondava che di temerità, di confusione, e di furore. Era stata da' partiali de' Venetiani sconsigliata, come inopportuna; ma gli Emissarii del Feria, e la sua Fattione suggerita l'havevano, per dare più apparente pretesto all'inosservanza dell'accordato in Madrid. Sei mila huomini, ripartiti in tre corpi, calarono ferocemente nel Contado di Bormio. L'uno occupò alcune Trincere, abbandonate da Guardie Spagnuole, che dubitarono d'esser colte alle spalle. L'altro entrò nella Terra di Primai, e di là a Bormio. Il terzo, al Ponte di Santa Lucia superati i ripari, guadagnò Chiappina, & il passo di Monbrai, che chiude la strada, che vien da Venosta. Tutti insieme poi serrarono i passi, che al Forte di Bormio potevano portare soccorso, & alloggiavano nella Terra, dissipando quel poco, che vi trovarono dentro: ma dalle Cannonate del Forte accesovisi 'l fuoco, furono costretti ad uscire fuori in Campagna; & i Custodi delle venute, indotti dalla fame ad abbandonarle disordinatamente, per provedersi di vitto, diedero campo agli Spagnuoli d'entrarvi. Nel tempo medesimo, che questi gli attaccavano alla fronte, furono alle spalle assaliti dal Colonnello Baldirone, che con mille cinquecento Soldati di Leopoldo dalla parte del Tirolo calò per la via di Monbrai; e sortendo anco il Presidio del Forte, restarono i Grisoni, che ancora di munitioni patiVano, così cir-

1621 *ad istanza de' Veneti acquietate con promissioni del Duca.*

tanto più, sendogli caduta dalle mani quella conquista.

Grisoni disperatamente si armano.

contra l'intentione de' Venetiani.

ma per instigatione del Feria.

con furore si portano sopra Bormio.

a cui serrano i passi.

ma costretti dalla fame ve gli trovano agli Spagnuoli.

e restando cinti dalle militie dell' Arciduca.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1621 circondati, che la disperatione, ò l'ardire non haverebbe potuto salvarli, se l'oscurità della notte coprendoli non havesse facilitato a molti il modo di nascondersi per le Montagne, e di là ritornarsene a Casa dispersi. Dopo tale successo il Serbellone con forze maggiori, somministrategli dal Governatore di Milano, occupò felicemente Chiavena, & il Baldirone s'impadronì della Valle di Partenz, di Poschiavo, e molt'altre Terre, e luoghi dell'Agnedina, e delle dieci Diritture. La Rhetia a queste duplicate invasioni stava piena di confusione, e di strage; ad ogni modo fù tenuto in Coira Pittach, che se riusciva sempre tumultuoso, al presente era sregolato, & informe, nessuno sapendo ciò, che convenisse risolvere, e tutti volendo dar' a gli altri consiglio. Vertiva grande contrasto sopra l'espedire nuovi Ambasciatori a Milano; l'approvavano molti, e lo contendevano le dieci Diritture: quando l'Armi di Leopoldo, avvicinatesi a Coira, sciolsero il dubbio, e la conferenza; perche il Popolo impaurito uscì loro incontro, e gli rese la Terra, salvi i Privilegi, il governo, e la libertà di conscienza. Non era dubbio, che l'Arciduca non desiderasse di possederla; anzi pressava il Vescovo a rinuntiargli la Chiesa, alla quale sono annesse molte giuriditioni temporali, & il Dominio d'una parte della Terra medesima. Trattanto, per impedire degli Svizzeri alla Rhetia il soccorso, verso Regatz fece piantare un buon forte, sprezzando le gelosie de' Cantoni, & i loro disgusti, mentre non potendo essi, che unitamente risolvere, convenivano radunar la Dieta. E perche de' Venetiani qualche mossa temevasi, il Feria, per impegnare in Lombardia il miglior nervo alle lor forze, spinse grosso numero di militie a' loro Confini. Ma qualche respiro a gli affari, donde meno s'attendeva, comparve; impercioche il Mansfelt, che per tutto cercava la guerra, & il suo profitto da qualunque accidente, sviluppato appena dalle perdite della Bohemia, con arditissima marchia penetrò nell'Alsatia, con sì gran diversione, e con tali progressi, che non solo obligò Leopoldo ad accorrervi con tutte le forze, ma il Feria ad inviarvi (godendo per la Rhetia del comodo de' passi, e delle nuove

dal bujo della notte sottratti con dispersione si riducono alle lor Case.

onde gli Spagnuoli s'avanzano con acquisti.

tumultuadone Coira.

che impaurita rendesi all'Arciduca.

da lui 'ntanto munendosi 'l Paese, per impedirgli i soccorsi.

e per timore de' Venetiani rinforzandosi dal Feria i Confini.

ma in questo mentre le forze dell'uno, e dell'altro si diversificono dall'Alsatia.

ve conquiste) quattro mila fanti, e cinquecento Cavalli, 1621
alleggerendo dalla parte de' Venetiani il Confine, e le gelosie, & in particolare levando alcune Compagnie da Soncino, le quali, rispettando la strada dello Steccato, circuirono tutto il Territorio di Crema.

Il Fine del Quarto Libro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOM-

SOMMARIO.

LA Francia, benchè ſtimolata da' Veneziani, non potè volger l'animo alla Valtellina, eſſendo dagli Ugonotti internamente moleſtata. Ceſare felicemente proſeguiſce le vittorie contra il Palatino, il quale, ritiratoſi in Ollanda, raccomandata al Re d'Inghilterra, ſuo ſuocero, la cura de' ſuoi intereſſi, nulla profitta. Si riaccese la guerra ne' Paeſi baſſi, per cui la Repubblica di Venezia ſomministrò a quella d'Ollanda quel danaro, a cui l'obbligava la lega. In Milano i Griſoni, indotti dagli artifizj e violenza del Feria, ſoſcrivono un aggiuſtamento aſſai ſvantaggioſo: ma indi a poco ſollevatiſi que' popoli, benchè nel principio provaſſer favorevole la fortuna, ciò però lor nulla giovò per migliorare le condizioni di Milano. Anche il Palatino, che in abito mentito era d'Ollanda paſſato a unirſi col Mansfelt, dopo qualche vantaggio ſopra i Cattolici, rotto e disfatto l'eſercito proteſtante, fu obbligato a nuovamente ritirarſi in Ollanda: e vedendo ridotto in ſempre maggiori anguſtie il baſſo Palatinato, acconſentì ad una tregua di tredici meſi. Mentre il Mansfelt, accordatoſi con gli Ollandeſi, attraverſata la Lorena, inviavaſi a lor ſoccorſo, incontratoſi nel Cordova, dopo un ſanguinoſo combattimento fu ſconfitto. Contuttociò raccolte le reliquie dell'eſercito, giunſe a unirſi all'Oranges, che poi obbligò lo Spinola a levar l'aſſedio di Berghopzoom. Oſmano da' Giannizzeri depoſto, fu poi fatto morire dal zio Muſtafà, ſollevato al trono in luogo ſuo. Ma queſti ancora indi a poco depoſto, cedette ad Amurat, fratello d'Oſmano, l'imperio. Spogliato del titolo di Elettore il Palatino, ne fu inveſtito Maſſimiliano, Duca di Baviera. Conchiuſaſi la lega tra'l Re di Francia, i Veneziani, e'l Duca di Savoja, a favor de' Griſoni; gli Spagnuoli acconſentono, di por nelle mani di Papa Gregorio i forti della Valtellina, che a tal titolo ſono ricevuti dal Duca di Fiano, ſuo fratello. In Roma, a Gregorio fu ſoſtituito Urbano VIII. e in Venezia, ad Antonio Priuli, Franceſco Contarini. Le propoſizioni fatte dal Pontefice per aggiuſtare le coſe della Valtellina, ancorchè tutte di vantaggio agli Spagnuoli, pure approvate furono da' Franceſi, per opera del Piſieux, primo miniſtro di quella corona: ma ſcoperte al Re le ſue arti, ed egli cacciato di corte, ne reſtò ſoſpeſo ogni effetto. Quando però ſtavano per muoverſi l'armi de' collegati, per ridurre le coſe de' Griſoni allo ſtato primiero, ſi ſcoperſe la poca diſpoſizione di Francia e di Savoja, proccurando anzi quel Duca d'indurre il Re a tentare l'impreſa di Genova; nella quale, benchè molto ſollecitati, negano i Veneziani di volerſi ingerire. HI-

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO QUINTO.

NOn ſi conſideravano veramente per così poca coſa la Valtellina, e la Rhetia, che non meritaſſero in occuparle, e in difenderle la cura de' Principi; tal eſſendo il loro ſito, che, poſſedute da gli Stranieri, poteva dirſi ſtretto il laccio al reſpiro, & alla libertà dell'Italia. Perciò i Venetiani, a quali più da vicino s'apparteneva, inſervoravano ſempre più gli offitii, e gl'inviti a' Franceſi. Ma, involto il Regno in nuove diſcordie inteſtine, languiva da primi fervori, e le rimo- 1621

Venetiani, appreſſo della Valtellina, rinovano le preghiere con la Francia. che non può applicar'a ſoccorrerla.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1621 ſtranze, ò minaccie del Rè poco da gli Auſtriaci ſi temeva-
no. Perche il Luines, concepito un gran diſegno di toglie-
re a gli Ugonotti le Piazze, da' Rè paſſati a titolo di ſicu-
rezza per certo tempo accordate, preſe preteſto da cert' Aſ-
ſemblea, che nella Rocella tenevano, che con ſoverchia li-
cenza dopo i ſucceſſi del Bearn machinaſſero pregiuditii al
ſervitio Reale; e dichiaratala ſoſpetta, & illecita, a gli edit-
ti conſeguitò la moſſa dell' Armi. Già con la diſunione ſi
trovava debole aſſai quel partito; perche la Corte haveva
guadagnato alcuni de' Principali, che alla Religione preferiro-
no il loro intereſſe, e trà queſti 'l Dighieres; onde non reſta-
vano de' più autorevoli Capi, che il Rohan, il Soubize, lo
Sciattiglione, e la Force con varii affetti, e con fini diverſi,
anco trà loro ſteſſi. Del Popolo molti amavano, più che i
torbidi, i quieti Conſigli; altri adherivano a' Capi, ò ſegui-
tavano il zelo oſtinato della loro falſa credenza. La Corte
voleva abbatterli tutti; e per finire la guerra più preſto, la
cominciò con gran forze, e con più eſerciti ſparſi in diver-
ſe Provincie. Con uno il Duca di Pernon la Rocella frena-
va; con altro quello di Mena nel ſuo governo della Ghie-
na, ò confermava le Piazze nell' obbedienza, ò sforzava le
contumaci. Il Condè lungo la Loira occupava Sancere, e
dal Rè col nervo più valido delle forze San Giovanni d'
Angelii ſi ſtringeva. Non mancavano gli Ugonotti a loro ſteſ-
ſi, altri con la vita ſervendo, altri l'oro contribuendo, an-
corche loro mancaſſe ogni ſtraniero ſoccorſo, l'Alemagna eſ-
ſendo pur troppo agitata, l'Inghilterra diſapplicata da gli af-
fari di fuori, e l'Olanda in procinto di cimentarſi coll' Ar-
mi Spagnuole, più biſognoſa de' ſoccorſi Franceſi, che inchi-
nata a ſoſtenere i Ribelli di quella Corona. Dunque conve-
nivano in più parti ſoccombere, e San Giovanni d' Angelii,
ancorche fino all' eſtremità dal Signor di Soubize difeſo, fù
ſforzato nel renderſi a ricevere qualunque partito, & a la-
ſciarſi ſpianare la Mura. La reſiſtenza di tal Piazza mirabil-
mente ſervì a gli Ugonotti, per iſpuntar il primo empito
dell' Armi Reali, le quali, più toſto ch' eſpugnare, decoran-
do alcuni luoghi d' oſcuriſſimo nome, ſi portarono poi ſot-
to Montalbano, alquanto più indebolite, e rimeſſe. Fù que-
ſto

divertita dagli Ugonotti.

che ſi pongono ſulle difeſe.

privi d' Ajuti eſterni.

reſiſtendo alle prime vigoroſe aggreſſioni.

infiacchite poi nell' aſſedio di Montalbano.

ſto uno de' più memorabili aſſedii, perche nè mancavano al- 1621
la Piazza Fortificationi, Capi, proviſioni, e preſidio, nè a
gli Aggreſſori forza, diſciplina, e coraggio. Vi s' eſercitaro-
no tutte l'arti, e gli sforzi; ſi videro diverſioni tentate, in-
ſidie teſe, ſoccorſi introdotti, e riſpinti, batterie fulminanti,
aſſalti con temerità più, che con bravura intrapreſi, e rigit-
tati, con iſpargimento di ſangue Nobile, in maniera, che le
foſſe di Montalbano reſtarono un Cimiterio de' più Illuſtri,
e prodi Guerrieri. Ma in fine alcuni ſtanchi, altri sbandati,
moltiſſimi morti, l'eſercito ſi trovò indebolito, e la ſtagione
talmente inoltrata, che al Rè convenne ſciogliere l'aſſedio,
e, ritiratoſi a ſvernare in Ghienna, attendere all' acquiſto di *ſciolto dal-*
piccioli luoghi, dove Luines, dal favore aſſunto al carico ri- *l' Armi*
guardevole di Coneſtabile, ſorpreſo da grave infermità ter- *Reali.*
minò i ſuoi giorni, degno in queſto di grandiſſima lode,
che almeno abbozzò il gran diſegno di riunire tutta la
Francia a ſe ſteſſa, che più felicemente è ſtato poi perfettio-
nato da altri. Queſti ſucceſſi della Francia correvano a gran
profitto de' diſegni Spagnuoli, i quali con varie arti procura-
vano ne' medeſimi tenerla più lungamente involta; onde,
oſtentando amicitia, e zelo di Religione, le offerivano ſoc- *a cui esbi-*
corſi, per debellar gli Ugonotti, e particolarmente l'Arma- *biſce Spa-*
ta Navale, per eſpugnar la Rocella. E veramente non ſolo *gna inſidio-*
nella Valtellina, ma in ogn' altra parte progredivano l'Armi *ſamente i*
Auſtriache ſenza trovare contraſto; perche in Bohemia non re- *ſoccorſi.*
ſtando più che Pilſen, e Tabor, che teneſſero per Federico, *mentre l'*
la prima fù dal Tillì, corrotti i comandanti, eſpugnata col- *Auſtriache*
l'oro, l'altra dal Marradas con lunghiſſimo aſſedio. La Sle- *felicemente*
ſia fù preſto dal Saſſone domata, e l'Ungheria, havendo il *s'avanzano*
Gabor vanamente implorato l'ajuto de' Turchi, e de' Vene- *nella Bohe-*
tiani, convenne ricevere la Pace, e le leggi, havendo Be- *mia.*
thlem reſtituita la Corona, depoſto il titolo di Rè, con ri- *e nella Sle-*
compenſa di ſette Contadi nella ſteſſa Ungheria, e nella Sle- *ſia ancora,*
ſia di due ampi Ducati. Reſtavano ambidue i Palatinati, l'Al- *guidate dal-*
to, e 'l Baſſo, Patrimonio di Federico, a nome del quale an- *l' Inſegne di*
cora militando il Mansfelt, s' era, come s' è detto, nell' Alſatia *Saſſonia.*
portato, inferendo al Veſcovato di Spira, & ad altri luoghi *Pilſenheria*
sù 'l Rheno acerbiſſimi danni, e nell' Alſatia medeſima occu- *ritornando*
pato *a ceſare.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1621 pato Haghenau, e con duro, ma vano assedio tentata Zaverna. A favore pure di Federico si scoprivano altri Capi d' Armate, che, ad imitatione del Mansfelt, ardivano con occulto fomento d' altri Principi, contendere con la fortuna, e con la potenza di Ferdinando. Fù l' uno Giovanni Giorgio, Marchese d' Jagendorf, della Casa di Brandemburg, che per la Riforma della Religione, che nelle Provincie soggettate eseguivano i Cesarei con tanta severità, che a molti pareva strage più tosto, che medicina, ò castigo, ammassò molti de' mal contenti, & alcuni soldati, per infestare la Moravia, e la Slesia. L' altro Christiano, Duca di Branduich, & Amministratore dell' Alberstat, che, raccolte militie dal Rè di Danimarca, appostatamente sbandate, e formato riguardevole Esercito, travagliava la Vestfalia, & i Cattolici di quelle parti. Federico, stanco dalle noje di così molesta, & horamai disperata Corona, ritiratosi in Olanda, lasciava, che sotto la protettione del Rè d' Inghilterra si maneggiassero gl' interessi suoi alla Corte Cesarea, e che il Palatinato stesso si difendesse. Ma gli offitii di Giacomo erano discreditati dalle debolezze, con le quali accompagnava le Armi; onde sotto pretesto, che il negotio della Pace, e del perdono a Federico, che veniva richiesto dall' Inghilterra non solo, ma dalla Danimarca, e dalla bassa Sassonia, si dovesse a generale Dieta rimettere, si mossero da gli Austriaci l' Armi. All' accostarsi dello Spinola al Rheno con instruttissimo Esercito, i Principi Protestanti dell' unione atterriti piegarono ad un' accordo in Magonza, col quale disciolta la loro Lega, che consisteva più in nome, che in vera concordia de gli Animi, accordarono di star neutrali, e lo Spinola all' incontro promise di rispettarli. Nel Palatinato non si trovando all' hora, che con debilissime forze, il Colonnello Veer Inglese, & l' Obentraut Alemanno, riusciva allo Spinola facile l' occuparlo, se per dubbio di non irritare troppo il Rè d' Inghilterra, e per desiderio di tentar qualche impresa sopra gli Stati d' Olanda, non havesse assentito ad una tregua di qualche mese. Tregua altamente da' Ministri Spagnuoli ripresa, ma, che di poca durata gli avantaggiò ne' protesti de' loro attentati, perche i Direttori dell' Armi nel Palatinato, animati

contra le cui forze tentano di giostrare i Fautori del Palatino.

ebe, ritirato in Olanda, lascia il peso de' suoi affari all' Inghilterra.

cascata nell' ultimo discredito delle sue Armi.

intanto gl' Imperiali avvicinandosi al Rheno.

con discioglimento dell' Unione Protestante.

co' quali gli Austriaci fan triegua.

1621 mati da' soccorsi, che il Mansfelt, e l' Alberstat divulgavano di portarvi, rottala con pernitioso Consiglio, svegliarono gli Spagnuoli, ripartiti a' Quartieri, ad unirsi, & ad assediare Franchental, dopo haver occupato Stein, il che da Gonzalo di Cordova, altrove essendo occupato lo Spinola, venne eseguito. Non cessava tuttavia il Rè d' Inghilterra col mezzo del suo Ambasciatore Digbii alla Corte Cesarea di procurare, che si ristabilisse la sospensione dell' Armi. Ma Ferdinando, di già impresso del pensiero di levar' a Federico il Voto, e lo Stato, rimesse il trattarne a Brusselles, per guadagnar tempo; e in quel mentre il Duca di Baviera, quasi che provocato dal Mansfelt, che con varii trattati l' haveva per più mesi deluso, entrò nell' Alto Palatinato, e l' occupò senza contrasto, essendo nudo il Paese di Fortezze, e di forze. Nè mancando lo stesso Duca all' occasione, & a' suoi vantaggi, per inseguire il Mansfelt, spinse al Rheno il Tillì, e fece occupargli tutta quella parte del Basso Palatinato, che lungo il Fiume predetto è irrigata dal Neccar. Colpo, che Massimiliano credeva da' Cattolici doppiamente gradito, non solo, perche levava a gli Heretici quel fidissimo nido, ma perche preveniva gli Spagnuoli, che gli Alemanni non vedevano volentieri avanzarsi nell' Imperio con tali conquiste. Fremeva il Rè d' Inghilterra, perche scorgeva oppresso il Genero, e se stesso deluso; ma pari allo sdegno non tenendo le forze, & alle debolezze non servendo horamai più per manto sofficiente l' autorità, haveva convocato il solito Parlamento, per deliberare contributioni, & apparati. Ma udì subito molestissime instanze, altri volendo, che si troncasse il maneggio d' accasare il Principe coll' Infanta di Spagna, e che gli si desse moglie di religione alla loro conforme; altri instando, che si regolasse il governo con pretensioni, che offendevano la sovranità, ò s' opponevano al genio, onde senza conchiusione lo sciolse. Dunque il Palatinato restava a discretione dell' armi nemiche; nè altro soccorso provò, che dal Mansfelt, che al suo solito con marchie accorte, e improvise vi s' accostò, così inaspettato, che il Cordova impaurito abbandonò l' assedio di Franchental con ritirata, ò più tosto fuga notturna, lasciando nelle Trincere soldati infermi, apprestamenti, e Cannoni.

1621 *rompendola gli Spagnuoli.*

ma procurando l' Inghilterra di riunirla.

con avversione di Cesare.

a cui acquista il Bavaro l' Alto palatinato.

con parte insieme del Basso.

onde convocasi dal Rè il Parlamento.

per le cui instanze nulla vi si conchiude a benefitio del Genero.

soccorso dal Mansfelt nella liberatione di Franchental.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1621 noni. Così quest' anno terminò, per la guerra in tante parti accesa famoso: & accioche alcun' angolo d' Europa non restasse di ardere, anco ne' Paesi bassi, spirate le tregue, fieramente si riaccese. Altre volte alla Monarchia di Spagna ne gl' intervalli di guerre maggiori serviva quella di Fiandra, per star' armata, e per tener' in esercitio la militar disciplina. Ma l' esercito medesimo reso violente, ò eccedente, consumava gli spiriti più vitali della Corona, non essendo le Militie di Spagna, l' oro dell' Indie, il vigor dell' Italia più bastanti a supplirvi. Per questo fù volentieri intermessa con una tregua di dodici anni, che s' haverebbe ancora potuto prolungare facilmente, se in Spagna fossero allo spirare di essa continuati i Consigli di quei medesimi, che la stabilirono. Ma il Conte Duca, nuovo al governo, trattenendo il giovane Rè da gli affari lontano, coll' opinione, e col fasto misurava le forze. Per questo recisi i trattati, che corsero per alcuni mesi, fù suo pensiero, che si rompesse la guerra, credendo d' ostentare la forza della Monarchia, se trattenendo la Francia nella Religione divisa, l' Inghilterra co' Trattati di Matrimonio allettata, mostrasse di sprezzar tutti gli altri, e nello stesso tempo travagliasse l' Italia, opprimesse l' Olanda, e trionfasse dell' Alemagna. Dunque lo Spinola, accordata la tregua (come s' è detto) nel Palatinato, si portò alle frontiere de gli Stati uniti, minacciando più luoghi. Finalmente vicino al Principe Mauritio d' Oranges, che ad Emerich l' osservava, accampò la sua Armata; & havendolo con stratagema indotto a cavare da Giuliers mille huomini, fingendo d' attaccare altra Piazza, a quella piegò, prima blocata dal Conte Enrico di Bergh con sei mila fanti, mille Cavalli, e sei Cannoni, poi dallo Spinola stesso col grosso cinta di forti, e di profonde Trincere. E la Piazza Metropoli del Ducato dello stesso cognome in opportunissimo sito sopra il Reure, picciolo Fiume, ma in mezzo trà il Rheno, e la Mosa non meno copre la Gheldria di quello, che apra la strada, per penetrare nell' intimo delle Provincie associate. Molto affaticò Mauritio per introdurvi soccorso; ma prima dallo Spinola trattenuto, poi da fortissima circonvallatione impedito, in fine distratto da altro Corpo di gente, che dal Brabante minacciava l' Olanda, convenne vederne la resa

Guerra ne' Paesi bassi.

sopita per le triegue.

ma col fomento del Conte Duca.

svegliasi contra le Provincie unite d' Olanda.

sotto Giuliers.

Descrivesi la Piazza.

che dopo lunga resistenza si arrende.

resa dopo qualche mese di resistenza. Alla mossa di quest' Armi espedirono gli Stati a più Corti, per havere soccorso, & a' Venetiani richiesero quegli esborsi, a' quali obligava la Lega; che, comprendendosi nel caso pattuito dell' invasione, dalla Republica furono loro corrisposti.

1621 *dalla Republica intanto giusta gli obblighi dell' Alleanza inviandosi danari agli Stati.*

ANNO MDC XXII.

HAvendo nel fine dell' anno decorso per nome di Cesare il Principe d' Echemberg, suo favorito, e primo Ministro, sposata in Mantova Eleonora Gonzaga, sorella del Duca, Principessa, che per sopradote portava rara beltà, e virtù singolare, convenne alla Sposa transitare per lo Stato de' Venetiani alla volta di Trento, accolta, e spesata da Andrea Paruta, Generale di Terra Ferma, per ordine del Senato con degna magnificenza. Ma nello stesso tempo il Conte d' Ognate contendeva in Vienna il posto, e la dignità a Pietro Gritti, Ambasciatore della Republica, negandogli 'l trattamento, & il titolo pari, per l' adietro sempre mai praticato; e benche Ferdinando, al quale l' Ognate anco per altro era fatto assai odioso, ne mostrasse gravissimo senso, ad ogni modo, lo Spagnuolo persistendo ne' suoi concetti, si trovò il Senato in necessità di richiamare il Ministro, lasciando alla Corte Marc' Antonio Padavino, Secretario, fin' attanto, che col cambiar delle cose, mutati anco gli animi, e pacificati, potè, come dopo qualche anno è seguito, rinviarvi Ambasciatori a residere. Trà un cumulo di tante amarezze servì a qualche blandura, che in Napoli il Vice Rè, Cardinal Zappata, restituì finalmente le Galee, già prese, con le merci sopravanzate alla voracità dell' Ossuna. Non si parlò del restante, nè più delle Navi; perche, essendosi con risarcimento dall' una parte, e dall' altra inferti più danni, si rendeva difficile il liquidarli. Solo il Vascello Almerante di Napoli s' era (come s' è detto) da' Venetiani restituito. Altra molestia cessò in questo tempo sù 'l mare; perche il Ferletich, per molte rapine, e scelleratezze famoso, licentiato dal servitio di Spagna, tirava soldo dal Gran Duca in Livorno; ma satio di quiete, & affamato di prede, entrò nell' Adriatico, per tentare nel Quarnaro sopra l' Isole, ò sopra i legni de' Ve-

Eleonora Gonzaga, sposata dal Principe d' Echemberg.

nel passaggio per lo Stato spesata da' Venetiani.

richiamano l' Ambasciadore dalla Corte Cesarea.

che per disgusti con l' Ognate.

Vice Rè, Cardinal Zappata, restituisce in parte i Beni, e le merci predate da Ossuna.

Ferletich tira stipendii dal Gran Duca.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1622 netiani i soliti insulti. Ma, colto dalle Barche armate, pagò in fine con molti de' suoi Compagni la temerità con la testa. Non deono trà gli esterni racconti ometterſi i domestici esempii, & i testimonii della disciplina ben regolata della Republica. E vietato a' figliuoli de' Dogi, per alti rispetti, che riguardano la moderatione necessarissima frà' Cittadini, durante la vita del Padre, accettare benefitii di Chiesa. Accadde, che il Pontefice a Matteo, Cardinale Priuli, conferì 'l Vescovato di Bergamo: & egli, memore di goder dalla Patria l' esser libero, e di sostenersi dal Padre la primaria Dignità della Republica, lo ricusò con applauso de' Cittadini, e forse con ammiratione di quelli, che non riconoscono altra legge, che dell' Ambitione, e dell' Interesse. Ma trà la moderatione di tal' esempio altro sommamente horrido contaminò la Città, perche si vide Antonio Foscarini, Cavaliere, e Senatore, appeso alle forche per calunnia d'haver con gli stranieri tenuta corrispondenza secreta. La fraude di alcuni sceleratissimi huomini, propostisi premii, haveva congiurato contra la Vita de' Patritii più innocenti, e conspicui; perche, versando il governo in tempo torbido trà le memorie delle passate insidie, & i riguardi de gli odii presenti, facilmente i soli sospetti si travestivano con le colpe. S' introdussero al Magistrato secretissimo de gl' Inquisitori di Stato, e ripartiti gli offitii, altri di accusatori, altri di Testimonii tradivano la Giustitia, & i Giusti. Ma durar non potè troppo lungamente questa conventicola infame; perche, scoperta l' atrocità del Misfatto, furono tra' Principali Girolamo Vano da Salò, e Domenico da Venetia con giusto supplitio puniti. Il Foscarini con publica dichiaratione di sua innocenza, se non restituito alla vita, fù almeno alla fama reintegrato, e la di lui famiglia al pristino lustro, & a' maggiori gradi dal comune compatimento promossa. Ora ritornando a' successi dell' Armi di Francia, da' quali il moto prender doveva ancora di quelli d' Italia, procedevasi contra gli Ugonotti con qualche prosperità; imperciocche, scacciato il Signor di Soubize dall' Isole della Rocella, il Rè alla bocca del Canale piantò il Forte Luigi; che se non serrava la Piazza, & il Porto, l' incomodava però, e fù la prima pietra del futuro memorabile assedio. Le picciole Piaz-

unito adaltri Compagni paga con la testa gl' insulti recati all' Adriatico.

Divieto a' Figli de' Dogi di non accettar Benefitii Ecclesiastici.

osservato dal Cardinal Priuli, che ricusa il Vescovato di Bergamo.

Antonio Foscarini, impeso per calunnia, come ribello.

publicato innocente, re integra il nome.

Francia con prosperi successi prosegue contra gli Ugonotti.

ze

ze della Ghienna, della Linguadoca si rendevano tutte, essendo tanto più deboli, quanto più numerose, mentre che il partito de gli Ugonotti, di molti composto, d'autorità uguali, non meno che d' interesse, in vece di presidiare le parti vitali, e più nobili, s' applicava alla difesa d' oscurissimi luoghi, i quali alla comparsa, & a' primi colpi dell' armi convenivano cedere. Ma con danno maggiore venivano i Capi di quella fattione espugnati. La Force, per occulta promessa d' esser creato Maresciale di Francia, l' abbandonò, e lo Sciattiglione, pretessendo disgusti col Rohan, ritiroſſi. Il Dighieres, dichiaratosi Cattolico, riportò la carica di Conestabile, che è la suprema dell' Armi; onde, coll' esempio, e con gli offitii ostentando i suoi vantaggi, traheva molti, che conoscevano da altri, che dal Rè non poter riportare così notabili premii. La Pace pertanto con gli Ugonotti, procurata da gli Ambasciatori d' Inghilterra, e di Venetia, accioche il Rè potesse applicarsi alle straniere occorrenze, s' allontanava, prevalendo, oltre le lusinghe de' presenti vantaggi, gli offitii del Nuntio Apostolico, che caldamente vi s' opponeva, l' arte de' Ministri Spagnuoli, che cautamente nudrivano la divisione, & il senso del Principe di Condè, che con grand' aversione a quella credenza, nella quale era nato, implacabilmente sollecitava la guerra. Ma a gli affari della Valtellina dava il maggior tracollo l' inclinatione del Signor di Pisieux, Secretario di Stato, che, nel favore subintrato al Luines, si dimostrava irresoluto ne' negotii, nella parola incostante, & in tutto Ministro di maggior' arte, che habilità. Sommo rispetto professava a gli Spagnuoli, e ne gli affari de' Grisoni di Roverchio si publicava sollecito di terminarli con la negotiatione; ma particolarmente con ambitiosi disegni, e speranze imbarcato nelle pretensioni della Corte Romana, procurò l' espeditione d' Ambasciatore a Gregorio del Signore di Silleri, suo Zio, & assentì tanto più volentieri, che quella Corte fosse la sede di tutto il maneggio. Languiva trà questi riguardi 'l negotio, e se all' aggressioni del Governatore di Milano, e di Leopoldo ivi dal Rè Lodovico qualche doglianza, e minaccia presto si raffreddò, delusa da nuovi progetti; imperciocche i Ministri Spagnuoli, portando le tumultuarie mosse de' Grisoni a scusa delle loro con-

abbattendo i principali di quella Setta.

a cui gli uffitii dell' Inghilterra, nè della Republica impetrano la Pace.

sturbata dal Nuntio Apostolico, e da' Ministri Cattolici.

Pisieux precipita gl' interessi della Valtellina.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1622 conquiſte, rimettevano, eſſendo ſconvolta la negotiatione di Madrid, alla Corte di Roma il trattato, dove riſiedendo il Padre comune, il Mezzano della Pace, il Principe, che per gli riguardi della Religione teneva il maggior' intereſſe, ciò, ch'egli per bene, e ſicurezza della medeſima haveſſe preſcritto, ſi moſtravano paratiſſimi d'eſeguire. Nel tempo medeſimo con nuovi partiti ſi confondeva l'affare; perche in Madrid l'Ambaſciator Franceſe aſſentì a certa ſcrittura di depoſitare in mano del Gran Duca di Toſcana i Forti: e ſe bene al principio in Francia vi moſtravano renitenza, perchè lacerava il primo trattato, ad ogni modo prevalſero l'inſinuationi del Marcheſe di Mirabello, Ambaſciatore di Spagna, a gli offitii di quello de' Venetiani, che additava la confuſione del negotio, e la deluſion del partito; onde accettata, ſi cambiò ſolamente il Depoſitario nel Duca di Lorena, a' Franceſi più accetto. Con tali forme ſtancandoſi in Spagna il tempo, gli animi, & il negotio, ſi precipitava dal Feria in Milano con altrettanta celerità, conchiudendo con alcuni Ambaſciatori Griſoni (eſcluſi dalla trattatione quei degli Svizzeri, che v'erano giunti per ſoſtener la debolezza de gli altri) tre Trattati, uno col Milaneſe, l'altro con la Valtellina, il terzo coll'Arciduca. In quelli s'accordava *La ſoggettione delle dieci Diritture a Leopoldo; perpetua confederatione col Milaneſe; apertura, e libertà de' paſſi a gli Spagnuoli, riſervata l'antica alleanza con la Corona Franceſe; e ſottrattione de' Valtellini dalla ſovranità de' Griſoni, in vece della quale dovevano esborſar a queſti venticinquemila Scudi.* Difficilmente ſi diſcerneva, ſe in queſti patti foſſe ſtata maggiore la violenza del Feria, ò la viltà de gli Ambaſciatori, eſcuſabili ſolo in diſponere della Libertà, e del Dominio, che non erano più in loro potere. Nè i Comuni ardirono repugnarvi, ma convocati in Slantz, ſubornati dal timore, e dalla forza, ancorche in contrario proteſtaſſero i Miniſtri Franceſi, gli approvarono in tutte le parti. I Venetiani non volevano ſoli ſoccombere al peſo di redimere la libertà de' Griſoni, mentre i Franceſi s'inviluppavano ne' trattati; ma, oſſervando gli accidenti, e l'eſito delle coſe, ſi premunivano con grandi apparati. Onde il nome del Mansfelt eſſendo celebre

il cui Accordato vit rimeſſo a Roma dagli Spagnuoli.

inducendoſi i Franceſi a depor re i Forti nelle mani del Duca di Lorena.

e capitolando il Feria con gli Ambaſciadori Griſoni.

con totale approvatione de' Comuni.

onde i Venetiani s'apparecchiano.

lebre per l'ardire, e per le numeroſe Militie, che lo ſeguivano, l'accordarono con titolo di Generale d'Oltramontani, e con annuo ſtipendio di dodici mila Ducati, ancorche non foſſe in attuale ſervitio, ma con obligatione di portarviſi, quando lo chiedeſſe l'urgenza, fino con venticinque mila fanti, e cinque mila Cavalli, che, pagati dalla Republica, doveſſero da lui condurſi per quei paſſi, e in quei luoghi, che ſecondo l'opportunità foſſero concertati. Ciò ſerviva come a depoſito d'agguerrita militia, e d'accreditatiſſimo Capo, per far diverſione, mentre, oppreſſa la Rhetia, & eſcluſi i ſoccorſi, foſſe da gli Auſtriaci la Republica invaſa. Ma i ſucceſſi de' Griſoni preſero nuovo aſpetto, ancorche non durevole, come ſuole accadere, tanto dalla violenza indiſcreta di chi opprime, quanto dalla ſconſigliata licenza d'un Popolo, che ſi ſolleva. Non potendo più ſofferire la propria miſeria, tumultuarono alcuni Comuni, & (al furore ogn' arme ſervendo) con baſtoni, e con ſaſſi trucidarono i Preſidii de gli Auſtriaci. In Sciers, dove fù il primo moto, cento fanti reſtarono tagliati, & in Grus altri trecento, con l'armi de' quali, rinforzati i ſollevati a Miolans, n'uccifero più numeroſa partita. Al paſſo importante dello Steich verſo il Tirolo laſciati ſeicento huomini a guardia, gli altri avviatiſi a Majanfelt, & a Coira, diedero tale fomento a quegli habitanti, che conſtrinſero le guarnigioni a ſerrarſi ne' Caſtelli, & a rendерſi poco dopo con obligatione di rimettere in libertà alcuni Griſoni, che ſi trovavano nel Tirolo arreſtati. Trecento Soldati, ch'erano a Caſtels, offerivano di renderſi, ſalva la vita; ma quei popoli non vollero dar loro altri patti, che della vendetta, tagliandoli a pezzi. Tentarono quei del Tirolo di ricuperare lo Steich, ma ributtati ſi trincierarono in numero di ſeicento, vicino a quel poſto: altri da più luoghi della Rhetia, dov'erano a Preſidio, ſortendo s'unirono, per tener la Campagna, ma ſoprafatti per la peritia de' ſiti da quei del Paeſe, convennero cedere, e ritirarſi con danno. A così proſperi principii, promoſſi da quel furore, che ſuggeriva lo ſpirito di Libertà, comparvero gli eſuli, & ancorche il Feria impiegaſſe ogni ſorte d'offitio, affinche gli Svizzeri Cattolici chiudeſſero certi paſſi, che ſono trà alcuni Cantoni

1622 *fermando Mansfelt al ſervitio.*

affine di divertire con le di lui militie gli Auſtriaci nell'oppreſſioni della Rhetia.

alcuni de' cui Comuni tagliano a pezzi i loro Preſidii. inoltrandoſi con uccisioni.

e ſorpreſe.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1622 toni di promiſcuo dominio, i Proteſtanti inviarono ſcopertamente ſoccorſi, & i Venetiani, perſuaſi dall'Ambaſciatore Franceſe, con più cautela ſomminiſtrarono qualche danaro, acciocche d'armi, e di munitioni ſi provedeſſero. A tanto tumulto il Feria non applicò altro riparo, che di ben munire i luoghi occupati: poi, havendo eſperimentato più volte i vantaggi del negotio, e del tempo, credeva, che la moltitudine, ſe bene con la forza prevaleva, in fine a' tratti d'ingegno facilmente doveſſe ſoccombere. Inſinuò dunque una ſoſpenſione d'Armi coll'Arciduca, il Gheffier favorendola, non ancora ſortito da quel Paeſe, dovè i ſuoi ſenſi erano ſtati più volte fatali. Da alcuni partiali ſi ſpargeva nel volgo, e nelle radunanze, dove i Popolari trionfavano con varii diſcorſi delle proprie prodezze, e della riacquiſtata libertà; *Horamai haverſi dato a baſtanza al ſangue, & alle vendette. L'antico valor della Rhetia eſſer glorioſamente riſorto dall'ignominia, e dalla ſervitù. Goder tutti con applauſo la Gloria, e la Libertà, con tanto merito procacciata da pochi. Nè più conſpicuo agli eſteri, nè più tremendo a' vicini poterſi rendere un Popolo, che col ridurre al pentimento Principi grandi, & indurli a giuſti partiti. Hora, per udirli, e per accordarli, eſſer neceſſaria una breviſſima tregua, che ſedi alquanto il bollore degli Animi, ſoſpenda le fierezze dell'Armi, divertiſca gli accidenti, che potriano con pregiuditio irritare gli affetti, ò con danno alterare le coſe. Convenirſi ancora riordinar' il governo, cotanto dalle paſſate commotioni confuſo. E come poter ciò eſeguirſi, ſtando ſeparati i Comuni, & i migliori Compatrioti coll'armi alla mano diſperſi in più poſti? Di che dunque temerſi? Eſſer' horamai ſcacciati gli Auſtriaci, ricuperata la Libertà; nè poterſi più oltre pretendere, che di conſervarla con buoni ordini, e con rimetter gli antichi Inſtituti. Perſuaderla l'Autunno, & il Verno imminente; ma dover' eſſer doppiamente ſicura dalla ſtagione, e dalla fede. La propoſta derivar da' Nemici; ma eſſer' approvata da gli Amici medeſimi, e creduta opportuna dal Miniſtro Franceſe.* Non mancavano alcuni d'avvertirli a diſcernere dalla Pace l'inſidie. *Non tendere il diſegno degli Auſtriaci, che a traponer' una remora all'Armi. Haver' a molte pruove conoſciuto in Campagna inſuperabile il valor de' Griſoni; ma altret-*

rinforzati dagli Svizzeri Proteſtanti.

onde il Feria attende a fortificar l'occupato.

inſinuando una triegua con l'Arciduca.

la quale guadagnaſi le jattanze della Plebe.

ma combattuta da ſuſpitioni.

1622 *altrettanto ne' trattati ſcoperta la credulità, che, naſcendo dal candor della fede, e dalla ſimplicità de' coſtumi, gli laſcia più eſpoſti alle fraudi dell'ingegno che a' colpi del ferro. L'Arciduca, ſe bene occupato in reprimere il Mansfelt, eſſer però ben preſto per volgere le ſue Armi, e i diſegni contra la Rhetia infelice. A che proponerſi tregua, che per diſarmar' il Popolo, ſeparare i Comuni, e nella falſa ſicurezza dell'otio aſſoppirli? la loro inſidiata libertà non proteggerſi meglio, che con le geloſie dalle fraudi, e dalla forza coll'Armi. Si credeſſero pure da gli Auſtriaci all'hora più ſicuri, e diſeſi, quando gli haveſſero più ſcoperti Nemici.* Combattevano, com'è ſolito de' Popolari Governi, aſſai più delle ragioni gli affetti: & eſſendo quei, che diſſentivano i pochi, & i più ſavii, la moltitudine ignorante all'incontro, quella che deliberava; fù abbracciata la ſoſpenſione dell'Armi con Leopoldo in quel punto, che il Mansfelt, marchiando verſo i Paeſi baſſi, lo laſciava anco libero dalle ſue diſtrattioni. In Lindò tenuto dopo la tregua congreſſo, a titolo di ſtabilire interamente la Pace, v'intervennero i Deputati dell'Arciduca, quei de' Griſoni, gli Ambaſciatori Svizzeri, il Caſati per Spagna, e'l Molina, Interprete della Francia. Ma mentre i Griſoni sbandati ripoſavano nella ſicurezza di queſto trattato, il Sultz, Generale di Leopoldo, invaſe la Rhetia; e ſuperate a' primi paſſi, ſe bene con qualche ſangue, l'oppoſitioni, occupò con un'empito ſolo le due Agnedine, la Valle di Partenz, Tavà, Majanfelt, Coira, ſenza che quei del Paeſe per la difeſa poteſſero unirſi. Dunque ricaduti nelle prime miſerie ſotto il giogo dell'armi, non fù dubbio, che i Griſoni non ſoccombeſſero anco nel trattato, perche fù conchiuſo, e confermato quel di Milano; reſtarono le dieci Dirittura all'arbitrio dell'Arciduca, che le obligò non ſolo di non permettervi, che l'eſercitio della Cattolica Fede, ma ſi riſervò facoltà di piantare Fortezze, diſponer Preſidii, e di tenerli al preſente anco in Majanfelt, & in Coira. Non giovò, che il Molina, & alcuni Cantoni degli Svizzeri faceſſero in contrario proteſte; perche, in Coira ridotti i Comuni della Cadè, e della Griſa approvarono tutto, rinuntiando al trattato di Madrid, e non riſerbandoſi altra ſperanza, che di ſupplicare il Feria per

hà finalmẽte in favore i voti di tutta la Moltitudine.

tenendoſi radunanza in Lindò per lo di lei intero ſtabilimento. deluſo dall'armi Auſtriache cõ invaſione impetuoſa nella Rhetia.

ſenza riconoſcere in nulla il Trattato di Madrid.

dalle due Leghe medeſime rifiutato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1622 per qualche moderata riforma in quel di Milano. In tal guiſa paſsò queſt'anno ne' Griſoni, nel fine del quale la Francia cominciò ad applicarvi più fiſſamente il penſiero, ſciolta dalla domeſtica guerra, havendo con gli Ugonotti conchiuſa la Pace ſotto le mura di Monpellier, forte Piazza di Linguadoca. Il Rè in quell'aſſedio trovate del ſuppoſto maggiori le difficoltà, e traſcurati gli offitii in contrario, ancorche ſuggeriti con molte machine di conſcienza, e di Stato, e ſprezzata la ſteſſa averſione di Condè, che s'aſſentò dalla Corte, e dal Regno, vi diede l'aſſenſo. Dopo, tuttavia non reſtando adempite molte conditioni, che publicavano gli Ugonotti eſſer loro ſtate promeſſe, di ſmantellare il Forte Luigi, non introdurre in Monpellier preſidio, e non piantarvi una Cittadella, ſi accreditò il concetto, che il Piſieux haveſſe placate le querele del Nuntio con dirgli, non poterſi meglio ruinare gli Ugonotti, che con affidarli, diſarmarli, & ingannarli. Ma, qualunque l'intentione ſi foſſe, certo è, che nell' Italia ſi giudicò, doveſſero mutar aſpetto gli affari; perche, avanzatoſi a Lione il Rè Lodovico, vi trovò il Duca di Savoja col Figlio maggiore, & inteſi appieno i progreſſi de gli Auſtriaci, ſcoperti i fini, & eſaminati i diſegni, eſteſi in più parti, fù riſoluto d'oppoſi, & in Avignone fù trasferito il congreſſo, dove intervenendo pe'l Rè il Coneſtabile Dighieres, il Guarda ſigilli, il Mareſcial di Sciomberg, & il Piſieux; pe' Venetiani Giovanni Peſari, Ambaſciator loro, & il Duca ſteſſo di Savoja in perſona; furono diſcuſſi i mezzi d'unirſi, per impiegare a favore de' Griſoni le Armi, e con qualche diverſione travagliare altrove gli Auſtriaci. La conchiuſione de' Capitoli fù all'anno ſeguente rimeſſa, ritornando in quel mentre a Parigi 'l Rè, e Carlo nel Piemonte. Alla ſola fama di tale congreſſo non è credibile, quanto ſe ne commoveſſero in Madrid i Miniſtri, i quali riſolvendoſi d'aggiungere all'arti le minaccie, e'l timore, dal depoſito ſi diſciolſero col Nuntio del Pontefice, proteſtando, *Che naſcerebbe trà le Corone tale rottura, che nè l'autorità di Gregorio ſarebbe a riſaldarla baſtante, nè la di lui vita sì lunga, per veder l'eſito delle ſtragi, e calamità, che ne ſarebbero conſeguitate.* In effetto le coſe della Rhetia non potevano più ripa-

onde ſi muovono le applicationi della Francia.

ſotto Monpellier appacificata con gli Ugonotti.

portandoſi Lodovico a Lione, per riſolvere ſopra gl' Intereſſi d'Italia.

e trasferèdoſi l'Aſſemblea in Avignone.

dove conchiudeſi l'unione in ajuto de' Griſoni.

con iſdegno indicibile de' Miniſtri Spagnuoli.

che minacciano appreſſo 'l Nuntio Apoſtolico.

pararſi, che con validi ſforzi, perche ſtavano derelitte da tutti, abbandonata anco dal Mansfelt la diverſione in Alſatia. Imperciochè quanto a' di lui progreſſi haveva preſtato di comodo la geloſia, inſorta trà gli Spagnuoli, & i Bavari, che trattenne quell'Armate al Rheno otioſe per qualche tempo, così altrettanto ne gli levò la loro unione, che finalmente ſeguì. Veramente ſi rendevano non meno curioſi, che importanti i ſucceſſi di quelle parti con giuſt' attentione, e riflesſo di tutta l'Europa. Il Mansfelt col ſuo Eſercito, ſi può dir Venturiere, facendo apprendere ad altri Capitani, c'hanno poi ſaputo prevalerſene aſſai largamente, come ſi ſuſſiſteſſe ſenza paghe, e ſenza ſtati con le contributioni, e le prede, dall'Alſatia verſo il Palatinato ſi ſpinſe, publicando di militare al nome di Federico. Non intermetteva però i trattati nel tempo medeſimo, & all'hora appunto teneva appreſſo di ſe Deputati dell'Infanta Iſabella, che reggeva la Fiandra, e quaſi haveva conchiuſo con larghi partiti d'eſſer creato Principe dell'Imperio col Feudo perpetuo d'Haghenau per sè, e ſuoi Diſcendenti, oltre gli esborſi di grandiſſime ſomme, e tal poſto nell'Armate Spagnuole, che al ſolo Spinola foſſe ſubordinato. Ma ecco, che a quell'Eſercito Federico comparve, trapaſſato con lungo camino per infiniti pericoli; impercioche, ſtanco horamai d'eſſer trattenuto, e deluſo con lunghe ſperanze, partì dall'Olanda, e ſconoſciuto con due perſone, traghettato per mare alle coſte di Francia, di là attraverſò la Lorena trà le fauci delle Truppe nemiche; & appunto ſopra un'alloggio incontratoſi con alcuni Soldati, e fingendoſi dello ſteſſo meſtiere, per meglio mentirli fù aſtretto trà l'hilarità de' bicchieri ad imprecationi contra la propria perſona. In Landau, dove il Mansfelt teneva preſidio, ſi ſcoprì; indi a Germersheim trovò il Conte ſteſſo accampato, che l'accolſe con grandiſſimo applauſo. Gli s'unì 'l Marchese Federico di Dorlach, ch'eraſi dichiarato pe' ſuo partito medeſimo con fioritiſſimo eſercito; e licentiati dal Conte i deputati dell'Infanta, occuparono il Veſcovato di Spira, e ricuperarono Manheim, & altri luoghi del Palatinato, con qualche colpo alle Truppe del Tilli, che tentava d'opporſi. Anco l'Alberſtat s'avanzava, dopo guadagnata la Città di Paderborn, dove

1622

tanto più abbandonateſi dal Mãſfelt le diverſioni in Alſatia.

dond'egli ſotto 'l nome del Palatino incaminaſi verſo i ſuoi Stati.

ma con negotiati di ſuo vantaggio uniſceſi con l'Infata Iſabella.

raccoglie in Landau quel Principe, venuto ſconoſciutamẽte d'Olanda.

accreſciuto di forze da' Fattionarii.

licentia i Deputati dell'Infanta.

fà molti progreſſi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1622 *con barbarie insanguinandosi ne' Cattolici.* *e saccheggiando le Chiese con esecrabile abuso.* *onde gl' Imperiali tutti si squadronano sopra le rive del Neccar.*

dove sollecitò le Divine vendette, esercitando contra i Cattolici ogni stratio con crudele fierezza, espilate le sostanze, e poste a sacco le Chiese, convertendo gli ornamenti del Culto Divino, e delle Reliquie de' Santi in moneta, per pagar' i Soldati. Da questi progressi furono gli Spagnuoli, & i Bavari con rinforzo anco delle Truppe Cesaree obligati ad unirsi contra i comuni nemici, trà Vimsen, & Hailbrun alle sponde del Neccar. All'incontro con pernitioso consiglio si separavano i Protestanti, mentre il Dorlach, per gare private resosi incompatibile col Mansfelt, da lui si disgiunse. Ma appena, alloggiato nel Villaggio d'Ober Ersheim, intese, che il Tillì s'accostava, che, schierato in Campagna, si trincerò con Carri, formando un largo recinto con l'artiglierie, a' siti opportuni mirabilmente ordinate. Il Tillì d'altra parte presentando battaglia, haveva disposto l'esercito sopra una lunga linea, coi corpi di riserva alle spalle, & con alcuni Cannoni alla fronte: ma da quelli de' Nemici ricevendo grandissimo danno, erano le sue truppe quasi per piegar' alla fuga, & all'abbandono del Campo, quando un colpo d'Artiglieria, penetrando in mezzo le squadre del Dorlach, dove col bagaglio si conservava la munitione, con iscoppio horrendo accese la polvere. L'incendio in tutte le parti si dilatò, e volarono Carri, Animali, e Soldati, che in un momento andando in aria ricadevano in ceneri, con minore infelicità di quelli, che mezzi arsi giacevano con urli, e gemiti miserandi. Veramente parve un Colpo Divino, che instantaneamente consunse le squadre intere; e quelle, che più lontane restarono esenti, incerte, se quel tuono terribile fosse stato un fulmine, ò pure una mina, impaurite si diedero a velocissima fuga, lasciando quel Campo infausto, coperto di ceneri, e d'ossa. I Cattolici, da così felice successo animati, senza combattere vincendo, non mancarono nella fuga d'inseguirli con strage non minore di quella, c'havesse causata l'incendio. Il Marchese appena con pochi preservò la vita, ma non gli Stati; perche da' Nipoti venendogli contesi, ad essi gli giudicò Ferdinando, e l'Arciduca n'introdusse al possesso Guglielmo, il maggiore, ch'essendo nella Corte di Fiandra allevato nella Fede Cattolica, proscrisse subito ogn'altra credenza.

offerendo la pugna.

in procinto di ceder con la fuga all'impeto dell'Inimico. *quasi 'n un momento cõ horribile spettacolo consumato dal fuoco, appigliatosi nelle munizioni.* *i più lontani restando sbaragliati dallo spavento.* *ed essi pure, con inseguirgli, facendo ugual strage i Cattolici.*

All'

1622 *contra i quali si affrettano rinforzi del Partito Protestante.* *affine d'unirsi al Mansfelt.* *ma sopraggiunti da gli Austriaci.*

All'avviso di sì grave percossa s'affrettò l'Alberstat, e con dodici mila Fanti, e più d'ottanta Compagnie di Cavalli giunse a Hochst, picciola Piazza, poco di sotto a Francfort alla sponda del Meno, con pensiero, oltre passando quel fiume con celere marchia, e sottrahendosi al combattimento, d'unirsi al Mansfelt, e rinvigorire il partito. Ma spesi più giorni di quello credeva nella constructione d'un Ponte si vide sopragiunto dal Tillì, che unito al Cordova, fatto superiore di forze, l'inseguiva per constringerlo alla battaglia. Egli, inviati di là dalla riviera gl'impedimenti, e quasi tutti i Cannoni, sperava di trattenere con scaramuccie il Nemico, e di deluderlo in fine, riducendosi in salvo con le più spedite delle sue genti; ma gli Austriaci, presi i passi, lo pressarono in guisa, che non potè scansare il cimento. Dunque sotto le muraglie d'Hochst si combattè qualche hora, facendo quei dell' Alberstat nel principio gran resistenza; ancorche da ventiquattro Cannoni, collocati in sito opportuno da' Cattolici, rilevassero grandissimi danni. In fine ogni ordinanza sconvolta, la Cavalleria fù la prima a mostrare le spalle, correndo al Ponte, dove tutti, confusi trà i gridi, trà la fuga, e trà la calca s'aggropparono in modo, che il Ponte, sotto il peso piegando, si ruppe, molti cadendo nel fiume, e trà gl'impedimenti, e l'Armi affogandosi. All'hora, mancando ogn'ordine, e direttione, non vi fù più battaglia, ma strage. Cadevano in cumulo gli huomini, & i cavalli, & ogn'uno procurandosi scampo senza trovarlo, nessuno più resisteva, ò badava al comune pericolo, la fortuna a pochissimi additando la via di salute. Lo stesso Alberstat nel fiume precipitò, poco mancando, che ivi l'incendio dell'Alemagna non s'estinguesse. Dopo tale sconfitta, ricoverato di là dal Meno, procurò raccoglier' il più, che potè della Cavalleria; imperciochè la Fanteria restò quasi tutta tagliata, e gli riuscì unirsi al Mansfelt, che, niente abbattuto d'animo per tal percosse del comune partito, lo condusse al soccorso di Haghenau da Leopoldo assediata, dove haveva lasciato rinchiuse le spoglie, e le prede, e collocate le stesse speranze del suo più certo ricovero. Nè male sortì l'attentato, perche l'Arciduca, per la supposta lontananza, e fiacchezza degl'Inimici, alloggiando con più

vengono costretti alla battaglia.

nella quale rimangono dissipati. insieme cõ lo stesso Põte ruinando nel Fiume.

dove pur precipita l'Alberstat.

che, ricuperatosi all' altra sponda, si unisce al Mansfelt. *il qual passa con esso seco a soccorrere Haghenau.* *fuor d'ogni aspettativa dell'Arciduca.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1622 più ſicurezza d'animo, che di ripari, improviſamente pervenutogli avviſo, che gli s'erano fatti vicini, inviò per riconoſcerli mille Cavalli; ma queſti, dall'Obentraut incontrati, e fugati, riportarono tanto terrore, e ſpavento nel campo, che levoſſi tumultuariamente con diſordine, e danno. Salvata la Piazza, conveniva ad ogni modo al Mansfelt tentar' altra impreſa, per dilatar' i quartieri, e cercar viveri, eſſendo horamai il Paeſe conſunto; onde ſcelſe Zaverna, come al ſuo biſogno più opportuna d'ogn'altra. Nel ſuo Eſercito ſi trovava il Palatino, ſervendo d'apparenza, e di nome; ma il Rè Giacomo, dalle ſolite arti allettato, il perſuadette a ritirarſi; impercioche, ridottoſi Congreſſo a Bruſſelles, per trovare componimento agli affari, moſtravano gli Auſtriaci non ſapere come del Palatino fidarſi, finche lo vedevano in mano del Manſfelt, e dell'Alberſtat, loro così fieri nemici. Egli pur' anche tanto più volentieri adherì a quel conſiglio, quanto, che vedeva il Dorlach diſſipato, l'Alberſtat infiacchito: & il Manſfelt (ſolito, vacillando la fortuna dell'Armi, d'applicarſi a' trattati) gli era ſempre in ſoſpetto, che un giorno lo vendeſſe, e lo ſacrificaſſe al ſuo proprio intereſſe. Ma non così toſto fù ritirato in Olanda, con publica dichiaratione (per tanto più ſincerarſi appreſſo gli Auſtriaci) licentiando dal ſuo ſervitio il Mansfelt, e i ſeguaci, che s'avvide, non potere dall'Inimico offeſo, & armato attendere chi non hà forze, che infelici conditioni di Pace; perche non gli s'offerì, che anguſta portione di Stati, col rimanente poi al ſuo Primogenito dopo la morte del Bavaro, a conditione, che dal Calviniſmo alla Fede Cattolica trapaſſaſſe. Ma tale propoſta eſſendo apertamente rigettata da Federico, e da' Miniſtri del Rè d'Inghilterra, il negotio fù a Ratisbona ad una Dieta rimeſſo. Frà tali negotiationi ritardata la Pace, s'invigoriva la guerra. Heidelbergh, antica Sede de' Palatini, fù dal Tillì occupata con forza, e Franchental ridotta dal Cordova all' eſtremo, di modo che il Rè d'Inghilterra, che publicava tenere ſotto la protettione ſua quello Stato, amando con qualche, ſe bene dal Mondo deriſa, apparenza, coprire lo ſprezzo, nè potendo dargli ſoccorſo, acconſentì ad una tregua di quindici meſi, durante la quale foſſe Franchental, & il reſto del

con propizio attentato liberandola dall'Aſſedio.

s'accampa ſotto Zaverna.

Palatino, perſuaſo dal Suocero a ritirarſi.

s'accoſta al convenutoſi in Bruſſelles dagli Auſtriaci.

licentia Mansfelt.

riceve deplorabili conditioni di Pace.

tra le quali ributta la rinuntia propoſtagli del Calviniſmo.

benchè ſi rimetta l'affare ad una Dieta in Ratisbona.

Armi Cattoliche progrediſcono nel Palatinato.

del Baſſo Palatinato agli Spagnuoli dato in depoſito, per reſtituirſi allo ſteſſo Rè, ſe in quel tempo non ſeguiſſe la Pace. Così gl'Ingleſi, per lo ſtato delle coſe contenti della ſola parola, abbandonarono poi ben preſto anco le ſperanze di ricuperare la Piazza, la quale per lunghi anni non uſcì di mano agli Spagnuoli, fino che le nuove vicende della fortuna, e de' tempi non gl'induſſero a renderla. Ma il Mansfelt fù aſtretto a levarſi di ſotto a Zaverna; e perche l'Armi Cattoliche, ſciolte dall'impiego del Palatinato, minacciavano d'accoſtarſi, e perche il Duca di Lorena, non volendo permettere, che gli s'annidaſſe al confine, s'apparecchiava al ſoccorſo. Aprì egli tuttavia nel tempo medeſimo, che non gli riuſcivano i tentativi dell'Armi, negotio col Tillì per nome ſuo, e dell'Alberſtat con offerte di mutare partito; ma l'arti di lui, horamai tante volte ſcoperte, venivano da' Capi Auſtriaci con arti uguali deluſe. Egli però con florido Eſercito, & acclamato dalle militie, in gran concetto ſi ſoſteneva di prode, & egualmente ſagace; onde a gara, con gran premura veniva da ogni parte richieſto. Non inchinava, ancorche invitato vi foſſe da' Venetiani per gli affari della Valtellina, a paſſar nella Rhetia, apprendendo trà la difficoltà de' paſſi, e l'anguſtie de' monti poter conſumarſi quell'Armata, ch'era avvezza trà grandiſſime prede a ſoſtenerſi nelle ſpatioſe Provincie dell'Alemagna; ma ugualmente apriva l'orecchie all'inſtanze degli Ugonotti di Francia, che con voci, e ſtimoli di Religione lo chiamavano in loro ſoccorſo, e a quelle de gli Stati d'Olanda, che con uguali motivi della loro credenza, con premii maggiori lo richiedevano d'aſſiſtenza. Riſolſe non potendo in Alſatia ſuſſiſtere più a lungo, mentre lo fiancheggiavano gli Eſerciti del Tillì, del Cordova, e di Leopoldo, e riflettendo ne gli Ugonotti mantenerſi una fattione lacera più toſto, che uno ſtabile Principato, deliberò di portarſi in Olanda. Conveniva però tenerne occulto il penſiero, & ingannar molti con varia fama, e con marchie diverſe, come gli riuſcì; impercioche, havendo con grande artifitio diſarmato il Duca di Lorena, che ogn'altra cosa attendeva, d'improviſo s'internò ne' ſuoi Stati, & in vendetta d'havergli l'impreſa di Zaverna ſturbata, v'apportò sì gran confuſione, e ſpaven-

1622 *ſtringono il Rè d'Inghilterra a condeſcendere ad una ſoſpenſione d'armi.*

riuſcita per corſo d'anni molto avantaggioſa alla Spagna.

col minacciar d'inoltrarſi ſgombrano da Zaverna il Mansfelt.

Che introduce aſtutie di trattati co' Capi Auſtriaci.

da eſſi con pari ſagacità corriſpoſte.

non inchina agl'inviti fattigli dalla Republica per la Valtellina.

più volenteri aſcoltando i portigli dalla Francia per gli Ugonotti.

e dalle Provincie d'Olanda.

dalle quali s'incamina al ſervitio.

con invaſioni terribili aprendoſi 'l paſſo per gli ſtati di Lorena.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1622 vento con acerbiſſimi danni, che fù aſtretto il Duca a permettergli'l paſſo, fornirgli viveri, & incitarlo a ſfogare altrove quella militare procella. Nè il Conte mancò; perche, ſatiata in Lorena la licenza delle ſue ſoldateſche, entrò ne' Veſcovati di Verdun, e di Metz con tale apprenſione delle vicine Provincie, che Parigi medeſimo trepidò, mentre il Rè per la guerra de gli Ugonotti ſi trovava lontano. Il Duca di Nivers, Governatore della Sciampagna, con ogni ſorte di allettamenti, e promeſſe procurò di fermarlo: & egli veramente trattenne quelle licenze, ch' ad vn' Eſercito, che non ſi nudriva, che di rapine, era in neceſſità di permettere, riſparmiò le hoſtilità ad ogni potere. Penetrava per tanto la paura nelle Provincie di Fiandra, contra le quali horamai ſi ſcorgeva diretta la marchia; e l'Infanta con non minore ſollecitudine procurava d' allontanarla, inviando fin' a Pont' a Mouſon il Duca di Bornoville, che con larghiſſime offerte lo perſuadeſſe a divertirſi altrove; ò a paſſare ſotto l'Inſegne di Spagna. Veramente riuſciva mirabile, che un' Eſercito collettitio, e Mercenario, ſenz' Auſpicij di Principi, ſenza ricovero di Dominio, profugo d' Alemagna, dopo haverla ſcorſa, e devaſtata in gran parte, foſſe hora il flagello della Lorena, il timor della Francia, il terror della Fiandra, pagato da molti, pregato da tutti, e deſiderato in ogni parte con ardentiſſimi voti. Ma, mentre queſta furia dell'Armi in tante parti, ò devaſtava, ò minacciava, s' intruſe nelle viſcere di lei la diſcordia, ſeparando per gravi diſguſti l' Alberſtat, che ſollecitato dal Duca di Buglion, inchinava a ſoccorrere gli Ugonotti. Poco mancò, che le militie, ſecondo le gare de' Capi, anco trà loro ſteſſe diſcordi, non ſi trucidaſſero inſieme, e con armi inteſtine eſpiaſſero il delitto, e gli eccеſſi fin' all' hora commeſſi. Ma finalmente, riconoſcendo nella diſunione l'eccidio, e comprendendo, che le luſinghe, e le propoſte del Nivers col guadagnar tempo, havevano ſervito per armar la Frontiera a ſegno di valida reſiſtenza, ſi pacificarono inſieme i Comandanti, e le truppe; e laſciato come in depoſito ſotto la fede del Governatore della Piazza il Cannone nel Borgo di Mouſſon, arſe molte Carrette, per mettere numero maggiore di gente a Cavallo, con celerità continuò la ſua marchia. Appun-

e per di là furioſamente inoltrandoſi, con timore infin di Parigi.

con promiſſioni ſi mitiga dal Duca di Nivers.

e con oblationi vien perſuaſo dall' Infanta a declinar dalla Fiandra.

Diſcordia nel ſuo Eſercito.

ma ſedataſi.

proſegue il camino.

punto ſi rendeva neceſſario affrettarla, perche il Cordova, 1622
ſollecitato non ſolo dall' Infanta, ma ancora da' Franceſi, era
giunto ad Ivoii nel Lutzemburg, per attraverſargli la ſtrada, *attraverſatogli dalle Militie Spagnuole.*
con forze però inferiori, non trapaſſando dieci mila a piedi, e cinque mila a Cavallo; onde ne' primi incontri della
Cavalleria del Mansfelt, che baldanzoſa ſcorreva il Paeſe, *accreſciute di rinforzi.*
rilevò qualche colpo. Ma, preſto rinforzato dal Colonnello Verdugo, che lo Spinola, ſenz' abbandonare l' aſſedio
di Bergopzoom, inviò a ſuo ſoccorſo (poſteſi l' Armi in
bilancia) ſi ſtrinſero ſcambievolmente i viveri, e la marchia
in tal modo, che non più potevano sfuggire la battaglia. *coſtretto ad incontrar la battaglia.*
Dunque a Fleurii nella Provincia d' Enaut ſe la preſentarono. Il Mansfelt, convocati i Capi, & i principali dell' Eſer- *vi c' inanima i Comandanti.*
cito per incoraggiarli, parlò. *Se dalla Patria, e dal ripoſo*
ci han tratto per tante Provincie, tra infiniti pericoli la
gloria, & i premii, l' occaſione ce ne rappreſenta in queſta
Campagna una meſſe abbondante. Noi vindici della Li-
bertà dell' Europa; Noi provocatori de' Principi grandi; Noi
ſprezzatori de' patimenti, e de' riſchi, ſeguitiamo per ogni cli-
ma la ſtella della Militare Fortuna. Salvi fin quà v' hò io
condotti coll' ingegno, e con la forza trà gli odii de' Potentati
maggiori, trà l' inſidie di molti trattati, trà le fauci di tanti
Eſerciti. Hora alle voſtre deſtre rimetto il reſtante. Ecco il
Cordova ci attende; quel Capo, da noi in Alemagna in
tant' incontri deluſo; quell' Eſercito nel Palatinato vinto, e fu-
gato più volte. Hora carico delle ſpoglie di quel Paeſe infe-
lice pare, che l' habbia per noi raccolte, perche noſtre ſaran-
no, ſe ſapremo combattere, e ſe vorremo vincere. Ma che
dico d' un' Armata, ò d' un Paeſe le ſpoglie, ci reſteranno
in preda le più ricche, le più copioſe Provincie d' Euro-
pa? Tutte le obbedienti alla Spagna ci rimangono eſpoſte;
riporeremo le noſtre ſtanchezze ne' più abbondanti Quartieri;
con la gloria preſente conſoleremo le memorie de' perícoli paſſi,
arricchiremo la ſteſſa povertà con le ſtalenze, e contributioni
d' ampi, e fertiliſſimi Stati. Dunque gli Olandeſi ci manter-
ranno i premii promeſſi, gli Spagnuoli ci reſteranno in preda,
& a ſacco. Io, voſtro Generale nel nome, ſon ne' diſagi
compagno, ne' cimenti ſoldato; non mi riſparmierò in queſt'

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1622 *incontro; opereranno d' accordo il cuore, la voce, la mano: Altra parte della Vittoria per me non pretendo, che la fama, & il merito; perche ad altro non aſpiro, ſe non che la morte medeſima, che nel ſuo ſeno raccoglie l' oblivione di tutto, mi laſci ſopra il ſepolcro una ricordanza di gloria. Farei torto al voſtro coraggio, ſe v' additaſſi, oltre opulentiſſimi premii, la neceſſità del combattere. Ben voi lo ſcorgete, che ſiamo cinti da tutte le parti nel centro de' Paeſi nemici. Dove potiamo havere, ò la ritirata ſicura, ò il ricovero certo? Senza Stati, ſenza danari, in queſto ſolo Eſercito, e nelle deſtre habbiamo i Regni, e i Theſori. Hora armati ſiamo il flagello de' Principi, lo ſpavento d' Europa; vinti ſaremmo nomi viliſſimi, proſcritti da gli Auſtriaci, eſecrati da tutti. In ſomma non dandoſi aſilo trà la vittoria, e la morte, biſogna ò perdere, ò trionfare.* Mentre così diceva il Mansfelt, non mancava d' altra parte il Cordova, circuendo l' Eſercito, di ricordare ad alcuni il decoro della natione, ad altri la difeſa del proprio Paeſe, a tutti 'l merito della Religione, e del Reale ſervitio. Ma da' Cannoni con tiri frequenti horamai le voci s' interrompevano. Sette il Cordova n' haveva in tre ſiti diſpoſti. Il Mansfelt ne teneva due ſoli; perciò gli compieva con paſſo celere affrettare la zuffa. Ma nel punto di comandare la moſſa, trovò che ne gli Eſerciti Mercenarii, e di gente volontaria compoſti, molti pretendono d'eſſer' uguali, ſe non ſuperiori al lor Capo. Non tenevano tutti per combattere gli ſteſſi motivi, nè per vincere l' intereſſe medeſimo. Perciò parte della Cavalleria ammutinataſi fece alto, in vece d' andar' alla pugna, dimandando le paghe. Non valſero preghiere, ò ragioni del Conte, nè che alcuni chiamando per nome, ad altri rammemoraſſe l' attioni più inſigni, & a tutti additaſſe nella neceſſità del combattere ripoſti opulentiſſimi premii, e nella Vittoria il pagamento, & il ripoſo, perche immobilmente furono ſpettatori della battaglia. Nè poteva egli più ricuſarla; ma coll' Eſercito, indebolito di forze, e d' animo, convenne entrarvi con gran valore, e con tal prudenza, che non laſciò di ſe ſteſſo deſiderare maggior coraggio, ò miglior conſiglio. Nel corno ſiniſtro l' Alberſtat ſoſtenne l' empito con la ſua gente a Cavallo, fin' attanto che

attaccandoſi con diſfide di cannonate.

abbandonato in parte dalla Cavalleria, che tumultua.

entra nondimeno intrepidamente nel conflitto.

che da una palla rottogli un braccio, che gli fù poſcia tagliato, convenne cedere al dolore, & al nemico. Nel deſtro uno de' Duchi di Vaimar, & il Conte d'Ortemburg caderono eſtinti. Dunque deſtituta da' Capi la Cavalleria, ch'era reſtata fedele, cedè la Campagna, laſciando la Fanteria, che fù in gran parte tagliata sù 'l Campo. Anco il Cordova, ſe bene gli reſtò il Cannone, & il Bagaglio del Conte, col nome della Vittoria, ricevè grandiſſimo colpo, nè così preſto potè rilevarſi per ſeguitarlo; onde il Mansfelt, raccolte le reliquie, che non erano poche, e riunitoſi a gli ammutinati, che s'accorgevano finalmente d'eſſer nel pericolo ſteſſo, attraversò con ſette mila Cavalli il Brabante. Il Conte Henrico di Bergh, che doveva tagliargli la ſtrada, troppo tardi ritornò di Friſia, dove tratteneva gli Olandeſi diſtratti. Fù per tanto al Conte permeſſo d'unirſi all'Oranges, e tentare di Berghopzoom il ſoccorſo. Fin dal meſe di Luglio lo Spinola aſſediava tal Piazza, e per la di lei importanza non diſuguali sforzi in eſpugnarla, & in ſoccorrerla s'impiegavano. Siede dalla parte deſtra d'un'Alveo della Schelda, dove ſotto d'Anverſa ſi divide in più rami, e termina, ò più toſto confonde d'Olanda, di Zelanda, e del Brabante i Confini. Ivi la natura non laſcia quaſi diſcernere dall'Oceano la Terra. Hora ingombraſi dalle maree, hora rimanſi in aſciutto. S'alzano cumuli d'arene, ſi profondano voragini di cieche paludi; & eſſendo frequenti i Canali, e continui gli argini, pare che ſi paſſeggino l'acque, e ſi navighino le Campagne. Il Zoom, picciolo fiume, e nobilitato dal luogo, ſorge, e ſcorre in quel lato, & accolto da un Canal manufatto, con retto, e breviſſimo tramite ſi porta alla Schelda. La Piazza è di forma irregolare, & incerta; anguſta in ſoſtenia; ma con molte eſterne fortificationi allargata, e con tanti vantaggi di ſito, & induſtrie tali d'ingegno, che forſe in altro luogo pe ben munirlo, la natura, e l'arte non hanno fatto maggiori gli sforzi. Poco lontano ſorgono Forti, come tante Iſole, da tutte le parti, ò dove ſcorrono Canali, ò dove s'inonda il Paeſe, ò dove s'apre il ſoccorſo e'l commercio co' luoghi vicini. Conveniva lo Spinola in una Piazza molte eſpugnarne; perciò la circonvallatione era con grand arte diſpoſta. Dove tra'

1623 *dove cadono alcuni de' principali.*

quaſi con total perdita della Fanteria.

raccoglie i reſidui dell' Eſercito.

ritirando ſotto l' Inſegne gli Ammutinati.

attraverſa il Brabante.

congiunto all'Oranges tenta diſoccorrere Berghopzoom.

ſito ineſpugnabile della Piazza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1623 tra' luoghi paludoſi s'alzava il ſito, ſtavano diſtribuiti i principali Quartieri. Il reſto s'abbracciava da eſteſa, e continuata trincea, ripartita con forti, e ridotti. S'avanzavano, dove il terreno lo permetteva, gli approcci, e l'acque ſtagnanti altrove ſervivano ugualmente a difeſa della ſicurezza del Campo. Intorno alcune mezze lune, & altre fortificationi di fuori, inceſſanti furono le pugne, e gli aſſalti, preſe, e ricuperate più volte con grandiſſime ſtragi. Congiuravano contra la vita humana tutte, ſi può dire, l'inventioni: non baſtavano i Cannoni; ma ſi naſcondevano ſotto Terra con foſſe, e con mine l'inſidie del fuoco. Venivano dagli aſſediati alcune incontrate, altre deluſe; molte portavano in aria gli huomini, & il terreno: & era così pertinace la difeſa, e l'attacco, che il preſidio valido, e numeroſo difendeva i poſti, ricuperava i perduti, ne fabricava di nuovi, aſſaliva quei degli Spagnuoli con tal forza, & ardire, che non v'era differenza talvolta da chi foſſe l'aggreſſore, ò l'aggreſſo. Non poteva lo Spinola totalmente chiuder la via de' ſoccorſi, perche l'aprivano il Mare, il Fiume, e i Canali, cuſtoditi da gli Olandeſi con moltiſſimi Forti; & hora allagavano il Paeſe, hora laſciavano ſcolare le acque in modo, che naufragavano bene ſpeſſo gli Spagnuoli ne' poſti; alcune volte ſi trovavano trà l'inondationi aſſediati, altre ſepolti ne' fanghi. Tuttavia prevalendo eſſi a gl' incommodi con grande coſtanza, e ſuperando con la forza i pericoli, havrebbe in fine, ſe non giungeva generale ſoccorſo, lo Spinola eſpugnata la Piazza. Ma, per l'arrivo del Mansfelt, accreſciuto l'Oranges di forze, di reputatione, e d'ardire, s'accampò a San Gertrudembergh, e moſtrando di tentare dalla parte di Terra il ſoccorſo, felicemente lo ſpinſe per Mare con numero così grande di gente, che, arrivando il Preſidio a dieci mila Soldati, minacciava con doppio aſſalto di ſcacciare per forza gli Spagnuoli dal Campo. Lo Spinola, ritrovandoſi con le militie in gran parte inferme, il reſto ſtanche, alcune ſoſpette a ſegno, che temeva ſollevationi ne' Quartieri, e concerto co' nemici, giudicò meglio di ritirarſi. In queſto mentre aſſente il Mansfelt, tutto il baſſo Palatinato convenne ſoccombere, e la Piazza d'Haghenau con la Città di Spira, Germersheim, & altri luoghi facilmente cederono a Leopoldo. Trà tante ſtragi a qualche reſpiro ſerviva,

& a

Circonvallationi come diſpoſte dagli Aggreſſori d'intorno ad eſſa.

e'hà il mar medeſimo e i fiumi, che le aprono la ſtrada a' ſoccorſi.

col di lui arrivo fortifica i Diſenſori.

che minacciano il capo Spagnuolo.

neceſſitandolo ad abbandonare l'attacco.

per la di lui aſſenza gran parte degli Stati del Palatino caſca nelle mani dell'Arciduca.

1622 & a ſicurezza del Chriſtianeſimo, che i Barbari con uguale fierezza ſteſſero in Caſa loro occupati con inſoliti eſempii. I Turchi niente hanno di mediocre, ò adorano i Principi come Dei, ò li trucidano come Tiranni. Imperava a quel vaſtiſſimo Stato Oſman Giovanetto, che, nella Guerra di Polonia con eventi infelici defraudato di quella Gloria, che gli era ſtata ſuppoſta, abborriva i Giannizzeri, a quella militia aſcrivendo la colpa de' mali ſucceſſi, per eſſergli riuſcita altrettanto codarda nel Campo, quanto feroce, e inſolente alla Porta. Dopo conchiuſa a patti poco decoroſi la Pace, publicava di far' un viaggio alla Mecha, oſtentando zelo di Religione, ma creduto da alcuni miſto di giovanile ſtanchezza, per più lungo, & otioſo ſoggiorno in Coſtantinopoli. Altri ſtimavano che palliaſſe più cupo diſegno d'allontanare i Giannizzeri dalla Reggia, condurli in Aſia, & ivi trà le forze maggiori de gli Spahi, emuli loro, diſarmarli, e sbandarli, formando una nuova militia. Si caricava nelle Galee il Bagaglio; ſi portavano i Padiglioni, & un ricco theſoro, per ſervire al viaggio, e venerar con grandiſſimi doni il ſepolcro del falſo Impoſtore: quando i Giannizzeri cominciarono nelle loro conferenze a diviſare i diſagi, a' quali in così lunga pellegrinatione andavano ad eſporſi; le commodità, che laſciavano addietro; quanto lontani, e diviſi s'eſponevano all' odio, & alla crudeltà del Rè, più temuta di qualunque altro riſchio. Ne' Quartieri per tanto ſi paſsò brevemente dal ſuſurro al tumulto, e pochi cominciando, ma tutti ſeguendo, ſi riduſſero alla Piazza dell'Hippodromo in numero di trentamila Perſone. Di là una parte corſe alla Caſa del Coza (è queſti il Precettore del Rè, & era creduto ſuſtigatore al Viaggio) ma non trovatolo, la poſero a ſacco; il reſto ſi ſpinſe al Serraglio con grandiſſime grida, chiedendo le teſte del Viſir, del Cheslar, e del Coza. Mancava a que' di dentro forza, e con la forza il conſiglio. I Principali, che con l'autorità, e con l'affetto potevano oppor alla moltitudine infuriata, erano appunto l'oggetto dell'odio, e affine d'eſſere ſtratiati venivano richieſti. Nè valſe, che il Rè publicaſſe di ritrattare il viaggio; perche, non terminandoſi per ordinario i tumulti con quelle ſodisfattioni, che ſervono di

pre-

Oſman, Signore de' Turchi. acceſo contra i Giannizzeri. per la di lor codardia nella Guerra di Polonia. divulga di voler 'ndar' alla Mecha.

ma eſſi cominciano ad imperverſare.

ſpingendoſi con furore al Serraglio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1622

pretesto, tanto non bastava per isbandar quella gente, se una grandissima pioggia, interpretata dalla turba superstitiosa ad augurio sinistro, non gli havesse divisi. Forse nella notte s'haverebbe illanguidito il fervore, se alcuni di quei della Legge, venerati con cieca ignoranza dal volgo, non havessero di nuovo incitati i Soldati, decretando Osman decaduto dall'Imperio, perche con attioni sacrileghe l'Alcoran violasse. Dunque verso il Principe perduto dalle militie affatto il rispetto, ributtato con sassi il loro Agà, che ricordava il giuramento, e la fede, ricusato Cussain Bassà, che per acquietarli offeriva trecento mila zecchini, sforzato il serraglio, ancorche durante la notte estraordinariamente munito, trucidarono al primo ingresso alcuni Eunuchi col Chislar Agà loro Capo, e cercarono Mustaffà, Zio d'Osman, che altra volta haveva servito per brevissimo tempo di ludibrio più tosto, che di Capo all'Imperio. A chi non voleva, ò non sapeva mostrarlo, tagliavano subito in pena del silentio, e dell'ignoranza la testa. Penetrati in fine con inditii ad una Cava sotterra, lo trovarono (per ordine del Nipote) ivi, si può dir, sepellito, e poco meno che morto; perche già due giorni lo tenevano senza cibo; onde alle voci di farlo Rè rispose, chiedendo almeno poche stille d'acqua per prezzo dell'Imperio. Ma, appena assiso nel throno, si dimostrò sitibondo ugualmente del sangue d'Osman. S'haveva questi vilmente nascosto; ma nell'hore più tarde ritrovato, e dal Bustangì Bassì custodito, fù poi condotto alla Casa dell'Agà de' Giannizzeri, dove Cussain Bassà pure si ritrovava. In molti alla pietà cedeva lo sdegno, considerando quel Giovane Principe, Rè per nascita, fatto supplice dalla fortuna; & egli, coltivando la compassione coll'interesse, offeriva a' Giannizzeri cinquanta zecchini per testa. Horamai piegavano alcuni, & i Capi consultavano i mezzi di preservarlo, e di ristabilirlo nel throno, quando la moltitudine furibonda, levandoglielo di mano, lo presentò a Mustaffà nel Serraglio. Osman con lacrime al Zio chiedeva la vita, rammentandogli la gratitudine d'haverlo contra il solito de' Signori Ottomani, preservato all'Imperio. Ma, i Barbari facendo delle loro sceleratezze reo, & autore il Destino, Mustaffà si disobligò, dicendo di sapere, che più vol-

donde sono rimossi da una pioggia, superstitiosamente interpretata.

corrono cò tuttociò a sforzarne l'ingresso.

levando a molti la testa.

salutano per nuovo Rè Mustaffà, Zio del decaduto Signore.

volte gli haveva decretata la morte, ma Dio non l'haveva permessa. Dunque, lasciato in preda a' Giannizzeri, & alle sette Torri condotto, trà il concorso, e l'esecrationi del Popolo, che, havendo, durante il suo Imperio, provato ogni genere di calamità, di fame, di peste, e di guerra, lo detestava, quasi cagione fatale de' mali, gli fù troncata la Testa. Delì Vert, Primo Visir, mentre fuggiva, arrestato a Scutari, e condotto a Costantinopoli fù trucidato, col sangue di lui, e di pochi altri Principali Ministri, e col sacco d'alcune Case terminando il tumulto. Ad ogni modo Mustaffà, destinato a frequenti passaggi dalla Carcere al Solio, poco durò nella Scena; perche, con nuova esperienza essendo l'inhabilità sua confermata, fù di nuovo deposto, & assunto Amurath, fratello d'Osman, in teneri anni. Egli a Venetia inviò Mustaffà Chiaus co' soliti offitii d'Amicitia, e di Pace; e dalla Republica fù corrisposto, com'è l'uso, espedendo Simeone Contarini, Cavaliere, Procuratore, per Estraordinario Ambasciatore alla Porta.

1622

a cui tolgono il capo.

& a Mustaffà ivi a poco il Throno. Amurath, Successore all'Imperio. per la cui assuntione passano i soliti amichevoli uffitii trà la Republica, e'l Turco.

ANNO MDC XXIII.

DElla guerra, ch'ardeva nell'Alemagna, essendo non più la sola Bohemia, ma la Corona Imperiale l'oggetto, & il premio, tanto più delle conseguite Vittorie gli Austriaci si rallegravano, quanto che, con lo spoglio del Palatino levato un Voto a' Protestanti, pareva, che nella loro Casa, e nella parte Cattolica l'Imperio si confermasse. Il Pontefice con motivi di Religione incitava, che dell'Elettorato si disponesse, e raccomandava il Bavaro, non solo di sangue al proscritto Palatino congiunto, ma insigne di meriti per la sua pietà, promettendo ancora grossissimi ajuti, se accadesse coll'Armi di mantenere la disposition, e'l decreto. Nè Ferdinando vi ripugnava, anzi vi si trovava impegnato dalla parola, e dall'interesse, per haverlo a Massimiliano promesso; &, essendo questi al possesso di quasi amendue i Palatinati, per le proprie forze, e per quelle della Lega Cattolica, si rendeva così stimato, e quasi temuto, che non era facile in altri disporne. S'aggiungeva la premura di Cesare di cavargli di

Austriaci allegransi d'haver tolta di mano al Palatino la digni à Elettorale. Uffitii del Pontefice, perche ne resti investito il Bavaro. non dissentiti da Cesare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1623

tanto più per istradarsi al possesso dell' Austria Superiore.

onde ne rumoreggiano i Protestanti.

ma vie più gli Spagnuoli, insorgendo coll'autorità dell'ostacolo.

mascherata da protesti, e ragioni.

di mano con tale permuta l'Austria Superiore, che il Bavaro in hippotheca teneva per tredici milioni di fiorini, che, per domare i Ribelli, asseriva havere spesi; ma gravissime difficoltà s'opponevano al desiderio. Fremevano i Protestanti, & in particolare il Sassone, alterato parimente per la riforma della Religione, che in Bohemia si praticava; molti compativano alle calamità del Palatino, & all'innocenza de' Figli; e non pochi pretendevano di participare dello spoglio. Ma l'oppositione più autorevole da gli Spagnuoli nasceva, che, irritati per l'occupatione fatta dall'Armi del Bavaro d'una parte del Basso Palatinato, scopertamente s'opponevano all'intentione di Ferdinando, e col pretesto, che non compiesse offendere così apertamente il Rè d'Inghilterra, e con ragioni, che non conveniſſe tanto innalzare chi un giorno potrebbe contendere a gli Austriaci stessi l'Imperio; ma che, dovendosi sostenere quest'Investitura coll' Armi, era meglio venire a gli estremi, e conferendolo ad alcuno de' proprii Congiunti aggrandire con un voto Elettorale la Casa. Ma Cesare, anhelando a ricuperare il suo, e a trattenere quei d'amendue le Religioni nell'Imperio, espedì al Sassone Carlo Arciduca, Fratello suo, a persuaderlo, e placarlo, & in Spagna Religiosi, per rappresentare gli efficaci motivi, da' quali indotto si trovava, e quasi sforzato a risolvere. Accadde in questo punto il viaggio improviso di Carlo, Principe d'Inghilterra, alla Corte di Spagna, che rapì in ammiratione l'Europa, dubbiosa se fosse stato maggiore, ò l'artifitio dell'una parte in sollecitarlo, ò dell'altra la felicità in eseguirlo. In Madrid per lo Rè Giacomo risiedeva Ambasciatore il Digbii, tanto invaghito di tale maneggio, che presumendone a se stesso ampissimi premii, a misura del desiderio, e del proprio interesse, ne rappresentava di continuo facilità, e sicurezza. Il progetto versava in promesse per l'una parte di rimettere il Palatino negli Stati, e nel Voto, & in connivenza dall'altra, anzi in fomento, per opprimere le Provincie unite d'Olanda. In Londra pe'l Cattolico si ritrovava il Conte di Gondomar, che con acutezza stupenda d'ingegno confondeva di modo il serio col giuoco, che non facilmente si discerneva, quando negotiasse, ò quando scherzasse. Egli haveva maravigliosamente rapito

che da Ferdinãdo son ricambiate.

con addolcimenti appresso'l Sassone.

e con necessità di risolutioni appresso'l Rè Cattolico.

alla cui Corte passa inaspettato il Principe d'Inghilterra.

che, incaminato felicemente da'negotiatori scambievoli di Madrid.

e di Londra.

1623

pito l'animo del Rè, e l'inclinatione del Principe; onde, insinuatosi nelle speranze, e nel genio d'ambidue, con motti tronchi, e con facete proposte gl' indusse da dovero a risolvere, che Carlo medesimo incognito si portasse d'improviso a Madrid, per conchiudere il Matrimonio, e condurre a Londra la Sposa. Dunque con sommo silentio partitosi il Principe, attraversò sconosciuto per le Poste la Francia, accompagnato da pochissimi altri, che dal Bocchingam, direttore di tale maneggio, e che con insolito esempio godeva uguale favore appresso il Regnante, & il Principe successore. Forse che poche risolutioni si raccontano strepitose al pari di questa. De' Principi chi s'affisava con maraviglia, chi s'adombrava con gelosia; discorrevano i popoli, e ne mormoravano più di tutti gl' Inglesi: l'unico Figlio del Rè, l'Herede del Regno azzardarsi al camino, portarsi ostaggio più tosto, che Sposo ad una Corte, emula di Religione, e di Stato, ad impetrare supplichevolmente la moglie. La maggior parte non voleva lasciarsi persuadere, che non fosse il negotio conchiuso; perciò si facevano molti discorsi di più secrete alleanze, e le temevano i Protestanti; anzi con uguali sospetti le apprendevano alcuni de' Cattolici stessi: il Bavaro in particolare dubbioso, che gli Stati, e la Dignità, a favore del Matrimonio, si rendessero a Federico; e la Francia ingelosita, che, se a gli Austriaci la Gran Brettagna adheriſſe, restasse senz' equilibrio la loro potenza in Europa. In Inghilterra gli Heretici temevano, che il Rè, inchinato a mutare credenza, per effettuarlo con maggior sicurezza, volesse appoggiarsi alle forze, e all'ombre de' Principi grandi; e giovano i Cattolici, da tali Nozze sperando alle conscienze libertà, e sicurezza alle vite. In Ratisbona, dove la Dieta era congregata, pretendeva l' Ambasciatore di Spagna, che, senza disporre dell' Elettorato, l' Imperatore attendesse almeno l' esito di questo viaggio, e di sì grand' emergente; ma i Pontificii, & i Bavari con insolite, & incessanti premure lo stringevano a dichiararsi, e finire il negotio. Dunque non ostante, che la maggior parte dell' Imperio sentisse, a Cesare solo non competere in affare di tant' importanza l' autorità di spogliar' un' Elettore, & a suo arbitrio sceglierne un' altro; Ferdinando, chiamati

per conchiuder le Sponsalitie.

incognito attraversa la Francia.

con susurro di tutta l' Europa.

infino de' suoi Popoli stessi.

e con opinioni d'Alleanze.

che seminan da per tutto gelosie, e timori anche negli stessi Cattolici.

come che dal tal Maritaggio ne traggano felici speranze.

Imperadore nella Dieta di Ratisbona costretto a dichiararsi sopra dell' Elettorato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1623 mati gli Eccleſiaſtici a parte, e qualch' altro de' Principali Miniſtri, eſpreſſe loro la riſolutione ſua, non chiedendo conſiglio; ma dimoſtrando, *Non poterſi dignità sì grave, che partecipa delle cure dell' Imperio, tenere lungo tempo vacante. Indegno rendersene Federico con la ribellione, e tant' altre colpe. Meritarla altrettanto il Bavaro, ch' era della Caſa medeſima Palatina, per la pietà, & i ſervitii, all' Imperio preſtati. De' Pretendenti, trà quali era il Duca di Neoburgo dello ſtipite ſteſſo, non poterſi per hora, eſſendo lontani, le ragioni diſcutere; ma rimetterle ad altra Dieta. In queſto mentre con l' autorità, dà ſuoi Predeceſſori eſercitata in ſimili caſi, inveſtire Maſſimiliano della Dignità Elettorale.* Alcuni con applauſi approvarono; altri con ſilentio sforzatamente adherirono, in vano ruminando di riſentirſene i Proteſtanti; perche la potenza di Ferdinando, e la felicità dell' Armi Cattoliche coartavano le volontà de' partiali, & abbaſſavano niente meno i penſieri de' contumaci. Il Bavaro, non così toſto conſeguito l' intento, cominciò a diviſare i modi, per conſervare la dignità, dall' arti di conſeguirla diverſi; e ſempre memore della geloſia, e dell' oppoſitione degli Spagnuoli, cercò nuovi Preſidii contra l' invidia, e la forza. In Francia inviava frequenti, e ſecretiſſimi meſſi, per appoggiarſi a quella Corona, & eshibirſi partiale a' ſuoi vantaggi, & intereſſi; perche credeva, che al Partito, emulo de gli Auſtriaci, compieſſe ch' egli reſtaſſe al poſſeſſo de' luoghi, al Rheno occupati, per impedire a gli Spagnuoli l' internarſi tanto nell' Imperio; onde, non ſi ſtaccando nell' unione dell' Armi da Ferdinando, col negotio nuove, e ſtraniere amicitie tramava. Appunto con geloſia degli Auſtriaci fù ancora in queſto tempo ſcoperto, ch' egli a Londra haveva alcuni Religioſi, de' quali volentieri ſi ſerviva, per minor' oſſervatione, e diſpendio eſpediti, in habito mentito, con molte propoſte al Rè Giacomo, accioche voleſſe unirſi a quel partito de' Cattolici d' Alemagna, de' quali Maſſimiliano ſteſſo era Capo, affine certamente di contraporſi a' diſegni, & all' autorità degli Spagnuoli. Tali pratiche non hebbero effetto, perche nel conchiuderle Maſſimiliano fece conoſcere, che non voleva dell' Elettorato ſpogliarſi; ma trovandoſi ſenza

Figli,

ſenz' aſpettarne conſiglio lo decreta al Bavaro.

che ſtudia a preſidiarloſi. ricorrendo ſegretamente alle Tutele della Francia.

benche ſtretto coll' Armi Ceſaree, medita eſterne unioni. ingeloſiſce gli Auſtriaci con furtive inſinuationi appreſſo il Rè d' Inghilterra.

Figli, e quaſi ſenza ſperanza d' haverne, eshibivane dopo la ſua morte al maggiore di quelli del Palatino il poſſeſſo, purche nella di lui Corte, nella Religione de' Cattolici foſſe educato, con promeſſa di fargli conſeguire una delle Figlie dell' Imperatore per moglie. Tutti queſti partiti furono da gl' Ingleſi, e da Federico rigettati; perche, oltre il mutar Religione, non portavano, che incerte, e differite ſperanze. Di queſte ſtraniere occorrenze ricadevano i refleſſi a gli affari d' Italia, dove ſi gareggiava per ogni parte con tratti d' ingegno per giungere a' preteſi vantaggi. La Lega, progettata in Francia nell' ultimo periodo dell' anno decorſo, fù nel principio del preſente conchiuſa ſenza molta difficultà, gl' intereſſi de' contrahenti congiungendoſi, ſi può dir, da loro ſteſſi; imperoche i Venetiani non ſi credevano forti a baſtanza, per rimettere gli affari de' Griſoni, ſenza l' ajuto della Corona Franceſe, e queſta conoſceva neceſſaria l' unione de' Venetiani, che ſoli per la vicinanza potevano all' impreſa fornire viveri, appreſtamenti, e Cannoni. Il Duca Carlo era poi deſiderato partiale pe 'l coraggio, e riputatione ſua, pe 'l ſito de gli Stati, oltre l' utilità di levarlo all' altro partito, ben ſapendoſi, che non haverebbe ſofferto d' otioſamente mirare una guerra vicina ſenz' adherir' ad alcuno, e cavarne profitto. Dunque fù ſtabilito, *Che duraſſe due anni la Lega, ò quel più, che ricercaſſe il biſogno, per far reſtituir l' occupato nella Valtellina, e ne' Griſoni,* diviſandoſi, *di formar' un Corpo d' Armata di trenta in quaranta mila huomini a piedi, e di ſei mila a Cavallo, queſti con giuſta portione ripartiti, un terzo per ogn' uno de' Principi uniti, e di quelli aſſegnadoſene quindici in diciotto mila alla Francia, dieci in dodici mila alla Republica, & otto mila a Savoja da raccogliergli quanto prima, e ſpingergli alle proprie Frontiere. Da' più vicini doveva fornirſi 'l Cannone a ſpeſe comuni, ſecondo il compartimento delle forze.* Si concertò in oltre, *Di procurare dal Mansfelt una diverſione agli Auſtriaci, dandogliſi trecento mila ſcudi per anno, la metà dalla Francia, il rimanente per due terzi dalla Republica, & il ſopravanzo da Savoja. Nel caſo d' invaſione, doveva in ajuto dell' aſſalito inviarſi da gli altri la metà delle genti, alle*

qua-

1623

promettendo poi di ſe l'Elettorato al Primogenito del Palatino con conditioni. da eſſo Rè, e del Genero rigettate.

Lega in favor de' Griſoni trà la Republica, e la Francia, unite con Savoja, felicemente conchiudeſi.

in Capitolari.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1623 *quali il trattato obligava. E non volendo i Collegati far' apparire, che desiderio di Pace, e di sola difesa, rimettevano ad altro trattato divisar de gli acquisti, quando (sforzati all' offese) accadesse di farne.* Gli Svizzeri furono invitati ad entrar' in quest' alleanza; ma, prevenuti in una particolare Dieta i Cattolici da gli offitii del Nuntio, e dell' Ambasciatore di Spagna, apportarono nella generale di tutto il corpo Helvetico tante difficultà, che, se bene alcuni conoscevano trattarsi di loro importante interesse, ad ogni modo nelle solite dilationi lasciarono cadere il progetto. Non così tosto fù il trattato conchiuso, che il Duca Carlo, alla liberalità della Republica avvezzo, la ricercò con efficacissime instanze per mezzo del Marchese di Lantz, espeditogli per Ambasciator' estraordinario, di somministrargli modo, per raccogliere, e per mantenere le militie che gl' imponeva la Lega. Ma, ponderando i Venetiani esser con uguale bilancia ripartito il carico a proportion delle forze; anzi nella vicinanza della Valtellina toccar loro il rischio, & il peso maggiore della guerra, & in oltre pe'l lungo confine con gli Austriaci incombere obligatione di gelosa difesa; non esaudirono l' instanze del Duca, che alle conquiste, e a' comodi, più che a' pericoli pareva chiamato. Quanto al Mansfelt, dalla Francia fù inviato in Olanda (dove all' hora il Conte si ritrovava) il Signor di Monterò, e dal Duca il Signor di Bos, supplendo per la Republica Christoforo Suriano, che risiedeva appresso gli Stati, invitandolo a portar l' armi nella Franca Contea, creduto il più opportuno Paese, per levare la comunicatione de' soccorsi, trà l' Italia, e la Fiandra, e per avvicinarlo ancora alla Rhetia, come per esercito di riserva, quando qualche sinistro accidente arrivasse. Gli esborsarono a tal fine anco alcune mesate, mostrando il Conte, che con tal' arte sussisteva in credito, d' esser pronto alle mosse, non senza apprensione de gli Spagnuoli, che alla Lega adherir potessero altri Principi, da loro ingelositi, ò irritati, & in particolare gl' Italiani, più disgustati, ancorche più patienti. Applicarono per ciò maggior premura a proteggere col Vessillo della Religione i loro interessi, ogni arte principalmente impiegando, per guadagnare il Pontefice, sotto il manto

incontra il dissenso dell' Helvetia, invitata ad unirvisi.

Savoja, per servitio delle Leve assegnatele, chiede danaro alla Republica.

che non glie le concede, obligati al principal peso dell' Armi.

Mansfelt, invitato da' Venetiani, e Francesi ad invader la Franca Contea.

ne raccoglie anticipati stipendii.

mette in apprensione gli Spagnuoli.

che tentano ogni via, per interessar' il Pontefice nella Protettione della Valtellina.

1623 to del quale non solo speravano preservare la Valle dall' Armi, & indurre i Collegati a rispetto, ma, stabilendosi ne' presenti vantaggi, procacciarsene ancora de' maggiori. Dunque a Gregorio, per interessarlo in questa causa, eshibirono i Forti della Valtellina in deposito, magnificando la loro intentione alla quiete, e considerando, *Che posposti i comodi proprii, e'l possesso, tanto più giusto, quanto, che proveniva dall' invito, e volontaria deditione de' Popoli, si comprobava, che non la cupidità del Dominio, non l' ambitione de gli Stati, non gli oggetti d' opprimer l' Italia, ma il solo riguardo della Religione gli haveva indotti a proteggerla. Rassegnarla al comune Padre de' Principi, al Custode della Religione medesima, acciochè, placate le gelosie de' Cattolici, frenata la ferocia de gli Heretici, prescrivesse al Culto sacro, & all' Italia la sicurtà conveniente; mentre il Rè non voleva, che dal di lui arbitrio dipendere, e col solito zelo a' suoi cenni, & al ben della Chiesa impiegare le forze di tanti suoi Stati, dove altra, che la vera Fede non regna.* Fluttuavano in Roma l' opinioni, & i Consigli sopra eshibitione di tanta importanza: perche alcuni, nel misterio politico penetrando, non approvavano, che, ò le forze della Chiesa, ò l' autorità del Pontefice s' impegnasse tant' oltre, che la professata neutralità, e la mediatione pericolasse. Conoscevano, se il Deposito s' accettasse, disperarsi la Pace; perche, se trà le Corone per la restitutione delle cose in pristino poteva qualche ripiego trovarsi, nessuno se ne vedeva, col quale dovesse dalla mano del sommo Pontefice ripassare a gli Hereici, suoi primi Padroni, la Valle; non convenendo, che egli con Protestanti sottoscrivesse a mezzi termini, a cautioni, a partiti. All' incontro, se col tenace vincolo della Religione volesse continuarne al possesso, come poter mai sperarsi il consenso de' Collegati, che pretendevano di farsi ragione coll' Armi? *Paventeranno forse* (dicevano essi) *il nome vano, l' autorità senza forze, il Vessillo apparente del Pontefice, che alla prima invasione converrà dal Tevere implorare i soccorsi, e sotto l' ombra della potenza Spagnuola ripararsi da' danni, & insulti? Dunque Gregorio per ultimo punto della sua vita, voler trà i Figli recider la Pace, farsi parte egli stesso, e lasciare*

offerendogli i di lei Forti in Deposito con ostentationi di Pace.

non incontrano le approvationi di quella Corte.

che vedendo dall' impegno poter insorgerne scandalo.

promulga i suoi sentimenti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1623 *re al Succeſſore lugubre heredità di guerra, e d' impegni? Se pur lo ſofferiſſero i Collegati, non doverlo tollerare i Proteſtanti, che al nome ſolo dell' Inſegne Eccleſiaſtiche calerebbero a ſtuoli ad opporſi. Eſsere l' Helvetia vicina; i Principi dell' Imperio non ancora abbattuti; il Mansfelt coll' armi in mano; tutti cupidi, ò anſioſi d' inondare l' Italia, & offendere la parte più ſacra della Religione, e dell' Apoſtolato.* A queſti ſenſi coadjuvavano gli offitii de' Collegati, & in particolare de' Venetiani, che, eſpedito per Ambaſciator' eſtraordinario a Roma Girolamo Soranzo, Cavaliere, diſſuadevano il Pontefice dal preſtare a gl' intereſſi di Spagna il nome, e l' autorità. Ma, eſſendo egli cinto da' ſuoi Nipoti, guadagnati dagli Spagnuoli con Benefitii, con Penſioni, e col Matrimonio della Principeſſa di Venoſa, Vaſſalla della Monarchia; credeva, che da' Principi ſi ſtrepitaſſe ſolamente per iſpaventarlo, e che al comparire delle Inſegne ſue doveſſero per veneratione cadere a tutti di mano le Armi, reſtando a lui per decoro del Nome, e per la Corona del ſuo ſepolcro la memoria glorioſa della Pace conſervata, e della Religione protetta. Fù dunque accettato il Depoſito da lui a conditione, che ſi proſeguiſſe tra' due Rè il maneggio d' accordo; e quando ſenza colpa de gli Spagnuoli non reſtaſſe conchiuſo, foſſero a' medeſimi i Forti reſtituiti. Ciò trattandoſi in Roma, il Feria induſſe i Griſoni, ſotto preteſto di moderare gli articoli, già conchiuſi, a inviargli nuovi Ambaſciatori, per ſtringere tanto più i nodi della ſervitù, e dependenza. Leopoldo piantò allo Steich un buoniſſimo Forte, e ſi publicò un' Inveſtitura di Ceſare, che alla Caſa Trivultia concedeva, ſecondo certe ſue pretenſioni, la Val di Muſocco. Si moſtravano i Franceſi grandemente commoſſi, che prima di riſolvere ſopra il Depoſito, da Gregorio non ſi foſſero atteſi i ſentimenti di quella Corona. Ma nel Conſiglio ſi dividevano l' opinioni ſecondo gli affetti, alcun volendo ſciogliere ogni negotio, prevenendo con ſubita moſſa d' Armi l' impegno del Pontefice, e la conſegna del Depoſito ſteſſo. Altri ſentivano, che il Depoſito s' approvaſſe con alcune limitationi, e riſerve: & a miſura del favore prevalendo i conſigli, perche n' era autore il Piſieux, nelle di cui inclinationi fondavano in Roma, & in Spagna le maggiori ſperanze, fù anco eſeguito.

incaloriti da' Miniſtri de' Collegati con diſſuaſioni appreſſo il Pontefice.

che vinto dell' efficacia di Spagna.

accetta in fine, ma conditionatamente il Depoſito.

Griſoni, ſtretti tenacemente dagli Spaguoli.

i Franceſi in tanto ſdegnandoſi della facilità di Gregorio.

onde inſurgono diſpareri nelle di loro Conſulte.

1623 guito. Dunque da' Franceſi ſi dichiarò, *Che il Depoſito per tutto Luglio* (era all' hora il meſe di Maggio) *duraſse, dentro il qual tempo, demoliti i Forti, e rimoſſi a' Griſoni i cepi, e l' Armi, che gli opprimevano, foſsero in priſtino ridotti gli affari; il che non ſeguendo, dalla Lega ſi ſupplicherebbe il Pontefice di congiungerſi all' Armi di lei, per conſeguirne l' effetto.* Prima, che tali ſentimenti al Pontefice ſi rappreſentaſſero, penetrati da gli Spagnuoli, diedero impulſo di accelerare con tanta precipitatione il Depoſito, che, non oſtante l' indiſpoſitione, in cui gravemente era in quei giorni caduto Gregorio, volle il Cardinal Lodoviſio, che il Duca di Fiano, Fratello del Pontefice ſteſſo, con mille cinquecento Fanti, e cinquecento Cavalli verſo Milano partiſſe. Egli di talenti inettiſſimi, con l' aſſiſtenza però di ſoggetti d' habilità, ſerviva ſolo a ſtringer maggiormente l' impegno, & a conciliare qualche riſpetto a quell' Armi. Quando giunſe alla Valle, trovò, che i Popoli, dubbioſi di cadere ſott' altro Dominio, che quello di Spagna, in numero di due mila, preſe l' Armi, volevano opporſi. Ma, rimoſſo dall' autorità del Governatore di Milano ogni oſtacolo, entrò ne' Forti, fornendo il Feria medeſimo le munitioni, & i viveri, anzi tenendo ancora con ſuoi Preſidii quelli di Chiavena, di Riva, e di Bormio. Tuttavia il Fiano ſubito s' incaminò verſo Roma, laſciando in Valle al comando dell' Armi Niccolò de' Marcheſi de' Bagni, & a Milano Monſignore Scappi, per riſieder' appreſſo il Governatore. Frattanto in Roma l' Ambaſciatore Sillerii, precorrendo gli ordini, che attendevano i Miniſtri Veneti, & Savojardi, eſeguì da ſe ſolo col Pontefice le Commiſſioni di Corte, alterandole, inſtrutto (per quello, che ſi credè) dal Piſeux, con approvare il Depoſito ſenza limitatione di tempo, e ſenza i requiſiti, da' Collegati richieſti, ma con aggiungere ſolamente preghiere per la preſta demolitione de' Forti, e per la reſtitutione, con quelle conditioni per la Religione, che voleſſe Gregorio preſcrivere. Avanti, che il Pontefice ſopra ciò riſpondeſſe, Dio a gli otto di Luglio ripetè da lui il Depoſito della vita, dopo havere ſoſtenuto forſe, più ch' eſercitato, poc'oltre i due anni il nome, e l' Autorità dell' Apoſtolato. Pontefice, che laſcio verſo la Religione fama di molto

S

per cui gli Spagnuoli affrettano con precipitio il Depoſito.

armandoſi la Valle alla viſta de' Pontificii, colà ſpeditivi per accettarlo.

ma ſopra di eſſo alterati dal Miniſtro Franceſe gli ordini de la Corona.

prima d' eſaudirne l' inſtanze.

Gregorio muore.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1623 to zelo, impiegato con gran laude nelle guerre dell' Imperio, e difuſo con la Congregatione, da lui fondata, per propagare la Fede trà i Barbari. All' incontro fù negli affari taſſato di genio rimeſſo, e totalmente ſoggetto all' arbitrio de' Nipoti, trà' quali 'l Cardinale con tanta Plenipotenza direſſe le coſe, che, nel breve Pontificato del Zio procurando lunghe fortune alla Caſa, a poco altro atteſe, che ad accumulare opulenze, & honori. Lo ſtato de' negotii, e d' Italia richiedeva ſollecita l' Elettione del nuovo Pontefice; ad ogni modo trà tanti affetti, & intereſſi di Principi, e per le forme, con ſecreti ſquittinii da Gregorio in ſua Bolla preſcritte, ſi dubitava ſeguir doveſſe con maggiore lunghezza. Ma a' ſei d' Agoſto, dove meno inchinavano l' opinioni, e gli animi, l' Elettione cadde in Maffeo, Cardinal Barberino, di Patria Fiorentino, in età di cinquantaſei anni, con maraviglia degli ſteſſi Elettori, che ſi ſtupirono d' havere ingannate le proprie ſperanze, con eſaltare Soggetto, che per la compleſſione, e vigore alla maggior parte di loro ſopravviver poteva. Egli aſſunſe il Nome d' Urbano Ottavo con applauſo del Mondo pe'l concetto eminente di letteratura, e d' habilità. Anco in Venetia ad Antonio Priuli, Doge defunto, carico d' anni, e di meriti, fù ſoſtituito Franceſco Contarini, Cavaliere, Procuratore, inſigne per gli publici impieghi, e per le ſoſtenute Legationi in quaſi tutte le Corti d' Europa, con tale integrità, & innocenza, che niente potevaſi condannar nell' attioni, ò accuſar ne' coſtumi. Fù trà le prime cure del di lui Principato, eſpedir' a Roma i quattro Ambaſciatori eletti, conforme al ſolito, a venerar' il Sommo Pontefice; e furono Franceſco Erizzo, Cavaliere, Procuratore, Renieri Zeno, Girolamo Soranzo, ambidue Cavalieri, e Girolamo Cornaro, che tanto più s' infervorarono, quanto che il Sillerii procedeva con tepidezza. Il Pontefice veramente deteſtava l' impegno, in cui il Predeceſſore haveva poſte l' Armi, e l' Autorità della Chieſa, dolendoſi dell' inopportuno diſpendio; ma non trovava la via di ſortirne, fortemente ſtrettoſi dal Lodoviſio il nodo del negotio, e del decoro; che, ſe bene Urbano per gl' impieghi havuti appreſſo quella Corona, ſi credeva inchinato alla Francia, e quaſi partiale, conveniva nondimeno ſervire col nome

Maffeo, Cardinal Barberino, gli ſuccede nel Pontificato. con Nome d' Urbano VIII.

per la morte d' Antonio Priuli Doge, ſuccedendo parimente nel Principato Franceſco Contarini.

che manda la ſolita Ambaſciata ad inchinare il nuovo Pontefice.

Il qual vede con mal' occhio impegnate dal l' Anteceſſore le Tutele della Chieſa ſopra la Valtellina.

nome a' concetti, & a' diſegni di Spagna. Ma quantunque il tempo a pregiuditio di quegli affari correſſe, neſſuno in queſti principii oſava irritare, e provocare il Pontefice; onde i Griſoni gemevano ſotto il giogo, Leopoldo continuava al poſſeſſo, & il Feria, trattane l' apparenza, godeva i comodi, & i vantaggi, che s' haveva dalla Valtellina propoſti. Ne la diverſione del Mansfelt riuſciva; perche, ſe bene haveva ricevuto da' Collegati i danari, ad ogni modo credendo in Germania di militare a' ſuoi maggiori profitti, e inſtigato dal Rè di Danimarca, e da' Proteſtanti della Baſſa Saſſonia, s' era portato nella Contea d' Oldemburgo; & eſtorte groſſiſſime contributioni, laſciando preſidio in più luoghi, s' haveva internato nella Veſtfalia, e nel Veſcovato di Munſter. In altra parte l' Alberſtat, ſeparato di forze, ma con gli ſteſſi fini, e co' fomenti medeſimi dalla Dioceſe d' Oſnaburg minacciava d' avanzarſi nel Palatinato con trenta mila huomini, nuovi per lo più, e collettitii, mal muniti d' appreſtamenti, e con pochi Cannoni. Il Tillì, inferiore di numero, ma con maggiore apparato, prevalendo di valore, e di militar diſciplina, celeremente gli ſi fece incontro, havendo preſo per gli Stati d' Haſſia il paſſaggio, mortificato con danni, e contributioni il Langravio, c' haveva ardito negarlo, & atterrito con la fama, ſi può dire, tutta l' unione de' Proteſtanti. Lo raggiunſe nel Veſcovato di Munſter, e dubbioſo, ch' egli, ò s' inoltraſſe nel Palatinato, ò piegaſſe verſo i Paeſi di Fiandra, l' incalzava a battaglia, ſcanſandola eſſo con quel diſvantaggio, c' hà ſempre chi ſi ritira, e chi cede. In fine coltolo a Burgſteinfurt, luogo ignobile, mentre il medeſimo verſo Statlò per una ſtrada ſerpeggiante marchiava, intercſſa da alcuni piccioli Fiumi, che formando in più ſiti Argini, e foſſi, gli davano modo di far'alto, volger, tal' hora la fronte, e, laſciandovi groſſi Preſidii, aſſicurarſi la coda, e la marchia. Ma preſſavano i Cattolici con tal ferocia, che ſuperato ogni oſtacolo, e l'oppoſitione, che al Fiume Aà gli fu fatta, diedero in fine a Statlò ſopra la Riviera Berchel a' ſei d' Agoſto generale battaglia, nella quale fù quegli ſconfitto, laſciando ſei mila morti sù 'l Campo, oltre quattro mila, che s' arreſero prigioni, & il reſtante diſperſo, cedendo a' vincitori

1623 *coſtretto a preſtar gli aſſenſi all' intentioni di Spagna, onerosa a' Griſoni.*

non ſoccorſi (come aſpettavaſi) dal Mansfelt.

che internaſi nella Veſtfalia.

mentre l' Alberſtat minaccia d' invadere il Palatinato.

ma raggiunto dal Tilli.

e neceſſitato a combattere.

vien diſfatto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1623 con ottanta Insegne il Cannone, il Bagaglio, e la gloria. L'
fuggendosene in Olanda. Alberstat adunque con due Compagnie di Cavalli in Olanda fuggì, lasciando, che il Tillì molti luoghi occupasse nella Vestfalia, ne' quali egli, e il Mansfelt tenevano loro Presidii, Meditava il Tillì un gran disegno d' introdursi in Embdem, e di là per la Frisia penetrare nelle viscere delle Provincie unite d' Olanda, retribuendo in tal modo, a vantaggio degli Spagnuoli, i vigorosi soccorsi, da loro a Ferdinando prestati; ma gli Olandesi munirono con ogni sorte di provisioni la Piazza, inviandovi genti, & una squadra di ben' armati Vascelli, sollecitando anco il Mansfelt al soccorso, & all' Alberstat concedendo sei mila huomini, per rimetter l' Esercito. Per questo il Tillì vedendo difficile, e lunga l' impresa, più di quello permetteva la stagione vicina del Verno, si ridusse nell' Hassia a' quartieri. Nè il Mansfelt provò sorte migliore, havendo il Cordova pure nella Vestfalia scacciati molti Presidii da' luoghi, parte da lui posseduti, parte impegnati a gli Olandesi, con tanta facilità, che, trattone Lipstat, che resistè con qualche difesa, ogni altro cedè. In fine il Conte d' Anhalt, & il Colonnello Eruitio colsero il Mansfelt nel Vescovato di Munster in tale disavantaggio di sito, e di numero, che fù interamente disfatto, militando il Cielo a' Cesarei, con tanta partialità di favori, che vantavano publicamente, la giustitia della causa decidersi dalla felicità de' successi. Da questi medesimi fù anche il Bethlem persuaso alla quiete; perche, coll' instituto suo di fare brevi ugualmente le guerre, e le Paci, ottenuto da' Turchi col mezzo d' Henrico, Conte della Torre, che alla Porta andò espressamente, l' assenso, haveva invasa l' Ungheria, e la Moravia. Ma divulgatosi, che il Tillì, precorso dal grido di tante Vittorie, sarebbe venuto in soccorso, si ritirò ne' suoi Stati, & applicò a nuovi accordi. Haveva egli anco in quest' anno inviato a Venetia Stefano Attuani, Ministro suo di molto credito, a chiedere unione, & ajuti, ma senza frutto; perche il Senato voleva stare attento, ma non implicato in sì lontane, e straniere occorrenze.

dove si fortifica Embdem per resistere a' Cattolici.

che per la difficultà dell' impresa tralasciano d' attaccarlo.

cacciando i presidii da molte piazze nella Vestfalia.

e rompendo affatto l' Esercito del Mansfelt.

Gabor da' felici progressi de gli Austriaci s' induce alla Pace.

ritiratosi dall' Ungheria, e dalla Moravia.

ricorrendo invano all' Unione della Republica.

ANNO

ANNO MDC XXIV.

1624 Altrettanto invigilava alla Valtellina, horamai dall' occupationi di quei passi provando i danni previsti, mentre che per accrescere le Militie, e le forze, per accompiere alla Lega, e premunirsi contra le gelosie, che la molestavano da tutte le parti, non poteva condur Militie, che per via del Mare con lunghezze, e dispendii. Il Pontefice, per portar' il tempo, proponeva diversi ripieghi, e principalmente esprimeva, senza rimborso delle spese non voler lasciar' il Deposito; ma, eshibendolo i Collegati con tutta prontezza, purche rimettesse loro la Valle, per renderla, pianati i Forti, e restituita la Religione, al primo Dominio, restava in dubbio d' offender la Spagna, e proponeva, che della Valle si formasse un Corpo Sovrano per unirla, ò a' Cantoni Cattolici dell' Helvetia, ò per quarta Lega alle trè de' Grisoni. Ma i Collegati prefissosi lo scopo della restitutione in pristino delle cose, stimavano di mancare al Patrocinio, promesso a' Grisoni, e niente meno temevano, che non potendo la Valtellina in corpo disgiunto sussistere da sè medesima, s' appoggiasse a gli Spagnuoli; onde, trattone il velo del Nome, godessero il Dominio de gli Animi, il comodo, e la libertà del transito ad esclusione d' ogn' altro. Nè più si poteva celar questo principal' interesse; perche, finalmente per nome d' Urbano proposto si, che alle militie del Cattolico restasse per la Valle il transito libero, diede a' Collegati campo d' esaggerare, che, rimosso horamai della Religione il finissimo Manto, appariva l' interesse scoperto di tendere alla soggettione non meno d' Italia, che d'Alemagna, unendo gli Stati, & aprendo la Porta, per inondare l'una, e l' altra a loro talento. Persisteva ad ogni modo il Pontefice nelle proposte, moderando quella del passo, con ristringerla alla Valtellina, esclusi il Paese de' Grisoni, e Chiavena; e che, per levar l' ombre all' Italia, s' intendesse solamente dal Milanese per Alemagna, e per Fiandra, e non da quelle a quella Provincia; e v' insisteva con tanta premura, che, assunte le parti d' Arbitro, pretendeva di poter decretarlo in virtù dell' assenso, prestato da' Principi, ch'

che non può transitar le Militie, trovandosi chiusa la Valtellina.

Sopra la quale seguono varie proposte tra' l Pontefice, e i Collegati.

principalmente per l' assenso de' Grisoni da lui permesso a gli Spagnuoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1624 egli doveſſe preſcrivere le ſicurezze per la Cattolica Religione opportune, mentre affermava, a freno de' Proteſtanti, e de gli Olandeſi, renderſi neceſſario il pronto concorſo dell' Armi Spagnuole, in difeſa de' Paeſi baſſi, & in ſoccorſo dell' Imperio. Ma conſideravano gli altri, aperta una volta a gli Spagnuoli la Porta, non poterſi più preſcrivere limite, ò ſtrada; e che con preteſto del tranſito, fatto il Milaneſe una Piazza d' Armi perpetua, s' eternavano le geloſie, le moleſtie, e l' apprenſioni all' Italia. Ad ogni modo l' Ambaſciator Sillerii con le aſſiſtenze del Gheffier, che s' era portato in quel tempo a Roma, ancorche poteſſe comprendere la Francia, più d' ogn' altro pregiudicata, e pe 'l colpo, che ne riſentirebbero i ſuoi Collegati dentro, e fuori d' Italia, e per l' infrattione, che ne pativa l' antichiſſima Lega co' Griſoni, in virtù della quale s' aſcriveva l' aſſoluta diſpoſitione de' paſſi, vi preſtò prontamente l' aſſenſo, con tanta commotione de gli altri Principi uniti, che, tutto aſcrivendo al Piſieux, dall' arbitrio, e dalla penna del quale, pe 'l favore, e per la carica dipendeva il negotio, deliberarono di ſvelare la machina allo ſteſſo Rè, facendogli comprendere l' alteratione, con che dal concertato in Parigi ſi procedeva in Roma, traſcurati i Principi Amici, negletti gl' intereſſi della Corona medeſima, e con pregiuditialiſſimi aſſenſi condotto il negotio al fine, dove l' indirizzavano appunto i Miniſtri Spagnuoli. Del Piſieux, oltre l'odio, e l'invidia, ſeguaci ſoliti del favore, correva comune concetto, che, quanto ſi trovava nella gratia Reale potente, altrettanto foſſe nel ſuo Miniſtero venale, godendo dell'autorità più a profitto, che a gloria. Eſſendo perciò mal ſofferto, anco da' principali del Regno, non riuſcì difficile a gli offitii de' Miniſtri de' Principi, & in particolare di Giovanni Peſari, Ambaſciatore de' Venetiani, aggiungere con le ſolite arti la mina di Corte, la quale d'improviſo ſcoppiando, in un momento la di lui fortuna ſconvolſe, intimandogli 'l Rè, che ſubito inſieme col Cancelliere ſuo Padre partiſſe di Corte. Nel favore il Marcheſe della Vielle, Sopraintendente delle Finanze preſe ſubito il poſto, e nel poco tempo, che ſuſſiſtè, gittò col Matrimonio d' Inghilterra, e con altri mezzi i fondamenti delle machine, perfettionate poi dal ſuo Succeſſore con grande felicità. Ma, gli affet-

con pregiuditio dell' Italia.

a tal conceſſione cõcorrendovi l' Ambaſciadore di Francia. per iſtimolo del Pſeux.

ebe, caduto ne gli abborrimenti della Corte.

e nell' averſioni del Regno.

precipita dal favore.

fetti del Rè verſo i favoriti non eſſendo riuſciti fin' ad hora, che brevi, & infauſti, non durò, che pochiſſimi meſi. Alcuni aſcriſſero la caduta ſua all' avaritia, con la quale concitò l' odio de' Grandi, avvezzi nel publico erario a ſatollare i privati intereſſi. Altri giudicarono, che, eſſendo un' ingratitudine per ordinario pena dell' altra, com' egli haveva tenuta la mano all'eſpulſione di Piſieux, Aſcendente di ſua fortuna, così 'l Cardinale di Richelieu, introdotto da lui ne gli affari, l' eſcludeſſe ben preſto. E' queſto Cardinale il Soggetto, nominato altrove per Veſcovo di Luſſon, e non hà dubbio, che come per lo più, nello ſcegliere i grandi Miniſtri, concordano i giuditii de' Principi con quelli de' Sudditi, ſe bene preſto poi diſcordano in ſoſtenerli, egli non foſſe deſtinato a tal poſto dall' applauſo, e dal comune conſenſo; ma vi fù principalmente dal favore della Reina Madre introdotto, appreſſo la quale s' era in ogni ſorte d'oſſequio eſercitato. Il Rè veramente non v' inchinava, ò per haver ne' paſſati maneggi ſcoperta la ſagacità del ſuo ingegno, ò perche ſia naturale certa occulta averſione a quelli, che con aſcendente di ſpirito ſoprafanno. Certo è, che il Cardinale poſſedè più la forza del favore, che il favore medeſimo; tuttavia ſeppe con grandiſſima arte fiſſare il genio del Rè mutabile, e ſoſpettoſo, e l' inconſtante natura de' Popoli, reggendo con Dittatura, per così dire, ſuprema, l' uno, e gli altri fino alla morte. Ma quanto alle coſe d'Italia, coll' eſpulſione del Piſieux, cambiato Miniſtro, ſi mutò ancora in Roma regiſtro al negotio, e rivocato il Sillerii, fù diſapprovato tutto ciò, ch'egli haveva negotiato, & aſſentito. Il Signor di Betthune, noto Miniſtro altre volte in Italia, giunto in Roma in ſuo luogo, affermò al Pontefice, eſſere ſtato contra la mente Reale tutto ciò, a che haveva il ſuo predeceſſore intorno a' paſſi adherito; e per nome de' Collegati, eſprimendo alla Santa Sede immutabile oſſequio, e pronto conſenſo a ciò, ch'aſſicuraſſe la Religion nella Valle, ricuſava nel reſto qualunque ripiego, che non eſimeſſe dalla preſente oppreſſione i Griſoni, non li reſtituiſſe nel loro ſtato, e Sovranità, e non eſcludeſſe gli Spagnuoli da' paſſi. Publicavano queſti eſſer la mutatione de' Miniſtri uno ſcanſo; ma il Pontefice, che da loro haveva fatto conſegnarſi anco Riva, e Chiavena, procurava pro-

1624 *con pari fortuna roccato al Vieville.*

Cardinal Richelieu, Succeſſore.

dalla Reina Madre chiamato all' Amminiſtratione.

s' impadronisce della volontà del Rè, e de' Popoli.

Signor di Betthune apre l'intentioni della Corona ad Urbano ſopra 'l tranſito acconſentito.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1624 protrahere il tempo, ſcorgendo, che a qualunque parte deſſe in mano quei Forti, non ſervirebbe che di mantice all'incendio di grandiſſima guerra, che, acceſa dalle due Corone con Armi Auſiliarie, s'eſtenderebbe ben preſto per tutta l'Europa. Nè mancavano gli Spagnuoli, come riuſcito era loro di guadagnar' il Lodoviſio con premii, e con Matrimonii, di tentar' ogni mezzo, per irretire anco i Barberini, facendo ſperare a' Nipoti d'Urbano la Principeſſa Stigliana, che, herede nel Regno di Napoli d'opulentiſſimi Stati, portava anco in Dote il Dominio della Piazza fortiſſima di Sabioneda. Alcuni ancora ſuggerivano al Pontefice, & alla ſua Caſa ſperanze, che poteſſe nelle geloſie, e nel diſſenſo de' Principi riuſcirgli di conſeguir gloria, unendo la Valle alla Chieſa, ò d'acquiſtare vantaggi, con inveſtirne i Parenti. Ma l'uno, e l'altro diſpiaceva ugualmente a' Collegati, perche non ſi rendeva meno ſoſpetta la temporal grandezza de Pontefici, che, dal manto della Religione protetti, non ſi poſſono combattere ſenza pericolo, nè vincere ſenza biaſimo, che dubbia l'inclinatione de'Nipoti, non potendo chi foſſe per poſſedere la Valle, ſe non dipendere dal Patrocinio, e dall'aſſiſtenze del Governatore di Milano. Dunque non reſtava, che 'l cimento dell'Armi. Prima d'impiegarle fuori del Regno, la Francia ſi premunì con due grandi, & importanti trattati. Il primo con le Provincie d'Olanda, alle quali promiſe tre milioni, e ducento mila lire torneſi in tre anni, a conditione, che ſenza ſaputa ſua non ſtabiliſſero Pace, ò tregua con Spagna, e che alla Francia medeſima, occorrendo biſogno d'ajuto, lo retribuiſſero, ò reſtituendo la metà del danaro predetto, ò fornendo Vaſcelli. L'altro fù il Matrimonio d'Henrichetta, Sorella del Rè Lodovico, con Carlo Principe di Galles, dal quale deduceva la fama, che da gl' Ingleſi ſi ſarebbe rotta la guerra alla Spagna, & il Palatino reſtituito coll'Armi negli Stati. Carlo veramente dal viaggio di Spagna haveva riportato amarezze, odio, e cupidità di vendette contra quella Corona; perche, ſe ben accolto in Madrid con honori eſquiſiti, ad ogni modo penetrò l'intentione di non reſtituire a Federico lo Stato; e di non conchiudere il Matrimonio, per cui 'l Re, la Principeſſa medeſima, l'Olivares, i Regni tutti havevano nel cuore particolar' averſione. Trattenuto con varii progetti più meſi, e con dif-

ed egli ſopraſſiede nell'Affare, per non farſi Autore di Guerra.

Spagnuoli procurano d'adeſcar Lui, e i Nipoti con allettamenti.

ſpiacevoli a' Collegati.

Francia tratta i ſuoi vantaggi con le Provincie d'Olanda.

conchiudèdo il Maritaggio col Principe d' Inghilterra.

partitoſi diſguſtato di Spagna.

per le reſtitutioni non oſſervate al Parente.

e per l'illuſioni delle ſue Nozze.

difficultà, che ſimulavaſi venirgli dalla Corte di Roma, anzi per ſuperarle indotto a ſcriver' egli ſteſſo al Pontefice; tentato in fine, ſe voleva la moglie, a cambiar Religione, era partito con grandiſſima fretta, per mare riconducendoſi a Londra. Non è poſſibile eſprimere quali ſdegni agitaſſero il cuore di queſto Giovane Principe, & il Rè Giacomo con vehemenza niente minore oſtentava vendette, volendo ne gli anni ſenili decorar' il Sepolcro con quei riſentimenti, che nel corſo del ſuo regnare ſpuntati dall' otio, pareva, c' haveſſero denigrata la gloria della ſua Vita. A queſto fine convocò il Parlamento, nel quale, giuſtificate dal Bocchingam col zelo del ben comune, col deſiderio di Pace l'inclinationi Reali verſo il Matrimonio con la Spagnuola, e reſo conto del Viaggio di Carlo, fù decretato, che coll'Armi ſi reſtituiſſe il Genero del Rè ne'ſuoi Stati, e s'accaſaſſe il Figliuolo con Principeſſa del Sangue Reale di Francia. Ma, eſſendo ſolito nell'Inghilterra, che ſi rendano ugualmente ſoſpetti a'Parlamenti i Rè armati, & a i Rè i Parlamenti uniti, fù preſto diſciolto, reſtando ſparſe molte geloſie, che ſi crederono, ſe non ſeminate, almeno fomentate dall' Ambaſciatore Spagnuolo, quaſi che il Parlamento, adherendo a gli anni giovanili di Carlo, e con applauſo adulando quella generoſità, che moſtrava di vendicarſi, condannaſſe le procedure più fredde, e le paſſate attioni del Rè, al quale ancora vivente diſponeſſe lo ſpoglio, & i funerali dell' autorità, e del comando. Non furono per ciò maturati quei mezzi, nè accordate le contributioni, che potevano unire, e far ſuſſiſtere l' Armate. Onde, come il Matrimonio con Henrichetta fù facilmente conchiuſo con diſpenſa del Pontefice, e con molti articoli favorevoli alle conſcienze Cattoliche, così preſto ſvanì la moſſa dell'Armi. E però vero, che il Mansfelt abbattuto nella Germania, e nell'Olanda, mal volontieri per emulatione di gloria militare, e per l'applauſo de' Popoli dell' Orange offerto ſi fù in Inghilterra chiamato dal Rè; dove accolto con grandiſſimi honori, creatolo ſuo Generale, per la ricupera del Palatinato, gli deſtinò un'Armata di dieci mila fanti, e tre mila Cavalli con ſei Cannoni, quando la Francia con forze uguali vi concorreſſe. Con tale progetto ſpedendolo al Rè Lodovico, che ſi profeſſava diſguſtato del Conte, perche ſenza ſaputa ſua

1624

irritandoſene perciò il Padre.

che raduna il Parlamento.

ove decretaſi d' aſſiſter coll'armi al Genero, e d' imparentar colla Francia il figliuolo.

ma per ſoſpetti diſciogliendoſi l'Adunanza.

ſolo conchiudeſi 'l Maritaggio.

cadute le diliberationi di proteggere il Palatino.

per la ricupera de' cui Stati deſtinaſi però da quel Rè un' Armata al Mäſfelt.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1624 *che per ritraherne ajuti spediscelo in Francia.* *la quale nõ gli porge, che qualche sovvegno di danaro.* *stand'ella per rivoltarsi alle difese della Valtellina.* *Venetiani accordano le differenze trà Savoja, e Mantova. con istabilirsene i Patti.*

sua assunto havesse il titolo di suo Generale, e perciò nell'andar'a Londra gli haveva nella Francia prohibito l'ingresso, ottenne, che l'ammettesse a trattar co' Ministri, denegatagli la propria presenza. Qualche danaro da' Francesi gli fù somministrato con maggiori promesse, benche in effetto nell' interesse del Palatino poco s'infervorassero. Ma per l'Italia assicurate le spalle con l'amicitia de gl'Inglesi, & il fianco con la guerra di Fiandra, applicavano con più calore alle cose della Valtellina. I Venetiani appresso i Principi della stessa Provincia impiegavano ogni sollecitudine, per unirli nel comune interesse. Ma non riuscì, che d'indurre i Duchi di Savoja, e di Mantova a comporre trà loro, escluſa la mediatione de'Ministri Spagnuoli, le differenze, già tanto tempo vertenti, a conditione, che per la Dote pretesa di Bianca s' esborsassero a Carlo da Ferdinando trecento mila scudi, un terzo de'quali nello spatio d'anni quattro in Contanti, & il restante con la Dote di Margherita, mobili, e gioje, si compensasse in tante Terre del Monferrato, al Piemonte vicine, a scelta del Duca di Mantova, valutate due per cento di rendita. Per maggiore stabilimento dell'accordo si promettevano reciprochi Matrimonii di Maria, Principessa di Mantova, con Filiberto, Figliuolo di Carlo, e d'una delle Infante di Savoja, con chi fosse herede degli Stati di Casa Gonzaga. Ciò non doveva tuttavia, che dentro lo spazio d'anni otto eseguirsi, nè in altro era differente la Dote di ducento mila scudi per ciascheduna, se non che Carlo la dava in contanti, & in Terre la riceveva. Quando però, al Prìncipe Vincenzo di Mantova riuscisse, come sperava, sciogliere certo vincolo di sterile, e come pretendeva, invalido Matrimonio, per passione amorosa con Isabella, Vedova Principessa di Bozzolo, per avanti contratto, a lui si dovesse l'Infanta; ma, ciò non seguendo, ò a Ferdinando Figli Maschi, nascendo, l'altro s' eseguisse con Filiberto. In ordine a quest'accordo si cedevano da Carlo, e Maria le pretensioni del Monferrato a Ferdinando, al Fratello, & a' loro Figliuoli, e ciò haveva luogo, quando ancora, ò per morte, ò per altro disturbo gli Sponsali predetti seguir non potessero. Si ricercava in fine l'assenso da Cesare, come sovrano degli Stati, e per termine di rispetto ad amendue le Corone doveva darsene parte. Tali furono i patti

1624 *sottoscritti dalle due Case.*

ti conchiusi, e sottoscritti, da' quali si speravano acquietati gli antichi dissidii d'amendue quelle Case; ma, con delusione dell'humana prudenza, ciò, che si credè antidoto, presto si convertì in velenosa sementa di mali maggiori. Frà varii accidenti 'l primo fù la morte di Filiberto; perche, se bene Carlo espedendo a Mantova il Secretario Pater, eshibiva di sostituir Mauritio, suo altro Figliuolo alle nozze, ad ogni modo il negotio fatalmente non riuscì, disponendosi 'n Cielo nuovi Fulmini per l'Italia, e per la Casa Gonzaga. Dunque, con tali maneggi sciolti per all' hora da varie cure gli Animi de'Prìncipi uniti, applicandosi da dovero alla Valtellina, & all'Armi, fecero chieder' al Pontefice la consegna de' Forti, da farsi alla Lega, per demolirli, e restituir la Valle a' Grisoni; ovvero che da gli Spagnuoli dentro tre mesi il Trattato di Madrid s' eseguisse. Ma, ripugnando al primo partito lo stesso Pontefice, & all'altro non potendo indurre gli Spagnuoli, gli fù soggiunto, ritrovarsi in necessità i Collegati per propria salvezza, non dandosi luogo a' ripieghi, d'applicare a più efficaci rimedii. Haveva il Rè Lodovico espedito nell' Helvetia il Marchese di Coure, appoggiandogli la condotta del negotio, e la direttione dell'Armi. Egli, e Girolamo Cavazza, Residente per la Republica in Zurich, non ostante le oppositioni de' Ministri Pontificii, e Spagnuoli, indussero con offitii efficaci, per levare i pretesti, i Cantoni Cattolici a prestare al trattato di Madrid la cautione richiesta, & i Protestanti, per negotiare l'Armi, e permettere levate di genti, provisioni di viveri, & altri apparati. Cautamente poi sotto mano procuravano animar'i Grisoni, confortare gli oppressi, sollevar' i Comuni, convocare gli esuli, e i profughi del Paese, acciochè conspirassero coll'Armi de'Collegati a scuoter'il giogo, e scacciar' i Nemici. Il Feria all'arrivo del Coure a Solutorno, da grandi apprensioni commosso, disponeva rinforzi; e per tener quieti i Popoli della Rhetia, li minacciava di gravissimi danni; anco Leopoldo protestando ugualmente castighi. Se bene haveva con loro stipulato altr'accordo, nel quale coll'esborso d'alcuni mila fiorini, prometteva di levar'i presidii da Maianfelt, e da Coira. Ora, essendo risoluti all'Armi i Principi della Lega, concertarono di muoverle sotto nome de gli Svizzeri, e de' Gri-

per la morte d'uno de' Figli di Carlo. *trõcandosi frà di esse il Legame de' convenuti Sponsali.* *Richieste de'Collegati al Pontefice.* *non hanno effetto.*

Coure, Direttore dell' Armi Frãcesi. *unito co'l Ministro Veneto.* *contragli ostacoli de' Pontificii.* *si cattivõ i Cantoni Cattolici, e i Protestãti.* *eccita i Grisoni a gittar' il servaggio.* *pr nuove coll'suo arrivo i rinforzi del Feria.* *e le minaccie insieme di Leopoldo contra quei Popoli.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER(2018)

1624 *sotto'l di cui nome, e degli Svizzeri ancora i Principi uniti concertano la mossa.*

Grisoni, levando tre mila huomini da ogn'una delle dette nationi, rinforzandoli poi con mille ducento Fanti, e quattrocento Cavalli de'Francesi, e con altro Corpo di genti de'Venetiani, de' quali il grosso, e quello di Carlo trattener si doveva a' Confini del Milanese, mentre le Truppe Reali nella Provincia di Brescia s' accamperebbero. Ma continuavano i Collegati a caminare verso il fine medesimo con oggetti, e mezzi diversi; perche la Francia, abborrendo di rompere a dirittura con Spagna, non pretendeva, che con Armi ausiliarie maneggiare la guerra, e senz'allontanare, ò impegnare le sue forze, con poca spesa, e minor concorso, a costo de'Collegati, e principalmente de'Venetiani conseguire l'intento. Questi non aspirando, rimessi gli affari de'Grisoni, che a stabilire la Pace, desideravano, che si facesse strepitosa mossa, e gagliarda, per ottenere l'un'e l'altro con uguale decoro, e prestezza. Carlo poi vi concorreva più col nome, che con le forze, altro non confacendosi a' suoi pensieri, se non che apertamente si rompesse trà le Corone in Italia; perche posto in mezzo, quasi Custode, & Arbitro della Guerra, e della Pace, qualunque fosse per risultarne l'evento, sperava ricavare profitto, e dell'Armi altrui, principalmente delle Francesi, a suo vantagio valersi. Rappresentava al Rè, & al Senato, quanto fosse dannoso in Paese, com'è la Rhetia, sterile, & angusto, impegnare e quasi sepellire l'Armate; quanto pesante trattenere a' proprii confini otiose le Truppe. Rimostrava, a quali dispendii s'esponevano i Principi della Lega, e trà quali gelosie s'angustiavano, se più oltre non aspirassero, che a redimere la Valtellina, & a difender se stessi. Crederssi forse, che gli Spagnuoli s'acquieterebbero a un colpo solo, ò che resterebbero dal nome di quest'alleanza atterriti? Non esser tale il loro instituto, & havendo in grado uguale l'arte, e la forza, saper'adoperarla secondo le vicende del tempo, non mai trascurando occasioni, ò perdendo vantaggi. Quando più potersi aspirare a grandi attentati; già che, sciolti i Principi Italiani da tanti affannosi rispetti, hanno in fine ardito di dare la mano a gli Stranieri, e congiungendosi insieme, spianare la strada a' soccorsi? Sopra quest'Unione faceva il Duca gran fondamento, e non erano minori i riflessi; perche, se quando il Mondo adorava la Spa-

con varii disegni.

Considerationi di Carlo al Rè di Francia, & alla Republica.

eccitandogli contra la Spagna.

Spagna nell'apice della felicità, e della grandezza, egli con le forze sue, e con l'oro della Republica, haveva saputo resistere; che non potersi al presente promettere dalle poderose assistenze del Regno Francese; mentre conspirano negli stessi disegni l'Inghilterra, l'Olanda, i Regni del Settentrione, e i Protestanti? Additava ripartita l'Europa, e molto più valida la parte, che milita contra gli Austriaci, che quella, che serve alla loro potenza; perche divisava, che dall'un canto il Mansfelt divertisse in Borgogna, dall'altro l'Ungheria dal Transilvano s' invadesse; continuasse in Fiandra la guerra trà quelle Provincie; il Rè di Danimarca co'Principi della Bassa Sassonia movesse le Armi nell'Imperio; e dalla Flotta Inglese si scorressero i Mari, e le coste di Spagna. Onde conchiudeva, che, convenendosi sempre temere, ò rendersi una volta tremendi, hora l'opportunità si presentasse con una gran guerra di sottrarsi da rischi maggiori; e presi celeremente i passi della Valtellina, & escluso il soccorso, d'invadere la Monarchia di Spagna validamente nel Milanese, ch' è il centro suo, alla di cui conquista generosamente eshibiva le forze, gli Stati, la propria persona, preferendo la Gloria, e la Libertà all'otio, & a gli stessi pericoli. Non sarebbero stati per avventura da tali Consigli alieni i Venetiani, ancorche conoscessero laborioso, e difficile l'attentato (da' disgusti, c' horamai lunghi correvano, tanto si rendeva loro molesta, e pesante la vicinanza dell' Armi Spagnuole) se i Francesi havessero voluto lacceramente ogni loro potere impiegarvi; ma questi, sempre tenendo la mira di non rompere scopertamenre con Spagna, davano a bastanza a credere, che col ponere gli Amici, più che loro stessi in impegno, amavano d'haverli più dipendenti, che Collegati. Il Duca però, solito tener pronti diversi disegni, affinche trà molti tentativi la Fortuna ad alcuno arridesse, conoscendo la Francia, tanto impatiente dell' otio, quanto irrisoluta alla guerra, progettò con finissimi tratti d' interesse, e vantaggio, che almeno l' acquisto di Genova dalla Corona s' intraprendesse. Egli osservava di lunga mano con avidissimo occhio quella Citta opulente per lunga Pace, lo Stato aperto, i Cittadini discordi; e la sua cupidigia si fomentava da Claudio Marini, pur Genove-

1624 *co' riflessi della loro potenza.*

e di tant' altre, che stanno pronte per assalirla.

con divisarne anche i modi.

proponendo nella Rhetia la subita occupatione de' passi.

con gagliarde aggressioni nel Milanese.

non incontrate da' Venetiani.

che per mancarvi la Francia colle sue salde Assistenze.

alla quale insinua il Duca la conquista di Genova.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1624 veſe, ma per la Corona di Francia appreſſo di lui Ambaſciatore Reſidente, che, mal contento della ſua Patria, ambiva trà le ruine di lei, ò eſaltare il nome, ò ſepellire la ſorte ingrata de' ſuoi proprii Natali. Coſtui eshibiva intelligenze, e di Mezzano ſerviva per corromper diverſi, in particolare i ſuoi congiunti; onde col calore delle ſue inclinationi il Duca con grande vehemenza inſtava al Rè Lodovico, che, ſe non voleſſe contra il Milaneſe ſpiegare l'Inſegne, almeno gliele preſtaſſe, per impiegarle contra i Genoveſi. Queſta raffigurava eſſer la diverſione opportuna, che vanamente a favore della Rhetia altrove ſi ricercava; mentre, con quell' acquiſto diſarmandoſi 'l Milaneſe di forze, e la Monarchia d' oro, all' occorrenze, & a' gravi diſpendii malamente ſupplirebbero le Miniere, e ſervirebbero l' Indie, ſe alla voragine delle guerre da' Genoveſi con pari ſtudio, & avidità non ſi provedeſſero i Teſori. Da loro ſpremerſi le ſuſtanze altrui, per trasfonderle nella Spagna, che fà col danaro di tutti a tutti la guerra. Che poterſi attendere da quel governo, dove, da gl' intereſſi privati fatta venale la publica libertà, s' offende quella de gli altri. I loro Porti eſſer' aperti all' Armate Spagnuole, le loro Galee ingroſſar le ſquadre del Rè, il paſſo libero, gli alloggi ſicuri, l'amicitia obligata, i Voleri obbedienti, i Capitali pronti, i privati medeſimi, ò con la perſona ſervir ne gli Eſerciti, ò ſoſtenerli con le ricchezze. Doverſi dunque aſſalire il Genoveſato, non ſolo come la Porta, ma come parte della dominatione de gli Spaguoli in Italia, coll' occupatione del quale cingerſi 'l Milaneſe, levarſi i ſoccorſi, romperſi la corriſpondenza, il commercio, la navigatione, e gli ajuti. Eſſere quella Riviera una linea, che, per isforzarla, baſtava d' invaderla; con breviſſimi paſſi poter l' eſercito ſotto la Città portarſi, grande di giro, forte di ſito, ma dalla ſterilità del Paeſe, ſi può dire, aſſediata. I monti medeſimi ſervire alla circonvallatione di trincea; le Valli, & i paſſi chiuderſi, quaſi che da loro ſteſſi. L' Armata Navale di Francia poter facilmente interdir' i ſoccorſi. Delle Republiche nella Metropoli eſpugnarſi ogni coſa; perche, ſconvolta la ſede della Libertà, e dell' Imperio, diſperdeſi l' unione di chi forma il Governo. Non mancare dentro le mura medeſime amicitie, e corriſpondenze con quei Cittadini, c' hanno più volte tentato di vendere con la Patria la libertà. Si ricordaſſe la Francia ſopra quello Stato del ſuo Dominio; riſvegliaſſe le ſue ragioni; eſtendeſſe le ſue Frontiere nella Terra, e nel Mare; ripiantaſſe i Gigli in Italia, &, aggrandendoſi con sì glorioſa conquiſta, ſatiaſſe gli Eſerciti con le ſpoglie del più opulente Emporio d' Europa. Tutto ciò ſi ſuggeriva dal Duca, & era a lui ſuggerito dall' ambitione, e dall' intereſſe, ancorche di palliarlo tentaſſe con la cauſa di Zuccarello (altrove commemorato) picciolo, & ignobile Feudo dell' Imperio trà' monti, ma da' Genoveſi ſtimato importante, perche ſtà loro nelle viſcere per quella fatalità ſempre dall' Itala patita, che anco le picciole coſe, da' ſuoi Principi ſtimandoſi grandi, hanno più volte aperta la ſtrada a gli eſteri d' uſurparne ampiſſima parte. Era goduto anticamente dalla Famiglia Carretta, & i Genoveſi havevano tentato d' occuparvi altre volte alcun diritto. Comprarono particolarmente da Scipione, uno de' Marcheſi, certo annuo cenſo con patto di prelatione, in caſo, che foſſe un giorno lo ſteſſo feudo venduto. Ma appunto Scipione medeſimo, per prevenir la ſentenza Ceſarea, che per colpa di certo homicidio temeva, lo vendè a' Savojardi. Tuttavia non tollerando l' Imperatore ſutterfugio sì accorto, lo avocò a ſe; & a' Genoveſi, che v' aſpiravano, ne commiſe la cura. In fine in queſti ultimi tempi dal fiſco venduto, non vi fù dubbio, che l' oro, & il favore de' Genoveſi non prevaleſſe, e forſe il riguardo di non dilatar' il Duca in quel tratto, dove poteſſe infeſtar lor medeſimi, e aggrandire ſe ſteſſo. Tutto ciò ſi publicava dal Duca con grand' apparato di proteſti, e ragioni, & aggiungeva diſguſti, vedendo dal governo di Genova, e dalla plebe medeſima odiarſi, & ad ogni incontro lacerarſi 'l ſuo nome. Tuttavia all' univerſale sentimento pareva, che cercaſſe più toſto occaſione di guerra, di quello, che n' haveſſe ſoggetto. Ma in Francia, ancorche la Corona, oltre certa univerſal' inclinatione de' più potenti ad opprimer' i deboli, non teneſſe altra cauſa d' inimicitia co' Genoveſi, che ſola diſcrepanza d' intereſſi, e d' affetti, commendati furono i penſieri, & abbracciate le propoſte di Carlo, ſe non per altro, per dar' eſercitio almeno, e ſfogo a gli ſpiriti, horamai acceſi trà queſti preludii dell' Armi. Ma con diverſa ſorte, ac-

invitandola almeno ad aſſiſtergl' in quella Impreſa colle ſue Inſegne.

affine di levar quella porta di mano alla Monarchia.

1624 *riſvegliando nella Corona le rimembranze degli antichi poſſeſſi.*

Zuccarello, picciolo Feudo Imperiale, radice di queſti impulſi.

già Patrimonio della Caſa Caretta.

da' ſuoi Poſteri venduto a Savoja. poi devoluto all' Imperio. commeſſane la Cuſtodia a' Genoveſi. che ſe l' appropriano col danaro. per aſſicurarlo dalle mani del Duca.

le cui propoſte accettanſi dalla Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1624 cioche tutta la Lega vi concorreſſe, furono i progetti portati a' Venetiani; perche, quantunque i Franceſi, e i Savojardi ſi foſſero dati a credere, che, memori dell' emulationi antiche, doveſſero facilmente adherirvi, in Senato però poſte le paſſioni (dal tempo, e dalla lunga Pace, quaſi che cancellate) in bilancia co' motivi dell' equità, e del comune intereſſe, Giovanni Baſadonna contra alcuno, che v' aſſentiva, parlò in tale ſentenza. *Doveremo dunque vendicare le provocationi, ò le geloſie degli Auſtriaci ſopra uno Stato innocente? Oh quanto ſarà pernicioſo a tutti l' eſempio, ſe, per inſtigare alla guerra, baſterà l' opportunità del ſito, o l' opulenza dello Stato. Egli è vero, che ſono i Genoveſi obligati alla Spagna; ma il timore, e la neceſſità, in cui vogliamo precipitarli, non è il mezzo di ſcioglierli da quelle catene. Se hora preſtano i Porti, ſe concedono il paſſo, converranno accettar' i Preſidii. Se i privati contribuiſcono l' Oro, aſtringeremo il Publico a ricever la Legge. Dall' una parte pretende con applauſo la Lega ſcacciar dalla Valtellina gli Spagnuoli, eſcludere dalla Rhetia gli Auſtriaci, redimer' i Griſoni, reſtituirli alla Libertà, & al Dominio; dall' altra con ingiuſtitia tenterà d' opprimere Genova, d' eſtinguere una Republica, di cambiare forſe nome, ma non ſoggettione all' Italia? Ma che parlo d' acquiſti? vorremo più toſto, che moderar' il comando degli Spagnuoli, peſante pur troppo a queſt' afflitta Provincia, accreſcerlo con nuova, e maggior' appendice, a ſpecioſo titolo di difeſa, ſenza contraſto. Chi sà che non raffigurino un giorno i Genoveſi la loro fortuna, e che, cambiando aſpetto l' Italia, non riſarciſcano il luſtro al loro governo? Ma ne perderemo la ſperanza per ſempre, ſe a' vincoli d' oro, che ne legano alcuni al preſente, aggiungeremo quelli di ferro, ne' quali 'l pericolo gli ponga tutti cattivi. Non è così agevole, come ſentiamo da' Franceſi, e da Savojardi delinearſi, la propoſta conquiſta. E' il Genoveſato, reſo forte dal ſito, difeſo dalla Natura. La Città dall' ampiezza, e popolatione può ſoſtenerſi; il Mare aperto le ſomminiſtra ſoccorſi; il Milaneſe vicino contribuirà l' aſſiſtenze. E che avverrebbe di Carlo, quando ſi trovaſſe cinto dagli Spagnuoli, e da' Genoveſi in più lati, e forſe laſciato in preda a' pericoli da' Franceſi per la loro naturale inconſtanza?*

ma per cagione della Lega portate agli eſami della Republica.

ſi rigittano con ragioni.

Non

Non è egli breve, nè facile ſpiantar' un Dominio, radicato dal tempo, da buone leggi nodrito, e fomentato da penſieri, ò almeno da un' Imagine di quietiſſima Libertà. Reſiſteranno i Popoli a mutare comando, & a cadere ſotto la Dominatione d' un Principe odiato. S' oſtineranno i Cittadini nella propria difeſa; e ſe pure l' occupatione degli Spagnuoli nella Rhetia, ò altrove interrompeſſe, ò ritardaſſe i ſoccorſi, uno Stato ricco hà finalmente in ſe ſteſſo i preſidii, e gli ajuti. Con quali ſperanze vorrà la Republica noſtra participar del diſegno? Aſpirerà ella per avventura a sì difficili, & anco remote conquiſte, ò pure all' altrui profitto, ſarà ſola a parte de' diſpendii, e de' riſchi? La perpetuità del noſtro governo, d' immutabili maſſime, & inſtituti ſi nutre. La quiete libera, e decoroſa, non provocando, ne' provocati è ſempre ſtata l' elemento vitale del noſtro Dominio. Alla parte migliore habbiamo di continuo applicate l' Armi, e non offeſo, ſe non chi hà voluto inferirci l' offeſe. Chi non vede, che Carlo col ſuo animo grande preſume sforzare la natura delle coſe caduche, e che ſcordato degli anni, che conta, è per eſſer da quelli abbandonato, prima che da' ſuoi elati penſieri? Chi non sà, incerti eſſere gli ajuti Franceſi, il Genio della natione abbracciar facilmente i progetti, abbandonarli colla ſteſſa inconſtanza, & in brevi momenti cercar ſempre nella Pace la guerra, e nella guerra la Pace? L' eſperienza ne' preſenti affari l' addita: negletta per tanto tempo la Lega; traſcorſi nel negotio più volte, ſcordatiſi de' Principi uniti, & hora appena, ſtabiliti i finali concerti, nel procinto di muovere l' Armi, ò fraſtornarle con arduì diſegni, ò confonderle con nuove propoſte. La diverſione è con molta prudenza fuori d' Italia accordata, affine d' allontanare l' Armi, perche le ſtraniere mai hanno toccata queſta Provincia, che per apportarvi ogni genere di calamità, e per aſportarne le ſpoglie. Certamente non compie attribuire la piena delle forze Auſtriache appunto nel centro d' Italia, ſopra la faccia de' noſtri Confini. Ma, ſe a giuſte, & a grand' impreſe ſtimola il deſiderio di gloria, o il pruriro dell' Armi, ſia il Milaneſe l' Arringo; ſi portino contra quello Stato l' Inſegne, che è quel che ci preme, ci provoca, e ci tormenta. Ivi poſſono eſſere ampi, e comuni gli acquiſti: ſe impoſſibile

1624

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1624 *sarà l' occupar Genova, finche quello Stato sussista, perche il primo colpo non si dà alla radice? Ivi troverà l' Italia la sua Libertà; i Principi la quiete, i Collegati il frutto, e la gloria; e chi dubita, che, sciolto il comun giogo una volta, non se ne sottraggano anco i Genovesi per sempre?* In tali sensi il Senato pienamente concorse, dichiarando nell' affare di Zuccarello non voler prendersi parte, come cosa fuori del concetto della Lega, lontana dall' Interesse comune, anzi contraria al bene d' Italia. Ma, per imprimere in Francia le ragioni di tale difensо, e divertirne anco l' animo del Rè, gli destinò per Ambasciator' Estraordinario Girolamo Priuli, Cavaliere, che però convenne a Turino fermarsi, per la morte di Lorenzo Paruta, appresso quel Duca, Ambasciatore ordinario; e perche, in Piemonte sendo il Conestabile Dighieres calato con molta gente, e con grido maggiore, la Corte di Carlo divenne la Sede di sì grave negotio. Dunque convennero in Susa il Duca co' Figliuoli, & il Conestabile col Marescial di Chrichì, Genero suo, e col Presidente Buglion, ambidue con carattere d' Ambasciatori estraordinarii della Corona, per le presenti occorrenze, e v' intervenne il Priuli. Contendeva questi acerrimamente, che in ogn' altro luogo, eccetto che contra i Genovesi s' impiegassero l' Armi, e volendosi risolvere guerra aperta, assentiva, che contra il Milanese si maneggiassero. Ma i Francesi persistevano nel consiglio di far la guerra, senza rompere con gli Spagnuoli la Pace; e Carlo, prevenuto da vaste speranze, non poteva d' alcuna ragione appagarsi; anzi, concitato contra la renitenza della Republica, cominciò a dar luogo nel cuor suo a quei disgusti, che lo portarono poscia a maggiori trapassi. Tuttavia non volendo per all' hora, essendosi mosse ne' Grisoni l' Armi, alienarsi dalla Republica, con separare scopertamente da' di lei fini i proprii Consigli, preso pretesto dalla stagione del Verno, finsero di rimettere a nuovo tempo le risolutioni, e l' uso dell' Armi. In effetto però il concerto secretamente si stabilì trà la Corona, & il Duca, d' invadere nell' anno prossimo il Genovesato, del quale la riviera di Ponente restando a Savoja, quella di Levante alla Francia cedeva con la Città stessa di Genova. Sopra questa passò qualche contrasto, per l' importanza, e per l' opulenza ogn' uno

assentito a pieno dalla Medesima.

che sottraggesi dagli affari di Zuccarello.

spedendo Ambasciadore in Francia, per disimprimerne le inclinationi della Corona.

ma presente il Duca l' importanza dell' affare trasferiscesi in Susa.

con discrepanze trà'l Veneto.

e i Ministri Francesi.

ende disgustat one Carlo finge di differirne l' Impresa.

concertando di nascosto con Francia l'invasioni del Genovesato.

uno amando d' aggregarla al suo dominio; ma in fine Carlo 1624
recesse, tal' essendo la cupidigia, che di quell' impresa teneva, che se bene l' accrescimento della potenza Francese, e'l lasciarsi cingere da quasi tutte le parti non gli compieva, ad ogni modo sopra le proprie speranze calculando sempre i disegni, si figurava di restar' arbitro dell' Italia, con credenza, che i Francesi, ò de gli acquisti si stancassero presto, ò almeno in breve trascurassero di conservarli. Per istaccarlo da tali pensieri, gli proponevano i Ministri Spagnuoli larghi partiti di conferir l' Arcivescovato di Toledo di grand' opulenza al Cardinal suo Figliuolo, & altri vantaggi, con qualche sodisfattione ancora nella causa di Zuccarello. Ma egli tutto sprezzava. Il Feria, attento alle mosse ne' Grisoni, & a' pensieri del Duca, si trovava raccolto un fioritissimo Esercito nel Milanese; e la Republica, attorniata da tante Armi di quello Stato, e da non minori gelosie nelle parti del Tirolo, e nel Friuli, sempre più si muniva. Trà' molti comandanti dell' Armi, che condusse al suo soldo, fù il principale Henrico, Conte della Torre, famoso instigatore della Ribellion de' Bohemi. Accrebbe ancora le forze del Mare, armando in Dalmatia estraordinarie Galee: & era appunto accaduto, che tredeci Galeotte di Barberia, inoltrate fino nel Canale di Cattaro, con la connivenza de' Comandanti Turchi di Castel nuovo, assalito di notte Perasto, e posto a sacco, havessero dato pretesto a ventitre Galee di Spagna, per inseguirle, d' avanzarsi a Ragusi. Onde, per reprimere gli uni, e gli altri, Antonio Pisani, Provveditore dell' Armata, unitala celeremente, si trasferì in quell' acque. Ma gli Spagnuoli partendo, e con uguale celerità fuggendo i Corsari, inferirono questi qualche danno leggiero, in passando, all' Isole del Teacchi, e del Zante, sottrahendosi al meritato castigo, che con più segnalata vendetta ad altro tempo fù differito. In quel mentre quattro Fuste de' Corsari di Santa Maura, cadute in mano dello stesso Provveditore dell' Armata, pagarono il fio delle rapine e del corso.

lusingato da gli Spagnuoli con proferte.

che le disprezza. allestendosi essi nel Milanese.

e la Republica con terrestri, e marittimi apprestamenti fortificandosi.

provocata da alcuni Legni di Barberia. e di Spagna.

contra i quali si muove.

impadronendosene d' alcuni altri di Corsari.

Il Fine del Quinto Libro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

Bredà venne nella Fiandra in poter degli Spagnuoli, mentre i collegati fanno grandissimi progressi nella Valtellina, acquistato per resa Bormio e Chiavena; ma le difficoltà incontrate nel posto, detto la Riva, interruppero il corso delle loro vittorie. I Veneziani, benchè in gran sospetto per gli Austriaci; ricusarono valido soccorso, lor dà turchi spontaneamente esibito. Similmente negarono di dar mano a' disegni de' Francesi e Savojardi contra la repubblica di Genova. Al morto Doge Francesco Contarini fu dato successore Giovanni Cornaro. Molti vantaggi riportano i Francesi e i Savojardi contra i Genovesi; ma questi in breve riacquistano il perduto. Il Feria, che spintosi nel Piemonte, tentata aveva indarno la presa di Verrua, assaltato ne' suoi quartieri dal Duca, fu costretto a ritornare sul Milanese. La guerra nella Valtellina, proseguitasi con varj avvenimenti, finisce con una pace, segretamente, senza partecipazione de' collegati, conchiusa fra le corone di Francia e di Spagna. Ciò benchè gravemente offendesse i collegati, pure i Venetiani con la solita loro prudenza ad approvarla s' indussero; la dove il Duca di Savoja, favorendo gli Ugonotti, procurò di fomentare l' interne dissensioni della Francia, e di muoverle contro il Re d' Inghilterra. Rincrudelisce in Germania la guerra fra cattolici e protestanti, favorendo Iddio l' armi de' suoi, i quali rompono a Luter il Re Danese, reprimono i ribelli dell' Austria, e rendon vani i disegni del Mansfelt; il quale fuggitosi in Turchia, mentre per la Dalmazia pensa di ridursi a Venezia, e quinci nuovamente passare in Germania, morì ignobilmente in Uracoviz, a' confini del Venetiano. Il Re, liberata dal timor degl' Inglesi la Francia, obbligatili a tornar con poca gloria alle lor case, e acchetati alcuni moti nella Linguadoca, mise per terra e per mare l' assedio alla Roccella, fortissimo ricovero degli Ugonotti.

HI-

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
LIBRO SESTO.

PEndente la negotiatione di Piemonte, si mossero l' Armi ne' Grisoni, e contra la Valtellina nel fine dell'anno; scelta quella stagione da' Collegati, che, se nell'asprezza de' siti poteva difficultare i progressi, molto però valea per conservare gli acquisti. Gli Esuli col calore del Reggimento del Salice, pur del proprio Paese, nel tempo medesimo da più parti calarono, e con la perizia de' siti soprafacendo i posti, guardati dalle Milizie di Leopoldo, in pochi 1624

Rhetia, per opera degli Esuli, difesa cõtra gli Austriaci.

T

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1624 chi momenti occuparono con lieve contraſto lo Steich, il Ponte del Rheno, Majanfelt, la chiuſa di Partenz, e Flex; eſcludendo dall'Alemagna i ſoccorſi. Non ſi può credere, come al ſubito raggio di libertà reſpiraſſero i Popoli, che non l'havevano, ſi può dire, conoſciuta, che quando la videro oppreſſa. Acclamando per ciò alla Lega, come alla loro Redentione, preſero cuore quei delle dieci Diritture, ſcuotendo il giogo di Leopoldo. All'hora il Reggimento Franceſe del Signor d'Harcourt s'avanzò nella Rhetia, e ſi fece la leva de gli Svizzeri, e de' Griſoni, conforme al concerto. Comandava il Coure a queſt' Armi coll'aſſiſtenza pe' Venetiani di Luigi Valareſſo, Cavaliere, che, ritornando all'Ambaſciaria d'Inghilterra, hebbe ordine di fermargliſi appreſſo. Ambidue ſi portarono in Coira, per confortare, & animare il governo; indi a Poſchiavo, per diſponere l'invaſione della Valtellina. Il Feria, purche la conſervaſſe, curava poco nella Rhetia le perdite di Leopoldo; ma ad ogni modo della Valle medeſima al Bagni la difeſa laſciava, per impegnar'il Pontefice tanto più a ſoſtenerla, & indurlo ad unirſi in fine alla Spagna. Da contrarii penſieri 'l Bagni ſi trovava agitato; perche dall'un canto con tenuiſſime forze non ſapeva come reſiſtere alla piena, che imminente ſcorgeva, e dall'altro, chiamando il Feria al ſoccorſo, derogava alla neutralità, deſiderata dal Sommo Pontefice, & accelerava trà le due Corone la guerra. Procurava d'ajutarſi coll'arte, minacciando i Collegati di conſegnare i Forti al Governatore di Milano, ſe voleſſero con la forza tentarli. Ma non potevano queſti, horamai ingroſſati di gente, più oltre, nè pur volendo, trà le balze della Rhetia fermarſi, ſenza perdere ne' rigori del Verno, e nella penuria del vitto l'Eſercito. Dunque con ſei mila fanti, e trecento Cavalli entrarono per la via di Poſchiavo, dove la Valle più anguſta apriva l'adito breve, per ricevere dallo Stato della Republica viveri, ſoccorſi, e Canoni. I Pontificii all'hora abbandonarono i luoghi più deboli, per poter ne' Forti più lungamente reſiſtere; onde quello di Piantamala reſtò in potere de' Collegati, che ſenza fermarſi, paſſarono a Tirano. Ivi appunto il Bagni ſi ritrovava col Cavaliere Robuſtelli, uno de' Primarii Artefici delle ri-

ricupera molti luoghi.

riponendo in libertà alcuni di quei Comuni.

hà l'Aſſiſtenze Franceſi, e le Venete.

che s'appreſtano per invader la Valtellina.

laſciata dal Feria in tutela de' Pontificii.

per debolezza di forze incerti come di reggerla.

& aſtretti a mutar poſto.

con guadagno de' Collegati.

volutioni paſſate, e con ducento cinquanta ſoldati, oltre alcuni Valtellini, poco habili all'Armi. Tuttavia moſtrava di volerſi difendere più col nome, e con la veneratione dell'Eccleſiaſtiche inſegne, che col Preſidio; ma i Terrazzani, diffidando a così deboli forze, e temendo la morte, e il ſacco dal furor de' Soldati, uſcirono per un'apertura della Muraglia, mentre il Governatore teneva ſerrate le Porte, a capitolare la reſa, che fù accettata a conditione di non introdurvi a Preſidio i Griſoni, ma i Franceſi. Il Bagni, con la ſua Militia ritiratoſi nel Caſtello, implorando dal Feria ſoccorſi, & al Coure chiedendo per qualche giorno ſoſpenſione d'Armi, deſiderava protrahere il tempo, con ſperanza, che, mancando per l'eſpugnatione l'artiglierie, e gli altri apparati, la ſtagione, e 'l ſito lo difendeſſe. Ma, ricuſata da' Collegati ogni conditione, che ritardaſſe i progreſſi, ciò, che gli uni credevano impoſſibile, riuſcì facile a gli altri; perche giunſero ſei Cannoni nel Campo con numero di Guaſtatori, & ogni altro requiſito opportuno, inviati da Antonio Barbaro, Generale de' Venetiani, che gli fece paſſare trà le nevi, e i dirupi; perche i Valtellini havevano da quella parte verſo Auriga tagliata la ſtrada; ma tutto cedendo alla fatica, & all'induſtria, ſi videro toſto a forza di braccia, collocati in altiſſimi, e quaſi impraticabili ſiti, da' quali battendo il Caſtello, a pochi tiri l'obligarono a cedere, & il Bagni ad uſcirne a patti, in veneratione del Pontefie conceduti da' Collegati con ogni forma di militare decoro. Mille Fanti del Feria con qualche Cavalleria marchiavano all'hora in ſoccorſo; ma, inteſa la deditione, s'arreſtarono a Sondrio; anzi, eſcluſi dal Governatore del Caſtello, e non ſtimandoſi nella Terra ſicuri, uſcirono dalla Valle. In Riva, & in Chiavena s'introduſſero tuttavia dagli Spagnuoli i Preſidii, e vi ſi fortificarono con grande celerità, mentre a Sondrio appunto s'avanzavano i Collegati. La Terra alla prima compariſa di rende a' patti medeſimi, c'havevano ottenuto quei di Tirano; ma con ſorte differente il Caſtello, che volle ſofferire il Cannone, fù preſo d'aſſalto, donata però la vita a quei pochi ſoldati (tutto il Preſidio non eccedeva i cento cinquanta) che ſopravanzarono al primo furore, e rimandati in ſegno di ſtima al Bagni l'In-

1624

che ricevendo Tirano a patti.

ſenz'aſcoltare gli Eccleſiaſtici.

neceſſitati ad abbandonare il Caſtello.

per la cui reſa i ſoccorſi ſpagnuoli ſgombrano dalla Valle.

dopo acquiſtato Sondrio.

ericevute l'altre Terre in protettione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

1624 l'Insegna. Morbegno, che è come la Metropoli di tutta la Valle, non volendo attendere la forza, inviò Ambasciatori, e fù accolta in protettione dalla Lega; & al di lei esempio ogn'altro luogo cedette, restando l'Armi de'Collegati in brevi giorni di tutta la Valtellina al possesso. Provava horamai qualche diminutione l'Esercito, pe'l compartimento de' Presidii, e per quei casi, che porta seco la guerra; onde fù risoluto a spese comuni di levare altri due Reggimenti. Ma non potendo eseguirsi in momenti, v'inviarono i Venetiani ad efficace instanza de'Ministri Francesi due mila Fanti, e quattro Compagnie di Cavalli delle proprie Militie. Perciò gli Austriaci contra di loro invehivano acerrimamente, chiamandoli autori, e della mossa d'armi, e de' progressi, mentre senza i viveri, & altre provisioni, che fornivano in grande abbondanza, non poteva penetrare, nè sussistere nella Valtellina l'Armata. Publicamente si discorreva, che nello Stato loro farebbe da gli Austriaci portata la guerra, per divertire quella della Valtellina; e in questo mentre, per isfogare in ogni parte i disgusti, il Conte Chesniler, Ambasciator di Ferdinando, negò in Spagna a Leonardo Moro, che collo stesso Carattere per la Republica vi risiedeva, la parità del titolo, col quale gli Antecessori, & egli stesso haveva fin'all'hora trattato. Perciò, stando nell'Anticamera del Rè, dove non s'ammettono, che gli Ambasciatori Reali, nacque trà loro grave rumore, poco appresso sopito con praticare reciprocamente la cortesia del saluto, sospesa l'officiosità delle voci. Niente meno si doleva il Pontefice, esclamando con grande vehemenza, che non fossero rispettate le sue Militie, e l'Insegne; ancorche i Collegati, gli dimostrassero la loro lunga pazienza, i pregiuditii sofferti, gl'inseguiti trattati, i ripieghi rigittati. Ma, se Urbano da' Collegati offeso si riputava, gli Spagnuoli niente di lui contenti si dimostravano, parendo loro, che con soverchia freddezza, sfogando solo in parole, tollerasse l'infulto inferito alle sue Insegne. Ma egli, sempre più detestando i Consigli del suo Predecessore, ò credeva invalide le forze della Chiesa, per opponersi a' Collegati, ò sospetta teneva l'unione con gli stessi Spagnuoli, dall'arbitrio de' quali, rompendosi con l'altra parte, haverebbe convenuto dipendere.

restano Padroni della Medesima.

s'inforzandogli i Venetiani contra i quali esclamano gli Austriaci.

s'il Pontefice ancora.

di cui resta all'incontro poco satisfatta la Spagna.

AN-

ANNO MDC XXV.

SE all'Italia serviva la Valtellina di Scena, niente meno stavano gli occhi d'Europa alle Provincie di Fiandra rivolti, dove si rappresentavano importanti successi da Eserciti numerosi, e Capitani eccellenti intorno forti, e stimatissime Piazze. Lo Spinola, a niuna cosa aspirando più, che a ristabilire con impresa conspicua il decoro dell'Armi, e la riputatione del nome, che nella ritirata da Bergopzoom alquanto denigrata credeva, scelta Bredà, per impresa, nel mese d'Agosto dell'anno decorso l'haveva cinta di strettissimo assedio con Esercito di trenta mila soldati. Prima, in più parti minacciando, haveva tenuto sospeso l'Oranges, dove il colpo cadesse; & il Conte Henrico di Bergh con Corpo disgiunto di Truppe Spagnuole distraheva alle parti del Rheno, & altro numero di Militie infestava lungo la Mosa. Per tanto Mauritio, non sapendo dove guardarsi, stava attento per tutto, e, ben munite le Piazze importanti, coll'Esercito si teneva in stato d'accorrere a quella, che richiedesse soccorso. Ma, quando vide lo Spinola sotto Bredà trincerarsi, tocco dal Publico, e dal privato interesse, per l'importanza del luogo, e per esser quello Patrimonio della Casa d'Oranges, v'accorse con sollecito passo, e s'accampò in quei contorni, inviando soccorsi, che felicemente entrarono con Barche, prima che lo Spinola con Forti serrasse la linea, e chiudesse il Fiume con ponti. Stà Bredà nell'estremità del Brabante, non lungi dal Mare, e poco discosta da Anversa. Dapoi che a gli Olandesi riuscì d'occuparla di furto, la custodivano con gran vigilanza per l'importanza del sito, e per l'eccellenza dell'Arte, che con ogni genere d'inventioni hà sudato, per renderla forte. Ella in mezzo di Bergopzoom, e di San Gertudemberg forma una linea, poco meno che retta, con la quale, mantenendo una parte del Brabante alle Provincie unite ubbidiente, cuopre ancora la Zelanda, e l'Olanda. E'in pianura di forma inuguale, ma cinta, e coperta da tante Fortificationi di fuori, che nè l'Arte hà mancato all'ingegno, nè l'ingegno al bisogno. Là scorre il Merch, picciolo Fiume, ma na-

1625

Armi Cattoliche sotto Bredà.

soccorsa dall'Inimico.

Descrittione della Piazza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1625 navigabile; però poco fuori della Città, perdendo il ſuo nome, in varii canali ſi ſcarica, dov' entra il Mare, ò più toſto sbocca la Schelda. Previde lo Spinola le difficultà, quand' haveſſe voluto uſare la forza; anzi dalla difeſa diſpoſta, dalle ſortite inceſſanti, dal numero del preſidio, e dalla riſolutione del Comandante, ch' era Giuſtino di Naſſau, Fratello Spurio di Mauritio d' Oranges, comprendeva i danni, che poteva ricevere. Cinto il Campo con fortiſſima ſiepe di Trincee, di Forti, non applicò a vincerla, che con la fame, ch' ogni difeſa abbatte, e divora le Armi. Non teneva Mauritio più, che dieci mila ſoldati, ma con queſti, mutando quartieri, tagliava le ſtrade, inquietava il Paeſe, inſidiava i Convogli; nè gli mancava riſolutione, e coraggio, per tentare coll' aſſalto delle linee un generale ſoccorſo, ſe, conoſcendole troppo forti, e munite, non v' haveſſero diſſentito gli Stati, per non eſporre con numero tanto ineguale la difeſa comune ad evento azzardoſo, e quaſi a perdita certa. Dunque conveniva applicarſi all' arti medeſime, che praticava il Nemico, ſtudiando di vincere la fame con la fame, &, impedendo i viveri al Campo, ridurre lo Spinola alla ſorte de gli aſſediati. Ma egli, con la prudenza di Capitano eccellente prevedendo il biſogno, v' haveva ancora proveduto, con un Corpo volante facendo ſcortare così groſſamente i Convogli, che gli Olandeſi, ò non ardivano d' attaccarli, ò, attaccandoli, non gli potevano rompere. Appunto, per aſſicurarne uno, s' era indebolito grandemente il Preſidio della Cittadella d' Anverſa. Mauritio, al quale la Fortuna rimproverava di rado, di traſcurar l' occaſioni, ne tentò la ſorpreſa; e ſcelta un' oſcuriſſima notte, con alcuni Ponti, a tale effetto conſtrutti, attraverſò il Foſſo, quantunque aſſai largo, & ergendo le Scale, che a capo di quelli ſtavano in modo confitte, che, con alcune corde s'innalzavano facilmente, ſuperava horamai i rampari: quando una delle Scale medeſime roveſciata ſopra il ſuo Ponte, percoſſe con tanto rumore, che, avvertite le ſentinelle, e da queſte con qualche tiro le guardie, fu dato all'Armi dentro la Cittadella. Onde, impaurite le Militie Olandeſi, ſi ritirarono, laſciate alcune Machine addietro. Dunque, non ſervendo la forza, nè riuſcendo l'arte, la ſperanza di conſervare la Piazza ſi riduceva a' ſoc-

ſtretta di Vittuaglie.

con ugual penuria degli Aggreſſori.

che però ſi provedono.

ma con diſcapito d' Anverſa, tentata.

ſenza riuſcita dell' Eſercito Proteſtante.

ſoccorſi, che con grand' inſtanza ſollecitavano le Provincie unite dalle Corone d' Inghilterra, e di Francia. Queſta, oltre i danari nel ſuo trattato promeſſi, non voleva in tal caſa più avanti ingerirſi, ottenuto l' intento di trattenere una gran parte della potenza Spagnuola in quel Paeſe impegnata. Soſteneva in oltre la guerra in Italia, nè mancavano dentro il Regno inquietezze, mentre il Soubize, ò prevedendo di lontano l'aſſedio della Roccella, ò inſtigato da quelli, che amavano divertire la Corona dalle ſtraniere occorrenze, haveva tentato d' impoſſeſſarſi nel Porto di Blavet d'alcuni Vaſcelli Reali; e, benche il diſegno non riuſciſſe, ad ogni modo con gran ſentimento del Rè occupava l'Iſole, alla Roccella vicine, & infeſtava il Mare col corſo, e la Terra con gli sbarchi. Per opporgliſi, e per reprimere il Rohan, che in Linguadoca, & altrove machinava ſollevationi, s'unì ſotto il Duca di Memoranſì l' Armata Navale, e ſi ſpinſero in più luoghi militie con non poco diſturbo delle guerre d'Italia, e de' biſogni di Fiandra. Ma l'Inghilterra ſi trovava con le forze libere, e con gli animi acceſi; perche, nel meſe di Marzo di queſt'anno morto il Rè Giacomo, pareva, che eſtinto ſeco foſſe il genio di quiete; mentre il Succeſſore Carlo, altrettanto freſco ne gli anni, quanto nel deſiderio di Gloria, e ne gli odii contra la Spagna, ſi credeva, che con la Corona del Padre aſſumeſſe penſieri diverſi. S' applicò egli ſubito per Mare a un grande Armamento, col quale publicava di tentare la Spagna medeſima, & il Capo, e la Sede della ſua grande potenza; & unitamente raccoglieva un' Eſercito, per conſegnarlo al Mansfelt, affinche rimetteſſe l'Elettore Palatino ne gli Stati; al qual' effetto ſottoſcritta col Rè di Danimarca una Lega, gli esborſava danaro, acciochè, coll' oggetto medeſimo portando l'Armi nell' Imperio, ſenza la reſtitutione del Palatino, e ſenza la ſaputa ſua non accordaſſe con Ferdinando la Pace. Ma Bredà, di più meſi aſſediata, non poteva patire sì lunghi concerti. Perciò, per ſoſtenerla, applicava il Rè Carlo a mezzi più pronti, compendogli ancora tenere le forze di Spagna ne' Paeſi baſſi occupate, affinche, ſpingendoſi nell' Imperio, attraverſar non poteſſero il principale diſegno, ch'era la reſtitutione di Federico. Dunque,

1625

che richiede ſubiti ajuti dall' Inghilterra, e dalla Francia.

la quale non gli acconſente.

per la varia diſtrattione delle ſue Armi.

ad eſpugnatione della Roccella, e della Linguadoca.

congiunte con l' Armata Navale.

ma quella per la ſucceſſione del nuovo Rè, appreſtate varittime inuaſioni contra la Spagna.

e per riporre ne gli Stati l' Palatino.

collegataſi con Danimarca.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1625

fà tragittar militie.

per soccorrer Bredà deluse però dalla Francia le speranze dell' Inghilterra.

Gare trà Richelieu, e Bocchingam, i due Favoriti di queste Corone.

l'uno, e l'altro Concorrenti in Amore verso la Reina, Moglie di Lodovico.

dalla medesima con pari avversione disprezzati.

mortificandosi dal Cardinale il Favorito Inglese.

che per isdegno turba'l nuovo legame contratto frà le due Case Reali.

que, sperando, che la Francia conspirasse nell'oggetto medesimo, deliberò, che il Mansfelt con buon numero di Fanteria Inglese traghettasse il Mare, &, approdando a Cales, gli s' unisse l'Alberstat con due mila Cavalli, per congiungersi poi tutti insieme all' Oranges, e soccorrer la Piazza. Ma trà l' Inghilterra, e la Francia s' esperimentava, che, dopo le nozze, l' interesse di Stato, ò più tosto la passione de' favoriti convertiva in cause d'odio i vincoli dell'affetto. Trà' suoi infausti destini contava in questi tempi l' Europa, che la di lei direttione pendesse da tre giovani Rè nel fiore ancora, si può dire, de gli anni, Principi di grande potenza, di gloria cupidi, e d' interesse contrarii, in questo solo di genio conformi, che lasciavano la somma degli affari all'arbitrio de' Ministri: perciò con pari independenza dal Richelieu la Francia, la Spagna dall'Olivares, e dal Bocchingam la Gran Brettagna si dirigevano, confondendo gli affetti con gl' interessi, così publici, come privati. Frà il Cardinale, e'l Bocchingam correvano apertissime gare per cause, quanto più temerarie, tanto più astruse; & a' Popoli toccò ben presto col sangue, e con l' oro pagare i delirii di così principali Ministri. Il Bocchingam, stato in Francia a levare la Sposa di Carlo, pareva, che nelle conversationi libere di quella Corte havesse osato scoprire qualche sua inclinatione verso la Reina regnante, mentre nelle stesse passioni ardeva il Cardinale, ò più tosto fingeva di ardere, con aversione di lei, che con virtù pari alla chiarezza del sangue sprezzava ugualmente le vanità dell'uno, & abborriva gli artifitii dell'altro. Sopra di che nate fattioni trà le Dame di Corte, non furono così occulte, che non convenisse il Rè strepitosamente cacciarne alcune. Ma tra' due favoriti si gareggiava di potenza, & il Richelieu, per lo favore del Rè nel proprio Regno d' autorità prevalendo, cagionò al Bocchingam molte mortificationi, e disgusti. L'altro con la Sposa non così tosto a Londra si ricondusse, che, per ostentar non inferiore potere, mal trattandola credeva di vendicarsi. La Religione Cattolica serviva a pretesto, mentre la famiglia, condotta di Francia, conforme a' patti del Matrimonio l' osservava. Onde proruppero a tal segno i disgusti, che, alienati gli animi degli Sposi, e tur-

1625

con pregiuditio del Palatino, e dell'Olanda.

turbati trà le stesse Corone gli affetti, pareva, che la discordia fosse stata pronuba di quelle nozze. Tutto ciò a pregiuditio cedeva de gl'interessi del Palatino, e dell'Olanda; perche il Mansfelt, nel procinto, c' haveva imbarcato l'Esercito Inglese, dalla Francia negatogl'il Porto di Cales, e l' ingresso nel Regno, convenne approdar' in Olanda, dopo haversi tra' due Re negotiato più giorni. Ma le Militie, stando in Vassello, logorarono il tempo, e quasi loro stesse, e nel passaggio da grave tempesta sbattute, afflitte da pioggie, e da molti disagi, arrivarono così diminuite, e languenti, che si trovò minore del bisogno, e della fama il soccorso. Ad ogni modo, alla voce dello sbarco i Ministri Spagnuoli commossi, essendo lo Spinola risoluto di non distaccarsi dalla Piazza, horamai ridotta a gli estremi, raccolsero in momenti con pompa di gran potenza altr'Esercito di trentamila huomini a piedi, & otto mila a Cavallo delle Militie del Paese, interzate con alcune più veterane, estratte da' Presidii, col quale, e col soccorso insieme, di sei mila fanti, e duemilla Cavalli, spintovi dal Tillì, volevano tener la Campagna, attraversare il camino, impedir' il soccorso, ò la diversione, che dall'Oranges, e dal Mansfelt si tentasse. Tutto ciò eccedeva il bisogno; perche, non trovandosi gli Olandesi, & il Mansfelt con forze habili, per tentare cosa alcuna di grande, conveniva cedere, e cadere la Piazza. Altro improviso accidente differì, e convolse ogni tentativo degli Stati; e fù la morte del Principe Mauritio d'Oranges, di chiarissimo grido, che, dopo il Padre, nel comando di quell'Armi, ancor giovanetto, oppostosi al più eccellente Capitano d'Europa, qual era Alessandro Farnese, Duca di Parma, riuscì nell'arte d'espugnare, e difendere con pari valor', e prudenza il più celebre guerriero del secolo. In tutte le cariche subintrò il Fratello Federico Enrico, Principe che nella peritia militare hà tenuto luogo precipuo, anzi forse superiore al defonto, se il riguarda la qualità dell'imprese, ma certamente inferiore nel merito; perche gli toccarono di quella Republica i tempi più prosperi, e la Fortuna già adulta. Ma, qualunque sortisse l' effetto, fù la mutatione certamente pregiuditiale in quel procinto, che dopo più di nove mesi d'assedio languente Bredà,

dove sbarcano molto mal conci da' patimenti i soccorsi per Bredà.

contra i quali s'apparecchiano i Cattolici cō poderoso rinforzo.

maggiore però del bisogno.

ma per la morte d' Oranges sconvolgendosi l' Armi.

nella cui direttione sottentra il Fratello.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1625 dà, non apparendo ſoccorſo, a' cinque di Giugno ſi rendè a honorevoli patti. Durante, quel tempo moltiplici erano ſtati i ſucceſſi della guerra in Italia, & i negotiati di Pace. La Valtellina all'armi della Lega obbediva, ma reſtavano le due appendici di Bormio, e di Chiavena, alle quali nel principio dell'anno s'applicarono i Collegati. A quello precorſe il Signor della Lande, e conſeguitarono il Coure, & il Valareſſo, occupando il Forte di Chioppina abbandonato, e la Terra ſteſſa di Bormio. Ma nel Forte ridottoſi Giovan Battiſta Cauti d' Aſcoli, che pe'l Pontefice vi comandava, conoſcendo per mancanza d' acqua di non poter ſoſtenerlo, s' arrendè dopo veduto il Cannone, e qualche tiro ſofferto. Uſcirono trecento quaranta ſoldati, e con giuramento di non portare per lo ſpatio di ſei meſi contra i Collegati le Armi, furono introdotti a preſidio i Valeſiani ſotto lo ſteſſo Signor della Lande, c'haveva molto contribuito all'Impreſa. In Chiavena gli Spagnuoli, ritirandoſi nel Caſtello con alcuni ſoldati del Pontefice, laſciarono al Signor d' Harcourt in abbandono la Terra, con ſperanza nell' aſprezza della ſtagione, e de' ſiti di ſoſtenerſi per qualche tempo; ma, contra la loro attentione vedendo comparire due Cannoni, traſportati per la Montagna, detta Bernina, con immenſa fatica, ſi renderono anch' eſſi. Con la proſperità dell'Armi progrediva di paſſo pari ne' Griſoni la facilità del negotio; perche, convocati in Coira i Comuni, eſſendo diſperſi, ò atterriti i Fattionarii degli Auſtriaci, furono i trattati di Lindò, e di Milano aboliti, e l'antiche alleanze con la Francia, e coll'Helvetia redintegrate al primo decoro. Il Pontefice, con ogni ſtudio procurando di fermar l'Armi, haveva inviato in Francia Bernardino Nari, Cavaliere, accioche inſieme con Monſignore Spada, Nuntio ordinario, portaſſe a quella Corte dell'invaſione della Valtellina contra il riſpetto dovuto alle ſue Inſegne efficaci doglianze, chiedeſſe la reſtitutione de' Forti, & in fine, non conoſcendo facile conſeguirla, apriſſe qualche ſtrada al negotio. Con rammentare le coſe paſſate, non mancava la Francia di giuſtificare l'Armi, & inſieme, per contraporre i vantaggi, che la Spagna, affine di cattivare l'animo del Pontefice, eshibiva a' di lui congiunti, proponeva il Matri-

abbandonata d'ajuti rendeſi finalmente la Piazza.

Armi Collegate ubbidite dalla Valtellina.

proſieguono con occupatione di Forti.

ceduti da' Pontificii.

e dagli Spagnuoli.

riunendoſi i Griſoni con l'Helvetia, e la Francia.

con la quale paſſa indoglienze il Pontefice.

e con eſſo la Corona giuſtifica le di lei moſſe.

trimonio di Madamigella di Rieux, che ſeco portava la più ricca Dote di Francia, con uno de' Nepoti, & inſieme tutte le forze del Regno; perche, eſſendo (per l'età grave del Duca) il feudo d' Urbino in procinto di ricadere alla Chieſa, poteſſe uno de' medeſimi inveſtirne, e mantenerlo in poſſeſſo. Per l'età giovanile degli ſteſſi Nepoti il peſo degli affari all'hora ſi ſoſteneva dal Cardinale Magalotti, loro ſtretto congiunto, al quale d'amendue le Corone s'indirizzavano le propoſte, e gl' inviti, non ſenza grandiſſime offerte a' di lui comodi ancora. Non era dubbio, che i Barberini non inchinaſſero più toſto a quelle di Spagna, e particolarmente al Matrimonio della Stigliana, creduto più confacente alla loro Fortuna; mentre per lo Stato d' Urbino oſtavano tante Bolle, e cenſure de' Predeceſſori, che prohibiſcono alienare i feudi devoluti alla Chieſa, che comprendevano ſopraſtar loro, quando voleſſe Urbano sforzarle, l' invidia di molti, e l'odio implacabile di chi ſuccedeſſe nella Sede Romana. Faceva il Pontefice qualche Armamento, laſciando correr fama di levare fin' a dieci mila ſoldati, quattro mila ſotto il nome di Taddeo, ſuo Nipote, & il reſtante ſotto la direttione di Federico, Duca Savelli, e del Principe di Paleſtrina, ch'era all'hora di Caſa Colonna. Spinſe in oltre alcune Militie a Ferrara, obligando anco i Venetiani a tenerne in Poleſene qualche corpo. Con queſto ſi perſuadeva di decorare il maneggio del negotio, e la ſua mediatione, per la quale ſcelſe il proprio Nipote Franceſco, Cardinale Barberino, dichiarandolo Legato à Latere, ancorche d' età immatura, con l' aſſiſtenza però di Prelati inſigni, e provetti. Nè baſtò a divertirlo, per eſſer' ancora crudo il negotio, & indigeſto il trattato, il venirgli vaticinato da molti eſito diſuguale alla dignità del Nipote & a' ſuoi deſiderii; perche prevalſe la paſſione del Cardinale d' oſtentarſi alle Corti più coſpicue d'Europa, e d' impiegarſi in affare di tant' importanza. Per iſpianargli la ſtrada inſinuava Urbano a' Collegati ſoſpenſione d' Armi; ma la ricuſavano per l' eſperienza de' pregiuditii nelle dilationi già corſe, e per la proſperità, che provavano nella guerra, non reſtando più, che ſuperare, ſe non la Riva, poſto creduto ignobile, ma riuſcito famoſo, perche incautamente laſciato per ulti-

1625 *proponendo Maritaggi a' Nipoti.*

con penſiero di veder l' Inveſtitura d' Urbino nella Caſa di eſſi.

che piegano a gli eshibiti loro da Spagna.

non arriſchiandoſi metter le mani in quel Feudo Eccleſiaſtico.

armandoſi 'n tanto il Zio.

che ſpinge ſoldateſche a Ferrara.

deſtinando alle Corti 'l Cardinal Nipote.

con inſinuatione di trieggue, affine d' inaminarlo.

non aſcoltate da' Collegati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1625 ma impresa, fù il primo, che ne fermasse il progresso. L'Ad-
che trovano difficultà nel tentare la Riva, situata sù 'l Lago di Chiavena.
da, dove sbocca, stagnando stringe con alcune Paludi le fauci del Lago di Como, in tal modo, che ne separa un' altro picciolo, e d' angustissimo giro, che di Chiavena vien detto. Come termina al primo la Valle (& alla sinistra del Fiume dentro la giuridittione di Milano stà il Forte Fuentes in sito, mediocremente elevato) così a quest'altro il Contado di Chiavena s' affaccia con una pianura, dove scorre la Mera. Dirimpetto s' estende il Territorio di Como, e s' innalzano Monti da tutte le parti con gran dirupi. Per unire il Contado alla Valle, la via della Montagna essendo troppo erta, s' estende una strada, lungo il Lago intagliata nel Sasso, che si chiama Corbejo. Questa principiava alla Riva, che preso il nome dal medesimo uso, a che serve, non è altro, che un coperto sull' orlo dell' acqua per comodo a' passaggieri, e custodia alle merci, che transitano per quel luogo. Qualche vestigio più tosto, che figura d' angusto Castello è in sito eminente; nel resto trà la Valtellina, e la Riva stanno alcuni villaggi, come Campo, e Novà, & altri siti più alti, che non sarebbero stati mai conosciuti, se in questo cimento di potentissimi Principi, in un' angolo tanto ristretto, non havesse servito ogni dirupo a un' attacco, e quasi ad una fattione ogni palmo di terra.
in guardia di pochissimi Pontificii. ricetta gli Spagnuoli, che visi trincerano attorno.
In questo posto di Riva, guardato da quindici soldati del Pontefice con un Comandante, trattenuti per apparenza, e quasi a forza dal Governatore di Milano, s' introdussero gli Spagnuoli, e ne' Villaggi vicini in numero di quattro mila con due Compagnie di Cavalli, sotto 'l comando del Conte Giovanni Serbellone; &, allargatolo con molte trincere lo custodivano, come un deposito delle loro speranze, per ricuperar' il perduto. Nè veramente poteva essere più opportuno all' intento, tenendo il piede nel Contado di Chiavena, & essendo dalla forza, e da' siti difeso, haveva il soccorso pronto alle spalle per via del Lago, dominato con numero grande di Barche. Tentarono i Collegati di scacciarne, se ben tardi, il nemico, e rimessa la strada del sasso diroccata da gli Spagnuoli, assalirono, & occuparono la Terra di Vico, soprastante a quella di Campo. Ma in questa fù maggiore il contrasto, alloggiandovi ottocento soldati, che, servendosi per trincea di
in vano, per disloggiargli, affaticandovisi i Collegati. che avanzan posto.
cer-

certe muraglie, co' moschetti bersagliavano gli assalitori. Due 1625
mila cinquecento fanti, con alcuni Cavalli, erano stati scelti all' attacco, restando l' Esercito schierato in non molta distanza. Dopo le prime salve con iscambievole danno s' avanzarono talmente le militie de' Collegati, che le Genti Albanesi, con agilità, superate le stesse muraglie, obligarono gli Spagnuoli ad uscire da quei ripari, & a ritirarsi ancora dalla Terra. Ma, verso Riva marchiando, incontrati mille fanti, che venivano in loro soccorso, preso coraggio rivoltarono tutti insieme camino, e così a tempo, che rientrati nella Terra improvisi, mentre quei della Lega, ò stanchi, ò sparsi, ad altro pensavano, che ad aspettar' il Nemico, gl' indussero ad abbandonarla con fuga, che non potè esser trattenuta da gli Squadroni, lasciati più addietro. Gli Spagnuoli però, per non distraherssi in tante parti, la notte l' abbandonarono, restando senza maggior contrasto da' Collegati occupata, e munita. Il Capitano Ruinelli, con quattrocento fanti inviato di notte, per occupare la Montagnuola, sito, che soprafà quello di Riva, e poteva grandemente infestarlo, la trovò prevenuta da grosse guardie Spagnuole, e fortificata con molti lavori. Per levare alla Riva stessa i soccorsi, senza di che si conosceva difficile stringerla, & espugnarla, applicavano i Collegati a varii ripieghi. Vennero da Venetia Maestri, per fabricar legni sopra il Lago medesimo, e contenderne a' Nemici il possesso. Fù risoluto ancora di piantare un Forte sopra il Canale, che divide i due Laghi, ma scrupolosamente il Coure non l' eseguì, trovando quel sito appartener a Milano, dentro i Confini del quale non haveva facoltà d' avanzare le Armi. Anco l' Harcourt, che di là dalla Mera haveva occupato l' Archetto, posto pure sù 'l Lago, convenne lasciarlo: perche rinforzata la Riva con tre mila Alemanni della condotta del Papenhaim, dava apprensione a Chiavena, dalla quale s' erano rivocati dal Coure i Reggimenti del Salice, e di Berna, per munire alla bocca della Valtellina i posti. Codera, luogo picciolo, ma che facilitava con Chiavena il commercio, e 'l soccorso, da' Collegati col pettardo fù preso. Ma gli Spagnuoli, assai invigoriti, estendevano gli alloggi, e le Trincere a Novà, & a Colico, minacciando di rientrar nel-
reciprocandosi i vantaggi frà' due Eserciti.
lo Spagnuolo, però restando più vigoroso.
la

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1625 la Valle, mentre l'Eſercito della Lega indebolito ſi trovava: e benche ſi levaſſero altri tre mila Griſoni, ad ogni modo quella natione non penſando, che a godere lo Stato preſente, s'univa con molta lentezza, e, come gente nuova, non poteva ſervir con gran frutto. Calò di Francia il Reggimento di Normandia di mille, e ſettecento ſoldati, e la Republica altri due mila Fanti, e ducento Cavalli eſpedì nella Valle. Appariva certamente la potenza della Corona Spagnuola; imperoche, oltre l'Armate Navali, e i floridiſſimi Eſerciti, che militavano altrove, il Feria teneva nel Milaneſe quaranta mila huomini a piedi, e quattro mila a Cavallo. I Duchi di Parma, Modona, e Urbino havevano inviati i terzi; & i Cantoni Cattolic dell' Helvetia, non oſtante ogn' offitio in contrario de' Collegati, accordata leva di ſette mila della loro natione, & aperto il paſſo a tutti quelli, che d' oltre Monti concorreſſero in ſervitio del Milaneſe. Altro numero grande di militie ſi raccoglieva in più parti, e principalmente nelle Provincie Auſtriache a' Venetiani vicine, per cruciarli più vivamente con geloſie. Ad ogni modo, ſe bene verſavano queſti in grandi anguſtie, e perpleſſità col maggior peſo della guerra della Valtellina, & con la difficoltà, ch' incontravano, eſſendo altrove diſtratta la Francia, e lo Stato loro cinto da ſoſpetti, da minaccie, e da armi, non vollero recedere dall' unione col Rè Lodovico, ancorche dalla Spagna trà gli ſteſſi rigori, & hoſtili apparenze allettati con la miſſione di Criſtoforo Benevento di Benavides, Ambaſciator' a Venetia, anzi da Ferdinando, Duca di Mantova, che, ſuggerito da gli Spagnuoli, ſi portò eſpreſſamente in quella Città, invitati con pieniſſimi vantaggi, & offerte, ſe adherire voleſſero al partito de gli Auſtriaci. Veramente la fortuna a tal colpo di riputatione, e di gloria haveva condotto anche Ceſare, che parte col timore, parte coll' Eſercito acquartierato in diverſe Provincie dell' Imperio, teneva oppreſſi, ò quieti quaſi tutti gli Emuli, & i nemici. Solo il Rè di Danimarca col fomento dell' oro, che gli contribuì l'Inghilterra, e di qualche ſomma, che più cautamente la Francia gli diede, moſtrava riſentimento, aſſunto il titolo di Generale della Baſſa Saſſonia, che con molto diſpiacere di Ferdi-

mentre quello dell' Unione ſpediſce rinforzi nella Valle.

inviandoſi gente da' Dipendenti della Monarchia.

& armandoſi i Cantoni Cattolici contra la volontà della Lega.

e da gli Auſtriaci con grandi apparecchi ingeloſendoſi i Veneti.

che non ſi diſciolgono dalla Francia.

tutto che gli Spagnuoli procurino di cattivarſegli a Ceſare.

dinando quel Circolo gli conferì. Procedeva però anche il Rè con qualche riſpetto, &, eſpedite prima a Ferdinando Ambaſciate, tentava il perdono, e la reſtitutione di Federico. Ma l'Imperatore, al negotio corriſpondendo coll' Armi, ſpinſe per frenarlo il Tillì a quella volta, per dar' anco fomento, in paſſando, all'Elettione di Veſcovo d'Oſnaburg in ſoggetto Cattolico, che pur riuſcì, non oſtante, che la diſcordia di quel Capitolo haveſſe a' Proteſtanti data grand' apertura di conſeguirlo. Indi al Veſer s'avanzò quell' Armata, per impedir' i paſſi, e preoccupar quelle rive, attendendo, che Alberto di Valſtain, ſotto il quale haveva Ferdinando raccolto, quaſi in momenti, nuovo Eſercito di venti mila ſoldati, andaſſe ad unirſi. Ma egli, in paſſando, battuto il Duca di Luneburg, che procurò in certi paſſi anguſti di trattenerlo, portò le ſue Armi con gran progreſſi ne' Veſcovati d' Alberſtat, Magdemburg, & Halla, già da' Proteſtanti occupati. Con queſto calore anco il Tillì, che vanamente haveva aſſediato Stienburg, diede appreſſo Hanover battaglia a un groſſo di gente de' Proteſtanti medeſimi, e ne riportò inſigne vittoria, di eſſi reſtando morti sù 'l Campo il Duca di Saſſonia, l' Altemburg, e l' Obentraut, che a Danimarca ſerviva di General de' Cavalli. Da tante proſperità ſollevato Ferdinando, a gran coſe aſpirava, e fatto in Ungheria proclamare, per Succeſſore, Ferdinando Erneſto, ſuo maggiore Figliuolo, riformava la Religione ne gli Stati hereditarii ſenza neſſun contraſto, reſo a tutti formidabile, & in particolare, per la vicinanza, a' Venetiani tremendo, a cumulo dell' apprenſioni de' quali s'aggiungeva la Pace, confermata da Ceſare col mezzo del Baſsà di Buda, per altri dieci anni, con la Porta Ottomana, che, ſe bene a ſuggeſtione del Gabor i Principali Miniſtri moſtravano in Conſtantinopoli di non voler' approvarla, perche il vecchio trattato, conchiuſo in tempo, che quell' Imperio ſtava nelle guerre d'Aſia involto, conteneſſe pregiuditii, e indecoro, ad ogni modo, ſoliti ne' più gravi negotii, mercatando il guadagno, più che la gloria, ſuſcitare difficultà, per laſciarle vincere dall' intereſſe, la ratificarono ben preſto. Nel tempo medeſimo, ſe bene con ſorte diverſa, eſpediti a Conſtantinopoli dal Vice Rè di Napo-

1625 *che diſguſtaſi pe'l Generalato del Circolo, aſſunto dal Rè di Danimarca. e da lui pregato a rimetter' il Palatino. gli ſi muove contro.*

con progreſſi.

e vittorie per gli Stati de' Proteſtanti.

riponendo il Primogenito nella Corona d' Ungheria.

ratifica la Pace con gli Ottomani. contra le ſuggeſtioni del Tranſilvano a quella Corte.

da' medeſimi confermata.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1625 li Giovan Battiſta Montalbano, & un Frate, proponevano di conchiudere trà gli Spagnuoli, & i Turchi una tregua, obligandoſi di frenare le ſcorrerie de' Coſacchi in Mar nero, promoſſe in gran parte a ſollievo della Polonia col danaro di Spagna, e d' interporſi per la Pace trà la Porta, e i Perſiani. Ma il Caimecan, che all' hora dirigeva gli affari, conoſcendo, quanto foſſe odioſo a' Sudditi dell' Imperio medeſimo tale progetto, lo rigettò, licentiando chi l' haveva eshibito. Non teneva forſe in queſto trattato l' ultimo luogo trà' penſieri de' Miniſtri Spagnuoli quello d' ingeloſire la Republica, e ſuſcitare diffidenza trà lei, e la Porta. Ma i Turchi all' incontro, immerſi nella guerra di Perſia, credevano, che non compieſſe loro alienarla con inopportuni ſoſpetti. Perciò fecero dal Baſsà di Buda inviare a Venetia un Sangiacco, il quale ſotto colore di partecipare la quiete, in Ungheria ſtabilita, eshibì, in teſtimonio d' amicitia, venti mila Soldati, che ſotto i proprii Capi a ſpeſe di lei farebbe il Baſsà condurre a' Confini, dove accolti preſterebbero a' Rappreſentanti Veneti la dovuta obbedienza. Ma, gli ſteſſi doni de' Barbari eſſendo inſidioſi, la Republica, gradita per complimento l' offerta, non l' accettò, ſolo godendo di qualche modo, che a' Confini permiſero i Miniſtri Turcheſchi di raccogliere alcune Militie Albaneſi. Ivi, & in altre Provincie oltramarine fece numeroſe levate, & anco maggiori di là da' Monti con la facilità, che rendevano i paſſi della Rhetia, & il poſſeſſo della Valtellina. Aſcendeva il ſuo Eſercito a più di venti mila Fanti, e tre mila Cavalli, di gente ſtraniera, i quali poteva, rinforzando nell' occorrenze i Preſidii con paeſani, per la maggier parte fargli uſcir' in Campagna. Perciò, ſtanca delle geloſie, e preferendo la vendetta al ſoſpetto, deſiderava con qualche grand' Impreſa convertir la difeſa in profitti, e por fine alle veſſationi, e alla guerra. Dunque in Francia, rivolgendo le premure, e gli offitii, ſollecitava, che, portandoſi nel Milaneſe l' Armi, ſi preveniſſero i danni, a reſpiro comune, & a gloria de' Collegati, conſiderando, *Con un ſol colpo per ſempre ſtabilirſi i Griſoni, aſſicurarſi la Valtellina, ſottrarſi l' Italia, redimerſi le geloſie, i diſpendii, le moleſtie d' anni sì lunghi. Il merito del Re, il decoro della Natio-*

che rigitta le mediationi de gli Spagnuoli per la Pace con Perſia.

pernicioſe per la Republica.

e di neſſun profitto alla Porta.

ch' eshibiſce ſoldateſche a' Venetiani.

da eſſi non ricevute.

contenti di poter far leve nell' Albania.

che di là dal mare, & oltre monti raccolgono genti.

per ſegnalar le lor' Armi.

ſollecitando contra il Milaneſe la Francia.

1625 *tione Franceſe non conſiſtere in opprimere ne' Genoveſi l' imagine della Libertà, che lor reſta, ma in ſtabilirla alla Italia, con abbattere la potenza rivale, e conſeguir ragione ſopra uno Stato preteſo, e più d' una volta occupato, appunto con le forze unite della Republica, da' ſuoi generoſi Antenati. Che altro arrecare l' impreſa del Genoveſato, che, aggiunti a' i biaſimi, i danni; mentre, aſſicurati nel Milaneſe gli Spagnuoli, laſcierebbeſi loro il modo di ſpingere nella Valtellina le forze, di premere ſopra il Collo anco de' Genoveſi maggiormente il giogo all' Italia, e de' loro danari, delle Militie, e dell' Armate a' proprii vantaggi valerſi?* Niente giovò, per rimuovere i Franceſi, & i Savojardi da' loro concerti, ancorche diſſimulandoli, tentaſſero d' impegnare i Venetiani ſoli a romper con Spagna; perche, promeſſa una diverſione nel Milaneſe, ſperavano, che, ivi occupate le forze, non reſtaſſero tanto valide, e ſciolte, per accorrere all' ajuto de' Genoveſi. Dunque, fingendo Carlo, & i Miniſtri Franceſi in Turino d' adherire a' ſenſi della Republica, la ricercarono d' invader' il Milaneſe, con certa promeſſa, che a gli avviſi della rottura, il Duca lo ſteſſo, & il Dighieres con le forze della Corona preſterebbe fomento, e aſſiſtenze. Ma, penetrata la finezza dell' artifitio, deludendo il Senato con pari avvedimento i penſieri, offerì d' entrare nel Milaneſe, ſubito che da' Collegati ſapeſſe eſſerſi dentro quei Confini portate le Armi. Mentre di opinioni, e d' ingegno trà' Collegati ſi contendeva, apreſſandoſi la ſtagione di muovere l' Armi, il trattato di Suſa conveniva venir' alla luce, & in fine al Priuli in Turino il Buglion lo partecipò con grandi ſperanze, che, preſto con la forza, e coll' intelligenze ſoggettati i Genoveſi, preſterebbe tempo opportuno d' aſſalire il Milaneſe con maggiori vantaggi. Ricuſò di nuovo il Senato d' approvare il diſegno; e per non prenderſene parte, nè pure coll' apparenza, ò col nome, ordinò al Priuli medeſimo di non entrare nel Genoveſato col Duca, ma di fermarſi a' Confini. In mezzo di sì ardui negotii ſoccombè al peſo de gli anni, e delle cure Franceſco Contarini, Doge, che con molte, & inſigni virtù haveva ſoſtenuto il Principato, ancorche per breviſſimo tempo; e gli ſuccedette Giovanni Cornaro, Procuratore di San Marco,

che inſieme con Savoja finge d' acconſentire all' Impreſa.

invitandogli per primi alla moſſa.

ma eſſi ſottraggonſi con accortezza.

come per le invaſioni del Genoveſato.

opponenſi parimente al Trattato di Suſa.

Morte di Franceſco Contarini, Doge.

a cui ſuccede Giovanni Cornaro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1625 co, giunto al colmo delle dignità della Patria, ſenz' haverne ambito alcuna, e riguardevole non tanto per le ricchezze, e per lo ſplendore di conſpicua Famiglia, che per la propria bontà, ſotto la di cui ſcorta, con immutabile tenore non intermettendo gli eſercitii di pietà nelle cure Civili, haveva condotta la vita trà le virtù, degne del Cielo, e trà le funtioni, dovute alla Patria. Ma in Piemonte dalla Piazza d' Armi, ch' era in Aſti, ſi moſſe nel Meſe di Marzo l'Eſercito, che conſiſteva in trenta mila ſoldati, la maggior parte Franceſi, concorſi alle ſperanze di ricca, e certiſſima preda. Il Dighieres nella decrepità ſi ſoſteneva con gran vivacità di ſpirito, ſotto l'ombra dell'antica fama, in decoro. Il Duca, gonfio di vanità, compariva nell' Eſercito con bizzarra baldanza, godendo di vederſi una volta inſtradato a grandi, e ſicuriſſimi acquiſti; e col ſuppoſto incremento de gli Stati horamai meditava d' ornare la ſua canitie con titoli Regii, e Corone. Dove per poco tratto paſſarono pe'l Milaneſe, per ſeveriſſimi ordini del Dighieres fù riſpettato ogni coſa; ma in Monferrato, San Damiano, Nizza della paglia, & Aqui convennero aprire le Porte, in queſta reſtando, a guardia del magazzeno di guerra, che vi ſi ſtabilì, rinforzato il preſidio. Il Duca di Mantova gravemente ſi querelava, c' haveſſe l'Eſercito non ſolo preſo il paſſo, ma occupato quel poſto, e temeva i ſoliti penſieri di Carlo, e non diſſimili inſtanze del Governatore di Milano attendeva, con dubbio, che il ſuo Stato doveſſe ſervir finalmente al cimento, ò almeno all' alloggio delle Militie d' amendue le Corone. Ma i Franceſi, ſcuſata la neceſſità del tranſito, e promeſſa, ceſſato il biſogno, la reſtitutione di tutto, paſſarono oltre. I Genoveſi, non avvezzi di lungo tempo agli accidenti, e a' travagli dell' Armi, e perduti d' animo ad attacco così potente, moſtravano fiacchiſſima reſiſtenza. Lo Stato era aperto, la Città con deboliſſime Mura, e ſe bene intorno alcuni luoghi alzarono trincere, ad ogni modo erano fiacche, e malamente guardate; le loro militie, per lo più paeſane, avvezze all' otio, riuſcivano ignare alla diſciplina, impatienti delle fatiche, timide a' riſchi. Dal Pontefice imploravano ſuſſidii, e da' Miniſtri Spagnuoli; ma l'uno non applicava, che conforti, e conſigli, e gli al-

Armi Frãceſi unite alle Savojarde.

ſi aprono i paſſi nel Monferrato ricoverandovi le munitioni.

con indoglienza di Mantova.

fiacchezze contrafatte da' Genoveſi.

che invano implorano ſovvegni dal Pontefice e dalla Spagna.

altri interponevano dilationi; perche del Milaneſe temendo, volevano prima oſſervare la piega de' penſieri, e la marchia dell' Armi, e tenevano oggetto di laſciarli anguſtiare da maggiori biſogni, mentre, non potendo d' altrove ſperare ſoccorſo, convenivano non ſolo, per muovere le forze Spagnuole, profondere l'oro, ma ſoggettarſi a qualunque più duro partito, che loro voleſſe quella Corona preſcrivere. Pertanto, abbattuti d' animo per la difficultà de' conſigli, e per l' infelicità de' ſucceſſi, deliberarono, abbandonato lo Stato, di ſola Genova ſoſtener la difeſa; & ordinarono, che da Savona, e da altri luoghi celeremente ſi ritiraſſero le artiglierie, le munitioni, e i preſidii. Ma preſto, da miglior lume di prudenza ammoniti, particolarmente da' conſigli di Giovanni Girolamo Doria, che dimoſtrò non v' eſſere peggiore conſiglio, che cedere di volontà, per dubbio di perdere a forza; contramandate le commiſſioni, applicarono generoſamente, col ſoſtenimento di Savona, e del reſto, alla propria difeſa. Già ſi facevano ſentir' i Franceſi, penetrati nell' anguſtie de' Monti per due ſtrade in quella parte, dove verſo 'l Tortoneſe il Genoveſato maggiormente s' allarga. Al Dighieres Novi ſi reſe, uſcito il Sindico incontro a portargli le chiavi. Il Duca, occupato il Caſtello d' Ovada con poco contraſto, e per camino rotte cinque Compagnie Napoletane, che da Tortona erano inviate in ſoccorſo d' un di quei poſti, s' avanzò a Roſſiglione, ch' è uno de' paſſi, e delle due ſtrade (l' altra eſſendo di Gavi) che portano a Genova, & al Mare, lo trovò abbandonato da due mila fanti del Paeſe, che laſciarono in preda a' nemici le proviſioni, & i danari, che ſervire dovevano a loro alimento, e ſtipendio. La Terra di Campo cedè parimente; onde il Duca, per la felicità di tali ſucceſſi faſtoſo, ſollecitava i Franceſi ad accelerare la marchia, per accoſtarſi a Genova, che ancora quaſi ſprovvista, e da gli eventi ſiniſtri grandemente turbata, pareva eſpoſta alla preda, offerendo il frutto dell' intelligenze, e d' tante moſſe. Ma i concerti con alcuni de' Cittadini appunto reſtarono in tale procinto dal governo ſcoperti, penetratoſi che machinavano alcuni a' Franceſi, & al Duca d' aprire le Porte, numerandoſi trà queſti uno di Caſa Marini, parente dell' Ambaſciatore in Turino.

On-

1625

onde riſolvono la ſola difeſa di Genova.

applicandoſi poi a quella ancora di tutto lo Stato, per le vie de' monti già ingombrate dalle truppe Franceſi. che fanno maravigliosi progreſſi.

confaſto del Duca, che ſprona la marcia verſo Genova.

per la ſcopertaſi fellonia d' alcuni della Città.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1625 Onde, recisa de' Collegati la maggiore speranza, e non restando, che la forza dell' armi, stavano ne' disegni, e nella marchia perplessi; & all' incontro i Genovesi prendevano cuore, nel tempo medesimo alcune Galee arrivando di Spagna con molto danaro, e da Sicilia, e da Napoli sopravvenendo soldatesche in ajuto. Anco il Governatore di Milano sotto Lodovico Guasco quattro mila fanti Italiani vi spinse, per gli quali havevangli trecento mila scudi esborsati, e concesse Tomaso Caracciolo, accioche della stessa Republica comandasse l' Armi, fin' hora da altri Capi poco vigorosamente dirette. A tali rinforzi crescevano ne gli animi de' Genovesi, al pari della sicurtà, le cure ancora per timore, che reprimendo, & allontanando l' Armi nemiche, restassero in fine all' ausiliarie soggetti. Perciò alloggiavano le militie Spagnuole, ò nelle Terre più esposte a gli attacchi, ò nelle parti esterne della Città, non senza querele del Conte di Castagneda, che in Genova per Ambasciator del Rè Cattolico risiedeva, e rimproverava al Consiglio in mezzo di tanti pericoli esser le gelosie inopportune; ma nuovi, & improsperi eventi ridussero ben presto le cose a gli estremi. Il Duca, occupato Sassuolo, non molto da Savona lontano, s' indrizzava per unirsi al Dighieres, quando trovò in Ottaggio raccolto il nervo delle forze nemiche, che consistevano in cinque, ò sei mila fanti, diretti da' Capi più riguardevoli, come il Caracciolo, il Guasco, il Cataneo, il Batteville con alcuni Nobili Genovesi, e molt' altri, concorsi in quella grossa Terra con disegno di coprire Gavi da' tentativi de' Collegati. Ma, sortiti in buon numero, per trattenere con scaramuccie i Savojardi lontani, fù egli tale il successo, che, incalzandoli questi, e soprarrivando il Duca in persona, restarono rotti, e nella fuga cadendo prigione il Caracciolo, mescolati co' vincitori perdetteto le Trincere, e la Terra. Gli altri si raccolsero nel Castello, ma sforniti di monitione, e d' ogni difesa, non soprabbondando, che il numero, convennero rendersi, restando tutti i Capi, l' Insegne, e l' armi in mano del Duca con opulentissimo sacco. Carlo salì sopra i Monti, da' quali, scorgendo il prospetto della Riviera, le delitie de' siti, e l' opulenza della Città, gli s' irritò maggiormente quella cupidigia che l' haveva stimolato all' im-

inanimata. e soccorsa da inaspettati rinforzi.

che più tosto la intimoriscono.

continuando gl' invasori nelle conquiste.

con accendersi sempre più il desiderio di Carlo.

impresa. In Genova però non vi fù alcun movimento, ben- 1625
che quel colpo havesse grandemente percossi gli animi; onde il Duca convenne recedere, & unito a' Francesi applicarsi mal volentieri all' espugnatione di Gavi. Egli haveva consigliato al Dighieres, che, trascurato quel Sasso, che immobile non poteva sturbare i progressi, col calore della Vittoria alle Porte di Genova a dirittura portasse l' Armi. Ma il Conestabile, dissentendo, prevalse nel pensiero di non lasciarsi addietro una Piazza, di non scarso Presidio munita, che in quelle angustie de' Monti precluder poteva alle Vettovaglie la strada. Convenne cedere il Duca, accrescendosi con questa risolutione altamente il rammarico, che in lui andava di già latentemente serpendo: osservando, che ne gli acquisti introduceva il Dighieres solamente presidii della natione Francese, con chiaro argomento, che arrogandosi la direttione dell' armi, assumeva con la dispositione dell' occupato l' arbitrio della Pace ancora. Ad ogni modo rifiutava ogni partito, e vantaggio, che, per distaccarlo dalla Francia, gli veniva sotto mano largamente da gli Spagnuoli eshibito; e ricusò la sospensione dell' Armi, che il Cardinale Barberino, Legato, toccando Genova, per condursi alla Corte di Francia, fece da Monsignore Giovan Battista Panfilio proporgli. Circa Gavi incerti i Genovesi, se compiesse resistere con rischio del Presidio, in sostenere quel posto, n' havevano rimessa la risolutione al Governatore di Milano, perche di là solamente potendo provenire soccorso, da lui dipendeva il cederlo, ò 'l preservarlo. Egli non voleva ancora coll' Esercito apertamente impegnarsi; perciò al Capitano Meazza, che v' era Governatore, comandò, che, affine di preservare la guarnigione, consistente circa a tre mila soldati, procurasse di notte cautamente d' uscirne. Ma il Meazza sortito, e verso il Milanese trovando occupate da' nemici le strade, e nelle tenebre confuso, non sapendo dove portarsi, rientrò nella Piazza, & il giorno seguente la rendè contra l' intentioni, che a' suoi Signori date haveva di sostenersi più a lungo. Il Castello corse subito la stessa fortuna, havendo il Conestabile, si come publicamente si divulgò, trovata più agevole strada di farvi penetrar l' oro, che non sarebbe riuscita quella di condurvi il Can-

sturbato ne' suoi disegni dal Dighieres.

e di esso mal satisfatto per haver munito di soli Francesi l' occupato. stabile però nell' unione con Francia, nè accetta le offerte de gli spagnuoli, nè la triegua propostagli da Barberino.

intanto arrendendosi Gavi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1925 Cannone; perche, di ſito fortiſſimo, ſopra un dirupo, reſta fuori di batteria, e d' ogn' attacco. Haverebbe la celerità dell' impreſa appagati i deſiderii impatienti del Duca, ſe il Dighieres haveſſe voluto ſecondarli col paſſar' oltre; ma trà quei ſaſſi parendo, c' haveſſe quaſi impietrito il coraggio, portava per iſcuſa la mancanza de' viveri, e qualche sbando di gente. Il Duca dall' inſtanze trapaſſava allo ſdegno, e dallo ſdegno a' ſoſpetti, & all' accuſe, imputandolo, che foſſe dal danaro de' Genoveſi adeſcato; perche, dall' avaritia eſſendo notoriamente contaminata la gloria di sì grand' huomo, reſtava luogo al dubbio, che per l' intereſſe non meno, che per l' età ſi rendeſſero ottuſi i di lui ſpiriti bellicoſi. A fomento di tali concetti non mancavano i Genoveſi, hora con eſpeditioni paleſi al Dighieres; hora con occulti progetti a gli altri Miniſtri, con ſecreti ancora, benche falſi avviſi al Duca medeſimo, di nodrire le diffidenze, e le ſue diſcordie co' Capi Franceſi. Ad ogni modo ſi trovavano nell' interno grandemente agitati; perche, per muover' il Feria in sì bella opportunità, non valevano inviti, ò preghiere, nè meno esborſi di ſoldi; onde paſſarono alle proteſte, dichiarandoſi, che, abbandonati da lui, ſi ſarebbero alla protettione della Francia ſottomeſſi. Nè mancarono, per accreditar' il concetto, di farne portar qualche propoſitione al Dighieres, che ſi credè, che molto valeſſe a ritardarlo, e frenarlo. Ma in Genova il nome del Duca da ogni conditione di perſone s' abborriva talmente, che del cader ſotto la Dominatione di lui ogn' altra calamità ſi ſtimava minore. In oltre, non eſſendo gli animi avvezzi alla guerra, molti diſtratti da' proprii affetti, e riguardi, altri afflitti dall' eſterminio, che pativa con le loro ſoſtanze il Paeſe, bilanciavano i partiti d' amendue le Corone; e mentre alla Francia s' opponeva l' odio recente di tanti mali, & alla Spagna ſtringeva l' intereſſe di molti privati, dopo diſpute lunghe, ne' più ſecreti Conſigli, l' opinione di non ſoggettarſi interamente a queſta di tre ſoli voti fù preferita. Introduſſero però dentro le Piazze, e la ſteſſa Città Dominante le Militie di Spagna; e finalmente il Feria, laſciata una parte del ſuo Eſercito verſo la Valtellina, & a' confini de' Venetiani, con diciotto mila fanti, e tre mila Cavalli s' avanzò in Aleſſandria.

donde non ſente d' allontanarſi 'l Dighieres

accuſato dal Duca di venalità.

frà di eſſi fomentandoſi diffidenze da' Genoveſi.

che ſi proteſtano col Feria di darſi alla Francia.

fieramente abborrendo di ſottoporſi a Carlo.

e non affatto inchinando di ſoggettarſi alla Spagna.

dria. Di là Gonzales Olivèira con un corpo di gente a Nizza della Paglia ſi ſpinſe, per tagliar' i viveri da tutte le parti. E veramente ſi riducevano i Collegati intorno Gavi in anguſtie, non venendo di Francia rinforzi, e mancando l' ajuto ſperato dalla parte del Mare; perche, ſe ben Carlo con efficaciſſimi uffitii procurava d' indurre il Rè d' Inghilterra a ſpingere nel Mediterraneo la ſua potentiſſima Flotta, non potè conſeguirlo, meditando contra la Spagna più plauſibili, e più lucroſi diſegni. La Franceſe, ancorche ne foſſe pattuita la moſſa, meno poteva diſporſi, mentre nel Mare di Ponente i Vaſcelli ſi trattenevano, per reprimere l' infeſtationi del Signor di Sovize; & in Provenza ſtava il Duca di Ghiſa, Ammiraglio, con pochi legni, diſuguali al biſogno, altro non potendo intraprendere, che la preda di cento ottanta mila reali, che da Spagna traghettavano a Genova. Ciò causò più rumor, che profitto, perche a riſarcimento furono in Spagna i Capitali de' Franceſi, & in vendetta in Francia quelli degli Spagnuoli arreſtati. I Genoveſi medeſimi preteſero di riſarcirſi con più conſpicua vendetta, prendendo con tre delle loro Galee la Capitania delle Savojarde all' Iſole d' Sant' Honorato, occupando con quattro, ò cinque mila huomini, che vi ſpedirono, Oneglia, quaſi ſenza contraſto. Carlo, malamente ſofferendo gl' inſulti degl' inimici, e la perdita delle proprie ſperanze, ſe difficile l' eſpugnatione di Genova gli riuſciva, volle almeno tentare l' occupatione della Riviera di Ponente, che nel riparto a lui apparteneva. Dunque, ſeparate le proprie dalle Militie Franceſi, una parte inviò con Felice, figliuolo ſuo naturale, ad occupare Savignone Feudo dell' Imperio, poche miglia da Genova diſtante; e 'l rimanente, che conſiſteva in ſei mila fanti, e quattrocento cavalli, al Principe Vittorio commiſe, che, ſi può dire, con una carriera di buona Fortuna tutto quel tratto occupò, perche ſforzata dopo breve reſiſtenza la Pieve, dove prigione reſtò Giovan Girolamo Doria con alcuni Offitiali di ſtima, Albegna, Porto Mauritio, Ventimiglia, Zuccarello, quaſi ſpontaneamente caderono; Oneglia fù ricuperata, & acquiſtato quaſi tutto il reſtante di quella Riviera. Ivi mancarono più toſto a' Popoli i beni, e il ſangue, che la cupidigia, e la fierezza a' ſoldati; qua-

1625 *parte delle cui militie s' incaminano verſo 'l Monferrato per impedire i viveri a' Collegati intorno Gavi anguſtiati.*

indarno maneggiandoſi l Duca per impetrar in ſoccorſo la flotta dall' Inghilterra.

nè la Frãceſe potendovi accorrere.

trattenuta dall' incurſioni degli Ugonotti.

& alcuni de' ſuoi legni ſpogliãdone uno de' Genoveſi.

ſi riſarciſcono ſopra Carlo.

che ſpronato da' proprii danni.

occupa in un ſtante tutta la Riviera di Ponente.

con iſcambievole ſfogo di crudeltà, e d' avaritia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1625 quasi a gara esercitandosi la crudeltà, e l'avaritia; onde un Paese non fertile, nè ampio, ma delitioso, e oppulente restò in brevissimo tempo manumesso, e spogliato. Questa prosperità durò poco; perche, rinforzati i Genovesi, & avvicinatosi 'l Feria, si trovava il Dighieres quasi in Gavi rinchiuso con soli otto mila soldati, i quali pur' anche si sbandavano a truppe non senza tacito assenso, e qualche licenza del Connestabile, e di Chrichì, che nella penuria de' viveri publicavano esser meglio di sottararli alle calamità della fame, se bene il Duca rimproverava, c' havessero per fine di convertire in uso proprio le paghe. Fù perciò necessario richiamare il Principe, e risolvere di ritirarsi nel Piemonte, lasciando in Gavi dicianove pezzi di Cannone del Duca, perche mancarono Animali a condurli, mentre gli habitanti di Pocevera, gente ardita, che appresso Genova popula una Valle, penetrati nel quartiere, dove si custodivano, predatane buona parte, havevano col taglio delle gambe reso inutili gli altri. La ritirata dal Genovesato seguì con qualche apparenza di militar' ardimento; perche, il Duca con le prime Truppe marchiando, quando passò sotto gli occhi delle Spagnuole, sfidolle a battaglia; e sopraggiunto il Conestabile, qualche Cavalleria del Feria diede sopra la retroguardia, obligando il resto a far' alto. Ma dopo breve scaramuccia, con danno non disuguale gli uni si ritirarono al Campo, e gli altri proseguirono il camino. Voleva per ogni modo il Duca, ancorche indebolito di forze, invadere il Milanese, per impegnare in aperta rottura la Francia; ma il Conestabile vi dissentì. Tuttavia, per pascer l'animo irritato di lui, e divertirlo da più disperati consigli, permise che il Chrichì col Principe Vittorio andasse a tentare Savona. Ma colà s' incaminarono appena, che il Governatore di Milano, stimolato da' Genovesi, e mosso dal loro danaro, perche di già l'Esercito Spagnuolo si sosteneva con l'oro di quella Republica, s' impossessò d' Aqui con breve contrasto, ancorche ben munito; onde maneando il Magazzeno alle provisioni, e la porta a' soccorsi, convennero i Collegati ridursi nel Piemonte. Per tanto riuscì facile a' Genovesi riacquistare in brevi giorni il perduto; perche, giunto il Marchese di Santacroce con venticinque Galee, e cinque Ga-

ben presto mutandosi la fortuna dell' Armi.

colla ritirata de' Collegati nel Piemonte.

nella quale il Duca non si può ritenere.

azzuffandosi con gli Spagnuoli.

vogliosо d' invadere il Milanese.

a che non adherisce il Dighieres.

acconsentendogli in cambio il tentativo di Savona.

con la presa d' Aqui divertito dagli Spagnuoli.

che, dopo sgombrati si i Collegati, con le squadre Navali racquistano a' Genovesi la Riviera.

Galeoni delle squadre di Spagna, e quattro mila fanti, col loro soldo levati negli Stati del Rè, l'inviarono, con l'assistenza di due Commissarii, a ricuperar la Riviera. Parve, che a gara ogni cosa cedesse. In alcuni luoghi furono con breve contrasto i Savojardi sforzati; da alcuni si ritirarono; in altri gli habitanti gli discacciarono; pochi sofferirono la vista del Cannone, e quasi nessuno i colpi. In Novi per un sotterraneo condotto felicemente s' introdussero alcuni col favore del Popolo. Gavi fù con sei mila huomini dal Batteville tentato, e ricuperato collo stesso destino, al quale soccombè nella perdita; perche i Governatori della Città, e del Castello, ch' erano Padre, e Figliuolo, dopo haver vilmente ceduta la piazza, furono in Provenza di corruttione accusati, & a questo tagliata la testa, l'altro già morto fù con infamia disotterrato, e abbrugiato. Ivi l'Artiglierie, lasciate dal Duca, caderono in potere de' Genovesi. Stava il Feria alla Croce bianca accampato, minacciando Asti, dove il Dighieres, invecchiato con gli anni, e molto più indebolito di fama, di riputatione, e di forze, alquanto indisposto col Buglione si ritirò. Ma il Feria s' allargò prestamente, facendo credere, che meditasse nelle viscere del Piemonte più sensibili colpi; mentre anco il Santacroce, al quale s' erano unite le squadre del Pontefice, e del Gran Duca, prendeva Oneglia, il Marro, e tutto quel tratto, donde nel Piemonte medesimo penetrava per fianco. Nè a Carlo dalla Francia giungevano i necessarii rinforzi, mentre le truppe della Corona in Italia non trascendevano due mila Fanti, e settecento Cavalli. Dunque a' Venetiani si rivolgevano le instanze vehementi de' Ministri Francesi, e le preghiere efficaci del Duca, accioche per divertire l'eccidio del Piemonte risolvessero d' invadere il Milanese. Essi, ascrivendo gli eventi sinistri a' peggiori Consigli, non volevano correggerli con esporsi soli a' pericoli, e a' danni, tanto più sorgendo lontani i soccorsi, il Dighieres in procinto di ruinare i Monti, e la forza, e 'l decoro della Corona Francese declinato in Italia. Costanti però nella di lei amicitia, eshibivano alla Primavera la maggior prontezza di secondare coll' Armi i generosi pensieri del Rè in quello, a che obligava la Lega. Il Fe-

1625

Feria minaccia l' Astigiano.

da cui però s' allontana.

volgendosi l'invasioni nel Piemonte.

Carlo senza i rinforzi di Francia.

con la medesima ricorre all' Assistenze della Republica.

che non le concede, ammonita dall'occasioni.

gliele riserba però, rispettando gli obblighi dell' Alleanza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1625 Feria, ſcelta l'impreſa di Verrua, che alla prima con poche forze haverebbe potuto eſeguirſi, v'impegnò tutto il ſuo forbitiſſimo Eſercito, con gran reſpiro dell'animo, e delle ſollecitudini de' Franceſi, e di Carlo. E veramente, per eſſere il ſito così internato nel Piemonte, ſupponendola impreſa di brevi giorni, ſperavano gli Spagnuoli potere di là travagliare nelle viſcere il Duca co' Quartieri del Verno. Il luogo è picciolo, alla deſtra del Pò, rilevato in Collina, con debol Caſtello alla punta, e nel declive con deboliſſimo Borgo, all'hora poco men, che traſcurato, e ſguarnito. Ma il Feria con Gonzales di Cordova, che, di Fiandra venuto, aſſiſteva alla direttione dell'Armi, con gli apparati, e con le dilationi, che ricercava la moſſa d'un grand'Eſercito, diede tempo al Principe Tomaſo, & al Chrichì, dalla cura di coprir'Aſti diſimpegnati, d'inſeguirlo, e di fiancheggiarlo, anzi di ſpingere il Marcheſe di San Rairan, con mille huomini di rinforzo a' trecento, che ſoli ſi trovavano dentro. Ad alcuni pareva, che i Capi Spagnuoli praticaſſero eccellentemente le regole militari, ma non ben l'aggiuſtaſſero al preſente biſogno; perche il procedere coll'Eſercito unito, l'aſſicurare i quartieri, il trincerarſi prima, che aſſalire la Piazza, cauto conſiglio ſi conoſceva contra i luoghi più forti; mà per Verrua ſi giudicava eccedente alla qualità dell'impreſa, & inopportuno pe'l proſſimo Verno. E' veramente la guerra, come un miſto di contrarii Elementi: la prudenza con la fortuna ſi confonde bene ſpeſſo, e ſecondo che l'occaſione ricerca, la cautela, e l'ardire hà il ſuo tempo. Tutto dava modo al Duca di meglio munirla, e d'applicar'al ſoccorſo, che alla prima penſava quaſi di traſcurare. In Creſcentino, che ſopra il Pò gli ſtà dirimpetto, fece la Piazza d'Armi, e gittato un Ponte ſi fortificò sù le ſponde del Fiume. Onde a gli Spagnuoli reſe vano ogni ſforzo; perche entravano ad arbitrio del Duca nella Piazza i ſoccorſi a bandiere ſpiegate, ſi cambiava il preſidio a Tamburo batt uate ſi rinfreſcavano i ſoldati, s'eſtrahevano i deboli, & i feriti, e ſe il Feria da un lato la tormentava, Carlo dall'altro la riſarciva. Servì d'eſercitio famoſo per moltiſſimi giorni un Rivellino, ch'era nel Fondo del Borgo, protetto dalla parte

Spagnuoli s'applicano a tentar Verrua.

debol Piazza alla deſtra del Pò.

trattenuti per l'arrivo di nuove Armi.

reſtano incalzati nella moſſa.

dando tempo a Carlo di fortificarla.

con ogni ſuo maggior ecmmodo.

impiegati nell'aſſalto d'un rivellino.

1625 te ſuperiore da alcune trincere, e tagliate, che ſalivano in più parti ſopra l'erto del colle, l'una con l'altro preſtandoſi calore, e difeſa. Ivi a viliſſimo prezzo, per la conquiſta di così poco terreno, ſi giucò in fattioni infinite il ſangue di molti, eſſendo a gara con chiariſſime pruove attaccato, e difeſo. Diſtrutto in fine più che acquiſtato, tentavano gli Spagnuoli a palmo a palmo avanzarſi, quaſi ſerpendo in alto; ma con lenti, e ſempre combattuti progreſſi, mentre che con più celere paſſo la ſtagione, l'infermità, le morti annichilando l'Eſercito, eſpugnavano la coſtanza del Governatore di Milano. Il Duca l'inſultava con tanto maggiore baldanza, quanto che alle ſue inſiſtenti premure, non oſtante il Verno, ſcendeva di Francia il Marcheſe Vignoles con circa quattro mila ſoldati. Apparivano perciò quaſi aſſediati gli aſſedianti medeſimi, perche l'acque, e i fanghi cingevano gli ſpopolati quartieri, ne' quali con gran dubbio ſi ſtava d'eſſere ſoprafatti dall'ardir de' Nemici: e conſultavano appunto i principali Capi dell'Eſercito di cedere alla fortuna il puntiglio, quando Carlo, & il Chrichì, dando ſopra gli ſteſſi quartieri, & occupando alcuni poſti, aſtrinſero il Feria a levarſi di notte con tacita ritirata. La malagevolezza delle ſtrade impedì 'l Duca dal ſeguitarlo, e la renitenza de' Capi Franceſi lo divertì dal portarſi nel Milaneſe. Onde il Feria con poche reliquie di grandiſſimo Eſercito potè giungere a Pontestura nel tempo medeſimo, che anco il Santacroce, laſciato il Piemonte, ſi reſtituiva all'imbarco. Da tali ſucceſſi, ne' quali havevano le due Corone conſeguita più toſto la ſodisfattione d'haver protetti gli Amici, che riportato il decoro d'impreſe conſpicue, non s'interrompe il racconto de' fatti della Valtellina, dove, alla Riva giunte l'armi de' Collegati, come al termine de' loro progreſſi, erano ſtate più meſi otioſe, ancorche per gli rinforzi ſopravveruti conſiſteſſero in otto mila fanti, e cinquecento Cavalli in Campagna, oltre i Preſidii, & un Corpo di genti, che l'Harcourt ſi trovava a Chiavena. Tuttavia l'altra parte, ſe bene inferiore di numero, perche, partito il Serbellone, appoſto Papenhaim reſtavano raccomandati dal Governatore di Milano quei poſti con cinque mila, e cinquecento huomini a piedi, e quattro-

dopo innumerabili zuffe.

gareggiando le aggreſſioni con le difeſe.

l'acquiſtano già demolito.

avanzandoſi con perdite.

ſequeſtrati frà le anguſtie de' ſiti.

per vederſi l'Inimico addoſſo, ſi ritirano.

quaſi ſenza gente partendoſi del Piemonte.

Collegati, nella Valtellina d'intorno a Riva.

ſoccorſa dagli Spagnuoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1625 trocento a Cavallo, prevaleva con le fortificationi del ſito; e con la facilità del ſoccorſo; nè queſto potè impedirſi da quattro Barche, che colà fabricate s'armarono con genti della Republica; perche di numero le Spagnuole ſuperiori, e da' poſti all'intorno il loro Cannone battendo, non permettevano loro nè pure dalla ſponda allargarſi. Molto ancora a rallentare l'operationi ſervì l'Emulatione trà il Coure, & il Signor di Vobcour, Mareſcial di Campo, a tal ſegno avanzata, che queſti, invido della gloria, e dell'autorità del Marcheſe, contradiceva ſempre a' Conſigli, ò divertiva l'eſecutioni. Si verſava da' Collegati trà le difficultà dell'impreſa, e le lunghezze delle Conſulte, con poco contento de' Venetiani; molti anco imputando al Marcheſe, com'era ſolito, che troppo amaſſe la continuantion del comando, & il maneggio dell'Armi, e dell'oro. In fine, riſoluto d'aſſalire Novà, che, prima abbandonato da gli Spagnuol, e traſcurato da' Collegati, ſtava hora con molte trincere alla Riva congiunto: ma da' Capi Franceſi differito per un meſe l'effetto, hebbero tempo gli Spagnuoli non ſolo d'eſſerne preavvertiti, ma di riſarcire le ruine di Codera, e piantare batterie per fianco a San Fedele, & alla Franceſca, tenendoſi pronti per ſoſtenere l'attacco. Nondimeno ſi tentò, nella marchia tenendo la Vanguardia i Franceſi col Vobcour, e ſeguitando le militie della Republica, l'Oltramontane ſotto il Colonnello Milander, e l'Italiane comandate dal Conte Niccola Gualdo. A un picciolo Torrente il Vobcour fece alto per gittarvi Ponte; ma il Papenhaim, ſchierati dall'altra parte molti ſquadroni, lo conteſe, e la ſcaramuccia ſi riſcaldò a ſegno, che, ſe la notte non ſeparava, s'impegnavano ambidue gli Eſerciti in generale conflitto. I Collegati, trovata forte l'oppoſitione, e moleſte le batterie, ſotto i colpi delle quali convenivano paſſare le Truppe, con qualche danno, maggiore del rilevato dall'altra parte, ſi ritirarono, ducento eſſendo i feriti, e quaſi in numero pari i morti, trà' quali di maggior nome fù Marc' Antonio Gualdo, del Conte Niccola Nipote. Al Vobcour s'imputò d'haver prima inopportunamente trapoſto ritardo, poi impegnato il cimento, ſenz'attender' il groſſo; e perche delle dilationi, e de' mali ſucceſſi andavano ſem-

ſenza poterſi impedire da' Veneti. che per gare trà Comandanti Franceſi.

dolgonſi di veder tanto più difficultata l'Impreſa.

riſolvendoſi per tanto l'attacco di Novà, che differito.

porge commodo alle difeſe. ma ne ſegue l'aſſalto.

donde, dopo molto combattimento. fortemente contraſtati. con loro molto più danno ſe ne rimuovono.

ſempre trà di lui, e 'l Marcheſe alternando i preteſti, e le accuſe, fù richiamato alla Corte. Ne' meſi del caldo ambidue gli Eſerciti, infettati da malattie in ſiti inſalubri, languirono, indebolendoſi per morti, e per fughe; onde corſe tacita ſoſpenſione dell'armi. I Venetiani però, di tal calma non fidandoſi punto, introduſſero nella Valtellina altri mille cinquecento fanti, e ducento Cavalli, horamai trovandoviſi poche altre, che le loro Militie. Al Valareſſo, caduto infermo, diedero Luigi Giorgio per Succeſſore, & al Barbaro, Generale di Terra Ferma, Franceſco Erizzo, Cavaliere, e Procuratore. Dalla parte del Tirolo Leopoldo minacciava la Valle di Partenz; ma, raccolti a ſpeſe comuni della Lega due mila di quei Paeſani a guardia de' paſſi, ſvanì preſtamente il pericolo. In fine il Papenhaim, rinforzato da militie, e niente meno dalle lentezze de' Collegati, trapaſsò la montagna con tre mila Fanti; e la Cavalleria nello ſteſſo tempo per la via del Lago alla bocca della Valle sbarcando, entrò nella picciola Campagna, che ſi dice del Doſſo. Il Milander con gente della Republica la cuſtodiva; ma, trovandoſi inferiore di forze, chieſto, e non conſeguito ſoccorſo dal Coure, che, incerto dove quella Marchia dell'Inimico tendeſſe, non volle ſmembrare le forze, ſi ritirò con buona ordinanza, arſe prima le monitioni, laſciando però in poter de gli Alemanni ſette piccioli pezzi, e le quattro barche vote di gente. A un ridotto, che guardava la ſtrada, egregiamente al primo empito ſoſtenuto da' fanti Albaneſi, voleva il Giorgio portare ſoccorſo; ma fù diſſentito dal Coure, che per sì picciola coſa s'impegnaſſe l'Eſercito, anzi ſi ritirò al Ponte di Ganda, abbandonando il Paeſe con più ſiti della Montagna, e con le Terre di Trahona, Cepſano, San Giovanni, & altre fin' appreſſo Morbegno. In tutte ſubintrarono gli Alemanni; ma i Veneti, malamente ſofferendo l'indegnità del ſucceſſo, & apprendendo i pericoli di tutto il reſtante, invitarono celeremente nella Valtellina il Duca di Candales (era queſti figliuolo del Duca di Pernon, di freſco venuto a gli ſtipendii della Republica) col ſuo Reggimento Franceſe, e cento Cavalli; all'arrivo de' quali il Giorgio animato, tirando dopo molte difficultà nella ſua opinione il Marcheſe, ſi ſquadro-

1625 *Indiſpoſitioni ne' due Eſerciti ſoſpendono le Armi. non però traſandaſi l'applicatione de' Veneti.*

L'Auſtria che intanto meditando dal Tirolo le invaſioni. le quali anche ſvaniſcono. progredendo gli Spagnuoli.

a cui da' Franceſi vilmente cedeſi l'acquiſtato.

con inſoffe renza de' Veneti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1625 narono nella Pianura, & inviato per la montagna il Milander, attaccarono i posti. Il Papenhaim, per non lasciarsi cogliere in mezzo, leggiermente scaramucciando, gli abbandonò, ritirandosi dalla Valle. Dunque il Sasso Corbejo divideva i Confini, e gli Eserciti; e non meno li fermava il Verno, che la debolezza delle forze, ancorche di Francia giungesse il Reggimento del Signor di Fichieres ad opportuno rinforzo. Durante la stagione, impropria al maneggio dell' Armi, s' applicarono i Collegati a stabilire gli acquisti, piantando due Forti, l' uno nel centro della Valle a Tirano, e l'altro vicino all' ingresso a Trahona, presidiato il primo da' Francesi, il secondo da' Veneti. Nè si credeva dubbia per l' anno venturo la continuation della guerra, perche il maneggio di Pace del Cardinal Barberino era nella Corte di Francia svanito, havendo egli goduto accoglienze esquisite per la porpora, pe'l Ministerio, per la congiuntione col Pontefice, ma trovato altrettanto scabroso, & arduo il negotio. Versarono i di lui uffitii in doglienze per l' invasione, in richieste della Consegna de' Forti, in scrupoli di restituire a' Grisoni la Valle, in progetti di sottrarla dal loro dominio, come l' unico mezzo d' assicurare la Religione, e le coscienze de' Popoli. Ma il Cardinal di Richelieu, il Maresial di Sciomberg, e 'l Secretario di Stato Herbaut, Deputati del Rè, per conferire col Legato, insisterono. *Che il trattato di Madrid s' eseguisse*, aggiungendo, *che da' Francesi Chiavena, e dagli Spagnuoli la Riva si consegnassero in termine di rispetto al Pontefice, acciocche fossero subito demolite, e poi successivamente gli altri forti, sempre l' abbattimento d' uno precedendo alla consegna dell' altro. In tale Stato dovesse poi restituirsi a' Grisoni con patto preciso, che il solo culto Cattolico si praticasse, esclusi i Magistrati, e gli habitanti di contraria credenza.* Di ciò non mostrandosi contento il Legato, propose almeno una generale sospensione d' Armi in Italia; ma fù rigittata da' Francesi, opponendovisi gagliardamente gli Ambasciatori Veneti, e Savojardi, che credevano i Confederati, irretiti con vane speranze di Pace, essere più lentamente per applicarsi alle provisioni dell' Armi; onde non servisse, che a confermare nella prepotenza gli Spagnuoli, illanguidir' i Fran-

che assaltano i posti rilasciati dall' Inimico, che ritirasi dalla Valle.

dove attendono i Collegati a fortificarsi. non apparendo vestigio per la Pace. maneggiata dal Barberino alla Corte di Francia con uffitii.

dalla medesima corrisposti con pretensioni.

posta accetta al Legato. che propone general tregua in Italia. ma nè di questa ne riceve l' intento.

Francesi, e consumare gl' Italiani tra le gelosie, e i dispendii. Il Legato dunque, vedendo la dimora sua riuscir inutile al negotio, e pregiuditiale al decoro, partì senz' attender l' esito d' un' Assemblea de' principali Soggetti, che il Richelieu convocava, perche previde, che, non essendo altra del Favorito la mira, che d' interessare ne' sensi suoi i più accreditati del Regno, non sarebbero le loro opinioni, come appunto seguì, da' di lui Consigli discordi. Godeva all' hora il Regno nell' interno certa quiete apparente, da poiche, scacciato il Soubize dall' Isole, e dissipategli le navi, furono accordati con gli Ugonotti alcuni Capitoli, che in fine la Roccella ancora gli ricevè sotto cautione del Rè d' Inghilterra, che le sarebbero dalla Francia osservati; e pareva, che il Rè fosse per applicarsi più validamente alle cose della Valtellina, per dar' a quelle calore, havendo anco spedito i Venetiani a quella Corte Simeone Contarini, Cavaliere, Procuratore, in Ambasciator' Estraordinario. Ma il Pontefice, malamente digerendo, dopo 'l disprezzo dell' armi, le repulse ancora nel negotio, si dichiarì di volere nel principio dell' anno venturo con sei mila fanti, e cinquecento Cavalli sotto 'l comando di Torquato Conti rientrare nella Valle. Per dar corpo, e fama alla mossa, sollecitava Leopoldo, che per la Devotione dell' Anno Santo in Roma si ritrovava, ad invaderla dal suo canto. Espedì à Milano il Prior' Aldobrandino, che concertò, doversi dal Governatore provedere i viveri, fornire gli apprestamenti, e il Cannone, e supplire ancora al numero delle Militie, che scemassero nelle fattioni a spese del Rè, ancorche sotto l' Insegne del Pontefice fatto. Da risolutione così improvisa colpiti i Collegati si mostravano grandemente commossi, che Urbano, rinuntiati gl' instituti della professata neutralità, si volesse far parte in quella guerra, in cui trà tanti riguardi il santissimo della Religione horamai non serviva, che d' ombra. Perciò havendo il Cardinal Magalotti partecipato in Roma a' loro Ministri, che lo strepito di quell'armi non tendeva, che contra i Grisoni, fecero dirgli, *Ch' essendo indistinto l' interesse di quei Popoli dal comune della Lega, quanto veneravano i Principi il Nome Sacro del Sommo Pontefice, altrettanto stavano risoluti di non ab-*

1625 *partendo senz' aspettar l' opinioni dell' Assemblea. conoscendo dell' Arbitrio di Richelieu attraherse 'l seguito delle Consulte. mentre il Regno, ridutto in qualche calma con gli Ugonotti. mostra voler volgersi con ardore agli affari della Valtelina. minacciata dal Pontefice.*

che vi sollecita l' Arciduca.

concertando col Feria i provedimenti opportuni.

non senza commotione de' Collgati.

che ne proferiscono il lor sentimento.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1625 *ma Urbano con l'apparenza di questa mossa delude gli altrui giuditii.*

bandonare la causa de' loro amici, & il bene universale d'Italia. Veramente chi considerava la sola apparenza, & il rumore della mossa, divulgata dal Pontefice, si persuadeva senza difficultà, che dalle speranze del Matrimonio della Stigliana col Nipote, e da' privati interessi della Casa espugnato il suo animo, si fosse dato in preda alle voglie degli Austriaci: e ne cavavano più forti argomenti dall' haver egli destinato il Cardinal Barberino, non così tosto restituitosi a Roma, per Legato in Spagna, sotto titolo di tenere al Sacro Fonte la Figlia, nata in quel tempo al Rè. Ma egli, nell' animo ruminando più reconditi fini, si reggeva con motivi più arcani; perche, penetrate le occulte negotiationi, che passavano trà le due Corone, e sapendo doversi la Pace trà loro ben presto conchiudere con delusione de gli altri, volle con questa pompa di vigore, e d' armi sostenere appresso il Mondo la riputatione, e il concetto, che pregiudicato credeva dalla tolleranza d' un gravissimo insulro. Tuttavia in simili affari non potendosi prima de gli effetti penetrare la causa, ogn' uno credeva, che s' inasprisse la guerra coll' interessarvi 'l nome, e l' autorità del Pontefice. Si preparavano da ogni parte l' armi, e gli animi; & i Francesi, fingendo uguali premure, chiedevano col mezzo del Signor di Bassompiere a gli Svizzeri una grossa leva, e che a quelle de gli Austriaci fosse interdetto il passaggio. Per trovare qualche componimento trà i Valtellini, & i Grisoni, che servir potesse a sostenere la difesa con animi uniti, ò a facilitare la Pace, si congregarono in Sondrio dal Coure, e dal Giorgio i lor Deputati, ma senza frutto, gli uni non volendo perdere la sovranità, & i profitti, & a gli altri rendendosi più sospetto il perdono, che la vendetta. Pullulavano in ogni parte semi di maggiori calamità; imperciochè anco in Germania le Vittorie di Ferdinando servivano ad inasprire più tosto, che a terminare la guerra, mentre la di lui felicità rendeva la sua potenza altrettanto grave a' vicini, quanto pericolosa all' Imperio. Per questo nell' Haija si tenne congresso, nel quale concorsi i Ministri di Francia, d' Inghilterra, di Danimarca, di Svetia, del Gabor, e d' altri Principi del Settentrione, davano a credere di cospirare non più alla moderatione della grandezza degli Austriaci, ma ad abbatterla totalmen-

salvando il suo decoro con la Pace antivista.

infintamente apparecchiandosi la Francia.

che richiede d' assoldar gente in Helvetia.

mentre unita con la Republica tenta invano di comporre i Valtellini, e i Grisoni.

Vittorie di Cesare destano maggiori fiamme nella Germania.

onde si tien Dieta nell' Haija.

a sovversione degli Austriaci.

mente. Nondimeno col destino solito di tali Assemblee, trà gl' interessi comuni ogn' uno innestando i proprii disegni, si scoprì, che i Francesi non intendevano di aggravarsi d' altro, che di porger a gli Olandesi i pattuiti sussidii, affinche rigittassero le tregue, dagli Spagnuoli con larghissime conditioni esibite. I Rè di Svetia, e di Danimarca chiedevano, per muovere l' Armi, e per sostenerle, somme grossissime d' oro; & il Transilvano, non curando i patti, di recente conchiusi con Cesare, s' eshibiva di rompere di nuovo, quand' havesse una vigorosa assistenza. In tal guisa, ogn' uno dimandando considerabili ajuti, e nessuno volendo agli altri contribuirli, l' unione si sciolse, come una di quelle Machine grandi, che si spezzano nel procinto del moto, preso pretesto, che ad alcuni, & in particolare a' Transilvani non servissero i poteri; onde fù rimesso il Congresso all' anno venturo, acciochè con miglior concerto si potesse stabilire la Lega. Nessuno in quest' affare s' haveva tanto infervorato, quanto il Rè d' Inghilterra, come più giovane, e più irritato; onde, espediti nell' Haija, per suoi Ambasciatori, il favorito Bocchingam, & il Conte d' Oland, impatiente di maggior dilatione, stabilì con le Provincie unite trattato a offesa, e difesa per quindici anni, col quale pretendeva di restituire Federico Palatino nel suo Patrimonio, concertando diversione per mare nelle coste di Spagna, e di spinger a spese comuni per terra un' Esercito. Ma di questo per mancanza di soldo, ch' esigere non si poteva senza l' odiosa unione del Parlamento, il disegno svanì, e dall' altra delusse la fortuna il profitto, ancorche fossero uniti più di novanta Vascelli, compresavi una squadra d' Olanda, così ben muniti di Militie, & ogn' altro apparato, che se nell' inconstanza dell' onde dominare potesse la ragione, ò la forza, pareva egli riuscibile qualunque attentato. Ma, spiegate ad apparenza l' Insegne di Federico, e scorse le coste di Spagna, dato fondo nella Baja di Cadiz, con pensiero d' occupare quel Porto, e saccheggiare la flotta opulente, che dall' America s' attendeva al Puntal sbarcarono, per tagliar alla Piazza i soccorsi, e rinchiudere alcune Galee, e Galeoni nel Porto, il che sarebbe sortito, se non havessero vanamente perduto assai tempo in fortificarsi. Se ne commoveva la Spagna, solita a provocare di lontano più tosto i Ne-

1625 *ma per particolari fini de' Principi, che vi concorrono.*

rompesi l' Adunanza.

differendosi ad altro tempo.

non aspettato dall' Inghilterra, che si confedera con l' Olanda.

per riportare il Palatino ne gli stati.

onde unitesi le due Armate.

corseggiando le spiaggie di Spagna.

affine di depredare la flotta.

sbarcando al Puntal, risoluse d' acquistar Cadiz.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1625 i Nemici, che a vederſegl' in faccia, e nel proprio ſeno: e voleva il Rè uſcire ad opporſi in perſona, ſe l' Olivares non l' haveſſe divertito, conſiderando tardo il rimedio, e indecoroſo alla grandezza, e gravità della ſteſſa natione. Ferdinando Giron, che, comandava in quel tratto, con ardire ſtupendo traghettò con poche Galee ſotto gli occhi degl' inimici dalla terra ferma munitioni, e ſoldati; co' quali invigoriti i Preſidii, travagliarono con ſortite di modo gl' Ingleſi, che vedendo l' acquiſto lungo, e difficile, ſi rimbarcarono, applicandoſi al Corſo. Molti Vaſcelli erano ſtati dalle Marine di Spagna eſpediti incontro alla flotta, accioche divertendo camino, & allargandoſi dal Capo di San Vicenzo, dove ſtavano in aguato gl' Ingleſi, alla Corugna approdaſſe. Uno di eſſi, caduto appunto in loro potere, la preſervò; perche, tenendo per fermo, che a queſto Porto giraſſe, vi ſi conduſſero, e la Flotta in quel mentre, non havendo incontrati gli avviſi, giunſe a Cadiz felicemente. All' hora anco gl' Ingleſi, dalla navigatione, e da' diſagi battuti, ſi riduſſero nel loro Regno non ſenza vicendevoli diſguſti con gli Olandeſi, il mal' eſito dell' eſpeditioni gli uni a gli altri imputando. Ma furono maggiori le gare, e le geloſie, che dopo la conferenza in Olanda s' avanzarono ſempre più trà l' Inghilterra, e la Francia; perche quella attribuiva all' altra la caduta di Bredà, pè'l paſſo al Mansfelt denegato, & le rimproverava l' eccidio del Palatino, e de gli altri intereſſi in Germania, mentre, nel Regno ſuo meditando la perditione de gli Ugonotti, deſiderava per tutto la declinatione de' Proteſtanti. Nè mancavano reciproche querele alla Francia per molte rappreſaglie, accadute sù 'l mare, per la ritirata del Soubize a Londra, per gli ajuti avanti la Pace a' Roccelleſi promeſſi, e per la cautione nella medeſima Pace preſtata, quaſi che co' di lei ſudditi voleſſe l' Inghilterra far parte, oltre i trattamenti, alla Reina indecenti, & alla di lei famiglia contra i patti del Matrimonio. Da tali diſſenſi ſperando grandi vantaggi gli Auſtriaci, s' interponevano all' incontro, per ſopirli, gli Amici comuni, & i Venetiani particolarmente, che incaricarono a Marc' Antonio Corraro, & ad Angelo Contarini, Cavalieri, Ambaſciatori Straordinarii,

con impatienza del Rè, che vuol uſcire a combatterle.

ma coſtretto a rimuoverſi dalla Piazza.

e deluſe del lor diſegno.

inſieme diſguſtate ſe ne ritornano.

dopo queſta unione con indoglianze ſcambievoli vie più eſasperandoſi l' Inghilterra, e la Francia.

interpoſtaſi la Republica per acquietarle.

rii, inviati per congratularſi della ſucceſſione di Carlo, eſpreſſi, & efficaciſſimi offitii, che però paſſati furono ſenza frutto, eſſendo aſſai più, che diſcordi gl' intereſſi di quelle Corone, ulcerati gli animi de' due Favoriti.

1625 *che ſi rallegra per la ſucceſſione di Carlo. ma rieſce inefficace la mediatione.*

ANNO MDCXXVI.

Eſercito Pontificio nel Milaneſe rende dubbie le opinioni.

NEl principio dell' anno Torquato Conti, con le Militie del Pontefice entrato nel Milaneſe, laſciava gli animi grandemente ſoſpeſi trà la fama, che publicava d' aſſalire la Valle congiuntamente col Pappenhaim, e la lentezza, con cui marchiava, quaſi procurando ritardi, & attendendo accidenti, che lo divertiſſero dall' eſeguirlo. I Venetiani con un corpo delle loro genti lo coſteggiavano lungo il Confine, riſoluti a' di lui paſſi d' avanzarſi nella Valtellina, e difenderla. Ma precorſero all' impiego, & all' impegno dell' Armi gli avviſi d' eſſere per gli affari della Valtellina trà la Francia, e la Spagna ſtabilita la Pace; voce improviſa, che non ſi può dire, quanto ſcuoteſſe gli animi univerſalmente; impercioche, quanto il nome di Pace allettava, altrettanto dava penſiero il maneggio naſcoſto, e quaſi 'l roſſore, col quale i Contrahenti medeſimi ne divulgavano la conchiuſione, e procuravano di ſupprimerne i patti. Non era veramente il negotio paſſato così occultamente trà i due Rè, che i Principi Collegati della Francia non n' haveſſero havuto ſentore. Ma in contrario gli affidavano le apparenze dell' armi, le repulſe date alla mediatione del Pontefice, le aſſeveranze medeſime de' principali Miniſtri della Corona. Fin quando ſi trovava alla Corte di Francia il Cardinal Legato, ſi penetrò, che il Marcheſe di Mirabello, Ambaſciatore di Spagna, haveva inſinuato, alla grandezza, & autorità delle Corone convenirſi convertire l' altrui mediatione in proprio arbitrio, & accordando trà loro, imponere ad altri la legge. La Spagna poi l' Olivares verſava col Fargis, Ambaſciatore Franceſe, negli ſteſſi concetti con tal' inſiſtenza, che, per ricoprirne il fondo, ſotto preteſto di rallegrarſi del parto della Reina, il Signor di Rambogliet fù a Madrid da Parigi eſpedito. Si paſsò preſto dal diſcorſo al negotio, e dal negotio alla conchiuſione.

con Pace improviſa trà le Corone.

che di Mediatrici, ſe ne fanno Arbitre.

Cor-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1626 Correvano durante il maneggio frequenti Corrieri, e come non riuſciva facile ſcoprire le conditioni preciſe (eſcluſo dalla cognitione del trattato ogn'altro, eccetto che i due Favoriti, e pochiſſimi Confidenti) così conſtava, che ſi maneggiaſſe qualche coſa di grande, & inſoſpettiva il ſecreto. Non tacevano le loro geloſie gli Ambaſciatori della Republica, & il Principe di Piemonte, che per ſollecitare i rinforzi dell'armi, in Corte di Francia ſi ritrovava; perche, oltre l'obligo, a che ſtringeva la Lega, di non trattare, ò conchiudere diſgiuntamente, richiedeva la convenienza, che a parte foſſe del maneggio chi teneva comune l'intereſſe, la ſpeſa, e il pericolo della guerra. Ma, alcuni credendo, ſe ben falſamente, minori i danni della fama, e della fede, che del proprio intereſſe, tanto è lontano, che i principali Miniſtri comunicaſſero i progetti, e i partiti, che ſi negotiavano in Spagna, che anzi con aſſeveranze coſtanti, e con giuramenti negavano, che vi foſſe trattato. In fine, lubrico eſſendo il ſecreto, che, ſe lo comprime la lingua, l'eſpone la faccia, conoſcevano i Collegati d'eſſer deluſi, & acremente ſe ne dolevano. Lo Sciombergh confeſsò finalmente il trattato, aſſerendo però alcuni progetti eſſer provenuti dall'Olivares, ma così indegni, che dalla Francia diſprezzati, e rigittati, non havevano meritata la comunicatione a' Principi amici. Eſſere poi l'Ambaſciator Fargis traſcorſo a ſegnare certi Capitoli pregiuditiali, e contrarii a gli oggetti de' Collegati; ma ſtar'il Rè, non ſolo riſoluto di riprovarli, che di richiamare il Fargis, e ſeveramente punirlo. Tutto ciò non mirava, che ad avvezzare il guſto de' Venetiani, e de' Savojardi, amareggiato all'eſtremo, a digerire a parte a parte così ingrato maneggio; perche veramente col Dettame, & approvatione d'amendue le Corone, i Capitoli erano ſtati in Barcellona, dove il Rè Cattolico, ſi ritrovava, ſegnati, ancorche appariſſero ſottoſcritti qualche giorno prima in Monzone; imperciochè, sbarcato in quel tempo appunto in Barcellona il Cardinale Barberino, fù creduto di coprire in qualche parte l'indecoro, che al nome di lui, & alla dignità del Pontefice riſultaſſe, non dandoſi luogo, nè parte alla ſua mediatione. Conteneva il trattato, che ſi chiamò di Monzone, capitoli lunghi, nel principio,

tenendoſene le conditioni ſuppreſſe.

con turbatione della Republica, e di Savoja.

contra il debito eſclusi dal negotiato.

paleſatoſi con accuſe contra l'Olivares.

e'l Miniſtro Franceſe.

per contemperare il diſguſto de' Collegati.

Tenore de' Capitoli ſopra gli Affari della Valtellina.

cipio, de' quali ſtabilito il ſolo culto della Religione Catto- 1626
ca nella Valle, e ne' due Contadi adiacenti, pareva, che gli affari ſi rimetteſſero nello ſtato, in che ſi ritrovavano nel principio dell'anno mille ſeicento diciaſette con abolitione de' poſteriori trattati, e d'ogn'altra coſa accaduta. Ma ciò veniva diſtrutto, più che riſtretto da altre conditioni; perche, levando ogni ſoſtanza di ſovranità a' Griſoni, ſi concedeva a' Valtellini libera l'Elettione de' loro Giudici, e Magiſtrati; ſi prohibiva alle tre Leghe d'ingerirſi in qual ſi foſſe modo: anzi così ſtrettamente s'obligavano alla confermatione, che rimanevano privi ancora di queſto diritto apparente, ſe haveſſero voluto prolungarla, ò negarla. In ricompenſa s'aſſegnava cert'annua penſione, che pagherebbero i Popoli della Valle a' Griſoni, da eſſer limitata da' Deputati comuni; e tutto ciò inſieme con ogn'altra prerogativa ſarebbe perduto, oltre il riſentimento d'amendue le Corone coll'armi, ſe di tanto non ſi contentaſſero le tre Leghe, e ſe inquietaſſero in alcun modo la Valle, ò pretendeſſero d'imporvi Preſidii. Reſtava la vigilanza, ſopra l'Eſercitio della Religione, demandata al Pontefice, che, in caſo di novità, avvertendone i due Rè, doveva ſollecitarne da loro il rimedio; in mano di lui parimenti havevano a conſegnarſi i Forti, per demolire i conſtrutti dal mille ſeicento venti in quà. A' Griſoni s'imponeva, che deponeſſero l'armi, e le Corone ſoſpendevano ſubito le loro auſiliarie nelle differenze del Duca Carlo co' Genoveſi, eshibendo interporſi, accioche d'amendue le parti s'eſeguiſſe lo ſteſſo, e quella cauſa ſi componeſſe. Si riſervavano in fine l'interpretatione, in caſo di qualche difficultà del preſente trattato; il quale da altri articoli ſecreti era ancora peggiorato; perche, non accordandoſi per la penſione i Griſoni co' Valtellini, ò per la cauſa di Zuccarello non convenendo il Duca di Savoja co' Genoveſi, n'aſsumevano le Corone la deciſione; tutto in ſomma capitolando più toſto a guiſa d'Arbitri, che come Principi di partito contrario, ed'intereſſe diverſo. Credevano molti, che, eſſendo con tanta ſecretezza convenuti i due Rè, & i loro Principali Miniſtri, miraſſero a dividerſi la cura, ò più toſto il Dominio del Mondo, preſcrivendo Leggi a gl'inferiori, e promettendoſi reciprochi aju-

anco per le differenze di Savoja con Genova.

ſveglia con vario diſcorſo le opinioni del Mondo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1626 ajuti, per opprimere gli emuli, e i nemici, ſoggiogare i Proteſtanti, e gli Heretici, dividerſi l'Inghilterra, e ripartirſi l'Europa. Ma conſideravano altri, ch', eſſendo gli Intereſſi di Francia, e di Spagna incompatibili per l'emulatione, e per la potenza, non poteva in queſt' incontro riuſcire altr' effetto, che quello ſi vede ne' Corpi, che, occupati da due ſpiriti, ſono ſtranamente agitati; onde predicevano dover la preſente amicitia prorompere ben preſto in maggiori conteſe, & in guerre più aſpre. In effetto s' eſtendeva il trattato con termini, molto diverſi da quelli, che ſtavano nel cuore de' ſuoi autori, una tal' unione così improviſa miſurandoſi per all'hora ſolo dall' occaſione, e dall' intereſſe. I due Miniſtri non havevano mirato, che ad ingannarſi reciprocamente. Il Richelieu ſacrificava qualunque riguardo, per placare una furioſa tempeſta, che, con pericolo d' involgere il Regno in guerra civile, contra la ſua autorità sì levava. Teneva in oltre gran deſiderio d' abbattere la Roccella, & abbaſſar gli Ugonotti; e l' agitava non minore paſſione di ſfogare le vendette contra l' Inghilterra, e il Bocchingam. Dall' altro canto l'Olivares credeva, che, trattenendo la Francia, ò nella diſcordia inteſtina, ò nell' eſterne ſperanze, e ne' diſegni di grandi profitti, gli riuſcirebbe ſenza contraſto giungere a ſommi vantaggi in Italia, in Alemagna, & in Fiandra, penſando con grandiſſimi fatti leggittimare quel Titolo, che nel principio del ſuo Comando haveva al Rè fatto aſſumer di Grande. Tuttavia nelle prime divulgationi di Pace così inopinata, non ſi penetravano ancora gli oggetti, ma nella confuſione delle cauſe, e de' diſcorſi, naſceva in tutti ſtupore, & in molti ſpavento. I Venetiani ſe ne moſtravano grandemente colpiti; e ſtavano ſoſpeſi con tanto maggior maraviglia, quanto che nel giorno medeſimo, poco prima, che l' avviſo giungeſſe, era ſtato nel Collegio il Signor D' Aligrè, Ambaſciator Franceſe, a portar ſicurezze, che ſenza ſaputa, & aſſenſo de' ſuoi Collegati, non haverebbe la Corona udite propoſitioni, non che conchiuſo l' accordo. Vagavano perciò molte dubbietà nelle menti, ma quello, che chiaramente appariva, era omiſſione non ſolo del conſenſo de' Confederati, ma dell' intereſſe, e ſicurezza loro, che non ſi ſentiva nè pur mentovata; pregiudicati ol-

mentiſce l' intentione de' proprii Autori.

con l' evidenza dell' inganno ſcambievole trà due Miniſtri.

nonſenza per pleſſità del Senato.

deluſo dall' Ambaſciadore di Francia.

ch' aſſicura nell' accordo l' Intervento della Lega.

de' cui Intereſſi traſcuraſi infin la nominatione.

oltre a ciò, e ſi può dire oppreſſi, rimanevano i Griſoni 1626
contra quel patrocinio, che con tanto decoro haveva di lo-
ro intrapreſo la Lega; e ſi vedevano i Valtellini nella Liber-
tà conſeguita neceſſariamente ſtretti alla Spagna, la quale,
trattone il Nome, certamente goderebbe l'arbitrio della Val-
le, e de' paſſi. Niente meno il Duca di Savoja fremeva;
mentre, oltre a gl' intereſſi publici calpeſtati, ſi doleva, che
foſſero eſpoſti, non che abbandonati, i ſuoi proprii riguar-
di. Richiamato con graviſſimo ſentimento da Parigi il Fi-
gliuolo, a' vecchi diſguſti accumulava nuove querele, lagnan-
doſi, che l' amicitia, e l' aſſiſtenze Franceſi non haveſſero ſer-
vito, che per attraverſare i diſegni ſuoi, e la grandezza; ram-
mentandoſi, come appreſſo Aſti, quando vi teneva l' Inojo-
ſa, & il di lui eſercito, ſi può dire, conſunto, gli foſſe da'
Miniſtri di quella Corona con proteſte, e minaccie eſtorto il
conſenſo alla Pace: & aggiungeva pur' anche di freſco dal
Dighieres, e dal Chrichì eſſergli ſtata più volte prohibita,
anzi che diſſuaſa, l' invaſione del Milaneſe in tempo, che
per la ritirata del Feria ſperava grande facilità di progreſſi.
Perciò trà 'l diſpiacer', e lo ſdegno ruminava riſentimenti,
e vendette. Ma in Venetia il Senato bilanciava con grandi
ponderationi le congiunture, & i tempi, &, heſitando alcu-
ni in approvare la Pace, Girolamo Triviſano, uno de' più
provetti Senatori, parlò in tale ſentenza. *Rare volte è occa-*
duto, che, nell' amicitie co' più potenti, alle ſperanze del prin-
cipio corriſponda la felicità del ſucceſſo. A' trattati, che ci
uniſcono alla Francia, non poſſiamo negare, che non ci hab-
bia indotto il penſiero d' accreſcere forza all' armi, e neceſſi-
tà d' aggiungere ſicurezza alle coſe noſtre. Hora è certo, che
ne' preſenti trattati hanno i Miniſtri di quella Corona traſcu-
rati gl' intereſſi della Republica, mancato alla fede, & all'
honeſtà, ſcordati gli amici, violato il decoro ſuo proprio, &
il comune di tutta la Lega. Ma è ſolo pur' anco, che a noi
reſta la gloria d' eſſerci oppoſti a Principi potentiſſimi, ad ha-
vere con le forze, e co i Conſigli ſoſtenuti i noſtri vicini,
adempite le parti della puntual'ità, e dell' Amicitia, anzi
(ſoprabbondando) portato quaſi ſoli il peſo dell' armi. Il bia-
ſimo de' trattati cede dunque a chi gli hà maneggiati, e con-
chiu-

con riſentimento di Carlo.

gravemente ponderàdoſi dalla Republica gli emergenti della Pace con riflessi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1626 *chiusi. Certamente l' amicitie Francesi sono fatali alla Republica, e gran beni, e gran mali n' hanno esperimentati i nostri Maggiori. Ma ella sempre hà in qualunque fortuna tenuta per dote sua la costanza, &, havendo per Polo la Fede, è uscita salva, e con lode, si può dire, da' naufragi medesimi. Hora, deposto, e lo sdegno, e 'l timore, a noi conviene vedere quello ci compie; e discutere, se la trascuratezza de' Francesi ne' lor proprii avantaggi, hà da prevalere all' Instituto di questo Senato, alla fatalità de' tempi correnti, all' importunza de' nostri, e de gli universali interessi. I Ministri Francesi nel trattato di Monzone hanno trascorso il nome de' lor Collegati. Ma vorremo noi dunque ripudiare il trattato medesimo? e se quello non c' include, perche vorremo escluderci anco dall' affettione d' un Rè grandissimo, e, temendo d' esser' esposti all' armi Spagnuole, rinuntiare affatto al Presidio dell' amicitia Francese? La fortuna è horamai passata alle parti degli Austriaci; sono ministre sue la riputatione, e la forza. Militano a quelle Insegne la felicità, e le vittorie. Potentissimi Stati, fortissimi Eserciti ci cingono da tutte le parti; e se pure potessero per qualche tempo sopirsi le gelosie, mai saranno placate. Dove ricorreremo ne' nostri pericoli? a chi confideremo i sospetti? Il Pontefice si pretende offeso; almeno è certamente in disgusto. Trà Principi Italiani, trattone Carlo, che ha il rischio comune, ma per lo più i pensieri, & i disegni appartati, in chi può fondarsi, ò la sicurtà nostra, ò la libertà universale? Dunque ci è necessaria, se ben forse pericolosa, l' amicitia della Corona Francese. Molto pertanto dissimular ci conviene, perche tutto è riposto nell' equilibrio, che la sola di lei potenza può dare alla Spagna. Ne ci turbi ciò che divulga la fama, quasi che all' oppressione di tutti si congiungano queste due potenti Corone. Il Cielo hà prescritti i confini a gl' Imperii, come ancora a gli Elementi, e se la qualità diversa e contraria di questi, contendendosi l' uno all' altro i progressi, preserva l' ordine, e la duratione del Mondo, non si tema, che essendo nella Francia, e nella Spagna radicalmente innestati così discrepanti interessi, possano conspirar mai a confonder la constitutione d' Europa. I cuori de' Politici hanno antri, e recessi, nè si penetra in loro, che*

che con la scorta cauta de' loro fini, e profitti. Ella non era, nè inganna. Per questo io giurerei facilmente, che la Pace presente è un' ombra falsa, che, formata da un lume, ancora più falso, di qualche riguardo di grande Ministro, pare, che confonda i publici di quel Regno, e gli universali del Mondo. Ma sparirà certamente, mentre che il cooperare della Francia a' comodi, & alla grandezza di Spagna è uno sforzo contra natura, che languirà, ò caderà tostamente, quando la violenza breve, che l' agita, habbia fine. Già vediamo il Regno confuso, la Corte divisa, il favor vacillante; ma presto si dileguerà questo nembo, non essendo solito il Clima Francese lungamente a patir' il torbido, ò a goder' il sereno. A noi, che siamo avvezzi con la prudenza, e con la costanza stancare la stessa mala fortuna, conviene star saldi; con desterità resistere al tempo; declinare i pericoli; attendere le congiunture migliori; e sopra tutto non fidarci de' recenti Nemici, nè disperarci dell' antiche amicitie. Con tali concetti svelte da gli animi alcune ragioni, che per avanti erano state addotte incontrario, fù approvata da' Venetiani la Pace, e per necessità, e per prudenza. Nello stesso tempo però confortavano il Duca Carlo a star fermo nelle massime, e negl' interessi comuni, e si presidiavano sempre con maggiori forze fin' attanto, che trà le confusioni, & oscurità degli oggetti, la piega de gli affari si potesse meglio discernere. Comprendevano i Francesi il ragionevole senso de' lor Collegati, & insieme temevano perder' a quest' esempio il concetto, e le speranze di nuove amicitie. Espedirono perciò in estraordinaria Ambasciata a Venetia il Signor di Sciatoneuf, & a Turino il Buglione, affinche, scusando con la necessità de gl' interni interessi le cose passate, assicurassero, non esser punto abbandonata alla mercè degli Spagnuoli l' Italia: promettessero in caso d' invasione, ò d' attacco ad ambidue i Collegati assistenze; e, per medicare le piaghe recenti, proponessero alla Republica di procurare appresso i Grisoni la libertà de' passi, e trattenessero il Duca con la speranza di Regii titoli, e d' altri vani vantaggi. Ma con poco credito s' udirono da' Venetiani tali progetti; perche, havendo la Francia co' patti conchiusi perduta l' autorità, e, per così

che la costringono ad approvarla.

mentr' essa però, inanimando Savoja, non desiste di presidiarsi.

conosciuta la giustitia delle sue querele anco dalla Francia.

che l' espedisce Ambasciadore.

le cui propositioni appresso di lei non conseguono fede.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1626 così dire, la chiave, che prima della Rhetia teneva, non consisteva più nel suo arbitrio chiudere, ò aprire i passi a gli amici. Non restava per tanto a' Francesi d' allegare altro per iscusa, che l' agitatione interna, che minacciava di sovvertire quel Regno. In generale però per l' indignità del trattato la natione fremeva, e quelli, che tramavano al Richelieu la caduta, non omettevano i biasimi, accusandolo, che, con tradire gli amici, vendesse la gloria, & i vantaggi della Corona a gli stranieri, con pessime conseguenze; mentre, d' ampiezza di Stati, e di sagacità nel negotio cedendo ella a gli Spagnuoli, non può equilibrarli, che con amicitie. *Ma hora chi vorrà più* (dicevano) *alla Francia appoggiarsi, se l'osservanza de' patti non dipenderà dall' integrità de' Principi, ò dalle massime eterne degli Stati, ma da gli arbitrii venali, ò da gl' interessi volubili di qualche favorito Ministro? Non bastava dunque haver' offeso il Rè d' Inghilterra, rovinato il Mansfelt, derelitti i Protestanti dell' Imperio, perduta Bredà, e seco quasi l' Olanda, se non s' abbandonava l'Italia, non s' opprimevano la Valtellina, e la Rhetia, non s' offendevano gli Amici migliori, e più antichi? Forse esser' altro il prezzo d' una Pace indegna, e vilissima, che l' Amicitia di Spagna, sempre gelosa, & infesta, & hora tanto più lugubre, quanto che col trattato inferisce nella riputatione, e nell' interesse quei colpi, che in qualunqae lunghezza di tempo non potevano rilevarsi dall' armi? Trionfi pure il Cardinale de' suoi occulti maneggi, mentre della sua autorità, e del suo nome non resteranno monumenti più chiari, che le memorie indecenti d' haver' abbattute le due più forti colonne del Regno, che sono l' Amicitia, e la Fede.* Ma il Cardinale, sordo a' rimproveri, & alle voci di tutti, sosteneva il Trattato, e ne sollecitava l' esecutione. E' necessario sapere, quali di così grave emergente fossero i motivi più interni del Regno, e quali successi ne conseguitarono. Veramente stava la Francia in punto di lacerarsi; perche la divisione non si fermava più trà la Religione, e le parti, ma haveva invasa la stessa Casa Reale, il Cardinale tenendovi principalissima parte. Non v' hà Natione, che odii più della Francese i favoriti, e gli soffra. Ne' dissidii, ad alcuni ser-

detestandosi la qualità dell' Accordo de' Nationali medesimi. con rimproveri al Cardinale.

& esclamationi.

alle quali non porge orecchia.

Favoriti quanto autorevoli 'n Francia.

1626 servono di pretesto, ad altri di scudo. La guerra, e la Pace dall' arbitrio loro dipende; le fattioni, ò s' abbattono, ò sono promosse. A' Rè medesimi servono alle volte d' ombra; ma bene spesso ancora di presidio. Sopra qualunque altro il Cardinal di Richelieu hà insegnata la regola di governarsi in modo tale, che, innestandosi i proprii a gl' interessi Reali, & incarnandosi 'l favore coll' autorità del sovrano, non si sappiano gli uni da gli altri, ancorche discrepanti, distinguere, nè quello senz' offesa di questa possa ferirsi. La sterilità, ch' appariva nel Matrimonio del Rè Lodovico, fomentò questo turbine, & vi si confusero insieme, com' è solito della Francia, gelosie, interessi, passioni, & amori ancora. Conveniva si accasare Gastone, Duca all' hora d' Angiù, e poi d' Orleans, unico fratello del Rè, e con le sue nozze sposandosi la speranza della Successione, e la fortuna del Regno, verso di lui si rivolgevano gli animi, e gli occhi della Corte, e della Natione. Egli, come giovane d' anni, e di genio incostante, lasciava reggere gli affetti suoi dal Maresciale d' Ornano, che, governatore della sua Pueritia, & hora moderatore della sua gioventù, con secondarlo anco nelle voglie lubriche di quella fervida età, haveva seco tanto potere, che, hora opponendolo a' favoriti, hora mercatando a suo vantaggio le di lui inclinationi, con varia fortuna passato per una prigionia, era poi asceso al carico di Maresciale di Francia con riguardevole autorità, e non minori ricchezze. Fra' partiti del Matrimonio il più secreto Consiglio escludeva le proposte degli stranieri, accioche il Duca non sollevasse di soverchio gli spiriti a tentativi arditi, & a premature speranze d' occupar', e posseder la Corona con la confidenza, & appoggio d' estere forze. Sopra i nationali insurgevano discrepanze. La Reina Madre unicamente promoveva quello dell' herede della Casa di Mompensier, che alla chiarezza del sangue Reale aggiungeva stimabile dote di beni, giuriditioni, & anco di sovranità col Principato di Dombes. La fattione di quei di Ghisa la sosteneva; perche la Madre di questa Giovane Principessa alle seconde Nozze era in quella Casa passata; e vi concorreva il Cardinale di Richelieu credendo di retribuire alla Reina la gratitudine di quel posto, che dalla di lei auto-

hanno in Richelieu l' Esemplare d' una perfetta sagacità.

Infecondità del Maritaggio Reale. fomento all' accuse.

appoggia le speranze della Successione in Gastone Fratello del Rè Lodovico.

dalle Consulte segrete escluso da Accasamenti stranieri.

sopra quelli del Regno suscitandosi discordie. da alcuni proponendosi la Monpensier.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1626 autorità, e protettione riconoſceva. Deſideravano altri dar' al Duca la Figlia di Condè; e l'Ornano, che ſi diceva affettionato oltre modo alla bellezza della Principeſſa, Madre di lei, lo procurava, e v'inſtigava la volontà, e l'inclinationi del Duca. Ma ancora con maggiori inviluppi ſi teſſeva la tela, perche molti con la diſcordia della Caſa Reale deſideravano introdurre mutatione di coſe; imperoche, ſopra il ſolo Richelieu cadendo il favore del Rè, e l'autorità del comando, reſtavano gli altri mal ſodisfatti, & aſpiravano a' proprii vantaggi con ſcuotere il primo Miniſtro, e cambiare governo. Eſſendoſi il Condè, fatto cauto dall' eſperienze paſſate, rimoſſo dalle ſue pretenſioni a favor della Figlia, che nel concorſo di tant' altri intereſſi vedeva non ſervire, che a ſola figura, ò preteſto, ſi rivolſero a più forti machine i malcontenti, facendo con impreſſioni di geloſia, per contraporſi alla Reina Madre, credere alla Regnante, che, il Matrimonio con la Mompenſier riuſcendo fecondo, ella ſarebbe negletta, e in caſo di Vedovanza neceſſitata con roſſore, e con diſprezzo a ſoggettarſi ad una ſua ſteſſa Vaſſalla. Le inſinuarono, che, rotte le pratiche delle Nozze con la Mompenſier, promoveſſe quelle con la Sorella ſua, Infanta di Spagna, per unire con doppio vincolo la Francia a quella Corona, e ſtabilire a ſe ſteſſa in qualunque evento più forti preſidij, e più amorevoli appoggi. Per introdurre tali penſieri nell'animo della Reina, diede gran colpo l'abborrimento, che al Cardinale di Richelieu ella teneva, dalla Ducheſſa di Sceuroſa, ſua confidente, nodrito, la quale con molti artifiti girava la di lei volontà, & ancora ingroſſava il partito; perche, eſſendo il Gran Prior di Vandomo ſuo Amante, fù da lei indutto a preſtarvi il nome, & a condurvi il Duca, fratello ſuo; fratelli ambidue pur' anche, ſe bene Spurii, del Rè Lodovico. Con tali appoggi paſſarono a maggiori diſegni, meditando d'eshibire a gli Ugonotti Gaſtone, per Capo, ſubornando Governatori di Provincie, e di Piazze, non ſenza ſuſurro, che lo ſteſſo Gaſtone, dopo ammazzato di mano propria il Cardinale, e ritiratoſi dalla Corte, coll'applauſo d'un grande partito, haverebbe non ſolo indotto il Rè a perdonargli; ma diſpoſto a voglia ſua del Matrimonio, del governo, e del

da altri la Condè.

il cui Padre rinuntia alla Parentela preteſa.

nell' animo della Regnante ſpargendoſi veleno da' Malcontenti.

che l'eccitano a promuovere l'Infanta ſua Sorella.

aprendoſene quaſi gli aſſenſi dalle averſioni contra 'l Cardinale.

fomentate dalla Ducheſſa di Sceuroſa.

gran fondamento al Partito.

che per mano di Gaſtone diſegna la morte di Richelieu.

1626 del Regno. Niente paſſava naſcoſto al Richelieu; perche il Signor di Scialès, Guardaroba del Rè, confidentiſſimo della Sceuroſa, ſcoprendo da lei gli arcani del negotio, li rapportava al Rè con proſpetto tanto terribile, come ſe, conſpirandoſi contra la ſua ſteſſa perſona, ſi machinaſſe di chiuderlo in un Convento, d'eſaltar' al Trono il Fratello, e di fargli ſpoſar la Reina; che Lodovico, per natura ſoſpettoſo, e diffidente all'eſtremo, s'induſſe a credere anco le coſe più abſurde. A pochi la natura hà conceduta così efficace, come fece al Richelieu, la Magia, per dir così, della lingua; perche con vivace, e nervoſa eloquenza, arricchita di pronti ripieghi, e rinforzata ſovente ad arbitrio ſuo da lacrime, da giuramenti, & affetti, eſpugnava gli animi, e direggeva ſopra tutto la volontà del Rè Lodovico, che pien di ſpavento ſi rimiſe alla di lui prudenza, e condotta, accioche faceſſe ſparir tante larve. Si cominciò dalla prigionia dell'Ornano, ſeguita in Fonteneblò, dove appoſtatamente ſi riduſſe la Corte, per evitare i rumori, e le confuſioni, che inſurgono troppo facilmente in Parigi. Ivi 'l Rè, parlandogli del Matrimonio del Fratello con la Mompenſier, e moſtrandoviſi egli non inchinato, fù dalle guardie poco appreſſo arreſtato con ſtordimento di tutti gli altri del ſuo partito, e tanto maggiore, quanto ne conſeguitò ben preſto la morte, aſcritta da alcuni a ſue invecchiate indiſpoſitioni, e da altri attribuita a veleno. Si trovò nel tempo dell'arreſto il Cardinale lontano, per far credere, ancorche direggeſſe ogni coſa, che operaſſero i ſoli voleri del Rè; anzi chiedeva licenza di ritirarſi, per ſottrarre la vita all'odio, & all'inſidie di coſi potenti Nemici; ma tanto è lontano, che l'acconſentiſſero Lodovico, e la Madre, che, com'egli appunto con inſtanze contrarie cupidamente deſiderava, gli permiſero contra gli Emuli munirſi con Guardie, che, prima ſervendo a preſidio, trapaſſarono preſto ad emulatione, & ombra della ſteſſa autorità del Sovrano. Con la prigionia, e morte dell'Ornano pareva in gran parte il diſegno de' Fattionarii diſciolto; ma non era totalmente abbattuto, trovandoſi i più potenti lontani, e quei di Vandomo particolarmente, che, tenendo la Brettagna in governo, con molto ſeguito davano grandiſſima geloſia. La

Cor-

reſo conſapevole dell' inſidie.

e che pronto ad aggrandir con le lagrime l' Arti della Lingua.

impetra dal Rè ogni arbitrio.

incarcerando l'Ornano.

che muor poco dopo.

con ſoſpetto di veleno.

eſſo poi chiedendo di ritirarſi.

per timore d'aguati così potenti.

contra i quali vien preſo unito di cuſtodie.

ch' ingeloſiſcono la ſteſſa Corona.

diminuendoſi la forza de' Fattionarii.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1626 Corte s'avviò a quella volta, ma lentamente, per dar tempo all'arti del Cardinale, che, deludendo co' ſuoi ſteſſi deſiderii, e diſegni il Gran Priore, e facendogli ſperare l'Ammiragliato del Mare, che pretendeva con grand'anſietà, l'induſſe a venir'a Blois, dove il Rè ſi trovava, & a condurvi 'l fratello: ma, ſubito giunti, ſi videro trattenuti prigioni. All'hora con altrettanta celerità la Corte andò a Nantes, prevenendo i rumori della Provincia. Altri non vollero punto fidarſi. Il Conte di Soiſsons, che aſpirava alle nozze della Mompenſier, e per conſeguirle era entrato nel partito de' mal contenti, ſortì dal Regno, e fece un viaggio in Italia. La Sceurosa, comandata di trattenerſi in una Caſa in Campagna, fugitaſene ricoveroſſi in Lorena, e con lo ſpirito (ſopra il coſtume del Seſso) avidiſſimo di novità, paſsò poi ad altre Corti, per tutto portando nell'animo contra la Francia il fuoco della guerra, e quello de gli amori de' Principi grandi nelle ſue rare belleZze. Lo Scialès ſolo reſtò incautamente preſo nella rete, c'haveva a gli altri teſsuta; perche, ò confidato del benefitio, più che memore dell'offeſa, parendogli di non eſser ben corriſpoſto, concepiſse troppo vaſti penſieri, ò che pentito d'haver'aſsai detto, non voleſſe poi ſcoprire più oltre, per ſentenza de' Giudici, come imputato delle conſpirationi medeſime, fù in Nantes decapitato. Nella ſteſſa Città ſeguì in fine il Matrimonio con la Mompenſier; perche il Fratello del Rè, non havendo appreſſo chi gli ſuggeriſſe in contrario, la ſposò; & immediate, irretito ne gli amori, e nelle prime delitie del Matrimonio, traſcurò la caduta di tutti i ſuoi confidenti. Queſti erano dunque gl'imbarazzi di Corte, trà' quali conchiuſo il trattato di Monzon, ſe non toglievano affatto i biaſimi, ſervivano almeno per allegar qualche ſcuſa; ma il Duca di Savoja, non ammettendone alcuna, ſprezzate le luſinghe del Buglione, ſtava così gravemente alterato, che, giurando contra il Cardinale implacabile odio, e i più conſpicui riſentimenti, s'inſerì ſubito col mezzo d'Aleſſandro, Abbate Scaglia, Miniſtro ſuo ſagaciſſimo, trà' mal contenti del Regno; eshibì loro ogni fomento, e le forze; e particolarmente a Gaſtone braccio, e ritirata, quando, come l'eshortava efficacemente, voleſſe del Cardinale vendicarſi. Ma, eſtinti in Corte i ſemi delle

e fac endoſi nuovi arreſti.

con la partenza del Conte di Soiſons dal Regno.

e con la fuga della Sceurosa.

e col coſto della teſta a Scialès.

ſpoſataſi la Mompenſier in Gaſton.

ch. per le ſue Nozze dimentica la ruina degli Amici.

trà queſti ſcompigli ſendoſi maneggiata la Pace.

per la quale s'annovera Carlo trà' Malcontenti.

le diſcordie, egli voltò i ſuoi maneggi a gli Ugonotti, & all'Inghilterra, eſpedito pure a Londra lo Scaglia, affinche, promovendo contra la Francia un'aſpriſſima guerra, ò poteſse ſopra quel Regno conſeguire quegli acquiſti, che ſi doleva eſſergli ſtati altrove attraverſati da' Miniſtri, ò almeno travagliato, e punito reſtaſſe chi haveva oſato abbandonare, e ſprezzare un Principe amico. Veramente a gran paſſi s'avanzavano le rotture trà la Francia, e gl'Ingleſi, continuando in Londra le diſſenſioni trà il Rè e la Reina, ancorche il Mareſcialle di Baſſompiere, andatovi per Ambaſciator'eſtraordinario, ſtabiliſſe alcuni Capitoli circa la famiglia della ſteſsa Reina, che per cauſa di Religione ſerviva di preteſto a' diſgusti; ma, non conciliando gl'intereſſi, e le paſſioni de' due favoriti, ſi può dire, che a gara il Richelieu gli diſapprovò, & il Bocchingam gli ruppe. Furono ben toſto a inſtagione del Duca di Savoja, che con gli ſdegni proprii acuiva gli altrui, rimandati i Domeſtici della ſteſsa Reina a Parigi. Seguivano in oltre reciprocamente molte rappreſaglie sù 'l mare, e preſi in protettione gli Ugonotti, e la Roccella, ſi doleva il Rè Carlo dell'inoſservanza de' patti, e delle moleſtie, che il Forte Luigi a quella Piazza portava. Sopra tali preteſti il Bocchingam, aſſunta la qualità d'Ambaſciatore, voleva paſſarſene in Francia, per procurarne ragione; ma, il più vero motivo del viaggio aſcrivendoſi a gli affetti in quella Corte contratti, il Richelieu perſuaſe al Rè di ricuſargli nel Regno l'ingreſſo. Da ciò lo sdegno dell'altro all'eſtremo s'accese; e giurando, che, ſe gli era prohibito d'entrare in Francia pacificamente, haverebbe coll'armi sforzate le porte, s'applicò ad aperta rottura. Dal Signor di Montagù portate a gli Ugonotti, & al Duca di Savoja l'intentioni del Rè Carlo, fù ſtabilito trà loro, che il Rè, come manutentore dell'ultima Pace con gli Ugonotti, per rimediare le preteſe infrattioni, inviaſse contra la Francia trenta mila ſoldati, ripartiti in tre armate; la prima occupaſſe l'Iſole proſſime alla Santongia per fomentar la Roccella, l'altra nella Garona sbarcaſſe appreſſo Bordeòs; la terza, temendoſi in apprenſione la Normandia, e la Brettagna, diſtraheſſe le forze, e con le Ramberghe (ſono Navi di ſmiſurata grandezza, che, oltre le Ve-

1626 *ma, ſedati i tumulti.*

ſtringe negotiati con gli Ugonotti, e con l'Inghilterra.

inoltrata ne' diſgusti contra la Francia.

dove a inſtigatione di Savoja ſi rimanda la famiglia della Spoſa Reale Ingleſe.

con vicenda di maritime infeſtationi.

onde il Bocchingà riſolve di portarſi Ambaſciadore a Parigi.

ma per le cognitioni di Richelieu non accettato nel Regno.

rivolgeſi ad appreſtamenti di Guerra.

dividendo le Aggreſsioni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1626 le, adoprano i Remi) chiudendo le bocche de' Fiumi, impediſse il commercio. Il Duca di Savoja doveva invader nel tempo medeſimo la Provenza, & il Delfinato, promettendo anco inviare cinquecento Cavalli al Rohan, che eshibiva di ſollevare la maggior parte di Linguadoca con gli Ugonotti, e con quattro mila fanti, e qualche numero di Cavalleria unirſi a gl' Ingleſi nella Ghienna. Accioche il Regno foſſe aſſalito, e cinto da tutte le parti, Carlo, Duca di Lorena, ſollecitato dalla Sceuroſa, e dallo Sciaglià, che andò eſpreſſamente a trovarlo, doveva entrarvi dal canto ſuo con valide forze. Anco i Venetiani, e gli ſtati d' Olanda furono da gl' Ingleſi, e da Savoja invitati, queſti per intereſſe di Religione, e quelli per vendetta del trattato di Monzone, e per timore dell' unione trà la Francia, e la Spagna; ma amendue quelle Republiche, apprendendo, più che del trattato di Monzon, i mali della diſcordia trà l' Inghilterra, e la Francia, che, venendo all' armi, laſciavano in ogni parte il campo aperto a' vantaggi, & all' arbitrio de gli Auſtriaci, con efficace interpoſitione procuravano di riunirle. In queſto mentre nella Valtellina s' eſeguiva il trattato, benche i Griſoni, gravemente ſcoſſi da' pregiuditii, reclamaſſero, inviando in Francia eſpreſſa Ambaſciata. Nè valſe, che, per quietarli, il Signor di Sciatoneuf da Venetia ſi portaſſe a Coira, e di là nell' Helvetia; perche le tre Leghe, e trà gli Svizzeri i Cantoni de' Proteſtanti, mai vollero preſtarvi conſenſo. Ad ogni modo, traſcurate le loro doglianze, ſi concertava di render' i Forti, e di ritirare le armi. A' Venetiani per la vicinanza premeva, che foſſero i medeſimi Forti diſtrutti; e ricuſando il Pontefice di caricarſi di tale incomodo, e ſpeſa, haveva il Fargis alla Corte di Spagna a nuovi pregiuditii aſſentito, capitolando, che foſſero dal Pontefice conſegnati a' Valtellini, ò a gli ſteſſi Spagnuoli, per demolirli. Ma riprovandoſi ciò dalla Francia, e dalla Republica; in Roma fù in fine accordato trà il Signor di Betthune, & il Conte d' Ognate, Ambaſciatori delle Corone, *Che a Torquato Conti, che v' entrerebbe con tre mila ſoldati, foſſero reſtituiti quei vecchi forti, da' quali erano l' Inſegne Eccleſiaſtiche uſcite; egli poi ne ſortiſſe, quando da Miniſtri di Spagna gli ſi conſegnaſſe ſcrittura*

nelle quali concorrono la Savoja.

e la Lorena.

invitandoviſi i Veneti, e gli Olandeſi.

che più toſto s' impiegano per Mediatori di Pace.

per la conchiuſa con Spagna eſclamando i Griſoni, che non vi s' acquietano.

concertandoſi nondimeno la cõſegna de' Forti.

intorno a' qualiſi capitolan nuove incõvenienze dal Miniſtro Franceſe.

mal ſentite dalla Republica.

e perciò pattuiſcesi in Roma.

tura di ſodisfattione del paſsato Depoſito. Nel tempo medeſimo da' nuovi forti ſi ritiraſsero l' armi de' Collegati, e da' Paeſani foſsero tutti inſieme ſpianati, ſubito che ne' primi entraſsero l' Inſegne d' Urbano. Qualche ritardo differì la conſegna fino al principio dell' anno venturo, perche il Coure, prima di ritirarſi, voleva, che la penſione de' Valtellini a' Griſoni ſi concertaſſe. Ma negando Gonzales di Cordova (che rimoſſo il Feria, come poco inchinato ad eſeguire la Pace, comandava nel Milaneſe) di tenere facoltà ſopra queſto, in Francia fù dal Rè giudicata, coll' aſſenſo dell' Ambaſciatore di Spagna, in venticinque mila ſcudi per anno. Anche co' Genoveſi haveva il Duca Carlo, preſſato dal Buglion, ſoſpeſe le armi, più per vendicarſi della Francia, che per compiacerla; perche, entrato ne' diſegni d' aſſalire con grandi ſperanze quel Regno, non mal volentieri ſi diſimpegnava da quella parte. In tal guiſa reſtava l' Italia in quiete, ma ſi conoſceva gravida di nuovi nembi, e di più fiere tempeſte. I Venetiani, accomodandoſi al tempo, riformate le loro Militie, ne ritennero un Corpo valido delle più veterane, e purgate. In queſt' anno trà le coſe domeſtiche Federico Cornaro, Veſcovo di Bergamo, eſſendo promoſſo al Cardinalato in quel numero, nel quale trà l' altre Corone ſogliono i Pontefici honorare la Republica, vertì dubbio, ſe, come Figliuolo del Doge, haveſſe luogo la Legge, che proibiva loro il ricevere Benefitii di Chieſa; e dal Senato ſi dichiarò che Dignità così grande non foſſe compreſa nel nome comune de' Benefitii. All' incontro a Carlo Quirini, eletto Veſcovo di Sebenico, fù denegato il poſſeſſo, perche, penetrandoſi dal Conſiglio de' Dieci, che con mezzi, illeciti a' Cittadini della Republica, e col favore de' Miniſtri d' altri Principi l' haveſſe impetrato, lo bandì con ſeveriſſime pene, e dal Pontefice fù ad altri conferita la Chieſa. Durante la tregua, quantunque breve, che fecero l' Armi, e i mali d' Italia, nuova guerra inſurſe nell' Alemagna, ò più toſto l' antica s' accrebbe con le machine da Chriſtiano Quarto, Rè di Danimarca, co' Proteſtanti tramate. Non è grande quel Regno di Stato, nè potente di forze, ma ſtimabile pe'l ſito di Terra, e di Mare, e pe'l fomento, che nella vicinanza a' Principi del Inferiore Saſ-

1626

mentre per la differita reſtitutione.

ſi ſuperano gl' inſurti oſtacoli dalla Francia.

per le cui meditate invaſioni Carlo fa triegua co' Genoveſi.

da' Venetiani intanto riformandoſi le Militie.

Cardinal Cornaro, per l' aſſunta Porpora, benche Figlio di Doge, non deroga al Decreto.

Veſcovo Quirini, depoſto, e bandito inſieme, per haver contra'l Divieto procurato 'l grado da favori eſterni.

Guerra in Alemagna. accesavi dal Rè di Danimarca.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1626 sonia prestava, i quali, come s'è detto, l'havevano eletto per Generale del Circolo; & egli, con la Carica assumendo spiriti grandi, sperava a suo proprio vantaggio maneggiare la guerra coll'altrui forze, e danari; credendo, che i Principi dell'Imperio non solo, ma gli esterni ancora, emuli degli Austriaci, dovessero sostenerlo, alcuni per motivo di Religione, altri per interesse di Stato. Perciò aspirava a dilatare i confini, principalmente con intrudere i Figliuoli ne' Vescovati, che trà l'Albis, e il Veser erano già qualche tempo usurpati da' Protestanti. Non ancora essendo maturi i disegni, nè pronti i soccorsi, che il Rè dalla Francia, dall'Inghilterra, e dall'Olanda sperava, il Tillì per non dargli tempo di rinforzarsi, lo strinse così da vicino, che, per non cedere, gli fù forza prematuramente di rompere. Precorsa tuttavia sopra l'instanze degli Elettori di Sassonia, e di Brandemburg per tre mesi una tregua, fù qualche progetto di Pace discusso: ma controvertendosi 'l punto di Religione, e quali fossero i limiti, che la Pace dell'Imperio, chiamata appunto Religiosa, prescriva, fù reciso il maneggio. Mosse dunque l'Armi, il Rè, chiamati a se l'Alberstat, & il Mansfelt, insieme co' Principi della Bassa Sassonia, che volevano perdersi più tosto trà tentativi, e le speranze, che abbandonarsi alla disperatione, & al timore, si trovava sotto l'Insegne sessanta mila soldati. Ulrico Federico, Duca di Bransuich, ricusando di concorrere con gli altri, come partiale a Cesare, fù deposto dal Rè; e sostituitogli l'Alberstat, si piantò in quello Stato, molt' opportuno per la situatione, la sede dell'Armi. Ma l'Esercito, che unito pareva capace di superare ogni ostacolo, e penetrar nell'Imperio, diviso in più parti, fù subito vinto per tutto. Il Rè inviò l'Alberstat ne' Vescovati Cattolici d'Osnaburg, Hiltdesheim, e Minden, che potevano copiosamente fornirgli vettovaglie, e danari; & il Mansfelt verso l'Albis per iscacciare dal Paese di Magdemburg il Valstain, che l'occupava co' suoi quartieri, e poi spingersi nella Slesia a fomento de' mal contenti, e del Gabor, che nell'Ungheria eshibiva di rompere un'altra volta la Pace. Egli appresso il Fiume Veser s'acquartierò, per trattenere il Tillì, più temuto d'ogn'altro. Ma l'Alberstat, contra il quale il Bavaro haveva espedi-

stretto improvisamente dal Tillì a muoversi.

per controversia di Religione non seguita la proposta tregua.

esce in Campagna.

con poderosissimo Esercito.

dove il Duca di Bransuich come dipendente da Cesare, ricusa d'entrare.

ricevuto l'Alberstat in suo luogo.

che dal Rè vien' espedito a far le provisioni opportune.

spingendo il Mansfelt a dilatar' all'Armi i confini.

ma richiamato quegli per opporsi al Tillì.

1626 dito il Conte d'Anhalt coll'Esercito della Lega Cattolica, presto fù richiamato, per congiungersi al Rè, e resister' al Tillì con più valide forze; anzi, caduto egli infermo, terminò, appena tocco il trentesimo, gli anni suoi, lasciando immaturo quel frutto di gloria, che s'haveva, con turbare l'Imperio, prefisso, & insieme un gran documento, quanto incerta, e breve la vita riesca a' lunghi, e troppo vasti disegni. Il Mansfelt, trovato, che a Dessau il Valstain teneva un Ponte sopra l'Albis con alcune Fortificationi, assalendolo, le battè per più giorni; ma, da Giovanni Aldringer col soccorso del Conte Slich sostenute, e difese, hebbe tempo il Valstain d'accorrere col grosso, e levata col tirare alcune tele, la vista a' nemici, traghettò una parte della sua Armata, & assalì con tanta felicità le truppe del Conte, che la Cavalleria, presa la fuga, lasciò la Fanteria in gran parte tagliata con perdita di sei Cannoni, e quaranta bandiere. Ma il Mansfelt, più pronto in rimettere le Truppe, che fortunato nel conservarle, si trovò presto con quindici mila soldati, havendogli dato rinforzo l'Amministratore di Magdemburg, e più occultamente l'Elettore di Brandemburg, che, havendo data in moglie al Gabor una Sorella, si rendeva gravemente a' Cesarei sospetto. Unitosi a Giovanni Ernesto, Duca di Vaimar, e da molti esuli di Bohemia, e Moravia ingrossato, per strade furtive, e con grande celerità entrò nella Slesia, tal calore porgendo a' mal contenti per la Religione, se bene lontano, che i Villani dell'Austria Superiore sollevatisi in gran numero assediarono Lintz, e nell'altre Provincie hereditarie si scoprivano grandissime commotioni. Ferdinando si trovava molto angustiato dalle mosse dell'armi, oltre le gelosie del Gabor, anco dalla parte de' Turchi. Il Valstain, prontamente espediti in Slesia tre mila Cavalli sotto il Colonnello Pecman, si trattenne qualche giorno, per assicurarsi di Magdemburg, e dell'Elettore di Brandemburg, che intimorito, non solo presto contributioni, e quartieri, ma riconobbe il Bavaro per Elettore, come per avanti, a persuasione dell'Arcivescovo di Magonza, haveva fatto il Sassone. La Vittoria poi del Tillì abbattè in un colpo, e domò tutti i Protestanti. Egli haveva con molta felicità, se bene con spargimento di sangue, espugnato Minden,

vien tolto da morte immatura alla vastità de' suoi pensieri.

e questi giunto sopra 'l Valstain.

resta dal medesimo sopra fatto

restaurando però l'Esercito con rinforzi.

inoltrato nella Slesia.

scompiglia l'Austria superiore col solo nome.

colà avanzandosi 'l Valstain.

mentre il Tillì dopo alcune espugnationi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1626 den, e Gottinghen, poi assediato Hortheim, Piazze ne' contorni del Veser, per istradar da quel tratto i Danesi, & impegnarli a qualche cimento. Il Rè, per soccorrere la Piazza, s' approssimò, & obligò i Cesarei a levarsi; ma, perdendo il vantaggio di combattere nella ritirata, & in tempo, che il Tillì indisposto si trovava lontano, accadde, che non solo hebbe spatio di risanarsi, ma con marchie varie, & incerte deludere il Rè, & istancarlo. In fine nel Ducato di Bransuich s' incontrarono l' Armate a Luther, Villaggio trà alcune Montagne, che col nome valeva d' augurio alle speranze de' Protestanti, ma coll' evento riuscì loro infelice. Il Tillì presentò la Battaglia, e dal Rè con gran coraggio non fù ricusata. Avvenne ciò, che s' è osservato di rado, che si cambi durante il conflitto la sorte, e che la Vittoria in fine coroni quelli, che nel principio parevano abbandonati per vinti. Nel primo urto non si può dire, qual fosse lo sforzo, e la ferocia de' Protestanti. In un lato fugate le guardie, che constavano di quattro Reggimenti, occuparono il Cannone, & a tal' esempio piegava de' Cattolici quasi tutto il restante. Ma, come non sogliono i più veterani soldati a' primi colpi smarrirsi, anzi nella confusione riordinarsi, e rimettersi nel disordine stesso, molti spontaneamente rivoltando faccia, altri raccolti da' Capitani, e ricondotti alla pugna, alcuni nella fuga trovate paludi insuperabili, ripreso cuore per necessità, ribatterono talmente i nemici, nell' incalzarli alquanto sbandati, che levarono loro qualunque vantaggio. Fù il contrasto atrocissimo, con insolita ostinatione combattendosi a petto a petto per più hore con la spada alla mano con tanto strepito d' armi, e di voci, che 'l cielo ne fremeva per gran tratto all' intorno. In fine la Cavalleria de' Protestanti dall' ala dritta sopra la Fanteria si rovesciò con disordine tale, che donò la Vittoria a' Cesarei, con grandissima strage de' vinti. Il Rè si rimise tre volte a cavallo, & altrettante riconduse le sue truppe al cimento; riteneva la fuga, si presentava a' più timidi, si ritrovava per tutto, dove, ò atterriva il pericolo, ò la speranza arrideva, con la voce, e con l' opera insigne a' suoi, conspicuo a' nemici, a tutti d' esempio. Nè il Tillì omise le parti di gran Capitano con tanto maggior' applauso, quan-

riuscitogli vano il tentativo d' Hortheim.

ricuperando vantaggio.

ne l Ducato di Bransuich a Luther.

offerisce la pugna.

accettata intrepidamente dal Rè.

con tracollo, ne' primi assalti, de' Cattolici.

che ritornati a far fronte.

con coraggio rigittano l' Inimico.

inferocendo a corpo a corpo gli Eserciti.

con ampissimo eccidio de' Protestanti.

inanimati dal Rè con memorabile ardire.

e con tanto più gloria de' Vincitori.

quanto che vinse, dopo esser quasi, che vinto; onde il caso, che ne' conflitti tanta parte s' usurpa, non potè in questo per la Vittoria all' uno rimproverare i favori, ò all' altro per la perdita deflorare la laude. Cederono, in prezzo di tale giornata, non solo le reliquie de' vinti, che stretti in Luther s' arresero a discretione, ma Hortheim, e tutti gli Stati di Luneburg, e di Bransuich con molte altre Città, e Piazze, dilatando in ogni parte dell' Imperio conseguenze prospere a Ferdinando. Nè per lo Rè di Danimarca poteva cadere in più inopportuna stagione, perche l' Inghilterra, e la Francia, in procinto di rompere trà loro, gli negarono le sperate assistenze. Solo dagli Stati d' Olanda, che temevano del Tillì l' antico disegno di spingersi nella Frisia per la strada d' Embdem, gli fù inviato qualche soccorso di gente, potendolo fare con tanto maggior comodità, quanto che in quest' anno, trattane l' impresa d' Oldensel, di non grande momento, erano stati, ò attenti alle cose dell' Imperio, ovvero solamente occupati in divertire quel taglio, che in vano tentarono gli Spagnuoli, per unire la Mosa col Rheno. S' accrebbe poi al Rè medesimo di Danimarca vigore con sei mila Fanti, e mille Cavalli, dati dall' Amministratore d' Halla, e con rinforzi de' suoi sudditi stessi. Onde, uscito dal Paese d' Holsteim, dove s' era ricoverato, potè espugnare Hoije, benche restasse di moschettata ferito, come pure, per duplicato colpo, suo figliuolo più gravemente. Prese poi i Quartieri nel Vescovato di Bremen; e 'l Tillì ripartì i suoi nell' Inferiore Sassonia a freno, e pena di quelle contumaci Provincie. Ma la rotta di Luther in ogn' altra parte haveva dato il suo contracolpo. Per reprimere l' Austria Superiore, la cui emotione portava seco grandi pericoli, haveva Ferdinando invitato il Bavaro a segnalarsi con ricuperare un' altra volta quella Provincia a Dio, & agli Austriaci. Ma egli, sopra ogn' altro solito d' unire ne i negotii due cose tanto contrarie, come sono la Pietà, e l' Interesse, eshibiva di farlo col proprio danaro, a cautione però del rimborso, volendo, che di nuovo per pegno in poter suo la Provincia restasse. Ferdinando dubbioso, se altro Stato per hora gli si presentasse, per ricuperarla, e per risarcirlo, si contentò, che solamente gli prestasse alcuni soldati, co'

1626

ch' oltre gli avanzi della sconfitta.

ricevono in lor' arbitrio molte piazze di Protestanti.

Francia, & Inghilterra mancano per le lor gare di soccorrere il Dano.

ajutato dalle Provincie unite.

e ringagliardito di rinforzi.

espugna Hoije.

acquartierandosi a Bremen.

Cesare invita il Bavaro al ricuperar dell' Austria Superiore.

offerendovisi questi col proprio danajo.

purche la Provincia gli si lasci in pegno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1626 co' quali havendo congiunta qualche Cavalleria sotto 'l comando del Papenheim, furono i Villani constretti ad allargarsi da Lintz, poi ad Entz ne' loro quartieri battuti, in fine domati con molto sangue, e con grandissima strage. Nella Slesia haveva il Mansfelt perduta l'opportunità de' progressi coll'indugio, interposto dal Gabor a congiungersi seco; onde i Cesarei l'havevano trà due Fiumi serrato. Ma, quando credevano tenerlo rinchiuso, egli furtivamente ne uscì, e penetrò nelle Montagne dell'Ungheria, dove gli s' unì finalmente il Fratello del Gabor con tre mila Cavalli, e poco appresso un grosso corpo di Turchi, co' quali prevalere poteva a' nemici pe'l numero di forze, e per l'inclinatione de' Popoli, se la fama della Vittoria di Luther, non havesse servito al Valstain di grande soccorso; perche il Gabor, applicando a nuovi progetti di Pace, dal Mansfelt si separò, & a suo esempio si ritirarono i Turchi; onde il Conte, cinto da' Cesarei trà' monti senza viveri, e senza danari con le truppe sbandate, e consunte, lasciato alle poche reliquie dell'Esercito ordine, che procurassero d'unirsi col Transilvano, fuggì quasi solo; e con disperato consiglio penetrato nelle Provincie Turchesche, abbozzò co' Ministri Ottomani nuove unioni, e trattati, e s'incaminò verso la Dalmatia, per condursi a Venetia, e di là passare a quei Principi, che l'havevano altre volte soccorso. Ma giunto a Uracoviz, luogo oscuro della Bosna appresso i Confini de' Venetiani, stanco dalle cure, e da' disagi spirò, ordinando, che ne gli Stati della Republica fosse il cadavere suo sotterrato. Così Ernesto, Conte di Mansfelt, havendola cercata gloriosa trà tanti pericoli illustri, dalla morte fù colto ignobilmente, dov' egli meno se l'attendeva, affinche dir si potesse, che fosse defraudato dalla fortuna nel nascere, e nel morire. Huomo per altro, che senz'invidia può chiamarsi celebre, e senza biasimo celebrarsi per grande in un Secolo, nel quale son'alcuni stati eletti dal Cielo per Ministri della Divina Giustitia, e delle publiche calamità. Egli ardì di provocare solo, e con auspitii privati la tremenda potenza degli Austriaci. Fù sempre vinto in Battaglia, ma per la felicità di rimettersi niente meno celebre de' vincitori. Nel negotio superiore a' gran-

ma, non curatasi l'oblatione, è solo richiesto di militie.

che rinforzate fanno strage di que' ribelli.

Mansfelt sottraggesi dagli Austriaci.

congiunto al Transilvano, & al Turco.

che poi l'abbandonano;

onde assediato da' Cesarei tra' Monti.

ordinando del poco avanzo de' suoi.

dassi disperatamente alla fuga.

dopo quello di Turchia:

preso il camino della Dalmatia.

giunge a' confini della Republica.

dove muore.

senza quella gloria da lui consi lungo travaglio cercata.

grandissimi ingegni; audace nell'incontrar i pericoli, accortissimo nel sottrarsene; amatore di torbidi, e novità; sofferente della fame, delle vigilie, e dell'intemperie; eloquente, e sagace; profuso del suo, cupido dell'altrui, visse trà grandi speranze, e disegni, morì senza Stati, e senza thesori. Credè all'esempio di lui il Marchese di Dorlach di poter tentare l'Alsatia, raccolte in Basilea alcune Militie col fomento degli Svizzeri. Protestanti, e con qualche danaro, che occultamente gli somministrarono i Francesi, e gl'Inglesi; ma non con uguale fortuna, perche la grandezza degli Austriaci, ben radicata con tante Vittorie, non potendo più crollare a picciole scosse, non così tosto il Marchese cominciò l'apparato, che, sopragiunto in quelle parti un'Esercito di Ferdinando, dissipò il disegno, intimorì gli Svizzeri, & obbligò quelli di Basilea a licentiarlo. Egli per tanto passò in Danimarca; ma prima haveva inviato a Venetia il Colonello Niccolò Boet a partecipare alla Republica i suoi pensieri, & a chieder' ajuti in tempo, che anco il Rè di Danimarca con la voce di Gioacchimo Cratz, e coll'interpositione efficace da gli Ambasciatori d'Inghilterra, e d'Olanda, dimandava danaro, per trattenere cinque, ò sei Reggimenti. Il Senato, ampiamente dedotto il merito, che la Republica teneva con la Causa comune per l'operato nel corso di molti anni in Italia, compatì a quell'urgenze, senza impegnarsi più avanti. 1626

Dorlach dietro 'l suo esempio accingesi contra l'Alsatia.

sù 'l cominciare vede troncargli i disegni dagli Austriaci.

spesi a voto gli uffitii con la Republica, per riportarne soccorsi.

che si sottrabe per gl' Interessi d' Italia.

ANNO MDCXXVII.

HOramai Ferdinando, temuto da molti, rispettato da tutti, premeva con piede armato l'Imperio, negli Stati degli Elettori, e de' Principi tenendo ripartiti gli Eserciti, che, dove alcuno alzava la fronte, correvano all'oppressione, e al castigo. Non più occulto pareva il disegno di ridurre nell'Alemagna all'unità la Religione di Christo, e l'autorità degli Austriaci. Si parlava di rendere successivo l'Imperio; dal Valstain particolarmente non simulandosi 'l pensiero di moderare in guisa gli Elettori, che, come Grandi di Spagna, secondo egli diceva, servissero di decoro, non d'ombra. Da lui, e dal Tillì si direggevano con arbitrio assoluto l'imprese, i presidii, 1627

Germania flagellata da pensieri di novità.

crudelmente opprimesi da' Direttori dell'Armi Cesaree.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1627 sidii, gli alloggi, le contributioni, ma con mano così severa, e pesante, che opprimendo i Paesi de' Protestanti, e non rispettando quei de' Cattolici, emungevano per tutto, con inaudita licenza delle militie, l'oro, e il sangue. Gemevano i popoli; & ugualmente fremevano i Principi, avvezzi a risolvere con certa sorte di libertà nelle Diete i più gravi negotii, e a non provare contributioni, se non se imposte di commune consenso, e ripartite con giusto equilibrio. In questo servile, e lugubre aspetto non si trovava quasi più alcuno, ch' ardisse di fissare lo sguardo. Solo il Rè di Danimarca, se ben vinto, tentava resistere: e per rappresentare a gli altri i bisogni, e per dar peso con la qualità del soggetto al negotio, inviò Christiano Guglielmo di Brandemburg, Amministratore di Magdemburg, e d' Alberstat, a varie Corti, implorando assistenze. In Francia, rivolti altrove gli oggetti, e l'armi della Corona, niente gli riuscì. In Olanda provò miglior sorte, esenti da guerra quelle Provincie, perche continuavano gli Spagnuoli, ad applicarsi solamente all' occorrenze dell' Imperio, con ferma credenza, che, debellati quei Protestanti, non fossero poi gli Olandesi, che un' appendice della Vittoria. Per questo anco lo Spinola trovandosi in otio, era passato a Madrid, il Nome di lui, e la Gloria, dopo l' acquisto di Bredà, parendo appresso gli Spagnuoli convertito in ombra, & invidia. Inviato dunque da gli Olandesi al Rè di Danimarca un corpo di gente, presidiarono anco alcune Piazze del Veser, eshibendo due mila soldati a custodia del Sundt, ch' è lo Stretto, da due Fortezze munito, dove trà l' Isola di Selandia, e la Provincia di Schonia passano le Navi nel Balthico. Il Rè. gradendo ogni cosa, ricusò questo solo, per dubbio, che gli Olandesi entrati una volta in quel sito tant' opportuno, e importante, non volessero poi facilmente sortirne. Christiano passò anco a Venetia, e trovò il Senato, a pena uscito da' travagli della Valtellina, di nuovo implicato in sospetti, e attento a' pericoli, che per la successione di Mantova parevano imminenti; onde nient' altro ottenne, se non che, data dalla Republica al vecchio Conte della Torre da' suoi stipendii licenza, egli passò al servitio di Danimarca. Anco Bethlem Gabor fù tentato dal Principe stesso;

con strida de' Popoli, & esclamatione de' suoi Principi.

hà in ajuto le preghiere del Dano alle Corti.

il quale non ritrova pronti che' soli Olandesi.

che, disimpacciati da Spagna.

gl' indirizzano soldatesche.

con eshibitioni di Custodie allo Stretto del Sundt.

da esso però non accettate.

per le di lui instanze alla Republica.

poco dalla Medesima ricogliendo, trattenuta da nuovi timori per Mantova.

so; ma egli, stabilito con Ferdinando, dopo l' evasione del Mansfelt, e lo sbando, che conseguitò, delle sue Truppe, nuovo trattato di Pace, non potè romperlo, ancorche la volontà non mancasse, perche non hebbe gli ajuti, & il consentimento de' Turchi, i quali, impauriti per le felicità di Ferdinando, & implicati con disavantaggio nella guerra Persiana, hebbero per meglio conservare la Pace, e, per confermarla, inviare un' Ambasciatore a Vienna. Dunque il Rè di Danimarca, preso in protettione il Duca di Mechelburgh, e postosi di nuovo in campagna con dieci mila Cavalli, & ventiquattro mila huomini a piedi, assediò sopra l' Albis Blechede. Ma il Tillì, a cui precorreva l' aura di tanti felici successi, sprezzato l' incontro del Marchese di Dorlach, che procurava di trattenerlo, giunse al soccorso in tempo, che, caduta la terra, il Castello dalla costanza del Comandante, più che dalla forza del presidio si sosteneva; l' obligò a ritirarsi con tanta confusione, e sconcerto, che lasciò addietro i Cannoni, e molti militari apparati. Nè in Butzemburg, dove si raccolse, credendosi 'l Rè punto sicuro, perche la Cavalleria de' Croati, levando i viveri, e tagliando a pezzi partite, l' infestava, si ritirò più addentro nel Ducato di Mechelburg coll' Esercito indebolito. Di là sollecitava le Città Anseatiche (così dette da certa Confederatione pe 'l traffico anticamente contratta) & in particolare le principali, che sono Hamburg, e Lubech ad applicarsi al comune interesse, mentre, affacciandosi l' Armi Austriache sù 'l mare, e occupandolo con Legni armati, perdevano la libertà, & il commercio. Ma il male troppo avanzato, con timore di peggio, impediva il rimedio del presente pericolo; onde le Città non solo negarono a quel Rè l' assistenze, ma impaurite, e da' Generali Cesarei ammonite a prestare a' loro Esercici viveri, e passo, a conceder Navi, e licentiare d' Hamburg i Ministri d' Inghilterra, e d' Olanda, obbedirono in tutto, eccetto che nella contribution de' Vascelli. Il Tillì occupò Lavemburg, che dà nome a un Ducato; & il Valstain, incito dalla Slesia, dopo haver con poca contesa ricuperato tutto ciò, che prima vi teneva il Mansfelt, entrò ne gli Stati di Brandemburg con forze sì poderose, che astrinse di nuovo l' Elettore

1627

e niente dal Transilvano.

appacificato con Cesare.

mancandogli i Turchi.

con l' Imperio pure cõfermati in Amicitia.

sortito nondimeno con fioritissimo Esercito.

portasi sotto Blechede.

sù gli estremi soccorsa dal Tillì.

che con molto scompiglio costringelo a ritirarsi.

& a ripararsi anche più oltre.

non giovãdo i di lui stimoli alle Città Anseatiche.

ancor' elleno impaurite de gli Austriaci.

i quali si avanzano con notabili acquisti, e ricupere.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1627 re a ricever la Legge, a contribuire viveri, e ſoldi, a richiamare i ſudditi ſuoi dall' Eſercito Regio, & ammetter preſidii Ceſarei in Francfort all' Oder, & altri luoghi, anzi in Berlin, Città di ſua Reſidentia. Lo ſteſſo giogo dal Tillì riceveva l' Inferiore Saſſonia, introdotte ſue guarnigioni in Wolfenbutel, & in altre fortiſſime Piazze. Non reſtava più ſe non incalzare il Rè, il quale, laſciato nel Mechelburg il Dorlach, s' era ritirato nel ſuo Regno medeſimo. Il Valſtain, che ſarà per l' avvenire anco chiamato il Duca di Fridlandt, perche Ferdinando riconobbe l' egregie ſue attioni con ricompenſa di quello Stato, nel Mechelburg penetrato, fugò il Marcheſe, e ſcacciati quegli Antichiſſimi Duchi, l' occupò, eſigendo da Viſmar, e Roſtoch, Città Imperiali, per ſoſtentare l' eſercito, grandiſſime ſomme. Gli Stati di Danimarca, diſperando horamai di reſiſtere a tanta felicità, & a sì gran piena dell' Armi Cattoliche, ſtimolavano il Rè a conchiudere anco a duri partiti la Pace: & egli col mezzo del Duca d' Holſtein la chiedeva; ma i due Generali gl' imponevano conditioni sì gravi, che dalla ſervitù non erano punto diverſe. Pretendevano, che, depoſto il titolo di Generale della baſſa Saſſonia, sbandaſſe l' Eſercito, rendeſſe l' occupato nell' Imperio, laſciaſſe i Veſcovati, ne' quali haveva intruſo i Figliuoli, conſegnaſſe Gluchſtad ſopra l' Albis, pagaſſe le ſpeſe, e i danni, renuntiaſſe ad ogni trattato contra l' Imperio, ò la Caſa d' Auſtria, nello ſtretto del Sundt non faceſſe innovationi, & in fine deſſe cautione per l' oſſervanza delle coſe accordate. Il Rè, non aſſentendo a tali partiti, vide invaſo l' Holſtein da due Fortiſſimi Eſerciti. Dove quella Peniſola più ſi riſtringe, entrò dalla parte ſiniſtra con l' uno il Tillì, & alla deſtra con l' altro il Valſtain. A quello Benneburg, a queſto Steimberg s' arreſero ſenza molta difficultà, non difendendoſi 'l Rè, che col ritirarſi più addentro, e con incendiar' il Paeſe, che abbandonava, tagliandoſi ancora da' Villani gli Argini, e laſciandoſi in preda all' acque, per ſottrarre a' nemici le Caſe, e gli haveri. Ma il Tillì, per opporſi a gli Olandeſi, che nel Territorio di Bremen havevano ſpinti poderoſi rinforzi, cedè l' impreſa della Danimarca al Valſtain, che, ſpeditamente eſpugnati i luoghi di maggior' importanza, non ſolo avanti 'l terminar del Verno s' impadronì dell' Holſtein, ma de gli Stati di Sleſiuch, Jutlandt, & Ditmartia, non oſtante la fortezza de' ſiti, e l' incomodo de' ghiacci, e del Clima. Il Dorlach, ridotto in un' Iſola viciniſſima al continente dal Conte Slich, che prima haveva disfatte alcune Compagnie, e guadagnati diciotto Cannoni, fù così ſtrettamente aſſediato, che non havendo Vaſcelli, per ſalvare le truppe, a pena potè egli ſolo in picciolo legno con la fuga ſottrarſi, laſciando in abbandono i ſoldati, che preſero ſotto l' Inſegne Ceſaree partito. Il Rè, raccolte ſeſſanta navi, preſidiava l' Iſole, e ſcorreva le ſpiaggie: e ſe bene otto di queſte caddero in mano a' Ceſarei, ad ogni modo prevaleva sù 'l Mare. Meditavano gli Auſtriaci, con Armata navale entrando nel Balthico, un vaſto diſegno di penetrare nelle viſcere del Regno di Danimarca, e nello ſteſſo tempo frenare la Svetia, ſoggiogare le Città libere, e d' impoſſeſſarſi del traffico, e del commercio del Settentrione, eſcluſo ogn' altro, & in particolare gli Olandeſi, che n' eſtraggono, oltre a grandi ricchezze, grani pe'l vitto de' Popoli, e legni per la fabrica de' loro poderoſi Vaſcelli. Tutti gl' intereſſati fremevano; e ſe ne conturbavano principalmente le Città Hanſeatiche, le quali, prendendo ardire dall' eſtremo pericolo, non ſolo negarono a Ferdinando le proprie Navi, ma ne divertirono altrove la proviſione. Tuttavia gli Spagnuoli diviſavano d' inviare una ſquadra de' loro Vaſcelli, per unirli ad alcuni ottenuti dalla Città di Dantzica con volontà, e conſenſo del Rè di Polonia, il quale di sì fatto penſiero invaghito, con ſperanza, che foſſe il Rè di Svetia obligato di ritirarſi a difendere il proprio Paeſe, ruppe il trattato di Pace, che ſeco quaſi teneva conchiuſo. Ma le Navi di Dantzica non ſupplendo al biſogno, e quelle di Spagna non comparendo, reſtò publicato, più che eſeguito il diſegno. Altra machina in queſto mentre, niente minore, ſi praticava con mano armata, avanzandoſi ſotto il velo di Religione da Ferdinando la grandezza della ſua Caſa, e de' Figli. Stabilite nel Maggiore le Corone hereditarie, e la ſucceſſione de gli Stati Patrimoniali, provedeva Leopoldo Guglielmo, Secondogenito con beni Eccleſiaſtici d' ampio Dominio, perche, accaſatoſi Leopoldo, Arciduca d' Iſpruch, con Claudia de' Medici,

riducendo Brandemburg all' oſſequio.

e la Saſſonia Inferiore.

conſtretto finalmente il Rè a ritornare ne' ſuoi Stati.

ma da quelli eccitato a conchiuder la Pace.

pe'l gravame delle impoſtegli conditioni.

ma acconſentendola. tiraſi l' aggreſſioni de' Ceſarei nell' Holſtein.

dopo la reſa d' alcune Città. togliendo con deſolationi la ſuſſiſtenza a' Nimici.

che inſieme con quella Peniſola cõquiſtano molte Provincie.

ſtringendo con duro aſſedio il Dorlach.

che ſalvaſi col fuggire. andando le ſue ſchiere ad unirſi con gli Auſtriaci.

il Rè intanto con Marittimi preſidii fortificandoſi. e queſti con Navali appreſtamenti diſegnando le più interne invaſioni. con vaſtità di progreſſi.

non ſenza tumulto di tutto 'l Settentrione. anco la Spagna meditando di rinforzare l' Armata, acconſentitale da Polonia.

che, sù 'l conchiuderla, rompe la Pace con Svetia. ſenza che 'l meditato ſortiſca. effettuandoſi però i tentativi di Ceſare. non ſolo nel Secolare, che nel l' Eccleſiaſtico aggrandimento de' Figli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1627 dici, Vedova di Federico, Duca d' Urbino, haveva raſſegnato al Nipote, ſe bene in teneri anni, i Veſcovati di Strasburg, e di Poſſa con altri ricchi benefitii di Chieſa; & hora, ſuperata la renitenza de' Canonici con timori, ò promeſſe, Ceſare l' haveva fatto eleggere Veſcovo d' Alberſtat, Principato ricco di rendita, e pe'l ſito importante nel centro di molte Terre de' Proteſtanti, da' quali, e dalla Caſa di Saſſonia particolarmente lungo tempo goduto, haveva per Coadiutore al preſente uno de' Figliuoli del Rè di Danimarca. Anco l' Abbatia di Hirſchfelt, ch' è pure Principato dell' Imperio, già molto uſurpata da' Langravii d' Haſſia, gli fù dal Pontefice conferita, e doveva ricuperarſi coll' Armi. Lo ſteſſo ſi meditava di Magdemburg, e di Bremen; con che ſi formava per ampiezza, per dignità, e per ricchezze un grandiſſimo Stato nel cuor dell' Alemagna, che dilatava la forza, e l' autorità de gli Auſtriaci, e che in fine, paſſando da mano, a mano, ſarebbe nella Caſa loro perpetuato. I Principi dell' Imperio ne ſtavano altrettanto geloſi, & in particolare l' Elettor di Baviera, il quale con meſſi occulti ſollecitava il Rè di Francia, e d' Inghilterra a riflettere all' oppreſſione della libertà della Germania. Tuttavia non poteva ſtaccarſi da Ferdinando, perche ſtrettamente l' intereſſe del Palatinato l' univa, del quale con la riconciliatione a Federico haverebbero potuto gli Auſtriaci ad ogni ſua moſſa ſpogliarlo. Appunto in Colmar s' era tenuto congreſſo, e con l' interpoſitione de' Duchi di Lorena, e di Vittembergh qualche modo d' aggiuſtamento diſcuſſo, contentandoſi Federico di non ricuperare, che pe' Figliuoli lo Stato, e'l Voto dopo la morte di Maſſimiliano; ma, non volendo aſſentire, che la Religion Cattolica, introdotta dal Bavaro, vi ſi continuaſſe, fù reciſo il negotio. Più ſtrepitoſa, ſe bene a nulla ſortì, fù la conferenza degli Elettori, che, commoſſi dall' oppreſſione univerſale dell' Imperio, dall' eccеſſo delle contributioni, dalla militare licenza, e dall' arbitrio de' Generali, convennero in Milhauſen di Turingia, parte in perſona, altri con Deputati, per conferire de' mezzi della quiete, e del rimedio a' mali preſenti. V' aſſiſtè per Ceſare il Conte di Stralendorff; e volendo il Rè di Danimarca, e Federico inviare loro Miniſtri, non furono ammeſſi. Nell' intereſſe di-

con gran ſoſpetto de' Principi dell' Imperio.

tutto all' Inghilterra, e alla Francia participandoſi occultamente dal Bavaro.

che però non divideſſi da Ferdinando per l' Intereſſe del Palatinato.

ſopra i cui Affari ſi tien' Adunanza in Colmar.

la difficultà ſola dalla Religion Cattolica annullando i Trattati.

mentre per le oppreſſioni della Germania altraſene convoca in Miluſen.

per la varietà delle negotiationi.

diverſo, che tenevano alcuni, e nel timore, c' havevano tutti delle forze di Ferdinando, varie coſe furono progettate; ma niſſuna conchiuſa. A chi voleva reſtituire i beni alle Chieſe s' oppoſe il Saſſone, che a privarſi non aſſentiva di sì grandi ricchezze. Chi deſiderava frenare l' autorità di Ferdinando, fù diſſuaſo dall' apprenſione delle ſue poderoſiſſime armate; perche egli, penetrato il penſiero d' alcuni, e particolarmente del Bavaro, di riſtringere con qualche decreto della Dieta quell' arbitrio aſſoluto, che s' aſſumeva ne gli affari dell' Imperio, ſpinte numeroſe militie nella Suevia, e nella Franconia, frenò la Lega Cattolica, e l' Elettore medeſimo in guiſa, che non vi fù chi ardiſſe d' eſprimere, ò ſoſtenere il ſuo enſo. Così ſciolta correva la potenza di Ceſare, riuſcendogli tutto con tanta proſperità di ſucceſſi, che a' di lui deſiderii pareva la Fortuna ſpoſata. Ma ella in fine adultera ſi fece conoſcere ben toſto, appunto inſidiando, quando accarezza; perche in ſeno di così grande felicità dall' altrui geloſie, e da' ſoſpetti ſi formò il tarlo, che la corruppe, con infauſti, e calamitoſi accidenti. Alla ſopradetta Dieta de gli Elettori interverne per la Corona di Francia il Signor di Marſcieville, il quale, viſitando molti Principi d' Alemagna, e penetrando nell' intimo de' loro affanni, e diſguſti, n' haveva eshortati alcuni alla tolleranza fin' a tempi migliori, altri eccitati ad opporſi a' vaſti diſegni degli Auſtriaci col negotio, ſe non coll' armi: & incominciato con l' Elettore di Treveri il maneggio di ridurlo ſotto la protettione Franceſe, in molti haveva ſparſi ſemi di varie ſperanze, e penſieri; perche il Richelieu, prevedendo a qual ſegno foſſe per giungere la potenza de gli Auſtriaci, ſe non ſe le opponeva contraſto, procurava diſponere le coſe in modo, che, uſcito da' domeſtici affari, poteſſe a tempo applicarſi anche a gli ſtranieri intereſſi. Per hora grandemente lo divertiva il concerto, che di tanti Principi contra la Corona appariva, & egli l' haveva ſcoperto con la prigionia del Signor di Montagù, mentre paſſava in Lorena; onde non ſolo gli furono noti i maneggi, e i trattati, ma penetrò le promeſſe, che d' aſſiſtergli coll' armi dell' Imperio havevano al Duca di Lorena fatte gli Auſtriaci, col penſiero inſieme, che quel di

1627

ancor' ella riuſcita vana.

reprimendoſi dall' Armi di Ceſare.

contra la cui fortuna.

conſpira la Francia.

affiſandoſi Richelieu nella potenza Auſtriaca.

ma divertitone dalle applicationi del Regno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1627 Savoja teneva di ſorprender Tolone, e l' intelligenze, che dal Rohan in Mompelier ſi nodrivano. Molti di queſti diſegni con l' ingegno, e con la preventione deluſe; ma non ſi poteva all' Armata degl' Ingleſi, che ingeloſiva tutte le Provincie sù 'l mare, ſe non con forza uguale reſiſtere. L' Armata ſteſſa, per numero, e per qualità riguardevole, non arrivava però alla potenza, ne' primi concerti ſuppoſta, non potendoſi in tre parti dividere, nè con forze proportionate invadere con triplicati aſſalti la Francia. Per queſto i Duchi di Lorena, e Savoja tennero le loro moſſe in ſoſpeſo, per vedere qual' eſito il primo sbarco ſortiſſe. Stavano lungo il mare le difeſe de' Franceſi diſpoſte, ſotto 'l comando del Duca d' Angolemme, con Eſercito poderoſo; ma cuſtodendoſi la Santongia, & il paeſe vicino da sbarchi, reſtavano l' Iſole eſpoſte. Sono queſte proſſime alla Roccella, & in conſeguenza di conſiderabile ſito, potendo chi le occupa, dominar' il Mare, e turbare le oppoſte Provincie. Il Bocchingam, che comandava l' Armata Ingleſe con vanto d' entrare per forza, & armato, dove gli ſi era negato pacifico acceſſo, le ſcelſe opportunamente a' ſuoi fini, confortato dal Soubize, che ſi trovava con eſſo lui, e ſperava col credito ſuo, e coll' arti far dichiarare a ſuo favore la Roccella, e tutto il corpo de gli Ugonotti. Ma il Cardinale non haveva tardato ad introdurre nella Piazza alcuni de' ſuoi confidenti, & a guadagnare altri de' Principali, che hora con popolari diſcorſi trà il vulgo, hora nelle aſſemblee alle ragioni traponendo difficultà, ò s' opponevano nelle conſulte, ò ritardavano i decreti, ò corrompevano l' eſecutioni: anzi in tutto il partito de gli Ugonotti teneva molti da ſe dipendenti, i quali, preferendo la quiete, e'l comodo a' pericoli della loro credenza, contradicendo, divertivano i comuni Conſigli, ò gli guaſtavano propalandoli. Così la Roccella titubò qualche tempo, e in quel mentre il Bocchingam, per non trattenerſi otioſo, volle fare lo sbarco ſopra l' Iſola di Rè. Gl' imputarono alcuni, ch' erraſſe nello ſceglier l' impreſa; perche l' Iſola d' Oleron ſtava meno proviſta. Ma egli eleſſe la più importante, per eſſervi una Cittadella, che, come imperfetta, non credè, che poteſſe reſiſtere; e queſta, cadendo, gli dava modo d' aſſicurarſi in quel poſto, e di trattenerſi. Per queſto forſe mag-

principalmente per la moſſa del Bocchingã.

che portatoſi vicino alla Roccella.

dove il Cardinale colle ſue arti s' inſinua.

guadagnatoſi gran parte degli Ugonotti.

approda all' Iſola di Rè.

maggior biaſimo meritò in eſeguire tepidamente ciò, che riſoluto haveva non ſenza ragione. Da una parte dell' Iſola giaceva a canto del Mare la Cittadella di San Martino, d' anguſto giro, con quattro Baſtioni, non ancora forniti, ſenza fortificationi di fuori, dentro mal munita di viveri, e con poco preſidio, ſolamente a' difetti ſupplendo la virtù del Signor di Thoiras, Governatore, non meno prudente, che ardito. Alla punta, che riguarda la Terra ferma, haveva il picciolo Forte della Prèe, che non ſerviva ad altro, che come di porta, per introdurre i ſoccorſi. Ivi ſmontò il Bocchingam ſotto 'l favore de' Cannoni della ſua Armata, che obligarono il Thoiras a cedere lo sbarco. Ma, traſcurato il Forte, che occupar poteva, quaſi ſenza contraſto, nè accelerando l' attacco della Cittadella, molti giorni impiegò a fortificarſi ſenza impedimento sù 'l Lido. S' avvide in fine, che neſſun momento più importa di quello, ch' intorno le piazze s' avanza, ò ſi perde; perche, quando s' accoſtò a San Martino, trovò dal Preſidio alzata una mezza luna, trincerati i Molini, e con diverſi ripari coperta la Ciſterna, che ſtava fuori del Forte. Traſcurò in oltre la cura del Porto, credendo, che baſtaſſe, per impedir' i ſoccorſi, diſponer' i Vaſcelli all' intorno. Contra la Fortezza innalzò poi tre batterie, ma fiacche, e lontane; tentò qualche aſſalto, ma ſenza frutto; onde determinò d' eſpugnar con la fame ciò, che non conſeguiva la forza. Pativa veramente il preſidio, & il Thoiras con meſſi frequenti, ſinti a nuoto, faceva ſaper' all' Angolemme il biſogno: ma in quel mentre deludeva il General' Ingleſe con finti trattati; perche, inviando frequentemente ad offerire la reſa, e facendo nelle conditioni inſurgere continue difficultà, conſeguiva d' eſplorare col mezzo de' meſſi lo ſtato degl' Inimici, & inſieme con la ſperanza de' patti rallentare gli sforzi, e l' ardore dell' eſpugnatione. Si ſpingevano da' Franceſi Barche frequenti con qualche rinfreſco, & alcune entrarono, altre caderono in mano degl' Ingleſi. Ma il generale ſoccorſo fu aſſai ritardato, perche il Rè Lodovico, uſcito da Parigi, per accorrere a tant' urgenza, caduto a Vileroii gravemente infermo, obligò non ſolo il Cardinale a fermarſi, ma per la diſtrattione di coſì repentino accidente a rallentare le proviſioni. In fine il Rè

sbarcando alla Prèe.

traſcurato ne' ſuoi vantaggi.

e inutile ne' tentativi.

illudeſi dalla ſagacità del Nemico.

a cui indugiano a comparire i principali ſoccorſi.

per la ſopragiunta infermità del Rè Lodovico.

che ricuperatoſi paſſa nella Sãtongia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1627 Rè risanato, e col Cardinale medesimo condottosi nella Santongia, deliberò di fare un gran tentativo, datane la prima cura al Signor di Canapleś, che felicemente passò al Forte della Prèe, con picciole Barche, & allargatolo con alcune Trincere, per coprire numero maggiore di gente, diede campo al Mareścial di Sciomberg di sopragiungere con otto mila soldati. Il Bocchingam, scoprendo, che dalla Cittadella, e dal Forte poteva esser colto in due parti, giudicò bene di ritirarsi; ma l'eseguì con tanta confusione, che, da' Francesi assalito, perdè in gran numero gente, Cannoni, & Insegne. Alcuni prigioni dal Rè Lodovico furono a Londra inviati in dono alla Sorella, più a rimprovero, che per regalo. Ma il Bocchingam, approdato in quel Regno con legni laceri, e con poche militie, trovò non minore l'odio de' popoli, & il biasimo, di quello fosse stata la sua vanità, e l'attentione del Mondo. Mentre i Loreneśi, & i Savojardi stavano osservando l'esito delle cose, e dall'infelicità de' successi erano ammoniti a più moderati consigli, solo il Duca di Rohan, dopo lo sbarco de gl' Inglesi, trovavasi impegnato nella Linguadoca; dove, uscito in campagna, haveva rivoltati alcuni luoghi: ma, represso da mediocre corpo d'Esercito, tutte le machine s'applicarono ad oppugnare, e a sostener la Roccella. Quella Piazza in fine ad instigatione del Soubize, e della Madre di lui, ch'espressamente v'entrò, Donna d'altissimo spirito, e di grande autorità, dichiaratasi a favor de gl' Inglesi, haveva all'Armata loro proveduti molti viveri, con infelice consiglio privando se stessa del modo di vincere la fame, unica forza, che poteva espugnarla. Si vantava d'essere la Metropoli della ribellione, l'antico nido dell'Heresia, l'asilo de' mal contenti, e la fucina de' più pernitiosi Consigli. E veramente, come Capo d'una Republica dentro il Regno con adherenze straniere, con separati interessi, con forze proprie, ò contendeva, ò insospettiva sempre l'autorità del Monarca. La rispettavano i Rè, come inespugnabile pe'l sito, & impenetrabile all'armi, la difficultà dell'impresa essendo autenticata dall'esperienze vane di più tentativi. Dalla parte di Terra cinta da Saline, e palu-

inviando difese a quella Piazza.

donde l'Inglese ritirasi con iscompiglio considerabile.

ritornandosene a Londra.

con non altro acquisto, che dell'odio universale del Regno.

c'hà in suo favore la Roccella.

Forte inespugnabile.

1627 paludi, la munivano bastioni superbi, e forti ripari. Da quella dell'Oceano, stringendosi 'l mare, le si apre un ampio seno, che poi, penetrando fin dentro le mura, forma un Porto rinchiuso, e sicuro da gl'insulti de' Nemici, e de' venti. Teneva forze Navali, pe'l numero de' Vascelli, e per la peritia de' marinari, considerabili; e dentro, quanto popolo, tanta militia; impercioche ogn'uno, e fino il sesso più imbelle, nodrito con alienatione dall'ubbidienza, valeva a prendere l'Armi per la propria difesa. Se gli Ugonotti la miravano come stanza del lor rifugio, gli stranieri la consideravano, quasi diversione di potentissimo Regno, nè disamavano alcuni de' sudditi stessi, che vi fosse un ricovero pronto, per sottrarsi in qualche caso all'autorità del Rè, e resistere al favor de' Ministri. E' certo, che nello stesso Consiglio di Lodovico, alcuni credendola impossibile, approvarono ad ogni modo l'impresa, con isperanza nel mal'esito di veder pregiudicata, e forse abbattuta l'autorità del Cardinale, che la promoveva. Ma egli, con animo vasto avidamente abbracciando i maggiori disegni, ordinò, che fosse blocata la Piazza; poi cinta con largo giro di forti Trincere. Non si poteva con la fame espugnare, senza chiudere il mare; ma, per esequirlo, si conveniva domare l'Oceano, e trovar resistenza al peso, & alla sua grandissima forza. Pompeo Tragone, Ingegniero Italiano, più famoso per l'inventioni, che felice per gli effetti, spese vanamente lungo tempo, affaticandovisi con più modi. In fine il Cardinale, imitando gli Antichi, che con instancabile fatica serravano porti, & univano Isole al Continente, volle senza risparmiare dispendio, già che tentava la gloria sua, e la fortuna del Regno, che si fondasse un'Argine, ò Dicca, dove del seno la larghezza alquanto si stringe, in sito sicuro dall'offese, e dal Cannon della Piazza, con gittar nel mare smisurati marmi, e sassi infiniti. Si prolungavano sopra questi, dall'una parte, e dall'altra del Continente, muraglie; in mezzo un'apertura restava per la Marea, ò sia impetuoso flusso, e riflusso di quell'acque; da' lati la difendevano Forti, e Cannoni; di fuori stava l'Armata di grossi Vascelli, e di dentro altri affondati stringevano il passo con alcune steccate, e con guardie

presidiato dalle difese del Mare.

non meno che dall'inclinatione degli habitanti.

ne vien nondimeno consigliato l'attacco.

ordinandosegli appresta menti opportuni.

con magnificenza d'attentati.

per piantarsi un'Argine.

interrandosi 'l Mare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1627 die di buon numero d'altri legni, in più parti disposti. Da gli assediati si rimirarono i Principii dell'opera con derisione, e con scherni, proverbiandola, come suggestione del genio del Cardinale, che, amando d'intraprendere attioni famose, presto fariasi accorto, non essere, nell'eseguire le cose grandi, l'ingegno humano, uguale di forze alla capacità del comprenderle; perche l'Oceano, solito in certi tempi, alzandosi con grandi tempeste, condurre montagne d'acque, e poi, quasi con precipitio decrescendo, scoprire abissi, faceva credere temerario attentato prendersi pugna con la Natura, combattendo con la violenza di sì gagliardo Elemento. Ad ogni modo, l'opera progredendo con somma fatica, riuscì loro più facile osservarla con la maraviglia, che romperla con la forza. A tanta impresa l'attentione de' Principi s'affisava con varii oggetti, e pensieri. Il Bocchingam, tocco da gli stimoli, e della vendetta, e del decoro, allestiva un'altra potentissima Armata, per risarcire l'infelicità de' tentativi con migliori successi; ma gli altri, ch'erano seco in concerto, se ben grandemente commossi d'animo, non ardivano però effettuare i promessi soccorsi. Gli Olandesi, ancorche si trattasse dell'eccidio di chi per similitudine di Credenza era loro congiunto, obligati però alla Francia, & in necessità de' suoi ajuti, contribuivano voti secreti per la prosperità della Religione comune, ma furono astretti, in virtù de' trattati, ad inviare alcuni Vascelli al servitio di quella Corona. La sola Spagna godeva dell'impegno di quelle forze, mentre, potendole contrastar le machine, che divisava, consumavano trà loro l'Armi, & il sangue. Perciò l'Olivares ansioso, che a lungo continuasse, fingeva col Richelieu le confidenze più strette, nodrite da lettere, da Imbasciate, e anco da maggiori apparenze; impercioche, a spavento del contrario partito, e per ostentatione d'eseguire i secreti concerti, e le tacite alleanze, trà le due Corone contratte, sciolse nel fine dell'anno da' porti di Spagna Federico di Toledo con buon numero di Galeoni, & in faccia della Roccella si congiunse coll'Armata Francese; ma, tenendo poche militie, e viveri scarsi, presto ritornò a' suoi paesi. All'incontro i Principi Italiani, prevedendo per la Successio-

benche dall'Inimico scherniscasi l'intrapreso lavoro.

come soverchio temerario.

ma tirarsi però innanzi con maraviglioso progresso.

approssandosi nuova Armata dall'Inghilterra.

o dagli Olandesi inviandosi forzatamente Legni alla Francia.

del cui impegno ralegransi gli Spagnuoli.

che con apparenze colorisconola contratta Amicitia con Lodovico.

le cui applicationi per le congiunture di Mantova cõgiangonsi, da' Potentati d'Italia.

1627 sione degli Stati di Mantova vicina tempesta, & imminente bisogno di soccorsi stranieri, deploravano, che la persona del Rè Lodovico si trovasse col fior delle forze occupata nell'estremità della terra; e particolarmente i Venetiani, eccitandogli a' riflessi del comune interesse, sollecitavano con efficacissimi offitii, portati da Giorgio Giorgio, e da Luigi Contarini, loro Ambasciatori in Francia, & a Londra, i due Rè alla Pace, & a sacrificare al vantaggio publico qualche remissione de gli odii, e de' loro ferventissimi sdegni.

e della Republica sopra ogni altro.

che spedisce a placare quelle due Corone irritate.

Il Fine del Sesto Libro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOM-

SOMMARIO.

INsorge nuova guerra in Italia per la successione di Mantova. Il Duca Vincenzio morendo senza prole, dichiara suo successore il Duca di Nivers, e dà in moglie la Principessa Maria, sua nipote, ed unica erede, al Duca di Retel, figliuolo del Nivers, deludendo così e gli Spagnuoli, che spalleggiavano il Duca di Guastalla, per farlo succedere al ducato di Mantova, e l' arti del Duca di Savoja, che pretendeva le nozze di Maria per lo Principe Maurizio, affine di convalidare con tal matrimonio le sue ragioni sul Monferrato. Convenutosi però prima tra i Savojardi, e gli Spagnuoli di ripartirsi tra loro questo fertile stato, gli uni e gli altri separatamente vi spingono sopra le loro truppe. Il Savojardo occupa felicemente quanto del paese era a lui stato accordato. Il Governator di Milano, mancategli l' intelligenze che avea entro la piazza, mette l' assedio a Casale. Dopo la presa della Roccella il Re di Francia applica l' animo alle cose d' Italia: passa le alpi per venire al soccorso di Casale. Si fa lega tra il Re di Francia, la Repubblica di Venezia, e l' Duca di Mantova. Ma segue accordo trà Francesi e Savojardi, per cui gli Spagnuoli furono costretti a levare l' assedio a Casale. Non ostante i caldi officj dell' Ambasciatore Veneziano per dissuaderlo, il Re prima, e poi ancora il Richelieu ripassano l' alpi, lasciate poche milizie a Susa. L' esercito mandato da Cesare in Italia occupa a forza i passi più importanti della Retia; indi per lo stato di Milano entrato in quello di Mantova, porta da per tutto stragi, e desolazioni. Lo Spinola conduce gli Spagnuoli sul Monferrato. Mantova viene assediata dagli Alamanni. Si rapporta quanto va succedendo entro e fuori la città assediata: i soccorsi fatti entrare da' Veneziani: la vile resa di Goito: la marcia del Richelieu per Italia. Muore in Venezia il Doge Giovanni Cornaro.

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO SETTIMO.

IO volesse, che, come tante volte ci accade nominare l' Interesse de' Principi, e l' ambitione de' loro Ministri, altrettante sottentrare potessero la giustitia, la ragione humana, e la Legge Divina. Ma il Mondo, essendo agitato da quelle due Furie, che con istimoli uguali, ancorche con esiti per lo più differenti, non lasciano i Principi grandi contenti, nè in quiete i minori, non è maraviglia, se ne provengono casi lugubri, e calamità così atroci. Hor sono alcuni al- 1627

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1627 allettati dalla ſperanza; hor' alcuni altri dal timore ſoſpinti; tutti in fine continuamente turbati dall' emulatione, da' ſoſpetti, da gli odii, dalla cupidità del dominio. Per queſto non può eſſer lungo il ripoſo, nè può goderſi la tranquillità della pace, in Italia particolarmente, che, a molti ſoggetta, alcuni prepotenti, altri più deboli, ſtà in conſeguenza più eſpoſta a varii affetti, e pruova per ordinario maggiori le commotioni; onde le guerre, quaſi flutti d' un Mare, ſempre ondeggiante, ò per l'agitatione de' venti, ò pe'l reſiduo delle paſſate tempeſte, inſurgono l'una dall' altra. Così, appena per gli affari della Valtellina poſate l'Armi, apparirono per la Succeſſione di Mantova nuovi ſoſpetti, e ne proruppe una guerra funeſta, e memorabile per la qualità de' motivi, e per la varietà de' ſucceſſi. Molti Principi ſe ne preſero parte, e ne conſeguitarono flagelli, e calamità univerſali, che in un diluvio di mali, e di ſangue hanno quaſi mutato l'aſpetto d' Europa, abbattendo i potenti, e ſuſcitando Principi, poco meno che ignoti. Si conſiderava horamai la Caſa Gonzaga, che reggeva in Mantova, ſenza prole virile, e ſenza ſperanza d' haverne, quaſi un cadavere della Fortuna; nè altro a Ferdinando, & a Vincenzo di ſuperſtite reſtare poteva, che la giovane Principeſſa Maria, loro Nipote, che come femina, eſcluſa dall' inveſtitura del Ducato di Mantova, haveva, quantunque dubbia, qualche ragione di aſpirare a quello del Monferrato. Nel di lei Matrimonio per tanto parendo ripoſto il pegno della pace, ò il ſeme di grandi conteſe, credevano molti, che conveniſſe congiungerla a Carlo, Duca di Rhetel, Figliuolo di Carlo, Duca di Nivers; più proſſimo, e legittimo herede. Queſto Ramo, traſpiantato in terreno ſtraniero, ſurgeva però dalla ſteſſa radice, provenendo da Lodovico Gonzaga, nato di Federico, primo Duca di Mantova, il quale, non ſofferendo la ſorte, che per l'età, nel ſuccedere a gli Stati del Padre, altri Fratelli gli foſſero preferiti, cercò in Francia, & incontrò, maritandoſi, fortune migliori; onde godevano i ſuoi heredi con opulenti rendite tre ampi Ducati, di Nivers, di Rhetel, e di Mena. Ma, per eſſere queſta Caſa, come naturalizata Franceſe, gli Spagnuoli, che, appena nata Maria, havevano procurato d' haverla in

Succeſſione di Mantova. origine di lugubre guerra.

fatale all' Europa tutta. per la diſcendenza Maſchile hoggimai eſtintaſi nella Caſa Gonzaga, ivi dominante.

a Ferdinando, e a Vincenzo, Maria ſola rimaſavi della ſtirpe. creduta douerſi accaſare col Duca di Rhetel. pure dello Stipite ſteſſo.

già traſpiantato in Francia.

in potere, appunto per divertire il pericolo di tal Succeſſione, l'abborrivano ſommamente, per non introdurre i Franceſi nel cuore dell' Italia, & in due Stati, che tengono il Milaneſe nel mezzo. Promovevano perciò le pretenſioni di Ferrante, Principe di Guaſtalla, ramo egli ancora della Caſa Gonzaga, ma che traheva l'origine più lontana, provenendo dal Secondo genito di Franceſco, Marcheſe di Mantova, Padre di Federico primo, Duca. Ma quanto lo favorivano in Corte Ceſarea con offitii, e per tutto con dichiarationi; altrettanto s'infervorava la Francia in convalidare le ragioni del Nivers. Onde, fin quando partì 'l Signor di Sciatoneuf da Venetia, in paſſando per Mantova, haveva inſinuato il Matrimonio di Maria col Rhetel; e concorrendo i Venetiani ne' ſentimenti medeſimi, ſuggerivano al Duca di ſtabilire, vivendo, la ſua ſucceſſione, e con queſta la quiete all' Italia. Ma Ferdinando, ò apprendendo travagli, ò ſperando anni più lunghi, ò riſpettando il Fratello Vincenzo, che, con amori furtivi impegnato nel Matrimonio d' Iſabella di Bozzolo, hora ſatio delle ſue paſſioni, per la di lei ſterilità cercava di ſcioglierlo, tanto differì, che la morte nel fine dell' anno decorſo lo colſe. Fù il Succeſſore Vincenzo, che, coll' eſpedire a Venetia, per Ambaſciator' Eſtraordinario, il Marcheſe Paolo Emilio Gonzaga, ne diede parte al Senato, confidandogli i ſuoi penſieri di romper' il Matrimonio, e ſpoſar la Nipote. Ma, ſe bene di freſca età, nondimeno, trovandoſi di compleſſione logorata, e cadente, & appreſſo il Pontefice alle ragioni politiche giuſtamente prevalendo il diritto del Sacramento, i Venetiani pure lo ſollecitavano a prevenire così lunghe, & incerte ſperanze coll' accaſamento della Figlia Nipote al Rhetel. Egli, tardando a riſolverſi, laſciava, che s'approſſimaſſe il pericolo; ogn' uno horamai conoſcendo, che infeconda cader doveva ben preſto quella ſtirpe de' Ducchi, i quali, applicati ultimamente a libidini, e a luſſi, ſi conoſceva-no con la ſterilità da Dio puniti per gli Matrimonii fallaci, per gli Adulterii, e diſhoneſtà, con le quali haveano macchiato il Nome, e contaminata la Vita. Frà tutti a queſta cauſa vegliava con occhio più attento Carlo Emanuel, Duca di Savoja, il quale con la morte di Vincenzo diviſava di rav-

1627

ma dagli Spagnuoli promeſſone il Maritaggio in Guaſtalla. dividendoſi trà le Corone le ragioni di queſti due Principi. la Franceſe ſoſtenendo il Nivers. come per lo ſteſſo la Republica paſſa uffitii cõ Ferdinando.

che muore prima di riſolverſi. ſuccedendogli Vincẽzo ſuo Fratello.

al qual pure dal Senato vengono porti inutilmente i medeſimi ſtimoli.

allo ſteſſo per le pretẽſioni ſopra queſto Matrimonio inviandoſi pretẽſi da Carlo Emanuele.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1627 ravvivar ſopra il Monferrato le ſue preteſe ragioni, e di accalorarle col Matrimonio di Maria al Figlio ſuo Mauritio. Per queſto al Duca di Mantova proteſtava, che della Nipote comune non diſponeſſe ſenza ſuo aſſenſo; e ſtringeva pratiche con la Corte di Spagna, e col Governatore di Milano, per conſeguirlo con la forza, ſe non baſtaſſe il negotio. Nè difficile gli riuſcì d' imprimere nell' Olivares, che calculava per ordinario l' impreſe, e i ſucceſſi con la ſua opinione, e con le ſperanze, la convenienza d' eſcludere il Nivers, e tenere dall' Italia lontani i Franceſi, & inſieme l' opportunità d' occupare Caſale, e buona parte del Monferrato, moſtrandoſi egli contento ſolamente di Trino con una portione del Paeſe più aperto. Veramente, ſe ben la ragione non aſſentiva, la congiuntura nondimeno acuiva le perſuaſioni del Duca, & invitava gli Spagnuoli all' impreſa; perche, eſſendo la Francia ſotto la Roccella impegnata, gl' Ingleſi in guerra, i Proteſtanti in ogni parte abbattuti, e gli Olandeſi per le coſe d' Alemagna diſtratti da grandi apprenſioni, non ſapevano diſcernere, chi foſſe capace a ſturbarli. Ben ſapevano, che ſi ſarebbe l' Italia commoſſa; ma con che forze? Quanto al Pontefice, ancorche non amaſſe la loro grandezza, non s' ingannavano in credere, che ſarebbe proceduto con grandi riſpetti, e lontano da gl' impegni dell' armi. I Venetiani, non ſoliti a dichiararſi così facilmente, potevano, più toſto con querele, & offitii eccitar gli altri, che muover ſoli la guerra. Il Gran Duca ſotto la direttione della Madre di ſangue Auſtriaca, non diſcerneva ancora il ſuo proprio ſervitio; & a gli altri Principi con le forze mancavano gli animi. All' incontro la potenza Spagnuola ſi ſcorgeva nel colmo della ſua felicità, con pronti Theſori, e fortiſſimi Eſerciti; e direggendo con aſſoluto arbitrio gl' intereſſi, e le forze di Ceſare co i Conſigli, e coll' oro, diſponeva con autorità non minore, così dell' Alemagna, come della Spagna, e de gli altri ſuoi ampiſſimi Regni. Certamente a Carlo Emanuel non compieva a' ſuoi confini aggrandire gli Spagnuoli; ma, ſolito al ſolo accreſcimento del ſuo Stato di tenere la mira, diviſava di loro valerſi, per far qualche acquiſto; poi volgerſi all' amicitia Franceſe, per conſervarlo, e portando alla diſcordia, & all' Ar-

che ſtringe negotiati con gli Spagnuoli.

ad eſcluſiva del Nivers.

perſuadendogli a prender l' Armi.

che tanto più vi s' inducono.

vedendo la Francia, e l' altre potenze eſterne da varie applicationi diſtratte.

e bilanciando le moſſe d' Italia.

co' riguardi del Pontefice.

non meno, che colla prudenza de' Venetiani.

e colla Parentela de' Medici nella Caſa d' Auſtria.

non però deſiderati dal Duca che per incaminare i ſuoi fini.

Armi le due Corone, vendere più cara la ſua adherenza, come neceſſaria (quantunque infida) all' una, & all' altra. Il Nivers non teneva altro appoggio, oltre alla protettione Franceſe, che della Giuſtitia della ſua cauſa, che molto vedeva conſiderata da tutti, & in particolare dal Pontefice, e da' Venetiani. Ma, poco valendo la ragione ſenza le forze, tentava con ogni ſorte d' humiliationi, e con promeſſe di ſommiſſione, e dipendenza di placare gli Auſtriaci, vanamente però; impercioche, contradicendovi l' intereſſe, & oſſervandolo nato in Francia, & ivi educato, con beni, con Stati, e governi, non poterono mai perſuaderſi, che foſſe per ſinceramente ſtaccarſi da quella Corona. Si dichiarava il Rè Lodovico di ſoſtenerlo nel diritto ſuo con tutte le forze, e con la propria Perſona, ſe occorreſſe, calar' in Italia. Ma trovandoſi con gli Ugonotti, e con gl' Ingleſi impegnato, ſerviva d' apparenza tal fama; e ben conoſcendolo il Rè, tentava la via del negotio, havendo ſpedito il Signor di San Sciomont al Duca di Mantova, accioche lo diſponeſſe a conſolidare le ragioni del Nivers col Matrimonio, per innanzi propoſto. L' Ambaſciatore trovò il Duca, ancor' egli deluſo dalle ſperanze di lunga vita; onde altro non conſeguì, che di guadagnare il Marcheſe Striggio, da' Conſigli del quale Vincenzo in gran parte pendeva, per promuovere la cauſa, & i vantaggi del Nivers, quando l' occaſione ſi preſentaſſe. Ritornò dunque in Francia; ma ſubito ſcoprendoſi i diſegni de' Savoiardi avanzarſi a miſura, che in Roma la diſſolutione del Matrimonio ſi difficultava, & in Mantova s' accreſcevano le indiſpoſitioni del Duca, fù rieſpedito a Carlo Emanuel con offerte di rendite, e Terre nel Monferrato a ricambio delle ſue pretenſioni; & inſieme per dimoſtrargli, *Quanto gli compieſſe più toſto conſervare in Italia la quiete, che preſtar fomento alla potenza di Spagna, a cui havendo egli in altri tempi fatto argine col ſuo petto, non doveva oſcurarne la Gloria con maſſime nuove, lontane dal ſuo vantaggio, e da gli antichi inſtituti.* Ma il Duca, quanto più accarezzato, e richieſto, altrettanto faſtoſo, non iſtimando uguali alle ſue ſperanze i propoſti vantaggi, pretendeva una gran parte del Monferrato, non ſolo per le vecchie ragioni, ma quaſi in pena, che

1627 *Nivers poco valido col ſolo preſidio della Ragione.*

con tutte le ſue preghiere nulla impetra dagli Auſtriaci.

tenaci ne' lor riſpetti.

hà eshibitioni ampiſſime dalla Francia.

che non effettuandol e per gl' impegni.

ſi rivolge a proteggerlo con ufficii appreſſo 'l Duca di Mantova.

ma per oſtacoli che ſi trapongono.

ſpediſce a Carlo.

con proferte.

che maggiormente accendono le ſue pretenſioni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1627 che da Ferdinando eſeguito non ſi foſſe l'accordo, già pochi anni conchiuſo: & a ſuo prò convertendo lo ſtato delle coſe, e de' tempi, conſiderava, che ſtando riſoluta la Spagna d'impedire, che un Principe Cliente, ò più toſto ſuddito della Corona Franceſe, dominaſſe in Italia, compieva preſtar'a ſe ſteſſo connivenza, e braccio per l'occupatione del Monferrato, più toſto, che laſciarlo in preda del più potente. Sopra ciò in Turino verſandoſi, maggiori movimenti accaderono in Mantova, dove 'l Duca, per le contratte indiſpoſitioni caduto gravemente infermo, dava luogo a molte inſidie, e diſegni. Ceſare, Figliuolo del Principe di Guaſtalla, ſi trovava all'hora in Milano, a promuovere gl'intereſſi della ſua Caſa, ò più toſto a ſervire del nome a' Miniſtri Spagnuoli, che, valendoſene a qualche preteſto, armavano validamente, e diſponevano molti concerti, & apparati, per prevenire i tentativi, che fare poteſſe il Nivers; anzi, ſpinti quattro mila fanti, e mille Cavalli a' Confini del Mantovano ſotto il Conte di Guerrara, non attendevano, ſe non che il Duca ſpiraſſe, per entrare ad occuparne il poſſeſſo. Ma Vincenzo, dallo Striggio eshortato, haveva con gran ſecreto chiamato a ſe il Rhetel, affinche ſpoſaſſe la Principeſſa, e ſi trovaſſe nella Città nel momento della ſua morte, per meglio aſſicurargli la Succeſſione, & il Principato; & egli, giuntovi improviſamente, con diligenza opportuna, diſſipò, prima che ſcoppiaſſe, un gran nembo; perche molti de' Principali, eſſendo alieni dal nome Franceſe, abborrivano la dominatione del Nivers, e tenevano trattati, e intelligenze, per fare, quando il Duca ſpiraſſe, e forſe anco prima, qualche movimento a favore del Guaſtalla, e di Spagna; al qual fine era ſtato corrotto Franceſco Rota, Sargente maggiore, e molte armi ſtavano in Caſa di Federico Gonzaga raccolte. Ma pervenuto il Rhetel, ſubito il Duca lo creò Luogotenente Generale, & a maggior corroboratione del di lui diritto, con teſtamento ſolenne dichiarò il Nivers per herede. Per contrahere il Matrimonio non s'attendeva, che la diſpenſa del Pontefice per la Parentela. Il San Sciomont era venuto a Mantova per ſollecitarlo; e da Milano, per divertirlo con offitii, e con proteſte, era ſtato ſpedito il Conte Serbellone, e dal

conſigliando i ſuoi profitti coll'opportunità.

per la grave infermità di Vincenzo.

i diſegni di Guaſtalla ſervendo in queſto mentre di cauſa all'Armi Cattoliche.

ammannitoſi con grand'apparecchio.

onde il Rhetel vien ſegretamente chiamato dal Duca a gli Sponſali con la Principeſſa.

riparando il turbine che gli ſovraſta.

ſuſtituito nel plenario poſſeſſo dell'Autorità.

e dichiarato herede.

giunti inopportuni gli uffitii per impedirlo.

e dal Duca di Savoja il Veſcovo di Mondovì: ma non giunſero a tempo; perche, venuta ſollecitamente la diſpenſa da Roma, ne' momenti, che la notte dopo 'l Natale di Noſtro Signore il Duca ſpirava, il Matrimonio fù conſumato nell'hora medeſima, eſſendo ancora, ſi può dire, tepido il cadavere di Vincenzo, che ſi publicò haverlo coll'ultime voci ordinato. Il giorno ſeguente lo Spoſo aſſunſe col Duolo il titolo di Principe di Mantova, & in ſuo potere tenendo l'Armi, e la Cittadella, che chiamano Porto, eſigè da' Popoli il giuramento di fedeltà per nome del Padre. Il Guaſtalla publicò Patente di Commiſsario Imperiale, occultamente per avanti col favore de' Miniſtri Spagnuoli ottenuta, nella quale Ferdinando gli commetteva di tenere per nome Ceſareo il poſſeſſo del Mantovano fino a ragion conoſciuta, ſenz'innovar coſa alcuna, ricercando il Cordova, che governava Milano, a manutenere, occorrendo, con la forza il decreto. Penſava egli d'entrare in Mantova; ma, vedendoſi dalle preventioni del Rhetel precluſo l'ingreſſo, inviò il Conte Mandelli a Caſale, per cooperare a' trattati, che in quella Piazza haveva il Cordova introdotti, e per alienare l'animo di quei Popoli da riconoſcere il Principe nuovo. Tutto in darno, perche il nome del Nivers per opera principalmente di Trajano Viſcardi, gran Cancelliere, fù da Caſalaſchi, e da' Monferrini con univerſale applauſo acclamato. 1627

nel tranſito ſteſſo del Duca conſuma il Matrimonio.

introducendoſi nel Dominio.

deluſi affatto i tentativi di Guaſtalla.

ANNO MDCXXVIII.

DIſcoperti horamai gl'intereſſi de' Principi, e ſvelati gli arcani, non ſi diſputava più nella cauſa di Mantova, di ragione, ò giuſtitia, ma ſi calculava la forza, l'opportunità, & il vantaggio; ond'era quaſi un mar fluttuante, dal quale provenivano, e dove tendevano gli affetti de' Principi più, ò meno all'una, & all'altra parte propenſi. In Venetia concordavano gli animi in ſoſtenere la libertà d'Italia, e la ſicurezza propria, che ſi conoſceva nell'oppreſſione dello ſtato vicino periclitante: ma ſtavano altrettanto diſcrepanti ne' mezzi; alcuni con ſoli offitii deſiderando divertire i pericoli, altri con dichiarationi ſcoperte non ricuſando d'opporſi a' di-

Venetiani in difeſa di Mantova pronti per ſoſtener'all'Italia, & a ſe ſteſſi la Libertà.

diſcordano ſomamente nel modo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 a' disegni de gli Austriaci. Non mancava inclinatione di congiungersi con la Francia; ma, rammemorando alcuni le procedure recenti di quella Corona ne gli affari della Valtellina, e stimando a questa Provincia i soccorsi de gli stranieri, poco meno svantaggiosi, che l'offese dell' armi, preferivano l' unione col Pontefice, e con altri Principi Italiani, co' quali formandosi un partito di mezzo, credevano facile proteggere la giustitia del Nivers col negotio, e contraporsi ancora in ogni caso alle violenze. Tali sensi dal Senato si rappresentavano ad Urbano, che, niente meno perplesso, versava trà diversi riguardi, nõn desiderando provocarsi contra le forze, e gli sdegni de gli Austriaci, nè volentieri vedendo aggrandirsi la potenza Spagnuola in Italia, ò risvegliarsi l' autorità, & il nome Cesareo, a' Pontefici grandemente sospetto. Approvava non solo le rimostranze de' Venetiani; ma quasi le promoveva, coll' Ambasciator loro esaggerando bene spesso l' iniquità de' Tempi, ne' quali per ingiustissima causa s' havesse dall' ambitione de' Principi da sovvertire il riposo d' Italia, appena composto. Eshibiva la sua interpositione con validi offitii; ma soggiungeva, *Che potersi promettere dalla ragione senz' armi appresso chi nell' armi medesime ripone la ragione, & il diritto? Dalla soverchia potenza de' Principi poco venir' apprezzate le preghiere de' Sommi Pontefici, e la mediatione loro essere quasi a nient' altro ridotta, che a decorare il frontispicio de' trattati col nome. Convenire, non giovando gli uffitii, applicare ad altri mezzi più forti. Approvare il pensiero d' unire i Principi Italiani nel proprio, e nel comune interesse; ma oltre alle forze sue, e della Republica, di chi potersi far caso? Il Duca di Savoja ripudiata la gloria antica di sostenere la libertà dell' Italia, immemore degli anni suoi, e del vicino sepolcro, fabricare nuove machine. Dal governo della Toscana portarsi le convenienze de gli Austriaci. Negli altri mancare il potere, ò la volontà. Ponderasse per tanto seriosamente il Senato, se le forze sole della Chiesa, e le sue fossero sofficiente riparo alle vicine jatture, & a sostenere la causa di Mantova, minacciata, e (potevasi dire) oppressa dalla Fortuna Cesarea, e dalla potenza Spagnuola. Egli esser pronto coi consigli, e coll' opera a cor-*

aprendo ogni lor' opinione al Pontefice. ancor' esso da varie ambiguità combattuto. cadendo però ne' medesimi sensi. offerisce i suoi uffitii più fervidi. con espressioni.

correre la comune sorte d' Italia: ma esse pur comune l' interesse d' appoggiarsi a' più validi, per sostenere se stessi, e gli amici. Credere necessario il ricorso alla Francia, l' amicitia della quale, se per l' incostanza pareva pericolosa, per la potenza si rendeva opportuna. Trovarsi egli disposto coll' intentioni, con gli ufficii, coll' opere a secondare le risolutioni di quella Corona, e della Republica. Gli oggetti d' Urbano all' espressioni sue non erano veramente conformi. Desiderava sostenere pe'l Nivers la successione di Mantova; ma abborriva d' impegnarsi tant' oltre, che gli convenisse venire a dichiarationi, & a mosse d' armi. Confortava i Venetiani, per goder dell' appoggio loro in tutto ciò, ch' accadesse, & allettava i Francesi con speranze di adherire al loro partito; perche, se gli sortiva di condurli, a favore del Nivers, in Italia, non dubitava, che non procedessero le cose con tale bilancio, che a lui si riserbasse la gloria della mediatione, & il merito di componer la quiete. Dunque s' inviavano da Venetia, e da Roma frequenti notitie al Rè Lodovico dello Stato d' Italia, agitata da grandi apprensioni, e minacciata da maggiori pericoli; sollecitandolo ad impiegare l' autorità, il negotio, e la forza per la salvezza della Provincia, e de' Principi amici. In effetto la Francia grandemente si risentiva, e i Principali Ministri confessavano abbattuto il credito, & il decoro della Corona, se mancasse al Nivers di soccorso. Ma altrettanto l' impegno sotto la Roccella premeva: onde si volgevano di nuovo i consigli ad espugnare l' animo del Duca di Savoja, perche della Pace, e della guerra pareva, ch' egli fosse il registro; mentre, se sortire poteva da gli Spagnuoli staccarlo, restavano le loro mosse divertite, ò almeno infiacchite. Per questo il centro del negotio in Turino versava; per una parte i Venetiani battendo il Duca con ragioni, & ufficii; per l' altra i Francesi tentandolo con promesse, e vantaggi. Gli proponeva il San Sciomont, oltre alle cessioni di tante Terre del Monferrato, che rilevano dodici mila scudi d' entrata, occulte, e grandi speranze, che con maggiori assistenze la Francia concorrerebbe a promuovere l' imprese sue contra i Genovesi, le differenze de' quali, assunte dalle Corone con titolo d' autorevole mediatione, restavano ancora

1628

ma diverse dall' intentione.

bastandogli solo di tirar' i Francesi in Italia. per equilibrar con essi i tentativi di Spagna. Lodovico sollecitato ad accorrere alle difese d' Italia.

costrettovi dalla Protettione, dovuta al Nivers. per gl' impegni sotto la Roccella.

altro non può dire, ingnorando gli uffitii della Republica, tentar Savoja. con promissioni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628

che non appagano il Duca, il quale richiede Trino, per tirar' a lungo l' affare.

indeciſe. Ma il Duca, memore de' paſſati accidenti, non rilaſciava per l' incertezza delle coſe avvenire i diſegni de' preſenti vantaggi. Difficultando per tanto il negotio, col chieder Trino, piazza d' importantiſſimo ſito, per eſſer' oppoſta a Caſale, e portandolo in lungo, altrettanto precipitava le riſolutioni, e i paſſi dell' Armi. Inteſa la morte del Duca Vincenzo, e le coſe in Mantova accadute, erano ritornati addietro il Veſcovo di Mondovì, & il Serbellone, per riferirle al Duca, & al Cordova, i quali ne gli oggetti concordi eſaggeravano con uniformi doglianze, *Eſſere ſtata la Giovine Principeſſa, Nipote del Rè Cattolico, e pur' anche del Duca, ſenza loro ſaputa, ſforzata più toſto ſopra il Cadavere del Duca defonto, trà i ſingulti, e le lagrime, che di libero ſuo conſenſo ſpoſata.* Il Cordova poi al Rhetel imputava lo ſprezzo d' haverſi intruſo in uno Stato conteſo, contra le Commiſſioni, e Patenti di Ceſare, Sovrano, e Giudice delle parti, al quale publicando di rimettere la cognitione della cauſa, e la pena dell' ardimento, rigittò le lettere, che dell' aſſunto Titolo di Principe di Mantova gli haveva ſcritte. A Ferdinando ſtavano veramente gli occhi di tutti rivolti, alcuni ricorrendo alla ſua autorità, altri oſſervando la ſua potenza. De' primi furono il Principe di Guaſtalla, l' intereſſe di cui non ſerviva, che di proſpettiva, e figura all' Armi di Spagna; e Margherita, Ducheſſa di Lorena, che, come Sorella maggiore degli ultimi Duchi Defonti, pretendeva, ch', eſcluſo l' altro ramo de' maſchi, a lei appartenеſſe la Succeſſione; ma le ſue ragioni, pochiſſimo conſiderate, non poteva-no valere ad altro, che di vehicolo a quelle di Leonora, Imperatrice, ſua Sorella minore. Mentre la deciſione doveva procedere con molte lunghezze, s' apprendevano dal nuovo Duca di Mantova, e da' Principi ſuoi adherenti l' armi di Ceſare, geloſamente oſſervandoſi un' Eſercito di ſedici mila huomini ſotto il Conte di Mansfelt nella Suevia, trattenutovi col preteſto di frenare i movimenti del Marcheſe di Dorlach, e de' Proteſtanti; ma in effetto, come un corpo di riſerva per gli affari d' Italia, a diſpoſitione della Corona di Spagna, la quale non ſolo con benefitii, e penſioni teneva da sè dipendenti i Principali Miniſtri di Ceſare, ma a lui ſteſſo improverava la Dignità Im-

eſclamando inſieme col Cordova.

che accagiona il Retel di violato riſpetto cõtra le Commiſſioni di Ceſare.

al quale fà ricorſo Guaſtalla.

inſurgendo le pretenſioni della Ducheſſa di Lorena. che anzi incaloriſcono le ragioni dell' Imperatrice, ſua Sorella.

Mantova intanto, e gli Adherenti ricevendo grand' apprenſione dall' Eſercito Imperiale.

riſerbato nella Suevia a' beneplaciti di Spagna.

pe-

1628

da' cui voleri ſtretto gagliardamente Ceſare.

non può compiacere l' inſtanze nè del Pontefice, nè della Republica.

infingendoſi d' inchinar' alla quiete.

& inſinuando alla ſteſſa di voler rompere col Turco.

ond' Ella a meriti così pietoſi inneſta il ſuo zelo.

ſcoprendoſi però la trama.

periale non eſſere, che un benefitio de' ſuoi conſigli, & ajuti. Perciò, convenendo Ferdinando da gli altrui arbitrii dipendere, giovavano poco l' inſtanze preſſanti de' Miniſtri del Pontefice, e de' Venetiani, che lo perſuadevano a non ingerirſi, che coll' autorità a favore della cauſa più giuſta, e di preferire alla rottura il negotio. Ad ogni modo, per coprire i fini, che già molto tempo ſi meditavano, ſi corriſpondeva da' Ceſarei con apparente inclinatione alla quiete; e per luſingar la Republica, che ſi ſcorgeva più d' ogn' altro commoſſa, il Conte di Verdemberg, Cancelliere de' Paeſi hereditarii, tratteneva Pietro Vico, ſuo Reſidente, in frequenti diſcorſi di rompere la guerra al Turco, hora che l' Alemagna riunita, quaſi tutta riconoſceva la Religione di Chriſto, e le Leggi di Ceſare; eccitando la Republica con ſincera unione a voler partecipare delle Vittorie, e de' Trionfi, che dal Cielo ſi deſtinavano alla pietà, e grandezza di Ferdinando. Da così generoſi concetti il Senato appunto cavava motivi d' eshortare maggiormente alla quiete, & rimuovere le geloſie dall' Italia, accioche col cuore ſereno, e con le braccia ſciolte ſi poteſſero ſprezzare una volta al Chriſtianeſimo i ceppi indegni della barbarie Ottomana. Ma la ſimulatione non potè più a lungo ſuſſiſtere; perche in Vienna giunto Monſignore Agnelli, Veſcovo di Mantova, eſpedito per Ambaſciatore dal Duca (ſubito che per incognite ſtrade giunſe in Italia) per chiedere l' Inveſtitura, e portare a Ceſare le ſue humiliationi, e l' oſſequio, non fù ricevuto, eſſendogli appena permeſſo il ſoggiorno alla Corte, come ſemplice Prelato, e privata perſona. In Turino il San Sciomont ſi licentiò dalla Corte, dopo ſcoperto, che il Duca, troppo ſtrettoſi con gli Spagnuoli, non piegava più l' animo a qualunque propoſta. Nel partir' egli inviò ad alcuni Franceſi, che ancora militavano ſotto l' Inſegne del Duca, d' abbandonarle, e di ridurſi in Caſale, oppor[illegible] ſoccorſo, che molto giovò a ſoſtener quella Piazza eſpoſta, come il prezzo, e la preda della guerra imminente. S' haveva Carlo Emanuel contentato di laſciarla nel riparto a gli Spagnuoli, inſieme con Ponteſtura, Nizza, Aqui, e tutto quel tratto, che verſo il Mare s' avvicina alle Langhe, ritenendo per ſe Trino, Alba, San Damiano, con la portione più comoda, e contigua a' ſuoi

dalla repulſa in Vienna fatas all' Ambaſciadore di Mantova. partendoſi 'l Miniſtro Franceſe da Savoja.

ch' fà bandire le Militie della Natione. inviandole a Caſale. nelle partigioni con quella Caſa accordato agli Spagnuoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 a' ſuoi Stati; a conditione però, che, com'egli (per rimuovere le geloſie) non fortificherebbe le ſue nuove conquiſte, così dagli Spagnuoli ſi riduceſſe Caſale nella debolezza dell' eſſer' antico. Nè alcuno de' contrahenti hebbe difficultà in prometterſi ogni vantaggio reciprocamente, perche ogn' uno ſperò, che nuovi accidenti lo diſobligaſſero poi dall' oſſervanza de' patti. Onde, benche in Milano il Marcheſe di Montenegro trà gli altri vi diſſentiſſe, e vaticinaſſe con gran prudenza (come ben toſto riuſcì) eſſere più certi i danni, che i vantaggi di così dura, e geloſa conquiſta; ad ogni modo il Gonzales, avido di fama, e di gloria, e ſopra tutto cupido di confermarſi nel governo di Milano, come neceſſario, & accreditato Miniſtro, colorì al Conſiglio di Spagna l' impreſa per tanto facile, e certa, che gli riuſcì di cavar' il conſenſo. Egli principalmente fondava ſopra l' intelligenze, che dentro Caſale teneva; e s' aſſicurava d' eſſervi introdotto, prima che il diſegno, e la moſſa diſcopriſſe; onde, precorrendo alla fama, non che a' ſoccorſi Franceſi, oſtentava, che in quella piazza Mantova ancora ſoccombeva, anzi tutta l' Italia, mentre non potrebbe alcuno ſottrarſi dal giogo, ſe il Duca di Savoja, principalmente indotto dalle ſue arti, fabricandolo a gli altri, l' imponeva a ſe ſteſſo. L' Olivares, che, traſcurate le conſeguenze de' riſchi venturi, ſoleva abbracciare avidamente l' occaſioni de' preſenti profitti, ſpedita frettoloſamente in Italia la ratificatione del trattato, e fatti esborſare al Duca cento mila ſcudi, per invigorire le moſſe, l' infiammava con lettere, piene d' adulationi, e d' encomi, a farſi una volta ragione coll' armi, e a vendicarſi generoſamente de' torti, che pretendeva eſſergli ſtati in varii tempi inferiti da' Gonzaghi. Non haveva il Governatore in pronto più di dodici mila fanti, e tre mila Cavalli; e di queſti verſo Como un groſſo alloggiava, per invigilare a' paſſi degli Svizzeri, e de' Griſoni; & un' altro col Marcheſe di Montenegro nel Cremoneſe ne ſpinſe, non ſolo per tenere a freno le riſolutioni ſoſpette de' Venetiani, ma per opporſi al Duca medeſimo, il quale, ſuperando le forze con qualche danaro, tratto da' ſuoi beni di Francia, haveva all' applauſo del nome, & alla novità della guerra tirati circa dieci mila ſoldati, quattro mila de' quali ſi trovavano in Monferrato,

che ſe ben diſuaſi d' attaccarlo.

accoſentendo al Gonzales.

con ſubiti esborſi al Duca. fervidamente l' ſollecitano all' Impreſa.

il Milaneſe intanto, e' l Mantovano armandoſi.

e a

1628 e a Caſale; il reſto a Mantova appreſſo di ſe riteneva. Per tanto non poteva il Cordova incaminarſi all' impreſa del Monferrato, ſe non con deboli forze, quando non l' haveſſero invigorito quelle de' Genoveſi, i quali, dopo ſtipulata, a contemplation de' Miniſtri Spagnuoli, una tregua di cinque meſi col Duca di Savoja, non potendo ancora ſcuoterſi dalla dipendenza di quella Corona, nè rinuntiare alla memoria de' benefitii recenti, ancorche teneſſero giuſto timore della guerra vicina, inviarono al Governatore di Milano un buon corpo delle loro militie, che, penetrate nell' Aleſſandrino, alzarono ſubito le bandiere di Spagna. Per facilitarſi l' impreſa egli fece precorrere Editti, ſparſi d' atroci minaccie, contra chi reſiſteſſe, e di larghe promeſſe a quelli, che, ſenza attender la forza, ſi voleſſero rendere. Dall' altro canto dubbioſo, che l' armi ſpedite a' confini de' Venetiani valeſſero più ad irritarli, che a contenerli, eſpedì al Senato, per allettarlo, fin tanto che Caſale ſi conſeguiſſe, Paolo Rhò, ch' eſpoſe, *L' intentione del Rè eſſere ſolamente di prendere il poſſeſſo di quegli Stati, devoluti al giuditio di Ceſare, e per nome di lui cuſtodirli fin' attanto, che, conoſciute le ragioni de' pretendenti, al legittimo Signore ſi poteſſero rendere.* Tutto aſcriveva alla bontà del Rè ſteſſo, & alla prudenza de' ſuoi Miniſtri in Italia, che, prevedendo turbolenze imminenti, interponevano con zelo l' autorità, per divertirne i rumori. Laſciava però da largo giro di parole comprendere, il ſolo ſoſpetto, che i Franceſi ſotto nome del Nivers a' confini del Milaneſe s' annidaſſero, havere ſpinto il Governatore alle prevention, e all' attacco. Dal Senato, che conoſceva i fini, fù gravemente riſpoſto, *Il diſpiacere della Repubblica non poter punto celarſi, ſtando per iſconvolgerſi la tranquillità dell' Italia, la quale, ſopra ogn' altro affetto eſſendogli a cuore, non poteva, che infervorarſi ne' deſiderii. Conſiſtere nelle rimoſtranze di Pace. In queſta credere, che del Rè medeſimo conſiſteſſe la gloria, la felicità de' ſuoi Stati, la moderatione de' gli ſteſſi Miniſtri.* Ma trà le moſſe, che fuor dell' armi, ſpinte dal Governatore in Campagna, giungevano inutili le ragioni, e gli offitii. Per ciò terſavano i Venetiani in ardui Conſigli; e per conſultarſi la materia, congregato il Senato,

ſoccorſo il Cordova dalle forze di Genova. che ſoſpende con Savoja le Armi.

facendoſi quegli ſtrada con minaccie, e promeſſe. e procurando di trattener la Republica.

con luſinghe.

veſtite di zelo.

ſcaricando ſopra 'l Nivers il ſoſpetto di poterſi l' Italia inondare da' Franceſi. non riporta dalla Medeſima che inſtanze di Pace.

turbata dall' Armi già moſſe.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 Simeone Contarini, Cavaliere, e Procuratore, così parlò:
Onde il Senato, tra per le opinioni disoprastare.

Con l' anguſtie de' tempi preſenti Dio cimenta la coſtanza della Republica, e la prudenza di chi la diregge. Non ſono queſte le prime difficultà, trà le quali è verſata la Patria: anzi, oſservando i geſti memorabili de' noſtri Maggiori, dobbiamo confeſsare, che, ſe la Natura dà al Serpe l' inſtinto di trovare le ſtrettezze de' ſaſſi, dove, depoſte le vecchie ſpoglie, racquiſta vigor giovanile, Dio a gli huomini impartiſce prudenza, che trà gl' incontri più diſaſtroſi, e più duri acuiſce ſe ſteſsa, e, ſoggettando l' avverſa fortuna, ſupera in fine, anzi perpetua la felicità degli Stati. Ma non biſogna, o Padri, che ci allargbiamo dal ſentiere, battuto da' ſaggi Conſigli di chi ci hà traſmeſso, per heredità, inſieme con la Libertà queſt' Imperio. Voglio dire, che le riſolutioni più ardenti, i partiti più precipitoſi non ſono l' arti de' noſtri Padri, ò le maſſime del noſtro Governo. Il tempo, tenendo la prudenza per mano, ci hà condotti più volte fuori d' oſcuriſſimi labirinti, e conſervando la Republica a' ſuoi Conſigli la veneratione, alle ſue armi il riſpetto, all' opportunità i ſuoi theſori, e le forze, hà mantenuta ſe ſteſsa illeſa, ſoſtenuti gli amici, preſervata l' Italia. Ora io non nego, che gli attentati preſenti dell' armi Spagnuole, le minaccie de' futuri diſegni non iſvenino nel più vivo la ſalute di queſta Provincia infelice, non confondano gli animi, e i noſtri ſteſſi intereſſi. Ma, prima d' applicarlo, eſaminiamo attentamente il rimedio; e riflettendo alla violenza del male, bilanciamo le forze della medicina. Finche inonda queſto forte torrente, è aſsai ſtar dentro gli argini, e contentarſi, che altrove pieghi il corſo, e vi porti la piena; perche, ſe la violenza de gli huomini è oppoſta alla giuſtitia di Dio, ſi come non vien tollerata dalla conſtitutione del Mondo, conviene, che ſia breve, e che ben preſto, dove eſultava faſtoſa, veggaſi humiliata, e depreſsa. Gran potenza è quella de gli Auſtriaci, che ſenza oſtacolo corre tumida, per dir coſì, ſopra le più fiorite campagne della libertà, e dignità di tanti Principi oppreſsi. Ma chi vuol opporſi con proteſte, con minaccie, con armi, mi moſtri anco forza pari a quella, che ſi doverebbe reprimere. Mio ſenſo è, che ſi ſoprasſiedano le riſolutioni, che ſ' oſservi la piega delle coſe, che all' ombra della

mo-

moderatione, e della prudenza ſi laſci ſcoccar queſto nembo di 1628
mala fortuna. Per lo più con poca fatica ſi riſarciſcono le rovine, cauſate da' fulmini, ma agl' impeti delle lor fiamme qual forza humana v' hà egli, che poſſa reſiſtere? Io lo confeſſo, molto temo dell' eſito delle coſe correnti; ma però non diſpero. Vedo il Cordova, vedo il Duca di Savoja, uniti a invadere il Monferrato, ad aſſorbire quello Stato, ad occupare Caſale: peſo le catene della ſervitù dell' Italia; pavento il contracolpo al Mantovano nelle noſtre viſcere ſteſſe. Ma chi ſa? certi conſigli politici, che invitano con la proſpettiva, per ordinario non ſi praticano ſenza difficultà, non terminano, che con infortunii. Forſe non ſarà così agevole l' impreſa di Caſale, come viene ſuppoſta. Carlo Emanuele non è così tenace nelle ſue alleanze, che non poſſa cambiarſi; le forze del Governatore di Milano non ſi trovano così valide, c' habbia in momenti ad opprimere l' Italia. Dove ſono queſte Inſegne, queſti Eſerciti, tanto temuti, di Ceſare? Mi pare d' haver grande ſperanza, che non ſiano così facilmente per calare in Italia; perche quelle vaſte Provincie dell' Alemagna, col piè di ferro premute da Ferdinando, alzeranno ſubito il capo, eſſendo più toſto oppreſſe, che vinte. Dobbiamo anco credere la Francia dal margine dell' Oceano diſimpegnata ben preſto. All' hora potrà forſe ſofferire quella bellicoſa Natione, quel Rè magnanimo, quel Miniſtro prudente, eſcluſo un Principe dalla ſua heredità, dal ſuo patrimonio ſenz' altra colpa, che d' eſſer nato ſotto il Cielo Franceſe? E ſe ſprezzaſſero eſſi la giuſtitia, il decoro, l' intereſſe, doverà ſempre la Republica aſſumere da ſe ſola il peſo d' eſſer vindice delle Cauſe giuſte, ma delle parti più deboli? All' incontro, ſe, come la ragione ricerca, i Franceſi riſolveranno di tenervi la mano, che occorre cruciarſi con intempeſtive afflittioni, diſanimarſi con vaticinii funeſti, mentre gli affari, ridotti in bilancia, conſiglieranno il Senato a riſerbarſi all' occaſione, che a preſervare la lena, e l' oro agli accidenti del tempo? Altrimenti potrà forſe la Republica ſola contendere con la vaſta potenza di Spagna? con la temuta forza dell' Imperio? Dunque, prevedendo rovine, vorremo prevenire l' eccidio? e, per ſoſtenere indarno il Duca di Mantova, ſoccombere noi medeſimi, anco

pri-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 *prima del caso, e del tempo, oltre alle comuni, anco alle proprie jatture? Molto per gli avvenimenti passati ci deve l' Italia: e, convengo pur dirlo, la nostra presente impotenza è un residuo de gli sforzi eccedenti. Ecco, quando ci eravamo persuasi con tant' oro, e tanti benefitii haver' indissolubilmente legato il Duca di Savoja alla nostra amicitia, lo vediamo, unito alla Corona di Spagna, convertirsi contra il bene d' Italia. Ecco i nostri impegni della Valtellina, dove col danaro, e col sangue habbiamo sostenuto l' interesse comune, e 'l decoro de' Collegati, degenerati in pregiuditialissimi accordi trà le Corone. Troppo caro è quel benefitio, che con l' ingratitudine produce anco il danno. Per questo dalle passate esperienze documentato io approvo, che collocandosi il nostro presidio nella prudenza, più che nella Fortuna, si sostenti la propria difesa con valide forze; ma dissento da dichiarationi, da impegni, e da guerre, per non esponere incautamente al Caso coll' Imperio la Libertà della Patria.* Grande era stata l' attentione a tale discorso, ma fù interrotta da Domenico Molino con sensi opposiiti in simil sentenza. *Nè i desiderii, nè le speranze ci possono divertire i pericoli, contra i quali, se fosse sofficiente riparo il timore, crederei le cose nostre sicure, perche confesso, ch' io temo. Nè son io solo ingombrato dalle apprensioni torbide de gli affari correnti; ma ne gl' interessi, e ne' pericoli del Duca di Mantova, teme, e trema l' Italia. E vero, che il lethargo insidioso, che gli opprime, leva ad alcuni Principi 'l senso de' mali comuni, e che altri con aperto delirio esorbitano da quella linea del proprio, & universale interesse, c' hanno battuta con gloria. Ma vediamo pur' ancora in questa Republica, dove finalmente è ristretto il cuore della salute d' Italia, palpitare gli spiriti vitali della libertà, e del decoro. Udiamo pure le voci del Sommo Pontefice, che detesta le immoderate machine della Spagna, che invita i Francesi, che procura compagni. Non sono dunque deplorate le cose a segno, che s' babbia da disperare il rimedio, se vorremo nel principio applicarlo; ma, se progredirà il male col fomento della nostra trascuratezza, sarà tale il suo accrescimento, che il riparo si renderà più difficile del pentimento. Tre sono, o Padri, ne' casi grandi, le surgenti feconde d*

e per le consultationi d' opporsi:

ogni

1628 *ogni disastro, che appunto, nel sentimento contrario, hò al vivo raffigurate; la sicurezza falsa, la dilatione negligente, il timore avaro di spendere. Consideriamo il Duca di Mantova, Principe nuovo, estero, si può dire, di costumi, e di lingua; cinto da sudditi ignoti, da militie precarie, oppresso da necessità, vacillante sotto il peso d' uno Stato, scosso dall' Armi di così robusti Nemici: chi non lo vede cadente? Figuriamoci Casale quasi senz' altro presidio, che de gli habitanti; privo di qualunque soccorso, assalito dalle forze, e dall' arti del Governatore di Milano, da' disegni, e dalle machine di Savoja: chi non l' attende reso poco dopo, che invaso? Hora in tale stato ponderiamo i nostri pericoli, e nella meditatione loro più, che de' bisogni del Duca, risolviamo, se ci basta l' animo, di negargli pronti soccorsi. Forse si crede, che Casale resista, che si rivolti Savoja, che gli Alemanni fermino il passo, che scendano i Francesi dall' Alpi? Ma se ci lusingano tali speranze, di chi dunque temeremo per dichiararci a favore del Duca? Oh Padri, queste sono fantasime, e illusioni, mi sia lecito il dirlo, rappresentate dalla fiacchezza, e dal timore di troppo cauti consigli. Da gl' instituti de' nostri Maggiori, da gli esempi di tutti i Principi si può a bastanza comprendere, che coll' ajutar' i deboli, ò si conserva, ò s' accresce la propria potenza. Hà sempre creduto la Republica quasi che dovuto agli Amici il frutto della sua quiete, e dirò della sua parsimonia. Bene spesi Thesori, cure felici, savii consigli, che ne gli anni decorsi hanno preservata la salute a questa Provincia, a' suoi Principi la dignità, la libertà a Noi medesimi. Non ci arrossiamo a dirlo. I nostri ajuti si sono dati ad usura, col guadagno moltiplice della propria tranquillità, e della gloria. Tutti i beni, che con vane lusinghe, e con incerte speranze ci sono proposti dal caso, possiamo coglierli da deliberationi generose, e prudenti; imperciochè il Duca non abbandonato d' assistenze prenderà spirito, e polso, i suoi Popoli concepiranno vigore; Casale soccorso resisterà, e sussistendo, terrà da Mantova i colpi lontani, e da' nostri confini remoti i pericoli. La Francia in questo mentre, disciolta dalla Roccella, giungerà al contrabalso opportuna. Ma, se neghittosi vorremo osservare l' eccidio de' nostri vicini, che possia-*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 *ſiamo attendere, che l' abbandono di tutti, anche nelle proprie jatture? Se a' Franceſi hora s' oppone l' argine delle Alpi, per dove apriremo loro il paſſo, ſe anco calati da' monti, perduto Caſale, troveranno chiuſa la Porta? A troppo lagrimoſa conditione è ridotto quel Principe, ch' attende mercè per ſe ſolo dall' inimico di tutti. Spereremo forſe ne gli Auſtriaci di trovare verſo di noi moderatione, e riſpetto? Io per me amo più la ſicurezza, che la ſperanza; perche ci troviamo in tempi, ne' quali domina l' ambitione, la congiuntura è preteſto, l' intereſſe è l' Idolo de' Principi, e la pietra angolare de gli Stati. Io non sò figurarmi ragione più forte, nè più apparente Giuſtitia per indemnità, e ſalvezza della Republica di quella, che ſcorgo dal canto del Duca di Mantova: e s' egli è invaſo, io apprendo l' eſempio; ſe è vinto, temo non la fortuna giuſtifichi la cupidità del Dominio. A' Principi baſta la volontà, e la congiuntura di rompere, per trovare materia abbondante d' occaſioni, e preteſti. Deliberiamo pur quello, che la neceſſità, della quale neſſuna eloquenza è più nervoſa, ò più breve, ci perſuade; perche, ſpuntato una volta con generoſa coſtanza il faſto de gli ſtranieri in Italia, riſiederà trà Noi lungamente la gloria, e la quiete. Ma ricordiamoci, Padri, che trà le noſtre Conſulte Caſale ſi perde, e che, ſe tardiamo a riſolverci, non potrà più ſoccorrerci la ſalute medeſima.*

fluttuando in così arduo Affare.

Trà queſti ſenſi contrarii fluttuavano gli animi de' Senatori; perche oltre al peſo delle ragioni per ambidue i partiti, conciliava all' Autore del primo credito grande certa matura, & eſperimentata prudenza, & al ſecondo il concetto di grande capacità de' politici affari. In fine, come accade bene ſpeſſo, che trà gli eſtremi ugualmente difficili, prevagliono i Conſigli di mezzo, fù ſeguitata una terza opinione, che conſiſtè in armarſi, e validamente munirſi; ſollecitare la Francia a ſoſtenere la cauſa del Duca, e quand' ella s' intereſſaſſe, e ſpingeſſe l' armi di quà da' monti, aggiungervi quelle della Republica per difeſa del Mantovano, che non poteva ricevere d' altronde facilmente più ſoccorſi. Volle anche il Senato replicare particolarmente in Spagna per la Pace efficaciſſimi offitii; non perche, troppo avanzate le moſſe, ſperaſſe di poter divertirle; ma per giuſtificar' almeno le riſolutioni, alle qua-

non dilibera che di gagliardamẽte fortificarſi. ſollecitãdo la Francia.

e rinovando con la Spagna le inſtanze per la Pace.

1628 quali ſi conoſceva conſtretto. Furono veramente dal Conte Duca più inteſe, che conſiderate le rimoſtranze; onde, ridotto tutto a gli eſtremi, le ſollecitationi verſo la Francia ſi rivolgevano. Ma intorno tali affari inſurgeva gran diviſione nel Reale Conſiglio, in cui, ſecondo la natura della natione, i ſenſi degenerando in fattioni, & a queſte inneſtandoſi paſſioni, & intereſſi, confondevanſi i Miniſtri, e i negotii. La Reina Madre teneva per natura certa propenſione a gli Spagnuoli, e contra il Nivers nodriva grande averſione, fin quando nella di lei Reggenza egli più volte s' unì a' mal contenti. Hora vi s' aggiungevano cauſe più violenti; perche il Duca d' Orleans, così chiameremo in avvenire il Fratello del Rè, defonta la prima moglie, ardeva di paſſare alle ſeconde Nozze con Maria, Figlia dello ſteſſo Nivers, Principeſſa di rare bellezze; all' incontro la Madre, abborrendo di vederſi per Nuora la Figlia dell' inimico, preferiva Anna de' Medici, Sorella di Ferdinando, gran Duca, ò Nicola di Lorena, Figlia d' Henrico, amendue a lei di ſangue congiunte. E perche dubitò ella, che il Cardinale alla Gonzaga inchinaſſe, cominciò da queſto ſoſpetto a convertirſi in iſdegno il favore; & hebbero fomite tanti diſſidii, che renderanno altrettanto nell' avvenire le di lei paſſioni famoſe, che la vita, e la morte ugualmente infelici. Cominciò dunque ad invehire contra il Richelieu, che, per mercantare a ſuo arbitrio la Reale autorità, prodigo ſi rendeſſe della ſalute di Lodovico, trattenendolo (per haverlo quaſi cattivo) dalla moglie, e dalla Madre lontano, trà l' armi, e paludi della Roccella, eſpoſto a' riſchi, & in aria inſalubre. Diſſentiva oltre a ciò apertamente dall' applicarſi alle coſe d' Italia, verſo le quali ſcopriva il Cardinale propenſo; & eſaggerava, che per varie paſſioni havendo egli ſuſcitata la guerra de gl' Ingleſi, hora, per ſatiar le vendette, voleſſe rompere ancora con Savoja, e con Spagna, perſeguitando in ogni parte le Principeſſe della Caſa Reale, & eſponendo il Regno in preda al ferro, & al fuoco, affine di trionfar' egli ſolo co' ſuoi congiunti delle calamità univerſali, e promuovere l' ambitione, e l' avaritia ſua ſopra le ſtragi comuni. Con lettere efficaci ne diſſuadeva il Rè, e publicamente ne declamava in Parigi, ſecondata da mol-

1628 *da queſta poco badandoſi alle richieſte.*

e da quella nulla ritrahendoſi per la confuſione de' pareri.

oltre all' averſioni della Reina Madre al Nivers.

reſe anco più gravi per la di lui Figlia, deſiderata in Moglie dal Fratello da Rè.

per cagion della ſteſſa cancellando Richelieu dal favore. contro di cui eſclama.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 molti con ſuſurri, e diſcorſi nella Corte, e nel Campo; perche l'odio, e l'invidia tanto contra il Richelieu s'avanzavano, quanto s'accreſceva il di lui merito, & il favore del Rè ſempre più partiale appariva. Tra' principali 'l Cardinal di Berulle, & il Signor di Marigliac ſoſtenevano nel Conſiglio i di lei ſentimenti; e per diſanimare i Miniſtri del Pontefice, e della Repubblia, che con uffitii frequenti concitavano il Rè a gravi rifleſſi, & alle riſolutioni opportune, divulgavano francamente, & a gli ſteſſi Miniſtri apertamente ſi facevano intendere, non poter la Francia, per Religione, e per intereſſe obligata ſtrettamente alle proprie occorrenze, divertirſi altrove, nè badare a ciò che di là da' Monti avveniſſe. Ma il Richelieu, che con ingegno profondo ſcandagliava i fini, e gli oggetti, così domeſtici, come ſtranieri, trattenendoli con migliori ſperanze; per riſtabilire quel concetto, che dopo la Pace di Monzon conoſceva intepidito ne' vecchi Amici, e ne' Principi Italiani, li confortava con ampie promeſſe, che il Rè non mancherebbe di protettione, e ſoccorſo alla cauſa di Mantova: & eshortava principalmente i Venetiani, tanto intereſſati, e congiunti, a ſoſtenere il Duca con validi ajuti, fin tanto che, ſciolto l'impegno della Roccella, e compoſte in qualche modo le differenze coll' Inghilterra, la Corona poteſſe volgere verſo l'Italia il pieno dell'autorità, e delle forze. Il Senato, con maturità bilanciando i paſſati ſucceſſi, & i riſchi imminenti, perſiſteva coſtante nelle maſſime ſtabilite di non dichiararſi, ſe non congiuntamente con la Corona Franceſe. Sollecitava però con voti efficaci felice il ſucceſſo dell'impreſa della Roccella; e con mediatione preſſante promoveva la Pace coll' Inghilterra, che molto facilitata pareva da varii accidenti; imperciochè un'altr' Armata, ſciolta da quei Porti, formidabile per numero, e per qualità di vaſcelli, guerniti di ſcelta militia, e d'ogni genere d'apparato, appena moſtratasi a gli aſſediati, e vanamente tentato il ſoccorſo, ſen' era ritornata a' lidi dell' Inghilterra; & il Bocchingam, fomite della diſcordia, di coltello dentro le ſue ſtanze colpito da un tal Felton', Ingleſe, per cauſe private, fù eſtinto. Tratanto il Cordova, non trovata reſiſtenza in Campagna, s'avanzava contra Caſale, ſperando, ſecondo i concer-

ſeguitata nell' invettive dall' univerſale ſuſurro.

e nell'opinioni ſoſtenuta dal regio Conſiglio.

da cui s' eſcludono affatto gli uffitii del Pontefice, e della Repubblica.

trattenuti però dal Cardinale con ſperanze.

e rincuorati con promeſſe.

eshortando i Venetiani a ſoccorrer Mantova.

con certezza dell' Aſſiſtēze Reali, ſubito diſimpegnate dalla Roccella.

ma eſſi perſeverano a voler regger' unitamente le diſeſe.

procurādo intanto di conciliar l' Inghilterra.

aprendoſene la via.

dalla nuova Armata, ritornata ſenza profitto.

e per la ſeguita uccisione del Bocchingam.

1628 certi, ſtabiliti con Spadino da Novara, Sergente maggiore della Piazza, che gli foſſe ſubito conſegnata una Porta. Ma il Marcheſe Canoſſa, Veroneſe, Governatore del Monferrato, e il Rivara, Monferrino, che comandava la Cittadella, ſcoperta, quaſi nel punto dell'eſecutione, la trama, diſpoſero celeremente gli ordini per la difeſa, prevenendo l'inſidie, e reſiſtendo alla forza. Spadino, ſottrattoſi con la fuga al caſtigo, incontrò il Governatore di Milano coll' Eſercito appreſſo Caſale, che, ſe bene vivamente trafitto per eſſergli ſvanita la migliore, e più pronta ſperanza; ad ogni modo, tratta la ſorte, & impegnato il decoro ſopra le relationi del tradire, che il preſidio, ancorche di circa quattro mila Fanti, e quattrocento Cavalli, quaſi tutti però del Paeſe, di molte coſe mancando, foſſe inſieme con gli habitanti poco diſpoſto a ſoſtenere per un Principe ignoto la deſolatione, e gli eſtremi, deliberò di tentare l'attacco. Per allettare i Cittadini, voleva egli riſpettar' il Paeſe all'intorno, contenendo per alcuni giorni le militie in tal diſciplina, che quaſi pareva voleſſe più toſto conſervare, ch' eſpugnare la Piazza. Et a punto l'effetto, ſe ben contrario al ſuo intento, ne riuſcì; perche in Caſale furono introdotte le proviſioni, riſparmiate da gli Spagnuoli in campagna. Al comparire de' nemici fece il preſidio una groſſa ſortita; ma, facilmente riſpinto, ordinò il Cordova, che s'apriſſero le trincere, e s'alzaſſero le batterie, ma con tanti difetti, & errori, con quanti paſſi progrediva l'impreſa. Siede Caſale ſopra la deſtra ſponda del Pò, dove la Collina diſcende, e s'allarga una pianura, nella quale la Città è ſituata, di buon circuito, ma d'irregolare ricinto, habitata da molte famiglie nobili, e da numero di comodi popolani. Serviva anticamente a ſua difeſa il Caſtello, con muraglie, e Torrioni; ma il vecchio Duca Vincenzo vi piantò a pompa, & a preſidio una Cittadella di giro grande, con ſei ben' inteſi Baſtioni, che con due fila di muraglie s'uniſcono alla Città. Corr' una di queſte appunto verſo il Pò, che all' hora alquanto diſcoſta ſcorreva, ma poi, mutato Alveo, s'approſſimò alle mura, drizzò Gonzales gli attacchi, e le batterie, ma fiacche, e lente, di modo che gli aſſediati poterono coprire con mezze lune, e piatte-

for-

1628 *avanzandoſi 'n queſto mentre il Cordova contra Caſale.*

ſottratto all' orditagli trvdigione.

ond' egli con inſidioſo riſpetto portaſi ſotto la Piazza.

Deſcrittione della Medeſima.

con batterie alzatevi dall' Inimico.

di neſſun pregiuditio a' Diſeſori.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 forme la muraglia, i molini, & il fianco della Città, da quella parte più espoſto. Non poteva egli pe'l numero ſcarſo della ſoldateſca circonvallare la Piazza: e per lo ſteſſo difetto s'aſtenne per più giorni ad occupare i Caſtelli della Collina, da' quali s'introducevano frequentemente in Caſale proviſioni abbondanti; e quando pur volle farlo, ſpinto con poche militie Federico Enriquez a pettardar Roſſignano, parte dalle ſpie ingannato, che ve lo conduſſero a molte hore di giorno, parte dall'aſprezza del ſito riſpinto, perche ſtà ſopra un ſaſſo, vi ricevè grave colpo. Progredivano con maggiore felicità l'Armi de' Savojardi. Uſcito il Duca in Campagna occupò ad un tratto Alba, San Damiano, con tutto ciò, che gli s'apparteneva pe'l trattato; e ſe ben Trino reſiſtè qualche giorno, perduta poi una mezza luna, fù ſforzato alla reſa. Così diſimpegnato dava gran geloſia al Governatore di Milano, che, conſeguito per ſe l'intento, traſcuraſſe, ò impediſſe più toſto le proſperità de gli Spagnuoli. Anzi conoſcendolo impreſſo, che gli compieſſero le guerre brevi, i trattati frequenti, e le continue mutationi di partito, grandemente temeva, che s'uniſſe a' Franceſi, fomentando il dubbio con varii ſucceſſi; perche il Duca contra i patti fortificava Trino ſollecitamente; preſo Moncalvo, ancorche non foſſe del ſuo partaggio, ſe lo riteneva; & occupata Ponteſtura, quaſi sù gli occhi del Campo Spagnuolo, glie le haveva conſegnata, ma con tratto così faſtoſo, e ſprezzante, che parve più toſto rimprovero, e inſulto, che confidenza, & ajuto. Gli accidenti poi di Genova conturbavano ſopra tutto. Scoprì quel Governo, che Giulio Ceſare Vachero, huomo popolano, con altri ſcelerati della ſua conditione, haveva tramato di trucidare i Principali, e mutar forma al governo, con ſperanza, che, nelle confuſioni reſtando in preda l'autorità delle Leggi, & i buoni eſpoſti all'ingiurie, foſs'egli coll'impunità per goderne ampiſſime ſpoglie. Da coſtui, che fù poſto prigione, e dagli altri complici, che, ritiratiſi nel Milaneſe, furono dal Governatore a Genova inviati, ſi penetrò, che la congiura paſſava di concerto col Duca; il quale, ſenza diſſimularlo, ſoſteneva d'haver' al tradimento preſtate l'orecchie, prima che la tregua ſi ſtabiliſſe, per eſeguirlo quando

largamente proviſti da' Caſtelli della Collina.

donde fortemente ſi riſpingono le aggreſſioni.

dopo molte felici ſorpreſe per opera de' Savojardi.

cadendo Trino in poter di Carlo.

che inſoſpettiſce di Cordova.

tanto più fortificādolo con fretoloſo lavoro.

fattaſi ſua la conquiſta di Moncalvo.

e cõſegnata con onta Põteſtura, da lui pure guadagnata.

ſcopertoſi 'n queſto mentre da Genova orditole tradimento.

tramato ſotto la Protettione del Duca.

1628 do la ſteſſa ſpiraſſe; ma ſi dimoſtrava così caldamente al pericolo de' ſuoi partiali commoſſo, che proteſtava a' Genoveſi di riſarcire i ſupplitii de' rei ſopra alcuni loro Nobili, che teneva fin dall'ultima guerra prigioni; e con altrettanta efficacia induſſe il Governatore a ſpedir' a Genova Alvaro di Luſara non men con minaccie, che con inſtanze pe'l perdono, e per la libertà di quei triſti. Il Governo, turbato dall'atrocità della colpa, e dallo ſdegno per la dimanda, riſentendo nel vivo di dover permettere a compiacenza dell'inimico, ò ad altrui arbitrio la ribellione impunita, con mezzo termine trà la ſervitù, e la giuſtitia, condannati alcuni al ſupplicio, laſciava per all'hora cader' il fatto in ſilentio. Ma il Duca, non reſtando contento, ancorche non incrudeliſſe contra i Genoveſi prigioni, ſi dimoſtrava ſdegnato, e contra quella Republica, e contra il Governatore di Milano; il quale, temendo di non conſeguire Caſale, e d'eſporre il Milaneſe a irreparabile riſchio, ogni volta che il Duca piegaſſe alla Francia, tentava con ogni genere di ſodisfattione, e d'oſſequio placarlo. Per quello negò a' Genoveſi la conſegna d'altri de' Congiurati, & alcuni n'aſſicurò nel Milaneſe, facendo apparire contra quella Republica così grande livore, e diſguſto, che, rappreſentato alla Corte di Spagna il ſucceſſo, ivi pure, per trattenere il Duca ne' ſoliti ſuoi diſegni, e ſperanze, furono maneggiati progetti d'aſſalire con armi unite il Genoveſato, ripartirlo, e laſciare a Carlo qual altrui portione voleſſe. Ciò, ancorche foſſe contra le più vere intentioni di chi l'eshibiva, nondimeno riſaputo da' Genoveſi, concitò ne' loro petti geloſia, & odio sì ardente, particolare quando il Conte di Monterei, di Spagna paſſando per Ambaſciatore verſo Roma, in Genova ſi fermò qualche tempo con cert'apparenza di ſuperiorità, e quaſi di voler riformar' il governo, che la ſolita partialità verſo quella Monarchia cominciò a intepidirſi; e poco appreſſo declinata la veneratione di lei in Italia, ſi portarono a molte riſolutioni, e decreti, che grandemente rilevarono lo ſplendore, e'l decoro di quella Republica. Ma, in Monferrato repreſſo con le difficultà dell'impreſa il faſto del Governatore di Milano, pareva che s'apriſſe ſperanza a qualche aggiuſtamento, laſciandoſi Ceſare intende-

che, minacciandola, sù 'l ſangue d'alcuni de' ſuoi Patritii. chiede l'aſſolutione de' rei.

pe'l ſupplitio di pochi.

irritandoſi contra di eſſa, e'l Cordova. che per timore non tralaſcia via da placarlo.

perſeverando molti de' Congiurati.

e inducendo la ſteſſa Corona a' negotiati d'invadere il Genoveſato.

con ampi vantaggi a Carlo.

e con aſcenſione di fierriſſimo odio in quella Republica.

che ricovera lo ſplendor priſtino.

Ceſare intanto velando le ſue intentioni verſo gl'Intereſſi di Mantova.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 re co' Miniſtri del Pontefice, e de' Venetiani, *Di non volere, ſe non col negotio alla cauſa di Mantova applicarſi; mentre, ſenza ſua ſaputa, e conſentimento moſſoſi il Governatore di Milano, ſi trovava diſobligato d' aſſiſtere alle di lui intentioni coll' armi*. Ma preſto, l' autorità de' Miniſtri Spagnuoli prevalendo alle ragioni degli altri, s' oſſervò l' Eſercito della Suevia all' Helvetia accoſtarſi con molta geloſia de' Cantoni, che congregavano ſopra ciò Diete frequenti; e s' inteſe, eſpedirſi da Ceſare in Italia il Conte Giovanni di Naſſau, con titolo di Commiſſario, a pigliar' il poſſeſſo di Mantova, e del Monferrato con tutte l' appartenenze, aſſegnando ſolamente al Duca, per trattenerſi, congrua penſione, & alcune ſtanze in Palazzo. Ciò fù interpretato per certiſſimo Araldo di guerra; perche, non potendo il Duca ſe non diſſentirvi, e reſiſtere, l' impegno del nome, e dell' autorità Imperiale ſi traheva dietro neceſsariamente la moſsa dell' Armi, Anzi 'l Montenegro, horamai nel Mantovano ſcorrendo, haveva, ſe ben vanamente, tentato Caneto, & introdotto in Caſtiglione preſidio, per moleſtare il Duca, e minacciar la Republica. Anco il Duca ſpinſe con generoſo traſcorſo le ſue militie a depredare nel Cremoneſe; ma poi con migliore conſiglio, conoſcendo eſser vano provocar coll' apparenza chi non potea reprimerſi con la forza, le richiamò, e fece reſtituire la preda. Egli verſava ne' più anguſti, e cruccioſi partiti; l' armi Cattoliche in Caſa; le Ceſaree imminenti; i ſoccorſi lontani. Perciò, eſpedito Giovanni Franceſco Gonzaga, ſuo Ambaſciator' Eſtraordinario a Venetia, inſtantemente chiedeva conſiglio, & ajuto. Lo confortava il Senato a reſiſtere conſtantemente a tanti travagli, & a ſoſtenerſi con migliori ſperanze. Difendeva la di lui cauſa in ogni Corte con ragioni, & offitii; e, finche poteſse ſotto il calor de' Franceſi dichiararſi, gli permetteva ogni comodo nel ſuo Stato, laſciandogli eſtrarre genti, armi, e viveri in tempo, che una gran penuria, prenuntiando le venture calamità, travagliava univerſalmente l' Italia; ma il Duca da nuove cure, e ſempre maggiori afflitto ſi ritrovava; perche giunto il Naſſau gli ricercò la conſegna delle Cittadelle di Caſale, e di Mantova, per imporvi preſidio Ceſareo, e cuſtodirle inſieme col reſto in conformità

incamina l' Eſercito della Suevia in Italia.

mandandovi a diſpoſſeſſare il Nivers.

con incurſioni di Spagnuoli nel Mantovano.

corriſpoſte dal Duca nel Cremoneſe.

che conſigliaſi però di render le prede.

raccomandandoſi alla Republica.

la quale difendendolo con uffitii appreſſo le Corti.

apre a qualunque ſuo biſogno lo Stato.

ma richieſto d' ubbidire alle Commiſſioni Imperiali.

delle

1628

delle ſue Commiſſioni. Nè giovò, che Carlo tentaſse con riſpoſte di ſommiſſione, e d' oſsequio ſchermirſi, eshibendo ancora, a ſegno di riſpetto maggiore, d' introdurre guarnigione Ceſarea in qualche luogo di minore momento; perche il Commiſſario, eſcludendo ogni coſa, e negando un termine di dodici giorni, che il Duca chiedeva per conſigliarſi, l' aſtrinſe a publicare l' appellatione ſua a Ceſare, quando foſſe meglio informato; e ſe a queſto ogni adito gli veniſſe precluſo, a gli Elettori dell' Imperio. Con queſto il Naſſau a Milano ſi ritirò, di là inviando a Mantova frequenti intimationi, e proteſte, hora ſcanſate con riſpetto dal Duca, hora ribattute con dichiarationi di volerſi difendere. Il Bando Ceſareo ſi differiva però da Ferdinando a preghiere della moglie, e per gli offitii del Gran Duca di Toſcana, che, ancor giovanetto, viſitato il Pontefice, & in Venetia goduto ſplendido Hoſpitio, era paſſato alla Corte Ceſarea. Riuſciva in fatti al Duca più facile difenderſi col negotio, che ſoſtenere più a lungo le militie; perche, trattenuti fin' ad hora nel Mantovano ſei mila cinquecento fanti, e mille trecento Cavalli, mancate ad un tratto le paghe, ſi sbandavano gli ſtranieri, e ſi ritiravano a Caſa i Paeſani. Egli col mezzo d' Ottaviano Vivaldini chiedeva a' Venetiani danari, per tener' in piedi le truppe; e con efficaci inſtanze implorava, che alle genti di lui voleſsero unire delle loro proprie cinque mila a piedi, e cinquecento a Cavallo, perche s' eshibiva con tali forze di paſſar' a Caſale, e, ſpuntando con la forza il ſoccorſo, preſervata la Piazza, & in lei conſervata anco Mantova, con gloria, e celerità terminare la guerra. I Signori d' Avè, e di Guron, l' uno Ambaſciator Franceſe in Venetia, e l' altro preſſamente dal Rè in Italia ſpedito per queſti intereſſi, promettevano l' intere aſſiſtenze della Corona, anzi la perſona ſteſſa di Lodovico, terminata che foſſe l' Impreſa della Rocchella: e dimoſtravano inſieme, che, ſe in queſto mentre ſenz' alcun ſovvegno precipitaſsero gli affari del Duca, e Caſal ſi perdeſſe, ſi renderebbero appreſſo vani i tentativi, e i ſoccorſi. Ma il Senato, apprendendo l' oggetto antico de' Miniſtri Franceſi d' impegnar la Republica in aperta rottura con Spagna, per iſcanſar quella della loro Corona, rimetteva ogni riſolutione alla

ve-

nè con humilationi ſe ne ſottrahe.

dopo tutte le ſepulſe.

obbligato d' appellare a Ceſare.

il cui Bando ſi proroga.

a inſtantia dell' Imperatrice.

e del Gran Duca.

da Venetia paſſato a quella Corte.

per difetto di paghe sbandandoſi le militie al Nivers.

che implora ſoccorſo da' Venetiani.

che, ſe ben' invitati dall' ampie eshibitioni di Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 venuta delle Insegne Reali in Italia, alle quali prometteva co-
all' arrivo solo dell' Esercito Reale impegnano le lor' unioni.
stantemente d' unirsi. Anche il Pontefice versava ne gli stessi
come pure il Pontefice.
concetti, per animare i Francesi a non abbandonare l'Italia; e
che introduce alle tre Corti negotiati di Pace.
in questo mentre, espediti a Cesare & a' due Rè Nuntii estra-
armandosi sù le frontiere.
ordinarii, per introdurre negotio di pace, s' armava, e forti-
dalla caduta già vicina della Roccella.
ficava le sue frontiere, piantando in faccia del Modonese non
cominciando i Francesi a porger' ogni adherenza al Duca.
senza doglianze, e gelosie di quel Duca, un buon Forte, che
già pronti per iscendere in Italia.
Urbano s' intitolò dal suo nome. Rimesse dunque le speranze,
d' Italia all' esito della Roccella, c' horamai appariva cadente
chiaro si conosceva, che quanto più havevano gli Austriaci go-
duto di quell' impegno, tanto meno erano dell' acquisto per
rallegrarsi. E di già i Francesi cominciavano altamente a do-
lersi delle novità, e turbolenze, suscitate in Italia; e, per
sostenere fino a gli sforzi maggiori il Duca di Mantova, gli
permettevano cavar genti, e suffidii, prestandogli connivenza, e fomento; onde a nome di lui, col danaro tratto da' suoi beni nel Regno, s' univano sotto il Marchese d' Uxel dodici mila fanti, e due mila Cavalli con sei Cannoni, per portarsi di quà da' monti al soccorso, spalleggiati da qualche militia del Rè, comandata dal Marescial di Chrichì, Governatore del Delfinato. Questa mossa, esaggerata anco più del dovere, secondo l' ingegno pronto della natione, che suol credere fatto ciò, che par vicino ad eseguirsi, persuadeva in Francia di già il Duca soccorso; & in Italia con somma attentione il timore si confondeva con la speranza: perche alla fama, che quell' Esercito s' accostasse, il Gonzales imbarcò i Cannoni, e tutto pronto teneva, per disciogliere da Casale l' assedio; ma nel tempo stesso, per divertirsi tal nembo, col Duca di Savoja spendeva ogni genere di sommissioni, e promesse. Onde Carlo Emanuel si credeva giunto a quel posto, che già figurato s' haveva, di farsi Arbitro della Guerra, e della Pace d' Italia; perche anco i Francesi gli chiedevano il passo con le maggiori lusinghe, & con ampie offerte di qualunque vantaggio; la Libertà, e l' opulenza de' Genovesi essendo il prezzo, che dalle Corone a gara gli s' eshibiva. Ma egli, memore dell' offese del Richelieu, & hora timoroso delle sue ire, preso tempo a rispondere, per meglio munirsi, poi presidiate le Piazze, & ottenuti quattro mila fanti del Governatore di Mi-

onde apprestatosi 'l Cordova per rimuoversi da Casale.
humiliandosi a Carlo con promissioni.
a cui con uguali profferte richiede 'l passo la Francia.
con cordemente eshibitagli Genova dalle Corone.
ma egli non gliele acconsente.

Milano, lo ricusò. Vollero ad ogni modo i Francesi per la
1628
allo stretto de' monti rispingendo le di lei truppe.
strada di Castel Delfino tentarlo: ma il Duca, spintosi col
che ritirate si sbandano.
grosso nella Valle di San Pietro, e fatto avanzare il Prin-
cipe Vittorio, colte le prime squadre trà quell' angustie de'
monti, le battè, e le rispinse. Tutto l' esercito dell' Uxel al-
l' hora si ritirò, e ridotto nel Delfinato, fi sbandò facilmente; perche, sottentrando per ordinario al fervor de' Francesi la tepidezza, mancavano viveri, e non suppliva il danaro, maneggiato con avidità, ò profuso con negligenza. Anche, nel procinto di queste mosse, i Venetiani, richiesti a permettere il passo a qualche Cavalleria del Duca di Mantova, accioche, attraversando il Milanese, potesse spingersi avanti, e dare la mano a' Francesi, lo ricusarono, perche nella difficultà d' eseguirlo non poterono discernere, che il solito oggetto d' essere intempestivamente tirati a dichiarationi, & impegni. Ma le angustie di quel Principe, essendo horamai a tal segno ridotte, che non poteva più sostenere la Corte, e la Casa, non che trattenere l' Esercito, richiesti per nome di lui dal Marchese di Pomar con espressioni di pietà, quasi più che d' ajuto, gli esborsarono venti mila ducati, e prima che l' anno spirasse, altre somme gli somministrarono in maggior' abbondanza, per mantener' ancora i presidii. Carlo Emanuel, rispinti i Francesi, sommamente esultava; e molto più se ne consolava il Governatore di Milano, il quale, di già credendo sicuro di Casale l' acquisto, geloso, che 'l Duca occupasse anco quella parte del Monferrato, che al Rè s' aspettava, inviò sotto Nizza con quattro mila fanti 'l Conte Giovanni Serbellone, che l' espugnò in quindici giorni, dopo impauriti col volar d' una mina gli habitanti a tal segno, ch' astrinsero il Conte d' Agramont, Francese, che la difendeva con trenta quattro di sua natione, & alcuni Monferrini, a capitolare, & uscirne. Di questa distrattione di forze, che rallentava l' assedio, si servirono i Casalaschi con grande profitto, facendo il raccolto, & introducendolo nella Piazza, dove pur' era entrato il Signor di Guron ad animarli per nome del Rè Lodovico gli habitanti, e il Presidio. I Nuntii, inviati dal Pontefice, pervenuti al Campo, nel mezzo di queste fattioni progettarono sospensione d' armi per quindici giorni; nello spa-

i Venetiani parimente per lor riguardo non lasciando transitare quelle del Duca.
a cui sovvengono di danajo.
per timore di Savoja passando il Gonzales alla conquista di Nizza.
di profitto a Casale.
lasciata cader la triegua proposta si da' Legati Apostolici

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 ſpatio de' quali, entrando l' Infanta Margherita in Caſale, concertar ſi poteſſe qualche ripiego d' Accordo. Ma il Gorvernatore, adombratoſi di qualche artificio de' Savojardi, per prolungargli l' acquiſto, col pretendere, che inſieme con lei s' introduceſſe preſidio Ceſareo, ſconvolſe il maneggio. Anco il Gran Duca, ritornando di Corte Ceſarea, s' abboccò in Maderno, luogo di delitie ſopra il Lago di Garda, col Principe di Mantova, e gl' inſinuò concambio de gli Stati, già che il Monferrato, eſpoſto alla cupidità de' più potenti, cagionava sì grandi ſconcerti; ma, gli Spagnuoli non volendo eshibire l' equivalente, il diſcorſo cadde. Dunque, il negotio cedendo alla forza, il Gonzales, ingroſſato di nuove militie, ſtringeva Caſale, levati in fine i viveri, & i ſoccorſi con l' occupatione di Ponzone, di Roſſignano, San Giorgio, & altri poſti della Collina. Tuttavia la piazza ſi difendeva con brave, e frequenti ſortite; in una delle quali il Signor di Beveron, Franceſe, entratovi volontario, e date pruove di ſingolare coraggio, cadde eſtinto; & in altra il Sergente Maggiore Luzzago, Breſciano, vedendo tra' Nemici 'l traditore Spadino, tant' oltre s' impegnò, per levargli la teſta, che laſciò la Vita. Il Marcheſe Rivara, oſſervando difficili, e lunghi i ſoccorſi, e temendo, che il conſumamento de' viveri nella Piazza la riduceſſe in fine a gli eſtremi, n' introduſſe quantità nella Cittadella, per ſoſtenerſi più a lungo, eshortando gli habitanti a riſtringerſi 'l vitto, come fecero, con gran pruove di coſtanza, e di fede. Nè forſe minore neceſſità provavano gli aſſedianti; perche l' Italia in queſt' anno, inondata da' Fiumi, haveva dato così tenue raccolto di grani, che affliggeva la fame per tutto, e principalmente nel Milaneſe, dove ciò che poteva cavarſi, ſervendo d' alimento, quantunque ſcarſo, all' Eſercito, il Popolo nella ſteſſa Città di Milano periva. In Provenza havevano i Franceſi ſerrate le tratte. Il Duca di Mantova chiudeva il Pò; e i Venetiani, che pur' anche molto pativano, invigilavano, accioche non penetraſſe grano nel Milaneſe. Onde la Plebe affamata traſcorſe a qualche tumulto, che coſtrinſe il Governatore a portarvi riparo, e quaſi a levare l' aſſedio; ſe, in quel procinto da Sicilia, e d' altronde approdati alcuni vaſcelli con formenti

ſtringe gagliardamente la Piazza.

che ſi difende con ſortite.

e con riſparmio di viveri.

patendone anche gli Aggreſſori.

affliggendoſi l' Italia da general Careſtia.

con grand' anguſtia nel Milaneſe.

ſovvenuto nel maggior biſogno dalla Sicilia.

alla

alla Riviera di Genova, non ſi foſſe ſovvenuto prontamente al biſogno. In Corte Ceſarea, per divertire il Bando Imperiale, e le conſeguenze rigoroſe, che ſuol portar ſeco, dal Veſcovo di Mantova ſi proponeva, che ad apparenza dell' Autorità Imperiale, per contentare Guaſtalla, alcuna terra del Mantovano gli ſi aſſegnaſſe, e intanto nel Monferrato ſi ſoſpendeſſero l' Armi, per trattare qualche accordo co' Savojardi. Ma i Miniſtri Spagnuoli, divertendo qualunque partito, induſſero Ferdinando a nuove intimationi, portate a Mantova dal Dottor Foppis, Conſigliero Aulico, accioche il Duca dentro il termine d' un meſe al Commiſſario ubbidiſſe. Egli, per guadagnar ſempre tempo, e compatimento, eſpedì a Vienna il Principe, ſuo Figliuolo maggiore, ad humiliarſi a Ferdinando, & ad eshibire ancora, ottenendo l' Inveſtitura di Mantova, di depoſitare Caſale, & il Monferrato in mano di Principe confidente, per cuſtodirſi a nome, e con preſidio di Ferdinando, per certo ſpatio di tempo, dentro 'l quale doveſſe la cauſa ſpedirſi; mentre però da gli Spagnuoli, e da' Savojardi lo ſteſſo dell' occupato da loro ſi praticaſſe. Il Principe, al buon' accoglimento del quale fin con proteſte s' oppoſe l' Ambaſciatore Spagnuolo, appena privatamente fù ammeſſo; ma, benche neſſun profitto da quel viaggio non ritraheſſe, il Duca tuttavia ſi conciliò grandiſſimo applauſo, parendo, che, niente omettendoſi dal ſuo canto verſo Ceſare del dovuto riſpetto, all' incontro ſi ſvelaſſero le cupidità, e l' intentioni de gli altri: perche gli fù riſpoſto, *Che, guardandoſi per nome Ceſareo Caſale da gli Alemanni, che militavano ſotto l' Inſegne di Spagna, ſi voleva da Ceſare, che il Governatore teneſſe l' occupato a conto delle pretenſioni di Guaſtalla, e che i Savojardi cuſtodiſſero la parte loro per le proprie ragioni, fin tanto che ſeguiſſe accordo, ò ſentenza, nel qual tempo ſi ſoſpendeſſero nel Mantovano l' offeſe.* Di tali propoſte dell'emente diſcopriva l' oggetto d' impoſſeſſar di Caſale gli Spagnuoli, e diſpogliare del Monferrato il Duca di Mantova. Onde il Principe, negando d' haver ſopra queſte poteri, partì; benche l' Imperatrice l' haveſſe prima conſigliato di porre a' piè di Ceſare qualunque intereſſe, e ricever la legge di quell' autorità,

alla

1628 *in queſto mezzo negotiandoſi da Mantova, il divertimento del Bando di Ceſare.*

eccitato dagli Spagnuoli a fulminar nuovi editti contra 'l Duca.

che ſpediſce il Primogenito ad humiliarſi con oblationi.

non ricevuto, che alla Audienza privata.

con riſpoſte.

che ſvelano i deſiderii di Spagna ſopra Caſale.

e ſopra l' Inveſtitura del Monferrato.

partendoſi lui dalla Corte.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 alla quale non haverebbe potuto reſiſtere. Pure, per dar tempo a' Franceſi, che applicar ſi poteſſero a gli affari d' Italia, il Duca non rompendo totalmente il negotio, a qualche permuta ſi moſtrava diſpoſto; e dal Nuntio Scappi ſi negotiava congreſſo in Piacenza, per accordarla; ma il Cordova vi diſſentì, affermando di non haver facoltà, che per ridur Carlo a riconoſcere verſo Ceſare il dovuto riſpetto. Nel tempo ſteſſo però ſecretamente gli proponeva grandi vantaggi, ſe voleſſe conſegnargli Caſale. Il Duca, per far conoſcere, che le moſſe del Governatore non havevano altrimenti tenuto per iſcopo il zelo dell' autorità Imperiale, inviò a gli aſſediati alcuni Stendardi con Aquile, accioche ſpiegati nel Caſtello, nella Cittadella, e nella Città conciliaſſero riſpetto all' Inſegne Ceſaree; ma, accortoſene il Governatore, non permiſe introdurli. Trà queſte negotiationi ſuſſiſtendo Caſale, e guadagnandoſi ogni giorno dalla parte del Duca di Mantova, ſe non vantaggi, almeno ſperanze, arrivò quell' avviſo, che tanto in Italia ſi ſoſpirava, d' eſſere in fine la Roccella caduta. Non haveva mancato il Rè d' Inghilterra, per ſoſtenerla, de gli ultimi ſforzi, ancorche (morto il Bocchingam) eſtinto ſi foſſe aſſai di quell' ardore, che infiammava la guerra. Perche, eſpedita la terza flotta ſotto 'l Conte d' Embii in ſoccorſo, procurò di nuovo d' introdurlo; ma, opponendoſi bravamente i Vaſcelli Franceſi, la Dicca fù ſoſtenuta contra più tentativi. Poi il Mare, infuriato con gran tempeſta, conquaſsò i Legni de gl' Ingleſi; & all' incontro riſpettò la Dicca talmente, che quaſi conſpiraſſe alle ſconfitte dell' una parte, & alle glorie dell' altra, le Maree, che nel meſe di Luglio, e ne gli Equinottii ſogliono eſſere più del ſolito vehementi, corſero in quell' anno con tal placidezza, che non l' apportarono alcun nocumento. L' Embii, ſcorgendo di non potere ſpuntar l' intento, ſtabilita per pochi giorni una tregua, affine di ritirarſi con maggior ſicurezza, s' allontanò; e i Roccelleſi, conſumati i viveri, & horamai alla fame mancate anco le coſe più immonde, vedendo ſpenta ogni ſperanza di ſoccorſo, e ſalute, ſi renderono a diſcretione a' ventinove d' Ottobre. Soffrì veramente la Piazza, durante l' aſſedio, tutto ciò, che dall' humana coſtanza può tollerarſi, ò che ſia ſta-

con moſtrarſi però inchinato a qualche cõcambio.
non aſſentito dal Cordova.
come che di naſcoſto gli faccia di gran proferte per la conſegna di Caſale.
ma nondimeno, inviatevi dal Duca l' Inſegne Ceſaree.
per cõciliar riſpetto negli aſſediati.
non ve le ammette.
reſpirando intanto l' Italia agli Avviſi della Roccella eſpugnata.
difeſa però con ogni ſforzo dall' Inghilterra.
ſoſtenuto non ſolo dal gagliardo oſtacolo de' Franceſi.
ma dall' impeto dell' onde annullato.
ſenz' alcun danno dell' innalzatezi Argine.
rimuovendoſene i ſoccorſi.
e rendendoſi a diſcrezione la Piazza.

1628 ſtato ſolito ne' tempi andati ſuggerirſi dalla diſperatione. Le ſtrade, coperte di Cadaveri, rendevano moſtra più di Cimiterio d' oſſa inſepolte, che d' una Città di viventi; e i pochi ſuperſtiti ſi trovarono, ò languir moribondi, ò quaſi ſcheletri ſi videro rappreſentare non meno i Funerali di quella ſuperba Città, che ſegnalare il trionfo de' Vincitori. Il Rè, laſciatala eſpurgare per due giorni da' morti, e da gl' infermi, v' entrò ſolennemente il primo di Novembre, reſtituendovi il culto Divino, e a tutti donando la vita, e la libertà, fuor che alla Madre, & alla Sorella del Rohan, che, coll' eshortationi, e coll' eſempio havendo prolungato la reſa, le volle ritenere in arreſto, non tanto a caſtigo, che per haver' un mezzo da condurre più facilmente il Duca all' ubbidienza. Levò i Privilegi, abbattè le muraglie, fuorche dalla parte del mare, laſciando alla Roccella poco altro d' inſigne, che la memoria di fortiſſima piazza, e la fama di memorabile aſſedio. Fù veramente nel Conſiglio Reale aſſai contraſtato, ſe la Roccella domata ſi doveſſe tenere con forte preſidio a briglia de gli ſteſſi Ugonotti, & a repreſſione de gli ſtranieri; nè il Cardinale diſapprovava, ambendo d' aſſumerne la direttione, e'l governo. Ma penetrato, che'l Rè, appreſſo il quale non ancora godeva quell' aſſoluto arbitrio, che poi gli conciliò la lunghezza del tempo, e la felicità de' ſucceſſi, l' haveva ſecretamente promeſſo al Signor di Thoiras, amò più toſto di veder' a terra, che in altrui mano la Piazza; onde dalle fatiche dell' eſpugnatione raccogliendo il pericolo, che da gli reſi Comandanti, rivoltandoſi contra il Rè, ſopraſtare potrebbe, di ricadere ne' priſtini mali, & additando Brouage, che poche leghe lontano sù 'l mare havea fatto fortificare per ſicurezza delle Saline, che largamente ſuppliva a benefitii preteſi, ottenne facilmente, che l' abbattimento delle Muraglie ſi riputaſſe il trofeo più inſigne, & il maggior vantaggio della conquiſta. Da tal' eſito feliciſſimo dell' Impreſa, creduto da pochi, & invidiato da molti, i Conſigli del Cardinale acquiſtarono più credito, e ſtima, & il Rè, publicamente attribuendogli 'l merito, l' accumulava d' honori a tal ſegno, che la fortuna di lui, quaſi ſtella veneravaſi da' Franceſi con augurii di maggiori grandezze, e dall' Italia miravaſi per Polo del-

con funebre aſpetto.
dipopolata dall' Armi di Lodovico.
che riſtabiliſcevi 'l Culto.
con abolirne gl' indulti.
e conſigliatoſi a preſidiarla.
per intereſſo di Richelieu.
reſta ſpianata.
eſaltandoſi egli dal Rè.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 delle proprie ſperanze. La ſtagione avanzata ſerviva però a' Fattionarii della Reina Madre di grande preteſto, per riprovare il penſiero di portare a Caſale ſoccorſo, e in particolare, che 'l Rè andaſſe in Italia. Diſcorrevano in Conſiglio. *L' Armata eſſere ſtanca, e le militie affannate da' diſagi d' aſſedio sì lungo. Proponerſi hora un viaggio immenſo d' attraverſar tutto il Regno, di ſuperarſi le ſtrade anguſte, e dirupate dell' Alpi, infeſtate dall' inſidie, conteſe dalle forze nemiche. Avanzarſi 'l Verno; e come trà le nevi, e ſopra i ghiacci poterſi condurre l' Eſercito, e far paſſare il Cannone? La natura di quegli aſprisſimi ſiti in altri tempi eſſere ſtata vinta dall' arte; ma hora co' rigori della ſtagione vincerſi l' arte ſteſſa dalla natura. Aggiungerſi i Forti, l' armi, le forze de' Savojardi; che, ſe hanno con pochiſſima gente, durante la ſtate, riſoſpinto l' Uxel, come non ſerreranno il paſſo al preſente, che tutto milita a' loro vantaggi? Le Provincie, vicine all' Italia, trovarſi infette da peſte. In Italia medeſima perire i popoli per la penuria de' grani. A che dunque volerſi azzardare l' eſercito vincitore della Roccella, ò più toſto le reliquie di quelli, c' hanno battuto gl' Ingleſi, non ſolo alle battaglie, ma alla contagione, & alla fame? Haverſi domato l' Oceano, riſpinto il nemico, caſtigati i ribelli; ma da' ſoldati meritarſi altri premii, che d' eſſer condotti di là da' Monti al ſepolcro, come avanzi della gloria, e non meno della patienza. Renderſi incerto, ſe Caſale poſſa ſofferire la dilatione di tal marchia: e ſe alla neceſſità ſoccombeſſe, mentre ſi sforzano l' Alpi, e ſi penetra nell' Italia, quale ſtrada reſtar più aperta a' progreſſi, che quella d' indecoroſo ritorno? Riputarſi dunque più accertato conſiglio, mentre la ſtagione per neceſſità porta tempo, oſſervare l' eſito delle coſe, eſplorare i voleri de' Principi, e poi riſolvere la ſtrada, ò del negotio, ò dell' Armi.* A tali concetti s' aggiungevano le querele, e le lagrime d' amendue le Reine, per eſſer Lodovico tocco da qualche indiſpoſitione leggiera; eſclamando, che il Richelieu, non contento d' haver trattenuto il Rè trà le paludi della Roccella, e l'aria grave del mare, hora voleſſe eſporlo a' freddi, a' diſagi, all' acutezze dell' Alpi. A molti pareva, che prima d' impegnarſi altrove le forze, conchiudere ſi doveſſe con gl' Ingleſi la Pace;

la cui andata in Italia riprovaſi da' Fattionarii della Reina Madre.

che unita alla Regnante vi s' oppone con lagrime.

e con querele contra Richelieu.

1628 ce; ſapendoſi anco, che il Rohan in Linguadoca teneva Eſercito, e Piazze; e che, per dargli fomento, il Duca di Savoja eshibiva d' entrare nel Delfinato: e ſi promettevano da gli Spagnuoli aſſiſtenze, e per concertarle in nome del Rohan ſteſſo, il Signor di Clauſel, andato coll' Abbate Scaglia a Madrid, haveva con l' Olivares conchiuſo, che, dandoſi danari da quella Corona, egli inſieme col ſuo partito continuerebbe in Francia la guerra. E perciò il Richelieu, havendo eſperimentato più volte, che, col tentar coſe grandi, la Fortuna faceva ſortirle anco ſopra l' aſpettatione maggiori, inſinuava al Rè il giuſto motivo di riſentirſi contra gli Spagnuoli de' pregiuditii antichi, e dell' offeſe recenti, vendicandoſi appunto de gli ajuti, a gli Ugonotti da loro promeſſi, con ſoſtenere la cauſa giuſta d' un Principe, nato nel Regno, e con redimere l' Italia dall' oppreſſione preſente, ſodisfacendo a gl' inviti del Pontefice, & all' inſtanze de' Venetiani. Conſiderava, *Al ſoccorſo opponerſi le difficultà de' monti, della ſtagione, de' nemici; ma nient' eſſer' invincibile al coraggio della natione, niente impoſſibile alla potenza, alla grandezza, alla felicità d' un Rè così pio. Poſto piedi in Italia, eſſere per ſuſcitarſi i favori, e le partialità di più Principi, e quelli, che ſotto il giogo del timore preſente gemono taciti la loro ſorte, dover' eſſer' i primi a reſpirare avidamente la libertà, & a ſpezzar le catene. Fiacche di Carlo Emanuel eſſer le forze, per opporſi in tanti ſiti, in tante parti, con quante ſtrade s' aprono i monti; e ſe le Spagnuole voleſſero concorrere, per reſiſtere a' piedi dell' Alpi, convenire da Caſale levarſi. Così, precorrendo la Fama, e la Gloria, vincerſi ſenza riſchio, ſenza ſangue, ſenza contraſto. Niente però poterſi conſeguire ſenza la Reale preſenza, pe 'l genio della natione, che, ſe caldamente intraprende, toſto anche s' intepidiſce, quando l' occhio del Rè non l' anima, e non l' accende. Cordurſi le Guardie, gente agguerrita, e fedele; trahersi la Nobiltà florida, e invitta; conſervarſi obbedienza, e la diſciplina, ſofferirſi diſagi, ſuperarſi pericoli, vincerſi battaglie, & eſpugnarſi l' impoſſibile ſteſſo, dove il Rè in perſona diſtingue il coraggio dalla viltà, e quaſi compagno de' patimenti, e de' riſchi, corona la vera virtù con la laude, e col premio.*

che ſollecita Lodovico contra la Spagna.

eccitandolo all' Impreſa di Caſale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 *mio. Con l' Inghilterra eſſer' in procinto la Pace ; nè meglio poterſi frenar gli Ugonotti, che con avvicinare l' Armata all' Italia, che vuol dire alla Linguadoca, dov' è la lor ſede piu forte, & a quelle Provincie, ſopra le quali machinano appunto inſieme con gli Spagnuoli i Savojardi. In ſomma concorrervi tante convenienze, e vantaggi, che horamai ſforzava la neceſſità a ſecondare i conſigli della ragione.* Aſſentì 'l Rè pienamente all' Impreſa, & a tentarla in perſona ; perche, horamai guſtata con buoni ſucceſſi la Gloria, ambiva maggiori trionfi, e naturalmente teneva grand' averſione a gli Spagnuoli, e grandiſſima cupidità di reprimerli. Ma il Cardinale, non ancora credendo gli affari in tale ſtato, che ſi poteſſe profittevolmente venire con loro ad aperta rottura, piegava ad ogni modo alla riſolutione di portarſi in Italia, ſollecitato da un' ardentiſſimo deſiderio di vendicarſi di Carlo Emanuele, e dall' intereſſe d' allontanare il Rè di Parigi, ſede propria delle machine della Corte, e particolarmente dalle Reine, e dalla loro fattione, che non poteva meglio eſtinguerſi, ò indebolirſi, che con diſtraherne il Rè, e trà gli ſtudii della guerra, haverlo dall' occhio ſuo ſolo, e dalla mano pendente. A publicare tal moſſa fù il Signor della Salodie, quaſi precurſore, ſpedito in Italia, per eccitare i Principi a dichiararſi, & unirſi, hora che il Rè con potentiſſima Armata all' Alpi s' avvicinava. Giunto in Venetia, ritrovò nel Senato la ſempre eshibita prontezza ; imperoche, eſaltata la generoſità del Rè, e la prudenza del ſuo principale Miniſtro con laudi, uguali al deſiderio, con cui l' haveva ſollecitato, augurò felice il paſſaggio dell' Alpi ; ſuperate le quali aſſicurò di concorrere ne' comuni diſegni con la terza parte di quelle forze, che il Rè giudicaſſe neceſſarie all' Impreſa. Impiegava il Duca di Savoja varie arti, per divertire il concerto, ſuggerendo con ſecretiſſimi mezzi alla Francia, che la Republica ad altro non penſava, che ad impegnarla, e laſciarla poi ſola con gli Auſtriaci alle mani ; & a' Venetiani, che ſi ricordaſſero delle coſe paſſate per la Valtellina, e dell' antico diſegno de' Franceſi di portarli a rottura con Spagna, ſenza curarſi di ſecondarli. Ma, vano ogni tentativo cadendo, ſtava il Cordova grandemente perpleſſo; per-

a cui egli s' offeriſce in perſona.

meditando il Cardinale con queſta andata di ſfogarſi con Carlo.

con la lontananza del Rè.

e d' eſtinguere i Fattionarii.

la cui moſſa incontra le pronte diſpoſitioni della Republica:

procurando invano Savoja di ſconcertarne l' Unioni.

mentre il Cordova incerto come direggere la debolezza delle ſue Armi.

1628 perche, ſe i Caſalaſchi, cavando forza dalla ſperanza di vicino ſoccorſo, moſtravano più che mai reſiſtenza oſtinata, il ſuo eſercito indebolito non gli permetteva, e d' opporſi all' Alpi unitamente co' Savojardi, e di continuare l' aſſedio. Conoſceva oltre a ciò, e ruminava lo ſtato preſente delle coſe; il Milaneſe eſpoſto, i ſudditi non contenti, le piazze ſguarnite, i viveri ſcarſi, le proviſioni conſunte, & il danaro mancante ; perche appunto in queſt' anno l' Armata Olandeſe, ſotto il Comando di Pietro Heinio, Ammiraglio, inoltrataſi con nobiliſſimo ardire ne' Mari d' America, havea preſſo l' Iſola di Cuba preſa la flotta, di venti Navi compoſta, che traſportava in Spagna i Theſori, tratti da quegli opulentiſſimi Regni. Perciò, dopo un congreſſo in Pavia col Naſſau, e col Monterei, haveva ſollecitamente ſpediti Corrieri a Madrid per ordini, & ajuti, & a Vienna per aſſiſtenze, e rinforzi. Di Spagna non potendo giungere che tardi, ſtavano le ſue maggiori ſperanze nell' Alemagna ripoſte, dove, ogni giorno a gran paſſi la potenza, e la felicità di Ferdinando creſcendo, non gli reſtava, che più deſiderare dalla Fortuna. In queſt' anno dal Tillì s' occuparono Verden, e Staden; nè più trovava chi poteſſe reſiſtere, eccetto qualche Iſola, aſſicurata dal mare, ò alcuna Città, che, tenendo Porto, haveva aperta la ſtrada al ſoccorſo. Onde Ferdinando, prendendo cuore di tentare le coſe più ardue, applicò a far reſtituire i Beni Eccleſiaſtici, e particolarmente a conſeguire per l' Arciduca, ſuo Figliuolo, l' Arciveſcovato di Magdemburg, ch' era ſtato conferito ad Auguſto, Secondo genito dell' Elettor di Saſſonia. Ma da Ferdinando, ſoſtenendoſi la ragion con la forza, ſi pretendeva, che, eſſendo i Canonici ſteſſi decaduti dalla facoltà, come incorſi in delitto di leſa Maeſtà nell' adherir' a' nemici, foſſero illegittimi i voti, & invalida perciò l' Elettione. Il Fridlandt ſi ſarebbe ſpinto nell' Iſole di Danimarca, ſe in quel Verno il ghiaccio del mare gli haveſe, com' è ſolito, permeſſo il paſſaggio, ò ſe gli foſſero ſtati proveduti i Vaſcelli, che non potè conſeguire, benche, aſſunto 'l titolo di Generale del Mare, ne procuraſſe con ogni mezzo, e che in Lubeca il Conte di Hartzemburg per l' Imperatore, e Gabriele le Roi per gli Spagnuoli s' affaticaſſero, per

doppiamente obligate.

e con poca ſperanza di ſovvegni.

per la flotta depredata da gli Olandeſi.

ſpediſce al Rè, & a Ceſare.

nel qual ſolo confida.

che s' avanza nelle conquiſte.

con tentativi più audi.

applicando ad impadronirſi de' Beni di Chieſa.

il Verno in queſto mentre ſerrando nella Danimarca il paſſaggio al Valſtain.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 per indurre quelle Città Marittime a provederli. Ma egli, cupido almeno d' impadronirsi de' Porti, tentava la patienza del Duca di Pomerania con ogni sorte d' insulto, per indurlo a qualche disperato partito, che gli porgesse pretesto di levargli lo Stato. Ciò non gli riuscendo, applicò a Rostoch, & a Visмar, Città Anseatiche, & Imperiali con importantissimi Porti, & occupatele facilmente, penetrato ancora nell' Isola di Rugen, tendeva a stringer Stralsundt. Il Rè di Danimarca, per divertirlo, haveva occupato l' Isola d' Usedon, e la Città di Volgast in Pomerania. Ma, accorsovi 'l Fridlandt, con la solita felicità diede al Rè tale sconfitta, che lo sforzò a rimbarcarsi, restandogli la Città medesima in preda. In questa assenza di lui quei di Stralsuntd, sortiti sopra un Forte, fabricato dirimpetto alla loro Città, lo presero, e demolirono; da che irritato gli cinse di strettissimo assedio, di modo che, presto ridotti a gli estremi, capitolavano col mezzo del Duca di Pomerania la resa, quando il Fridlandt, sicuro dell' esito, s' allontanò, per pigliar' il possesso del Ducato di Mechelburg, che l' Imperatore, spogliatine i Principi, per haver seguitate le parti di Danimarca, gli haveva concesso, lasciando la cura al Duca stesso di Pomerania di ricevere la deditione della Città, & indurvi presidio. Ma il Rè di Svetia, che con felici successi nella Livonia, e nella Prussia guerreggiava co' Polacchi, intesa l' estremità, nella quale per mancamento di polvere quella Città si trovava, dubbioso, che, occupati i Porti del Balthico, fossero i Cesarei non solo per soggiogare la Danimarca, ma per rendersi a lui stesso, & a' suoi Regni tremendi, ne gl' inviò abbondante soccorso, con promessa di maggiori assistenze: onde gli habitanti animati, rotta la capitolatione, perseverarono nella difesa, con tanto sdegno del Valstain, che, s' era solito con gran crudeltà di maneggiare la guerra, protestava al presente con ogni eccesso d' esercitar la Vittoria. Ma nel sereno di tante prosperità da Stralsundt appunto insurgeva quella picciola nube, ch' è solita ne' gran mari, quando appena si scorge, scoppiare ben presto con horrende borasche. Il Mondo però, che l' avvenire non discerne, adorava come perpetua la Fortuna di Ferdinando; e l' Italia in particolare bilanciava le spe-

che, cadutogli 'l tentativo di Pomerania, progredendo altrove, passa all' assedio di Stralsundt.

rompendo lo stesso Dano, venuto per divertirnelo.

stringe fortemente la Piazza.

che riducendosi a capitolare la resa, mentr' egli se ne allontana, assicurato di conseguirla.

non potendo reggere per penuria di munitioni.

provistane in copia da Svetia. attende a difendersi.

speranze de' soccorsi Francesi co' dubbii dell' inondationi Alemanne. Oltre a queste gravissime cure, i Venetiani, non trascurando le cose del mare, infestato da molti Corsari, havevano armati due gran Galeoni sotto 'l Comando di Giovan Paolo Gradenigo, che scortati da due Galeazze, delle quali era Capitano Antonio Cappello, detto Terzo, approdarono in Alessandretta. Ivi stavano forti cinque Vascelli Francesi, quando altrettanti Inglesi da Corso, entrati improvisamente, gli assalirono con certa speranza di farli lor preda. I Veneti, a vista delle proprie Insegne, non potendo sofferire l' insulto, presi in protettione i Francesi, inferiori di forze, dopo dura battaglia fugarono gl' Inglesi. I Turchi gradirono la difesa del Porto, & i Francesi la salute de' legni, le querele, che ne facevan gl' Inglesi, restando con la ragione prestamente sopite. Nella Città poi passò qualche agitatione degli animi per interessi privati, che, per esser' insoliti, meritarono riflesso. Trassero origine da disgusti trà due Patritie Famiglie, cioè la Cornara di Giovanni, Doge, e la Zena di Renieri, Cavaliere. Questi di spiriti fervidi haveva in più occasioni contra l' altra invehito; & essendo uno de' tre Capi del Consiglio de' Dieci, s' era servito dell' autorità di quel Tribunale, per ammonire il Doge medesimo, perche permettesse a' Figliuoli trascorrere con diverse licenze. Giorgio trà questi, sopra il quale pareva, che cadessero i rimproveri, presone grandissimo sdegno, insciо il Padre, Principe di singolare pietà, e di somma moderatione, assalì poco appresso nel Publico Palazzo il Zeno, mentre di notte, uscendo dal Consiglio de' Dieci, haveva sceso le scale; & a Colpi di scure, seguitato da alcuni sicarii, tentò trucidarlo. Ferito in più parti, fù tuttavia preservato in vita; ma violata restava la publica Dignità; un Consiglio, stimato Sacro nella Republica; la stessa libertà del Governo. Il Cornaro, con gran celerità assentatosi, fù bandito dal Consiglio de' Dieci con capitali, e gravissime pene, cancellato il carattere della sua Nobiltà, e nel luogo del delitto eretta memoria in marmo, ad esecratione del fatto. Perciò più sodisfatta la Giustitia, che acquietati gli animi, il Zeno, risanato, continuava ad invehire sovente da' publici Arringhi contra tutta la

1628 *la Republica intanto, accorrendo all' infestationi de' Corsari.*

da alcuni Vascelli Inglesi ne salva alcuni altri di Francia.

agitata in Casa da Civili commotioni per rancori insurti trà le due Famiglie Cornaro, e Zena.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 *che ſuſcitano adherenze.*

deſiderandoſi una Riforma nel Conſiglio di Dieci.

la Caſa: e molti adherendo a gli uni, & a gli altri, ò per affetto, o per congiuntione, pareva, che s' eſacerbaſſero gli animi ne' diſcorſi, ne' circoli, e nell' otio del Foro. Dunque, dagli affetti privati paſſandoſi anco a' publici affari, s' eſtendeva in molti 'l deſiderio, che all' autorità del Conſiglio de' Dieci, ch' è uno de' ſupremi della Republica, foſſe qualche regolatione opportuna; onde nell' elettioni de' ſoggetti, che lo compongono, ſolita di rinovarſi nel meſe d' Agoſto, incontravano nel Maggior Conſiglio l' eſcluſione quaſi tutti quelli, che venivano propoſti. Da' più provetti Cittadini s' apprendevano i danni della novità, ſempremai pregiuditiale, quando ſotto titolo di Riforma la mutatione s' intrude; tarlo peſſimo, che, ſe non s' eſtingue da prima, guaſta preſto, e corrode i meglio aſſodati Governi. Tuttavia, alla maggior parte convenendoſi dar' adeguato contento, dal Maggior Conſiglio furono eletti Niccolò Contarini, Antonio da Ponte, Pietro Bondumieri, Battiſta Nani, e Zaccaria Sagredo, per Correttori, affinche circa l' autorità de' Conſigli, e principalmente di quello de' Dieci, dentro breve ſpatio di tempo propoſeſſero le Regole, ſtimate opportune. Seguirono con pieniſſimi voti per l' elettioni de' Secretarii, per la conceſſione di Salvo condotti, & altre coſe di non grande momento, diverſe deliberationi, trà le quali la principal fù l' abolitione dell' autorità, che per Leggi antiche gli era ſtata impartita, di rivocare i Decreti del Maggior Conſiglio medeſimo, quando però, com' è ſolito de' più importanti, obligati non foſſero a particolari conditioni, & a ſtrettezze di voti. Fù anco da' Correttori propoſta la confermatione dell' autorità, che competeva al Conſiglio de' Dieci, coll' enumeratione di molti caſi, e con la facoltà d' eſſer ſolo Giudice de' Patritii nelle cauſe Criminali, attive, ò paſſive, con arbitrio però di demandare ad altri Magiſtrati quelle, che foſſero di minore momento. Grave fù ſopra ciò la conteſa, perche era quella appunto, dove l' alteratione ſi deſiderava da molti, troppo ſtrano parendo, ch' ancora ne' caſi più lievi i Nobili ſoli foſſero al più ſevero giuditio ſoggetti, dove ſi procede con inquiſitione, con ſecretezza, e con certo rigore, che chiamano il Rito. Ma i noſtri Maggioti prudenti, conoſcendo, che il Principale vin-

per la cui regolatione eleggonſi Correttori.

che dopo diliberationi d' abolimenti.

e propoſte di confermationi.

co-

1628

colo dell' Ariſtocratia è la continenza, e la moderatione di quella parte, che regge, hanno voluto imbrigliarla: perche dal comando alla licenza non vi ſarebbe, che un breviſſimo paſſo, ſe non ſi traponeſſe l' autorità delle Leggi, e la ſeverità de' Giuditii. Reſtò il primo giorno della propoſta indeciſo nel maggior Conſiglio il decreto; ma i voti, e gli animi largamente pendevano a rigittarlo. Di nuovo in altro giorno diſcuſſo, fù acremente da Renieri Zeno, Cavaliere, contradetto, e ſoſtenuto da Niccolò Contarini. Ma replicando per l' oppoſita parte Franceſco Contarini, Capo del Conſiglio de' Quaranta Criminali, con eloquente diſcorſo, di modo concitò gli animi della maggior parte, che molti, non contenendoſi più nel ſilentio, precorrevano con le voci i voti: quando Battiſta Nani, ſalito l' Arringo, con l' autorità del concetto conciliato ſilentio, con la canitie, e con la gravità de' coſtumi dando credito alle ragioni, & al diſcorſo, così parlò. *Non mi è nuovo, ch' è più plauſibile, e grato chi all' altrui guſto più toſto, che al Publico bene favella. Ma non m' abbandonerà mai la libertà ne' Conſigli, la verità ne' ſenſi, il coraggio nelle difficultà. Non mi ſollecita il prurito dell' ambitione inſatiabile; la ſperanza comune degli honori non mi perturba; non mi agita il deſiderio degli applauſi. Nelle avverſità della Patria, coſtante, nulla temo; nelle proſperità, moderato, niente profitto, Non miro altro Polo; non tengo altro ſcopo, che, quello, che s' hanno prefiſſo i noſtri Maggiori, ſempre venerabili, della perpetuità della Patria. Siamo tutti a queſt' obligo aſtretti di trasmettere inviolabile, & ineſtinto a' Poſteri quel lume di gloria e di libertà, che i noſtri Padri ci hanno conſegnato già tanti ſecoli. Conoſco, che l' huomo non hà più Divino offitio che regger gli altri; ma è altrettanto difficile: e, e tal è ſopra gl' inferiori il governo, quanto più ſarà arduo il comandare a gli uguali? Ma queſta è la noſtra gloria, e l' habbia le ſue vicende la Maeſtà, e l' obbedienza; che ſiamo ugualmente capaci di reggere, e d' eſſer retti; che alla Dignità ambitioſa dell' Imperio s' accoppii la virtuoſa moderatione della Vita privata, & il giogo ſoavissimo della Legge. Così la noſtra Republica è a modo di un Cielo diſpoſto, nel quale* tui-

con potente eſamina di battute.

ſoſtentano la Maeſtà di quel Tribunale con gagliardia di ragioni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1628 *tutti i Cittadini, come appunto gli astri, tengono per offitio nell' universale felicità influire, e risplendere; ma con varii siti, con aspetti diversi, con differenti moti, godendo alle volte la pienezza del lume; bene spesso imprestandolo ad altri, tal'hora soffrendo gli Ecclissi. Doveremo dunque accusare la Providenza Divina, perche a tutti non habbia compartiti gli offitii medesimi, e i posti? Dunque anco nella Patria, dove dieci formano un supremo Consiglio, che con annue vicende danno luogo al merito degli altri, ci conciteremo ad invidia, & a sdegno, perche tutti non possiamo capirvi? Inhorridisco a pensare, che vi sia chi detesti 'l rigore della Giustitia, la severità delle Leggi, l' autorità del Consiglio de' Dieci. Dunque ci supponiamo rei da noi stessi, e per peccare impuni, vorremo abolire la Giustitia, e lo stesso comando? Deh rivolgiamo queste invettive contra i delitti, abborriamo i delinquenti, placitiamo le colpe, e veneriamo all' incontro quel raggio di Divinità, che, se fulmina gli scelerati, è scorta a gl' innocenti. Lascio l' antichità, sempre venerabile, di tale Consiglio, i secoli, da' quali è la sua autorità stabilita; ch' è eletto da Noi, che di Noi stessi è composto, ch' è il vindice delle Leggi, il presidio della Libertà, il freno de' sudditi. Ma che sara di Noi, e de' nostri Figliuoli, se, mancando l' asilo Sacrosanto della nostra difesa, crederemo d' offender' impuni, e saremo licentiosamente sprezzati? Chi protegge la dignità delle persone, delle Famiglie, la sicurezza del viver quieto, e civile, la stessa libertà del Governo, che 'l solo Consiglio de' Dieci, che, punendo gravemente i delitti, comprime col Nome, e coll' autorità i pensieri ancora dell' attentarli? Noi, infiacchendola, & esponendola allo sprezzo, crediamo diminuirci le pene, e ci provochiamo l' ingiurie. Forse, col pretesto di regolare gli abusi, alcuni tendono ad abbassare il poter del comando? Funesto disegno, che tradisce a se medesimo, & alla sua posterità le speranze de' premii, che la Patria con dignità riguardevole largamente impartisce. Escano questi tali da Noi, che non si stimano degni d' esser Figliuoli di tanta Republica; e chi vorrebbe dalle Leggi, e da castighi sottrarsi, meditando d' esser reo, più che aspirando ad esser Giudice, come mostro del vitio, sia ripudiato, e reciso. Nella nostra Republica questa è la vera*

1628 *ra ugualità, non inferire, e non partire l' ingiurie. Lunge tali concetti, che al più potente debba porsi più debole il freno, che siano a' delinquenti, ò troppo gravi le pene, ò troppo severi i giuditii. Questo è il vincolo della nostra quiete, la quiete de' nostri sudditi. Alcuni Legislatori omisero la mentione di pena a certe colpe atrocissime, credendo, che non potessero in ben regolato governo introdursi. I nostri Maggiori all' incontro hanno voluto ancora a' casi leggieri assegnare il Giudice più severo, accioche nè meno i piccioli falli d' avvicinarsi ardiscano a scomponer' il buon' ordine, e l' innocenza della Republica. Patria felice, felicissimi Popoli, ammirabile Imperio, c' hà per fondamento la Legge, per Corona la Libertà; dove gli Ottimati precorrono coll' esempio; dove trova più freno, chi gode maggiore l' autorità. Padri, nella Gloria non habbiamo da invidiare a qualunque de gli Stati antichi, ò de' Principati moderni. Nell' ampiezza del Dominio habbiamo di che contentare la moderatione de' nostri animi. Nella duratione della Libertà trascendiamo qualunque Republica. Ma si delibera hoggi di superar Noi medesimi. Si doni consolatione a' sudditi, si porga esempio a gli stranieri, occasione alla fama. La Veneta Nobiltà (tutta un corpo) nella più augusta, e più autorevole delle sue radunanze con voti uniformi decide: che, se da Dio conosce ad un parto medesimo l' Imperio, e la Libertà, ella volontariamente alla Giustitia consacra se stessa, e vuol reggere i Popoli con tanta continenza, e soavità, che, per impedire le colpe, sceglie per suo Foro il più grave, per legge la più severa, per pena la più pesante.* A queste, ò a simili voci, espresse con gravità, & accolte con somma attentione, si cambiarono talmente l' opinioni, e i cuori, che molti arrossendo d' haver sentito in contrario, fù con numero grande di voti abbracciato il Decreto; e due giorni appresso seguì l' elettione de' soggetti, proposti per nuovo Consiglio de' Dieci, tra' quali con applauso il Navi fù assunto, e il fatto si registrò ne' Publici Archivii con memoria honorevole del di lui Nome.

che restituiscono gli Animi alla primiera concordia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629

ANNO MDC XXIX.

Lodovico accostasi all' Alpi colla sua Armata.

ATtendendo dall'Alpi l'Italia soccorso, e col soccorso salute, vi s' accostava con trenta mila huomini Lodovico, lasciata in Parigi la Madre al Governo. Prima però, che il Rè si muovesse, haveva Luigi Contarini, Ambasciatore de' Venetiani cavato parola da quel d' Inghilterra, che non sturberebbe l' Impresa: anzi poco dopo si conchiuse la Pace, che, con la morte del Bocchingam horamai estinte le private passioni de' favoriti, in pochi capitoli consistè, *Di ristabilire gli antichi trattati, rimetter' il commercio, imponer silentio reciprocamente alle pretensioni di rappresaglie, prohibirle per avvenire, & eseguire le conditioni del Matrimonio, amicabilmente accordandosi, se qualche difficultà interveniss*e. Ogn' uno de' due Rè si riserbò libertà d' assistere a' collegati senza romper la pace. Gli Esemplari del trattato fino alle ratificationi furono depositati in mano de' Ministri della Republica, che con la mediatione havevano acquistato grandissimo merito, in particolare il Contarini, che passò subito all' ordinaria Legatione di Francia. Dunque da quella distrattione sciolto il Rè, verso Italia marchiava, inviato prima a Mantova il Signor di Landel a portarne al Duca l' avviso in tempo, ben' opportuno, che lo combatteva con occulte promesse il Governatore di Milano, e l' angustiava il Nassau, che, condottosi di nuovo a Mantova, e richiesta dichiaratione precisa d' obbedire, ò resistere, mentre il Duca si schermiva con generali concetti, gli protestò l' Armi, e la forza. Al rumore poscia conseguitando gli effetti, Cesare ordinò, per compiacere a gli Spagnuoli, grandemente della mossa de' Francesi turbati, che il suo esercito calasse in Italia. Per questo il Duca, ansioso trà le speranze de' soccorsi, e 'l timor de' pericoli, ugualmente vicini, riespedito il Pomar a Venetia, sollecitava insieme co' Ministri Francesi la Republica a dichiararsi, & ajutarlo con un grosso delle sue genti; accioche, mentre il Rè sforzava l' Alpi, & il Duca di Ghisa con l' Armata Navale voleva tentare lo sbarco, per ispinger' a Casale il soccorso, attraversar si potesse, ò attaccar' il Milanese da quest' altra parte, per darsi la mano, ò con

prima della cui mossa conchiudesi la Pace coll' Inghilterra.

capitolandosene i patti.

con somma applauso agli Ambasciatori Veneti.

affrettasi verso l' Italia.

facendone precorrere avviso al Nivers.

a cui s' intima la Guerra da Cesare.

che gli sollecita contra le Armi.

il Duca allo incontro eccitando la Republica a sovvenirlo.

1629

con diversione, ò con unire le forze. Al Senato constando, che dell' Armata di Mare non corrispondeva il vigore alla fama, & affacciandosi molte difficultà, che potevano all' Alpi incontrarsi, parve più cauto consiglio attendere, che 'l Rè si trovasse nel Piemonte. Ma, affinche il Duca potesse sostenere le sue truppe, gli esborsò settantamila ducati, e per tener tutto pronto a secondar l' imprese del Rè, ordinò all' Erizzo, Generale, che in tali quartieri disponesse l' esercito, che prestamente unir si potesse, per dar calore al Duca, & al Milanese far' ombra, quando l' occasione lo ricercasse. Così ripartiti nove mila fanti, e mille Cavalli verso il confine, diedero al Governatore tal gelosia, che, per ispinger' a quel lato un grosso di genti, s' indebolì nel Campo a segno, che appena supplire poteva alla custodia de' posti, & alla guardia delle Trincere. Cinque mila huomini di militia pagata il Duca di Mantova teneva uniti con gran difficultà, pe'l continuo bisogno, in che si trovava di soldi; onde, per allettarli con qualche vantaggio, e trattenerli con prede, gli spinse nel Cremonese contra Casal maggiore, Terra ricca, e grande, guardata da ottocento huomini del Paese, che, atterriti all' accostarsi de' Mantovani, loro lasciaronla in preda, appena salvatisi col Cannone per barca. Fù perciò posta a sacco, e poi abbandonata. Sabioneda, come altrove s' è detto, era posseduta da una Principessa di Casa Stigliana, che, non credendola sicura dalle forze de' Confinanti, l' havea confidata al Duca di Parma, che con grosso presidio la custodiva, e con grandissima cura, come un Deposito, raccomandato alla sua fede da tutta l' Italia. Gli Spagnuoli l' havevano in questa congiuntura richiesto più volte di permettere a un corpo delle loro genti l' ingresso, per travagliare il Duca di Mantova, e i Vicini. Ma, non trovata nel Duca prontezza, s' applicarono all' arti, facendovi entrare il Nassau, ammesso dal Marchese di San Vitale, Governatore, per riverenza al nome Cesareo; e nello stesso tempo indussero il Principe di Bozzolo, che teneva sopra quella Piazza gran ragioni, ad accostarsi, con dargli speranza, che dal Commissario Imperiale gli si farebbero aprire le Porte. Ma, penetrato dal Governatore il disegno, mosse il Principe dispotta la difesa

che gli somministra danaro.

distribuendo soldatesche al Confine.

con molto disconcio del Cordova.

passando quelle del Duca a metter il Cremonese a bottino.

Sabioneda validamente custodita dalle Protettioni di Parma.

delude 'l disegno degli spagnuoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629 sa in tal modo, che senz' altro tentativo si ritirò, & il Nassau stimò bene d' uscirne. Fù creduto, che anco l' avviso al Duca di Parma del disegno di Bozzolo provenisse da gli stessi Spagnuoli, per indurlo con l' apprensioni di tanti pericoli a chiamarli a parte della custodia, e della difesa. Ma egli anzi la rinforzò, & il Bozzolo, ricorso a' Venetiani, acciò che gli prestassero mezzi, per tentarne furtivamente l' acquisto, fù disuaso da loro, e per la difficultà, che ne sortisse l' effetto, e per l' inoportunità d' attrahere in quelle parti rumori. Il Rè Lodovico, per facilitarsi 'l passo de' monti, nuovamente tentava di vincere l' animo di Carlo Emanuele, offerendo d' aggiungere a' dodici altri trenta mila scudi d' entrata per le pretensioni del Monferrato, & invitandolo all' impresa di Genova con le lusinghe de' maggiori vantaggi. Il Duca però, misurando il genio del Cardinale, che dal desiderio di vendetta scorgeva essersi portato in sì horrido tempo verso l' Italia, credè troppo pericoloso tirare, a titolo d' amicitia, così florida armata nelle viscere del Piemonte con la presenza del Rè, e del Ministro, malissimo affetto. Confidava nella stagione del Verno, nella natura de' siti, nelle forze proprie, ne' soccorsi di Spagna, e ne' movimenti de gli Ugonotti; onde non dubitava d' haver cuore, per promuover la buona, & arte, per isvilupparsi dalla cattiva fortuna. Scaltro sopra qual si sia altro in vendersi caro al bisogno, e solito sempre co' suoi Amici ad ostentare la necessità, ma nello stesso tempo a sostenere il decoro, cavava dal Governatore tutto ciò, che s' imaginava richiedere. Questi convenne inviargli tremila soldati, che fù il più, che potesse, non havendo voluto al Confine de' Venetiani indebolire le forze, nè divertirsi dall' ingrossare i Presidii verso il Mare, per dubbio dell' Armata Navale, ancorch' ella non comparisse, perche le Militie, che v' erano destinate, furono chiamate ad ingrossar la Terrestre. Restava perciò sotto Casale con soli due mila fanti di militia pagata, e quattro mila de' Paesani; onde sollecitava i Principi, obligati ad inviar per difesa del Milanese i lor terzi; ma se ne scusavano tutti, parendo che in alcuni, al comparire dell' Armi Francesi, svanisse verso la Spagna insieme col timore presente l' antico rispetto.

tentandosi da Lodovico il passo de' Monti con nuove oblationi a Carlo.

che, per non arrischiarsi a lusinghe. affidato da molti vantaggi.

attienesi al Gonzales.

che indebolito sotto Casale. ricorre senz' alcun frutto agli altrui sovvegni.

All'

All' incontro i Francesi premevano, che volessero horamai i Principi Italiani dar mano alla propria salute, unendosi alla loro Corona. Ma il Pontefice, conseguito l' intento d' opporsi a gli Austriaci, hora che scorgeva l' Insegne Francesi al limite dell' Italia, negava di partirsi dalla neutralità, & haveva, per Legato à latere, destinato al maneggio di Pace il Cardinal Antonio, Nipote suo. I Venetiani, comprendendo, che la venuta del Rè non a bastanza riparava al bisogno, per la calata degli Alemanni, e per esser' il Mantovano cinto in modo, che non poteva dalla Francia ricever soccorso, assentirono a sottoscrivere la Lega con la Francia, e col Duca di Mantova, che, dovendo durare sei anni, per rimuovere i presenti pericoli, e stabilire la quiete, obligava i Confederati, *Di soccorrersi in caso d' invasione reciprocamente, il Rè con venti mila fanti, e mille Cavalli, la Republica con dodici mila di quelli, e mille ducento di questi; il Duca con cinque mila de' primi, e cinquecento de gli altri. A proportione delle forze dovevano ripartirsi gli acquisti, se dalla difesa passar si dovesse all' attacco.* Nel procinto di sottoscriverla non mancarono ombre, perche il viaggio del Signor di Botrù, confidente del Cardinale, alla Corte di Spagna, a pretesto di proponere temperamenti per le cose d' Italia, ma veramente per esplorare l' intentioni dell' Olivares, e i trattati, che teneva con gli Ugonotti, sospese alquanto i Venetiani; ma, presto dileguati i sospetti, espedirono Girolamo Soranzo, Cavaliere, Procuratore, per Ambasciatore Straordinario, che si rallegrasse dell' arrivo del Rè nell' Italia, l' eccitasse a' progressi, e l' assicurasse della loro unione costante ne gl' interessi di quella Corona. Convenendogli far lungo camino, per esser chiusi quasi tutti i passi, Girolamo Cavazza, Secretario, precorse per via di Genova, e del mare, benche, in passando appresso Monaco, fosse da un Brigantino di quel Principe arrestato prigione, e nella piazza condotto al Marchese di Castagneda, Ambasciatore Cattolico in Genova, che vi si ritrovava; ma, conosciuto per Ministro della Republica, nè trovati i dispacci, da lui lacerati, e gittati nel mare, fù relassato. Giunto il Rè all' Orco, Villaggio ignobile a' piedi dell' Alpi, riempieva l' Italia del nome, e della gloria del-

1629 *mentre instiga la Francia di confederarsi all' Italia. rivoltosi 'l Pontefice a negotiati di Pace.*

e condescende i Veneti a sottoscriver la lega.

che, congratulandosi del di lui arrivo in Italia, assicurano il Rè d' una tenace Alleanza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629 delle ſue Armi. Il paſſo però in quella parte da' Savojardi chiudevaſi con tre baricate; & alcuni ridotti col Forte di Gelaſsè ſopra un ſaſſo battevan la ſtrada. Più oltre, dove s' apre la Valle, che addita a gli ſtranieri la più ampia ſtrada, per calar' in Italia, ſtà Suſa, da buona Cittadella munita; e poco più avanti, curvandoſi quegli aſpriſſimi monti in Colline, giace Avigliana, quaſi cuſtode della vicina pianura, & che all' hora era fornita di numeroſo preſidio. Li tre mila huomini de gli Spagnuoli ſotto Marc' Antonio Belloni, Piemonteſe, guardavano i luoghi più avanzati, & eſpoſti. Non havea il Duca potuto fermare l' Armata Franceſe, benche inviaſſe al Rè il Principe Vittorio, che, come Cognato, gli portaſſe i teſtimonii della maggior confidenza: perche Lodovico tutto al Cardinale rimettendo, e queſti, moſtrando ineſpugnabile coſtanza in non ammettere offerta, che non portaſſe ſicuro pegno di fede, deluſe ogni tentativo, & offitio. Dunque, diſciolto il negotio, s' attaccarono da' Franceſi, preſente il Rè, le baricate con quell' empito loro, che non hà reſiſtenza, e le occuparono co' Forti, e ridotti, alloggiando ad un tratto in Suſa, & inveſtendo la Cittadella. Il Duca, dal colpo gravemente commoſſo, eſpedì di nuovo il Figliuolo con più ampi poteri, e con ſecrete inſtruttioni di conchiudere ad ogni partito. I Franceſi non havevano l' animo affatto libero dalle cure del Regno, nè tenevano per all' hora altro ſcopo, che di mortificare il Duca, e preſervare Caſale. Onde il Richelieu, conſeguito in parte l' intento, conchiuſe in Suſa col Principe, *Che alle truppe Reali, per andar' a Caſale, e per lo ritorno, dal Duca ſi forniſſero viveri, e alloggi; che a ſpeſe della Francia, ma con grani del Piemonte dal Duca medeſimo ſi muniſse la Piazza. In oſtaggio conſegnaſse la Cittadella di Suſa, & il Forte di Gelaſsè, per cuſtodirli con guarnigione de gli Svizzeri; e ſe poi 'l Cordova volontariamente levaſse l' aſsedio, il Rè aſsentiva, che Nizza foſse da gli Svizzeri a nome di Ceſare per un meſe guardata, dopo il qual tempo ſi conſegnaſse al Duca di Mantova, benche non foſse ancora da Ferdinando inveſtito. S' aſsegnavano alcune ſettimane a gli Spagnuoli, per ratificare l' accordo; e, non accet-*

pervenuto appiè dell' Alpi.

dove i Savojardi ſerrano il paſſo.

tentando in vano con uffitii d' arreſtare i Franceſi.

che sbarrati impetuoſamente gli oſtacoli.

entrano in Suſa.

commovendoſene 'l Duca.

riſoluto d' appigliarſi a tutti i partiti.

onde accordano ſeco.

1629 *accettandolo, prometteva il Duca d' unire le ſue alle truppe del Rè, per invadere il Milaneſe; in retributione di che, & a conto delle ſue pretenſioni inſieme con Trino gli ſi davano quindici mila ſcudi d' entrata nel Monferrato.* Approvò il Duca ogni coſa, e per ratificar' il trattato con pegni di maggior confidenza, ſi portò a Suſa, molto contento di preſervare per all' hora da una inondatione lo Stato, e forſe anco d' impedir' a gli Spagnuoli di Caſale l' acquiſto, con certa ſperanza, che tali accidenti foſſero per arrivare ben toſto, che non ſolo gli fortiſſe di ritener l' occupato, ma di ricuperare Suſa, e promuovere i ſuoi vantaggi più oltre. Il Cardinale all' incontro godeva d' obligare il Cordova a levarſi al ſolo nome, & alla fama dell' Armi Franceſi, ſoccorrendo ſenz' alcun riſchio, & impegno la piazza aſſalita. Gli pareva ancora d' haver poſti i ceppi alla vanità, & all' incoſtanza del Duca; penſava di valerſi di quelle forze, e del tempo, per dare a gli Ugonotti l' ultimo crollo, prima che da gli Spagnuoli, ò d' altronde poteſſero ricever fomento. In effetto i due contrahenti non haveano mirato, che a guadagnar tempo con poco penſiero d' effettuare le coſe promeſſe. Ma, non ſi penetrando in Italia così preſto gli oggetti, recò grande ſtupore la voce improviſa dell' accordato di Suſa. Stavano i Venetiani in procinto d' invadere il Milaneſe; perche, inteſo eſſerſi dal Rè ſforzato il paſſo de' monti, havevano a ſollecitatione de' Miniſtri Franceſi ordinato al lor Generale, che s' uniſſe al Duca di Mantova, per tentare le diverſioni, e l' impreſe, che trovaſſero ſopra il fatto opportune. L' Erizzo dunque, abboccatoſi in Villafranca col Duca, conoſciuto impoſſibile il penetrare a Caſale a traverſo del Milaneſe con viaggio di cento, e più miglia trà tante Piazze, e con molti Fiumi di mezzo, deliberò, laſciato il Cardinale con un groſſo di genti dalla parte di Crema, per ingelosire i confini Spagnuoli, d' unirſi in Oſtiano al Duca, e di là invadere il Cremoneſe con otto mila, e cinquecento fanti, e mille cinquecento Cavalli della Repubblica, e con cinque mila cinquecento a piedi, e mille ducento a Cavallo del Duca. Appunto, marchiando l' Eſercito, convenne far' alto, per avviſi, che giunſero da Milano del Trattato di Suſa. Si credè, che

aſsentendo egli pienamente al Capitolato.

con godimento di Richelieu. e per haver col ſolo grido ſoccorſo Caſale. e per haver fiſsata l' inſtabilità di Carlo.

ſtando la Repubblica in punto d' aſsalire il Milaneſe.

unendoſi al Nivers in Oſtiano. affine di portarſi sù 'l Cremoneſe.

ſturbatane dall' accordato di Suſa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629 che gli Spagnuoli medeſimi gli faceſſero ſotto mano pervenire a Pietr' Antonio Marioni, Reſidente della Republica, eſpreſſamente, per divertire l' invaſione da quella parte, che, per le poche forze, con le quali ſi trovavano, riuſciva loro ſommamente moleſta. Ma del trattato reſtavano i Venetiani all' eſtremo ſcontenti, non tanto, perche il Signor d' Avò, per indurli alle moſſe, gli haveva aſſicurati in contrario, quanto perche non pareva preſervato Caſale, che per brevi momenti; onde prevedevano, che ritirato il Rè, e diminuito l' Eſercito, ſarebbero da gli Spagnuoli ripigliati i tentativi, e prolungandoſi più toſto, che curandoſi 'l male, ſi dava tempo a gli Alemanni di calar' in Italia. Carlo poi ſi lagnava, che ſotto il calore d' Armata così poderoſa, in vece de gli ſperati ſoccorſi, rilevaſſe le più gravi perdite, mentre ſi dava Trino, & ampia parte del Monferrato a Savoja. I Franceſi allegavano a merito la preſervatione di Caſale, & a ſcuſa la neceſſità di non ritardare il ſoccorſo, intendendo a tali eſtremità eſſer la Piazza ridotta, che non poteſſe l' Armata giungere a tempo, ſe con la ſpada haveſſe convenuto guadagnare il camino. In effetto il Gonzales s' allargò dall' aſſedio, ſubito inteſo il trattato, e con le truppe ſopravanzate prima a Fraſſineto, poi ſi ritirò in Aleſſandria in apparenza fremendo, che dal Duca di Savoja gli foſſe di mano tolta certiſſima preda, ma nel cuore eſultando, che, ſe il capitolato di Suſa ſalvava Caſale, preſervava anche il Milaneſe, eſpoſto all' hora per debolezza di forze, ſe foſſe invaſo, a certiſſimo eccidio. Caſale fù ſubito proveduto con quindici mila ſacchi di grano, introdotti da' Franceſi, e con altri forniti dal Duca di Mantova, al quale i Venetiani diedero a queſt' effetto trenta mila Ducati, oltre ad altra ſomma, per tenere con qualche paga le ſue militie contente. Nella piazza entrò pure buon numero di Franceſi ſotto il Signor di Thoiras, Mareſcial di Campo, paſſando pe 'l Piemonte, e s' introduſſero in Aqui, e in Nizza, dond' erano gli Spagnuoli ſortiti. Il diſpiacere dell' introduttione, più che 'l roſſore della ritirata, pungeva eſtremamente il Gonzales, eſſendo i Franceſi giunti appunto, donde con tanto rumore di conſigli, e d' armi havevano gli Spagnuoli ſtudiato d' allontanarli: e tanto più la

dello ſteſſo mal ſatisfatta.

non vedendo, che infiantanea la liberatione della Piazza.

dolendoſi 'l Nivers.

per veder ceduto a Savoja gra parte del Monferrato.

e rallegrandoſi 'l Cordova:

per conoſcer la ſalute del Milaneſe derivarſi dalla preſervation di Caſale.

proveduto dalla Francia di vittuarie.

e di Militie.

di

di lui geloſia s' accreſceva, quanto che penetrava andar' à Mantova il Padre Giuſeppe, Cappuccino, confidentiſſimo del Richelieu, a proponere trà molti involucri al Duca, che, per riſparmiate le cure, e i travagli, cedeſſe il Monferrato alla Corona, che gli darebbe qualche ſovranità in concambio da vicino a gli Stati, che poſſedeva nel Regno. Conobbe Carlo da queſti offitii eſſere di rado gratuiti i ſoccorſi de' Principi grandi; e comprendendo a qual fine miraſſero i Franceſi, credè buon conſiglio, ſe riuſcir gli poteſſe, sbrigarſi quanto prima, con aſſentire all' accordo di Suſa, ugualmente dall' hoſtilità dell' una, e dall' aſſiſtenze dell' altra Corona. Rigittati perciò deſtramente i progetti del Cappuccino, inviò il Marcheſe Striggio a ringratiare il Rè de' ſoccorſi, & inſieme con ampi poteri, per eſeguire il trattato. Ma, ancorche in Buzzolino, Terra proſſima a Suſa, conveniſſero ſopra ciò Deputati, e che i Mantovani offeriſſero a' Savojardi la ſcelta delle Terre in quattro claſſi diviſe, tuttavia Carlo Emanuel, che ad ogni coſa penſava, fuor che ad oſſervare l' accordo, prima con varie ſcuſe, poi col ſopravenire di nuovi accidenti deluſe il negotio. Giunto a Suſa l' Ambaſciatore Soranzo, e trovato l' accordo conchiuſo, ſe non potè divertire i pregiuditii, che ſe n' apprendevano dalla Republica, procurò almeno, che l' eſecutione ſi cautelaſſe, differendoſi la partenza del Rè, e dell' Armata, finche giungeſſero le ratificationi di Spagna. Al Rè, & al Cardinale conſiderava, *In ſole parole, ò in promeſſe non ben fondarſi la pace in un ſecolo, in cui paſſa per convenienza la fraude, e ſi numera l' infedeltà trà vantaggi; ma la ſicurezza conſiſtere nell' adempimento, e nell' effettuatione de' patti. Il timore di quell' Armi invitte haver' eſtorto dal Duca di Savoja l' aſſenſo. Il grido precurſore della Gloria di così generoſo Monarca, haver da Caſale riſpinto il Governatore di Milano. Ma ſempre oſſervaſi brevi gli accordi, dettati dalla neceſſità, quaſi da ingiuſto, e violente Miniſtro. Se ſi crede fiſſato a baſtanza quello ſpirito torbido, e inconſtante del Duca, eſſer di ragione ſcogliere il vincolo della forza. Se nel Gonzales la penſa mutata la volontà, ò moderate le maſſime ne' Conſigli di Spagna, aſſentir egli, che il penſiero dell' armi ſi laſci. Ma, ſe nell' uno, dall' affronto irri-*

1629 *che inſoſpettiſcono lo ſteſſo Cordova.*

tanto più, che Richelieu offeriſce permuta di Stati a Nivers.

che ſchermendoſene.

manda a ringratiare il Rè de' ſoccorſi.

e ad effettuare l' Accordo.

deluſane da Savoja l' oſervanza.

mentre per l' eſecutione di eſſo procuranſene cautioni dall' Ambaſciador Veneto.

che rappreſenta a Lodovico eſſer prematura la di lui partenza d' Italia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629 *ritato ſi conoſce il cuor ambitioſo, nell' altro punto dal roſſore l'animo altiero; in ambidue dalla difficultà invitato il pruriti dell' ambitione, e dell' Imperio, falſa ſicurezza illudere l' animo di Rè così grande, ſchernir i Conſigli del ſuo prudente Miniſtro. La gloria eſſer una pianta, che ſoſtegno, e peſo ſopra ſe ſteſſa ſuſſiſte. Ma, ſe s' abbandona all' offeſe de' tempi, all' ingiurie degli huomini, sfrondata, e lacera, ſe prima ſi venerava, poco appreſſo ſprezzarſi. Riſuonare dall' Alpi il nome felice della Corona Franceſe in Italia; ma, ſe appena comparſa ſpariſce, gli Amici ben preſto dover cercar vanamente il preſidio; i nemici, da breve ſpavento riſurti, ripigliar l' ardimento. Non temerſi i fulmini, perche appariſcono, e cadono in un' inſtante. Il paſſo, che ſi crede aperto dell' Alpi, da gl' Inimici, poter in molti modi ſerrarſi; Avigliana ſtar ſotto gli occhi, Turino poco diſcoſto; per andar a Caſale il Pò trà mezzo, Piazze, & impedimenti infiniti. Non mancar a Savojardi, nè a gli Spagnuoli mezzi, e preteſti, quando abbiano tempo di meditarli, & adempierli. Convenire, che non ſi rallentaſſe la mano, ma della Regia preſenza valerſi, e della conſternation de' Nemici. Doverſi chieder pe'l Duca di Mantova l' Inveſtitura, attender la ratificatione, & i ſenſi di Spagna; diſarmare il Gonzales; reſtituire l' Italia alla quiete; tener l' occhio a' Griſoni, da quella parte principalmente minacciando grandiſſimo nembo. Altrimenti, come poter l' Italia ſchermirſi da' rigori, e dalle vendette degli Auſtriaci, ſe, allontanandoſi 'l Rè, infiacchite le forze, abbandonati gli Amici, ſi crederà, che lo ſplendore auguſto del Nome Franceſe non ſia, che un riverbero, che ſopra l' Horizonte d' Italia apparisca all' hora appunto, che il Sole tramonta?*

raccordando a Richelieu l' obligo della Lega.

Ricordava poi in molti congreſſi a tutti i Miniſtri, & in particolare al Richelieu, l' obligo della Lega, così di recente contratta; la Republica, & il Duca di Mantova, col ritirarſi dell' Armi Franceſi, reſtando tagliati fuori, e cinti da maggiori pericoli, e da più ſdegnati Nemici. Rimoſtrava nuovo aſſedio a Caſale imminente, oſſervandolo il Cordova con avidiſſimo occhio, & altrettanto geloſo, dopo introdotte le Militie Franceſi a preſidio. Additava tener egli le truppe ne' poſti all' intorno, & ingroſſarle ſollecitamente. Conſi-

cò moſtrargli Caſale a nuovi pericoli eſpoſto. ponderandogli appreſſo molti riguardi.

derava difficile, che la potenza di Spagna, ſolita a prevalere, 1629
voleſſe tollerare al preſente il roſſore d' haver ceduto alla ſola voce dell' armi. Rifletteva a' ſentimenti di Ceſare, alle proteſte del Naſſau, alla vicinanza dell' Armate Alemanne. Diceva in fine, non v' eſſere ſperanza, che in Spagna ſi ratificaſſe l' accordo, ò s' eſeguiſſe in Italia, che ſotto il calore di quella forza medeſima, con la quale era ſtato conchiuſo. Ma, premendo al Rè di debellare gli Ugonotti, contento dell' operato in Italia, ripaſſate l' Alpi, in Linguadoca ſi riconduſſe. Reſtò in Piemonte il Richelieu con valide truppe; & in lui riſiedendo l' autorità, e la forza, tanto ſarebbe ſtato baſtevole, ſe il favore, calamita troppo efficace, non l' haveſſe poco appreſſo rapito, e ſeco tirate quaſi tutte l' armi, laſciando a Suſa il Chrichì con ſei mila Fanti, e cinquecento Cavalli, per cuſtodia de' paſſi, e quaſi all' aſcolta di ciò, che in Italia ſeguiſſe. La partenza del Cardinale fù veramente ſuggerita, e dalla geloſia ſolita de' favoriti, ſempre impatienti di ſtar lontani dall' occhio, e dalla confidenza del Principe, e dal deſiderio di terminare preſto la guerra di Religione con la ſua preſenza, ſenza compartirne ad altri la Gloria. Haveano gli Ugonotti in un loro convento ſtabilito di non far Pace, che unitamente col Rè d' Inghilterra. Ma da queſto ſeparatamente conchiuſo (come ſi diſſe) l' accordo, reſtarono abbattuti d' animo, e derelitti di forze. Caricolli Lodovico immediate colle Armi, aſſediando Privas, e ſopragiunto il Cardinale, con le ſolite Arti guadagnò alcuni Cittadini, & uno de' due Comandanti. L' altro, nel maneggiare la reſa, fù trattenuto prigione, e nell' entrarvi guarnigione del Rè, il Preſidio tagliato, & incendiata la Piazza ſotto varii, e caſuali preteſti. Da ciò ſpaventati gli altri Ugonotti, e dal guaſto di tutto il Paeſe, altrettanto ne' proprii danni confuſi ſi ritrovavano, quanto poco prima dimoſtravanſi ne' publici mali oſtinati. Ma nel guadagnare il Duca di Rohan conſiſteva la maggiore vittoria; & appunto la Moglie di lui, ch' in Venetia ſi ritrovava, ſecretamente faceva ſaper al Senato eſſer tempo aggiuſtato, per iſtabilire nel Regno la concordia civile. Onde, impiegandoſi gli Ambaſciatori della Republica, abbracciata dal Cardinale l' opportunità, trovò che il Duca, abbandonato

il Rè, per ricondurſi 'n Linguadoca, ripaſſando le Alpi. ſeguitandolo poco dopo il Cardinale.

punto dagli ſtimoli del favore. oltre all' anſia d' imporfine alla Guerra cõtra gli Ugonetti.

aſſediandogli 'n Privas.

incendiato, con incolparſene il Caſo. non ſenza terrore de gli ſteſſi.

adoprandoſi 'n tanto la Republica per eſpugnare la volontà di Rohan.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629

che abbandonato da gl' Ingleſi.

pieghevole alle propoſte, perſuade gli Ugonotti all' ubbidienza.

prefiſſene le conditioni dal Rè.

to da gl' Ingleſi, e con un popolo ſopra le braccia, altrettanto pronto nell' avverſità ad alienarſi, quant' era ſtato facile nella felicità a ſeguitarlo, apriva facilmente l' orecchie a' partiti; perche al trattato con gli Spagnuoli haveva laſciato indurſi, come per una ritirata, che gli rendeſſe più facile, e decoroſa la deditione. Stretto dunque col Rohan il negotio, egli convocò l' aſſemblea, nella quale perſuaſe gli Ugonotti a porgere il collo, & a ſoggettarſi alle conditioni di pace, che parve al Rè di preſcrivere, con abolitione delle coſe paſſate, libertà di conſcienza, godimento de' beni, reſtitutione della Cattolica Religione in ogni luogo, come parimente delle rendite a gli Eccleſiaſtici, e demolitione delle Piazze, con le quali per così lungo tempo l' hereſia, e la ribellione s' havevano reſe temute. Al Rè la Città di Nimes, & ogn' altro luogo ſpalancò prontamente le Porte. Montalbano fù l' ultimo a ricever l' accordo, & il Cardinale volle andarvi, per epilogare in ſe ſolo la gloria di domare quella Fortiſſima Piazza, altre volte famoſa per la reſiſtenza; e d' haver' inſieme riunita in pochi meſi la lunga diviſione del Regno, e nel tempo medeſimo oſtentata all' Italia la grandezza, e la felicità della Corona Franceſe. Tuttavia in queſta Provincia, con l' aſſenza del Rè rallentata la forza, ſi dava luogo a muovimenti maggiori: perche il Duca di Savoja non ſi ſtaccava da gli Spagnuoli, e queſti, per rilevarſi dall' affronto, e dall' indecoro, affrettavano le moſſe de gli Alemanni. Ceſare, per meglio ſecondare i loro diſegni, conchiuſe in Lubeca con Danimarca la pace a conditioni, aſſai meno ſvantaggioſe pe 'l Re di quello la congiuntura de' tempi portava; perche, promettendo egli di non ingerirſi nelle coſe dell' Imperio, e di rinunciare a' Veſcovati, gli ſi reſtituirono gli Stati preſi, e ſi laſciò godere ad uno de' Figli la Chieſa di Bremen. Con queſt' accordo, Ferdinando preſa maggior confidenza, publicò in Alemagna l' Editto per la reſtitutione de' beni Eccleſiaſtici, dopo la Pace di Poſſa, uſurpati da' Proteſtanti, che conſiſtevano in due Arciveſcovati, dodici Veſcovati, e numero grande di Badie, e Monaſterii opulenti, con tanta commotione de gli heretici, che il Saſſone con tutto il ſuo partito ſe ne doleva altamente, e negava, che a Ce-

a cui tutte le lor Piazze ſubitamente ſi donano.

per ultima, coronando Montalbano le glorie di Richelieu.

per la lontananza di Lodovico.

ſollecitandoſi l' Eſercito Alemanno dagli Spagnuoli.

ſecondati da Ceſare.

che perciò conchiude col Dano, anche con diſvantaggio, la Pace.

con gli Stati reſegli laſciatogl' inſieme il Veſcovato di Bremen.

publicando cõtra i Proteſtanti 'l Decreto per la reſtitutione de' Beni di Chieſa.

eſclamandone il Saſſone.

1629

Ceſare ſolo ſenza la Dieta, e l' aſſenſo de gli Stati dell' Imperio tale autorità ſi doveſſe. Ma luſingato con accorta promeſſa, che la reſtitutione non ſarebbe ſollecitata, che per via giudiciaria, e civile, ſentì poco appreſſo deputarſi, per eſeguirla, i Generali dell' Armi; i quali, confondendo il dubbio col certo, riempierono d' alteratione l' Imperio, & i Principi di danni, e querele. Appariva la machina grande, perche le pezze migliori, e le Chieſe, c' havevano anneſſi i Principati, ſi ſarebbero aggregate a' Figliuoli, e alla Caſa; il reſto, per promuovere la riforma della Religione, dovea darſi a' Geſuiti, da Ceſare con immenſe ricchezze eſaltati, e creduti autori dello ſteſſo decreto, che, per la conditione de' tempi, anco a' più zelanti inopportuno pareva. Quì non fermandoſi i diſegni, eſpedì ſotto il Generale Arnheim in Pruſſia un' Eſercito a favor de' Polacchi, non tanto per grata retributione de' ſoccorſi, ne' più preſſanti biſogni ottenuti dal Rè Sigiſmondo, quanto per trattenere il Rè di Svetia in quelle parti implicato. Fù però dal conſiglio differente l' effetto; perche i Polacchi, per natura diffidando de gli ſtranieri, & in particolare avverſi a' Tedeſchi, ſubito che ſotto il calore di queſt' aſſiſtenza cominciarono a reſpirare con qualche proſperità, aſtrinſero il loro Rè a ſtabilire per ſei anni le tregue. Onde Guſtavo cominciò a rivolger con animo vaſto grandi penſieri; e provocato, ò cupido di prevenire l' offeſe temute, diede orecchie a molti inviti, che per nome de' Principi mal contenti, & emuli de gli Auſtriaci gli pervenivano; anzi, per tramare qualche intelligenza, & unione, eſpedì ſecretamente a diverſi Principi Volmar, Conte di Faremsbach. Ma in Olanda, in Inghilterra, & in Francia egli trovò per all' hora a' ſuoi progetti di muovere l' Armi contra Ferdinando più attentione, che rifleſſo; mentre le recenti guerre nella Polonia con felicità di progreſſi havevano arrecato più tosto grido al Rè di prode, e di generoſo, che fama al Regno, creduto da tutti, non men povero, che remoto, e in conſeguenza troppo debole per cimentarſi con la Fortuna, e con la potenza horamai adulta, e ben radicata de gli Auſtriaci. Nondimeno il Richelieu, che niente ſprezzava di profittevole, e grande, deliberò d' inviare occultamente Miniſtri a me-

e l' Alemagna tutta, gravemente dannificata.

dividendoſi 'l Benefitio, trà la Caſa d' Auſtria, e la Religione de' Geſuiti.

credutine i Conſultori appreſſo Ceſare.

che ſpedìſce ſoccorſo alla Polonia.

oppreſſa dall' armi di Svetia.

ma riſurgendone Sigiſmondo.

ſoſpende la Guerra con Guſtavo.

che volgeſi a machinare contra l' Imperio.

non conſeguitane, che l' attentione de' Principi.

ſolo Richelieu procurando di ſcãdagli arne l' inclinationi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629 a meglio ſquadrare il genio, & il potere del Rè, e la diſpoſitione de' Principi dell' Imperio. Il Feremsbach, penetrato in Italia per incognite ſtrade, e giunto a Mantova nel procinto del calar de gli Alemanni, oſſervò il giuſto timore del Duca; e gli offerì diverſione nell' Alemagna, quando con pronto danaro deſſe impulſo, e modo alla diſpoſitione del ſuo Rè, più ricco di coraggio, e di ferro, che di forze, e d' oro. In fine, ſcoperto il Duca in iſtato di ricevere, più che di porger' ajuti, paſsò a Venetia con lettere Credentiali; ma nient' altro richieſe, che 'l comodo d' una Galea, per andar' in Dalmatia, il ſuo viaggio tendendo a Buda, & di là in Tranſilvania al Ragotzi, ſucceduto al Gabor defonto, per iſtabilir' amicitia, e concertare anco da quella parte ſenſibile, e più d' ogn' altra importante, contra Ferdinando le moſſe. Tale fù il principio, negletto da alcuni, e da altri deriſo, del turbine, che s' udì ben preſto nel più bel ſereno ſovvertir l' Alemagna. Le cure di Ferdinando, ſi dividevano verſo l' Italia, e l' Olanda, per reſtituire a gli Spagnuoli l' oro profuſo, i ſoccorſi ſpediti, & i vantaggi con tanti ſforzi procuratigli nell' occorrenze dell' Imperio. Tenevano gli Stati delle Provincie unite con forte Eſercito di ventiquattro mila huomini a piedi, e cinque mila a cavallo aſſediata Bolduch, Piazza, che col ſuo Territorio forma parte principale del Brabante; e che, tentata altre volte, ma dal ſito paludoſo difeſa, haveva deluſa l' arte, e la forza. Hora l' Oranges, diſpoſte le trincere con largo giro, e con maravigliosi lavori, la ſerrava così fortemente, che eſcludendo qual ſi voglia ſoccorſo, e dove lo permetteva il terreno, avanzando gli approcci, laſciava inutile ogn' altro tentativo a gli Spagnuoli, fuorche della diverſione. A queſta pure s' applicarono tardi, nata competenza trà Comandanti; perche, conferita dal Rè la patente di Generale Supremo al Conte Henrico di Bergh, natio delle Provincie di Fiandra, gli ſtranieri, & in particolare gli Spagnuoli, ſoliti a comandare, gli negavano l' obbedienza. In fine, aggiuſtata la competenza, deliberarono di portare per la Friſia l' armi in Olanda, per obligare non ſolo a levarſi l' Oranges, ma dare a gli Stati tal colpo, che, poſto in diſordine, & in confuſione il Paeſe, riuſcire poteſſe di ſuſ-

ci-

indarno con Mantova negotiãdoſi diverſioni dal Miniſtro Svezzeſe.

che impetrata da' Veneti una Galea, per Dalmatia.

portaſi ad eccitare il Tranſilvano contra Ceſare.

applicato all' Italia, e all'Olanda.

che ſtrigne Bolduch.

con gagliardo aſſedio.

rendendo vano qualunque ſforzo degli Spagnuoli.

che per la Friſia riſolvono il paſſaggio agli Stati.

citare tumulti, e riportare ancora qualche conquiſta importante. Dunque ſopra il Rheno a Veſel, deſtinata per piazza d' armi, giunſe il Bergh con trenta mila fanti, ſettanta Compagnie di Cavalli, e quaranta Cannoni: e dopo ſparſe gelosie in luoghi diverſi, e finti più attacchi, traghettò improviſamente quel Fiume, e ſorpreſe un paſſo dell' Iſel, ſtimato la più forte trincea da quella parte, portandoſi nella Velavia, donde con poco contraſto fino ad Amſterdam gli s' apriva la ſtrada. Nel tempo medeſimo, in conformità de' concerti, ſtabiliti in Vienna, il Conte Montecuccoli con dieci mila huomini di Ceſare ſopr' arrivò, reſtando con altri otto mila il Conte Giovanni di Naſſau, non molto lontano, eſpreſſamente inviato, accioche coll' applauſo della famiglia, e del nome divideſſe i Popoli, e confondeſſe il partito d' Oranges. Al Bergh ſi rendè Amenfurt dopo leggiero contraſto. Hem cadde al Montecuccoli in mano, riempiendo particolarmente i Croati col terrore della fama, e della Fortuna, e con le ſcorrerie fin' alle muraglie d' Utrecht ogni coſa di ſpavento, e di ſtrage. S' applicò poi da gli Spagnuoli all' aſſedio di Hattem, poſto in ſito, che, oltre al tagliar fuori alcune Provincie, e luoghi importanti, mirabilmente ſerviva, per iſvernar l' Eſercito nella Velavia, ch' è il cuor del Paeſe. Non era il luogo troppo forte, nè gagliardo a baſtanza il Preſidio; tuttavia reſiſtè qualche giorno. Si credeva in Olanda, che a tante perdite non vi foſſe, che nell' Oranges ſolute; ond' era ſollecitato dal Conſiglio degli Stati ad abbandonare Bolduch, & a ſoccorrere la Patria ne' pericoli eſtremi. Egli, ò tenendo, come crederono poi gli Spagnuoli, col Bergh ſecreti concerti, ò volendo coglier' il frutto, e la gloria di Bolduc, horamai ridotto a gli eſtremi, inviò il Conte Erneſto Caſimiro con qualche truppa, e con ordine, che, animate, e raccolte le Militie del Paeſe, trattenеſſe, e nel modo migliore s' opponeſſe per qualche giorno a' nemici. Il caſo portò a gli affari di quelle Provincie preſentaneo, e più ſicuro riparo. Il Governatore d' Emerich, Olandeſe, ſapendo che in Veſel ſi trovava indebolito il preſidio, e che nella muraglia, per alzar' un Baſtione, ſtava una Torre chiuſa ſolamente con palificata; per di quà la ſorpreſe con ſomma felici-

tà,

1629 *accampandoſi a Veſel.*

valicato il Rheno.

appianan-ſi per ſuo-go tratto il camino.

ſoppraggiunti da' concertati rinforzi.

s' inoltrano con ſegnalate ſorpreſe.

l' unico di tutti i ſoccorſi collocandoſi dagli Olandeſi 'n Orãges.

che per non iſciogliere da Bolduch. ſpedisce in ſua vece contra l' Inimico.

diloggiato da Veſel.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629 tà, favorito da alcuni habitanti; per cauſa di Religione alieniſſimi dagli Spagnuoli. A queſto colpo impenſato il Bergh, & il Montecuccoli, gravemente ſtorditi, vedendoſi da gli Olandeſi tagliata la ſtrada alla ritirata, & a' viveri il paſſo, per non perder gli Eſerciti, e reſtar ſepolti ne' fanghi, e ne' Canali di quel baſſo Paeſe, ſtimarono meglio, abbandonato Amerfurt, e l'aſſedio di Hattem, ridurſi con celerità in ſalvo nelle loro Provincie. Solo il Naſſau reſtò in quelle parti, per vedere ciò, che l'occaſione portaſſe. Ma, reſoſi in queſto mentre Bolduch all'Oranges, fù egli pure conſtretto d'allontanarſi. Li Spagnuoli per l'applicationi, tutte intente all'Italia, dove ſperavano grandi profitti, non riſentivano le perdite altrove; anzi, in vece di vendicarſi, offerirono alle Provincie unite di nuovo le tregue, le quali da alcuni, ſtanchi horamai della guerra, inteſe con applauſo, in fine dalla parte maggiore ſi rigittarono, dopo lunghe conteſtationi, a perſuaſione de' Miniſtri Veneti, e de' Franceſi, che ve li rimoſſero con gran premura, per dubbio, che, ſaldata quella gran diſtrattione, andaſſe tutta la piena dell'Armi a traboccare ſopra l'Italia. E ne tenevano ben giuſta cagione; perche, non oſtante gl'impieghi altrove, vedevano accoſtarſi a' ſuoi confini un forbitiſſimo Eſercito di Ferdinando. Egli fece precorrere lettere a' Cantoni d'Helvetia, nelle quali chiedeva il tranſito all'armi ſue pe'l loro Paeſe; & in oltre, che a decoro, e ſicurezza delle ſue Inſegne gli foſſe permeſſo con proprii ſoldati di cuſtodire i paſſi. Con tale inſtanza miravano più i Ceſarei ad addormentar' i Griſoni, e i lor Collegati, per coglierli ſproveduti, che ad ottenere quanto dimandavano da' Cantoni. Ne riuſcì fallace l'oggetto; perche, mentre con le ſolite lentezze ſi radunavano gli Svizzeri in Bada, e che a quella parte con grande agitatione ſi rivoltavano gli animi di tutti, e gli offitii de' Principi intereſſati, ruminandoſi nella Dieta le forme di negar'il paſſo, & i mezzi d'opporſi; le militie Ceſaree, unite a Meminghen in Suevia, indi con grande celerità calando a Coſtanza, & ad Uberlinghem ricevuta la moſtra, ſi portarono a ſorprendere lo Steich, paſſo fortiſſimo della Rhetia. Non fù difficile l'occuparlo, eſſendo ſfornito: anzi in tutto il Paeſe, in luogo della difeſa, prevalendo la confuſione, e il timo-

con aſſalimento improviſo.

laſciate le Piazze da lui aſſediate.

via ſe ne ritorna.

caduto in quel punto Bolduch.

onde gli Spagnuoli, anſioſi di rivoltarſi all'Italia, offeriſcono triegua agli Stati.

impedita dalla Republica, e dalla Francia.

temendo non eſporſi quella Provincia al furore dell'Armi.

con formidabile moſſa già ſpinte le incontra da Ceſare.

che richiede con ſtratagema il paſſo all'Helvetia.

nel punto ſteſſo che conſultaſi d'impedirlo.

invadendoſi dagl'Imperiali la Rhetia.

con l'occupatione di molte Terre.

more, corſero uguale fortuna nell'empito ſteſſo Majanfelt, e Coira, dove il Signor di Memin, Ambaſciator Franceſe, che vi ſi ritrovava, fù arreſtato, e cuſtodito prigione. Il Conte Giovanni Merode conduceva queſta partita di gente, come di vanguardia, conſiſtente di dieci mila fanti, e mille cinquecento Cavalli. A queſt'oppreſſione della Rhetia tremò veramente l'Italia, vedendoſi imminenti i più gravi pericoli. L'Ambaſciator di Spagna, & il Reſidente Ceſareo, per ſtringerli con maggiori ſoſpetti, ò per tentarli in congiuntura di loro grave apprenſione, participarono a' Venetiani la marchia di queſte militie, come ſolamente diretta, per ſoſtenere in Italia le ragioni dell'Imperio, alle quali il Rè Cattolico ancora, tanto congiunto di ſangue, e d'intereſſe con Ferdinando, non potea negar l'aſſiſtenza. Invitavano perciò la Republica a ſecondare il diſegno, & adherire al loro partito, acclamato dall'occaſione, e dal Cielo, perch'ella ancora nella loro Amicitia ritroverebbe quiete, e vantaggi. Il Senato, ſolito appunto ne' riſchi più gravi a dimoſtrarſi più riſoluto, e coſtante, con brevi, e gravi parole corriſpoſto all'offitio, s'applicava alla propria difeſa, facendo levate, e con danari, viveri, & ogn'altro apparato, munendo le Città principali, e le piazze. Si divulgava, dover nel Friuli cadere le armi; nondimeno ogn'uno credeva, che Mantova foſſe la prima colpita. Per eſſer quello Stato, come Peniſola, interſecato dentro quello della Republica, le premeva, ſicome proprio, il pericolo. Perciò, dopo haver'eſpedito Marc'Antonio Buſinello, Secretario, per riſieder'in Mantova, inviò al Duca danari in gran ſomme, munitioni, e Cannoni con gettatori, e ingegnieri, accioche la provedeſſe di grani, e con fortificationi la premuniſſe. In Francia con grand'ardore inſiſteva per diverſioni, e ſoccorſi. Ma il Rè, ſe bene per l'oppreſſione de' Griſoni, e per l'arreſto del ſuo Ambaſciatore ſi dimoſtraſſe acceſo di graviſſimo ſdegno; ad ogni modo, in vece di ricondurſi a Suſa, ſi reſtituì a Parigi ſeguitandolo il Richelieu con la Corte. Queſto viaggio, che affliſſe l'Italia, e colpì i Venetiani di grave diſguſto, non tanto hebbe impulſo dall'apprenſione del Rè, che vedeva molta nobiltà nel ſuo campo cader morta, & inferma, quanto dalle machine, che contra

1629

e coll'arreſto del Miniſtro Franceſe.

dal Cattolico, e dal Ceſareo appreſſo i Venetiani honeſtandoſi queſta moſſa co'Diritti dell'Imperio in Italia.

invitati a porger mano all'Impreſa.

reciſi gl'indugi con le riſpoſte.

affrettano le difeſe.

Mantova ſola credutaſi 'l principal berſaglio dell'Invaſione.

che generoſamente la ſoccorrono.

ricorrendo in vano per diverſioni a Ludovico.

ritornato nel Regno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629 il Richelieu si tramavano dalle Reine in Parigi, e dalla ritirata del Duca d'Orleans per disgusto, che la Reina Madre, dubbiosa, che rapisse la Principessa Maria per isposarla, facevala nel Bosco di Vincenna quasi custodire prigioniera. Il Rè veramente l'havea fatta riponer' in libertà; ma con ordine al Fratello di seco non accasarsi senza la volontà della Madre; onde contra il Cardinale, creduto l'autore di tale ripiego, si concitò ugualmente l'odio, e della Reina, e del Duca. L'uno perciò s'applicava a tramargli l'eccidio, mentre l'altro, ritirato in Lorena, e ben' accolto dal Duca, avidissimo d'involgere in combustione civile la Francia, publicò un manifesto, nel quale, suppresse le cause delle fiamme amorose, evaporarono quelle dell'odio contra il Cardinale, placitando la forma del presente governo. Restava dunque sopra i Venetiani il peso della Guerra d'Italia; e la Francia gli confortava a sostenerlo intrepidamente con promesse delle maggiori assistenze, quando fossero invasi nel loro Dominio, parendo che il Mantovano, dove penetrare non potevano l'Armi della Corona, dovesse per ogni ragione restar' a cura della Republica. S'espedì tuttavia dal Rè il Signor di Razilier al Chrichì con ordini, che pressasse Savoja all'essecutione dell'accordo; indi, passando a Mantova, confortasse quel Duca, e sollecitasse i Venetiani ad occupare i passi della Valtellina, per attraversare a gli Alemanni la strada. Ma s'opponevano troppo ardue difficultà, tenendo horamai i Cesarei in loro potere la Rhetia, e per altre vie potendo discender nel Milanese; onde conobbero i Francesi essere necessario cambiare disegno, e con più validi mezzi resister' a' pregiuditii, che s'apprendevano da quella parte. Per questo tenutosi in Parigi un Consiglio coll'intervenuto dell'Ambasciator Soranzo, assentendo la Republica di concorrervi per la terza parte, fù stabilito, che unitamente si levassero quattro mila Svizzeri, co' quali aggregandosi quattro mila fanti, e cinquecento Cavalli Francesi, si tentasse la ricuperatione de' passi per forza. Opportuno consiglio per impedire a gli Spagnuoli in avvenire i soccorsi, e per tener' i Cesarei distratti, ò trà que' monti impegnati, se al calore della deliberatione fosse con celerità uguale conseguitato l'effetto. Ma, mentre che

per abbatter le machine, ordite contra Richelieu.

e per acquietare i disgusti del Fratello.

per cagione della Nivers.

il qual publica un Manifesto contra 'l Cardinale.

per tali applicationi restando la Guerra d'Italia, solo appoggiata alla Republica.

andarne stringendosi Savoja dal Rè ad eseguire il Trattato.

e tardi sollecitandosi i Veneti a chiuder la Rhetia.

già in arbitrio degli Alemanni.

consultatasi però in Parigi una Leva, a spese comuni, nell' Helvetia.

affine di ricoverare i passi sforzatamente.

traponendosi varie lungheze.

che si destina al comando di quelle genti, & alla direttion dell'Impresa di Maresçial di Bassompiere; e che questi, scorgendo il Cardinale verso di lui male affetto, teme nel fervor dell'opera non l'abbandoni, e lo perda; e intanto che vi si sostituisce il Coure, che in avvenire si chiamerà il Maresçial d'Etrè, e che gli Svizzeri, e i Grisoni, memori delle cose già nella Valtellina succedute, lo ricusano con apertissimi offitii, l'opportunità, e la stagione svanì. Onde quando il Bassompiere, accettato finalmente l'incarico, si portò trà' Cantoni, altro non operò, che levar' un corpo di quella natione, per rinforzo dell'esercito Regio, che ritornava in Italia, scusando il Richelieu col Soranzo la mutation de' consigli col cambiamento de' tempi, perche la peste affliggeva la Rhetia, le nevi chiudevano i passi, e sopra tutto gli Svizzeri con varii riguardi ricusavano di portar l'Armi con scoperte hostilità contra l'Insegne di Ferdinando. Carlo Emanuel, c'haveva instigato l'Imperatore a spingere le sue armi in Italia, e con magnifiche offerte gli s'era eshibito per Capitan Generale, sollecitava i Francesi a rendergli la piazza di Susa; asserendo, che con la ritirata del Cordova, col grano introdotto in Casale, e col passo permesso alle loro militie, per presidiarlo, haveva dal suo canto adempito l'accordo. Ma, nello stesso tempo fortificando Avigliana, e con gli Austriaci stringendo sempre più confidenza, dava palesi argomenti d'animo irreconciliato, & hostile; onde il Richelieu fece dirgli, che dalla Corona si terrebbe il passo dell'Alpi fin tanto, che da Cesare quei della Rhetia fossero restituiti a' Grisoni. Ferdinando all'incontro, redintegrata la ragion delle genti, col dare la libertà all'Ambasciator Memin, non rilasciava l'acquisto de' passi, nè al Duca di Mantova concedeva l'Investitura, ancorche in ordine all'accordo di Susa, il Rè Lodovico col mezzo del Signor di Sabran instantemente la ricercasse; anzi ogni cosa negava fin tanto, che la Corona di Francia volesse nell'Italia ingerirsi, e prender parte in quella causa, di cui la decisione all'autorità di lui competeva. Gli Spagnuoli pure, allegando l'introduttione de' Francesi nel Monferrato, dissentivano dal ratificare lo stesso trattato di Susa; ma per giustificar' il ritardo, ò più tosto per tentar gli animi, e ten-

1629

dall' inopportunità resta consumato il disegno.

tanto più gli Svizzeri non volendo muoversi contro Cesare.

alle cui Insegne offerisces Carlo Emanuele per direttore.

chiedendo Susa a' Francesi.

& amicandosi gli Austriaci.

con proponergli Richelieu le chiavi dell' Alpi, aperta che sia la Rhetia da Ferdinando.

che relassa il Ministro Francese.

negando l' Investitura al Nivers.

non curate l' instanze di Lodovico.

dispiacendogli la sua participatione negli Affari d' Italia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629 ner' in ſoſpeſo le Armi, eſpedirono a Parigi il Secretario Navazza col Preſidente Monfalcon, Ambaſciator di Savoja, per eshibire, che, ritirando la Francia dal Monferrato, e dal Piemonte i preſidii, ſarebbero ancora dal loro canto rimoſſe al Nivers le moleſtie, e le geloſie a gli altri collegati della Corona. Si comprendeva da ciò, non mirarſi ad altro, che ad eſcludere ogni difeſa all' Italia; onde l' armi di Ceſare ſottentrando, mutato nome, ò preteſto, ricadeſſe ſotto i flagelli delle veſſationi più atroci. Di già ne precorrevano da ogni parte gli avviſi, e ne apparivano chiari gl' inditii; imperciocche altri nove mila fanti, e mille cinquecento cavalli di Ceſare ſtavano per ſopraggiungere, e con altre truppe gli ſeguitava il Conte Rambaldo Collalto, Vaſſallo della Republica, e decorato del carattere Patritio, ma che da' ſuoi primi anni militando in Germania, di beni, e d' honori arricchito, ſerviva in queſt' eſpeditione a Ferdinando con carica di Comandante Supremo. Anzi, deſiderando Ceſare, che lo ſpavento ſpianaſſe la ſtrada all' Eſercito, per divertir col timore i Principi dalle dichiarationi a favore del Duca di Mantova, haveva riſpoſto a' Miniſtri del Pontefice, che lo perſuadevano ad inviar Commiſſarii, per tentare la via di amicabile accordo, che ſarebbe col ſeguito di cinquanta mila ſoldati ſuo Commiſſario il Fridlandt, il cui nome quanto era celebre per fortuna, altrettanto per la ferocia ſi rendeva tremendo. Ma benche nell' anguſtie, e trà' diſagi della Rhetia non poteſſero lungamente ſuſſiſtere le Militie Alemanne, ad ogni modo ſovente con danari, e con viveri dal Governatore di Milano, convennero per qualche giorno fermarſi; perche, quantunque la moſſa ſeguita foſſe ad inſtigatione de gli Spagnuoli, nondimeno, eſſendo la Sede della Monarchia, e de' conſigli lontana, e tardo il genio della Natione, non riuſcivano, a miſura de' concerti, così pronti dal loro canto i concorſi. Lo Spinola principalmente s' attendeva in Italia, deſtinatovi con gran grido, e con vaſte ſperanze a correggere gli errori del Cordova, & a rimettere il luſtro dell' armi; ma la ſcarſezza del ſoldo non ſupplendo alla grandezza de gli apparati, egli prolungò per qualche meſe il ſuo imbarco. In queſto mentre trenta Galeoni, venuti dall' Oceano, pre-

gli Spagnuoli 'n oltre non aſſentendo a confermare l' Accordo.

ſoſpetti negli ſteſſi uffitii, che paſſano con la Francia.

già ſpuntando le Armi di Ceſare.

che agli Accordi, chieſtigli dal Pontefice, non intende di corriſpondere, che col terrore dell' Armi.

mantenutoſi trà' patimenti della Rhetia da' ſovvegni del Cordova.

a correttione de cui falli vien incaminato lo Spinola.

che per colpa di danajo differiſce l' imbarco.

intanto dall' Oceano paſſando Legni nel Mediterraneo.

precorſero, per iſcorrere il Mediterraneo, & opporſi a' tentativi dell' Armata Franceſe, che ſi divulgava dover per la via del mare ſpignere in Italia militie, e ſoccorſi; e v' aggiungeva la fama, che ſarebbero ancora penetrati nell' Adriatico; onde i Venetiani, ſoliti di ſtimar tutto, dove di molto ſi tratta, comandarono, che con dieci Galee di Dalmatia, e di Candia, armate di nuovo, s' accreſceſſe l' Armata, ſi diſponeſſero per l' occorrenze anco maggiori apparecchi. In Terra, con ſomma ſollecitudine invigilando, ordinarono l'ammaſſamento di dieci mila ſoldati, ſudditi, & accordarono numeroſe levate Franceſi, che giungeſſero di Provenza per mare ſotto il Duca di Candales, il Cavalier della Valletta, e il Duca di Rohan, che, per evitare le geloſie della Corte di Francia, s' era condotto a Venetia: & inviarono a Mantova, ſcoprendo nella proſſimità del pericolo vacillante la fede di quei Popoli, quattro mila ſoldati a preſidio, e trecento Albaneſi, per armare una Galeotta, & alcune Barche nel Lago, esborſando danaro, accioche altri quattro mila huomini 'l Duca ſotto le proprie Inſegne levaſſe. Ma lo Spinola, sbarcato finalmente in Genova con molte militie, e con ſettecento caſſette di pezze da otto, ſi portò a Milano, e nel Caſtello introduſſe il danaro con pompa, accreſcendo con l' oro, e col nome in momenti l' eſercito. All' hora gli Alemanni, che, giunto il Collalto, aſcendevano a trenta mila fanti, e cinque mila Cavalli, marchiarono; & arrivati nel Milaneſe, eſteſero i loro quartieri lungo i Fiumi Adda, & Oglio, a' confini de' Venetiani. Di quà da' Fiumi predetti gli coſteggiava Marco Giuſtiniano, Proveditore ſtraordinario nel Bergamaſco, col Colonnello Milander, & un ſquadron Volante di tre in quattro mila ſcelti ſoldati, per reprimere qualche inſulto, che l' inſolenza di quelle militie inferire poteſſe; ma, affliggendo incredibilmente le Terre del Milaneſe, ſi contennero verſo le Venete in gran diſciplina. Continuando poi verſo il Mantovano la marchia, trà la confuſione, che apportava quella furia dell' armi, ſi ſcoprirono anco l' inſidie; onde in Viadana fù arreſtato un Official Franceſe, che col mezzo del Principe di Guaſtalla tramava di conſegnar quella terra al Governatore di Milano: & in Mantova ſi publicava

1629 con-

per impedir' in Italia, e nell' Adriatico i ſoccorſi dell' Armata Franceſe.

rinforzandoſi la loro da' Venetiani ch' armano parimente per terra.

accordando per la via di mare groſſe leve con quella Corona.

inviandoſi a Mantova un corpo di Soldateſche.

per l' arrivo dello Spinola.

giunto con opulentiſſima ſomma.

aumentandoſi a diſmiſura le Militie.

che s' attendano a' Confini della Republica.

fiancheggiate dalla Medeſima di quà all' Adda.

mentre marciano verſo 'l Mantovano.

anche dall' inſidie tentato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629 congiura, ordita contra la vita del Principe. Al Duca di Mena, pure Figliuolo di Carlo, accadde nello ſteſſo tempo, che, paſſando a Caſale, fù alla Pergola, a' confini del Piacentino, dal Marcheſe Malaſpina arreſtato prigione, con levargli qualche gioja, & alquanti danari; ma, volendo conſegnarlo ad una compagnia di cavalli, per ſcortarlo a Milano, il Duca ſe ne fuggì, & in Caſale penetrò a ſalvamento. Trà sì gran movimenti lo Spinola occultamente eshortava il Duca di Mantova ad humiliarſi, alloggiando militie, depoſitando gli Stati, e rimettendoſi ſenz' eccettione alla clemenza di Ferdinando, & alla pietà di Filippo. Giulio Mazzarini, che, come ſubordinato al Panciroli, Nuntio del Sommo Pontefice, cominciò all' hora a comparire in negotio, quaſi tenue vapore, ch' è poi divenuto ſplendentiſſimo aſtro d' Europa, portava al medeſimo Duca progetti per nome dello Spinola ſteſſo di ſoſpenſione di armi. Non potendo ciò praticarſi, ſenza dar piazze in depoſito, & alle truppe quartieri; anzi, negando il Collalto d' haver poteri, per iſtabilire la tregua; il Duca, moſtrandoſi riſoluto a' più precipitoſi partiti, dichiarò, che, eſſendo ſotto la clientela della Corona Franceſe, conveniva con quella Corte trattarſi ogni propoſta d'accordo. Dunque, non potendoſi più oltre differire i danni della guerra, & apparendo l' aſſedio di Mantova vicino, la Republica deliberò di ſoſtenerla con ogni ſforzo. Perciò, dopo un abboccamento col Duca, il Generale Erizzo accampò l' Eſercito, che conſiſteva in diciotto mila trà pedoni, e cavalli, in Valezzo, luogo, che, coprendo Verona, e Peſchiera, ſi rendeva opportuniſſimo per la propria difeſa, e comodo per inviare a Mantova ſoccorſi. Il Collalto, publicato in Milano un' Editto, col quale in nome di Ceſare comandava a' Popoli d' alienarſi dall' ubbidienza del Duca, ricercò al Principe di Bozzolo la conſegna d' Oſtiano, e nel tempo medeſimo, ſenz' attender riſpoſta, lo fece dal Conte di Soragna ſorprendere. Ivi, gittato ſopra l' Oglio un ponte, e fortificate le ſponde con preſidio di mille cinquecento ſoldati, ſi fermò l' Eſercito per qualche giorno, ò per le pioggie, che cadevano nell' Autunno, ò per la febre, che ſopraggiunta al Collalto, l' obligò di fermarſi in Cremona. Ripigliata in fine la marchia, i primi luoghi del Mantova-

ſcoprendoſi ancor oltre congiura contra il Rhetel.

e nell' incaminarſi a Caſale, fermandoſi prigione uno de' Fratelli.

che, fuggito, conduceſſi ſalvo nella Piazza.

eshortato in queſto mentre il Nivers di piegarſi a Ceſare.

caduta la triegua propoſtaſi.

riſolvono i Veneti di reggere a tutta lor poſſa la Guerra.

eſtendendo i quartieri a Valezzo.

nel procinto ſteſſo di chiederlo, occupandoſi Oſtiano da gl' Imperiali.

che preſidiano le rive dell' Oglio.

1629 tovano, che patirono, ſi può dire, più la deſolatione, che il ſacco, furono Vogezzo, Cigognera, e Volongo. Indi a Iſola quattro mila huomini, & a Piadene quindici compagnie preſero poſto. Viadana, luogo groſſo, fù immediate inveſtito, e la Terra non potendo reſiſtere, anco la Rocca deboliſſima dopo alcuni tiri di cannone ſi diede. Non haveva il Duca ſperato, che reſiſtere; ma, col taglio de gli argini penſando d' annegare nel Pò gli Alemanni, il colpo non gli riuſcì, per havere Balduino del Monte, che ne teneva la cura, eſeguito l' ordine fuori di tempo. Da altro corpo di militie Ceſaree fù occupato Canneto, alla prima comparſa abbandonato, perche non era luogo da ſoſtenerſi, da Angelo Corraro, Nobile Veneto, ch', eſule dalla Patria, militava al ſervitio del Duca. Non trovandoſi terra, che foſſe capace a reſiſtere, nè eſercito, ch' in campagna contendeſſe i progreſſi, ſcorrevano i Tedeſchi per tutto, deſolando, e incenerendo ogni coſa, con tanta ſtrage, che, dall' empietà militare violate le coſe ſacre, e nientemeno incrudelitoſi contra le profane, con inaudita fierezzza d' incendii, d' occiſioni, e rapine, è reſtato per molto tempo quell' infelice Paeſe, altre volte trà più ameni d' Italia, un' horrido campo, dove la Poſterità contemplerà per gran pezzo le marche più atroci della barbarie. Nè andavano affatto eſenti i confini della Republica, dopo haver' i Ceſarei occupate nel Mantovano le Terre d' Oſtia, e di Pontemolino; ma, eſſendo in più luoghi diſpoſte guardie di cappelletti a cavallo, da queſti, e da' Paeſani furono gli Alemanni ſpeſſo rigittati, e più volte battuti. Speravano alcuni, che il Serraglio poteſſe trattenere per qualche giorno l' Eſercito. E' queſto un circuito, poche miglia fuori di Mantova, trapoſto di paludi, e d'alcuni lavori di terra di gran giro, e difficile a ſoſtenerſi; ad ogni modo ſentivano molti, che ſi difendeſſe; perche, eſſendo vicino il Verno, e gl' inimici patendo per molte incomodità, e grandiſſimi ſbandi, l' avanzo di qualche giorno ſi computava per non leggiero profitto. Il Duca, ragionevolmente dubbioſo, che non potendo in tant' ampiezza cuſtodirſi per tutto, in una parte lo penetraſſero gli Alemanni, e tagliaſſero alle militie, per ritornar' in Mantova, la ſtrada, l' abbandonò. Dunque introdo la ſola città

do-

avventandoſi la marcia verſo 'l Mantovano.

con devaſtationi.

tutto cedèdo alla ſfrenatezza dell' Armi.

rimeſcolaroſi con horridiſſima ſtrage il furore coll' empietà.

anche la Republica moleſtatane sù' Confini.

che riſoſpigne gli aſſalti.

traſcurata il Duca la cuſtodia del Serraglio.

applica ſolo alla difeſa di Mantova.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629 doveva ridurſi lo ſforzo dell' attacco, e la cura della difeſa.
che ſi deſcrive. E' Mantova, per natura, di fortiſſimo ſito. Il Fiume, che nella ſua origine ſi chiama Sarga, uſcendo dal celebre Lago di Garda, prende il nome di Mincio, e paſſando per mezzo Peſchiera, poco di ſotto entra ne' Confini del Mantovano. Ivi, dove riſiede la Città, ſtagna in un Lago, formato dall' arte in quei tempi, che le principali Città dell' Italia, lacerate da inteſtine diſcordie, gemevano ſotto la tirannide de' particolari Signori. E' perciò Mantova, incinta dall' acque, in mezzo di molte paludi. Alcuni Ponti l' uniſcono al Continente; i due più lunghi terminano, l' uno al Porto, ch' è una Cittadella con ben regolati Baſtioni, l' altro al Borgo di San Giorgio, di molte Caſe compoſto, ma di poca difeſa. Appreſſo queſto ponte ſiede il Caſtello, congiunto alla Città d' antica ſtruttura, e parte dell' ampiſſimo Palazzo de' Duchi. Dove più alla Terra ferma s' accoſta, tre altri ponti minori, chiamati della Predella, di Puſterla, e del Thè, ſervono ad altrettante porte con qualche picciola Iſoletta di mezzo, deſtinata alle delitie de' Principi. La Piazza perciò non ſi credeva facile ad eſpugnarſi, le Artiglierie non potendo, che di lontano percuotere, gli approcci non s' accoſtando alle mura, nè l' ampiezza del Lago tollerando circonvallatione sì ſtretta, che non reſtaſſero aperte molte ſtrade a' ſoccorſi. Il recinto medeſimo delle muraglie era ſtato con nuove opere egregiamente fortificato; & eſſendo quaſi annichilata la militia del Duca, fù accreſciuto il Preſidio da' Venetiani, oltre a' quattro mila fanti di già inviati, con altri mille a piedi, e cinquecento a Cavallo. Si credeva la Città in iſtato di conſumar gl' inimici, e di dar tempo a' ſoccorſi, che pure s' attendevano dalla Francia. Solamente gran dubbio naſceva dall' animo degli habitanti, propenſi a gli Auſtriaci; perche, ſotto il Dominio d' un Principe grande, alcuni imaginandoſi quiete, altri figurandoſi premii, tutti abborrendo i mali preſenti, e le imminenti calamità, deteſtavano il nuovo Signore, che ne pareva cagione. Quanto a gli altri luoghi del territorio, fù ſtabilito col mezzo di Giovanni Martinengo, Sopraintendente dell' Artiglieria, inviato dall' Erizzo a Mantova, per rivedere le fortificationi, che il Duca con ſue militie guardaſſe Governolo,

rinforzata di nuovo preſidio da' Venetiani.
in ſtato di lungamente reſiſtere.
combattuta però dall' affetto de' Terrieri.
inchinati a Ceſare.
& averſi al nuovo Padrone.
col quale ſtabiliſconſi dalla Republica i luoghi per le difeſe.

do-

dove le chiuſe dell' acqua ſervono per inondare le paludi del Lago, e che da Preſidio della Republica ſi muniſſero Caſtel Giuffrè, e Goito parimente, che ſopra le ſponde del Mincio trà Mantova, e Peſchiera grandemente poteva giovare a' ſoccorſi. Ma Governolo, da' Mantovani con debole reſiſtenza abbandonato, reſtò a gli Alemanni, come anco Gazuolo, donde ſi ritirarono alcuni pochi de' Veneti, che nè per luogo, nè per numero potevano ſoſtener la difeſa. Trà le fiamme del Mantovano s' udivano ancora de' Monferrini le lagrime, & i clamori; imperciochè lo Spinola, ſpinto a Valenza Filippo, ſuo Figliuolo, haveva inviato Ferrante Guevara con quattro mila Fanti, e cinquecento Cavalli, ad occupare quella parte del Monferrato, che inferiore ſi chiama. A San Salvatore il groſſo dell' Eſercito Spagnuolo ſi trincerava, & in altri poſti intorno Caſale, in cui il Thoiras, abbandonato ogn' altro luogo, eccetto Roſſignano, e Ponteſtura, ſi trovava con tre mila, e cinquecento ſoldati. Non voleva però lo Spinola nell' aſſedio della Piazza per anco impegnarſi; ma ſolo largamente cingerla, & incomodarla, non tanto, perche s' avanzava la ſtagione del Verno, quanto per tenere l' Eſercito ſciolto, per opporſi a' Franceſi, ſe voleſſero di nuovo calare in Italia, mentre che da gli Alemanni Mantova ſi conquiſtaſſe. Conſeguita quella Città, doveva poi attaccarſi Caſale dagli Spagnuoli, e l' Eſercito di Ferdinando tenerſi pronto, per impedir i ſoccorſi. Tali diſegni giungevano in Francia, & inſieme i progreſſi dell' Armi co' danni del Duca di Mantova, & i pericoli de' Venetiani, i quali ricordavano inceſſantemente al Rè, & al Cardinale la parola, la fede, l' intereſſe, e il decoro della Corona, con gli ſtimoli, che incitar poteſſero la natione bellicoſa, il Rè magnanimo, & il ſuo generoſo Miniſtro. Ma non riportavano che ſperanze, e promeſſe, giurando il Richelieu che non ſarebbe ſofferto alcun pregiudicio dell' Italia, e della Republica; e ſi ritardarono da' Franceſi, fino a gli eſtremi dell' anno, le moſſe, ò per l' agitationi, non ancora ben acquietate di Corte, ò perche, difficile credendo nel concorſo di tante forze in Italia, ſoſtenere con felicità di ſucceſſi, uguali all' attentione del Mondo, la grandezza, e la gloria della Corona, vollero che ſfogaſſe quel nembo, e ſgorandoſi in quel

men-

1629

cadendone alcuni, per eſſer fiaccamente guardati.
il Monferrato parimente aſſalendoſi dagli Spagnuoli.

accampati appreſſo Caſale.

che riſolvono ſtrignerlo da lontano.

con penſiero di batterlo dopo conquiſtataſi Mantova.

per le cui oppreſſioni la Republica, anch' eſſa in pericolo, rammemora alla Francia le di lei convenienze.
non adempite che con inutili promeſſe.
e con lenti ſoccorſi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629

in tù gli estremi risolutosi d'espedir Richelieu col supremo Arbitrio dell' Armi.

portandosi poi'l Re a ricevere il Fratello cõ occasione del Cardinale assente.

incaminatosi con le maggiori acclamationi del Regno.

ma cõ tũto più rigorosi protesti della Reina Madre.

in questo mentre angustiandosi Mãtova da crudelissimo Assedio.

per le desolationi di quello Stato non trovandosi'n minor calamità gli Assedianti.

che però minacciano uno de'Borghi della Città.

ad altrui persuasione.

mentre l' Armate degli Austriaci, sopraggiungere poi con l' armi più poderose, e più fresche, per dare la legge più facilmente a gl' inimici consunti, & a gli amici già stanchi. In fine, ridotti all' estremo i mali, fù deliberato in Parigi, che il Cardinale si movesse con titolo di Generalissimo verso l' Italia; e che, per tirare alla Corte in congiuntura della di lui assenza l' Orleans, che mostrava abborrirlo, s' accostasse il Rè per accoglierlo a' confini della Lorena, e gli consegnasse, per contentarlo con qualche apparenza, un mediocre Corpo d' Armata in Sciampagna, a custodia delle Frontiere. Uscì 'l Cardinale di Parigi con grand' applauso, tenendo in mano l' autorità del Rè, e le forze del Regno; ma non coll' animo sciolto da molte cure, che gli apportavano la sua lontananza di Corte, e gli ordini, altrettanto precisi, quant' occulti della Reina Madre, che con severe proteste della sua disgratia gl' incaricò di non rompere apertamente con Spagna. Disponendosi le mosse in Francia, Mantova sofferiva acerbamente l' Assedio. Gli Alemanni veramente declinarono presto di forze; perche oltre a' danni della stagione, e del Clima, avvezzi nell' ampie, Provincie della Germania, dove, in vece di soldo, corre la militare licenza, mancavano nell' angustie del Mantovano, già consunto dal ferro, e dal fuoco, non solo di preda, ma d' alimento. Molti per tanto perivano, altri languivano d' infermità, altri procuravano con la fuga lo scampo. Ad ogni modo, accostato l' esercito alla Città, minacciavano il Borgo di San Giorgio, credendolo, quanto debole, per resistere, altrettanto comodo, per alloggiarvi. Il Principe di Bozzolo, entrato in Mantova, cercò di persuadere al Duca alquanto da' pericoli, e dagli accidenti turbato, e confuso, di cederlo, per mostrare qualche rispetto all' Insegne Cesaree, dar tempo al negotio, e fermare l' esercito, che indebolito, e bisognoso di molte cose, non pretendeva, che preservare il decoro di Cesare con qualche apparenza. A tal consiglio s' opponeva il Durante, Colonnelo de' Venetiani, offerendosi di sostenere il Borgo con le sue genti, e per qualche giorno stancar', e trattener' il nemico, dal vigore conseguendo quei vantaggi, che malamente sperar si potevano dal mostrar debolezza. Ma il Duca, troppo incautamente preferendo alle ragioni l' inganno,

se ben dissentita da più avveduto consiglio.

man-

1629

consegnatosi dal Duca agl' Imperiali.

mandò il Marchese Federico Gonzaga a consegnarlo all' Aldringher, che in vece del Collalto, ancora indisposto, comandava a quell' armi. Gli Alemanni, tutto ascrivendo a necessità, e non a rispetto, tanto è lontano, che assentissero alla sospensione dell' armi, sperata dal Duca, che anzi richiesero di presidiare la Cittadella di Mantova, e guardare una Porta. Rimbottati dalla speranza di conseguirla, perche il Duca irritato si mostrò risoluto di sostenere la difesa, piantarono nel Borgo più batterie, & in particolare nel Cimiterio, che vi stà in sito alquanto eminente. Contra il Ceresо n' indirizzarono altre, per superare quel posto, col quale s' aprivano l' ingresso nell' Isola del Thè, e potevano, più che altrove, alle muraglie della Città stessa accostarsi. Ma, trovato fiero contrasto, e più volte con grave danno rispinti, s' applicarono all' arte, accordando col presidio una tregua di sole tre hore, nelle quali, escavando occultamente una strada coperta, sorpresero il posto, a così improviso attentato fuggendo le militie, che lo guardavano con abbandono delle munitioni, & dell' armi. Il Durante, per l' importanza del luogo non potendo sofferire la perdita, e 'l danno, poco dopo sortito, gli discacciò con grande bravura, fortificandovisi in tal maniera, che rese in avvenire vani tutti gli sforzi nemici. D' altra parte, fino alla metà del Ponte di San Giorgio, sotto 'l calore delle batterie s' erano gli stessi Alemanni avanzati, quando da forte, e numerosa sortita assaliti si ritirarono addietro, lasciando armi, e gabbioni in potere del Duca. La Cittadella del Porto col Cannone difficultava loro l' accesso; quando essi, artifitiosamente spedendo a quella volta un Trombetta, mentr' egli a lento passo s' avanza, & il presidio intermette i tiri, per attendere qual messaggio portasse, piantarono un gabbione, e sotto l' ombra di quello frettolosamente distendendone altri, si coprirono con alzare terreno. I difensori altrove si risarcirono, scacciando da un' hosteria fortificata il Nemico, che dava loro grande molestia. Ma se progrediva l' attacco, s' avanzava la fame nel campo, chiusi da' Veneti i passi alla condotta de' viveri, e de grani, de' quali ancora tutta l' Italia miseramente pativa. Mancato alle militie il pane per più giorni, stavano in procinto di ritirarsi, quando dal Dominio Ecclesiastico gli venne copiosamente il gra-

che deludono la sua facilità con insolenti richieste.

per la cui repulsa.

innalzano le Batterie dentro'l Borgo.

con tentativi scambievoli.

& avantaggi.

mentre col progresso dell' assedio s' avanza anche la fame nel Cãpo.

nel punto medesimo d' allontanarsene.

no

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629 no somministrato, conchiuso in Ferrara da' Costaguti, Mercanti, un partito, sotto nome del quale si diceva, che i congiunti del Pontefice, comprando, e vendendo, profittavano grandemente. Se ne commossero i Venetiani, dolendosene, e non tacendo, che a prezzo di quel grano si vendesse la libertà, e la salute d' Italia. In Mantova non mancavano viveri, perche la Republica l' haveva per un' anno proveduta copiosamente; ma in tante fattioni periva la gente, e la munitione si consumava; onde, convenendo applicarsi al soccorso, s' inviarono dall' Erizzo mille fanti, con molte provisioni da guerra, e con scorta d' altri tre mila a piedi, e quattrocento a Cavallo, che senz' incontro sinistro giunti al lago di Mantova, ivi non trovate, per error del concerto, le barche, per entrare nella Città, convennero ritirarsi. Tuttavia poco dopo, meglio aggiustate col Duca l' intelligenze, vi penetrarono salvi con giubilo indicibile de gli assediati. Ritornando da convogliarli Pietro Quirini, Proveditore della Cavaleria Croata, e Albanese, & il Colonnello Milander, incontrati settecento Cavalli Alemanni, che asportavano alcune prede, gli batterano, fugandoli in modo, che, lasciato il bottino, non hebbero pensiero, che di salvarsi. Da questo soccorso ammonito l' Aldringher, quant' importasse la terra di Goito, vi si condusse con tre mila Fanti, e mille ducento Cavalli; nè così tosto vi s' accostò, che volle dar' un' assalto; ma fù dal presidio bravamente rispinto. Poi condotto il Cannone, & in pochi colpi fatta apertura nella muraglia, non sostenuta da' Terrapieni, il Governatore Mantovano, impaurito, la rendè contra la volontà de' soldati della Nation Greca, che sentivano di sostenersi: e perciò giunto in Mantova, fù publicamente notato d' infamia; onde chiusa restando una gran porta a' soccorsi per Mantova, studiavano i Venetiani di tenersi aperta almeno quella di Castel Giuffrè, dove l' Erizzo, Generale, fece entrarvi tre compagnie di rinforzo, e commise al Colonnello la Lunga, Francese, la custodia, & il comando del posto. E appunto gl' Imperiali, conoscendone l' importanza, vi tenevano sopra la mira; ma per la stagione, e per non divider le militie in più parti, risparmiando per all' hora la forza, v' applicavano l' arte, facendo da Giovanni Giacomo Pancirolo, Nuntio del Pontefice, tenta-

proveduto dallo Stato Ecclesiastico abbondantemente di grani.

con grave risentimento della Republica.

allo 'ncontro havend' ella di larghissima Vittuaria già fornita Mantova.

dove fà penetrar felicemente il divisato soccorso.

del quale avvertiti gli Alemanni s' appressano a Goito.

dopo gagliarda resistenza.

in fine vilmente ceduto.

non tralasciando i Veneti d' aprirsi per altrove la strada.

tare il Duca con le consuete lusinghe di consegnarlo al Collalto, affinche da' replicati testimonii d' ossequio verso l' Insegne Cesaree ammollito, piegasse pur' una volta a qualche accordo, ò almeno alla sospensione dell' armi. Il Duca, dall' accaduta a San Giorgio fatto più cauto, escludendo sì pernitiose proposte, riponeva horamai la salute più nella difesa, che nel negotio. Travagliava con frequenti sortite il nemico, tenendolo in più parti occupato, e distratto; & in una notte particolarmente sorprese la Vergiliana, dove gli Alemanni, che non restarono morti, ò prigioni, s' affogarono nell' acque, per la rottura d' un Ponte, pe 'l quale credevano con la fuga salvarsi. Assentì tuttavia a gli uffitii del Nuntio, che per un mese si sospendessero le armi, ma vanamente; perche pretendeva il Collalto, che in quel mentre gli fosse lecito fortificarsi ne' posti, che in Mantova non s' introducessero viveri, che da gli Stati lontani, e che Carlo si sottoscrivesse Duca di Nivers, ripudiando il ripiego, che egli per qualche facilità eshibiva, di segnare col solo nome di Carlo, ò di Carlo Duca, senz' espressione di Stato. Dunque continuando le hostilità, a'nuovi soccorsi l' Generale de' Venetiani applicato, inviò sotto il Conte Bortolomeo Soardo, Bergamasco, altri cinquecento Soldati con polvere, e miccia; e furono per la maggior parte i Greci, sortiti da Goito, così la natione chiedendo, accioche con pruove d' azzardo s' autenticasse, non esser la resa per loro colpa seguita. Tutti entrarono salvi, scortati fin' appresso Goito da un grosso di Cavalleria, che ivi fece alto, per reprimere chi volesse, sortendo, sturbare il camino. Con tale sussidio preso nuovo vigore da gli assediati, multiplicavano sempre più le sortite, & in una dal Ceresо diedero grave colpo a' nemici. Horamai comprendevano gli Alemanni, non v' essere speranza, nè d' affamare la Piazza, nè d' espugnarla; ma non meno gli agitava il pensiero di ritirarsi, mentre le sortite del Duca, e le difficultà delle strade fangose rendevano impossibile condurre in salvo il Cannone. Applicando perciò a gli artifitii, fecero dal Mazzarini proponere al Duca qualche breve sospensione dell' Armi. Egli prima la rigettò per rispetto verso l' Insegne Francesi, incaminate al soccorso, senza saputa del Rè non dovend' egli far passo. In fine, vinto dal Mazzarini coll' insisten-

za

1629 *affaticandosi perciò gl' Imperiali di far di nuovo inciampare il Duca.*

a bastanza ammunito.

ch' anzi procura distrabergli co assalimenti continui.

assente nondimeno ad una triegua.

ma per pretensioni degli stessi non s' adempie.

replicandosi da' Venetiani gli ajuti.

che ringagliardiscono gli Assediati.

per le cui incessanti sortite.

non sapèdo i Cesarei come rimuoversi della Piazza.

disperati di cõquistarla.

chiedono sospensione di Armi.

negatasi dal Duca.

ma concedutasi poi a persuasione di Mazzarino.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1629 za, e coll' energia del ſuo dire, aſſentì d' aſtenerſi per dieci giorni dalle ſortite. Tanto baſtò a gli Alemanni per allargarſi, e ritirare il Cannone, laſciando però per la fretta ne gli alloggiamenti con alcune munitioni qualche ſpingarda. I Venetiani haverebbero deſiderato, che quell' Armata ſi logoraſſe più toſto ne' diſagi, e nelle fattioni intorno Mantova, che darle comodo di ritirarſi in opportuni quartieri; e credevano, che tali trattati ſerviſſero di freno più che di ſprone agli ajuti Franceſi. Nè il Duca di Savoja mancò di tentarlo, eſpedendo, per impedire il Richelieu, celeremente in Francia l' avviſo, che ſtabilita la ſoſpenſione dell' armi, riſurgeſſe grande ſperanza d' aggiuſtamento. Ma il Cardinale, conoſciuto l' inganno, e l'oggetto, continuò la ſua marchia. Gli Alemanni, ſe bene da Mantova allargati, la tenevano tuttavia con varii poſti blocata, ponendo i principali quartieri in diverſi feudi dell' Imperio, che ſono all' intorno, come Nuvolara, Correggio, & altri, e prendendoli per forza, dove ſi negava l' alloggio, come ſeguì nel Mirandolano, con grave colpo di quel riſtretto Paeſe. Il Duca di Modona ſe ne ſottraſſe con esborſare danari, e con accogliere il Collalto, ancora indiſpoſto in Reggio, con le ſue guardie. In Caſtiglione & in Solferino per fomento de' Venetiani, che in caſo di forza promiſero le loro aſſiſtenze, furono rigittati dalle Madri di quei Principi, ancora pupilli: anzi ſotto nome de' proprii Parenti in Solferino la Principeſſa, Donna Marcella Malaſpina, Veroneſe, introduſſe alcuni ſoldati della Republica. Il Duca, per dilatarſi, e per aprirſi col campo di Valezzo il commercio, ricuperò Curtartone, e Montanara, e preſentato a Marmirolo il Cannone, coſtrinſe gli Alemanni ad uſcirne, ancorche quelli di Goito tentaſſero di portar' a quella Terra ſoccorſo; ma furono ripreſſi da due mila fanti, e mille Cavalli de' Venetiani, che ſotto il Principe Luigi d' Eſte incalorirono l' impreſa. Terminò in tal modo l' anno calamitoſo; perche, coll' ingreſſo degli Alemanni in Italia, vi s' introduſſe ogni genere di miſerie, & in particolare la Peſte, la quale non oſtante la fredda ſtagione, ſi dilatava non ſolo ne' loro quartieri, ma nel Mantovano, nel Milaneſe, nella Valtellina con tante ſtragi, e progreſſi, che chiaramente appariva l' ira d' Iddio co' più fieri caſtighi rivolta

benche non approvata da' Veneti.

vedendola eſſer' un ritegno alle moſſe della Francia.

tentata, ma in vano, d' impedirſi da Savoja.

attendatoſi 'n tanto l' Inimico lontano da Mantova.

riſoſpinto da alcune Terre:

e con riſarcimento del Duca.

da altre neceſſitato ad uſcire.

Peſtilentia, portata in Italia dagli Alemanni.

ta a punire i luſſi, e le diſolutezze d' Italia. Nel fine dell'anno medeſimo morì in Venetia Giovanni Cornaro, Doge, carico d' anni, e di travagli non meno per Publici, che per privati riguardi, inſurto diſguſto trà il Pontefice, e la Republica, pe'l Cardinale ſuo Figliuolo, Veſcovo di Vicenza, al quale, promoſſo da Urbano al Veſcovato di Padova d' opulentiſſima rendita, oſtavano le Leggi, altrove mentovate della Republica. Per queſto il Senato gli negava il temporale poſſeſſo, inſtando al Pontefice, che in altri ne diſponeſſe. Il Cardinale medeſimo lo ſupplicava; ma ſe n' eſcuſava Urbano con haverlo frettoloſamente in Conciſtoro propoſto. Haverebbe il Cornaro rinuntiata la nuova Chieſa; ma non volendoſi ammetter' in Roma nè meno tale ripiego, durò la conteſa, anco Defonto il Doge, fin tanto, che morto Giovanni Tiepolo, Patriarca di Venetia, il Senato (come Jus patronato della Republica) nominò a queſta Dignità il Cardinale, approvato parimente dal Pontefice, che aſſegnò poi il Veſcovato di Padova a Marc' Antonio Cornaro, Primicerio di San Marco, e Fratello del Cardinale medeſimo. Non però queſto ſolo diſſidio paſſava con la Corte di Roma; perche le Galee de' Venetiani, a preſervatione del loro Dominio del Mare, havevano arreſtati alcuni Vaſcelli de' Raguſei, che, trafficando in Ancona, tranſitavano per l' Adriatico, ſenza pagare la ricognitione, conſueta ad eſigerſi da ogni ſorte di legni. Urbano ſe ne doleva pe'l pregiuditio, che al Porto d' Ancona ne riſultava; ma il Senato non li relaſsò fin' a tanto, che venuto Bernardo Georgi, Ambaſciator de' Raguſei, a Venetia a dimandarli per gratia, ſi contentò liberarli dopo l' esborſo della contributione dovuta. Ma perche in adempimento del partito, da' Coſtaguti con gli Alemanni contratto, ſi portavano per la Sacca di Goro a Ferrara i formenti, il Senato v' inviò Barche armate, e Galee, che fermarono alquanti legni; e col mezzo d' Angelo Contarini, Cavaliere, ſuo Ambaſciatore, replicando con gravi doglienze, rappreſentò al Pontefice quanto riuſciſſe pregiuditiale, che, cambiati i primi inviti alla Francia, & alla Republica d' aſſiſtere alla cauſa di Mantova, & a' comuni conſigli, alimentaſſe agli altrui danni quell' eſercito, del quale poco prima a ſe ſteſſo tanto temeva la vicinanza, e la forza.

Il Fine del Settimo Libro.

1629 *Giovanni, Doge, Cornaro, muore, laſciando la Patria in diſguſto col Pontefice.*

per haver conferito il Veſcovato di Padova, al Cardinale, ſuo Figlio.

terminandoſi dal Senato la conteſa col ſoſtituirlo al defonto Giouanni Tiepolo, nel Patriarcato di Venetia.

conſegnataſi quella Chieſa al Primicerio, ſuo Fratello.

per le ragioni violate loro nella Sovranità del Mare, altri diſpiaceri ſuſcitandoſi trà' Venetiani, e'l Pontefice.

col quale ſi condolgono in oltre, perche l' Eſercito Alemanno ſia proveduto di viveri da' ſuoi Stati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

Niccolò Contarini è creato Doge di Venezia. Con l' oro, e con le forze quasi de' soli Veneziani Mantova persiste in difendersi. Il Richelieu, passate le Alpi, a niuna cosa più pensa, che a soddisfare le private passioni contra i Savojardi; onde fallitogli il disegno di prendere prigione il Duca, assedia Pinarolo, e lo prende. Lo Spinola si mette all' assedio di Casale. S' adoperan le truppe della Repubblica per obbligar gl' Imperiali a levar l' assedio da Mantova; ma riportano anzi gravi danni, che profitto veruno. Finalmente, benchè introdotto più volte soccorso da' Veneziani in quella piazza, contuttociò per tradimento ordito tra' cittadini, caduta in potere degli aggressori, soffre per tre giorni continui un miserabile sacco. Il Duca, col figliuolo, nuora, e nipoti, ritirato sul Ferrarese, è sovvenuto col danaro della Repubblica. Non avendo voluto i Veneziani, che l' armata del Rè Cattolico entrasse nell' Adriatico, con tredici loro galee conducono essi da Ancona a Trieste Maria, Infanta di Spagna, che passava alle nozze con Ferdinando, Re d' Ungheria. Morto Carlo Emmanuello, Duca di Savoja, si sospendono le ostilità sotto Casale. Si conchiude in Ratisbona la pace d' Italia tra' ministri di Cesare e di Francia, con poca soddisfazione dell' altre parti, che vi aveano interesse. Si rapportano i torbidi nati alla dieta di Ratisbona, le cagioni parte vere parte pretese dell' entrata di Gustavo-Adolfo, Re di Svezia, nella Germania. Incrudelisce la pestilenza nel Milanese e nel Veneziano; contro la quale nulla valendo le diligenze umane, ricorre il Senato, co'l voto d' un tempio a Nostra Donna della Salute, all' ajuto efficace del cielo. Dopo un congresso tenuto nel Piemonte in Chierasco tra' ministri de' Principi, se dà esecuzione alla pace di Ratisbona. I Veneziani inviano al Duca di Mantova, restituito a' suoi stati, soldatesche per presidiare la capitale. Pinarolo, in vigore d' un segreto accordo, maneggiato prima in Chierasco, è ceduto a' Francesi dal Duca Vittorio, che scusa il fatto appresso gli Spagnuoli con varj pretesti. Si descrive il sanguinoso fatto d' armi seguito a Lipsia tra gl' Imperiali e gli Svedesi, con la disfatta de' primi, e l' inondazione degli Svedesi nella Germania. Si accennano le discordie domestiche della corte di Francia, la fuga dell' Orleans in Lorena, della Reina Madre a Bruxelles; e lo stabilimento sempre più fermo del Cardinale di Richelieu nella grazia del Re.

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO OTTAVO.

ANNO MDCXXX.

Sfunto nel principio dell' anno Niccolò Contarini al Principato in Venetia, la cura del Senato versava sopra la difesa di Mantova, la cui perservatione, atterrendosi a merito della Repubblica, obligava per l' avvenire ad applicatione attentissima. Introdusse pertanto nuove militie, e provisioni abbondanti, restaurò le fortificationi, pagando col proprio danaro il presidio, e mantenendo la stessa Corte del Du-

1630 *Niccolò Contarini assunto al Dogato.*

Mantova hà il totale appoggio della Repubblica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 Duca. Marmirolo, e Caſtiglione (denominato il Mantovano) con le militie di lei ſi guardavano, abbandonato dal Duca Curtartone, e Montanara, per non diſtrahere in tante parti le forze. Seguivano frequenti, e ſanguinoſe fattioni co' preſidii Alemanni di Caſtelluzzo, Gazzuolo, Borgoforte, Governolo, e Goito con varia fortuna. Era pieno tutto il Paeſe d'horrore, e di ſtragi. La campagna ſi deſolava, s' eſpilavano i Tempii, ſi trucidavano i popoli. D'alcune Terre gli habitanti, preſe diſperatamente l' armi, ſcacciarono i preſidii nemici; ma non tenendo, per difenderſi, uguale all' impatienza la forza, pagarono miſeramente con fuoco, e ſangue la pena; in particolare la Volta, Terra groſſa, provò il caſtigo così barbaro, e fiero, che non vi fù ſorte di crudeltà pretermeſſa. Al Richeliù precorſe in Italia il Mareſcial d'Etrè, deſtinato dal Rè con titolo d'Ambaſciatore Straordinario a riſiedere in Mantova. Egli, giunto a Venetia, e ſeguitato poco appreſſo dal Signor di Sabran, Gentilhuomo inviato, paſsò inſieme col D'Avò, Ambaſciator ordinario, efficaciſſimi offitii appreſſo il Senato; accioche ſpingeſſe contra il Milaneſe l'Eſercito; magnificando con tal' energia la generoſità del Rè, la prudenza del Cardinale, la felicità dell' Inſegne, la forza dell' Armi, che parevano ſicuri gli acquiſti, e quaſi certe le ſpoglie. Conſideravano, *Eſſere gli Alemanni da' patimenti infiacchiti, e quaſi dalla contagione conſunti; l' Eſercito dello Spinola diminuito, & il Duca di Savoja conſtretto a ſeguitare i volerì del Rè, ò neceſſitato, volendoſi opporre, a tirarſi l' armi de gli Auſtriaci nel ſeno, benche auſiliarie, poco meno che hoſtili. Dunque alla Republica per ogni verſo diminuirſi 'l pericolo, & allontanarſi 'l nemico. Quando mai dovere ſpezzarſi la catena, che già tanti anni tiene ſoggetta l' Italia, ſe all' hora non ſi riſolveva di darle la ſcoſſa, che conſpiravano la volontà, le forze, e gli ſteſſi accidenti? Deliberaſſe il Senato felicemente di muovere l' armi, perche non reſtava maggior nemico da ſuperarſi, che la tardanza delle riſolutioni, e l' eſitatione de' conſigli. Conferiſſe queſto nuovo benefitio all' Italia, e conciliaſſe a ſe ſteſſo la gloria, che ſeco portava quiete, e incrementi: perche il Rè, liberalmente a' ſuoi Collegati donando gli acquiſti, ſi contentava della*

per tutto'l Suo Stato con inondationi di ſtragi.

le ſi ſpedisce da Lodovico Eſtraordinaria Ambaſciata.

dalla quale perſuaſo il Senato a rivolger l' Armi contra il Milaneſe.

la propria grandezza, e dello ſplendido titolo di Liberatore d' Italia. Era ne' Franceſi altrettanto cupa la riſolutione di non rompere con gli Spagnuoli la guerra, quanto efficace il deſiderio, che la Republica lo faceſſe. Ma ella, ancorche conoſceſſe tanto grave il preſente pericolo, che conveniſſe traſcurare i riſchi venturi, perſiſteva ne' ſuoi primieri conſigli; eshibiva d' invadere, ſubito che l' eſercito Regio, ſuperate l' Alpi, aſſaliſſe d' altra parte gli Stati di Spagna; allegava per iſcuſa il riguardo d' eſſer ſoprafatta da gli Alemanni, e la neceſſità di non allontanare da Mantova l' eſercito. Il Cardinale ſi trovava impegnato coll' attentione generale del Mondo di corriſpondere con uguali attioni, e conſigli a quel gran credito, che haveva la fama conciliato al ſuo nome; onde ſollecitamente marchiava, ſuperando le difficultà della ſtagione, e gli artifitii degl' inimici, che con varii progetti tentavano di trattenerlo. In Ambrun egli udì 'l Nuntio Pancirolo, & alla preſenza dell' Ambaſciator Soranzo gli conſegnò un progetto, che conteneva l' uſcita degli Alemanni d' Italia, la reſtitutione dell' occupato, l' Inveſtitura a Carlo, e la libertà de' Griſoni. Ma i Miniſtri Auſtriaci, affermando trovarſi ſenz' autorità, per trattar de' Griſoni, inſiſtevano, che i preſidii Franceſi foſſero rimoſſi da Caſale, e dal Monferrato. Dunque trà sì contrarie propoſte diſperata la pace, col mezzo del Signor di Servien ſi voltarono le premure del Cardinale verſo il Duca di Savoja, accioche deſſe il paſſo all' eſercito, ſomminiſtraſſe i viveri, & uniſſe le Truppe ſue all' Inſegne Reali. Egli, per far perder' il tempo, allegava hora ſcuſe, hora portava difficultà ſopra la ſtrada, che tenere doveſſe l' eſercito, & il modo di provederlo; in fine chiedeva, che l' impreſa di Genova ſi riſolveſſe, e che, invaſo congiuntamente il Milaneſe, non ſi diſponeſſero l' armi ſenza l' intera conquiſta. Al Cardinale null' altro premeva, che mortificare quel Duca. Perciò, dichiarando co' Genoveſi amicitia, e publicando di portar l' armi in Italia a ſolo fine d' incontrarli, e ſtabilirvi la Pace decoroſa, e ſicura, gli negò conſtantemente ciò che gli haveva altre volte eshibito; anzi, moſtrandoſi dubbioſo, che Carlo con viveri ſcarſi, con incomodi alloggi, e con altre arti tentaſſe diſtrugger', e conſumar quell' armata, dimandò,

1630

per all'hora non vi condeſcende.

coſtretto d' aſſiſtere a Mantova.

Richelieu verſo l' Italia affrettandoſi.

introdutte varie negotiationi col Nuntio Apoſtolico.

con Savoja.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 dò, che Avigliana si demolisse, non parendo decoro marchiar sotto gli occhi, e'l Cannon della Piazza, nè sicurezza lasciarlasi addietro. In fine si concertò dopo lunghe contese, che, smantellati i nuovi lavori, solo trecento soldati entrassero nella vecchia fortezza; ma tosto si scoprì, che l' una parte, conservando lo sdegno, cercava pretesti, e l' altra tesseva insidie, meditando vendette. Dato principio alla marchia, videro i Francesi non solo le fortificationi in piedi, ma la Piazza munita dalla presenza del Duca con tre mila Cavalli, e quindici milla Fanti, militia del Paese, frettolosamente ad ostentatione raccolta. Il Cardinale non l' ignorava; ma, mostrandosi acceso a tal vista d' acerbissimo sdegno, a maggiore si concitò, quando vide il Duca col grosso di quelle genti sù le sponde della Dora fiancheggiar la sua marchia. Alcuni de' Capi Francesi, spinti dalla natural ferocia, consigliavano, che passato quel picciolo Fiume, s' urtasse ne gli squadroni de' Savojardi, che non tenevano di militare, che l' apparenza. Ma il Richelieu, che ruminava altri colpi, fermò a Casalette, dolendosi di non trovar pronte le provisioni, e argomentando l' intentione di Carlo essere di far perire di fame l' esercito Francese, e dar tempo a gli Austriaci di venir' al soccorso. Ivi andò il Duca a trovarlo, parte scusando, se qualche cosa mancava, la penuria universale, e parte accusando la mossa frettolosa di quelle militie. Ma in quell' abboccamento non passando reciprocamente, che doglienze, si separarono con gli odii interi, e con maggiori sospetti. Trà sì acerbe contese l' Ambasciator Soranzo passò a Turino per interporsi, spinto dal Cardinale ad eshortar il Duca di facilitare il passaggio, e d' entrar nella Lega, offerendogli a nome del Rè, per allettarlo, il trattenimento di sei mila fanti, e quattrocento Cavalli di quelli, che, per invadere il Milanese, fosse tenuto d' unire all' Esercito de' Collegati. Forse che l' oggetto del Richelieu fù d' allontanarsi l' Ambasciatore dal fianco, acciocche con importuni consigli, sapendo che a' Venetiani non compieva l' impegno delle forze Francesi nel Piemonte, non tentasse sturbare i divisati disegni. Perche, trattenendosi ancora il Soranzo in Turino, la notte de' diciotto di Marzo richiamate il Cardinale d' improviso alcune truppe avanzate,

che colle trame studia di ribatter l' arti del Cardinale.

lungo la Dora costeggiato dalle militie di Carlo.

di cui s' adombra. maggiormente nel colloquio tenuto seco. cresciuti vicendevolmente gli sdegni. lusingandolo con l' interpositioni dell' Ambasciator Veneto.

zate, e ripassata la Dora, spinse due mila Cavalli a Rivoli, Casa de' piaceri in Campagna, per sorprender il Duca, e farlo insieme col Principe Vittorio prigione. Ivi Carlo si tratteneva per ostentare, com' era costume suo, in delitie, e divertimenti, trà le cure più gravi, e in mezzo de gli stessi pericoli, fronte serena, e cuor generoso. Ma da confidente, che fù sospettato esser' il Duca di Memoransì, che teneva nel campo Francese, avvisato, appena potè col Figliuolo in Turino salvarsi. Chiuse incontinente le porte, armate le mura, imprigionati alcuni Francesi, ch' erano entrati per vedere la Città, e fattine custodir' altri, che servivano alla Principessa, fù la difesa disposta in momenti, credendosi, che il Cardinale volesse senza ritardo investir quella Piazza. Se il Duca pe'l tentativo di farlo prigione avvampava publicamente di sdegno, il Richelieu si cruciava nel cuore, che gli fosse fallito il disegno; e subito accomodandosi alle solite arti, espedì 'l Signor di Servient a Turino, accio che s' abboccasse col Principe, e coll' Ambasciatore Soranzo. Il Duca impeditogli per l' uno, e per l' altro l' accesso, e col Soranzo medesimo detestando l' arti del Cardinale, e l' ingegno, negò, licentiandolo, di prestare più orecchie a qualunque apertura. Anzi insospettito, che fosse stato partecipe dello stesso concerto, ò alterato, che a' suoi fini s' opponessero l' armi, e gli offitii della Republica, diede congedo anco all' Ambasciator' ordinario, Francesco Cornaro, c' hebbe ordine dal Senato di passare nella qualità stessa alla Corte di Spagna. Il Cardinale, impiegando con uguale destrezza le finezze del negotio, e gli stratagemi dell' armi, finse d' attaccare Turino, per attrahere alla Metropoli la difesa, e le forze. Poi s' applicò a Pinarolo, facendolo investire dal Chrichì con sei mil[a] Fanti, e mille Cavalli, & il giorno appresso lo cinse con tutta l' armata. Stà la Piazza dodici miglia da Turino discosto in sito eminente, dove, terminando l' Alpi, sboccano alcune Valli, che meritamente gli danno il nome d' ampia, e facile porta d' Italia. Non trovandosi forte, & una parte del presidio al pericolo di Turino essendo concorsa, la Città non resistè più d' un giorno. Nella Cittadella, ch' è nella parte più alta, si ritirò il Conte Urbano di Scalenghe, Governatore.

1630 *procura di fermarlo prigione a Rivoli.*

salvandosi esso a Turino. che l' arma subitamẽte.

ferrata ogni via a' ripieghi del Cardinale.

che finto d' assalire quella Metropoli. passa ad attaccar Pinarolo. Descrittione della Piazza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 Ma, vedendosi con scarsissime forze, e da potente Esercito
ch' a' primi assalti si rende. cinto, anzi coll' inimico sotto il calore della Città al primo
abordo ad un bastion attaccato, si rendè a' trent' uno di Mar-
zo, ch' era il giorno di Pasqua. Tutte le Terre adjacenti, le
fortificandola. Valli, & alcuni Forti all' intorno, recentemente constrútti da'
Savojardi, conseguitarono senza contrasto, esultandone il Ri-
chelieu, che ordinò subito di cinger la Piazza con Reali
fortificationi, perche fin' d' allhora la destinò per fondamen-
con apprensione vehemente del Duca. to de' più vasti disegni. Al Duca pe'l danno, e per l' insul-
to commosso, ma impotente di risarcirsene, andavano per
l' animo i più cruccios, e violenti pensieri; perche, da' suoi
primi anni propostesi imprese, e vittorie con incrementi di
Stato, e di gloria, hora ridotto ad infelice Vecchiezza, ve-
deva confuse le massime, e le speranze sconvolte. Teneva
nel seno il nemico implacabile, e vincitore; nè scorgeva al-
tro scampo, che di ricorrere a' soccorsi degli Austriaci, an-
corche gli riuscissero poco meno gravi, e molesti: ben com-
prendendo, che, se la forza de' Francesi gli apriva una Piaz-
za, la necessità obligava di spalancarne dell' altre a gli Ale-
manni, & a gli Spagnuoli. Dunque dopo il bilancio di varii
consigli, reso lo Stato suo Theatro dell' Armi, non sperando
che, abbandonatosi a Cesare. di placare i Francesi, deliberò gittarsi nelle braccia de gli
Austriaci. Lo Scaglia fù espedito al Governatore di Milano,
che più esultava dell' impegno de' Francesi di quello, che s'
affliggesse delle perdite del Duca. Tuttavia, accioche non
precipitasse a sconvenevole accordo, inviò due terzi di Fan-
vien soccorso da Militie Spagnuole. teria al soccorso, & insieme col Conte Collalto andò in Car-
magnola ad abboccarsi col Duca. Ivi, chiedendo questi più
vigorose assistenze, nè volendo per proprii disegni lo Spinola
smembrare le forze, fù risoluto d' assistergli con un Corpo de-
& Alemanne. gli Alemanni, già che altri sette mila n' erano calati in Ita-
lia. Giunti però essi nel Piemonte, col loro fiero instituto d'
esercitare publico latrocinio, e crudelissimo spoglio, lasciavano
venute anzi per guasto del Piemonte. incerto, se alla difesa, ò alla desolatione servissero degli Stati
del Duca. All' hora lo Spinola, credendo d' haver' opposto
argine sofficiente a' Francesi, perche l' Esercito Savojardo ascen-
deva a venti mila Fanti, e sei mila Cavalli; & insieme col grosso
degli Alemanni, sotto titolo di soccorso, d'haver posti i ceppi al-
l' in-

1630 l' inconstanza del Duca, deliberò d' assalire Casale, e con la fa-
disegnando lo Spinola l' espugnatione di Casale. me, e con la forza espugnarlo. Filippo Spinola, Figliuolo di lui,
con quattro mila Fanti occupò Pontestura, sortendone dopo
breve contrasto mille ducento Francesi a patti di non entrar'
in Casale, ma di passar per via del Mare in Provenza. Ros-
signano dal presidio pure de' Francesi fù abbandonato, me-
glio stimando il Thoiras ridurre il vigore della difesa dentro
dopo apertosene il passo con alcune conquiste. la Piazza. Cinto fù poi nel mese di Maggio Casale con tut-
ta l' Armata, non ostante che i Ministri del Pontefice s' affa-
ticassero con molti offitii, per divertirne il pensiero, e che il
Cardinal' Antonio, Legato, passasse in Alessandria, indi a Tu-
rino, & al Campo Francese. Ma in più abboccamenti col
Duca, col Richelieu, e co' Ministri Cesarei, e d' amendue le
Corone, trovati incrudeliti gli odii, e i sospetti avanzati, sti-
mò assai meglio tornarsene a Roma, lasciando il Pancirolo
col Mazzarini nel Piemonte a proseguir' il negotio. Dunque
proseguendo il Cardinale negli acquisti. la guerra continuò a spese, & a danni de' Savojardi; perche
dal Cardinale, oltre alle Valli all' intorno di Pinarolo, anco
il Marchesato di Saluzzo s' occupò facilmente. D' altra parte
dopo l' accoglienze del Fratello sopraggiunto il Re ad accrescergli. il Rè, accolto il Fratello, & entrato nella Savoja, in quat-
tro giorni haveva ottenuto Sciamberì, ch' è la Metropoli, e
tutto il restante, eccetto Monmiliano, Piazza forte per sito,
e per arte. Ma lasciato il Marchese di Vignoles, che la blo-
casse, si portò in Tarantasia, dove, superate l' opposition del
Principe Tomaso, e passato il Monte di San Bernardo, si spa-
lancava per tutto la strada. A quest' altra irruttione de' Fran-
con grave timore dello Spinola. cesi lo Spinola cominciò a scuotersi da dovero; ma non vo-
lendo sciogliere l' assedio, si contentò di rallentarne gli sforzi,
che invia soccorsi a Carlo. per inviare al Duca cinque compagnie di Cavalli con sei mi-
la fanti Alemanni, giunti di fresco al soldo della Corona.
Il Cardinale, per la diminutione dell' esercito suo, non cre-
dendo di far più progressi, degni della sua presenza, e per la
mentre conduceva Richelieu a ritrovar Lodovico. forza del favore, cupido di riunirsi al Rè, si portò a ritrovar-
lo, lasciando ne' contorni di Pinarolo le Truppe, che ben to-
sto si dileguarono per gli accidenti, in particolare di peste,
che trattenevano pur' anche a Poncalier immobili, & infiac-
chiti gli Austriaci, e i Savojardi. Per la stessa causa si rallenta-
rono anco dal Rè i progressi; perche da sospetti di peste in-
dot-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 dotto a condurſi a Lione, ſe bene pochi giorni appreſſo ſi reſtituì in Val di Moriene all' Eſercitn, ad ogni modo aſſalito da febre pur' a Lione ſi riportò, dove, contra il giuſto di lui giunte amendue le Reine, con preteſto di ſottrarlo da' riſchi, a' quali il Richelieu l' eſponeva, tentavano tutto per intepidire, a danno del Duca di Mantova, i progreſſi dell' armi, e per abbattere il Cardinale dal poſto. I confidenti della Reina Madre vi travagliavano con arti, & il Marcheſe di Mirabello, Ambaſciatore di Spagna, con profluvio d' oro, quaſi ſcopertamente formava in Corte partito, nel quale prendeva principaliſſimo luogo la ſteſſa Regnante. Trà queſte boraſche d' Armi, e di Corte, il Mazzarini porta progetti di Pace, conſiſtendo tutte le premure degli Auſtriaci nell' eſcluder dall' Italia i Franceſi. Il Cardinale teneva veramente l' acquiſto di Pinarolo per prediletto: ad ogni modo dalla Reina Madre preſſato con impulſi, anzi con preciſi comandi, ſi laſciava, per facilitar la quiete, indurre a reſtituirlo, eſprimendo a' mediatori, che aggiuſtate l' altre conditioni, non reſterebbe la Pace per cauſa di Pinarolo ſturbata. Ma non potendoſi deponere da' Savojardi la diffidenza dell' Armi Franceſi, nè dallo Spinola la ſperanza di conquiſtare Caſale, cadde anco queſta volta il maneggio. Nel Mantovano le ſcorrerie della campagna, gl' incendii de' luoghi, gl' incontri delle militie paſſavano per indifferenti ſucceſſi. Peggio era, che la peſte da' quartieri Alemanni penetrata nella Città, devaſtava ogni coſa; onde quante militie vi s' introducevano da' Venetiani, nello Stato de' quali il male andava pure ſerpendo, non ſervivano che a riempiere i ſepolchri. Nondimeno non ſi tralaſciavano i ſoccorſi, tanto più neceſſarii, quanto che internamente prendeva gran forza un peggior' inimico, ch' era l' alienatione de' Popoli dal Duca, e l' inclinatione della Nobiltà verſo Ceſare. S' aggiungevano alcuni, tanto più perfidi, quanto più coperti, che, fingendo confidenza, hora trattenevano il Duca con falſi avviſi, hora l' atterrivano con vani timori, rendendolo ne' conſigli, e nelle riſolutioni ſempre vacillante, & incerto. Trà gli altri peſſimi frutti accadde, che da finte notitie ingannato, ſpinſe cinquecento fanti di quelli della Republica a Rodigo, Villaggio aperto, per ſorprender' un groſ-

portatoſi con replicato viaggio a Lione.

con nojoſe inſtanze quivi combattuto dalle due Reine.

interponendoſi negotiatri di Pace.

ſenza che ne ſuſſegua l' effetto.

invigorendoſi 'n Mantova la ferocità del contagio.

non men che l' infedeltà degli habitanti.

che inducono inſidioſamente il Duca a perdere le di lui Militie.

ſo convoglio di viveri, che verſo Goito credeva paſſaſſe; e ricercò d' improviſo Zaccaria Sagredo, che all' Erizzo indiſpoſto era ſucceduto nel Generalato de' Venetiani, che dal ſuo canto con un Corpo di gente gli ſoſteneſſe. Andò il Principe d' Eſte con due mila Fanti, e quattro cento Cavalli fin' a Goito: ma non trovato concerto del Duca, ò avviſo del convoglio, ſe ne ritornò. All' hora Matthias Galaſſo, che ſtava oſſervando l' opportunità del colpo, quaſi in aguato, con quattro mila Fanti, e otto cento Cavalli ſi ſpinſe ad inveſtire Rodigo, conſtringendo i ſoldati ad arrenderſi, e facendoli tutti prigioni, benche con la vita haveſſe loro anco la libertà promeſſa ne' patti. Fluttuandoſi dunque nel Mantovano, e nel Piemonte; la Republica ſollecitava i Franceſi, che a conſolatione del Duca non meno, che a preſidio della Città, & a freno del popolo inviaſſero qualche buon corpo di gente per mare, offerendo la ſcorta delle forze ſue Navali, e Terreſtri, per condurle, & introdurle in Mantova con ſicurezza. Ma il Cardinale, a lei rimettendo tutta la cura di quella difeſa, l' eccitava anzi a riſolvere, con uno ſforzo dell' armi ſue di ſcacciare gli Alemanni da' poſti, che incomodavano la Città, già che il Collalto ſtava nel Piemonte occupato col più valido nerbo delle forze Ceſaree. Con grand' ardore, & efficacia faceva portare l' inſtanza, e perciò, convenendoſi deliberare in Senato, Pietro Foſcarini, Savio del Conſiglio, perſuadendo di ſodisfarla, così parlò. *Se foſſero infleſſibili le riſolutioni de Principi, e ſe con ſempiterni Decreti ſi reggeſſero gli Stati, ſarebbe vano il noſtro diſcorſo, e l' addurne ragioni al preſente; perche più toſto, che cercarle col lume di prudenza, che Dio accende negli animi, ſi troverebbero nelle memorie, dove ſi regiſtrano le regole, & i precetti. Ma non ſi governano gl' Imperii con maſſime; ben ſi regolano co' loro Intereſſi, che, prendendo da' tempi, e dall' occaſione proſpetto, rappreſentano varii eventi con varietà di Conſigli. Non nego, che fin' hora il concetto di cooperare alla comune Libertà con armi ausiliarie, di non provocare gli Auſtriaci a attendere più vicini i ſoccorſi Franceſi, non ſia commendato dall' eſito; perche, ſtancati, e conſumati i Tedeſchi, ſoſtenuta Mantova con opportuni ſoccorſi, dato tempo al Re Lodovico di giungere all' Alpi, hà* me-

1630

per ſoccorrerlo ſollecitandoſi i Franceſi dalla Republica.

eccitata allo 'ncontro da Richelieu a ſnidare d' intorno dalla Città gl' Imperiali.

ſoſtenutaſi 'n Senato l' inſtanza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 *meritato la Republica il titolo giusto di scudo, e tutela della Libertà Italiana. Ma sarebbe troppo ostinata prudenza continuare sempre negli stessi pensieri, e spirerebbe finalmente a traverso quel vento, che hà fin' hora favorevolmente condotto. Non sono le medesime le leggi della navigatione, e del Porto. Per entrarvi, e goder della calma, convienſi cambiare il governo. Molto hà meritato, ò Padri, la vostra costanza di scoprirvi soli vindici della generosità Italiana, d' opporvi, e resister' a' Principi potentissimi, d' assistere alla ragione del Duca di Mantova, sostener la giustitia della sua causa, difendere quella Città con vostri danari, con vostri presidii, dirò meglio, con vostri perigli. Ma questo è il genio della gloria, che ogni picciola nube, che le si opponga, la deturpa, e l' ecclissa. Bisogna dirlo; molto s' è fatto; ma qualche cosa pur manca; perche se Mantova fù dall' assedio difesa, non è però preservata da i danni presenti, e da' venturi pericoli. Fino che si trova cinta da' Posti nemici, che le stanno quei quartieri all' intorno; che i soccorsi le sono contesi, che nell' esito d ogni convoglio s' azzarda la sua sussistenza, che si lavorano trame, & intelligenze, io temo a' patenti pericoli, e molto più all' occultissime insidie. Chi sà, che questa notte medesima trà' nostri sonni, che certa falsa sicurezza concilia, e lusinga con giusto applauso del merito conseguito in sostenerla fin' hora, non sia Mantova sorpresa, e dentro le muraglie di lei manomessa la nostra stessa salute? Che gioverebbe il sangue sparso, l' oro profuso, i pericoli corsi, se fossimo vinti da' nostri Consigli, e dalle nostre riserve? Necessario si rende allontanar' il nemico, snidarlo, scacciarlo, e vendicare col sangue sacrilego di que' Soldati il Cielo, e la Terra, ugualmente violati, & offesi. Maraviglioso a dire, che poc' anzi tanto coraggioso il Senato s' habbia posto a fronte d' un' Esercito numeroso, e carico di trionfi, che dall' Alemagna scendeva, dal furore animato, e dalla fama precorso, e c' hora troppo cauto rispetti le reliquie infelici di pochi presidii, che restano, quasi ombre della passata Fortuna, superstiti a' patimenti, a' disagi, alla contagione. Risolviamoci, Padri, che nella superiorità delle nostre forze gli combatteremo con sicurezza, gli scaccieremo con gloria, & all' hora goderemo con quiete il frutto de' passati travagli. Qual pericolo può egli per avventura incontrarci? non sono questi pochi*

*chi Alemanni il miserabile avanzo di quella veterana milit- 1630
tia, c' habbiamo necessitata ad allargarsi da Mantova? Non sono quei medesimi, che aguatando ad ogni passo i nostri soccorsi, non hanno mai potuto impedirli, non che osato attaccarli? Non sono questi, che deono assalirsi ne' posti, quegli stessi, che s' affacciano sì sovente a' nostri convogli? Ma se non dubitiamo d' esponere a tutt' hore il nervo più valido delle forze a scortar' i soccorsi; perche paventeremo per maggior premio a cimentarci una volta con la Fortuna? Supponiamo per horrido caso Mantova perduta, come caderà certamente, se la permettiamo esposta a contingenze continue: crederemo rispettata la nostra modestia da chi hà l' ambitione per iscorta, e per limite la cupidità del Dominio? Saranno forse da gli Austriaci riputate minori l' offese passate dell' ingiurie presenti? Io non sò vedere differenza da combatterli dalle muraglie di Mantova, ad assalirli nelle proprie Trincere. Deh non ci fidiamo di Principi potenti, & offesi. Troppo c' inganniamo, a credere gli Austriaci, ò contenti delle nostre attioni passate, ò placati per lo rispetto presente. Ma se delle cose succedute non dobbiamo pentirci, perche vorremo astenerci da nuovi tentativi, tanto più giusti, quanto non mirano, che a levar loro il modo d' offenderci? Temiamo forse, non sopraggiunga un' inondatione d' Alemanni a vendicar' il sangue de' primi? Ma chi ci assicura, che non vengano appunto sopra di noi a cancellare il rossore della mal riuscita intrapresa? Penseranno a Pass' in Italia quelli, che de' loro compagni non iscorgeranno altre vestigia, che il solo sepolchro. Ma quanto saremo più esposti all' offese, quando nelle nostre viscere, che tale è Mantovano può dirsi, terranno il piede ne' posti, e forse nella Città, che se doveranno a costo di tempo, e di sangue cercar nuovi acquisti? Ma vengano pure altre squadre: chi non vede, che le occupa il Piemonte; che il Duca di Savoja le chiama; che le consuma la peste; che la stanchezza, e il disagio, appena giunte, le sbanda? Le invasioni dell' armi Francesi attraggono al presente le loro attentioni, e le forze; e pur noi ancora ad un Rè grande, & Amico, che due volte a nostra instanza ha sopra il ghiaccio da' suoi potentissimi Eserciti fatto valicare l' Alpi, anzi le hà trapassate in persona, dobbiamo questa*

gra-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 *gratitudine di secondare i suoi attacchi coll' armi: altrimente io temo, che si stancheranno presto agli ajuti Francesi, quando s' avvedano di servir' a' nostri otii di pretesto, e d' ombra. Io sò, che le deliberationi grandi sono soggette all' incertezza, quelle della guerra particolarmente, ch' è il censo più peculiare della Fortuna. Ma nelle cose ardue, dove dal pericolo non s' ascolta il Consiglio, conviene rimettere qualche passo anco al Caso. Perche quando pure per impensati accidenti l' esito non giustificasse totalmente la prudenza, e la necessità di questo decreto, ci assolverà almeno da' biasimi, e da' rimproveri della soverchia riserva.* Erano gli animi di molti da questa opinione rapiti: ma, altri contradicendovi, orò per questi Giovanni Nani, Savio del Consiglio, in tale sentenza. *A' Decreti della Patria auguro lietissimi eventi. Ma nella strana agitatione de' tempi non posso prometterli, che quali la conditione delle cose permette, molto angusti, & incerti. Hora la speranza ne agita, hora il timore ne conturba. Ma la prudenza debb' esser l' Ancora sacra, che ci stabilisca costanti, e ci fermi trà le fluttuationi di questa vessata Provincia. Grande felicità della Republica, che a' suoi Decreti fin' hora non s' habbia saputo desiderare maggior prudenza, nè augurare miglior fortuna. La generosità è andata del pari con la moderation de' consigli, e se a questa non hà mancato l' ardire, all' ardire non hà defraudato il successo. Mantova s' è preservata al legittimo Principe; l' Italia s' è difesa dalle Catene più dure; i nostri interessi, i Confini si trovano illesi, se non da minaccie, e da pericoli, almeno da invasioni. Che occorre provocare la Fortuna più oltre, ò tentare più lungamente la Gloria? Restano alcuni Alemanni alla custodia di qualche posto; ma se sono tali, che ci paja di vincerli col solo discorso, perche tanto vogliamo temerli, che lasciamo condurci a disperati consigli? Io appunto così chiamo quei consigli, a' quali la necessità non c' induce; quelli che, non rimediando a' mali presenti, affrettano le venture calamità. Assaliremo gli Alemanni ne' loro posti, fortificati, custoditi, muniti. Cederanno forse di numero, ma prevaleranno d' ardire, e di necessità, perche non resta loro, che la disperatione, e le armi. Non s' hà ragione di sprezzarli, gente agguerrita dagli anni, inferita da' patimenti,*

benche opposta.

av-

avvezza a combattere, solita a vincere: che, se contra le 1630
muraglie di Mantova ha spuntata la ferocia, vorrà in Campagna, dove invincibile suol essere la natione Germana, risarcire con decoro i danni patiti di preda, e di gloria. Io stimo quei Tedeschi anco ne' loro quartieri, e pavento insieme di vincerli: perche combattendo, occupando que' posti, mischiandoci co' vinti, incontreremo in più fiero nemico. La Peste infetterà il nostro Esercito, e coll' Esercito finirà di contaminare, e di consumare lo Stato. Ricordiamoci, quante cure, quanto tempo, quant' oro la raccolta di quelle genti ci costa; e sopra tali riflessi deliberiamo, se deono esporsi ad inutili rischi, ò preservarsi a più necessari cimenti. Lasciamo pure, che ne' disagi, e ne' morbi si consumino i nostri nimici, che a noi non compie col pericolo del nostro eccidio sollecitare la loro ruina. Il Cielo, fatto Ministro delle nostre vendette, co' flagelli della Natura punisce le loro scelleratezze. Dall' una parte, lo confesso, io stimo i nemici; dall' altra temo i fortuiti accidenti dell' Armi. Non sò quello, che possa dalle nostre incontrarsi. Questo sò di sicuro, che la fortuna suol deludere i più accertati consigli, e che può sovvertir' in momenti la Gloria acquistata, e la speranza de' migliori successi. In quell' Esercito, che a Valezzo s' accampa, stà il nostro presidio, & il soccorso di Mantova. Dunque conviene riserbarlo, e guardarlo, come l' ultima linea della nostra, e della comune salute. Misuriamo lo stato, i tempi, le forze. Speriamo forse con una vittoria, ò più tosto con un vantaggio terminare la guerra? Risurgerà più poderosa, e più fiera, quando vorremo rivolgerci a provocarla. Non possono forse retrocedere gli Alemanni dal Piemonte, ò inviar gli Spagnuoli una parte delle loro militie, che alle nostre mosse, ò rinforzino i posti, ò c' invadano i confini? Mancano forse alla Germania, che di guerrieri e così abbondante officina, i soldati, e gli Eserciti? ò pur non sà prà la strada d' incaminar' un' Armata per calare sopra di noi i loro danni, e l' insulto? Horamai sappiamo, che a grosse truppe calano di nuovo d' monti. Già intendiamo, che il Valstain s' offerisce d' inondar l' Italia d' armati, e di venir' egli stesso co' suoi soliti Ministri, il furore, e la crudeltà. Nella Carinthia, e nella Stiria udiamo toccarsi i nostri Confini

fini

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 *fini il tamburo; e per tutto ci vediamo cinti da Eserciti, e da minaccie. E noi crederemo di debellare gli Austriaci con discacciarli da qualche quartiere? Hanno essi, cred' io, rispettato fin' ad hora le cose nostre, & i confini per l' equità, e necessità, che nelle nostre risolutioni convengono confessare i nostri stessi Nemici. Ma se con armi offensive vorremo ferirli, ò irritarli, c' è grande apparenza, che con più gravi colpi incitiamo sopra di noi i resentimenti di due grandissimi Principi. De' soccorsi Francesi non parlo, perche impegnati nel Piemonte, non v' hà modo di goderli vicini. Dunque sconvolte le nostre massime, i Consigli, anzi ogni nostro avantaggio, vorremo dichiararci al presente, e soli muover guerra agli Austriaci? In deliberatione sì grave ponderiamo esattamente i presenti co' venturi pericoli; e se la Libertà è il nostro Regno, ricordiamoci, che la moderatione, e la Pace sono sempre stati i suoi più fedeli Custodi.* Dopo qualche fluttuatione degli animi, ognuno alle cose dette aggiungendo, ò per l' una, ò per l' altra parte nel suo cuore motivi, a' più cauti prevalsero i più generosi consigli; & a compiacenza de' Ministri Francesi, fù al Sagredo, Generale, commesso, che allestisse la marchia, & intraprendesse que' tentativi, per iscacciar gli Alemanni, che di concerto col Duca di Mantova, e col Marescial d' Etrè fossero stimati opportuni. Era entrato il Marescial predetto in Mantova con titolo d' Ambasciator' Estraordinario della Corona Francese, e di Generale dell' Armi, per ostentare il patrocinio, che voleva il Rè prendere di quegl' Interessi. Et haveva trovato il Duca molto turbato, e perplesso; perche, solito egli per natura discorrere più tosto, & intraprendere le cose grandi, che constantemente perfettionarle, trafitto da cure acutissime, pareva sotto la mole del nuovo Principato depresso. Non gli mancavano occulte lusinghe da gl' inimici, e da' finti Ministri perversi consigli, essendo altrettanto circondato dall' insidie, quanto abbandonato da' sentimenti sinceri. Dispiacendogli tutto ciò, che s' operava per sua salute, non volle conspirar' a' concerti, & accelerò con gli altrui danni la propria ruina. In un' abboccamento del Marescial col Sagredo risoluta l' impresa di Goito, per eseguirsi coll' Esercito, che la Repubblica

resta nondimeno accettata:

apprestandosi la Republica, perche sgomberin gli Alemanni.

mentre il Duca gagliardamente confuso.

per altrui soduttione.

rendesi Autore delle proprie sciagure.

1630 blica accampava in Valezzo, si stabilì, che parte del Presidio di Mantova, sortendo, ingelosisse altri posti. Ma, bendisse fossero quelle genti della Republica, e ch' offerisse d' accrescerle con altri cinquecento Fanti, e trecento Cavalli, Carlo adducendo, che restava con la Città mal munita, vi dissentì così apertamente, che convennero alterare il decreto, e trovarsi di nuovo insieme i due Generali. In tale pendenza Michel Priuli, Proveditore nel Veronese, scacciò da Ponte Molino, e da Ostìa gli Alemanni. In questa Terra, che, per le habitationi, e pe'l sito sopra il Pò, è di qualche momento, havevano prima i Popoli tentato di tagliar' il Presidio; ma vanamente, perche ritiratosi nella Rocca, e sopraggiunto da' luoghi vicini soccorso, potè ricuperare la Terra, ancorche a fomento degli habitanti dallo Stato Veneto fosse qualche militia concorsa. Ora, presentatosi il Priuli con maggior' apparato, conseguì, che gli Alemanni l' abbandonarono senza volersi difendere. Anche alla Volta il Quirini, Proveditore della Cavalleria, prese posto, e vi lasciò a presidio Cosimo de' Marchesi del Monte. Ma l' impresa di Goito, che nella celerità consisteva, fù infelicemente dalle dilationi corrotta; perche, penetrando gli Alemanni i concerti, richiamarono con grande celerità dal Piemonte una grossa banda di truppe, & il Galasso entrò in Goito con venti Insegne di Fanteria, & il Galasso entrò in Goito con venti Insegne di Fanteria, applicando a fortificarlo. Ad ogni modo l' Etrè, & il Sagredo stimava, che, prendendosi posto a Rivalta, si copriva Mantova, e di Goito si facilitasse l' acquisto. Nè meno per tal tentativo potè l' animo del Duca espugnarsi, onde si convenivano cambiare ogni giorno i progetti; & ancor s' ritardarono, perche il Signor di Sciabant, che portava la parola tra' due Generali, cadde in un' aguato prigione de' Tedeschi; onde, sospettandosi, c' havessero scoperti i disegni, fù necessario alterarli, dando sempre più tempo agli Alemanni di rinforzarsi. La risolutione consistè finalmente, che l' Esercito della Republica da Valezzo passasse a Marmirolo, & a Castiglion Mantovano, Terre di già presidiate, ma che hora parevano opportune, per alloggiarvi col grosso, affine di prender poi dall' occasione il consiglio, se Goito attaccar si dovesse, ò pur' assalire alcun' altro de' quartieri Alemanni, almeno divi-

dissentendo all' Impresa di Goito.

intanto, che i Veneti contra gl' Imperiali s' adoprano.

per le lunghezze interrotta.

sopravenendo militie dal Piemonte.

e dalle di lui pertinenze.

non meno che dagli accidenti.

Porgendosi commodo a' rinforzi de' Cesarei.

contra i quali si muovono i Veneti da Valezzo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 dividerli, e incomodarli. Per iſpianare al diſegno la ſtrada, precorſe fin' a Villabona, e Meregno il Valletta con tre mila Fanti, e qualche Cavalleria, ſcortato con maggior nervo di gente dal Candales, e dal Quirini, che a Valezzo ſi ricondusſero ſubito, che lo videro dentro que' poſti haver dato principio ad alzare il terreno. Poco appreſſo venne ad aſſalirlo con gran vigore il Galaſſo: e ſe bene al primo empito foſſe bravamente riſpinto, nondimeno, fatti avanzare cinque cannoni, cominciò a lacerare di modo quell' imperfette trincere, che i ſoldati, reſtando ſcoperti, cadevano a lunghe fila sù 'l campo. Conſtretti di cedere al furor degli aggreſſori, ch' entravano da ogni parte, il Valletta ferito reſtando inſieme con alquanti Offitiali prigione, ſi diſperſero gli altri ognuno cercando ſcampo. Alcuni, trà le fauci delle ſquadre nemiche paſſando, penetrarono in Mantova, altri ſi reſtituirono a Valezzo, e queſti con maggior danno di quello haveſſero potuto inferir gl' Inimici; perche, ò per timore, ò per iſcuſa eſaggerando i pericoli, riempierono il campo di confuſione, e ſpavento. In effetto il quartier di Valezzo di gran giro, e da deboli trincere munito, riſentiva aſſai queſto colpo, e pe'l numero delle militie perdute, ò diſperſe, & anche per molt'altre, che ſi trovavano diviſe in più poſti, e non riuſciva facile richiamarle. Perche il Galaſſo, ſecondando l'aſpetto di così favorevole Fortuna, formato celeremente con altra gente, che gli s' unì, un corpo d' otto mila fanti, e mille cinquecento Cavalli, e marchiando a quella volta, non dava luogo a proviſioni, anzi appena a conſigli. Chiamata frettoloſamente conſulta, fù col parere del Candales, e degli altri Capi dell' Armi deliberato di preſervare l' Eſercito, già che non ſi credeva di poter difender' il poſto. Dunque col miglior' ordine, che permetteſſe il caſo, & il tempo, fù ritirato in ſalvo il Cannone, arſa la munitione, e comandato alle militie d'incaminarſi a Verona, & a Peſchiera, per ripartire i preſidii allo Stato. Il maggior numero tenendo per la vicinanza verſo Peſchiera, il Galaſſo, c' haveva ſperato d' opprimere con un ſol colpo dentro il quartiere le truppe migliori della Republica, vedendo fallito il diſegno, laſciato Valezzo da parte, velocemente l' inſeguì; e paſſando per più hore ſcaramuccie

da irreparabile aſſalto.

sbaraglia-ti.

con evidente pericolo di quel poſto.

donde precipitoſamẽte ſi conſigliano d'allontanarſi. per preſervation dell' Eſercito.

incaminandoſi verſo Peſchiera.

inſeguiti dall' Inimico.

cie diverſe, particolarmente a Caſtel nuovo la miſchia ſi riſcaldò con danno maggiore de' Veneti, de' quali alcuni, valoroſamente combattendo, caderono, & altri ſi diedero vilmente alla fuga, laſciando alcune Inſegne in mano a' nemici. Fù veramente maggiore la fama, che l' effetto della vittoria degli Auſtriaci, pochi eſſendo dal canto de' Venetiani i morti, ma in gran numero gli sbandati, alcuni de' quali, & in particolar le Corazze, abbandonata la fede del giuramento, per l' occaſione di preda, infeſtarono con molti ſvaligi 'l Paeſe, ch' erano tenuti a difendere. Il Galaſſo, non volendo più oltre ſotto le muraglie di Peſchiera impegnarſi, occupò ſenza contraſto Valezzo, abbandonato da Cornelio Vimes, che cuſtodiva la Rocca; e credendolo poſto capace, per danneggiare la Republica, e per impedire a Mantova i ſoccorſi, con più riſtretta fortificatione lo cinſe. Accaduto a' trenta di Maggio così infelice ſucceſſo, la fama ſubito lo divulgò, dilatando in più luoghi 'l timore, e col timore i pericoli di peggiori accidenti; perche, non ſolo gli Alemanni ſcorrevano la campagna, inferendo molti danni, ma s' udivano più fiere minaccie d' attacchi in Friuli, & in Lombardia, dove due mila fanti con alquante Compagnie di cavalli moſtravano d' aſſalire i confini di Bergamo, e di Crema, & un groſſo d' Alemanni, che per la Valtellina calava, fatto alto in Traona, pareva, che (tentati i paſſi de' Monti) le voleſſe venire alle ſpalle. Il Galaſſo pure poteva, ò preſentarſi a Peſchiera, ò avanzarſi a Verona. Ma i vincitori di rado poſſono intraprendere tutto ciò, che la Fortuna conſiglia, e de' vinti ſuol' eſſere ſempre il pericolo maggiore del danno. Veramente in Venetia ſi turbarono gli animi a tali avviſi; ma, niente vacillando la coſtanza del Governo, e la fedeltà de' popoli, ſi conobbe, che ſecondare le proſperità è ſolo da privati, ma che è proprio de' Principi contendere con le grandi ſciagure. Fù del Senato la prima cura confortare il Duca di Mantova, promettendogli gagliarde aſſiſtenze, acciochè da caſi avverſi abbattuto non s' abbandonaſſe a' più diſperati partiti. Poi a' Rettori delle Città ſcriſſe, animando i Popoli in sì grave pericolo. Nè mancò in tutte prontezza, gareggiando ognuna con offerte di danari, e di genti: e ſopra tutte ſegnalandoſi Breſcia col-

1630 *che vien con eſſo loro a combattimento.*

occupando ſenza reſiſtenza Valezzo.

e dandoſi a corſeggiar la Campagna.

con minacciare il Friuli, e la Lombardia.

calando nuove aggreſſioni dalla Rhetia.

coſtante ſempre il Senato.

che, aſſicura il Duca di gagliardamẽte proteggerlo.

dalle Città dello Stato ricogliendo coraggio, e fede.

e da Breſcia principalmente.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 coll' eshibire, che venti mila huomini del Territorio prende-
rebbero l' armi a propria difesa, e per tutto ciò, che occor-
resse. Al Sagredo fù dato per successore l' Erizzo, con titolo
di Proveditore Generale dell' Armi; due mila fanti, giunti
sopraggiunte Militie di Francia. per mare di Francia, servirono di opportuno rinforzo a' pre-
ordina leve in Dalmatia. sidii, con altri due mila dell' ordinanze di Padova, e Tre-
e rinforzi per mare. viso. Per grosse levate furono distribuite patenti in Dalmatia,
& in altre Provincie oltramarine, unendosi anco, e rinfor-
zandosi l' Armata navale. Il Duca di Rohan, condotto con
grosso stipendio, e con obligo di levare occorrendo diecimi-
la soldati, fù, per trattenersi appresso il Generale, espedito.
Con tali provisioni assicurate in momenti da ogni attacco le
poste in sicuro le Piazze. Piazze, non restava, che por freno alle scorrerie degli Ale-
manni in campagna. A tal fine s' incorporarono a' posti op-
portuni militie pagate co' Paesani; e Marco Giustiniano, Pro-
veditore oltre al Mincio, rimessosi in campagna con quattro
rigitta da più posti i Cesarei, che, presidiato Valezzo, si riconducono nel Mantovano. mila soldati, s' accampò a Lonato, dando a' Popoli grande
coraggio; onde i Tedeschi in varii incontri, & in più luo-
ghi rispinti, e battuti, lasciato presidio in Valezzo, si ricon-
dussero finalmente nel Mantovano. La Republica, invigilando
da quella parte al bisogno, ordinò all' Erizzo, che per qualun-
que strada spingesse ad ogni rischio in Mantova mille Fanti con
cento Cavalli, e qualche danaro. Ma, convenendosi concertare
per fallacia di consigli ripugnando il Duca di ricevere i soccorsi della Republica. col Duca la via dell' ingresso, egli con varii pretesti alle gran
difficultà n' interponeva delle maggiori, a tal segno che l' Etrè
ne viveva cruccioso, vedendolo per le suggestioni d' alcuni, che
tenevano co' Cesarei continue corrispondenze, disposto a qual-
che accordo, & a ricevere in Porto loro presidio. Vivamente
gli dimostravano i Ministri Francesi, & i Venetiani, *Che, col*
a persuasione della stessa, e della Francia. *separare da' comuni i suoi particolari trattati, si privava della*
cautione, che solo prestar gli poteva l' autorità della Corona Fran-
cese, e l' unione della Lega per sicurezza di ciò, che gli venisse
promesso; e che dall' ingratitudine escluso per sempre il ricorso agli
amici, e ricevuto una volta il giogo de' presidii, non sarebbe più
in poter suo regolarne la misura, ne il peso. In fine il Duca, dopo
vacillato qualche giorno trà varii consigli, assentì di ricevere il
finalmente accettati, ma per varii ostacoli. nuovo soccorso. Veniva grandemente conteso dalla difficultà
del camino, e dalla peste, dilatata per tutto lo Stato di Lom-
bar-

bardia con tanto terrore, e mortalità, che si confondevano 1630
ben sovente nell' esecutione i consigli. Ad ogni modo Mar-
co Giustiniano colla sua gente s' avanzò per tentarlo; e fat-
te allargare da Castiglione delle Stivere alcune Truppe Ale-
manne, che tentavano d' investir quella Terra, s' impossessò
di Canneto; ma, resistendo la Rocca, e sopravvenendo mol-
ta gente al soccorso, si ritirò. Non riuscito con gente unita
introdurlo, s' azzardò con spingerne alla sfilata. Alcuni da'
confini del Veronese entrarono; altri ducento cinquanta dal
Capitan Carlincane condotti, assaliti per strada, restarono
disperssi, non però in modo, che salvi non ne giungessero
alquanti con qualche portione di danaro, che in monete d'
oro portavano addosso. Dalla parte di Brescia espedito dal
in più volte si conducono in Mantova. Giustiniano il Cavalier Gori, Fiorentino, con altri ducento
cinquanta Fanti, ammazzate sopra la strada alcune guardie
Tedesche, felicemente vi capitò. Ma le provisioni humane a
niente valendo contra le prescrittioni del Cielo. Benche il
Cavaliere della Valletta, col suo Tenente, e col Sciabant fug-
gito dalla prigione di Goito riferisse prepararsi da gli Ale-
manni scale, ponti, e pettardi, che probabilmente dovevano
dove apertosi dal Tradimento la strada. servire alla sorpresa di Mantova: ad ogni modo la Città, con
negligenza guardata, ò più tosto con tradimento venduta,
provò la notte dopo i diciotto di Luglio il suo fiero destino.
Gli Alemanni, accostatisi quietamente nel silentio dell' ombre
al Lago al posto detto della Palata, vi calarono alcune pe-
ciole Barche, sopra Carri condotte, tacendo una guardia vi-
cina de' legni armati de' Venetiani, perche da chi tradiva la
piazza le venne imposto di non muoversi in quella notte,
ancorche sentisse rumore, mentre doveva introdursi soccorso.
Dunque senza disturbo passati prima in picciolo numero, e
poi col rimandar le barche a nuovo trasporto, ingrossati,
tragittan-dovi gli Alemanni dal Lago. abbattono la Porta del Castello. gittarono col pettardo a terra la porta del Castello, dove
con la guardia di sue sole militie stava il Duca, & allog-
giava l' Etrè. Al primo rumore il Durante, che alla vicina
porta di San Giorgio teneva il quartiere, voleva sortire, per
dar sopra gli Alemanni al posto, dove seguiva l' imbarco;
ma, trovando le chiavi occultate, & asportate le munitio-
ni, fù privo del modo anche di far dalle muraglie sopra gli
assa-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 assalitori tirare il Cannone, e i moschetti. Fremendo per tanto, procurò, con Francesco Orsino, de' Duchi di Lamentana, che con le prime genti della Republica s' era in Mantova introdotto, e nell' assedio, e doppo haveva dato pruove di grande coraggio, d' incontrare il nemico, ch' entrava pe'l Castello, e per la porta di San Giorgio, col pettardo abbattuta; perche un corpo di guardia, che alla metà del Ponte haverebbe potuto impedire il passaggio, ingannato da' traditori coll' ordine stesso, già dato alle barche, haveva, permesso, che vi s' accostasse il nemico. Ma cadde morto al primo incontro l' Orsino, & il Durante, ferito in faccia, restò con altri quattordici Offitiali prigione. Onde, mancando i capi, s' ingombrò il tutto di confusione, come accade nelle fattioni notturne, dove la virtù non osservata senza premii combatte, e la viltà non ripresa senza testimonii si copre. Solo il posto di Predella assalito da' Tedeschi, per distrahere nel tempo stesso le forze, da' Veneti si difendeva; ma presto anche questi dalle grida avvertiti, e dal clamore, che il nemico, fatto padrone della Città, sopraggiungeva alle spalle, convennero cedere; alcuni, cercando salute nell' acque del Lago, vi s' affogarono, gli altri restando in maggior numero tutti tagliati. Così la guarnigione perì, uccisi nel coflitto gli armati, poscia gl' inermi, trattine alcuni pochi, che preferendo la vita, e la preda all' honore, e alla fede, unitisi a gl' Inimici, parteciparono del sacco. Il Duca col Principe, e col Maresçial d' Etrè al primo entrar de' soldati in Castello frettolosamente in Porto si ritirò, dove la Principessa Maria, salvatasi prima co' piccioli figli in un Monasterio, e rispettata pe'l sesso, e per la parentela coll' Imperatrice, volle parimente introdursi. De gli habitanti nessuno alla difesa si mosse, anzi alcuni applaudendo a' Cesarei, & esponendo dalle case co' lumi l' Aquile Imperiali, crederono di preservarsi: ma provarono quanto possa l' insolenza di militie vittoriose, e crudeli, perche da' soldati non distinguendosi, e da' Capi trascurandosi quell' inclinatione, che verso l' Insegne, & il nome de gli Austriaci haveva quel Popolo infelice nodrita, niente ò di profano, ò di sacro restò illesso dall' empietà, dalla libidine, dalla fierezza. Il sacco durò per tre giorni; ma si renderà

non disturbati.

passano a sconvolgere il tutto.

superate insieme le resistenze de' Veneti

mentre co' suoi salvasi 'l Duca nel Porto.

mancandovi 'l Principe.

bench' immobile alle difese.

non esente dal comun' eccidio la fellonia de' Terrieri.

con esecrabile scempio.

1630 rà per tutti i secoli infame, perche l' aspetto d' ogni calamità vi si vide horridamente con tutti gli eccessi, che a' vincitori suggerivano la crudeltà, e la licenza. La Città, per molti anni cresciuta nell' otio, e nodrita nelle delitie, divenne spettacolo di deploranda miseria; rapiti i Fanciulli, e le Vergini; spogliate le chiese, saccheggiate le Case; ferro, e fuoco per tutto, ad ogni passo apparendo cumuli di cadaveri, e d' armi, torrenti di sangue, e di lagrime. Havevano i Duchi in lunga quiete raccolte cose pretiose con tanta pompa, che, profusi in ostentatione i Thesori, pareva al presente, che il lusso non servisse, che a' funerali della Fortuna. Il Palazzo fù manomesso, e per tutto si trovarono tante rarità, & opulenze, che il valor della preda superò la memoria di qualunque altro sacco. Fù tuttavia brevemente goduto, perche Dio, giusto superstite a tutti, debellò ben presto i vincitori con la contagione, e con acerbissime morti. E' publica fama, che Cesare stesso, giustamente commosso alle notitie di ciò, che vi fù d' esecrando commesso, detestasse le cagioni, non che gli effetti di così tragico evento; e ch' Eleonora Imperatrice deplorasse con lagrime amare l' eccidio della Patria, e le calamità della Casa Paterna; molti predicendo, che nel sangue di Mantova dovesse naufragar la Fortuna de gli Austriaci. Ritiratosi, come s' è detto, in Porto il Duca con molta confusione, appena entrato, vide per ultima linea del tradimento darsi fuoco alle munitioni; onde convenne accordar' il giorno seguente la resa con patti, che il presidio della Republica liberamente partisse. Egli, & il Figlio, la Nuora, i piccioli Nipoti, e l' Etrè, da due compagnie d' Alemanni a Cavallo scortati, andarono nel Ferrarese a trattenerli a Melara; e fù il Duca ivi pure sovvenuto dalla Republica con danari, per sostenersi. Principe, doppiamente infelice; perche all' acerbità della Fortuna, che lo scacciava da gli Stati, s' aggiungeva la censura del Mondo, che gli ascriveva qualche parte di colpa; se bene in effetto egli non poteva esser accusato di altro, se non che, vedendo il Popolo pieno di infedeltà, era stato sempre coll' animo ingombrato da gravi timori, che gli causavano in tutto irresolutioni, diffidenze, e fiacchezze. Non mancò la fama di placitar meriti de' sudditi

in nulla risparmiandosi la licenza.

saccheggiato il Palagio.

opulentissimo per immensità di theforo.

esecratasi in fin da Cesare quella detestabil Vittoria.

dagli ultimi sforzi del Tradimento vien necessitato il Duca ad accordare subitamente la resa.

partendosi salvo il Presidio della Republica.

egli passando nel Ferrarese.

mantenutovi dal danaro della Medesima.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 del Duca, & alcuni della Famiglia Gonzaga, in particolare il Marcheſe Giovanni Franceſco, come rei del tradimento di Mantova: e Carlo procurò d' indagarli; ma prima nella confuſione delle coſe, e nell' impotenza, poi rimeſſo con la pace ne gli Stati, per riſpetto a Ceſare, diſſimulò, e (come Principe nuovo) convenne aſſicurar gli animi, con fidarſi di tutti, e ricevere nello ſteſſo grado i colpevoli, e gl' innocenti. A Marc' Antonio Buſinello, Reſidente della Republica, ſi permetteva nella Capitolatione d' uſcirne inſieme col Duca di Porto, ſe vi ſi trovaſſe, così frettoloſo eſſendo ſtato l' accordo, che non ſi ſapeva, chi vi foſſe, ò chi vi mancaſſe. Ma egli trà primi era ſtato nella Città ſvaligiato dagli Alemanni, e trattenuto prigione, fin' a tanto che Ceſare, riflettendo all' immunità del Carattere, ordinò, che ſi rilaſſaſſe. Il Durante, e gli altri Offitiali di Guerra con groſſo riſcatto ricuperarono la libertà. A queſto colpo della caduta di Mantova grandemente turbati i Venetiani deploravano con ragione tante cure, tant' oro inutilmente impiegato, tanto ſangue con infelicità ſparſo, e tanta gente miſeramente conſunta; perche, havendo in più volte introdotti in Mantova, & altri poſti quattordici mila de' loro ſoldati, ſi numeravano quaſi tutti eſtinti, ò nelle fattioni, ò da' patimenti, e da' morbi. Dubitavano anco, che le militie, ch' erano nella Valtellina, fingeſſero da quella banda attaccarli; per divertire una parte delle loro forze trà' monti, affinche quelle, che alloggiavano nel Mantovano, poteſſero nelle viſcere più vivamente colpirli. Ad ogni modo, aggiuſtandoſi alla fortuna, & al tempo, ordinarono con intrepidezza la cuſtodia de' loro confini, abbandonati, come inutili, Caſtel Giuffrè, e gli altri luoghi del Mantovano, dopo demolite le fortificationi, e ritirato il Cannone. Gli Alemanni, contenti di così importante conquiſta, non s' applicarono, che a gli affari del Piemonte, donde ſe loro ſortiva di ſcacciar' i Franceſi, e ſerrarli fuori d' Italia, ben comprendevano ceder' il reſto in loro arbitrio, & in preda. Potè per ciò applicarſi la Republica a reſiſtere con minor diſordine alla peſte, nemico più fiero, che divorava ogni coſa indiſtintamente, togliendo le militie, i popoli, e i Capi, ſendo morti trà gli altri Giorgio Badoaro, Commiſſario in

rivelati gli Autori della fellonia,

ripoſtoſi 'n libertà il Miniſtro de' Venetiani.

che dubbioſi di non eſſer diſtratti nella Valtellina dagli Alemanni.

cuſtodiſcono intrepidamente i Confini.

benche i Ceſarei non ſi rivoltino, ch' al Piemonte.

affin di ſcacciar dall' Italia i Franceſi.

invigilando in queſto mentre il Senato per le proviſioni opportune al contagio.

in Campo, e Marc' Antonio Moroſini, Cavaliere, Proveditore nel Bergamaſco. Non omeſſa la cura dello Stato, furono eſpediti Proveditori ſopra la Sanità, nel Padovano Giovanni Piſani, e Luigi Valareſſo, Cavaliere, nel Veroneſe; mentre, anco in Venetia prorotto il male con gran violenza, dopo eſſer' andato per qualche tempo latentemente ſerpendo, ſi ricercava vigilanza, e diſpendio infinito. Veramente nè regole migliori, nè ordini più puntuali poterono darſi, gareggiando con raro eſempio la carità publica, e la pietà de' privati. Onde, procedendo il governo con tenore immutabile, mai s' omiſero le funtioni de' ſoliti Magiſtrati della Republica. Non ſi ricordavano i Senatori d' haver veduto nello ſteſſo tempo da tante parti la Patria veſſata; perche anche da quella del mare inſurgeva ben grave boraſca, accioche non ve ne foſſe alcuna, che non portaſſe travaglio, e non ricercaſſe coſtanza. Maria, Sorella del Rè di Spagna, promeſſa a Ferdinando, Rè d' Ungheria, Figliuolo di Ceſare, con numeroſo ſtuolo di Galee, e con pompa degna di tanti Principi, a Napoli giunta, intendeva di paſſar' a Trieſte con la ſteſſa Armata Spagnuola, ingroſſata dalle ſolite ſquadre de' Principi Italiani, perche il camino di terra per Genova, e Milano veniva dalla peſte interdetto. Ciò, per offendere il dominio del mare, non poteva tollerarſi dalla Republica; ch' offeriva tutta, ò parte della ſua Armata, per ſervir' al traſporto; ma la ricuſavano gli Spagnuoli, allegando il timore, ancorche falſo, che foſſero anco i legni de' Veneti dalla contagione infettati. L' Ambaſciatore di Spagna, credendo, che il Senato, divertito da tante cure, foſſe per condeſcender al pregiuditio, gli partecipò il tranſito della Reina coll' Armata della Corona, chiedendo, che ſe accadeſſe toccare i Porti della Republica, vi foſſe accolta con buon trattamento. Ma in riſpoſta ſentì con gravi ragioni un' aperta repulſa; di che moſtrando i Miniſtri Spagnuoli diſguſto, minacciavano di paſſare anco ſenza conſenſo. Fù per tanto dal Senato commeſſo ad Antonio Piſani, Generale dell' Iſole che unita, & accreſciuta l' Armata con le Galee di Dalmatia, e di Candia, e con dieci Vaſcelli armati per queſt' occorrenza, s' opponeſſe all' ingreſſo, e combattere chi con Legni armati voleſſe tentar-

1630

inſurte nuove turbulenze pe'l paſſaggio della Sorella del Rè Cattolico, ſpoſata nel Rè d' Ungheria.

tar-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 tarlo. Nello ſteſſo tempo fece alla Reina replicare l'offerte di condurla con le proprie Galee, & eſprimer' in Roma da Giovanni Peſari, Cavaliere, Ambaſciatore, & in Napoli da Marc' Antonio Padavino, Reſidente, che, ſe alla corteſia dell' eshibitioni voleſſero gli Spagnuoli preferire la forza dell'Armi, converrebbe la Reina trà le battaglie, e i Cannoni paſſar' alle nozze. Non ardivano a tanto cimento azzardarla i Miniſtri; onde, ſoſpeſo il viaggio fino a nuovi ordini dalle Corti, fù poi la Republica con degna forma richieſta di preſtare l'Armata, & il paſſo. All' hora, che fù nel fine dell' anno, per la ſtrada d' Abruzzi giunta in Ancona, Antonio Piſani la ricevè con tredici Galee ſottili, e sbarcolla a Trieſte, con tale trattamento, e magnificenza, che nell' anguſtia de' Legni ſi vide abbondantemente raccolto tutto ciò, ch' ogni elemento ſomminiſtra all' uſo de' luſſi, & al decoro delle grandezze. La Republica perciò in nome di Ceſare, e del Cattolico ne fù ringratiata. Haveva lo Spinola avanzata l' oppugnation di Caſale, horamai ridotto alle ſtrette; perche, cominciando a mancare le proviſioni, e la guarnigione diminuita riducendoſi in ſoli due mila fanti, e trecento Cavalli, non reſtava, che nel ſoccorſo de' Franceſi ſperanza, atteſo da gli habitanti, che ſe bene ſtanchi d' affanni sì lunghi, conſervavano tuttavia verſo il Principe loro conſtantiſſima fede. Ferdinando, Duca di Mena, incaloriva con la preſenza ſua la difeſa: ma il comando, la fatica, e la vigilanza s' appoggiava al Signor di Thoiras con grand' equilibrio del valore, e del grido di due sì gran Capitani; perche, ſe lo Spinola confidava, che al ſolo nome di lui, come a fatale eſpugnatore di fortiſſime piazze, Caſale cedeſſe; ugualmente la gloria, nell' Iſola di Rè conſeguita, ſtimolava l' altro a confermarla con fortiſſime pruove. Lo Spinola verſo la Cittadella haveva rinforzati gli approcci, che nel giro del campo erano quattro, ripartiti alle nationi Spagnuola, Alemanna, Napoletana, e Lombarda, & oltre al Pò fece ſcacciare i Franceſi con loro ſtrage da un Forte ſopra certa Iſola, che copriva i molini. Il Thoiras, intrepido a tutto, introdotte nella Cittadella a maggior preſidio alcune Inſegne Franceſi, affliggeva gli aſſedianti con ſortite frequenti; & in una particolarmente

onde gli Spagnuoli, convengono infine chiedere, inſieme col paſſo, l' Armata dalla Republica.

ch' a Trieſte ſplendidamente l' accoglie.

ringratiatane dall' Imperatore, e dal Rè di Spagna.

le cui Armi ſtringono fortemente Caſale.

con pari coraggio.

degli Aggreſſori.

e de' Difenſori.

te ſopra i Lombardi, ammazzato il Conte Soragna con molti ſoldati, gli ſcacciò da alcuni ridotti, diſtruggendo i lavori. L' impreſa non procedendo con la ſuppoſta celerità, il Duca di Savoja contrà lo Spinola ſtava gravemente alterato; perche, traſcurando di ſoccorrerlo con tutte le forze ne' ſuoi gravi pericoli, ſi foſſe, con iſperanza di profittare delle di lui calamità, ſotto Caſale impegnato. Eſpedito perciò lo Scaglia a Madrid, per accuſarlo, e per dolerſi, l' induſſe ad inviargli più validi ajuti; con che, rallentando l' aſſedio, diede tempo a' Franceſi di ſpinger' in Italia nuovi rinforzi ſotto i Mareſciali della Force, e Sciomberg, & il Duca di Memoransì. Queſti con le ſue Truppe, che non eccedevano tre mila huomini, verſo Pinarolo paſſando, per congiungerſi a gli altri, fu appreſſo Avigliana dal Principe Vittorio aſſalito con cinque mila Fanti, e mille Cavalli in ſito anguſto, dove oltrepaſſato il groſſo, il Duca ſi trovava con ſoli ſeicento a piedi, e ducento a cavallo. Ma fù egli tale la reſiſtenza de' Franceſi, e 'l valore del Duca, che non ſolo paſsò, ma ruppe i Savojardi, facendo prigione Pagano Doria, che comandava la Cavalleria de gli Spagnuoli. Salvatoſi 'l Principe inſieme con pochi, ſopraggiunſe il Sciomberg ad attaccar' Avigliana, che ſi rendè, dopo ſoſtenuto non più che otto giorni l' aſſedio, havendo negato il Collalto di ſpinger ſoccorſo al Caſtello. D' altra parte la Force haveva ridotto in ſuo potere Saluzzo con prigionia del preſidio; Villa Franca, e Roccalieri cederono al vincitore: & eſſendo al Ponte di Carignano, per impedir' il paſſaggio del Pò, trincerato il meglio delle forze Auſtriache, rilevarono grandiſſimo colpo; perche aſſalite da' Franceſi, e perduta una mezza luna, abbandonarono il poſto con danno grave, e non minor confuſione. Ad ogni modo i Franceſi non ſi ſpinſero avanti, diſtrutti trà' vantaggi dell' armi da fieriſſima peſte. Veramente di miſerando ſpettacolo il Piemonte ſerviva horamai fatto Scena di qualunque fierezza, devaſtato da gli Inimici per odio, e da gli Amici con deriſione. Trè tanti, e sì gravi accidenti il Duca Carlo Emanuele, aggravato da ſeſſanta nove anni, ma molto più accuorato da infinite afflittioni, e da' ludubrii della Fortuna, verſo il fine di Luglio, ſorpreſo d' apopleſſia, ſpirò

1630

diſguſtandoſi Carlo de' tardi ſoccorſi di Spagna.

mentre ſpediſce a richiedergli.

dando commodo a' rinforzi Franceſi.

appreſſo Avigliana invaſi da' Savojardi.

meſſi 'n rotta.

con perdita di quella Piazza.

avanzandoſi le conquiſte.

che reſtano dalla peſtilentia impedite.

frà queſte deſolationi del Piemonte.

Carlo Emanuele, caduto infermo d' apopleſſia.

muore in Savigliano

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 rò in Savigliano. Certamente nel più angusto termine delle cose sue la morte lo colse, & egli appunto in quel tempo versava ne' più violenti disegni. Ma con le fiamme n' abolì la memoria, ardendo ne gli ultimi momenti molte scritture, che contenevano, per quello si divulgò, a' danni del Milanese intelligenze, e concerti col Valstain, che per Cesare calare doveva in Italia, tanto più facilmente creduti, quant' era il Duca contra gli Spagnuoli per gli scarsi, e prolungati soccorsi implacabilmente irritato, e 'l Valstain di Cesare disgustato oltre modo; perche, meditando levargli l' assoluto comando dell' armi, voleva in Italia, quasi ad esilio speciosо inviarlo; ma trà tanti castighi Dio risparmiò sì grave strage all' Italia. Fù certamente Carlo Emanuel Principe grande, nodrito nell' esperienze dell' una, e dell' altra fortuna; di magnanimità, di costanza, di valor militare; virtù, che si potrebbero dire contaminate dall' ambitione, dalla libidine, dalla prodigalità; se i suoi difetti medesimi, da vivacissima arte conditi, non fossero passati quasi trà le approvationi, e le lodi. Al solo interesse immobilmente indirizzò le sue attioni; e misurando a un passo medesimo il profitto, e la Gloria, nell' amicitie si scoprì sommamente incostante: più che liberale del suo, avido dell' altrui; sempre povero, non mai mancante, col danaro de gli amici tante guerre sostenne, e con le sostanze de' sudditi, oppressi da graviſſime imposte. Ad ogni modo, esercitando nello Stato l' imperio, l' autorità nella Casa, e con gli stranieri sostenendo il decoro, fù da tutti venerato, e stimato. Nelle guerre cercando vantaggi, ò nelle paci seminando altre guerre, a' suoi disegni mancato il successo, più che l' industria, come architetto di tanti turbini, spirò sepellito trà le proprie ruine. Con la sua morte cambiarono d' aspetto gli affari: perche Vittorio, di profonda egli pure, mà più sedata ambitione, assunto il governo, inchinava alla pace: e non tenendo col Richelieu cause di sì gran diffidenza; anzi, come Cognato del Rè, mostrandosi alla Francia propenso, non volle stringersi con gli Spagnuoli, nè totalmente da loro staccarsi. Dichiarandosi perciò d' adherire a quella parte, che più facilitasse la quiete, eshortava i Ministri del Pontefice ad insistere con nuove proposte; onde riuscì

prima di spirare abbruciata egni scrittura di concerti frà lui, e 'l Valstain, adanno del Milanese.

sue condizioni si descrivono.

gli succede Vittorio.

inchinato alla Francia, senza affatto dividersi dalla Spagna.

1630 riuscì nel Settembre al Mazzarini di stabilire una tregua, che, se ben per le conditioni biasimata da ognuno, fù ad ogni modo per necessità eseguita da tutti. Durar doveva fino alla metà del prossimo Ottobre, dentro il qual tempo dandosi a gli Spagnuoli la Città di Casale, e il Castello, dovevano essi fornire i viveri alla Cittadella, per poi conseguir' anco questa, se nel tempo prescritto non le giungesse soccorso. Imputavano in questo trattato alcuni a' Francesi, che, rendendo la piazza, cedessero un punto di tanto decoro, e lasciassero modo a' nemici d' impedire i soccorsi. Altri accusavano gli Spagnuoli, che, la fame havendo ridotto tutto a gli estremi, fossero solamente d' una parte contenti, e per più settimane porgessero il vitto a' Nemici. Ma con motivi contrarii si giustificavano questi col sospetto, che fosse vicino il soccorso; quelli col dubbio di non essere in istato di così presto portarlo. Ciò, che veramente indusse gli Spagnuoli, fù il timore, che Vittorio alla Francia adherisse, perche senz' attendere il loro consenso avidamente abbracciò prima d' ogn' altro la tregua. Ad ogni modo lo Spinola ne fù in Madrid con grave censura ripreso; il che aggiunto a' frequenti rimproveri, per cagione de' Savojardi partiti, & a' limitati poteri, che per gelosia di certa sua corrispondenza, che col Richelieu offitiosamente nodriva, gli sopravennero di Spagna; vedendosi rivocato l' arbitrio, & offeso il decoro, s' affannò di tal guisa, che, caduto infermo con delirio di mente, e di liquio di forze, ritiratosi in Castel nuovo di Scrivia, vi lasciò in pochi giorni la vita. Capitano, trattine questi ultimi giorni, sempre felice, ma senza eccettione sempre prudente. Dalla mercatura in anni provetti passato al comando d' imprese, e d' Eserciti, prima che al tirocinio dell' armi, conseguì nel consiglio, nell' intelligenza, nell' esecutioni credito tale, che nient' altro hà offeso lo splendor del suo nome, che l' invidia degli Stranieri, a' quali, se ben soliti a giustificare l' ingratitudine co' sospetti, egli Italiano per sola cupidigia di gloria serviva. Defonto lo Spinola, il Marchese di Santacroce assunse il comando; e tenendo dentro Casale le truppe, attendeva il tempo prefisso per ricevere la deditione della Cittadella; & i Francesi, col beneficio della tregua ingrossan-

induce i Ministri Apostolici a fermare una sospensione di Armi.

per la quale restano censurate amendue le Corone.

che si difendono.

dagli Spagnuoli però incolpandosi gravemente lo Spinola.

che digrada.

muore di là a poco.

entrato in suo luogo il Santacroce.

ch' attende la caduta di Casale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 sandosi, disponevano di portarli soccorso. In tale pendenza conchiusasi nell' Alemagna la pace, ne giunse impensatamente l'avviso in Italia. Teneva Ferdinando per gl' interessi dell' Imperio, e della sua Casa in Ratisbona la Dieta; dove concorsi gli Elettori, e preso animo dalla loro unione, con apertissimi sensi detestavano, com' inopportuna, & ingiusta la guerra d' Italia, con molte doglienze, che da Cesare, ad instanza degli Stranieri, senza saputa, e consenso de' principali membri dell' Imperio, si fosse intrapresa. Eshortavano alla pace, & eshibivano d' interporsi. Onde i Francesi, per interessarli, e per sottrarre il negotio dall' assoluto arbitrio di Cesare, e de' Ministri Spagnuoli, v' espedirono il Signor di Leon, coll' assistenza del Padre Giuseppe, Cappuccino, col quale non solo il Richelieu comunicava la confidenza, ma pareva, c' havesse quasi ripartito l' ingegno. Questi tenevano incarichi per aperture di Pace, ma molto più per esplorare lo stato delle cose, fomentare le renitenze degli Elettori alla creatione del Rè de' Romani, e con altri Principi dell' Imperio stabilire secondo l' opportunità quei concerti, che proruppero poco appresso. Horamai con la Svetia haveva il Rè Lodovico segretamente trattato, acciochè invadesse l' Imperio, promessogli qualche danaro, per la lor portione, concorrendovi anco i Venetiani, quando fossero a tempo le mosse. per divertire dall' Italia le Armi. Essi pure da' Ministri Cesarei col mezzo di Pietro Vico, loro Residente appresso Ferdinando, invitati ad inviare alla Dieta Ministro, non senza speranza di staccarli per questa via dall' amicitia Francese, espedirono, per Ambasciatore Straordinario Sebastiano Veniero, Procuratore di San Marco; ma con incarichi di non separarsi da' Collegati, e nel maneggio, e nella conchiusione de' trattati. Prima però, che l' Ambasciator' arrivasse, fù la Pace a' tredici d' Ottobre accordata in brevi conferenze de' Francesi con Antonio, Abbate di Crembs Munster, Otthone, Baron di Nostiz, & Hermanno, Conte di Questemberg, principali Ministri di Ferdinando. Lunghi capitoli si ristringevano, *A promettere reciprocamente, di non invader gli Stati, nè dar fomento a' ribelli, ò Nemici. Per Mantova si rimettevano per qualche apparenza le pretensioni della Loreneſe al giuditio Ce-*

per cui s' appresiano soccorsi di Francia.

mentre nel Congresso di Ratisbona con l'Italia s' appacifica Cesare.

indutteui dalle querele de gli Elettori.

che v'esbibiscono le loro interpositioni.

procurate da' Francesi.

che gli eccitano a prolungare la Creatione di Rè de' Romani.

occultamente promettendosi da Lodovico danaro a Svetia per l'invasione dell' Imperio.

e da' Venetiani ancora.

ch'a richiesta de' Ministri Cesarei.

inviano Ambasciadore alla Dieta.

prima del cui arrivo con. biudesi la Pace.

con Accordato.

sareo, ò ad amicabile accordo. Al Principe di Guastalla s' 1630
assegnavano Terre del Mantovano per sei mila scudi d'entrata, acciochè rinuntiasse le sue pretensioni a Carlo, & alla linea di lui Masculina. Al Duca di Savoja si ripartivano nel Monferrato diciotto mila scudi annui, di reddite stabili, e antiche, compresovi Trino. Al Duca Carlo, che la supplicherebbe, si prometteva da' Cesarei l' investitura de' due Ducati dentro sei settimane, e poco dopo di ritirare le armi, eccetto che da Mantova, da Porto, e Canneto. Da gli Spagnuoli pure si relassasse il Monferrato, e Casale, e s' uscisse dal Piemonte. I Francesi parimente, sortendo dalla Cittadella di Casale, s' obligavano di ripassare l' Alpi, e restituire l' occupato a Savoja, trattone Pinarolo, Susa, Avigliana, e Briqueraſco. In Casale si lasciava libertà al Duca di tenere presidio, all' uso solito de' suoi Predecessori, senza gelosia de' vicini, dovendo però haver' effetto ciò, che per demolire la Cittadella si fosse per avventura fin' hora concertato in Italia. L' investitura espedita, e posto Carlo in possesso, dovevano da Cesare, e da' Francesi restituirsi di buona fede i luoghi, che si tenevano in mano, & in fine da Ferdinando abbatterſi i forti, nella Rhetia nuovamente construtti, restando il Paese in quella libertà, che prima godeva. Per esecutione di ciò devevano darsigli ostaggi, e consegnarli al Pontefice, overo al Gran Duca, ò pure a qualche Principe dell' Imperio. Il Duca di Lorena in questo trattato si comprendeva, & anco i Venetiani, con restitutione dell' occupato, rimossa ogni molestia per la guerra presente, da loro pure dovendosi dar promessa di non offendere, e di ridurre l' esercito in istato di nessuna gelosia a' vicini, quando però, prima di segnarsi' l presente, non fosse stato in Italia altro accordo, à loro esclusione conchiuso. Tale fù del trattato di Ratisbona il compendio, che in vece d' esser' accolto con benedittioni, & applausi, incontrò il disgusto di molti, & il biasimo di tutti. Dolevasi il Duca di Mantova, che a lui convenisse pagare, si può dire, le spese della guerra, e che gli si lacerassero gli Stati. A' Venetiani pareva, ancorche fossero i loro interessi in sicuro, nella forma di quell' estesa mal corrisposta la loro costante amicitia verso la Corona Francese. Sopra tutti fremevano gli Spa-

di poca satisfattione a' Principi compresivi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 Spagnuoli, avvezzi al primato, d'eſſer (quaſi acceſſorii) aſtretti alla pace, l'arbitrio della quale vedevano ripartito trà Ferdinando, e la Francia. Ma queſta volta anche i Principi contrahenti, & i loro Miniſtri non havevano ad altro badato, che a' proprii intereſſi, & a provedere in qualunque modo alle loro preſenti occorrenze; perche Ceſare ſentiva horamai pungerſi dall'armi Svedeſi, e la Francia temeva in ſe ſteſſa mutatione imminente. Haveva il Rè nel fine di Settembre in Lione per grave infermità corſo riſchio di morte; onde il Cardinale, nell'averſione delle due Reine, e dell' Orleans vedendoſi ſopraſtare furioſa tempeſta, pensò di comporre le coſe ſtraniere, ſperando, ſe il Rè riſanaſſe, che non gli mancherebbero modi di ſconvolgere tutto ciò, che accordato ſi foſſe. Non haveva però abbandonata l'applicatione all'armi d'Italia; perche l'Eſercito, ſotto i Mareſcialli della Force, & di Sciomberg ingroſſato a ventiſei mila Fanti, e tre mila Cavalli, con viveri per quindici giorni, nello ſpirar della tregua ſi moſſe, per portare alla Cittadella di Caſale ſoccorſo. Vittorio non haveva diſcaro, che riuſciſſe, credendo che con la caduta di quella Piazza in mano a gli Spagnuoli la pace difficoltar ſi poteſſe; nè il Collalto teneva ſenſi, e commiſſioni diverſe, deſiderando Ceſare per valerſi di quelle Militie contra gli Svedeſi, che per ogni modo ſeguiſſe l'accordo. Per tanto ambidue laſciarono, che l'Armata Franceſe, traghettato il Pò, paſſaſſe ſicuramente pe 'l Piemonte, ancorche alla larga con qualche Cavalleria il Duca la coſteggiaſſe. Ma, ſenza contraſto proſeguendo i Franceſi la marchia, ſopraggiunſe da Ratisbona Corriero, che coll'avviſo della pace laſciò i Mareſcialli grandemente perpleſſi, ſe, avanzando, dovevano rompere l'accordo, ò pure, arreſtandoſi, perdere per fame l'Eſercito nelle viſcere del Paeſe nemico. Deliberarono finalmente inoltrarſi, per aſſicurare la Cittadella, a cui non haveva la pace di Ratisbona proveduto a baſtanza, ſperando alla loro comparſa indurre gli Spagnuoli a qualche più ragionevole accordo. Nè riuſcì fallace il penſiero; perche il Santacroce atterrito eſpedì loro incontro il Mazzarini, eshibendo di ricevere i capitoli di Ratisbona, e fornir' ancora i viveri alla Cittadella per le ſei ſettimane, dentro le quali l'Inveſti-

ma ſtudioſamente così ſtabilito da' Contrahenti.

non intermettendo però Richelieu di ſpedire gagliardi ſoccorſi a Caſale.

ugualmente deſiderati da Vittorio.

e da Ceſare.

che laſciano valicarſi 'l Pò da' Franceſi.

per l'avviſo della Pace.

irreſoluti.

inviandoſi nondimeno verſo la Piazza.

ſtitura doveva al Duca Carlo ſpedirſi. I Franceſi, conoſciuta la trepidatione del Marcheſe, ſperando con incalzarla di cavare migliori partiti, preteſero, ch' egli dalla Città, dal Caſtello, e da tutto il Monferrato con la ſua Armata ſortiſſe. Dunque, ſpingendoſi avanti, ſi preſentarono a Caſale, dove dentro le proprie Trincere ſtava l'Armata di Spagna, e v' era giunto il Collalto, che, ſe per equilibrare le coſe, haveva già negate al Marcheſe aſſiſtenze, hora non voleva permettere, che totalmente prevaleſſero i Franceſi. Oltre la Gattola, picciolisſimo Fiume, ſi ſchierarono queſti in battaglia, e con ordinati ſquadroni dopo riſpinta qualche Cavalleria Polacca, che uſcì a riconoſcerli, marchiavano di buon paſſo, per aſſalir le trincere. Ma il Mazzarini, profittando della conſternatione de' Capi Spagnuoli, e magnificando le forze, e la bravura delle truppe nemiche, gl'induſſe ad aſſentire tumultuariamente al partito d'uſcire dalla Piazza. Ecco dunque, ch' egli, dalle Trincere ſortendo, e col Cappello, e con la mano accennando alle ſquadre, che faceſſero alto, trovati i Mareſciali, conchiuſe l'accordo sù'l campo, nel quale ſi videro in momenti gli Eſerciti paſſare dalla battaglia a' congreſſi, e da gli odii a gli offitii. Furono i patti, che *Sortendo immediate gli Spagnuoli da Caſale, e dal Monferrato, ſi conſegnaſſero i poſti in apparente honore di Ceſare ad un ſuo Commiſſario, che però dimoraſſe in Caſale con la ſua ſola famiglia, nè in altro, che in dar' il nome, doveſſe ingerirſi. Egli poi, ſpirato il termine all'Inveſtitura prefiſſo, partiſſe, e dalla Cittadella ſubito parimente uſciſſero i preſidii Franceſi, ſottentrando i Paeſani.* Non così toſto conchiuſo l'accordo, uſcì 'l Thoiras già decorato dal Rè con titolo di Mareſciale di Francia, e fù accolto con acclamationi da tutto l'Eſercito. Nè tardarono a ſortirne gli Spagnuoli, reſtando trà le due Armate Caſale, dopo deflorata la gloria di due gran Capitani, vagheggiato ugualmente da chi lo ſalvava, e da chi lo perdeva. Per queſto nacquero alcune dilationi nell'eſeguire il trattato; perche i Franceſi, appena allontanatiſi venti miglia, vi gittarono dentro mille cinquecento huomini a piedi, e cinquecento a Cavallo con iſcuſa, che non baſteſſero gli habitanti, mentre gli Spagnuoli, alloggiando vicini, potevano ritentare l'acquiſto.

1630

pe'l ſituare degli Spagnuoli.

affacciandoſi a' loro ſteſſi ridotti.

già ſchierati per aſſaltarli.

ma piegando quelli ad abbandonar le difeſe.

convengono inſieme.

nel volentieri ſtaccandoſi da Caſale gli Eſerciti.

il Franceſe, appena diſcoſtato, facendovi rientrar militie.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630

e lo Spagnuolo irritatone ritornandovi sotto.

dopo alternative di negotiati.

Ma il Santacroce, gravemente alterato, rioccupò Pontestura, e qualch' altro posto, blocando la Piazza, che poteva presto cadere ne' primi languori, perche la penuria universale del Paese non haveva dato modo di munirla, che scarsamente di vitto. Convenne perciò il Mazzarini, ancorche pe'l concetto d' havere con le sue negotiationi avantaggiati i Francesi, fatto diffidente a gli Austriaci, ripigliare il maneggio, & a capo di venticinque giorni gli riuscì di concertare di nuovo l' abbandono reciprocamente de' posti. Ma dopo questa ritirata persistendo gli Spagnuoli armati alle frontiere del Milanese; i Capi Francesi, c' havevano fatt' alto, facili a' sospetti, ò a' pretesti, vi spinsero cinquecento Svizzeri, come di natione libera, e indifferente. Essendo di quei, che militavano nell' Esercito loro, il Santacroce, stimandola recidiva, e infrattione al trattato, s' avanzò col Galasso, che (partito, e morto in Coira il Collalto) comandava in Italia le truppe Alemanne, per ripigliare i posti. Trovandosi i Ministri Pontifitii lontani, l' Ambasciatore Soranzo, che per ricondursi alla Patria, s' era coll' Esercito Francese portato fin' a Casale, intraprese la mediatione, con la quale, degli Svizzeri essendo accordata l' uscita, s' allargarono in fine scambievolmente l' Armate. Restò nella Piazza il Duca di Mena col Commissario di Ferdinando, e col presidio de' Monferrini, a' quali nell' inopia di Carlo somministrava la Francia le paghe. Fù dunque in tal maniera eseguita nel Monferrato la Pace di Ratisbona, non ostante, che nel tempo medesimo la Francia la riprovasse; imperciochè risanatosi 'l Rè, e ritornato in Parigi, tanto è lontano, che contra il Cardinale havessero forza le machine, dalla Reina Madre tramate, che anzi egli si trovò non meno con arti accorte, che con gloriosissime imprese nel favore di Lodovico a maggior posto avanzato. Essendo la gratia de' Principi, come una pericolosa navigatione, che porta naufragii, ò ricchezze, superati gli scogli, e l' insidie, il Richelieu veniva esaltato con laudi, honori, & opulenze. La Reina, tanto più resa impatiente, proruppe in fine col Rè in apertissime instanze, accioche lo scacciasse dal governo, e dalla Corte. Ma con tali arti lo stabilì, in vece di ruinarlo; perche Lodovico, geloso della propria Autorità, e de proprii affetti, per all' hora fingendo, se non di compiacerla, almeno di non sprezzarla, ritiratosi poscia per qualche giorno sotto pretesto di caccia a Versaglia, fece arrestare il Marigliac, Guardasigilli, & in Italia il Fratello di lui Maresciale, come suggestori alla Reina degli odii, e di tali consigli. Onde il Cardinale, assicurato, con aura maggiore continuò la direttione degli affari, e il filo de' suoi gran disegni. Cessate per tanto le cause, per le quali haveva al Cappuccino segretamente commesso, che in Ratisbona ad ogni partito si conchiudesse, finse grande alteratione contra lui, & il Signor di Leon, perche havessero assentito a trattato, nel quale, trasgredendosi i limiti delle cose d' Italia, vi fossero mentovate quelle dell' Imperio, e della Lorena, ambiguamente i Venetiani compresi, e la libertà, e restitutione de' Grisoni non cautelata a bastanza, Gli premeva particolarmente il dubbio, che a voci di tale Trattato, & all' obligo di non assistere a' Nemici, e a' Ribelli, s' intepidissero gli Svedesi, e que' Principi insieme dell' Imperio, a' quali haveva la Francia largamente promesse assistenze. Temeva pure, che s' ingelosissero gli Olandesi, co' quali haveva di fresco rinovata la Lega con obligo di grandi soccorsi, e con reciproca loro promessa di non prestare l' orecchie per sette anni alle tregue; non perche veramente il Trattato di Ratisbona interessasse quelle Provincie, ma per dubbio, che con recidiue frequenti negli accordi senza riflesso de' suoi Collegati, la Francia si discreditasse appresso gli amici. S' aggiungeva, che gli stessi Olandesi, adombrati per la pace, di recente conchiusa trà l' Inghilterra, e la Spagna, con apertura di commercio, e con rinovatione de' vecchi trattati, che da alcuni anni in quà parevano più in nome, che coll' armi interrotti, se s' insospettivano, l' essere anco dalla Francia derelitti, non sarebbe stata gran cosa, ch' abbracciassero in fine i progetti di tregue dagli Spagnuoli incessantemente eshibiti. Per questo il Cardinale con espeditioni sollecite di Corrieri assicurò tutti gli amici della Corona, che il Trattato, conchiuso senza le Commissioni del Rè, e contra al gusto de' suoi Collegati, restava disapprovato, pretendendone moderatione, e riforma. I Ministri Francesi, prevedendo ciò, che poteva avvenirne, si fermarono con pretesto d' attendere gli ordini del Rè, in Ratisbona: e Cesare,

pendenti sempre frà l' insistenze dell' Armi.

per opera dell' Ambasciador, Veneto.

concordemente se ne ritirano.

eseguendosi l' accordato di Ratisbona.

benche rigitato da Lodovico.

nel cui favore sempre più si radicano l' accortezze di Richelieu.

ansiosa la Reina del fuo discacciamento di Corte.

1630

ma coll' arresto de' di lei Instigatori.

egli stabilisce si maggiormente.

simulando sdegno per la Pace di Ratisbona

per la qual teme non s' intepidisca la Svezia. e i Principi dell' Imperio.

sospicando in oltre, non se n' ad ombrio gli Olandesi.

tanto più, essendo la Spagna appacificatasi con l' Inghilterra.

onde con assicurar gli Amici. pretende che si riformi 'l Trattato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 ritornando a Vienna, dal Veniero fù seguitato, impiegando molte premure i Ministri, accioche la Republica sottoscrivesse, separandosi da' Francesi, e troncando gl' indugi, da loro interposti. Ma il Senato ricusò d' avanzare alcun passo, se non di concerto, con quella Corona, benche per gli dispendii, e per l' afflittioni, principalmente di peste, stanco più della guerra, che di quel Trattato contento, desiderasse, che fosse celeremente eseguito, per acquietare l' Italia, havendo horamai da più esperienze compreso, quanto siano disuguali, e pericolose l'Amicitie trà Stati, e Principi di constitutione diversa; mentre, con tenore costante procedendo gli uni nelle massime, e negli oggetti, gli altri, ò per interne alterationi, ò per cambiar de' Ministri, bene spesso per agitatione, e sempre per gl' interessi de' favoriti, convengono ò divertirsi, ò fermarsi. Ma il negotio procedè con molte dilationi, e difficultà, non ostante le quali, Ferdinando pressato da' proprii bisogni, richiamò le Truppe d'Italia, lasciatene sotto il Galasso alcune poche, che presero nel Mantovano Quartieri, e particolarmente in Solferino, e Castiglione, che n' erano stati esenti fin' hora. Gli affari dell' Imperio cominciavano a prendere piega diversa da quella, c' havevano fin' hora goduta, comprobando con subita, e strana mutatione, che a immoderati desiderii d' aggrandire gl' Imperii, sono per lo più vicini i travagli del perderli: tal' essendo il Destino degli Stati, che s' accrescano trà molte cure, con gli acquisti accresciuti crollino facilmente, & in fine, crollando, periscano, ò per gl' interni diffidii, ò per l' oppugnationi straniere. Sotto la sua mole, al timore de' Principi dell' Imperio, & alle gelosie universali d' Europa, la Monarchia de gli Austriaci horamai soccombeva. Il principio apparì in Ratisbona, donde trarre speravano la maggiore grandezza, congregativi da Ferdinando gli Elettori con pretesto d' applicare rimedio all' afflittioni dell' Imperio, ma per collocare veramente sopra il Capo di Ferdinando, suo Figlio, ornato delle Corone d' Ungheria, e di Bohemia, quella ancora de' Romani. Alcuni biasimarono Cesare, che, tenendo con cento trenta mila soldati oppresso, & occupato l' Imperio, convocasse gli Elettori, che separati tremavano, accioche uniti, conoscendo non tanto le proprie forze, che l' autorità loro, & il bisogno

per la cui sottoscrittione instano i Cesarei appresso la Republica. che non vuol muoversi senza la Francia.

trà queste lunghezze richiamando Cesare l' Esercito dall' Italia. da poche Militie in fuora, rimase nel Mantovano. cominciando a mutar' aspetto la Fortuna degli Austriaci.

nella Dieta di Ratisbona. non per trovar compenso alle calamità di Germania. ma da esso convocata solo per l' Elettione del Figlio in Rè de' Romani.

gno di Ferdinando, potessero in gravi, e strane risolutioni accordarsi. S' abborriva l' Elettione da' Protestanti, e dal Sassone particolarmente, sdegnato per l' Editto de' beni Ecclesiastici. Gli stessi Cattolici desideravano rimosse le vessationi del Fridlandt, e moderata l' autorità, e la potenza di Cesare stesso. Il Bavaro sopra ogn' altro, ancorche da Ferdinando riconoscesse il suo Voto, tenendo come più potente, anco maggiori apprensioni, esprimeva più liberamente i suoi sensi, incitato contra il Fridlandt da gravi disgusti, e contra gl Austriaci fomentato da segretissima Lega con la Francia contratta. Dunque fattosi Capo, & Autore delle comuni querele dell' Imperio, prima negava di procedere all' Elettione di Rè de' Romani, non essendo la Dieta per ciò convocata: poi s' esprimeva, *Non esser decoro del Collegio Elettorale, risolvere sì grave negotio, cinto d' armi, e d' armati. Gemere l' Imperio sotto la fiera servitù del Valstain, che tutto confondeva trà lo spavento de' Principi, e l' afflittioni de' Popoli. A che servire più tanti Eserciti nella Pace dell' Imperio, che di Ministri alle crudeltà di quel fierissimo Capo? Egli nell' esecutioni severo, rigido nel comando, nell' esattioni avidissimo, consumare il sangue dell' Alemagna, estorquer l' oro delle Provincie. Donasse in fine Ferdinando tregua a' dolori della Patria comune; e con la pietà sua, quasi con separatione più forte, che quella del fuoco, distinguesse horamai in quel metallo, sì iniquamente estratto dalle viscere de' Vassalli, e sì inutilmente profuso, le lagrime, e il sangue di tanti innocenti. Con horrore convenire propalarlo; appresso i popoli della Germania, per altro dotati di finissima fede, rendersi a quest hora più odiosa la tolleranza di Cesare, che la crudeltà de' Ministri. I sospiri di tanti oppressi, i gemiti trascurati essere in fine per crollare l' Imperio; perche giunti al Cielo ancorche creduti leggieri vapori, si convertono ne' più pesanti castighi di fulmini, e di tempeste. Dunque dover horamai ravedersi così duro flagello, deponersi l' armi, al Valstain levarsi il comando, e poi con animi quieti, e sensi liberi procedersi all' Elettione di Rè de' Romani.* Così egli publicamente esprimeva, e lo secondavano gli altri; ma in privato dava gravi, e sicure speranze, che, restando contenti, sarebbero tutti nell' elettione

1630

abborite non meno da' Protestanti. che da' Cattolici. insurgendo il Bavaro.

segretamente collegatosi co' Francesi. con ripugnanze. & esclamationi.

non diverse dal sentimento degli altri Elettori. che con insidiose proposte.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 ne di Ferdinando concorsi. Anzi, uniti i consigli con gli Ecclesiastici, fece credere, che deposto il Valstain, e richiesti del loro parere a chi consegnar si dovesse il supremo comando di quell' armi, che restassero in piedi, sarebbe da loro il medesimo Rè d' Ungheria insinuato, e proposto. Con tali allettamenti l' Imperatore s' indusse a sbandare quindici mila Cavalli in un colpo, e poi a parte a parte il restante, non ritenendo, che scarso numero di militie, oltre a quelle, che si trovavano in Italia, & un corpo, che sotto il comando di Torquato Conti nelle Provincie verso il Mar Balthico si tratteneva. Il Valstain, non potendo sofferirlo, dimostrava con ardentissimi offitii all' Imperatore il pregiuditio, che vedea risultarne; mentre l' Alemagna, coll' armi domata, non poteva, che col terrore delle medesime tenersi obbediente. Prediceva rivolutioni importanti, alienationi di Principi, e Stati; perche, essendo di Religione divisi, molti offesi, tutti in disgusto, se il giogo del Ferro si rimovesse, scuoterebbero più facilmente quello dell' obbedienza. Soleva egli dire, rendersi impossibile a Cesare trattenere diecimila soldati, ma facilissimo sostenerne fin centomila; perche le grandi Provincie della Germania, d' ampie popolationi non solo, ma di gente bellicosa fornite, alle picciole armate contender potevano non solo i progressi, ma il vitto, e gli alloggi; dove le potentissime, facendosi strada, ogni cosa domavano, e col timore, e la forza conciliandosi stima, & esigendo contributioni, potevano alimentar loro stesse, e guadagnare insieme al Principe veneratione, e rispetto. Consigliava, che mostrandosi 'l vigore, e la sferza, Ratisbona si cingesse alla larga con una portione dell' armata, e col resto si minacciassero gli Stati de' più renitenti, e del Bavaro particolarmente, per indurli all' Elettione per forza. Ma Cesare, ò persuaso di conseguire quietamente l' intento, ò non credendo di potere senza maggiori sconcerti violare così altamente le constitutioni dell' Imperio, preferì i placidi a' più violenti Consigli. Non gli dava però poco pensiero il modo di levare al Fridlandt il comando, esercitato con assoluto potere, e con altrettanto applauso delle militie, quant' era l' odio de' Popoli. Perciò deputò a persuaderlo i Conti di Verdemberg, e di Questemberg, suoi intimi amici, i quali a Me-

inducono Ferdinando a spogliarsi poco meno, che delle Militie tutte.

con intolleranza del Valstain. che gliene rappresenta i pregiuditii.

con forte massima.

consigliandolo a condurgli nel Voto coll' Armi.

ma non dategli orecchie.

gli si richiede la restitution del comando.

Meminghen accolti furono, prima prohibiti di parlar di negotio; ma dopo trattenuti in varii divertimenti gli ascoltò con animo quieto; e tutto a' suoi nemici ascrivendo, tra' quali, oltre al Bavaro, numerava gli Spagnuoli, & i Giesuiti, predisse il mal' esito, che risultar ne doveva, con aculei, e con scherzi, più che con ragioni, mostrando d' obbedire al Decreto, ma non d' approvare il consiglio. Ricusata ogni sodisfattione di quelle, che ampiamente Cesare gli offeriva, eccetto che l' immunità del render conto dell' amministratione passata, depose il comando, e si ridusse a' suoi beni, restando dubbio, se appariesse maggiore nell' esercitarlo, ò nel lasciarlo. Ma gli Elettori, conseguito l' intento, tanto più si dimostrarono alieni dall' eleggere il Rè de' Romani, quanto meno crederono di potervi esser constretti. Nè pure non assentirono a conferire al Rè d' Ungheria la Direttione dell' armi: anzi gli Ecclesiastici, richiesti del loro senso da Ferdinando, proposero il Bavaro pe'l Generalato, con grande apprensione di Cesare, che aspirasse quell' Elettore, aggiungendo questo comando all' altro, che già sosteneva della Lega Cattolica, a rendersi Arbitro dell' Imperio, & in istato di prescriver legge a gli Austriaci. Tuttavia, dissimulando il disgusto, anzi fingendo d' applauder' al partito, tali conditioni a Massimiliano propose, per esercitare la Carica, che, dissentendovi egli, trà le difficultà, e le dilationi lasciò, che svanisse il progetto. In questo stato di cose, e d' animi, Gustavo-Adolfo, Rè di Svetia, invitato (come s' è detto) da alcuni, e desiderato da altri, entrò in Alemagna, fatte precorrere alla Dieta di Ratisbona alcune lettere, nelle quali si querelava, che havesse Cesare prohibito a' suoi le levate nell' Imperio, dato ajuto a' Polacchi, intercetti i suoi dispacci, prese Navi sù 'l mare, incomodato a' di lui Regni 'l commercio, procurato con legni armati nel Balthico di pregiudicarlo, e colpirlo; & in fine dal congresso di Lubeca, dove si maneggiava la pace con Danimarca, fossero stati rigettati i suoi Ambasciatori. Poco haveva Cesare badato a tali doglienze, anzi alle lettere stesse dalla Dieta tardi fù corrisposto con termini generali, e con titoli scarsi. Pertanto, assunti speciosi pretesti di Religione, e di libertà, per proteggere i Protestanti dell' Imperio, e sottrarre gli oppressi dalla dominatione degli Austria-

1630

che riconoscendo la suggestione degli Spagnuoli e de' Gesuiti. con pungenti motti.

lo rende.

alienandosi subito la volontà degli Elettori. che in voce del Rè d' Ungheria. scelgono il Bavaro alla Soprantendenza dell' Armi.

che però la trascura per le propositioni fattegli dall Imperadore. appresso 'l quale conducesi 'l Re di Svetia.

che appena udito.

sotto stimolo di Religione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1630 ſtriaci, verſo la Pomerania ſi ſpinſe, sbarcando nell' Iſola di Rugen, dove, ſcacciato il preſidio Ceſareo da un Forte, ſtabilì la ſede dell' armi. L' altre Iſole, che ſono poco da quel Continente diſgiunte, gli ſi renderono ſenza contraſto. Ciò, uditoſi d' improviſo, grandemente commoſſe gli animi degl' Imperiali; ma preſto ſaputoſi, che non haveva il Rè all' hora più, che ſei mila ſoldati, sì tenue principio, e così poca favilla ſi diſprezzò, fin' attanto che, aggregandogliſi molte delle militie, da Ferdinando sbandate, che, avvezze alla licenza dell' armi, non potevano vivere ſenza tal' eſercitio, ſi vide con vigoroſiſſimo eſercito, dopo preſidiato Stralſundt, traghettare nella Pomerania. Boleslao, Duca di quella Provincia, già dal Fridlandt oppreſſo, e veſſato, ricusò i preſidii Ceſarei, fingendo di volerſi da ſe ſteſso difendere. Ma, ſtretta con gli Svedeſi una Lega, accettate in alcune piazze loro militie, & esborſate contributioni, ſotto la protettione di Guſtavo ſi dichiarò. All' hora il Rè, tenendo una ritirata ſicura, ſi ſpinſe nel Mechelburg, per iſcacciare i Miniſtri, e le Guarnigioni del Valſtain, e con riſtabilirvi gli antichi Signori, conciliare applauſi alla cauſa della Religione, e della publica libertà, che pretendeva redimere. A queſti progreſſi s' opponevano il Duca Savelli, & il Conti con deboli forze, e con incerti conſigli; perche, cinti da' Proteſtanti, havevano ogni coſa ſoſpetta, mentre che il Tillì, al quale l' Imperatore era ſtato aſtretto a concedere con limitate conditioni la ſuprema direttione dell' armi, raccoglieva nel Contado di Mansfelt il ſuo Eſercito. Ma horamai per tutto con le ſperanze ſollevandoſi gli animi, trà' primi i Cittadini di Magdemburg introduſſero Chriſtiano, Amminiſtratore di quell' Arciveſcovato, già (come reo di leſa Maeſtà) eſcluſo da Ferdinando, e proſcritto.

muoveſi verſo la Pomerania, sbarcando a Rugen.

dove s' accampa con acquiſti.

commovendoſene gl' Imperiali.

ma diſpregiato per tenuità di forze.

s' invigoriſce con le sbandate da Ceſare.

i cui preſidii ſi rifiutano da quella Provincia.

collegataſi con la Svetia.

avanzandoſi Guſtavo nella Germania.

non meno vacillante d' armi, che di conſiglio.

ANNO MDCXXXI.

Commozioni dell' Imperio partoriſcono la quiete in Italia.

DA tali movimenti della Germania doveva anco queſta volta l' Italia riconoſcere la quiete, benche per qualche meſe ſenza pace, e ſenza guerra agitaſſe; mentre, ognuna delle parti cercando ne' trattati vantaggi, e gli Eſerciti eſſendo ſtanchi, e con-

1631 ſunti, ſi guerreggiava col negotio, e ſi negotiava trà l' armi. La peſte ſpopolava intere Provincie; e nel Milaneſe particolarmente (all' ira del Cielo la ſceleraggine humana lavorando i fulmini) ſi trovò una colluvie di gente, rimeſcolata d' Italiani, e Spagnuoli, che, inventando nuove foggie di morte, procurò con peſte manufatta eſtinguere, per quanto poteva, il genere humano. Il veleno di miſti mortiferi, & abominandi col ſolo contatto uccideva ſenz' alcuno ſcampo, mentre l' inſidie occulte ſi trovavano in ogni parte, eſſendo per le Chieſe, e per le ſtrade ſparſe le ſtille di sì fiero liquore. I nomi di coſtoro non meritano, che l' oblivione, dell' attioni ſceleratamente famoſe giuſtiſſima pena. Se ben veramente l' imaginatione de' popoli, alterata dallo ſpavento, molte coſe ſi figurava, ad ogni modo il delitto fù ſcoperto, e punito, ſtando ancora in Milano l' inſcrittioni, e le memorie de gli Edifitii abbattuti, dove que' moſtri ſi congregavano. Ma nello Stato de' Venetiani, e nella Città la maligna influenza ſuperava i rimedii, fin tanto, che votato un magnifico Tempio ſotto Tutela di noſtra Signora della Salute, traſmeſſa una ricca lampada d' oro a Loreto, e deliberato di ſollecitare appreſſo il Pontefice la Canonizatione del Beato Lorenzo Giuſtiniani, Patritio, e Patriarca della Città, oltre a publiche, e private preghiere, con elemoſine, & aſtinenze, Dio placato rimiſe il flagello. Onde verſo il fine dell' anno la Città fù con grande ſolennità publicata libera da mal contagioſo; ma le cicatrici reſtarono per lungo tempo, eſſendo in Venetia perite ſeſſanta mila perſone, e nello Stato della Republica più di cinquecento mila. Quanto a' trattati, accettata da Ferdinando l' oblatione de' Franceſi, che s' eſeguiſſe ſolamente per gli affari d' Italia la Pace, vi ripugnavano gli Spagnuoli, irritati da' poco felici ſucceſſi: & in particolare l' Olivares, lontano da' pericoli, e dalle difficultà, ſi cruciava, che non foſſero i ſuoi diſegni ſortiti. Inviò il Feria per Governatore a Milano con nuove inſtruttioni, per iſturbare più toſto, che promuovere la quiete; & in Germania eſpedì l' Reggente Villani, accioche rallentaſſe in Ferdinando la ſollecitudine, con cui procurava in Italia la pace, eſhibendo contra lo Sveco grandiſſimi ajuti, ſe, conſegnata Mantova a gli Spagnuoli, laſciaſſe

che diſtaccaſi dalla Peſtilentia.

reſa più feroce in Milano dalle ſcelleratezze dell' arte.

perciſſano ſenza riparo Venetia, e lo Stato.

col votarſi un Tempio dalla Pietà del Senato a Noſtra Donna della Salute.

ne riman libera.

Spagnuoli diſſentono da Ferdinando nell' effettuar la Pace in Italia.

affaticandoſi per impedirla.

con offerirgliſi contra lo Sveco.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1631 se a loro cura la guerra di quà da' Monti. Ma Cesare, ri-
dal timore delle cui Armi sollecitato spedisce più tosto a conchiuderla. flettendo all' esito de' passati consigli, e vedendo l'incendio dell' armi Svedesi avvampare per l' Alemagna con voracissime fiamme, inviò al Galasso le facoltà, accioche in Italia stabilisse, & eseguisse la Pace. Il congresso si tenne in Chierasco, *trasferendosi l' negoziato in Chierasco.* Terra del Piemonte, dove con la mediatione de' Ministri d' Urbano, e presente il Duca Vittorio, il Galasso si trovò col Marescial di Thoiras, e col Signor di Servien, Deputati Francesi, a' quali Trajano Viscardi per nome del Duca di Mantova haveva ceduta la Plenipotenza. Per la Republica Girolamo Cavazza, suo Segretario, v' interveniva, e per gli Spagnuoli il Conte della Rocca, loro Ambasciatore nel Piemonte, partecipando più delle notitie che de' trattati. Queste pubbliche negotiationi si facilitavano da più occulti concerti della Francia co' Savojardi, fino alla conchiusione de' quali haveva, se bene in apparenza, per altre cause ritardato il Servient di comparire in Chierasco. Ne fù il promotore, e il mezzano, non senza segreto consenso del Pontefice, Giulio Mazzarini, il quale, per la felicità delle passate negotiationi preso credito, e maggiori speranze, con varie arti ridotto il Pancirolo al solo nome, & all' apparenza del Ministerio, haveva con grand' aura, e con altrettanta confidenza del Richelieu, assunta l' essenza de' più gravi maneggi. Egli con segreti colloquii dichiarò al Duca Vittorio, *Essere vana speranza quella, che lo nodriva, di ricuperare con la pace l' occupatogli dalla Corona Francese. Voler' a qualunque partito il Cardinale, ambitioso di gloria, ritener' in Italia una memoria de' suoi ampissimi gesti. E da chi potersi questo pensiero impedire, se Ferdinando, afflitto da gravissimi mali, ad altro che alla propria difesa non pensa? Gli Spagnuoli, nel credito, e nelle forze depressi, a' soli loro vantaggi applicati, non haver potuto, ò voluto riparare le perdite del Piemonte. Gl' Italiani con voti uniformi augurarsi, che trà amendue le Corone sia in avvenire ripartita l' autorità, per non patire l' arbitrio, e le gelosie d' una sola. Egli stesso da' passati pericoli poter' horamai a bastanza comprendere, qual sia il prezzo della quiete, e del Principato. Contraponesse al rilasciar d' una Piazza l' acquisto certissimo della Savoja, di Tarantasia, di Mo-*

che di nascoso persuade Vittorio a ceder Pinarolo a quella Corona.

incaminatosi da altri maneggi occulti de' Francesi co' Savojardi

promessi da Mazzarino.

riena, d' Avigliana, di Susa, di Saluzzo, di Bricherasco, con tante Valli, forti, & altri luoghi, che squarciano il Piemonte, e gli assediano la Metropoli stessa. E quando credere con la forza scacciarne i Francesi, che nella vicinanza possono inondargli lo Stato, e con la ferocia, e la potenza assorbire il restante? Attendere forse i soccorsi da Spagna, che a titolo di patrocinio vorrà usurparsi altre piazze? Sagrificasse dunque al genio insatiabile, che tiene il Cardinale di gloria, una picciola parte, come Pinarolo poteva dirsi; perche, redintegrato del resto, non mancherebbero un giorno aperture di ricuperar' anco questo, più facile essendo stancare nella custodia delle loro conquiste i Francesi col cedere, che col resistere. Anzi offerirgli al presente vantaggi importanti, mentre, dall' arbitrio de' Ministri della Corona dovendo la divisione del Monferrato dipendere, se ne farebbe ad esso, insieme con la cessione di Trino, così ampio riparto, che il vassente di Pinarolo sarebbe assai compensato. Esser ciò appunto quello, che il Padre di lui haveva per lunghi anni, e in mezzo a tanti travagli cercato. Nè poter' il Duca di Mantova dolersi; perche, se a prezzo delle proprie conquiste gli fà la Corona restituire la città capitale, havendo preservato Casale coll' oro, e col sangue, qual minor gratitudine rendersi a così magnanimo Rè, che pagando il prezzo di quella Porta, che per sua salvezza, & ajuto desidera tenersi aperta per le venture occorrenze? Pensasse Vittorio alle congiunture presenti, & a' proprii interessi: perche, se a cedere Pinarolo non assentisse, restava la Francia con quella Piazza non solo, ma coll' ampissime spoglie della Savoja, e del Piemonte. Esser ora horamai arbitra della quiete; e dell' armi. In Casale estendere la mano, e l' autorità. Nè molto di Mantova curarsi, lontana da' suoi confini, e bilanciata da grandissimi acquisti, co quali può con larga mano, e compensare le perdite del cliente, prevaler' a' vantaggi degli Spagnuoli. Fluttuava il Duca trà gravi pensieri, perche dall' un canto allettavalo il desiderio di pace, e la speranza di ricuperar col trattato, ciò, ch' in altro modo non poteva ricaver da' Francesi, dall' altro comprendeva, che, rinunciata la custodia dell' Alpi, e delle Porte d' Italia, non sarebbe più dalle Corone la di lui Amicitia ap-

dopo lunga perplessità.

1631

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1631 apprezzata. In fine, alla neceſſità, & al tempo cedendo, aſ-
conſentito ſegretiſſimamente dal Duca: ſentì di laſciar Pinarolo, e le Valli, che ſervono di paſſo all' Italia, con tanta circonſpettione, e ſilentio, che l' effetto frà qualche meſe apparì prima, che ſe ne penetraſſe il motivo. Uniti dopo tal maneggio i Miniſtri in Chieraſco, facilmente
onde eſeguiſceſi la Pace. ſi conchiuſe a' ſei d' Aprile l' accordo per l' eſecutione della pace d' Italia; perche, eſſendo il più lungo, e più difficile punto la liquidatione delle Terre del Monferrato, che dovevano conſegnarſi a Vittorio, i Franceſi laſciarono correre ogni vantaggio a' Savojardi, non diſſentendo il Galaſſo, che deſiderava preſto conchiudere, e tacendo i Mantovani, cupidi di rimettere il Duca nel più importante de gli Stati. Dunque per li quindici mila ſcudi, che ſi davano a Savoja d' entrata, le ſi aſſegnarono in oltre con Trino, & Alba ottanta altre Terre delle migliori, aſſumendo in ſe quel Duca la Dote di Margherita, e pe 'l ſopra più, che poteſſero rilevare d' entrata, promettendo depoſitare in Lione gioje, ò contanti. L' inveſtitura di queſta parte del Monferrato doveva darſi dall' Im-
con ſtabilirſene gli Accordi. peratore a Savoja; a Mantova la nominatione alla Badia di Lucedio ſi laſciava, e s' obligavano i Savojardi a concedere annua tratta di diecimila ſacchi di grano a Caſale, che ſenza la più fertile parte del Monferrato poteva facilmente caderne in mancanza. Quanto alle reſtitutioni dell' occupato, poco altro s' aggiunſe al trattato di Ratisbona, ſe non che in Suſa, & Avigliana reſtar doveſſero guarnigioni di quei Cantoni dell' Helvetia, che ſono alla Francia, e alla Savoja confederati, con obligatione di riconſegnarle alla Francia medeſima, in caſo, che nel giorno prefiſſo non ſi ritiraſſero dalla Rhetia le
gl' Imperiali incontanente ſgombrando lo Stato Veneto. Militie Alemanne. I Venetiani ſi comprendevano in ampiſſima forma, e s' obligavano gli Spagnuoli a ratificare il trattato, e a ridurre nel Milaneſe l' armi, ſenz' inferir' offeſe, ò geloſie a quei Principi, che a parte foſſero ſtati dalla guerra preſente. Non fù così toſto il trattato conchiuſo, che gli Alemanni, tacitamente abbandonato Valezzo, ſi ritirarono dallo Stato della Republica; ancorche poco prima certo fortuito accidente haveſſe in qualche parte alterati gli animi; mentre per la ſtrada dello Steccato, nominata altre volte, trà' confini di Bergamo, e Crema, paſſando certa Cavalleria di Polacchi, che ha-

havevano ſotto gli Auſtriaci militato, fù dalle guardie de' Venetiani aſſalita, con morte, e prigionia d' alcuni, e preda di robe, e danari. Ma, dolendoſene il Governatore di Milano, e l' Aldringher, fù poco dopo a' prigioni donata la libertà, e reſtituito il bottino. Più vehementi erano le querele del Feria per le coſe, conchiuſe in Chieraſco, a tal ſegno, che, negando d' approvarle, e di tenerne per l' eſecutione poteri, diſponeva apparati, cercava preteſti, attraverſava la marchia fuori d' Italia de gli Alemanni, & invitava Ottavio Piccolomini a reſtare al ſuo ſoldo con tre Reggimenti di queſta natione; e finalmente, fomentando il diſguſto del Duca di Mantova per l' ingordo partaggio del Monferrato, gli prometteva, ſe voleſſe adherir' a gli Auſtriaci, non ſolo di reſtituirlo nel Mantovano, ma riſtabilirlo in ognuno de' luoghi, che alienavano da' ſuo Stati così prodigamente i Franceſi; ma Carlo, troppo ſtimando pericoloſo da gli odii recenti paſſare a sì ſoſpette amicitie, contentandoſi di querele, e d' occulte proteſte, credè, che non gli compieſſe ſturbare l' eſecutione delle coſe accordate. I Franceſi, oſſervando le agitationi del Feria, rallentarono per uſcir d' Italia la marchia. Onde a' Miniſtri Pontifitii convenne di nuovo interporſi: e perche il punto, che pungeva più gli Spagnuoli, conſiſteva nella dimora de gli Svizzeri in Suſa, & in Avigliana, fù convenuto a' dicianove di Giugno, che, *O tutte le reſtitutioni ſi faceſſero, a Savoja, a Mantova, a' Griſoni in un ſolo giorno, cioè a' venti d' Agoſto, overo, che in quel medeſimo giorno s' abbandonaſſero da' Ceſarei i Forti della Rhetia, e Bricheraſco da' Franceſi. A' ventiſei ſi relaſſaſſero a Savoja Suſa, e Avigliana, & a Mantova Porto, e Canneto. Al primo poi di Settembre la città ſteſſa di Mantova ſi cedeſſe al ſuo Duca, e Pinarolo a Vittorio ſi conſegnaſſe.* Queſt' ultimo modo, come più ſicuro, fù ſcelto, e vi s' aggiunſero oſtaggi; e perche non voleva il Pontefice, al qual dovevano conſegnarſi, in no, ch' aſpettava a' Griſoni ingerirſi, fù ſtabilito, *Che per Bricheraſco, il Thoiras ſi deſſe al Duca di Savoja, e per li Forti della Rhetia a quel di Mantova il Galaſſo. In oltre ſi limitò, che dal Feria ſei mila fanti, e mille cavalli dovrebbero fuori d' Italia inviati, e poi diſarmati il Milaneſe, eccetto che de gli or-*
di-

1631

con indoglienze del Feria.

che tenta inutilmente con promeſſe il Duca di Mantova, perche accoſtiſi agli Auſtriaci.

onde i Franceſi ſpingonſi fuori d' Italia più lentamente.

mentre per acquietar gli Spagnuoli.

ſi capitola nuovamente dagli Eccleſiaſtici.

con ſatisfattione delle parti.

negli affari ſolo della Rhetia non volendo ingerirſi 'l Pontefice.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1631 *dinarii presidii*. Le restitutioni, a' loro tempi gradatamente eseguite, davano grande contento, e non minore speranza, che l' Italia respirasse in fine dopo tante calamità: & il Pontefice scrisse alla Republica un Breve con degni concetti, esaltando il merito di lei, e nel sostenere la Guerra, e nel promuovere la Pace. Trattanto, che le restitutioni si praticavano, il Signor di Razzilier, giunto per nome del Rè Lodovico a Venetia, non solo comunicò l' accordo conchiuso, ma instò con grand' efficacia, che la Republica porgesse modo al Duca di Mantova di rientrare nello Stato, rappresentandolo, qual' era appunto, bisognoso di consiglio, di presidio, d'ajuto. *Ripassar' egli dall' esilio, e dalla povertà al Principato; ma non portarvi, che la persona, i Figliuoli, & il nome, senza militie, senza credito, senza danari. La città di Mantova esser miserabilmente ridotta in forma di cadavere, i luoghi in solitudine, il Territorio in squallore. Potersi forse cavare le guarnigioni, e le rendite dalle ceneri, e dà Sepolchri? Convenirsi dunque presidiare quelle Muraglie, per la preservatione, e ricupera delle quali s' haveva tanto profuso d' oro, di fatiche, e di sangue. La Francia lontana non tener' in Mantova altro interesse, che d' affettione, e di zelo. Incombere perciò la custodia alla Republica, come a vicina. Guardasse ella di non credere troppo alla Pace, perche sono i colpi più certi quelli, che sotto il manto della confidenza s' avventano. Minor' essere stato per avventura il pericolo della guerra, di quello che debba al presente dall' insidie temersi. Non potendo più gli Spagnuoli con la forza opprimere la libertà Italiana, voler tentarlo con l' arte. E che altro sarebbe, se Mantova per qualche inganno cadesse, che ricolpire l' Italia nella cicatrice, appena saldata, per renderla incurabile, e più dolorosa? Caricarsi 'l Rè di Casale, anzi dell' universale cura d' Italia; ad ogni rischio di questa Provincia, ad ogni attentato de' suoi nemici, ad ogni cenno de' collegati promettendo scendere di nuovo dall' Alpi con potentissime forze. Egli autore della pace volerne esser custode. Pregare la Republica a coadjuvarlo in sì generosi pensieri, e s' era stata sua compagna costante nell' armi, si contentasse in oltre di seco manutenere l' accordo.* I Venetiani, dopo vessationi sì lunghe desiderosi sommamente di quiete, dubitavano, che

da cui esaltarsi la Republica.

alla qual giunge Ministro Francese per participare l' Accordo.

pregandola a porger mano a Carlo perche ripongasi nello Stato.

ma intimorita non si sveglino nuovi scompigli.

che con nuovi emergenti, e con la novità d' introdurre presidii ingelosendosi gli Spagnuoli, potesse alterarsi la pace. Si persuadevano in oltre, che il Duca, qualche sussidio cavando da' suoi Stati di Francia, potesse supplire al presente bisogno, con che speravano in fine, che, moderati da gli eventi i consigli di Spagna, fosse l' Italia per godere lunga, e sicura tranquillità. Per questo s' escusavano dal prestare al Duca nuove assistenze, promettendo però, se insurgessero altri disturbi, di concorrere con la vigilanza, e prontezza solita de' loro antichi instituti, insieme con la Corona al sollievo di lui, & alla comune libertà dell' Italia. Ma a queste considerationi niente cedendo i bisogni del Duca, nè rallentandosi l' instanze del Rè, anzi inviato a Venetia il Marescial Thoiras, Ambasciatore Straordinario, per dar peso al negotio con la qualità di così famoso soggetto, replicava con grande insistenza, che, havendo la Republica fino nell' estreme calamità sovvenuto Carlo con pronta liberalità, volesse anco perfettionare il benefitio con dargli modo di godere le presenti migliori Fortune. Il Senato per all' hora deliberò solamente di sbandare a' Confini qualche Fanteria, accioche, assoldandola, potesse accomodarsene il Duca; ma in fine il Feria non disarmando, e penetratosi, che col mezzo del Commendatore Colloredo invitasse il Duca, rigittati i presidii de' Francesi, e de' Venetiani, ad ammettere in Mantova quegli di Spagna, con offerte di grandissime ricompense; e accaduta in Goito nel punto di restituirsi allo stato la morte del Principe maggiore, senza lasciar' altra prole, che d' un Fanciullo ancor in fasce, e d' una Bambina; i Venetiani determinarono, a prevention d' ogni molesto accidente, inviare al Duca sotto 'l comando del Conte Francesco Martinengo mille Fanti, e due Compagnie di Cavalli, con munitioni, & ogn' altra occorrenza. Poi, accresciute sempre più le gelosie, v' introdussero altri quattrocento soldati, assistendo appresso il Duca il Signor di Tavannes per la Francia a dargli ombra, e decoro col patrocinio di quella Corona. Nè mal fondati cadevano i sospetti, perche il Feria, non essendogli riuscito ridurre il Duca col negotio a' suoi fini, tentava occultissime trame, & haveva spinta a Mantova l' Infanta Margherita con pretesto di consolare la Vedo-

si astien' Ella d' assistergli.

con replicate premure sollecitata da Lodovico

a reggerlo nella cambiata Fortuna.

mentre il Feria, ad espulsione degli altri, tenta d' introdurre presidii Spagnuoli in Mantova.

dove, mancandovi il Principe, i Venetiani inviano soldatesche.

dalle negotiationi passando egli alle machine.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1631 dovanza della giovane Principeſſa, ſua Figlia; ma in fatti per ſeminare diſcordie, ſuggerire Matrimonii, formare partiti, che, dividendo la Caſa, e il governo, apriſſero l'adito a qualche ſconcerto. Morto in oltre anco il Duca di Mena in Caſale, nell'età tenera del picciolo Principe ſi ſcorgevano per la ſucceſſione inſurgere di nuovo geloſie, diſegni, e ſperanze. Ma il Feria con più violenti apprenſioni convenne altrove diſtraherſi; perche, quando credeva i Franceſi uſciti d'Italia, ſcoprì in Pinarolo il preſidio, e l'inſegne ſpiegate di quella Corona. Tutto ſeguì in ordine a' riferiti trattati, per oſtaggio de' quali ſerviva il Cardinal di Savoja, paſſato a Parigi ſotto ſpecie di complimento. Ma i Franceſi, moſtrando ſoſpetto, che il Governatore non foſſe per oſſervare ſinceramente l'accordo, ſi dolevano, che non diſarmaſſe, e che tratteneſſe alcuni Alemanni dello Sciamberg al ſuo ſoldo, ancorche s'adduceſſe da gli Spagnuoli, eſſer'in quel Reggimento particolare della Corona, ſotto le cui Inſegne militava già molto tempo, e che nel corſo delle paſſate negotiationi fattane cader mentione co' Miniſtri del Pontefice, haveſſero queſti ricavato da' Franceſi in voce, non intenderſi quello compreſo nelle Truppe, che dovevano uſcir dall'Italia. Ma queſti, che cercavano ſcuſe, e preteſti, di niente moſtrandoſi paghi, divulgando ſempre maggiori apprenſioni, finſero di chiedere, per aprirſi 'l paſſo ſicuro di ricondurſi in Italia, una piazza al Duca Vittorio. Egli pure, diſſimulando i concerti, ſcherniva il Feria col participargli l'inſtanza, & inſieme, già che l'obligava a negarla, con dimandargli ajuti; ma in tal numero, e dentro un tempo sì corto, che non poteva preſtargli. Schermendoſi 'l Governatore parte con gravi doglianze, e parte con varie, & ambigue riſpoſte, il Duca preſo dalle dilationi, e dalla negativa preteſto, publicò d'haver convenuto cedere a inſtanze preſſanti, e conſegnare Pinarolo per ſei meſi alla Francia. Ma poco appreſſo nuovo trattato ſi divulgò, nel quale pareva, che quella piazza con le Valli adjacenti foſſe alla Corona in perpetuo venduta, e che il prezzo ne foſſe quel danaro (che a cinquecento mila Scudi aſcendeva) il quale dovendo da Vittorio, a riſarcimento di Mantova, depoſitarſi in Lione, hora il Rè, ſcaricandolo di queſto debito, l'addoſſava a ſe ſteſſo.

con occaſione della Vedova Principeſſa.

ſe ben le abbandona vedendo ancor in Italia i Franceſi.

i quali all'incontro ſi dolgono, ch'ei non ſi diſarmi.

con artifitioſi concerti 'nſieme con Vittorio ſchernendolo.

inſurta come d'improviſo la conſegna di Pinarolo alla Francia.

anzi publicataſene la vendita nella Corona.

ſo. Se veramente il preſidio Franceſe, in eſecution dell'accordo, da Pinarolo ſortiſſe; e poi rientraſſe, dopo che i Savojardi, per liberare gli oſtaggi, diedero la fede della liberatione delle Piazze; ò pure, che una parte ne reſtaſſe nelle cantine, e ne' luoghi ſotterranei naſcoſta, fù all'hora agitato con dubbii diſcorſi; ma in fine hà il tempo ſcoperto, che non fidandoſi i Franceſi d'abbandonare interamente la piazza, una portione n'uſcì, & altra vi dimorò occultamente, & il Conte della Rocca, Ambaſciatore Spagnuolo in Turino, che voleva portarviſi, per vederne la conſegna effettiva, ne fù divertito da Mazzarini col terror della peſte, facendogli credere, che eſercitaſſe in quel luogo le più horride ſtragi. Scoſſe d'improviſo tal fatto gli animi in tutta l'Europa, e principalmente in Italia, reſtando a sì gran novità molti sbigottiti, alcuni ſoſpeſi, altri contenti, ſecondo gli affetti, e gli intereſſi. Imperciochè quelli, che per impotenza havevano fin'ad hora tenuti gli odii contra la Spagna ſuppreſſi, reſpiravano con deſiderii, e ſperanze d'alterationi, e di cambiamenti. All'incontro chi nello Stato preſente quieto ſi ritrovava, temendo ugualmente il giogo, e il ſoccorſo, vaticinava nuove, e lunghiſſime calamità, ſe reſtaſſe in balia del genio inquieto, e feroce della natione Franceſe turbare inopportunamente l'Italia. Ma gli altri, che la deſideravano in pari ſtato di libertà, e ſicurezza, ſommamente godendo, che ci entraſſe a parte anco quella Corona, ſi perſuadevano, che con la fama, e col ſolo terrore del nome foſſe per conſervarla pacata. Con ragione il Richelieu ſopra ogn'altro eſultava, horamai ridotto in ſua mano l'arbitrio della pace, e della guerra, e vendicatoſi conſpicuamente dell'Olivares, che ſe con clandeſtini colpi, ſeminando fattioni, e diſcordie nel Regno, e nella Caſa Reale, haveva procurato d'abbatterlo; egli all'incontro, con inſigni vantaggi nelle negotiationi, nell'armi ſoſtenendoſi, haveva quello diſcreditato, e confuſo. Conſiſteva in queſti due il deſtino d'Europa, horamai reſi ſcopertamente emuli dall'ambitione, dall'invidia, dalle gare, e da gli odii a tal ſegno, che nè d'accordi, nè uniti poteva più ſenza grandiſſime ſtragi il Mondo ſofferirli. Apparivano gli Spagnuoli altamente commoſſi, vedendo il Duca di Mantova ad onta loro ſtabilito negli Stati, e per genio, e per gra-

con univerſal commotione.

confuſe l'inclinationi con gl'intereſſi.

ſopra tutte godendone Richelieu.

riſarcitoſi ſopra i ſuoi oppreſſori con una glorioſa vendetta.

non ſenza indignatione degli Spagnuoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1631 gratitudine alla Francia adherente, quel di Savoja conſtretto a dipender dalla ſteſſa Corona, & i Franceſi con riputatione, e con forze ſtabiliti in Italia a dar' ombra, & a contender' il predominio, fin' hora da loro goduto. Si dolevano perciò a tutte le Corti, eſaggerando dal Richelieu eſſere deluſa la fede, infranti i patti, turbata la pace. Ma, vane riuſcendo le querele in un ſecolo, nel quale l' intereſſe preſcrive le leggi, il Feria, oltre modo turbato; perche, con tanto ſtudio havendo altre volte coll' occupatione della Valtellina procurato di precludere ogn' adito dell' Italia a gli ſtranieri, hora da' Franceſi nel ſuo governo la porta dell' Alpi ſi ſpalancaſſe; armava con gran diligenza, e da Napoli, e da gli altri Regni levava genti, e danari: & affine d' eſplorare gli animi in tanta commotione di coſe, a' Principi d' Italia inſtava per gli ajuti obligati, come ſe foſſe horamai l' invaſione del Milaneſe imminente. Il Richelieu però non haveva ancora in Corte compoſte le coſe, nè di fuori maturati i diſegni in modo, che con la Spagna rompere ſcopertamente poteſſe; ma, prendendo vantaggi, mirava ad impadronirſi delle venute, e de' poſti. Per queſto, aperto il Piemonte all' armi Franceſi, applicò a chiudere per la via de' Griſoni al Milaneſe i ſoccorſi dell' Alemagna. Ma, eſſendo ſenza l' unione, ò almeno la ſponda de' Venetiani difficile mantenere in quel Paeſe l' Armata, li ricercò d' unire a tre mila del Rè due mila de' loro ſoldati, proponendo a tutti per Generale il Rohan, a titolo di conſervare quei poſti, e la libertà del Paeſe; ma principalmente per prevenire i diſegni del Feria, che, per riſarcirſi di Pinarolo, potrebbe altrove, & in particolare nella Rhetia indirizzare i ſuoi colpi. Il Senato, intento alla quiete, e dubbioſo, che progrediſſero le amarezze trà le Corone sì oltre, che nuova guerra ſi ſuſcitaſſe, non ſolo negò di cooperarvi, ma in tutte le Corti s' affaticava con offitii gagliardi, per rimuovere i torbidi, e per aſſicurare la pace. Tuttavia il Rohan, ſenz' attendere licenza da Venetia, partì; e portatoſi nell' Helvetia trà' Cantoni de' Proteſtanti, dove per conformità di Religione teneva grande ſtima, s' applicò a diſponer le coſe per gli venturi diſegni; mentre ne' Griſoni 'l Signor della Lande, raccolti col danaro della Francia tre mila ſoldati di quel Paeſe, fortificava lo Steich, e mu-

che di lui ſi querelano appreſſo le Corti.

armandoſi 'l Feria. che richiede ajuti dall' Italia con fortiſſime inſtanze.

per impedirgli quei d' Allemagna, chiudendoſi la Rhetia dal Cardinale.

ricorſo per aſſiſtenze dalla Republica.

che, dubbioſa di nuove fiamme trà le Corone, affatto le dinega.

paſſando nell' Helvetia il Rohan, per aggiuſtare i concerti.

mentre i Franceſi ne' Griſoni preſidiano i paſſi.

1631 e muniva altri paſſi. Il Feria, per contraporſi. inviò nella Rhetia il Caſati, ſpinſe militie a Como, & a' confini della Valtellina, ſollecitando l' Arciduca d' Inſpruch ad occupare nel Contado di Bormio il poſto di Santa Maria, per aprirſi la comunicatione col Milaneſe, e concitando Ceſare a riſentirſi di così grave emergente. Ma Leopoldo, ammonite le tre Leghe ad aſtenerſi da novità inopportune, non volle col procedere più oltre provocarſi diſturbi; e Ferdinando, conſtituito in declinatione de' proprii intereſſi, diſſimulò l' occorrenze d' Italia, contento, per compiacer' a gli Spagnuoli, e per redimere in qualche tempo i pregiuditii, di formare ſegretamente un decreto, con cui dichiarò nulla l' Inveſtitura, al Duca Carlo ſpedita, ſe foſſe alla pace di Ratisbona contravenuto. Nel reſto eſortò gli Spagnuoli alla ſofferenza, & ad aſſiſtere con tutte le forze alla cauſa comune, che in Alemagna periclitava. Per queſto anche il Feria, inteſa la rotta importante, che appreſſo Lipſia diedero a Ceſare, gli Svedeſi, convenne ſoſpendere le moſſe, e donare i ſuoi riſentimenti alle congiunture, & al tempo. Fin dal principio dell' anno s' haveva inteſo, publicarſi nel campo Svedeſe a Bervalde la Lega trà la Francia, e Guſtavo, per difeſa degli amici comuni, ſicurezza del commercio nel Balthico, e reſtitutione in libertà della Germania, e de' Griſoni. S' era queſti obligato di progredire nell' impreſe con trenta mila Fanti, e ſei mila Cavalli, e quella di sborſargli quattrocento mila talleri all' anno. Havevano capitolato Che ne' luoghi da occuparſi reſtaſſe la Religione, come ſtatuiſce la pace, che chiamano la Religioſa dell' Imperio, dove la Cattolica foſſe, il culto libero ſe ne laſciaſſe. Lo Sveco durante l' Inverno aſſai progredì, perche i ſoldati, per la natia freddezza del Clima, di corpo, e d' animo ugualmente robuſti, non cedevano a' patimenti; onde occupò in breve tempo, non oſtante qualche contraſto, Griffenhagien, Gartz, Damin, & altri luoghi, trà' quali fù Neubrandenburg, dal Tillì poco dopo ripreſo con prigionia del Colonnello Cattauſen, che lo guardava, con grandiſſima ſtrage del preſidio, e degli habitanti. Ma il Rè a Francfort ſopra l' Oder, Città di maggiore momento, ſi riſarcì; perche, ſforzatala d' aſſalto, laſciò, che la guarnigione ſotto il filo della ſpada cadeſſe. In-

allo 'incontro non tralaſciando il Feria gli appreſtamenti opportuni.

ſenza conſeguire dall' Arciduca, che 'l frutto di poche voci.

& una totale diſſimulatione da Ceſare. che ſollecita la Spagna a ſoccorrerlo pienamente ne' comuni pericoli dell' Imperio.

ſoſpendonſi però le Armi dal Governatore.

già divulgataſi la Lega trà Francia, e Svetia.

il ſuo Eſercito s' inol-tra con generoſi progreſſi.

dopo qualche guadagno del Ceſareo.

riſarcitoſi con più rilevanti conquiſte.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1631

taſſato però il Tillì ſotto Magdemburg.

timorite da tale ſucceſſo le Piazze di Colbergh, e di Landſperg gli ſi diedero a patti, mentre nell' aſſedio di Magdemburg il Tillì s'impegnava. Tenevano i Proteſtanti all'hora in Lipſia la Dieta, e publicavano ſotto il calore del Patrocinio Svedeſe que' ſentimenti, che la forza di Ceſare haveva per lungo tempo ſoppreſſi; anzi parevano maggiormente irritati, perche nella Svevia, ritornando d'Italia le truppe di Ferdinando, havevano, in paſſando, ad alcuni di quella Religione inferiti grandiſſimi danni. Ceſare haveva loro anco negato di rivocare l'Editto ſopra la reſtitutione de' beni di Chieſa; onde deliberarono d'armarſi, e d'unirſi a gli Svedeſi, implorando dal Rè per Magdemburg pronto, e vigoroſo ſoccorſo. Guſtavo non lo negò; ma, prima volendo degli Elettori di Brandemburg, e di Saſſonia accertarſi, mentre negotiava per conſegna di piazze, e per unione di truppe, Magdemburg fù preſa d'aſſalto, diſtrutta dal ferro, deſolata dal fuoco, con ſtrage tale, che ſi reſe di terrore a' Proteſtanti, e d'horrore a' Cattolici, con grave biaſimo del Tillì, che parve, com'è ſolito di molti, avvezzi alla buona fortuna, che incrudeliſſe nel vederſi abbandonato all'avverſa. In fine dopo reciprochi, e varj ſucceſſi di non grande momento, mentre il Saſſone s'armava, il Tillì, per aſſicurarſi de' fini ſuoi, lo ricercò d'unione, di paſſo, e d'alloggj; e non compiacendolo l'Elettore, egli entrò nella Miſnia, per atterrirlo, & occupate alcune Città, attaccò Lipſia, che ricuſava di ricevere preſidio. La Città d'ampio giro, e di fiacca muraglia dopo due giorni cedè. Ma il Saſſone irritato s'unì all'hora a gli Svedeſi con la ſua Armata, conſiſtente di dodici mila ſoldati. Credè Guſtavo, che, per mantenere la fama, e gli acquiſti, gli conveniſſe inſiſtere in nuovi progreſſi, e ſenza dar tempo a' nemici d'unire, & accreſcere le forze, cimentarſi a battaglia col favore della riputatione, e della fortuna. Nè potè, eſſendo troppo vicini gli Eſerciti, il Tillì ricuſarla, perche col ritirarſi cedeva al vantaggio, e al decoro; & il Rè incalzandolo, l'haverebbe diſordinato, e vinto ſenza alcun riſchio. Si trovarono dunque appreſſo Lipſia l'Armate, pari di valore, e di numero, comandate da due Capi, che nell'armi non havevano forſe altro, che la dignità diſuguale. In lunghiſſime fila ſi ſchierarono gli Eſerciti in

mentre ſi radunano a Lipſia i Proteſtanti:

che gravemente di Ceſare diſguſtati.

ſi congiungono all' Inſegne di Guſtavo.

chiedendogli ſoccorſo per quella Piazza.

crudelmente devaſtata dall' Inimico.

che non conſeguite l' unioni del Saſſone.

s'inoltra nella Miſnia con occupationi, & attacchi.

congiungendoſi queſti a Guſtavo.

che riſoluto di cimentarſi.

incalza il Tillì.

ſquadronateſi amendue l' Armate appreſſo Lipſia.

ti in ſito, quaſi che piano, tramezzato da qualche mediocre eminenza. A' Ceſarei comandava nel mezzo il Tillì; il Firſtemberg a deſtra, & il Papenhaim a ſiniſtra. De gli Svedeſi teneva il Rè il Corno deſtro, e del ſiniſtro haveva cura con le ſue genti il Saſſone. Dietro l'uno, e l'altro ſtavano alcune Truppe in riſerva. Il Tillì con la peritia di Capitano provetto haveva ſcelto il vantaggio del Sole, e del vento; ma il Rè con arte niente minore, parte protrahendo il tempo della battaglia, parte piegando l'ordinanza nel caricar' il nemico, l'uſurpò in gran parte a ſe ſteſſo. Dunque a paſſo lento, e ben regolato il giorno de' ſette di Settembre s'avanzarono le ſquadre al conflitto, apportando il Cannone con tiri inceſſanti reciprocamente conſiderabili danni; maggiori però a gli Svedeſi, che ad ogni modo immobili conſervarono l'ordinanza, attendendo il ſegno alla pugna. Il Rè finalmente comandò, che s'urtaſſe, nè così toſto lo comandò, che d'amendue le parti ſi videro gli ſquadroni meſcolati, e confuſi. La vita di tanti guerrieri ſtava riposta sù la punta dell'armi: s'infierivano i cuori ne' colpi, i feriti apparivano in cumulo, i cadaveri formavano alte cataſte nel campo. Nel bollor del conflitto i Capi medeſimi s'impegnarono nella Battaglia, uguagliando la fortuna, e i pericoli. Pareva, che la Vittoria heſitaſſe, quando dopo qualche hora di dubbioſo cimento il Corno deſtro degli Auſtriaci ruppe, e sbaragliò il ſiniſtro de' Saſſoni. Ma il Rè dopo molte impreſſioni aprì, e confuſe il ſiniſtro del Papenhaim di tal modo, che, non trovando più reſiſtenza, potè, moſſe le truppe di riſerva, portarſi rapidamente in ajuto al Saſſone, e colpire i Ceſarei con tanto furore, che cederono il campo. All'hora non vi fù più battaglia, ma ſtrage, e fuga, fin tanto, che ſopraggiunta la notte, laſciarono prima di proſeguire i vincitori, che di fuggire i vinti. Il Tillì con molte ferite, e con pochiſſima gente in Halla ſi ritirò. Fù detto, che arrivaſſero i morti a quindici mila; ſi diſperſero gli altri, laſciando a gli Svedeſi 'l campo, e la gloria col Cannone, e'l bagaglio. Dopo così inſigne vittoria ſi ripartì, quaſi in meda, l'Alemagna trà il Rè, & il Saſſone. Queſti ſcelſe la Bohemia, con le Provincie adiacenti, al Rè laſciando il reſtante. Fù opinione fondata, che, ſe l'Eſercito unito avanzava a dirittura verſo

che procurano con iſcambievol peritia l' avantaggio de' ſiti.

appena ingaggiataſi la battaglia.

con furore rimeſcolandoſi i Combattenti.

che allagano il tutto di ſangue.

accennando la Vittoria de' Ceſarei.

che feramente inveſtiti.

cedono il campo.

incalzati dall' uccidoni.

rimaſa la Germania in podeſtà del Rè, e dell' Elettore.

che frà di loro la ſidividono.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1631 gli Stati Patrimoniali de gli Auſtriaci, non haverebbe trovato contraſto; perche la confuſione, e il timore ſovvertendo i conſigli, la celerità del nemico non dava tempo a' ripari. Ma ricuperata Lipſia, mentre l' Elettore occupava Egra, e Praga con quaſi tutto il Regno Bohemo, il Rè piegò verſo la Superiore Germania; e caminando più toſto, che combattendo, con una carriera di proſperità s' impoſſeſsò della Franconia, e del Palatinato Inferiore con gli Stati dell' Elettor di Magonza, e tant' altri luoghi lungo il Rheno, & altrove, che quaſi pareva haveſſe minore velocità la fama in publicar i progreſſi, che il Rè in ſoggiogar le Provincie. Inviò egli a Venetia Lodovico Chriſtoforo Ratſchio, Cavaliere, ſuo Ambaſciator' Eſtraordinario, a partecipare i ſuoi vantaggi, e i diſegni, tendenti al ſollievo degli oppreſſi, alla libertà dell' Alemagna, & alla depreſſione degli Auſtriaci; onde, giovar potendo alla quiete, e ſicurtà dell' Italia, chiedeva danari, e ſoccorſi. Il Senato, con parole offitioſe honorando la felicità di quel Principe, ad altro non condeſceſe, che a rammemorare il molto dalla Republica contribuito alla libertà, & al decoro d' Italia, ſopra la quale non ſenza cure, e diſpendii niente meno invigilava al preſente. Penetrando di quà da' Monti le voci delle felicità di quell' armi, ſollecitavano con non lievi timori gli animi di molti, & in particolare della Corte di Roma, che mal volentieri vedeva un Rè, ſoſtenuto da forze grandi, e da tanta Fortuna, avvicinarſi all' Italia, dove per avventura non minori de' preteſti haverebbe trovati i fomenti. S' accreſcevano le apprenſioni dalla Natura, e dal Caſo; perche il Monte Veſuvio, che co' ſuoi incendii pare habbia preſagite altre volte, ò l' inondationi de' Popoli, ò le gravi calamità dell' Italia, vomitò fiamme con tanto empito, e con tale ſpavento, che la Città di Napoli temè, ò d' abiſſarſi ne' terremoti, ò nelle ceneri di ſepellirſi. Lo ſcuotimento abbattè gli edifitii, arreſtò il corſo a' Fiumi, riſpinſe il Mare, crollò, & aprì le montagne. Eſalarono in fine con oppoſiti, & horribili effetti acque, fiamme, e ceneri, dalle quali non ſolo reſtarono oppreſſi alcuni luoghi vicini, ma ſi dubitò, che, levato il reſpiro dell' aria, foſſe quel Popolo intero per ſoffocarſi. Ma, placato il Cielo dalle publiche penitenze, udendoſi da per tutto

impadronendoſi queſti della Bohemia.

e quegli della Superiore Alemagna.

con inaudita felicità di progreſſi.

che, comunicandogli alla Republica.

la richiede d' ajuto, offandovi per compiacer le neceſſità dell' Italia.

Roma ſopr' ogni altro impaurita ſi a grido delle ſue Armi.

quaſi pronoſticate dall' irruzione terribile del Veſuvio.

tutto gemiti di moltitudine, quaſi che innumerabile, ſpirò tal vento dalla parte avverſa, che le portò a cadere oltre mare fin' a Cattaro, & altri luoghi dell' Albania, e della Dalmatia. In fine, conſumato nelle viſcere della Terra il ſulfureo alimento, il fuoco s' eſtinſe. Ma tra' timori d' Italia l' Alemagna provando con ſtrane vicende i più ſenſibili danni, la Fortuna di Ceſare, che minacciava poco prima gli Heretici, hora ſervire non poteva a' Cattolici d' appoggio, nè d' ombra; perche dal monte altiſſimo de' Divini Giuditii s' era ſpiccato quel ſaſſo, che crolla gl' Imperii più forti. L' Elettor di Treveri, vedendo quel di Magonza eſule da' ſuoi Stati, preſe motivo di publicare la protettione, che ſegretamente gli haveva qualche anno prima accordata la Francia, quando egli, offeſo da Ceſare, per non havergli aggiudicata la Badia di San Maſſimino, che pretendeva, s' era ſtretto con quella Corona; & hora aprendo le porte alle ſue Armi, le conſegnò Hermeſtein. Il Bavaro, che amava andar traccheggiando, ſenza ſtaccarſi da gli Auſtriaci, ma nè meno con loro azzardarſi, haveva ſtipulato parimente nuovo trattato co' Franceſi, nel quale, promettendogli queſti la conſervatione del voto Elettorale nella ſua Caſa, s' obligavano reciprocamente il Rè, & il Duca a difeſa degli Stati, all' hora poſſeduti, con certo numero di Cavalli, e di Fanti. Con queſt' alleanza il Richelieu conſeguì d' allontanare il Bavaro, come Capo della Lega Cattolica, dal preſtare alla Lorena aſſiſtenze; perche quel Duca, dopo le conſpirationi con gl' Ingleſi, diſperando di poter più placar quel Miniſtro, non ſolo s' era dato alla clientela degli Auſtriaci; ma, durante la guerra d' Italia, haveva indotto Ceſare a fortificare Moijenvich, poſto di conſeguenza, frontiera di Metz, e giuriditione di quel Veſcovato, e poi a conſegnargli la piazza, accioche copriſſe con quella il ſuo Stato, & inſieme preſtaſſe, occorrendo, la porta per invader la Francia. Haveva poi accolto l' Orleans ne' ſuoi Stati; & hora, benche indebolita ſcorgeſſe la protettione, che dall' Imperatore attendeva, nondimeno provocando il Rè con offeſe, & il Cardinale con diſguſti, ſi tirò acerbe moleſtie nel ſeno. Lo ſteſſo Duca d' Orleans, a ſuggeſtione della Madre, e della Cognata non meno, che de' ſuoi favoriti, aſſunto il commendato preteſto del

1631 *per l' incaminate ruine della Germania.*

l' Elettor di Treveri publicando la Protettione, già accordatagli dalla Francia.

alla quale conſegna Hermeſtein.

anche 'l Bavaro con nuovi accordi ſendoſi ſtretto a quella Corona.

che per ciò ſi rimuove d' aſſiſtere al Loreneſe.

congiuntoſi agl' Imperiali.

conſpirandole contra.

dato ricetto all' Orleans.

che ſoduto dalle Reine.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1631 mal governo, improviſamente ſi ritirò dalla Corte. Il Rè, horamai comprendendo, che con domeſtici, e con eſterni fomenti dal Fratello s' ambiva conſeguir preſtamente il Regno, anzi che lungamente ſperarlo, l' incalzò verſo Orleans con tanta prontezza, che il Duca, non volendo cader' in mano alla forza, nè d' alcun' accordo fidarſi, partì verſo Borgogna, dove col Duca di Bellagarda, Governatore di quella Provincia, tramava di già intelligenze, e concerti. Ivi pure ſoppraggiunto il Rè, e il Cardinale, lo conſtrinſero a paſſar nella Franca Contea, e di là ricoverarſi in Lorena. Lodovico, per ben aſſicurarſi prima nel Regno, riformò la Corte alla Reina, ſua Moglie, col diſcacciarne le perſone ſoſpette, & col prohibire all' Ambaſciatore di Spagna di privatamente vederla. Poi conduſſe la Madre a Compiegne, e d' improviſo partendoſi, ve la laſciò ſotto la cura del Mareſcial d' Etrè cuſtodita. Voleva poſcia, ch' ella a Molins ſi trasferiſſe, Città non forte, e nel cuore del Regno, dandole per honor' apparente il governo del Borboneſe; ma la Reina, interpoſte dilationi con preteſto della ſua fiacca ſalute, s' inſinuò col Governatore della Sciapella, affinche, introducendola, le conſegnaſſe la Piazza; e con queſta confidenza, mentre il Cardinale, tutto ſapendo, per facilitarle la fuga, fece deſtramente rallentare le guardie, ella naſcoſtamente partì. Ma, giunta alla Sciapella, la trovò premunita, eſſendovi entrato il Marcheſe di Vardes, Padre del Governatore, opportunamente ſpintovi dal Cardinale medeſimo. Negatole per tanto l' ingreſſo, ella convenne paſſare nella Provincia d' Anò, e di là portarſi a Bruſſelles; dove accolta con tenerezza dall' Infanta Iſabella, ſparſe per tutto il Mondo querele della ſua ſorte, non ſenza compatimento, che, profuga da un feliciſſimo Regno, dove haveva comandato altre volte, hora in età grave cercaſſe trà gli ſtranieri l' hoſpitio, e ſi può dire il ſepolcro. Speravano gli Spagnuoli da queſte domeſtiche turbationi della Francia grandi profitti, tenendo in mano la Madre del Rè, & il Fratello in caſa di Principe Amico. Ad ogni modo non potevano con forze, uguali a sì gran diſegno, promuovere l' alteratione del Regno, implicati in Germania, e battuti in Fiandra da gli Olandeſi, mentre per la Schelda tentare volevano qualche ſorpreſa

ritiraſi dalla Corte.
ma, inſeguito dal Fratello, conſapevole de' ſuoi diſegni.
incaminaſi verſo Borgogna.
dond' è coſtretto a ſalvarſi nella Lorena.
riformando il Rè alla Moglie la Corte.
e conducendo a Compiegne la Madre.
ch' eſtimando introdurſi nella Sciappella.
ne riman fuori per gli oſtacoli del Cardinale.
neceſſitata, come profuga, a ricoverare a Bruſſeles.
acceltavi dall' Infanta.
che compaſſiona le di lei ſorti.
ſopra tali ſconvolgimenti edificandoſi grā ſperanze dagli Spagnuoli.
inhabili però a neſſū tentativo.
da la Germania, e dalla Fiandra diſtratti.

1631 ſa in Zelanda. Vedevano anche l' Orleans non ben munito dalle forze, e dall' intelligenze ſuppoſte; perche quelli, che ſecondo i concerti dovevano armarſi, & accendere nel Regno la guerra, prevenuti dalla vigilanza, & autorità del Cardinale, non havevano potuto far' altro, che, procurarſi con la fuga lo ſcampo. Il Loreneſe, che, ſtando col pegno in mano del Succeſſore della Corona, ſi credeva ſicuro, per maggiormente legarlo, l' induſſe a ſpoſare Margherita, Sorella ſua, Principeſſa di gran virtù, e di rara bellezza. A tale avviſo, avvampò Lodovico di graviſſimo ſdegno; & il Richelieu, colta l' opportunità di vendicarſi, lo perſuadette a fare inveſtire dal Mareſcial della Force Moijenvich, che, non potendo da' Ceſarei haver ſoccorſo, nè il Duca di Lorena oſando ſenza il loro ajuto portarvelo, in brevi giorni ſi diede. Dovevano all' hora l'armi Franceſi progredire più oltre, ſe Carlo, in perſona humiliatoſi al Rè, non haveſſe accordato, *Di rinunciare ad ogni intelligenza, & unione, pregiuditiale alla Francia, di far ſortire i Ribelli, e nemici del Rè del ſuo Stato, negando loro in avvenire l' ingreſſo, e di congiungere all' armata Reale quattro mila fanti, e due mila cavalli, co' quali entrando in Alemagna, il terzo delle conquiſte al Duca cedeſſe. Per cautione conſegnava per tre anni la piazza di Marſal a' Franceſi; mentre il Rè prometteva, ſenza comprendervelo, di non far Pace.* Tale accordo, nell' ultimo giorno dell' anno conchiuſo, ſi giudicò veramente, che per parte del Duca non riverebbe più a lungo della neceſſità, che lo dettava al preſente. Il Rè, per far apparire, che quanto più il Richelieu dall' invidia, e dall' odio era ſcoſſo, altrettanto egli lo ſi ſtringeva al favore, lo creò Duca, e Pari di Francia. Onde con gli applauſi co' quali, oltre alle voci de' ſuoi partiali, l' eſaltava la Fama, egli ſi vendicava d' alcune invettive, che con fogli, ſparſi da incognite penne, venivano publicati da' mal contenti, & da' Paeſi baſſi particolarmente. Anche in Venetia, ricercandolo l' Ambaſciatore D' Avo fù dal maggior Conſiglio aggregato all' Ordine de' Patritii con pieniſſimi voti.

Il Fine dell' Ottavo Libro.

SOM-

vedendo in oltre caduti gli appoggi dell' Orleans.
imparentatoſi con la Lorena.
ardendone Lodovico di ſdegno.
perſuaſo opportunamente da Richelieu ad attaccare Moijenuich.
che s' arrende.
ma il Loreneſe humiliandoſi.
accorda cō la Corona.
che, tra' fervori dell' Invidia, promuove a maggior Gradi 'l Cardinale.
raccolto parimente dalla Repubblica, con pieno applauſo, nell' Ordine de' Patritii.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

Francesco Erizzo è eletto Doge di Venezia. Insorsero alcune differenze tra la corte di Roma e la Repubblica Veneziana, che pacificamente si sopirono per opera de' Ministri Francesi. Il Richelieu con la sua accortezza toglie all' Orleans tutti i mezzi di suscitare nella Francia le turbolenze meditate. Lo stesso, seminate discordie fra' Ministri Spagnuoli, fa prendere tal animo agli Ollandesi, che, dopo la conquista di Vemlò, e Ruremonda, avanzatisi all' assedio di Mastricht, e strettolo quasi per lo corso di tre mesi, finalmente l' obbligarono ad arrendersi. Lo Svedese seguita le sue vittorie con gran terrore non solo della Germania, ma ancor dell' Italia. Si descrive la famosa giornata di Lutzen fra gli Austriaci e gli Svedesi. La vittoria fu degli Svedesi; e se bene vi restò infelicemente morto il Re Gustavo, tal accidente non bastò a fermare l' inondazione di que' popoli nella Germania. Il Duca di Lorena tradito dalle speranze, che l' aveano indotto a dichiararsi per Cesare, è necessitato dalla forza e dall' arte ad accordi svantaggiosissimi co' Francesi. Il Cardinal Infante, che si portava al suo governo di Fiandra, arriva in Italia non senza gelosia de' Principi Italiani. I sospetti del Governatore d' Ancona contro il Consolo Veneziano ivi residente fan nascere dissapori fra la Repubblica e la corte di Roma. Narrasi il miserabile fine di Alberto di Valstain; del quale molto s' approfittano gli Svedesi. Giunto però alla testa delle sue truppe il Re d' Ungheria, principian tosto a voltar faccia le cose; nè passa molto, che, unito al Cardinale Infante, avendogli i nemici, per obbligarlo a levare l' assedio da Hordlinghen, presentata la battaglia, con un' insigne vittoria riportata da loro, abbatte quasi interamente il partito Svedese nella Germania. Ridondò però in utile de' Francesi la disgrazia de' vinti; poichè accorsi per recarvi soccorso, levato lor dalle mani Filisburg, si fecero forti di qua dal Reno. Il Duca di Lorena non avendo come resistere alla forza e all' insidie della Francia, vedutosi prigione in Nancy, fugge di là con la sposa, amendue in abito di giardinieri. L' Orleans fatto accordo segreto col Re, suo fratello, parte furtivamente da Brusselles, abbandonata ivi la madre e la moglie, e si riconduce in Francia.

HI-

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
LIBRO NONO.
ANNO M DC XXXII.

Ora descriveremo alcuni anni tranquilli della Republica, resi più lieti dalla memoria delle passate calamità, e dall' horrore de' corsi pericoli, da' quali trà le fiamme, & il ferro con salvezza, e con gloria ella fù tratta, dopo l' ajuto Celeste, dalla costanza, e da' consigli de' Cittadini, più che dall' armi proprie, e da gli ajuti stranieri. Con questi tempi migliori cominciò il Principato di Francesco 1632

Francesco Erizzo, Principe.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1632 sco Erizzo, assunto Doge, dopo la morte di Niccolò Contarini, con grand' applauso, per haver in lungo corso d' anni diretta la Patria col consiglio, e difesala unitamente coll' armi. E perche sosteneva il Generalato di Terra ferma, gli fù creato in quella carica, per successore, Luigi Giorgio, all' hora Proveditore nel Campo. Ma, essendo gli Stati, come il Mare, dove sempre si fluttua, se non si scorre borasca; insursero in questo tempo col Pontefice varii dispareri, e disgusti, che se ben non afflissero coll' armi l' Italia, distrassero tuttavia gli animi col negotio. Haveva Urbano, dopo defonto Francesco Maria della Rovere, ultimo Duca d' Urbino, riunito alla Chiesa quel nobilissimo Feudo. E perche, anco vivente il Duca, che in età decrepita si trovava, egli in quello Stato teneva un Prelato, che assisteva a gli affari, hebbe dopo la di lui morte così poca pena d' impossessarsene, che, entratovi con Militie Taddeo Barberino, Principe di Palestrina, a pigliarne quietamente il possesso, parve, che si continuasse più tosto l' antico dominio, ch' altro nuovo se n' introducesse. Stava di già col pretesto delle commotioni d' Italia il Pontefice armato, attendendo quest' accidente, affinche, se in tanta confusione di cose alcuno tentasse sturbarlo, potesse sostenere le sue ragioni con valida forza. Ma i Principi gli eshibirono anzi a gara l' armi, e l' eshortarono ad investirne i Nipoti; alcuni credendo obligarlo, altri collo smembrare quello Stato, amando, che la Chiesa non tanto crescesse di temporale Dominio. Il Pontefice, rispettando le Bolle severe de' Predecessori, & apprendendo di lasciar alla Casa più, che un quieto dominio, un patrimonio d' agitationi, e travagli, mostrò di stimare i suoi Congiunti, più degni del Principato col ricusarlo, che col ritenerlo. Solo conferì per spoglie di sì nobile acquisto al Nipote Taddeo la Prefettura di Roma, dalla Famiglia della Rovere lungo tempo goduta. Ritiene questa Dignità certa antica, e veneranda memoria del Prefetto del Pretorio, a' tempi de' Cesari così stimato, & autorevole; ancorche hora non ne le resti, che l' abito, e il nome. Di quà proruppe grave disgusto co' Principi; perche, pretendendo il Prefetto la Precedenza da gli Ambasciatori, che nelle più conspicue funtioni assistono al Solio del Sommo

succede a Niccolò Contarini.

toccate le di lui veci di Generale a Luigi Giorgio.

surgendo nuovi disgusti col Pontefice.

che morto il Duca d' Urbino: con pacifiche Armi s' impadronisce di quello Stato.

onde esortato ad investire i suoi di quel Feudo.

esaminandone gli esiti.

si contenta colo di conferire al Nipote la Prefettura di Roma.

per la quale si disgustano i Principi.

volendo quegli preceder gli Ambasciadori.

mo Pontefice, rappresentando le membra della Christianità unite al Capo, tutti vi dissentirono. Tentarono i Barberini di guadagnar Cesare, perche dal di lui esempio altri Principi grandi dovevano certamente dipendere; e non trascurarono qualunque mezzo, con eshibirgli anco grandi soccorsi, e poderose assistenze. Ma in vano, perche l' Imperatore, non volendo declinar dal decoro, e dolendosi, che si mercantassero per privati riguardi le di lui necessità, contratte in sostenere una causa, in cui la Religione teneva la principal parte, ordinò al suo Ambasciatore d' astenersi dalle Cappelle: e lo seguitarono gli altri Ministri delle Corone, considerando il Pontefice in Casa propria, & in causa de' suoi Congiunti, Zio, e parte non meno, che Principe. Da questo disgusto comune de' Principi insurse poi il particolare de' Venetiani; perche, incontratosi casualmente in una strada Giovanni Pesari, Cavaliere, Ambasciator della Republica, col Prefetto, fermando questi la carozza, e l' altro non osservandolo per l' oscurità dell' aria, essendo l' hora già tarda; benche officiosamente ne facesse passar qualche scusa, il Prefetto però, ascrivendolo ad offesa, appostatamente l' incontrò in altro giorno; e corrotto il Cocchiere dell' Ambasciatore, che, fingendo gli cadesse il cappello, arrestò i Cavalli, tirò di lungo. Non così tosto il Pesari a Casa si riconduste, che da alcuni armati fù spalleggiata la fuga del Cocchiere, per sottrarlo al castigo, che meritava. La Corte di Roma, che sempre parla, & è sempre avida di successi, misurando le cose coll' apparenze, e coll' ombre, giudica tali formalità niente meno di quello, che scogliano altrove stimarsi le sanguinose battaglie, e le importanti conquiste. Per questo appariva commossa, e gli altri Ambasciatori, riputandolo comune interesse, s' eshibirono al Veneto per risarcirsi. Il Senato, conoscendo per l' appoggio del Zio esser più forte in Roma il partito de' Barberini, ordinò al Pesari, che a publico risentimento da quella Città immediate partisse, senza licentiarsi dal Pontefice, ò da' Nipoti; & al Nuntio in Venetia sospese le Audienze. Con tale disgusto altro pure s' intrecciava, perche Urbano, in tempo, che fù giudicato assai inopportuno, mentre ardeva la Christianità, ed distruggeva l' Italia trà la guerra,

1631

tra'l Veneto, e lo stesso Prefetto suscitandosi altri disconci.

per evitare gl' impegni, ordina la Republica la partenza al Ministro senza chieder commiato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1631 ra, e la peſte, haveva nell'anno decorſo con una Bolla decretato a' Cardinali, a gli Elettori Eccleſiaſtici, & al Gran Maſtro di Malta titolo d' Eminenza, prohibendo loro di riceverne altro, fuorche da' Rè. La Republica perciò continuava a ſcrivere con le ſolite forme; ma alcuno de' Cardinali, prendendo occaſione dall'amarezze, che vedeva correre col Pontefice, e co' ſuoi Congiunti, ricusò le lettere, con ſenſo graviſſimo del Senato. S' aggiungevano acerbe conteſe trà quelli di Loreo, ſudditi Veneti, e d' Arriano, che appartengono al Ferrareſe, dove il Cardinal Pallotta, Legato, turbando anco i più certi Confini de' Venetiani, con far prigioni, & altri danni, dimoſtrava penſiero di tentare maggiori novità, con alzare ſtrade, inteſtare il Pò, & alterare il corſo dell' Acque. Nè mancavano i Veneti, inferendo danni uguali, di riſarcirſi; anzi entrato in Sacca di Goro Luca Peſaro, Capitano del Golfo, con qualche Galea, e con Barche armate, fermava i legni, che con viveri, ò merci, contra le leggi della Republica per mare verſo Ferrara paſſavano. Diſtruſſe anche nel Fiume le novità de' lavori, fatte per divertire il ſuo corſo; onde, inaſprendoſi gli animi, pareva, che ſi foſſe per progredire più oltre; perche, ingroſſate le militie reciprocamente a' confini, gli Eccleſiaſtici alzarono un Forte, chiamato delle Bocchette, e i Veneti ne contrapoſero un' altro, nominato della Donzella.

ivi a poco decretandoſi 'l Titolo d' Eminenza.

nuovo eccitamento a' diſguſti.

che s' avanzano per cagion di Confini sù 'l Ferrareſe. con vicendevoli inſulti.

ANNO MDC XXXII.

interpoſtaſi la Francia per impedirgli.

ACcioche ad impegni maggiori non s' avanzaſſe queſto primo calore dell' armi, s' interpoſero i Miniſtri Franceſi, proponendo ſoſpenſione d' offeſe, e che s' allontanaſſero le militie da que' confini, dove appunto, nel procinto di ſtabilirne il concerto, accadde, che in una fattione alquanti de' Pontificii furono uccisi, e trentatre ne reſtarono prigioni, ſenza danno dalla parte de' Venetiani. Ma dataſi al Rè Lodovico parola dal Pontefice, e dalla Republica di non s' offender coll' armi, e di rimuovere le ſoldateſche, reſtò maggior campo al negotio, col quale ſi ſopirono alcune delle difficultà; imperciochè, affermando il Pontefice al Signor di Braſ-

alla quale promettono le parti d' aſtenerſi dall' Armi. mentre acquietanſi dal Pontefice le differenze co' Venetiani.

Braſſac, Ambaſciatore, Franceſe, di non havere del ſucceſſo in Roma col Peſari havuto antecedente notitia, nè meno del levarſi di Palazzo il Cocchiere eſſere ſtato partecipe ſuo Nipote, ſe n' eſpreſſe con particolar diſcontento, e fece punire coll' eſilio i rei del traſcorſo. Dichiarò in oltre a' Cardinali eſſere la Republica, come fù ſempre, connumerata con gli altri Rè, nell' eccettione del titolo d' Eminenza compreſa; e loro comandò, che riceveſſero le lettere con le ſolite forme. Il Senato, reſtandone contento, ammiſe il Nuntio all' audienze, & inviò Luigi Contarini, Cavaliere, per Ambaſciatore Ordinario al Pontefice. Ma le differenze per gli confini, come più Antiche, incontravano maggiori difficultà, ancorche per terminarle ſi ſtabiliſſe di mandare Commiſſarii ſopra il luogo; onde dal Pontefice ſi deſtinarono Ottavio Corſini, Preſidente della Romagna, e Fabio Chigi, Vicelegato di Ferrara; e dalla Republica Battiſta Nani, e Luigi Mocenigo. Ma, non così toſto unito il congreſſo, il negotio incagliò nel dubbio, quali foſſero i vecchi confini, da amendue le parti interrotti con atti reciprochi di poſſeſſo. Gli Eccleſiaſtici poi pretendevano ſopra i nuovi terreni, ò ſiano Alluvioni, che poſſono quaſi chiamarſi eſcrementi del Pò, dove con più bocche, impetuoſamente ſgorgando, rompe l' acque del Mare, e poi, incontrata maggior forza, rallentando il corſo, depone, e forma certe paludi, che, hora ſcoperte, hora ſepolte nell' acque ſalſe, variano ſecondo il corſo del Fiume, e lo ſpirare de' venti, ſito, ſpatio, e proſpetto. Pareva ignobile la conteſa, ma le parti la ſtimavano di grand' importanza, principalmente i Venetiani, perche ſeco traheva i diritti, e la giuriditione del Mare; la quale benche confeſſaſſero gli Eccleſiaſtici appartenerſi alla Republica, i loro Commiſſarii contravertivano ad ogni modo queſti nuovi parti dell' acque, pretendendo ſtendervi ſopra i confini. All' incontro i Veneti diſſentivano dal trattarne, come non compreſi quelli nel ſindicato preſente (è queſta la formola dell' autorità, che da' Principi a' Commiſſarii s' attribuiſce) nè in quello del mille ſeicento tredici; quando della ſteſſa materia de' Confini pur ſi trattò ſenza frutto. Dunque, non convenendo i Commiſſarii medeſimi, nè pure ſopra i principii del negotio, il

1632

eccetto quelle de' confini.

deve ſi deſtinano Commiſſarii.

ma non riſultatone alcun' effetto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1632 il Nani, caduto infermo, fù astretto di ritirarsi, e lo seguitò il Corsini, riducendosi al suo governo. Il Chigi, & il Mocenigo, stettero un tempo otiosi; in fine si ridusse il negotio in Venetia, con la mediatione de' Ministri Francesi, e durò anco nell' anno venturo il maneggio, sempre dichiarandosi pronti i Venetiani d' accettar quei partiti, che con la giuriditione del Mare, delle bocche de' Fiumi, e della Sacca di Goro preservassero gli antichi patti co' Ferraresi, e la facoltà di divertire i pregiuditii a' Porti, e a' Canali, che sono le vene, e il cuore della Città Dominante. Erano tali

passa il negotiato a Venetia.

Lodovico s' accampa trà la Mosella e 'l Rheno.

per raffrenar la Lorena.

e dilatar le sue Protettioni in Germania.

diffidii di poco momento a rispetto alla rottura, che funestamente s' avvicinava trà la Francia, e la Spagna. Teneva il Rè Lodovico trà la Mosella, & il Rheno un' Esercito, per frenare il Duca di Lorena, che non deviasse dagli accordi recenti, com' anco per estendere la sua autorità in Alemagna, & allettare i Cattolici a ricoverarsi sotto la di lui protettione. L' Arcivescovo di Treveri serviva a gli altri d' esempio; ma il Capitolo di quella Chiesa, non approvando le di lui risolutioni, introdusse guarnigione Spagnuola nella Città. Per

dove contra gli Spagnuoli rifabilitovi l' Elettore, espugna, e presidia Treveri.

ciò Treveri fù assalita dal Marescial d' Etrè, e dopo breve tempo espugnata, l' Elettore vi fù stabilito con presidio Francese. Anche Coblentz, pure da gli Spagnuoli guardata, e presa dagli Svedesi, fù consegnata alla Francia, come appartenente allo stesso Elettore. Si scopriva però, che horamai i Francesi, ò invidiavano la felicità dell' armi, ò temevano la vicinanza del Rè Gustavo. Perciò, espeditogli, per Ambasciatore, il Marescial di Brezè, proponevano neutralità per la Lega Cattolica, e per Baviera. Ma indarno; imperciochè, pretendendo lo Sveco, che totalmente si separasse da Ferdinando, e che per sicurezza alcune piazze gli consegnasse, oltre alla restitutione del Palatinato, e di tutto ciò, che l' armi Cattoliche havessero dal mille seicento diciotto fino al tempo presente occupato, il Bavaro non v' assentì, e seco tirò negli stessi consigli l' Elettore di Colonia, Fratello suo. Onde il Rè, lasciati alcuni Capitani a progredire in Franconia, e Vestfalia, s' avanzò contra la Baviera col maggior nervo delle forze. Espugnato Donavert, passò facilmente il Danubio, accostandosi al Lech, sopra le cui sponde il Tillì have-

ricevuta Coblentz in consegna dagli Svezesi.

per gl' Interessi del Bavaro ritrovando tenace la volontà di Gustavo.

che passa ad assalir la Baviera.

1632 veva la difesa dispossa. Ma Gustavo sotto il calore di molti cannoni passò con grandissima strage de' Cattolici, trà' quali 'l Tillì restò morto, e ferito l' Aldringher. Trovarono gli Svedesi in che sfogare la crudeltà con incendii, e con sangue, e satollare l' avidità con le prede in sì florida, e popolata Provincia. Monaco, Residentia de' Duchi, e qualche altra piazza si rese con poco contrasto. Ingholstat resistè; ma, accolto il Rè in Augusta con incredibili applausi da quei Protestanti, s' accrescevano i timori all' Italia, da vicino vagheggiata dal Rè, come quella, che quanto rende i suoi Popoli con la di lei opulenza contenti, altrettanto con le ricchezze, con le delitie, col sito alletta gli Stranieri. Il Governatore di Milano particolarmente, dubbioso, che dal Rè, collo spingersi gente al Rohan, si tentasse la Valtellina, espedì militie a' confini. Ferdinando, temendo, che gli Svedesi per la Baviera assalissero i suoi Stati Patrimoniali per fianco, deliberò a' gravi mali applicare estremo rimedio; e conoscendo, che col danaro mancata la fede, e con la fede il credito, non si potevano rimettere l' Armate, se non coll' oro, e con la fama d' un gran Capitano, richiamò il Valstain, c' haveva ugualmente acquistato gloria, e ricchezze, e sostenuto, non meno con applauso trà le militie, che con peritia, il Generalato dell' Armi, e gli accordò tutte le conditioni, che seppe pretendere. Consistettero no in un' arbitrio assoluto, con cui *Direggesse la guerra, e la pace, comandando a tutte l' Armi, che si trovassero nell' Imperio, ò di Cesare, ò degli Spagnuoli, ò della Cattolica Lega; che il Rè d' Ungheria non andasse in Bohemia, nè all' Armata. Che disponesse delle cariche, delle pene, de' premii, de' quartieri, delle contributioni, e degli acquisti. Senza la ricupera del Ducato di Mechelburg non si stabilisse la pace; & in ricompensa del merito, e delle spese alcuna delle Provincie hereditarie gli si assegnasse.* In somma l' Imperio si ripartiva trà Ferdinando, e il Valstain; ma con tal differenza, che il Generale, senz' attendere comandi, haveva arbitrio d' eseguire ogni cosa, e l' Imperatore comandar non poteva, se non ciò, ch' all' altro d' eseguire aggradisse. Perciò fin dall' hora fù giudicato, che nè l' uno si contenterebbe di star privato, nè l' altro potrebbe, come Principe, lungamente soffe-

con morte del Tillì lungo le rive del Lech.

raccolto in Augusta da' Protestanti.

per la vicinanza intimorisce l' Italia.

temendo il Feria, con la sponda del Rohan non attacchi la Valtellina.

e dubitando Cesare, non a dirittura gl' invada gli Stati Patrimoniali.

il quale richiamò il Valstain.

accordandolo con plenipotenza d' arbitrio.

rir-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1632

rirlo. Applicatosi egli nella Moravia ad ammassare l' Esercito; l' adempiè facilmente, concorrendo al suo grido, e al suo soldo d' ogni parte soldati. Nè il Sassone mai lo sturbò, intento solo nella Bohemia, e nella Slesia a gli acquisti, e forse anco desideroso, che qualche freno si ponesse a gli smisurati progressi del Rè Gustavo. Cesare a' Principi Cattolici dimandava solleciti ajuti, a quest' effetto espedendo in Italia il Baron di Rabata: e parendogli Causa comune di Religione, in cui apparteneſse al Pontefice coll' esempio precorrere a tutti, gl' inviò il Cardinal Pasman, per Ambasciator' Estraordinario. Mal volontieri si sentiva Urbano pressato, perche le instanze non dovevano esser disgiunte da rimproveri, e da proteste; perciò, scansando d' ammettere tale Ambasciata, allegava, che il Cardinale, insignito della porpora, e del carattere sacro, non poteva nel servitio di Principe secolare impiegarsi. Il Pasman, huomo di profonda dottrina, e di costumi gravissimi, esaggerando, che l' interesse di Religione obligava ciascheduno, & in particolare gli Ecclesiastici ad assumerne la cura, & a procurarne il riparo, si dichiarò, che, se la Dignità, ò l' habito gl' impedisse l' esercitio di quel Ministerio, rinuntiava, e deponeva ogni cosa, pronto a parlare anco in camicia, purche alle necessità imminenti della Chiesa Cattolica si provedesse. In fine conoscendo Urbano, che l' escludere l' instanze riusciva più grave, che 'l non esaudirle, l' ammise; & udì chiedersi con efficace eloquenza soccorso, come a Pontefice, e come a Padre ne' pericoli della Religione, e nell' urgenze de' Figli. Versarono le di lui prime risposte in scuse per l' erario povero, e per l' impotenza, che principalmente nasceva dall' havere in questi ultimi anni l' Armi Alemanne inopportunamente vessata l' Italia, & obligata la Chiesa medesima con molestе gelosie ad eccessivi dispendii. Onde, pungendo gli animi, più tosto che sodisfar' all' instanze, i Ministri Austriaci deliberarono d' unire i Cardinali Sudditi, e gli amici, che tenevano in Corte, per astringere il Pontefice col rossore, e con le premure. Perciò il Cardinal Borgia nel Concistoro coll' assistenza d' altri, che vollero ostentare inclinatione a gli Austriaci, ammonì 'l Pontefice, e gli presentò una protesta in scrittura quasi

ond' esso raccoglie genti in Moravia non impedito dal Sassone.

mentre Ferdinando, ricorre per soccorso a' Principi Cattolici affinch' apra lor la via, spedisce Passmà al Pontefice.

che per l' habito lo dichiara incapace all' instanza.

con molto senso del Cardinale.

per non voler addosso i pregiuditii della Religione.

risoluto di gittar le vesti, perche l' ascolti.

ma introdotto.

non ode, che scusationi, per l' Erario voto da' dispendii.

e punture, per la Chiesa, afflitta dagli Austriaci.

i cui Ministri congregano i Cardinali Vassalli.

che stringono in Concistoro il Pontefice.

1632

quasi incaricandolo, che ometteſse in urgenza sì grave le parti dell' offitio suo Pastorale. Urbano, per giustificarsi appresso il Mondo Cattolico, publicò in vece della Crociata, che gli veniva richiesta, un Giubileo, col quale invitò la Christianità con publiche preci a placare l' ira Divina; & imposto certo aggravio sopra i beni Ecclesiastici dell' Italia, ne trasse per somministrare a' bisogni di Cesare qualche danaro. Ma de' Cardinali, c' havevano ardito di presentare la protesta, alcuni n' affliſse con lunghi, e gravi disgusti, altri sforzò a ritirarsi di Roma, come fù il Borgia, con rigorosissima Bolla, ch' obligava i Vescovi alle loro residentie. Quanto al Rabata, egli non riportò da' Principi, altro che scuse, & il Duca di Mantova in particolare gli additò le piaghe, che con horrido aspetto freſcamente versavano sangue. A' Venetiani ricercò ajuti, & offerì colleganza, eshibendo alcuni Capitoli, a' quali affermava prestarsi l' assenso da gli Spagnuoli, e dall' Elettor di Baviera, per difendere la Cattolica Religione ne' pericoli dell' Imperio. Fù generalmente creduto, che non tanto la speranza di conseguire i soccorsi, quanto il desiderio d' ingelosire la Francia, suggeriſse il progetto; osservandosi nel tempo medesimo giungere, per nome del Governatore di Milano, a Venetia il Senatore Picinardi ad attestare la retta intentione del Rè Cattolico per la pace, il desiderio d' unirsi a tal fine co' Principi Italiani in stretta alleanza, & in particolare, che la Republica vi contribuisse il consiglio, l' esempio, e l' opera. Non tacque le gelosie, che il Governatore teneva per l' introduttione di novecento Francesi col Thojras in Casale, e ne predicevа inquietezze, e rumori. A tutti 'l Senato corrispondeva con espressioni officiose della neutralità, che d' osservare s' haveva prefisso, narrando le sue incombenze applicate alla pace, e ponderando lo Stato d' Italia, appena risurta da gravissimi mali, eshortava, che, impiegato il zelo comune alla quiete, si rimovessero l' apparenze, e le gelosie di recidive molestе. Simili erano gli offitii suoi con la Francia, mentr' ella ugualmente insisteva, eshibendo unioni, e trattati. Ma il Senato, per la sicurezza di Mantova tenendo impegnato l' interesse, e le armi, ricusava nel resto tutto ciò, che accelerare potesse nuove turbo-

che in vece della Crociata publica un Giubileo.

da alcune imposte cavando non sò che sussidii per Cesare.

mortificatisi severamente i protettori della domanda.

gli altri Principi schermendosi con cagioni.

e Mantova mostrando le piaghe ancor fresche.

ma richiesti i Venetiani ad unirsi 'n Lega.

e persuasivi dalle assertioni del Feria.

dichiarandosi neutrali.

sottraggonsi col peso degli Affari d' Italia.

con uguali sentimenti esprimendosi colla Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1632 bolenze all' Italia, che quieta, ma intimorita, apprendeva ſtrani, e maggiori accidenti. Nè tra' minori ſi computava il ſoſpetto, che gli Spagnuoli meditaſſero la ſorpreſa di Mantova, per contraporla a Pinarolo, e a Caſale, dove il Duca, vinto delle perſuaſioni de' Miniſtri Franceſi, e dalle geloſie, che gli rappreſentavano, con riſchi imminenti, haveva (come s' è accennato) introdotto loro preſidio. Si divulgava, che foſſero anco gli ſteſſi Spagnuoli per intruderſi in Sabioneda, maritando la Stigliana a Giovan Carlo de' Medici, Fratello del Gran Duca: e ſopra tal fama il Marcheſe di Pomar s' eshibiva di tentar la ſorpreſa, per dar la piazza al Principe di Bozzolo, a cui diceva s' appartenneſſe, quando la Francia, e la Republica con le loro aſſiſtenze voleſſero porgergli mano. I Venetiani non credevano, che conveniſſe promuovere i mali, che temevano pur troppo vicini, ſe il Duca di Mantova morendo, e la Giovane Principeſſa accaſandoſi, s' eſponeſſe a nuove contingenze quello Stato, e le ragioni della Caſa ſi divideſſero. Perciò in Roma ſi ſollecitava la diſpenſa del Matrimonio trà 'l Duca, e la Nuora; ma negolla il Pontefice, troppo inconveniente parendo, che ſopra il funebre del Figlio s' eſtendeſſe il letto nuttiale del Padre. A tutto ciò, per dar corpo anche all' ombre, s' aggiungevano grandi apparati degli Spagnuoli in Italia, in particolare ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, dove ſi provedeva danaro, s' ammaſſavano genti, e s' alleſtivano Legni con altri apparati, indicanti penſieri di guerra, e diſegni d' impreſe. Ma in fine, imbarcata ogni coſa, ſi videro paſſare in Spagna ſei mila Fanti, e mille Cavalli a fomento delle ſollevationi di Francia. L' Orleans, dopo licentiato di Lorena in virtù dell' accordo, s' era ridotto appreſſo la Madre in Bruſſelles, dando ſperanze a gli Spagnuoli di ſollevare nel Regno a favore ſuo un grande partito, al quale non era dubbio, che non foſſe per congiungerſi 'l Loreneſe. In Francia poi continuava contra il Richelieu l' odio, e l' invidia, ombra ſolita de' grandi favori: anzi ſempre più s' accreſceva, concitata dal ſupplicio, che patì 'l Mareſciale di Marigliac, che dall' opinione comune ſtimato, ſe non innocente, almeno reo di colpe leggiere, fù decapitato per ſentenza de' Giudici, che ſi credè haver più, che al delitto, mirato al ſenſo ſevero del Car-

tanto più temendoſi novità per Mantova.

e per Sabioneda.

negataſi dal Pontefice la Diſpenſa a Carlo per ſpoſare la Nuora.

appreſtandoſi intanto gli Spagnuoli.

per fomentare le rivolutioni della Francia.

paſſato l' Orleans a Bruſſelles.

che medita di maggiormente ſconvolgerla.

accreſcendoſi gli odii contra Richelieu.

per la morte del Marigliac.

1632 Cardinale, che implacabilmente l' odiava. Il Duca di Memorahsì, oltre a ciò mal contento di non conſeguire le ricompenſe, che pretendeva doverſi al ſuo merito, eshibiva all' Orleans la Linguadoca, che teneva in governo; nè altri mancavano per molte cauſe, e con varii oggetti, pronti a ingroſſar la fattione. Li Spagnuoli promettevano di ſpingere un' Eſercito oltre a' Pirenei a calore del Memoransì, & un' altro ne' Paeſi baſſi all' Orleans conſegnarne. Il Richelieu deludeva da queſta parte i diſegni, e col minacciare quelle Provincie alle ſpalle coll' Eſercito, che ne' contorni di Treveri tratteneva, e coll' indurre gli Olandeſi a forza d' oro ad uſcire potentemente in campagna. All' hora il Rè, mentre al ſuo Eſercito d' Alemagna con breve contraſto s' arrendeva Pont' a Nouſon, occupò Barle Duc, e San Michel, & accoſtatoſi a Nancii, induſſe Carlo, che con molte ſcuſe ſi contorceva, per eſſergli entrato in Caſa il Cognato ſenza ſuo aſſenſo, a farnelo uſcire; e confermando con nuovo trattato i patti del primo, a ceder' alla Corona in proprietà la Contea di Clermont, & a conſegnare le piazze d' Aſtene, e di Jametz per quattr' anni in oſtaggio. L' Orleans con ricovero incerto non teneva più, che due mila Cavalli, parte de' ſuoi ſeguaci, e parte delle truppe di Spagna; ma gittatoſi ſenza forze, proportionate al diſegno, in un impegno sì grave, per tentare gli eſtremi, entrò in Borgogna con ſperanza di dar' il moto a una generale rivolta del Regno. Il Cardinale, eſaltato con pari ſucceſſi della Fama, e della Fortuna, promovendola con ingegno, e con arte, haveva diſpoſte le coſe in modo, che neſſun' ardì d' aprire al Duca le Porte. Ond' egli, ſtretto a' fianchi dallo Sciomberg, e dal Mareſcial della Force incalzato alle ſpalle, convenne gittarſi nella Linguadoca, benche non foſſero ancora i concerti maturi con alcuni Governatori di Piazze; e che, ritardato l' arrivo de' legni, aveſi d' Italia con le militie, non ſi trovaſſero gli Spagnuoli pronti a muovere l' armi. Ad ogni modo l' Orleans fù accolto dal Memoransì, e da molti altri della Provincia, che, unite ne gli Stati lo riconobbe per Luogotenente Generale del Rè contra il preſente governo. Ma il Marcheſe di Foſſez, Governatore di Monpellier, ricusò di conſegnargli la Piazza; e da Narbona fu-

offertaſi da Memoransì la Linguadoca all' Orleans.

ambidue incaloriti da' diſegni di Spagna.

deluſi dal Cardinale:

progredendo Lodovico nella Germania.

che, ſtrettolo con nuovi accordi, induce il Loreneſe a far partire il Cognato.

ch' entra ſenza frutto in Borgogna.

ributtato nella Linguadoca.

deve raccolto.

trova però ſerrata Monpellier.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1632 furono ſcacciati alcuni, che tramavano d' introdurre gli Spagnuoli. La diſcordia poi, ò ad arte del Richelieu ſeminata, ò inſurta per natura di tali unioni, dove il Capo precariamente comanda, tracollò quel partito; perche, molti volendo la direttione, & in particolare il Memoransì, l' Elbeuf, & il Puii Laurens, dell' Orleans favorito, ſi diſguſtarono in guiſa, che, per contentarli, fù neceſſario dividere in più corpi l' Armata. Il Rè conſegnati gli Eſerciti per cuſtodia delle Frontiere al Principe di Condè, & al Conte di Soiſſons, che, per eſſere del Sangue Reale, volentieri incontravano col precipitio dell' Orleans di promuovere alla Corona le loro ſperanze, s' incaminò a quella volta ſollecitamente: ma il turbine toſto ſparì, perche la Force diſſipò alcune genti, che s' ammaſſavano, e diverſi diſegni, che ſi formavano in varie parti; e lo Sciomberg, appreſſo Caſtelnodarì incontrato l' Orleans, unito al Memoransì, bilanciando col vantaggio d' un paſſo ſtretto le forze, che teneva minori, gli caricò con tanto ardire, e con sì propitia fortuna, che ne' primi incontri, caduti morti 'l Conte di Moret, Figlio pure, ma ſpurio d' Henrico quarto, e quelli di Rieux, e delle Fueillade, fù il reſto tutto diſperſo. Il Memoransì ferito cadde in mano de' vincitori prigione, e l' Orleans ſi ſalvò con la fuga. Tal colpo aggiungendo alla rotta diſcredito, la Nobiltà, e le Città principali ſi diedero a gara; avvicinandoſi 'l Rè col Cardinale, per accogliere la deditione d' alcuni, & inſieme punire la contumacia de gli altri. L' Orleans chiedeva pace, e perdono a conditioni, che parevano eccedere la fortuna di vinto: perche pretendeva la libertà del Memoransì, l' abolitione d' ogni colpa per ſuoi ſeguaci, la reſtitutione delle piazze a Lorena, il ritorno della Madre, e per ſe un luogo di ſicurezza. Ma riſolutamente fù fatto ſapergli, *Che ſolo dal ſuo pentimento, e dalla Reale clemenza poteva il fallo coprirſi; delle colpe altrui non dover' egli macchiarſi, eſſendo il Rè riſoluto, che horamai le ribellioni non haveſſero più ricompenſa; ma che non trovaſſero merito, ò ſicurezza i Vaſſalli, che nell' oſſequio, e nell' obbedienza*. Ridotto perciò ſenza ſeguito, e ſenza piazze, gli fù forza ricevere ogni partito; mirando il Richelieu a diſcreditarlo di modo, che

precipitando il di lui partito, con iſmembrarſi l' Eſercito.

da' Regii coraggioſamente aſſalendoſi i Fattionarii.

con la prigionia del Memoransì. e con la fuga dell' Orleans.

oltre alla reſa delle più importanti Fortezze: chiedendo queſti con pretenſioni la pace:

(ab-

(abbandonati dal Duca i ſuoi partiali) non vi foſſe chi ardiſſe più ſeguirlo, ò a lui confidaſſe appoggiarſi. Non così toſto a Sciampegnì, ſua Caſa campeſtre, fù ritirato, che udì haver' il Memoransì, con ſevero, ma utile eſempio, per ſentenza del Parlamento di Toloſa perduta la Teſta. Morte, certamente indegna delle celebri attioni, con le quali haveva fregiati gli anni, ancora freſchi della ſua vita; ma che, trà l' armi coraggioſamente incontrata più volte a fronte di tanti pericoli, fù con pari intrepidezza da lui ſoſtenuta trà l' infelicità della colpa, e l' ignominia della ſentenza. L' Orleans, gravemente commoſſo, publicò, che il Signor di Buglion gli haveſſe nel ſuo trattato la di lui indennità ſegretamente promeſſa; e perciò, dolendoſi d' eſſere ſtato deluſo, ſi riconduſſe fuggitivo un' altra volta in Lorena. Il Cardinale, dopo breve indiſpoſitione rimeſſo in ſalute, e fatto ſcacciare lo Sciatoneuf, Guardaſigilli, perche haveſſe con occulte machine ardito d' aſpirare al miniſterio, uſcì niente meno felice in ſeminare diſcordie civili trà' nemici, di quello foſſe ſtato in ſradicarle dal Regno. S' eſercitava in Fiandra dal Conte Henrico di Bergh il comando dell' armi Spagnuole, non oſtante l' invidia, e l' emulatione, e i ſoſpetti di que' Miniſtri, che gl' imputavano d' intenderſi coll' Oranges, di cui era ſtretto congiunto; e che nel paſſaggio del Rheno haveſſe abborrito coll' oppreſſione delle Provincie unite d' eſtendere la felicità, e la dominatione del Rè. Veſſato perciò con molti diſguſti, & oſſervato con occhio geloſo, in fine precipitò, ritirandoſi d' improviſo in Olanda, e di là paſſando a Liege, di dove invitò con ſcritture i Popoli a ſcuotere il giogo, & a redimere la libertà, ad imitatione de gli Helvetii, con iſcacciar gli ſtranieri. Raccolte col fomento ſegreto di Francia alcune truppe, ſi trasferì in Aquiſgrana con ſperanza di formare un terzo partito: ma non vedendo concorſo, convenne, non ſenza qualche diſcredito, ſoggettarſi alla protettione de gli Stati. Convenivano perciò gli Spagnuoli ſtar molto diſtratti, & attenti, temendo ne' Nobili i ſentimenti medeſimi, e fluttuando la diſpoſitione de' Popoli; onde, per trattenerli con ſodisfattione apparente convocarono a Bruſſelles gli Ordini delle Provincie, coſa, che come dannoſa, e di riſchio,

1632 *coſtretto ad accettarla in qualunque foggia. e quegli reſtando decapitato.*

fieramente conturbandoſene l' Orleans.

che rifugge in Lorena. trà' Nemici ſpargendoſi da Richelieu ſemi di Seditione.

penetrati fin nella Fiandra.

con molta geloſia degli Spagnuoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1632 passava in disuso già molto tempo. Nè all' hora sortì con profitto; perche alcuni, ammessi alla libertà d' opinare, e di chiedere, pensarono di moderare almeno, se non di scuotere il Dominio di Spagna; & espedirono Deputati all' Haija, per trattare l' accordo: ma gli Stati instarono, che prima d' entrare in negotio, scacciassero dal Paese gli Spagnuoli; il che non essendo in loro potere, trovandosi oppressi da Eserciti, e frenati da Cittadelle, serviva però a disunirli, & a ingelosir gli Spagnuoli di modo, che non volendo avvezzare più lungamente i popoli a tali discorsi, fù comandato da Madrid, che l' Assemblea si sciogliesse. Onde molti conoscendo d' esser fatti sospetti, per haver propalati liberamente i lor sensi, partirono dal Paese con miglior fortuna di quelli, che (troppo fidandosi) furono, se bene dopo qualche anno, severamente puniti. Gli Olandesi, profittando delle discordie, invitati da gli Svedesi con solenne Ambasciata, e dalla Francia sospinti con oro abbondante, dopo preso Vemlò, e Ruremonda, attaccarono Mastricht, fortissima Piazza. Il Marchese di Santacroce, Generale dell' Armata di Spagna, conoscendosi insofficiente al soccorso, invitò il Pappenhaim con doni, e preghiere; onde, abbandonato l' Elettore di Colonia, che molto dagli Svedesi pativa, venne con le Truppe Cesaree a congiungersi seco, & assalì con incredibil' ardire il Campo Olandese. Ma, dimorando il Santacroce spettator' immobile del successo, trovarono gli Alemanni le linee così forti, e profonde, e di tanti Cannoni guarnite, che con gravissimo danno furono constretti a recedere. La Piazza dunque, dopo l' assedio di quasi tre mesi, trovandosi, perdute le mezze lune, da gli approcci ristretta, con le breccie aperte, e co' ripari dalle mine sconvolti, capitolò ad honorevoli patti la resa, uscendone il presidio, ridotto a mille ducento Soldati, sotto gli occhi dell' armate, Spagnuola, & Alemanna. A tale acquisto di grandissima stima conseguitarono quelli d' Orsoii, e di Limburg con altre Terre all' intorno, che stendevano le contributioni per larghissimo tratto. Nè haveva nel tempo medesimo il Conte di Soissons con stimabile Esercito arrecata picciola gelosia dalla parte di Francia: onde gli Spagnuoli si trovarono astretti di porgli a fronte numero non infe-

che convocano gli Ordini a Brusselles.

per le negotiationi introdottevi a danno della Corona.

comandati dalla stessa ad abbandonare il congresso.

da tali discordie approfittandosi gli Olandesi.

ch' a motive della Francia, e della Svetia.

dopo alcune conquiste passano sotto Mastricht.

invasi da' Cesarei.

che sopradetti si ritirano.

rendendosi a patti la Piazza.

con molt' altre delle circonvicine.

inferiore di gente sotto Carlo Coloma. In tal guisa le Corone, non per anco rotta la guerra, esercitavano apertamente gli odii de' loro Ministri, i quali cimentavano l' ingegno con arte pari, ma con disuguale fortuna: perche al Cardinale la felicità de' successi precorreva bene spesso i desiderii, e superava i disegni; all' opposito il Conte Duca bastava, che concepisse un pensiero, per renderne l' effetto abortivo, e infelice. Ma la morte del Rè Gustavo pareva, che potesse alterare per tutto gli affari. Egli, progredendo in Baviera, haveva disegnato d' assalire l' Austrie, con speranza, che nella Superiore si sollevassero i Villani, male affetti allo Stato presente, e si suscitassero gli animi, e le forze de' Protestanti, che occulti, ò scoperti non formano picciola parte in quel tratto. Haveva però prima fatto nella Svevia una corsa; e tutto alla sua comparsa rendendosi, Ulma, Meminghen, & altri luoghi gli caderono facilmente in potere. Trattanto il Valstain nella Moravia quietamente riempieva l' Armata, e lasciava, che con picciolo Corpo dal Galasso in Bohemia si tratteneisse il Sassone. Ma inteso, che alcuni de' Protestanti, uniti in Torgau, havevano risoluto di congiungersi a quell' Elettore, si mosse con tutto l' Esercito; e spintosi a Praga, ricuperò la Città senza molto contrasto. Indi voleva colpir la Sassonia, numerando i danni della Baviera trà le sue contentezze. Ad ogni modo da' clamori del Duca Massimiliano, e dalle preghiere, più che da' comandi di Cesare, richiamato, lasciò il Galasso, che con nuovi rinforzi ostasse all' Arnheim, General de' Sassoni; e con lenta marchia verso la Baviera s' incaminò, lasciando nel passare pe 'l Palatinato superiore tante marche della militare fierezza, e dell odio suo contra il Duca, che pareva andasse per ruinarlo più tosto, che a portargli soccorso. Poi appresso Norimberg, Città, com' è noto, trà le Franche delle maggiori, mai insieme delle più tenaci trà' Protestanti, si trincerò. Il Rè non poteva sofferirne l' eccidio, senza perdere il credito, che sostenevà con quel partito; onde frettolosamente vi s' accostò, &, accampato all' intorno, servì alla Città di presidio, la quale all' esercito somministrò calor', e comodo. Il nostro Secolo, e forse più d' uno de' passati non haveva vedute raccolte insieme

1632 *già pendente frà le Corone la Guerra.*

meditando in questo mentre Gustavo d' appianarsi i progressi nell' Austrie.

sogettatasi poco meno, che la Svevia.

mentre il Valstain attende ad ingrossare l' Esercito nella Moravia.

passando a racquistar Praga.

con pensiero d' investir la Sassonia.

anzi che per soccorrerla, inviatosi prr sovvertir la Baviera.

attendasi appresso Norimberg.

dove accampasi parimente Gustavo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1632 me così valide forze, numerandoſi in ognuna di quelle Armate circa ottanta mila ſoldati, oltre a' ſeguaci, e la gente inutile, che aſcendeva ad incredibile ſomma. Tuttavia concorrevano i viveri, e fioriva la diſciplina per la vigilanza, e peritia de' Capitani, che teneva arte, e valore, non diſuguale alla forza. Ognuno pretendeva di ſuperare il nemico, ò tentandolo con incomodi, ò provocandolo con ardire. Ma il Valſtain più ſperava col prolungare la guerra, che con precipitare i conſigli; & il Rè, havendo tutto ripoſto nella fama, e nella fortuna, deſiderava i cimenti. Dopo preſentata vanamente battaglia, aſſalì gli alloggiamenti Nemici, & al primo empito cedendo i Bavari, che tenevano in quella parte Quartiere, ſperò di ſuperar le trincere: & in effetto le ruppe; ma, trovata maggior reſiſtenza dal ſito arduo, e impedito, diede tempo al Fridlandt d' accorrere, e ributtarlo. Tre mila reſtarono degli Svedeſi sù 'l campo: & eſſendo il primo incontro, nel quale, ò foſſe l' ingegno, ò la fortuna, che defraudaſſe Guſtavo, non ſi può dire, quanto ſe ne doleſſe, e quanto reſtaſſe offeſo quel titolo d' invincibile, che l' opinione comune gli attribuiva. Acceſo di generoſa impatienza per sì lunga, & infruttoſa dimora, laſciato nella Città numeroſo preſidio, verſo la Franconia s' incaminò, ſpingendo il Banier nella Baviera, per iſtaccare da' Ceſarei quel Duca, e per contendergli 'l riacquiſto degli Stati: perche, mentre ſtavano intorno Norimbergh occupati gli Eſerciti, haveva Maſſimiliano col favore de' Popoli ricuperato il perduto; e da gli altrui pericoli cavando profitto, haveva in Ratiſbona, Città Imperiale, introdotto preſidio. Il Valſtain ſeguitò l' eſercito del Rè, che, alla volta di Vittemberg indirizzato il camino, penſava, col tirarſi dietro i Ceſarei, di conſumarli, e ſtancarli, per vincerli poi più facilmente, dov' incontrare poteſſe luogo, & occaſione opportuna di dar battaglia. Ma, conoſcendo il Valſtain, che nel Verno vicino perdeva i migliori quartieri, quanto più dalle Provincie comode s' allontanava, abbandonata la traccia, ſi portò nella Miſnia, occupando Lipſia, & ogn' altro luogo di qualche momento. Voleva nella Saſſonia attaccare Dreſda, Reſidentia dell' Elettore, non tanto per divertirlo da' progreſſi in Sleſia, che

che offeriſce la pugna.

portandoſi ſopra l' Inimico.

da cui vien riſpinto.

onde, per non perderſi ne' quartieri.

riſolve d' avanzarſi verſo la Franconia.

ſeguitato da' Ceſarei.

che poi traviando: con acquiſti s' avanzano nella Miſnia.

diſegnando d' infeſtar la Saſſonia.

che per caſtigarlo, col porre nel ſuo Stato i Quartieri. Indi alla Primavera penſava ſpingerſi nel Mechelburg, per ricuperar quello Stato, facendovi precorrere il Pappenhaim, che trattanto nell' Inferiore Saſſonia tentava acquiſti importanti. Il Rè, indotto dalle preghiere, e da' pericoli dell' Elettore, anzi dalle proteſte, che abbandonato piegherebbe alla pace, riunito al Banier s' avviò al ſuo ſoccorſo; onde il Fridlandt, richiamato il Pappenhaim, penſava d' occupare Haumburg, per attraverſare il camino; ma, dal Rè prevenuto, deliberò di protrahere il tempo, e rinviò il Pappenhaim, per ſoccorrere Colonia, da un altro Corpo di Svedeſi preſſata. Nè meno il Rè alla battaglia inchinava; ma, vedendo indeboliti i Ceſarei, gli ſeguitò fino a Lutzen, picciola Terra, non molto da Lipſia lontana. Ivi, dubbioſo il Fridlandt d' eſſere aſtretto con grande ſvantaggio a qualche cimento, richiamò celeremente il Pappenhaim, che, volentieri trattenendoſi in ſeparato comando, s' era impegnato all' eſpugnatione di Halla. Ma il Rè tanto affrettò la battaglia; che il Pappenhaim appena vi giunſe a tempo con alcuni de' ſuoi più ſpediti. Il ſeſtodecimo di Novembre fù il giorno, nel quale col ſangue di ſeſſanta mila ſoldati, che eſponevano in amendue quell' Armate intrepidamente la vita, pareva, che ſi decideſſe la Fortuna, e la gloria del Rè, e degli Auſtriaci. Le truppe s' erano ſchierate il giorno avanti con diſtinta ordinanza; le Imperiali, compoſte di gran battaglioni di Fanti con la Cavaleria che le copriva a' fianchi; le Svedeſi in due lunghiſſime fila, interpoſte di gente a Piedi, & a cavallo. Amendue tenevano quantità di Cannoni alla fronte; nè ſi poteva da ogni parte ſcorgere miglior' ordine, nè maggiore bravura. Ad ogni modo ſi protraſſe il conflitto, apparendo il Rè d' animo ſoſpeſo, e turbato; ma s' eſpreſſe, che per riputatione conveniva combattere, temendo però, che il Cielo voleſſe punirlo, con far vedere a molti, che lo veneravano come Dio, ch' egli non era in fine, che huomo. Nella notte ognuno guardò l' ordinanza; & il Valſtain preſe grande vantaggio, guarnendo di Moſchettieri alcune foſſe in faccia al Nemico. Fù perciò intorno queſte al primo ſpuntar del giorno il più caldo conflitto; & a gli Svedeſi riuſcì ſuperarle, ancorche, da

1632 *dove è coſtretto da quell' Elettore ad incaminarſi Guſtavo.*

a cui tardi ſi riſolve il Valſtain d' interrompere il paſſo.

che dietro l' Inimico portaſi a Lutzen.

con dubbio di non eſſervi coſtretto a battaglia. accelerata con impatienza dal Rè

dall' una parte, e l' altra già affilatiſi gli Squadroni.

ſe ben poi differiſceſi per grave apprenſione dello ſteſſo.

attaccatoſi finalmente intorno ad alcune foſſe.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1632 *superate dagli Svezzesi. con molto sangue de' Cesarei. che si rimettono.*

da folta nebbia impediti, non discernessero nella pugna i pericoli, nè meno i vantaggi. Occupati sei Cannoni, gli voltarono contra i Cesarei, facendone grandissima strage. Ad ogni modo questi rimessi, rispinsero di là dalle fosse i nemici, che lasciarono quattro degli stessi Cannoni inchiodati, e due n' asportarono. L' Ala sinistra degli Imperiali, dov' era la Cavalleria di Polonia, e la Croata, più avvezza alle corse, che ad ordinate battaglie, investita dal corno destro del Rè, cedè facilmente; & haverebbe scompigliato altre squadre, se il Pappenhaim, rimettendo il combattimento, non havesse trattenuto il nemico fin tanto, che, da grossa palla trafitto, cadde estinto con quella laude di valor', e coraggio, che col testimonio di molte cicatrici gli appariva impressa nel volto. Il Rè, che stimava decoro, e debito di gran Capitano non vincer solo coll' altrui sangue, ma, ordinate le schiere, e disposto il conflitto, combattere niente meno, che un gregario soldato, anch' egli vi restò morto, lasciando incerto, se veramente prima vincesse, ò morisse. Vogliono alcuni, che nel principio della battaglia, passando da squadra a squadra, con pochi urtasse in una compagnia di Cavalli nemici, dalla nebbia coperti, e che mentre sconosciuto con la spada alla mano sosteneva la propria difesa, da un colpo di carabina gittato di sella, e per un piede in staffa dal Cavallo strascinato buon pezzo, restasse poi da altri colpi trafitto. Altri, c' havendo nel corno destro battuto i Cesarei, certo della vittoria, altrove scorresse; ma da una compagnia di gente a Cavallo, ch' andava alla carica, fosse abbattuto, e come huomo ordinario calpestato, e insieme trà gli altri spogliato. Non manca chi rapporti, e questo è il più fondato racconto di coloro, che nella giornata si ritrovarono; che il Rè, mentre alla testa del Reggimento, detto il Verde, de' Finlandesi, secondato da due altri de gli Svedesi, investiva in un grande squadrone di ottocento Corazze, comandate da Ottavio Piccolomini, fosse di pistola in un braccio colpito; perche, incomodandolo la corazza per alcune vecchie cicatrici, stava disarmato nella battaglia: ma per non levar' a soldati il coraggio, tacendo la ferita: e volendo replicare l' attacco, astretto dal dolore havesse con-

ma urtati si arretrano. restituiti con la morte d' uno de' Capi, percosso di cannonata.

nel bel principio della Vittoria cadendo estinto Gustavo. con varia fama della sua morte.

ma veramente ferito di pistola.

per voler continuare la pugna.

ve-

venuto ritirarsi con pochi, & all' hora restasse con carabina nella schiena ferito da un soldato, che fù nella stessa mischia interfetto. Il Piccolomini, ritornando alla carica, gli passò sopra il ventre; ancora spirante, e lo lasciò sotto un cumulo di cadaveri ignobilmente nascosto. Non s' è mai saputo chi potesse di tal colpo gloriarsi: ò che tanto nelle battaglie predomini 'l caso, che, confondendo il Fato de' Rè con quello de' soldati, non si distinguano dopo morte, che con la gloria, ò con l' oblivione; overo che anche in questo la fortuna gli s' hà voluto dimostrar' indulgente, accioche qualche huomo vile non potesse vantarsi d' haver' ucciso un Rè così grande, & insieme un così prode guerriero. Gli Svedesi, continuando la pugna, terminarono la vittoria prima che saperne la morte. Onde i soldati, accostumati a combattere sotto l' occhio di lui, dal quale attendevano i premii, e le laudi, credendo, che insieme con loro pugnasse, e vincesse, non iscomposero l' ordinanza, nè intepidirono l' ordinaria bravura. Solo Bernardo, Duca di Vaimar, conosciuto il Cavallo del Rè, che correva sciolto, & insanguinato, accortosi del caso, ma dal dolor' infuriato, per non dar tempo d' avvedersene alle militie, investì con tal empito, che l' Esercito Imperiale fù constretto di cedere. La Cavalleria d' ambidue i lati fuggì, solo il Piccolomini restò ultimo col suo Reggimento, e con pruove di stupendo valore, dopo la morte di quattro Cavalli, cadutigli sotto, si trovò con cinque ferite, che il Valstain con generoso dono di venti mila scudi medicò, e riconobbe. Ma, volendo gli Svedesi cingere la Fanteria del Nemico alle spalle, & a' fianchi, la nebbia, che risurse la sera, impedì, e le tenebre della notte dopo dieci hore separarono l' asprissima pugna. Dieci con titolo di Generale morirono trà amendue quell' Armate. Il Valstain fù minacciato più tosto, che ferito da colpo di moschetto, che favorabilmente passò per la fonda, e la coscia, se bene al colpo, non senza nota di soverchio timore, egli lasciasse cadersi di mano le briglie, & il Cavallo lo trasportasse. Di notte verso Lipsia i Cesarei si ritirarono, lasciando i Cannoni nel campo, perche nel tumulto della battaglia erano i cavalli del treglio fuggiti. Ma il Capitano al trion-

1632 *trafitto di carabina. tuttavia spirante, passatogli 'l Piccolomini sopra. non mai rinvenutosi l' Uccisore.*

ignari della sua morte proseguendo gli Svezzesi vittoriosamente il Conflitto. dal cavallo fattone solo consapevole il Vaimar.

che sbaraglia furiosamente i Cesarei. feritovi 'l Piccolomini con ammirabili pruove del suo coraggio.

divisos dalla notte il Combattimento. dove il Valstain rasciuto da moschettata. resta più offeso dal timore, che dal colpo. l' Esercito Imperiale ritirandosi a Lipsia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1632 trionfo degli Svedesi mancava; onde, riempiendosi l'Esercito, che smisuratamente l'amava, di mestitia, e di pianto, deploravano alcuni il fior dell'età, altri il vigor dell'animo; tutti insieme le qualità di gran Principe, e di non minore soldato. Fù egli trà cadaveri ritrovato lacero da ferite, infranto dal calpestar de' Cavalli, spogliato talmente, che nè pur la camicia gli restò per trofeo di tante conquiste, e d' un grandissimo Imperio. Rè certamente, trattone l'errore di Religione, dotato delle conditioni, c'hanno resi illustri i Conquistatori del Mondo. Possedendo in pari grado ardire, e prudenza, se negli acquisti fervido, altrettanto cauto nel conservar appariva. Stando le sue virtù consolidate, & unite, non si sapeva discernere, se alla militare peritia, ò alla civile attribuir si dovesse la palma. Tuttavia la sua vita essendo stato un continuo esercitio dell'armi, pareva, ch'egli le preferisse. E veramente tanto in queste lo propitiò la fortuna, c'havendo spesso combattuto, e sempre vinto, nello stesso punto, che morì, cadde vittorioso, e dopo morte un lungo corso di prosperità, gli hà coronato di modo il sepolchro, che la sua Urna medesima si può dir trionfante. Tale fù l'esito della battaglia di Lutzen, giudicata ad ambidue i partiti funesta, dall'uno perdutosi 'l campo, e dall'altro il Rè; ma se questo guadagnò la vittoria, quello conseguì la salute. Il Valstain, fermatosi per pochi momenti a Lipsia, si ritirò poi in Bohemia, e gli Svedesi, condotto a Veissenfelt il Cadavere, gli celebrarono i funerali con le vendette, e coll' armi. Lipsia al Sassone si rese; al Vaimar Chemnitz; al Cnifausen Pleiffenburg, e Zuiccau all'Horn, & al Ringravio, dopo rotta la Cavalleria Imperiale in Alsatia, Rheinfelt, Colmar, Haghenau, & altre piazze. Federico Palatino all'ombra della stessa fortuna Svedese riacquistò Franchental, ma dal caso di Gustavo accuorato, morì poco appresso. Il Baudesin, preso Andernach, travagliò l'Elettor di Colonia, & il Ducato di Bergh. In quest'anno furono anche funestate con destino infelice quasi tutte le Case Reali d'Europa: perche in Spagna, mentre nella Catalogna il Rè Filippo teneva le Corti, morì Carlo, Fratello suo, nel fior dell'età, Principe di spiriti grandi, & impatiente dell'otio a tal segno, che destinato, per temperare con impieghi più quieti 'l bollor dell'ingegno, al governo di Portogallo, mentre l'Infante Cardinale, pur altro Fratello, s'inviava a quello di Fiandra, egli, accesosi d'ira, poco dopo mancò, ò da tedio della sua sorte, ò da disordini, havendo, per così dire, liquefatto nell'otio l'animo, e ne' piaceri consumate le forze della natura. La fama tuttavia n'accusò il Conte Duca, quasi che, temendo il contraposto del fervore di Carlo alla sua autorità, gli havesse col veleno procurata la morte: ma non è decente senza pruove più certe accreditare sceleratezze sì atroci. In Alemagna Leopoldo, Arciduca d'Inspruch, stanco da' colpi della fortuna, contraria alla Casa, & allo Stato, spirò, lasciando piccioli Figli sotto la tutela di Claudia de' Medici, sua moglie. In Polonia pure il Rè Sigismondo passò all'altra vita, e ne' Comitii del Regno gli fù sostituito Uladislao, suo Figliuolo maggiore. La Republica, per congratularsi della Corona, gli elesse Giovanni Pesari, Cavaliero, per Ambasciator' Estraordinario; che poi destinato altrove, lasciò, che Giorgio Giorgio, Cavaliere, l'adempiesse: e fù corrisposta per nome del Rè dal Duca Ossolinschi, dopo essere stato a prestar'obbedienza al Sommo Pontefice.

e lo Svezese, privo del suo Capo, empiendosi di lutto.

ritrovatosi trà 'l mescuglio de' cadaveri.

condotto il corpo a Veissenfelt. e celebrategli l'esequie con le vendette.

da innumerabili conquiste desolandosi la Germania.

anche il Palatino ricoverando Franchental.

che muore indi a poco per cordoglio di Gustavo.

morendo appresso altri Principi dell'Europa.

Carlo, Fratello del Rè Cattolico.

Leopoldo, Arciduca.

e Sigismonde, Re di Polonia. succedendogli Ladislao.

con cui rallegrasi la Republica.

ANNO MDCXXXIII.

1633 PEr la morte del Rè Gustavo tutto il Mondo credeva, non ostante la Vittoria postuma, & i vantaggi dell'armi, che come le gran moli, cadendo, si spezzano in minutissime parti, così fosse per crollar la fortuna, e infrangersi quell'Imperio in modo, che si sbandassero l'Armate, si disunissero i Principi, si perdessero le conquiste, e che dopo brevissimo lampo non restassero di questo gran Lumine, che la memoria, e le ceneri. Ma tutto in contrario; imperciochè, dopo stabilita in Svetia la successione della Corona in Christina, unica Figlia del Defonto Rè, e posta la tutela di lei, che non eccedeva l'età di sette anni in mano de' principali Ministri; i Capi dell'Armi, nell'Alemagna ristretti a consiglio, risolverono di continuare la guerra tanto più servidamente, quanto che a' loro stessi vantaggi speravano dover' in avvenire cedersi la gloria. E le prede. Ad Axelio Oxenstern, Gran

Opinioni mal fondate per la morte del Rè di Svetia.

passando alla Corona Christina sua Figlia. e deliberando le Sveco di non interromper la Guerra. appoggiata all'Oxenstern la somma de' Consigli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1633 Gran Cancelliere, huomo d' insigne talento, cederono la direttione de' comuni consigli; & al Vaimar demandarono il principal maneggio dell' armi, non senza disgusto dell' Elettore di Sassonia, che a se stesso per la dignità lo credeva dovuto. Così la guerra sotto Capi diversi, e con più armate subito si dilatò in molte Provincie, con tanta strage de' luoghi, e de' popoli, che, s' ella per ordinario alimentasi di fierezza, e di sangue, al presente pareva, che solo il disertare l' Alemagna fosse l' oggetto dell' armi. Trà infiniti successi, che, alternando la felicità, e la fortuna, succederono in varie parti, basterà scegliere i più famosi, che maggiormente servirono al riflesso de' Principi, & all' alteratione de gli Stati. Mentre i Capi Svedesi si ripartivano i disegni, e le cariche, il Fridlandt non solo s' allontanò da Lipsia, ma da gli Stati dell' Elettore di Sassonia, benche col timore dell' armi l' haverebbe facilmente potuto ridurre all' accordo; anzi, lasciate poche truppe in Bohemia, si portò nella Slesia con pretesto di contraporsi a' Sassoni, che veramente ivi davano minore molestia, ch' altrove. Allegri gli Austriaci per la morte del Rè Gustavo, fremevano però contra il loro Generale, accusandolo, che, omessa una sì gran congiuntura di terminare con vantaggio la guerra, non esercitasse l' arti proprie di vincitore, nè le sue solite di gran Capitano. Perciò la confidenza di Ferdinando horamai degenerava in sospetto, che amasse la guerra, e il comando; onde, per satollare la sua ambitione, ò più tosto per esplorare l' animo, gli fù per nome de gli Spagnuoli eshibita gran somma d' oro, accioche, col suo nome, e co' suoi auspitii raccolto un Esercito, lo spingesse contra gli Stati d' Olanda, acquistando la Frisia, della quale con titolo di Rè gli donavano volentieri 'l possesso. Egli, con rigittare l' offerta, accrebbe le gelosie; e molto più con introdurre progetti d' Accordo coll' Arnheim, Generale de' Sassoni, a Cesare giustamente molesti, benche il Fridlandt con le solite arti gli facesse sapere di non havere per iscopo, che deludere, e tener' a bada il nemico. Anzi havendo l' Arnheim verso Leitmertiz presa la marchia, per attaccar' il Galasso, egli finse di seguitarlo; ma d' improviso diede appresso Stenau sopra un grosso di gente, comandata dal vec-

& al Vaimar quella dell' Armi.

che subitamente s' estendono a dipopolar la Germania.

già dilungatosi da Lipsia 'l Valstain.

che, per opponersi al Sassone, portasi nella Slesia.

accusato da' Cesarei.

come trascurato in non cogliere il loro avantaggio.

non senza timore degli Spagnuoli.

che gli offeriscono copia d' oro.

e titoli Regii, affinche invada l' Olanda.

ma egli più tosto introduce trattati coll' Arnheim.

che finto di seguitarlo.

giugne addosso ad un' Armata di Protestanti.

vecchio Conte della Torre, e dal Colonnello Tubald, e la sopraprese talmente, che, alla difesa mancando il modo, & il tempo, si diedero quelle militie a vergognosi partiti di consegnare i Cannoni, e l' Insegne, d' arrolarsi nelle truppe Cesaree, e di lasciar prigioni i due Comandanti, fin tanto che gli altri luoghi della Slesia si rendessero a Ferdinando. Ma, non volendo i Governatori obbedire a gli ordini del Tubald, e del Torre, ad ogni modo il Fridlandt, quasi alternando con le imprese dell' Armi i sospetti, che s' havevano delle sue intentioni, all' uno insieme con molti offitiali diede la libertà, e promosse la fuga dell' altro. Poi ricuperò Lignitz, Glogau, e Francfort sopra l' Oder; e sarebbe passato più oltre, aspirando alla ricuperatione di Mechelburg, senza curare i danni maggiori, che Cesare altrove pativa, se non l' havessero rivocato nuovi, e maggiori accidenti. Dopo la morte del Rè Gustavo la Francia vedeva constituiti gli affari dell' Imperio nel grado, che più le compieva, cadente la felicità di quell' armi, che prima le davano grand' ombra, e ridotto tutto il partito de' Protestanti a necessità di ricevere colle sue assistenze la legge, & il moto da' suoi interessi. Perciò, riconfermato in Hailbrun, per altri dieci anni, co' Capi dell' Armate Svedesi 'l trattato, che col Rè defonto teneva, & estesolo con altri Principi di quella fattione, gli obligò ad havere per comun' inimico chi ardisse di separarsi, ò conchiudere la pace senza l' universale consenso. Somministrando poi a' Collegati danari, cominciò anche a disponere di quelle forze. Onde, per divertire le Provincie unite da' soliti maneggi delle tregue con Spagna, ottenne, che il Colonnello Milander, che serviva al Langravio d' Hassia, fosse spinto con buone truppe ad unirsi all' Oranges; che rinforzato potè occupare Rimbergh, e tenere talmente distratte l' armi di Spagna, che riuscì alle Francesi a titolo di protettione d' impadronirsi di tutto lo Stato di Treveri senza contrasto. Nella Vestfalia poi 'l Duca Giorgio di Luneburg, e Guglielmo Langravio d' Hassia, progredendo contra l' Elettore di Colonia, e gli altri Cattolici di quel tratto ruppero il Conte Giovanni Merode, che con Esercito di tredici mila huomini, raccolto col danaro di Spagna, difendeva quel Circolo, e vole-

va

1633

che colti 'n mezzo gli stringe a vituperevoli accordi.

voluti 'n ostaggio i lor Capi.

che poi con accrescer le gelosie.

gli relassa.

portatosi alla ricupera di molte Piazze.

distrattone dalla Francia.

che riconferma le conventioni con lo Sveco.

accordatasi con altri Principi Protestanti.

sborge danaro a' Collegati.

e procurata in Olanda la diversione dell' Armi Cattoliche.

impossessatasi di tutto il Distretto di Treveri.

superate le medesime dal Langravio nella Vestfalia.

con la caduta d' Hamelem, e d' altre Piazze.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1633 va tentar' il ſoccorſo d' Hamelen; ma, poſto in fuga da' Proteſtanti, non ſolo laſciò loro in preda quaſi tutta la gente col cannone, e bagaglio, ma la piazza ſteſſa, e molt' altre di quel contorno. Il Vaimar in queſto mentre s' occupava nella Franconia; e l' Horn col Banier s' opponeva all' Elettor di Baviera, che, ſolo con le ſue forze ſoſtenendo in quelle parti gli affari de' Cattolici, era dopo la preſa di Raim penetrato nella Suevia con occuparvi Meminghen, e Chempen. Gli Svedeſi veramente, ingroſſati a Donavert fin' a ſette mila Cavalli, e ventotto mila fanti, inferirono ne' di lui Stati acerbiſſimi danni, impoſſeſſandoſi di Monaco, & del Veſcovato d' Aichſtat, ma dall' Aldringher, che prontamente v' accorſe, furono conſtretti d' uſcirne. Niente meno erano dal Ringravio travagliati gli Auſtriaci nell' Alſatia; e per difenderla, havevano eſſi ſuſcitato con grandi promeſſe Carlo, Duca di Lorena; che ugualmente pronto all' armi, & a gli accordi, haveva, per eſeguire i trattati con Francia, conſegnate al Rè alcune truppe, ma in tal modo, che preſtamente sbandate, e di nuovo ſotto nome di Ceſare raccolte, inſieme con altre, ch' egli finſe di licentiare, formando mediocre Eſercito, occuparono Haghenau, Colmar, & altre piazze, che, ſubito poſte in ſua mano, ſervirono per prezzo all' impegno, e per ſtimolo alle ſue dichiarationi a favore di Ceſare. Egli ſperava di reprimere la forza de gli Svedeſi coll' armi, e di preſervarſi dall' invaſion de' Franceſi, con le rivolutioni, che l' Orleans prometteva di ſuſcitare in quel Regno. Ma dall' una parte fù dalla fortuna tradito il diſegno, e dall' altra non corriſpoſe alle ſperanze il ſucceſſo; perche, in primo luogo accorſi gli Svedeſi alla ricuperatione d' Haghenau, mentre Carlo tenta di portargli ſoccorſo, fù da loro interamente ſconfitto; onde, reſtando la Lorena, non meno che l' Alſatia, in preda a' nemici, il Ringravio con molte ſcorrerie acerbamente l' affliſſe. Lodovico poi, aſſunte in ſe le vendette dell' offeſe comuni, occupò facilmente il Ducato di Bar, dopo un' arreſto del Parlamento, che lo dichiarava devoluto alla Corona, per non haverne Carlo fatto ancora l' Homaggio, & arrendendoſi San Michel, Pont' a Muſon, Chaunes, Luneville, & altri luoghi di minor' importanza, s' accoſtò a Nancii coll'

adoperandoſi 'l Vaimar nella Franconia.

mentre il Bavaro s' avanza nella Suevia.

precoſſo all' incontro dagli Svezzeſi.

riſoſpinti dagli Auſtriaci.

i quali infeſtati in Alſatia.

con promeſſe inſtigano il Loreneſe.

che, deluſi gli accordi con Lodovico.

con la ſorpreſa d' alcune Piazze.

ſi dichiara per Ceſare.

caduti i ſuoi diſegni contra la Francia, e la Svetia.

da queſta meſſo in rotta.

e da quella occupatagli buona parte degli Stati.

ma nè per proponere accordi.

coll' Armata. Carlo, provocata ſopra i ſuoi Stati la guerra ſenza mezzi di ſoſtenerla, tentava placare il Rè con varii partiti di ſommiſſione, e d' accordo. Ma il Richelieu non ammetteva per cautione di ſua fede altro pegno, che il Depoſito di Nancii, Metropoli dello Stato, Reſidentia de' Duchi, e fortiſſima piazza. Vedendo il Duca, col nodrire le diffidenze, d' haver precipitata ogni coſa, rinuntiò d' improviſo al Cardinal Niccola Franceſco, ſuo Fratello, col titolo gli Stati, accioche, come nuovo a' diſguſti, meglio poteſſe mitigar' i riſentimenti. Il Richelieu, ſchernendo l' arte, e chiamando fraudolente il concerto, rigittò qualunque propoſta del nuovo Duca, ancorche (depoſta la porpora) ricercaſſe per moglie la Combalet, Nipote diletta del Cardinale, offeriſſe in vece di Nancii di conſegnare la Motha, & eshibiſſe di far paſſar' in Francia Margherita, il cui Spoſalitio coll' Orleans ſi pretendeva nullo da Lodovico, come contrario alle leggi del Regno, che prohibiſcono a' Succeſſori della Corona l' accaſarſi ſenza il Regio conſenſo. Ma le ſteſſe propoſte ſi convertirono dal Richelieu in diffidenze, e in accuſe; imperciochè Margherita, pendente tale maneggio, uſcendo da Nancii traveſtita, e deludendo le Guardie Franceſi, che cingevano da ogni parte la Piazza, ſi ſalvò con la fuga, e pervenne appreſſo il Marito a Bruſſelles, dopo haver' errato trà' boſchi, & eſſerſi appena ſottratta dal riſchio di cader' in mano d' alcune partite di ſoldati Svedeſi; onde il Richelieu, aſcrivendo tutto alla fede fallace de' Loreneſi, e ſprezzando la parentela eshibita, gli aſtrinſe finalmente a promettere *Di ſepararſi dall' amicitie ſtraniere, di non ingerirſi negli affari dell' Alemagna, di ſtringerſi con la Francia, e conſegnarle Nancii per oſtaggio, fino che il tempo, e le loro attioni mitigaſſero le geloſie, e che il Matrimonio dell' Orleans ſi ſcioglieſſe*. Conſiſteva nella piazza predetta la ſicurezza de' patti, non meno che la Fortuna de' Duchi. Perciò il Comandante per ordini occulti, che da loro teneva, negò al preſidio Franceſe l' ingreſſo, & all' incontro il Rè minacciò tutto il rigore, e la forza; onde in brevi giorni ſi ſtabilì lo ſteſſo trattato con aggiungervi ſolamente, che a' due Duchi foſſe in Nancii permeſſo il ſoggiorno: patto, che teneva reciprocamen-

1633

volendo Richelieu cautelarſi col depoſito di Nancii.

nè per cedere al Cardinal, ſuo Fratello, gli Stati.

riputandoſi inſidioſa la rinuntia.

benche ſi ſpogli la porpora.

richieſta in Moglie ad eſſo Richelieu la Nipote.

oltre all' offerirſi di romper le Nozze dell' Orleans.

ſottraggeſi 'l Duca all' accuſe.

reſo maggiormente ſoſpetto.

per la fuga della Sorella.

che ſalvaſi dal Marito a Bruſſelles.

onde i Duchi ſforzatamente adheriſcono alla Corona.

per lor commiſſione non ammeſſoſi però il di lei preſidio in Nancii.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1633 camente all' insidie, perche, tenendovi 'l piede, sperava i Loreneſi di mantenerſi più forti, & i Franceſi diviſavano di cuſtodiverli poco men, che prigioni. Come la forza ſuol prevalere all' ingegno, così 'l Duca Carlo, non trovando più ne' ſuoi Stati preſidio, nè da gli Stranieri attendendo ſoccorſi, convenne ſoccombere; perche, venuto nel Campo Franceſe a titolo di confidenza, come per eſtremo rimedio, ad humiliarſi al Rè, s' avvide ſott' apparenza d' honore d' eſſer cuſtodito da Guardie; onde convenne dar' ordini preciſi al Governatore di Nancii, che v' introduceſſe il Signor di Braſac con guarnigione Franceſe, di modo che, ottenuta la libertà, ſtimò bene di partir di Lorena: & il Rè, laſciatovi 'l Mareſcial della Force con groſſo Eſercito, per incalorire l' aſſedio di Briſach, dal Ringravio intrapreſo, dilatò fin' alle ſponde del Rheno i quartieri, e i vantaggi, havendo conſeguito da uno de' Duchi di Vittemberg di ponere nella piazza di Monbeliard un groſſo preſidio. Tutto ciò tormentava gli Auſtriaci, & in particolare gli Spagnuoli; perche, ſe reſtaſſero i Franceſi al poſſeſſo della Lorena, e ſe Briſach ſi perdeſſe, ſcorgevano impedito il tranſito a' ſoccorſi per Fiandra, che ſolevano eſtrarne d' Italia per quella ſtrada. Deliberarono, che Ferdinando, Cardinal' Infante, paſſaſſe a Milano, per di là trasferirſi al ſuo governo di Fiandra, ſollecitati da doppia cura, e per la neceſſità d'opponere alle procedure del Fridlandt in Germania un'altro Capo di ſtima, e di forza, e per provedere agli affari de' Paeſi baſſi, che per la morte dell' Infanta Iſabella caduti ſotto la direttione del Marcheſe d'Aitona, vacillavano, e per gli humori commoſſi de' popoli, mal contenti, e per gli vaſti diſegni de' Potentati vicini. Non potè il viaggio del Cardinal' eſeguirſi ſenza grandi apparati, che conſumarono tempo, e danari, e ſenza qualche apprenſione de' Principi Italiani, che vedevano riempirſi la Provincia d'armi, e di proviſioni, e ſtar gli animi de' Miniſtri pregni d'acerbi diſguſti, e di gravi penſieri, intendendoſi eſaggerationi frequenti del Conte Duca, che non ſarebbe mai per goderſi la pace, ſe non ſi reſtituiſſe l' Italia nell' eſſer di prima. Veramente non appariva più quel proſpetto d' autorità, e di predominio, che ſolevano godervi i Miniſtri di quella Monarchia;

benche convenga poi Carlo aprire allo ſteſſo la Piazza.

abbandonato la Lorena.

validamente armata dal Rè.

che paſſa a fomentare l' aſsedio di Briſach.

con grand' apprenſione degli Auſtriaci, e degli Spagnuoli.

che riſolvono di ſpedire al ſuo Governo in Fiandra il Cardinal' Infante.

la cui andata conturba l' Italia.

minacciata di perpetua guerra, mentre non ſi renda all' antico appoggio.

per-

1633 perche oltre a' Duchi di Savoja, e di Mantova, l' uno pe'l freno di Pinarolo, l' altro per la cuſtodia di Caſale, e del Monferrato, reſi dipendenti dalla Corona Franceſe, vacillavano quaſi tutti; & alcuni per cavarne profitti mercantavano le loro inclinationi, horamai poſte in bilancia trà l' una, e l' altra delle Corone. Anzi lo ſteſſo Pontefice, ancorche negaſſe al Duca di Chrichì, eſpeditogli dal Rè Lodovico per la ſolita Ambaſceria d' obbedienza, d' entrare in quella Lega, che gli proponeva, dava però non oſcuri inditii delle antiche partialità verſo quella Corona. Onde il Cardinale Antonio, ſuo Nipote, haveva con ricche penſioni accettata la protettione di quel Regno; e benche vi ripugnaſſe Urbano con le più ſtrepitoſe apparenze, gli Spagnuoli però, credendo più occulto il conſenſo, ne temevano pernitioſi diſegni. Per queſto eſpedirono a Roma il Veſcovo di Cordova, e Giovanni Chiumazzero in qualità di Commiſſarii, per chieder riforma d' alcuni abuſi di Dateria, che cedevano ad aggravio de' Regni di Spagna; ma in effetto per contraporſi alle negotiationi Franceſi, e ſe altro riuſcire non poteſſe, per vendicare i diſguſti co' diſguſti: onde ſi ſtimava, che teneſſero ſegrete inſtruttioni di chieder' un Concilio, & anguſtiare il Pontefice con minaccie, e con moleſte dimande. Certo è, che Urbano, negando d' ammetterli col titolo di Commiſſarii, che pare ſignifichi certa giuriditione, & autorità, ſtancò trà le difficultà, e le lunghezze di modo il negotio, & intepidì anco il Veſcovo con ſperanze di maggior dignità, che il Rè accortoſene lo richiamò, e conferito all' altro il titolo d' Ambaſciatore, mentre col tempo ſi mitigava il bollore de gli animi, e per l' avverſità de' ſucceſſi ſi piegava dagli Spagnuoli ſempre più alla ſofferenza, ſvanì da ſe ſteſſo il negotio. I Miniſtri Franceſi non ceſſavano d' imprimere ne' Principi geloſi penſieri, e d' eshortarli a congiungerſi inſieme, per iſcacciare ſotto il patrocinio della loro Corona gli Spagnuoli d' Italia. Queſti all' incontro proponevano a tutti grandi vantaggi, eſhibendo col mezzo del Reggente Villani al Gran Duca groſſe penſioni, & al Duca di Modona di conſegnare Correggio, picciolo Stato, che, confiſcato da Ceſare a' Principi antichi, per imputatione di falſa moneta, lo tenevano gli ſteſſi Spagnuoli

uſurpatene le ragioni da Francia.

con attraher' anche il Pontefice.

cattivatiſi da quel Regno i Patrocinii del Nipote.

onde dal Cattolico s' inviavano Commiſſarii al Zio, perche regoli alcuni abuſi.

con ordini inſieme di ſtrignerlo ad un Concilio.

ma non ammettendoli eſſo.

annulla con le dilationi la inſtanza.

non arreſtandoſi i Franceſi d' ingrandire i ſuoi vantaggi all' Italia.

dagli Spagnuoli allo 'ncontro offerendoſi ricompenſe alla ſteſſa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1633 per hippoteca, affine di mercantarlo co' Principi confinanti. A Parma oſtentavano il Generalato del Mare, & una Vice Reggenza, perche deſſe a cambio, & in pegno di confidenza una leva di ſei mila fanti, per ſervire all' Infante nel viaggio di Fiandra. Da Odoardo Farneſe quel Ducato ſi poſſedeva, d' anni giovanili, e di ſpiriti forſe più ſollevati di quello comportaſſero l' anguſtie dello Stato, e della fortuna. Egli per certo genio vivace inchinava naturalmentente a' Franceſi, e queſti, coltivatolo con frequenti eſpeditioni di Miniſtri, lo riduſſero in fine al loro partito. Adombrandoſi perciò de gli apparati del Cardinale Infante, e del Matrimonio della Stigliana col Duca di Medina las Torres, Vice Rè di Napoli, quaſi che voleſſero ripetere Sabioneda, s' armava, e con queſto preteſto accoglieva ſotto l' Inſegne ſue le militie, che gli venivano eſpedite di Francia. A' Venetiani ſi dirizzavano ſopra tutti le batterie più gagliarde: onde il Razzilier, dopo viſitati per nome del Rè Lodovico gli altri Principi, venne ad animarli non ſolamente di continuare nella cuſtodia di Mantova, ma ad eshortarli di pagare in Sabioneda almeno la metà del Preſidio, e di prenderſi parte ne gli affari de' Griſoni, e ne' diſegni della Valtellina. La Republica, coſtante nel deſiderio, che con la pace ſi conſervaſſe lo ſtato preſente d' Italia, ad altro non condeſceſe, che a meglio munire Mantova di ſoldati, e Cannoni, rinforzando le diligenze a miſura, che in Caſa del Duca creſcevano l' inquietezze, e i ſoſpetti; perche pareva, che la Principeſſa col fomento di Margherita, ſua Madre, ſollevaſſe l' animo a ſperanze d' accaſarſi coll' Infante, che s' attendeva in Italia, e colta l' opportunità, che il Duca ſtava un giorno per diporto fuori della Città, preſentò ſcrittura al Conſiglio, proteſtando per nullo qualunque atto, e conſenſo, a cui in tempo di minorità haveſſe ne' proprii intereſſi adherito. Novità, che turbò grandemente il Duca; perche ricevuta, e ſottoſcritta non ſenz' applauſo da' ſuoi Miniſtri quella ſcrittura, egli con ragione temeva, che, diviſi gli animi de' Popoli, e confuſi di nuovo i diritti della ſucceſſione, foſſe per ſoggiacere lo Stato, e il Nipote a più acerbe calamità. Ciò riſaputoſi in Francia, e penetratoſi, che da Milano era venuto alla Principeſſa il conſiglio,

caduto loro il diſegno d' allettare il Duca di Parma.

che s' arma con ſoldateſche, inviategli dalla Francia.

dalla quale eccitata la Republica a non riſparmiarſi 'n altrui ſovvegno.

condeſcende ſolo a fortificar Mantova.

dove s' accreſcono i ſoſpetti per cagion della Principeſſa.

ch' aſpira di ſpoſarſi all' Infante.

inducendo il Conſiglio a ſottoſcrivere i pregiuditii dello Stato.

per decreto di Lodovico di colà partendoſi la di lei Madre.

glio, s' ordinò dal Rè Lodovico con violente decreto, ma neceſſario, che l' Infanta partiſſe, come ſeguì; perche, ritiratasi a Caſtel Gualtieri nel Modoneſe, & indi a Milano, ſvanite con la ſua lontananza le machine, navigò poſcia verſo la Spagna. Approdato finalmente nel meſe di Maggio il Cardinal' Infante in Italia, & abboccatoſi col Duca di Savoja in Nizza, giunſe in Milano, dove accolſe l' Ambaſciate de' Principi, in congratulatione dell' arrivo; e gradì ſopra tutti quella de' Venetiani, ſoſtenuta con grande ſplendore da Bertuccio Valiero, corriſpondendo coll' eſpeditione a Venetia del Conte Carlo Borromei, ſuo Ambaſciatore. In queſto tempo il Duca Vittorio Amadeo di Savoja, per pareggiarſi ne' trattamenti all' Infante, e per non condeſcendere nelle forme, di freſco introdotte co' Cardinali, aſſunſe titolo di Rè di Cipro, con poca approvatione del Mondo, ch' egli, dopo ceduto con Pinarolo il decoro, che gli portava la cura di cuſtodire la Porta d' Italia, ſi fregiaſſe de' titoli di quel Regno, che giace ſotto la Barbara ſervitù de gli Ottomani, e con grave diſguſto de' Venetiani, che, l' havevano per molti anni legittimamente goduto, e che, portandone querele alle Corti de' Principi dell' Europa, ſi dichiararono diſobligati da qualunque corriſpondenza co' Savojardi. Il primo negotio, in cui s' occupò il Cardinal' Infante, fù in decidere le controverſie trà' Genoveſi, & il Duca di Savoja, che, già all' arbitrio del Rè di Spagna rimeſſe, erano ſtate da lui giudicate a conditione, *Che le coſe preſe ſi reſtituiſſero reciprocamente: che a' Genoveſi Zuccarello reſtaſſe, ma col pagare in quattro termini al Duca cento ſeſſanta mila ſcudi d' oro: che i beni ſi rendeſſero a' primi Padroni; ſi perdonaſſe a chi haveſſe all' una parte, ò all' altra ſervito, e ſpecialmente a dieci de' congiurati, prohibito però loro l' ingreſſo dentro i confini della Republica.* Di ciò non reſtando gl' intereſſati contenti, fù dal Rè demandato al Cardinal Infante il potere determinare la differenza: & egli dichiarò, *Che la Galea, da' Genoveſi già preſa, doveſſe reſtituirſi a' Savojardi di qual' appunto ſi ritrovava; che il ſcudo da reſtituirſi per Zuccarello s' intendeſſe delle Stampe di Spagna; e che oltre a' dieci, nominati dal Rè, non ſi comprendeſſe nel perdono alcun' al-*

1633

che ritorna in Spagna.

giunto il Cardinal' Infante in Milano.

che, aggradita in ſommo l' Ambaſciata della Republica.

con pari modo la ricambia.

per aggua-gliarſi allo ſteſſo.

aſſumendoſi dal Duca di Savoja il Titolo di Rè di Cipro.

con diſapprovatione de' Principi.

& indolenze de' Venetiani appreſſo le Corti.

ſopra le contentioni tra lui, e Genova.

giuſto l' Arbitrio del Rè decidendoſi dal Cardinal' Infante.

che non appagando gl' intereſſati.

ricevuti nuovi poteri determina.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1633 *richiamato dall' importanze dell' Imperio.*

altro de' partecipi nella congiura, ò che fosse d' altro delitto imputato. Gli affari dell' Imperio lo chiamavano a cure maggiori; perche affine di chiudergli ogni strada, per ispingersi in Alemagna, & in Fiandra, oltre all' assedio di Brisach, l' Horn, per compiacere a' Francesi, preso per l' Helvetia senza dimandarlo a' Cantoni il passaggio, si trovava intorno Costanza; onde gli ajuti dell' armi Spagnuole venivano sollecitati da' pericoli di quelle Piazze, da' clamori de' Loreneſi, e molto più dalle gelosie, che dava il Fridlandt col trattenersi in lontane Provincie, trascurando le perdite, e i danni della Baviera, dell' Alsatia, e della Lorena, che ferivano nel più vivo gli Austriaci. Deliberarono dunque di formar' un Corpo d' Armata, da lui independente, condottosi l' Imperatore ad instanza degli Spagnuoli finalmente ad acconsentirlo, dopo haver dubitato un gran pezzo, se più compiesse sofferirlo, dissimulando i sospetti, ò irritarlo collo scoprire le diffidenze. Ma, non potendo muoversi con decoro, e con sicurezza l' Infante, fù risoluto, che precorresse il Duca di Feria con diecimila Fanti, e mille cinquecento Cavalli, per aprire il passo, e soccorrere senza dilatione le piazze. Per la strada della Valtellina, e di Bormio egli entrò nel Tirolo, senza che il Rohan dalla Rhetia si curasse impedirlo, perche anzi godeva, che il Milanese s' indeboliſſe di forze per gli disegni, che s' andavano meditando. Alla fama di questa marchia l' Horn, & il Ringravio allargarono da Costanza, e da Brisach le lor truppe. Onde, senza contrasto unitosi 'l Feria all' Aldringher, haverebbe potuto eseguire i concerti, se non l' havesse sturbato la perdita di Ratisbona, che dal Vaimar, dopo haver passato il Danubio, e preso Neoburg con altri luoghi, si può dir d' improviso, fù con batteria furiosa in brevi giorni espugnata: colpo, che, pe'l sito, e per l'importanza di quella piazza, dal suo partito acclamato, affliſſe sommamente gli Austriaci; perche, perduto anche Straubingh, e Decendorf, temerono di Possa, Città tripartita, dove l' Eno, e l' Iltz, confondendosi nel Danubio, formano quasi una triplice porta della Baviera, della Bohemia, e dell' Austria. Nè il Vaimar ne trascurava l' impresa; ma, trovandola premunita, & irrigidendo il Verno, per conservar le sue Truppe, distribuì loro all' intorno di Ratisbona i Quar-

affine di precorrere l' Infante.

per la Valtellina passando nel Tirolo il Feria.

non isturbato dal Rohan.

e per l' assedio allargatosi da Brisach, e Costanza.

congiunto all' Aldringher.

ma trattenuto dalla caduta di Ratisbona.

e d' altre Piazze, non senza timore di Possa.

1633

i Quartieri. Onde i disegni de' Cattolici restarono grandemente confusi, perche convenne l' Aldringher retrocedere, per coprir la Baviera; & il Feria fù astretto a fermarsi, ripartendo con molto incomodo nella Svevia in sparsi alloggiamenti l' Esercito, dove per gli disagi perirono molti soldati, e vi lasciò egli stesso la vita. I Venetiani, scorgendo in sicuro per hora l' Italia, con attentione, ma quietamente, miravano tali successi; e tenendo a decoro, e a presidio valido corpo d' Armata, provavano solamente con la Corte di Roma agitationi, e sempre più acerbi disgusti. Tenevano in Ancona, com' è solito ne' luoghi sù 'l Mare, un Console, e questi era Michele Oberti da Bergamo, di famiglia, che per lungo tempo haveva esercitato quel Ministerio, suddito della Republica, se bene di molti anni habitante in Ancona. Costui, caduto in sospetto del Governatore, quasi che coll' indirizzo degli avvisi suoi havessero le Galee della Republica, per sostener' il diritto del Mare, intercetti alcuni Legni de' Ragusei, che navigavano per quel Porto, vessato con varie persecutioni, fù constretto di passar' a Venetia, per informarne il Senato; ma, non così tosto allontanatosi, gli fù fatta dal Governatore visitare la Casa insieme con le sue robe, e scritture, nelle quali si contenevano anco quelle del Ministerio. Mentre la Republica se ne doleva, e che i Ministri Francesi, interpostisi, ne procuravano la sodisfattione, il Governatore publicò contra il Console severissimo bando, imputandolo d' haver' estratte in tempo sospetto di peste merci da una barca, che da Venetia veniva; ma in tale sentenza più appariva il pretesto, che la sua colpa, perch' egli si giustificava d' haverlo eseguito con licenza del Magistrato. Ciò accresceva il sentimento della Republica, e diede a Francesi soggetto di riscaldare la mediatione, con cui restò stabilito, che, rivocandosi il bando, s' ammettesse l' Oberti, non mostrandosi poi 'l Senato alieno da richiamarlo, e destinarvi qualch' altro. Ma nel procinto d' eseguirsi 'l concerto, morto Michele, gli fù sostituito il Fratello, che, portatosi in Ancona, per esercitare la carica, fù dal Governatore prima fermato in prigione, poi relassato, ma con severe minaccie, e con cautioni di non più ritornarvi. Se ne dolsero altamente i Francesi, perche have-

necessitato questi a ritornarsene per difesa della Baviera.

e quegli a piantar gli alloggi nella Svevia.

dove muore per patimento.

intenta a ciò la Republica.

inquietata da nuovi dispiaceri con Roma.

per cagione del Console, ch' Ella tiene in Ancona.

interponendosi i Ministri Francesi.

per la di loro mediatione.

poco stimata.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1633 *anch'eglino disgustati di quella Corte.*

vevano appresso la Republica interposta la loro parola, che l'elettione dovesse seguire in quel soggetto, che più alla stessa aggradisse. Ma il Senato, conoscendo poco sicuro, e meno decoroso continuare il negotio, sospese il parlarne, intercedendo però al Nuntio Vitelli le Audienze, & al loro Ambasciator Contarini prohibendo di presentarsi al Pontefice. Fù pur'anche interrotta la negotiatione, che il Duca di Chrichì, giunto per nome del Rè Lodovico a Venetia, maneggiava con Battista Nani, e Girolamo Soranzo Cavalier', e Procuratore, Deputati dal Senato per aggiustare le differenze de' confini trà quei di Loreo, e d'Arriano.

troncando affatto il Senato ogni negotiatione col Pontefice.

rottasi parimente quella con la Corona, spettante alla decision de' Cõfini.

ANNO MDC XXXIV.

1634 *Venetiani, incalciati da Lodovico, per molestare unitamente l'Italia.*

DAl medesimo Duca fù la Republica fortemente pressata, affinche di concerto con la Corona di Francia si movessero di nuovo l'Armi in Italia. Ma, benche le di lui instanze venissero poco appresso rinforzate dal Signor della Salodie, spedito dal Rè con gli stessi progetti d'unione, e di guerra, il Senato però, non volendo dipartirsi dalla prefissa neutralità, corrispose a gl'inviti con eshortationi alla pace, che, essendo il maggior benefitio del Cielo, doveva essere più tosto promossa, che disturbata dalle prosperità, che la Corona godeva. Con gli altri Principi passavano, così i Francesi, come gli Spagnuoli, con tanta premura gli offitii, ricercando dichiarationi precise, senza ammetter neutralità, che giustamente s'adombrarono alcuni, cercarsi dalle Corone non meno pretesti alla guerra, che compagni nell'armi. Per questo il Gran Duca, più de gli altri commosso, inviò l'Arcivescovo di Pisa alla Corte di Roma a proponere una Lega trà' Principi Italiani a comune difesa, per bilanciare la potenza degli Stranieri, & opporsi a chi prevalesse. Ma questa volta ancora, come sempre, combattendo gli affetti con gl'interessi, molti reggendosi con separati consigli, e credendo più compatibile l'unione con gli Stranieri, che co' domestici, svanì la proposta nel suo principio trà le difficoltà d'introdurla. I Genovesi in questo tempo, per gli passati accidenti amareggiati da' Ministri Spagnuoli, & hora per la decisione, fat-

gli corrispondono cõ inviti alla Pace.

le Corone sollecitando gli altri Principi a dichiararsi. rifiutate le indipendenze.

con gli stessi proponendosi'n darno al Pontefice una Lega dal Gran Duca.

fatta dal Rè, e dall'Infante delle controversie col Duca di Savoja, maggiormente inaspriti, diedero luogo all'insinuationi del Signor di Novaglia, che, passando a Roma, eshibì loro le forze, e l'assistenza della Corona Francese; p'urche, dopo havere per lunghi anni servito a' soli comodi degli Spagnuoli, volessero ridursi a decorosa neutralità; onde, valendosi quella Republica della congiuntura, aprì con la Francia corrispondenza, e con molti decreti rilevò il lustro della sua libertà, & il vigor del governo. Si sofferivano tali novità dagli Spagnuoli con amarissimo senso; ma, sempre più applicati alle contingenze dell'Imperio, dissimulavano tutto, solo studiando di levare ogni gelosia a gl'Italiani, e per la dimora dell'Infante, e per gli militari apparati, senza però trascurare gli avantaggi, che portavano le congiunture; perche riuscì loro d'indurre il Principe Tomaso a partirsi improvisamente dal Piemonte, e portarsi in Fiandra al comando dell'Armi, espedendo per ostaggi in Spagna i Figliuoli, e la Moglie. Crederono alcuni, che Tomaso, e Mauritio, Cardinale, che, rinuntiata in Roma la protettione della Francia, havea assunta quella di Cesare, s'intendessero col Duca, loro Fratello, affine di ripartirsi con artifitio l'affettioni, e gli studii d'ambidue i partiti. Ma in effetto i due Principi, dalla debole costitutione del Duca prevedendo vicina la morte, miravano di lontano alla successione degli Stati, & a quei disegni, che proruppero poscia a suo tempo; e vedendo la Cognata, con vincoli d'interesse, e di sangue legata alla Francia, si gittarono di buon'hora trà le braccia, e sotto la protettione degli Austriaci. Per questo, alteratosi 'l Duca, sequestrò le rendite loro, e sospese gli assegnamenti. I Francesi ad ogni modo, nè meno di lui interamente fidandosi, gli strinsero il freno, ingrossando in Pinarolo, e nel Monferrato l'armi, e i presidii. In fine l'Infante, dopo stipolata co' Cantoni Cattolici dell'Helvetia la Lega durante la vita del Rè, e del Principe, suo Successore, con obligo, che alla difesa della Franca Contea concorressero, si mosse nel mese di Giugno per la Valtellina, e pe'l Tirolo verso Germania, accompagnato dal Marchese di Leganes con sei mila cinquecento fanti, e mille cinquecento Cavalli. Già s'è detto, quali fossero gli oggetti del

1634 *mentre piegano i Genovesi a negotationi con Francia.*

alla quale s'appoggiano. redintegrato lo splendor del Governo. palliandone gli Spagnuoli il disgusto.

che inducono il Principe Tomaso a passar'in Fiandra al comando dell'Armi.

ad esso, e a Mauritio così compiendo. a' quali sequestranfi le rendite da Vittorio. di cui nondimeno poco si fidano i Francesi. che presidiano più fortemente Pinarolo. mentre accordata la Lega con gli Svizzeri Cattolici. incaminasi verso l'Alemagna l'Infante.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1634 del Valſtain col trattenerſi in lontane Provincie, mentre pericolavano le più importanti: ma hora veniva minacciata anco l' Auſtria, dopo la perdita di Ratisbona; e l' Elettore di Baviera proteſtava altamente, che, ſe non foſſe ſoccorſo, s' accorderebbe con gli Svedeſi ad ogni partito, & aprirebbe loro il paſſo, per penetrare nelle viſcere de gli Stati Patrimoniali di Ceſare. Perciò Ferdinando con ordini efficaciſſimi lo richiamava, che accorreſse prontamente al biſogno; & a' comandi aggiungeva inſtanze, e preghiere, che voleſſe impiegare l' armi contra i più acerbi, e più poderoſi nemici. Egli, con ſommo livore oſſervando, che foſſero le forze Spagnuole penetrate nell' Imperio, e conoſcendo gli oggetti di quella Corona, tendenti alla ſua depreſſione, moſſo l' Eſercito quaſi per venir' al ſoccorſo, l' acquartierò nella Bohemia, e diſtribuendo nell' Auſtria più Reggimenti de' ſuoi partiali, pareva, che voleſſe tener cinta Vienna, e Ceſare ſteſſo cattivò. Ciò diede l' ultimo ſfogo all' univerſali querele; perche, oltre a' publici danni, ſi provavano da' principali Miniſtri le private perdite, eſſendo ſopra i loro beni le militie alloggiate con ogni libertà, e con indiſtinta licenza. Dunque moſtravano tutti zelo pari all' urgenza, e veſtendoſi della publica cauſa, additavano i comuni pericoli; e rammentando la condotta del Generale, invehivano particolarmente ſopra i capitoli, da lui già coll' Arnheim progettati, trà' quali s' haveva penetrato, eſſerſi diſcorſo dello ſfratto degli Spagnuoli dall' Alemagna, dell' Eſilio de' Geſuiti, della reſtitutione del Palatino, e della forza, con cui ſi poteſſe indurre Ceſare ad accettare così velenoſa Pace nell' Imperio. Nè ſi taceva, aſpirarſi ſcopertamente dal Valſtain all' uſurpatione della Corona Bohema, machinarſi contra la vita di Ceſare, e de' ſuoi Figliuoli, tenerſi pratiche con gli Svedeſi, e co' Saſſoni, e haver' introdotti ſegreti maneggi col Cardinal di Richelieu, fin quando il Signor di Feuquieres trattava nell' Imperio co' Proteſtanti. Precipitando ognuno i giuditii, e pronuntiando i ſuoi ſenſi ſopra le attioni del Valſtain, e le pene, che meritava, ſolo Ferdinando reſtava grandemente perpleſſo; perche, ſe bene ſpeſſo l' alterava la geloſia delle coſe preſenti, quaſi nel tempo medeſimo era placato dalla memoria de' preſta-

per timore dell' Auſtria.

con proteſte eſclamãdo il Bavaro appreſſo Ceſare.

che implora ſoccorſo dal Valſtain.

avviatoſi. con porre i quartieri nella Bohemia.

quaſi ad oppreſſione di Ferdinãdo:

danneggiati anche i Miniſtri dall' inſolẽza di queſto Capo.

inſurte da ogni parte accuſationi contra di eſſo.

publicandoſi i ſuoi ſcelerati diſegni.

ſenza ritegno d' giuditii già condennato negli univerſali diſcorſi.

ſtati ſervitii. Bilanciava il roſſore di punir' un' huomo, così benemerito, col danno di ſofferirlo inſolente; e ſopra tutto ponderava il pericolo, che (accorgendoſi 'l Valſtain d' eſſer fatto ſoſpetto) riſultava non meno dal ſuo ſdegno, che dalle ſue colpe. Per queſto, inchinando alla parte più mite, gli faceva cautamente inſinuare la depoſitione del comando, e dell' armi, per dar' un' altra volta luogo all' invidia, e ſegnalar l' ubbidienza. Egli, ſprezzando promeſſe, e non curando minaccie, ſi vedeva nell' affetto delle militie, e de gli offitiali ſicuro, havendo ſotto il ſuo comando avvezzato alla licenza, & all' ubbidienza l' Eſercito, & a ricevere dalla ſua mano i premii, e le pene. In Corte pure, anzi dentro il Conſiglio, non gli mancavano amici, trattenuti con doni profuſi del danaro, e delle prede, ch' eſtorqueva con ingiuſte rapine. Onde, confidato nella forza, e nell' adherenze, congregati i principali dell' Eſercito, gl' informò d' eſſer richieſto a deporre il Generalato dell' Armi. *Numerò le fatiche, l' impreſe, le vittorie ſotto gli auſpitii del ſuo comando; gli anni, & i diſagi della loro comune militia: accusò l' emulatione de' ſuoi antichi Nemici, non riſparmiando Ceſare ſteſſo, e i ſuoi Conſiglieri, come quelli, che per defraudare al Capo la gloria, a gli Offitiali i premii, a' ſoldati le paghe, cercaſſero con le calunnie preteſti d' opprimerlo. Rammentò la cura, ſempre da lui tenuta de' ſuoi commilitoni fedeli, le prede, i quartieri, le contributioni, gli Stati, e le ſpoglie ripartite, e diviſe. Gli ricercò in fine dell' opera, e del conſiglio; perch' egli, ſtanco horamai delle cure, e molto più dell' inſidie, goderebbe d' applicarſi alla quiete, e laſciare che la poſterità ſpaſſionata giudicaſſe del merito, e della gloria trà lui, e i ſuoi Nemici.* Non vi fù dubbio, che con clamori, più che con voci, ò ragioni non foſſe perſuaſo, e quaſi che violentato a fermarſi. Ne' Circoli, e ne' quartieri fù diffuſo incontanente il diſcorſo. Tutti a gara eſtolleva[no] le ſue [vir]tù di: *Egli giuſto eſtimatore delle fatiche, e de' riſpetti; egli Padre, e tutor de' Soldati; e a chi ſarebbero in avenire ricorſi, ò a chi richieſte le ricognitioni, e le paghe, ſe ſi volevano all' Eſercito deſtinar nuovi Capi, per ſepellir' in ſilentio, e coll' oblivione abolire i preſtati ſervitii?* Fù dunque dall' uni-

1634 *con molto penſiero dell' Imperadore.*

che fà cautamente invitarlo a diporre il Comando:

ſopra di che il Valſtain tien Parlamento co' principali dell' Eſercito.

tutti ad una voce neceſſitandolo a non partire.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

1634 universale conſenſo animato a non abbandonare l'eſercito; da alcuni per ſemplice affetto, e per militare traſcorſo; da altri più aſtutamente, per promuovere col di lui eccidio le proprie fortune. Con ſcrittura, ſegnata da tutti, s'obligavano a comune concordia, & alla difeſa del Generale fin tanto, ch' egli delle ſpeſe riſarcito, foſſero anco le militie de' loro ſtipendii contente. Con tale trapaſſo non reſtò più luogo alla tolleranza. Il Conte d'Ognate Ambaſciatore di Spagna, che già molto tempo al Valſtain tramava l'eccidio, richieſta improviſamente a Ceſare l'audienza, coll'intervento di pochi, e de' più confidenti Miniſtri, eſpoſe lo ſtato delle coſe, l'ardire del Valſtain, le ſue intelligenze, le trame, e i diſegni. Lodò la moderatione, con la quale Ferdinando, Principe ottimo, haveva voluto fin'all'hora procedere. *Convenirſi veramente de' grandi Miniſtri diſſimulare qualche occulto difetto, interpretare favorevolmente i dubbioſi, quaſi ſopportare i paleſi, fino a quel diſegno però, che non contravengano alla fede, anima del Miniſterio, e baſe degli Stati. Del Valſtain eſſerſi d'avantaggio ſofferta l'arroganza, l'inſolenza, la ſteſſa crudeltà, e l'avaritia. Hora eſſer tradito l'Imperio; la Bohemia uſurpata; l'Auſtria invaſa; aſſediata Vienna; prigione l'Imperatore, e i Figli ſotto ſpecie di cuſtodia e quartierì. Che volerſi più attendere? forſe l'occaſione, ò la neceſſità? queſta non poter' eſſer maggiore; quella non ſaperſi augurare più opportuna. Eſſer' il Valſtain temuto da molti, abborrito da tutti; coll'inſolenza, e col faſto baverſi provocato l'odio de' potenti Nemici, e l'invidia de gli Amici medeſimi. Sfoderaſſe Ceſare prima, che gli Svedeſi poteſſero dare la mano al rubello, prontamente la ſua autorità, e la giuſtitia, che troverebbe riſpetto ne' popoli, obbedienza nelle militie, applauſi, e benedittioni da tutti. Eſſer veramente dolorosa la piaga; ma perche nelle viſcere ſtà concentrata, quanto più ſi vorrebbe ſupprimere, maggiormente allargarſi. Ciò, che fin' hora è ſeguito all'Eſercito, poterſi chiamare un traſporto più toſto, che una rivolta. Le militie eſſere ſtate da inſidioſe promeſſe acciecate, e da falſe ſuggeſtioni deluſe. I capi haver preſtato l'aſſenſo, dalle violenze del Generale atterriti. Con un colpo di ſpada ſcioglierſi'l nodo; & eſſer meglio,*

benche celino alcuni ſotto gli aſſenſi le ſue ruine.

ciaſcheduno però giurandogli fede in ſcrittura.

più oltre non potendo ſofferire l'Ambaſciadore Cattolico.

che ponderava dinanti a Ceſare i pregiuditii dell'Imperio.

glio, con la morte d'un ſolo terminare, anzi prevenire la guerra civile, che con le geloſie provocarla. Non reſtare più tempo da perdere; non occorrendo conſiglio in ciò, che non ſi può lodare, che dopo eſeguito. Ciò detto; breve fù la conſulta, alternando confuſamente il timore, e lo ſdegno, e l'Ognate con eſaggerationi troncando i diſcorſi. Dunque fù riſoluto d'eſperimentare la fede delle militie; perche il Galaſſo, il Piccolomini, & alcuni altri de' comandanti havevano ſegretamente a Ceſare eshibita l'opera loro, aſſerendo, che molti, per ſolo timore havendo adherito a ſegnare la ſcrittura, & a partecipare della colpa, erano pronti di rivoltarſi ogni volta, che vedeſſero un Capo. Fù dunque eſpedita una Patente al Galaſſo, nella quale ſi comandava d'obbedirlo a tutti quelli, che voleſſero a Ceſare dimoſtrarſi fedeli, ſeparandoſi dal Valſtain, horamai ſcopertamente ribello. Al publicare di tali decreti egli s'avvide quanto lubrica ſia la fede della fortuna, che da quelli volge il capo, da' quali il Principe ritira i favori. Poche volte s'è veramente veduta ſuſſiſtere quella potenza, che, creſciuta ſotto l'ombra della ſovrana autorità, tenta da lei ſepararſi. Al nome di Ferdinando ſi ſollevarono i Reggimenti, ſi ritirarono gli Offitiali, & i capi, ſegregandoſi in un momento dagl'infetti i ſani. Reſtato con pochi, non credendo d'eſſer ſicuro in Pilſen, dove ſi ritrovava, ne laſciò a un ſuo confidente il governo, e s'incaminò verſo Egra, luogo creduto opportuno, per eſſere la porta del Regno, per dove poteva, ò introdurre nella Bohemia l'Armi ſtraniere, ò ſalvarſi nelle vicine Provincie. Haveva egli ricercato il Vaimar, che veniſſe celeremente al ſoccorſo, eshibendo di conſegnargli le piazze; ma mentre il Duca bilancia in sì grave materia i vantaggi, & i riſchi, e che, per non azzardare le forze intere, ſpediſce con una parte il Birchenfelt nel Palatinato, per dargli calore, & a Egra il Duca Franceſco Alberto di Saſſonia, per iſcoprire i diſegni, la ſcena ſi mutò, e ſvanì l'occaſione. Credeva il Valſtain, che i ſuoi adherenti, ſtretti da vincoli di gratitudine, e d'obligatione, foſſero per correre ſeco qualunque fortuna: ma non mancavano alcuni, che lo ſeguitarono per l'opportunità di ſfogare, col tradirlo, gli odi occulti, e le meditate vendette; e per

1634

onde riſolveſi di far pruova delle Militie.

ſpedendoſi Patenti per allettarle all'ubbidienza.

il Nome Ceſareo ſeparando in un ſubito dalle fedeli le contumacì.

ma eſſo apprendendo il pericolo: portaſi ad Egra.

ſollecitando gli Svezzeſi a ſpeditamente ſoccorrerlo.

gabbato dalla troppa credulità.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1634 e per ſperanza di conſeguire da Ceſare grandiſſimi premii. Haveva ſeco il Reggimento Irlandeſe di Gualtier Buteler, Giovanni Gordon della ſteſſa Natione, il Terſica, ſuo Cognato, il Conte Lesle Scozzeſe, ſuo Capitano delle Guardie, l'Illò, & altri così Offitiali, come ſoldati, creduti più confidenti. Cominciarono alcuni di queſti trà loro ſteſſi a riflettere; & a diſcorrere poi con gli amici: *Eſsere nelle battaglie comune il pericolo; ma de' pochi il premio, e la gloria: quì aprirſi loro un campo di conſeguire con memorabile fama, opulentiſſime ſpoglie. Dipender la Vittoria da' loro voleri, e dalle lor deſtre. A che ſeguitarſi un ribello infelice, abborrito da tutti, che vuol vendere il loro ſangue, e l'honore inſieme con la fede, e con le piazze a gli ſtranieri? Con un ſol colpo ſvenarſi la vittima, eſpiarſi la colpa, placarſi 'l Principe; anzi obligarſi a retribuire beni, e gratie a chi gli conſerva l'obbedienza, & i Regni.* Tanto baſtò ad animarli, perche ognuno era di già perſuaſo dal proprio intereſſe; onde, dataſi la fede trà loro, il Lesle, il Buteler, il Gordon traſſero alcuni altri; & invitati l'Illò, & il Terſica a cena nelle loro ſtanze, riſcaldando trà' bicchieri 'l diſcorſo, finta conteſa, gli trucidarono, confondendo, violata l'hoſpitalità, il vino col ſangue. Indi, per non dar tempo alla fama, corſi alla Camera del Valſtain, e ſforzata la porta; mentr' egli ſvegliato vuole affacciarſi a una fineſtra, per chieder' ajuto, e ſgrida i congiurati; queſti lo trafiſſero d' Alabarda con molti colpi. Poi, laſciatolo eſangue sù'l ſuolo, uſcirono dal Caſtello ad informare le militie del fatto, & a luſingarle con molte promeſſe. Nè provarono grande fatica; perche, eſtinti i Capi, alcuno non ardì d' alterarſi. Il giorno ſeguente, laſciate chiuſe le Porte, affinche non ſi publicaſſe la morte, ſortirono dalla Città ſotto titolo d' honore, e di ſcorta ad incontrare il Duca Franceſco Alberto, che veniva per nome del Vaimar a ſtabilire i concerti; & arreſtato prigione, lo conduſſero a Vienna, dove trovarono grandi applauſi, e ricchiſſimi premii. Tale fù il deſtino infelice d' Alberto di Valſtain, Duca di Fridlandt, c' haveva altre volte domato coll' armi l' Imperio, & atterrita col nome l' Europa. Egli ſollevò la Nobiltà della naſcita con la virtù militare, che

mentre gli ſi tramano inſidie dagli ſteſſi confidenti.

che concertano la di lui morte.

trucidati prima trà le licenze del vino alcuni de' più congiunti.

correndo poi impetuoſamente alla Camera.

a colpi d' Alabarda l' uccidono.

in commendatione del fatto ampiamente rimunerati.

ſue Sorti, e conditioni deſcritte.

da

1634 da infimi gradi lo rapì a grandi fortune, tanto più riguardevoli, quanto che portato dal proprio merito, non vi ſalì ſopra le ruine de gli altri. Trà molti vitii d' ambitione, crudeltà, violenza, co' quali affliſſe gli ſteſſi Amici, vi lodavano gl' Inimici la prudenza, l' accortezza, la diſciplina. Parve, che ſempre ſopraſteſſe alla fortuna, & a' caſi, ò più toſto, che, prevedendo, e ſuperando ogni coſa, non haveſſe a contendere con le difficultà, e con gli avverſi accidenti. Era ſolito a vincere, e ſe pur ſoccombente appariva, nel credito della ſua felicità il Mondo ſi perſuadeva, che non voleſſe haver vinto. Alcuni condannavano certo empito nelle ſue attioni, che lo rendeva feroce; ad ogni modo, havendo egli ſempre aſtruſi motivi, facilmente ſi diſcerneva, che, niente a caſo operando, non premiava ſenza giuditio, nè ſenza diſtintione puniva. Qualunque ſia ſtata la cauſa, ſe viſſe con gloria, morì certamente con ſprezzo. Hanno però ſopra il ſuo caſo diverſamente conteſtato i diſcorſi, alcuni credendolo prima Traditore, che ſententiato; altri, che ſi gittaſſe nel precipitio, dopo vederſi perduto. Per queſto varii ſono ſtati i giuditii: quelli coll' infamia dell' attioni preſenti cancellando la gloria delle paſſate; queſti, coll' attribuire la diſgratia alla ſorte de' grand'impieghi, quaſi compatendo la morte di chi odiavano poco dianzi la vita. Ma in Vienna per riguardo de' parenti, e degli amici, che ſi ritrovavano in Corte, brevemente ſuppreſſi i diſcorſi delle cauſe, e del fatto, e puniti alcuni altri de' congiurati, fù riſoluto, che il Rè d' Ungheria uſciſſe in campagna, per conſolare con la ſua preſenza l' armata, contenere la fede delle militie, e divertire le competenze de' Capi. Ciò non potè ſeguire così preſto, che gli Svedeſi non profittaſſero molto dalle alterationi paſſate: imperciocche nell' Alſatia il Ringravio, rotti appreſſo Tam i Ceſarei, preſe trà' più notabili acquiſti Ensheim, Friburg, e Rinfeldem. Nella Svevia ſi diedero all' Horn Memingheim, e Chempem L' Elettore di Saſſonia, attaccata Budiſſin, e con le Bombe prima incenerita, che preſa, paſsò a Gorlitz, che trovò abbandonata. Poi, ritiratoſi ne' ſuoi Stati, laſciò all' Arnheim il comando dell' Armi; e queſti preſentata a Ceſarei appreſſo Lignitz la battaglia, dopo lungo, e dubbio conflitto gli ruppe con morte di tre mila di loro, acquiſtò di molt' in-

varie opinioni ſopra la di lui caduta.

ſuppreſſero le voci in Vienna.

dove riſolveſi l'uſcita in campagna del Rè d'Ungheria.

che, veſtendoſi da varie eſpugnationi l' Imperio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1634

segne, e di nove Cannoni, occupando Stenau, Glogau, & altri luoghi importanti nello ſteſſo tempo, che anco il Banier conquiſtava Francfort all' Oder, e Croſſen. Finalmente il Rè di Ungheria, uſcito con valide forze, e con la preſenza rincuorata l' Armata, s' unì a' Bavari, c' havevano ricuperato Straubingh, e cinſe Ratisbona d' aſſedio, battendola con cento Cannoni. Il Vaimar vi s' accoſtò, travagliando il Campo Reale, che non haveva ancora la circonvallatione fornita; ma per mancanza de' viveri convenne allargarſi. Tuttavia, premendogli di conſervare quell' acquiſto, voleva, congiunto all' Horn, replicare gli ſforzi; ma, trattenuto da impedimenti, particolarmente nell' eſpugnatione di Landzuth, dove fù ucciſo l' Aldringher, che tentava portarvi ſoccorſo, quando s' avvicinò a Ratisbona, trovò la piazza perduta. All' hora l' Horn ſi portò nella Svevia, & il Vaimar indebolito, non potendo affrontarſi col Rè, laſciò cadergli in mano Donavert, & altri luoghi. Premeva al Rè d' Ungheria d' unirſi all' Infante; e per iſpianarſi la ſtrada, s'avanzò ad attaccare Nordlinghen, che, reſiſtendo più di quello s'haveva da' Ceſarei ſuppoſto, diede tempo, & all' Armata Spagnuola di arrivare coll' Infante opportunamente al rinforzo, & al Duca di Vaimar di ricongiungerſi all' Horn, per tentare il ſoccorſo. Que' due giovani Principi, comunicando inſieme il deſiderio di gloria, non meno che i conſigli dell' armi, non vollero abbandonare l' eſpugnatione. Onde il Vaimar, non potendo tollerare, che in ſua preſenza cadeſſe, deliberò la battaglia, ſperando col deſtino dell' armi Svedeſi di riſarcire in un punto con la Vittoria ciò, che da qualche tempo le Ceſaree, ſotto la felice condotta del Rè gli havevan rapito. Aſſalì dunque il Campo nemico con impreſſione sì riſoluta, che al primo empito sforzò le Trincere, occupò i Cannoni, e preſe una mezza luna, fugando per tutto gli Auſtriaci. Ma, accorſi gli Offitiali, anzi lo ſteſſo Rè, & il Cardinale, ſgridati i fuggitivi, rimeſſi i timidi, & animato tutto l' Eſercito, facendoſi in particolare dalla militia Spagnuola pruove ſtupende d' ardire, furono gli Svedeſi riſpinti. L' Artiglierie, appuntate da' ſiti ſuperiori, facevano in loro grande ſtrage; perche, dovendo pe'l ſito del Campo ſalire ſopra Colline, convenivano combattere, eſpoſti a' colpi, con

con vigoroſa Armata s' unisce al Bavaro.

che batte Ratisbona.

indarno accoſtandoviſi 'l Vaimar.

ch' anſioſo di preſervare la Piazza.

ritornatovi la ritrova perduta.

molt' altre guadagnandone il Rè, che, per unirſi all' Infante, và ſotto Nordlinghen.

concordi ambidue in procurarne la reſa.

onde, per impedirla, riſolvono gli Svezzeſi di venir a conflitto.

inveſtendo impetuoſamente i Ceſarei.

che innanimati dal Rè, e dal Cardinale.

con intrepidità rigittano l' Inimicom.

1634

con la malignità del luogo non meno, che co' nemici. Per non haver' anco ben riconoſciuti quei poſti, occupate le prime fortificationi, ſi confuſero trà di loro, alcuni, per avanzarſi, errando la ſtrada, altri nel combattere traſgredendo gli ordini, ch' erano ſtati preſcritti. Il peggior' accidente fù, che caſualmente acceſoſi fuoco in alcuni barili di polvere ſopra la mezza luna, aggiunſe terrore al diſordine; perche, dubitando i ſoldati, non ſvaporaſſe una mina, ſi diedero in fuga precipitoſamente; onde gli Spagnuoli non ſolo ricuperarono il poſto, ma preſero animo d' inſeguirli. Il Vaimar, e l' Horn impiegarono tutta l' induſtria per rimetter le loro truppe in buon' ordinanza, ò almeno per ritirarle col minore ſvantaggio, ma tutto indarno; perche, lontano l' uno dall' altro con le militie in ogni parte confuſe, nè s' intendevano inſieme, nè da' ſoldati s' ubbidivano più i loro comandi. Gli Auſtriaci, col favore d' un boſco poſtiſi di mezzo, impedirono loro di poter riunirſi. Onde la Cavalleria, perſeguitata da' Croati, voltando finalmente a briglia ſciolta le ſpalle, abbandonò la Fanteria, che fù quaſi tutta trucidata sù'l Campo. Più di diecimila caderono morti, e circa ſei mila reſtarono prigioni. Trà queſti ſi trovò l' Horn, eſſendoſi ſalvato il Vaimar a migliore deſtino. De gli Auſtriaci mancati due mila nel primo fervor del combattimento, non hebbe il reſtante altra pena, che d' inſeguire i fuggitivi, e di uccidere, e ſpogliare i vinti. Tal' inſigne Vittoria fù reſa più chiara dalle conſeguenze; perche Heilbrun, Herbipoli, Auguſta, e molte altre Città ſi diedero ſpontaneamente, altre furono abbandonate da' preſidii Svedeſi. Il Duca di Branſuich, & il Langravio, che per gli proprii vantaggi s' occupavano nella Veſtfalia, moſtravano inclinatione all' accordo, & il Saſſone aſcoltava propoſitioni di pace. Nè ſi dubitava, che i Comandanti Svedeſi, ſe foſſero allettati con qualche danaro, non abbandonaſſero l' Alemagna, e la fortuna del partito cadente. Ma, calcolando gli Auſtriaci ſopra le ſole ſperanze, mentre l' Infante, chiamato dall' urgenze di Fiandra, ſi ſepara dal Rè, & il Rè contento della gloria, affretta di reſtituirſi alla Corte, per goderne l' applauſo; il Richelieu, che dalle proſperità degli Svedeſi haveva raccolti per la Corona di Francia immenſi vantaggi, propoſtiſene niente minori dalle loro diſgratie, ſpinſe al Rheno il Mareſcial

del-

non ſolo combattuto dallo ſvantaggio del ſito.

ma dal fuoco appigliatoſi nelle munitioni.

ſtimolato a rapidiſſima fuga.

ſenza più poterſi rimettere.

la Fortuna interamente arridendo agli Auſtriaci.

a' quali molte Città volontariamente ſi rendono.

Branſuich, & altri de' Proteſtanti piegando ad accordi.

l' Infante, e'l Rè, già partiti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1634 della Force con potentiſſimo Eſercito, a gli amici oſtentando gli ajuti, & a' nemici additando la forza. Veramente l'Oxeſtern, che in Francfort direggeva co' ſuoi conſigli 'l partito, & il Vaimar, che raccoglieva le reliquie del paſſato infortunio, non ſeppero altrove volgerſi, che verſo la Francia, la quale in retribution de' ſoccorſi cavò loro di mano la fortiſſima piazza di Filipsburg, che ſopra la deſtra ſponda del Rheno apparteneva all'Elettor di Treveri, come Veſcovo di Spira, e nel principio dell'anno era caduta in poter de gli Svedeſi. Ciò trafiſſe nel vivo gli Auſtriaci, vedendo l'Inſegne Franceſi giunger non ſolo al Rheno, ma trapaſſarlo; oltre allo ſtabilirſi ſempre l'acquiſto della Lorena, perche il nuovo Duca, depoſto il Cappello Cardinalitio, e preſa per moglie Claudia, Cognata di Carlo, diede cagione al Richelieu di concepire, ò di finger ſoſpetti, e di ricercare in pegno di ſicurezza la Motha, unica piazza, che da lui dipendeva. S'avvide il Duca, che le colpe ſue, e le geloſie de' Franceſi durerebbero fin tanto, che gli reſtaſſe parte alcuna de gli Stati. Per ciò, negando la piazza, ſi riduſſe a Luneville, Caſa da diporto in Campagna. Ma ad un tratto cinto da guardie fù ricercato d'entrare in Nancii a titolo di maggior ſicurezza. Non potè ricuſarlo; ma ſubito, accorgendoſi d'eſſervi tenuto prigione, procurò, ingannate le guardie, di ſottrarſi alla ſervitù, e con la Spoſa per una picciola porta in habito di giardinieri ſortito, ſi ricoverò in Beſſanzone, indi a Firenze, per tenerſi lontano da' luoghi alla Francia ſoſpetti. Il Cardinale, inſtancabile ne' profitti, e negli ſdegni, fece inveſtire la Motha, che, caduto eſtinto in fattione il ſuo Comandante, s'arreſe. Abbatuti in tal guiſa i Loreneſi, reſtava l'Orleans in Bruſſelles, ma privo d'un grandiſſimo appoggio, e poco degli Spagnuoli contento; perche, havendo ſottoſcritti alcuni capitoli, prometteva in eſſi, *Di non fare col Fratello neſſun' accordo ſenza loro ſaputa, e conſenſo; e s'obligava di mantenerſi nel loro partito, & impiegarvi 'l credito, e l'armi; dovendo gli Spagnuoli all'incontro fornir' il danaro, per formar', e trattener un' Eſercito, con cui poteſſe aſſalire la Francia, e conquiſtar qualche piazza, mentr' eſſi con altro corpo d'armata ingeloſirebbero le frontiere*. Ma, non potutiſi dal Marcheſe d'Aitona adempiere

con poderoſa Armata ſi ſpingono al Rheno i Franceſi.

a' quali dallo Svedeſi rinuntia la conquiſta di Filipsburg.

con molto ſenſo degli Auſtriaci. colpiti 'n oltre dalle perdite della Lorena.

già accaſatoſi 'l nuovo Duca. che niega a Richelieu la Motha.

ma fermato come ad oſtaggio in Nancii.

ſalvaſi con la Spoſa, ambidue traveſtiti da Giardinieri.

occupatagli la negata Piazza dal Cardinale.

cadute le ſperanze dell'Orleans.

che dopo haver capitolato inutilmente con gli Spagnuoli.

piere i concerti per le diſtrattioni maggiori, e principalmente per le minaccie de' Franceſi dalla parte di Treveri, l'Orleans per iſtanchezza, e per inconſtanza, e ſopra tutto indotto dal Puii Laurens, ſuo favorito, s'accordò col Rè, ſuo Fratello. Era ſtato il Puii Laurens guadagnato dal Richelieu; ond'egli, sì come per compiacere a' proprii amori con la Principeſſa di Falſpurg, altra Sorella del Duca Carlo, haveva già ſpinto l'Orleans al Matrimonio con Margherita, così hora ſtanco delle ſue inclinationi, & adeſcato dal Cardinale con promeſſe di gran ricompenſa, e delle nozze con la propria Nipote, l'induſſe ad abbandonare in Bruſſelles la Madre, e la Moglie, & a ricondurſi furtivamente nel Regno. Ma tardò poco il Puii Laurens a provare la pena di ſua ſoverchia credenza; perche, allettato col Matrimonio, e nel tempo ſteſſo ſfodrati nuovi delitti, e condannato al ſupplicio, con la morte lo ſciolſe. Reſtarono per la fuga dell'Orleans gli Spagnuoli deluſi delle loro ſperanze, e ſi differì anco la ſorpreſa dell'Iſole d'Eres in Provenza, diviſata da loro, per eſeguirſi ſotto l'Inſegne Ceſaree, a titolo di ſoccorſo, e diverſione a Lorena; perche venticinque Galee, ſette groſſi Vaſcelli, con militie, & ogn'altro apparato, portateſi da Napoli in Sicilia, per unirſi ad altre otto Galee, e per imbarcare ſoldati, trovarono ivi sì lentamente diſpoſte le coſe, che convennero rimetterla all'anno venturo. Da tali Apparati, e da sì vaſti diſegni facilmente ſi comprendeva eſſer vicina gran moſſa d'Armi. Perciò non mancavano i Venetiani di tentare con loro uffitij efficacemente portati da Luigi Contarini in Francia, e da Giovanni Giuſtiniani in Spagna, di placare gli Animi, e moderare l'acerbità: ma il male, eſſendo nel punto, che doveva prorompere, s'irritava più toſto; onde le diligenze cadevano infruttuoſe, e le ragioni s'udivano ſenza rifleſſo, procurando anzi amendue le Corone con allettamenti, e promeſſe di condurre la Republica ne' loro ſentimenti, e concambiare la mediatione in adherenza, ò all'una, ò all'altra.

1634 *accordaſi col Fratello.*

per opera del Favorito.

allettato dal Cardinale.

che gli promette la Nipote in Moglie.

ma l'uno ritornato nel Regno.

paſſa l'altro in vece delle Nozze al ſupplicio.

dalla fuga dell'Orleans deluſi gli Spagnuoli

che differiſcono di portarſi a' danni della Provenza.

con eſſi, e co' Franceſi andarono adoperandoſi la Republica per riconciliargli.

Il Fine del Libro Nono.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

I Franceſi, ſtrettiſi prima in lega con l'Ollanda, vengono a guerra aperta con gli Spagnuoli, ed inveſtono la Fiandra, dove per mancanza di viveri ſi sbanda e diſſipa il loro fioritiſſimo eſercito. Più felici furono le loro armi ne' Griſoni, dove occuparono tutta la Valtellina, vani riuſciti molti ſforzi degli Spagnuoli, e de' Tedeſchi per cacciarli di là. Si muovono ancora contro il Milaneſe; ma poco vi profittano; e nella Germania parimente con poca felicità proccurano di ſoſtenere il partito Svedeſe. In queſt' incendio di guerra, che ardeva sì gran parte d' Europa, la Repubblica di Venezia tenutaſi neutrale, ebbe ſolo qualche differenza con la Corte di Roma; e qualche interna leggera turbolenza per leggi fatte nuovamente intorno alle veſti de' ſuoi Patricj. Per divertire gli Spagnuoli dal moleſtare il ducato di Parma, molte coſe tentano i Franceſi nello ſtato di Milano, recandovi però maggiore ſpavento che danno. Al contrario nel proprio regno e ſpavento e danno non lieve vien loro recato dagli Spagnuoli e da' Tedeſchi. Il Re d'Ungheria Ferdinando vien dichiarato dagli Elettori Re de' Romani. Odoardo, Duca di Parma, aſſediato dagli Spagnuoli in Piacenza, è neceſſitato ad abbracciare il loro partito. I Franceſi vengono cacciati dalla Valtellina. Miglior fortuna provarono però e ſul mare, ricuperando l'iſole d'Eres; e nella Fiandra, faccendo molte conquiſte; e nella Linguadoca, obbligando gli Spagnuoli con una turpe ritirata a disloggiare dall' aſſedio di Leocata. A Ferdinando II. ſucceſſe il Re de' Romani Ferdinando III. Uguali a' danni i vantaggi ſono nella Germania, sì dalla parte de' Ceſarei, come da quella degli Svedeſi. Il Duca di Roan, morendo, laſcia le proprie armi in dono alla Repubblica di Venezia. Gli Spagnuoli danneggiano il Monferrato. La morte de' Duchi, Vittorio di Savoja, e Carlo di Mantova, mette in grande pericolo di novità l'Italia. Aſſediato dal Leganes Vercelli, che in fine dovette arrenderſi, la Ducheſſa reggente di Savoja s'unisce a' Franceſi: ingeloſita de' Franceſi la Ducheſſa reggente di Mantova, forma un accordo ſegreto con Ceſare e con la Spagna. Il Principe di Condè vien rotto dagli Spagnuoli ſotto Fonterabbia. Naſce il Delfino al Re Lodovico XIII.

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO DECIMO.

ANNO MDC XXXV.

E ſtragi, e le calamità, che difformando 1635
il Chriſtianeſimo, e ſovvertendo l'Europa, hanno reſo celebri gli odii di due gran Miniſtri, daranno a poſteri giuſta cagione di numerare più trà lugubri che trà gl' inſigni queſt' anno, in cui la Francia, e la Spagna venner o ſcopertamente all'offeſe, e diedero principio a lunghiſſima guerra con memorabili caſi, & atroci ſucceſſi, interroſti da negotiationi fallaci, con vi-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1635 cende dell' Armi, ſollevationi de' Popoli, e ſcherzi della Fortuna. Di già ſi ſcorgeva, che l' emulatione trà il Richelieu, e l' Olivares non poteva ſtare più a lungo ſuppreſſa: nè mancavano reciprocamente cagioni, ò preteſti; perche l' Armate Navali d' Italia, gli Eſerciti in Spagna, i trattati coll' Orleans, il fomite a' mal contenti, ſcoprivano d' avantaggio qual machina dagli Spagnuoli ſi preparaſſe; & all' incontro l' occupatione della Lorena, i progreſſi in Germania, i trattati con gli Svedeſi, & i ſuſſidii all' Olanda, additavano quali diſegni ſi diſponeſſero da' Franceſi. S' inviò dal Cardinale il Conte di Botrù a Madrid, & dal Conte Duca fù il Benavides a Parigi ſpedito; ma più per eſplorare le coſe, che per conciliar confidenza. Anzi, havendo eſſi ſcambievolmente riportato, in vece di luſinghe, & offitii, aculei, e punture, non è credibile, quanto s' accendeſſero gli ſdegni, e s' irritaſſero gli animi, reſi dilicati dall' ambitione, e riſoluti alle vendette, per meglio fondare trà l' armi l' autorità, e ſoſtenere il favore, e la gloria. Riuſcì al Richelieu, che in queſti preludii della guerra provava in ogni trattato il più felice deſtino, conchiudere con le Provincie unite de' Paeſi baſſi la Lega ad offeſa, e difeſa, che tanto ſvegliò nel Mondo i diſcorſi, l' attentione, e la fama, e ſuſcitò negli Auſtriaci tante apprenſioni, e timori. Impercioche per gli articoli d' eſſa, *Dovevanſi aſſalire da' Collegati le Provincie obbedienti alla Spagna con forze unite di cinquanta mila Fanti, e diecimila Cavalli, dopo che con publici Manifeſti foſsero ſtate invitate, e per tre meſi atteſe a ſcuotere il giogo, & ad unirſi coll' altre in un corpo comune di Libertà, ſalvi a ciaſcheduno i ſuoi privilegi, & in particolare la Religione: ma, paſſato quel tempo, ſi deſtinavano in preda dell' armi, e ſi dividevano le conquiſte: onde il Lutzemburg, il Namur, l' Hanò, l' Artois, il Cambreſis alla Francia cedeſse con una parte di Fiandra, di quà dalla linea, che da Blacenbergue trà Bruges, e Dam ſi tirava, comprendendovi Rupelmonda; il reſto agli Stati d' Olanda, con promeſsa di laſciare per tutto la Religione Cattolica nell' eſser preſente. Si accordava, di non far pace, ò tregua, che di comune concerto, e di non ammetter' alcun partito, ſe prima non foſsero da' Paeſi baſſi gli Spagnuoli totalmente ſcacciati. Si voleva-*

Guerra, apertamente rotta frà le Corone. per gli odii trà Richelieu & Olivares.

da' quali ſi reciprocano l' Ambaſciate.

ſenz' altro maneggio, che di provocationi agli ſdegni.

dal Cardinal conchiudendoſi Lega con gli Olandeſſ. accordata.

levano aſſalire le Piazze con alternate vicende, l' una delle ripartite alla Francia, e l' altra dell' aſſegnate all' Olanda, laſciandoſi però della ſcelta l' arbitrio a' Generali. Si concertava oltre a ciò un' Armata di Mare; e da' Franceſi dichiaravaſi la guerra a Ceſare, & ad ogn' altro, che per queſta cauſa voleſse inferire moleſtia agli Stati. Tutto ciò tendeva ad un grandiſſimo ſforzo, ſe nel maneggio dell' Armi ſi foſſero incontrati uguali gl' intereſſi de' Collegati, come nel negotio ſi trovarono diſpoſti gli animi, & i voleri concordi. Gli Spagnuoli, penetrato il maneggio, eſaggeravano appreſſo il Pontefice, & a tutte le Corti contra i Franceſi con acri invettive, come ſe eſponeſſero la Religione in preda agli Heretici; e che, non contenti di vederla col fomento delle loro aſſiſtenze in Alemagna depreſſa, tentaſſero d' eſtirparla, anco in quelle Provincie, dove ſotto i pietoſi auſpitii della loro Monarchia il vero culto tien ſede. Ma tutto ciò poco giovando, ripoſta più, che nelle querele, la confidenza nell' armi, deliberarono di prevenire, con chiuder la porta, per cui, aſſalendo le Provincie alle ſpalle, penſavano i Franceſi di ſpinger l' Armata ad unirſi con quella d' Olanda. Inviato dunque dal Cardinal' Infante il Conte d' Embdem a tentare l' acquiſto della Città di Treveri, gli riuſcì di notte ſorprenderla, per la negligenza, con cui l' Arnoud, Governatore de' Franceſi, la cuſtodiva, reſtando in quel fatto la guarnigione tagliata a pezzi, e l' Elettore prigione, perche impedito dalla podagra non potè con la fuga ſalvarſi. A Vienna fù egli inviato, per render conto a Ceſare d' eſſerſi ſoggettato alla protettione Franceſe, e d' haver introdotti nelle Piazze ſtranieri preſidii, contra le conſtitutioni dell' Imperio. Nel tempo medeſimo, la Fortuna applaudendo a' principii, il Colonnello Bamberg, che dopo lungo aſſedio haveva data Filipsburg a gli Svedeſi, da' quali poi s' era con ſegnata alla Francia, col favor del ghiaccio paſſato il foſſo, felicemente ſorpreſe quella fortiſſima piazza. I due colpi sì gravi, & inaſpettati ſi commoſſero grandemente i Franceſi: ma inſieme, credendo plauſibile l' occaſione di publicare contra gli Spagnuoli la guerra, già riſoluta, inviarono all' Infante, per chieder con la reſtitutione dello Stato la libertà del-

l' E-

1635

per zelo di Religione ſclamandone appreſſo'l Pontefice, e ogni altro Principe gli Spagnuoli.

che, nulla impetrando, ripongono il negotio nell' Armi.

per traſcuraggine di cuſtodia ſorpreſo Treveri.

trucidato il preſidio.

e fatto prigione l' Elettore.

che ſi conduce da Ceſare.

eſpugnato in oltre Filipsburg.

a maggior commotione della Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1635 l'Elettore. Ma egli rimettendo a Ceſare la riſpoſta, mentre profeſſava a' di lui ordini haver' obbedito, s' eſpedì dal Rè Lodovico un' Araldo a Bruſſelles, che intimaſſe coll' antiche forme la guerra, e quaſi nello ſteſſo tempo ſi moſſero nel Meſe di Maggio le Armi. L' Eſercito Franceſe da' Mareſcialli di Sciattiglion, e di Brezè appreſſo Mezieres era ſtato raccolto; e com' è ſolito delle prime moſſe, quando particolarmente s' intraprende la guerra per animoſità, e per vendetta, ogni coſa ſoprabbondava, onde il numero delle Militie eccedeva i patti, e le proviſioni militari parevano ſuperiori al biſogno: perche la Francia, trovandoſi nel colmo della riputatione, e della potenza, numerava in quel tempo ſotto le ſue Inſegne in più parti cento trentamila huomini a piedi, e quindici mila a Cavallo, con infinito numero d' Artiglierie, & abbondanza d' ogn' altro apparato. Incaminandoſi verſo Maſtricht i Franceſi con più di trenta mila combattenti, e quaranta cannoni, il Principe Tomaſo con deboli forze appreſſo Aveſnes tentò di combatter' il paſſo, e fù con molta ſtrage battuto; onde, inoltrandoſi ſenza contraſto, ſi unirono coll' Oranges, che gli attendeva con venti mila Fanti, e ſei mila Cavalli, e ottanta pezzi d' artiglieria. Appariva l' Eſercito formidabile per numero, e per valore, e di già il Mondo ſupponeva uguale alla forza la felicità dell' impreſe. Ma, ben preſto a tanta moltitudine mancando i viveri, l' Eſercito cominciò a divorare ſe ſteſſo nell' inopia, e conſumarſi co' diſagi. Il Brabante fù invaſo, e Tirlemont, terra groſſa, ma debole, preſa per forza, provò fieramente nella ſtrage, e nel ſacco il primo ſfogo della militare licenza. Stavano gli Spagnuoli col groſſo appreſſo Lovanio accampati, per coprire quella Città di giro grande, ma fiacco, & inſieme con la Città il vicino Paeſe. I Collegati, per tirarli a battaglia, finſero d' avanzarſi a Bruſſelles, non ſenza ſperanza nella conſternatione univerſale, che lor ſortiſſe occuparla. Ma l' Oranges, ritardando la moſſa, diede tempo a gli Spagnuoli d' accoſtarviſi. Contramandarono all' hora verſo Lovanio i Collegati la Marchia, e con empito l' inveſtirono; ma fù altrettanto valida difeſa, dal Baron di Gravendon, Governatore, ſoſtenuta, coll' aſſiſtenza d' un buon numero di ſcolari di quella celebre

che, ſpedito invano all' Infante, perche reſtituiſcaſi l' Elettore.

manda a bandir la Guerra a Bruſſelles.

radunando a Mezieres l' Armata.

che inviaſi verſo Maſtricht.

rotti ad Aveſnes gli oſtacoli del Principe Tomaſo.

paſſata felicemente ad accompagnarſi all' Oranges.

ma dal proprio numero diſagiata di vittuarie.

inveſtiſce il Brabante, con metter' a ſacco Tirlemont.

coperto ſi Lovanio da gli Spagnuoli.

che, prevenuto il diſegno de' Collegati.

s' accoſtano a Bruſſelles.

paſſando queſti ad aſſalire Lovanio.

che intrepidamente reſiſte.

bre Univerſità, che rinforzarono il preſidio. Rintuzzata per tanto la ferocia de gli aſſalitori, l' Eſercito cominciò a diletanto la ferocia de gli aſſalitori, l' Eſercito cominciò a dilefarſi; perche gli Olandeſi, puntualmente alla loro armata ogni biſogno ſomminiſtrando, ſottrahevano i viveri a' Franceſi; i quali, ſe con le forze, e coll' ardire potevano ſuperare qualunque pericolo, provavano la fame, e la neceſſità eſſere invincibile nemico. Perivano molti, e ſi sbandavano gli altri, che furono in gran numero trucidati da' Paeſani: onde, indebolite le forze, e mancando l' alimento, convennero i Generali levar l' aſſedio, e permettere a' ſuperſtiti, che ognuno ſi provedeſſe di ſalute, e di ſcampo. I Capi, e le reliquie dell' Armata ſi riduſſero all' imbarco in Olanda, proverbiati dal popolo, e ſcherniti, che di tanta gente, ch' aſpirava a grandiſſimi acquiſti, sì ſcarſi reſidui compariſſero diſordinati, profughi, e ſtanchi. Non hà dubbio, che, come aſſentirono le Provincie unite nello ſtipulare la Lega a qualunque partito, che induceſſe i Franceſi a rompere apertamente con Spagna; così conſeguito l' intento, niuna coſa abborrivano più, c' haverli in vece d' amici, vicini. A' riguardi comuni delle Provincie s' aggiungevano i privati riſentimenti del Principe d' Oranges; perche il Richelieu trà le luſinghe, e le confidenze haveva già pochi anni tramato di ſorprendere in Francia la Piazza appunto d' Oranges; ma non riuſcitogli 'l colpo, ne ſuppreſſe ſubitamente il fatto, e la fama. Ma l' altro, diſſimulando con pari artificio, riſerbò all' opportunità di rifarſi; & hora godeva, che, ſe nell' occupare importantiſſime piazze, haveva contra gli Spagnuoli acquiſtata nell' armi, gloria di valore, e coraggio, hora nel ſuperare il Richelieu coll' ingegno, gli ſi attribuiſſe dal mondo laude di politica, e grande prudenza. Il Cardinale poi, tenendo per la guerra intrapreſa biſogno dell' adherenza degli Olandeſi, e dell' amicitia del Principe, per applicarſi alle maggiori, trascurò le minori vendette. Queſta moſſa contra la Fiandra con iſtrepito, e con apparenza di migliori ſucceſſi di quelli, che s' incontrarono, haveva alterato il Rè d' Inghilterra, che volentieri tollerare non poteva l' ingrandimento in quelle parti della Corona Franceſe; perciò, poſta un' armata in Mare, oſſervava l' eſito delle coſe: e l' Imperatore, penſando quanto a

1635

la fame divorando in un ſubito il campo Frăceſe.

che miſeramente ſi sbanda.

ſciolto ſi da per ſe l' Aſſedio.

e laſciateſi in libertà le poche reliquie.

che s' imbarcano dileggiate da gli Olandeſi.

i cui riguardi ſopportano mal volentieri 'n caſa quelle Armi.

aggiuntivi i diſguſti dell' Oranges.

per la Piazza inſidiatagli da Richelieu.

allegro quel Principe d' haver trionfato delle arti del Cardinale.

che per biſogno s' infinge.

con navale appreſto accingendoſi l' Inghilterra.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1635 to a gl' intereſſi comuni della Germania importaſſero quelle Provincie, inviò ſei mila Fanti, e quattro mila Cavalli col Piccolomini in ajuto all' Infante. Non così coſto fù l' armata Franceſe diſperſa, che il timore, che prima turbava i ſudditi della Spagna, penetrò vincendevolmente nel cuore de gli Olandeſi; perche il Conte d' Embdem per ordine dell' Infante ſorpreſe lo Schins Scans, che giace in ſito, ſopr' ogn' altro importante, dove il Rheno, diviſo in due rami ritiene alla deſtra il ſuo nome, & alla ſiniſtra aſſume quello di Vahl; onde il Forte, dominando alla navigatione, e agli argini, può inondare il Paeſe; dà l' adito nella Bettavia; e dall' una parte tagliando fuori le piazze, e le Provincie, che ſono oltre al fiume, apre dall' altra nelle viſcere dell' Olanda l' acceſſo. Si portò l' Oranges immantinente a ſerrarlo di fortiſſimo aſſedio, eſtendendo infiniti lavori ſopra le ſponde de' Fiumi. Sì grand' incendio di guerra trà due Rè potentiſſimi non potè contenerſi ſolamente in quelle Provincie; ma, dilatandoſi in ogni parte, proruppe anco in Italia, prendendo ne' Griſoni principio, dove il Signor della Lande, per cuſtodia de' paſſi, già qualche tempo teneva tre Reggimenti di quella natione con alquanti Franceſi; & hora, ſpinte improviſamente per la montagna di Spluga ſei compagnie, occupò ſenza contraſto Chiavena, Riva, il Saſſo Corbejo, e quegli altri poſti lungo il Lago, nominati altre volte: poi, ſeguitando il Rohan, per la via di Poſchiavo con cinque mila fanti, e quattrocento Cavalli, conſeguì Morbegno, & ogn' altro luogo, reſtando in poſſeſſo di tutta la Valtellina, e de' Contadi adiacenti. Il Cardinal Albornoz, che, dopo partito l' Infante, governava Milano, di profeſſione aliena dell' armi, ſi trovò all' emergente oltre modo confuſo. Eſpedì tuttavia militie verſo il Lago di Como; ma dalla Germania i principali ſoccorſi, e le diverſioni attendeva, niuna coſa potendo a gli Auſtriaci accader più moleſta, che veder' i paſſi chiuſi, e la comunicatione interrotta. Conoſcevano i Franceſi, che, la ſorpreſa eſſendo riuſcita facile, ſi rendeva però impoſſibile a conſervare gli acquiſti ſenza il concorſo de' Venetiani. Perciò i Miniſtri del Rè Lodovico, ricordando le premure, e le conventioni, per redimere in altro tempo quei paſſi, ad-

e Ceſare ſpedendo ſoccorſi all' Infante.

ch' ordina sù 'l Rheno la ſorpreſa d'importantiſſima Piazza.

accorſovi l'Oranges a ſtrignerla con gagliarde forze.

mentre non contraſtati progrediſcono nella Rhetia i Franceſi.

impadroniti ſi della Valtellina.

qualche ajuto movendoſi da Milano.

già ſerrato il paſſo all'Imperio.

impotenti però quelli a conſervar l' acquiſtato.

additavano la congiuntura preſente, eshortando la Republica a prendere l' Armi, e partecipare degli acquiſti. Ma quelli di Spagna, eſaltando i titoli generoſi, attribuiti alla Republica ſteſſa di Scudo, e Tutela della Libertà, e della quiete d' Italia, tentavano concitarla contra i Franceſi, come provocatori importuni di sì grave diſcordia. Parendo al Senato nella coſtitutione preſente delle coſe, non haver, che ſperare, nè che temere dagli ſtranieri, deliberò di tenerſi in neutralità, godendo almeno nel ſuo Stato la quiete, dache non erano riuſciti i ſuoi offitii baſtanti, per divertire altrove la guerra. Permiſe a' Franceſi qualche eſtrattione di viveri da' luoghi vicini, & il tranſito a' grani, che fecero venir d' Albania, oltre ad alcuni Cannoni, comprati da Vaſcelli in Venetia; & aſſentì agli Spagnuoli 'l traghetto da Trieſte al Regno di Napoli di ſoldati Alemanni con Barche alla sfilata, e ſenz' armi; il che, poco avanti richieſtone ſotto nome del Lodoviſio, Principe di Venoſa, che voleva farne la leva, haveva negato. Nel reſto, muniti i paſſi, & i proprii Confini con buone militie, e coll' inviare Luigi Giorgio, Generale, in Terraferma, e Proveditori, Sebaſtiano Veniero in Valcamonica, e Michele Priuli nel Veroneſe, ſtava oſſervando i ſucceſſi. Haverebbero certamente i Franceſi riportati ben grandi vantaggi, ſe, mentre titubavano agli animi de' Miniſtri Spagnuoli per la ſorpreſa della Valtellina, e per la debolezza, nella quale ſi trovavano conſtituiti, foſſe ſtato da loro il Milaneſe dalla parte del Piemonte aſſalito. Ma mentre tardano, per meglio ſtabilire i concerti con altri Principi Italiani, il tempo, che per ordinario favoriſce la parte più debole, diede modo a gli Spagnuoli di far levate in Helvetia, chiamar da Napoli, e da Sicilia ſoccorſi, & accogliere quei del Gran Duca, che per l' Inveſtitura di Siena è obligato ſomminiſtrare al Milaneſe, quando viene aggredito. Il Signor di Bellieure, dal Rè Lodovico eſpedito Ambaſciatore ſtraordinario in Italia, giunto a Turino, ſtringeva Vittorio a dichiararſi, ad unire le armi, & entrar nella Lega. Se prima i Savojardi, ſtimabili pe 'l ſito, ſolevano con dubbia fede invitare alla guerra, hora l' una, hora l' altra delle Corone, al preſente pareva, che non poteſſero altro, che ſecondar la Fran-

1635 *ricorrono alla Republica per aſſiſtenze.*

che eccitata da Spagna contra i medeſimi.

reſta neutrale.

permettendo ſcambievolmente comodi alle Corone.

ſi fortifica però sù' Confini.

gli Spagnuoli havend' agio di far leve per gl' indugi della Francia.

che ſollecita con forti inſtanze Savoja.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1635 Franceſe, cinti dall' una parte con Pinarolo, e dall' altra col Monferrato. Creſceva nel Duca la geloſia al paſſo medeſimo, che la neceſſità lo ſtringeva di ſtar unito con quella Corona; perche, ſe da' Franceſi 'l Milaneſe ſi conquiſtaſſe, ſi conoſceva alla loro mercede perduto più toſto, ch' eſpoſto. Ad ogni modo nella Pace amico, conveniva farſi anco nella guerra compagno, non ſenza qualche ſperanza, che, unendo l' armi, e partecipando a' conſigli, ſortiſſe a' ſuoi fini, & a' ſuoi vantaggi indirizzarle. Così a' Franceſi col nome adherendo, e con le maſſime agli Spagnuoli, riuſcì in fine a queſti moleſto, & agli altri di poco profitto. S' eſpedì dall' Albornoz il Duca d' Alviti a Turino, per fraſtornarlo dal ſegnare la Lega, ma indarno; perche, ſe bene crederono molti, che con queſto paſſaſſe meno publici, ma più ſinceri concerti, ad ogni modo dopo alcune dilationi ſi ſtrinſe a' Franceſi. All' hora il Bellieure ſi portò appreſſo il Duca di Parma, che nel bollore degli anni, e delle paſſioni cupido di gloria, e di guerra, haveva di già co' Franceſi così avanzato il maneggio, che poco reſtò all' Ambaſciatore d' affaticarſi, per dargli l' ultima mano, con ſentimento, tanto più grave degli Spagnuoli, quanto che conoſcevano d' haverlo fuori di tempo irritato, più che impaurito, con diſprezzi, e minaccie di promuovere al governo degli Stati Aleſſandro, ſuo Fratello maggiore, che, come mutolo, giudicato da' parenti incapace della ſucceſſione, ſi cuſtodiva nella Cittadella di Piacenza geloſamente dal Duca. E ſe bene ognuno condannava Odoardo, che, intraprendendo guerra col più potente, eſercitaſſe più l' ardor dell' animo, che la prudenza, & il vigor delle forze; ad ogni modo i Miniſtri di Spagna concepivano gagliardi timori, che foſſe il Milaneſe aſſalito per fianco, reſtaſſero da Napoli impediti i ſoccorſi, s' introduceſſero i Franceſi in Piacenza, e forſe ancora in Sabioneda. Il Duca di Modona ſi mercantava con amendue le Corone: tanto il penſiero di prevalere al rivale rendeva al preſente a sì gran Principi cari, e ſtimati quei, che ſolevano altre volte ſprezzare. In fine, dopo haver trattenuto la Francia, & il Bellieure, che andò a ritrovarlo, in lunghe ſperanze, s' accordò con la Spagna, ſegnando con Franceſco di Mello il trattato d' adherire al par-

che dopo ambiguità varie.

& aſſenſi inutili.

benche ſturbatane dal Governator di Milano:

collegaſi con Lodovico.

a cui uniſceſi parimente Parma.

con ſentimento non meno.

che contimore degli Spagnuoli.

che attraggono Modona.

partito di quella Corona, & inviare ſotto il Principe Rinaldo, Fratello ſuo, tre mila Fanti nel Milaneſe in ricompenſa del preſidio, che gli fù permeſſo d' introdurre in Coreggio. A Mantova ſi volſe all' hora il Miniſtro Franceſe con tanto maggior' inſiſtenza, quanto che la natione comune, e i beneficii recenti, pareva, che conſtringeſſero, non che perſuadeſſero il Duca. Ad ogni modo egli reſiſtè quanto potè, e ricorſo per conſiglio a Venetia, fù rimeſſo al ſuo arbitrio, & alla ſua prudenza il riſolvere. Egli perciò ſottoſcriſſe la Lega; ma non potè preſtarvi, che il nome, non ſovvenendolo la Republica per eſeguirla; dubbioſa nondimeno, che da tali provocationi gli Spagnuoli commoſſi applicaſſero maggiormente ſopra Mantova a qualche attentato, rinforzò ſempre più quel preſidio. Il trattato co' Duchi adherenti portava *Unione per tre anni, e promeſſa del Rè, oltre a diecemila huomini da trattenerſi nella Valtellina, di mantenerne in Italia altri dodici mila a piedi, e mille cinquecento a Cavallo. A Savoja s' aſſegnavano ſei mila Fanti, e mille ducento Cavalli; a Parma cinquecento di queſti, e quattro mila di quelli; a Mantova trecento de gli uni, e tre mila degli altri. S' accordava di non far pace ſenza la reſtitutione di ciò, che dagli Spagnuoli foſſe ſopra i Collegati occupato. Quanto agli acquiſti, che accader poteſſero, ſi rimetteva il riparto, dopo terminata l' impreſa del Milaneſe*: reſtando in certo ognuno de' Principi uniti, quale doveſſe eſſer il premio delle loro intrapreſe, nè ſenza timore, che in fine il più potente ne riſerbaſſe a ſe ſteſſo l' arbitrio, e il poſſeſſo. Havevano i Miniſtri Franceſi, dopo ſcoperta la riſolutione coſtante de' Venetiani di ſtar neutrali, differito per ultimo tentativo il portar' alla Republica l' inſtanze per farla entrar nella Lega, credendo, che, più delle ragioni, foſſe a perſuaderla efficace non tanto l' eſempio de gli altri Principi uniti, quanto l' intereſſe, e il concetto, che occupandoſi 'l Milaneſe, conveniſſe a lei ancora eſſerne a parte, per aggrandirſi, e goder delle ſpoglie. Per tanto non come gli altri con incerte ſperanze, ma l' invitavano con preciſe propoſte di darle nella Valtellina Tirano, accordarle paſſo, e Lega ne' Griſoni, e del Milaneſe il Comaſco, la Giara d' Adda, con tut-

1635

dopo molta reſiſtenza.

non acconſentendo Mantova, che a porger' il ſolo nome allo ſteſſo.

accordandoſi la Lega.

alla quale s' invitano Venetiani dalla Corona Franceſe.

con ampie offerte.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1635 tutto quel più, ch' ella ſcegliere voleſſe. Giunto, nel procinto del muoverſi l'armi, il Bellieure a Venetia, e nel Collegio inſieme col Signor della Tullerie, Ambaſciatore ordinario, introdotto, così parlò. *Se per nome del Rè Chriſtianiſſimo io veniſſi a queſta Eccelſa Republica, per chieder' ajuti, più toſto che ad offerire vantaggi, parrebbe più intereſſata, che ſincera la di lui affettione, e amicitia. Ma il mio Rè, ottimo trà maggiori, s' è contentato coll' aſſiſtenza della Divina bontà, e della Giuſtitia debellare i ſuoi ribelli; poi vendicarſi de' ſuoi nemici; & havendogli ridotti in ſtato d' eſſer vinti, e battuti, chiama hora i ſuoi congiunti, & amici a parte non più de' pericoli, ma de' premii; non de' diſpendii, e travagli, ma delle prede, e conquiſte. E' la Francia per la Dio gratia, ſotto l' ombra d' un Rè giuſtiſſimo, ſotto la cura di provido, e vigilante Miniſtro, in tal grado di felicità, e potenza, che, ſe in altri tempi non era vincibile, che da lei medeſima, hora unita, concorde, obbediente, armata, è reſa ſuperiore a ſe ſteſſa. Dirò, che alla ſua felicità niente manca, ſe non quello che la bontà del Rè vuole, che le manchi, cioè il comunicare i ſuoi beni a gli amici; il compartire la ſteſſa felicità a' ſuoi Collegati. Le Armi Franceſi, altre volte implorate da' Principi Italiani, deſiderate da voi medeſimi, ſempre pronte al ſoccorſo delle cauſe più giuſte, fatalmente anco ne' paſſati ſecoli vindici dell' Italia, vi s' offeriſcono al preſente, non per redimere, perche già queſto fregio l' annumeriamo trà le noſtre conquiſte, ma per aſſicurare la quiete perpetua, la libertà, la dignità dell' Italia, c' ha coſtato fin' hora a Voi tante cure, a Noi tanto ſangue. Io mi proteſto per primo cardine delle mie inſtruttioni, e de' voſtri Conſigli, che dal Rè ſi rinuntia alla ſteſſa ſperanza di ritenere coſa alcuna in Italia. Siano voſtre le ſpoglie, gli Stati, le Provincie: noſtre ſaranno le fatiche, i diſpendii, i pericoli, & alla Natione Franceſe baſti la gloria di ſaper vincere i Nemici, e donare agli Amici le ſue Vittorie. La Voſtra Republica, amata dal Rè, come Coetanea della ſua Monarchia, primogenita de' ſuo Collegati, primitie della ſua affettione in Italia, che pegno può ricevere maggiore della Real propenſione, ch' eſſer pregata a raccogliere i frutti de' noſtri travagli, ad accreſcere l' Imperio, a dilatare i con-*

e con inſtanze efficaci:

i confini ſopra le ruine de' ſuoi implacabili, & antichi Nemici? Miſuriamo di gratia con grande ſtupore la diſparità delle maſſime, e del genio di due Nationi, delle quali l' una per affetto, l' altra per neceſſità v' offeriſce amicitia. Chi non conoſce gli Spagnuoli, gente avara del ſuo, avida dell' altrui, che per ambitione intraprende, per cupidità, e per natura conſerva? Noi all' incontro, prodighi di Noi ſteſſi, ſe nel guerreggiare oſſerviamo la giuſtitia, nel vincere eſercitiamo la moderatione. Quante provocationi habbiamo ſofferte, prima di dichiararci nemici alla Spagna? I pregiuditii, l' inſidie diſſimulate con ſoverchia patienza havevano reſi così arditi gli Auſtriaci, che l' opprimer' i noſtri Amici, l' inſultar' a Noi ſteſſi, era convertito in maſſima della loro alterezza, in uſo della ſofferenza Franceſe. Ne ſiete Voi medeſimi teſtimonii, o Padri, quante volte ci havete eccitati a giuſti riſentimenti: e lo dirò ſenza roſſore, perche la Francia pareva all' hora alienata da ſe medeſima, rimproverateci con ragione le negligenze. Ma hora il mio Rè, che può con la potenza miſurare la ſua generoſità, da quali auſpitii hà cominciata la Guerra preſente, che dal render giuſtitia a' ſuoi Amici, ingiuſtamente violati dall' Armi Spagnuole? Se hà voluto diſſimulare più volte le proprie offeſe, non hà potuto ſofferire le ingiurie a' ſuoi Collegati: E chi dubiterà, che la guerra non s' eſerciti per l' avvenire coll' arti medeſime, dalle quali principia; e ſe l' ingannevole ſorpreſa d' un' Elettore protetto dal mio Rè vendicata con tanti apparati, e con tanti diſpendii, che non ſieno gli Amici, che vorranno adherirgli, per eſſere difeſi dalla ſua Reale coſtanza, e reſi partecipi delle ſue Vittorie, e trionfi? Certamente, s' io conſidero la propoſta preſente, non occorre, ch' io cerchi altri eſempi, per render illuſtre la magnanimità de' Rè Franceſi, & in particolare di Lodovico. Egli v' invita per compagni nell' impreſa del Milaneſe; ma dona a Voi, & a gli altri Collegati l' acquiſto del Milaneſe, e de gli altri Stati d' Italia, ſopra i quali le ragioni de' noſtri Rè ſono così chiare, e sì giuſte? Quelli, che nell' acquiſtarli, e nel perderli coſtano a Noi tanto ſangue, hora ſono Voſtre conquiſte. Credetemi, Padri, che, ſe attendiamo, che il Cielo ci preſcri-

1635

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

1635 *ſcriva i Conſigli, non può ſuggerirceli con voci più chiare, che con additarci la congiuntura, con ſomminiſtrarci le forze. Ma che dico le forze? baſta, che la Republica vi contribuiſca il ſuo Nome. Sì, Padri, queſto ci baſta; e quaſi non altro, che queſto ſolo ricerco: perche l' Italia, già ſtanca dalle guerre, dalle geloſie, dalle diſcordie, che per tempo sì lungo v' hanno ſparſe i ſuoi perpetui Nemici, hora ſollevata, & unita vuole ſcuotere a un colpo ſolo il giogo; e ſe il voſtro Senato hà tante volte generoſamente procurato di ſervir d' eſempio, hora da Voi non ſi richiede, che l' approvatione, il conſenſo. Non lo diſſimulo; quaſi tutti i Principi Italiani ſono di già, ò alla Spagna Nemici aperti, ò alla Francia Amici occulti; ne altro attendono a dichiararſi, che il credito della Voſtra prudenza. Stà dunque in voſtra mano la forza, il conſiglio, il deſtino d' Italia. Io non ricordo i danni antichi, le recenti geloſie, i perpetui ſoſpetti. Baſta dire, che la dominatione Spagnuola, tremenda a tutti, teme tutti; che odia quelli, che teme, e che ugualmente è immoderata ne gli odii, e nelle vendette eccedente. Hora, che altro può dirſi, ſe non che dall' altrui patienza è più, che dal poter ſuo preſervata? Invaſi, & in tutte le parti diviſi gli Auſtriaci, provano più toſto il peſo, che le forze della loro ſmiſurata potenza; nè poſſono reggere più a lungo la vaſta mole della loro grandezza. Il Milaneſe particolarmente, dove la ſede della guerra hanno poſta, e la forza inſieme, che per tanti anni hà veſſata l' Italia, chi può più ripararlo? Sguernito di forze, nel governo confuſo, aſſalito da tante parti, fuori d' ogni ſoccorſo, e ſe Voi volete, da ſcampo. Io sò, che non mancheranno d' allettarvi i Miniſtri Spagnuoli; ma credetemi, che non ſono gratuite le loro luſinghe. Provengono dalla conſcienza delle preſenti fiacchezze; dal rimorſo dell' ingiurie paſſate. Anche la ſerpe, che, torpente nel Verno, hà ſopito, ma non eſtinto il veleno, quando di nuovo il raggio del Sole la tocca, ſi gira, ſi torce, ſpira in fine la morte. E che farebbero altro gli Spagnuoli, ſe la fortuna propitia un' altra volta aſpiraſſe, che ſfogar le vendette, i riſentimenti, e l' offeſe, che, durante l' avverſa, tengono nel cuore ſuppreſſe? Non credette, che ſi*

1635 *ſi ſcordino l' Ingiurie preteſe, nè che cada oblivione, ò moderatezza negli animi avvezzi all' inſolenza, e all' arbitrio. Il mio Rè crederà d' haver fatto aſſai, e ſodisfatto alla gloria, e a ſe ſteſſo, mentre gli ſervirà queſta coll' Italia per ultima pruova, s' ella ſappia, e ſe voglia ſofferire patientemente la ſervitù.* Non così toſto uſcirono dall' Audienza gli Ambaſciatori Franceſi, che il Conte della Rocca con oppoſiti ſenſi diſcorſe in tale ſentenza. *Parlo ad un Principe, che per giuſta cauſa hà ſempre eſercitate l' inimicitie, & abbracciata la guerra. Tanto mi baſta per indurmi a credere, che, in Voi vivendo gl' inſtituti piiſſimi de' voſtri generoſi Maggiori, ſia ſuperfluo, che v' eſborti a ciò, che di comune concerto vi perſuade la prudenza matura, e la Religioſa conſcienza. Io vedo i Miniſtri Franceſi girar per l' Italia; gli ſcorgo in queſta Città: ma, ſe altrove incontrarono a' loro voleri adeguata l' ambitione, la cupidità de' Principi, l' ingratitudine ſteſſa de' benefitii, a molti dal mio Rè conferiti, quì ritroveranno unita la Prudenza, la Giuſtitia, la Moderatione. Sia gloria della voſtra Republica il guerreggiare per la pace, e trovatala il conſervarla; come biaſimo eterno ſarà della Corona Franceſe il turbarla, e confonderla. Non può negarſi, che il genio di quella natione non imiti le violenze del fuoco, che, ſe ad altro non giunge, arde, e conſuma ſe ſteſſo. Che di gratia ſtimola alla guerra preſente? Le cauſe forſe di Treveri, più addotte, che vere; quaſi che, mentre in Ratisbona ſi ſtipulava la pace, non ſi ſottoſcriveſſero col Rè Sveco i trattati; e quando in Chieraſco l' Eſecutione ſi concertava, e che dagli Auſtriaci con vera fede da' Principi ſi rendevano gli Stati, le piazze, i poſti, non ſi meditaſſero da' Franceſi le ſorpreſe, l' inſidie, le offeſe? Dio Giudice de' Rè, e che, chiamato in teſtimonio giuſto de' patti, è ſevero vindice degl' inganni, horamai gli condanna, e puniſce. Trionfa in Germania la Religione, la pietà degli Auſtriaci. In Fiandra pugnano per noi i Cieli, gli Elementi, la natura medeſima. Vediamo vinti gli eſerciti ſenza combattere, udiamo eſpugnate le piazze ſenza tentarle. Che altro ſi può attendere nell' Italia, ov' è più ingiuſta la cauſa, quanto ne ſono più remoti i preteſti? A che tendono le offerte, le propoſitioni de' Miniſtri Franceſi, che rendere queſta felice Pro-*

gagliardamente contrapoſte dalla Corona Cattolica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1635 *vincia un deplorando theatro di guerre eterne ? Questo vorrebbero, o Padri; vincervi col vostro sangue medesimo; e con fallace amicitia, per soggettar tutti, vedervi tutti trà voi stessi nemici. Io non voglio discutere, se, come lo raffigurano, sia così facile scacciare la potenza Spagnuola dall' Italia. Ella fondata con legittimi titoli, stabilita dal tempo, dall' uso, dalla sua forza, e come una gran quercia, che sopra il suo peso, & il suo decoro sussiste. Possono i venti crollarla, agitarla, ma si sfiatano in combatterla prima, che ella si stanchi a resistere; e se pur cade, opprime insieme chi tentò di violar le radici. Ma esamino le loro conspicue proposte di vantaggi, di conquiste, di spoglie, che vederei più volentieri autenticate da esempii, che esaggerate da troppo partiali discorsi. Dovunque mi volgo, ò trà fatti antichi, ò nelle recenti memorie, non trovo, che funesti accidenti di Principi oppressi, di piazze occupate, di usurpate Provincie; e se all' Italia non quadrano la Lorena, Treveri, e l' Alemagna, come esterni successi, interrogate Savoja, e da' vostri Annali medesimi cavate le pruove, che i Francesi vicini non possono essere, che Padroni, ò Nemici. Dunque, Padri, darete la mano a quelli, c' havendo all' armi la licenza per termine, l'ambitione per motivo, volgeranno contro di voi quelle forze, alle quali la vostra potenza, e amicitia haverà unito vigor', e fortuna ? Non m' è ignoto ciò, c' hanno dato ad intendere a gli altri; ciò, che forse procurano di far credere a voi, di voler' essi vincere, e lasciarvi delle vittorie i vantaggi. Ma se della guerra pigliano gli auspitii dall' infrangere la fede, crederete, che la Vittoria. che suol rendere tutti insolenti, li cambierà in religiosi, e modesti ? Se stimano i Principi Italiani impotenti a muover l' armi senza la loro sponda, e assistenza, doveranno dunque da' loro eserciti espugnarsi le piazze, presidiarsi gli acquisti. Et escluso (Dio guardi da questo infelice destino l' Italia) una volta il mio Rè, chi sarà il Giudice, che decida la causa, che misuri i Confini, che ripeta il deposito ? Io non voglio ostentare con pompa ciò, che la potenza Spagnuola hà contribuito al decoro, alla sicurtà, alla quiete d' Italia. Per noi inviolabili sono stati sempre i vostri confini; dentro i Nostri habbiamo contenuti i pensieri, e le armi, non solleciti, che della pace propria, e comune. Il mio Re hà voluto sempre con-*

fede-

federato con la ragione l' Imperio, e stabilita nella tranquillità 1635
la grandezza. Ma le commotioni presenti, che conquassano in ogni parte l' Europa, confondono il culto Divino, propagano l' Heresia, conculcavano gli Stati, servano d' argomento, e di pruova, quali saranno i progressi, se tali sono i primi passi dell' armi Francesi. Io sò, che gli artificii de' nostri Nemici hanno ne' tempi andati sparse gelosie, introdotti disgusti, dipinte dell' ombre; & essendo sospetto tutto quello, ch' è ignoto, hanno causati danni, e discordie; ma il fine è stato Giudice dell' intentioni, e dell' Opere. A' Principi grandi si fa troppo gran torto, quando mancano le notitie certe de' loro consigli, creder tutto alla fama, e sospettar' ogni cosa della loro potenza. Di cio tanto basti; perche è horamai tempo, che lasciamo le sospitioni, gli sdegni, gli odii, che ci hanno reciprocamente sin' hora tante volte ingannati. Io non posso a questa Republica grande, e prudente dar' ostaggio più sicuro dell' amicitia del Rè, che con offerire la sua unione, con ricercare il vincolo della vostra alleanza. Se nella Vostra tutela versa la quiete d' Italia, v' induce l' obligo, l' instituto v' eshorta, l' interesse steso vi stringe. Crederà il mio Rè più fortunata la sua resistenza, s' haverà per compagni quelli, che non ricusa delle sue intentioni per giudici; della pace per Arbitri. Se bene da tali offitii furono per qualche giorno gli animi variamente agitati, ad ogni modo, riferiti al Senato, fù uniforme il consenso di non cambiare consiglio, ma d' aggiustare alla neutralità le risposte con istima pari a gl' inviti di due Rè ugualmente affettionati, e graditi, e con eshortationi alla pace; alla quale per conciliarla nella partialità di tanti altri, che dividevano quasi ugualmente l' Europa, l' indifferenza della Republica si conosceva necessaria, non che conferente. Da tali risolutioni restarono più gli Spagnuoli contenti, che appagati i Francesi, a' quali pareva, che trà le domestiche cure havesse la Republica deposte l' esterne, e che non abborrisse gli Spagnuoli in Italia, purche fossero in istato compatibile con la libertà di quella Provincia. Prima che il Bellieure da Venetia partisse, prevedendo, che la Republica s' alienerebbe dall' entrar nella Lega; per le amarezze, che col Duca di Savoja passava, la ricerca d' ammettere al-

ma, indifferenti, raccolgono essi con ugual' estimatione gli uffitii.

la Spagna assai più satisfatta-ne, che la Francia.

alle cui richieste per Savoja non avverte il Senato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1635 alcuni temperamenti; ma il Senato lasciò cadere in silentio l'instanze. Dunque nel Piemonte i Collegati, nel Mese d' Agosto usciti in Campagna, tenendo il Duca Vittorio della Lega il Generalato supremo, & il Chrichì comandando l' Armata Francese, passarono la Sesia, occupando con molto empito il Forte della Villata, e le vestigia d' alcune antiche trincere. Nel tempo medesimo dal Duca di Parma spinte oltre al Pò quattro Compagnie di Cavalli con moschettieri ingroppati, fù fatto saccheggiare Codagno, per isfogo di private vendette contra la Casa Trivultia, alla quale appartiene la Terra. A queste invasioni, & al timore di maggiori disastri confusi i popoli del Milanese fuggivano a schiere, per ricoverarsi nello Stato de' Venetiani, con quegli haveri, che il tempo, e la comodità permetteva, ò che la stima persuadeva asportarsi. Veramente, se anco la Republica havesse dal suo canto aggredito, pareva, che non restasse più riparo, nè scampo. Onde la moderatione di lei veniva esaltata da molti: & il Rè Cattolico stesso a Giovanni Giustiniani, Ambasciatore, confessò, *Di riconoscere la conservation del Milanese, dalla Generosità del Senato, che, non provocato corrispondeva, conservando ne' loro pericoli amicitia con quelli, de' quali non haveva altre volte nella loro maggiore potenza temuti gli odii, nè tollerati i sospetti.* Il Chrichì, dopo varie consulte, posto l'assedio a Valenza, credè, acquistandola, aprirsi la porta del Milanese, goder' i comodi di buon tratto di paese oltre al Pò, animar' il Duca Odoardo, e niente meno Vittorio ad operare, & a congiunger le forze. Supponeva egli dover riuscire breve, & espedito l'acquisto, non ostante qualche rinforzo, dagli Spagnuoli introdotto. Ma presto s' avvide, che da Francesco del Cardine, Governatore, bravamente difesa, si richiedeva più valida Armata, per espugnarla. Il Duca di Parma con quattro mila Fanti, e mille Cavalli, passato pe'l Tortonese con grandissimo fasto, per haver battute in camino alcune truppe Spagnuole, che tentarono d' impedirlo, gli si haveva congiunto. Quel di Savoja, c' haveva prima disapprovato l'attacco, tardò molti giorni. In fine fatto precorrere il Marchese Villa con qualche parte delle sue genti, vi si condusse col resto, che in tutto formava un cor-

sotto l' Insegne di quel Duca sortiti i Collegati 'n Campagna.

con aggressioni. secondate da Parma.

per la tema confusone il Milanese. i cui Popoli si salvano nello Stato della Republica.

generosa nel trascurar l' opportunità degli acquisti.

assediata Valenza.

che con vigore si difende.

corpo di cinque in sei mila soldati. In questo mentre, non potutasi dal Chrichì per iscarsezza di gente fare la circonvallatione alla Piazza, havevano gli Spagnuoli goduto ogni comodo d' introdurvi soccorsi. Ma coll' arrivo de' Savojardi cinta dall' una parte, e dall' altra del Fiume, pareva la sua caduta sicura, se l' emulatione, e le gare tra' Collegati non havessero snervate le forze, e i consigli. Perciò, procedendosi fiaccamente nell' espugnare l' esterne fortificationi, presero ardire Antonio Sotello, & il Marchese di Celada di dar sopra i quartieri di Parma con tanto successo, che, se bene ributtati, v' inferirono notabilissimi danni, morendo trà gli altri Ricciardo Avogadro, Bresciano, di nobilissima Casa, Generale della Cavalleria d' Odoardo. Da ciò preso vigore anco Carlo Coloma, che fin' all' arrivo del Leganes di Fiandra comandava l' Armata Spagnuola, s' accampò nella Lomellina in sito vicino alla Piazza assediata, imponendo al Marchese di Torrecuso la difesa d' alcuni posti avanzati. I Francesi, col Duca di Parma, si portarono oltre al Pò ne' quartieri de' Savojardi, per tentare di sloggiarlo; ma mentre il Torrecuso, sostenuto dal Coloma, tratteneva il Nemico, cinquecento soldati, carichi d' alcune provisioni, sortiti d' Alessandria, entrarono in Valenza dall' altra parte trà' quartieri mal custoditi de' Parmigiani, e Francesi. Ciò inteso il Chrichì, dubbioso, che gli assediati con tale rinforzo dessero sopra il suo alloggiamento, vi si ricondusse. All' hora il Coloma, vedendo opportuno il tentativo d' un generale soccorso, lungo le sponde del Pò distese le truppe, e ricuperò un Forte a capo del Ponte, prima da' Savojardi occupato. Di là spinse in Valenza quante fù bisogno, osservandolo otiosamente Vittorio, & il Chrichì inutilmente tentando con una batteria di lontano impedirlo. Questo soccorso, levando a' Collegati la speranza d' occupare la Piazza, dopo cinquanta giorni d' assedio, gli obligò a ritirarsi. Ognuno de' Capi, non volendo del mal successo essere l' autore, ò la causa, rinovò seco le sue passioni, e le scuse. Il Chrichì ardentemente tassava la fede de' Savojardi, quasi che, non amando quel Duca il buon' esito dell' assedio, havesse ritardati i viveri, fiaccamente assaliti i posti del Torrecuso, & in fine dissimulato l' ingresso al soccorso.

1635

introduttivi soccorsi dagli Spagnuoli.

che battono il Campo Francese.

introdottesi provisioni nella Piazza.

che soccorsa.

costringe a rimuoversene gli Aggressori.

che con accuse scambievoli si difendono.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1635 All'incontro da Vittorio al Chrichì s'imputava l'otio, e la negligenza non ſolo nel muover l'armi, ma nell'impedire l'adito a' primi rinforzi, dolendoſi, che l'Armata Franceſe di molto inferiore a' patti, e al biſogno, non haveſſe coll'impegno di ſe medeſima mirato, che ad impegnare gli Amici. Al Duca di Parma univerſalmente ſi rimproverava l'ardore, e l'ineſperienza d'eſſerſi con poche forze, e con incerti, e lontani ſoccorſi cimentato contra un Rè potentiſſimo. Il Pontefice, come Sovrano di quegli Stati, l'haveva col mezzo del Vicelegato di Bologna ammonito a deſiſtere; ma Odoardo, non curando l'offitio, & Urbano non inſiſtendo più oltre; ſervì l'apparenza più toſto ad appagare le querele de' Miniſtri di Spagna, che accuſavano di negligenza il Pontefice, che a promuovere efficacemente la quiete. Il Duca con pochi ſi portò alla Corte in Parigi, per informarla de' paſſati ſucceſſi, e per rendere al Rè Lodovico, & al Cardinale, a pruova della ſua coſtante adherenza, un teſtimonio conſpicuo di ſommiſſione, e riſpetto. Vittorio, per cancellare i paſſati ſoſpetti, occupò inſieme col Chrichì nel Milaneſe Candía, e Sartirana, deboli Terre; poi a Breme piantò un Forte in opportuniſſimo ſito, ſotto il calor del quale non ſolo le Frontiere, ma le viſcere ſteſſe del Milaneſe potevano grandemente infeſtarſi. Indi permiſe, che il Marcheſe Villa, convogliando le reliquie delle Truppe di Parma nel Piacentino, vi rimaneſſe con alcune delle Franceſi a ſvernarvi, dopo ſuperata nel Tortoneſe l'oppoſitione d'alcune altre Spagnuole. A molti pareva, che i ſucceſſi della Campagna non haveſſero corriſpoſto a' diſegni, e al decoro de' Collegati, nè meno alle forze loro, & all'attentione del Mondo. Ma l'acquiſto della Valtellina, compenſando in gran parte gli ſcarſi progreſſi nel Milaneſe, teneva anco gli Auſtriaci d'Alemagna gravemente commoſſi; onde l'Imperatore, partecipatolo con ſue lettere a' Venetiani, ſpedì militie per diſcacciarne i Franceſi. Parendo difficile sforzare quei paſſi, correva una voce, che pe'l monte Tonale, e per lo Stato della Republica poteſſero furtivamente tentare la ſtrada. Il Rohan accortamente aggrandiva il ſoſpetto, eshibendo di venire con tutte le forze in ſoccorſo, quando foſſero violati

dal Pontefice con freddi uffitii reprimendoſi i fervori d'Odoardo.

che in teſtimonianza d'oſſequio ſi conduce a Parigi.

Vittorio faccendo qualche progreſſo nel Milaneſe.

i cui deboli acquiſti ſi riſarciſcono nella Valtellina.

lati i confini. Preſtamente fù la divulgatione dimentita dal fatto; perche il Fernamont, ſotto nome della Vedova Reggente d'Inſpruch, raccolti quattro mila Fanti, e quattro cento Cavalli, calò a Bormio, e quaſi ſenz'oſtacolo occupò quel Contado. Indi, con altra gente ingroſſato, voleva entrare nella Valle, quando d'altra parte vedeſſe pronto il Serbellone a tentare lo ſteſſo. Ritardandoſi dagli Spagnuoli ad eſeguire il concerto, gli Alemanni ſi ritirarono nella Valle di Levin, dove provarono qualche infeſtatione da' Franceſi. In fine, eſſendo anco il Serbellone alleſtito, il Fernamont verſo Tirano marchiava, quando dal Rohan al Ponte di Mazzo ſopra l'Adda incontrato, fù battuto con molta ſtrage. Se il Ponte a tempo foſſe ſtato diſciolto, reſtavano quaſi tutti gli Alemanni tagliati; ad ogni modo de' Franceſi fù grande la gloria, e il vantaggio, perche inferiori di numero, col valore del Duca, con la peritia de' ſiti, e con alcune imboſcate prevalſero a' Nemici. Mentre di quà ſi pugnava, il Serbellone giunſe a Sondrio con tre mila Fanti, quattrocento Cavalli, e qualche Cannone. Il Rohan ſenz'altro reſpiro, che quello, ch'apportava il contento della vittoria, voltò a quella parte, ſpinti per le montagne alcuni ſoldati, che coglieſſero opportunamente nel tempo della battaglia gli Spagnuoli alle ſpalle, & a' fianchi. Ma la fama del ſucceſſo con gli Alemanni, precorrendo più della marchia, induſſe il Serbellone a ritirarſi ſotto il calore del Forte Fuentes. All'hora i Franceſi, di nuovo paſſeggiando la Valle, ſi portarono a Bormio; & ivi dal Marcheſe di Montoſier coraggioſamente aſſalita la terra, il preſidio, procurandoſi con la fuga lo ſcampo, fù tagliato dalle guardie, che ſtavano a paſſi. Il Marcheſe però, e di ſaſſo nel capo, e di moſchettata nel fianco ferito, vi terminò con lode di valoroſo la vita. Anco il Forte di Santa Maria ſi trovò abbandonato, & i Franceſi lo demolirono, tagliando per tutto le ſtrade, per difficultare agl'Inimici l'ingreſſo. Ad ogni modo gli Alemanni, alquanto rimeſſi, ſtando col groſſo non più di ſotto miglia diſcoſti, ſpinſero di nuovo a reſtaurarlo dieci compagnie di Dragoni, tre Reggimenti di Fanteria, che, alloggiando in quei ſiti, diedero con frequenti occaſioni un gagliardo All'ar-

1635 *dove calano gl'Imperiali, occupandovi Bormio.*

che per tardanza di tentativi ſi ritirano.

fattane ſtrage da' Franceſi.

che deludono gli Spagnuoli.

proſeguendo con aggreſſioni.

ſturbati però da' Ceſarei.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1635 armi al Rohan, che applicava alla fabrica d'un Forte a Tirano, dove l'havevano altre volte i Venetiani, & i Francesi piantato. Onde, comprendendo gli Alemanni, quanto riuscirebbe difficile pe'l camino più diritto spingere nel Milanese i divisati soccorsi, deliberarono pe'l Ponte di Rapsvil, e pe'l Paese de' Cantoni Cattolici spedirvi alcuni soldati. Il grosso, che ascendeva a sei mila Fanti, & ottocento Cavalli, alloggiando nella Valle di Frael, meditava di dar sopra il Campo del Rohan, che si diminuiva per disagi, e per fughe. Ma il Duca, preso dalla necessità, e dal pericolo ardire, e consiglio, se bene di gran lunga inferiore di forze, s'affacciò sopra certe Colline d'improviso agli Alemanni; e minacciando il Signor di Canisii d'assalirli da sito eminente alle spalle, entrò in loro sì grande spavento, che con disordine si ritirarono sotto il calore d'un Forte, non molto lontano. Il Serbellone, che non sapeva ciò, che dall'altra parte accadesse, penetrò fino a Morbegno con sette mila huomini a piedi, sette compagnie di Cavalli, e cinque Cannoni, trincerandosi trà alcuni recinti di mura, che sono in quel contorno frequenti. Ma poco tardò, che il Rohan, lasciato il Signor della Lande, verso Bormio soprarrivò, se bene con la gente, da tanti viaggi sì stanca, che molto azzardoso riusciva l'esporla a battaglia. Non volendo dar tempo a' nemici di riconoscer la debolezza de' suoi, nè a' suoi d'esaminare la forza de gl'inimici, si spinse coraggiosamente all'assalto. Nel principio la gente Francese a Cavallo vacillava, anzi piegava alla fuga; quando il Duca, rimproverati alcuni, e rimessi gli altri, le si pose alla testa, urtando con tanto furore, che le militie del Serbellone dopo breve contrasto abbandonarono il campo. De' morti Spagnuoli 'l numero non eccedè settecento, nè molti furono i prigioni; perche la maggior parte procurò di buon' hora salvarsi. Trà questi però fù ritrovato il Conte di Valenza con altri Offitiali, e trà quelli 'l Conte di San Secondo, che alla Cavalleria comandava. De' feriti 'l principale fù il Serbellone. Usciti gli Spagnuoli, anco gli Alemanni, non istimandosi a bastanza sicuri nella Valle di Frael, s'allontanarono, lasciando al Rohan la gloria, & il quieto possesso della Valtellina nel rimanente del Ver-

che per vie incommode portano qualche soccorso nel Milanese.

non riuscì-zo loro il disegno di venir' addosso al Rohan.

che portatosi ad investir gl' Inimici.

senza troppo combattimento.

riman Padrone della Valle.

Verno. Non gli mancarono tuttavia più interni, e più molesti nemici; perche, non giungendo di Francia soccorsi, si trovava grandemente indebolito, e pativa necessità, e molte mancanze, tanto maggiori, quanto che, dal Tirolo penetrata nella Valtellina la peste, havevano i Venetiani interdetto il commercio; onde il transito de' viveri, se non impedito, veniva reso almeno difficile dalle solite cautele. Accesa in tante parti la guerra, la curiosità, e l'attentione del Mondo quasi che si stancava in osservarne i successi, ben sovente il riflesso d'uno venendo da altro più notabile emergente interrotto. In mare uscita l'Armata di Spagna, compensando con la forza la dilatione dell'anno decorso, constava di trenta cinque Galee, molti grossi Vascelli, & altri legni minori, con sette mila soldati, dal Duca di Ferandina, e dal Marchese di Santacroce diretta. Date le vele a' venti, non così tosto s'accostò a' liti della Provenza, che, da turbine furioso rispinta, si ricoverò a Capo Corso, dopo perdute sette Galee, conquassate l'altre, delle quali molte, per salvarsi, gittarono al mare artiglierie, Cavalli, & altri apparati. Alcuni Vascelli scorsero a Porto Longone per risarcirsi, ma tutto richiedè molto tempo. Ad ogni modo rimessa, e finalmente approdata all'Isole d'Eres, che si chiamano di Sant' Honorato, e di Santa Margherita, le riuscì felicemente occuparle, e, per conservarle, subito v'innalzò alcuni Forti. L'impresa si giudicò di gran conseguenza; perche quell'Isole, al Continente vicine, sono ugualmente opportune, per travagliare la Francia, & il Contado di Nizza. Perciò in Parigi n'appariva gran sentimento; ma, per all'hora dare alle marine quel miglior' ordine, che il tempo permise, il Richelieu convenne differire il rimedio, perche più lo premeva il nembo dall'Alemagna, se con rinforzare gli Svedesi non havesse procurato impedirlo. La Pace, dal Sassone coll'Imperatore conchiusa, in conseguenza della Vittoria riportata dagli Austriaci a Hordlinghen, dava motivi di grande apprensione, perche haveva l'Elettore non per lo solo, ma, a guisa d'Arbitro, per tutti i Protestanti capitolato, *che la Religione, & i beni Ecclesiastici restassero nello stato medesimo, in che si ritrovavano del mille seicento ventisette; e quelli, sopra la re-*

1635

posta dalla pestilenza in penuria.

già venuta fuori l'Armata Spagnuola.

che, nel toccar la Provenza, rigittasi con molto danno dalla tempesta. ma restaurata si. passa a conquistare l'isole d'Eres.

con grand' apprensione della Francia.

benche poco vi s'applichi.

s'allontana sono nella Germania.

dove Cesare si riconcilia col Sassone.

che capitola per se, e per ogni altro de' Protestanti:

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1635 *restitutione de' quali l' Editto di Ferdinando versava, per altri quarant' anni si godessero da' Protestanti. Ad Augusto, Figliuolo di lui, si lasciasse l' Arcivescovato di Magdemburg, & all' Arciduca Leopoldo quello d' Alberstat, con l' amnistia universale, che solamente escludesse le cause Palatina, e Bohema. A Baviera continuasse il voto Elettorale, e lo Stato; e se volessero entrar nella Pace, il Ducato di Mechelburg, Volfembutel, & Haumburg si restituissero a' primi Padroni, & a Brandemburg l' Investitura della Pomerania si concedesse. In mano di Cesare restasse la Piazza di Filipsburg, e gli Esteri, ò quelli de gli Alemanni, che non volessero a questo trattato acquietarsi, fossero con armi unite perseguitati, come Inimici comuni; al qual fine in molti capitoli si concertavano congiuntioni d' Armate, il loro comando, le contributioni, e i quartieri.* Benche si dolessero universalmente i Protestanti, che il Sassone, aggiustate le cose sue, e riassunta la vecchia inclinatione a gli Austriaci, s' arrogasse la dispositione degli affari dell' Imperio; ad ogni modo egli, scusando la necessità delle cose, e de' tempi, che non permettevano le solite forme, tirò coll' esempio l' Elettore di Brandemburg, i Duchi di Bransuich, e di Lavenburg, con molte delle Città Franche, e principalmente Ulma, Francfort al Meno, e Norimberg ad accettare la pace. Spinto poi 'l suo Esercito contra gli Svedesi, eshibì al Banier, che li comandava un milione, e ducento mila Talleri, acciochè senz' attendere la forza sgombrasse dall' Alemagna; ma, traponendo egli scuse, e ritardi, si trovò incalzato, e nella Pomerania ristretto. Il Baudissin, che comandava all' Esercito dell' Elettore, attaccò in quella Provincia Damitz, per isnidar gli Svedesi da' luoghi più forti; ma mentre s' opponeva al soccorso, che il Banier tentava introdurvi, fù quasi interamente disfatto; e di nuovo, mentre si ritirava a Chintz colpito, convenne cedere la Pomerania, e le piazze, c' haveva prima occupate. D' altra parte i Cesarei, traghettato il Rheno, con grossa partita sotto Giovanni di Verth, scorsero fin dentro le Frontiere di Francia, tratanto che il Duca Carlo di Lorena, a cui havevano consegnato un corpo d' Armata, nell' Alsatia occupava più luoghi; & il Galasso con nobili acquisti lungo il

con risentimento de' medesimi.

che poi al di lui esempio s' acquietano.

portandosi egli contra le Sveco.

rispinto nella Pomerania.

con gran sconfitta cedutagli 'n fine dall' Elettore.

mentre gl' Imperiali passati di là dal Rheno, corseggiano in vista della Francia:

avanzandosi 'l Lorenese in Alsatia.

il Rheno, e nel Palatinato, ricuperava Franchental, Gustavemburg, Spira, Vormatia, & altri luoghi. Heidelberg non haverebbe corsa fortuna diversa, se, resistendo il Castello, non havesse il Galasso creduto essere i progressi più profittevoli altrove. Magonza fù preservata, perche la Francia, vedendo, che se le avvicinava così grave tempesta, spinse ad unirsi al Vaimar un' Esercito intero sotto il Cardinale della Valletta, che, sopra la porpora vestendo l' armi, compariva trà gli Eserciti, e i Lutherani. Gli s' arrese Binghen, perche il Galasso, per lasciarlo inoltrare, simulò d' allargarsi, e poi con spedita, e numerosa Cavalleria gli diede la caccia di modo, che potè appena salvarsi con lunghissima marchia, lasciando nove Cannoni in man de' Nemici. Tal ritirata s' equiparò ad una rotta, cotanta fù la gente nel camino perduta per stanchezza, e per mancanza di vitto. Di tali accidenti il Richelieu s' affliggeva, perche Autor della guerra si rendeva quasi reo de' successi. Rinforzando tuttavia l' arte, e l' ingegno, e stringendosi sempre più con gli Svedesi, indusse l' Oxenstern a venir' ad abboccarsi seco in Compiegne. Al contrario di quello, che risulta dalle conferenze, ambidue confessarono la presenza haver' accresciuto reciprocamente credito, e peso alla fama. Per genio, per talenti, per interesse uniformi, facilmente accordarono la continuatione della guerra, della quale, tenendo i fini medesimi, havevano anco uguali le cause. Stipularono per tanto un trattato a confermatione degli altri, con nuovi vincoli obligandosi, *Di non fare separatamente la pace; e di tentare ogni sforzo, per non rendere ciò, che tenevano fin' adhora occupato.* Il Vaimar vacillava alle volte, perche gli si offerivano a parte dagli Austriaci grandi vantaggi; ma la Francia lo confermava col pagargli gran somma di danaro, accioche tenesse un' Armata di dodici mila Fanti, e sei mila Cavalli, artiglieria conveniente; & in servitio di lei l' impiegasse. L' Alsatia gli si lasciava in preda, & Haghenò dalla Francia medesima, che la teneva, gli fù consegnata, con speciale promessa di non stabilire pace, che di comune concerto, e senza che quella Provincia al Duca restasse. Con tale bilancio dell' armi la Francia impedì, che non fossero debellati gli Svedesi, già vinti, e che

1635 *e lungo quel Fiume il Galasso.*

contra il quale, unito agli Svezzesi, spignesse 'l Cardinal della Valletta.

posto in fuga con quasi total dispersione dall' Esercito.

attristandosene Richelieu.

che, abboccatosi coll' Oxenstern in Compiegne.

convien seco di proseguire la Guerra.

con obbligo di non fornirla che d' accordo.

trattenuto con gran ricompense il Vaimar dalla Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1635 e che non godeſſero gli Auſtriaci i vantaggi de' vincitori. Ma, ſe da gli accordi predetti ſi diſponevano i mezzi alla guerra, altrettanto difficultati reſtavano quei della Pace. Per proporla, e maneggiarla non ſi ſcorgeva nella Chriſtianità, ſi può dire, altra parte incorrotta dalle fattioni, che il Pontefice, & i Venetiani; perciò ſi rivolgevano verſo di loro gli occhi, e gli animi, ſollecitandoli, e con offitii aperti, e con taciti voti ad intraprendere la mediatione di sì pericoloſa diſcordia. Il Pontefice, che per gli affari della Lorena haveva l'anno paſſato eſpedito Giulio Mazzarini, per Nuntio Eſtraordinario a Parigi, col di lui mezzo a quella Corte, e con gli ordinarii Miniſtri all'altre eshortava tutti con efficaci preghiere alla pace; e la Republica co' ſuoi offitii, e con uguale premura inſiſteva, eſtendendogli anco, dove con Principi di Religione diverſa non potevano giungere quelli d' Urbano, e particolarmente con le Provincie d' Olanda. All' Oxenſtern, ch' eſpedì a Venetia il Conte Galeazzo Gualdo Priorato, Vicentino, per dar parte dell' anguſtie, nelle quali ſi trovava il partito, e per chieder ſoccorſi, portò il Senato con grave maniera le rimoſtranze medeſime. Giovanni Craft, Conſiglier' Aulico, paſſando con queſto tempo per nome di Ceſare a' Principi Italiani, nemici di Spagna, per indurli alla pace, eshortò anche la Republica a cooperare a un bene sì grande; & hebbe in riſpoſta preciſe eſpreſſioni del deſiderio, che ella teneva, della quiete, e dell' impiego, che nella mediatione contribuiva a tutto potere. Ferdinando veramente deſiderava la pace a miſura, che il ſuo intereſſe ſtringeva, perche, migliorate le coſe, ſperava ſenza ſvantaggio comporla, & al Figliuolo traſmettere la ſucceſſione più tranquilla, e ſicura. Per queſto non abborriva la ſoſpenſione dell' armi, che propoſe il Pontefice trà la Francia, e gli Auſtriaci; ma i favoriti di Francia, e di Spagna, havendo ridotti a publiche conteſe gli ſdegni privati, credevano reciprocamente non ſincero il trattato, e mal ſicura la quiete. Ad ogni modo a richieſta, & ad eſempio d' Urbano, che per Legato à Latere publicò il Cardinale Ginetti, furono da' Principi nominati i Plenipotentiarii, per trattare l'accordo; e dal Richelieu tanto più volentieri, quanto che, vedendo da

trà lei, e la Spagna ſollecitandoſi'l Pontefice, e la Republica, ad impiegare mediationi di Pace.

che con fervore le intraprendono.

intrecciandoſi tenaci negotiationi anche da Ceſare.

che inchina alla triegua, propoſtagli dal Pontefice con la Corona di Francia.

da gli ſteſſi Franceſi per gl' improſperi eventi poco lodate le Armi, procurò di ſoſpendere il giuditio de' Popoli con imprimere in loro ſperanze di trattati alla Pace. Ma, mentre i Venetiani ſtudiavano di conciliare le comuni diſcordie della Chriſtianità, s' accrebbero col Pontefice le loro proprie amarezze. Ripigliato veramente da' Miniſtri Franceſi 'l negotio del Conſule d' Ancona, era ſtato in fine compoſto; onde l' Oberti fù ammeſſo alla carica, e poco dopo dal Senato gli fù conceduta licenza di ritirarſi per qualche tempo da quella Città. In conſeguenza, rimeſſe l' audienze, ſi ripigliò la negotiatione de' Confini, trattandone in Venetia il Signor della Tullerie, Ambaſciator Franceſe, co' due già Deputati, Nani, e Soranzo, con propoſta di tirare una linea, che, ſempre terminandoſi in terra, non laſciava altra difficultà, ſe non d' aggiuſtare, che, da gli Alvei del Pò cambiandoſi corſo, e cavalcando la linea, ſe quello della Donzella di là paſſaſſe, s' intendeſſe del Dominio Eccleſiaſtico, & all' incontro quello di Goro, venendo di quà, foſſe de' Venetiani. Ma i Miniſtri Pontifitii, dopo havere nel corſo della negotiatione cambiati più volte partiti, nello ſtringere ſopra il predetto progetto preteſero che Portoviro dalla loro parte reſtaſſe. Non è queſto, che un veſtigio d' Alveo anguſto, ò più toſto un foſſo paluſtre. Ma perche troppo addentro la linea prendeva, & era luogo di certa giuriditione de' Venetiani, non volevano eſſi preſtarvi l' aſſenſo; con approvatione de' Franceſi, che ſi dimoſtravano per la novità della pretenſione contra i Pontifitii commoſſi. Da più grave accidente fù poi verſo il fine dell' anno queſto, & ogn' altro negotio con Roma ſconvolto; perche, appena partito di quella Città Luigi Contarini, Ambaſciatore, c' hebbe permiſſione dal Senato di portarſi in Toſcana ad alcuni Bagni, & indi alla Patria, laſciando, finche il Succeſſore giungeſſe, Franceſco Maria Roſſi, ſuo Segretario alla Corte; ſi ſcoprì in Sala Regia (è queſta la più celebre del Vaticano, dove s' accolgono da' Pontefice le ſolenni Ambaſciate de' Rè, le quali chiamano d' obbedienza) alterato l' Elogio, che commemorava il merito, acquiſtato dalla Republica nella difeſa d' Aleſſandro Terzo, Sommo Pontefice, contra Federico Barbaroſſa, Imperatore, già quaſi cin-

1635 *per le riuſcite poco felici aſſentendovi Richelieu.*

trà queſti i maneggi non mcando a' Venetiani nuovi diſpiaceri con Roma.

aggiuſtati gli ſconcerti d' Ancona.

con riaſſumerſi l'affare de' Confini.

ma queſto, & ogni altro ſcompigliatoſi.

per l'alteratione dell' Elogio d' Aleſſandro III.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1635 cinque Secoli felicemente debellato coll' armi, & indotto alla pace. A tanta novità Roma ſteſſa ſtupiva; perche le inſcrittioni, dalle quali nella Sala s' eſplicavano le pitture de' geſti più memorabili della Chriſtianità, erano ſtate ſcelte in tempo di Pio Quarto Sommo Pontefice, da una Conſulta di Cardinali, e di Soggetti Eruditi; e queſta in particolare d' Aleſſandro, eſtratta da antichiſſimi documenti, dal conſenſo d' Autori, da inſcrittioni, da pitture, da marmi, da autentiche, & infinite memorie; e ſe bene in queſti ultimi tempi dal Cardinal Boronio rivocata in dubbio, ſuſſiſteva però il credito dell' Hiſtoria, e ne riſultava alla Republica laude & alla Chieſa decoro. Ora il Pontefice, mutato l' Elogio, alterava il fatto, ſupprimeva la Vittoria de' Venetiani, e taceva tutto ciò, che rilevava il merito loro, & il benefitio impartito alla Chieſa. All' avviſo, che ne pervenne in Venetia, furono gli animi indicibilmente commoſſi; e non ſolo nelle conſulte de' Senatori ſi ponderava con gravi rifleſſi; ma ne' circoli ſteſſi molti de' Cittadini ſi facevano lecito d' eſaggerare, che il Pontefice, dopo haver dati tanti altri argomenti d' alienatione dalla Republica, haveſſe in fine voluto ſfogare contra i marmi, & inquietare ne' Sepolchri le ceneri, abolendo per quanto poteva nel Mondo le memorie, e cancellando la gloria de' loro Maggiori. Alcuni ſi dolevano, che denegaſſe Urbano di riconoſcere quel merito della Republica, alla quale i ſuoi Predeceſſori non havevano ſdegnato di confeſſarſi tenuti. Altri, che nella contingenza della Religione da tante parti veſſata, nelle diſcordie del Chriſtianeſimo, nella generale corruttione de' coſtumi applicaſſe a contendere a' Defonti la fama. Confeſſavano tutti, non poter più la Republica inviar' Ambaſciatori a venerare, com' è ſolito, in quella Sala i Vicarii di Chriſto, fin tanto che reſtaſſero ſoſpeſe, e ſi può dir condannate, le di lei più illuſtri memorie. Ma il Senato ſubito comandò al Roſſi, che partiſſe ſenza prendere congedo dal Pontefice, nè dalla Corte; al Collegio, che denegaſſe al Nuntio l' Audienze, e comunicando a' Principi con efficaci ſenſi 'l ſucceſſo, dichiarò, che altro partito, ò ripiego non potrebbe mai appagarlo, che la reſtitutione intera del priſtino Elogio.

non ſenza ſtupore di quella Corte.

ma con molto più turbatione del Senato.

che ſtaccaſi da qualunque corriſpondenza col Pontefice.

AN-

ANNO MDCXXXVI.

1636 NEl cominciamento di queſt' anno accadde in Venetia una coſa, quaſi da non riferirſi, ſe non ſi foſſe con varii diſcorſi agitata forſe più di quello, che meritava. Ritiene per immemorabile uſo l' habito lungo de' Patritii, la veneratione, e la gravità de gli antichi togati; e ne' Magiſtrati conſpicui ſi diſtingue ad autorità, e decoro col colore, e con l' ampiezza; onde ſimil Veſte ſi chiama Ducale, ò più volgarmente a maniche larghe. Quelli, che uſcivano dalle cariche di Conſigliere, ò di Savio del Conſiglio, che trà le urbane, e politiche tengono i primi poſti; e che nelle Ambaſcerie appreſſo i Rè havevano ſervito alla Patria, riportandone il grado di Cavalieri; continuavano ad uſare la ſteſſa forma di veſte, ma di color nero, durante la loro vita. S' ignorava il principio di tale coſtume, ò che vi foſſe Legge, ſmarrita dal tempo, ò che il tempo equivaleſſe alla Legge. Il numero pareva alquanto diffuſo, mentre certo deſiderio honeſto di rendersi dall' univerſale diſtinti ſpingeva molti a procurare gl' impieghi principali della Città, e per meritarli animava ad intraprendere gli eſterni più difficili, & oneroſi. Cominciarono alcuni con ſuſſurri, poi con più aperti diſcorſi ne' circoli, e nell' otio del Foro a biaſimare l' uſo, e la diſtintione, non autorizzata da Legge, anzi ad accuſarla, come ambitioſa inventione di quelli, che non potendo per gl' Inſtituti prudenti della Republica continuare ne' Magiſtrati, volevano almeno ad oſtentatione portarne l' Inſegne. Dicevano, *In quelle Veſti non riconoſcerſi la moderatione della vita privata, in cui la viciſſitudine del comando regola l' uguaglianza de' Cittadini. Dov' eſſer quella Legge, che nella Republica, ſe la libertà eſime dall' Imperio de gli ſtranieri, modera, e frena l' elatione, e le cupidità de' privati? Mancar forſe a' Cittadini gli honori, ò a gli honori i Cittadini, dove nell' ugualità de' Natali godono tutti il fregio della libertà, unita alla dignità del comando? Eſſendo il loro ſervitio, come un debito, che ſi preſta alla Patria, dover paſſar ſenza premio; e ſe gl' impieghi ſon brevi, affinche ne ſia l' uſo*

Veſta Ducale in Venetia.

motivo di diſſenſioni trà' Patritii.

impugnandoſene da alcuni l' abuſo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1636 *l' uſo modeſto, perche volerſi una diſtintione perpetua? Ne gli animi moderati de Cittadini più ſolidamente fondarſi gli ornamenti delle dignità, i monumenti della gloria, le inſegne, e le laudi.* Altri diſſentivano da tal' opinione, credendo, che coll' uniformità delle veſti ſi pretendeſſe levare i gradi, e la differenza alle perſone non ſolo, ma al merito in tal guiſa, che indiſtintamente ſi confondeſſero le attioni, e i ſoggetti. Ad ogni modo da Antonio Veniero, & Andrea Moroſini, Conſiglieri, Giovanni Battiſta Foſcarini, e Giovanni Cernovicchio, Capi de' Quaranta, fù propoſto al maggior Conſiglio il Decreto, che, depoſte le Ducali da chi le veſtiva, nè continuate più in avvenire fuori de' Magiſtrati, ſi riſerbaſſero ſolamente a' Procuratori di San Marco, al Figliuolo maggiore, ò al Fratello de' Dogi, & al Cancellier Grande, a' quali venivano già dalle Leggi permeſſe. A' Cavalieri fù a decoro del grado conceſſo, che ſotto la veſte portaſſero habiti roſſi, e l' orlo della Stola con gli ornamenti della cintura dorati. Conforme l' inclinatione del maggior numero fù anche abbracciato, ancorche il Doge, e Franceſco Baſadonna, Giovanni Piſani, Domenico Ruzzini, Conſiglieri, inſieme con Franceſco Barbarigo, Capo de' Quaranta, proponeſſero, che non s' aboliſſe, ma riformaſſe più toſto l' antichiſſimo uſo, concedendo quella veſte per l' avvenire a chi haveſſe due volte ſoſtenuto il carico di Conſigliere, ò quattro quello di Savio del Conſiglio; computandoſi anco l' Ambaſcerie, e i Reggimenti a tal conto. Immediate con eſempio inſigne di puntualità ſi videro il giorno ſeguente le veſti depoſte, reſtando alcuni dall' età, dalla canitie, dal merito, e dal comune compatimento aſſai più, che prima non erano dalla veſte, decorati, e diſtinti. Poco appreſſo da Girolamo Triviſano, Girolamo Peſaro, e Marino Bragadino, Avogadori di Comun, fù tentato di ſoſpendere la deliberatione, accioche foſſe di nuovo con qualche riforma propoſta; ma confermata, cadde poſcia in ſilentio, dando a diſcernere, che nella diſcuſſione de' negotii l' intelletto è ne' Cittadini Padre dell' opinioni diverſe; ma, dopo i decreti, la volontà è in tutti ugual Madre dell' obbedienza. Ora della guerra trà le Corone ripigliando il diſcorſo, ſi preparavano le

ad altri non diſcaro.

onde ſi forma un Decreto.

ſe ben v'hà chi propone di moderarlo.

oſſervato puntualmente da tutti.

Forze d' amendue le Corone ſi aumentano con gli ſdegni.

le forze non minori de gli odii; nè havevano ſervito a placare l' una parte i vantaggi, nè ad abbattere l' altra le perdite; anzi dall' antiche eſperienze, e da' nuovi ſucceſſi parendo equilibrate le forze, tanto più s' accendeva l' emulatione degli animi. In Italia ſi trovavano durante il verno gli Spagnuoli aſſai forti, e per lo ſopraggiungere de' nuovi ſoccorſi, e perche, precluſi i paſſi per Alemagna, e per Fiandra, convenivano trattenere le militie in queſta Provincia. All' incontro i Franceſi, parte ſotto Valenza conſunti, parte dalla naturale impatienza sbandati, apparivano grandemente infiacchiti. Ad ogni modo non mancarono diverſe fattioni. Il Marcheſe Villa alloggiava con le militie, che ſervirono di convoglio a quelle del Duca Odoardo nel Piacentino; e teneva ordine d' inferire qualche inſulto nel Modoneſe, per vendicare le adherenze di quel Duca, e la miſſione de' Soldati a gli Spagnuoli. Per cavarne preteſto, lo ricercò di dare quartiere a una parte delle ſue genti; & eſſendogli, come ſupponeva, anzi deſiderava, negato, d' improviſo ſcorſe nel Territorio di Modona con mille fanti, & altrettanti Cavalli, ſaccheggiando Caſtel nuovo, & altri luoghi con aſportarne bottino. Il Duca, da gl' incendii, e dalla fuga de' ruſtici inteſo, l' attacco, ſi trovò grandemente ſorpreſo, perche dall' armi di quel di Savoja, ſuo Zio, gli pervenivano i danni, e ſi trovava aſtretto di vendicarſi con quello di Parma, vicino, cognato, e fin' all' hora confidente. Si trovava con lo Stato ſguernito di gente, e ſe invitava gli Spagnuoli, conoſceva peſante il ſoccorſo. Ricorſo a' Venetiani, trovò, che, ſe trà le diſcordie degli eſteri guardavano la neutralità, molto meno tra' Principi Italiani volevano pigliarſi altra parte, che di perſuadere, e procurare la pace; onde convenne volgerſi al Leganes, che governava Milano, & egli, prontamente abbracciando l' invito, gli eſpedì due mila fanti, e ottocento Cavalli con ottimi Capi, che furono Vincenzo Gonzaga, il Baron Batteville, & il Conte Arele. Con queſti uniti tre in quattro mila huomini, tumultuariamente dalle militie del proprio Paeſe raccolti, ſotto il Principe Luigi, ſuo Zio, che con permiſſione de' Venetiani ſi portò in quello Stato, gli ſpinſe nel Parmigiano, dove s' era la Villa ridotto;

1636

le Spagnuole ringagliardite in Italia.

e le Franceſi debilitatevi.

che nondimeno invadono il Modeneſe.

con molta confuſione di quel Duca.

che ſoccorſo dal Leganes.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1636 to; il quale, assalendoli con gran bravura, mentre tendevano verso Parma, gli astrinse alla ritirata, trovandosi ferito il Gonzaga, e quasi tutti gli Offitiali Spagnuoli. A' Modonesi tuttavia restò in mano Rossena, che oltre al Fiume Lenza è un picciolo distretto del Parmigiano, a risarcimento de' danni, ò più tosto a decoro apparente di qualche trattato. In effetto i Duchi, Odoardo, e Francesco, havevano poca propensione a rompere trà loro la guerra; e i Savojardi, lasciato correre a compiacenza della Francia quel risentimento, non amavano, che si progrediſſe. Perciò, essendo inviato dal Pontefice Monsignor Mellino, Vescovo d' Imola, acciò che procurasse l' aggiustamento, benche per all' hora in riguardo degl' interessi delle Corone, che volevano esserne a parte, non l' ottenesse, conseguì ad ogni modo, che in occulto restassero placati gli animi, e tacitamente sospese le Armi. Ma gli Stati di Parma furono più severamente vessati; imperciochè, affine di rimuovere dal Modonese le offese, ò più tosto per punire quel Duca dell' hostilità, acerbamente attentate, e per indurlo anco sforzatamente alla pace, il Leganes inviò quattro in cinque mila soldati con Carlo dalla Gatta nel Piacentino, ch' occuparono Castel San Giovanni, Rottofredo, & alcuni Villaggi, allargandosi per tutto le militie a saccheggiare, & incendiare il Paese con fierissimi danni. Nel tempo medesimo Vincenzo Imperiali, trapassate le Montagne del Genovesato, occupò Val Ditaro con altre Terre, come Stato, dalla Famiglia Doria preteso. Si trovava Odoardo in Parigi; perciò a tante invasioni la Duchessa, sua Moglie, che in sua vece governava lo Stato, confusa temendo di Sabioneda, richiese al Duca di Mantova d' inviarvi rinforzo, credendo forse, che valendosi a quest' effetto delle militie de' Venetiani, fossero questi per interessarsi nel sostenimento di quella gelosissima Piazza. Ma il Senato non assentendo, che altrove, che nel presidio di Mantova se ne disponesse, il Signor della Tour, che per la Francia stava appresso il Duca con titolo di Generale dell' Armi, l' indusse a spedirvi ducento Fanti de' proprii, che custodivano Porto. Furono tuttavia rimandati a Mantova, dopo haverli appena introdotti, ò perche non vi fosse bisogno di così tenue soc-

inoltratosi nel Parmigiano.

donde vien rispinto. restando però in suo arbitrio Rossena.

per opera del Pontefice.

sedati in segreto i disfidii trà quei due Stati.

dal Governator di Milano danneggiatosi gravemente quello di Parma.

che richiede a Mantova soccorsi per Sabioneda.

ma subito conseguiti si rimandano.

1636 soccorso; ò perche, comprendessero i Parmigiani, compiere per ogni accidente, che Sabioneda dipendesse da loro, senz' introdurvi l' Armi d'un vicino, che vi pretendeva ragioni, e vi teneva interesse. Pervenute in Francia le calamità degli Stati di Parma, il Duca partì per le Poste, carico di speranze; ma, giunto in Italia, trovò haver dalla Corte riportato promesse più liberali, di quello potesse ricevere pronti soccorsi. Egli con fervido zelo desiderava, unite le truppe Francesi, e le Savojarde, assalire il Milanese, e aprendosi col ferro la strada, vendicare insieme i danni del suo Paese. Il Chrichì se ne scusava con varii pretesti, hora allegando il numero scarso della gente, hora additando una insuperabile trincea, che per contendergli 'l passo lungo la Scrivia havevano alzata, e ben munita gli Spagnuoli. Prometteva però di soccorrerlo con diversioni; onde il Duca, per difendere il suo, convenne incognito, & accompagnato da pochi per la Riviera di Genova, e per la Lunigiana penetrare ne' suoi Stati, dove fù da' Popoli accolto con grande applauso. Veramente di Francia venivano gli ordini molto efficaci, che non si lasciasse disperare Odoardo, e perdere lo Stato. Il Duca di Rohan, per far diversione, fù il primo a spingersi verso il Lago di Como, dove, occupata la Torretta, ch' è sotto il Forte Fuentes, da poi la terra di Colico, tagliava fuori il medesimo Forte, con molta pena de' Ministri Spagnuoli, e con terrore dello Stato. Il Duca però non poteva lungamente fermarsi, non solo mancandogli mezzi di progredir', e sussistere, ma dubitando, se s' allargava, non entrassero gli Alemanni pe'l Tirolo nella Valtellina, dove i Popoli, se bene haveva con publico editto decretato, che altra Religione, che la Cattolica non s' esercitasse, odiavano la Natione, ed il Capo, essendo dalle militie insolenti in varii modi vessati. Contento per tanto di haver saccheggiate le Pievi, & altre Terre di Valsasna, si ritirò. Haveva egli richiesto a' Venetiani 'l passaggio, per potere per Paese amico a dirittura, e più speditamente portarsi al soccorso di Parma; non perche veramente di conseguirlo credesse, ma acciochè dalla negativa potesse la Corona meglio giustificarsi col Duca. Gli Spagnuoli pure, per contraporsi, lo dimandavano per gli Alemanni, che ca-

lar

partitosi Odoardo di Francia.

con pensiero d' invadere il Milanese. ma sèza le presupposte assistenze.

per la riviera di Genova sconosciuto penetra ne' suoi Stati.

per divertirne le aggressioni movendosi dalla Rhetia il Rohan.

che intimorito non vi cali no gl Alemanni

dopo qualche saccheggio si ne ritorna. così a lui.

come ad essi per cagione della pestilentia negatosi da' Venetiani 'l passaggio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1636 lar dovevano dal Tirolo nel Milaneſe. Ma il Senato a gli uni, & agli altri lo ricusò, col giuſto preteſto della peſte, che affliggeva non meno il Tirolo, che la Valtellina. Non per anco ritirato il Rohan, entrò il Chrichì, per rinforzare la diverſione nel Milaneſe, dall' altra parte, havendo, oltre a qualche militia ſopravenuta di Francia, indotto il Duca Vittorio a congiungere le forze; onde conſtava l' Eſercito di dieci in dodici mila huomini a piedi, e di due in tremila a Cavallo. Vigevano fù minacciato, & eſſendo di ſcarſa difeſa munito, ſi ſtimava facile la caduta, con tanto terrore di tutto lo Stato, c' horamai nella Città di Milano lo ſpavento paſſava a tumulto. Fù perciò il Leganes conſtretto ad accorrervi con tutte le forze, richiamate quelle, che devaſtavano il Piacentino, e laſciate al Serbellone poche militie, accioche, trincerato a Mus, faceſſe teſta al Rohan nel modo migliore, e, biſognando, ſoccorreſſe pe'l Lago di Como il Forte Fuentes. Ad Abbiagraſſo poi s' accampò, per coprire le parti più interne dello Stato, e riparare le hoſtilità a quel fertile, e delitioſo Paeſe. Reſpirando in tal guiſa gli Stati del Duca di Parma, fù al Marcheſe Villa facilmente permeſſo ricuperare Caſtel San Giovanni, e, ſaccheggiati alcuni Villaggi del Paveſe, ſenza oppoſitione unirſi all' Eſercito de' Collegati. Nell' opportunità d' intraprendere molte coſe ſtavano queſti irreſoluti, e ſoſpeſi in che doveſſero particolarmente applicarſi, nè concordavano il Duca di Savoja, e il Chrichì. Per queſto abbandonato il penſiero di Vigevano, e minacciando in più parti, non ne colpivano alcuna. In fine con alloggi, e con ſcorrerie devaſtata per alcune ſettimane la Lomellina, s' inoltrarono nel Novareſe, & eſpugnarono Fontanetto, luogo di nome oſcuro, ma che reſterà per l' avvenire nobilitato dalla morte del Thoiras, che, come venturiere, militando appreſſo Vittorio, colto da moſchettata vi cadde eſtinto. Indi paſſarono ad Olleggio con penſiero d' impadronirſi d' Arona, Caſtello ſopra il Lago maggiore, col poſſeſſo del quale non ſolo s' aprivano il paſſo a ricche, e popolatiſſime Valli, che potevano nel verno ſervire d' opportuni quartieri; ma lo chiudevano a' ſoccorſi, & a levate, che d' Alemagna doveſſero ſcendere per quella porta, che a gli Spagnuoli ſola reſtava.

applicandoſi la Frã. cia con nuove diverſioni nel Milaneſe.

tutto ingombratoſi di terrore.

per le militie richiamate dal Governatore.

approfittandoſi Parma.

mentre diſcordi ove rivolgerſi i Collegati.

ſi avanzano nel Novareſe.

In

In ciò pure procedendo con tardità, hebbero tempo i Conti Borromei, a' quali quel feudo appartiene, di munirlo, e di preſidiare gli anguſti ſentieri di quelle montagne. Veramente occaſione più inſigne allettò i Franceſi a ſperanze di migliori ſucceſſi col paſſare il Teſino, ſempre creduto forte, e quaſi inſuperabile riparo del Milaneſe. Scendendo dall' Alpi quel Fiume, e trapaſſando il Lago maggiore, per qualche breve ſpatio ſtretto da rupi, ſcorre precipitoſamente trà ſaſſi; indi, appianandoſi, irriga una feconda Campagna, e ſofferendo le barche, ſerve comodamente all' uſo di quel Paeſe, fin tanto che con largo alveo, e con piacevole corſo sbocca nel Pò. Dove la Pianura principia, i Collegati, vedendo ogni difeſa abbandonata, e lontana, gittato un Ponte ſopra le Barche, ivi ſopra i Carri condotte, lo trapaſſarono. A Tornavento, che non è altro, che una Caſſina, fù piantato l' alloggio, e ſervirono di trincea alcuni foſſi, anticamente ſcavati, che chiamavano Pan perduto. Ruppero immediate il Navilio, ch' è un Canale, che a comodo del commercio conduce portione dell' acque del Teſino a Milano, con tanta confuſione di quella Città, che figurandoſi l' inimico alle porte, quaſi che non vi foſſe più tempo, nè ſcampo, fuggivano molti frettoloſamente con le ſupellettili più pretioſe verſo lo Stato de' Venetiani. Il Cardinal Trivultio, montato a Cavallo, col credito, e coll' autorità, che grandiſſima teneva appreſſo i ſuoi Cittadini, per le ſtrade ſcorrendo, animava alcuni, confortava tutti; e diſtribuite a gli habitanti le armi, preſiſſe guardie, & ordini, frenò lo ſpavento, & in gran parte acquietò quel tumulto, che i Miniſtri Spagnuoli, ritiratiſi, dubitavano più toſto d' irritare con la loro preſenza. La Città contra il Leganes fremeva, che con ſi ritiſſimo Eſercito, non impedito quel paſſo, ſi trattenеſſe otioſo a rimirare i pericoli, e i danni. Ma come accade in tali emergenti, regnava in ogni parte più timor, che conſiglio; perche, ſe a Milano ſi trepidava, ſtavano anche i Collegati perpleſſi, mentre il numero della gente non quadrava al diſegno d' aſſalire quella Città; & era ſvanito il principal penſiero, che fù veramente di congiungerſi col Rohan, e con forze unite ſpingerſi, ò ſotto Milano, ò nelle viſcere dello Sta-

1636 *traſcurate ne' concepiti progreſſi. a molto maggiori aſpirandone di là dal Teſino. che lo trapaſſano.*

acquartierandoſi a Tornavento.

con gran tumulto di Milano.

che dal Cardinal Trivultio opportunamente inanimato.

eſclama contra la tardità del Leganes.

al pari de' Collegati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1636 Stato, per arrecare ſpavento, e riportare qualche notabile acquiſto. Ma il Rohan troppo preſto, e il Chrichì troppo tardi penetrati nel Milaneſe, non vi potendo l'uno ſuſſiſtere, nè l'altro tentare progreſſi, vi cauſarono più rumore, che danno. In oltre mancavano i viveri, e ſopra tutto non conſpirava ne' fini medeſimi l'inclinatione de' Savojatdi. Niente meno il Leganes trà molti penſieri agitavaſi. Coll'accoſtare a Milano l'Eſercito temeva di portarvi fame, e rumori; ſe s'avvicinava a' Collegati, per azzardare battaglia, nell'eſito incerto rifletteva la perdita ſicura di tutto lo Stato. In fine, dopo più giorni, accorgendoſi dal non progredir de' nemici, eſſer confuſi i loro penſieri, e moderate le forze; perſuaſo più da' rimproveri univerſali, che dal parere de' ſuoi Conſiglieri, deliberò levarſi d'Abbiagraſſo, & accoſtarſi a' nemici, ſenz'altro diſegno, che di cogliere dall'occaſione vantaggio. Trovò, che per comodità de' foraggi i Savojardi s'erano portati di là dal Fiume; onde opportuno credè aſſalire di quà i Franceſi. Caricata per tanto una parte della loro Cavalleria, che ſcorreva fuori del Campo, & obligatala di ritirarſi, attaccò poſcia le trincere, & i Forti. Fù oſtinata, e faticoſa la pugna in giornata lunga, & ardente del meſe di Giugno, a tal ſegno, che dopo più hore, ſtanche amendue le Armate, nè potevano più i Franceſi reſiſtere, nè prevalere gli Spagnuoli. Nel fervore della battaglia pareva, che s'avantaggiaſſe il Leganes; ma il Duca Vittorio, ripaſſato il Teſino, portò al Chrichì così opportuno ſoccorſo, che bilanciò la Fortuna. La notte ſeparò; & il Leganes, non havendo vicino più comodo alloggio, ritornò ad Abbiagraſſo. Trà ambe le parti furono tre mila incirca i morti, e de gli Spagnuoli perì Gerardo Gambacorta, Generale della Cavalleria Napoletana valoroſo, e prudente. Per diſcernere la ſuperiorità del conflitto, mentre ognuno ſe l'aſcriveva, conveniva oſſervare le conſeguenze; e perche nel Paeſe nemico pare, che chi non progrediſce ſia vinto, ſi aggiudicò in fine a gli Spagnuoli il vantaggio; perche i Franceſi, fermatiſi ancora qualche giorno ne' poſti, ripaſſarono finalmente il Teſino. Deſiderarono per l'oggetto medeſimo d'aprirſi la ſtrada alle Valli, già dette di ſopra, occupare Anghiera ſopra il Lago maggiore, ò Romagnano appreſſo la Seſia; ma

irreſoluto.

ma portaſi finalmente contra il Nemico.

invadendolo di quà dal Teſino.

con forte fattione.

aggualiataſi la Fortuna dell'Armi.

benche 'l vanto attribuiſcaſi alle Spagnuole. ripaſſatoſi 'l Fiume dalle Franceſi. che ſenza effettuare le medit ate aggreſſioni.

ma non riuſcì; onde ſi ritirarono il Chrichì a Brem con pochiſſime forze, e Vittorio a Vercelli, per coprire il ſuo Stato. Prorompevano trà loro ſempre più le diſcordie; il Duca rimproverando a' Franceſi il benefitio d'haverli a Tornavento ſalvati, & il Chrichì a' Savojardi aſcrivendo l'haver mancato all'occaſione, e a' progreſſi. Ma, ſe il Duca provava diſguſti da' Collegati, il Piemonte riſentiva dagli Spagnuoli l'offeſe; perche Filippo di Silva, Generale della Cavalleria, ſcorrendo il Paeſe, ricuperò Annone, nelle prime moſſe da' Collegati occupato, e s'impadronì di Gattinara, inferendo ſtrage, e deſolatione per tutto. Quello di Parma, godendo breve pauſa da' danni, raccolte alcune delle militie ſue, e per la Riviera di Genova prevenuti alquanti Franceſi, tentò di ricuperare Rottofredo; ma da Martino d'Aragona ſopraggiunro con più groſſa partita, fù aſtretto a levarſi. Maggior piena temendo, dopo eſſere ſloggiati dal Milaneſe i Franceſi, inviò a Parigi il Conte Fabio Scoti, de' Miniſtri ſuoi il più confidente, accioche, com'autore del conſiglio d'adherire a quella Corona, foſſe anco miglior'inſtromento, per ottenere validi ajuti. Ma con tanta turbatione procedevano gli affari del Regno, che non reſtava, che debole ſperanza di conſeguir'aſſiſtenze; perche gli Spagnuoli invadevano la Piccardia, & il Galaſſo col Duca Carlo di Lorena devaſtava la Ducea di Borgogna, e la Sciampagna, patendo i Popoli ruſeramente la pena delle colpe non loro. Da' Franceſi rinunciata la neutralità alla Contea di Borgogna, ſotto pretetto, che nell'Alſatia porgeſſe quella Provincia aſſiſtenze a' Ceſarei, & a' Loreneſi, il Principe di Condè haveva cinto Dola d'aſſedio; ma, dopo ridottala a grandi anguſtie, con molte lentezze corruppe il frutto della vicina conquiſta, perche il Lamboii, & il Mercì, venuti coll'inſegne Ceſaree, e con valide forze al ſoccorſo, mentre l'armi Spagnuole ſcorrevano vittorioſe la Piccardia, aſtrinſero il Re a richiamarlo, e comandargli che ſcioglieſſe l'aſſedio. Gli Spagnuoli ſotto il Principe Tomaſo, e coll'aſſiſtenza del Piccolomini, inviato dall'Imperatore con buone militie, havevano attaccata la Sciappella, ſforzando il Governatore, Baron di Bech, a renderſi dopo ſoſtenuta per otto giorni la batteria. Il Catelet ſeguitò l'eſem-

1636 *ſi ritirano. continuando a pungerſi con vicendevoli accuſe.*

diſertandoſi'n tanto il Piemonte.

e Parma ritrovando oſtacolo ne' tentativi.

che ſpediſce in Francia per ajuti.

inquietata nella Piccardia dall'Armi Cattoliche. e dalle Ceſaree nella Borgogna. ceduta la neutralità alla Franca Contea. dove ſtringeſi Dola dal Condè.

per ſopraggiunte diſeſe. comandato dal Rè ad abbandonare la Piazza.

molte conquiſtandone gli Spagnuoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1636 l'eſempio, ma con minore difeſa. Poi ſcelſero Corbie, per aſſicurarſi il paſſo della Somma; e mentre l'aſſedio durava, il Verth, & il Piccolomini ſcorſero fino a Pontoiſe con Cavalleria, ardendo, e ſaccheggiando per tutto. Caduta la Piazza molto prima di quello doveva, non ſi trovava fino a Parigi altr' oſtacolo. Ma gli Eſerciti, ancorche vittorioſi, tengono ſempre maggiori ſoſpetti, e difficultà di quello s'argomenta da' vinti. Perciò, attendendo a depredare il Paeſe, per ſuſcitare le ſtrida de' Popoli contra l'autore della guerra, e de' mali, ponevano il Richelieu in grande anguſta, ma gli davano tempo da ripararſi. Egli nel principio ſi trovò molto afflitto; e conoſcendo la Città di Parigi, facile ad agitarſi, difficile a reggerſi, ben ſovente ſoſpetta a' Rè, e ſempre infeſta a' Miniſtri, haveva penſato di condurre ad Orleans il Rè con la Corte. Ma nel Conſiglio arditamente in quelle eſtremità rimproverato da altri, che, ſe haveva portato il Regno in pericolo, non doveſſe abbandonarlo ſenza rimedio, fatto cuore, s'applicò alla difeſa. Dall' odio contra di lui provenivano in gran parte le preſenti ſciagure; perche de' Governatori delle Piazze cadute, ſi credeva che foſſe ſtato alcuno prima corrotto, ch' eſpugnato, e ch' altri haveſſero affrettata la reſa, per caricare d' ignominia, e d' infelicità il direttore del preſente governo. Egli perciò s' applicò nell' avverſità ad altre arti da quelle, che praticare ſoleva nella proſperità di Fortuna. Levò gabelle, diede armi al Popolo, conſegnò a' Principi del ſangue l'armate; accioche la veneratione, & il credito loro chiamaſſe i ſoldati, e gli tratteneſſe ſotto l'Inſegne, per gli di lui auſpicii abborrite. Il Soiſſons fù il primo che appreſſo la Fera, ingroſſato frettoloſamente l'Eſercito, che già comandava, tentaſſe di reprimere le ſcorrerie de' nemici; ma, ſendo da queſti il Reggimento di Piemonte battuto, convenne ritirarſi ad Noijon, per coprire il Paeſe, fin tanto che l'Orleans ſi trovaſſe in campagna con più valide forze. Sotto il Mareſcial della Force, grandemente amato da' Parigini, preſero venti mila di loro le armi, per occorrere a' danni, che la Borgogna, e la Sciampagna provavano. Il Galaſſo, dopo haver laſciato ne gl' incendii, e nelle prede sfogare la ferocia naturale alla Cavalleria de' Polacchi, e Croati,

appianata ſi fin' a Parigi la ſtrada.

mentre attendono a devaſtare.

con indicibil cruccio di Richelieu.

che riſolve di ſalvar la Corte ad Orleans.

ma biaſimatone.

per emendar coll' intrepidezza i rimproveri.

tanto più vedendoſi fatto pernitioſo al Regno per gli altrui odii.

eſeguiſce da generoſo, e da provido.

appoggiate le Armi a' Principi del ſangue.

che procurano indarno d' affrenar l'incurſioni degl' Inimici.

ammaſſandoſi ſoccorſi per la Borgogna.

con

con groſſo Eſercito di quaranta mila huomini alloggiava a Fontana Franceſe, e per iſtabilir' il piede con qualche valido acquiſto, tentava occupare San Giovanni di Loſne. Ma richiamati dal Richelieu d' Alemagna il Vaimar, & il Valletta, per ſoccorrer' il Regno, ſpinſero queſti il Conte di Rantzò così opportunamente dentro la Piazza, che, ſoſtenuti i primi attacchi degl' Imperiali, diede tempo a' Franceſi d' ingroſſarſi con tante militie, che, bilanciando il nemico, anzi prevalendo con la cognitione, e col vantaggio de' ſiti, l' obligarono, ſenz' azzardare battaglia, a ritirarſi carico di ſpoglie, e molto più di biaſimi, all' occaſione, alla fortuna, & a sì valida Armata parendo la ſola preda diſugual ricompenſa. E' però vero, che il Galaſſo teneva giuſtiſſime ſcuſe, ancorche occulte, havendo da Ceſare commiſſioni ſegrete di niente azzardare, e di non impegnare l' Armata in quel procinto, che in Ratisbona ſi maturava l' Elettione di Rè de' Romani, per valerſi del decoro, e della forza dell' armi, ſe il biſogno portaſſe, per incalorire il negotio. Anco in Piccardia, ſtancate, & indebolite le forze nello ſcorrere, e nel ſaccheggiare, non poteva l' Infante applicarſi a maggiori progreſſi, diſtratto anco dalla parte d' Olanda; imperciochè l' Oranges, ottenuto dopo lungo aſſedio per deditione lo Schins Scans, ſtava per compiacere a' Franceſi in Campagna minacciando alcuni Forti, che di ſotto Anverſa ſono lungo la Schelda. Potè pertanto l' Orleans ricuperare Roije dopo dieci giorni d' attacco, e di là poſto l' aſſedio a Corbiè, brevemente occupare gli eſterni lavori. Il Rè ſtava in Amiens, per incalorire l' impreſa, e poi al campo ſi portò, per ricevere la deditione, la quale non poterono gli Spagnuoli impedire, ancorche, minacciaſſero Dorlans, perche il Soiſſons loro s' oppoſe. In tal guiſa reſpirava la fortuna del Regno, e del Cardinale; imperciochè anche d' altra parte appreſſo i Pirenei, havendo l' Ammirante di Caſtiglia con groſſo Eſercito aſſediato Baijona, il Conte di Gramont, Governatore del Bearne, l' aſtrinſe a levarſi. S' intorbidarono pure alquanto le coſe interne, ſollevandoſi nella Santongia, & in altre vicine Provincie molti contra l' impoſte. Onde diciotto mila huomini ſi videro armati ſotto il Marcheſe d' Hodun, Fratello di quel Chalais,

al

1636

& applicandoſi a nuove aggreſſioni il Galaſſo.

dalle militie richiamate di Germania.

e dalle raccolte nel Regno.

coſtretto a cedere con roſſore delle ſue medeſime ſpoglie.

ſcolpato però dagli ordini Ceſarei.

laſciatoſi in oltre la Piccardia dall' Infante.

divertitone da' progreſſi degli Olandeſi.

anche l' Armi Franceſi felicemente avanzandoſi.

ſollevateſi però alcune Provincie per cagione d' impoſitioni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1636 al quale già alcuni anni haveva il Richelieu fatto tagliare la
testa. Tuttavia ben presto fù da que' sollevati l'una parte ac-
quietata, e l'altra oppressa. Peggiore apparenza teneva il dis-
gusto de' Principi, c' havevano dirette l' Armate; perche,
non così tosto la campagna fornita, s' avvidero d' haver go-
duto l' impiego, non per esaltarli al comando, ma per tener-
li contenti; e che il Richelieu si valeva di loro solo nelle
borasche, lasciando a gli altri le fatiche, e i pericoli, e per
se raccogliendo i premii, e le laudi. L' Orleans, che prima
di terminare l' impresa di Corbiè, accortosi, che non serviva
nell' Armata, che d' ombra, s' era ridotto a Blois, venuto dopo
la deditione di quella Piazza alla Corte, per rallegrarsi col
Rè, partì improvisamente senza vederlo col Conte di Soissons,
ambidue publicando d' haver tenuti certissimi avvisi, che la
Carcere servir loro doveva di ricompensa. Il Cardinale appli-
cò lo spirito a riconciliare in primo luogo il Rè col Fratello,
che non s' era allontanato di Blois; nè gli riuscì difficile il
farlo sotto promessa, che il Matrimonio con la Loreneſe sa-
rebbe approvato. Il Conte all' hora, indebolito per la sepa-
ratione dell' altro, hebbe per gratia di poter per quattro an-
ni soggiornare in Sedan, dove si ritrovava. In quest' anno pu-
re con nuovi trattati la Francia con gli Svedesi maggiormen-
te si strinse, conchiudendone uno in Wismar, nel quale cor-
roborandosi tutti i passati, si ripartiva la guerra negli Stati he-
reditarii degli Austriaci, toccando a gli Svedesi la Bohemia
con le Provincie adiacenti, & alla Francia le più prossime al
Rheno. Guglielmo, Langravio d' Hassia, diede il nome allo
stesso trattato, accordando la Francia di pagargli grossa pen-
sione, e ducento mila talleri, per far sussistere l' Armata.
Ond' egli fece non scarsi progressi, perche non solo obligò l'
Armata Cattolica, che assediava Osnaburg, ad allargarsi; ma
sorprese Minden, & ad Hanau, cinto dal Lamboii, portò op-
portunamente soccorso. Ad ogni modo questi non bilancia-
vano i vantaggi de' Sassoni, da' quali dopo lungo assedio si
guadagnò Magdemburg, e poi Verben, convenendo il Banier,
che si conosceva indebolito di forze, andar verso il Mare,
per accogliere un poderoso rinforzo, che gli fù dalla Svetia
spedito. Il Rè d' Ungheria, lasciato il comando dell' Arma-
ta

e disgustati i Principi del sangue.

conoscendo à lor pericoli esser vantaggi di Richelieu.

partendosi l' Orleans, e'l Soissons.

ad ambidue però trovatosi opportuno compenso dal Cardinale.

ch'unisces con nuovi Accordi più strettamente alla Svetia.

obbligandosi con danaro al Langravio.

che progredisce contra l' Armi Cattoliche:

con maggiori progressi avantaggiate dalla Sassonia.

ta al Galasso, condottosi in Ratisbona, conseguì finalmente 1636
la Corona di Rè de' Romani, sostenuto dalla riputatione, e
dalla gloria, conseguita nell' armi, essendo ornato di tutte
quelle virtù, che lo rendevano dignissimo Herede della pie-
tà, e delle Corone del Padre. Impiegandovi gli Spagnuoli
largamente oro, & offitii, gli Elettori vi furono indotti dal
comune pericolo, che, venendo Cesare a morte, trà tante
confusioni, & accidenti non restasse loro libertà per nuova
Elettione. Il Bavaro prima alieno, hora, quasi settuagenario,
presa in moglie Maria Anna, Figliuola dell' Imperatore, con
la nascita d' un Figlio godeva le primitie della sua posterità.
Onde, per assicurare anche a' suoi successori l' Elettorato, pro-
moveva con più calore le cose degli Austriaci. Alcuno de'
più renitenti fù con danaro, e con doni espugnato. Nè ba-
stò, che si dimostrasse da' Francesi, rendersi successivo l' Impe-
rio in quella Casa, che, havendolo lungamente goduto, lo
pretendeva horamai per obligatione, e per uso; e che offe-
rissero le forze delle Corone confederate, per sostenere la li-
bertà de' lor voti; anzi che in nome del Elettor di Treveri
interponessero protesta di nullità, perche l' Elettione seguì con
pieno concorso degli altri, e con applauso di tutto l' Impe-
rio. Onde insurse ne' trattati di Pace dure difficultà, men-
tre la Francia, per l' esclusione dell' Elettore di Treveri dalla
Dieta, non voleva riconoscer' il nuovo Rè de' Romani, che
per Rè d' Ungheria. Nè altri intoppi mancavano, preten-
dendo le Corone confederate (dopo cessati in Francia i timo-
ri, nel corso de' quali s' haveva dal Richelieu mostrata gran
propensione alla pace, per far' ombra col negotio all' ardore
dell' armi) i passaporti per gli Olandesi, e per gli Protestan-
ti dell' Imperio, loro confederati; e negando Cesare, e gli
Spagnuoli a questi, come a Vassalli, a gli altri come a Ri-
belli, e perciò incapaci di comparire al congresso in qualità
di Sovrani. Ma non ostante, che ardui, e lunghi ostacoli si
prevedessero, il Pontefice espedì a Colonia, Città destinata al-
la conferenza, il Cardinale Ginetti Legato, il quale, pas-
sando per lo Stato de' Venetiani, & accolto con honori de-
centi, inviò alla Republica un Breve d' Urbano, che a coo-
perare alla mediatione della pace l' esortava con molta pre-
mu-

il Rè d'Ungheria, già coronatosi in Ratisbona.

concorsovi colle profusioni di Spagna il timore degli Elettori.

in età cadente accasatosi'l Bavaro.

sopra tutti i altri condescese fervidamente nel voto.

indarno maneggiandosi la Francia per render' invalida l'Elettione.

gagliardo impedimento alla Pace.

insurgendone degli altri molti.

affine di superargli espedendosi Legato a Colonia.

che con Breve Apostolico invita la Republica ad esser Mediatrice di Pace.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1636 mura. Il Senato, distinguendo i proprii disgusti da' Comuni interessi, l'accettò, e corrispose, eleggendo per le instanze de' Ministri di Francia, e di Spagna Giovanni Pesari, Cavaliere, per Ambasciatore al congresso. In quest'anno, restando horamai dalla pace, e dal tempo abolite le memorie delle cose passate, i Ministri di Cesare, e del Rè di Spagna ripigliarono con quelli della Republica l'antica corrispondenza con la parità solita di trattamento; onde a Vienna Giovanni Grimani fù per Ambasciatore Ordinario espedito, e da Ferdinando inviato a Venetia Antonio, Barone di Rabata.

ond'ella invia Ambasciadore alla Dieta.

ritornate con esso seco in pristino le corrispõdenze di Cesare, e del Cattolico.

ANNO MDC XXXVII.

1637 LA distrattione de' Francesi, e la ritirata loro dal Milanese, haveva constituito nelle maggiori angustie il Duca di Parma, perche il Leganes gli spinse addosso l'Armata sotto il comando del Cardinal Trivultio, che, oltre alle publiche cause, teneva contra Odoardo particolari motivi d'inimicitia. Nello stesso tempo Martin d'Aragona con Cavalleria scorreva trà Parma, e Piacenza; & occupato San Donnino, Città, che gode Dignità Episcopale, devastava lo Stato, che chiamano Pallavicino, perche altre volte fù confiscato da' Duchi a quella famiglia; e Gil d'As in altra parte haveva conquistata per forza Rivalta, ancorche ben munita. Il grosso dell'Armata attaccò Puiglio sopra la Lenza, e trovatavi resistenza, non volle fermarsi, ma sotto Piacenza portò la sede della guerra, e lo sforzo dell'Armi. Ivi, rinferratosi 'l Duca, e munita la Cittadella, haveva riposta la sola speranza della difesa; ma, dopo qualche contrasto, nel bel principio dell'oppugnatione perdè l'Isola con alcuni Molini, che dirimpetto della Città si forma dal Pò, e ch'oltre alla molestia, che con le batterie alla Città stessa inferiva, incomodava la navigatione del Fiume. Cominciava ad accorgersi 'l Duca d'essere stato più avido d'intraprendere la guerra, che habile a sostener la difesa. Non mancava tuttavia in varie Corti di procurarsi soccorsi. Il Pontefice, ancorche di quegli Stati Sovrano, non eccedeva la mediatione, e gli officii di pace per mezzo del Conte Ambrogio Carpegna, il quale con più occulti, e pri-

Stato di Parma fortemente invaso.

portandosi l'Inimico sotto Piacenza.

dove si fortifica Odoardo.

ne' primi assalti perdutal'Isola a rincontro alla Città.

ond'egli ricorre agli altrui sovvegni.

non ricogliendo dal Pontefice, che soli uffitii di Pace.

1637 privati incarichi de' Barberini portava offerte a Odoardo di segreti sussidii di danaro, perche alla loro Casa alcune Terre del Ducato di Castro cedesse. Anche il Gran Duca mandò a Piacenza Domenico Pandolfini, accioche s'interponesse all'aggiustamento; e per indurvi il Duca con la necessità, gli negava costantemente ogni ajuto. Nè i Venetiani volevano alterare la loro neutralità, credendo, che mentre il Pontefice, come Sovrano; il Gran Duca Cognato; i Francesi, e i Savojardi confederati, non gli porgevano mano, non vi fosse per loro più efficace motivo di precorrere gli altri. Gli assicuravano pure con molte lusinghe gli Spagnuoli, che, come le scorrerie negli Stati del Duca erano soli risentimenti de' danni, da lui al Milanese inferiti, così, quando la sorte della guerra portasse qualche conquista, sarebbe, ò restituita, ò depositata in testimonio generoso della moderatione, con la quale s'intendeva dal loro Rè contra un Principe minore d'esercitare le vendette. Et in effetto stringevano lentamente Piacenza, più per indurre il Duca all'accordo, che per espugnarla, non ignari in tal caso in quali imbarazzi per le pretensioni della Chiesa si sarebbero posti, e quante gelosie si sarebbe negli animi de' Principi Italiani svegliate. Anco il Duca, gravemente caduto infermo, finalmente inchinava all'accordo, non vedendo pronto soccorso; impercioche, se bene l'Armata Francesce di Mare con qualche numero di Legni nel Mediterraneo comparve, mostrando di tentare lo sbarco, per ispingergli ajuto, ad ogni modo la Spagnuola con forze pari lo contendeva, & il Leganes per terra haveva talmente muniti i passi, che difficile, e lungo sarebbe stato sforzarli. Dunque nel principio dell'anno, escluso dal negotiato il Carpegna, agli Spagnuoli per le inclinationi d'Urbano, & al Duca per gli progetti de' Barberini pochissimo accetto, fù dal Melo, e dal Pandolfini stipulato l'accordo, e quasi negli stessi momenti dalle parti approvato, & adempito: perche, amando di non essere nella negotiatione scoperti, procurarono ugualmente la celerità, & il segreto; quella, accioche i Francesi, che presidiavano Parma, e Piacenza, non potessero apportarvi disturbo; questo, perche, dovendosi dal Duca rimettere Sabioneda alla dispositione, & alla volontà degli

nè altro da' Nipoti, che offerte per loro vantaggi.

dal Gran Duca, nè da' Venetiani soccorso.

co' quali sopra i di lui danni s'esprimono gli Spagnuoli.

non altramente inchinati ad occupargli quella Piazza.

piegando in fine il Duca all'aggiustamento.

per tardanza di soccorsi.

mentre gl'inviatigli per mare dalla Francia, gli si contrastano da gli stessi

co' quali capitola con ogni segretezza, e celerità.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1637 gli Spagnuoli, dubitavano, che il Duca di Mantova s' ingelosisse, e per rispetto di lui si risentissero i Venetiani. Dall' effetto pure, e dall' esecutione si arguì la sostanza de' patti. Stava in Piacenza assai forte il presidio Francese, & in stato, se del maneggio si fosse accorto, di attraversarlo, e di resistere, se si volesse sforzare all' uscita. Perciò il Duca non solo del segreto, ma dell' industria convenne servirsi, convocando i soldati col Signor di San Polo, che li comandava in luogo appartato sotto pretesto di dare la mostra; & ivi voltato contra di loro il Cannone, scusata con brevi parole la necessità dell' accordo, con espressioni cortesi diede loro congedo. A quelli, ch' erano in Piacenza, fù pe'l Milanese permesso verso il Piemonte il passaggio; gli altri, che si trovavano in Parma, a Viadana nel Mantovano si ritirarono, e di là per lo Stato de' Venetiani sfilarono nella Valtellina. All' hora fù il Duca redintegrato da gli Spagnuoli de gli Stati occupatigli, e di quei beni, che prima della guerra nel Regno di Napoli possedeva, & al Fisco erano stati applicati. Col Duca di Modona restarono sopiti i disgusti, tornatasi Rossena a Odoardo. Egli all' incontro cedè Sabioneda per prezzo della pace, e delle restitutioni, cavandone la sua guarnigione, e ricevendo cento mila scudi dal Governatore di Milano a titolo di risarcimento di spese. Si vide per tanto entrarvi con Fanteria Napoletana Tiberio Brancaccio, publicandosi, per diminuire l' invidia del fatto, che nel testamento della vecchia Principessa Stigliana, in quel tempo defonta, ne fosse nominato Governatore; ond' egli havesse ammassata quella militia, per custodirla, finche da Cesare trà molti pretendenti fosse la causa decisa. Il tempo levò presto la simulatione, conoscendosi chiaramente, che, restando la rendita ad Anna, Giovane Principessa, come s' è detto, accasata al Duca di Medina da las Torres, Vice Rè di Napoli, il Governatore, & il presidio dipendevano dagli Spagnuoli, i quali coll' arte della patienza, e dell' opportunità pervennero finalmente a quel possesso, il cui solo pensiero altre volte haveva suscitato gelosie, e movimenti. Grande fù l' amarezza, con la quale in Francia s' intese l' accordo, il Richelieu comprendendo, che per contenere in fede i vecchi ami-

licentiando sagacemente il presidio.

parte verso il Piemonte.

parte verso la Valtellina avviatosi.

rimesso dagli Spagnuoli Odoardo.

che, per la restitutione di Rossena acquietato con Modona.

cede loro Sabioneda.

da' medesimi subitamente guernita.

legittimandone con accorte voci l' ingresso.

gravemente dispiaciuto alla Francia il Capitolato di Parma.

amici, & acquistarne in Italia di nuovi, non vi sarebbe stato mezzo più forte, che validamente sostenere, e proteggere chi con tanto fervore s' era scoperto adherente a quella Corona. Ma, se la Francia con le sue distrattioni scusava l' abbandono del Duca, egli con la necessità giustificava l' accordo; onde, ammessegli facilmente le scuse, il Rè l' assicurò del suo affetto, & il Duca conservò nel cuore intera la sua inclinatione a' Francesi. Il nome però, e gl' interessi della Francia tracollavano in Italia per ogni verso; mentre anco i Grisoni, accorgendosi d' essere dal Rohan oppressi, più che soccorsi, scossero il giogo, ottenendo da gli Spagnuoli quei partiti, che nel trattato di Monzone si dovevano loro procurare da' Francesi. Col supposto d' essere restituiti al possesso della Valtellina, anzi per la promessa, fattane dal Rohan, s' erano indotti a ricevere il freno de' Forti, & a conspirare all' impresa coll' armi. Poi pressato il Duca dalle tre Leghe a rimettere in loro mano la Valle, hora portando scuse, hora proponendo trattati, per unire gli animi de' popoli a gli antichi Signori, affettava lunghezze. In fine gli riuscì d' aggiustare un' accordo, nel quale convenivano tutti, restando la giustitia a' Valtellini, e nella Valle permesso l' esercitio della sola Religione Cattolica. Il Richelieu, che, per gli disegni sopra l' Italia, desiderava trattener quell' acquisto, varie dilationi interpose, & in fine disapprovò alcuni capitoli. Perciò i Grisoni, dal desiderio di ricuperare la Valle passando all' impatienza, e da questa al furore, precipitarono ad estremi partiti; non potendo il Duca, che dopo la ritirata dal Milanese era giaciuto lungo tempo infermo, per l' indispositione impiegarsi in persona, per dissipar i congressi; nè di lontano servendo l' autorità, dopo haver promessa alle militie Grisone, che si sollevarono per mancanza di paghe, sodisfattione dentro un termine certo, non venendo il danaro, restarono esse tanto più irritate, e commosse. Per tanto, ridotti publicamente in Ilanz i Comuni, inviarono a Inspruch Deputati a chieder aiuti, per discacciare i Francesi; & essendosi il Duca fatto portare a Coira, per frenarli, ò deluderli con nuove proposte, trovò, quanto è difficile, che 'l popolo si lasci lungamente ingannare; perche si conobbe cinto da guardie, se bene alla larga,

1637

che abastanza giustificandolo.

riman come prima negli affetti della Corona.

dalla quale si divide la Rhetia.

che accordata dal Rohan.

per le interpostesi lunghezze da Richelieu.

arriosa di restituirsi al primo dominio.

provocata inoltre per le mancate paghe.

ricorre agli Austriaci, perche la sottraggan dal giogo.

onde opponsi a' nuovi tentativi del Duca.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1637 ga, in modo però, che non si credè sicuro di ritornarsene in Valtellina, dove si tratteneva il Signor di Leques con otto mila Soldati. In Francia gli s' imputò grandemente tale riserva, parendo, che lo stato de gli affari chiedesse, che fossero preferiti gli estremi, e arrischiati a' prudenti, e cauti consigli. Non è dubbio, che, se il Rohan poteva a tempo unirsi all' Armata, gli riusciva facilmente d' opprimere quella moltitudine, che, se ardita tumultuava nelle Diete, si sarebbe trovata in campagna, e avvilita, e confusa. Ma, datole tempo, & ardire, fù nella Corte d' Inspruch da' Deputati delle trè Leghe con Federico Enriquez, Ambasciatore di Spagna, conchiuso il Trattato, nel quale il Governatore di Milano s' obligava, *Di pagare alle militie Grisone gli avanzi, che pretendevano da' Francesi; di scacciar questi dalla Valtellina con armi unite, restituendola alle tre Leghe, con riserve a gli Spagnuoli de' passi, con perpetua alleanza trà 'l Milanese, e la Rhetia, oltre ad alcune pensioni da pagarsi dal Rè a' Comuni, & a' privati, & obligo di trattenere al servitio suo un corpo di soldatesca di quella Natione.* Appena stabilito l' accordo, senz' attendere le ratificationi, si vide in armi 'l paese, e le militie Grisone si rivoltarono contra i Capi Francesi; onde il Rohan, precluso verso la Valtellina il camino, convenne ritirarsi nel Forte del Rheno con ottocento Zurigani del Reggimento dello Smit, e ducento Francesi. In alcuni passi degli abbandonati sottentrarono immediate i Grisoni; poi con sei Reggimenti della stessa Natione, riempiti col danaro di Spagna, e coll' assistenza d' alcune militie, dal Galasso espedite, investirono il Forte. Il Serbellone s' avanzò al Lago di Como, per tenere il Leques distratto; che, mancando dal Duca, assediato nel Forte, d' ordini, fù spettatore otioso di sì grave successo; grandemente rimproveratone dal medesimo Duca, che, indarno chiesto a' Zurigani soccorso, mentre ognuno a' Grisoni applaudeva, che ricuperassero il proprio, convenne per mancanza di viveri capitolare la deditione. Furono i patti, *Che restasse guarnigione Svizzera nel Forte per sei Settimane, dentro le quali dovessero dalla Valtellina, e dalla Rhetia sortire i Francesi, servendo il Duca d' ostaggio.* La brevità del tempo prescritto bastò, per dar-

incolpato di troppa cautela.

stringesi ad essi.

non anco ratificatisi i patti, assalendo i Francesi.

che rispinti nel Forte del Rheno.

dopo qualche nota di negligenza.

sproveduti di vittuarie.

accordano la resa.

darne in Francia l' avviso; non per aspettar' il rimedio. Ad ogni modo i Francesi offerirono la restitutione di tutto, purche si dipartissero le tre Leghe dal Trattato, nuovamente conchiuso con Spagna; ma esse, rammemorando la vanità delle passate promesse, non vollero punto alterarlo. Convenne per tanto al Leques sortir dalla Valle, e lo Smit consegnò il Forte, ancorche tentato da' Francesi di dichiararsi, e tenerlo per la Corona con pensiero, suggerito dal Rohan, che il Vaimar, spingendosi in quelle parti, anco dopo la resa del Forte, risarcisse l' insulto. Ma il Richelieu, implicato in più ardui affari, credè per all' hora doversi trascurare la vendetta. Così dopo molti anni di fierissime agitationi, i passi, tanto desiderati, restarono aperti a gli Spagnuoli, e ritornò la Valtellina a' Grisoni soggetta, non per altro condannata a tante, e sì lunghe miserie, che per servire d' ingresso all' Italia. Corse però qualche tempo prima, che s' adempiesse totalmente l' accordo; perche, insurte alcune difficultà trà gli Ambasciatori Grisoni, & il Governatore di Milano, fù il negotio rimesso in Spagna, dove in fine restò dopo due anni deciso, *Che la sola Religione Cattolica nella Valle s' esercitasse; e per gli giuditii s' eleggessero due persone, l' una da nominarsi dal Governatore di Milano, l' altra dalle medesime Leghe, alle quali ricorrer potessero quelli, che aggravati si stimassero dalle sentenze de' Magistrati Grisoni.* La perdita della Valtellina fù in qualche parte risarcita dalla ricuperatione delle Isole d' Eres; perche, penetrati dall' Oceano nel Mediterraneo trentasette Vascelli, & uniti ad alquante Galee, per distrahere l' applicationi degli Spagnuoli, diedero sopra l' Isola di Sardegna, occupando Oristagno. Ivi la Squadra di Giannettino Doria accorse con qualche ajuto, & i Leganesi v' inviò da Milano Offitiali, & Ingegnieri. Ma i Francesi, non sperando in Sardegna progressi, nè in quell' aria nociva volendo consumare le forze, spiegarono verso la Provenza le Vele. Henrico, Conte d' Arcourt, comandava l' Imprese di spirito fervido, e coraggioso, e niente meno prudente. Contra un Forte, che guardava lo sbarco, furono indirizzate le prime batterie de' Vascelli con tanto furore, e con tale frequenza, che, in breve tempo levate, collo spianare de' parapetti, le difese,

Oc... e sot-

1637 *non accettatesi le lor' offerte.*

nè currati i consigli. differitane da Richelieu la vendetta.

onde apertasi agli Spagnuoli. ritorna la Valle a' primi Padroni.

eseguendosi però non così tosto l' Accordo. ma finalmente si conchiude.

compensatosi cotal perdita dalla Francia.

la cui Armata penetrando dall' Oceano nel Mediterraneo.

per divertire la Spagnuola, passa nella Sardegna.

donde verso Provenza inviatasi.

coraggiosamente sbarcandovi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1637 *con favorevoli successi.*

e sotto la caligine del fumo sbarcata la gente, e presentato l'assalto, il presidio fù astretto ad abbandonarlo. Il Forte di Montereii, perche molti ve n' havevano gli Spagnuoli construtti, corse la stessa fortuna. Il Reale, e l' Aragona resistèrono con migliore difesa. Questo quasi per un mese sostenne l' assedio, e poi havendo aperta la breccia, capitolò. L' altro con resistenza più lunga diede tempo a Michel Borgia, che con le Galee s' accostasse al soccorso. Ma, non osando cimentarsi co' Vascelli, girate le prore, lasciò che il Forte cadesse. Il Governatore, che Michel Sardo si nominava, dopo sostenuto con sanguinose fattioni per più settimane l' attacco, capitolò, se in otto giorni non entrava soccorso di mille fanti con viveri per un Mese, di ritirarsi, come eseguì con circa novecento Soldati. All' hora senza ritardo l' altra Isola di Sant' Honorato fù invasa; nè essendovi, che un solo Forte, Giovanni Tamajo dopo brevi giorni lo rese. In terra, per risarcire i successi della Campagna decorsa, invasero i Francesi con tre Eserciti le Provincie di Fiandra, mirando principalmente all' espugnatione di Sant' Homer; ma trovarono talmente munita la piazza, e circondata da tanti Forti, che crederono opportuno di non tentarla. La Valletta, & il Candales, che, stando otioso nel servitio della Republica, haveva ottenuto per qualche tempo dal Senato licenza, con maggiore felicità occuparono nell' Hanò Sciatò Cambresis, e, posto l' assedio a Landresii, piazza non grande, ma di molta importanza, sopraggiunse la Migliarè con valide forze a partecipare della gloria, onde fù astretta alla resa. La grossa terra di Maubuge cadde in mano al Candales, che alle sue militie permise usar' ogni fierezza nel sacco. Nel Lutzemburg Danvilieres, buona piazza, si compose col Marescial di Sciattiglion dopo alcuni giorni d' assedio; e sù le Frontietiere di Francia dal Valletta si ricuperò la Capelle. Nè dall' armi Olandesi minori felicità si godevano; perche a forza d' oro recise di nuovo da' Francesi le negotiationi di tregua trà le Provincie, e la Spagna, l' Oranges, prima indarno tentate le sorprese d' Hulst, e del Forte delle Filippine, si voltò poi sopra Bredà con tant' empito, e tale celerità, che il Cardinal' Infante, non potendo a tempo soccorrere la Piazza, nè sloggiar l' Inimico, s' applicò all' impresa di Venlò, e Ru-

ricovera amendue l' Isole d' Eres.

l' Armata di terra investendo tripartitamente la Fiandra.

dove s' avanza con importanti conquiste.

e con rieuperationi sù le frontiere del Regno. secondate da' progressi degli Olandesi.

passati impetuosamente sotto Bredà.

senza respiro del Cardinal' Infante.

Ruremonda, che, come deboli, trascurate dal Principe caderono facilmente. Ma nel mese d' Ottobre Bredà pattuì la sua resa; Piazza, che, dallo Spinola già espugnata in nove mesi con tanta commotione d' Europa, e sì grande consumamento d' oro, e di forze, venne al presente in nove settimane con somma felicità riacquistata. Veramente in ogni parte la Fortuna confondeva i Consigli dell' Olivares; il quale contra l' opinione d' alcuni, che non credevano profittevole partito attrarre l' armi dell' inimico potente in quella parte, dove il provocatore è il più fiacco, volle, per divertire da' Paesi bassi la piena, tirare i Francesi a' confini di Spagna. Formò egli l' Esercito di quelle Truppe, già destinate a fomento dell' Orleans, & hora chiamati da Napoli nuovi, e poderosi rinforzi, e da Milano il Conte Serbellone al comando, insieme col Duca di Cardona, Vice Rè in Catalogna, l' espedì in Linguadoca nel mese d' Agosto all' assedio di Leocata, con speranza di certissimo acquisto per la situatione trà stagni, e paludi, che occupati alcuni argini angusti, esclude facilmente il soccorso. Nè meno appariva l' armata de' Francesi pronta a portarlo; e la piazza medesima stava così mal proveduta, che non ostante l' egregia costanza del Signor di Rarii, Governatore, in difendersi, era in procinto di cadere in momenti. Ma lo Sciombergh, Duca d' Alvin, e Governatore di Linguadoca, a così gran pericolo convocata la Nobiltà, e la Soldatesca della Provincia, e dell' altre vicine con diecimila fanti, e poco più di mille Cavalli, s' accostò alle Trincere, e senza dar tempo a gli Spagnuoli di riconoscerlo, le assalì, dirocandole in certo angustissimo sito. Per di là entrato la sera, convenne dalla notte sopraggiunto far' alto dentro il Campo nemico. Gli Spagnuoli sorpresi non poterono, ò non seppero opporsi; anzi, considerando, che il giorno seguente si renderebbe impossibile scansar la battaglia, chetamente a favore dell' ombre si ritirarono, con lasciar libera Leocata, vota il Campo, e quaranta Cannoni con provisioni infinite in poter de' Francesi. Da tanti fortunati successi si lusingavano alcuni, che, sodisfatto alla gloria, dovesse il Cardinale più facilmente piegare alla Pace. Nondimeno pareva, che s' invaghisse di nuove conquiste, niente meno di quello, che l' Olivares nelle avversità s' irritasse. Per questo, se bene alle Corti fosse proposta da' Ministri del

1637 *mentre accordata la resa.*

in un subito la racquistano.

gli Spagnuoli portàsi 'n Linguadoca all' attacco di Leocata. se ben sproveduta d' ajuti esterni.

preservata però da militie Paesane.

inoltratesi fin dentro le tende nimiche.

dond' egli non s' allontanano abbandonata la Piazza.

cadute le proposte per la sospensione dell' Armi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1637 del Pontefice, e de' Venetiani una tregua, e che il Generale de' Frati minimi da Parigi a Madrid ſegretamente portaſſe progetti trà due Favoriti, niente tuttavia fù conchiuſo; perche nella tregua ſi volevano da' Franceſi comprendere i Collegati, e ritenere gli acquiſti, e l'uno, e l'altro ſi negava da gli Spagnuoli, per non trattare con gli Olandeſi del pari, e per non avvezzare i nemici al pacifico godimento per lunghi anni de' luoghi occupati. Inſurſero poi preſtamente nuove difficultà, negandoſi da' Franceſi, come altrove s'è detto, di riconoſcere Ferdinando Terzo, per Rè de' Romani, e per Succeſſore nella Corona Imperiale del Padre, che appunto nel meſe di Febrajo di queſt'anno, cinquanteſimo nono della ſua età, cedè alla fragile conditione de' mortali. Provò queſto Principe così varii accidenti di coſe proſpere, & avverſe, che può ugalmente oſſervarſi, e come teſtimonio della Providenza Celeſte, e com' eſempio dell' humane vicende. Da tenui principii, e da anguſtiſſimo Stato paſsò a grandi ſperanze, e poi a maggiore potenza, trà le oppoſitioni, & inſidie degli ſtranieri, e de' ſudditi; ma queſti domati, e quei vinti, per ſuperare anco la geloſia, e l'invidia, altro non gli mancò, che la moderatione de' conſigli. Eſperimentò per tanto il rifluſſo della Fortuna con tali percoſſe, che vide la ſua grandezza ſpirante ſotto le forze d'un Rè, quaſi che ignoto, e ſprezzato. Ma la morte di Guſtavo, aſcritta a colpo del Cielo; la Vittoria di Nordlinghen, non meno opportuna, che grande; e la pace di Praga, che contentò i Principali de' Proteſtanti, ſtabilirono al Figliuolo la Dignità ſteſſa del Padre. Fù attribuito a gran màraviglia, anzi a patrocinio del Cielo, che l'Elettione di Rè de' Romani così opportunamente ſeguiſſe; e che dopo agitationi sì grandi, e tante calamità reſtaſſero al Succeſſore il Patrimonio intatto, e cento diecimila huomini ſotto le armi. Veramente a Ferdinando Secondo ſi può aſſegnare giuſtiſſimo poſto trà più benemeriti Principi, che dalla Cattolica Religione habbiano ricevuto ſplendore: perche egli con fervido zelo negli Stati hereditarii la propagò, anzi ſi può dire la riſtabilì coll'eſempio, co' decreti, e coll'armi. Fù ſingolare nella pietà, coſtante nella virtù, infleſſibile in qualunque Fortuna. Gli attribuirono alcuni connivenza ſoverchia

in riguardo alle pretenſioni della Francia.

ch'in oltre non vuole conoſcere per Imperadore il nuovo Rè de' Romani.

morto Ferdinando II.

Principe d'univerſal eſperienze

nè men provido rientegratore del Solio.

che fervido propagatore del Culto.

chia a gli arbitrii de gli altri, ardore violente nell'eſeguire, 1637
indiſtinta liberalità nel donare, e tolleranza troppo patiente di tanti eccеſſi, co' quali le di lui militie, & i Generali affliſſero l'Alemagna, e l'Italia. Ma le Virtù erano ſue; i difetti s'aſcriſſero alla Fortuna, & a' tempi. Ora aſſunto nel ventinoveſimo dell'età Ferdinando Terzo all'Imperio, i Venetiani eſpedirono a congratularſi ſeco Renieri Zeno, Cavaliere, e Procuratore, & Angelo Contarini, Cavaliere; col mezzo de' quali ſollecitarono la conceſſione de' Paſſaporti, per facilitare l'unione del congreſſo di Pace; e cooperandovi con gli offitii ſuoi anche il Rè di Polonia, furono dal nuovo Imperatore quelli di Svetia, e d'Olanda accordati, a conditione però, che non foſſero conſegnati alle parti, ſe non da poi che la Francia haveſſe eſpediti i proprii per gli Miniſtri di lui con titoli, e qualità Imperiali. Ma, prolungandoſi ſempre più il congreſſo, furono in queſt'anno in Alemagna i ſucceſſi dell'armi bilanciati reciprocamente: perche, havendo gli Svedeſi incalzati i Saſſoni, preſa nella Turingia Erfurd, e penetrati nella Franconia, furono da queſti, congiuntiſi col Galaſſo, a' lidi della Pomerania riſpinti. Ivi il Banier, rinforzato dall'Uranghel, ſi riſcoſſe di nuovo, obligando gli altri per mancamento di proviſioni, e di paghe a recedere. Reſaſi poi al Verth Hermeſtein, cuſtodita da' Franceſi, fù in depoſito conſegnata all'Elettor di Colonia fin tanto, che la cauſa di Treveri, al quale quella Piazza aſpettava, ſi decideſſe. Dopo queſto il medeſimo Verth volle accoſtarſi ad Hanau; & il Vaimar accorſe velocemente al ſoccorſo, che non potè riuſcirgli, ancorche batteſſe il Duca Carlo di Lorena, c' haveva tentato d' impedirgli il camino. Voltoſſi per tanto il Duca nella Franca Contea, tentando d' occupare Biſanzone, Città Imperiale; ma in darno: onde entrò nell'Alſatia, laſciando, che Hanau dal Verth s'espugnaſſe. Queſti, dopo conquiſtata la Piazza, lo ſeguitò, congiunto col Duca Savelli, e con altri Capi; e vedendo trattenuto il Vaimar ſotto Rheinfeld, l'attaccò, obligandolo con perdita del Cannone a levarſi. In queſto incontro il Rohan, che ſi ritrovava appreſſo il Duca Bernardo, rilevò tale ferita, che morì poco appreſſo, laſciando l'armi, che ſoleva veſtire, alla Republica di Venetia in ſegno d'affetto, & in monumento

Succedegli Ferdinando III. con cui la Republica ſi congratula.

inſieme con Polonia maneggiandoſi, per agevolare il Congreſſo.

per la Pace.

che ſi prolunga.

mentre lo Sveco proſeguiſce nella Turingia contra del Saſſone.

pareggiati nella Pomerania trà l'uno, e l'altro i progreſſi.

Acquiſtati dal Verth, Hermeſtein.

ricevuta in depoſito dall'Elletor di Colonia.

ſturbati dal Lorenese ſi ſcoccorſi au Hanau.

pur dagl' Imperiali eſpugnata.

che rigittano il Nemico da Rheinfeld.

mortovi 'l Rhoan.

che laſcia alla Republica le ſue Armi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1637 della gloria, che lo aſcriſſe nel numero de' più celebri Capitani del Mondo. I Ceſarei, non contenti di queſto ſucceſſo, per incalzarla, perderono la vittoria; mentre a Laufemburg, dove il Vaimar s'era condotto, l'aſſalirono; & egli fece apparire, quanto vaglia il coraggio di Capitano eccellente: perche inferiore di credito, e di forze, gl' incontrò, e combattè con tanta riſolutione, che gli ſconfiſſe, tagliando quaſi tutta la gente, occupando il Cannone, e il bagaglio, acquiſtando l'Inſegne, e nel numero de' prigioni più inſigni numerando il Verth, e l'Echenfurt. Rheinfeld, ſotto la quale il Vaimar ſi riconduſſe, fù il premio della vittoria, e poi Neoburg, e Friburg, ſeguitarono. Ciò tuttavia accadde nel proſſimo anno; ma nel preſente in Italia traſportata la guerra da gli Stati di Parma nel Monferrato, il Leganes ſupponeva grandi progreſſi, trovandoſi forte di diciotto mila fanti, e cinque mila Cavalli con ogn' altro apparato. Ma dall'eſito la ſperanza non fù ſecondata. Nelle Langhe da Martino d'Aragona fù occupato Ponzone, per aprire la ſtrada a' ſoccorſi del Mare, e la comunicatione col Finale. Gil d'As, volendo Nizza della Paglia ſorprendere, vi giunſe a tante hore di giorno, che reſtò facilmente ſcoperto. Non ſtimando decoroſa la ritirata, ſi fortificò in un convento, obligando il Leganes, che per la debolezza del luogo ne ſperò breve l'acquiſto, a concorrervi con tutta l'Armata. Nè s'ingannò, perche dopo quattro giorni 'l Governatore s'arreſe, ſortendone quattrocento Monferrini, ducento quaranta Franceſi, e qualche Cavalleria Savojarda. Indi trapaſſato nel Territorio d'Aſti ordinò a Filippo di Silva l'occupatione d'Algiano, che riuſcì facilmente. Col Duca di Mantova, che ſi doleva per l'invaſione del Monferrato, e co' Venetiani, che non intendevano volentieri i ſuoi danni, ſi giuſtificò il Governatore di Milano, allegando di non eſſer tenuto ad uſare riſpetto, dove trovaſſe preſidii di quella natione, che con le moleſtie, e con le geloſie tormentava le frontiere del Milaneſe. Terminarono preſto con queſto periodo i progreſſi dell'armi Spagnuole; perche, ritornato di Francia il Chrichì, dov'era ſtato per giuſtificare la paſſata condotta, unitoſi con ſei mila fanti, e due mila Cavalli a' Savojardi, tentò la Roc-

aſſalito da' medeſimi a Laufemburg il Vaimar.

eh' animoſamente con eſſo loro affrontatoſi.

gli mette in rotta.

con altri Capi faccendo prigione il Verth.

e con altre Piazze impadronendoſi di Rheinfeld.

nell' Italia intanto paſſando l'Armi dal Parmigiano nel Monferrato.

dove acquiſtaſi dagli Spagnuoli Ponzone.

che occupano parimente Nizza.

& Algiano.

con molto ſenſo di Mantova.

& anco della Republica.

co' quali però giuſtifica le ſue invaſioni 'l Leganes.

1637 Rocca d'Araſſo, poco prima dagli Spagnuoli occupata; ma, approſſimatoſi 'l Leganes con tutto l'Eſercito, fù conſtretto di ritirarſi. Con qualche ſcorreria finì poi la Campagna, e con gl' incontri, che furono di non poco momento trà Brem, e Vercelli, dove il Villa battè l'Aragona con morte d'alcuni Offitiali dal canto di Spagna, e trà loro di Spadino, promotore noto del primo aſſedio a Caſale; & in vicinanza di Monbaldone, cimentandoſi i medeſimi capi, pure la peggio ſi riportò dall'Aragona, che appena ſalvatoſi con la fuga, abbandonò ſei Cannoni, e il Bagaglio. Gli accidenti poi della natura promoſſero nuovi, e impenſati ſucceſſi; perche l'Italia, per la morte di due de' ſuoi Principi gravemente afflitta, aprì 'l ſeno a nuove percoſſe. Il Duca Vittorio a' ſette d'Ottobre in Vercelli nel cinquanteſimo primo degli anni terminò i ſuoi giorni con varii giudicii ſopra la qualità del ſuo male, non mancando alcuni, che a Veleno l'aſcriſſero, portogli dal Chrichì, ò per gli odii privati di lui, ò per le publiche diffidenze della Corona; e volevano cavarne argomento da un convito, dove col Duca ſi trovarono il Conte di Verrua, ſuo più confidente Miniſtro, & il Marcheſe Villa, fideliſſimo Capo dell'Armi, de' quali, caduti inſieme col Duca infermi, il primo morì, e l'altro appena con la robuſtezza della compleſſione ſuperò gli accidenti. Crederono altri, che la polvere del Diamante, datagli già qualche tempo, haveſſe le parti interne corroſe. Ma, oltre all'eſſere i Franceſi da tali arti abborrenti, non hà da parere coſa ſtrana, che il Duca, macerato da molte cure, e da lunghe indiſpoſitioni in età avanzata, correſſe la ſorte comune; onde in tali caſi dubbii, & occulti, è più conveniente credere alla natura, che autenticare la fraude. Sia come ſi voglia, laſciò con tre femine, due maſchi in teneriſſima età, & a queſti la guerra per heredità, e per patrimonio l'inimicitia d'una delle Corone, e la diffidenza dell'altra, ſenza l'appoggio d'alcuna ſincera amicitia. Franceſco Giacinto, ch'era il maggiore, guſtato appena il frutto della vita, non che del comando, fù dalla morte dopo brevi meſi rapito, laſciando il titolo a Carlo Emanuel, ſuo Fratello. Defonto Vittorio la tutela, e la Reggenza fù aſſunta dalla Ducheſſa Chriſtina, allegando la volontà del Marito, eſpreſſa nel te-

Rocca d'Araſſo.

terminandoſi le fattioni con percoſſa degli Spagnuoli.

Morte di Vittorio.

attribuita a veleno.

ma più toſto per eſſer egli cagionevole della perſona.

ſeguitato poco appreſſo dal Primogenito ancora in faſce.

rimaſa la Succeſſione a Carlo Emanuele.

Chriſtina, giuſta la volontà del Marito, aſſumendo il Governo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1637 testamento, che a lei sola la demandava. I Principi, Mauritio Cardinale, e Tomaso, pretendevano d' esserne a parte; e vi premevano tanto più, quanto che, credendo dubbia la vita del picciolo Duca, d' età tenera, e di fiacco temperamento, e che dalle leggi dello Stato le femine fossero escluse, aprivano il cuore a grandi speranze, che potesse ricadere in loro la successione. Per questo il Cardinale, che in Roma si tratteneva, si partì dalla Corte, ancorche il Pontefice, dubbioso di quello accadde, procurasse fermarlo con offerte d' impieghi, e vantaggi. Egli, accostatosi al Piemonte, e trovato a' Confini un' ordine della Duchessa, che s' allontanasse, con promessa in tal caso di sodisfattione, e appannaggi, non essendo ancora le cose in grado d' usare la forza, si ritirò nel Genovesato. Il Rè Lodovico, sciolto, da quei sospetti, ne' quali la condotta assai cupa, e sagace del Duca Vittorio lo tratteneva, si rallegrava di veder la Sorella Reggente; la quale, non potendo adherire a' Cognati, nè di loro fidarsi, rimaneva astretta a ricoverarsi sotto la di lui protettione. All' incontro gli Spagnuoli per questa dipendenza, e congiuntione di sangue procuravano, ch' esclusa fosse, ò almeno, che direggesse il governo con autorità così limitata, e ristretta, che non potesse inferir pregiuditii a' loro interessi. Attendendo perciò dal tempo accidenti, poco il Leganes curò di profittare in quella congiuntura coll' armi, se non che il Castello di Pomar nel Monferrato occupò, e l' abbandonò tosto, che vide il Chrichì riunito col Villa. S' erano questi due Capi congiunti, non ostante i loro disgusti, trapassati anco a publica diffidenza, da poi che il Chrichì, prevalendosi della morte del Duca, haveva tentato di gittar presidio Francese in Vercelli, & il Villa l' haveva precorso con introdurvi poderoso rinforzo di militie Savojarde. L' altro accidente, che diede non minor' apprensione all' Italia, fù la morte di Carlo, Duca di Mantova, a' ventuno di Settembre, seguita nel seffantesimo primo della sua età. Egli, mentre visse privato, haveva tenuti varii pensieri, e disegni da Principe grande; ma, giunto con rara fortuna al Principato, trà gravi travagli si resse con genio, e costumi privati. In Carlo cadde la Successione, Nipote del Duca Defonto, e Figlio pure del Principe Carlo, Duca di Rhe-

pretesane parte da' Cognati.

partitosi perciò Mauritio di Roma.

che trovata resistenza nell' introdursi nello Stato: passa nel Genovesato.

contento Lodovico per la Reggenza della Sorella.

a cui gli Spagnuoli procurano di limitare l' arbitrio.

relassato Pomar dal Leganes.

adombratosi dell' unioni di Chrichì col Villa.

che introduce guarnigioni in Vercelli.

dall' Italia in oltre apprendendosi la morte del Duca di Mantova.

a cui succede Carlo, suo Nipote.

Rhetel, d' anni minori, e perciò raccomandato col testamento, e con un codicillo dell' Avo alla protettione de' Francesi, e de' Venetiani, & alla reggenza della Madre, Principessa di prudentissimi sensi; la quale niente alterando lo stato delle cose presenti, esigè il giuramento per nome del Figlio, & inviò a Venetia il Senatore Paraleoni, per ricercare le continuate assistenze, e la direttione del Senato. La Republica, rinforzando, affine di preservare quello Stato, le sue diligenze, passò immediate con Cesare offitii efficaci, per divertire ogni pensiero di novità; & in Spagna portò rimostranze, accioche l' Infanta Margherita non pensasse di ritornare a Mantova, per seminare inopportuni sospetti. Nè fù difficile il conseguirlo; impercioche, se bene a gli Spagnuoli non piaceva l' assistenza in Mantova del Signor della Tour, Comandante Francese, ad ogni modo, applicati a maggiori vantaggi dalla parte del Piemonte, stimarono bene per all' hora da quella di Mantova non promovere turbolenze. Così la Republica, restando quieta, e sicura, riformò, e diminuì 'l numero delle militie, che assai riguardevole in Terra ferma teneva, e richiamato il General Giorgio, lasciò con titolo di Proveditore Michel Priuli. S' applicò in oltre, conforme i suoi Instituti, tanto più dedita all' arti della pace, quanto più in quelle pregiasi di riuscir' eccellente, a sgravare l' Erario da molti debiti per gli lunghi dispendii delle passate guerre contratti, essendo suo antico costume nel tempo di quiete raccogliere le forze, per valersene più validamente, quando la Fortuna presenta nuova occasion di travagli. Haveva ella perciò riserbato non isprezzabile thesoro per gli casi più gravi, & estremi, accettando più tosto danari a interesse da persone private, che tanto suddite, quanto straniere, havevano creduto deposito certo quello della Publica fede. Nè rimasero punto ingannati; perche fù deliberato di cavare un milione d' oro da' Publici scrigni, col quale, e con altre somme, che da vendite di certi beni dovevano estrarsi, fosse sodisfatto in primo luogo quel debito, al quale per interesse annuale pagava sei, e sette per cento, con facoltà tuttavia a' creditori di continuarlo per l' avvenire nella Zecca, ma con soli cinque per usufrutto; con che diminuendosi 'l censo, fù questo sopravanzo applicato ad estinguere la sorte principale del debito stesso.

1637 *lasciato in Tutela della Francia, e della Republica.*

& insieme sotto la Reggenza della Madre.

per le cui instanze adoprasi efficacemente il Senato presso le Corti, Cesarea, e Cattolica.

che pienamente concorrono nelle richieste.

con tale respiro alleggerendosi i Venetiani non solo di Soldatesche.

ma liberando l' Erario da' debiti.

AN-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ANNO MDCXXXVIII.

1638

Spagnuoli ſegretamente ſ' adunano in Pegli.

participando alla Corte di voler' invadere il Piemonte.

DAlla Vicereggenza di Napoli traghettando per mare in Spagna il Conte di Monterei, e paſſando per Genova nel principio dell' anno corrente, convennero in Pegli i Miniſtri Spagnuoli a ſegreto, e grave congreſſo ſopra lo ſtato degli affari, e la direttione della futura campagna, nella quale s' apriva loro l' occaſione di grandi profitti. Inviarono a Madrid i loro pareri circa l' invadere il Piemonte, e in quel mentre, che venivano gli ordini, e le riſpoſte, deliberarono di ſcacciare da Brem i Franceſi, accioche, aſſicurate le Frontiere, anzi le viſcete ſteſſe del Milaneſe, con diſtrattione minore poteſſero contra gli Stati de' Savojardi muovere l' Armi. Dunque nel meſe di Marzo il Forte fù prima inveſtito, e poi quaſi ſubito cinto da tutto l' Eſercito; e per levargli 'l ſoccorſo, la Ripa del Pò fù talmente fortificata, che volendo il Chrichì ſpingervi per barca rinforzo di alquanti ſoldati, il tranſito gli reſtò prohibito. Non potendo egli acquietarſi voleva eſperimentarlo di nuovo, quando nell' oſſervare il ſito, per piantare una batteria, che obligaſſe gli Spagnuoli a recedere, colto da cannonata, laſciò ſopra quel terreno la vita, & inſieme concetto di Capitano in Italia da tanti anni in quà più nominato, che felice. All' hora mancando di Capo, ſi sbandarono quaſi tutte le militie Franceſi, che non erano molte, e gli Offitiali ripaſſarono l' Alpi; onde al Leganes fù permeſſo, quaſi ſenza contraſto, continuare l' impreſa. Il preſidio ſenza ſperanza d' ajuto ſi difeſe aſſai fiaccamente. Cinque batterie erano alzate con venti Cannoni. La ſcalata indarno tentata, fù poſta mano agli approcci, e guadagnata una dell' opere eſteriori, che ſi chiamano a corno, non potè conſervarſi, perche gli aſſediati la ricuperarono. In fine, dall' attacco di Carlo della Gatta Napoletano più che altrove preſſata la piazza, s' arreſe. La guarnigione, che uſcì in numero di mille, e ottocento ſoldati, fù convogliata a Caſale, & ivi al Governatore, che Mongajard ſi chiamava, fù tagliata la teſta. A cui, che da viliſſima naſcita era ſalito per favore del Chrichì a così importante governo, s' imputò, c' haveſſe indebolito la difeſa coll' appropriarſi le

poſtandoſi 'n tanto ſotto Brem.

ſi muniſcono vigoroſamente sù 'l Pò.

chiuſo ogni tentativo a Chrichì.

che cercando come reſiſtere.

vien colpito di cannonata.

ſcogliendoſi per la di lui morte l' Eſercito.

onde dopo breve reſiſtenza.

rendeſi la Piazza.

decollato il Governatore della ſteſſa.

ſi le paghe, & affrettata la reſa, per ſalvare gli accumulati theſori: ond' egli comprobò col ſupplitio, che di rado la viltà trova ſcampo, quando appunto più avidamente ſe lo procaccia. Per divertire la nuova Reggente da concorrere con le ſue forze a' tentativi di preſervare la piazza, e per farle credere dal Piemonte lontani i pericoli, haveva il Leganes inviato a Genova l' Abbate Vaſquez, accioche col Cavaliere Ogliani, eſpeditovi a ſuggeſtione degli Spagnuoli dalla Ducheſſa, ſi diviſaſſero i mezzi di componere le differenze co' Cognati, e con la Corona di Spagna. Ma ne' diſcorſi eſſendo difficile conſervare lungamente la ſimulatione coperta, fù preſto diſciolto il congreſſo, accortiſi i Savojardi, che tutto mirava a ſoſpendere gli ajuti Franceſi, & a dar tempo alle commiſſioni di Spagna. In fine vennero queſte molto preciſe, che nel Piemonte ſi portaſſero l' Armi, che ſi fomentaſſero i Principi, richiamando da Roma, dove s' era ricondotto Mauritio, e di Fiandra Tomaſo; accioche con la peritia militare non ſolo, ma coll' autorità del nome, e coll' affetto de' Sudditi facilitaſſero alla Corona i progreſſi. Si trovava la Ducheſſa in grandiſſime anguſtie, cinta da ſoſpetti, e da inſidie, gli animi de' popoli eſſendo alieni, ſcarſo il preſidio, che dalla Francia ſperava; perche, per ridurla al ſuo arbitrio, il Richelieu amava di laſciarla in pericolo. Il Leganes, per l' acquiſto di Brem faſtoſo d' havere ſcacciati dal Milaneſe i nemici, e con l' intelligenza, che vi teneva, ſperando d' introdurſi certamente in Caſale, ſi ſpinſe ſotto Vercelli nel Meſe di Maggio. All' hora la Ducheſſa convenne gittarſi nelle braccia de' Franceſi conchiudendo un trattato, che l' obligava, *Di fare per due anni la guerra a gli Spagnuoli, & a' Principi loro adherenti, unendo tre mila fanti, e mille ducento Cavalli, a' tredici mila cinquecento huomini che il Rè, ſenza pretendere rifacimento di ſpeſe, anzi pagando gli alloggi, s' obligava di mantenere in Italia. Il Rè prometteva di non far pace, che di conſenſo comune, e senza che foſſe al Duca conferita l' inveſtitura da Ceſare nel modo ſteſſo, che l' haveva ottenuta ſuo Padre.* Non oſtante la limitatione del tempo, che portava il trattato, ſi conoſceva però eſſerſi la Savoja talmente con la Francia impegnata, che non haverebbe più modo di ſvilupparſi, il Piemonte reſtando campo libero, e fran-

1638

per viltà di guadagno Autore infauſto della caduta.

facilitata ſagacemente da Spagna.

ch' ordina le aggreſſioni del Piemonte.

a fomento di Mauritio, e di Tomaſo.

coſtretta la Cognata, e per l' averſione de' Popoli.

e per gli oggetti di Richelieu.

ma molto più per l' attacco di Vercelli.

a capitolar co' Franceſi.

col totale inviluppo del di lei Stato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1638 e franco all' armi Franceſi, che non ſolo goderebbero a diſcretione gli alloggi, ma haverebbero preſto d' ogni piazza ſpalancate le porte. Nè andò vano il giuditio; perche, non ſapendo la Ducheſa di chi trà' ſuoi ſudditi poter confidarſi, d' improviſo ſotto apparenza di dare la moſtra, introduſſe buon numero di Franceſi per ſua ſicurezza in Turino, e levato un Reggimento di quella natione ſotto ſuo nome, per colorire il trapaſſo, gli conſegnò la cuſtodia della Cittadella. Poco dopo giunſe in Italia, per comandare all' Eſercito, il Cardinale della Valletta, non ſeguitato da forze proportionate al biſogno; con tutto ciò s' applicò immediate a rivedere, e munire le piazze, & entrato in Caſale ſcoprì la trama, che vi teſſeva il Leganes, della quale eſſendo autore con aſſenſo della Vedova Principeſſa Ottavio Montiglio, che pe 'l Duca di Mantova vi comandava, col ſuo arreſto fù diſſipato il diſegno d' introdurvi gli Spagnuoli. Ma del ſoccorſo di Vercelli non ſi trovava il Cardinale in iſtato di ſperare felice l' evento; imperciochè, oltre alla tenuità delle forze Franceſi, tutte le coſe del Piemonte paſſavano trà confuſione, e ſoſpetti. Nella Piazza ſi patívano grandi mancanze; perche fin dal principio dell' aſſedio ſi trovava di molte coſe ſfornita, con la guarnigione diſuguale all' ampiezza del giro. Il Marcheſe Dogliani, Governatore, coll' ingegno, e col coraggio ad alcune ſuppliva, tenendo con alcuni poſti, e con frequenti ſortite i nemici lontani. Ad ogni modo, perfettionata dal Leganes la circonvallatione, che s' eſtendeva per ampiſſimo ſpatio, in riguardo del ſito, e del Fiume Seſia, che forma alcune Iſole, e Ghiare, proſeguiva caldamente l' attacco. Al Cardinale, che raccolſe con gran fatica l' armata, fù da piogge inceſſanti ritardata più giorni la marchia. In fine, venuta la Ducheſſa a Creſcentino, per dar calore all' impreſa, ſi preſentò egli alle linee; ma non havendo vigore, per isforzarle, il Leganes lo tratteneva con ſcaramuccie della Cavalleria, non intermettendo punto l' oppugnatione: anzi sboccato da più parti nel foſſo, preſe due mezze lune d' aſſalto, e ſopra un baſtione alloggiò le ſue genti. Tuttavia il Dogliani reſiſteva intrepidamente, vedendo il ſoccorſo vicino; & il Valletta in faccia, che procurava introdurlo, circuendo il Campo, eſplorando ſiti, occupando poſti con maggiore

rimaſo all' intero arbitrio della Corona.

preſidiando appunto degli ſteſſi la Cittadella. per la direttione dell' Armi giunto in Italia il Cardinale della Valletta.

che aſſicura Caſale dall' orditegli inſidie.

dubbioſo però come ſoccorrer Vercelli.

manchevole di molte proviſioni. e difeſo da pochi.

magagliardamente attaccato.

dopo qualche contraſto.

giore applicatione, che forza. Corrotta, per quanto ſi diſſe, una ſentinella, ſpinſe il Cardinale per mezzo il quartiere degli Alemanni, traſcuratamente guardato, dentro Vercelli mille ſoldati. Ma non baſtò, per rallentare l' aſſedio; anzi puniti eſemplarmente alcuni Offitiali, incolpati di negligenza, il Leganes raddoppiò gli ſforzi, riſtrinſe le linee, incalorì i lavori, e minacciandoſi da' Franceſi, per divertirlo, il Forte di Sandoval, egli ſotto il Cardinal Trivultio unì altro corpo d'Armata, compoſto d' alcuni Svizzeri, e delle militie forenſi, per ſoſtenerlo. Così 'l Valletta, per non eſſere colto in mezzo, convenne allargarſi; ma per ultimo tentativo di concerto con gli aſſediati procurò d' occupare certa Iſola della Seſia, e non eſſendogli riuſcito l' intento, in altro luogo con furioſa batteria, ſtudiò d' incomodare il Campo nemico. Tutto indarno; perche, havendo la piazza perdute l' eſterne fortificationi, e tenendo le breccie aperte, le mine pronte, & il Nemico ſopra un baſtione alloggiato, il Cardinale, ſaccheggiato Paleſtre, ſi ritirò, & il Dogliani ad honorevoli patti nel fine di Luglio s' arreſe. Da tal ſucceſſo abbattuti d' animo i Franceſi, e confuſi i Savojardi, reſtava comodo, e tempo al Leganes per maggiori progreſſi. Ma, prima applicato a munire, e reſtaurare Vercelli, poi caduto infermo, laſciò a Franceſco di Melo il comando dell' Armi, che altro non conquiſtarono, che Pomar, dove demolirono il Caſtello. I Venetiani, che, dopo le mal corriſpoſte confidenze con quella Caſa, ſenza prenderſi cura oſſervavano gl' intereſſi della Savoja, vegliavano con altrettanto penſiero ſopra le coſe di Mantova, dove pareva, che con varii diſguſti della Principeſſa co' Franceſi s' intorbidaſſe la quiete. Ella, ſubito aſſunto il governo, laſciò conoſcere di non volere più ſolamente dipendere da quella Corona; ma deſiderare l' amicitia anche della Spagna, e ſotto l' ombra, e la confidenza dell' Imperatrice Vedova, ſua Zia, appoggiarſi a Ceſare con maggior ſicurezza, e decoro. Le pareva, che i Franceſi foſſero horamai in Caſale, e nel Monferrato più arbitri, che protettori. Perciò introduſſe a Vienna, e in Milano pratiche occulte, e per renderſi nel comando aſſoluta, confidò al Marcheſe Guerriero, ſuo dipendente, il governo di Porto, e demandò l' educatione del Duca al Conte Scipione Arrigoni,

1638

v' introduce rinforzi.

maggiormente accreſcendoſi le reſiſtenze.

per le quali dopo inutili tentativi.

ſi rimuove.

rendendoſi a patti la Piazza.

fortificata dal Leganes.

racquiſtatoſi Pomar. e demolito il Caſtello.

Intenta la Republica agl' Intereſſi di Mantova.

mentre la Principeſſa diſguſtataſi della Francia.

vuol' anco la Protettione della Corona Cattolica. e dell' Imperadore.

appreſſo 'l quale ſegretamente s' inſinua.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1638 ni, che prima al Marcheſe Cavriani incombeva. Per tutto ciò,
con turbatione de' Franceſi. tocchi d' acutiſſima diffidenza i Franceſi, inviarono a Mantova il Signor della Tullerie, che riſiedeva Ambaſciator in Venetia, ancorche il Senato non credeſſe per all' hora opportuno irritare d' avantaggio l' animo inſoſpettito di quella giovane Principeſſa, oltre modo geloſa della ſua autorità, con inſtanze moleſte. Ma, ſtimando i Franceſi di rompere ogni trattato, col moſtrare d' haverlo ſcoperto, non fecero altro, che accelerarlo. La Tullerie ricercò, che, rimoſſi i nuovi Miniſtri, ella continuaſſe a ſervirſi degli antichi, e de' più confidenti della Corona; e la Principeſſa, interponendo ragioni alle ſcuſe
co' quali ſchermiſcesi con proteſti. ſotto preteſto di volerne informare il Rè, preſe tempo, ſoſpeſo in quel mentre per qualche giorno al Marcheſe Guerriero per apparenza il governo, & aggiunto all' Arrigoni il Conte della Roſcie, Cameriere del Duca Defonto. Non reſtavano tuttavia i Franceſi contenti, perche i Miniſtri Spagnuoli, & in
da' Miniſtri di Spagna ricorrendoſi per interpoſitioni alla Republica. Venetia particolarmente l' Ambaſciatore della Rocca, aſſunta publicamente, ſi può dire, la protettione della Reggente, inſtavano al Senato, che s' interponeſſe per rimuovere tali moleſtie, & inſtanze, che tendevano ad eſercitare appreſſo la Principeſſa prepotenza, e comando più toſto, che amicitia, ò conſiglio. La Principeſſa medeſima, eſpedito a Venetia, per Ambaſciatore Straordinario, a partecipare la Succeſſione del Figlio, il Marcheſe Niccola Gonzaga, rinforzava gli offitii; nè il Senato mancava col mezzo d' Angelo Corraro, Cavaliere, ſuo Ambaſciatore a Parigi, e di Luigi Molino, inviato Ambaſciatore Straordinario a Mantova, d' impiegarſi per tutto, affine di raddolcire le acerbità, e ſopire le amarezze. Ma, eſpeditoſi da Mantova in Francia il Veſcovo di Caſale, per informar' il Rè de' ſucceſſi, e nel medeſimo tempo a Vienna il Marcheſe Giovanni Sigiſmondo Gonzaga, per chieder l' inveſtiture, venne appreſſo la Principeſſa il Conte Federico Attimis con un ſegretario per nome dell' Imperatrice, ſua Zia, ſotto preteſto di conſolarla; e ſopraggiunto da Milano Diego Sajavedra a titolo di complimento, fù ſtabilito trà loro, e la Principeſſa medeſima ſegreto trattato, che mirava a cacciare di Caſale il Preſidio Franceſe. All' hora i Miniſtri di quella Corona ſcopertolo, ma volendo diſſimularlo, ſi partirono da

che richiaſtiane anche dalla Principeſſa.
che le partecipa la ſucceſſione del Figlio.
con Ambaſceria ſtraordinaria ſpediſce a Mantova.
che del tutto ragguagliando la Francia.
mandando in oltre a Vienna per conſeguire l' inveſtiture.
riceve Aſſiſtenze Spagnuole.

Man-

Mantova; la Tullerie, perche nell' Ambaſciata di Venetia il Signor d' Huſsè gli era ſtato ſoſtituito, ritirandoſi a Padova a titolo di curarſi, e quello della Tour, come per divotione, viaggiando a Loreto. La Principeſſa, godendo d' haverſi allontanata la loro aſſiſtenza, inviò il Conte Arrivabene, ſuo primo Segretario di Stato, a Venetia, per far ſapere al Senato, che non havrebbe, per molti diſguſti, che pretendeva, più ammeſſo la Tour; anzi, havendo ella aſſunto il Generalato dell' armi, non teneva biſogno d' altro ſoggetto di quella natione, che le dirigeſſe. Si doleva, che al Montiglio foſſe ſtata in Caſale per ordine de' Miniſtri Franceſi tagliata la teſta; e che ſi credeſſe in Parigi, lei non ſolo eſſer conſapevole, ma autrice della diviſata traditione della piazza. All' incontro il Signor della Tullerie, ritornato in Mantova, ſollecitava, che allontanaſſe il Marcheſe Guerriero, nel governo di Porto riſtabilito, & anche quel della Valle, creduto partecipe dell' intelligenze, in Caſale ſcoperte. La Principeſſa, delle trame profeſſandoſi ignara, rigittava l' inſtanze, come aliene dalla libertà di lei, e dalla dignità del Figliuolo. Non s' acquietava la Tullerie; ma, ſentendo in fine dichiararſi dall' Imperatore, c' haverebbe ſpedito a Mantova un ſuo Commiſſario, ſe più lungamente vi ſi trattenelſe l' Ambaſciatore Franceſe, partì, laſciandovi il Conte Bonzi Fiorentino, per Reſidente. I Venetiani, vedendo, che i torbidi potevano in fine prorompere in peggiori accidenti, rinforzarono in Mantova il preſidio, fino a mille cinquecento Soldati; & altro numero ne ſpinſero a' Confini, per prontamente introdurli, ſe il biſogno portaſſe. In queſto tempo accadde notabile incontro frà le Galee delle due Corone sù'l Mare. Rodrigo Velaſco con quindici delle Spagnuole sbarcò militie al Vado; indi partito, fù colto dirimpetto a Genova dal Signor di Poncurlè, che con numero pari lo ſeguitava. Fù ſanguinoſa la pugna, ſeparandoſi con numero ſi può dire, pari de' feriti, e de' morti, ma con perdita diſuguale de' legni; perche i Franceſi ne conquiſtarono cinque, e tre gli Spagnuoli. Non pareggiava però tal evento i ſucceſſi dell' armi, che riuſcivano altrove, ò deboli, ò avverſi; impercioche, portatiſi contra Sant' Omer i Mareſcialli di Sciatiglion, e della Force, il Principe Tomaſo, preſo un ſito op-

1638 *partiteſi le Franceſi.*
con godimento della Principeſſa.
che rappreſenta al Senato haver' aſſunto il Generalato dell' Armi, ad eſcluſione de' Franceſi.
che non gli aſcolta.
con gli ſteſſi dichiarandoſi Ceare.
prevedendo la Republica all' occorrenze per quello ſtato.
l' Armate Reali affrontandoſi in queſto mentre di contro a Genova.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1638 portuno, per accamparsi, v' introdusse due volte soccorso; poi sforzato un quartiere, gli obligò a ritirarsi; onde la campagna terminò ne' Paesi bassi senz' altra conquista, che del debole Castello di Rentii, che fù demolito, e del Catelet, che dal Signor d' Halier investito, dopo volate due mine, fù ricuperato d' assalto, e tagliato a pezzi il presidio di seicento Spagnuoli. Gli Olandesi, per secondare quest' imprese, sortiti di concerto in campagna sotto il Conte Guglielmo di Nassau, s' avviarono con cinque mila huomini verso la Schelda, per occupare quei Forti, che, difendendo gli argini, preservano dall' inondationi 'l paese; e ne sorpresero alcuni, e quel di Calò particolarmente; ma, giunti all' altro di Santa Maria, accorsevi le truppe Spagnuole, furono rotti con perdita di molti, affogati nel Fiume, de gli altri caduti prigioni. L' Oranges, senza sbigottirsi a sì infausto successo, tentò col grosso del suo Esercito la piazza di Gheldern; ma, venuto al soccorso il Cardinal' Infante col Lamboii, che conduceva cinque mila soldati di Cesare, attaccò il quartiere del Conte Casimiro di Nassau con tanta prosperità di successo, che, penetrate alcune Trincere, ancora imperfette, lo fece prigione; & introdusse tale soccorso, che obligò gli Olandesi a levarsi con abbandono d' alcuni Cannoni nell' acque, che, tagliate da gli assediati in più parti, inondavano tutt' il Paese. Non fù disuguale la Fortuna de' Francesi a' confini di Spagna, dove, per portare la guerra nella propria sede al nemico, il Richelieu haveva deliberato d' introdurre le armi. Il Principe di Condè, raccolto nella Ghienna un' Esercito di dodici mila huomini, giunse al Porto del Passagge; dove, occupando alcuni Vascelli, che vi stavano sorti, altri ne abbruciò, che si fabricavano, assediando poi Fonterabia, piazza Frontiera, e chiave della Navarra, posta (quasi Penisola) in fortissimo sito, dove il Vidasso sboccando, apre la foce, per accogliere la Marea dell' Oceano. Non si può credere quanto se ne commovessero i Regni di Spagna, avvezzi a non sentire in casa il nemico, e sotto il presidio dell' opinione, e del fasto, a godere tranquillissima calma. Perciò, correndo a gara le militie, e la Nobiltà, si formò prontamente sotto l' Almirante di Castiglia un' Armata, che s' approssimò con forze valide al campo

scacciatisi da Sant' Homer i Francesi.

che tacquistano il Catelet con morte del presidio Spagnuolo.

progredendo gli Olandesi lungo la Schelda.

ma con varia fortuna.

rigittati in oltre dal Cardinal' Infante da Gheldern.

portatesi da Condè le aggressioni ne' Confini di Spagna.

attaccando Fonterabia.

con infinita commotione della Monarchia.

che mettono incontanente un' Armata in piede.

po Francese. L' impresa per fiacchezza, e disunione de' Capi, procedè in lungo più del supposto, dando tempo all' Armata Spagnuola di presentarsi; la quale, d' improviso comparsa, s' affacciò alle linee, per dare l' assalto. Il Condè, sapendo, che da quella parte stavano a guardia delle trincere alcune militie, i Capi delle quali, e trà essi 'l Duca della Valletta principalmente teneva sospetti d' intelligenza con gl' inimici, ne spinse altre a rinforzare quei posti: ma, non volendo le prime cedere, convertirono trà loro l' offese, e le armi, lasciando quasi senza contrasto a gli Spagnuoli l' ingresso. Il Marchese di Torrecuso fù il primo ad assalire la circonvallatione; ma quel di Mortara hebbe l' honore di precorrerlo nell' entrarvi per altra parte, secondato poi da tutto l' Esercito, con sì poco sangue, che soli sedici morti, e centocinquanta si numerarono i feriti. Dal canto de' Francesi tutto fù confusione, fuga, e spavento, restando a' vincitori il campo, pieno di preda, d' armi, e d' apprestamenti. Alla Corte di Francia pe'l danno, e per la vergogna fù con grande acerbità inteso il successo; perche pareva, c' havesse mancato più la fede, e la prudenza de' Capi, che la Fortuna, ò la forza dell' Armi. Il Condè ne fù assai biasimato per la trascuratezza, non disgiunta da grande cupidità di profitto, con la quale haveva condotta l' Impresa: & egli al Duca della Valletta rimproverava infedeltà, e negligenza, a tal segno, che questi, per sottrarsi dall' ira minacciante del Cardinale, in Londra si ritirò, & il di lui Padre, Duca di Pernon, convenne ridursi alle case private, abbandonato il governo suo di Ghienna. Acclamata in Spagna con grandissime feste così lieta Vittoria, il Rè con estraordinarie preminenze, e vantaggi rimunerò il Conte Duca, quasi che dalla di lui direttione havesse preso vigore la Fortuna dell' Armi, non senza grave mormoratione di quelli, ch', esposti a' pericoli, & a' cimenti nel campo, vedevano da un solo nell'otio della Corte riportarsi i premii, e le laudi. In tante parti sparsa, e dilatata la guerra, la varietà de' racconti, che per ordinario diletta, hora, interrompendo troppo sovente il filo, quasi pare, che stanchi. Aspirava in Alemagna il Vaimar a stabilirsi uno Stato Sovrano; e benche col danaro, e coll' assistenze della Francia maneggiasse la guerra, non meno a' suoi van-

1638

con inopinato arrivo presentatasi al campo nimico.

che, intendendosi con gli Spagnuoli.

cede loro la Piazza.

con suo totale sovvertimento.

piena di confusione la Francia.

e d' altrettanta allegrezza la Spagna.

Vaimar aspira in Germania a stabilirsi un Dominio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1638 vantaggi la direggeva. Dopo la riferita Vittoria con le piazze occupate, poſſedeva quaſi tutta l' Alſatia, Provincia d' antico Patrimonio de gli Auſtriaci, e pe'l ſito ſuo, e per l' ampiezza riputata di grande importanza. Ora ſi portò ad inveſtire Briſach, fortiſſima piazza, con un Ponte sù'l Rheno, e in conſeguenza comoda per la navigatione del Fiume, e per lo paſſaggio di terra; e perfettionato l' aſſedio, la sforzò ad arrendersi, havendo impedita ogni diligenza de gli Auſtriaci, per introdurvi ſoccorſo. Fù queſto il più celebre caſo, che in Alemagna accadeſſe, perche nel reſto l' Oxenſtern, paſſato in Svetia, per diſponere, e ſollecitate i ſoccorſi, sbarcò in Pomerania con nuovi ſupplementi all' Armata; onde il Banier, fatto più vigoroſo, & ardito, occupò molte piazze, che il Galaſſo, ritirandoſi, abbandonava. Carlo Lodovico, Figliuolo del fù Palatino, eletto Rè di Bohemia, col fomento del Rè d' Inghilterra, e col favor de gli Svedeſi, che gli conſegnarono, per piazza d' arme, Minden, e Oſnaburg, haveva raccolti nella Veſtfalia diecimila ſoldati, co' quali congiunto al Milander, Generale de gli Haſſi, voleva tentare la ricuperatione del Palatinato, ò la conquiſta d' altro Stato, che equipar ſi poteſſe. Ma, incontratoſi a' primi paſſi della ſua marchia nel Conte d' Azfelt, Generale di quel Circolo, e de gli Elettori Cattolici, fù di modo battuto, che le ſue truppe non poterono più riunirſi, & Oſnaburg a' Vincitori ſi diede, che con pochiſſimo ſangue riportarono un' inſigne trionfo. Trà' prigioni reſtò in mano a' Ceſarei Roberto, Fratello di Carlo Lodovico, che, condotto a Lintz, ſi procurò da Ceſare di concambiarlo con Giovanni Caſimiro, Fratello d' Uladislao, Rè di Polonia, caduto in poter de' Franceſi, mentre per Mare d' Italia in Spagna paſſava. Ma non volle la Francia aſſentirvi; perche, pretteſſendo per cauſa dell' arreſto, che il Principe andaſſe per militare a favore de gli Spagnuoli, e ricordando i danni, già inferiti ſotto l' Inſegne Ceſaree dalla Cavalleria Polacca, credè il Richelieu opportuniſſimo incontro, trattando con quel Regno a dirittura, ſtringer' amicitia, e cavando profitto dal caſo, impedir' a gli Auſtriaci i comodi, che ſolevano goder' in Polonia, in particolar di levate. Per queſto niente giovarono, per liberare il Principe, gli offitii de' Ve-

pocomeno, che poſſeſſore dell' Alſatia.

aſſedia Briſach.

occupandola, ſenza poter' eſſer ſoccorſa dagli Auſtriaci.

contra i quali progrediſcono nella Pomerania gli Svezzeſi.

che inſieme con l' Inghilterra fanno ſponda a' diſegni del Palatino.

abbattuto dall' Azfelt

con prigionia del Fratello.

deſiderando l' Imperadore, che i Franceſi gliele per mutino con Caſimiro di Polonia.

che non lo concedono.

anche la Republica con eſtraordinaria Ambaſciata chiedendo pà di lui liberatione.

Venetiani, i quali eſpreſſamente richieſti dal Rè Uladislao con mezzo del Baron Biboni, ſuo Nuntio eſtraordinario, a interporſi, havevano a queſt' effetto, per Ambaſciatore eſtraordinario al Rè Lodovico, eletto Angelo Contarini, Cavaliere. Ma, penetrata l' inclinatione del Rè, e del Miniſtro, ne fù la miſſione ſoſpeſa; onde convenne Uladislao eſpedirvi eſpreſſa Ambaſciata, con la quale conſeguì la libertà del Fratello con ſolenne promeſſa, che *Contra la Francia non porterebbe più l' armi; che il Rè, & il Regno non pretenderebbe per l' arreſto diſguſto; che dalla Polonia non ſarebbero per l' avenire a' Nemici della Francia permeſſe levate, nè co' medeſimi a pregiuditio di lei ſtabilite alleanze*. Il negotio della pace al ſolito anche queſt' anno languì, non oſtante le premure de' mediatori, per conſeguire i paſſaporti; perche, oltre all' ordinario deſtino de' gran negotii, di provare ſempre arduo il cominciamento, s' affettavano da ogni parte lunghezze, e difficultà, per dar tempo a' diſegni, & alle ſperanze dell' armi. Anzi nel Meſe di Marzo in Hamburg trà il Signor d' Avò per la Francia, e Giovanni Salvio per gli Svedeſi, fù conchiuſo trattato con promeſſa, *Di non eſpedire i Plenipotentiarii al Congreſſo, che prima non ſi foſſero ottenuti i paſſaporti per loro Miniſtri, e per quelli de' Confederati nella forma richieſta; che nel maneggio proſeguir ſi doveſſe di pari paſſo negl' intereſſi d' amendue le Corone, conchiudendo, ò ſciogliendo congiuntamente; che in caſo di lunga tregua ognuno reſtaſſe al poſſeſſo dell' occupato; & accordandoſi pace, l' una Corona rompeſſe per l' altra, ſe non foſſero i patti ad alcuna d' eſſe dal partito contrario puntualmente oſſervati*. Il più acclamato ſucceſſo, che memorabile rendeſſe queſt' anno, fù in Francia la naſcita del Delfino a' cinque Settembre, che, dopo lunghiſſimi anni di ſterile Matrimonio, donato dal Cielo alla pietà del Rè Lodovico, rallegrò ſommamente quel Regno, e parve, che ſerviſſe d' augurio alle venture felicità; perche le armi, maneggiate fin' hora con ugualità, e con bilancio, riduſſeto per l' avenire la fortuna a piegare in favor della Francia.

Il Fine del Decimo Libro.

1638

impetrata ſolo da Ladislao.

con promiſſione ſolenne.

Non appareò principio di Pace.

trà le Corone confederate formaſi nuovo Accordo.

nato alla Franceſe il Delfino.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

MArino Cappello combatte valorosamente i corsari barbareschi dentro il porto della Vallona; e sotto il cannone di quella fortezza, con un'insigne vittoria, rende in suo potere tutti i lor legni. Si eccita per tal fatto lo sdegno d'Amurat, Gran Signore de' Turchi, che essendo lontano, impegnato nella guerra contra i Persiani, ordina a' suoi ministri in Costantinopoli di chiedere a' Veneziani risarcimento della pretesa ingiuria, e di arrestare il Bailo Luigi Contarini. Si descrive l'assedio, e la presa di Babbillonia. Nonostante le minacce de' Turchi, e l'imminente pericolo della Cristianità tutta; indarno s'affaticano il Pontefice, e i Veneziani, di riconciliare insieme i Principi cristiani. I zii del Duca di Savoja, mal sofferendo, che la vedova cognata gli volesse esclusi dalla reggenza, con l'armi Spagnuole travagliano il Piemonte e'l Monferrato, occupano o a forza, o per resa tutte le altre piazze, e finalmente sorprendono ancora la capitale, salvatasi la Reggente nella cittadella. Poco dopo, rappattumatosi co' Veneziani, morì Amurat, lasciando l'imperio a Ibrain, suo fratello. Si fa una breve tregua tra le Corone, che si osserva bensì in Italia, ma non nell'altre provincie. I Francesi riportano in ogni parte vantaggi. L'armata Spagnuola, che portava soccorsi alla Fiandra, viene interamente disfatta dagli Ollandesi. In Italia ripigliate l'ostilità, si batte la cittadella di Torino. Svanite le speranze di pace, gli Spagnuoli vanno all'assedio di Casale; ove nell'atto medesimo di perfezionare i lavori, sopraffatti dall'Arcourt, sono obbligati ad abbandonare con una turpe fuga l'impresa. Per lo contrario i Francesi prendono nell'Artois Arras; e dopo più mesi d'assedio, conquistano per arresa Torino a nome del Duca e della Reggente. Narransi le rivoluzioni della Catalogna e del Portogallo. Anche in Francia, per odio del Richelieu, si eccita una sollevazione, che però felicemente allafine resta sopita. Muore il Cardinale Infante. L'Arcourt in Italia, dopo la presa di molte piazze, obbliga Cuneo ad arrendersi; e 'l Principe di Monaco, scacciato il presidio Spagnuolo, riceve quello di Francia.

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO UNDECIMO.

ANNO M DC XXXVIII.

1638 *Amurath V. Imperadore degli Ottomani.*

AMurath Quarto reggeva in questo tempo l'Imperio Ottomano nel fiore degli anni, e nel colmo dell'ambitione, nodrita da spiriti bellicosi, e da non minore capacità nell'armi, che ne' consigli. Teneva egli prefissa la gloria de' suoi Maggiori, ruminandone le memorie, e studiando incessantemente gli annali, e i gesti in particolare di Solimano. La robustezza del corpo, la ferocia dell'animo, la cupidità del-

studioso de' fatti di Solimano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1638 dell' Imperio, l' avidità uguale dell' oro, e del ſangue lo rendevano venerabile a' Barbari, appreſſo i quali il terrore occupa il luogo della virtù. Rivolgeva nell' animo contra la Chriſtianità vaſti penſieri; e ſe nello ſteſſo tempo ſuole caminar del pari la concordia de' Principi Chriſtiani, e la fede de' Barbari, Amurath ſi faceva lecito violarla impune al preſente, che con ineſtinguibili odii gli ſcorgeva lacerarſi, & infiacchirſi. Ma, per hora laſciandoli involti nelle diſcordie, applicava a chiudere la porta, per la quale potevano i Perſiani in più Provincie dell' Imperio Ottomano internarſi. Havevano queſti occupata più per intelligenza, che per forza Babilonia, celebre pe'l nome, ancorche non ſia, che un' ammaſſo delle reliquie, e un' ombra dell' antica ſuperbia; mentre i Turchi infelicemente guerreggiavano gli anni addietro co' Polacchi. L' haveva Amurath tentata un' altra volta con formidabile Eſercito: ma dopo qualche ignobile acquiſto, indegno della preſenza ſua, e di tanti apparati, dalla ſtagione, dalla penuria de' viveri, e da molte altre difficultà combattuto, ritornò in Coſtantinopoli più incitato, che diſſuaſo dalla infelicità dell' Impreſa. In queſt' anno vi ſi riconduſſe con tale diſpoſitione, che oſtentava la forza di grandiſſimo Principe, e la prudenza di Capitano eccellente; perche ad un' Eſercito, che ſi diceva traſcendere trecento mila perſone, abbondarono non ſolo l' Armi, i Cannoni, le munitioni, ma i viveri, & ogn' altro genere di proviſioni, e occorrenze, con tal' ordine, e diſciplina, che la moltitudine non ſi confuſe in camino, e la lunghezza della ſtrada, ò l' eſteſa de' vaſti deſerti non conſumò la moltitudine ſteſſa. Sì grande apparato indeboli l' armamento del mare; onde, accioche queſto non rimaneſſe incuſtodito, & eſpoſto, haveva commeſſo a' Corſari di Barberia di venire con le loro Galee in Arcipelago ad unirſi con le ſquadre Ottomane. Coſtoro erano accreſciuti a tal ſegno, che potevano horamai dominare il Mare più toſto, che ſcorrerlo; perche nel Mediterraneo l' Armate Chriſtiane, per la guerra trà le Corone nelle fattioni, e per gli accidenti varii indebolite, laſciavano, che i Barbareſchi ogni giorno più ſi rinforzaſſero con prede, e con ſchiavi. N' eſpedirono ſedici all' obbedienza de' Turchi, le quali, an-

dal'a vaſtità de' diſegni contra il Chriſtianeſimo.

volgeſi ad aſſicurar l' Imperio contra i Perſiani.

che occupano Babilonia.

da eſſo poco di anzi tentata invano.

andandovi ſotto di nuove con formidabili forze.

per le immenſità degli appreſtamenti.

debilitateſi quelle del mare.

al quale provede con cuſtodie di Barbareſche.

eſpedendo elleno all' ubbidienza poderoſi Legni.

ancorche ſi chiamaſſero Galeotte, eccedevano tuttavia nella grandezza de' corpi, e nel numero de' remi, e degli huomini l' ordinarie Galee. In due ſquadre ſi dividevano ugualmente; quella di Tuniſi comandata da Suffader; l' altra d' Algieri d' Alì Piccinino, rinegato Chriſtiano, il quale a tutte, quand' erano unite, preſiedeva come Capo ſupremo. Navigarono dunque verſo l' Arcipelago, ma ſempre adocchiando l' occaſioni di prede; & intendendo l' Armata Veneta ritrovarſi in Candia, girate le prore, entrarono nell' Adriatico, per profittare d' una corſa improviſa, prima che poteſſero eſſere ſopraggiunti, ed inſeguiti. Fù comunemente creduto, che miraſſero al richiſſimo Spoglio della Caſa di Noſtra Signora di Loreto, luogo quaſi che aperto, ma dalla Religione difeſo, e dal braccio potente di Chi con inſigne miracolo vi traſportò pegno sì raro. In paſſando tuttavia piegarono a Nicotrà nella Puglia, & ivi ſbarcati, ſaccheggiarono la Terra, & il vicino Paeſe, aſportando molti ſchiavi, e trà queſti alcune Religioſe, che violentemente ſpoſarono alla loro libidine. Di là traverſato il Golfo, pervennero a Cattaro, dove un Vaſcello cadde in loro potere; e tenevano oggetto, depredata l' Iſola di Liſſa, ò qualch' altra della Republica, traghettare di nuovo verſo la Marca, & ivi eſpilato Loreto, e tutto ciò, che ſi foſſe preſentato alle loro rapine, colla ſteſſa velocità ſortendo dal Golfo, ſottrarſi al caſtigo. Il Cielo armò prima i venti, e poi gli huomini contra sì ſcelerate intentioni; onde, trattenuti qualche giorno, e rinfacciati da pericoloſa borraſca, ſcorſero alla Vallona, dando tempo a' luoghi più eſpoſti di premunirſi, & all' Armata Veneta di ſopraggiungere. Conſtava queſta di ventotto Galee, e due Galeazze, ma non tutte in un corpo, otto delle ſottili eſſendo ripartite in più poſti. Marino Cappello, ò ſia Antonio, detto Terzo, che, come Proveditore, la comandava, inteſo trovarſi in Golfo Corſari, partito di Candia con tutta celerità, giunſe a Corfù in tempo, ch' erano in porto della Vallona. Soggiace a gli Ottomani quella Città, e golfo del Porto, capace di conſiderabile Armata, ſicuro pe'l ſito, e pe'l Caſtello, che, ergendoſi ſopra un monte, lo batte. Ad ogni modo il Cappello deliberò di accoſtarſi; perche le capitolationi co'

1638

che deſideroſi di preda.

traviando, penetrano nel Golfo.

dubitandoſi non vengano a ſpogliare la Santa Caſa.

ma declinando ſi portano a ſaccheggiare nella Puglia.

donde per traverſo dell' Adriatico pervengono a Cattaro.

con ſcelerati diſegni.

arreſtati però da ſopravenuta tempeſta.

ſi conducono alla Vallona.

dove accoſtaſi l' Armata Veneta.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1638 co' Turchi permettevano a' Veneti di perſeguitare in ogni luogo, e caſtigare i Corſari, vietando a' Comandanti Ottomani ricettarli, e preſtar loro fomento. Gli sfidò, e gli battè col Cannone; ma poco eſſendo il danno in qualche diſtanza, e la fortezza con alcuni tiri dichiarandoſi di volerli difendere, i Veneti s' allargarono, dando però fondo poco lontano, per tenerli aſſediati, ò combatterli, uſcendo. Ciò ſeguì negli ultimi giorni di Luglio; & appunto a' trè del meſe ſeguente tentarono i Corſari la fuga, ſortendo la mattina col vantaggio del Sole, che, ferendo i Veneti in faccia, non laſciava diſcernere il numero delle forze, e l' ordinanza dell' Inimico. Ad ogni modo il Cappello levate l' anchore, & animati i Capi, riſolſe inſeguirli, prima berſagliandoli col Cannone, poi procurando di venire all' abbordo; ma i Corſari, a tal riſolutione fermando il camino, ſi ricoverarono di nuovo ſotto la fortezza, la quale battè i Venetiani per fianco, e da un tiro ſpezzato un' Albero, i frammenti ruppero un braccio a Lorenzo Marcello, Capitano delle Galeazze. Nel reſto non vi fù grave danno, ſe non che i Corſari convennero acconciare nel Porto cinque de' loro legni, aſſai mal trattati da' colpi. Il Cappello a' primi poſti fù obligato ridurſi; e non oſando più i Barbareſchi eſporſi alla fuga, ò al cimento, con la ſperanza, che i ſoliti accidenti del mare obligaſſero i Veneti a ritirarſi, furono deluſi da inſolita, e lunga tranquillità, che permiſe per più d' un meſe tenerli aſſediati. In queſto tempo i Corſari non ſolamente riſarcirono i legni, ma diſpoſero la loro difeſa; impercioche, temendo, che ſollevandoſi gli ſchiavi, poteſſero aſportar le Galee, gli sbarcarono, ſerrandoli in un Forte, & in alcune Trincere, con le quali proteggevano le ſteſſe Galee, oltre al calore della Fortezza, nella quale i Comandanti, corrotti da doni, preſtavano a' Corſari l' acceſſo, e l' ingreſſo, anzi permettevano la cuſtodia, e l' arbitrio. I Capi dell' Armata Veneta in quel mentre verſavano in ardue conſulte; perche, ſendo intollerabile l' inſulto, da' Barbareſchi inferito, pareva il loro caſtigo non meno decoroſo, che giuſto; ſenza che, ſe queſta volta andaſſero eſenti, & accreſceſſero coll' impunità, e con le forze l' ardire, non ſarebbe più riſpettato il Dominio, il mare ſicuro, la

provocandogli con Cannonate.

fuggiti finalmente dal Porto.

& incalzati.

di nuovo riparano ſotto la fortezza.

dalla quale ſono berſagliati i Veneti.

che ſi rendono a' primi poſti.

aſſediandoſi da lunga bonaccia i Corſari.

applicati al aſſicurarſi le difeſe.

ma conſultando i Veneti, doverſi reprimer l' oltraggio.

1638 la navigatione protetta, preſervate l' Iſole, e le Provincie; anzi tutta la Chriſtianità ben preſto riſentirebbe gl' inſulti; & il corſo convertendoſi in guerra, ſi converrebbe debellare, come nemici, quelli, che ſi potevano punire al preſente, come Pirati. D' altra parte s' affacciavano le difficultà dell' impreſa, ſopra tutto il riſpetto verſo una fortezza, & un Porto Ottomano, che ſe bene ingiuſtamente, e contra la Pace gli proteggeva; nondimeno cercando i Barbari più l' occaſioni, che le cauſe di guerra, haverebbero forſe avidamente abbracciata queſta opportunità d' eſeguire contra il Chriſtianeſimo i loro pernicioſi diſegni. La prudenza de' Comandanti, agitandoſi trà queſte conſiderationi peſanti, fù dalla neceſſità indotta a' più riſoluti partiti; perche, havendo avviſato i Barbareſchi a Bechir, Capitan Baſsà del mare, per ſolleciti meſſi, eſpediti dalla parte di Terra, il pericolo, nel quale verſavano, implorarono ſoccorſo, dimoſtrandogli, quanto ſarebbe vilipeſo il decoro, & offeſo il ſervitio del loro comune Signore, ſe doveſſero perire in un Porto, e ſotto una Piazza, che innalza lo ſtendardo Ottomano; e perderſi quella ſquadra, che ſenza diſpendio del gran Signore ſerviva d' incomodo eſercitio a' Chriſtiani, e d' opportuno rinforzo dell' Armata Turcheſca. Sopra queſto avviſo, e da tali ragioni ſtimolato Bechir, con venti due Galee ſi moſſe, e con due Maone, oltre a qualche Vaſcello, per venir verſo il Golfo ad incalorire l' uſcita a' Corſari: alla notitia di che poſto ſpeditamente dal Cappello in conſulta ciò, ch' operare ſi doveſſe, fù riſoluto di prevenire, per non laſciarſi cogliere in mezzo da due Armate, e sforzare, ò alla ritirata con poco decoro, ò a diſavantaggioſo cimento, che alla fine con infelici auſpicii rompeſſe la guerra. Non c' era altro modo di combattere, e vincere i Barbareſchi, ch' entrando nel Porto: & a queſto partito pure s' appigliarono i Venetiani, incerti però, ſe più conveniſſe incendiare quei legni, overo aſportarli. Di ciò rimeſſo ſopra il fatto il conſiglio la mattina de' ſette d' Agoſto l' Armata ſi ſchierò in mezza luna, collocate alle punte de' corni le due Galeazze per coprire da' colpi della Fortezza le Galee ſottili, & entrò coraggioſamente nel Porto, dove i Corſari a tanto ardire attoniti, poſcia

benche trattenuti da difficultà, e riſpetti.

già invitato al ſoccorſo il Capitan Baſsà

che muoveſi verſo l' Adriatico.

riſolvono di prevenirlo.

ſpignendoſi intrepidamente nel Porto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1638 ſcia confuſi, fuggendo a terra quelli, che ſtavano alla cuſtodia de' legni, procurarono la difeſa col Cannone, co' moſchetti dal Forte, e dalle Trincere. La Fortezza non riſparmiava il Cannone; ma le due Galeazze, tirateſi ſotto le muraglie, e co' pezzi più groſſi, alcuni tiri de' quali colpirono particolarmente nella moſchea con gran ſentimento de' Turchi, reprimendo la batteria, coprirono le Galee di modo, che s' avanzarono ſotto le prore delle Barbareſche. Ivi trovatele vote, alcuni Peraſtini eſacerbati dalla memoria de' danni, da gli ſteſſi Corſari già non molto tempo alla loro Patria inferiti, ſaltati nell' acqua, tagliarono l' anchore, e le catene, che, legando i legni trà loro ſteſſi, gli fermavano al Lito. Così tutte ſedici preſe al rimurchio, con tiri reciprocamente inceſſanti, ma con poco ſpargimento di ſangue, ſolo dalla parte de' Veneti di perſone di conto Giovanni Minotto, Sopracomito, eſſendo reſtato di moſchettata ferito, le conduſſero a Corfù con inſigne trionfo. Si trovarono ſopra quelle Galee Cannoni, Armi, & appreſtamenti; oltre a tutti gli arredi de' legni medeſimi, e qualche preda, che fù preſtamente diviſa. Gli ſcaffi poi, accioche perdeſſero i Corſari, & i Turchi le ſperanze di mai più rihaverli, s' affondarono per la conſtruttione del Molo a Corfù, trattane la Capitana d' Algieri, che fù inviata a Venetia, per conſervarſi nell' Arſenale a memoria, & un' altra, che ſi conobbe aſpettare al Signor de' Turchi, aſportata già in Barbaria da un tal Cicala fuggito. Univerſalmente fù magnificata la generoſità dell' attione, in particolare nel Regno di Napoli, e da' Sudditi della Chieſa, che da acerbiſſimi mali ſi conoſcevano preſervati. Giunto in Venetia l' avviſo con la Galea di Marin Molino, Sopracomito, i Miniſtri, Reſidenti de' Principi, ne portarono congratulatione; & il Pontefice eſpedì Breve eſpreſſo, nel quale, rammemorando le glorie, e l' impreſe della Republica a prò della Fede, numerava l' attione preſente trà le più inſigni, & alla Chriſtianità avantaggioſe, eshibendo le forze ſue per tutto ciò, che occorreſſe. Come l' occaſione lo richiedeva, fù il Nuntio ammeſſo a preſentarlo in audienza, e con rendimento di gratie corriſpoſe il Senato. Non furono in Venetia publicamente permeſſi ſegni mag-

dove con propitio evento.

s' impadroniſcono di tutti i Legni.

conducendogli trionfalmente a Corfù.

oltre agl' inermi affondati.

i due principali ripoſtiſi per trofeo nell' Arſenal di Venetia.

all' applauſo de' Popoli.

aggiunte le congratulationi de' Principi.

con un Breve eſaltando il Pontefice la pietà magnanima del Senato.

maggiori d' allegrezza, che di renderne gratie a Dio col ſagrifitio d' una Meſſa ſolenne. Donato poi di catena d' oro il Molino, decorato il Cappello con la dignità di Conſigliere, e con quella di Cenſore il Marcello, retribuite laudi agli altri, pendeva il Senato da' ſentimenti, e dalle riſolutioni, che foſſero per dimoſtrare i Miniſtri Ottomani. Ordinata perciò eſatta cuſtodia in tutte le parti nell' Iſole, & a' Confini, partecipò con lettere a' Principi Chriſtiani 'l ſucceſſo, dimoſtrando d' havere anco in queſt' occaſione eſercitati gli antichi inſtituti di preferire a' pericoli, & a' proprii intereſſi 'l decoro, e la ſalvezza comune. In Coſtantinopoli ſi ſcoprivano veramente diverſi gli affetti: perche alle prime voci dell' aſſedio delle Barbareſche nel Porto, havevano i Turchi fatto apparire qualche ſenſo; ma, riputando, che il Mare, ò a' Corſari aprirebbe la fuga, ò a' Veneti impedirebbe la dimora più lunga, Muſsà Baſsà, che aſſente il Rè in qualità di Caimecan (e queſti il Luogotenente del primo Viſir) governava, fingeva di non ſaper l' accidente, non tanto per certa ſua deſterità, quanto perche, eſſendo le forze lontane, & il Rè impegnato contra Nemico potente, non ſtimava compiergli, con querele, e geloſie provocarſene altri. Ma quando l' aviſo pervenne di tutto il ſucceſſo coll' aſporto delle Galee, vinto l' artifitio dalla natura, e dalla Barbarie, proruppe in eccеſſi di ſdegno. Poi, divulgandoſi 'l fatto, ſi concitavano i principali Miniſtri, & ogni conditione di perſone, eſaggerando la violatione del Porto, della Fortezza, della Moſchea, oltre all' aſporto de' legni, al ſervitio del Gran Signore deſtinati. S' accrebbe poco appreſſo la commotione de' Corſari, alcuni de' quali, & in particolare il Figliuolo del Piccinino, in meſto ſembiante, & in habito miſerabile, com' è ſolito di quella gente, con lagrime, e ſtrida, riempievano di lamenti 'l Divano, e le caſe principali de' Grandi, deſcrivendo l' inſolito, deplorando la perdita delle Galee, il diſperdimento de gli ſchiavi, e numerando trà' danni le perdute ſperanze di ſcorrere il Mare, per divorare, e rapire le ſoſtanze de' Chriſtiani. Per queſto i Miniſtri grandemente alterati, richiedevano ſuperbamente al Bailo la reſtitutione de' Legni. Ma egli (era queſti Luigi Contarini, Cavaliere, provetto nell' eſperien-

1638 *che a Dio rende gratie della Vittoria.*

& incerto delle diliberationi Ottomane.

diſpon l' Iſole alle diſeſe.

comunicãdo alle Corti 'l ſucceſſo.

dopo qualche diſſimulatione alle prime voci.

ricevuto in Conſtantinopoli con acerbiſſimo ſentimento.

accreſciuto alle querele de' Corſari.

onde i Miniſtri chiedono al Bailo la reſtitutione de' Legni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1638 rienze di quasi tutte le Corti d' Europa) con altrettanta placidezza, e costanza resisteva, & adduceva, ragioni, trapo-
che procura di raffrenargli con ragioni. nendo tempo al furore, & insieme con desterità dimostrando, *Il diritto di punire chi nella casa altrui furtivamente ardisce l' ingresso. Allegava le Capitolationi, & i patti, attribuendo del male accaduto la colpa a' Comandanti Turcheschi, perche havessero contra la pace prestato ricetto a' Corsari: anzi chiedeva, che fossero questi esemplarmente puniti, come rei d' havere per insatiabile cupidità delle prede, sprezzando gli ordini d' Amurath, divertito il camino, e violato il Dominio d' un Principe, amico della Porta Ottomana.* In
apprese da que' Barbari. effetto, sedati gli animi, poco appresso detestavano molti l' imprudenza, e la temerità di coloro; anzi fù in Algieri condannato, come transgressore delle sue commissioni, Alì Piccinino (se in poter di quel governo giungesse) a perder la
che maggiormente persuasi dagli uffitii d' ogni altro Potentato Christiano adombrano il fatto alla notitia del Rè. testa. Gli Ambasciatori degli altri Principi di Christianità presentarono uniformore scrittura al Caimecan, con acerbe invettive contra gli stessi Corsari, per gli danni rilevati da qualunque Natione, che praticava i Porti Ottomani, ancorche amicissima della Porta; onde, approvando per giusto il riportato castigo, mostravano d' interessarsi nel sostenimento dell' operato da' Venetiani. Parve pertanto, che dal Divan
che dalla Madre, e dall' altre Sultane svelatamente sentendolo. si partecipasse al Rè con qualche moderatione il successo. Ma con altrettanta acerbità l' eseguirono la Sultana Madre, e l' altre femine del Serraglio; perche, ò da' donativi de' Corsari corrotte, ò cupide, che, per esercitare più da vicino l' autorità, e godere delle consuete delitie, si restituisse quanto prima al Serraglio, operarono tutto, affinche, abbandonate l' imprese remote di Persia, portasse da questa parte le armi contra la Christianità. Si trovava in quel punto Amurath
pervenuto a' confini della Persia. giunto a' Confini Persiani, dove defunto Bairan, Primo Visir, huomo di spiriti moderati, e naturalmente alieno dalle querele, haveva sostituito Mehemet, Bassà di Diarbechir,
dove morto Bairan. più superbo, & inquieto. Incontrava costui meglio nell' in-
fussituisce gli Mebemet. clinationi del Rè, con la ferocia reso terribile a' suoi Ministri, & a tutti; perche sotto spetie di militar disciplina sfogava indistintamente la crudeltà per leggierissime colpe, in-
huomo adattato alla crudeltà del suo Genio. ferendo tal' hora di propria mano horrendi supplitii. Abborri-

riva particolarmente il fumo, e l' odor del tabacco, tanto 1638
familiare a' Turchi, &, havendolo prohibito, castigava con pena di morte, chi ardisse d' usarlo. Sempre pascendosi, ò di sospetti, ò di crucciati, tal' hora incognito, e di notte passeggiava nel campo, e trà' circoli, & i padiglioni versava, osservando i detti, & i fatti; d' improviso poi con atrocità di tormenti hora l' uno, hora l' altro punendo. Gli pareva troppo mite, e pietosa la morte sotto il Carnefice con un colpo di spada. Anzi alle barbare forme de' Turchi, del gancio, del palo, e dello scorticare, nuove inventioni di supplitii sovente aggiungeva. Ad ogni modo tutto ciò gli serviva a rispetto co' suoi, & a terrore co' Nemici. Non v' hà dubbio,
non potèdo da quella Guerra disimpegnarsi. che, se non si fosse trovato contra i Persiani tant' oltre impegnato, egli pe 'l fatto della Vallona, e per l' instigatione delle Sultane sarebbe ritornato a Costantinopoli, voltando contra i Venetiani le Armi. Ma, non potendo così presto sbrigarsi, con sollecita espeditione comandò per all' hora, che
trà gli altri comandi ordina precipitosamente l' arresto del Bailo. il Bailo si ponesse in arresto; che fossero risarciti in qualche parte i corsari con dieci delle sue Galee; che a preservatione del restante degli Schiavi fossero essi condotti a Costantinopoli, per sortir poi a primo tempo insieme coll' Armata Ottomana: In sua assenza nient' altro dovesse innovarsi, protestando con severe minaccie sopra la testa a' Ministri, de' quali sospettava la venalità, di non porgere orecchie a qualunque proposta, che non comprendesse l' effettiva restitutione de' legni asportati. In tal modo a' Turchi servendo la volontà, e la violenza di diritto, non così tosto l' ordine giunse, che il Caimecan, chiamato il Bailo, mostrando apparente molestia d' essere ingiusto Ministro di più ingiusto co-
senza dilazioni eseguitosi. mando, gl' intimò la sua prigionia, tratten[illegible]dolo la notte nella stanza del suo Checajà. Nè valse, che il Bailo con grande costanza alle ragioni trametteste rin[illegible]overi della vio-
sulla gioventù i di generosi risentimenti. latione del Jus comune, e dell' infrattion della fede; nè che gli altri Ministri de' Principi, gravemente commossi, passassero instanze efficaci: perche Mussà, confessando iniqua l' at-
nè l' altrui valide instanze. tione, ma scolpandosi col pericolo della sua testa, fece condurlo in una picciola casa di Galatà, custodito con guardie; e ne pose alla casa, solita Residentia de' Bailì, lasciando però

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1638 rò in libertà la famiglia, e permettendo al Bailo medesimo
lasciatigli però liberi i negotiati. visite, conversationi, e negotio. Le Navi della natione, nel-
relassatisi i Legni Veneti Mercantili. lo stesso tempo fermate, furono relassate dopo brevissimi gior-
ni, havendo fatto i Turchi riflesso, che l' interruttione del
commercio, & il reciproco arresto a loro danno ugualmente
cedeva. Quanto a' Corsari non s' effettuò la concessione de'
dieci legni, perche dubitando, che, condotti gli schiavi in
e i conceduti dal Rè, non accettatisi da' Corsari. Costantinopoli, il Rè se ne volesse servire per le proprie Ga-
lee, scansarono con varii pretesti, e nell' Arcipelago attesero
trenta Vascelli di Barberia, venuti espressamente a levarli, con
disegno di svernare in quell' acque, e con offerta di congiun-
gersi a' danni della Republica a primo tempo co' Turchi. Ma
impediti i loro disegni dal Turco. questi, horamai scorgendo i Corsari troppo potenti, e temen-
do, che provocassero soverchiamente in questa congiuntura
le Nationi Christiane, ò rompessero ogni commercio con gli
dal quale ò si pretende contracambio agli Scaffi. Stati Ottomani, li rimandarono. In Costantinopoli i Ministri
sapendo, che i Venetiani havevano affondate le prese Galee,
per sottrarsi dall' instanze molestе di restituirle, chiedevano
con alterezza al Bailo, che delle proprie ne consegnassero al-
trettante, minacciando altrimenti la guerra. Appunto il Se-
ò si minaccia la Guerra. nato per Araldi di guerra riceveva gli avvisi dell' arresto del
che risoluta la Republica con ogni pericolo d' incontrarla. Bailo, insieme con tali dimande; ma, costante in non as-
sentire a pregiuditio, nè a indignità, deliberò d' esporsi più
tosto a quàlunque disastroso cimento. Partecipò a' Principi
di Christianità lo sdegno d' Amurath, l' arresto del Bailo, le
dimande insolenti de' Turchi, e i proprii decreti, accioche
sopraстando gravi, & universali pericoli, disponessero le forze
al soccorso, e gli animi ugualmente alla pace, parendo di
ragione, e di necessità, che contra il comune nemico s' ac-
cordassero anche i maggiori nemici. Per tutto non si trova-
va minore dell' applauso il compatimento. Alcuni però offe-
rivano mediatione, altri escusavano le congiunture. Gli Spa-
gnuoli, & il Gran Duca di Toscana eshibirono le forze; ma,
di questo apparendo deboli, e di quelli distratte, la Republi-
ca comprendeva di non dover per all' hora far capitale più
certo, che del proprio potere. Essendo sicuro consiglio mai
sprezzare la fama, e le minaccie Turchesche, voleva però il
Senato reggersi con tale prudenza, che a propria sicurtà pro-

invita i Principi Christiani con armi reppacificate ad unire i soccorsi. *ma nulla non ricogliendo.*

fit-

1638 fittando dell' assenza d' Amurath, e del tempo, con soverchie
apprestasi da se sola. gelosie non s' acceleressero i mali, ò si divertisse quel Prin-
cipe da' suoi impieghi presenti. Dunque nè volendo irritar-
lo, nè lasciargli luogo d' offendere, non furono omessi, ma
nè meno esaggerati, ò affrettati i provedimenti. Comandò al-
l' Isole, & in Dalmatia, che tutto si tenesse pronto per l' oc-
correnze, che sedici Galee in Candia effettivamente s' armas-
sero. Alle Galeazze due n' aggiunse; l' una comandata da
Antonio Pisani, che di tutte hebbe la carica di Capitano, l'
altra da Sebastiano Veniero. Nell' Arsenale poi ogni cosa per
maggior' armamento si teneva disposta, e le Piazze Marittime
si providero con rinforzo di gente a piedi, & a Cavallo. La
custodia di Cattaro a Giovanni Paolo Gradenigo fù demanda-
ta, & a Marino Molino quella di Novegradi, come Proved-
tori Estraordinarii. Trà le disposition per la difesa non omet-
giustific. candosi con lettere ad Amurath. tendo la più sicura via del negotio, scrisse il Senato lettere ad
Amurath, & al Primo Visir, esaggerando l' insulto, e l' ardire
de' ladri, giustificando con la convenienza, e con le capito-
lationi il castigo, e professando sincera, e costante volontà di
non interrompere l' antica amicitia coll' Imperio Ottomano.
ch' appoggia ogni sua deliberatione all' Impresa di Persia. Ma l' impresa nell' Asia, dalla quale principalmente dipende-
re dovevano i consigli, e le risolutioni de' Turchi, procedeva
con passi più celeri del supposto; perche, appena comparso
Amurath a' confini di Persia, la Piazza di Revan, debolmen-
agevolata per la mossa del Tartaro, e del Mogor. te custodita, s' arrese. Nel tempo medesimo ad instigatione
già send' egli sotto Babilonia attendatosi. de' Turchi Osbech Tartaro, & il Gran Mogor mossero con-
tra i Persiani le armi; onde tanto più facile riuscì ad Amu-
rath sotto le mura di Babilonia accamparsi, Città posta le
sponde del Tigri di vastissimo circuito, e da' Persiani con tre
fosse, e tre ricinti munita, ma senza quella disposition, e quel-
l' arte, che nel presente secolo rende inespugnabili le piaz-
ze, anche di piccolissimo giro. Emir Fettan' era Governa-
tore con presidio di poco meno di trenta mila soldati. Non
bastarono ad ogni modo ad impedire, che Amurath nel No-
dove chiusi i passi al Persiano. vembre non vi s' accampasse; & havendo inteso, che il Rè
con poderosa hoste avanzatosi per soccorrerla. di Persia con sessanta mila huomini a Cavallo s' avanzava,
per tentare il soccorso, lo prevenne, inviando grosso nume-
ro di sue genti ad occupare le venute, e i passi. D' altra par-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1638

te con molte partite ſcorrendo il Paeſe, e con buoni preſidii tenendo per gli viveri ſicure, & aperte le ſtrade, divertì dal ſuo campo quella neceſſità, che temeva aſſai più del Nemico. Diſtribuiti poſcia contra Babilonia tre attacchi, con numero pari di batterie, dell' uno diede il comando al Primo Viſir; l' altro aſſegnò a Muſtaffà, & il Terzo commiſe a Delì Uſſein. Il Rè di mano propria volle al primo Cannone dar fuoco; e con robuſtezza feroce aſſiſteva, e ſcorreva per tutto, diſponendo, premiando, punendo con eſattiſſima vigilanza. A queſti principii non s' opponendo gli aſſediati, ma ſolamente col Cannone tentando d' impedire gli approcci, e ruinar' i lavori, poterono i Turchi facilmente, da trincere coperti, giungere al primo foſſo. All' hora i Perſiani ſortirono in gran numero, e con molto furore, penetrando nelle ſteſſe Trincere, dove tagliarono ſei mila Giannizzeri a pezzi; & haverebbero inferiti danni maggiori, ſe Amurath, accorſo co' principali, ſeco attrahendo il fiore dell' eſercito, e la maggior parte delle ſoldateſche, non gli haveſſe con altrettanto impeto riſoſpinti. E' ſolito de' Turchi con la fatica, e coll' induſtria negli aſſedii vincer l' arte, & eſpugnar la natura; perche, di robuſtezza di corpo, e di numero prevalendo, ſtancano i difenſori con indefeſſi travagli; ſoprafanno con opere, e lavori maravigliosi le piazze; e ſe altro mezzo manca, uſano eſtender ponti, riempier foſſe, alzar machine co' cadaveri ſteſſi de' trucidati. In queſt' oppugnatione s' applicarono ad atterrare una grandiſſima foſſa, e riuſcì loro dopo ventitre giorni di continuo travaglio, e molte oppoſitioni degli aſſediati; col benefitio della quale, fatta breccia di cinquanta paſſi nella muraglia, s' aprirono la via all' occupatione del primo recinto. Due altri reſtavano, forſe con maggiori difficultà; onde convennero, per riempier' altra foſſa impiegar gran fatica; & alzato un gran cavaliere con molti Cannoni, ſoprafacendo le mura, tentavano di sloggiare i difenſori. N' oppoſero queſti un' altro d' altezza non diſuguale, e con pari numero di Cannoni ribattevano le batterie ſteſſe de' Turchi. Poi con ſotterranee vie sboccando nel foſſo, ſchernivano le fatiche de' loro nemici, levando tutto ciò, che di terra, ò d' altro v' havevano, per ingombrarlo, portato. Ma inſtan-

apertigli all' incontro a' comodi del proprio Campo.

attacca da tre parti le mura.

lento il Difenſore ne' primi aſſalti.

con furioſa ſortita.

portando poi le ſtragi fin dentro i Padiglioni del Rè.

ch' opponſi coraggioſamente all' eccidio.

dopo travaglioſo lavoro.

per un' ampia breccia impadronitoſi del primo recinto.

ma uguagliandoſi tra' nimici lo ſforzo de' terrapieni.

deluſe le fatiche de' ſuoi.

1638

ſtancabili i Turchi, con gran tronchi di palme, delle quali abbonda il Paeſe, alzarono uguale al terreno la foſsa. Volle all' hora Amurath, annojato, che il ſangue ſi ſpargeſse così lentamente, dar generale aſſalto, e con un empito ſolo sforzare ambidue i ripari. Scelto il giorno, nel quale la Natività del Noſtro Signore ſi celebra da' Chriſtiani, & era il quarantesimo dell' aſſedio, ordinò, che da due parti la Città s' aſſaliſſe. Voleva egli in perſona guidare le ſquadre; & appena da' principali Baſsà nè fù divertito, con ſolenne promeſſa d' eſporſi, e ſagrificare loro ſteſſi la vita, pur ch' egli ſi riſparmiaſſe. Dall' un lato il Primo Viſir preſe l' aſſunto, e dall' altro Muſtaffà. Quegli, tentato indarno ogni sforzo, ſopra un cumulo di Cadaveri reſtò trucidato. Queſti, vedendoſi morti a canto quaſi tutti i ſuoi, preſo in mano con furore uno degli Stendardi Reali, ſalì la muraglia, e ve lo piantò. I ſoldati lo ſeguitarono con grande ardire, e morti alcuni Perſiani, entrarono nella Città. Neſſun' altra difficultà incontrarono nell' aprirſi la ſtrada in più luoghi; perche in uno vinti i difenſori, abbandonarono tutto. I Turchi, proſeguendo, penetrarono anche il terzo ricinto con la ferocia, che non ſolo la natura, e la vittoria ſuggerivano, ma lo ſdegno, & il ſangue. Reſtarono dentro la Città trucidati indiſtintamente gli armati, e gl' inermi, gli habitanti, e i ſoldati, preſervatoſi ſolo in vita con pochi altri 'l Governatore Perſiano, per contentare il faſto d' Amurath, e decorare il Trionfo. Nell' aſſalto, che durò lungo tempo, eſſendoſi oſtinatamente, e con molto valore combattuto con la Sabla alla mano, perirono trenta mila Turchi, e ſi trovarono più di diecimila feriti. Raddolcito l' animo dalle luſinghe della gloria, e di sì nobile acquiſto, laſciava Amurath da inſolito ſenſo di clemenza rapirſi, ordinando, che ſi terminaſſe la ſtrage, & agli habitanti ſi perdonaſſe la vita; quando dimoſtrandogli Muſtaffà, aſſunto ſubito in premio del ſuo coraggio al poſto di Primo Viſir quanto verſo popolo così numeroſo, e nimico foſſe per riuſcire la pietà di pericolo, mentre, allontanato l' Eſercito, potrebbe un giorno il preſidio reſtar ſopraffatto; laſcio, ch' altri ventiquattro mila huomini foſſero trucidati. Così Babilonia cadè, inſieme perdendo quel vanto, che le dava la fa-

per ſuperar gli altri due.

ordina duplicato aggreſſioni.

trattenuto di non arriſchiarſi trà' combattenti.

dove riman ucciſo il Primo Viſir.

ſalito intrepidamente Muſtafà a piantar l' Inſegne sù le muraglie.

onde non più ſoſtenuta da ripari.

cade la Città ſotto 'l ferro.

con pochi ſalvatoſi 'l Governatore al Trionfo.

mentre la pietà inſolita d' Amurath.

come pericoloſa.

finiſce di deſertar Babilonia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1638 ma di non essere stata mai presa d'assalto. Amurath v'entrò sopra i cadaveri, tepidi ancora, di tanti uccisi, e trà il sangue quasi fumante, crudelmente godendo di trionfare d'una Città, già sì famosa, e superba. Il sacco durò per tre giorni, e sessanta mila corpi volle il Rè, che fossero lasciati insepolti, accioche un'Ambasciator Persiano, che attendeva, restasse allo spettacolo horrendo di tanta strage atterrito. Così la superbia induce i Principi Barbari ad ostentare la loro grandezza con quei modi, co'quali, credendo dalla conditione comune de gli huomini eccettuarsi, decadono in quella de' bruti.

dov'entra egli sopra gli stessi cadaveri.

senza sepelirsi.

salvati ad ostentatione.

ANNO MDC XXXIX.

1639 IN Costantinopoli con ogni genere d'allegrezza per venti giorni si solennizzò la Vittoria, dopò la quale pareva non più dubbio, che Amurath, da così felice successo accresciuto d'animo, e di confidenza, non meditasse d'aggiungere a' Trionfi suoi de' Persiani quegli ancora, che gli promettevano le disunioni della Christianità. In questa congiuntura di tanto fasto gli arrivarono le lettere de' Venetiani, & egli con espresso Corriero (i Turchi lo chiamarono Olacco) rispose; ma omessa ogni mentione dell'arresto del Bailo, s'era vincitore dell'Asia, niente meno minacciava l'Europa. O per ambitione, ò per isdegno non parlava d'aggiustamento. Tuttavia varie imprese gli s'affacciavano alla mente; perche contra la Polonia lo concitavano le incessanti scorrerie de' Cosacchi in Mar nero; e le desolationi, e discordie della Germania verso l'Ungheria l'allettavano, oltre ad un antico pensiero di scacciare il Principe di Transilvania, & investirne altri di sua maggior confidenza. Sotto pretesto di partecipar' a Cesare l'acquisto di Babilonia, gl'inviò Indan Agà Capigì Bassì, ma in effetto per esplorare lo stato di quegli affari, & intendere gli eventi. Certo è, che dovunque havesse piegato quel furioso torrente, haverebbe inondato, e rapito ogni cosa. In quel mentre comandò, che con gli Stati della Republica fosse il commercio interdetto, le Navi, e le merci de' Venetiani si sequestrassero, e buon numero di

Allegrezze solenni in Costantinopoli per la Vittoria.

restituite in quel punto in Persia le lettere della Republica.

alle quali, taciuta la prigionia del Bailo, risponde Amurath.

che non vuol' ammettere proposte d'aggiustamenti.

distratto dal meditar varie Imprese.

quella molto più di deponere il Transilvano:

spedisce artificiosamente a partecipare a Cesare la Vittoria.

troncando il Commercio co' Venetiani.

di Galee in Mar nero si fabricasse, disponendosi ogn'altro apparato per l'armata Navale, & in particolare immensa quantità di biscotti. A tutto ciò conveniva il Caimecan supplire con incessanti sollecitudini; e temendo lo sdegno del Rè, mentre non haveva nell'Erario pronto contante, n'esborsò del suo proprio. A maggior credito di tanti Navali apparati nominò Amurath, per Capitan Bassà, il Salitar, suo favorito, credendo, col di lui nome, che gli era accettissimo, indurre le militie a seguitarlo più prontamente sù'l mare. Ne poteva la guerra di Persia più trattenerlo; perche accostatosi quel Rè, poco dopo la caduta di Babilonia, con quaranta mila Cavalli, haveva sperato di cogliere alcuno di quei vantaggi, che nelle recenti conquiste suole alle volte porgere la trascuratezza de' vincitori, ò sparsi nel sacco, ò nell'allegrezza distratti, ò finalmente nella sicurtà negligenti. Ma, invigilando Amurath per tutto, gl'inviò incontro diecimila Giannizzeri, con altri quaranta mila soldati a Cavallo, e fù in procinto di succedere battaglia, quando smisuratamente gonfiandosi un Fiume, che correva di mezzo, prohibì l'azzuffarsi. Il Persiano convenne perciò ritirarsi, & applicando a pensieri di Pace, essendo oltre alle distrattioni straniere inquietato da domestiche seditioni, inviò Ambasciatore ad Amurath, che in Babilonia l'accolse coll'apparato horrido della strage antedetta. La risposta alle propositioni di pace non fù meno fastosa, esprimendo, che desolerebbe interamente quel Regno, se non gli relassasse tutto ciò, ch'era stato in altri tempi da gli Ottomani posseduto. Nè il Mogor dichiarava conditioni più miti, richiedendo la Provincia di Candahar, per la quale si guerreggiava: Nientedimeno il Persiano, inferiore coll'armi, s'andava nel negotio schermendo, col guadagnar tempo; come appunto gli riuscì con vantaggio; perche Amurath convenne da quei Confini allargarsi. Dio, che sopra tutto odia il fasto de gli huomini, volle punirlo con gli stessi instrumenti della loro vanità. Lo stesso videsi in Babilonia, dove cauſarono quegli insepolti cadaveri così horrida peste, che, infetta l'aria, perivano gli huomini in grandissimo numero. Allontanatosi Amurath, e lasciato il Visir a' confini, e nella Città grosso presidio, in Darbechir si ridus-

1639 *ordina apprestamenti Navali.*

con esaltare il Favorito al grado di Capitan Bassà.

già sciolto dal Persiano

che caduto le sue speranze.

mandagli Ambasciadore.

rievuto trà gli horori degl'insepolti.

con minaccie a quella Corona.

che s'approfitta del Tempo.

mentre per l'horribile pestilentia.

partesi Amurath di Babilonia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1639 *la Republica perciò affrettandosi alle difese.*

in occasione delle continuate le Decime.

richieste dal Pantefice con espressioni di zelo ad espedirgli Ministro.

dusse, per passar' in Europa. Al moto di lui acceleravano anche i Venetiani le provisioni, e le cure della difesa. Nel fine dell' anno decorso haveva il Pontefice, retribuendo applausi alla vittoria, spontaneamente spedita alla Republica la continuatione delle Decime sopra il Clero, che ogni nove anni è solito rinovarsi. Fù per la presentatione di questo Breve ammesso il Nuntio Vitelli in Colleggio: & egli, valendosi dell' occasione, *Insistè nel zelo d' Urbano verso la Causa comune; innalzò la risolutione di soccorrere la Republica, se fosse assalita da' Turchi, & insieme la sollecitudine in procurare trà Christiani la pace. Ma essendo di questa con la Republica la mediatione comune, rendersi necessario, che i Ministri d' ambidue conferissero insieme. Ma in qual forma, che fosse adeguata al bisogno, poter ciò praticarsi, se gli affetti de' Principi apparivano tanto trà loro disgiunti? negligersi de gl' interpositori gli offitii, se i medesimi discordi, e divisi non persuadevano ad altri la pace coll' autorità, e coll' esempio. In Roma doversi maturare i progetti da portare alle Corti, ivi concertarsi contra il nemico comune le difese, e le mosse, Desiderarsi sopra ciò dal Pontefice i consigli della Republica, non meno, che le notitie de' progressi Turcheschi, per indirizzare le risolutioni di ciò, ch' operar si dovesse. Meno trà tante cure doversi omettere l' applicatione all' Italia, ridotta al punto d' una gran crisi per gli affari del Piemonte, dove gli affetti interni de' Principi della Casa facevano giuoco a gli stranieri. Che restar horamai d' intatto all' Italia, di sano alla Christianità, se il Pontefice, e la Republica almeno non conspirassero con gli animi, e col consiglio a preservare l' una col negotio di pace, l' altra coll' unione dell' armi? essere per tanto il Senato dulla congiuntura de' tempi, da gli universali bisogni, dal desiderio del Pontefice invitato ad espedirgli Ministro, acciochè, posti in comune gl' interessi, e i pensieri, si divisasse il rimedio de' mali correnti.* A tali motivi deliberarono i Venetiani d' inviar' a Roma un' Ambasciator Straordinario con incarichi espressi, che solamente versando in ciò, che riguardava la causa de' Turchi, ò il maneggio della Pace di Christianità, s' astenesse da qualunque negotio, che tendesse a' proprii inte-

che gliele invia.

per trattar solo due più gravi importanze.

interessi della Republica, i quali per gli comuni voleva al presente lasciar da parte, e insospeso. Giovanni Nani, Procuratore di San Marco, fù eletto, accioche con certa sua naturale desterità, e con provetta esperienza, acquistata ne' più gravi impieghi della Republica, promovesse negotii di tanta importanza. Fù egli dal Pontefice con giubilo accolto, e con honori conspicui; ma prima, precorso Federico, Cardinale Cornaro, Patriarca di Venetia, andato (com' è l' obligo del costume) a' Limitari degli Apostoli, indusse Urbano a cancellare l' Inscrittione, da lui posta sotto la memoria d' Alessandro Terzo, Pontefice. Non volle però rimettere l' antica, tacitamente lasciandone al Successore il pensiero, già che aboliva quella, della quale era stato Autore egli stesso. Il Senato, stimando ciò, in quanto era un primo passo, necessario alla perfettione dell' Opera, non tralasciò d' esprimersi, niente altro poter contentarlo, che la redintegratione del pristino Elogio. In questa apertura di corrispondenza con Roma assentì anche il Senato a diversi Prelati, a' quali nelle passate pendenze erano stati conferiti Vescovati, & altri Benefitii di Chiesa, espedire le Bolle: e sopra la propositione accostumata de' Vescovati medesimi nel Concistoro essendo insurta qualche difficultà, impercioche dal Senato si desiderava, che da' Cardinali Veneti, de' quali 'l solo Cornaro all' hora si ritrovava alla Corte, fosse tale funtione eseguita, fù in atto di confidenza adherito, che insieme col nationale anche i Cardinali di Palazzo, Fratello, e Nipote dello stesso Pontefice, dovessero farlo. Ma ne' più importanti negotii l' Ambasciatore dimostrava ad Urbano, qual fosse il pericolo, che soprastava dall' Armi Turchesche. *Babilonia essere vinta, e perciò in Persia, ò terminata l' impresa, ò vicina la pace. Non poter dubitarsi, che all' animo d' Amurath gonfio, & elato non suggerissero l' ambitione, e la potenza nuovi disegni, & ardire. Le intestine, e lunghe discordie de' Principi servire già tanti anni di spettacolo a' Barbari, che attenti osservano le congiunture, coll' assalire i più deboli, di farsi strada ad invadere i più potenti. In Italia, & in ogni altra parte essere sparsa la guerra; la Christianità apparire tutta bagnata di sangue; ne' udirsi altro voci, che di funeste battaglie, e di la-*

1639

raccolto con estimatione e singolare dal Medesimo. che abolisce la nuova Inscrittione d' Alessandro III. ma perciò non ripone l' antica.

unicamente desideratosi dal Senato.

che nell' adito riapertosi a quella Corte.

permette espeditioni di Bolle agli Ecclesiastici Nationali. aggiustate alcune insurtevi controversie.

instando poi appresso il Pontefice per l' unione de' Principi contra il Turco.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1639 *lagrimevoli aſsedii. A che tante ſtragi ſofferirſi per inutili acquiſti, anzi per gravi perdite, ſe ſi vorrà compararli a' progreſſi, che ſi permettono a' comuni Nemici? Dal naufragio preſente poter' il Chriſtianeſimo ſolamente con la pace ſalvarſi. Dover' Urbano applicare le preghiere, impiegare l' autorità di Padre comune, e di Principe, per pacificare i Figli, e per unirli contra la potenza de' Barbari. Eſſere offitio ſuo tranquillare il Mondo, raddolcire i Rè, placare i Principi, ſedare i turbini, componere i Popoli. La Republica non riſparmiare applicatione, & impiego, per ſecondare le pie intentioni, & i di lui prudentiſſimi ſenſi. Vederſi ella minacciata dall' ingiuſto ſdegno de' Turchi: ma che eſsere il ſuo Stato, ſe non l' Antemurale de gli altri? con lungo confine ſoſtenere la cuſtodia delle Frontiere d' Italia, e l' empito di furioſo torrente. S' ella piegaſse alla neceſſità, ò ſoccombeſse alla forza, a che ridurſi i Regni di Sicilia, e di Napoli, anzi lo Stato dello ſteſſo Pontefice? Queſta Provincia, pupilla della Religione, ſede della Libertà, e del Decoro, non poter' eſsere in una parte invaſa da' Turchi, che non rimanga oppreſsa per tutto. Le loro armi tremende paragonarſi a quel veleno, che ad una ſola puntura irreparabilmente per tutto il Corpo ſerpeggia. Il Senato per benefitio comune promettere in ſoſtenere la guerra coſtanza, pari alla generoſità in provocarla. Le pretenſioni elate de' Turchi tener per oggetto d' eſtorquere dalla Republica legni, e Galee, per offendere la Chriſtianità con gli ſteſſi ſtromenti della propria difeſa. Con la negativa incontrarſi la guerra, con la conceſſione aggiungerſi forze, e vigor' al Nemico, che non contento di tante ſpoglie uſurpate, inſidia l' ultimo ſpirito del Chriſtianeſimo languente. La Republica alle loro richieſte haver dinegato aſsolutamente l' aſsenſo; conoſcere però diſuguali le forze, grave per conſeguenza il pericolo. Nondimeno diſponere l' Armi, preparare la reſiſtenza, con ferma ſperanza, che di Dio eſsendo la guerra, e la cauſa indiviſa trà la Chieſa, e la Republica, abbonderanno le benedittioni del Cielo, nè mancheranno le terrene aſsiſtenze, in particolare del Vicario di Chriſto.* Udì tutto il Pontefice con gravi rifleſ-
[illegible] coſe diſcorſe: e ſe bene più difficile a riſolvere,
ſi; mo[illegible]
& a

& a porle ad effetto, ad ogni modo affermava, che, ſopravvenendo l'urgenza, non haverebbe laſciato deſiderare in lui applicatione, nè ſforzi. Permiſe per all' hora nel ſuo Stato leva di trè in quattro mila ſoldati; e per promuovere più vigoroſamente la mediatione di pace trà' Principi, inviò Nuntii eſtraordinarii alle Corti, con vive preghiere, e conſiderationi efficaci per indurli a qualche partito di pace; e ſe ciò ſi trovaſſe difficile, e lungo, ad una tregua, ò almeno ad una ſoſpenſione d' Armi per Mare, traſmettendone a Roma i poteri, accioche ſotto l' occhio, e la direttione del Sommo Pontefice poteſſe, quanto ſtringeva il biſogno, altrettanto ſollecitamente ridurſi a perfettione il Trattato. Allo ſteſſo cooperavano gli Ambaſciatori della Republica, riuſcendo per tutto fiacca, ò non accetta l' interpoſitione d' Urbano. A preteſto di particolar diffidenza ſerviva il diſguſto, che dall' Imperatore, e da' Rè di Francia, e Spagna ſi pretendeva; perche, ſendoſi per la promotione de' Cardinali nominato da Ceſare il Principe Rinaldo d' Eſte, e dall' una delle Corone Giulio Mazzarini, e dall' altra l' Abbate Peretti, il Pontefice, negando di compiacer l' inſtanze, e per coprire la poca inclinatione, che verſo quei ſoggetti teneva, allegando, che non foſſero nationali, differiva la promotione, ancorche reſtaſſero molti luoghi vacanti. Di ciò le Corone niente contente, inſiſtevano nella nominatione con tanto calore, che in tutto diſcordi, ſolamente convenivano in queſto, di violentarvi la volontà del Pontefice; e paſſando dalle preghiere alle proteſte, & alle minaccie, ſi laſciavano intendere di prohibire a' loro ſudditi d' accettare tal Dignità ogni volta, che non vi foſſero i nominati compreſi. In particolare i Franceſi premevano per Mazzarini, il quale, oltre a' negotiati del Piemonte, s' haveva nella Nuntiatura ſtraordinaria di Francia talmente guadagnato l' animo del Richelieu, e s' era dichiarato così partiale di quella Corona, che, tirato il Cardinal' Antonio alla di lei dipendenza, non ſolo paſſava in Roma per lo più confidente Miniſtro di Francia; ma, chiamato in Parigi, fù dichiarato Plenipotentiario al Congreſſo di pace, non ſenza diſguſto, e mormoratione d' alcuni de' nationali, che per le porpore, e per gli più gravi maneggi ſoffero preferiti gli ſtranie-

1639 *ond' egli si s' offerisce ampiamente. acconsentendo levate nel proprio Stato. & espedendo alle Corti.*

che poco aggradiscono le di lui Mediationi.

disgustato per nominatione di Suggetti al Cardinalato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1639 nieri, quasi che di merito, e d'habilità mancassero tanti soggetti del Regno. S'aggiungevano poi, per inasprir gli animi, altri minori accidenti, che nella Corte di Roma tengono però luogo tra' maggiori negotii: perche essendo stato bandito il Cavallerizzo del Marescial d'Etrè, Ambasciator di Francia, per colpa d'haver levato di mano a gli sbirri un suo famigliare, fù anco ucciso in campagna, mentre ancora al di lui servitio si tratteneva, e la sua testa in Roma publicamente fù esposta. Onde, riputandosi l'Ambasciator vilipeso, intermise d'andare all'Audienze; da che nacque, che anco in Francia furono negate a Monsignore Scoti, Nuntio Estraordinario, con molto rigore, & acerbità. In fine fù composto il disgusto, con la correttione d'alcuni Ministri, e con offitii di rispetto, e di stima, che il Cardinal Barberino passò coll'Ambasciatore in Casa di lui, essendovi andato per visitare la moglie. Con gli Spagnuoli poi sopra l'antiche diffidenze s'inferivano nuove amarezze; onde l'Ambasciatore, Marchese di Castel Rodrigo, sospese parimente con Barberino l'Audienze; perche, send'egli 'l Cardinale Protettore della Religione Francescana, haveva coll'autorità del Pontefice assunto al Generalato un Frate, che non incontrava la sodisfattione Reale: e s'accrebbero maggiormente le acerbità, quando l'Ambasciatore medesimo nella Notte del Natale fece in Roma appresso una Chiesa arrestare il Principe di Sans, di Casa Dorefici, Napoletano, imputato di tramare co' Ministri Francesi (non senza saputa de' Barberini) contra quel Regno concerti; &, inviatolo al Vice Rè, gli fù publicamente tagliata la testa. Da tutto ciò s'intepidiva la negotiatione di pace, oltre al prolungarsi, per la difficultà de' Passaporti, l'union del Congresso. E quanto alla tregua generale da maneggiarsi nella Corte di Roma, i Francesi, ancorche non vi potessero intervenire i loro Collegati, che di Religione diversa, si mostravano pronti ad inviarvi poteri, conscii però, che da gli Spagnuoli sarebbe tal progetto abborrito, come seguì, dichiarandosi 'l Rè Filippo, di non potere ad Urbano aprire in confidenza i suoi sensi, mentre l'uno de' Cardinali Nipoti si dimostrava tanto partiale alla Francia. Dunque la missione de' Nuntii Straordinarii resa inutile dalla difficultà,

e per sopraggiunti accidenti co' Ministri delle Corone.

illanguidendosi perciò il negoziato per la Pace.

e le diffidenze con Roma ostando alla tregua universale.

tà, e poco gradita per gli disgusti, ad altro non servì, che a dar cambio in Vienna, e in Madrid a gli Ordinarii, il peso della mediatione, quasi tutto cadendo sopra gli Ambasciatori de' Venetiani. La tregua fù da questi a dirittura in Francia, & in Spagna proposta; ma s'incontrò la solita discrepanza; perche il Richelieu la desiderava di otto, ò dieci anni, e che ogn'uno restasse al possesso dell'occupato; e l'Olivares la pretendeva per brevissimo tempo, a solo fine di maneggiare la pace, overo, se dovesse durar lunghi anni, che si rendessero le conquiste. Nè meglio sortì la sospensione dell'Armi per Mare, che fù parimente proposta, per dare a' Turchi qualche apprensione: perche essendo le intentioni non meno, che gl'interessi discordi, qualche inclinatione, che vi dimostravano gli Spagnuoli, diede argomento a' Francesi di rifiutarla, credendo che questi fossero indotti all'assenso da debolezza, e dal timore de' loro Navali apparati. Dunque nel corso di tutto l'anno corrente nient'altro si spuntò per la pace, se non che l'Imperatore ad instanza di Giovanni Grimani, Ambasciatore della Republica, accordò al Palatino il Salvocondotto, per inviare suoi Ministri al Congresso. Quanto a quello degli Spagnuoli per le Provincie d'Olanda, dopo havere il Cardinal'Infante per più mezzi vanamente cercato d'introdurre con loro trattato, l'espedì, ma non fù punto accettato; perche, esprimendo di concederlo A' Deputati delle Provincie unite de' Paesi bassi, pretendevano queste, che si dicesse, A gli Ambasciatori degli Stati Generali delle Provincie unite de' Paesi bassi: e sopra tale contesa si versò lungamente, non assentendo la Spagna al carettere d'Ambasciatori, per non autenticare la loro Sovranità, ma volendo più tosto lasciar'in bianco la qualità, acciocche a loro talento vi fosse da' medesimi Stati inserita. Nè meno ciò piacque all'Olanda; onde trascurati i pericoli della Republica, le minaccie, e gli apparati de' Turchi, tanto è lontano, che si facilitasse la pace, che anzi dubitarono alcuni, che dall'applicatione de' Veneziani alla parte del Mare si promovessero assai i disegni de' Principi di perturbare l'Italia. E veramente patì ella strani, e pericolosi accidenti; imperciocche, giunto nel principio dell'anno di Fiandra il Prin-

1639

per la quale invano s'adopera la Republica.

come per quella insieme d'intermetter l'armi per mare.

solo conseguendo da Cesare il Salvocondotto pe'l Palatino.

non accettatosi dagl'Olandesi lo spedito loro dal Cardinal'Infante.

lasciatisi per tanto i Veneti in abbandono, le cui marittime distrattioni promuovono più tosto nuove inquietezze in Italia.

ci-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1639 cipe Tomaso a Milano, tenne col Cardinale, suo Fratello; presenti il Trivultio, il Governatore, l'Aragona, & il Gran Cancelliere, stretto, e segreto congresso, nel quale fù risoluto di portare l'Armi nel Piemonte. Circa il modo non s' incontravano picciole difficultà, perche i Principi con la disposition de' Popoli, e coll' intelligenze speravano d' acquistare per loro stessi lo Stato; e gli Spagnuoli, che v' impiegavano l'oro, e la gente, pretendevano, che a loro profitto cedessero le conquiste, per bilanciarle con le perdite, che rilevavano, ò temevano altrove. In fine fù convenuto, che ciò, che con le Regie forze veniss acquistato, si custodisse dalle medesime, e quanto spontaneamente si soggettasse, cedesse a disposition de' Principi; i quali, trasportati da' loro interessi, assentirono, che le due Corone, l'una coll' hostilità, l'altra co' soccorsi lacerassero il Piemonte. Haverebbero desiderato gli Spagnuoli, che l'Imperatore espedisse un corpo di sue militie in Italia, ò almeno inviasse un capo, per comandare quella della natione Alemanna, che sotto le loro Insegne tenevano nel Milanese, accioche s' autenticasse col nome Cesareo la causa, & egli si constituisse Giudice trà i pretesi Tutori del picciolo Duca. Ma il Conte di Trautmestorf, più favorito Ministro di Ferdinando, lo teneva alieno dall' ingerirsi negli affari di questa Provincia: anzi dolevasi Cesare stesso con gli Spagnuoli, che per gli interessi del Piemonte trascurassero i più gravi dell' Imperio, e quegli dell' Alsatia particolarmente, che alla Casa comune rilevavano tanto. Tuttavia, per compiacerli, dichiarì nullo il Testamento del Duca Vittorio, e decretò i Principi, per Tutori al Nipote. Con questo titolo publicarono un manifesto, per attrahere i Popoli, & annullarono tutti gli atti della Reggente, la quale con altre scritture, e con opposti editti sosteneva le sue ragioni, e l'autorità. Ma dalla penna ben tosto passandosi all' armi, anticipata dagli Spagnuoli l'uscita in campagna, una parte dell' Esercito con Martin d' Aragona andò sotto Cencio, per aprir non tanto i passi, che per tirar' in quelle parti l'applicatione, e le forze Francesi. L' impresa fù da Antonio Sotello adempita; perche l'Aragona, riconoscendo la Terra di Saliceto a Centio vicina, colpito di moschetta-

già in punto il Principe Tomaso d' invadere il Piemonte.

dopo qualche disparere.

decidendosi'l modo di compartir le conquiste.

desiderando gli Spagnuoli d'impegnar Cesare.

che anzi conduoless di veder posposto al Piemonte l' Imperio:

annullando però la volontà di Vittorio.

colloca in Mauritio, e Tomaso la Tutela del Nipote.

il cui Stato subitamẽte riempiesi di Militie.

con propitii acquisti avanzandosi i Principi.

tata morì. In questo mentre il Principe Tomaso pure con 1639
militie di Spagna sorprese la Piazza di Chivas, poco da Turino discosta; e fù fermamente creduto, che col Governatore tenesse intelligenze; perche, se bene ruppe col pettardo la porta, non apparve in que' dentro per la difesa la disposition di quegli ordini, che per casi improvisi sogliono compartirsi da' Comandanti. Il Principe Cardinale vi si trasferì, per commuovere in suo favore più da vicino i popoli; ma il presidio, & il Governatore vi furono stabiliti dagli Spagnuoli. Tomaso, non intermettendo i progressi, appena presentatosi, occupò Chieri, e Moncalieri. La Terra d' Agliè, perche volle resistere, fù saccheggiata, & Inurea fù presa per forza dopo breve difesa. La Valle d' Agosta si dichiarò all' obbedienza de' Principi; e perche s' aprivano loro a gara i cuori, e le porte, Verrua, e Crescentino furono prese, in quest' ultima impedendosi dagli habitanti la difesa al presidio Francese. Per liberarsi la navigatione del Pò, fù nel Monferrato occupata Pontestura. Tomaso, accostatosi alla Città di Turino, riempiè ogni cosa d' alteratione, e susurro a tal segno, che alla Duchessa si rendeva più temuto, il tumulto del Popolo, che l' aggressione dell' Inimico. Nè ciò tanto nasceva dalla felicità de' passati successi, e dagli applausi, che accompagnavano il Nome, e l' Armi del Principe, quanto dal gran numero de' partiali, e de' Confidenti, che in Turino teneva; da alcuni de' quali prima con occulti, & hora con aperti discorsi, si concitavano gli animi di tutti contra il presente governo. Per questo la Reggente, inviato il picciolo Duca, e le Figliuole per maggior sicurtà a Momigliano, conveniva interamente commettersi alla custodia, & alla direttione de' Francesi. Il Valletta dispose la difesa, le sentinelle, e le guardie; onde il Popolo, che fluttuava trà varii affetti, fù dal timore più, che dalla fede represso. Il Principe, non vedendo a suo favore alcun movimento, si ritirò. Mentre al Valentino si tratteneva, gli portò il Nuntio Caffarelli, che pe 'l Pontefice risiedeva in Turino, per nome della Duchessa vantaggiosi partiti di pace; ma senza effetto, escludendosi in essi la sua entrata in Turino, e la participatione nella Reggenza, che il Principe pretendeva. I Francesi tentarono il Cardinale,

a' quali si rendono cõcordemente le Piazze.

aperti si nel Monferrato i passi del Pò.

& approssimatesi le aggressioni a Turino.

donde la Duchessa fa passar' altrove i Figliuoli.

per le difese appresta tesi dalle guernigioni Francesi.

ritirandosene Tomaso.

cui non assente alle propostegli conditioni di Pace.

adoperandosi i Francesi con Mauritio, per dividerlo dal Fratello.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1639

le, riputando grande vantaggio, ſe lo poteſſero ſtaccare dal Fratello, in lui (come in Maggiore) riſiedendo i titoli più legittimi della ſucceſſione, e della tutela. Ma nel volo di così propitia Fortuna, non volendo i due Fratelli, con dividerſi, indebolire le ſperanze, e il partito, ſi ſtrinſero anzi tanto più con gli Spagnuoli; e Tomaſo, al Leganes congiunto, ſi portò ad aſſalire Moncalvo, e prima, che ſi rendeſſe, ſtaccatoſi con alcune truppe, ſorpreſe Villanova d'Aſti. Poi ſi portarono ambidue i Fratelli ad Aſti, Città non munita, nè per fortezza, nè per proviſioni, nè per ſufficiente preſidio; anzi, eſſendovi dentro alcune Compagnie di Piemonteſi, al nome de' Principi gittate l'armi, e le inſegne, ſi diedero ſenza difeſa. Il Commendatore Balbiani, che n'era Governatore, ſi ritirò nella Cittadella, nè la ſoſtenne più di tre giorni, eſſendo debole, anguſta, e battuta da un picciolo Forte ſopra la Collina, occupata da gli Spagnuoli. Tuttavia, perche non atteſe il Cannone, fù ſoſpettato, ch' egli prima dell' attacco foſſe già vinto, ò dall' affetto verſo i Principi, ò da qualche altro intereſſe. La Cittadella reſtando in potere de gli Spagnuoli, fù la Città a' Principi conſegnata, ò in ordine a' patti, perche volontariamente s' arreſe, ò pure perche, eſſendo eſpoſta a chi prevale in Campagna, il Leganes, non ſi curaſſe d' occuparvi preſidio, tenendola in briglia con la Cittadella, che reſtò in ſuo potere. Il Cardinale vi ſtabilì la ſua Reſidentia; ma, cominciando, inſieme col Fratello, ad accorgerſi di ſervir d' inſtrumento alla ſervitù ſua, e dello Stato, deſideravano formar' un corpo di gente, per intraprendere ſeparati da gli Spagnuoli, occupar Piazze, e formare un terzo partito, che gli rendeſſe più ſtimati a gli ſtranieri, & a' Popoli accetti; e dimandavano in conformità degli accordi danaro al Leganes, per fare levate. Egli appunto ſcarſamente ſuppliva, accioche con le forze proprie non prendeſſero libertà, e cuore d' emanciparſi dal partito Spagnuolo. Tratanto, profittando della confuſione dell' inimico, e del favore, ma anche della debolezza de' Principi, promoveva i vantaggi della Corona, progredendo nel Monferrato; onde, sforzato il Caſtello di Moncalvo, ſi conduſſe all' aſſedio di Trino. Mille ſoldati, che ſtavano dentro, non ſupplivano al gran giro,

ch' ambidue più toſto ſi uniſcono maggiormẽte.

progredendo nelle conquiſte.

occupano pacificamente Aſti.

rimaſa agli Spagnuoli la Cittadella.

& a' Principi la Città.

venutovi a riſiedere il Cardinale.

che, per ſottrarſi a' pregiuditii.

così eſſo, come il Fratello diviſano di fuſſiſter ſoli.

giuſta le conventioni per aſſoldar militie, chiedendo danaro al Leganes.

avveduto nel corriſponderlo.

che s' avanza nel Monferrato.

attaccandovi Trino.

ro, & a molte fortificationi, che cingono quella Piazza. Per queſto, non riuſcito al Valletta prevenir col ſoccorſo l' attacco, ſortì agli Spagnuoli non ſolo occupare le mezze lune d' aſſalto, ma entrarvi meſcolati co' difenſori, che ſi ritiravano. In tal guiſa Caſale reſtava blocato; onde il Valletta, raccolti di Francia alcuni pochi rinforzi, ſollecitamente v' introduſſe ottocento ſoldati, e n' aſſegnò al Signor della Tour il governo, eſſendovi morto il Duca di Candales, che prima vi aſſiſteva. Ma, non havendo forze da potere in più luoghi reſiſtere, munì Carmagnuola, Chieraſco, e qualch' altro luogo, più opportuno, ò ſoſpetto, abbandonate con Alba alcune Terre, incapaci di ſoſtenerſi. A favore de' Principi anche Cuneo ſi dichiarò, che ſervì, per aprire loro la ſtrada di Villafranca, e ſerrar quella de' ſoccorſi per Mare a' Franceſi, e Sant' Ià ſi diede agli Spagnuoli; onde, fuorche la Metropoli, non reſtava quaſi altro d' intatto nel Piemonte. Per opporſi a tante perdite il Valletta ſortì da Turino, ricuperò Chieri, tagliando a pezzi 'l preſidio; & inſieme col Duca di Longavilla, venuto di Francia con qualche truppa, marchiò verſo Aſti, dove con intelligenze ſperava di ſorprendere la Città, e far prigioni i due Principi, che vi ſi trovavano dentro. Per ſtrada inteſo, che s' era ſcoperto il trattato, cambiato camino, ſi conduſſe a Chivas, ponendovi 'l campo. Non fù a tempo il ſoccorſo, che, avvedutoſene, inviava il Leganes; nè giovò, ch' egli, per impedire i viveri, alloggiaſſe col ſuo Eſercito trà la Piazza, e Turino; nè meno, che aſſalendo le linee, tentaſſe sforzarle; perche, ſoſtenute validamente, fù aſtretto di abbandonarlo; onde il Baron di Sebach, Governatore, provando mancanze di proviſioni, e d' ajuti, s' arreſe. Pendente queſto aſſedio, il Principe Cardinale, invitato da' Governatori di Villafranca, e di Nizza, portatoſi verſo quella parte, occupando in camino Ceva con altri luoghi, trovò, che l' introduttione ſua nelle piazze predette veniva ſturbata da' Franceſi, che con diſotto Galee e quattro Vaſcelli ſi tenevano in quelle acque; quando, allargatiſi al comparire d' alcune Navi Spagnuole, per tentarne la preda, i Governatori gli aprirono le Porte, reſiſtendo ſolamente la Cittadella di Nizza per qualche giorno. I Fran-

ce-

1639

dove introducono qualche ſoccorſo i Franceſi.

che preſidiano le Piazze più eſpoſte.

proſeguendo la fortuna de' Principi.

che ſe bene interrotta, gli preſerva dalle machine di Valletta.

che s' accampa a Chivas.

inutile ad ogni tentativo il Leganes.

che rimuoveſi dalla Piazza.

la qual poi s' arrende.

per le ſuperate reſiſtẽze de' Legni Franceſi.

con altri degli Spagnuoli.

introduttoſi 'l Cardinale in Villa franca & in Nizza.

tardi ſoccorrendola i Franceſi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1639 *che fiaccamente s' avanzano.*

ceſi vollero coll' Eſercito tentarne il ſoccorſo; ma, non giunti a tempo, havendo nella marchia occupato il Caſtello del Bene, Foſſano, e Mondovì, luoghi di non molta difeſa, deliberarono d' attacare Cuneo, ancorche l' intelligenza, che vi tenevano dentro, foſſe ſtata ſcoperta. Tali conquiſte, e tentativi non potevano alle perdite, & a' pericoli equipararſi; onde, la Ducheſsa eſclamando, per ottenere dalla Francia più vigoroſe aſſiſtenze, venne a Turino il Signor di Sciavignì, Segretario di Stato, non tanto per conſolarla, quanto per intimarle, *Non v' eſſere per lei altra via di ſalute, che quella di riponerſi ciecamente con lo Stato in arbitrio del Re, il quale all' hora impegnato di riputatione, e d' intereſſe, con mano valida, e con tutte le forze concorrerebbe al ſoccorſo.* Proveniva il Conſiglio dal Richelieu, che, ugualmente fiſſo ne' vantaggi del Rè, & implacabile nelle proprie vendette contra i Savojardi, preferiva l' utilità, offertagli dall' occaſione, ad ogn' altro riguardo. La Ducheſsa, reſiſtendo quanto poteva, convenne in fine abbandonare a' Preſidii Franceſi Carmagnola, Savigliano, e Chieraſco fin' attanto, che gli Spagnuoli, & i Principi riteneſſero le loro conquiſte: e reſtò ſtabilito, *Che il Rè, verſo l' Italia alla fine dell' anno piegando, s' abboccherebbe vicino all' Alpi con la Sorella, per concertare l' aſſiſtenze, e per accreditarla appreſſo gli ſtranieri, & i Popoli con sì conſpicua apparenza di protettione, e d' affetto.* Ma più miſerabile caſo confuſe, e precipitò maggiormente gli affari; impercioche, marchiando il Leganes, per ſoccorrere Cuneo, e divertire da quell' impreſa i Franceſi, ſi ſpiccò il Principe Tomaſo dall' Eſſercito con mille fanti, e due mila Cavalli; & accoſtatoſi con ſcale, e pettardi a Turino, dove non mancava d' intelligenze, ſalito di notte il baſtione, che chiamano verde, & abbattuta la porta del Caſtello, fugati alcuni pochi Franceſi, che accorſero all' improviſo rumore, occupò la Città. La confuſione fù quale nelle ſorpreſe ſuol naſcere dalle tenebre, dallo ſtrepito, dal furore de' vincitori, dal tumulto, e terrore de' vinti. Il Principe contenne, ſe ben con fatica, le militie dal ſacco, per non irritare il Popolo, così ben affetto al ſuo nome. Per tale ſucceſſo convennero i Franceſi immediate levarſi da Cuneo, & accoſtarſi al-

per gli ſcarſi ajuti dolendoſi la Ducheſsa con la Corona.

ch' a titolo di più forte impegno vuol' in mano l' arbitrio dello Stato.

inſidia ſuggerita dagli odii di Richelieu.

ond' ella finalmente accetta guernigioni del Rè.

che ſtabiliſce con eſſo lei d' abboccarſi.

poſto il tutto in maggiore ſcompiglio.

da' concertati di Tomaſo:

che, di notte ſcalate le mura.

ſorprende Turino.

accorſi i Franceſi a fortificare la Cittadella.

ſi alla Cittadella di Turino, per rinforzarla, e per cavarne fuori la Ducheſsa, che in quella notte appena haveva havuto tempo di ſalvarviſi mezza ſveſtita con alcune Dame, e con qualche Miniſtro. Il Leganes, con grandiſſimo faſto per tante proſperità entrato in Turino, voleva, che s' eſpugnaſſe la Cittadella; perche, occupatala, come non gli pareva difficile in quella conſtitutione di coſe, s' eſcludevano dall' Italia i ſoccorſi Franceſi, e Caſale gli reſtava in preda ſicura. Ma, perche egli intendeva di preſidiarla con ſue militie, i Principi con oppoſiti fini, avanti d' applicarſi all' oppugnatione, chieſero ſicurezza, che quella, e l' altre Piazze acquiſtate ſenza dubbio dal nome, dall' aura, dalla preſenza loro, più che dall' armi Spagnuole, foſſero conſegnate in lor mani. Così la diſcordia inſinuandoſi, s' arenò la felicità di quell' armi, quando pareva, che ſcorreſſero con migliore Fortuna. Tale ſtato di coſe cauſava grande apprenſione in Italia, dubitandoſi, che tutto in fine cedendo a vantaggio del più potente, la grandezza Spagnuola foſſe per eſtenderſi all' Alpi. I Franceſi, valendoſi di queſto rifleſſo, incitavano i Principi Italiani, e col timore de' progreſſi di Spagna, e con le ſperanze de' loro ſoccorſi, a prenderſi parte nella cauſa de' Savojardi. Il Pontefice dubitando, che tutto tendeſſe a dividere trà le due Corone quello Stato, procurava con ogni ſorte d' offitii di riunire i Principi alla Cognata. Nè per la diſtrattione verſo il Levante erano eſenti i Venetiani dall' inſtanze d' amendue le Corone. Impercioche il Signore d' Uſsè per la Francia ſollectava, che preſtaſſero al Duca di Savoja aſſiſtenze, e conſpiraſſero ne gli oggetti di quella Corona; anzi, dall' inſtanze paſſando alle conſiderationi de' comuni riguardi, e de' gravi pericoli, quaſi rimproverava, *Che, ſcordati gl' antichi inſtituti, per offeſe private ometteſſero il publico bene. Non più trattarſi al preſente di Vittorio defonto, ma d' un pupillo innocente. Dunque eternamente durare gl' odii tra' Principi? meritarſi l' amicitia della Republica da tutti quelli, che egualmente amano la libertà di queſta Provincia, e che ne tengono gl' intereſſi comuni. Trattarſi horamai della ſoggettione di tutta l' Italia; e mentre ſi temono d' incerti pericoli dalla parte de' Turchi, rilevarſi i danni evidenti del giogo*

1639 *dove, appena veſtita, ſalvaſi la Ducheſsa.*

per gli oggetti di Leganes.

diverſi 'n tutto dall' intentione de' Principi.

introdottaſi la diſcordia nella maggior proſperità de' progreſſi.

intimorita però l' Italia, per via de' medeſimi non s' aggrādiſca la Spagna.

per lo ſteſſo eccitandoſi dalla Francia l' aſſiſtenze a' Principi.

applicandoſi 'l Pontefice a conciliare con la Ducheſsa i Cognati.

mentre il Miniſtro Franceſe ſollecita la Republica a difender con la Corona la Cauſa di Savoja.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1639 *Spagnuolo. A che haver' ella difeſo il Piemonte, e nel Piemonte l' Italia, altre volte col danaro, col ſangue, e co' Conſigli, anzi co' proprii pericoli, ſe finalmente traſcurandolo, laſciava hora tutto in preda a gli Spagnuoli? In altri tempi a' cenni, alle minaccie, non che all' invaſioni, eſſerſi giuſtamente commoſſa; haver' invocati gli Amici; concitato il Mondo; oppoſte le forze: hora diverſa da ſe medeſima, quaſi ſcordate le hoſtilità recenti de gli uni, & abborrite l' antiche amicitie de gli altri, otioſamente rimirare l' eſito delle coſe. Con gli acquiſti del Monferrato, e del Piemonte eſcluderſi i ſoccorſi all' Italia; chiuderſi l' Alpi alla Francia; ma che importare ciò al Rè Lodovico, trattone il zelo verſo gli Amici, ſe più utilmente può eſtendere altrove i confini, e dilatare le conquiſte? Vi penſaſſe il Senato, vi s' applicaſſero gli altri Principi, perche tali erano horamai le perdite, che con officii non potevano più ripararſi; molto meno con deſiderii, ò Conſigli. Difenderſi gli Stati, conſervarſi gli Amici, proteggerſi 'l publico bene con le riſolutioni, coll' armi, coll' opere, non con le cautele, e riſerve, interpretate da' nemici a timore, & a ſoverchio riſpetto.* A tali concetti contraponeva il Conte della Rocca, Ambaſciatore di Spagna, per rimuovere le geloſie, non meno efficace diſcorſo. Aſſicurava, *Dal ſuo Rè non tenerſi intentione, che d' aſſiſtere a' Principi, per vantaggio del Duca, gli Stati del quale ſotto preteſto d' ajuto, e di Patrocinio ſi vedevano occupare da' Franceſi. Ad oggetto sì giuſto non tanto eſſere ſpontaneamente concorſo 'il Governatore di Milano, che eshortato, pregato, implorato da' Principi ſteſſi, e da' Popoli. Mentre la Ducheſſa apriva le porte, e le piazze a' preſidii Franceſi, perche all' armi Spagnuole non eſſere lecito opporſi, e prevenire quelli, che meditavano, coll' uſurpatione del Piemonte, l' oppreſſione d' Italia? Dunque a' Principi riuſcir più ſoſpette le guarnigioni Spagnuole, che i Franceſi preſidii? Miraſſero in Pinarolo, e in Caſale, qual foſſe l' eſito della tutela, ò de gli ajuti, preſtati da quella Corona. Si componeſſero le coſe; ſi reſtituiſſe da tutti il ſuo alle Caſe di Savoja, e di Mantova; ſi rimetteſſe nel priſtino eſſere l' Italia; & eſcluſi i turbatori della publica quiete, foſſe poi Giudice il Mondo, qual de' due Rè con mente più retta*

ſottra la ſteſſa eſponendoſi dallo Spagnuolo l' equità dell' intentioni Reali.

1639 *ta ſi portaſſe alla Giuſtitia, & alla pace.* Premeva egli pure, accioche foſſe ammeſſo all' Audienze il Conte della Manta, da' Principi a Venetia inviato, a titolo d' informare la Republica delle ragioni loro, ma ad oggetto, per avventura più occulto, di procacciarſi qualche ſegreta aſſiſtenza, per iſtabilire quel partito, che meditavano, independente dalle Corone. Ma fù ricuſato d' udirlo, riſpondendo nel reſto il Senato con eſpreſſioni uguali a' Miniſtri di Francia, e di Spagna, eshortando alla Pace comune, e ſopra tutto alla tranquillità dell' Italia. Allegava i ſuoi giuſti ſoſpetti dall' armi del Turco, le quali, ſe al preſente implicavano la Republica in apprenſioni, e travagli, tendevano a maggiori progreſſi contra tutti i Chriſtiani. Se tali ragioni valſero, per rendere i due Rè contenti della neutralità della Republica, niente giovarono, per conciliare la pace, ſempre più chiaramente apparendo, che per le cauſe, per le quali s' era rotta la guerra, doveva continuar lungo tempo. Poco pertanto potendo i Venetiani al biſogno loro aſpettar di ſoccorſo, mentre vedevano traſcurato il pericolo, applicarono a qualche componimento co' Turchi, che valeſſe almeno a differire quel male, di cui non per anco appariva diſpoſto il rimedio. Giunto, come s' è detto, Amurath in Diarbechir, voleva fino a Coſtantinopoli proſeguir' il camino: perche infierita la peſte haveva diſſipato quaſi tutto l' Eſercito, e le reſtanti militie s' erano ſollevate contra il Primo Viſir, mormorando del medeſimo Rè, quaſi che, ſolito di palliare con la crudeltà l' avaritia, haveſſe abbandonati i ſoldati alla peſte, e a' diſagi, per defraudare a bella poſta quelle ricompenſe, e quei doni, che da' Rè Ottomani s' uſavano a compartirſi tra' benemeriti, & agli Eſerciti Vittoriosi. Il Viſir acquietatele con fatica, ſollecitato dal proprio pericolo, conſigliava Amurath a fermarſi in quelle Provincie, pronoſticando altrimenti, che i ſoldati nell' aſſenza di lui perderebbero ogni diſciplina, e riſpetto, e con altrettanto indecoro reſterebbero eſpoſti gli acquiſti, con quanta gloria s' erano conſeguiti. Ma queſti medeſimi riguardi affrettavano appunto il Rè alla partenza, e per ſottrarſi dall' averſione militare, e per non eſſere ſpettatore ſenza forze di ciò, che poteſſero tentare i Perſiani.

ma non accettate altre inſtanze.

corriſponde ſolo con l' intrapreſa neutralità.

eshortando le Corone alla Pace.

ſe ben invano.

rivolgendoſi per ciò a tentar aggiuſtamenti col Turco.

già deſolate le ſue Armi dalla peſtilentia.

e le rimaſte ſollevateſi contra il Primo Viſir.

che finalmente l' acquieta.

perſuadendo Amurath a non muoverſi dall' Eſercito per timore di nuovi tumulti.

che appunto ſollecita la partenza.

Per

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1639 Per levare ogni ombra, e ogni capo, che poteſſe col ſolo nome dar fomento alle ſeditioni, già che i Turchi fuori della Caſa Ottomana non ſono ſoliti cercar i Signori, eſpedì, mentr' era in camino, ordine a Coſtantinopoli, che a Muſtaffà, ſuo Zio, foſſe levata la vita. Queſto infelice, aſſaggiato appena due volte l'Imperio, ſtava cuſtodito in ſtrettiſſima carcere, ſempre odiando la vita, e temendo ad ogni momento la morte. L'ordine fù al ſolito immediate eſeguito, ancorche non reſtaſſe del ſangue Reale, che un Fratello d'Amurath, creduto ſtolido. Il Rè, proſeguendo il camino, votò ſolennemente al ſuo falſo Profeta di non poſare la ſpada fin tanto, che non haveſſe ſoggettati al ſuo Imperio, e alla Legge i Chriſtiani. Ma Dio all'humano furore hà limitati niente meno, che al mare, i confini. Amurath, per la robuſtezza del corpo ſtolidamente feroce, ſi dava in preda ad ogni eccesſo, del vino particolarmente. Il genio gli ſerviva di Legislatore, ancorche con diſprezzo dell'Alcorano, che ſtrettamente lo vieta; & il ſuo eſempio prevalendo all'autorità della Legge, l'ebrietà ſi addomeſticava co' Turchi. La compleſſione del Rè, ſe bene fortiſſima, non reſiſtendo all'inceſſante diſordine, crollò finalmente, e nel camino ſoggiacque a pericoloſo accidente. Si ſentì di modo infiacchito, che, moderando l'elatione dell'animo, piegò a penſieri di Pace. In Smith, non molto lontano da Coſtantinopoli, volle tenerne conſulta; & ivi fù lungamente conſiderato, *L'eſercito in Aſia diſtrutto, la guerra di Perſia non per anco finita, difficile ſpinger in Mare Armata potente, dovendo trenta Galee, per frenare i Coſacchi, navigar il mar nero. I Venetiani haver utilmente profittato del tempo, munite l'Iſole, e la Città, accreſciuta l'Armata, diſpoſte, e pronte le proviſioni.* Riſolvettero dunque ſegretamente di piegare all'accordo; ma, qual' appunto è il coſtume di quel governo, di moſtrarſene anche alieni, per ſoſtenere il faſto, e migliorare i partiti. Rifuonavano perciò i loro grandi apparati; & altrettanti n'opponevano i Venetiani, havendo eletto Proveditore Generale del Mare, con autorità di Capitan Generale, Luigi Giorgio, Procuratore di San Marco, accioche armaſſe, & uſciſſe a' più chiari argomenti, che s'haveſſero dell'animo hoſtile de' Turchi.

ſtimolato in oltre dal non poterſi affrontar più col Perſiano.

per torre i fomenti alle ſeditioni.

ordina la morte del Zio.

continuando egli 'l viaggio.

con ſacrilego voto giura la ſovverſione del Chriſtianeſimo.

ma ſtrabocchevole nelle diſſolutezze del vino.

cade gravemente infermo.

inducendolo il male a riſolutioni di pace.

ſopra la quale conſultaſi.

delibera d'accettarla.

ſalva l'alterezza Ottomana.

alla fama de' ſuoi apparecchi, non minori i appreſtandone i Venetiani.

I Tar-

1639 I Tartari, che chiamano del Crim, dipendenti dalla Porta Ottomana, fecero in queſto tempo, per vendicarſi de' Coſacchi, e per armare di ſchiavi le Galee Turcheſche, ſcorrerie nella Ruſſia, aſportando gran preda, e numeto d'huomini, che venderono (com'è ſolito) a' Turchi per viliſſimo prezzo. Ma, giunto Amurath in Coſtantinopoli, non v'entrò col diviſato trionfo; perche, percoſſo dal paſſato accidente, non poteva reggerſi vigoroſamente a Cavallo; ſolo conduſſe alcuni principali prigioni, e gran quantità d'oro, che con ſtupore eccedeva la ſomma, eſtratta per la guerra Perſiana, tanto ſogliono gli Ottomani cavare profitti dall'Armi, che a gli altri Principi ſervono per conſumar i Theſori. Subito fece intendere al Bailo, che non lo riputava più Miniſtro di Principe, ma oſtaggio de' legni rapiti dentro il ſuo Porto. Depoſto Muſsà Caimecan, ordinò tuttavia a Muſtaffà, nello ſteſſo carico ſoſtituito, che apriſſe l'orecchie al Negotio. Fù ammeſſo il Contarini all'Audienza; e'l Baſsà, quietamente aſcoltate le ragioni del fatto, e la riſolutione coſtantiſſima del Senato di conſegnare a cambio ſue proprie Galee, piegò in fine all'aggiuſtamento, che conſiſtè, *In prometterſi dal Bailo qualche danaro, come in riſarcimento de' danni, alla Vallona inferiti; in reſtituirſi quello ſcaffo preſervato, per eſſer proprio de' Turchi; nel reſto ſopirſi qual ſi ſia pretenſione; comandarſi a' Corſari di non moleſtar i Venetiani, & a' Governatori delle Fortezze di non accettarli ne' Porti, ſe prima non preſtaſſero cautione di non inferire diſturbo. Potersi da' Comandanti della Republica punire gli ſteſſi Corſari, in conformità de' Capitoli antichi; riaprirſi 'l commercio, e reſtituirſi 'l Bailo alla libertà, & alla Caſa*, come ſeguì, rimandandolo il Caimecan con veſte d'oro, ch'è il ſolito honore de' Turchi. L'avviſo di tale accordo, giunto inaſpettatamente a Venetia, ſuſcitò negli animi (come avviene delle coſe grandi, e improviſe) diverſi penſieri: mentre non mancavano alcuni, che, confondendo i riflеſſi del governo co' diſcorſi del Volgo, ſtimavano che ſarebbe ſtato buon conſiglio aſſicurarſi col Ferro, più che coll'oro, per l'abbio che i Turchi, ſimulando la pace, voleſſero con falſa ſicurezza protrahere le vendette, e ſotto finta tranquillità fino a miglior congiun-

il Tartaro in queſto mentre depredando la Ruſſia.

ma ſenz' altro Trionfo pervenuto in Conſtantinopoli 'l Rè.

fà incontanente ſapere al Bailo, di non lo voler conoſcere, che per iſtadico de' predati Legni.

commettendo però, che con lo ſteſſo s'introduſano negotiati.

ſeguendone gli aggiuſtamenti.

& inſieme la di lui libertà.

ſopra queſto accordo improviſo diſcorrendoſi diverſamente in Venetia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1639

ma da' riflessi della Republica già comanduto.

tura coprire gli odii, e i disgusti. Ma il Senato, dall' esperienza de' tempi andati, e dalla congiuntura delle cose correnti disingannato delle speranze degli ajuti Christiani, posatamente pensando a' pericoli, a' dispendii, alle conseguenze della guerra, ch' esercitare si poteva più tosto con gran coraggio, che con forze uguali, e con buoni successi, havendo già comandato al Bailo, che procurasse l' accordo, n' approvò la conchiusione; partecipando a' Principi, d' haver convenuto procacciare honeste conditioni di Pace, gia che lo Stato della Christianità faceva conoscere inopportuno il travaglio. Da tutti, e dal Pontefice fù la risolutione approvata, stimando, che da' Venetiani si fosse prudentemente procurata la quiete con lode uguale alla generosità, con la quale havevano incontrato il pericolo. Accadde nel procinto d' eseguirsi l' accordo, che i Turchi a' confini della Dalmatia per private contese, che sono frequenti trà quei vicini, entrarono armati dentro i Territorii della Republica; onde Marino Molino, ch' era stato assunto al carico di Proveditore Generale di Cavalli, per reprimerli, e risarcirsi, gli attaccò in quattro luoghi, & in quelle fattioni restando ucciso Mustaffà, turbatore principale della quiete, fù il rumore estinto con la sua vita. Cessava in Costantinopoli ogni causa contra la Republica, e qualunque apparato d' Armata, ma non il sospetto, che contra la Christianità in altra parte non si machinasse; perche Amurath rimetteva alquanto la salute, e le forze, e col Persiano sollecitava la pace. Quel Rè, dopo allontanato Amurath, haveva ripreso Revan; & accordatosi con Osbech Tartaro, gli era riuscito battere il Mogor, e restare al possesso della Provincia di Candahar. Ad ogni modo, perche le guerre co' Turchi non sogliono essere a' Persiani di gran profitto, desiderava egli la pace, e per trattarla haveva espedito Ambasciatori alla Porta, dove s' era ridotto anche il Primo Visir. La difficultà sopra Revan consisteva, che Amurath desiderava gli fosse restituito, & il Persiano, ritenendolo, intendeva, che si riconfermassero solamente le conditioni, al tempo di Solimano accordate. Deliberò Amurath di rimandare in Persia gl' Ambasciatori con un suo Ministro, che penetrasse l' intentioni, & osservasse le cose, per meglio poscia direggere i consi-

hor' applaudesi dalla stessa.

con approvatione insieme di tutti i Principi.

in sù'l conchiudersi.

rumoreggiando i Turchi nella Dalmatia.

da varie parti assaltati da' Veneti.

che con morte di Mustafà acquietano il tutto.

dubitandosi di mutationi alla Porta.

già vicino a ribaversi Amurath.

che affretta di pacificarsi col Persiano.

da cui racquistasi Revan.

introdotte negotiationi per gli Accordi.

a forza d' oro da' Ministri Ottomani già compiaciuto il Moldavo.

gli

gli dell' Armi, già che in Europa vedeva germogliare varii accidenti, molto opportuni al fine suo di portarle contra i Christiani. Il Principe di Moldavia, haveva dalla Porta ottenuto co' soliti mezzi dell' oro di lasciare quella Provincia al Figliuolo, e d' essere sostituito al Valacco; ma questi, publicando, che l' ordine non proveniva dal Rè, ma da' Ministri corrotti, si pose in difesa, e, fattosi incontro a quell' altro, lo ruppe, e lo discacciò. Amurath, che non sapeva ciò, che in Valacchia si tentasse, ò pure, per coprir l' indecoro dell' esito, fingeva di non saperlo, sfogò contra il Caimecan il suo sdegno, quasi che corrotto dal Moldavo, gli havesse occultato l' affare; e lo fece strozzare nelle sette Torri, confiscandogli ogni suo havere. Non poteva tuttavia digerire l' affronto, e disponeva le cose, accattando pretesti, per turbare di nuovo il Valacco, con certezza di rompere contra i Christiani la guerra, ò in Ungheria, ò in Polonia; perche si credeva, che il Transilvano, e i Polacchi non haverebbero di quel Principe sofferto l' eccidio; e forse Cesare vi si sarebbe ingerito, se bene altrove gravemente occupato. Ma il Cielo divertì questo colpo, perche fù sorpreso Amurath da più pericoloso accidente, ne' timori del quale dal Muftì, e dalla Madre eshortato, votò d' astenersi per l' avvenire dal vino, per caparra del giuramento facendo rompere pretiosissimi vasi, ne' quali beveva. Rihavutosi appena, & immemore del corso pericolo, e della promessa, ritornò a disordini così eshorbitanti, che, ricaduto, spirò la notte de' sette Febrajo dell' anno seguente, nel trentesimo secondo dell' età, e quinto decimo dell' Imperio. Di più figliuoli, c' hebbe, nessuno restando superstite, si devolvè l' Imperio al Fratello Ebrain, che si trovava in età di ventisett' anni, ò pe'l terrore della morte, che ad ogni momento attendeva, ò per la solitudine della carcere, dove applicato a puerili esercitii si tratteneva, d' ingegno stupido, e ottuso. Con fatica fù indotto a credere, che gli fosse toccato in sorte l' Imperio; anzi, temendo d' essere rapito al laccio, non volle uscir dalla stanza fin tanto, che non gli fù portato il cadavere del Fratello, alla vista del quale esclamò con voci non sciocche, esser morto un gran Rè, ma insieme un più crudele Tiranno. Passando perciò in un momento dal-

1639

per la cui rotta nella Valacchia.

affrontandosene Amurath.

fà strangolare il Caimecan. ma nel procinto di risarcire l' oltraggio.

con oggetto di travagliare la Christianità.

dopo gagliardi ricadimenti.

muore per immoderatezza di bere.

succedendoli 'l Fratello Ebrain, che dal tremito della morte, e dalla prigionia come fuori di sè.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1639 la prigione all' Imperio, nuovo a ſe ſteſſo, non che a' negotii, ne laſciò alla Madre, & a Muſtaffà, Primo Viſir, la direttione. La Republica, conforme al ſolito, gli deſtinò a congratularſi, per Ambaſciatore Straordinario, Pietro Foſcarini; & al Bailo diede, per Succeſſore, Girolamo Triviſano. Veramente a queſta mutatione di governo in Coſtantinopoli, parve che la Chriſtianità reſpiraſſe; ma poi ſi conobbe, quanto ſiano ciechi gli humani giuditii, e che, dove prevale la forza, ſi renda ella più formidabile, ſe non viene dalla ragione corretta. Ciò ſi riſerba agli anni ſeguenti. In Turino le dilationi havevano dato modo a' Franceſi, a' quali la Ducheſſa haveva aſſolutamente rimeſſa la difeſa della Cittadella, di meglio preſidiarla, e munirla: onde reſa più difficile la pace, perche cadeva la propoſta de' Principi, che inſieme con la Città la medeſima ſi guardaſſe da' ſudditi, confidenti ad amendue i partiti, riuſcì finalmente al Nuntio d' accordare una tregua da' quattro d' Agoſto fino a' ventiquattro d' Ottobre, che fù puntalmente eſeguita in Italia, benche in Francia, & in Spagna foſſe con ſenſi uniformi, ma per cauſe diverſe, ripreſa. A' Franceſi tuttavia fù di molto profitto; impercioche il Duca di Longavilla con le militie, deſtinate per l' Italia, potè nella Borgogna, e nell' Alſatia fare non iſprezzabili acquiſti; onde tanto più ne fù in Spagna biaſimato il Leganes, quanto che, oltre all' arreſtare la fortuna nel più bel corſo delle proſperità, & al trattenere in Italia impegnate le forze, dava modo al nemico di rinforzarſi, e di ritrarre d' altrove profitti. Fù dunque da Madrid eſpedito il Marcheſe della Fuente a Milano, accioche, rimproverato l' errore al Leganes, efficacemente gli commetteſſe d' applicarſi a Caſale, ſenza la cui conquiſta chiaramente l' Olivares ſcriveva, non eſſerſi alcuna coſa di momento con tanti progreſſi eſeguita. Ma in Italia le coſe non procedevano con le facilità, che di lontano il Conte Duca ſi figurava; perche, tentandoſi quella piazza, potevano molti Principi ingeloſirſi, e per uſarvi la forza, conveniva perſuaderne il Principe Tomaſo, il quale, ſe per dubbio, che la Cittadella di Turino cadeſſe in mano a gli Spagnuoli, haveva precipitata la conchiuſione della tregua, e sforzato il Governatore di Milano a preſtarvi l' aſſenſo, non era

laſcia l' Amminiſtratione alla Madre, & al Primo Viſir.

paſſandone la Republica i ſoliti uffitii di congratulatione.

Franceſi per le lunghezze di Turino hanno campo di fortificare la Cittadella.

accordandoſi perciò dal Pontificio una triegua.

poco accetta ad amendue le Corone.

benche la Francia ſe n' approfittì nella Borgogna, e nell' Alſatia.

riſultandone maggiori accuſe al Leganes.

da' riſentimenti di Corte.

ſtimolato all' occupation di Caſale.

1639 era facile, che ſinceramente cooperaſſe all' occupatione di Caſale, che pareva il paſſo maggiore alla ſervitù dell' Italia, & all' oppreſſione del Piemonte. Fù tuttavia per indurvelo, inviato dal Leganes il Melo a Turino. In queſte negotiationi verſando gli Spagnuoli, l' Imperatore provando i più ſenſibili colpi, altamente ſi querelava, e della tregua d' Italia, e dell' impegno in quella Provincia dell' Armi, mentre egli perdeva l' Alſatia, & il Banier, ingroſſato a poco meno di trenta mila combattenti, tendeva verſo la Bohemia, per guadagnarvi quartieri. Conſigliavano gli Spagnuoli all' Imperatore, che ſortiſſe in campagna a comandare l' Eſercito, confuſo dalle diſcordie, & emulationi de' Capi; & a retributione de' ſoccorſi, che da lui ricevevano in Fiandra, oltre al ſoldo di ſei mila Soldati Ungheri, gli esborſarono molto danaro. Ferdinando però, abborrendo il diſpendio, e il pericolo, che ſeco portava l' aſſumer' il comando dell' armi, lo deſtinò all' Arciduca Leopoldo Guglielmo, ſuo Fratello; ma, per fare qualche sforzo capace di ſcacciare d' Alemagna gli Svedeſi, ricorſe al Pontefice, chiedendogli poderoſe aſſiſtenze. Urbano ſe n' eſcuſava, perche, non eſſendo all' hora ſopite le differenze de' Venetiani col Turco, profeſſava, che a quella cauſa, abbandonata da ogn' altro, gl' incombeſſe rivolgere l' animo, e tutte le forze. Dunque dalla Spagna ſolamente dipendevano le ſperanze di Ferdinando: e ſommamente premendogli la ricuperatione d' Alſatia, inviò, Ambaſciatore Straordinario a Madrid, Annibale Gonzaga, dal quale fù conchiuſo trattato di componere per quell' impreſa a ſpeſe comuni un' eſercito ſotto il comando del Melo. L' armamento non hebbe progreſſo, a' diſegni dell' armi ſottentrando le ſperanze del negotio; perche, defonto in Neoburg il Duca Bernardo di Vaimar in età di trenta ſei anni, da breve indiſpoſitione nel maggior progreſſo della gloria rapito, credevano gli Austriaci coll' oro, e co' vantaggi guadagnare l' Erlach, & altri Principali Comandanti, che tenevano in governo Brisach, e le Piazze di ſtima. Ma del Richelieu, coll' attendente ſuo ſolito dell' ingegno, e della fortuna, furono più celeri, e più felici i trattati; perche cattivato con grandiſſima ſomma di danaro l' animo di quelli a' quali il Duca haveva nel ſuo teſta-

per la quale affaticaſſi con uffitii appreſſo il Principe Tomaſo.

per l' armi, impegnate in Italia.

ſoccombendo intanto a gravi danni l' Imperadore.

conſigliato dagli Spagnuoli ad aſſumer la Direttione de' proprii Eſerciti.

dal Medeſimo deſtinata a l' Arciduca ſuo Fratello.

ma ricorſo indarno per ajuti dal Pontefice.

attento alla Cauſa, da ognuno traſcurata, de' Venetiani.

affine di ricoverare l' Alſatia.

conviene col Rè Cattolico.

per la morte del Vaimar.

ſperando d' attrahere con l' oro alcuni altri Capi.

felicemente guadagnati da Richelieu.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1639 *che stabilisce con gli stessi.*

stamento, demandata la cura dell'Esercito, accordò con esso loro, *Che accettassero il Duca di Longavilla per Generale, e s'obligassero di militare a' comodi, & interessi della Francia, la quale pagherebbe l'Esercito, e la guarnigione di Brisach, che sotto il governo dell'Erlach sarebbe composta d'Alemanni, e Francesi.* Accadde, che non così tosto giunse a Carlo Lodovico Palatino, che in Londra si ritrovava, la fama della morte del Vaimar, ch'egli, incognitamente attraversando in diligenza la Francia, tentò di portarsi a quell'Armata, con speranza, non tanto per conformità di Religione, di costumi, e di lingua, ma per l'oro, e per le promesse del Rè d'Inghilterra, d'indurla ad accettarlo per capo; onde poi divisava, ò con la forza, ò co' trattati, concambiando l'Alsatia, ricuperare il Palatinato. Il Richelieu, che con molti esploratori invigilava per tutto, avvertito di tale intentione, fece a Molins nel Borbonese arrestarlo; nè prima lo relassò, ancorche il Rè d'Inghilterra ne facesse non senza querele l'instanza, che non fosse il trattato de' Vaimaresi eseguito. Così cadde in momenti in poter della Francia una Piazza, una Provincia, un'Esercito con molto riflesso de gli Svedesi, e maggiore de gli Alemanni, c'haverebbero amato la Corona assistente, e vicina, ma non tanto avanzata nell'Imperio. Nè mancarono alla stessa Corona altre felicità nelle Provincie di Fiandra; benche nel principio della Campagna il Piccolomini rompesse il Signor di Fichieres, che assediava Theonville, e lo conducesse con molti altri in quella Piazza prigione; impercioche all'incontro il Signor della Migliarè, scorsa la Contea di San Polo, s'accampò con diecimila Fanti, & otto mila Cavalli sotto Hesdin, stimatissima Piazza, e fatte volare due mine, e dati tre assalti, l'occupò, essendoglisi resa a patti. Il Rè, che per incalorire l'impresa, s'era trattenuto col Cardinale in Abeville, entrando in Hesdin per la breccia, & aggiungendo i premi alle laudi, lo creò Marescial di Francia. L'Infante, preso posto a Borborg, vanamente haveva tentato d'introdurvi soccorso; anzi, secondandosi dall'Oranges l'impresa, hora con minacciare a Gheldern attacchi, hora con tentare sbarchi al Sasso di Gant, haveva convenuto dividere in più parti le forze. Il prin-

facendo nel Borbonese arrestare il Palatino.

che non rimettesi in libertà.

che con l'adempiersi l'Accordo.

anche ne' Paesi Bassi.

non ostante qualche pregresso degli Austriaci.

avanzandosi le prosperità della Francia.

principale consiglio del Richelieu consisteva nell'incomodare gli Spagnuoli sù le proprie frontiere, dimostrando al Rè Lodovico, *Che, invaso in casa propria il Nemico, si scoprirebbero le sue debolezze, mancherebbe a quella Monarchia il vigore per assistere in tante parti alle straniere occorrenze, e ben tosto apparirebbero molte Provincie contumaci, tutte gemendo sotto il governo di superbi Ministri, con poche fortezze, senza fermo presidio, con le militie per lo più mercenarie, e straniere, quando in particolare s'avvedessero di soggiacere a un dominio, pesante in pace, e nella guerra infelice.* Pensiero, che riuscì forse, oltre alla credenza dell'autore medesimo, con tali casi, e così gravi emergenti, che il Mondo hebbe grande occasione di credere, che, se per lo più dagli eventi dipendono gli humani consigli, a' consigli del Richelieu la Fortuna accomodasse gli eventi. In quest'anno ne gittò i fondamenti, coll'inviare verso i Pirenei il Principe di Condè, dal quale Salses fù presa, prima piazza, che s'incontri appresso il Mare Mediterraneo al confine di Spagna, se bene fù dopo alcuni mesi da Filippo Spinola ricuperata. Maggiori speranze haveva concepito dell'armata di Mare, che, comandata dall'Arcivescovo di Bordeos in numero di più di sessanta Vascelli, scorse le coste dell'Oceano; ma riuscirono disuguali gli effetti, perche altro non le riuscì, che lo sbarco a Laredo, con preda, e incendio d'alcune Navi, e sacco di qualche debole luogo a Marina. D'altra parte rilevò la Spagnuola notabile colpo; perche, dopo ritirato il Bordeos a' Porti di Francia, spiegarono verso la Fiandra le Vele sessantasette Vascelli, trà quali alcuni ve n'haveva di smisurata grandezza, con sopracarico di molte militie, gran quantità di danaro, & altri apparati, per portare a' Paesi bassi un valido ajuto. La strada, per passare a quelle Provincie, essendo per Terra da ogni parte impedita, e per provederle di danaro, il cambio divorandone grandissima parte, s'haveva risoluto in Madrid di far'uno sforzo per Mare di concerto col Rè d'Inghilterra, che, geloso della grandezza, e de' disegni della Francia, amando di vederle soccorse, e munite, permetteva ricovero, e sicurezza a' Legni Spagnuoli ne' Porti. Ma non sì tosto quell'Armata nel Canale di Cales comparve,

1639 *consigliata dal Cardinale ad assalir gli Spagnuoli nella propria Sede.*

sù le frontiere della Monarchia da Condè occupatasi Salses.

benche ivi a poco si racquisti.

e dopo corseggiato l'Oceano.

sbarcatosi a Laredo dall'Arcivescovo di Bordeos.

dopo la cui partenza.

con formidabile Armata s'inviano gli Spagnuoli a soccorrer la Fiandra.

chiuso il passaggio per terra.

ma coraggiosamente provocati appresso Cales dagli Olandesi.

ve,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1639 ve, che Martin Tromp, Ammiraglio d' Olanda, con tredici piccioli, ma lesti, e ben guarniti Vascelli, se le affacciò, provocandola con incredibile ardire al combattimento. Altri sedici poi gli s' unirono, e per la vicinanza de' porti di Zelanda, e d' Olanda ricevendo ogni giorno rinforzi, si trovò in breve accresciuto a tal segno di valida Armata, che Antonio Oquendo, Generale della Spagnuola, se ben superiore nel numero, e nella mole de' Legni, non osando di cimentarsi, stimò bene di ritirarsi in Inghilterra alle Dune, sperando, che gli Olandesi, che convenivano trattenersi nel mare, fossero da' disagi, ò da' venti astretti ad allargarsi. Il Tromp persisteva non solo nel posto, ma cannonava gli Spagnuoli, sovvenuto di polvere, che gli era mancata, da' Francesi di Cales. Una nebbia in fine favorì l' Oquendo di sorte, che tredici grosse Navi con un buon numero di militie, e con tutto il danaro, senza essere scoperte, traghettarono a Doncherche. Il Tromp, che horamai si trovava con cento, e sei navi, oltre modo di tal passaggio dolente, tanto più s' ostinava in non permettere, che il restante della preda fuggisse. Il Rè d' Inghilterra, a cui pe 'l decoro de' Porti grandemente premeva l' esito di quest' incontro, inviò alle Dune quaranta Vascelli, accioche posti in mezzo divertissero la battaglia, e senza rompere con gli Olandesi, che stridevano con minacciose proteste, spalleggiassero la ritirata degli Spagnuoli. Non perciò allontanandosi 'l Tromp, l' Oquendo astretto a combattere, ò a consumarsi, tentò sotto l' oscurità di foltissima nebbia verso Spagna lo scampo. Ma non isfuggì questa volta la vigilanza del Tromp, che, in mezzo a' legni nemici spingendo prima Vascelli incendiarii, poi le Navi da guerra, potè arderne alcune degli Spagnuoli, e prenderne altre, senza quelle, che, urtando nelle secche, & nella spiaggia, restarono saccheggiate, e incendiate. L' Oquendo in Doncherche con poche si ricoverò, & il sopravanzo scorse alla volta di Spagna lacero, e mal trattato da' Nemici, e dal Mare, essendo periti più di sei mila huomini trà marinari, e soldati, con la maggior parte de' Legni. Il Tromp, condotti in Trionfo a Rotterdam sedici Vascelli con grandissima preda, vi fù accolto con sommo applauso, essendo annoverato il suc-

che si rinforzan di Legni.

procurano di sfuggire il conflitto.

l' Armata Inglese accorrendo per impedirlo.

e la Spagnuola non se ne potendo sottrarre.

trà per l' incendio, e pe 'l saccheggio.

conquassata dall' Inimico.

con pochi residui se ne ritorna.

oltre a molti Legni, accrescendo con ricche spoglie il di lui Trionfo.

1639 succesſo trà più celebri, che ſiano accaduti nel Mare. L' ultimo periodo della Campagna deve chiuderſi nell' Italia, dove n' hebbe il principio. Giunto finalmente il Rè Lodovico a Granoble, conforme al concerto, la Ducheſſa di Savoja ſi portò in quella Città, per riporre con vive lagrime gl' intereſſi ſuoi, e quelli del Duca nelle braccia del Fratello, e del Richelieu, pregandoli a difendere queſta cauſa innocente colla ſteſſa forza, e generoſità, con la quale rendevano formidabile la Corona Franceſe. Udì ella chiederſi in depoſito Momigliano, & inſinuarſi d' inviar' il Figliuolo a Parigi, acciocche col Delfino ſi educaſſe con ſicurezza, e decoro. Ella non riſpoſe con altre ragioni che con un profluvio di pianto; onde, impietoſitoſi 'l Rè, fù divertita l' inſtanza, e fù ella laſciata; ritornando la Corte in Parigi, con grandi ſperanze di preſti, e potenti ſoccorſi. L' Eſercito d' Italia, eſſendo morto il Cardinale della Valletta, reſtò in quel mentre raccomandato ad Henrico di Lorena, Conte d' Arcourt, che in grado uguale poſſedeva gran coraggio, e prudenza. I Venetiani, a divertimento de' mali maggiori, ſollecitavano il Pontefice a procurare con tanto calore la quiete, che appariſſe, dover da' Principi Italiani per la ſicurezza propria, e per la difeſa comune impiegarſi le preghiere, e gli offiti, e biſognando anche l' armi. Urbano ſi contentò di ſpedire Antonio Feragalli, Segretario delle Cifre, accioche a Milano, & in Piemonte tentaſſe almeno di prolungare la tregua. Si dolevano gli Spagnuoli, & i Principi, che ſotto l' ombra della tregua medeſima haveſſe la Ducheſſa conſegnate a' Franceſi le piazze; e queſti ſi querelavano, che dal Leganes s' impediſſe l' ingreſſo in Caſale ad alcune militie, che vi furono poſcia furtivamente introdotte. Vanamente perciò diſcorſe alcuni ripieghi per prolungarla, ſpirò la ſoſpenſione dell' armi, e ne diede ſegno il Cannone della Città di Turino, e della Cittadella, che ricominciarono a batterſi fieramente. D' Arcourt ſi teneva con mediocri forze di quattro mila huomini a piedi e due mila a Cavallo in campagna: & accadde, che quaſi nel tempo medeſimo, che per varie ſtrade egli perveniſſe a Chieri, il Leganes vi ſopraggiunſe con undici mila combattenti, cingendolo alla larga con molti quartieri. Mancarono per-

Lodovico in queſto mentre diſceſe l' Alpi, per abboccarſi con la Sorella.

che, per le domande, che le ſi fanno.

a forza di lagrime rompe l' intentioni del Rè.

che da lei ſi divide con penſiero di pronta, e validamente ſoccorrerla.

la di lui Armata d' Italia, per la morte del Cardinal della Valletta, appoggiataſi all' Arcourt.

intereſſandoſi i Venetiani appreſſo 'l Pontefice, affinche ſi prolunghi la triegua.

ſeguendone indoglienze trà gli Spagnuoli, e i Franceſi.

che perciò, terminata, ſi ritirano agli aſſalti.

con diſuguali forze arrivati i due Eſerciti a Chieri.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1639 perciò ben preſto i viveri all' Arcourt, benche il Marcheſe Villa, paſſando trà mezzo i poſti de gli Spagnuoli, vi ſcortaſſe un convoglio; ma, non eſſendo ſufficiente al biſogno, convennero i Franceſi riſolvere la ritirata. Dunque uſciti di Chieri, ſentirono ſubito d' haver gli Spagnuoli alle ſpalle, e giunti al ponte, che dalla Rotta ſi chiama, trovarono il Principe Tomaſo alla fronte. All' hora l' Arcourt con ſommo ardire, non dando tempo, che il Leganes col groſſo arrivaſſe, attaccò i Savojardi con tanto furore, che gli conſtrinſe a cedergli 'l paſſo. Sopraggiunta però la notte, non volle continuare la marchia, ma l' impiegò in fortificare quel Ponte alle ſpalle, per trattenere gli Spagnuoli, come gli riuſcì; onde, il giorno ſeguente progredendo il camino, ancorche gli Spagnuoli lo tentaſſero con varie ſcaramuccie, non lo poterono impedire, nè rompere. Coſtò veramente queſt' incontro la vita ad alcuni de' ſuoi ſoldati, e gli convenne laſciar' addietro qualche carro del bagaglio; ad ogni modo fù riputata trà le fattioni più inſigni, che rendeſſero in Italia famoſo il ſuo nome, havendo raccolta grandiſſima gloria da ciò, che ſuole numerarſi trà' maggiori pericoli.

donde per mancanza di Vittuarie ſi ritira l' Arcourt, che inſeguito dal Leganes.

& incontrato dal Principe Tomaſo.

delude felicemente i tentativi dell' uno, e dell' altro.

ANNO MDC XL.

1640 DAlle diſcordie del Piemonte s' aggiungevano alla pace generale nuove difficultà, i Franceſi chiedendo i Paſſaporti per gli Miniſtri del Duca di Savoja, con pretenſione, che vi s' eſprimeſſe la Ducheſſa Madre con qualità di Tutrice, e Reggente; il che, eſſendo contra i recenti decreti di Ceſare, ſi denegava da gli Auſtriaci coſtantemente. Non apparendo per ciò ſperanza di pace, cadde in diſcorſo la generale ſoſpenſione dell' armi; ma, di nuovo ſcoperte l' inclinationi contrarie delle Corone, e Ceſare opponendoviſi, per non reſtare con gli Svedeſi nelle viſcere dell' Imperio, e de' ſuoi Stati, il progetto ſvanì. Nè per prolungare quella d' Italia i mediatori medeſimi molto ſi riſcaldarono, non piacendo loro, che ſi laſciaſſe il Piemonte in potere delle Corone. La ripugnanza maggiore tuttavia apparve dal canto degli Spagnuoli, e per la pretenſione di comprendere nella tregua la Contea

Pretenſioni de' Franceſi ſervono di nuovo intralcio alla Pace trà le Corone.

anche per la tregua inſurgendo difficultà.

1640 tea di Borgogna, e per la ſperanza, che dava il Leganes d' occupare Caſale, con che ſtimavano di reſtare in Italia così prepotenti, che con gli acquiſti in queſta Provincia ſi bilanciaſſero le perdite altrove. S' aggiungeva, il non ſaperſi da loro, dove facilmente poteſſe impiegarſi l' Eſercito, ò eſſendo chiuſi i paſſi, ò ricercandoſi, per iſpingerlo altrove, lunghiſſime marchie. All' incontro i Franceſi, per lo vantaggio del ſito nel centro degli Stati Auſtriaci, potevano inviare le loro militie, dove più l' opportunità le chiamaſſe. Trà queſti trattati inſinuavano i Franceſi di più ſegrete pratiche co' Principi di Savoja, ſtudiando ſopra tutto di ſepararli da gli Spagnuoli, e dividerli trà loro ſteſſi: onde a Tomaſo offerivano di ſmembrare, a titolo di governo, una parte del Piemonte, accioche lo godeſſe, come in Stato Sovrano. Egli, non fidandoſi di tante luſinghe, vi preſtava nondimeno l' orecchie, per tenere in geloſia il Governatore di Milano, e ricavarne più facilmente ſodisfattioni, e danari. Il Cardinal Mauritio, più conſiderato per le Piazze di Nizza, e Villafranca, che teneva in potere, ſi rendeva anche meno difficile al maneggio; e ſapendoſi, che inchinava di maritarſi, la Ducheſſa gli fece proporre Maria Lodovica, ſua Figliuola maggiore, come unico mezzo d' aggiuſtare le pretenſioni, e le differenze per la Succeſſione, ſe mancaſſe il Duca di vita. Se bene all' hora non fù conchiuſo, ad ogni modo il Cardinale alquanto piegò, con gran geloſia degli Spagnuoli, e del Principe ſuo Fratello, il quale a' fini ſuoi, & a gl' intereſſi della ſua Diſcendenza ſi ſerviva del nome di Mauritio. Chiaramente ſi conoſceva, che i diſegni, e gli apparati degli Spagnuoli contra Caſale tendevano, anzi 'l Leganes oſtentava faſtoſamente l' impreſa, e tenendo con la Principeſſa di Mantova trattati, e nella Piazza intelligenze, credeva d' avviarſi a certiſſima preda. Se ne riſentivano i Principi Italiani; perche, ſe con quel di Caſale ſi foſſero conſolidati tanto altri acquiſti, fatti nel Piemonte, ſi formava muro all' Alpi così forte muraglia, che non ſi poteva ſperar più di eſpugnarla. Suggerivano anco geloſie le voci de' Miniſtri Spagnuoli, e del Conte della Rocca, Ambaſciatore in Venetia, particolarmente, che, numerando horamai Caſale trà le più ſicure conquiſte, non

segretamente maneggiandoſi i Franceſi per diſunire i due Principi.

Tomaſo adherendo a' loro trattati.

e Mauritio ugualmente.

a cui la Cognata propone in Moglie la Figlia maggiore.

con timore del di lui Fratello, e degli Spagnuoli.

s'hanno la mira a Caſale.

aſſicurati di conſeguirlo.

non ſenza ſuſurro dell' Italia.

inſoſpettita per voci ſparſe.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1640 non taceva, che ſarebbero l'armi progredite più oltre, accennando di Mantova, e d'ogn'altro luogo, dove qualch' ombra appariſſe del nome, ò dell'affettione Franceſe. Tenendoſi dalla Francia Caſale ſotto la tutela de' ſuoi preſidii, anzi ſtimandoſi quaſi depoſito delle ſue glorie, per haverlo altre volte preſervato col ſolo terrore del nome, e ſoccorſo con tante difficultà, non poteva il Rè al preſente permettere, che cadeſſe. Ma, trovandoſi con le forze applicate ad altri diſegni, e la ſtagione ancora gelata rendendo difficile il paſſaggio delle Alpi, pareva che traſcuraſſe il pericolo, fingendo anco d'abbandonarla, per indurre i Principi d'Italia a prenderſene la difeſa. I Venetiani, molto penſiero veramente ſe ne prendevano; e trovandoſi in iſtato dopo l'aggiuſtamento co' Turchi di ſoſtenere con decoro gli officii, eshortavano Urbano ad armarſi, & ad impiegare per la quiete le ſue diligenze. Il Pontefice, ancorche niente meno della Republica apprendeſſe i pericoli, verſava però trà grandi riſerve. Allegava il dubbio di dare geloſie a gli Spagnuoli, e di provocarſi inſulti, e travagli. Nè valeva, che la Republica l'aſſicuraſſe di ſecondarlo nelle riſolutioni, e di ſoſtenerlo ne' pericoli: perche ſi laſciò intendere, che ad armarſi, & ad uſare officii efficaci non era per condeſcendere, ſe prima la Republica non haveſſe ſtipulata ſeco una Lega. Si comprendeva, che il Pontefice, vedendo la ſua Caſa a gli Auſtriaci ſoſpetta, e poco a gli altri Principi confidente, mirava con tale unione a conciliare ſtima, e riſpetto a ſe ſteſſo, e dare appoggio a' Parenti. Ma per gli pericoli proſſimi di Caſale, pareva queſto a Venetiani troppo lento rimedio; anzi lo credevano appunto capace di ſuſcitare le geloſie negli Spagnuoli, dalle quali poi facilmente, e più preſto ſi trapaſſaſſe a quella rottura, che ſolamente con decoroſa apparenza di riſolutione, e coſtanza divertire ſi poteva. Queſte negotiationi, non incognite agli Spagnuoli, ſervivano loro di ſtimolo, per affrettare l'impreſa, ſperando, che conſeguito in breve l'intento, e ſoprafatto negl'Italiani l'un timore dall'altro, non ardirebbero più d'applicarſi a pregiudiciali attentati, ò a colleganze ſoſpette alla loro Corona. Per tanto il Leganes, ſpinti due mila huomini ad attaccar' il Caſtello di Roſ-

e per le diſtrattioni Franceſi.

poſta come in neceſſità di difendere quella Piazza.

i cui pericoli promuovono gli uffitii de' Venetiani appreſſo il Pontefice.

che dubbioſo di non arriſchiare la propria quiete.

richiede per ciò la loro Unione.

a ſe di profitto, & a' ſuoi.

ma di neſſun giovamento a Caſale.

la cui eſpugnatione affrettaſi dagli Spagnuoli.

ſignano, accioche non diſturbaſſe la condotta de' viveri al campo, fece nel Mercoledì Santo, che cadde ne' primi giorni d'Aprile, inveſtir Caſale dalla Cavalleria, & il Venerdì appreſſo vi ſopraggiunſe con tutta l'Armata. Non ſi trovavano dentro più di mille, e ducento Fanti, e trecento Cavalli Franceſi, ſotto il comando del Signor della Tour; e ſe bene a gli habitanti s'aggiungevano alcuni del Monferrato, ſervivano più a geloſia, che a difeſa, perche ſecondo i concerti de gli Spagnuoli con la Principeſſa, dovevano da lei più toſto ricevere impulſi alla reſa, che conforti per ſoſtenerſi. Dunque la Tour, malamente ſupplendo con sì ſcarſo preſidio a guardare la Cittadella, e il recinto della Città, s'aſtenne dalle ſortite, laſciando, che il Leganes quietamente formaſſe le linee, e diſponeſſe il ſuo campo ſenz' altro ritardo, che quello della ſtagione, che con inſolite pioggie impedì per qualche giorno i lavori. Tre furono diviſati gli attacchi con due batterie. Frà la Cittadella, e il Caſtello s'impiegava lo ſforzo maggiore dell'oppugnatione, ò più toſto dell'apparenza; perche, oltre alla ſperanza, che il Popolo, prevalendo al preſidio, preſtamente cedeſſe, teneva il Leganes concerti d'eſſere introdotto in Caſtello; e così occupata la Città diſegnava bloccare, con piantar Forti all'intorno, la Cittadella, & all'hora con tutto l'Eſercito, penetrando nel Piemonte, farſi incontro a' Franceſi, ſe voleſſero preſentarſi al ſoccorſo. Sopra tal confidenza traſcurò l'eſterna circonvallatione, non potendo farſi a credere, che i Franceſi, ò in tempo sì breve, ò in numero proportionato foſſero per avanzarſi. Scriſſe egli alla Republica la moſſa dell'Armi, publicando gli oggetti, e l'intentioni del ſuo Rè tendere ſolamente alla pace, la quale ſe conſeguire non ſi poteva finattanto, che con Pinarolo, e Caſale foſſe in poter de' Franceſi il turbarla, appariva eſſere lo ſcacciarli motivo di convenienza, e di zelo, non pretenſione di prepotenza, ò cupidità d'uſurparſi quel d'altri. Nel tempo medeſimo inviò a Mantova il Conte Mandelli, per aſſicurare la Principeſſa, che trà l'Armi ad ogni potere haverebbe riſpettati gl'intereſſi del Duca. Et ella, per corriſpondere, mandò il Conte Gabioneda a riſiedere nel campo, ad oggetto (per quanto diceva) di preſervare il Monferrato da i dan-

1640 *che paſſano ad attaccarlo.*

non diſturbati nell'attendarſi.

che da moleſtiſſime pioggie.

per l'intelligenze con gli habitanti.

traſcurato in fortificarſi 'l Leganes.

che partecipa a' Venetiani l'intentioni della Corona.

aſſicurando in oltre la Principeſſa di Mantova.

che ſpediſce Miniſtro al campo.

con palliati penſieri.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1640 danni, e dalle veſſationi delle militie; ma con fini più occulti d'autorizzare con la preſenza di ſuo Miniſtro l'impreſa, divertire i Paeſani dal prendere l'armi, & eshortare i Caſalaſchi alla reſa, prima che ſofferire gli eſtremi. Tuttavia, per coprire tali intentioni, ricercava di conſiglio i Venetiani, pregandoli d'inviarle appreſſo un loro Miniſtro; e inſinuando, che, mentre la caduta di Caſale per le debolezze de' Franceſi pareva imminente, ſi proponeſſe di conſegnarlo in depoſito al Pontefice, accioche a ſpeſe comuni con la Republica ſi preſervaſſe al legittimo Principe. Ma, nè i Franceſi potevano per decoro publicare l'impotenza di ſoſtenerlo, nè la celerità, con la quale proſeguiva nell'Impreſa il Leganes, dava tempo di negotiarlo. Fece il Senato paſſare a Mantova Andrea Roſſo, che ſi trovava in Terra ferma per Segretario col Generale Luigi Giorgio. Credendo poi neceſſarii più efficaci rimedii, aſſentì di trattare con Urbano la Lega, riputandola decoroſa all'Italia, di vigore alla comune Libertà, di ſicurezza a' Contrahenti, & a gli altri Principi pur' anche d'eſempio; & eſpedì, per Ambaſciatore Straordinario a Roma, perche il Nani haveva havuto licenza, Angelo Contarini, Cavaliere, Procuratore, co' poteri di negotiarla, e di conchiuderla. Ma s'incontrarono a' primi paſſi gravi difficultà, e molte lunghezze; onde malamente potevaſi preſervare Caſale, ſe dalla bravura, e generoſità del Conte d'Arcourt non ſi foſſero applicati più pronti rimedii. L'oppugnatione tirava più in lungo di quello, che s'haveva il Governatore di Milano ſuppoſto, ſvanite nel Caſtello l'intelligenze, e appreſſo gli habitanti alla propenſione della Principeſſa prevalendo la naturale averſione al nome Spagnuolo. Anco Roſſignano bravamente ſi difendeva. Ad ogni modo il Leganes, proponendogli 'l Ferragalli per un meſe la ſoſpenſione dell'Armi, la ricusò non ſenza rimproveri, che il Pontefice miraſſe a dar tempo a' Franceſi di venir' al ſoccorſo. L'Arcourt trattanto, radunato frettoloſamente il più, che potè delle Truppe Savojarde, e Franceſi, s'avanzò verſo Caſale con ſette mila huomini a piedi, tre mila cinquecento a Cavallo, e dieci Cannoni, con ſperanza, che, eſſendo aperti i quartieri degli Spagnuoli, e per gran tratto diſgiunti, ò converrebbero abbandonar qual-

benche ricorra dalla Republica per conſiglio.

la quale acconſente di collegarſi al Pontefice.

inviandogli perciò l' Ambaſciadore.

che incontra in lentezze, & oſtacoli.

deluſo intanto il Leganes da' preſuppoſti diſegni.

ma con opportuno coraggio incaminatoſi alle difeſe l'Arcourt.

qualche poſto, ò, cuſtodendoli tutti, gli laſcierebbero deboli 1640
in qualche parte. Il Leganes, inteſa la marchia de' Franceſi, s'applicò, intermeſſi gli approcci, alla circonvallatione di fuori; ma al giunger loro, tutto eſſendo imperfetto, ſi trovò oltre modo confuſo. L'Arcourt, a' ſuoi additando la piazza, per fatale, e triplicato trofeo dell'Armi Franceſi, ſcelſe per l'aſſalto quella parte, dove la Gattola ſcorre. Ivi ſopraſtanno alcune Colline, che il Leganes non haveva voluto nel recinto comprendere, e per l'ampiezza del giro, e perche le credè per gli fanghi impenetrabili a' Nemici, e molto più a' Cannoni. Vi alzò ſolamente alcuni Fortini, i quali l'Arcourt fece inveſtire da qualche truppa, accioche non gl'impediſſero paſſar' oltre col groſſo; e poi ſuperando qual ſi ſia incomodità del camino, e del ſito, piantò nella parte più alta una batteria, con la quale percuotendo le Militie Spagnuole, che ſtavano nelle Trincere, le sforzò a ritirarſi. All'hora, poſtoſi alla teſta d'alcuni Squadroni, celeremente entrò nel campo da quella parte, che ſi chiama San Giorgio, mentre nel tempo medeſimo i Marcheſi Villa, e Pianezza co' Savojardi, e i Signori di Pleſſis Pralin, e della Motha Odancourt co' Franceſi, invadevano da più lati. Gli Spagnuoli, combattendo ſparſi, e diviſi, reſiſterono poco tempo. La loro Cavalleria, preſa prima la fuga, poi inutilmente tentò di far teſta. Gli Alemanni provarono di trattenere alquanto il Nemico, & il Leganes ſcorreva in più luoghi, per rimettere i fuggitivi, e riordinare i confuſi. Ma i Franceſi in ben ſerrata ordinanza non gli diedero tempo, nè lena di ripararſi. Solo raccoltiſi inſiememe con alcune Truppe ſopravanzate, il Gatta, il Sotello, il Batteville, e lo ſteſſo Leganes, ſopraggiunta la notte, non inſeguiti, hebbero per bene di ritirarſi alla volta di Brem. In tal guiſa ſoccorſo, anzi liberato Caſale, e diſſipato l'eſſercito de' Nemici, reſtò all'Arcourt così chiara vittoria, che (ciò che rado ſuccede) s'accordarono in celebrarla i vincitori, & i vinti. I morti dalla parte di Spagna non trapaſſarono i cinque mila; ma, eſſendo maggiore della Frage la fuga, grandiſſimo riuſcì lo sbando di quelle militie. Oltre a molti Prigioni, reſtarono i Cannoni, il danaro, le ſpoglie, e le ſteſſe ſcritture a' Franceſi, che trà quelle trovarono l'originale del Trattato,

dopo felici tentativi.

preſerva inopinatamente Caſale.

con totale ſconvolgimento dell'Inimico.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1640 tato, già con la Principeſſa di Mantova dal Sajavedra conchiuſo. Tale ſucceſſo laſciò reſpirare dalle apprenſioni l'Italia. Ad ogni modo continuarono per qualche tempo i trattati della Lega trà il Pontefice, e i Venetiani: anzi reſtarono accordati alcuni capitoli; *Che a difeſa comune s' alleſtiſſe, per ſortire, occorrendo, in campagna un' Eſercito di dodici mila Fanti, e tre mila Cavalli con proportionato numero di Cannoni. De gli huomini a piedi ſette mila toccaſſero alla Republica co' due terzi della Cavalleria, e del Cannone. L'obligatione del reciproco ajuto haveſſe luogo, quando ad uno de' Collegati foſſe, ò intimata la guerra, ò invaſo lo Stato. In tal caſo anche per Mare doveſſero farſi le diverſioni opportune.* Sopra la Carica di Generale dell' Armi, con oggetto d' avantaggiare la Caſa, e di farla cader nel Prefetto, affai premevano i Barberini; e la Republica in fine aſſentì, che, unendoſi l' Eſercito, il Pontefice col di lei beneplacito lo nominaſſe. Con queſti patti 'l Senato voleva, che ſi publicaſſe il trattato, per diſcuterſi poi qualche altro punto di minore importanza; perche, com' intendevano i Venetiani, che nel caſo della difeſa ſi comprendeſſe tutto il temporale Dominio, che poſſedeva la Chieſa, così da' Miniſtri del Pontefice ſi preteſe d' abbracciare i Feudi, che rilevano dalla ſteſſa. Queſto parve al Senato punto di più alta radice, perche poteva accadere, che voleſſero i Barberini imbarazzare la Republica ne' loro diſegni ſopra il Regno di Napoli, dove ſi ſoſpettava, che foſſero a parte dell' intelligenze, che vi tenevano i Franceſi: ma il tempo comprovò poco appreſſo, che più toſto miraſſero ad impegnare la Republica d' eſſere a parte, ò almeno di non ſturbare i riſentimenti, che meditavano fin dall' hora contra il Duca di Parma. Tentato però vanamente con molte ragioni di rimuoverne il Pontefice, ſi rivocarono dal Senato i poteri, per non laſciare pendente più a lungo sì grave negotio, che dava gran faſtidio a gli Spagnuoli, & eſſendo caduto inſieme il motivo dell' Ambaſciata eſtraordinaria, fù il Contarini richiamato a Venetia. Ora le geloſie, concepite per gli oggetti dell' Armi Spagnuole, ſi convertivano in ſtupore del coraggio delle Franceſi; perche l' Arcourt con ſoli diecimila huomini haveva intrapreſo l' aſ-

non perciò intermettèdoſi i negotiati della Lega. per la quale s' accorda.

nella nomination al Generalato accettandoſi l' inſtanze dalla Republica.

ma per le pretenſioni de' Pontifitiù tentata d' inconvenienza.

laſcia cadere il Trattato.

richiamãdo l' Ambaſciadore. Turino attaccatoſi bravamente con pochi.

l' aſſedio di Turino con immenſa circonvallatione, dopo occupato il Ponte sù'l Pò, il Convento de' Cappuccini, & il poſto del Valentino. Guardavano la Città più di tre mila ſoldati col Principe Tomaſo, oltre a buon numero d' habitanti, attiſſimi all' armi. Si riputava perciò l' impreſa d' impoſſibile riuſcita; e tale ſtata ſarebbe, ſe la coſtanza, & il valore dell' Arcourt non l' haveſſe con gloria uguale intrapreſa, e perfettionata, ancorche ſi trovaſſe più volte aſſediato, più toſto che aſſalitore, e foſſe creduto vinto, quando appunto apparì trionfante. Durando più meſi l' aſſedio, in quel mentre ſi ſopì in Francia una pericoloſa ſollevatione di Normandia, che, ſe bene compoſta di gente plebea, nondimeno riceveva fomento, e dalla cauſa, ch' erano le impoſitioni, e dal parlamento, che tiene credito non minore dell' autorità. Eſclamavano i Popoli, che il Richelieu, profittando de' publici mali, foſſe l' autore della guerra, l' inventore dell' impoſte, col ſolito deſtino de' favoriti, che, conſiderati peſanti in guerra, e moleſti in pace, ſono nell' una, e nell' altra fortuna con deteſtatione abborriti. Ma egli, ſpintovi 'l Signor di Gaſſion con militie, & il Cancelliere coll' autorità, diſſipò la rivolta, molti eſſendo puniti, tutti fugati, & il parlamento interdetto per qualche tempo. La quiete interna del Regno facilitò altrove i progreſſi dell' armi; perche Arras fù aſſediato da' Mareſciali di Scionè, di Sciattiglion, e della Migliarè con potentiſſimo Eſercito. Si trovò la Città quaſi che ſprovveduta, havendo i Franceſi con finte marchie non ſolo divertito altrove i nemici; ma indotto il Governatore, ch' era il Conte d' Iſemburg, a ſortirne, per munire altri luoghi. E Arras la Metropoli dell' Artois, Città popolata, e grande, con buone Fortificationi, e ſituata in tal modo, che due Città pajono abbracciate da un ſolo recinto. I Franceſi vi piantarono il Campo, e ſi trincerarono con fortiſſima circonvallatione, prevedendo, che quanto debole la difeſa ſi trovava, con altrettanto ſforzo ſarebbe da gli Spagnuoli tentato il ſoccorſo. In effetto Filippo di Silva con parte dell' Eſercito s' accoſtò, poco dopo gli s' unì l' Infante; benche l' Oranges, minacciando molte piazze, teneſſe un corpo dell' Armata Spagnuola di continuo diſtratta. Riuſcì all' Infante d' impedire i viveri al

1640 *cuſtodito dal Principe Tomaſo, e da molti de' terrieri. credeſi ineſpugnabile.*

nel corſo dell' aſſedio acquietateſi le rivolutioni di Normandia.

prontamẽte rimediãdovi Richelieu.

con poderoſe forze paſſate l' Armi Reali ſotto Arras. debole alle difeſe.

con gagliarde fortificationi accampandoviſi 'ntorno i Franceſi.

dove inſieme coll' Infante s' appreſſano gli Spagnuoli. che ſe ben diſtratti in parte dall' Oranges impediſcono i viveri a gli aggreſſori.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1640

che, provedutine copiosamente dalla Francia.

al Campo Francese, onde il Rè Lodovico, che col Cardinale si trovava in Amiens, convenne spedirne grossa provisione sotto la scorta di dieci in dodici mila huomini, raccolti frettolosamente, parte di militie del Paese, e delle guardie Reali, parte di Nobiltà, che dalle vicine Provincie, per compiacere al Rè, & al Ministro, in numero grande concorse. Si concertò da' Francesi, che nel tempo medesimo, che tale soccorso s' approssimava, lo Scionè, e la Migliarè sortissero dal Campo, per assicurargli la strada. Dall'altro canto tra' Comandanti Spagnuoli si discordava; alcuni sentendo, che s' andasse incontro al convoglio, per impedirlo, altri ch' assalissero l' indebolite guardie delle Trincere: e questo consiglio, come più specioso, prevalse; onde, allontanatisi alquanto i due Marescialli, fù il Campo assalito, penetrandovi gli Spagnuoli in più parti, con occupatione di qualche posto. Ma la Migliarè, ridotto con molta celerità in sicuro il convoglio, ritornò così a tempo, che, durando ancora la pugna, astrinse gli Spagnuoli a ritirarsi, & abbandonare ogni acquisto. La resa della piazza seguitò poco appresso, entrandovi a' dieci d' Agosto l' Insegne Francesi con somma gloria dell'armi loro, e con altrettanta costernatione del vicino Paese. Il Rè Lodovico, stimando dalla presente Campagna haver raccolto abbondantissimo frutto, si ricondusse in Parigi, dove con incremento di felicità, fù nel Mese di Dicembre arricchito d' un altro Figliuolo, che si chiamò Filippo, con titolo di Duca d' Angiù. La buona fortuna seco portando sempre il suo aculeo, riuscivano tante prosperità della Francia ad alcuni d' invidia, ad altri di gelosia, a gl' Inglesi particolarmente per la vicinanza, e per l'emulatione. Nel tempo medesimo il Rè di Danimarca con non minori sospetti mirava i progressi de gli Svedesi. Onde credendo gli Austriaci opportuna l' occasione di rinforzare il loro partito, fù dall' Imperatore inviato in Danimarca il Conte Curtio a proponere Leghe, e concerti; & a Londra da gli Spagnuoli s' espedirono i Marchesi di Vellada, e Malvezzi, per insinuar Matrimonii della Primogenita del Rè Carlo col Principe di Spagna, e reciprocamente dell' Infanta col Principe di Galles. Ma all' inclinatione del Rè Dano il Senato di quel Regno s' oppose; e

risolvono di spedir' incontro al convoglio.

nell' internarsi nel campo Nemico.

mancando la Fortuna a gli Spagnuoli.

caduta ivi a poco la Piazza.

con indicibile aumento alle glorie di Lodovico.

felicitato dalla nascita d'un nuovo Figlio.

per così propitie avventure intimorendosi l'Inglese.

come per quelle di Svetia ingelosendosi'l Dano.

a cui Cesare propone alleanze.

all' altro insinuando il Cattolico scambievoli Accasamenti.

quelle rigitate dal Senato di Dania.

quel-

quella dell' Inglese fù divertita da una generale rivolta degli Scozzesi, a' quali haveva egli tentato di proponere certa forma di riti, e preghiere, che furono rigettate da ogni conditione di persone con aperto tumulto. Fù creduto, che il Richelieu, occultamente fomentasse i rumori; ò perche veramente lo tentasse, per rompere così gelose negotiationi con Spagna; ò perche si stimasse, ch' essendo egli, per dire così, in questo secolo l' Intelligenza del Mondo, in tutti i principali negotii influisse, ò coll' opera, ò col consiglio. Certo è, che pareva, che la fortuna ad altro non applicasse, che a promuovere gli avantaggi, e precorrere ben sovente i di lui stessi disegni, & all' incontro confondere, e turbare quegli del Conte Duca, quasi che dall' antipathia di questi due grandi Ministri se proveniva la discordia d' Europa, si cagionasse anco la disparità de gli accidenti. Poco dopo la resa d' Arras arrivò quella di Turino, dove l' assedio assai lungo restò da varii casi, e dall' evento nobilitato sopra qual si sia altro. L' Arcourt non così tosto s' haveva trincerato in vista di Turino, che gli convenne rispingere molte sortite, & una in particolare, che ne' quartieri fece impressione gagliarda. Poi il Leganes gli si fece vedere alle spalle con dodici mila fanti, e cinque mila Cavalli, minacciando d' assalto i posti, e il Ponte; ma, esplorati i siti, & infestato il campo con alcuni cannoni, voltò a Moncalieri, per trapassare il Pò sopra un Ponte, che vi si trovava di Legno. Ma, havendolo rotto i Francesi, egli incaricò Carlo della Gatta di risarcirlo, ancorche potesse comodamente poco più alto tentarne il guado. Lo contesero i Francesi, fin' a tanto che venne il Signor di Turena, che gli comandava, e rallentata la pugna, si fortificarono dal Gatta alcune Isolette più a basso, al coperto delle quali gittò il Ponte. Passò all' hora il Governatore alla Purpurata, & inviò il Gatta a Cologno, per tagliare le strade, & impedire da' Monti i soccorsi, & i viveri all' Armata Francese. Anche l' Arcourt, per incomodare Turino, levò l' uso de' Molini, divertendo la Dora: ma gli assediati la restituirono, & egli in fine col Cannone gli fracassò. Nella Città supplivano tuttavia con instrumenti da mano; all' incontro nel campo, le militie si ridussero presto all' agonia della fa-

1640

e questi disturbati dalle sollevationi di Scotia.

attribuitosene il fomento a Richelieu.

seguendo intanto sotto Turino varii attentati trà l' Arcourt, e 'l Leganes.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1640

l' uno angustiato dalla fame.

fame, mancando, oltre al foraggio per gli Cavalli, il pane, & ogn' altro alimento, fuor che alcuni pochi legumi, che ſcarſamente ſi compartivano a' ſoldati: e pure la natione, per natura impatientiſſima del diſagio, ſofferiva ogni coſa, mantenendola il Generale con deſterità in diſciplina, e confortandola con buone parole, e con liberali promeſſe. Nè a più ſtretto partito poteva l' Arcourt ritrovarſi; perche, della ritirata trà le fauci degl' inimici l' indecoro ſi conſiderava pe'l danno minore; & il perſiſtere trà tanti diſagi non poteva meritar' altra laude, che d' oſtinata riſolutione all' eccidio. Anzi, havendo, per nodrire l' Eſercito, ſfornita di viveri la Cittadella di Turino, e la piazza di Chivas, altro non gli reſtava, ſe non d' abbandonar con ſegreta fuga ogni coſa in preda a gli Spagnuoli, ò con accordo ſforzato conſegnar loro le chiavi del Piemonte. Ma la ſalute gli provenne da gli ſteſſi nemici; perche, eſſendo non ſolo d' animi, ma di maſſime, e d' intereſſi diſcordi il Principe, & il Governatore, queſti voleva vincere con più lunghi, ma cauti conſigli; quegli ſollecitava, che ſi precipitaſſe ogni coſa: & all' inſtanze accoppiando minaccie, e proteſte, fece ſapergli, che, ſe in quattro giorni non foſſe la piazza ſoccorſa, & ſcacciato il nemico, egli capitolerebbe la reſa, & inſieme farebbe il ſuo accordo. Il Leganes, troppo credendo, perche troppo temeva, deliberò un generale aſſalto di concerto col Principe in tante parti, che non poteſſero i Franceſi; horamai pochi, & infiacchiti, in tutte reſiſtere; e ſarebbe ſenza dubbio riuſcito l' intento, ſe l' eſecutione foſſe ſtata così ben praticata, com' era ottimamente diſpoſto il conſiglio. Ma de' Capi Spagnuoli, che dovevano eſeguire gli attacchi, alcuni giunſero troppo tardi a' poſti, che erano lor deſtinati, altri gli aſſalirono con fiacchezza, & alcuni nè pur l' adempierono. Il Leganes, arrivato al quartiere dell' Arcourt in tempo, che il Principe, dopo fatti i ſuoi tentativi, s' era ritirato, ſtimò bene far' alto. Solamente dalla parte della Porporata Carlo della Gatta ruppe il quartiere de' Franceſi; ma la di lui Fanteria, arreſtataſi nel ſacco delle baracche, ſi confuſe in tal guiſa, che dalla preda paſsò facilmente alla fuga; perche i Franceſi rimeſſiſi ricuperarono una trincea, & un Forte, ſerrando il Gatta, che con

ſforniſce altrove di vittuarie.

già coſtretto a tralaſciare l' Impreſa.

ma l' altro diſcordando col Principe.

intimorito dalle di lui proteſte.

riſolve d' attaccar da più poſti l' Inimico.

rottolo da un ſolo.

ma con danno degl' Invaſori.

con due mila Cavalli, intrecciato per lo camino da molti alberi, lentamente avanzava. Il Principe Tomaſo, ſortendo, lo diſimpegnò, e l' introduſſe in Turino, dove ſervì a peſo, e a tracollo, conſumando per gli huomini, e pe' Cavalli tutto ciò che muniva la piazza. All' incontro, indebolito il campo Spagnuolo di Cavalleria, & abbandonato dal Gatta Cologno, dalla qual parte s' impedivano, più che d' altrove, al campo i convogli, il Turrena ne conduſſe uno tant' abbondante, che riſtorò notabilmente l' Armata. Mutandoſi dunque le ſorti, anco la diſcordia trà il Principe, & il Governatore creſceva, riprendendoſi ſcambievolmente, ò di freddezza, ò di precipitio. Il Leganes, ripaſſato il Pò, ſi conduſſe a' primi poſti delle Colline, laſciando aperti i paſſi de' Monti a' Franceſi: anzi molto più ſi ſarebbe allargamento, ſe non l' haveſſe il Principe minacciato di accordare le reſa, quando non lo provedeſſe di polvere, e di farine. Il Leganes tentò più volte introdurne, ma ſempre in vano, perche l' Arcourt, riſtretto il primo giro delle ſue linee, le cuſtodiva con gran vigilanza. Notabile fù l' inventione di Franceſco Zignoni, Bergamaſco, c' havendo aggiunto forza a' trabocchi, co' quali ſogliono gittarſi le Bombe, alcune palle non ſolo con lettere, ma con polvere, e con farine volando per l' aria, gittava dentro la Città, ò appreſſo alle mura, ſtupendone i Franceſi, e confeſſando, per non poter' impedirlo, che l' elemento dell' aria è il più libero dal dominio, e dalla violenza dell' huomo. Tuttavia più ſtimato riuſcì l' ingegno, che proportionato il ſoccorſo; perche, oltre a grave diſpendio, la quantità non ſuppliva al biſogno. Deliberarono per tanto in Turino, che il Gatta ſforzaſſe di nuovo il paſſaggio, per ricondurſi al Leganes. Il Principe, per diſtrahere, infintamente attaccò da una parte. Carlo ruppe le linee dall' altra, ma incontrata grand' acqua (era queſta la Dora, che, divertita da Franceſi, ſtagnava ne' prati) mentre travagliava per trovar qualche guado, caricato da' nemici, convenne ricondurſi a Turino. Si conobbe dunque neceſſario altro ſforzo; e dal Principe fù invitato, e perſuaſo il Governatore a nuovo cimento, eshibendoſi egli d' aſſalire, & occupare certi Forti trà Cappuccini, & il Valentino, e dapoi anche il Leganes dal ſuo can-

1640

che ricovranſi nella Piazza. riducendola ſenza viveri.

de' quali tanto più riſtoraſi 'l Campo Franceſe.

creſcendo le diſcordie trà 'l Principe, e 'l Leganes.

che indarno s' affatica d' introdur proviſioni in Turino.

ſovvenutone mirabilmente per aria.

benche non a proportion del biſogno. alle ſortite di que' dentro.

mal corriſpondendo gli eventi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1640 canto assaliſſe. A Tomaſo non defraudò il coraggio, ò l'evento, perche assalì, & occupò quei posti; ma, ò morto, ò fuggito, chi doveva con alcuni razzi farne il segno agli Spagnuoli, il Governatore, ignaro dell' esito, si trattenne, & il Principe, dopo atteso buon pezzo, abbandonate le sue conquiste, si ritirò. Trattanto l' Arcourt cresceva ogni giorno di forze; impercioche alla fama di così nobile assedio molti concorrevano volontarii dalle vicine Provincie, e sei mila soldati in due volte con molte provisioni furono condotti dal Marchese di Villeroii, Governatore di Lione, e dal Signor Castellan. Incessanti dunque seguivano le scaramuccie, le sortite, e gli attacchi: ma in fine, mancando i viveri, il foraggio, i danari, capitolata la resa, Turino a' ventiquattro di Settembre fù consegnato a' Francesi, per ristabilirvi 'l Duca con la Reggente. Il Principe, sortendo, conchiuse per se una tregua d' alcuni giorni, dentro i quali maneggiare si dovesse il suo aggiustamento, & a Inurea si ridusse, ricusando, per vantaggiarsi collo stare di mezzo trà le lusinghe, e le gelosie d' amendue le Corone, qualche presidio, che gli esibiva il Governatore di Milano, & ascoltando le propositioni dell' accordo, che da Giulio Mazzarini, espressamente per questo affare dal Richelieu spedito in Italia, gli venivano portate per nome del Rè Lodovico. Poi, contraponendo gli Spagnuoli a' progetti del Mazzarini altre offerte, ratificò certa scrittura, da sua Moglie in Spagna accordata, nella quale sottometteva se stesso, e la Casa alla protettione di quella Corona. A questo col Mazzarini fingeva d' essere stato indotto dal desiderio di ricuperare la Moglie, & i Figli, in Madrid trattenuti. Anzi col medesimo Mazzarini, per meglio ingannarlo, conchiuse poco dopo trattato, nel quale s' obligava, *Di condursi nel principio del prossimo anno a Parigi; ricercar a gli Spagnuoli, oltre alla Moglie, & a' figli, la restitutione delle Piazze al Nipote, e non conseguendola, procurarla congiuntamente con la Francia col mezzo dell' Armi.* Il Rè prometteva all' incontro, *Di cavare i presidii da' luoghi, che teneva in deposito, quando anche la Spagna le piazze acquistate rendesse. Per la Successione, se il caso portasse la morte del Duca, dichiarava di proteggere il diritto de' Prin-*

tuttoche favorevoli.

rinforzatosi a dismisura l' Arcourt.

che dopo ostinate fattioni.

accordatasi la resa. riceve in consegna la Piazza.

dond' esce il Principe Tomaso.

che, conchiusa per se stesso una brevetregua negotia i suoi vantaggi con le Corone.

sagacemente obbligandosi colla Francese.

che allo 'ncontro promette.

Principi, di quelli però, che fussero al suo partito adherenti. A Tomaso nel resto si lasciava in governo ciò, che teneva in suo potere al presente, infinattanto, che col Nipote, e con la Cognata si componesse, assegnando grosse pensioni a lui, alla Moglie, & a' figli, per uno de' quali si faceva sperargli 'l Matrimonio con la figlia del Duca di Longavilla, dotata di grandi ricchezze. Sotto la fede di tale trattato, che si desiderava per all' hora segreto, la tregua si prolungò per tutto il Febrajo del prossimo anno. Ma trà' maneggi d' Italia s' allontanarono di modo le speranze della pace universale, che il Pontefice, stanco del dispedio, e dell' indecoro di trattenere otioso in Colonia il Legato, lo richiamò, lasciando per Nuntio estraordinario Monsignor Macchiavelli, Patriarca di Costantinopoli, al quale il Rossetti fù poco appresso sostituito. Nascevano questi sconcerti al negotio principalmente dalle rivolte di Catalogna, e di Portogallo, che riempiendo l' un partito di grandi speranze, e disegni, e l' altro d' agitatione, e perplessità, non lasciavano apparir' i ripieghi di conciliare gli animi, e gl' interessi. Già s' è accennato, come l' Olivares con arbitrio assoluto reggesse in Spagna non meno il Rè, che gli Stati, con elatissimo genio, con massime severe, e violenti consigli. Egli s' haveva proposto d' esaltare la potenza, e la gloria del Rè, al pari del titolo, che gli haveva fatto assumere, di Grande; ma la Fortuna con eventi infelici secondò così male il pensiero, che pareva offuscato in gran parte lo splendore della Corona. Perciò appresso gli esteri si rilasciava quel timore, che, conciliato dalla potenza, soleva contenerli in rispetto, e nell' animo de' Sudditi, avvezzi sotto un velo di riputatione, e di prosperità venerare gli arcani infallibili del governo, sotterrava lo sprezzo, e l' odio verso il Rè, & il Privato. Non era oscuro il pensiero dell' Olivares, d' allargare non solo la Monarchia, oltre a' primi confini, ma ne' Regni medesimi stabilire assoluta l' autorità del Monarca, che in alcuna delle Provincie circonscritta da Leggi, da Indulti, e da patti pareva quasi precaria, e che il nome più, che la forza della dominatione godesse. A ciò lo sospingeva principalmente il bisogno d' oro, e di gente, per supplire a tante guerre straniere, perche, dal con-

1640

pretrabendosi 'ntanto la di lui sospensione.

per la Pace universale.

richiamatosi di Colonia il Legato.

sconvoltosene il maneggio dalle rivolutioni di Catalogna, e di Portogallo.

insuite dalla mala fortuna dell' Olivares.

pernitioso alla Monarchia negli stessi tentativi dell' aggrandirla: mentre nè sofferendo in alcuni Popoli l' autorità degl' Indulti. per ricoglierne profitto nell' urgenze di Guerra.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1640 *medita di moderargli. ne' Catalani principalmente.*

consenso de' Popoli convenendo dipendere, non riuscivano le provisioni uguali alla necessità, nè pronte all' urgenza. Dunque pensava di abolire, ò almeno di ristingere tanta libertà, che s' attribuivano alcuni, e principalmente i Catalani, che, decorati da grandissimi privilegii, & immuni da molti pesi, custodivano la loro libertà con Zelo non minore, che la Religione. Già alcuni anni, tenendo il Rè in Barcellona le Corti, resistevano più volte alle sodisfattioni dell' Olivares, dal che irritato egli nodrì poi sempre nel cuore concetti di reprimerli, e d' abbassarli. I Rè solevano veramente rispettare quella natione per natura feroce, e per lo sito importante, perche la Provincia, se dalla parte del mare per l' importuosità è impenetrabile, da quella di Terra pare inaccessa per le montagne; anzi queste, internandosi, & in molti rami divise, le formano altrettante trincere, e ripari, ne' quali si comprendono Piazze forti, Città popolate, Terre, e gran numero di Villaggi; tutta la Provincia potendo rassomigliarsi a un poderoso Bastione, munito di più ritirate. La vicinanza poi alla Francia, i passi de' Pirenei, l' ampiezza del giro, la populatione, e l' inclinatione martiale degli habitanti la rendevano considerata, e poco men che temuta. Ad ogni modo il Conte Duca applicava il pensiero all' opportunità di frenarla: ma quando stimò, che la fortuna l' apprisse, non s' avvide, che insieme portava il precipitio alla grandezza, & alla salute di tutta la Spagna. Habbiamo di sopra osservato, come il Richelieu, stuzzicando da quella parte i confini, sperava di promuovere gravi accidenti, e particolarmente d' irritare l' animo de' Popoli trà gl' incomodi della guerra, e i danni dell' armi. Così riuscì puntalmente; perche, perduta Salses, convennero gli Spagnuoli, per ricuperarla, piantare la Piazza d' Armi nella Catalogna; & ottenuta la di lei deditione, vi lasciarono a quartiere l' esercito; onde, se durante l' assedio fù la Provincia gravemente afflitta dal passaggio delle militie, dopo risentì la licenza, tanto più dura, quanto n' erano meno avvezzi quei Popoli. S' udirono estorsioni, & aggravii, profanati i Tempii, violate le Donne, rapiti gli haveri: a' quali eccessi i Capi non riparando, si formava concerto, che l' Olivares, per imporre sotto titolo di ne-

benche dalla ferocia del genio. e dalla natura del sito.

quasi tremendi. attento nondimeno a reprimergli.

dopo la ricuperatione di Salses.

lascia appresso di loro acquartierate le Militie.

che trabocano negli estremi delle licenze.

1640 *per di lui instigamento.*

necessaria difesa il giogo a quel Principato, volentieri lo tollerasse. Certo è, che da frequenti lettere di lui stimolato il Conte di Santa Coloma, Vice Rè, a cavare genti, e danari dalla Provincia, all' ombra dell' esercito senza badar' a' privilegi, & attender l' assenso degli Stati, si valse in Barcellona di certo danaro, che alla dispositione della Città apparteneva: e perche uno de' Giurati (Magistrato più riguardevole) s' opponeva a tanta licenza, & insisteva, che fossero anco i trascorsi delle Militie corretti, lo carcerò. Tanto bastò per commuovere un Popolo, che tollerava l' ubbidienza; ma non conosceva ancora la servitù. Furono prese l' armi, aperte le carceri, corse le strade, con sì grave, & universale tumulto, che il Vice Rè, impaurito, stimò nella fuga solamente riposto lo scampo. Si ridusse perciò all' Arsenale, dove nè meno essendo sicuro, perche il Popolo, dato fuoco al Palazzo, lo cercava per tutto; fece accostare una Galea; ma, mentre s' incaminava al lido per imbarcarsi, sopraggiunto da' sollevati, restò trucidato. All' hora il Popolo, parte inhorridito dal suo medesimo eccesso, parte trà le apprensioni della servitù, e le apparenze della libertà invaghito, e confuso, riputò, che non vi fosse più luogo al suo pentimento, nè alla Reale clemenza. Scosso il giogo, trascorse a gli estremi, e la confusione non potendo da se stessa sussistere, fù data forma a un' independente governo col Consiglio de' Cento, e degli altri antichi Magistrati della Città. A tal' esempio s' alterò quasi tutto il Principato, e nelle Terre, e Villaggi prese universalmente l' armi, le genti Spagnuole furono trucidate, e scacciate. A così improviso accidente l' animo del Conte Duca commosso, nè ardiva palesarlo al Rè, nè poteva tacerlo. Procurò di fargli credere, che non vi fosse, che un Popolare tumulto, che svanirebbe da se, ò con la forza prestamente sopito varrebbe a rendere più illustre l' autorità del comando, perche sotto l' Armi potrebbe non solo la ribellione domarsi, ma il fasto de' Catalani, & abolirsi quei privilegi, che gli rendevano contumaci. Ma, nell' animo suo con più tacite cure riflettendo all' importanza della Provincia, alla qualità del sito, & a' danni maggiori, mentre vi s' introducessero i Francesi, bilanciava, se la desterità, ò la forza do-

aggiuntevi l' esecutioni del Vicerè.

che commuovono a furore il Popolo.

corso ad incendiargli 'l Palagio. e trucidatolo sù la spiaggia, nel fuggirsene ad imbarcarsi.

gittato finalmente il giogo.

pianta un' assoluto Governo.

tutta ammutinandosi la Provincia.

con universal' eccidio degli Spagnuoli:

al Rè mascherandosi dal Ministro il tumulto.

che, appresso gagliardamente il pericolo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1640 doveſſe più utilmente impiegarſi. Nè mancavano dubbii, ch' altri Regni, e l'Aragona particolarmente foſſe per ſeguitare l'eſempio. Tentò prima con le perſuaſioni della vecchia Ducheſſa di Cardona, che appreſſo il Popolo di Barcellona godeva molta veneratione, & autorità, e col mezzo d'un Miniſtro del Pontefice, che vi riſiedeva, ſedare gli animi, e placare il rumore; e riuſcendo ciò inutilmente, deliberò di uſare la forza, con tale potenza, e con tanta celerità, che nè il Popolo poteſſe reſiſtere, nè i Franceſi giungere opportunamente al ſoccorſo. Procurò dunque d'ammaſſare l'eſercito, comandando i Feudatarii, e invitando la Nobiltà, e trà queſta molti de' più ſoſpetti, particolarmente i Portogheſi, acciocche ſerviſſero inſieme di ſoldati, e d'oſtaggi. Le proviſioni tuttavia non poterono eſſere così prontamente alleſtite, che i Catalani non haveſſero tempo, e di munirſi con molta coſtanza, e d'eſpedire deputati in Francia a chiedere ajuti. Non ſi può dire quanto il Richelieu, c' haveva già con le ſolite arti coltivate le prime loro diſpoſitioni, gli accoglieſſe avidamente; gli accumulò d'honori, gli caricò di promeſſe; ma nel tempo medeſimo, volendo godere dell'occaſione, che il caſo gli preſentava, non ſolo applicò a nodrire nelle viſcere della Spagna la guerra, ma di ridurre la Catalogna alla neceſſità d'arrenderſi alla ſoggettione Franceſe. Inviò il Signor di San Polo con alquanti Officiali, e per mare alcune militie, e cannoni, accioche quei popoli prendeſſero cuore d'inſanguinarſi co' Caſtigliani; & eſpedì il Signor di Pleſſis Beſanzon, Miniſtro eloquente, e d'acutiſſimo ingegno, a riconoſcere la diſpoſitione degli affari, e de gli animi. Ma raccolto dall'Olivares l'Eſercito, che a trentamila combattenti aſcendeva, fù conſegnato al Marcheſe de los Velez, di naſcita Catalano, e deſtinato per Vice Rè della ſteſſa Provincia, verſo la quale tanto è lontano, che teneſſe diſpoſitione d'affetto, che anzi haveva cauſe d'odio, e d'abborrimento, eſſendogliſi dal Popolo in Barcellona ſpianata la Caſa, e confiſcati gli haveri. Nel meſe di Dicembre egli da Tortoſa ſi moſſe, Città partecipe della ſollevatione; ma che, ò per l'inclinatione degli habitanti, ò per le minaccie dell'Armi, fù la prima a rimetterſi in obbedienza. S'avanzò a Balaguer, per

per non poterui riparar con uffitii.

riſolve di paſſare alla forza.

havendo comodo i Catalani di ſpedir' in Francia.

con ſervida applicatione.

ſoccorſi da Richelieu.

raunatoſi 'n tanto dall' Olivares l'Eſercito.

ſotto 'l Comando del los Velez.

muoveſi da Tortoſa.

per tutto rendendoſi molte Terre, inhabili alla difeſa. Ivi ſe bene l'anguſtie de' paſſi poſſono eſſere impedite da pochi, ad ogni modo le guardie de' Catalani non ardirono d'aſpettarlo; onde, il Marcheſe, ſpirando terrore, e ſeverità progredì fino a Combriel, piazza d'Armi de' ſollevati. Il luogo debole, ſprezzando i patti, che per isbandar quella gente il Marcheſe offeriva, ardì per cinque giorni reſiſtere, dopo i quali, volendoſi rendere, non fù ricevuto, che a diſcretione, reſtando deſolata la Terra, impiccati gli Offitiali, tagliate a pezzi le ſoldateſche. Da queſto ſangue pullulò la diſperatione per tutto. In Barcellona particolarmente s'animavano l'uno coll'altro i Cittadini a ſofferire ogni eſtremo più toſto, che cadere in mano, e ſotto il governo di vincitor così fiero, e d'un Vice Rè incrudelito. Trattandoſi della libertà, e della ſteſſa ſalute, fù la difeſa diſpoſta, fortificato il Mongiovino, & unendoſi gli animi pe 'l comune pericolo, ſi procedè nel governo, e nelle riſolutioni con vigore, e concordia. Temevano tuttavia di non potere a ſcoſſa così poderoſa ſenza forte appoggio reſiſtere. Da' Miniſtri Franceſi l'apprenſione ſi fomentava, e loro additavano dall'una parte imminente l'eccidio, dall'altra vicino il ſoccorſo. Ma dimoſtrando, non convenire, che la Corona, per procacciare gli altrui, abbandonaſſe i proprii vantaggi, inſinuavano trà i timori, e i diſcorſi, quanto compieſſe obligare un Rè così grande a ſoſtenere per decoro, e per intereſſe quel Principato. Colpì l'artifitio, perche il timore del pericolo, e la ſperanza degli ajuti induſſe i Catalani a conſegnarſi alla protettione, & al Domino Franceſe, con molti patti, che preſervavano i privilegi, quei principalmente dell'aſſenſo de' Popoli per l'impoſte, e della collatione de' Benefitii di Chieſa, e delle Cariche a' nationali, eccettuata la ſuprema del Vice Rè, che poteva eſſere ſtraniero. A ciò diedero tutti l'aſſenſo. La maggior parte per deſiderio di coſe nuove, i ſemplici per concetto di cambiar' in meglio la ſorte, i più ſavii per eſſer' accorti, che dopo i primi paſſi della ribellione, qualunque ſi foſſe la libertà, ò la ſervitù, non poteva provarſi, che con ſtragi, e calamità non diſuguali. Ciò accadeva negli ultimi giorni dell'anno, nel proſſimo, che il Portogallo pur' anche, ſcoſ-

1640 *incaminandoſi con acquiſti.*

trovata reſiſtenza a Combriel.

deſertalo con terrore.

accingendoſi Barcellona ad una diſperata diſeſa.

unanime nel conſiglio, e nel coraggio.

vacillante però ſenza aſſiſtenze d'appoggio.

per le opportune inſinuationi de' Franceſi.

vienſotto'l Patrocinio della Corona.

univerſalmente da' Catalani aſſentito.

anche il Portogallo, con gittar'il ſervaggio, reſtituito a ſe ſteſſo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1640

i cui Popoli, averſi per inſtinto a' Caſtigliani. e del lor Dominio abborrevoli. penſano come ſottrarſene.

ſcoſſo il giogo, ravvivò con nuovo Rè l'antico nome del Regno. E' naturale l'emulatione, che paſſa trà i Caſtigliani, & i Portogheſi, impreſſa dalla naſcita, creſciuta col latte, e per heredità tramandata da' loro antenati: anzi era divenuta abborrimento, e impatienza, dopo che a queſti convenne piegare il collo ſotto la dominatione della Caſtiglia. Havevano i Portogheſi applicata più volte l'attentione, e la ſperanza a varii accidenti, che poteſſero far cambiare la Fortuna preſente. Ma la potenza, e la felicità de' Caſtigliani havevano fin' ad hora, ò tenuti gli ſtranieri lontani, ò diſſipati gl' interni diſegni. Il deſiderio ad ogni modo maggiormente creſceva, e ſerviva ad incitarlo l'oggetto de' Duchi di Braganza, che, diſcendenti da Odoardo, Fratello d' Henrico Rè, erano appreſſo molti altrettanto preferiti nelle ragioni, quanto alla forza del Rè Filippo havevano convenuto ſoccombere. Il preſente Duca Giovanni, oſſervando ſopra di lui l'occhio de' Caſtigliani aperto, ſi dimoſtrava altrettanto alieno ad ogni applicatione, e negotio; & eſſendo pochi anni addietro accaduto tumulto in qualche Città, uditoſi acclamare il ſuo nome, egli s'era contenuto con tale modeſtia, che fù creduto ugualmente alieno dall'ambitione, e dall'inganno. L' Olivares conſiderando, e le ragioni della Caſa, & il favore del Popolo, oltre alle ricchezze, e gli Stati, che eccedevano la conditione di Vaſſallo, per aſſicurarſi di lui, l'invitava alla Corte con premii, & impieghi, e con ſimulata confidenza gli conferiva cariche, e titoli; il che ſi credè miraſſe non ad ornarlo di dignità, ma ad eſporlo a' pericoli, accioche eſercitando particolarmente il ſuo impiego di Conſtabile, ſaliſſe ſopra l'Armata, ò entraſſe nelle Fortezze, dove fuſſero ordini occulti d' arreſtarlo prigione. Giovanni, con varie ſcuſe ſcanſando di condurſi a Madrid, con tali riſerve in tutto ſi governava, che ſe non poteva sfuggire gli altrui ſoſpetti, almeno divertiva i ſuoi riſchi. L' Olivares ſi valſe della rivolta di Catalogna, e della fama, che il Rè voleſſe uſcire a debellarla, per invitare la Nobiltà Portogheſe, e trà queſta con maggior premura il Braganza, a concorrer colla perſona, e colle forze in così ſegnalata occaſione. Ma la ſteſſa congiuntura ſervì a' Portogheſi, per iſvegliare in loro gli an-

impediti dalla grandezza degli Emuli. fannoſi ſponda colla Caſa di Braganza.

come che quel Duca ſi moſtri lontano dal ſecondargli.

per timore.

chiamato dall' Olivares con allettamenti alla Corte. che gli ordiſce aguati ſotto l' eſibitioni de' Titoli.

egli però sfugge cautamente gl' inviti. vien nondimeno ſollecitato ad unirſi col Rè contra la Catalogna.

antichi penſieri. Onde molti nelle private converſationi, ſoliti a frequentemente lagnarſi, che un Regno famoſo, & eſteſo nelle quattro parti del Mondo, foſſe ridotto in Provicia, e divenuto appendice al Dominio de' loro naturali nemici; hora conſideravano la Nobiltà oppreſsa, il Popolo conculcato, e per le geloſie del Conte Duca ſnervato il Paeſe, i Grandi perſeguitati, infranti i privilegii, e sfigurata quell' imagine, che al Portogallo reſtava di libertà, e d' apparente decoro. Paſſando poi dalle querele de' tempi al rimprovero di loro ſteſſi, quaſi che ne' Portogheſi mancaſſe quell' ardire, e quel cuore, che così altamente nobilitava il Popolo Catalano; diviſavano la facilità d' eſeguire ogni grande attentato, retti da una Donna, e da un' odiato Miniſtro, con pochi preſidii, e proviſioni minori in tempo, ch' era tutta la Spagna commoſſa, le forze diſtratte, il Rè impotente a reſiſtere in tante parti, e pronta la Francia al ſoccorſo. Margherita, Infanta di Savoja, ſoſteneva il titolo di Vice Reina; il governo però riſiedeva in alcuni Caſtigliani, & in particolare nel Segretario Vaſconcellos, che le aſſiſteva, e che, confidente dell' Olivares, e dal ſuo favore innalzato, tutto tirava alle di lui maſſime, d' abbaſſare i Grandi, e d' eſercitare aſſoluto comando. Per le congiunture veramente pareva, che, per ſollevarſi, foſſe maggior pericolo in iſcoprire i penſieri, che in praticarli. Onde ridotti alcuni Nobili nel Giardino d' Autan d' Almeda in Lisbona, vi fù chi peſatamente dimoſtrò, *Eſſer' horamai più grave il tedio, e il peſo del giogo preſente,, che il timore de' venturi pericoli. Il Dominio de' Caſtigliani geloſo, e ſevero, non ſtimarſi più ſicuro, che nella duriſſima ſervitù de' Vaſſalli; apparir' in fine quel tempo, da loro Padri implorato con gemiti, e con tanti auſpicii da loro ſteſſi augurato. A che più badarſi? dunque i Portogheſi ſtar meno attenti ad intraprender per la libertà di quello, che foſſero ſolleciti i Caſtigliani ad introdur la tirannide? attendeſſi forſe, che, debellati i Catalani, ſia il ferro, il laccio, l'ira, e vindice de' penſieri, e de' ſoſpetti preſenti? Se non voleſſero tutti inſieme ardire qualche coſa di grande, temeſſe ognuno da per sè la proſcrittione, e il ſupplicio. A chi ſpaventarſi, ſe ſono i preſidii voti; i Caſtelli ſguarniti; indebolito, e feminile*

1640

ſtimolo appunto, che ſuſcita le querele del Portogallo.

e l' accuſe inſieme di que' Popoli contra ſe ſteſſi. in iſtato di poter tutto. per la debolezza del Regno.

conchiudendoſi di riporlo nell' antico Dominio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1640 *il governo; pochi i Caſtigliani? Riconoſceſſero in quel giorno (ciò, che la natura a gli animali più fieri non nega) le forze loro proprie; & unita generoſamente la Nobiltà, confidaſſe d' haver per ſeguace il popolo tutto. Calculaſſero a quanti Portogheſi ogni Caſtigliano il freno reggeva, e per conſeguenza, venendoſi all' Armi, con quanto pochi reſtaſſe a combattere. Si riſolveſſero pure, perche ad eſſer liberi la riſolutione ſolamente mancava.* A tali voci tutti infiammati ſi diedero reciprocamente la mano, e la fede di ſegretezza, e di non mai abbandonarſi. Stavano alquanto perpleſſi ſopra il riſolvere, quale del nuovo comando ſcegliere ſi doveſſe la forma. Ad alcuni, coll' eſempio de' Catalani, aggradiva l' inſtituto delle Republiche; impercioche l' Imperio delle Leggi, ſtabilite dal comune conſenſo, più legittimo, più durevole, & anche più dolce ſi rende, che un' arbitrario Comando: e non negavano, che la ſervitù, dovendo haver luogo, era più honeſta ſotto un Rè potentiſſimo, che ſotto un' uguale, & un Principe nuovo. Ma ſi conſiderò dalla maggior parte la confuſione, che ſeco porta l' innovare governo ſopra un Paeſe, avvezzo all' Arbitrio d' un ſolo. Si voltarono perciò al Braganza, nel quale, per giuſtificare la cauſa, & attrahere i Popoli, concorrevano i requiſiti più principali, e per ragioni al Regno, e per diſtintione di Fortuna. Gli eſpedirono dunque ſeparatamente Pietro Mendozza, e Giovanni Pinto Ribero a rappreſentargli i voti comuni, & offerirgli lo ſcettro. E perche s' avvidero queſti, che al Duca s' affacciavano trà varii penſieri l' imagini di molti pericoli, procuravano di ſgombrargli ogni dubbietà: & il Pinto particolarmente, tramettendo alle ragioni, & alle preghiere minaccie, e proteſte, gli dichiarò, che anche contra ſua voglia ſarebbe Rè proclamato, ſenza che dalla ſua renitenza, & a ſe, & agli altri foſſe per raccogliere, che riſchi maggiori di più certe perdite. Il Duca, a oggetto sì grande, e improviſo della Corona, titubava ne' ſuoi penſieri; ma ſua Moglie, Sorella del Duca di Medina Sidonia, eſſendo d' altiſſimi ſpiriti, lo rincorò, rimproverandogli la viltà di preferire alla Dignità dell' Imperio la caducità della vita. Nè mancarono i Franceſi, conſcii di quanto ſi tramava, con ſegretiſſimi Meſſi di confortar-

tutti con reciproca fede ſuggellando il ſegreto.

irreſoluti però nella elettione del Governo.

s' appigliano al più confacevole.

con voti univerſali offerendo la Corona al Duca di Braganza.

che intimorito frà multiplicate apprenſioni.

e da prieghi, e da minaccie ſradicategli dal penſiero.

infin da' generoſi rimproveri della ſteſſa Moglie.

oltre agli ſtimoli della Francia.

tarlo, e animarlo con ampie promeſſe di aſſiſtenze, e fomento, facendogli credere tanto più ferma dover' eſſer la Corona ſopra il ſuo Capo, quanto che gli additavano vacillanti l' altre ſopra quello del Rè Filippo. Dunque s' induſſe a preſtarvi l' aſſenſo, e fù concertato il tempo, e il modo per dichiararſi. Se bene in queſto negotio il ſegreto era il pegno della Fortuna, ad ogni modo la notitia eſſendo ſparſa trà molti, ne traſpirò qualche coſa alla Vice Reina, la quale non mancò d' avvertire il Conte Duca più volte de' diſcorſi, e diſegni de' congiurati. Ma egli, ſolito di preſtar fede a ſe ſteſſo più toſto, che ad altri, lo credè troppo tardi. Dunque, il primo di Dicembre, molti Nobili eſſendo andati a Palazzo, al battere delle nove hore della mattina, ch' era il ſegno accordato, a un colpo di piſtola ſnudarono l' armi, e caricarono le guardie della Vice Reina, le quali inermi, e sbandate, ogn' altra coſa attendendo, cedettero felicemente. Occupato il Palazzo, i Nobili gridavano libertà, inſieme acclamando il Nome di Giovanni Quarto per Rè; & altri nelle piazze, chi per le ſtrade, alcuni dalle fineſtre, trà queſti Michel' Almeida di veneranda canitie, animando il Popolo, e concitandolo all' armi, fù sì grande in pochi momenti il concorſo, che, come ſe un ſolo ſpirito moveſſe la moltitudine, non vi fù chi diſſentiſſe, ò chi titubaſſe. Una compagnia di Caſtigliani, ch' entrava di guardia al Palazzo, fù dal furore della plebe conſtretta alla fuga. Antonio Tello con altri ſeguaci ſforzate le ſtanze del Vaſconcellos, che, inteſo il rumore, s' era in certo armario rinchiuſo, lo ritrovò, e trucidato lo gittò dalle fineſtre, accioche nella Piazza foſſe ſpettacolo all' odio del Volgo, e teſtimonio inſieme, quanto poco ſangue coſtaſſe la mutatione d' un Regno. L' Infanta cuſtodita in potere de' Congiurati, fù trattata con molto rispetto, attretta però a comandare al Governatore del Caſtello, che s' aſteneſſe di tirare il Cannone, altramente i Caſtigliani nella Città ſarebbero tutti tagliati. Egli non ſolo obbedì all' ordine di ſoſpender l' offeſe, ma ſubitamente, ò per timore, ò per neceſſità, traſcorſe alla reſa, allegando d' eſſere così ſprovveduto, che all' invaſione del Popolo non haverebbe potuto reſiſtere. Fù maraviglia, vedere Città, come Liſbona, grande, popolata, commoſ-

1640

condeſcende infine a riceverla.

havutoſene alcun ſentore dalla Vice Reina.

che ne fà conſapevole l' Olivares.

tardo a preſtarvi fede.

già ſcroccata la Ribellione.

con ſtrepitoſe acclamationi al nuovo Rè.

protettaſi quella ſollevatione da una maraviglioſa Fortuna.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1640 mossa, restare in brevissimo tempo in potere di se medesima, ma con tant' ordine, e con tale quietezza, che nessun comandando, ogni conditione di persone al nome del nuovo Rè prontamente obbediva. Giovanni, inteso l'accaduto in Lisbona, fattosi proclamare Rè ne' suoi Stati, entrò in quella Città il sesto giorno del medesimo mese con indicibile pompa, e ricevuto il giuramento da' popoli, lo prestò reciprocamente per l'osservanza de' privilegi. Diffusa per quel Regno la fama, non tardò alcun luogo a seguitare l'esempio, con tanta unione de gli animi, che non pareva mutatione di governo, ma che solamente al Rè si cambiasse nome, con insolito gaudio de' popoli. I Castigliani, sparsi in alcuni presidii, e quelli di San Gian, Fortezza d'inespugnabile sito, sorpresi da fatale stupore, n' uscirono senza contrasto. L'Infanta fù accompagnata a' confini, & alcuni de' Ministri Castigliani restarono prigioni, per sicurtà di quei Portoghesi, che fossero in Madrid trattenuti. In otto giorni si ridusse tutto il Regno ad una tranquilla obbedienza. Fino nell'Indie dell'Oriente, nel Brasil, nelle coste d'Africa, e nell'Isole, che si numerano trà le conquiste de' Portoghesi, quando da Caravelle, in diligenza spedite, ne fù portato l'avviso, quasi che fosse atteso, abjurata con universale consenso l'obbedienza a Castiglia, il nome di Giovanni Quarto fù riconosciuto, e acclamato.

senza che la confusion si disordini trà popolo sì numeroso.

humiliatosi concordemente al nome del suo Signore.

ch' entra solennemente in Lisbona.

con applauso di tutto 'l Regno.

da' Castigliani abbandonandosi spontaneamente le Piazze.

convogliatasi la Vicereina a' Confini.

e in tutte le Regioni, scoperte dalla Corona di Portogallo.

esaltandosi quella di Giovanni IV.

ANNO MDCXLI.

1641 SE alle prime invasioni a' confini de' Pirenei s' haveva provato, che la Spagna, vota di viveri, d'oro, e di gente, appena poteva nella propria casa resistere; hora che nelle viscere se le scoprivano tanti nemici, si pronosticavano mali peggiori. L'Olivares, accortosi, che, in vece di promuovere la Monarchia, e la prepotenza, conveniva esa della propria salute contendere, non potendo contrastare da due parti, stava in dubbio, dove s' havessero a rivolgere le maggiori cure, e gli sforzi. In fine giudicò meglio contra la Catalogna applicarsi, sperando, che non riuscisse lunga l'impresa; & insieme temendo, che col dar tempo, la fortezza del Paese, la ferocia del Popolo, & il soccorso de' Francesi, la difficultas-

Olivares posta in periglio la Monarchia.

dubbioso dove più rivolgere i tentativi.

sfiegle la Catalogna.

trascurando, come più facile, il ricovero di Portogallo.

tassero maggiormente. All'incontro, essendo aperti i confini, più lontani gli ajuti, i Popoli meno agguerriti, & in Lisbona sola potendosi debellare tutto il Regno, si figurava, che lasciati i Portughesi in sicurezza, & in otio, non applicherebbero a premunirsi, e che i Nobili, elatissimi per natura, non sofferrebbero a lungo il comando d'uno, a molti emulo, a tutti uguale. Nè vano per avventura sarebbe sortito il pensiero, se a' di lui consigli non si fosse fatalmente opposta sempre certa disavventura, che ad alcuni attraversava l'opportunità, ad altri levava la forza, tutti ugualmente condannava ad infelicissimi eventi. Dunque in Catalogna proseguendo anco nel Verno la guerra, los Velez si portò ad espugnare Tarragona, che, dopo la Metropoli del Principato, tiene per l'ampiezza, e per la Nobiltà il primo luogo; ma, essendo cinta di vecchia muraglia, benche il Signor d' Espenan con alcuni Francesi vi s' introducesse, prestamente s' arrese, non ad altro servendo il soccorso, che a capitolare sotto nome de gli stessi Francesi, anco a gli habitanti la salvezza delle facoltà, e della vita. Da questa perdita gli affari, e gli animi de' Catalani parevano molto abbattuti; e come accade ne gli eventi sinistri, trà loro, & i Francesi passavano rimproveri, quelli accusando la tenuità de' soccorsi, questi proverbiando la viltà della resistenza. Ma los Velez, giunto a vista di Barcellona, contra ogni suo credere trovò la difesa così risoluta, e disposta, & il Mongiovino così ben munito, che non riuscendogli occupare alcun Forte, si ritirò, ò per lo rigore della stagione, ò per la mancanza de' viveri, e delle provisioni. E' incredibile, quanto s' animassero da ciò i Catalani, sprezzando gli sdegni, e l'armi del Rè; e sostenuti vedendosi con più valido polso da' Francesi, giunti in grosso numero sotto la direttione del Signor della Motha Odancourt. Questi subito cinse Tarragona d'assedio; ma da gli Spagnuoli fù risoluto di portarle ad ogni prezzo il soccorso: ed eseguì l' Duca di Ferandina con quaranta Galee, non senza contrasto coll' Armata navale di Francia, che non havendo, se non grossi Vascelli, e non potendo, che fulminar col Cannone alla larga, altro non conseguì, se non che molte delle Galee Spagnuole, impaurite, non s' azzardarono; onde solo undici

1641

già passato los Velez all' attacco di Tarragona.

che, sebben soccorsa, rendesi a' primi assalti.

con scambievoli accuse trà Catalani, e Francesi.

per l'esito in tutto diverso di Barcellona.

quegli maravigliosamente inanimandosi.

e questi gagliardamente stringendo la Piazza occupata.

soccorsa poderosamente per mare dagli Spagnuoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1641 trà le navi, e l' Artiglierie de' nemici entrarono nel Porto. Non poteva però la città durar lungamente; onde, accreſciuta l' Armata di Spagna a ſettanta vele, felicemente replicò il tentativo; e perche la Franceſe con gran negligenza si laſciò cogliere quaſi coll' Ancore in acqua, un gran numero di Barche, e di legni minori entrarono in Tarragona. Per queſto convennero i Franceſi allargarſi, ſciogliendo l' aſſedio; e per rilevare gli animi de' Catalani con qualche proſperità, ſcorſero l' Aragona, & occuparono Tamarit, e ſoccorſa Almenas, conſtrinſero i Caſtigliani, che v' havevano poſto il campo, a levarsi. Per aprire a' ſoccorſi i paſſi de' Pirenei, il Prinripe di Condè, entrato nel Ronciglione, vi preſe Canet, Argilieres, & Elna. Di queſte fluttuationi di Catalogna profittavano i Portogheſi, iſtradando quietamente il nuovo governo, e munendoſi d' amicitie ſtraniere. Con la Francia rinovarono gli antichi trattati con facolta a' Portogheſi, di provedersi in quel Regno di munitioni, d' armi, e ſoldati: e per ratificarli, andò a Lisbona il Mareſcial di Brezè con gran pompa, e con ſquadra numeroſa di Navi, accolto con altrettanto guſto, & applauſo. Conſiſteva il principale concerto, *In armare quaranta Vaſcelli, per iſcorrere l' Oceano, interrompere la navigatione dell' Indie, & inſidiando il mare, predare le flotte, e i theſori. Altri venti ne dovevano unir gli Olandeſi*, co' quali pure si ſtipulò dal Portogallo una tregua per dieci anni, con molti capitoli, che riguardavano la navigatione, & il traffico; particolarmente nel Brasil, e nell' Indie, accordandosi, *Che ognuno reſtaſſe in quelle parti al poſſeſſo di quanto teneva, e ſi procuraſſe di ſcacciare da ogni luogo i Caſtigliani. Ma, oltre alla linea dell' Equatore, per la diſtanza, dopo un' anno doveſſe haver luogo il trattato*, ſervendosi le Provincie unite di queſto tempo con grand' artifitio, e con molto vantaggio; ond' eſpedirono in diligenza ordini al Conte Mauritio di Naſſau, che nel Brasil comandava, accioche dell' opportunità profittaſſe celeremente, com' eſeguì, occupando nelle coſte d' Africa San Paolo Loanda con alcune Iſole, e luoghi di grand' importanza con molto danno, & acerbiſſimo ſentimento de' Portogheſi, che tuttavia convennero diſſimularlo. Ma, non mancava

che intimoriti. entrano con pochi Legni nel Porto.

dove apreſi 'l paſſo dalle traſcuraggini de' Franceſi.

che rimovendoſi dall' aſſedio. s' avanzano nell' Araona.

anche con le forze di terra progredendo nel Ronciglione.

con molto profitto di Portogallo.

che rinuova le ſue vecchie ſtipulationi. con Francia.

convenendoſeco principalmente.

e capitolando in oltre una triegua con gli Olandeſi.

ch' eſpediſcono nel Braſil al Naſſau.

da cui ne' Regni d' Affrica ſi danneggiano i Portogheſi.

neceſſitati ad infingerſi.

1641 cava loro qualche interna, e pericoloſa borraſca. L' Arciveſcovo di Braga haveva in apparenza adherito alla rivolta, ma conſervato nel cuore alla Caſtiglia partialiſſimo affetto, nodrendo confidenza coll' Olivares, dal quale ſegretamente riceveva impulſi, e fomento. Egli conferì i ſuoi concerti a Luigi, Marcheſe di Villareal, e lo trovò non meno propenſo; onde, animatiſi l' uno coll' altro, il Marcheſe vi tirò, quaſi per forza di preghi, e d' autorità, il Duca di Camine, & il Marcheſe d' Armamar, Figliuolo ſuo il primo, e l' altro Nipote. Concertarono d' ammazzare, a' trè di Luglio, il Rè, la Reina, & i Figli, incendiare in più luoghi la Città, e ſe riuſcire poteſſe, anco i Vaſcelli nel Porto, accioche confuſo il Popolo, & in più parti diſtratto, e atterrito, non applicaſſe a ſoccorrere il Palazzo Reale, nè ad opprimere i Congiurati. Indi l' Arciveſcovo, huomo di grave autorità, con un Crocifiſſo alla mano doveva acclamare, e perſuadere l' obbedienza a Caſtiglia. Ne a' confini dovevano mancare pronte militie, per introdurſi in quei luoghi, dove la confuſione apriſſe le Porte, ò la congiuntura chiamaſſe. Per lo più eſſendo incompatibile il tradimento, e il ſegreto, a Giovanni ogni coſa fù rivelata; & egli, con ſimulatione occultando, convocò un Conſiglio, nel quale intervenivano i Congiurati; & eſſendo ridotti nelle ſtanze più interne del Palazzo, fece arreſtarli. L' Arciveſcovo fù nelle carceri trattenuto, gli altri con publico ſupplitio eſpiarono la colpa. Giovanni con arte uguale procurava contra i Caſtigliani di vendicarſi, tentando il Cognato ſuo, Duca di Medina Sidonia, accioche ſi rivoltaſſe con l' Andaluzia, dove tiene gran credito, e ſtati. Nè ſarebbero ſtate vane le diligenze: perche a gl' inviti de' Portogheſi, & all' arti del Richelieu haveva il Duca aperte l' orecchie, e promeſſo ricovero all' Armata del Mareſcial di Brezè, ſotto il calore della quale doveva poi dichiararſi: ma ſopraggiunto l' avviſo del ſoccorſo di Tarragona, e dell' aſſedio diſciolto, apprendendo il ſucceſſo, negò d' accogliere l' Armata Franceſe ne' porti; e ſapendo, che l' Olivares haveva penetrate l' intelligenze, per eſpurgarſene, ſtidò il Portogheſe a batterſi ſeco, proverbiandolo di traditore, e d' infame. Poi, non eſſendo queſti, come poteva ſupporre, comparito nel Campo,

contra gli ſteſſi fomentato dall' Olivares l' Arciveſcovo di Braga. che con altri complici.

concerta l' eccidio della caſa Reale.

ma diſcopertaſi la Congiura.

ſi punisce dal Rè. ch' allo 'ncontro ricorre dal Cognato, perche ribelli l' Andaluzia.

inchinandovi egli. ma dal ſuccesso di Tarragona. e dal proprio periglio ammonito. procura di purgarſi con apparenze di fede.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1641 po, tassò la di lui testa con grossissima taglia. Di tanto però il Rè Filippo non restando contento, fù il Duca chiamato alla Corte; & egli nell' Andaluzia non trovando l' alienatione da' Castigliani, nè per se quell' aura, c' haveva sperata, obbedì con tanta prontezza, che fece svanire, ò almeno dissimulare i primi sospetti. Mentre il Portogallo si stabiliva, & in Catalogna travagliavano l' Armi, il Richelieu facilmente sperava, che gli restassero in preda gli Stati d' Italia, e di Fiandra: & in quest' empito di fortuna gli sarebbe riuscita ogni cosa, se il corso di felicità non fosse stato impedito anche in Francia da poco disuguali accidenti, ancorche con celerità, e felicemente suppressi. Altrove s' è detto, come l' odio contra il Cardinale con le prosperità s' accrescceva, essendo gli humori corrotti, e i mal contenti ammassati a tal grado, che il vigore del governo, la riputatione, e la forza medesima non si conoscevano bastanti, per digerirli, ò purgarli. Si dubitò, che il Duca di Vandomo inviasse alcuni per ammazzarlo. O' vero, ò falso, che fosse, per essere il Cardinale in concetto di penetrare tutto, e di non perdonare cosa alcuna, il Duca passò in Inghilterra, dove la Reina Madre pure si tratteneva, e vi facevano capo altri disgustati, e sospetti. Anco i Parlamenti del Regno stavano pieni d' acerbità, e quello di Parigi particolarmente; perche, havendo voluto opporsi ad alcuni Editti, era stato dal Rè severamente ripreso con imporgli, che in avvenire non s' ingerisse in ciò, che apparteneva al governo. I Popoli poi in generale, come sono soliti ad essere i primi ad applaudere a' favoriti, così essendo anche i più pronti ad esecrarli, non si può dire, quanto abborrissero il nome, e l' autorità di questo Ministro. Le guerre obligavano a grandissime spese, e le rendite Regie essendo mal regolate, si provava, che niente più grave riesce della publica inopia; perche, mancando il danaro all' Erario, era di mestieri con la forza cavarlo da' ricchi, e da' poveri estorquerlo con le vessationi. Tutto pareva pieno di gemiti; ma ognuno veniva osservato da esploratori bene spesso, non essendo impuni le lagrime, e patendo calunnia gli stessi sospiri. Il dolore, fatto in fine troppo feroce, non si poteva reprimere più col timore; e s' erano vietati, e puniti i dis-

combattute intanto le speranze di Richelieu.

dalle avversioni de' malcontenti.

trà' quali Vandomo conspira contra la di lui vita.

inaspritisi i Parlamenti.

disgustato il Rè.

& esacerbati i Popoli.

sgomentandosi dalle Guerre l' universali sustanze.

lo stesso dolore in pericolo di castigo.

che per assicurarsi.

i discorsi, abbondavano le scritture, che riempievano tutto di maldicenze, e invettive. Si sollevò in fine un gran nembo, e si vide la massa raccolta in Sedan, dichiarata dal Duca di Buglion, che la possedeva in sovranità, publico asilo de' mal contenti. Egli teneva con la Corte disgusti, e presto a' suoi s' aggregarono anco quelli de gli altri. Furono i principali il Conte di Soissons, & il Duca di Ghisa, pretestendo il comune sollievo del Regno, vessato dal Cardinale con ogni sorte di calamità. Rappresentavano *Il ministerio di lui, come un' officina lugubre delle comuni miserie. Egli autore della guerra trà le Corone, sotto un finto lustro di prosperità trattenere l' animo del Rè affascinato; tratanto espilare i thesori, consumare gli spiriti, & il sangue del Regno, e per conservarsi nel posto ambitioso, star cinto da eserciti.* Raffiguravano *In lui la crudeltà, e l' avaritia, con ugual horridezza darsi la mano, per coprirlo dalle minaccie, che sempre temeva. Niente restar nella Francia d' intatto. D' alcuni de' suoi nemici col supplicio esserssi vendicato; altri di più illustre innocenza essere più occultamente periti. Molti haver convenuto nella fuga cercar salute; e di tutti haver' il Cardinale, ò usurpato a se stesso, ò ripartito trà suoi congiunti le cariche, gli haveri, e le spoglie.* Dunque per queste publiche cause, e per purgar' il Regno da mostro sì infesto, che tutti haveva offeso, ò a tutti minacciava la strage, davano a credere di prender l' armi, protestando al Rè perfetta obbedienza. Ma non mancavano, e forse più efficaci, altri privati motivi. Il Soissons per gli suoi spiriti generosi, e vivaci era temuto dal Cardinale; e perciò, per legarlo con stretti vincoli di confidenza, l' haveva tentato, che in Moglie una delle sue Nipoti prendesse. Ma il Conte publicamente sprezzando per l' inugalità de' Natali l' partito, il Cardinale passò dall' ambitione allo sdegno, e dallo sdegno a meditare vendette, attraversandogli appresso il Rè le sue pretensioni. Il Ghisa dava alla Corte quel sospetto, ch' era inseparabile da' Loreneſi, a' quali s' haveva levato, con gli Stati, e co' Governi, ogni autorità nella Francia. Egli godeva l' Arcivescovato di Rhems con altri beni di Chiesa; & il Cardinale, desideroso di farne le spoglie, per impoverirlo,

1641 *sfogasi con gl' inchiostri.*

Sedan divenuto il ricettacolo di questo turbine.

che suscitandolo Soissons, e Ghisa, sotto pretesti del publico bene.

ne promuovuon lo scoppio.

facendo creder salutare al Regno la Vittima del Cardinale:

che intimorito del Cõte.

gli offere in moglie una delle Nipoti.

ma dal rifiuto irritato.

se ne vendica appresso'l Rè.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1641

con l'opportunità degli Amori verso la Nivers.

lo, gli assegnò un brevissimo tempo, accioche riceveſſe gli Ordini Sacri, ſapendo, che invaghito d'Anna di Nivers, Figlia del fù Carlo, Duca di Mantova, aſpirava, più che al Sacerdotio, alle Nozze. Dunque, differendo d'obbedire, fù privato de' beni, e ridotto ad anguſtiſſimo ſtato, ſenza permettergli, ch'alcuna coſa poteſſe rinuntiare a' Fratelli. Per iſtabilirſi con forze ſtraniere, conchiuſero i predetti Principi trattato con Michele di Salamanca, che per nome degli Spagnuoli promiſe loro groſſiſſimi ajuti di danari, e di gente; e che il Lamboii con buon corpo di militie Ceſaree verrebbe preſtamente ad unirſi. Carlo, Duca di Lorena, conſpirava ne' medeſimi ſenſi, ancorche, nel principio dell'anno andato a Parigi, haveſſe accordato di rinunciare al partito Auſtriaco, & adherire ſinceramente alla Francia, dalla quale gli ſi reſtituì una parte degli Stati, reſtando però Clermont con Stenaii, Dun, e Jametz in proprietà alla Corona, e Nancii fino alla Pace generale in depoſito. Egli, che non haveva mirato ad altro, che a ricavare qualche piazza di mano de' Franceſi, ottenuto l'intento, ſi ritirò dalla Corte, e s'applicò a raccogliere ſoldati, facendo però credere di voler unirſi al Mareſcial di Sciattiglion per ſervitio del Rè Lodovico. Così la rivolta de' mal contenti ſi rendeva conſiderabile per le forze ſtraniere, e forſe per l'interna diſpoſitione, parendo fuori di dubbio, che, ſe riuſciſſe a' Principi uniti col primo calore di qualche vantaggio penetrare nel Regno, & inoltrarſi nelle Provincie, conſeguiterebbe una generale commotione della Nobiltà, de' Parlamenti, del Popolo. Nè di qualche apparenza mancava, che allo ſteſſo Rè, grave horamai riuſcendogli 'l faſto ſoverchio, & il predominio del favorito, foſſe grata alcuna opportunità d'allontanarlo, e abbaſſarlo. Il Cardinale hora il conſiglio, hora le forze opponendo, diede di mano alle proviſioni, & alla difeſa. Si ſtrinſe col Principe di Condè, al di lui Figlio, Duca d'Anghien, dando una ſua Nipote per Moglie; perche a quella Caſa ſommamente compieva reprimere il Soiſſons, c'haveva aſſunto il titolo di primo Principe del ſangue Reale; & inviò con un'Eſercito la Migliarè, per divertir gli Spagnuoli dal porgere a' ſollevati ſoccorſo, e con al-

spogliando poi 'l Duca dell'Arcivescovato di Rhems.

uniti a Buglion accordandosi ambidue con gli Spagnuoli.

che promettono forti assistenze.

nelle quali concorre anco il Lorenese.

senza curare il Capitolato con la Francia.

dove a prò de' mal contenti appariscono propitie occasioni.

consumate dal senno di Richelieu.

che strettosi di Parentela a Condè.

si prepdia con due Eserciti.

altro il Mareſcial di Sciattiglion contro a' Principi uniti. Il primo, paſſato il foſſo nuovo, noto confine, & antico trà la Francia, e l'Artois, ſuperati alcuni Forti, che lo difendevano, poſe l'aſſedio ad Eres, importantiſſima Piazza, non ſolo dalla natura con molte paludi all'intorno aſſicurata, ma dall'arte con ogni genere di fortificationi di dentro, e di fuori munita. Lo Sciattiglion, approſſimatoſi a Sedan, hebbe a' ſei di Luglio incontro il Lamboii, inſieme co' Principi malcontenti. L'Armata Regia s'eſteſe in bell'ordinanza ſopra alcune Colline con gran vantaggio, tenendo coperti i fianchi da due piccioli boſchi. All'incontro quella de' Principi, preſſata dall'anguſtia del ſito, era più toſto confuſa, che ben diſpoſta: ma, non potendo ſcanſare il cimento, fù da alcune truppe dello Sciattiglion caricata con tanto furore, che, aperti alcuni ſquadroni, altri ritiratiſi dietro l'artiglieria, s'additava dalla fortuna a' Regii un'inſigne vittoria. Accorſo al diſordine de' ſuoi il Conte di Soiſſons, coperto di tutte armi, con la viſiera alzata, e con pochi compagni, mentre nella pugna ſi miſchia, colpito da ſoldato della compagnia dell'Orleans di piſtola nell'occhio, cadde roveſciato dal Cavallo sù 'l Campo, perdendo nello ſtante medeſimo la parola, e la vita. Mentre ciò doveva all'Armata del Rè confermar'il vantaggio, accadde con oppoſito caſo, che la Cavalleria preſe vilmente, ſenz'haver chi l'inſeguiſſe, la fuga; ò perche molti abborriſſero lo ſpargimento di tanto ſangue civile, ò che alcuni godeſſero di funeſtar quegli auſpitii, ſotto i quali credevano di militare a private vendette del Cardinale. L'eſito fù, che, arreſtatiſi da loro medeſimi nel corſo della proſperità i vincitori, anzi voltate le ſpalle alla fortuna, divennero vinti: perche le Truppe Ceſaree, e de' Principi ſcagliateſi ſopra la fanteria, parte ne tagliarono a pezzi, parte ne conduſſero con tutto il Cannone, e il Bagaglio cattiva in Sedan. Quaſi tutti gli Offitiali corſero la ſorte medeſima di morte, ò di prigionia, ſalvatoſi a pena lo Sciattiglion con pochi altri. Ad ogni modo con inſigne eſempio dell'Indulgenza della Fortuna verſo il Cardinal di Richelieu, eſtinto il Soiſſons, ch'era l'anima, ò più toſto la furia de' malcontenti, i frutti della battaglia non

1641

l'uno tardandosi sotto Eres.

l'altre incontrando a Sedan, congiunti a' Cesarei, i Principi uniti.

al primo impeto scompigliati.

nell'accorrere alla mischia.

rimasovi estinto Soissons.

datasi la Cavalleria de' Regii spontaneamente a fuggire.

sottentrando alla Vittoria i Cesarei.

pochi salvatisi degli sconfitti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1641 non cederono a benefitio de' vittorioſi, ma degli ſconfitti; perche, ſe bene il Lamboii occupò Doncherì, picciolo, e debole luogo, fù però tale, e sì lunga per più giorni la reſiſtenza, che diede tempo allo Sciattiglion di raccogliere in Rhetel le reliquie delle ſue genti con nuovi rinforzi, & al Rè di ſopraggiungere con eſercito sì vigoroſo, che non ſolo ricuperò Doncherì al primo comparire dell' Armi; ma, minacciato Sedan d' aſſedio, induſſe il Buglion all' humiliatione, & accordo. La piazza veramente per ſito, per lavori, per munitioni ſi numera trà le più forti; tuttavia il Duca, conſiderando eſſer' eſtinto il Capo di quel movimento, deboli gli altri, e tutti atterriti, la Spagna veſſata da tante parti, & il Lamboii conſtretto d' accorrere a' biſogni di Fiandra, procurò di trovare nella gratia del Rè la ſalute; onde ſtipulò l' accordo, conſeguendo neutralità per la piazza, perdono per sè, e per gli ſeguaci, eccettuati 'l Duca di Ghiſa, & il Baron di Bech. Alcuni de' malcontenti ſi riduſſero alle loro Caſe; altri non vollero punto fidarſi, ma ſi diſperſero in varie Provincie, ò ſi riduſſero in quelle di Fiandra, laſciando al Cardinale il merito, ò la fortuna d' haver', anco perdente, domata la ribellione, ſenza intermettere in tant' altre parti l' aſſiſtenze agli amici, & agl' inimici l' offeſe. L' oppugnatione d' Eres era in queſto mentre proceduta con grandiſſimo ardore, a ſegno che, oltre ad infinite fattioni, una mezza luna particolarmente fù occupata, e perduta più volte. Reſtata in fine in poter de' Franceſi, diede modo di ſtringere maggiormente la piazza, guadagnar il foſſo, e dopo mine, & aſſalti, ſtabilire ſopra il baſtione l' alloggio. All' hora la piazza capitolò, non havendo giovato agli Spagnuoli, per rimuovere la Migliarè dall' aſſedio, affliggere con groſſe ſcorrerie la Contea di Bologna, & il Paeſe all' intorno. Anche Ginep ſi diede all' Oranges il medeſimo giorno, che Eres cadeva. Ma per gli Franceſi la conquiſta fù di brevi momenti; perche, col Lamboii congiuntoſi 'l Cardinal' Infante, gli ſerrò così da vicino, che, mancando i viveri, la Migliarè potè appena allargarſi ſenza reſtaurare, e munire la piazza. Sottentrarono perciò gli Spagnuoli nelle Trincere, e ne' poſti, abbandonati da' Franceſi; & ad

riſarcita ogni perdita al ſolo apparire di Lodovico: che minaccia Sedan.

humiliandoſi Buglion all' Accordo.

diſcioltiſi i malcontenti:

dopo vigoroſe difeſe.

eſpugnataſi Eres da Migliarè.

nello ſteſſo punto che Ginep acquiſtaſi dall' Oranges.

ma coſtretti i Franceſi ad abbandonare la Piazza.

riattaccata dagli Spagnuoli.

& ad inſtanza delle vicine Provincie, che temendo le veſſationi dell' inimico, offerirono genti, e danari, Eres fù riaſſediata. La Migliarè, non havendo potuto da Teravana ſpingere dentro ſoccorſi, s' attaccò alla Baſſee, e gliene riuſcì agevolmente l' acquiſto. Al Mareſcial di Brezè Lens parimente s' arreſe, e non più che nove giorni ſi difeſe Bapome. Fù anco ſcorſa la Fiandra, e minacciato Armentieres, non potendo opporſi 'l Fontenè, che teneva un corpo d' Armata, perche l' Oranges ingeloſiva dall' altro lato il Saſſo di Gant, e moſtrava di paſſare i Canali. Ma gli Spagnuoli ſtimavano il riacquiſto d' Eres da preferirſi ad ogn' altra perdita, e lo conſeguirono finalmente negli ultimi giorni dell' anno. Non fù però interamente da quelle Provincie goduto il contento, perche l' Infante morì con eſtremo cordoglio delle militie, e de' Popoli. Egli all' ingreſſo in quei Paeſi haveva acquiſtato grandiſſimo applauſo; perche, depoſto il faſto, e la ſeverità, che pare contratta da' Principi nella Corte di Spagna, haveva alle prerogative eccellenti di pietà, e di virtù aggiunta la ſoavità, e gentilezza, che ſingolarmente da' Fiamminghi è gradita. Nè in Madrid mancarono di concepirſi ſoſpetti, eſſendo ſempre geloſi i governi lontani, particolarmente diretti da Principi del ſangue Reale, e ſoſtenuti dall' armi; ſapendoſi anco, che i Franceſi l' havevano più volte, con offerirgli in Moglie la Figlia del Duca d' Orleans, tentato ad occupare per sè quei Paeſi, eshibendogli tutte le forze loro, e quelle d' Olanda. Speravano veramente in queſta congiuntura i Franceſi qualche rivolta nelle Provincie; & il Rè s' accoſtò col Cardinale alla frontiera: ma reſtarono quiete, e patienti più toſto, che del nuovo Governatore, che fù Franceſco di Melo, contente. La Germania in queſt' anno vide in Ratisbona una Dieta da Ceſare congregata, aſſine di rompere altro più geloſo Congreſſo, che i Principi dell' Imperio in Francfort volevano unire. Ma l' Imperatore vi ſi trovò in grave pericolo, perche da Erfurt il Banier, con rapida marchia portatoſi ne' contorni di Ratisbona, eſſendo il Danubio agghiacciato, cominciò a farvi paſſar le ſue genti, circondando quella Città con grandi ſperanze di far prigione l' Imperatore, ò almeno aſſediarlo,

1641 *mètre quelli s' avantaggiano altrove.*

da queſti racquiſtaſi Eres.

funeſtandoſene l' allegrezza dalla morte dell' Infante.

la qual dà che ſuſpicare nella Corte di Spagna.

nulla fruttando alle ſperanze della Francia.

Dieta in Ratisbona.

per impedire quelle di Francfort.

provoca furioſamente l' Armi Svezzeſi.

con gran pericolo dell' Imperadore.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1641 lo, e diſſipar la Dieta. La difeſa diſponendoſi tumultuariamente, diſgelò il fiume per favore ſpeciale del Cielo in pochi momenti a tal ſegno, che, convenendo il Banier dall' altra parte far' alto, quelli, c' havevano trapaſſato, reſtarono rotti, e prigioni. All' hora il Banier s' allontanò, e portatoſi a Cham, gli riuſcì d' occuparlo. Il Piccolomini, circondato lo Schlang, General di Battaglia, e dato tempo all' Arciduca di ſopravvenire col groſſo, per ricevere l' applauſo della deditione, l' obligò a renderſi, inſieme con quattro mila huomini a Cavallo, tutti prigioni. In tal guiſa indeboliti, convennero gli Svedeſi recedere, preſſati dall' Arciduca. E veramente fece il Banier apparire eccellentiſſima arte; perche ritirandoſi, inferiore di forze, ſempre in faccia al nemico, e paſſato il Fiume Egra, non rilevò alcuno ſvantaggio; ma ridottoſi in Alberſtat, ſorpreſo da infermità grave, morì. Erano gli Svedeſi per tutto incalzati da' Ceſarei, quando il Conte di Guebrian, ch' era ſtato al Longavilla ſoſtituito nel comando de' Vaimareſi, moſſa quell' Armata, portò loro opportuno rinforzo. Stava nel Ducato di Luneburg la forte piazza di Volfenbutel, ſtrettamente aſſediata da' Proteſtanti; & il Piccolomini, accoſtatoſi, per tentarne il ſoccorſo, fù riſpinto con grave percoſſa. Ad ogni modo, reſiſtendo ancora validamente, furono gli aggreſſori conſtretti di ritirarſi. All' incontro Dorſten nella Veſtfalia cadde in mano all' Azfelt. Servivano tutti queſti ſucceſſi più toſto a protrahere la guerra, che a terminarla; ſe bene pareva, che alquanto più, che per lo paſſato ſi facilitaſſero le negotiationi di pace. Impercioche l' Imperatore accordò finalmente a guſto delle Corone confederate i Salvocondotti a' Principi dell' Imperio; e coll' interpoſitione del Rè di Danimarca fù in Hamburg dal Lutzau, dal d' Avò, e dal Salvio, Miniſtri di Ceſare, di Francia, e degli Svedeſi, conchiuſo il trattato, che chiamarono de' preliminari, col quale, traſportato il Congreſſo, che per innanzi doveva tenerſi in Colonia, a Munſter, & a Oſnaburg, Città, che ſi laſciarono neutrali, e ſenza preſidio, fù concertato, che in quella ſi negotiaſſe tutto ciò, che a gli Auſtriaci, alla Francia, & all' Olanda s' apparteneſſe; & in queſta l' intereſſe di Svetia, e de' ſuoi Col-

che ſi preſerva.

non ſenza percoſſa dell' Inimico.

dopo l' acquiſto di Cham:

coſtretto a renderſi.

ma intrepido co' Ceſarei alle ſpalle.

che non s' arreſtano d' inſeguirlo.

vien' a tempo riforzato.

combattendoſi gagliardamente ſotto Volfenbutel trà Proteſtanti, e Imperiali.

che conquiſtano Dorſten.

infine condeſceſo Ceſare all' Accordo de' ſalvocondotti.

conchiuſo in Hamburg.

di Colonia trasferitaſi l' Aſſemblea a Munſter, & a Oſnaburg.

Collegati coll' Imperatore, & adherenti. Quando però ſi credè dar principio a' maneggi di Pace, inſurſero altre difficultà; e Ceſare penſò di ſpianarle con publicare in Ratisbona un' Amniſtia, ò ſia generale oblivione, e perdono delle coſe paſſate, ma più toſto le accrebbe; perche, eſcludendo la cauſa Palatina, con rimetterla a particolari trattati, molti non ſe ne dichiararono contenti. Trà le agitationi univerſali la Republica di Venetia, reſtituita alla quiete, provava ſolo qualche movimento per conteſe private in Dalmatia trà' confinanti, prodotte dalla peſſima volontà d' Alì Bei, e Durat, ſuo Figliuolo, che dominavano nella Urana. Se bene il principio apportò qualche moleſtia, entrando i Turchi con gente armata nel Territorio di Zara con danno della Campagna, fù nondimeno preſtamente ſopito, inviando la Porta ſopra le querele di Girolamo Triviſano, Bailo, un Chiaus in quelle parti, per riſtabilirvi la quiete. Accadde, che, coſtui approſſimandoſi al confine, quei di Verpoglie, Sudditi Veneti, a riſarcimento d' alcuni danni patiti, n' inferirono di maggiori al Paeſe Turcheſco. I Miniſtri perciò alterati volevano vendicarſi ſopra i Territorii di Sebenico coll' Armi; ma con deſterità Giovanni Battiſta Grimani, Generale della Provincia, mentre Luigi Malipiero, che comandava la Cavalleria, ſoccorreva a' luoghi più minacciati, gl' induſſe al componimento, confermandoſi l' amicitia, con reſtituirſi 'l commercio, e demolirſi da' Turchi certo nuovo recinto, fabricaro a Verveco. Volentieri alla Porta udirono la quiete; perche, ſtabilita col Perſiano a' patti antichi la pace, l' Armi Turcheſche s' applicavano all' acquiſto d' Aſach, fortiſſima piazza alla palude Meotide, cuſtodita da quei Coſacchi, che ſotto la protettione del Moſcovita inferivano nel Mar nero acerbiſſimi danni, fino a viſta dello ſteſſo Serraglio. I Venetiani perciò, ſciolti anco da quella cura, ſtavano immobili trà l' inſtanze, che con offerte di grandi vantaggi loro portavano le Corone, per tirarli ogn' una al proprio partito. Additavano i Franceſi cadente quella pianta, che poco prima adombrava l' Italia, e l' Europa; & invitavano a raccogliere inſieme con gli altri Principi Italiani opulentiſſime ſpoglie, volentieri cedendo il Rè

1641 *traponendoſi ſempre inviluppi alla Pace.*

anche l' eſeguitaſi da' Venetiani col Turco.

perturbata da contentioni in Dalmatia.

quietate.

con piacere dell' Ottomano.

che, appacificato con Perſia.

rivolge l' armi contra la Palude Meotide.

verſo le Corone immutabile la Republica.

che, invitata ad acquiſti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1641 Rè le ſperanze, & i frutti di nobiliſſimi acquiſti. All' incontro da' Miniſtri Spagnuoli, rappreſentandoſi i pericoli del Milaneſe, ſi conſiderava, che, ſervendo di sbarra, e trincea, per impedire l' inondationi de' Franceſi nelle viſcere dell' Italia, doveva eſſere con forze unite ſoſtenuto, e difeſo. La Republica alla quale più premeva il deſiderio di quiete, di quello, che ſtimolaſſe l' opportunità degli acquiſti, riſpoſe agli uni, & agli altri con voci uguali di ſtima, e di confidenza. Veramente gli affari nel Milaneſe paſſavano con grande ſcompiglio; impercioche, nel principio dell' anno havendo il Principe Tomaſo diſdetto il trattato ſuo con la Francia, ad inſtanza di lui il Rè di Spagna haveva rimoſſo il Leganes, e ſoſtituito nel governo il Conte di Sirvela, la direttione, e la forza reſtando aſſai indebolita, e per gli talenti di lui più fiacchi, e perche la potenza della Monarchia, in tante parte diſtratta, non poteva aſſiſtere all' Italia con vigore, uguale al biſogno. Per queſto il Turrena, ancorche con mediocri forze, ricuperò facilmente Moncalvo; e per compiacere al Mazzarini, che da Tomaſo ſi riputava grandemente offeſo per la deluſion de' trattati, fù attaccata Inurea in tempo, che lo ſteſſo Principe ſi trovava in Milano a ſtabilire col Governatore i concerti, & a chieder' ajuti. La difeſa tuttavia bravamente fù ſoſtenuta da Silvio di Savoja, Fratello naturale del Principe, e da Vercellino Maria Viſconti, Maſtro di Campo, Milaneſe, che di notte furtivamente vi s' introduſſe. L' Arcourt, quantunque non approvaſſe l' impreſa, vedendo il Turrena impegnato, ſi portò al Campo; e procurò con generale aſſalto di terminarla; ma, ſoſtenuto, e riſpinto con danno de gli aggreſſori, vide poco appreſſo per negligenza delle ſue ſentinelle entrarvi 'l Barone di Prel con quattrocento ſoldati. Non per queſto ſi ritirò; ma il Principe Tomaſo, che, perdendo la piazza, reſtava ſenza luogo di ritirata a diſcretione de gli Spagnuoli, ſollecitava il Governatore di Milano, che s' aſſaliſſero le trincere Franceſi. Il Sirvela all' incontro, ricuſando d' azzardare ad un ſol colpo ogni coſa, aſſentì più toſto, che, per far diverſione, s' attaccaſſe Chivas; dove, non riuſcita una ſcalata improviſa, fù piantato l' aſſedio. Per dargli ſoccorſo, ſi ri-

corriſponde agli uffitii con aggradimenti uniformi.

già imminenti al Milaneſe i pericoli.

al Leganes ſoſtituito il Sirvela.

racquiſtatoſi da' Franceſi Moncalvo.

& aſſediata Inurea.

che reggeſi con vigore.

poco felicemente inpoſa dall' Arcourt.

immobile però nel poſto.

ma divertito dall' attacco di Chivas.

ſi ritirarono i Franceſi d' Inurea, e gli Spagnuoli, conſeguito l' intento, ſotto Chivas più a lungo non dimorarono. L' Arcourt, prefiſſoſi più importanti diſegni, di ſtringere il Principe Cardinale, d' aprirſi la comunicatione col mare, & allargarſi i quartieri, occupò facilmente Ceva, Mondovì, & altri luoghi in quel tratto, ponendo in fine l' aſſedio a Cuneo, Piazza, che per le fortificationi, e pe'l ſito ſopra le falde d' un monte, portava il vanto di non mai eſſere ſtata eſpugnata per forza. Ma dopo molte fattioni, e duri contraſti il Tenente Colonnello Cataneo, che vi comandava, a' dodici di Settembre l' arreſe, vani eſſendo riuſciti gli ſforzi del Principe Tomaſo, e del Sirvela d' inviarvi ſoccorſo, e di tentar diverſioni. Affliſſe la perdita di Cuneo i Principi di Savoja, e nientemeno gli Spagnuoli; ma dal ſucceſſo di Monaco furono queſti, più che d' alcun' altro, colpiti. Stà quella Piazza ſopra certa eminenza, che ſpinge in fuori un Promontorio del Mare, e cuopre una ſpiaggia più toſto, che porto, dove la riviera di Genova termina a' confini del Contado di Nizza. Dà il nome a picciolo Principato, già molto tempo poſſeduto dalla Famiglia Grimalda. Fin del mille ſeicento, e cinque gli Spagnuoli, allettati dall' opportunità di quel ſito, v' introduſſero forte preſidio, aſſentendovi per ſuoi vantaggi 'l Principe di Val di Taro, Zio, e tutore d' Honorato, Principe di Monaco, all' hora minore. Vi riſidieva un Governatore per la Corona, ch' eſercitava bene ſpeſſo, oltre al comando, ſoverchia licenza; anzi che, da Milano per le occupationi correnti tardandoſi ad inviare alla guarnigione le paghe, conveniva il Principe, per eſimerſi dalla militare inſolenza, esborſarle del proprio danaro. Era poi la ſua Caſa hoſpitio comune di quanti traghettavano d' Italia, e di Spagna: onde ſi trovava ſmunto, & oppreſſo per ogni parte, poco cavando da certi Stati nel Regno di Napoli, e niente da penſioni, in ricompenſa del introdotto preſidio, aſſegnate. Voglioſo per tanto di ſcuotere il giogo, introduſſe ſegretiſſime pratiche co' Franceſi, ſenza poter per più anni conſeguire l' intento, hora non eſſen-

1641

incamina i ſuoi diſegni con altre conquiſte.

portandoſi ſotto Cuneo,

fortiſſima Piazza.

che dopo gagliardi combattimenti.

arrendeſi ſenza giovarle i ſoccorſi.

al pari di Mauritio, e Tomaſo affligendoſene gli Spagnuoli.

molto più aggravati di Monaco, Piazza nel Genovesato.

guernita con loro Militie.

e per le licenze del di lei Governatore.

divenuta grave al proprio Padrone.

che diſpoſto di darſi alla Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1641 eſsendo pronti i Franceſi, hora ſtando forte il preſidio, & il Governatore vigilante. In fine, paſſando per di là Monſignore Grimaldi, inviato dal Pontefice alla Nunciatura di Francia, fù creduto, che il Principe, come a Congiunto, gli apriſſe il penſiero, e ch' egli col Richelieu maneggiaſſe il negotio. Il Cardinal di Savoja, concepitone non leggieri ſoſpetti, ne portò al Sirvela l' avviſo: ma egli, non facendone caſo, ammonì ſolamente il Governatore a ſtar vigilante; e queſti riſpoſe con molta jattanza, eshibendoſi, quando lo comandaſſe, di condurre il Principe a Milano prigione. Poco appreſſo, per gli biſogni del Cardinal di Savoja, gli fù inviata una parte del Preſidio di Monaco per rinforzo; e, per maggiormente indebolir' il reſtante, il Principe preſe occaſione dalla renitenza di Roccabruna, ſua Terra, d' esborſare certo danaro, che ſervire appunto doveva, per pagare i ſoldati, & induſſe il Governatore ad inviarvene ſeſſanta in alloggio, per caſtigarla. Da tal' occaſione invitato, fece egli chiamare a ſe di notte alcuni ſuoi ſudditi, che ſotto colore di varii delitti teneva carcerati; e mentre il Governatore, & altri Offitiali ſtavano ſepolti nel ſonno, conciliato dalla letitia, e dal vino d' una cena, nella quale gli haveva il Principe lautamente trattati, comunicò loro il deſiderio, e l' intentione di ſcacciare gli Spagnuoli, ridotti a deboliſſimo numero, & all' hora in ſomma traſcuratezza ſopiti, purche voleſſero tenere la mano a liberarlo da quella moleſtia, ſotto la quale già tanti anni innocentemente gemeva. Tutti per la libertà, che loro promiſe, aſſentendo alla comune ſalute, ſciolti i ceppi, preſero l' armi; e con quei della Corte poſtoſi dell' una ſquadra il Principe ſteſſo alla teſta, & a quella dell' altra il Figliuolo, s' avviarono ad aſſalire da più parti la guarnigione, che, ogn' altra coſa attendendo, ſenza difeſa reſtò diſarmata, e dopo la morte d' alcuni, il reſtante prigione. Eſpedì 'l Principe ſubito al Conte d' Ales, Governatore di Provenza, che, tenendo diſpoſto il ſoccorſo di proviſioni, e ſoldati, l' inviò ſenza ritardo per mare. All' hora il Principe rimandò al Sirvela i fanti prigioni, e l' Or-

colla quale s' inſinuava.

arridendogli le traſcuraggini altrui.

con ſagace avviſo;

abbattuto il Preſidio.

Ordine del Toſone, perche haveva ſegretamente conchiuſo di ricevere dal Rè Lodovico quello dello Spirito Santo, di tenere in Monaco preſidio Franceſe, & in ricompenſa di ciò, che in Napoli, & altrove perdeſſe, goder' in Feudo il Ducato di Valenza nel Delfinato, con vantaggi, e penſioni per sè, e pe'l Figliuolo.

1641 *ſcioglieſi dalla Corona Cattolica.*

rimunerato dalla Franceſe colla Ducea di Valenza nel Delfinato.

Il Fine dell' Undecimo Libro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

SI riferisce l'origine de' disgusti fra Odoardo, Duca di Parma, e i Barberini, nipoti d'Urbano VIII. I Principi d'Italia procuravano di aggiustare tali differenze col negozio, quando l'esercito pontificio occupò il ducato di Castro. Con accordo amichevole tra' Principi di Savoja e la Reggente si racchetano i torbidi del Piemonte. Fulminata la scomunica contra il Duca Odoardo, niente approfittando appresso il Pontefice gli officj de' Principi, si fa lega tra Venezia, Toscana, e Modena a indennità dell'Italia, con obbligo di assistere al Duca di Parma. Preso spirito, il Duca entra allora con tremila cavalli nello stato ecclesiastico per portarsi a ricuperare Castro. Si sbanda vergognosamente, all'avanzarsi di lui, l'esercito pontificio, e s'empie cecamente di confusione e terrore ogni luogo per dove passa. Trattenuto però troppo lungamente nella Toscana da' Barberini co' raggiri di negoziati ingenuevoli, che maggiormente amareggiano i Principi della lega, è necessitato a ritornarsene in Lombardia. Per le vittorie degli Svedesi nella Germania gli stati patrimoniali di Cesare, e Vienna stessa si ritrova in grande pericolo. Nel Ronciglione i Francesi prendono Perpignano. Scoperta in Francia una congiura, che s'ventò col supplicio de' capi, il Richelieu vie più si stabilisce nella grazia del Re, che avea quasi perduta. Si rapporta l'infelice morte della Reina Maria, indi quella del Richelieu, e l'esaltazione di Giulio Cardinal Mazzarini al posto di primo ministro. I Principi collegati in Italia apportano molti danni allo stato pontificio per terra e per mare, ognuno dalla sua parte scorrendo, occupando terre, spianando forti, ed empiendo ogni cosa di terrore. Succede mutazion di governo, nella Spagna, escluso dal ministero e confinato l'Olivares, che di là a poco morì; e nella Francia, morto il Rè Lodovico XIII. Nella Sciampagna riportano una bella vittoria i Francesi, a cui seguì presto la presa di Teonville, e di Sirch. Il Mazzarini si rende necessario alla Reggente, e si acquista l'applauso di tutta la Francia. Qualche vantaggio, che i pontificj riportano di qua dal Po, viene assai ben compensato da' danni riportati dalla parte della Toscana. Finalmente con la mediazione del Cardinal Bichi, mandato dalla Francia, si conchiude in Venezia la pace tra 'l Pontefice e i Collegati, e si restituisce a Parma il ducato di Castro.

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO DUODECIMO.

SErvì d'appendice a tante altre, che laceravano la Christianità, la Guerra insorta nuovamente in Italia, non men grande per le cagioni, per gli effetti, per le fattioni; almeno celebre per la contentione degli animi, curiosa per la varietà degl'interessi, importante per la qualità de' maneggi. Se n'ascrisse l'origine ad alcuni disgusti de' Barberini, Nipoti d'Urbano, con Odoardo, Duca di Parma; che provenne il

1641 *Guerra in Italia.*

per disgusti trà' Barberini, e'l Duca di Parma.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1641 *lasciatasi dal Pontefice la totale podestà a' Nipoti.*

tra' quali prevale Francesco.

di costume altrettanto tepido, e cupo.

quanto Odoardo di Genio fervido, e intollerante.

il fomento dall' amarezze, già concepite da più Potentati contra il Pontefice, e la sua Casa; perche, reggendosi da' Nipoti in questi ultimi tempi 'l Pontificato con arbitrio assoluto (horamai Urbano sotto il peso de gli anni infiacchito di vigore, e d' autorità) pareva, che con varie offese a' Principi abusassero del poter', e della fortuna con eccedente licenza. Prevaleva nell' affetto, e nella gratia del Pontefice il Cardinal Francesco, ne' pensieri profondo, spesso irresoluto, sempre amico de' suoi consigli, facile a' sospetti, e ne gli affetti tenace. All' incontro il Duca Odoardo era di spiriti altieri, e vivaci, sensibile ad ogni disgusto; pronto a' risentimenti; nel resto ornato di arti militari, e delle scienze civili, in tal grado, che niente mancava a farlo passar trà' Principi più commendabili, e grandi, se non che gli havesse, ò la Fortuna donato imperio, e forze pari all' animo, ò la prudenza ugualiato l' animo alla Fortuna, e alle forze. Già nell' accennata guerra, dal Duca con ardire soverchio contra la Spagna intrapresa, qualche seme d' acerbità s' era sparso trà lui, e i Barberini; ò perche al Duca paresse, che il Pontefice con freddezza interposto si fosse, per divertire i pericoli, anzi la ruina imminente a' suoi Stati; ò perche havesse scoperto dalle proposte, che fecero portare in quella congiuntura i Nipoti, di vendere, & alienare a loro profitto alcune delle sue Terre, estendersi la mira di quella Casa più al privato comodo, che all' interesse di Stato. Poi, condottosi Odoardo in Roma del mille seicento trentanove, più scopertamente proruppero i disgusti; perche non trattato con quelle forme, ch' egli asseriva essergli state prima promesse, nè promosso al Cardinalato il Principe Francesco Maria, suo Fratello, nella qual' instanza, con grandi speranze di conseguirlo, pur' affermava il Duca d' essere stato da' Barberini impegnato, ottenne solamente da Urbano facoltà di minorare il censo de' Monti d' un mezzo per cento; sopra il qual' avanzo, fondato nuovo accrescimento di capitali, gli riuscì ritrarne non isprezzabile somma. Si chiama in Roma danaro de' Monti quello, che in Venetia si dice di Zecca, depositato da persone private a conditione di annuo censo, che da' Francesi era stato assegnato sopra le rendite di Castro, Ducato, che tenevano in feudo dalla Chiesa, e che, per la vicinanza di Roma, servendo loro di comodo, e lustro, non dava però gelosia a' Pontefici, mancando di qualunque fortezza. Tentarono i Barberini copertamente, quasi in prezzo della gratia ottenuta, l' animo d' Odoardo, accioche cedesse alcune Terre di quello Stato, contigue a' loro beni; ma, rigittata l' instanza, si cambiarono i favori in disgusti; onde, se ben dal Pontefice non fù rivocata la concessione, fù però attraversata da' Nipoti, e con varie dilationi, e difficultà prolungata, e diminuita. Da ciò il Duca irritato, affrettò la partenza da Roma, e svaporò l' amarezze, publicandole alla Corte, col non visitare i Barberini, & al Pontefice, coll' invehire contra il Cardinal Francesco, e la di lui direttione così altamente, che se ne commosse Urbano fin' alle lagrime. Ma presto si convertirono in isdegno, & in acuti risentimenti; perche, godendo il Duca per concessione de' Pontefici le tratte de' grani, Urbano improvisamente le revocò; & in questi consistendo le rendite migliori di Castro, mancandone l' esito, i Siri mercanti, a' quali per novanta sette mila scudi per anno le haveva il Duca locate, le rinuntiarono: onde, non potendo più esigersi quel danaro, che serviva per pagare i Montisti, ricorsero questi a' Tribunali, & ottennero, che fosse il Duca giudiciariamente citato. Tutto egli ascrisse a' Barberini, quasi che mirassero a spogliarlo di quello Stato: e vedendo la persona di Giudice non disgiunta da quella di suoi Nemici, credè di soccombere; e perciò, sprezzata la via de' giuditi, deliberò contra la forza munirsi non solo di ragioni, ma d' Armi, inviando con qualche presidio a Castro, per Governatore, Delfino Angelieri, Gentilhuomo di Monferrato, e facendo intorno la terra alzare mezze lune, e ridotti. Ciò ascrivendosi da' Barberini a delitto, quasi che volesse al Sovrano resistere, s' udì publicare dall' Auditore della Camera Monitorio, nel quale prefigendo al Duca trenta giorni, per demolire le fortificationi di Castro, e sbandare il presidio, lo dichiarava altrimenti incorso in ribellione, & in scomunica. Il fulmine horamai vicino si prevedeva; perche raccolte frettolosamente da' Barberini militie, si trovarono sei mila fanti, e cinquecento Cavalli con alcuni Cannoni in Viterbo sotto il

contra la quale scopre maggiormente le acerbità dell' inclinationi.

non servategli le promesse.

menomatogli però il censo de' Monti.

1641 *da lui assegnato sopra l' entrate di Castro.*

ma dalle ripulse fatte alla stessa.

che gli allontana i favori.

passa ad eccessi di sfogamento.

che inducono a lagrimare il Pontefice.

da cui d' improviso gli si rivocano le tratte de' grani.

a' Tribunali, dov' egli si cita.

risoluto di presidiar la ragione con l' armi, rinforza Castro.

non solo con Monitorii.

ma con frettoloso armamento premunendosi allo 'ncontro i Nipoti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1641 *che tengono i Principi attenti. vedendo a cambiarsi nel comun Padre i ministeri del zelo.*

il Prefetto, come Generaliſſimo, & il Marcheſe Luigi Matthei, Maſtro di Campo Generale, con altri Capi, e con grandi apparati. Riſvegliava queſto improviſo armamento attentione ne' Principi, e ne' popoli varii diſcorſi; perche nel Pontefice, che nell' età meno grave haveva con tanta cura coltivata la pace, ſi convenivano credere grandi penſieri, e ſtrani diſegni, ſe nell' eſtremo de gli anni riſolveſſe turbarla; e tanto più in congiuntura, che la Chriaſtianità lacerata, & eſangue richiedeva dalla cura paterna di lui quiete, e riſtoro, e l' Italia, eſpoſta in preda a gli ſtranieri, ſoſpirava dalla concordia de' ſuoi Principi rimedio, e ſalute. Imputavaſi tutto a' Nipoti, e s' accuſavano le loro intentioni, ò rivolte ad aſſicurarſi del Duca, con privarlo de gli Stati vicini, ò eſteſe, come per lo più ſi credeva, ad oggetti più vaſti. Sopra ogn' altro il Vice Rè di Napoli ſe ne moſtrava geloſo, perche ſapeva, che alle trame de' Franceſi ſopra quel Regno havevano i Barberini preſtate l' orecchie, e forſe l' opera con alcuni Baroni. A Ferdinando poi, Gran Duca, niente meno ſpiaceva veder a' ſuoi confini armato il Pontefice, & in penſiero di far nuovi acquiſti, havendo oltre a' proprii, e comuni riguardi di non laſciarlo creſcere di potenza, provata la volontà de' Barberini, dal ſuo Stato oriondi, così aliena dalle ſue ſodisfattioni, che in qualunque negotio gli era accaduto di riportare, ò pregiuditii, ò diſguſti. Nè diſuguali ſentimenti verſavano nel cuore degli altri; ognuno moſtrandoſi ſoſpeſo alla novità, & alcuno coprendo con l' apparente geloſia dell' armi, la ſperanza de' profitti, ſe qualche torbido ſi promoveſſe. Sopra tutti crucciandoſi l' Vice Rè, perche il nuovo ſoſpetto a' confini gli prohibiva eſpedire in Spagna, & a Milano i ricercati, e neceſſarii ſoccorſi, infervorava la ſua mediatione, ricercando al Pontefice, che contra Odoardo ſi procedeſſe ſolamente con le forme giudiciarie, e civili. Anche il Gran Duca interponeva all' oggetto ſteſſo gli offitii; e credendo, che a Parma pure vi foſſe biſogno di moderare il fervore de gli animi, eſpedì il Marcheſe Guicciardini a perſuadere il Duca di temperare lo ſdegno, e dar luogo al negotio; e per indurvelo quaſi per forza, haveva denegato il tranſito a militie, che da Odoardo s' inviavano a Caſtro,

principalmente adombratoſene il Vicerè di Napoli. col Gran Duca.

e tutti altri ugualmente. ad alcun piacendo l' opportunità de' timori. da Napoli però ardentemente richiedendoſi la via de' giuditii.

e da Fiorenza ancora. che ſpediſce a Parma, perche ſostentrino le negotiationi agli ſdegni.

e pro-

1641 *ma Roma ſenza ammetter l' inſtanze. vuol, che ſi reprima il Vaſſallo.*

e prohibite alcune proviſioni, che, per meglio munire la piazza dovevano eſtrarſi dalla Toſcana. Il Pontefice con ſoſtenute, e conciſe riſpoſte, ſenz' altro eſprimere, che la riſolutione di mantenere illeſo il decoro d' humiliar' il Vaſſallo, e farſi obbedire, non dava campo a' trattati. In tal congiuntura non ſi teneva dalla Republica altro Miniſtro in Roma, che Girolamo Bon, Segretario, già per eſſer ceſſate le cauſe, ch' induſſero ad inviarlo, eſſendo ſtato rivocato l' Ambaſciatore Straordinario, e nell' Ordinario non applicandoſi all' eſpeditione, fin' a tanto che veniſſe redintegrato l' Elogio. S' ammetteva poco nel Collegio il Nuntio all' Audienze, e queſti, comprendendo di quanto momento ſarebbero le dichiarationi del Senato negli affari preſenti, non potendo ſupporle favorevoli a' Barberini, procurava almeno di tenere gli animi, ò divertiti, ò ſopiti; hora ponderando con arte i mali all' Italia imminenti dall' armi ſtraniere; hora ſcherzando con deriſione ſopra la cauſa di Caſtro, come coſa di lieve momento. In fine creſcendo gli apparati, & ammaſſandoſi forze, anco dalla parte del Bologneſe, egli aſſicurava eſſer tutto ad oggetto di quiete, e per reprimere qualche capriccioſo tentativo del Duca di Parma, quando anche ſi doveſſero dal Pontefice inviare alcuni pochi Soldati a Melara di quà dal Pò a' confini della Republica. Ma il Conte Ferdinando Scotto, che, ſe bene a gli ſtipendii della Republica, ſerviva in queſt' occorrenza al Duca di Parma, di cui era nato Vaſſallo, con oppoſiti offitii rappreſentava ne' correnti affari molto diverſe le cauſe degli odii, e le intentioni de' Barberini. Allegava le ragioni del Duca; eſaggerava la violenza, che gli s' inferiva, & inſieme col mal' eſempio i pregiuditii, che ne riſulterebbero a' Principi tutti. Chiedeva dal Senato conſiglio, per ben governarſi nel negotio, & ajuti per reſiſtere all' armi. Comunicò il penſiero del Duca, eſſendo Caſtro aggredito, di portarſi al ſoccorſo: mentre che, ſoſtenendoſi quella piazza, piegherebbero ſenza dubbio i Barberini mortificati alla quiete; che ſe cedeſſe, fatti ivi per la felicità altrettanto faſtoſi, potrebbe traſcorrere in Lombardia l' ardor della guerra, e trarne a parte l' armi delle Corone, tanto voglioſe d' intereſſare gl' Italiani nelle loro differenze.

ſe ben priva dell' Ambaſciador Veneto. per non haver ancor reſtituito l' Elogio.

tenta d' addormentare il Senato per mezzo dell' Apoſtolico.

che naſconde l' intentioni dell' Armi.

altri eſponendone il vero.

con le ragioni del Duca.

affine d' impetrargli ſoccorſi: rappreſentando inſieme gli oggetti.

Del

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (201 81)

1641 Del Duca eſpreſſe l'intentione, altrettanto proclive ad un giuſto accordo, quanto riſoluta con qualunque precipitio, e cimento di ſoſtenere le coſe ſue, & il ſuo diritto. In così grave emergente non poteva il Senato, che ſtare perpleſſo ſopra il modo col quale reggere ſi doveſſe, ugualmente diſpiacendo, e le cauſe de' nuovi rumori in Italia, e gli effetti de' tentativi de' Barberini. Eſſendo perciò i ſentimenti diverſi, congregato il Senato, Giovanni Peſari, Cavaliere, Procuratore, tentò perſuadere, che il Duca foſſe preſo in protettione dalla Republica; orando in tale ſentenza. *Da gl' Inſtituti prudenti, e generoſi de' noſtri Maggiori di ſoccorrere a' deboli, & ajutare gli oppreſſi, da noi con gloria, e vantaggio praticati più volte, ha preſa ragionevole confidenza il Duca di Parma di ricorrere al Patrocinio della noſtra Republica. Pare ad alcuni remota la cauſa, e forſe picciolo l' intereſſe; ma, trapaſſando i Barberini da private conteſe alla guerra, dagli atti giuditiarii all' Armi, è certamente per tutti grande l' eſempio, e vicino il pericolo. Queſto Senato hà volentieri ſpoſata la gloria d' eſſer Cuſtode della Libertà d' Italia, vindice de' Principi oppreſſi. Ma in qual cauſa può impiegarſi più giuſtamente, che in quella, in cui ſe dall' una parte milita la paſſione coll' intereſſe, dall' altra ſi ſcorge la ragione deſtituta di forze? Che un Pontefice, quaſi ottuagenario s' armi, è gran penſiero. Ma che i di lui Nipoti maneggino i Theſori, e gli Eſerciti, riſolvano l' invaſioni, calpeſtino i Principi, è un grandiſſimo fatto. Certamente il colpo non tende ſolo, dove che mira, ma ſe tutti ſon minacciati, è ragione, che s' intereſſino tutti a reſiſtere. L' ambitione hà il ſuo centro; ma non limita la circonferenza. Tutto appetiſce, & aſſorbe, e ſi dilata appunto, dove pare, che cerchi termine. Caſtro è colpito al preſente. Ma che tanti apparecchi per luogo debole, mal munito, ſenz' altro nome, che quello gli dà la fama degli affari correnti? Occupata quella piazza, ſi paſſerà oltre; non ſaranno immuni Parma, e Piacenza: e domato il Duca Odoardo, che non parrà facile al faſto, alla cupidigia de' Barberini? Chi dunque ardirà di chiamar poca coſa un grandiſſimo moto? un' incendio, che s' accreſcerà da ſe ſteſſo coll eſca di tanti diſegni, & intereſſi? Gli Spagnuoli, ſempre*

ambigua in queſt' affare la Republica.

perſuaſa a ſoccorrer Parma.

pre cauti, temono del Regno di Napoli. Il Gran Duca, prudentiſſimo Principe, apprende per la Toſcana. Altri oſſervano con terrore l' eſempio; perche, ſe chi offende, anche vuol vendicarſi, chi non è offeſo da' Barberini? Hanno i Principi tollerati più volte impuni i loro diſprezzi; ſe permettono al preſente anco fruttuoſa la violenza, a qual ſegno giungeranno i loro attentati? Chi sà, che i Nipoti d' Urbano, ſapendo d' haver' irritato molti, non vogliano permunirſi da tutti; ò che nell' età cadente del Zio ſcorgendo traboccare il dominio, non diſegnino con mano Armata di ſoſtenere, ſe non nelle proprie perſone hereditario il comando, almeno il Pontificato continuo ne' loro dipendenti, nelle loro maſſime, ne' loro intereſſi? Io non invito il Senato a riſentimenti, nè ricordo l' offeſe, i diſguſti, l' amarezze, direi paſſate, ſe non foſſero ancora, fino con l' abolitione de' Marmi, conſpicue al preſente le memorie de' loro attentati contra la Dignità noſtra, e la pietà de' noſtri degni Maggiori. Anzi eſhorto col generoſo diſprezzo de' proprii riguardi donare al bene del Chriſtianeſimo il molto, che ſi potrebbe pretendere. Ma, che ſi permetta l' oppreſſione del Duca di Parma, che ſi tolleri un' incendio, ch' arderà non ſolo l' Italia, ma traſporterà le ſue fiamme in tutte le Provincie Cattoliche, ecciterà i Proteſtanti, riſcalderà i Barbari, non è mio conſiglio; e ſe i Barberini in breve, & avventitio comando, traſcurano le conſeguenze di mali ſi gravi; non le devono omettere i Principi, a' quali con la perpetuità del Dominio da Dio ſi raccomanda la ſalute de' Popoli, e la cura del Mondo. Ciò meglio non può conſeguirſi, che con opporſi a' principii, ſoſtener Caſtro, ſouvenire il Duca di Parma, affinche lo ſoccorra, e difenda: altrimenti ſe cade, e che con queſto colpo di ferro, e di fuoco s' aggiunga nuova piaga a tanti languori d' Italia, e s' impegnino l' armi, ſarà così lunga la guerra, e ſopravverranno così impenſati accidenti, che i più alieni ſaranno aſtretti a prenderſene parte. Se col moſtrare ſolamente la forza poſſiamo conſeguire la pace, perche vorremo laſciar correr l' armi con tante ſtragi, e sì eſteſe calamità, che forſe i poſteri ne deploreranno per più ſecoli le memorie, e gli autori? Io tengo per fermo, che baſti'l dichiararſi, e far comprendere a Roma, che non ſo-

1641

no

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1641 *no per tollerarsi le novità, le violenze, le aggressioni. Adheriranno i Barberini a' partiti, quando vedano non riuscibili l' armi, e con l' equilibrio de' Principi, e col decoro di chi ne sarà stato l' autore, conchiuderassi la pace, stabilendosi 'l maggior benefitio, che dalla Republica nostra si possa prestare all' Italia, alla Christianità, alla Chiesa medesima.* Se bene inchinavano alcuni a questo partito, ad ogni modo al maggior numero pareva ancora immaturo il risolvere. Per questi Vincenzo Gussoni, Cavaliere, parlò. *Essendo la guerra l' ultimo Decreto della potenza, e della ragione de' Principi, giustamente vi si và a passo lento; e se vi precipitano i Barberini, a noi spetta contraponere la riserva al furore, e con prudenza frenar le passioni. Io confesso, che a' Nipoti del Pontefice sarebbe la moderatione di lode uguale, e di debito: ma anche al Duca di Parma non è bisogno di sprone; Principe ardente, che da sesso incitato corre a' risentimenti. Per questo la maturità del Senato, contemperando i genii, e gli humori, deve agli uni rimostranze efficaci, all' altro moderati consigli. Non è tempo al presente d' aggiungere accessioni a' mali di quest' afflitta Provincia. Langue pur troppo per la guerra, che, se ben' arde nelle estremità, attrahe però il sangue, il danaro, gli animi, le apprensioni di tutti. Ma se nella parte, che resta intatta dal fuoco, vorremo tagliar le vene, & i nervi, che altro riuscirà, che un' estremo languore, & in fine un' infelice caduta sotto i disegni de gli stranieri, & i desiderii de' Barbari? L' Italia non può più guerreggiare con le sole forze degl' Italiani. Vi concorreranno avidamente amendue le Corone; e confondendo i nostri co' loro interessi, relegheremo le speranze di pace a quei Congressi, dove, per non terminarli, non si principiano i trattati. Non hanno fin' hora potuto cavarci dalla nostra neutralità gl' inviti, le promesse di due potentissimi Rè, le congiunture de' Tempi, le speranze di grandi vantaggi; perche, con giustitia, e prudenza moderando i consigli, habbiamo fatto conoscere al Mondo non esservi causa, che senza causa possa persuaderci la guerra. Hora per altra strada anco sforzatamente entreremo nel laberinto delle comuni discordie, & vi saremo condotti da' casi, dagli accidenti, dall' altrui volontà. Chi non conosce, che se non*

in parte vi condescende.

indotta però a proteggerla con ufficii.

non crederanno i Barberini di poter giungere allo scopo de' loro disegni, s' appoggieranno alla sponda di maggiore potenza; & invitati a gara da amendue le Corone, starà a loro arbitrio scegliere le dichiarationi di quella, che riuscirà conferente, ò che parrà fortunata? Così i soccombenti accostandosi all' una, l' altra necessariamente sarà per contraposto, ò intrusa, ò chiamata. Dunque vederemo i mediatori della pace comune del Christianesimo trà loro stessi alle mani, con bisogno d' interpositori, ò più tosto d' ajuti? Il Pontefice apparirà cinto d' armati? & il Senato Veneto vorrà contradirsi quel vanto, d' haver sempre contra i nemici della Chiesa impugnata la spada? Io non nego, che anche, seguitando i più quieti consigli, non possano nascere tali emergenti, che ci contendano con violenza la quiete: anzi che prevedo facilissimo il caso; perche, se i Nepoti del Pontefice vorranno alterare l' Italia, turbare le cose, e coll' armi di Principe sfogare le private vendette, ben sò, che converrà opporsi, e non sofferire l' ingiustitia, e l' esempio. Ma, se conseguire si potesse il fine della tranquillità con mezzi pacati, se gli Spagnuoli, se il Gran Duca, se ogn' altro, più interessato, ò vicino tiene la via degli offitii, perche vorrà il Senato portare il primo la face all' incendio, e non più tosto con le ragioni, con le preghiere, e con gli officii tentare di stabilire la quiete, ò almeno in altro evento giustificare le armi? Per questa opinione fù deliberato con pienissimi voti, e chiamato nel Collegio il Nuntio; & in Roma con la voce del Segretario fù efficacemente pregato il Pontefice d' arrendersi all' instanze, & alla comune sodisfattione de' Principi, che con desiderii uniformi s' interponevano per la quiete, dando tempo, e ripieghi al negotio. Al Duca, suppressa nelle risposte ogni mentione d' ajuti, fù consigliata la moderatione, & insinuato il rispetto, con qualche humiliatione, che valesse a placare il Pontefice, & a cavarlo decorosamente d' impegno. Ma, mentre con offitii di pace volavano i Corrieri, affrettavano i Barberini (per non lasciarsi soprafare dal comune consenso de' Principi) ad ogni potere le mosse, con fermo concetto, che occupato, come non era difficile, Castro, ò si rallenterebbe ne' mediatori 'l fervore degli animi, ò si protraherebbe con tali rigiri 'l negotio, che stan-

1641

concorrevi pienamente.

pregando alla quiete il Pontefice.

& esortãdo alla humiliatione d' accordo.

con prefigurati vantaggi accelerandosi intanto le mosse.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1641 ſtancato l'ardore del Duca, & illanguidita per altri accidenti, che ſopravvenire potrebbe, l'opera degl' interpoſitori, cedeſſe finalmente a loro profitto la gloria de' conſigli, & il merito dell' impreſa. Fù gran parte di queſta riſolutione, e d' altre, che ſoprarrivarono, al Nuntio Vitelli imputata, che, perſuaſo da falſi ſuppoſti, e da voci del Volgo, che i Venetiani, oltre a qualche apparenza, & offitio, non foſſero per ingerirſi negli affari di Parma, impreſſe nella Corte di Roma il concetto di poter' impunemente occupar Caſtro, e tentare più oltre. Dunque altra Bolla fù affiſſa, nella quale ſi prolungava di quindici giorni 'l termine, preſcritto a Odoardo. Ma, nel tempo medeſimo uſcito a' ventiſette di Settembre coll' Eſercito da' quartieri 'l Marcheſe Matthei, & entrato nel Territorio di Caſtro, ſi preſentò alla Rocca di Mont' alto, ch' è verſo il Mare, e la trovò abbandonata da cinquanta ſoldati, che la guardavano, Altri quaranta al Ponte della Badia con coraggio ſoſtennero la viſta, e qualche tiro del Cannone; ma in fine anch' eſſi a Caſtro ſi ritirarono. Lunga di più miglia, e ſaſſoſa montagna cinge il Dominio Eccleſiaſtico da quella parte, interrotta da qualche ſtrada, intagliata a mano con molta fatica. Dove verſo il Mare declina, termina in piano, e forma quaſi uno ſcoglio di tuffo, ſopra il quale Caſtro riſiede. Serve all' eſceſa una ſola ſtrada, che il Duca d' alcuni Fortini haveva fatta munire. Comparſo l' Eſercito Pontifitio, queſti cederono preſto; onde il Matthei, piantato contra la Terra il Cannone, e gittate alcune bombe, induſſe col terrore gli habitanti a ſollecitare il Governatore alla reſa, ſenz' attender' il ſoccorſo, che per la Toſcana, con permiſſione del Gran Duca, il Conte Palmia guidava. Pattuita la libertà, la vita, e l' havere a' Soldati, & a' Cittadini, il preſidio in numero di ducento cinquanta il ſettimo giorno dell' attacco ſortì. L' Angelieri, ancorche tentaſſe eſpurgarſi, accuſando la viltà del Popolo, e de' Paeſani, che, ricoverati nella piazza, preferendo la ſalute alla fede, e al decoro, l' havevano indotto ſforzatamente alla reſa, fù fatto arreſtare dal Duca di Parma, gravemente alterato all' avviſo della deditione, che gli pervenne nel procinto, ch' egli ſteſſo voleva portarſi a quella volta. Altrettanto

occaſionate da' ragguagli del Miniſtro. mal' informato.

affiggendoſi nuova Bolla contra Odoardo.

già ſortito l' Eſercito Pontifitio.

che affacciaſi a Mont' alto.

ſuperate le reſiſtenze, vicino a Caſtro.

piantato ſopra uno ſcoglio.

e che atterrito dal cannone.

prima di aſpettare il ſoccorſo.

ſi rende a patti.

con fiero ſbmovimento del Duca.

to eſultarono i Barberini di così celere acquiſto, & in Roma abbondando quella ſorte di gente, c' hà l' adulatione per cenſo, s' eſaltava con molti diſcorſi, & applauſi, la diſpoſitione, la condotta, l' impreſa; e rammemorando, che per quella ſtrada ſi foſſe già il Duca di Borbon condotto all' eſpugnatione, & al ſacco di Roma, ſi celebrava con grandi encomii il Ponteficato d' Urbano, e la direttione de' ſuoi Nipoti; perche, con la riunione d' Urbino aſſicurato l' un fianco, hora ſi copriſſe coll' occupatione di Caſtro ineſpugnabilmente l' altro dello Stato Eccleſiaſtico. I Barberini poi godevano ugualmente della gloria publica, e de' privati vantaggi, havendo poſti a coperto i loro beni, e le Terre dallo ſdegno, e dagl' inſulti del Duca: e prevedendo, che, ſe mai ricuperaſſe lo Stato, la di lui vicinanza riuſcirebbe loro altrettanto moleſta, quanto erano ſtate acerbe le offeſe, determinarono di non rendere più l' occupato, ma di reſiſtere coll' arte, e coll' armi a chi voleſſe interponere offitii, ò impiegare la forza, tenendo per fermo, che nè il Duca haverebbe vigore, per operar da ſe ſteſſo, nè altri vorrebbero nelle congiunture preſenti, col porgergli aſſiſtenze, inimicarſi 'l Pontefice. Haveva Odoardo, per redimerſi da' pregiuditii, che nel Foro poteſſero gli atti corſi portargli, fatto preſentare all' Auditore della Camera una proteſta, in cui dichiarava per ſuoi Nemici i Barberini; ma comprendeva non reſtargli altro giudice, che la forza, nè ſperava ſuffragio, che dagli amici. Perciò replicava le conſiderationi, e l' inſtanze appreſſo i Venetiani; e per honeſtarle eshibiva ogni conveniente humiliatione al Pontefice, purche ſapeſſe in che incontrare il ſuo guſto. Moſtrando poi dubbio d' eſſere aſſalito negli Stati di Parma, e Piacenza, chiedeva al Senato mille Fanti, e cento mila ſcudi per preſidiar', e munir quelle Piazze. La Republica, perſiſtendo ancora nella via del negotio, volle replicare a Roma gli officii, accioche, intermeſſi, e ſoſpetti quegli atti giudiciarii, che portavano l' una parte ad impegni, e l' altra a diſguſti, foſſero ammeſſe le humiliationi del Duca, & aperta ſtrada al trattato, pe 'l quale non ſi moſtrava aliena d' eſpedir' un' Ambaſciator' Eſtraordinario al Pontefice. Appreſſo i Barberini variarono ſopra di ciò i pareri; perche approva-

va-

1641 *rallegrandoſi Roma di così felice ſucceſſo.*

con eſaltationi al Pontefice, & a' Nipoti.

che riſolvono di ritenere il conquiſtato.

con proteſtationi alla Camera Apoſtolica.

dichiarati ſuoi Nemici i Barberini.

Odoardo. che, offerendoſi di humiliarſi al Pontefice.

chiede aiuti a' Venetiani.

che rinovan l' inſtanze.

ſopra le quali non ſà Roma, che ſi riſolvere.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1641 vano alcuni d' impegnare la Republica in mediatione, acciò che si teneſſe lontana da dichiarationi, e da preſtare al Duca fomento; & altri, mirando a trattenere con deluſioni 'l negotio, conſideravano eſſer' ella il Principe, meno capace ad eſſer' ingannato, più facile a riſentirſi, & il più potente trà quelli d' Italia; onde meglio foſſe eſcluderla dalla mediatione, perche, rimoſſa l' occaſione degl' impegni, e di riſcaldarſi negli offitii a ſollievo del Duca, crederono, che continuerebbe più toſto attenta all' occorrenze generali d' Europa, & a' ſucceſſi del Piemonte, e del Monferrato, che applicata ad un' intereſſe particolare di poco momento all' Italia, e di neſſun rilievo a ſe ſteſſa. Moſtrò per tanto il Pontefice d' udire con acerbità gli offitii, portatigli per ordine del Senato; anzi, traſcurandoli non ſenza diſprezzo, negò d' interrompere il corſo del giuditio, & d' ammettere Mediatori trà il Sovrano, e il Vaſſallo, dal quale intendeva d' eſigere humiliationi, perſiſtendo, ch' andaſſe in perſona a rendergli 'l dovuto riſpetto. Nè degli altri Principi tenevano i Barberini maggiore apprenſione, oſſervando, che i Miniſtri di Spagna, ancorche fluttuanti trà graviſſime geloſie, procedevano però con grande moderatione; e l' Ambaſciatore Franceſe, non oſtante la protettione, che il ſuo Rè dimoſtrava tenere del Duca Odoardo, procedeva con tepidezza, e riſerva, amendue le Corone concordando nelle maſſime, e nell' intereſſe di guadagnare più toſto, che inimicarſi 'l Pontefice, e la ſua Caſa. Il Gran Duca poi, e gli altri Principi Italiani, ſtando il Pontefice armato, parevano più in ſoſpetto di ricevere moleſtie, che habili ad inferirle; e tanto più, quanto che i Barberini, gli trattenevano in negotio con maggior placidezza, diſcorrendo in particolare di varii ripieghi col Marcheſe Montecuccoli, ſpedito a Roma dal Duca di Modona; e conſiſtevano queſti, in depoſitare Caſtro in mano del Cardinal d' Eſte, Fratello del medeſimo Duca, fin' attanto, che, conchiuſa da' Barberini la compera di Pontremoli (che per biſogno di danaro ſi trattava dagli Spagnuoli di vendere) queſto ſi conſegnaſſe a Odoardo, e quello alla Chieſa reſtaſſe; overo che, aſſumendo la Camera l' obligo di pagare i Montiſti, riſarciſſe i Farneſi con altri Feudi in luogo di Caſtro. Fù an-

con diſpregio dal Pontefice rigittate.

che vuol' il Duca a' ſuoi piedi.

reſi più cõfidenti i Nipoti.

dal riſpetto delle Corone.

e dal timore dell' Italia.

conferendo con Modena le vie degli aggiuſtamenti.

anco propoſto, che, per aſſicurarſi da' preſenti ſoſpetti, preſidio Eccleſiaſtico dimoraſſe in quella Piazza per qualche anno; e poi, rimoſſe le geloſie, a' primi Signori ogni coſa liberamente ſi rimetteſſe. Preſto tuttavia il Cardinal Barberino ſi dichiarò, che difficilmente ſarebbe ammeſſo ripiego, che ricercaſſe la reſtitutione di Caſtro, e Mont' alto: ma quanto al Paeſe più aperto, accennava, che, per renderlo, non s' haverebbe trovata nel Pontefice gran ripugnanza. Tutto incontrava gravi difficultà, in un ſol' oggetto accordando le parti, di ſervirſi d' arte uguale, per goder' il benefitio del tempo, e protrahere con deluſione il trattato; dall' un canto i Barberini proponendo partiti, per conſumar' il Duca, e ſtancare i mediatori; e dall' altro il Duca aſcoltandoli, ancorche riſoluto di niente cedere, per meglio armarſi, procurarſi amicitie, e ben' imprimere le ſue ragioni, & i ſuoi intereſſi a tutte le Corti. Ma ben preſto il Duca di Modona, comprendendo a qual fine tendeſſe il negotio, richiamò il ſuo Miniſtro da Roma; & il Gran Duca ſi dimoſtrava ſtanco, non havendo potuto impetrare da Urbano termini, e ritardi al giuditio, nè dal Duca, che in atto d' oſſequio inviaſſe a Roma il Figliuolo maggiore, negando egli coſtantemente di porre in mano de' ſuoi Nemici 'l Succeſſore dello Stato. Si contenevano i Venetiani in ſilentio; ma, interpretandolo i Barberini, com' era in effetto, più toſto argomento d' amarezza, che inditio di ſodisfattione per le riportate riſpoſte, pentiti dell' acerbità d' eſſe, comandarono al Nuntio, che riattaccaſſe negotio. Egli con le ſolite forme additava, *Coll' acquiſto di Caſtro terminata la guerra, ſodisfatto il decoro del Pontefice, adempito il diritto della giuſtitia, quando però il Duca voleſſe ſtar quieto.* Poi notabilmente ingroſsate a Ferrara, e a Bologna le militie coll' aſſiſtenza del Prefetto, e di quà dal Pò tracciandoſi Forti a Figarolo, e a Melara con numeroſi preſidii, il Nuntio lo rappreſentava, *Come cautela neceſſaria per freno a' traſcorſi del Duca, che tardido, e feroce s' avanzava, quaſi che voleſſe temerariamente contendere col Pontefice di potenza, e di ragione col Sovrano.* Ciò niente valeva a mitigare le geloſie, & i diſguſti; perche non ſolo il fortificarſi sù le ſponde del Pò era contra gli antichiſſimi patti della Repubbli-

1641

tutte facili, dalla reſtitutione in poi di Caſtro, e Mont' alto.

con lunghezze deludendoſi vicendevolmente le parti.

Modona richiamato il Miniſtro. e Fiorenza ſtancataſi nel negotio.

da' ſilenti i della Repubblica.

ritornando a farſi udire l' Apoſtolico. per le militie ammaſſateſi. e per le abbo[illegible] fortificationi quà dal Pò.

da lui interpretate a titolo di cautela.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1641 publica col Ferrareſe; ma poteva apportare pregiuditii eſtremi al Poleſene, Paeſe trà l' Adice, e il Pò irrigato da molte acque, e dotato d' altrettanta populatione, & opulenza, quanto ſguernito di piazze, & eſpoſto ſenz' altro riparo, che quello gli porta la natura del ſito con gli argini de' Canali, e de' Fiumi. Contuttociò, non badando all' eſpreſſioni del Nuntio, il Senato rinforzò i preſidii vicini, & eſpedì a quel confine quattro mila fanti con alcune compagnie di Cavalli. In Roma ſi fulminavano in queſto mentre l' un dopo l' altro i Monitorii, & i Brevi, citandoſi 'l Duca alla Corte con Salvocondotto, nel quale gli ſi preſcriveva l' accompagnamento di ſole cinquanta perſone. Ma il Duca publicò un lungo Manifeſto alle ſtampe, che, ſe bene poco appreſſo corriſpoſto per parte de gli Eccleſiaſtici, fù nondimeno ſentito dal Mondo con grande applauſo, perche con molta moderatione, e modeſtia deduceva patti, privilegi, e ragioni, che ſoſtenevano la ſua cauſa. Dichiarò inſieme d' eſpedire un' Ambaſciatore ad Urbano, per portargli l' oſsequio ſuo, e quei motivi, che non haveva potuti allegare in giuditio; ma fù l' ammiſſione dal Pontefice eſcluſa. La publicatione della ſentenza tuttavia ſi differì qualche giorno, non tanto per alcuni termini, che chiamano contumaciali, quanto, perche eſſendo nella promotione de' Cardinali compreſo il Raggi, Auditore della Camera, al quale incombeva la publicatione de' Brevi, la Carica fù per alcuni giorni vacante. Nella promotione predetta volle finalmente Urbano, conoſcendo con compiergli di continuare per queſta cauſa in maggiori diſguſti, allettare i Principi con eſaltare alla Dignità Cardinalitia il Principe d' Eſte, il Mazzarini, e il Peretti, nominati da Ceſare, e da amendue le Corone. Per la Republica fù compreſo Marc' Antonio Bragadino, Veſcovo di Vicenza, l' Avo del quale ſcorticato barbaramente in Cipro da Muſtaffà, dopo valoroſa difeſa di Famagoſta, reſe il Nipote tanto più degno di quella porpora, che appunto è tinta nel ſangue de' Martiri della Fede Chriſtiana.

poco aſcoltandolo eſſa.
che preſidia il Poleſene.
a' fulmini Pontifitii.
opponendo il Duca l' humiltà della penna.
con molta ſua lode.
oltre agli oſſequii del ſuo Ambaciadore.
ſ ricuſati dal Pontefice.
che convien procraſtinar la ſentenza.
promovendo infine i Cardinali per Ceſare, e per le Corone.

AN-

ANNO MDC XLII.

1642 *Gelofie per Caſtro.*

LE geloſie, & i penſieri per l' emergente di Caſtro s' eſtendevano anco a gli ſtranieri, i quali, vedendo i Principi d' Italia armarſi fervidamente, ò non ſtimando, che la cauſa lo meritaſſe, ò credendo, che facilmente compoſta, foſſero poi per volgerſi a maggiori diſegni, procuravano a gara d' aſſicurarſi delle loro volontà, e di trarli al loro partito. Proponevano in particolare gli Spagnuoli, che, poſta per hora da parte la conteſa di Caſtro, ò con qualche facile ripiego accordata, s' uniſſero in Lega i Principi Italiani con la loro Corona, e concertaſſero la difeſa, e la quiete comune con la manutentione dello ſtato preſente delle coſe. In Italia veramente ſtavano ſoſpeſi gli animi a' movimenti dell' armi Franceſi; imperciochè nel principio dell' anno, in ſtagione rigida, il Rè col Cardinale da Parigi a Lione portatoſi, e precorſo dal Mareſciale della Migliarè con floridiſſimo Eſercito, laſciava in dubbio, ſe contra la Catalogna, ò contra l' Italia tendeſſe così grande apparato. E ſe bene ſi videro poco appreſſo ſotto la Fortezza di Perpignano impiegarſi gli ſforzi, nondimeno ſi penetrava l' animo del Cardinale eſſere rivolto, occupata ſpeditamente, come in breve ſperava, la Piazza, a ſpingere poi l' armi in Italia prima, che la Campagna ſi terminaſſe. Ciò diviſava di far con tanto maggiore fondamento, quanto, che nel Piemonte s' erano i Principi di Savoja accordati con la Cognata, e dichiarati in conſeguenza del partito Franceſe con un trattato, in cui, *A Maurizio, oltre a prometterglisi in Moglie la Principeſſa Lodovica Maria, ſua Nipote, fù laſciato in governo Nizza con le ſue appartenenze, come pure a Tomaſo Inurea, & il Biellese, con titolo di Luogotenente del Duca, finch egli in minorità ſi trovaſſe. Alla Ducheſſa reſtò la qualità, e l' autorità di Reggente, ſenz' altra obligatione, che ammettere i Cognati al Conſiglio, quando ſi trovaſſero in Corte, e di partecipar loro le più gravi materie, ſpettanti allo Stato.* Con queſto accordo compoſti i Principi, ma lacerato il dominio, ſi laſciava al Duca poco altro, che il Nome; e ſi credeva ſpalancata a'

eccitan gli Spagnuoli a proponer' Alleanze all' Italia.
dubbioſa alle moſſe de' Franceſi.
che aſpirano all' attacco di Perpignano.
con oggetto, dopo caduto, di portarviſi.
inſtradati dagli affari del Piemonte.
accordati i Principi con la Cognata.
appianato ogni impedimento alla Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 ta a' Franceſi quella gran Porta d' Italia, che da' Savojardi era ſtata ſolita di chiuderſi hoſtilmente, ò d' aprirſi con grandi riſerve. I Franceſi poi havevano a' Principi promeſſi grandi avantaggi; & in particolare trattenevano Tomaſo in ſegrete ſperanze, e concerti d' aſſegnarli in ſovranità ampia portione del Milaneſe, quando con armi unite ſi conquiſtaſſe. Non mancò veramente il Governatore di Milano d' impiegare ogni offitio, per tenere quei Principi congiunti alla Spagna; ma ſentì ricercarſi per nome loro, che, apparendo nel Rè di Francia diſpoſitione di cavar' i preſidii da quelle Piazze, che nelle paſſate rivolutioni gli haveva la Dncheſſa affidate, voleſſero gli Spagnuoli ancora rimettere l' altre, trattone Vercelli, e Trino, che potrebbero tenere in mano fin' alla pace generale, e fin tanto, che i Franceſi godeſſero Pinarolo, e Caſale. La riſpoſta fù quale, prima dell' inſtanza, era ſtata ſuppoſta: perche il Governatore, allegando di cuſtodire quelle piazze per maggior facilità della pace, nel cui Trattato s' haverebbe a parlarne, ricusò di levar' i preſidii. Ben sì con Tomaſo ſdegnato, perche non voleſſe adherire alle propoſte, e ſecondar le ſue voglie, rivocò da Inurea alcuni cento ſoldati con precipitoſo conſiglio; ma con gran giubilo del Principe, che ſcoſſo il giogo, fece chiudere loro in faccia le porte, quando il Sirvela, pentito del ſuo traſcorſo, gli contramandò con vive inſtanze, accioche foſſero ammeſſi. All' incontro il preſidio, che col Maſtro di Campo Tuttavilla ſi trovava in Nizza, non volendo quietamente partirſi, ne fù conſtretto dalle minaccie di Mauritio, che, raccolti tre mila huomini del Paeſe, voleva ſcacciarlo. Così, cambiata in Piemonte la ſcena, la fortuna arridendo a' Franceſi, gli ſollecitava ad intraprendere in Italia certiſſimi acquiſti: e perciò i progetti degli Spagnuoli, per ſtringere l' unione, venivano da' Principi di eſſa uditi, e più del paſſato conſiderati; ma, nella torbida congiuntura de' preſenti contraſti, non potendo tutti congiungerſi in un partito, che poteſſe contraporſi agli ſtranieri, crederono male minore non adherire ad alcuna delle Corone. Perciò furono rigittate anco le propoſte de' Franceſi, che, ſtimolavano in particolare il Pontefice, col rimoſtrargli la gloria, e l' opportunità di valerſi

che tratiene in grandi ſperanze Mauritio, e Tomaſo.

con negotiati frà loro, e 'l Sirvela.

donde provengono ſconcerti.

favorevoli a' Franceſi. ma, che inducono l' Italia a riflettere ſopra la Lega con Spagna.

ſe ben ponderati i riguardi.

riſolve di non voler parte trà le Corone.

lerſi di tante armi, ammaſſate ad oggetto più nobile, che dell' acquiſto di Caſtro, tentando inſieme con le forze poderoſe della loro Corona di ſcacciare gli Spagnuoli d' Italia, il che nello ſtato preſente, che quella potenza non ſi poteva più dire diſtratta, ma lacerata in tante parti, e quaſi abbattuta, rappreſentavano facilmente poter conſeguirſi. Rimettevano, per allettarlo, al ſuo arbitrio la diſpoſitione delle conquiſte, & eshibivano la Corona di Napoli a' ſuoi Nipoti, promettendo di coadjuvare con ſei mila huomini, e coll' armata Navale l' impreſa, ſtimata tanto più facile, quanto che, oltre all' antiche intelligenze con molti Baroni, il popolo, ſtanco dall' intollerabili impoſte, deſiderava mutatione di Stato. Urbano, conoſcendo più ſpecioſi, che facili tali progetti, li ricusò. In queſte fluttuationi fù dalla Francia inviato il Signor di Lionè in Italia, per incalorire gli offitii per la cauſa di Parma; ma molto più per oſſervare, e cogliere le congiunture opportune, ad introdurre i Principi Italiani nel partito di quella Corona, fin tanto, che il Cardinal Mazzarini, a ciò deſtinato, ſopraggiungeſse. Quanto a Parma, ſi riduſſero preſto gli affari a diſperatiſſimi paſſi; perche non ottenuta da gli offitii preſanti di molti Principi, e da quelli, che pur vollero replicare i Venetiani, ributtati di nuovo con ſevere riſpoſte, remora alla ſentenza, dopo quegli accidenti, che per brevi giorni, come s' è detto, portò l' ordine della cauſa, fù dichiarato Odoardo incorſo nella ſcomunica maggiore, privo degli Stati, de' Feudi, della Dignità, che dalla Santa Sede teneva, e condannato in tutte le ſpeſe fatte, e da farſi. In eſecutione di queſto i Palazzi in Roma, & i beni furono eſpoſti all' incanto; e di Caſtro la Camera preſe il poſſeſſo, differendo però Urbano la dichiaratione di comprenderla nelle rigoroſe Bolle di Pio Quinto, che prohibiſcono ogni alienatione di ciò, che alla Santa Sede ſi riunisce. Commoſſi gravemente i Principi, quaſi che foſse da' Barberini ogni loro inſtanza ſprezzata, altrettanto Odoardo ne concitò; mostrando però intrepidezza, convocata la Nobiltà, e i principali del Popolo, con energia, & eloquenza deduſſe le cauſe della guerra, l' odio de' Barberini, le ragioni ſue, eshortandoli a fede, e coſtanza. Udito con applauſo, non vi fù chi non promet-

1642 *ricuſando però anco la propoſtale dalla Francia.*

chi viſollecita il Pontefice.

offerendo a' Nipoti 'l Reame di Napoli.

vogliosò di cambiar Signore.

ma non viene aſcoltata.

eſpedendo Miniſtro per cooperare agl' intereſſi di Parma.

benche ſia l' oggetto di condur nel ſuo partito l' Italia.

impiegatesi a voto le preghiere de' Principi per impedir la ſentenza. fulminata contra Odoardo.

incamerato ſi Caſtro. con gagliarda commotione de' Principi.

& irritamento del Duca.

ch' eshortando la Nobiltà, e 'l Popolo a ſervargli fede.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 metteſſe obbedienza. Fece però egli partire dal ſuo Stato i Religioſi Foreſtieri, & il Veſcovo di Piacenza, accioche coll'oſſervanza delle cenſure, ò con altri mezzi non commoveſſero il popolo. Corſe il Lionè a Parma, & a Roma con varii partiti: ma ſcopertamente ſcorgevaſi ne' Barberini alienatione dal rendere, e ripugnanza nel Duca d'udire qualunque ripiego; imperciochè alla permuta, nella quale più che in altro s'inſiſteva dagl'interpoſitori, e dal Duca di Modona in particolare, c'haveva di nuovo eſpedito il Montecuccoli a Roma, oſtava l'impoſſibilità di trovar altro Stato, che per le qualità, per l'ampiezza, pe'l ſito a Caſtro s'equiparaſſe. Qualche Matrimonio trà i Barberini, e i Farneſi, che placaſſe i preſenti diſguſti, & aſſicuraſſe dalle future vendette, fù progettato, ma in darno. Onde di nuovo ſoſpeſo il negotio, i Barberini ſolamente ſi laſciavano intendere d'aſſentire ad una tregua col diſarmo reciproco; imperciochè, quantunque ſprezzaſſero le forze del Duca, apprendevano ad ogni modo la vivacità, e l'ardire di lui. Ma egli, ſcoprendo, che, rimoſſo il diſpendio, e ſpenta la geloſia, ſi ſarebbe maggiormente raffreddato in Roma il negotio, vi negò il ſuo conſenſo. Per tanto alla rottura velocemente ſi caminava, inſurgendo bene ſpeſſo accidenti, & ogni giorno naſcendo diſguſti, e ſoſpetti. Appunto s'agitarono gli animi per certa fama, che poi ſi giudicò inventata dal Duca di Modona, ò almeno da lui accreditata, & aggrandita, che, in ordine al ſuppoſtoſi Matrimonio d'una Figliuola del Prefetto col Duca della Mirandola, guarnigione Eccleſiaſtica doveſſe in quella Piazza introdurſi. La voce per qualche giorno corſe con credito tale, che da Milano il Governatore v'inviò il Conte della Riviera; da Mantova v'eſpedì il ſuo Medico la Principeſſa; e la Republica fece paſſarvi Giovanni Battiſta Ballarino, Segretario di Luigi Giorgio, Generale di Terraferma. Ma ſi trovò l'animo delle Principeſſe Madre, e Zia, che governavano il Duca, ancora pupillo, eſſere totalmente da tali penſieri alieno; onde altro non accadde a quei Miniſtri, che ritornarſene, dopo conciliato qualche diſſenſo domeſtico delle medeſime Principeſſe, che poi, poco appreſſo riſurto, fù di nuovo ſopito da Antonio Antelmi, Reſidente de' Venetiani in Man-

licentia i Religioſi d'altrui Stati, e'l Veſcovo inſieme di Piacenza.

cadendo qualunque negotiatione.

anche gli Accaſamenti propoſti tra' Barberini, e Farneſi.

onde piegan quelli ad un diſarmo ſcambievole.

al quale il Duca ripugna.

per fama diſſeminataſi.

inſurgendo intanto qualche moto per la Mirandola.

Mantova, che vel'inviarono eſpreſſamente. Ma le Principeſſe, dall'altrui geloſia ſoſpettando, che, come il Duca di Modona haveva dato corpo al rumore, così miraſſe d'intruderſi in quella Piazza per Decreto Ceſareo, che publicava d'havere con facoltà di porvi, biſognando, preſidio, v'introduſſero con ſodisfattione de' confinanti alcune militie del lor Territorio. Terminato appena tal moto, s'udirono più gravi emergenti; imperciochè, ritiratoſi 'l Montecuccoli nella diſperatione di niente conchiudere un'altra volta da Roma, giunſe a Modona un tal Religioſo, per trattenere il Duca aſſopito con varii progetti di pace, non diſſimili da' già diſcorſi in Roma: ma, mentr'egli vi preſtava orecchie, diſapprovati furono da Barberino, e comparve a Modona d'improviſo, a nome del Prefetto, l'Auditore del Campo, a chiedere il paſſo all'Eſercito contra Parma, e Piacenza. Molto il Duca ſe ne turbò, e niente meno gli altri Principi convicini, a' quali egli ne diede l'avviſo; perche pareva, che i Barberini, vilipeſe l'interpoſitioni di tanti, miraſſero a coſe maggiori, certo eſſendo, che il tentativo tirava ſeco l'oppreſſione del Duca di Modona co' quartieri, e col paſſo; i pericoli di quello di Parma, e per conſeguenza lo ſconvolgimento, e la confuſione d'Italia. Ad ogni modo i Barberini tenevano altri oggetti; perche, credendo con queſto rumore apparente di ſorprendere i Principi, non ancora per la guerra alleſtiti, ſperavano in conſeguenza, che, neſſuno oſando d'opporſi, reſtaſſe il Ducato di Parma talmente atterrito, che, affine di preſervare il reſtante, s'acquietaſſe delle coſe perdute, & aſſentiſse alla tregua, e al diſarmo. Haveva egli ſollecitato di raccogliere qualche militia; nondimeno al biſogno riuſcivano inferiori le forze. Il Modoneſe poi era totalmente ſguernito, non tenendo il Duca, che mille fanti pagati. I Venetiani, & il Gran Duca abborrivano di venire all'armi, ſe non per l'eſtremo rimedio. Ad ogni modo a tale avviſo, oltre ad ogni credenza, turbati, comunicando in fretta i conſigli, deliberarono paſſare col Pontefice officii uniti, e conformi, acciochè ſoſpendeſſe le moſſe. Nelle medeſime inſtanze concorrevano anche i Miniſtri di Francia, e di Spagna. Urbano, ſtimando, che queſta comune apprenſione foſſe appunto il frutto promeſſogli

1642

preſidiatoſi per aſſicurarſi da Modona.

che tenuta a bada con fallaci propoſitioni di Pace.

vien richieſta improviſamente del paſſo.

con non altro oggetto.

che di aſtringer Parma.

per la ſcarſezza delle cui forze.

e del Modoneſe ancora.

da' Venetiani, e dal Gran Duca.

affin di ſoſpender le moſſe, s'interpongono uffitii.

incaloriti dalle Corone.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 fogli da' Nipoti della generosità, e celerità de' consigli, tanto più presisteva in negare qualunque ritardo, per non dar tempo al Duca, & a gli altri di prender cuore, e d' armarsi. Dunque il Duca di Modona veniva sempre più stretto a concedere il passo; e dalle richieste dell' Auditore essendosi con generali risposte schermito, andò il Conte Ambrogio Carpegna a portargli minaccie, accennando, a' confini suoi nel quartiere di Castel Franco l' Esercito di diciotto in venti mila huomini star pronto a pigliarlo per forza, il Cannone essendo montato, alleстito il tiraglio, e tutto ciò, che conveniva alla marchia. Il Duca, mosso da tali proteste, l' accordò per un mese a conditione, *D' essere sei giorni prima, che si muovesse l' Armata, avvisato, acciochè si potessero disporre gli alloggi; in altri quattro fosse fuori de' suoi confini, e marchiasse in qualche distanza dalle Piazze, e Città principali.* Nel parteciparlo a' Principi egli non tacque, che, se dalla necessità estorto gli era stato il consenso, altrettanto si trovava pronto, quando havesse assistenze, a risentirsi di tal violenza, ò contrastando il passo quando si differisse più oltre del mese prescritto, ò cogliendo alle spalle l' Esercito, quando fosse entrato ne gli Stati di Parma. Armò egli in gran fretta, per custodire le piazze, tre in quattro mila de' Sudditi suoi; e in quel mentre Odoardo si pose in campagna con mille Dragoni, mille ducento Cavalli, e cinque mila Fanti. Munito Puiglio, voleva sopra il Fiume Lenza accamparsi, per contender a' Pontificii l' ingresso; ma, essendo disuguali le forze, presto le vide anco dalle fughe diminuite per mancamento di soldo. Non riuscitogli d' havere soccorsi dal Governatore di Milano; che, ò per cavare vantaggi, ò per coprire le sue debolezze, gli eshibì qualche gente, a condition però, ch' egli si dichiarasse del partito Spagnuolo, & ammettesse a risiedere nella sua Corte un Ministro di quella Corona; instò a' Venetiani, & al gran Duca per pronto sovvegno di danaro, e di gente. Dubitavano questi, che ne gli Stati del Duca havessero i Barberini qualche segreto concerto, e che scoppiasse qualche mina nelle coscienze; onde i Popoli, se bene si mostravano pronti, e obbedienti, restassero, all' apparire dell' Insegne Pontifitie, dall' Armi, dalle Censure, at-

benche invano.

dalle continue instanze.

e minaccie.

costretta finalmente Modona ad accordare il passo.

pronta a vendicarsi della violenza.

mentr' habbia chi la secondi.

sortito nello stesso punto Odoardo.

a cui per difetto di danaro si sbandano le Militie.

ma ricorso senza frutto al Sirvela.

rivolgesi alla Republica, & al Gran Duca.

atterriti; ò almeno, che, convenendo per la disparità delle forze rinchiudersi Odoardo nelle Fortezze, restasse in preda il Paese. Perciò, non amando, che il Duca perisse, nè che i Barberini s' avvezzassero all' esito felice de' loro consigli, inviarono subito a Parma settanta mila scudi; quaranta mila cioè la Republica, & il resto il Gran Duca, con opportuno sussidio, che servì per consolare le militie, e per accreditare la causa appresso i sudditi, che concepirono speranze di maggiori soccorsi. Non intermessi nel tempo medesimo in Roma gli offitii per la sospensione, furono lette a' Ministri di Venetia, e Firenze da Monsignor Bichi, Auditor di Rota, per nome di Barberino, alcune ambigue risposte, nelle quali pareva esprimersi, che il Pontefice sospenderebbe l' offese, quando fosse certo di non riceverne; ma insieme aggiungeva, che occupando gli Stati del Duca, gli restituirebbe, quando & a chi stimasse conveniente, per lo decoro della Santa Sede. All' Ambasciatore di Francia chiaramente fù detto, che per levare le gelosie, sarebbe abbracciata la sospensione dell' Armi, quando dagli Amici del Duca si desse parola, ch' egli rispetterebbe lo Stato Ecclesiastico, non intermettendosi però il giuditio, nè più parlandosi della restitutione di Castro, il quale, e per lo credito de' Montisti, e per le spese della guerra, la Camera riputava per suo. Non sodisfacevano a' Principi tali risposte; e molto più dispiacevano l' instanze, che il Prefetto al Duca di Modona per mezzo del Carpegna replicava, che di là a sei giorni, che cadevano a' dieci d' Agosto, in conformità della promessa, apprisse all' Esercito il passo. Dunque, credendo necessarii più risoluti partiti, e che sopra tutto s' impedisse la marchia, per divertire quegli accidenti, che si temevano da' successi dell' Armi, fù deliberato dalla Republica d' inviare tre mila Fanti, e trecento Cavalli sotto il comando d' Alfonso Antonini, Commissario della Cavalleria; affinche, uniti a due mila, che dal Marchese Guiciardini condotti, s' espedivano dal Gran Duca, difendessero il Modonese, essendosi indotto quel Duca a promettere d' opporsi, e contendere il passo con tali assistenze, e con parola, che gli portò Giovanni Batista Ballarini, Segretario della Republica, di maggiori sussidii, se il bisogno lo ricercasse.

1642

che lo sovvengono.

rispondendosi in Roma a' loro Ministri.

& al Francese.

con poca sadisfattione de' Principi.

disgustati per la replicata instanza del passo.

sbeffandosi ciò soldatesche dalla Republica.

e dal Gran Duca in difesa di Modona.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 se. Tutto ciò s'era concertato reciprocamente sotto la parola, e la fede, il tempo non havendo servito per più espressi trattati; ma, conoscendosi necessario di stabilirli per gli casi venturi, giunsero in Venetia il Principe Luigi, & il Segretario, Giovanni Domenico Pandolfini, questi pe'l Gran Duca, e quegli pe'l Duca di Modona; & il Senato deputò a trattar con loro Battista Nani, e Vincenzo Gussoni, Cavaliere, affinche si discutessero i mezzi della comune difesa, & i modi, per conservare la quiete. Ma, come dal canto de' Principi, e da quello de' Barberini si credeva, col far' apparire risolutioni, e coll'avanzar passi, di conseguirla; così ognuno, caminando per la via degl'impegni, s'inciampò nella guerra. Per all'hora si scossero grandemente i Barberini alle voci, e delle mosse, e de' trattati; & il loro esercito, che, di gente nuova composto, credeva d'andare nel Parmigiano a facile, e sicuro trionfo, s'intimorì di tal guisa, che, a grosse schiere fuggendo i soldati, si trovò in momenti grandemente diminuito. Il Prefetto publicò di ritardare la mossa, & inviò il Carpegna a Modona, per ricercare, che in caso d'opositione del Duca Odoardo, gli fosse permesso nel Modonese far' alto. Prevedeva egli di già la risposta, che fù per appunto, non poter più il Duca di Modona disponere dello Stato suo, e di se stesso senza participatione, e consenso della Republica, e del Gran Duca: nè la desiderava diversa, per havere occasione di protrahere la marchia, informando in quel mentre a Roma dello stato delle cose, per ricever' ordini, & anco rinforzi. Urbano contra la sua credenza, vedendo, per la commotione de' Principi vicini, l'ostacolo forte, chiamato a sè l'Ambasciatore Francese, se bene all'hora non veniva richiesto, spontaneamente accordò una sospensione d'Armi per quindici giorni. In questo procinto accadde in Roma rumore, che, se bene lontano dagl'interessi correnti, grandemente servì ad accrescere la confusione nell'animo de' Barberini. E fù, che il Vescovo di Lamego, espedito Ambasciatore di Portogallo, per rendere obbedienza al Sommo Pontefice, ancorche non ammesso in tal qualità, trattenendosi nondimeno (come Prelato) in Roma, s'incontrò col Marchese del los Velez, Ambasciatore di Spagna, in certa

à ambidue questi Principi inviandosi Deputati a Venetia.

co' quali si deliberano le resistenze.

alle cui sole voci fuggono i Pontificii.

che rintraccian protesti.

per colorire le dilationi delle mosse.

senza richiedersi, accordatasi 'n Roma una triegua.

dove per cagione dell'Ambasciata di Portogallo.

ta strada; & azzuffatesi le famiglie, ne nacque strepitoso conflitto, accorrendo i Francesi in ajuto del Vescovo in numero tale, che, obligati gli Spagnuoli a ritirarsi con morte d'alcuni, lo stesso Marchese si preservò appena con la fuga. Imputando gli Spagnuoli a' Barberini il successo, ancorche accidentale, perche havessero ammesso il Vescovo, e trascurati quegli ordini, che potessero divertir i disconcerti, si dimostrarono così altamente sdegnati, che l'Ambasciatore a Napoli si ridusse, & i Cardinali della natione, trattone la Queva indisposto, si ritirarono a Frascati. Anche l'Ambasciatore Cesareo, per mostrar' ugual senso negl'interessi della Casa comune, ad Albano si trasferì. In Roma, Città naturalmente loquace, si formavano varii discorsi di più pericolosi emergenti, essendo accesi gli animi trà le fattioni di Francia, e di Spagna; onde i Barberini turbati convennero rinforzare militie, e disponere guardie, con ordini tali, che potessero contenere la quiete. Distratti d'animo trà l'apprensione, e il negotio per questo emergente, tanto più volentieri promossero la sospensione dell'armi; al cui avviso le militie della Republica, già incaminate, fecero alto nel Mantovano, e le Fiorentine nella Lunigiana. Lagnavasi però il Duca di Parma di restare soccombente al peso delle Militie, & alle gelosie; e gli altri Principi pure conoscevano sospesi più, che cessati i pericoli; da stimarsi anzi in avvenire altrettanto maggiori, quanto l'animo de' Barberini si scopriva non solo alterato contra il Duca di Parma, ma irritato contra tutti quelli, che s'erano dichiarati da' loro disegni alieni. Perciò i Deputati della Republica, e quelli del Gran Duca, e di Modona si ridussero in stretti, e frequenti congressi, per comunicare i consigli, e concertare le risolutioni in caso, che dopo i quindici giorni della sospensione si continuassero da' Barberini le mosse. Volevano alcuni, & in particolare i Modonesi, prevalendosi della confusione presente, prevenire, e spingere nello Stato Ecclesiastico l'Armi, per ristorarsi delle proprie militie, e coll'indurre sforzatamente i Barberini alla Pace, assicurarsi, dal dubbio, che, rimessi di cuore, e di forze, non tentassero maggiori, e più segnalate vendette. Tenevano anche per oggetto, cavare pe'l Duca loro dalle presenti turbo-

len-

1642 *succede tumultuosa fattione.*

con grave sentimento degli Spagnuoli.

disponendosi custodie per la Città.

opportuno stimolo a publicare la triegua.

onde le Militie Venete, e le Fiorentine sospendon la marcia.

per gli aggravii intato di Parma.

consultandosi di nuovo trà' Deputati 'n Venetia.

fuora le direttioni dell'Armi.

risolute le Modonesi d'inoltrarsi nello Stato Ecclesiastico.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 lenze qualche importante profitto; onde, ſotto il calor del-
con penſier di riportar. ne avantaggi. la Lega alcuna coſa occupando, gli riuſciſſe farſi in parte ragione del molto, che pretendeva trattenergliſi da' Pontificii. Ma i Venetiani con più diſintereſſati conſigli, contenti d' havere eſentato il Duca di Parma dalle invaſioni, e divertiti i danni dal Modoneſe, non aſpiravano con la Lega ad altro, *contra le quali oſtano i ſenſi della Republica.* che ad avvertire i Barberini della difficultà, c' haverebbero a' loro diſegni incontrate, & in conſeguenza piegarli più facilmente alla pace. A tali ſenſi adherì finalmente il Gran Duca, ancorche il Pandolfini prima inchinaſſe a tentativi più riſoluti. Fù dunque conchiuſa Lega trà la Republica, il Gran *acconſentiti dal Gran Duca.* Duca, & il Duca di Modona, tratto il motivo dalle moſſe preſenti dell' Armi contra il Duca di Parma, le quali potendo apportare maggiori turbolenze all' Italia, deſideroſi i *onde trà queſti conchiudeſi Lega.* Principi della medeſima d' allontanarle, procurando la conſervatione propria, e la pace comune, s' univano a propria diſeſa, per ſoccorrerſi reciprocamente, in caſo, che foſſero alcuni attaccati, e per quel più, che a diſeſa d' altri Principi Italiani operare accadeſſe. S' accordava *Di comporre un' Eſercito di dodici mila Fanti, e mille ottocento Cavalli, del quale la metà toccava a' Venetiani; del reſto i due terzi al Gran Duca, & a Modona il rimanente, con la proportione medeſima dovendoſi con le proviſioni, ò col danaro concorrere, &, occorrendo, accreſcere le forze. Il comando dell' Armi ſi rimetteva a quello de' Principi Collegati, nel cui Stato doveſſero maneggiarſi, e fermarſi; ma in luoghi neutri alla Republica, col conſenſo degli altri, ſi riſerbava la nominatione del Generale. L' invaſo reſtava eſente da contribuire all' Armata comune, mentre doveva acudire con le forze alla propria diſeſa, alla quale dovevano concorrere gli altri, ò con ſoccorſo, ò con diverſione, conforme ſarebbe concertato al biſogno. Nè pace, nè tregua potevano, che di comune conſenſo, trattare, ò conchiudere i Contrabenti, nè obligarſi ad altro trattato, che derogaſſe al preſente.* Furono queſti i Capitoli publicati; ma *accordata-* s' aggiungeva in ſegreto, *D' ajutare il Duca di Parma, occorrendo, e d' ammetterlo nella Lega, quando lo ricercaſſe, con quei mezzi, e patti, che ſarebbero ſtabiliti.* Non così toſto (havendo la celerità del maneggio precorſa la fama)

la

1642 la conchiuſione di tale Trattato ſi divulgò, che da' Principi variamente fù inteſa. I Barberini ſi dimoſtravano molto ſoſpeſi, e colpiti, e lo ſteſſo Pontefice ſegretamente ſi querelava, che l' haveſſero con falſi ſuppoſti deluſo i proprii Miniſtri, & i Nepoti impegnato tant' oltre. All' incontro Odoardo ne concepì altrettanta baldanza; perche, dal patrocinio della Lega poſti gli Stati di Parma, e di Piacenza a coperto, ſperava nello ſtordimento de' ſuoi Nemici aprirſi la ſtrada, ò alla ricupera di Caſtro, ò all' occupatione d' altro luogo, che valeſſe per concambiarlo. Dunque ottenuto dal Duca di Modona il paſſo, s' avviò contra lo Stato Eccleſiaſtico con circa tre mila Soldati a Cavallo, gente ſcelta pe 'l coraggio, ma ſenza Fanterie, ſenza Cannoni, e ſenza qualunque apparato, che ad oppugnationi importanti ſervir poteſſe. Teneva però buoni Capi, a' quali per dignità il Mareſcial d' Etrè ſopraſtava, che, a ſodisfattione de' Barberini rimoſſo dal Rè di Francia dall' Ambaſciata di Roma, ſi tratteneva appreſſo il Duca, dando credito all' Armi, e alle moſſe, quaſi che la Francia con tale apparenza vi concorreſſe. Ma veramente, oltre all' esborſo di qualche poco danaro a ſconto di ſue penſioni, altro la Francia non contribuì a favore del Duca, che offitii. Solamente il Lionè gli eshibì due mila Fanti a conditione, che ſerviſſero ne' preſidii; ma il Duca gli ricusò, inſoſpettito, che cercaſſero di nuovo i Franceſi la via d' introdurſi nelle ſue Piazze. Tali moſſe grandemente diſpiacquero a' Venetiani, e al Gran Duca; impercioche, provocandoſi da Odoardo la guerra, ch' eſſi con gli offitii, e colle apparenze ſperavano di ſfuggire, dubitavano, ch' egli, internandoſi nello Stato Eccleſiaſtico, ſoprafatto dalle forze nemiche, vi periſſe, ò che ritirandoſi con diſcredito, con diſordine, e rotta ſi tiraſſe dietro l' Armi Pontificie nel ſeno del ſuo paeſe. Perciò dal Senato gli fù ſpedito incontro Giovanni Battiſta Ballarini, che poco prima era ſtato a partecipargli la conchiuſione della Lega, per rappreſentare il ſentimento de' Collegati, e quei riguardi, che con più ſicuri conſigli, in vece di vane ſperanze, potevano apportare in breve a tutti la quiete, & a lui certiſſimi frutti di gloria. Il Duca, che, nel comunicare a' Principi la ſua moſſa, haveva allegata per iſcusa l' impotenza

di

con riſentimento del Pontefice contra i Nipoti.

e con accreſcimento di fiducia in Odoardo.

che dal Modoneſe incaminaſi contra lo Stato Eccleſiaſtico.

appoggiato l' Arbitrio dell' Armi all' Etrè.

rimoſſo di Roma dalla Corona di Francia.

i cui preſtdii ſi ricuſano dal Duca:

mal volentieri ſentitaſi la ſua moſſa dalla Republica, e dal Gran Duca.

ma da queſta procuratoſi d' interromperla.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 di ſoſtenere più a lungo nel ſuo Stato le truppe, trovandoſi hora in camino con gran faſto, e baldanza, interpoſe nelle riſpoſte con vivaci concetti ragioni alle ſcuſe, e continuò la ſua marchia. I Venetiani, & il Gran Duca convennero far' entrare nel Modoneſe le truppe, già fermate al confine, per coprire quello Stato da' pericoli, che la perditione creduta certa del Duca di Parma, produrre poteſſe, Ma Odoardo, penetrato nel Bologneſe, apportò tanto terrore a' Popoli, & all' Eſercito del Pontefice, che, quelli nel caſo improviſo non miſurando la forza, e queſto temendo più del dovere il pericolo, ſi vide in momenti tutto in confuſione, e ſcompiglio. Il Prefetto ſi ritirò fuggitivo in Ferrara. Le militie ſi diſperſero da' quartieri, non valendo il Matthei con le preghiere, coll' autorità, col comando a fermarne nè pure un picciolo corpo, che poteſſe opporſi al Duca, ò almeno inſeguirlo. Così ſenza ſangue, ſenza battaglia, diſſipato l' Eſercito, reſtò ad Odoardo aperta la ſtrada ad un viaggio, che fù de' più memorabili, perche in paeſe nemico meglio riuſcire non poteva alla più formidabile Armata. Non è dubbio, c' haverebbe potuto, occupando alcun luogo, ſtabilire nel Paeſe nemico contributioni, e quartieri, e negotiare poi con la permuta la reſtitutione di Caſtro. Ma, con animo elato aſpirando a ricuperarlo col rumore dell' Armi, e portare ſtrepitoſamente fin dentro le muraglie di Roma il terrore del nome, tratteneva le ſue militie con sì vaſte ſperanze di prede, e di ſacchi, che, oltre a certa ſua decoroſa famigliarità, per la quale i ſoldati l' amavano ſenza timore, e l' obbedivano ſenza diſprezzo, ognuno lo ſeguitava con ſicuro concetto d' eſtraordinarii profitti. Da San Ceſareo s' accoſtò per una notte col quartiere alla Città di Bologna, ſcrivendo lettere al Cardinal Durazzo, Legato, & a gli habitanti con eshortationi di perſiſtere verſo la Santa Sede in obbedienza coſtante, egli pure verſo la medeſima profeſſando immutabile oſſequio, mentre non veſtiva, che a propria difeſa l' armi contra l' oppreſſione de' Barberini. Non oſtante, che quel numeroſo popolo non haveſſe ſoggetto di temere gli Eſerciti più poderoſi, fù ad ogni modo negli animi de' Cittadini così grande il timore, che non ſolo alcuno non ſortì a turbare i ſonni del Du-

egli, adducendo ragioni, proſiegue il cammino.

internato ſi con terrore nel Bologneſe.

dalla paura tutto ſovvertendoſi l' Eſercito Pontificio.

che gli ſpalanca la via agli acquiſti.

da lui generoſamente ſprezzati.

paſſando uffitii co' Bolognesi.

a teſtimonio della ſua riverẽza verſo la Santa Sede.

Duca; ma per non irritarlo, ſe ometteſſero l' offitioſità, riſpoſero con lettere di molto riſpetto. Il giorno ſeguente, proſeguendo il camino, e fugando con la ſola viſta alcune compagnie di ſoldati, che verſo Bologna incautamente marchiavano, gli furono d' Imola inviate incontro le chiavi dal Governatore, non potendo impedirlo il Cardinale Franciotti, Legato della Romagna, trovandoſi la Città d' ogni preſidio, e di qualſiſia proviſione ſguernita. Ricuſatele il Duca, ſi contentò di cuſtodire le Porte, finche le ſue Truppe tranſitaſſero per la Città; il che fù con tale ordine, e con tanta quiete eſeguito, che parve un paſſaggio di gente amica. Faenza dimoſtrò di ſerrare le Porte; ma, dal Duca minacciata, il Governatore ſi fece calare dalle muraglie per incontrarlo, e placarlo, & appena conſeguì, che ſi contentaſſe del paſſo. A Furlì, che, come di maggior giro, e più popolata, tentava reſiſtere, finſe d' attaccare il pettardo, e di voler' incenerire il Paeſe all' intorno; onde il Veſcovo, & il Guardiano de' Cappuccini, ſortiti con lagrime, procurarono di placarlo; & egli la ricevè a diſcretione, ſalve per gratia le vite, l' honor delle donne, e le Chieſe. Non vi inferì tuttavia maggior danno, che d' alloggiarvi un giorno intero, per riſarcire le ſue genti da qualche ſtanchezza, e dalle pioggie, dalle quali ſolamente naſceva qualche difficultà nel camino. I viveri, per dubbio di ſacco, e d' inſulti, concorrevano, nè v' era luogo, che non offeriſse ſpontaneamente d' aprire le porte. Il Duca, per abbreviare la ſtrada, e per ſicuriſare lo Stato Eccleſiaſtico, dove per natura, e per arte è più forte, piegando alla Meldola, entrò verſo la terra del Sole in Toſcana, per giungere per ſtrada più breve nel Perugino, e di là ſpingerſi a Caſtro. Nel tempo ſteſſo, che ne toccava i confini, mandò a chiedere il paſſo al Gran Duca, che l' accordò, vedendolo impegnato sì oltre; ma inſieme inviò il Marcheſe Lorenzo Guicciardini, che lo conſigliaſſe a farlo, ò per la via di Pontremoli ricondurſi a Piacenza; parendo, che, ſenz' eſporre le coſe ſue, e dagli amici a maggiori pericoli, haveſſe a baſtanza col coraggio ſodisfatto al Mondo, & alla gloria, mortificando con tanti vilipendii il nemico. Il Duca, non ancora giunto alla meta de' ſuoi diſegni,

1642 *vien da' medeſimi corriſpoſto con gran riguardo.*

da Imola che gli offeriſce le chiavi.

non vuole, che 'l ſolo tranſito.

minacciata Faenza, che moſtra di contraſtarglielo. e quaſi ſforzato Furlì.

agar a pro- uto di viveri.

con offerta di dedition i ſpontanee da per tutto.

per iſchivare le lunghezze dell' Appennino.

s' inoltraſi nella Terra del Sole.

accordategli 'l paſſo dal Gran Duca.

che lo diſſuade di più oltre avanzarſi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 gni, volle progredire nel Perugino, dove a Caſtigione del Lago, non opponendoſi 'l Governatore, levati quattro Cannoni, arrivò a Città della Pieve, e condannò alle contributioni, & al fuoco qualche luogo, che tirò ſopra alcuni de' ſuoi Foraggieri. A tali progreſſi creſceva ineſplicabilmente in Roma il timore; Città, ch' eſſendo compoſta, ò d' habitanti viliſſimi, diſuſati a' pericoli, ò di ſtranieri, che ſi nutriſcono della fama, delle novità, e degli accidenti, appariva confuſa da varii affetti, alcuni temendo il ſacco, altri deſiderando il diſordine, e tutti rimproverando il Governo. Tumultuariamente furono diſtribuite le guardie, ripartite le cuſtodie a' Prelati, poſta mano a Fortificationi, & apparati. In Orvieto, e Viterbo ſi rinforzarono le guarnigioni, e per tutto s' ammaſſarono le militie, levandoſi in Roma dalle Carrozze i Cavalli, per montare i ſoldati. Il Prefetto fù richiamato alla Corte, contra di lui inſurgendo le mormorationi, perche haveſſe dimoſtrato altrettanta viltà nel pericolo, con quant' avaritia eſercitava il comando. Il Cardinal' Antonio, con maggiore vivacità ſupplendo all' urgenza, ſortì di Roma col Balì Valanzè, Franceſe, valoroſo, & eſperto ſoldato, e diede in più luoghi qualche ordine alla difeſa. Il Cardinal Franceſco, ricorſo all' arti del negotio, ſtimò con ſperanze di pace deludere il Duca, e trattenere la Lega. Dall' Abbate de' Bagni fece in Roma eccitare l' Ambaſciatore del Gran Duca, e dal Cardinal Bragadino inſinuare a' Venetiani, che s' interponeſſero col Duca di Parma; e nel tempo ſteſſo al Marcheſe di Fontanè propoſe il depoſito dello Stato di Caſtro fin tanto, che poteſſe il negotio comporſi. Ma, per guadagnar tempo con equivochi, & oſcuri diſcorſi, tratteneva i Collegati, interpellandoſi in Firenze il Gran Duca, in mano di chi doveſſe il depoſito confidarſi. In Roma al Reſidente di Modona inſtava il Bichi, Auditore di Rota, ſe, adempito il depoſito, ſi dichiarerebbe poi la Lega a favore d' Urbano. Il Vitelli in Venetia con parlare più lungo, & ambiguo, per diſcreditare la mediatione de' Franceſi, accennava ſoſpetta la loro intentione, quaſi che, aſpirando ad haver Caſtro in depoſito, non foſſero poi per l' opportunità di quel ſito, per così facilmente laſciarlo; & inſinuava, che alla

proſegue nondimeno nel Perugino.

Roma intimoritane a diſmiſura.

che apparecchiaſi cõ tumulto.

Orvieto, e Viterbo accreſciuti di preſidio.

richiamatoſi alla Corte il Prefetto.

nel punto d' ordinar le difeſe.

introducendoſi negotiationi co' Collegati.

a ſolo oggetto d' approfittarſi colle lunghezze.

ma all' ambigue propoſitioni del Pontificio.

alla Republica dal Pontefice più volentieri ſi fiderebbe. Non così toſto però haveva accennata l' offerta, che, convertito altrove il diſcorſo, aſſicurava eſſer facili, e molti del componimento i ripieghi, quando in Roma vi foſſe chi ſinceramente gli maneggiaſſe, ò co' neceſsarii poteri gli conchiudeſſe. Tutto ciò mirava ad indurre il Senato ad eſpedire a Roma un' Ambaſciatore; perche, pentiti ſempre più i Barberini d' haverne rigittate le inſinuationi, gli havevano poi comandato di procurarlo. Il Senato, comprendendo, che al preſente la volontà, dal timore sforzata, non durerebbe più a lungo dello ſteſso timore, moſtrava deſiderare, per riſolversi, più preciſe, e meno oſcure propoſte. All' incontro il Gran Duca ſtimando, che in quel bollore de gli animi, l' odio dal timor foſse vinto, ſtringeva negotio, eſprimendo, che nella Lega, ò almeno in uno de' Collegati poteva depoſitarsi, ò pure ne' Genovesi, neutrali, e diſintereſſati. Nel tempo ſteſso l' Eſercito ſuo di otto mila fanti, e mille Cavalli con ventidue Cannoni coſteggiava il confine, con gran dubbio de' Barberini, che voleſse prevalersi del tempo, ò per farſi ragione d' alcune pretensioni, ò per riſentirsi de' paſsati diſguſti. Egli però non mirava, che a ſollecitare la quiete; anzi col mezzo del Principe Matthias, ſuo Fratello, invitava il Duca di Parma a ritirarsi nella Toſcana, offerendogli alloggio; accioche, rimanendo impegnato dentro lo Stato Eccleſiaſtico, non riceveſse qualche colpo, che, rimettendo l' animo ne' Barberini, difficultaſſe i trattati. Odoardo non volle adherire al conſiglio; ma, acquartierato trà Monte Pulciano, e Chiusi, teneva in terrore, & in contributione il paeſe, publicando, che il Principe Franceſco Maria ſuo Fratello, con quattro mila Fanti, e cinquecento Cavalli per la Toſcana giungerebbe in rinforzo. Il Duca di Modona ſollecitava i Venetiani a permettergli con le loro militie, che nel ſuo Stato teneva, d' entrare nel Ferrarese, che eſſendo tutto confuſo, e ſenza preſidio, gli apriva il campo a progreſſi conſiderabili, in ricompenſa di quanto pretendeva dovergliſi da' Pontefici. Ma il Senato negò all' inſtanza l' aſſenſo; anzi vivamente lo diſſuaſe dall' accreſcere imbrogli al negotio, & incendio alla fiamma, che con tanto ſtudio ſi procurava d' ag-

deſidera il Senato ſentimenti più aperti.

ſopra il depoſito di Caſtro eſprimendoſi 'l Gran Duca.

che ſpinge l' armi al Confine.

bramoſo però di quiete.

perche ſi rinuova.

offere i ſuoi Stati ad Odoardo in alloggio.

che non vi aſſente.

accampatoſi a Chiuſi.

le moſſe meditate da Modona.

diſſuaſe dal Senato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 aggiuſtar', & eſtinguere. Non mancava il Cardinale Barberino con ogni arte a sè ſteſſo; e mirando non ſolo a negotiare co' Principi della Lega, ma inſieme ad adombrarli, proponeva al Vice Rè di Napoli d' unire il Pontefice con la Corona di Spagna. I Miniſtri Spagnuoli, conoſcendo ſimulato il progetto, credevano, ch' egli più toſto con la Francia ſi riſolveſſe di ſtringere, e procuravano d' imprimere anco ne' Principi collegati ſoſpetto, che i Franceſi, havendo inſieme col Principe Tomaſo facilmente occupato Creſcentino, e Nizza della Paglia, aſſediaſſero al preſente Tortona con oggetto d' avvicinarſi a Piacenza, & obligare col ſoſpetto, e con la forza il Duca à cedere Caſtro. Havendo queſti trattati interpoſta qualche dilatione a' progreſſi del Duca Odoardo, che, niente meno, che il Gran Duca, ſtava in grande ſperanza di terminarli con vantaggio, e decoro, il Cardinal' Antonio haveva ſollecitamente ammaſſati dodici mila fanti, e tre mila Cavalli, gente tumultuaria, e poco agguerrita; ma diretta da buoni Capi, i quali crederono bene non azzardarla sì toſto ad un conflitto, nè meno avvilirla col ritirarſi ſotto le mura di Roma; ma, lentamente avanzandoſi col calore delle Piazze d' Orvieto, e Viterbo, riſtringer' a Odoardo i viveri, & i Quartieri. Barberino ſecondava il Conſiglio. Ond', eſpedito il Cardinale Spada con titolo di Plenipotentiario al Confine, oſtentava la maggiore prontezza all' accordo. Del depoſito non più pareva ſi controvertiſſe; ma del modo ſi negotiava; perche il Duca di Parma haveva chiaramente detto al Lionè, che non aſſentirebbe al depoſito, ſe non con ſicurezza, che gli foſſe reſtituito dentro un tempo prefiſſo: & il Cardinale Spada affermava di non potere per certa decoroſa apparenza capitolarlo; ma che, ò con tacito aſſenſo, ò con dirlo all' orecchia del depoſitario, ne laſcierebbe correre l' effetto. Sopra ciò convenne il Lionè far molti viaggi all' uno, & all' altro; e in quel mentre Barberino continuava a trattenere il Gran Duca con varii queſiti; ſe col depoſito ſarebbe la Lega contenta; ſe vorrebbe poi a favore del Pontefice dichiararſi; ſe ne' Franceſi, ò pur nella Lega il depoſito ſeguire doveſſe, & in tal caſo, dove foſſero i Miniſtri per accordarne le conditioni? S' accorgeva il Gran Duca tutto tendere a dilatio-

e i trattati, introdotti col Vicerè di Napoli.

non ammeſſi da' Miniſtri Cattolici.

in queſto mentre dal Cardinal' Antonio poſtaſi 'n piede un' Armata.

eſpeditoſi Spada con plenipotenza al Confine.

col quale ſi negotia ſopra il modo di depoſitar Caſtro.

intorno allo ſteſſo intrattenendoſi da Barberino il Gran Duca.

lationi; ad ogni modo riſpondeva, che, l' oggetto de' Principi uniti eſſendo la redintegratione d' Odoardo ne gli Stati, e nella gratia del Pontefice, coll' effetto di ciò ſarebbero certamente contenti. Pronti pur' anco di ricevere il depoſito, e non eſſendo giunti i Miniſtri de gli altri, eshibire ſe ſteſſo, ricordando, che nella celerità conſiſteva ogni bene. Trattanto il Duca di Parma, andato ad Acquapendente, Città in ſito eminente, e da buon presidio munita, l' ottenne a patti dal Governatore, che ſi laſciò vincere dallo ſpavento. All' hora il Cardinal' Antonio, groſſamente guarnite le Piazze, s' avanzò con ſette mila Fanti, e due mila Cavalli da Viterbo a Monteſiaſcone, per riſtringer' il Duca, e contendergli nello Stato di Caſtro l' ingreſſo. Due volte anco verſo Acquapendente ſi moſſe; ma, accennando il Duca di montar' a Cavallo, e incontrarlo, ancorche con forze così diſuguali, il Cardinale ſi ritirò, amando meglio vincere con la prudenza, che azzardare la fortuna. Ma, disloggiando il Duca da quel tratto per mancamento di foraggio, e fermandoſi a Ponte Centino, anche l' Eſercito Eccleſiaſtico a San Lorenzo delle Grotte ſtabilì 'l ſuo quartiere. Le pioggie (eſſendo il meſe d' Ottobre) grandemente incomodavano i Parmigiani; e perciò tanto più Barberino pretendeva con la trattatione ſtancarli, moſtrando, per goder più tempo, d' inchinare al depoſito nella Lega; ma non trovarsi Miniſtri, co' quali negotiare poteſſe le conditioni. Per levar' il pretexto, il Gran Duca ſi portò a San Quirico sù 'l confine. Il Duca di Modona v' inviò Fulvio Feſti, & i Venetiani, più a compiacimento degli altri, che per concetto, che riuſciſſe il negotio, v' eſpedirono Angelo Corraro, Cavaliere, ch' era Proveditore con le militie nel Modoneſe. Prima che queſti giungeſſe, il Duca di Parma, il Principe Matthias, & il Teſti col Signor di Lionè s' erano eſpreſſi in ſcrittura, l' ultima loro intentione eſſere, *Che tutto ciò, che a Caſa Farneſe dentro, ò fuori di Roma s' apparteneva, il Duca di Modona in depoſito ſi conſegnaſſe, per renderlo dentro il Dicembre proſſimo a chi di ragione pareſſe. La Lega, oltre alle coſe di Caſtro, e ſue dipendenze, dichiararſi niente altro pretendere; attenderſi dentro il termine di due ſoli giorni con la ri-*

1642 *che rappreſenta l' oggetto de' Collegati.*

per maggior celerità offerendo ſe ſteſſo a riceverlo.

reſaſi a patti Acquapendente a Odoardo.

contra il qual muoveſi 'l Cardinal' Antonio.

ma per non avventurarſi all' incontro.

conſigliatamente ritiraſi.

affine di troncar gl' indugi.

radunandoſi i Collegati.

alcuni de' quali ſi dichiarano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 *con sentimenti del Pontefice, e con disapprovatione dal Gran Duca.*

che perciò da Spada s' inviano partiti al Duca di Parma.

che si rimette alla Francia.

non insistendo, che nella restitutione di Castro. credutasi certa dalle zante ratificationi di Spada. onde ne participa Jegli a' Collegati l' Accordo. trà per la scansatane sottoscrittione del Cardinale.

risposta l' assenso; ogni lungbezza, ò alteratione dovendosi interpretare ripulsa. Ma di tal forma mostrando il Pontefice senso, & il Gran Duca medesimo non approvandola, come troppo severa, continuò ancora per alquanti giorni il maneggio. Il Cardinale Spada, cooperando all' intentione de' Barberini di trattenere, quanto più lunga si potesse, la negotiatione, inviò pe'l Padre Virgilio della Congregatione dell' Oratorio, Fratello suo, ad offerire al Duca di Parma, che il Pontefice, *Per sua propria clemenza, per l' intercessione, di tanti Principi, e per l' indennità de' Popoli, l' haverebbe assoluto dalla scomunica, e consegnato in deposito al Duca di Modona Castro per sei mesi, dentro i quali di comune consenso fosse al primo possessore restituito, e depositate le rendite, per pagare i Montisti, demolite le nuove Fortificationi, dalla piazza ricavate l' armi, e le munitioni introdottevi, a conditione, che il Duca si ritirasse in Lombardia, senza toccare lo Stato Ecclesiastico, e disarmasse; i Collegati pure dovessero di tanto chiamarsi contenti, & allargare da' confini Ecclesiastici le militie.* Il Duca quanto all' assolutione si rimise a ciò, che la Francia chiedesse, & all' arbitrio della medesima lasciò il decidere, se tutte le Fortificationi, ò solamente l' esteriori di Castro dovessero demolirsi. Solo insistè nella sicurezza, che dal Depositario gli fosse Castro restituito. Ciò fuori di dubbio pareva; perche il Cardinale Spada haveva più volte replicato al Lionè di prestarvi tacitamente l' assenso. Perciò trà i Duchi di Parma, e Modona passava concerto, e scrittura d' eseguirlo prima, che terminasse l' anno corrente. Tenendosi dunque sicuro l' accordo, il Lionè lo publicò per conchiuso, & Odoardo lo partecipò a' Collegati. Ma, mentr' egli attendeva, che'l Lionè glie le portasse segnato, questi fece sapergli, che il Cardinale Spada sfuggiva di sottoscriverlo, allegando a pretesto, non convenirsi farlo, come per forza, e con l' armi alla mano. Proponere per tanto per cinque giorni la sospensione dell' armi: e perche il Duca a tale mancanza di viveri, e di foraggi si trovava ridotto, che non poteva sussistere momenti, offerirgli quartieri trà i Fiumi Paglia, e le Chiani. Subito poi, ristringendo l' offerta, gli s' eshibirono due

1642 *e per le di lui ristrettegli esbibitioni. fieramente commosso. ridotto in oltre poco meno, che senza militie. risolve di ritornarsene. chiedendo il passo al Gran Duca.*

delle cui offerte mal satisfatto.

per le poste conducesi 'n Lombardia.

procurando Spada di sollevar gli sdegni dal Trattato.

dopo varietà d' instanti negotiationi.

due miglia di desolato paese, dal quale ogni cosa necessaria al vivere humano, abbruciati prima i fieni, era stata asportata. Non è facile da raffigurare, quanto fremesse Odoardo, e quanto, ardente per genio, si trovasse da tali procedure acutamente incitato; ma delle sue truppe alcuni erano da' disagi periti, altri dopo grandi bottini sbandati. Per le restanti non si trovava alimento, nè la stagione permetteva più d' inoltrarsi, ò di fermarsi in Campagna. Dunque deliberò di ritirarsi a' suoi Stati, e chiese il passaggio al gran Duca; che, accusando questa frettolosa partenza dallo Stato Ecclesiastico, di trascorso uguale all' inopportuna celerità dell' ingresso, gli offerì nel suo per qualche giorno viveri, & alloggi per dubbio, che da' Barberini, rimossa l' apprensione, si sconvolgessero i trattati. Odoardo, sdegnato, che il Gran Duca con soverchie speranze di pace l' havesse prima trattenuto dal non avanzarsi nell' improviso timore fino alle porte di Roma, poi negato gli havesse di secondarlo coll' Armi, per giungere a Castro; sprezzò le offerte; e lasciato il Maresçial d' Etrè, che comodamente conducesse le reliquie delle sue genti, passò in Lombardia per le poste. Non per questo il Cardinale Spada, ancorche conseguito l' intento, sciolse subitamente il trattato; ma per mezzo di suo Fratello al Gran Duca propose gli stessi partiti, già inviati al Duca di Parma, con pochissima alteratione, se non quanto, che per l' osservanza del Capitolato desiderava, che s' obligasse la Lega. Teneva per mira di far nascere trà gl' Interpositori qualche disgusto: e di già si dichiarava il Lionè, risultare d' indecoro alla Francia, che, oltre alla di lei autorità, altra cautione si ricercasse. Di questo facile pareva il ripiego; perche, nella capitolatione lasciandosi l' apparenza, e l' honore a' Francesi, eshibiva, che con iscrittura a parte la Lega cautelasse il trattato. Maggiori nascevano le difficultà dalla varietà delle proposte; perche, non riuscito a' Barberini d' indurre il Vice Rè di Napoli ad udire trattati di Lega, meno a prestar l' ajuto, che gli chiedevano, come dovuto per lo feudo di quel Regno, anzi nè pure a concedere ad alcuni soggetti d' andar' a' loro stipendii; lo persuasero in fine di proponere una sospensione d' armi, per la quale spedì a Venetia, &

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 al Gran Duca Corrieri, premendo, accioche a Odoardo ſi perſuadeſſe accettarla. In queſto tempo che il Nuntio in Napoli s' affaticava col Vice Rè, accioche nel trattato voleſſe prenderſi parte, e che al Gran Duca s' inſinuavano per nome di Barberino concetti di una Lega de' Principi Italiani, compreſivi gli Spagnuoli, il Cardinale Spada tratteneva il Lionè in diſcorſi dell' opportunità d' impiegare tante armi, pronte, e vicine in acquiſtare il Regno di Napoli; del quale a Odoardo potendoſi dare ampiſſima parte, Caſtro non ſarebbe gran coſa, che laſciare ſi voleſſe al Prefetto. Trà il Gran Duca, e Parma con grand' arte ſi ſeminavano anche geloſie; a quello procurandoſi di far credere, che Odoardo, per conſeguir' il ſuo, offeriſſe d' aſſalire inſieme col Pontefice la Toſcana, & a queſto, che l' altro eshibiſſe d' abbandonarlo, purche Caſtro medeſimo gli ſi conſegnaſſe. L' artifitio ſempre zoppicando da qualche parte, erano tali progetti nel tempo ſteſſo uditi, e deriſi; & i Collegati nè pur vollero proponere a Odoardo la ſoſpenſione, meglio ſtimando inſiſtere nell' accordo, tanto avanzato, che alcuna delle parti non poteva recedere ſenza publica nota. Ma, perche il Cardinale Spada ſempre più vacillava nelle propoſte, crederono bene gli Ambaſciatori di Francia, e di Toſcana chiarirſi delle vere intentioni del Pontefice, parlandogliene eſpreſſamente. Egli, alla mentione di depoſito, moſtrandoſi nuovo, e turbato, poi perpleſſo, in fine non alieno dal conſegnarlo alla Lega, confeſsò, che il Cardinale Spada teneva poteri per trattare, ma non conchiudere. In fine, havendo lo Spada eſteſi i Capitoli del trattato col Marcheſe Ricciardi, Miniſtro del Gran Duca, e col Teſti, & inviatili a Roma, Barberino in aggiunta tre punti propoſe, non ſolo contrarii alle coſe negotiate fin' hora, ma inammiſſibili da' Collegati. S' haveva ſempre ſuppoſto, che la Francia chiedeſſe dal Pontefice l' aſſolutione, & il perdono pe'l Duca di Parma, affine d' evitare molti impegni, e quei pregiuditii, che Odoardo a' ſuoi intereſſi nell' avvenire temeva. Hora il Cardinale intendeva, ch' egli ſteſſo lo dimandaſse; che foſſero in oltre pagati i Montiſti: il che dal Duca non ſi ricuſava, quando le loro ragioni reſtaſſero nell' eſſer primiero. In fine, che i Principi della Lega ſi di-

vie più ſtabili perſiſtendo i Collegati nell' Accordo.

dal Miniſtro Franceſe, e dal Toſcano interpellatoſi a dirittura il Pontefice ſopra il Depoſito.

e da Barberino difficultatoſi cõ nuove aggiunte il Capitolato.

ſi dichiaraſſero non ſolo per le coſe di Caſtro contenti; ma rinuntiaſſero ogn' altra pretenſione, e intereſſe, che teneſsero con la Chieſa. Parve a' Confederati inſofferibile tale partito, trattandoſi di negotii, e ragioni importanti, le quali, già correndo d' antichiſſimo tempo, ſe per lo paſſato non erano ſtate promoſse coll' Armi, meno dovevano in avvenire turbare la quiete; tanto più, che non eſsendo nella Lega mentovate, ò compreſe, non cadevano nel preſente ſoggetto, pe'l quale, reſtituito Caſtro, ſi dimoſtravano interamente contenti. Da ciò chiaramente traſparve, che, ceſſato il pericolo, terminava l' inganno; onde, riſcaldati nel negotio, e per la deluſione ſdegnati i Principi ſteſſi, ſi diſciolſe il congreſso; dopo il quale acerbi rimproveri s' udirono de' Collegati contra il Lionè, che de' poteri non ſi foſse aſſicurato a baſtanza; o di eſso contra il Cardinale Spada, che, con moſtrargliene una falſa copia, l' haveſse deluſo. Fù appreſso molti dubbio, ſe il Cardinale predetto foſse veramente deluſore, ò deluſo, e ſopra ciò corſero varii manifeſti, e ſcritture. Ma i Collegati, mirando all' eſito del negotio, più che alle formalità, & ogni coſa aſcrivendo a' Barberini, penſavano a' riſentimenti. Il Gran Duca però, & il Duca di Modona con qualche rifleſso miravano in tal congiuntura i progreſſi de' Franceſi, dapoi che per l' acquiſto di Tortona, ancorche ſotto nome del Principe Tomaſo, al quale ſi diceva dover cedere in ſovranità, ſi vedevano le loro armi nell' Italia interminate, e vicine a' confini di molti Principi; onde quelli del partito degli Auſtriaci tenevano giuſta apprenſione d' eſsere da quella Corona ſoprafatti con qualche riſentimento. Ad ogni modo, prevalendo gli ſtimoli del Duca di Parma, e i recenti diſprezzi de' Barberini (ſenza che con la morte del Cardinal di Richelieu, negli ultimi giorni dell' anno accaduta, ſi riputarono eſtinti molti de' ſuoi diſegni) ſi moſtravano altrettanto riſoluti a non ſopportare l' ingiurie, quanto i Barberini in provocarli coſtanti. Dunque abboccati i Duchi di Modona, e Parma, comunicarono a' Venetiani il loro penſiero d' occupare nello Stato Eccleſiaſtico qualche quartiere, per ſollevare, durante il Verno, dagli alloggi il proprio Paeſe, chiedendo, che, almeno per connivenza, foſse loro permeſſo ſervirſi delle mi-

1642 *non ſenza intolleranza da' Confederati.*

che per la deluſione provocati a riſentimenti.

benche a Fiorenza, e Modona diano da conſiderare l' Armi de' Franceſi in Italia. ſoſpette a' Principi del partito Auſtriaco.

riſolvono di vendicarſi di preſente.

l' oggetto però di Modona e Parma d' acquartierarſi nello Stato Eccleſiaſtico.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 litie della Republica, trattenute nel Modoneſe. Il Senato, & il Gran Duca, non approvando, che l'uno s'eſponeſſe a maggiori pericoli, e l'altro ſi ſeparaſſe da' comuni consigli, gli eshortarono a ſoſpendere le moſſe in sì horrido tempo del Verno, in cui la dilatione niente levava di vigor' alla forza, anzi accreſceva forza a' consigli. Se ne appagarono i Duchi, principalmente perche a quello di Modona era con la prigionia, e morte d'alcuni, nel procinto dello ſcoppiare, ſvanita un'intelligenza in Ferrara, dove, ſpinti ſotto altri nomi ad arrolarſi in una compagnia alquanti de' ſudditi ſuoi, dovevano queſti, eſſendo di guardia a una porta, rimetterla al Duca. Anco quello di Parma, che mirava ad occupare Cento, luogo che da' Territorii di Ferrara, e Bologna poteva eſigere contributioni importanti, dal Cardinal' Antonio, venuto in quelle parti con ſuprema autorità di Legato, fù divertito con munir', e fortificar quella Terra. In queſte agitationi havevano i Venetiani ſpinte nella Sacca di Goro, per eſercitare la giuriditione del Mare, alcune Barche armate; le quali, trovativi alquanti Vaſcelli di grani, e d'ogli, gli havevano, com'è ſolito, inviati a Venetia; dal che qualche incomodo ne' viveri provando Ferrara, e l'Eſercito, furono da' Pontificii trà Magnavacca, e Volane alzati alcuni ridotti con otto Cannoni, per iſcaricare i legni ſotto il loro calore; ma provati inutili, poco dopo gli demolirono. Tutto veramente con le diſpoſitioni degli animi, e con gli apparati delle forze s'incaminava alla guerra; onde, ritornati a Venetia il Principe Luigi, & il Pandolfini, ſi ripigliarono co' Deputati, Nani, e Guſſoni, i congreſſi. Procuravano i Barberini di renderli alla Francia, & alla Spagna geloſi, ſuggerendo, che i Principi Italiani non s'erano tanto uniti per le coſe di Caſtro, quanto per formare un terzo partito, che bilanciaſſe l'Armi, e prendeſſe moto dalle occorrenze, quaſi volendo dar legge ad amendue le Corone: & inſinuavano agli Spagnuoli continui progetti di Lega, ſopra i quali, e per haver preteſto di reintrodurre Miniſtro, s'inviò dal Vice Rè di Napoli a Roma il Reggente Caſanate. Ma egli non giunſe sì toſto, che, eſſendo rimoſſo dal Cardinal Barberino il timore, non lo trovaſſe lontano dalle ſue ſteſſe propoſte; anzi in ſomiglianti

oltre al non ſentirſi dal Senato, nè dal Gran Duca.

da per ſe ſteſſo cadendo per le ſvanite occaſioni.

con la preda intanto d'alcuni legni di vittuarie.

deludendo i Veneti 'l tentativo de' Pontificii.

mentre dalla ripigliataſi adunanza de' Diputati.

procurano i Barberini d'inſoſpettirne le Corone.

trattenendole con propoſitioni di Legbe.

ti trattati implicato con la Francia, ancorche foſſero i ſuoi oggetti più veri di trattenere amendue le Corone ſenza conchiudere. Gli Spagnuoli, per allettarlo, facevano ſperargli, che, con loro ſtringendoſi da Urbano la Lega, l'autorità del Rè Cattolico indurrebbe Modona, & il Gran Duca a facilitare l'aggiuſtamento di Caſtro: & il Conte della Rocca, già da Venetia partito, ſi portò a Firenze, a Modona, e a Parma, per eshortar quei Principi alla pace, con offerta della ſua mediatione, e con propoſte a Odoardo, che, adherendo al partito Spagnuolo, gli ſi procurerebbe la reſtitutione di Caſtro, ricompenſando nel Regno di Napoli con altri Stati 'l Prefetto. Tutto cadde preſtamente; perche i progetti de' Barberini a gli Spagnuoli variavano dall'intentione, e quei degli Spagnuoli a' Principi non tenevano fondamento. Trattanto gli affari ſtranieri paſſavano con importanti accidenti, a grand'eſtremità eſſendo ridotte le coſe in Germania per graviſſimi colpi rilevati dall'Armi Ceſaree; l'uno appreſſo il Rheno, dove dal Conte Guebrian, Capo de' Vaimareſi, fù il Lamboii totalmente ſconfitto; l'altro nella Sleſia, reſtandovi rotto, e prigione Franceſco Alberto, Duca di Saſſonia Lavemburg, al quale, ancorche Lutherano, l'Imperatore haveva conſegnato un corpo d'Armata con ſperanza, che ſervirebbero ſotto il comando di lui volentieri molti ſoldati della ſteſſa credenza, e vi concorrerebbero quei del contrario partito, nel quale egli haveva militato più anni. In conſeguenza di queſto diſaſtro Olmitz, Metropoli di Moravia, & altri luoghi ſi diedero agli Svedeſi. A tutto però difficile non ſarebbe ſtato il riparo, ſe l'Arciduca, che col maggior corpo d'Armata teneva aſſediata Lipſia, Città fatale alle grandi battaglie, non foſſe ſtato dal Torſtenſon, che volle tentarne il ſoccorſo, interamente disfatto; onde, reſtando ſenza difeſa gli Stati Patrimoniali, e libero il campo a' Nemici fin'a Vienna, fù egli tale la conſternatione degli animi in quella Città, che nient'altro la preſervò, che la dilatione degli Svedeſi nel proſeguir' il vantaggio. Ceſare perciò, comandando al ſuo Ambaſciatore di ricondurſi a Roma, chiedeva ſoccorſi al Pontefice; & il Rabata in Venetia dimandava al Senato con inſolita, e grande premura tre mila ſoldati,

1642

contrapoſte da Spagna con ſperanze a' Medeſimi.

e con allettamenti a Parma.

appreſſo il Rheno in queſto mentre disfattiſi dagli Svezzeſi i Ceſarei.

e nella Sleſia parimẽte.

con la reſa d'Olmitz, e d'altre Piazze nella Moravia:

ſconfittoſi l'Arciduca ſotto Lipſia.

reſtandogli libere l'aggreſſioni fin' a Vienna.

onde Ceſare ricorre al Pontefice per ſoccorſo. & alla Republica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 ti, per difendere i paſſi del Danubio, e la Città di Vienna; accioche, trattenuta l' Armata Svedeſe, non s' accoſtaſſe coll' inſolenza, ſolita de' vincitori, all' Italia, & a' confini della Republica. Urbano negò l' aſſiſtenze, col preteſto delle geloſie, nelle quali verſava; e con poco differenti concetti riſpoſero i Venetiani, additando l' Italia da' Barberini turbata, e ſconvolta. Anche il Signor di Lionè, venuto a Venetia, dimoſtrava la fortuna, e la potenza degli Auſtriaci in ogni parte abbattuta; eſaltava l' intentione del Rè Lodovico, che, non ambitioſo che della gloria ſua, e dell' altrui libertà, haveva coll' Armi acquiſtata Tortona, e con generoſità al Principe Tomaſo conſegnatala. Invitava all' unione con la Francia, & all' acquiſto del Milaneſe, del quale alla Republica offeriva quella portione, che ella ſcegliere voleſſe. Ma perſiſtè coſtantemente il Senato in non ingerirſi trà le Corone, ſe non in ciò, che richiedeva la mediatione di pace. Oltre a' progreſſi in Italia, che ſi ſono accennati, ſono degni di particolar racconto gli accidenti della Corona Franceſe, che, portando vittorioſe in ogni parte fuori del Regno le armi, s' agitava ad ogni modo internamente con fiere tempeſte. Il Richelieu, accumulando per ſe, e per ſuoi dipendenti ſmiſurate ricchezze, rendeva tanto più inſofferibile a' popoli la publica inopia del Regno; e coll' oſtentare la ſua autorità, e preferire la ſua gloria a quella del Rè, gli ſi rendeva grave, e importuno. Era Lodovico per natura ſoſpettoſo, ma timido; onde, non havendo i Principi guardie, che poſſano preſervarli dalle noje, ſi cruciava in continui penſieri, hora di geloſia per lo ſoverchio potere del Miniſtro, hora di meſtitia per la neceſſità di ſofferirlo. Il Cardinale, per eſplorare le di lui intentioni, lo teneva cinto da ſuoi confidenti, che gli riportavano le parole, e i cenni. Inchinava il Rè a trattenerſi ben ſpeſſo domeſticamente, quaſi per isfogo de' ſuoi affetti, con alcuno de' famigliari; onde il Cardinale gl' inſinuò facilmente in gratia il Signore di Cinq Mars, della Caſa d' Effiat, e l' eſaltò nel fiore degli anni alla carica di Gran Scudiere, che in quella Corte chiamano Monſieur il Grande, con tanto progreſſo di propitia Fortuna, che in breve tempo l' affettione del Rè giunſe a ſegno d' adombrare il pri-

ma l'uno, e l'altra con le diſtrattioni corrè- ti ſottraggeſi dall' inſtanze.

nelle percoſſe dell' Imperio.

la medeſima pur' invano richieſta all'unioni con Frà- cia.

deſolata dall' ingordigia di Richelieu.

la cui potenza tien' anguſtiato l'animo di Lodovico.

circondato con eſploratori dal Cardinale.

che trà' Confidenti di Corte.

gl'introduce in gratia il Cinq Mars.

inalzato all' affetto con geloſia del Miniſtro.

primo Miniſtro, e d' inſuperbire il giovane confidente. Riſoluta l' impreſa di Perpignano, il Cardinale al Rè perſuaſe d' andarvi, conducendo ſeco la Moglie, e il Fratello, e laſciando i piccioli Figli, cuſtoditi nel Boſco di Vincenna, di cui era Governatore il Signor di Sciavignì. Mormorava inſieme col popolo tutta la Corte, che il Cardinale, dalla fiacca ſalute del Rè argomentando vicina la di lui morte, col condurlo inſieme con la Reina, e coll' Orleans all' Eſercito, da lui dipendente, e comandato dalla Migliarè, ſuo Nipote, e col depoſitare i Figli in potere di ſuo confidente, miraſſe in ogni caſo a diſporre della Reggenza, e ſi può dire della ſteſſa Caſa Reale, e del Regno. Ma la Reina, opponendo le lagrime ſue a' conſigli del Cardinale, impetrò di reſtare a San Germano co' piccioli Figli. Il Rè, raccomandato il governo di Parigi al Principe di Condè, e la difeſa delle Frontiere di Fiandra con moderato Eſercito a' Conti d' Arcourt, e di Ghiſcie, partì, precorſo dal Mareſciale della Migliarè, ſempre ſcelto dal Cardinale all' impreſe di maggiore momento. Perpignano in poca diſtanza dal Mare, e da' Pirenei, è Capo del Ronciglione, riguardevole per l' eſquiſite Fortificationi della Città, e Cittadella, & all' hora guernito di numeroſo preſidio. Non credendoſi perciò facile l' eſpugnatione con la forza, fù riſoluto blocarlo, & impedendo i viveri, vincerlo con la fame. Gli Spagnuoli con quattro mila Moſchettieri vi ſcortarono da Colivre un groſſo convoglio; onde fù conoſciuto neceſſario chiuder la porta del Mare, occupando quel luogo, dal Marcheſe di Mortara difeſo con tre mila Soldati. Per tutta la Spagna gli apparati, e la moſſa del Rè di Francia havevano ſuſcitata grand' apprenſione. Ma trà tante perturbationi il Conte Duca publicò nella Corte per ſuo illegittimo Figlio un tale Henrico; fin' all' hora non ſolo naſcoſto, ma derelitto a tal ſegno, che, navigando diſperatamente all' Indie, haveva paſſati più anni in eſercitii ſordidi, e vili. Ora l' Olivares, per isfogare certo genio d' ambitione, e di potenza, l' introduſſe con gran diſpendio, & apparato al ſervitio del Rè, indotto il Conestabile di Caſtiglia a dargli la Figliuola per Moglie, con ſcandolo degli altri Grandi, che non coſtumavano in Spa-

gna

1642

che muove il Rè all' Impreſa di Perpignano con perſuaſioni.

ch' eccitano l' univerſali querele.

ma Lodovico, gratificate le lagrime della Reina.

raccomandato Parigi a Condè.

e munite le frontiere di Fiandra.

s' incamina all' attacco della Piazza.

riſoluto d' eſpugarla cõ la penuria de' viveri.

proveduta- ne abbondantemente da Colivre.

che perciò dilibera d' occuparla.

trà queſte agitationi manifeſtan- doſi dall' Olivares un Figlio ſuo naturale.

introdotto ſplendidamente al Real ſervitio

& imparentate col Conestabile di Caſtiglia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 gna preferire l' Idolo del favore alla chiarezza del ſangue: Amando poſcia, per ammantar' il traſcorſo, d' haver' il Rè per emulo del ſuo eſempio, l' induſſe a dichiarare, per ſuo Figlio, Don Giovanni d' Auſtria, all' hora di tredici anni, nato di Donna vile, & oſcuramente allevato, & a conferirgli 'l titolo di Generaliſſimo contra il Portogallo coll' aſſiſtenza di qualche conſiglio. Tutto ciò ſeguiva con iſdegno, e mormoratione di molti; perche nelle maggiori premure della Monarchia, ſi vedevano diſtratti gli animi, e convertiti i theſori in attioni, & in ſpeſe inutili, e indegne con abbandono de' Regni, e con diſprezzo del legittimo herede, che ancora ſi tratteneva ſotto la cura, e ſi poteva dire, cattività della Moglie dello ſteſſo Olivares. Le voci, & i voti di tutti ſollecitavano il Rè ad uſcire di Madrid, & alla Frontiera accoſtarſi, mentre quello di Francia s' intendeva giunto in Narbona; accioche, ſe l' uno alle conquiſte veniva in perſona, l' altro alla difeſa almeno di lontano ſi preſentaſſe. L' Olivares, dubbioſo, che il Rè uſcendo, ò de gli affari s' illuminaſſe, ò che l' informaſſero altri dell' infelicità della di lui direttione, hora con artifitio occultando i pericoli, hora eſaggerando gl' incomodi, e ſopra tutto le ſpeſe, che la moſſa del Rè neceſſariamente chiedeva, tentava fermarlo. Il Rè tuttavia, prevalendo con la volontà ſua queſta volta a quella del Favorito, volle portarſi a Saragozza; ma con lentezza tale, che, uſcito da Madrid non con militare apparato, ma quaſi a divertimento trà dilitie, e hiſtrioni, hora arreſtandoſi per goderli, hora divertendo il camino, ſempre progredendo pochiſſimi paſſi, tardi arrivò, e più tarde riuſcirono le moſſe dell' armi. Non potendo Colivre attendere tante lentezze, ordinò il Conte Duca, che ad ogni prezzo ſe le portaſſe ſoccorſo; e non eſſendo l' Armata Navale alleſtita, ſi tentaſſe con ſcelto corpo di Cavalleria d' introdurlo per terra. L' eſecutione riuſciva più difficile del comando; perche conveniva attraverſare la Catalogna con Fiumi, e Montagne di mezzo, ſenza viveri, con gl' inimici al Fianco, e alle Spalle. Ad ogni modo il Conte Duca, lontano dal pericolo, e ſolito nelle coſe difficili arrogare a ſe ſteſſo l' eſito proſpero, e dell' avverſo incolparne la fortuna, ò gli eſecu-

inducendo parimente il Rè a dichiarare per ſuo Figlio Don Giovanni d' Auſtria.

conferendogli l' Arbitrio dell' Armi contra il Portogallo.

mormorandone la Corte pe' theſori inutilmente gittati.

tanto più laſciatoſi come in abbandono il legittimo Succeſſore della Corona.

fervidamente implorandoſi l' uſcita del Rè contra Lodovico.

per timore procurando 'l Miniſtro d' arreſtarlo.

egli nondimeno conduceſi a Saragozza.

trà gl' intertenimenti delle ſcene ripoſatamẽte avviandoſi.

ordinatoſi però da Olivares il ſoccorſo di Colivre:

malagevole da eſeguirſi, dovendoſi tranſitare la Catalogna.

tori, inſtava, che s' azzardaſſe, anche con evidenza di perdere. Dunque, ſcelti tre mila huomini a Cavallo, compoſti per la maggior parte d' Offitiali riformati, ſotto il Marcheſe di Povar, fù tentato il paſſaggio; ma il Signor della Motha Odancourt ſeguitandogli, & i Paeſani ſottrahendo i viveri, e tagliando le ſtrade, ſi trovarono preſto gli Spagnuoli ſenza pane, e ſenza foraggi trà' Monti, cinti talmente, che, non v' eſſendo modo di battaglia, nè ſcampo, ſi raſſegnarono coll' inſegne, coll' Armi, e co' Cavalli prigioni. Così ſenza ſangue ſfiorato il meglio delle forze Spagnuole, quelli di Colivre continuavano però la difeſa; quando la Migliarè, penetrate le muraglie, con mina fece volare la ciſterna; onde per mancanza d' acqua capitolarono, & inſieme il Caſtello di Sant' Elmo in ſito vicino, & eminente. All' hora fù a Perpignano poſto l' aſſedio, honorato dalla perſona del Rè Lodovico, mentre il Cardinale languiva in Narbona per male d' un braccio, che, quaſi inaridito per l' emiſſioni del ſangue, e pe' tagli, lo crucciava già molto tempo. I Franceſi crederono preſta, e felice l' impreſa, ſupponendo, che nella Piazza qualche mancanza di viveri ſi provaſſe. Ma il Marcheſe Flores d' Avila, Governatore, li ripartiva con grande miſura, e gli occultava, appunto per fomentare il concetto, che per tal cauſa doveſſe preſto cadere la piazza; onde i Franceſi dalla ſperanza deluſi, riſparmiaſſero il ſangue, e la forza, e protrahendo l' aſſedio, ſi deſſe tempo a' ſoccorſi. Durando perciò qualche meſe, procedevano in Fiandra le coſe con felicità de gli Spagnuoli: impercioche il Melo, non potendo per la diſtanza inviare in Spagna ſoccorſi, procurava d' apportare ſollievo con diverſione, trovandoſi con inſtruttiſſimo Eſercito di venticinque mila ſoldati. Ricuperò per tanto Lens con facilità, e la Baſeè gli ſi reſe. Diviſe le forze, minacciava poi d' invadere da due parti la Francia; e per opporſi, eſſendoſi ſeparato in due corpi l' Eſercito de' Franceſi, riunì il ſuo d' improviſo, & aſſalì dentro i Quartieri il Conte di Ghiſcie, che appreſſo lo Sciatelle tralcuratamente ſi tratteneva. Il Conte ſi ſalvò con la fuga, laſciando il Campo con ciò, che dentro vi ſi trovava, in preda a' nemici. Da quella parte, ch' è molto eſpoſta, poteva il Melo pene-

1642 *ſollecitandᵒ egli, che ſe ne arriſchi 'l paſſaggio.*

manda a perderſi miſeramente tutto 'l Eſercito.

dopo qualche difeſa. rendendoſi Colivre.

e Sant' Elmo inſieme. onde, preſente Lodovico attaccaſi Perpignano.

trattenendoſi 'l Cardinale indiſpoſto in Narbona. gli Aſſediati intanto ſi avanzarono, ſcelando le vittuaglie.

con propitia fortuna.

intendendo gli Spagnuoli in Fiandra. che s' avãzano bravamente nella Piccardia.

con totale diſfacimento dell' Inimico.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 netrare fin' appreſſo Parigi; e ve lo conſigliavano alcuni, per promuovere nella lontananza del Rè in quella vaſta Città confuſioni, e tumulti. Sentivano altri, che al Rheno ſi portaſſe l'Armata, e riparaſſe quei danni, che dopo la rotta del Lamboii rilevavano i Cattolici da' Vaimareſi. Il Melo, tenendo dal Conte Duca preciſi comandi di non impegnare l'Eſercito in coſa, che divertire poteſſe le forze da quei vaſti diſegni, che machinava, corruppe il frutto della vittoria. L'Olivares fondava nell'intelligenze col grande Scudiere, il quale, ricambiando con odio i benefitii della ſua eſaltatione, meditava contra il Cardinale vendette, perche queſti gli haveſſe impedito l'honore d'entrare nel ſegreto Conſiglio, il titolo di Duca, e Pari, e le nozze con la Principeſſa Maria di Nivers. S'haveva egli avveduto nelle confidenze col Rè, che il Richelieu gli ſi rendeva moleſto, & in conſeguenza era più tollerato, che amato; anzi egli affermò, che Lodovico gli haveſſe occultamente permeſſo di valerſi de' mezzi, che poteſſero abbattere il Cardinale. Ma ineſperto, e dall'ambitione traſportato, errò nello ſcegliere la ſtrada. Conoſcendo di mancare di partito, perche non baſtava il privato favore del Rè a munirlo contra la publica autorità, che ſtava in mano del Cardinale, cercò altri amici; e prima d'uſcire col Rè di Parigi, s'unì, eſſendo Mezzano il Signor di Thou, col Duca di Buglion; & ambidue poi all'Orleans s'appoggiarono, per haver l'applauſo, e il nome d'un Principe del ſangue Reale. Stava l'Orleans, oltre all'impatienza della vita privata, contra il Cardinale irritato, e per antiche cauſe, e per nuovo ſoſpetto, che morendo il Rè, egli penſaſſe d'aſſumer' in ſe la Reggenza. Fù perciò riſoluto disfarſene per ogni modo, & offerendoſi dal Buglion Sedan, per piazza di ritirata, cadde in rifleſſo, che mancavano di genti, di danari, e di credito, per ſoſtenerſi, e per intraprendere. Per procacciarſene i modi, inviarono in Spagna il Signor di Frontailes, che con ſegretezza profonda coll'Olivares conchiuſe trattato, nel quale a titolo di promuovere la pace generale, & il ſervitio dello ſteſſo Rè Lodovico, che publicavaſi eſſer' oppreſſo dal Cardinale, fù convenuto; *Che, ridotto l'Orleans in Sedan, gli conſegnaſſe il Rè Cattolico dodici mila Fanti, e cin-*

perſuaſi, ò di ſpignerſi da quella frontiera fin dentro Parigi.

ò di portarſi al Rheno contra gli Svezzeſi.

ma ſi divertiſcono queſti progreſſi da' diſegni dell' Olivares.

fondati sù gli odii del Cinq Mars contra Richelieu.

con incauto conſiglio.

accoſtandoſi quegli a Buglion, & Orleans.

che tutti d'accordo concertano la morte del Cardinale.

ſotto colore di promuover la Pace trà le Corone.

conchiudendo coll' Olivares.

cinque mila Cavalli, con quattrocento mila ſcudi, per levar 1642
nuove genti, & i neceſſarii apparati di munitioni, e Cannoni. A queſt' Armata doveſſe comandare il Duca ſteſso con due Mareſciali di Campo, che ſarebbero ſtati il Buglion, & il Cinq Mars; Quella di Fiandra ſecondaſſe di buon concerto l'impreſe. Al Duca coll'aſſiſtenza d'un Miniſtro Spagnuolo ſi permetteſſe d'accordar pace, ò neutralità con quelle Provincie del Regno, che la voleſſero chiedere, eſcluſa però la pace generale trà le Corone, che non haveſſe a farſi, che di comune conſenſo, e con la reſtitutione a gli Spagnuoli dell'occupato. S'obligaſſe in fine l'Orleans a dichiararſi contra gli Svedeſi, e contra tutti quelli, che foſsero degli Auſtriaci Nemici. Con queſto trattato ſi mirava da' Contrahenti molto più oltre, che alla ſola ruina del Cardinale; perchè, ſe aſpiravano gli Spagnuoli alla diſcordia, & alla diviſione del Regno, l'Orleans anhelava alla Sovranità, ò almeno a partecipare della Reggenza. Gli altri poi, ò penſavano di vendicarſi del favorito, ò di procacciarſi vantaggi. Ma perche credevano i mal contenti unicamente oppoſti a' loro diſegni la perſona del Cardinale, deliberarono d'ammazzarlo, e che il Cinq Mars l'eſeguiſſe, non ſolo come più ardito, ma perche trà le guardie entrava con minor' oſſervatione, e maggior confidenza. E l'haverebbe egli nel viaggio appreſſo Lione potuto adempiere a Briara, eſſendo che ve lo trovò mal cuſtodito; ma ſe n'aſtenne, ò deſiderando, che in sì gran mutatione di coſe l'Orleans foſſe in Corte, ò pure, con oggetti forſe più vaſti, giudicando, che levato così preſto il Cardinale di mezzo, reſtaſſero languidi, e diſcreditati i tentativi, che s'appoggiavano principalmente all'odio comune contra di lui concepito. Il Cardinale, penetrati i diſegni, giunto il Rè a Perpignano, ſi tratteneva, come s'è detto, in Narbona, credendo di ſtare lontano con più ſicurezza; & anche ne' caſi eſtremi non l'abbandonando la vivacità dell'animo, e l'arte dell'ingegno, faceva da' ſuoi dipendenti, anzi da' Cirugici ſteſſi publicare la vita ſua deplorata; acciochè con tale ſperanza s'aſteneſſero i Congiurati dal macchiarſi nel ſangue di chi la natura doveva ben preſto eſſere più giuſta homicida. Il Rè, per diſſenteria, nel Campo s'ammalò gravemen-

eſtendendoſi però l'Accordo più oltre del machinatoſi eccidio.

di cui laſciaſi l'eſecutione al Cinq Mars.

che ſprezza, come treppo ſubita, l'occaſione, che gli s'appreſenta.

ſcoperteſi 'ntanto l'... die ... Richelieu.

che ſi fà ſcudo dell'arte contra i Congiurati.

con molta confuſione della Corte infermatoſi il Rè.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 mente, e nella contingenza della ſua vita inſurſe in Corte gran diviſione, anzi in tutto l'Eſercito, alcuni adherendo alla Migliarè, che ſoſteneva il partito del Cardinale, altri allo Scudiere, che ſi dichiarava per l'Orleans. La ſalute, brevemente ricuperata da Lodovico, diſſipò quel rumore, dando però modo allo ſteſſo Scudiere, per trattenere il Rè nell'averſione contra il Miniſtro, di cavare dal ſucceſſo argomenti dell'autorità ſoverchia del Richelieu, e de' penſieri ſuoi alla Reggenza. Il Cardinale, accortoſi di non tenere più nell'affetto di Lodovico preſidio, e vedendo anzi all'ombra della di lui connivenza creſcere il partito de' malcontenti, pensò di ritirarſi da Narbona, dove non ſi credeva ſicuro; ma, prima di farlo, ſupplicò il Rè, che andaſſe a vederlo, ò per iſtaccarlo da' mal contenti, ò per riſvegliare in lui coll'eloquenza, e coll'arte i ſentimenti primieri. Ricuſando Lodovico di farlo, conobbe all'hora d'eſſer totalmente perduto; e perciò a gran paſſi, ancorche in ſtagione perverſa, ſi fece dalle ſue guardie portare a braccia in certa ſtanza di legno, dove in un letto poſava, verſo i bagni di Taraſcona, per avanzarſi poi in Delfinato, e in Provenza, dove l'invitavano i Governatori di quelle Provincie, ch'erano di ſua dipendenza. Giunſe in tal congiuntura l'avviſo, che alla Frontiera di Fiandra il Ghiſcie era ſtato rotto, e che Parigi ſi trovava in grand'apprenſione. Non mancarono giuditii di molti, che, eſſendo il Conte ſtrettamente congiunto del Cardinale, cauſaſſe per negligenza affettata quel ſiniſtro accidente, accioche nella confuſione delle coſe il Rè conoſceſſe, quanto gli foſſe neceſſario il Miniſtro, nel quale l'intelligenza del Regno ſi riposava. In effetto a Lodovico altro eſpediente non s'affacciò, che d'inviare dietro al Cardinale un Corriere con inſtanze, che a così repentino emergente applicaſſe gli opportuni ripari, a migliore diſpoſitione de' quali deſiderava egli ſeco in alcun luogo abboccarſi. Ma sì come la ſteſſa Fortuna contraria del Regno alla proſpera del Cardinale ſerviva, così riportò egli molto maggior profitto dal Caſo; perche, continuando il camino, con modo incertiſſimo gli venne in mano il trattato dell'Orleans, ſtabilito con gli Spagnuoli. Egli al Rè ſubito l'eſpedì, accioche conoſceſſe tutto

alla cui ricoverata ſalute acquettaſi 'l tutto.

benche dall'occaſione dell'infermità deducanſi motivi nocevoli al Cardinale.

che avveduto ſi haver declinato negli affetti di Lodovico.

prima di ſottrarſi a perigli.

pregalo di viſitarlo.

ma non eſaudito.

così cagionevole s'allontana.

pervenuta in quel punto la nuova della Piccardia aſſalita con pericolo di Parigi.

onde il Rè ſpediſce ſubito dietro a Richelieu.

che, fortuitamente pervenutogli 'n mano l'Accordato dell'Orleans cogli Spagnuoli.

to quello, che feriva l'autorità, & il favore del Miniſtro, trafiggere inſieme la felicità di lui ſteſſo, e la grandezza del Regno. Lodovico ſe ne commoſſe quanto meritava del Fratello la recidiva, l'ingratitudine dello Scudiere, e la perfidia degli altri; perciò, abbandonando gli affetti allo ſdegno, portoſſi a Narbona, & ivi, accioche fuori del Campo con ſtrepito minore ſeguiſſe l'arreſto, fece porre prigione il Cinq Mars, & il Thou, ordinando in Italia ſegretamente, dove il Buglion s'era portato al comando dell'Armi, che lo ſteſſo di lui s'eſeguiſſe. Poi s'avanzò a Taraſcona, dove il Cardinale ſi fermava; & ivi abboccatiſi sfogarono fino con le lagrime gli affetti, & i paſſati diſguſti. Il Rè participò al Cardinale tutto ciò, che gli havevano contra di lui ſuggerito; e queſto confermò il Rè nel concetto, che nella di lui fede, e potenza conſiſteſſe contra le forze ſtraniere, e l'inſidie domeſtiche il maggiore preſidio. In tal guiſa, ſcoppiata in aria la mina, l'Orleans fece chieder perdono al Rè, che glie le accordò a conditione di più non vederlo, e che con ducento mila franchi d'aſſegnamento ſi ritiraſſe a Niſsì, Terra a' confini della Savoja. Il Melo, ſvanita la ſperanza di ſuſcitare in Francia sì grave borraſca, ſi portò appreſſo Sedan, almeno per indurre la Madre, e la Moglie del Buglione, ch'era ſtato in Italia fermato prigione dentro Caſale, ad ammettere nella piazza preſidio Spagnuolo. Non gli riuſcì, perche crederono quelle Principeſſe di non havere della vita del Duca cautione migliore, che il preſervarla. Dunque, ſcorſo il Bologneſe coll'occupatione d'alcuni Forti, preſtamente riacquiſtati dall'Arcourt, terminarono gli Spagnuoli la Campagna dalla parte di Fiandra. Sotto Perpignano riconciliati gli animi del Rè, e del Miniſtro, e con la concordia invigorite anco dell'Armata le forze, concorſa molta Nobiltà dalle vicine Provincie, ſi preparavano i Franceſi di reſiſtere a' tentativi più riſoluti, che publicavano di voler'azzardare gli Spagnuoli. L'Armata Navale di Spagna ſotto il comando del Principe Gian Carlo de Medici Generale del Mare, doveva ſecondare per acqua il ſoccorſo, che il Marcheſe di Torrecuſo tentar voleva per terra. Ma, ritardando ſmoderatamente le moſſe Perpignano, conſunti dopo più

1642 *inviato a Lodovico.*

che ſi conduce a Narbona.

dove fatto arreſtare il Cinq Mars, e'l Thou.

ordinando il ſimile di Buglion.

abboccaſi poi in Taraſcona col Cardinale.

accordando il perdono all'Orleans

contra le perſuaſive del Melo.

dalla Madre, e dalla Moglie di Buglion.

fatto priggione in Caſale.

preſervatoſi cautamente Sedan.

già raccolto ſotto Perpignano il fiore delle forze Franceſi.

che s'apparecchian d'oppoſi a' tentativi degli Spagnuoli.

per la cui lentezza rendeſi finalmente la Piazza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 più meſi d'aſſedio i viveri, & il Preſidio, a' Mareſcialli di Sciomberg, e della Migliarè finalmente ſi diede, mentre il Rè ſi trovava con fiacca ſalute alquanto diſcoſto dal Campo. Fù la perdita di quella Piazza importante a gli Spagnuoli, e graviſſima al Conte Duca, che, per divertirla, haveva ſenz' effetto impiegati theſori, trattati, & arti infinite. Lo cruciava particolarmente il dubbio, che, ſe la proſperità de' ſucceſſi ſoſteneva il Richelieu trà tante contrarietà, la mala fortuna ſtancaſſe in fine verſo di lui l'affettione Reale. Fù fama, che nel Gabinetto del Rè s'introduceſſe querulo, e addolorato; e che poſto a' ginocchi, con lagrime chiedeſſe licenza di precipitarſi, ſvenarſi, ò almeno di ritirarſi nell' angolo più oſcuro del Mondo, per ſottrarſi al deſtino infelice, che lo perſeguitava; e che il Rè, chieſta con apprenſione la cauſa, & inteſa eſſere la reſa di Perpignano, l'abbracciaſſe, e lo conſolaſſe, tutto aſcrivendo alla diſpoſitione de' Divini voleri. Dopo Perpignano anco Sales cadde, & in fine fuori di tempo ſotto il Marcheſe di Leganes comparve l'Eſercito, che conſiſteva di venti mila Fanti, e ſei mila Cavalli; ma, tentata battaglia col Franceſe, ch'era inferiore di numero, nel principio prevalerono gli Spagnuoli, ma in fine, occupandoſi ſoverchiamente in ritirare tre Cannoni guadagnati nelle prime miſchie, la Motha Odancourt, rimeſſe le genti, caricò la vanguardia, diſordinandola. Sopraggiunta la notte ambidue gli Eſerciti ſi ritirarono, ognuno aſcrivendoſi la vittoria. Gli Spagnuoli, occupata Aitona, debole luogo, e più debolmente guardato, preſto ſi conſumarono per iſcarſezza di viveri, che dovevano di lontano, e con eccedente diſpendio condurſi. Il Richelieu trionfava degl' inimici interni, non meno che degli ſtranieri; perche, reſo Perpignano, fù in Lione al Cinq Mars, & a Thou tagliata la teſta; e minacciata la ſteſſa pena al Buglion, egli ſi riſcattò con la conſegna di Sedan al Rè, alla quale il Cardinal Mazzarini trà' terrori della Morte, e le ſperanze di gran ricompenſa ve l'induſſe. Servì al Richelieu ſommamente in queſti anfratti, per ſoſtenerlo, il deſiderio comune de' Collegati della Francia; perche, havendone egli alcuni ſtipendiarii, e tutti ſi può dire dipendenti, impiegarono col

Rè

intenſamente affliggendoſene l' Olivares.

che proſtratto dinanzi al Rè con diſperate riſolutioni.

dal Medeſimo ſi racconſola.

alla caduta di Perpignano.

aggiuntaſi quella ancora di Salſes.

comparſo in fine l' eſercito.

che affrontaſi col Franceſe.

diviſa dalla notte la pugna.

dove l'uno, e l'altro s' arroga il titolo di Vincitore.

ma dopo l' acquiſto d' Aitona.

ben teſto conſumaſi lo Spagnuolo.

per mancanza di vittuarie.

decapitatiſi a Lione Cinq Mars, e Theu.

e ſalvatoſi Buglion con la conſegna di Sedan.

riuſciti propitii al riſurgimento del Miniſtro.

Rè gli offitii; e l'Oranges particolarmente, poco meno che con proteſte, fece dirgli, che nel creduto precipitio del Cardinale, egli contra l'antiche ſue inclinationi haveva conſigliate le Provincie a porger' orecchie alle tregue con Spagna, temendo, che, mutandoſi maſſime col cambiar del governo, alterar ſi poteſſe con nuovi favoriti la fede della Corona verſo i ſuoi Collegati. In queſto tempo la Reina Maria, Moglie, Suocera, e Madre de' maggiori Rè dell' Europa, pellegrinando ſenza ricovero, a ſpettaccolo dell' humana miſeria, in Colonia morì in hoſpitio povero, e mercenario, ſcacciata dal Parlamento di Londra, eſcluſa da gli Olandeſi, e derelitta da gli Spagnuoli. Anco queſt' accidente dal Cardinale, come ſprezzatore della fama, ſi connumerò trà le ſue felicità, giunte veramente negli occhi del Mondo al più alto punto, ma in lui contaminate dalle inquietezze, e dalle infermità. Haveva ſcoperti molti delle guardie Reali compartecipi nelle trame del Cinq Mars, & in particolare il Signor di Treville, Capitano de' Moſchettieri. Fece egli per l' ultima pruova della ſua autorità, e della patienza del Rè chiedergli, che lo licentiaſſe, & in oltre, che per ſeco abboccarſi ſi trasferiſſe fuori del Caſtello di San Germano, e permetteſſe, che le guardie di lui s' interzaſſero con le Reali a ſua maggior ſicurezza. Se ne turbò veramente il Rè, che amava il Treville, e comprendeva quanto foſſe la dimanda inſolente; ma dopo qualche giorno di reſiſtenza, protteſtando altrimenti 'l Cardinale di ritirarſi, lo compiacque, credendo, che la guerra, dall' ambitione di lui promoſſa, e gli affari, inviluppati dalle ſue arti, non poteſſero ſoſtenerſi, e ſcioglierſi, che dal ſuo ingegno. Ma, quando il Cardinale ſi credeva quaſi eſente dalle vicende della Fortuna, la natura volle eſercitare le ſue ragioni; perche da varii mali conſunto, la morte lo rapì a' quattro di Dicembre nel cinquantottеſimo de' ſuoi anni. Fu Armando, Cardinale, e Duca di Richelieu, di nobili, ma ordinarii Natali; e come accade, che i principii della vita, ſepolti in altiſſime tenebre, non laſciano diſcernere, dov' habbiano a' rendere ciò Deſtino le leggi, s' applicò ne' primi anni agli ſtudii, poi alla vita di Chieſa. Sempre a coſe maggiori anhelando, diede a conoſcere, che da

1642 *gli ſteſſi Confederati della Corona.*

eſopra ogni altro l' Oranges.

quaſi da mendica morta in queſto tempo miſerabilmente in Colonia la Reina Madre.

ciò pure annoverato ſi trà le felicità di Richelieu.

che, ſcoperti altri complici nella Congiura del Cinq Mars, porge nuove inſtanze al Rè.

che, ſe ritrouata

non può nondimeno non contentarlo.

ma in ſu'l reſpirare dagli accidenti.

conſumato da' mali.

Armando Duca.

raro eſempio di prodigioſa fortuna.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 ogni angolo di Fortuna si può giungere ad altissimi gradi, purche l'huomo ardisca di credersene degno, e di promuover se stesso. Insinuatosi nella Corte, s'intruse nelle fattioni, e riuscì, ò nel seminare discordie, ò nel comporle, tanto eccellente, che l'arte mai gli mancò, e poche volte l'abbandonò la Fortuna. Se nel favore s'introdusse, se lo godè, fù contra il genio del Principe, che l'innalzava. Inimicò il Rè con la Madre, col Fratello; si può dire, con se medesimo, constringendolo a concedergli l'autorità, benche gli negasse l'effetto. Bilanciò il favore coll'invidia, sostenuto dal Rè, ma sempre odiato da' Principi, esecrato da' popoli, insidiato dagli Stranieri. Nè mai delle prosperità si stancò, nè disperò delle cose avverse, nelle quali, ò il caso gli comunicava accidenti, ò l'ingegno gli suggeriva consigli. Disarmata in Francia l'Heresia, abbattuti i Grandi, snervato il popolo, & i Parlamenti, stabilì'l vigore del Regio comando. All'incontro, usurpato tutto il potere a se stesso, temendo la sicurtà della pace, e più sicuro stimandosi trà l'agitationi dell'Armi, fù autore delle guerre, e di lunghe, e gravi calamità, con tanto spargimento di sangue, e di lagrime, dentro, e fuori del Regno, che non è maraviglia, se molti l'habbiano publicato per huomo nella fede fallace, atroce negli odii, inflessibile nelle vendette. Ma certamente, lasciandosi a Dio i più esatti giudicii dell'intentioni, e dell'opere, non gli si possono denegare quelle doti, che il mondo è solito d'attribuire a' grandissimi personaggi, accordandosi in confessare co' suoi partiali gli stessi Nemici, ch'egli tali, e tante ne possedeva, che, dove havesse diretti gli affari, haverebbe portata la felicità, e la potenza. Questo può dirsi, che, riunita la Francia, soccorsa l'Italia, confuso l'Imperio, divisa l'Inghilterra, & indebolita la Spagna, egli è stato l'instrumento, scelto dalla Providenza del Cielo per la Catastrofe dell'Europa. Il Rè honorata la di lui morte con lagrime, e la memoria con laudi, agitò trà molti pensieri intorno alla scelta di nuovo Ministro, per dubbio, che dopo uno sì grande, e sì accreditato, fosse ogn' altro sprezzato da' sudditi, e non stimato da' Principi Amici. Gustava anco la libertà del comando senza l'ombra d'un Favorito importuno. Ma, più tosto avvezzo a lasciar' eseguire gli

lagrimatane la perdita da Lodovico che fluttuava nell' elettione di nuovo Ministro.

gli altrui, che a proferire i proprii consigli, riusciva timido, & irresoluto. Il Richelieu, disponendo anche in morte della Reale volontà, haveva lasciato herede del posto suo il Mazzarini, pregando il Rè a stabilirvelo, & a mantenerlo per importante servitio della Corona; mentre, instrutto da lui de gli affari, de gl'interessi, e disegni, l'haveva trovato in tutto d'ingegno tanto eccellente, che pareva nato a quel solo, e che veniva secondo le occorrenze variamente impiegato. Il Rè, confortato dalla Moglie, non inchinava a lasciare la direttione delle cose a' confidenti del morto, per l'odio, che universalmente vedeva contra il di lui nome. Perciò aspiravano molti altri al favore, e v'impiegavano l'arti di Corte, che vuol dire, fraudi, e rigiri: di che il Rè nauseato, overo temendo, che con la mutatione, e novità de' Ministri, s'intermettesse il corso degli affari, e la felicità dell'armi, confermò quei del Consiglio, & al Cardinal Mazzarini conferì'l primo posto, e il favore. Venendo i Maggiori di lui dalla Sicilia, egli era nato in Roma con nobili, ancorche tenui, principii della Fortuna: ma, sdegnandone i primi elementi, dalla militia, che Capitano di Fanteria esercitò in Valtellina, passando al negotio di Piemonte, da questo alla Prelatura, & alla Nunciatura di Francia, e di là alla stretta confidenza di quella Corona, con la di lei nominatione al Cardinalato, pareva giunto dove non gli additavano nè meno le sue proprie speranze. Vedendo il Richelieu cadente, sotto Perpignano, egli pensò d'allontanarsi dal fulmine, e procurò d'esser' inviato in Italia sotto pretesto d' aggiustare le differenze di Parma col Pontefice. Ma ricusandolo il Duca, come suo diffidente, ò per vecchi disgusti, per la dipendenza, che, il Mazzarini dal Cardinal Antonio teneva, servì quest'intoppo di sbalzo alla sua fortuna; perche, col risurgimento del Richelieu dall'infidie, continuando alla Corte, potè succedergli anche nel posto. Egli però estero, e senza appoggi, anzi coll'odio, che dalle ceneri ster- se del Richelieu surgeva contra quei, ch'erano stati suoi confidenti, conosceva d'esercitare un precario comando. Perciò si governava di modo, che, a Lodovico lasciando del governo il gusto, ma alleggerendogli'l peso, pareva Ministro più tosto,

1642

ma di già pregato negli ultimi respiri da Richelieu a sostituir Mazzarini nel posto.

benche i conforti della Moglie, e le proprie inclinationi ne lo rimuovano.

fastidito dall'arti de' Concorrenti.

e persuaso dal servigio della Corona.

innalza nondimeno lo stesso Mazzarini al favore.

dalle applicationi dell'armi, passato a' maneggi,

e a' Gradi Ecclesiastici.

herede sopra ogni suo credere della Fortuna di Richelieu.

di mano a' minacciatigli precipitii, lui.

togliendo l'esaltationi sue proprie.

stabilite sopra l'ammirabile desterità ne' maneggi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1642 sto, che direttore dell' intentioni Reali. Verso gli altri poi procurava, che ciò, ch' è tanto invidioso, fosse in lui reso grato dalla modestia. Così con ossequio al Principe, con liberalità a' Cortigiani, a tutti grato, e corteſe, s' introdusse con general' applauso nel posto, & insieme s' espose all' attentione del Mondo, dove fosse per terminare così grande sforzo della Fortuna.

ANNO MDC XLIII.

1643 *introdotti con assicurar di costante Alleanza i Confederati colla Corona.*

FU' la di lui prima cura assicurare i Principi Collegati della Corona, che non sarebbe cambiata costanza di persistere nella loro amicitia; e co' Principi d' Italia studiò di conciliare la maggior confidenza, come quegli, che sotto il Cielo medesimo nato, e negli affari di quella Provincia versato, vi teneva l' inclinatione migliore; e perciò si dimostrò sollecito in procurare la Pace trà il Pontefice, & il Duca di Parma. Nel punto però, che voleva incalorire la mediatione, accadde, che l' Ambasciatore Fontanè col Lionè si ritirarono dalla Corte di Roma. Picciolo n' appariva il motivo: perche, havendo Urbano deposto dal Generalato de' Domenicani 'l Padre Ridolfi, insurto scisma nel Capitolo, tenuto da quella Religione in Genova; perche gli Spagnuoli, riserbate le ragioni al Ridolfi, elessero il Roccamora; & i Francesi con gl' Italiani 'l Mazzarini, Fratello del Cardinale: havendo il Pontefice annullato il Capitolo, accioche a nuova elettione si procedesse, l' Ambasciatore di Francia pretese, che ciò fosse contra la parola datagli di sostener' il Mazzarini, e sortì dalla Corte. Parendo troppo lieve il pretesto, bench' egli mirasse principalmente a rendersi propitio il nuovo favorito, esaggerava altri disgusti, e trà questi, che non fosse ammesso l' Ambasciatore Portogheſe, e che si fosse sprezzata la mediatione del Rè nella delusione de' trattati col Duca di Parma. La Corte però in Parigi malamente sentì, che s' impegnasse tant' oltre, lo stesso Cardinale abborrendo, che sotto il manto del favore Reale comparissero così presto al Mondo i suoi privati interessi. Per questo procurò, che l' Ambasciatore con qualche sodisfattione apparente in Roma si rimettesse; & a nome

a pruova de' suoi affetti verso l' Italia.

affaticandosi per appacificare i Barberini con Parma, nel principio di questa mediatione.

ritirandosi di Roma l' Ambasciadore Francese.

nella Depositione del Generale Domenicano.

havendogli mancato il Pontefice di sostenere il Fratello del Cardinale.

che procura il ritorno del Ministro alla Carica.

me del Rè furono i Venetiani richiesti ad interporsi, non ostante la loro confidenza sì scarsa col Pontefice per le cose correnti. Ad ogni modo impiegarono offitii, ma il negotio fù prestamente sopito; perche, conferita al Padre Mazzarini la Carica di Maestro del Sacro Palazzo, e allettato con maggiori speranze, lasciò cadere facilmente le sue pretensioni al Generalato. Dunque, restituito l' Ambasciatore alla Corte, s' impiegava con maggior calore, che per l' addietro, nel componimento di Parma. Tutto però senza frutto, perche il Cardinal Barberino più confidava nell' arti, che ne' trattati; e perciò, inviato l' Abbate de' Bagni a Firenze, proponeva al Gran Duca, *Che a Odoardo si desse l' assolutione delle censure con le forme, contenute nel Cerimoniale; che al Figliuolo Maggiore l' Investitura degli Stati si concedesse, restituendogli l' occupato, eccetto Castro, Montalto, e tanto Paese all' intorno, quanto un tiro di Cannone portasse.* Tali proposte, conferite dal Gran Duca a' Venetiani, furono di comune consiglio rigittate, parendo inammissibili al Duca di Parma, e poco decorose alla Lega, che si dichiarava proteggere quell' interesse. Per questo in Venetia si stringevano i trattati, essendovi giunti il' Cavagliere Giovanni Battista Gondi, primo Segretario del Gran Duca, per supplire al Pandolfini indisposto, & il Duca di Modona, per raccomandare al Senato, oltre a' publici, anche i suoi privati interessi. Haverebbe egli desiderato, che si comprendessero nella Lega le sue pretensioni co' Pontefici; ma queste, importando molte, e gravi difficultà, non potevano, che troppo altamente turbare l' Italia: senza che ogn' altro de' Collegati haverebbe havuto ragione di produrre le proprie di non minore momento. Fu per tanto risoluto, che i primi oggetti non s' abbandonassero, di proteggere il Duca di Parma, procurare la quiete, e risentirsi anche del disprezzo delle trattationi passate. Ma nella pendenza di tali negotiationi il Duca Odoardo, sollecitato dallo sdegno, e dal fervore del genio, espedì sotto i Marchesi di Sciabuf, & Odoardo Scotto circa tre mila huomini a piedi, a traverso dell' Appennino per la Lunigiana, e imbarcarsi, dove sbocca nel Mediterraneo la Magra, sopra alcune Tartane, frettolosamente raccolte, con speranza, che, smontati alla spiaggia,

1643

onde, acquietato l' Affare.

con la restitutione alla Corte.

s' applica egli con più fervore negli aggiustamenti di Parma.

intorbidati da Barberino.

con propositioni al Gran Duca.

da esso, e dalla Repubblica non accettate.

venuto a Venetia il Duca di Modona.

affinche le sue pretensioni co' Pontefici si comprendano nella Lega.

ma non può conseguire l' intento.

persistendo il Senato in non abbandonar' Odoardo.

che per la via del mare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 gia, & occupata con facilità la debole Rocca di Mont' alto, riuſciſſe loro impoſſeſſarſi di Caſtro nello ſtordimento improviſo della ſorpreſa. Per ſecondare il diſegno, e per divertire le forze nemiche, egli con mille cinquecento Cavalli voleva, come l'altra volta, entrare nel Bologneſe. L'horrore del Verno, e la difficultà di ſuperare le Nevi, ritardò tanto la marchia della Militia, che ne precorſero a Roma gli avviſi, onde vi fù tempo d' alleſtire la difeſa, e rinforzare la Piazza. Ma nè meno vi giunſero i ſoldati del Duca, perche, appena imbarcati, e ſciolte le Tartane dal lido, le rinfacciò così fiera borraſca, che, ſpinte a Genova, & a Porto fino, convennero gittare l'anchore, & ivi ſalvarſi. Mancati i viveri, che ſcarſamente furono caricati, & i danari, parte della gente perì, & il reſto sbandoſſi, aſſoldata dall' Ambaſciatore Spagnuolo, che opportunamente l'inviò a rinforzo del Governatore di Milano, che aſſediava Tortona. Da queſto accidente publicavano i Barberini comprenderſi, che la Fortuna del Cielo haveva militato a favore della loro cauſa sù'l Mare. Moſtrando poi dubitare, che il Duca, irritato più toſto, che ſtanco da' mali ſucceſſi, diſegnaſſe occupare quella parte del Ferrareſe, che oltre al Pò confina con la Republica, diviſava il Cardinal' Antonio piantar' a Lago ſcuro un gran Forte, eſtender' un Ponte sù'l Fiume, e tirarvi catena, la quale ſtava eſpoſta ſopra gli argini con ogni apparato, per fortificarſi di quà dal Pò, e ſpingervi gente. Se i Venetiani s' erano nel principio commoſſi, quando da' Barberini vi s' inviarono alcune Guardie, e s' abbozzò qualche Forte, che, per evitare all' hora le geloſie, fù preſtamente intermeſſo; ſi alterarono al preſente tanto più, quanto che ſi vedeva il diſegno di chiuder' il Fiume a gli altri, e facilitare il tranſito all' Eſercito loro, che, paſſando di quà dal Fiume, poteva ſcorrere fin' all' Adice, occupare, ò almeno devaſtare il Poleſene, & a ſuo piacere inondarlo. Si laſciavano per tanto intendere di non eſſer per tollerare la novità, e la violatione d' antichiſſimi patti; & ordinarono a Giovanni Peſari, Cavaliere, e Procuratore, ſoſtituito nel Generalato di Terra ferma a Luigi Giorgio defonto, che con valide, forze nel Poleſene ſi portaſſe a indennità delle coſe loro; e per impedire la fabrica del Ponte, ò per diſtruggerlo, ſe lo

medita la ſorpreſa improviſa di Caſtro.

con penſiero nello ſteſſo tempo di tentar le diverſioni nel Bologneſe.

rotti dalla lentezza.

e dalla fortuna i diſegni.

per timore de' Parmigiani nel Ferrareſe.

appreſtandoſi 'l Cardinal' Antonio con apparecchi.

che commuovono altamente i Veneti.

onde commettono al General Peſari.

che ſpingaſi con gagliardo eſercito nel Poleſene.

ſe lo trovaſſe già fatto. Egli, ſpingendoviſi ſubito con ſei mila cinquecento Fanti, e groſſo numero di Cavalleria, causò, che il Cardinal' Antonio ne ſoſpeſe l'effetto. Irritati in tal modo gli animi, ſi pungevano in ogn' incontro. In Sacca di Goro un' Urca Fiamminga, carica per Ferrara di grano, fù da' ſoldati di Barche armate, che, fintiſi peſcatori, vi s' introduſſero, ſorpreſa, e condotta a Venetia; dove il Nuntio, chiedendone la rilaſſatione, hebbe in riſpoſta, voler' il Senato eſercitare la ſua Giuridittione del Mare. Confiſcato il carico, fù il legno a preghiere degli Olandeſi reſtituito a' Padroni. Altro Vaſcello fù pure levato da una Galea ſotto la Torre di Magnavacca. Ma non oſtante, che tutto alla rottura tendeſſe, i Collegati diſapprovavano i frequenti tentativi del Duca di Parma; perche, non potendo ſortir bene per la tenuità delle forze, gli eventi infelici diminuivano ugualmente il vigore, & il credito delle ſue armi. Egli ad ogni modo ſempre inquieto, e impatiente chiedeva il paſſo per la Toſcana, per andare con mille, e cinquecento Cavalli, e poca gente a piedi al riacquiſto di Caſtro. Il Gran Duca lo denegò fin' a tanto, che, ſtabilendoſi i concerti in Venetia, ſi riſolveſſe con maggior fondamento. Anzi, per reprimere qualche licenza, che poteſſe prenderſi, inviò gente alla cuſtodia de' paſſi, mentre dall' altra parte il Principe Matthias con ſette mila huomini guardava il confine, che tenevano gli Eccleſiaſtici armato, per le voci tanto frequenti delle moſſe del Duca Odoardo. Egli ſapendo, che i Collegati inchinavano a dichiararſi più ſcopertamente a ſuo favore, mentre in Roma dal Savelli, dal Caſanate, e dal Fontanè, per non e delle Corone, vivamente interpoſti gli offitii, haveva più chiaramente compreſo non poterſi col negotio ſpuntare la reſtitutione di Caſtro; inviò a Venetia il Conte Ferdinando Scotto, non per partecipare a' Congreſſi, ma per oſſervare i maneggi, e le riſolutioni. Anzi, richieſto di entrare nella Lega, come non lo ricusò, per non diſguſtare i Principi contrahenti, così amando impegnarli, e ſtarſene ſciolto, trapoſe diverſe difficultà, particolarmente ſopra il comando dell' armi, che anche ne' loro Stati pretendeva a vicenda col Gran Duca, e col Duca di Modona. Ciò non arreſtava la negotia-

1643 *dove paſſano, interrompe gli attentati del Cardinale.*

impedendoſi con legni armati 'l commercio di Ferrara.

diſſentendo i Collegati alle continue provocationi d' Odoardo.

che richiede il paſſo al Gran Duca.

ma non conſeguendolo:

conſapevole dell' intentione della Lega.

ſpediſce a Venetia:

accettando d' entrarvi.

benche goda di reſtar fuori.

tio-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 tione de' Deputati, che convenivano in tutti i punti, eccetto che i Fiorentini proponevano di formare due Eserciti, l'uno in Toscana, e l'altro nel Modonese, per operare da più parti; & i Venetiani dissentivano di tanto allontanare le forze, per dubbio, che i Barberini facessero diversione in Polesene; ma proponevano d'occupare con le loro forze al primo passo dell'Armi le ripe del Pò, per assicurare il traghetto del Fiume, coprire lo Stato loro, e facilitata la congiuntione de gli Eserciti, aprirsi coi Collegati il commercio. All'incontro il Gran Duca, conoscendone la convenienza, e il profitto, dubitava di restar egli in quel mentre esposto a' pericoli, e per questo insisteva che prima di tutto si fermasse un corpo d'Esercito nella Toscana con le forze sue, con le militie della Republica, che si trovavano nel Modonese, e con altri tre mila Fanti, e mille Cavalli, ripartiti trà il Duca di Modona, e la Republica stessa. Ma così lasciavasi sguarnito il Modonese, nel quale, se internati vi si fossero i Pontificii, non solo opprimevano in pochi giorni quel Duca, ma, divisi gli Stati degli altri, restavano i disegni, & i concerti sconvolti. Per più settimane si dibattè questo punto con gran comodo de' Barberini di validamente armarsi, e di spingere a Ferrara, & a Bologna militie. Ma il Duca di Parma, con animo superiore alle forze restaurando la guerra, quando più appariva abbattuto, troncò le lunghezze delle consulte, facendo sapere a' Collegati, che, la necessità essendo in lui horamai convertita in ragione, per non poter più sostener le militie, conveniva condursi nel Paese Nemico. Alla participatione andò congiunto l'effetto, perche di già in marchia si ritrovava lungo il Pò, chiedendo al Duca di Mantova per lo suo Stato, nel procinto di pigliarselo, il passo. Haveva seco sei deboli Reggimenti di Fanteria di più nationi, & altrettanti a Cavallo, con un di Dragoni, & otto pezzi d'Artiglieria. Ma, accioche questa non gli ritardasse il camino, lasciatala con la Fanteria, che seguitasse a passo più lento, entrò nel Ferrarese, e giunse al Bondeno, che giace sopra l'Alveo destro di quel ramo di Pò, che chiamano di Volane, dove il Panaro con altri canali vi entra, & era stato munito con Fortificationi da' Pontificii, per serrar l'apertura trà il

controvertendosi 'nzanto da' Diputati con varie consulte.

dalle cui lunghezze prendon' agio i Barberini d'invigorirsi.

nel punto di participarlo a' Collegati.

lungo il Pò incaminandosi'l Duca.

con tenui forze.

pervenuto al Bondeno.

fortificato da' Pontificii.

il Modonese, & il Fiume. Francesco Murriconi, Napoletano, che con cinquecento Fanti, e quattrocento Cavalli lo custodiva, se bene dal Valanzè con speranza di pronto soccorso confortato a resistere, appena udita una scarica dalle genti del Duca, sopraggiunte nell'imbrunire della sera, in vicinanza del Forte, se ne fuggì, seguitato dal presidio, in Ferrara, dov'hebbe poi tagliata la testa. L'occuparono dunque senza sangue i Parmigiani; e per non dar tempo a' rinforzi, assalirono la Stellata, che, se bene meglio difesa per quello portava l'angustia del luogo, cadde tuttavia in brevi momenti. Il Cardinal' Antonio, per ostare a maggiori progressi del Duca, & osservare ciò, che potesse intraprender la Lega, s'accampò immediate a Hosteria nuova, opportunissimo sito trà Ferrara, e Bologna. I Collegati, sentendo le mosse del Duca, conobbero, che, troncate le difficultà, conveniva conchiudere, mentre, dovendosi muovere l'armi, compieva di farlo prima, che, ò i popoli si riscuotessero da quell'improviso spavento, ò il Cardinal' Antonio, raccolte le forze, battesse, ò scacciasse il Duca di Parma. Fù perciò a' ventisei del mese di Maggio sottoscritto da quei Ministri, e Deputati, c'havevano stipolato anche l'altro in Venetia, un nuovo trattato, nel quale, inherendosi pure a quello dell'anno passato, si stabiliva, *D'accrescere a diciotto mila fanti, e due mila settecento Cavalli le forze, ò a qual maggior numero l'occorrenza portasse. Due corpi si volevano formare d'Armata; l'uno in Toscana, consistente delle Militie, alle quali era obbligato il gran Duca, con altri mille Cavalli, e due mila fanti, se fossero Oltramontani, overo tre mila, se d'altra natione, che gl'invierebbero i Collegati. L'altro doveva unirsi nel Modonese, & in ambidue lo Stendardo della Lega spiegarsi. In ognuno, per dirregger l'operationi, si stabiliva una Consulta col voto de' Collegati, de' quali la pluralità prevalesse. L'occupato haveva da tenersi a nome comune, fin'a tanto, che fosse del suo reintegrato il Duca di Parma. Gli si riserbava però luogo nel trattato, per concorrer con le sue forze ripartitamente negli Eserciti di Toscana, e del Modonese. In questo gli si prometteva se fosse presente, a vicenda il comando con quel Duca, e s'obligava a* con-

1643

che fuggiti, l'abbandonano a' Parmigiani.

da' quali assaglieſi la Stellata.

ancor questa cadendo in loro potere.

piantando il Cardinal' Antonio subiti alloggi per opporsi.

onde con celerità cõcludono i Collegati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 *contribuire tre mila fanti, e quattrocento cinquanta Cavalli, quando foſse invaſo alcuno de' Collegati*. Quanto alla moſſa dell' Armi, ſi concertò, *Che i Venetiani occupaſsero le ripe del Pò, e nel tempo medeſimo le genti, ch' erano nel Modoneſe, potendoſi unire anche quelle di Parma, ſortendo in Campagna, ſecondaſsero il tentativo. Poi, ſpingendo i Venetiani oltre al fiume l' Eſercito, ſi formaſsero i due corpi, e s' inviaſse il numero pattuito in Toſcana, ſenza che la conſulta del Modoneſe poteſse impedirlo. Da Roma ſi richiamavano i Miniſtri; da Venetia, e Firenze ſi licentiavano i Nuntii, ſi ſequeſtravano le rendite de' Barberini; e della vera intentione della Lega, portata ſolamente alla quiete, & al riſarcimento del Duca di Parma, ſi dava parte a' Principi, per iſgombrare le geloſie, che ſi ſapeva ſuggerirſi particolarmente alle due Corone da' Barberini*. Tali furono della Lega le diſpoſitioni: ma il buon' ordine d' eſeguirle fù da varii accidenti turbato; perche, ſe bene grand' unione, e coſtanza appariva ne' Principi, ad ogni modo eſſendo gli Stati, e le forze diviſe, bene ſpeſſo ſi perdeva gran tempo in comunicare i conſigli, e concertare le riſolutioni. Accadde in queſto procinto, che, accreſciutoſi eſtraordinariamente il Pò, temerono i Venetiani, che il Cardinal' Antonio tagliaſſe gli argini, per affogare il Poleſene, & impedire le moſſe dell' Armi, col formarſi d' acqua una vaſta trincea. Perciò comandarono frettoloſamente al Generale, che gli occupaſſe, benche nel Modoneſe non ancora foſſe pronta la moſſa. Conſiſte quel tratto di paeſe, che appartiene a Ferrara, in due ſtriſcie più lunghe, che larghe. La maggiore, di cui la terra capitale è Trecenta, ſcorre da' confini del Mantovano fino alla Poleſella, dove con breve ſpatio lo Stato de' Venetiani, affacciandoſi al fiume, interrompe l' altra, che oltre a Criſpino tiene pochi altri luoghi, e paſſa dalla Poleſella fino a' confini d' Adria, pure de' Venetiani. Nella prima, trovandoſi qualche Fortificatione, e preſidio, ſpinſe il Peſari tre corpi di gente; l' uno a Melara dal Carrucci, Colonnello delle nationi Croata, e Albaneſe diretto; l' altro a Figarolo più numeroſo col Cavaliere della Valletta; a Lago ſcuro il terzo, dal Conte Giovanni Battiſta Porto guidato. Per tutto furono i poſti oc-

concertando in oltre le moſſe.

per dubbio non ſieno impedite dal taglio del Pò.

preſtamente impoſtoſi al Peſari, che s' impadroniſca degli argini.

dove fatte avanzare tre partite.

1643 occupati con facilità, e nella parte di ſotto, abbandonata da' Pontifitii, baſtò inviare chi ne prendeſſe il poſſeſſo. Il Peſari a Trecenta ſi conferì, per riſiedere, & ordinò, che foſſero migliorate le Fortificationi di Lago ſcuro, e Melara, & a Figarolo in particolare piantato un buon Forte. Haveva a queſt' acquiſto aſpirato anco il Duca di Parma; perche, eſſendo dirimpetto alla Stellata, voleva dilatare per le ſue genti le contributioni, e i quartieri. Appunto s' accoſtarono con Barche alcune Militie alle ripe, ma dalle Venete ſi trovarono prevenute, non ſenza qualche amarezza del Duca, che poi, informato della ragione, e dell' intereſſe, che la Republica vi teneva, s' acquietò facilmente. Seguita l' occupatione predetta, anche dal Modoneſe uſcirono, prendendo poſto alla Chieſa roſſa, l' Armi della Republica con alcune poche del Duca, perche le Fiorentine, conforme all' arbitrio, che concedeva il trattato, erano ſtate dal Gran Duca richiamate in Toſcana. All' hora i Venetiani inviarono oltre al Pò altri ſei mila fanti, e mille Cavalli, per accompiere all' obligo loro, benche al Peſari, che vedeva il nuovo acquiſto delle ripe reſtar più debole, & eſpoſto a qualche accidente, mal volentieri vi diſcendeſſe, & aſtretto da ordini riplicati gl' inviaſſe in due volte, prima, la metà ſotto il Valletta, & in fine il reſtante con Camillo Gonzaga, de' Principi di Bozzolo, ultimamente con carica di Generale dell' Artiglieria condotto a gli ſtipendii della Republica. Il Cardinal' Antonio haveva a Cento trasferito il ſuo Campo; & eſſendo la Terra fronte del Modoneſe, vi ſi fortificò di maniera, che copriva ugualmente i Territorii di Ferrara, e Bologna. Deſideravano, per avanzarſi, i Collegati sloggiarlo, e fù inviato il Valletta a riconoſcere il poſto con ſette compagnie di Cavalli, e quattrocento Moſchettieri; ma per difetto di guide giunto tardi, e ſcoperto, attaccò ad ogni modo una guardia avanzata. Il Matthei, per ſoſtenerla, ſortì con groſſa di Cavalleria; e ſi riſcaldò la fattione a tal ſegno, che prevalendo i Pontificii di numero, il Valletta ſi ritirò, ſoſtenuto da altri dueento huomini, e da' Moſchettieri, diſpoſti con buon' ordine lungo le ſiepi, & i foſſi. Scoperto con tale ſcaramuccia il quartiere del Cardinale, più del ſuppoſto forte, e munito, verſaro-

ſubitamente ſe n' impoſſeſſa.

ponendo Piazza d' Armi a Trecenta.

con dar ordini, che ſi muniſcano i luoghi occupati.

accoſtatoſi ad uno di eſſi Odoardo.

ignaro delle ragioni de' Veneti.

le cui Arme ſortiſcono parimente dal Modoneſe.

per inviarle di là dal Pò.

mal volentieri indebolendo il Peſari di ſoldateſca i nuovi acquiſti.

già il Cardinal' Antonio accampatoſi a Cento.

donde i Collegati procurano di sloggiarlo.

ſeguendo combattimento.

ma ſcopertolo fortemente munito.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 rono trà molte fluttuationi le conſulte, e gli animi de' Collegati, opponendoſi allo ſpedire le militie concertate in Toſcana, & a tentare progreſſi il diſturbo, che dal Duca di Parma inſurgeva; perche, havendo i Principi tenuto per fermo, ch' egli non foſſe per ritirarſi da quella unione, ch' era conchiuſa per ſuo Patrocinio, & ajuto, havevano ne' riparti fatto capitale delle forze di lui in quel numero, ch' egli pure haveva eshibito, cioè di mille quattrocento Cavalli, ſeicento Dragoni, e mille ſeicento Fanti. Lo ſollecitavano perciò a ſottoſcrivere alla Lega, ò almeno a contribuire all' Impreſe la ſua perſona, e le armi. Egli con varie ſcuſe, ò di fortificare i poſti occupati, ò di riſtorare le Truppe, e col chiedere, che aſſolutamente s' obligaſſe la Lega alla ricuperatione di Caſtro, ſe ne ſottraheva; perche, ſtimando d' havere conſeguito l' intento coll' occupatione di quei poſti, i quali per la neceſſità del paſſo del Pò i Collegati erano aſtretti di ſoſtenere, non ſi curava più oltre, & havendo tanto in ſuo potere, che baſtava per fargli reſtituire lo Stato di Caſtro, ſtimava meglio rimanerſene ſciolto. Cominciarono dunque nel bel principio a languire trà' ritardi, e diſguſti l' Armi nel Modoneſe. In Mare impiegavano i Venetiani una parte delle loro forze, infeſtando con ſei Galee, e con barche armate fin' ad Ancona le ſpiaggie, e rompendo il commercio. Occuparono anche dopo qualche tiro di Cannone la Torre di Premiero, che poco appreſſo da' Pontificii ricuperata, fù demolita; e sbarcarono al Ceſenatico, dov' erano di preſidio ducento quaranta Fanti, con quaranta Cavalli, e preſa la terra per forza, fù incenerita dal fuoco, che nel combattimento s' acceſe. Fù pur' anche appreſſo Premiero occupato, e demolito un picciolo Forte, havendone gli Eccleſiaſtici fatto un' altro più addentro; & a' confini di Loreo Niccolò Delfino, Proveditore, ſorpreſe di notte con ſcalata quello, che, detto delle Bocchette, vi havevano gli Eccleſiaſtici negli anni addietro coſtrutto. Le Torri dell' Abbate, e di Goro s' arreſero, minacciate le guardie della Forca, ſe voleſſero aſpettar' il Cannone. Arriano, Terra groſſa, e facile da difenderſi, per aprirſele l' acceſſo ſolamente da due argini, impaurita, ſcacciato ſpontaneamente il preſidio, al Delfino ſteſſo ſi die-

perpleſſi nelle conſulte.

vedendo il Duca di Parma ritiratoſi dalla Lega.

l'eccitano a concorrere in qualche modo all' Impreſe.

ſottrahendoſi egli con eſcuſationi.

corſeggiandoſi intanto da' Veneti le ſpiaggie d' Ancona.

che, sbarcati al Ceſenatico, lo danneggiano.

progredendo pure a' Confini di Loreo.

occupato Arriano.

diede. Egli ſcorſe all' hora oltre al Pò, e devaſtando il Paeſe, fugò due compagnie di Cavalli, che ſtavano in quartiere a Cologna. Poi aſſalì Codegoro, dov' erano raccolti ſeicento Fanti, e ducento Cavalli, per tentare la ricupera d' Arriano, ò per altro diſegno; & ivi le militie Albaneſi, inſuriateſi alla viſta del ſangue d' alcuni loro offitiali feriti, entrarono con tant' empito, che, indiſtintamente tagliati a pezzi quaſi tutti gli habitanti, e i ſoldati, e poſto il fuoco, inceneriro-no fieramente quel luogo. Il Cardinal' Antonio, oſſervata la ſoſpenſione, e la tardanza de' Collegati nell' invadere il Ferrareſe, e ſtimando, col portare l' offeſe nello Stato di Modona, d' impegnare maggiormente l' Armi loro in quella difeſa, v' inviò dalla parte di Caſtelfranco il Matthei con mille Fanti, & altrettanti Cavalli, che occupò Spilimberto, Vigniuola, e San Ceſareo, luoghi aperti di quella frontiera, minacciando d' inoltrarſi verſo Saſſuolo, e nella Montagna. Il Duca col Proveditore Corraro, e con tutto l' Eſercito lo ſeguitò, coſteggiandoli 'l Cardinal' Antonio non molto diſcoſto. Deſideravano i Collegati tirarlo a battaglia, perche, ſe non maggiore il numero, era certamente delle loro militie più veterana, e provetta la diſciplina. Riſolverono d' inveſtire ſotto gli occhi di lui Crevalcuore, buona Terra del Ferrareſe, ma niente forte; & inviarono, per tentarla, con mille Fanti, e quattrocento Cavalli il Valletta, che, diviſa la Fanteria in tre parti, ſtimò d' occuparla con un ſemplice aſſalto. Trovato il Foſſo largo, & acquoſo, fece condurre due piccioli Cannoni, per aprire la muraglia; il che diede tempo al Cardinal' Antonio d' introdurvi ſoccorſo, e d' attaccare il Valletta, il quale con poca fanteria, & abbandonato dalle Corazze, fù aſtretto a ritirarſi con diſordine, & a laſciare nelle ſtrade fangoſe uno de' Cannoni impegnato. Haveva egli ſollecitato tutto l' Eſercito, che ſtava non molto lontano, a muoverſi; ma il Duca, e gli altri della conſulta, per quello ſconcerto mutato conſiglio, e ponderato quanto importerebbe, ſe accadendo qualche ſiniſtro reſtaſſe in preda il Modoneſe a' nemici, fecero alto. De' Pontificii poco fù il danno oltre alla morte d' un Capitano di Corazze Franceſe. De' Collegati ne mancarono circa ducento, e tra queſti un Ca-

1643 *con deſolationi & aſſalti di là dal Pò.*

per le tarde aggreſſioni de' Collegati.

avviandoſi 'l Cardinale verſo il Modoneſe.

dove ſorprende alcune terre.

inſeguito da' Medeſimi.

che riſolvono d' attaccare Crevalcuore.

donde con perdita ſi rimuovono.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 Capitano di Fanteria, un' altro reſtando prigione. Proſeguendo poſcia i Collegati ſteſſi la marchia, conſeguirono di far' uſcire dal Modoneſe il Matthei, abbandonati tutti i poſti, eccetto che Spilimberto. All' hora ſi fermarono per qualche giorno a Buon porto, & il Cardinal' Antonio s' acquartierò a San Giovanni. In quel mentre il Gran Duca, portatoſi a San Caſciano, haveva ſpinte le Armi in campagna ſotto il comando del Principe Matthias, e la direttione d' Aleſſandro dal Borro, valoroſo, & eſperto Soldato. Barberino gli ſpinſe incontro trà Pitigliano, e Sorano un corpo di cinque in ſei mila ſoldati ſotto il comando del Duca Federico Savelli, che, come Barone Romano, e ſuddito della Chieſa convenendo obbedire al Pontefice, fù da Ceſare, ad inſtanza de' collegati, depoſto dall' Ambaſciata, che per nome di lui ſoſteneva in Corte di Roma. Non oſtante però tale oppoſitione, s' inoltrarono i Fiorentini nello Stato Eccleſiaſtico; e preſo il forte paſſo di Buterone, attaccarono città della Pieve, dov' il preſidio, ancorche di mille cinquecento ſoldati, appena atteſo il cannone, uſcì ſolamente armato di ſpada. Di là il Borri con ottocento cavalli, e due mila fanti fece fino ad Orvieto una corſa, obligando il Savelli a ritirarſi più addentro. All' hora Monteleone s' arreſe, & accoſtateſi appena l' Armi a Caſtiglione del Lago, Fabio della Corgna, che in feudo lo poſſedeva, vinto, per quello ſi diſſe, prima dal Gran Duca con occulti trattati, lo diede quaſi ſenza difeſa. Fù perciò dal Pontefice con ſentenza, e cenſure, dichiarato Ribello. Tale acquiſto tirò ſeco quello di Paſſignano ſopra il medeſimo Lago. Anche le Galee del Gran Duca ſcorrevano la ſpiaggia Romana; ma egli inſtava alla Republica, che gli ſi ſpediſſero a maggiore rinforzo dell' armi le genti, nel trattato promeſſe. Dimoſtravano i Venetiani d' haver non ſolo adempite le obligationi, con inviar' oltre al Pò tutte le genti del loro riparto a diſpoſitione della Lega; ma anche di ſoprabbondare, guardando a comune comodo le ripe di quel Fiume con proprii ſoldati, diſtrahendo con altro corpo di gente a' confini di Loreo i nemici, & obligandoli con barche, e Galee alla cuſtodia di lungo tratto di paeſe; oltre che convenivano fornire all' Eſercito nel Modoneſe viveri, car-

inoltrati però nel Modoneſe con avantaggio.

ſortite in queſto mentre ſotto 'l Comando del Principe Matthias, e ſuperate le reſiſtenze,

con notabili acquiſti 'nternateſi nello ſtato Eccleſiaſtico l' Armi del Gran Duca.

i cui Legni parimente ſcorrono la Spiaggia di Roma.

chiedend' egli i convenuti rinforzi dalla Republica.

che dimoſtra haver ſuperato l' obbligo dell' Accordo.

carri, e cannoni col loro tiraglio, e preſidiar' il Finale, terra pure del Modoneſe, che, poſta trà l' acque del Tanaro, mirabilmente ſerviva alla comunicatione co' poſti, guardati da' Parmigiani, e col Paeſe, occupato di quà dal Pò. Ma ogni ſconcerto veramente da' due Duchi naſceva, l' uno non riuſcendo d' ajuto, e l' altro ſervendo di peſo: impercioche Odoardo ſtava ne' ſuoi Forti, otioſamente mirando i ſucceſſi; e quello di Modona, non potendo difendere i ſuoi confini, perche non havea in campagna più di mille fanti, e cinquecento Cavalli, tratteneva tutto l' Eſercito de' Collegati occupato in coprirgli lo Stato; ancorche la Republica, per diſimpegnarlo, gli eshibiſſe il ſoldo di due mila Fanti, ſe poteſſe raccoglierli de' ſuoi ſudditi, ò degli Stranieri. Perciò il Gran Duca ſi contentò, che per all' hora quattrocento Cavalli gli s' inviaſſero fin' attanto, che i tre mila fanti, che dopo molte contradittioni, e difficultà la Republica haveva dalla Francia ottenuto di far levar' in Provenza, sbarcaſſero a Livorno, per fermarſi in Toſcana, dove il Senato inviò Bertuccio Valiero con titolo di Proveditore, per aſſiſtere appreſſo il Gran Duca alle conſulte, & all' altre occorrenze. Non s' abbandonava trà queſte moſſe, ò più toſto fluttuationi dell' Armi il negotio da' Miniſtri Franceſi. Impercioche l' Ambaſciatore d' Amò preſentò un foglio in Venetia, che il Marcheſe di Fontanè haveva ricevuto in Roma da Barberino, in cui ſi conteneva *Di reſtituire lo Stato di Caſtro al Duca Odoardo, demolite le Fortificationi, e riſerbate le ragioni a' Montiſti, quando la Lega, ritirate l' Armi, rendeſſe l' occupato, & il Duca chiedeſſe aſſolutione, e perdono, offerendo al Pontefice un' ampio Breve, ſegretamente ſpedito, per redimerlo da' pregiuditii, ch' egli temeva d' incorrere, quando col preſtare l' aſſenſo a gli atti corſi, & alle ſcomuniche, autenticaſſe le colpe di fellonia, che gli venivano oppoſte.* Ma non così toſto ciò fù eshibito da' Miniſtri Franceſi, che Barberino ſollecitò i Cardinali Spagnuoli a proponere al Gran Duca la ſoſpenſione dell' Armi, & il depoſito di Caſtro in mano di lui, con Breve a parte, che gli impartiſſe facoltà di renderlo al Duca di Parma, quando egli praticaſſe l' humilationi, delle quali ſi conveniſſe. I Collegati, oltre all' ammarez-

ze;

1643

forte aggravata da Parma, e Modona.

invia nondimeno a Fiorenza qualche numero di Militie.

deſtinandovi Proveditore, ch' aſſiſta alle Conſulte.

negotiandoſi 'ntanto in Venetia dall' Ambaſciator Franceſe.

che preſenta, eſpreſſa in un foglio, l' intentione di Barberino.

che da' Cardinali Spagnuoli fà proponer triegua al Gran Duca.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 ze, concepite per le paſſate negotiationi, comprendevano molti equivochi, e ſutterfugii contenerſi ne' progetti preſenti; e ſopra tutto inſoſpettiti, che così frequentemente ſi cambiaſſero mediatori, e propoſte, riprovarono la ſoſpenſione dell'Armi, dichiarando però a gli Ambaſciatori d'amendue le Corone, la volontà loro eſſer inclinatiſſima alla pace, quando conſeguire ſi poteſſe con tali conditioni, che la rendeſſero durabile, decoroſa, e ſicura. Eſſendo in queſto tempo giunti a Venetia il Conte della Rocca, Ambaſciator' Eſtraordinario di Spagna, e Giovanni d'Eraſſo a Firenze, non inſiſtendo eſſi, che ſopra le coſe medeſime già rigittate, non riportarono differenti riſpoſte. I Cardinali Spagnuoli però in Roma udivano nuove propoſte d'unione del Pontefice col Rè Filippo, che il Cardinale Barberino non ceſſava di ſuggerire, per dar geloſia a' Collegati; ma la Republica a nome di tutta la Lega così vivamente a Madrid ſe ne dolſe, con proteſta, ch' ella all' incontro haverebbe adherito a gl' inviti, che già tanto tempo le facevano i Franceſi, di ſtringerſi con quella Corona, che il Rè immediate ordinò, ch' ogni pratica ſi recideſſe. Anzi al Vice Rè di Napoli, havendo richieſto il Pontefice i novecento Cavalli per l'inveſtitura di quel Regno, dovuti in caſo d'invaſione dello Stato Eccleſiaſtico, gli furono denegati, per non eſſere queſta cauſa della Santa Sede, ma della ſua caſa, e de' ſuoi congiunti. Veramente per l'occupationi, nelle quali ſi trovavano involte, e molto più per lo ſtato delle coſe domeſtiche, le Corone non havevano modo d'ingerirſi, che con mediatione, e con offitii; perche in Spagna con la depreſſione del Miniſtro, & in Francia con la morte del Rè ſi cambiava il governo. Il Rè Filippo, da Saragozza ritornato in Madrid, haveva verſo il Conte Duca nel ſuo cuore alquanto raffreddato l'affetto: ò foſſe, che per le continue diſgratie gli veniſſe a noja l'infelice direttor degli affari, ò pure, che ſi foſſe avveduto, eſſergli ſtate fin' hora dal favorito rappreſentate le coſe con proſpettiva, diverſa dal vero. Horamai molti dalla neceſſità ſi conoſcevano obligati, laſciata da parte l'adulatione, & il timore, a parlar chiaro; ma neſſuno ardiva d'eſſer' il primo, fin' a tanto che la Reina, ſoſtenuta dall' Imperatore, con lettere di propria mano al

diſſentita da' Collegati.

che intorno alla Pace ſi dichiarano co' Miniſtri delle Corone.

proponendoſi' noltre unioni del Pontefice col Rè Cattolico.

ma s'interrompono dalle proteſte della Republica alla Corte di Spagna.

negandoſi allo ſteſſo Pontefice dal Vicerè la ſoldateſca richieſtagli.

ritornato in queſto mentre il Rè Filippo di Saragozza.

con l'animo aſſai cambiato verſo il Conte Duca.

le cui ſventure dalla Reina, e da Ceſare ſteſſo ſi ſvelano al Rè.

l Rè, e con la voce del Marcheſe di Grana, ſuo Ambaſciatore, non deliberò di romper' il velo, e ſcoprire gli arcani. All' hora tutti preſero il ſegno, & anco le perſone più vili, ò con memoriali, ò con publiche voci ſollecitavano il Rè a ſcacciar' il Miniſtro, & ad aſſumer' in ſe ſteſſo il governo. Egli, maravigliandoſi d' haver' ignorato fin' ad hora le cauſe delle diſgratie, ſoprafatto al lume di tante notitie, che gli ſi ſvelavano tutte ad un tratto, vacillò prima trà ſe medeſimo, apprendendo la mole del governo, e dubitando, che contra il favorito s' adoperaſſero le fraudi ſolite delle Corti; ma in fine al conſenſo di tutti non potendo reſiſtere, gli ordinò un giorno improviſamente, di ritirarſi a Loeches. L' eſeguì prontamente l'Olivares con intrepidezza, uſcendo ſconoſciuto di Corte per timore del Popolo, che, ſe ſuole perſeguitare i favoriti, mentre riſplendono nel poſto della gratia, e della grandezza, molto più tenta di calpeſtarli, quando ſono dalla fortuna abbattuti. A tale riſolutione tutti applauderono con eceſſo di gioja. I Grandi, prima allontanati, & oppreſſi, concorſero a ſervir' il Rè, & a rendere più maeſtoſa la Corte; & i Popoli offerivano a gara gente, e danari, animati dalla fama, che il Rè voleſſe aſſumere la cura del governo fin' ad hora negletta. Ma, ò ſtancandoſi al peſo, ò nuovo a gli affari, e con più nuovi Miniſtri nel tedio de' negotii, e nelle difficultà di varii accidenti, ricadeva inſenſibilmente nel priſtino affetto verſo il Conte Duca, ſe tutta la Corte non ſi foſſe oppoſta con uniforme ſuſurro, anzi ſe lo ſteſſo Olivares non haveſſe precipitate le ſue ſperanze; perche volendo con publicare alcune ſcritture eſpurgarſi, offeſe molti a tal ſegno, che il Rè ſtimò meglio d'allontanarlo ancora più, e confinarlo a Toro. Ivi, non avvezzo alla quiete, annojatoſi, com' è ſolito de' grand' ingegni, terminò di meſtitia brevemente i ſuoi giorni. Egli veramente poſſedè grandiſſime parti di vivacità di ſpirito, e d'attentione a gli affari; ma, ò corrotte dalla violenza, che ne' conſigli traſportava ſpeſſo a gli eſtremi, ò defraudate dalla Fortuna, che ſempre gli attraverſava i diſegni. Non ſi laſciò mai contaminare da gli ſtranieri; ma gli s' imputava, che coll' adulatione, ò col ſilentio tradiſſe alle volte il ſervitio Reale. Eſercitò così

1643

che ſtimolato in oltre dall'univerſali querele. non ſenza ſtupirſi di così tarde notitie.

gli ordina d'improviſo, che s' allontani.

eſeguendolo egli con generoſa prontezza.

aumentatoſi 'n un ſubito lo ſplendore alla Corte.

con ampie eſhibitioni de' Popoli.

vicino il medeſimo a ritorer a riſurgere negli affetti Reali.

ſe non che totalmente l'abbattono le ſue diſcolpe.

per le quali coſtretto a portarſi più lungi.

per oppreſſion d'animo muore indi a poco. Grande, ma ſfortunato Miniſtro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 così geloſamente il favore, e l'autorità, che per arrogarla a ſe ſolo, ne privò i conſigli, & ogn' altro. Impiegava pochi, e queſti de' ſuoi dipendenti: ma riuſcì così sfortunato ſaggiatore degl' ingegni, che di quanti adoperò, ad alcuno la diligenza mancando, a molti l'habilità, a tutti l'approvatione, fù bene ſpeſſo per le colpe, e per gli errori altrui condannato dal Mondo. Egli oſtentò ſempre il potere; ma non accumulò grandi ricchezze, nè munì contra la publica autorità la privata potenza con Piazze, con Eſerciti, con governi. Per queſto, ſe la di lui direttione non fù applauſa, nè meno ſtrepitoſa riuſcì la caduta, nè conſiderata la morte. Il Rè veramente, ancorche publicaſſe in contrario, non poteva, ò non voleva da sè ſolo reggere il peſo. Onde Luigi d' Haro, Nepote, ma inſieme dell' Olivares nemico, lentamente s'inſinuò, e, con grande modeſtia, moſtrando d' obbedire al Rè, aſſunſe in breve tempo l'amminiſtration del governo. Ma in Francia, conforme alla natura de' popoli, paſſavano più ſtrepitoſe le mutationi; impercioche, ſi trovava Lodovico trà le cure dell' animo, e l'agitationi del corpo con eſtremi languori infermato. Per la tenera età del Figliuolo verſava trà gravi penſieri ſopra la direttione de gli affari; e niente meno s' agitavano i principali Miniſtri, reliquie della fattione del Richelieu, temendo, che contro di loro per già corſi diſguſti la Reina, pervenuta all' autorità della Reggenza, ſi vendicaſſe. Ridotti pertanto a ſerioſe conſulte ſopra la loro Fortuna, il Mazzarini, il Bottiglier, Sopraintendente delle Finanze, e ſuo Figliuolo Sciavignì, Segretario di Stato, tentarono d' imprimer' il Rè del pericolo, al quale eſponeva la Corona, e l'herede, ſe il governo nella Reina cadeſſe, non ſolo nuova a gli affari, ma offeſa dal trattamento paſſato, e di natione ſtraniera, anzi nemica, verſo di cui non haveva ella perduta mai l'inclinatione, e l'affetto. Nè riuſcì male il conſiglio; perche Lodovico in forma di Teſtamento ordinò la diſpoſitione del governo nella minorità del Figliuolo, *Laſciando alla Moglie il Nome della Reggenza, ma la forza, e l'effetto a' Miniſtri. Al Fratello demandava la Luogotenenza della Corona; al Condè il primo luogo nel conſiglio, ſubordinato però all' Orleans. Stabiliva il Mazzarini nel poſto di pri-*

ſottentrato al Favore Luigi d' Haro.

con maggior tumulto ſeguendo in Francia le mutationi. per la mortale infermità del Rè.

che per ſalvezza della Corona conſigliato a non laſciare alla Reina il Governo.

ordina ſopra lo ſteſſo.

primo Miniſtro, e per Conſiglieri aggiungeva il Seguier, Gran Cancelliere, ch' era pure ſtato de' partiali del Richelieu, il Bottiglier, & il Sciavignì, a conditione che non poteſſero eſſer' eſcluſi, che per delitto, ò per morte. Da queſto conſiglio con la pluralità de' voti dovevano deciderſi i più gravi negotii, diſpenſarſi le cariche militari, e civili, e ſubrogarſi, occorrendo, i Miniſtri dello ſteſſo conſiglio. Nella diſpoſitione de' Benefitii Eccleſiaſtici obligava la Reina a ſeguir' il ſentimento del Cardinal Mazzarini. Ordinava pur' anco, che allo Sciatoneuf, già Guarda ſigilli, & alla Ducheſſa di Sceuroſa foſſe interdetto il ritorno nel Regno, e degli altri eſuli, ò prigioni rimetteva la diſpoſitione al Conſiglio. Volle, che dalla Reina, e da' Principi ſi ſegnaſſe, e giuraſſe, e dal Parlamento ſi verificaſſe queſta ſua volontà. Non potè la Reina, non tenendo partito, opporſi, ancorche il Duca di Bofort a ſuo favore ſi dichiaraſſe, & in San Germano, dove il Rè giaceva infermo, ſi formaſſero conventicole, e varie fattioni. Ognuno ſcorgeva, che a' dipendenti del Richelieu continuava non ſolo il favore, ma ſi laſciava dal Rè la ſuprema autorità del comando, e che il Mazzarini n' haveva la miglior parte; perche, oltre alla dipendenza del Clero, che con la diſtributione de' beneficii ſi rendeva partiale, ò unendoſi a' trè altri Miniſtri, prevaleva co' voti, ò poſtoſi in mezzo trà la Reina, e gli altri, ſi rendeva arbitro, dovunque piegaſſe. Trà queſte commotioni d' affetti, e diſcorſi il Rè con inſigne pietà reſe lo ſpirito a Dio a' dieci di Maggio, nell' anno quaranteſimo terzo dell' età, e appunto compiendo del regnare nello ſteſſo giorno il trenteſimo terzo. Havendo coll' Armi ampliata la forza, e la fama, la Maeſtà del ſuo Regno, riformatolo con buone leggi, & illuſtrato con eſemplari coſtumi, ſarebbe certamente connumerato trà' Principi di maggior grido, ſe alle ſue landi non ſi foſſe interpoſta la gloria del Richelieu, al quale il Mondo aſcriſſe i conſigli, e gli eventi. Viſſe, e morì ſenza ſaperſi difendere dall' arti de' favoriti: fù ornato di molte virtù, di Pietà, Religione, e Giuſtitia, ma tollerò de' Miniſtri eccedenti difetti. Se l'hereſia fù diſarmata in Francia, ſi vide fuori fomentata, e promoſſa. Egli parco nel vitto, nel veſtito, e, trattone la caccia, continente da qualunque piacere, laſciò

1643

ratificataſi ſolennemente queſt' ultima ſua volontà. ſenza che poſſa opporviſi la Reina. inſurte varie fattioni. in queſta ſpirando Lodovico.

pietoſo Riſtauratore del Regno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 le ſoſtanze de' popoli in preda alle profuſioni de' favoriti: Col titolo di Giuſto coprì molti eſempii ſeveri, riempitaſi la Baſtiglia d' innocenti più volte, e maneggiata la ſpada del Carnefice a private vendette de' ſuoi confidenti. Il Fratello fù profugo, la Madre fugata. Però ſe la grandezza del nome del Richelieu offuſcò ne' fatti illuſtri la gloria di Lodovico, lo ſottraſſe anche da molti biaſimi, fuor che da quello, che geloſo, & avaro della ſua autorità co' parenti, di ſoverchio ne foſſe prodigo co' Miniſtri. Lodovico Decimoquarto, che non compieva ancora un luſtro della ſua età, aſſunſe il nome di Rè; e perciò ſi vaticinavano grandi rivolte, mentre all' interne confuſioni, che la Reggenza di Donna Spagnuola, la novità del governo, gli affetti de' Miniſtri, e le pretenſioni, e diſguſti de' mal contenti additavano pronte, s' aggiungevano le forze Straniere, e l' Eſercito del Melo, che di diciaſette mila Fanti, e ſette in otto mila Cavalli ſi moſtrava alle frontiere, per porgere invito, e fomento a chi voleſſe tentar coſe nuove. Havend' egli atteſo, durante l' infermità del Rè, otioſamente più giorni, deliberò in fine d' invadere la Francia, per promuovere il torbido più fortemente con certa ſperanza di non trovar reſiſtenza, e che ſpirato il Rè, ſi ſconvolgeſſe il governo. Entrato dunque, con accreſcimento di nuove forze, l' Eſercito nella Tiraſche, e devaſtati molti luoghi col ferro, e col fuoco, inveſtì Rocroii, picciola Piazza, alla frontiera della Sciampagna, che ſola credeva gli oſtaſſe, per giungere fino a Rheims, e di là forſe a Parigi. Veramente il Cielo molto partiale ſi dimoſtrò in queſta congiuntura alla Francia; perche, ſe il Melo, ritardando la moſſa, ſoſteneva in credito l' Armi, ò ſe, riuſcendo il penſiero d' occupare la Piazza, haveſſe potuto verſo Parigi inoltraſi a fomentar' i partiali, e confondere gli altri, certamente dal ſepolcro di Lodovico riſurgeva la Fortuna della Corona Spagnuola. Il Duca d' Anghien, Figliuolo di Condè, che, appena uſcito dalla pueritia, comandava l' Eſercito in quelle parti, coll' aſſiſtenza del Mareſcial dell' Hoſpital, e del Signor di Gaſſion, alla notitia di tale attacco, ammaſsò prontamente, quanto gli fù permeſſo, di forze, che non aſcendevano a più di quattordici mila huomini a piedi, e ſei mila a Cavallo, e s' accoſtò alla Piaz-

nel qual ſuccede Lodovico XIV.

attento il Melo sù le frontiere.

che ſtracco d' aſpettare più a lungo.

inoltratoſi nella Tiraſche.

aſſalta Rocroii.

dove ſi avvicina l' Anghien.

Piazza, ſituata in una pianura, cinta di paludi, e di Boſchi. Il Melo, perſuaſo di facilmente eſpugnarla, perche teneva cinque baſtioni imperfetti, con alcune fortificationi di fuori, e ſcarſo preſidio, haveva traſcurata la circonvallatione: il che diede modo al Gaſſion di ſpingervi dentro trà le fauci de gli ſteſſi battaglioni nemici qualche militia, con la quale la guarnigione rinforzata ſortì, e ricuperata una mezza luna, diede tempo al groſſo, che col Duca ſoprarrivaſſe, con tanta riſolutione, che dimoſtrava non ricuſare la battaglia. Il Melo, ſuperiore di forze, s' applaudeva la vittoria; e tant' è lontano, ch' evitaſſe il cimento, che anzi teneva per fermo rappreſentargliſi quell' occaſione dalla Fortuna, per iſpianare l' oſtacolo di quell' armata a' ſuoi grandi diſegni. S' allontanò dall' attacco di Rocroii, per iſchierarſi nella pianura, e preſentar la battaglia; ma perdè ſingolare vantaggio, perche da alcuni anguſtiſſimi paſſi trà il boſcho, e le paludi, non potendo l' Anghien sì preſto diſimpegnare l' Eſercito, fù dalla notte ſorpreſo con la gente diviſa, & il Melo non curò d' attaccarlo, con preteſto d' attendere anche il rinforzo del Generale Bech, che veniva con quattro mila ſoldati, e per vincere, come ſi vantava, ad un colpo non una parte ſola, ma tutti i nemici. Durante la notte, i Franceſi ſi riunirono celeremente; e giunto a' Capi l' avviſo della Morte del Rè con ordine eſpreſſo di non azzardare in quella congiuntura la battaglia, lo tennero occulto, per non levare l' animo a' ſuoi, & accreſcere confidenza a' nemici, già che ſi trovavano paſſati tant' oltre, che con ſalvezza, e decoro non potevano ritirarſi. L' Eſercito dunque in ordinanza fù poſto, e Gaſſion con l' ala deſtra ſcelſe ſito di tale vantaggio, che aſſalire poteva comodamente gli Spagnuoli per fianco. Il Melo, con errore duplicato, non curandoſi più d' attender' il Bech, pe'l quale haveva la ſera traſcurato il vantaggio di battere una parte de' nemici, accettò prontamente il cimento; e nel Principio gli riuſcì di rompere, e fugare tutta l' ala ſiniſtra, con acquiſto di otto Cannoni, prigionia del Signor della Fertè Seneterre, e ferita dell' Hoſpital. Ciò non oſtante l' Anghien con intrepido ardire ſoſteneva il comando; e ſuggerendogliſi, ſe non dall' eſperienza, almeno dalla naſcita le memorie, e gli ſti-

1643

facendovi penetrar ſoccorſo per mezzo gli ſteſſi quartieri dell' Inimico.

che voglioſo d' incontrar battaglia.

abbandona la Piazza, con oggetto di preſentarla.

ma traſcurato nel cogliere l' opportunità.

profittevole a' Franceſi.

già ſchierati con avantaggio di ſito dal corno deſtro.

accetta da ineſperto il combattimento.

sbaragliandogli affatto dal ſiniſtro

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 ſtimoli della gloria, rimetteva le truppe rotte, e conduceva le più intere alla pugna. Il Gaſſion coll' empito natural de' Franceſi urtò l' ala ſiniſtra de gli Spagnuoli in tal modo, che la Cavalleria non potè ſoſtenerlo. N' era Generale il Duca d' Alburquerque, pervenuto a quel grado per favore del Melo: & egli appunto, immemore del pericolo publico, e del proprio decoro, fù il primo a darſi alla fuga; onde il reſto lo ſeguitò facilmente. All' hora il Gaſſion diede alla coda dell' ala diritta, che vittorioſa, proſeguendo il vantaggio, appena haveva potuto alquanto arreſtarſi dal Signor di Scirot, che opportunamente col corpo di riſerva ſi era moſſo a incontrarla. Ma, d' improviſo ſentendoſi alle ſpalle colpita, piegò, & in fine, cedè totalmente. La Fanteria, che conſiſteva di fiorita militia d' Italiani, e Spagnuoli, reſiſtè con pruove di grande coraggio, quanto le venne permeſſo. Il Marcheſe di Fontenè, ſuo Generale, havendo per la podagra impedito l' uſo de' piedi, morì in ſedia alla teſta de' Battaglioni con gran numero di ſoldati, de' quali ſi videro giacere i cadaveri in ordinanza, tanto immobili s' havevano tenuti nel poſto. Molti, laſciate l' armi, con la fuga procurarono lo ſcampo; e trà queſti 'l Melo, dopo haver dato pruove più d' ardire, che d' eſperienza, gittato, per non eſſere conoſciuto, il baſtone del comando, ſi ſalvò di buon paſſo. Altri cinque ſquadroni, riſtrettiſi inſieme, ſoſtennero lungamente l' empito del Giaſſon, non volendo vendere la vita, che a prezzo di grandiſſimo ſangue. Ma queſti abbandonati, e cinti da' Franceſi, che volevano in fine far condurre il Cannone per eſpugnarli, ſi convennero rendere. Sei mila furono i prigioni, che col cannone, bagaglio, e numero grande d' Inſegne reſtarono in potere de' Franceſi, de' quali ſi trovò non più di due mila mancarne. L' Anghien, caldo dalla battaglia, e per la vittoria feroce, ſi gittò nel Paeſe nemico, non tanto con incendii riſarcendo i danni alla Tiraſche inferiti, quanto ſperando in quella conſternatione d' animi qualche grande rivolta. Ma i Fiamminghi, oſſervando anche la Francia, per la morte del Rè, vacillante, ſi contennero quieti. Applicò per tanto a più profittevoli acquiſti, aſſediando Theonuille, che per l' importanza del ſito nel Lutzemburg tentata altre volte, hora dopo ſangui-

rimeſſi però intrepidamente dall' Anghien.

ſoprafanno dallo ſteſſo lato la Cavalleria Spagnuola.

che incacciata dall' altra banda quaſi in poſſeſſo della Vittoria.

finalmente cede.

ultima a cadere la Fanteria.

reſtata in ordinanza anche morta.

fuggitoſi 'l Melo.

con prigionia de' più coraggioſi.

e con quantità di Stoglie, laſciate in arbitrio de' Vincitori.

paſſando Anghien ad infeſtare il Paeſe nemico.

eſpugnato Theonville. e Sirch.

guinoſo aſſedio ſi diede; e poco appreſſo Sirch corſe la ſteſſa fortuna. La Reina in quel mentre, ſpirato il Marito, ſi conduſſe co' due Figli da San Germano in Parigi, trà lunghiſſime fila del Popolo armato; & entrata col nuovo Rè in Parlamento, aſſiſtendovi l' Orleans, e il Condè, eſpreſſe con lagrime, quaſi più, che con voci, additando i Figli, come pegni dell' affetto ſuo, e della felicità del Regno, non le reſtare, che la vedovanza, & il pianto. Alludeva all' ordinatione del Rè ſopra il modo della Reggenza, alla quale l' Orleans, e il Condè ſi dichiararono d' havere preſtato l' aſſenſo ſolamente per non contaminare con renitenza, e con diſguſti la quiete de gli ultimi reſpiri di Lodovico. A molti del Parlamento medeſimo pareva inammiſſibile non meno, che nuova. Perciò abolita con pieniſſimi voti, reſtò la Reggenza decretata alla ſola Madre del Rè con arbitrio aſſoluto. E' però vero, che, per haverne il conſenſo de' due Principi ſopradetti, ſtava già concertato, che la Reina gli confermaſſe nelle cariche, dal Rè conferite, e continuaſſe nel conſiglio gli ſteſſi Miniſtri. Per primo atto della ſua autorità, affine di riparare qualche interno ſconvolgimento, la Reina richiamò gli eſuli, & aprì la Baſtiglia; e per acquiſtar applauſo, impartì cariche, e doni, a chi meglio ne ſeppe chiedere, divulgando, che nella Reggenza ſua ſperava di far' apparire tutte le virtù, e neſſuno de' difetti del paſſato governo. A' Principi Collegati, & amici coſtantemente affermò che ſarebbe perſeverata nell' alleanze, e negli affetti del Defonto Marito. Quanto a' Miniſtri del Conſiglio preſto apparì, che deſiderava introdurvi perſone di maggior ſua confidenza. Pochi erano queſti, e ſopravanzi delle perſecutioni del Richelieu, negletti più toſto, che preſervati, per lo concetto di pochiſſima habilità. Perciò (gli altri cominciando a temere la caduta) il Cancelliere, per ſoſtenerſi, impiegò quanto potè di danaro, e quanto ſeppe d' arte, guadagnando quelli, che, più famigliari della Reina, le dimoſtravano a tempo l' habilità ſua nell' impiego, e la facilità, con la quale non tanto ſcrupoloſamente laſciava piegarſi alle ſupreme volontà del comando, qualità non diſprezzabile per la nuova Reggenza. Il Bottiglier, tenendo dell' Erario le chiavi, co-

1643 *di San Germano gia conduttaſi la Reina a Parigi.*

ch' entrata col nuovo Rè nel Parlamento.

non moſtra di poſſedere, che lagrime, e vedovanza.

onde con pieno conſentimento le ſi decreta il totale Arbitrio della Reggenza.

alla qual s' introduce con reſtituir gli eſuli, & aprir la Baſtiglia.

riſoluta di ricogliere acclamationi.

aſſicurando i Collegati di perſeverare nell' Alleanze.

& applicandoſi ad innovate i Miniſtri del Conſiglio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 come il Figliuolo maneggiava la penna degli Arcani di Stato, havendo con cariche tanto conſpicue, e con immenſe ricchezze concitato l'odio del popolo, e l'invidia di Corte, ſtimò conferente a preſervare il reſtante, la rinuntia della ſopraintendenza, che dalla Reina fù ripartita trà il Preſidente Bailleul, ſuo Cancelliere, & il Signor d'Avò, ambidue in concetto di ſincera, e diſintereſſata virtù. Tuttavia poco appreſſo anco lo Sciavignì, a titolo di vendita, convenne cedere la Segreteria di Stato al Conte di Brienne, ſoggetto di eſemplare integrità, e de' più vecchi ſervitori della Reina. Alla carica di primo Miniſtro, difficile da diſporſi, e da ſoſtenerſi, perche richiedeva in pari grado confidenza, e valore, deſtinò il Veſcovo di Bovès, dal Richelieu, fin che viſſe, tenuto lontano. Ma egli, eſſendo prima in concetto di probità, e ſofficienza, giunto appena alla Corte, nella caligine di tanti affari, & intereſſi, trovò un'aria nuova, & oſcura; e paſſando alla publica dalla vita privata, parve come un Fiume, che nel ſuo alveo correndo puro, e tranquillo, quand'entra nel Mare diviene torbido, e fluttuante. Peccò nel principio contra la ſua fortuna, col non allontanare il Mazzarini, credendo di trattenerlo a beneplacito ſuo, per informarſi, e inſtruirſi. Ma preſto conobbe, che l'Eccellenza dell'ingegno tiene predominio in tutte le coſe. Il Cardinale, in queſto Eccliſſi della Fortuna abbandonato da tutti quelli, che poco prima l'idolatravano, non ſi ſmarrì; ma, fingendo di accomodarſi al tempo, con tratto civile, e ſommeſſo commoveva il compatimento, e gli affetti, laſciando, che il Veſcovo ſi perdeſſe nella gravità degli affari, ò invaniſſe nell'ambitione del poſto. Veramente tutti quelli, che negotiavano ſeco, ſi diſguſtavano della di lui ineſperienza; ma ſopra tutti ſe n'offendevano i Miniſtri della Lega d'Italia, perche, havendo egli col favore aſſunta l'ambitione d'ornarſi con la porpora, ottenuta dal Rè la nominatione al Cardinalato, ſi dimoſtrava partialiſſimo alla Corte Romana. Il Mazzarini, vedendolo fluttuante, cominciò a tenerſi da' conſigli lontano, allegando di non poter più comparirvi, eſcluſo dal priſtino poſto; onde il governo preſto riſentì la debolezza, e la novità de' Miniſtri, e la Reina più nuova di tutti, non ſapeva,

nel luogo di primo Miniſtro riponendo il Veſcovo di Bovès.

che cieco trà le tenebre di tanti affari.

diſegna ſopra le cognizioni di Mazzarino.

che da ſavio infingeſi con la Fortuna.

laſciato perduto il Veſcovo trà l'ambitione, e l'ineſperienza.

e con proteſte allontanatoſi da' Conſigli.

cominciando a titubarne il Governo.

dubbioſa a che riſolverſi la Reina.

va, che conſigliare, ò riſolvere. Non è dubbio, che verſo il Cardinale appariva della ſteſſa Reina cert'affetto, del quale il Veſcovo ingeloſito, ſuſcitò altri ancora, che nel governo di lui ſperavano tenere gran parte, a formare un partito, per diſcacciarlo. In fine accortoſi di non eſſer'egli ſolo baſtante, fù publicato, che il Duca di Bofort tentaſſe d'ammazzare il Cardinale; e ſi trovaron nelle ſtanze, e ne' Gabinetti di Corte diſſeminati biglietti con acute punture. Da ciò la Reina commoſſa, fece arreſtare prigione il Bofort, e comandò al Veſcovo di ritirarſi alla ſua reſidentia. I Duchi di Vandomo, e di Mercurio, Padre, e Fratello di Bofort, uſcirono di Parigi, e ſe n'allontanò la Sceuroſa. Così la Corte, cambiando aſpetto in momenti, diede campo al Mazzarini di ſtabilirſi. Nella mancanza d'altri ſoggetti capaci, col mezzo de' ſuoi partiali diſſeminava, *Non dovergli nuocere la qualità di ſtraniero, anzi giudicarſi al ben comune opportuna, non eſſendo obligato alle fattioni de' Principi, ò eſpoſto all'odio de' Grandi. I Naturali haver parentele, ricchezze, partiti, ne' quali confidano, ò trovare ſcuſa à traſcorſi, ò perdono alle colpe. Egli, deſtituto d'ogni difeſa, non potere, che nell'innocenza ſperare preſidio. Volentieri eſporſi a gli odii de' torbidi, pronto ſempre a ſottrarre alle fatiche gli amatori della quiete.* Applaudevano tutti a tali concetti, alcuni per preoccupare il favore di lui, & eſaltarſi; altri per eſporlo all'odio publico, e ruinarlo. Molti, non potendo ſofferire la ſuperiorità degli uguali, piegarono più toſto ad uno ſtraniero. Così 'l Cardinale ſi vide in momenti giunto a quell'apice d'autorità, alla quale il Richelieu nel progreſſo di molti anni appena arrivò con tante difficultà, direggendo egli, come ſtraniero, quel Regno, c' havendo ripoſta la gloria nell'armi, molte volte havevà ricalcitrato al comando de' Rè, & al favore de' ſuoi naturali. Non vi fù difficultà, che la Reina piegaſſe, eſſendo nuova a gli affari, e deſideroſa di quiete. L'Orleans, ſtanco degli eſilii, e delle agitationi paſſate, di genio per altro pieghevole, & hora contento del poſto, e deſideroſo d'impiegarſi nell'Armi, godeva delle ſommiſſioni, e luſinghe di Mazzarini, che gli ſomminiſtrava ſodisfattioni, e danaro, e lo deſtinava per l'anno venturo al comando dell'

1643 *dalle cui inclinationi verſo 'l Cardinale germogliano geloſie.*

& inſidie contra lo ſteſſo.

ripatate cõ la prigionia di Bofort.

rimandato Bovès alla ſua Chieſa.

e dalla Corte mutatoſi'n uno ſtante.

aſſicuratoſi Mazzarino.

che per bocca de' partiali inſtradandoſi.

pervien ſubitamente all'altezza del Miniſtero.

com propiziata da' beneplaciti della Reina, e de' Principi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 dell' Armata di Fiandra. Il Condè pure, assodato dopo le fluttuationi dell' altra Reggenza, & intento ad accumulare ricchezze, perciò amico de' favoriti, da' quali ritraheva profitti, si trovava della conditione presente contento, servendogli 'l Cardinale, per impetrare dalla Reina tutto ciò, che l' interesse gli suggeriva ptetendere. L' Anghien, suo Figliuolo, che gustata felicemente la prima gloria dell' Armi, non spirava, che genio martiale, si professava tenuto al nuovo Ministro, che, destinatolo al comando d' Armata, gli forniva anche quei mezzi per sostenersi, che scarsamente gli contribuiva la parsimonia del Padre. Nel resto, i Grandi trovandosi senza piazze, e senza governi, il popolo eshausto di sostanze, e di sangue, nessuno poteva opporsi; anzi applaudevano tutti al Cadinale, che in quel principio ostentava di non appropriare a sè le ricchezze, i governi, ò gli honori, ma le sole fatiche; con rigor' inflessibile tenere i parenti lontani; ricusare le gratie, & i beneficii della Reina; e sopra tutto, confidato nella sua fede, e ne' servigi, che intendeva di rendere della Corona, abborrire i presidii, e le guardie, contento della sua Casa, e della modestia di parca famiglia. Tali furono gli auspicii del suo governo, nel quale prevalendo sempre in favore, ad ogni modo a tutti era caro. Gli stranieri però non potevano persuadersi stabile il ministerio, ò lunga la quiete del Regno: e pure apparì prestamente, che si stabilì, anzi s' accrebbe di stato, e di gloria, essendo così estesa la potenza, e l' autorità, che la mutatione di Ministro, la morte del Rè, il comando di Fanciullo, la Reggenza di Donna, e la direttione d' uno Straniero non valse punto a crollarlo. La Reina in questi principii mostrava desiderare la pace; & il Cardinale, per tenere il Popolo con tale speranza contento, fece espedire a' Ministri di Spagna i Passaporti, & assentì, che si desse apertura a' Congressi, a' quali 'l Pontefice destinò Fabio Ghigi, Vescovo di Nardò, Nuntio in Colonia, e la Republica v' espedì Luigi Contarini, Cavaliere. Ma in Italia trà gli avvisi dell' occorrenze straniere s' osservavano attentamente i successi dell' Armi Pontificie, & de' confederati. Haveva il Duca di Modona, col parere del Commendatore Vgolino Grifoni, che in quell' Eser-

senza incontrar ostacoli.

così con moderatione esemplare incaminarsi dal Medesimo.

che fà ben tosto ammutolire i giuditij.

secondando i desiderj della Reina.

a consolatione de' Popoli.

lascia aprirsil' adito all' Assemblee per la Pace.

Duca di Modona anzich' attendarsi presso Castel Frăco.

Esercito assisteva pe 'l Gran Duca, deliberato d' accamparsi in vista di Castelfranco; benche il Corraro havesse creduto più proprio, che si portasse al Finale, per incomodar' il Ferrarese, e tenersi più vicino a' posti di Parma, al Pò, & allo Stato della Republica. Il Cardinal' Antonio, prevedendo la marchia, spinse una grossa partita ne' monti del Modonese: onde fù il Duca costretto di seguitarla con la sua gente, e con duemila fanti de' Venetiani, restando il grosso a Buonporto. Voleva poi, che si movesse anco questo; ma il Corraro lo denegò, perche de' viveri non haveva fatto il Duca le provisioni opportune, nè meno haveva il modo di farli condurre dietro l' armata per la Montagna. Conseguitosi dal Matthei l' intento di tener' in moto i Collegati, e nell' impegno della propria difesa, egli uscì subito dal Modonese, non perdendo, che una compagnia di Cavalli, che fù disfatta dal Duca. All' hora il Valanzè con tutta l' Armata si mosse verso il Finale, & il Bondeno, minacciando d' attaccare alcuno di quei Forti; e perche il Duca di Parma, ch' altro non haveva operato, che romper' a San Pietro un quartiere di quattrocento Cavalli, si trovava ridotto a debolissimo numero di gente a piedi, & a non più che mille a Cavallo, convennero i Venetiani prestargli qualche militia, per guardare l' esterne fortificationi del Bondeno. Il Corraro poi, che costeggiava la marchia dell' inimico, fù nel quartiere di Campo Santo assalito dal Valanzè con trè mila Fanti, e cinquecento Cavalli; ma lo sostenne, e rispinse. Egli sentiva, che, restando il Duca a guardare i proprii confini, gl' inviasse i due mila Fanti c haveva seco della Republica, per invadere il Ferrarese, con che non solo s' haverebbe divertito il nemico da molestare lo Stato del Duca; ma si sarebbero tenuti coperti i posti di comunicatione, e le ripe del Fiume: consiglio, che l' evento poi comprobò quanto sarebbe stato opportuno. Ma, prevalendo nel Duca il desiderio d' entrare nel Bolognese, per tirarsi dietro il Cardinal' Antonio, fù risoluta la marchia munito prima il Finale con altri cinquecento Fanti, che i Venetiani inviarono oltre al Pò, accioche nell' assenza dell' Esercito non tentassero i Pontificii di far qualche colpo, per rompere la comunicatione, e tagliar fuori l' Armata. Volendo dunque con-

1643

persuase a condursi al Finale.

distrahersi nel proprio Stato da' Pontificii.

dond' essi poi ò qualche perdita se ne partono.

l' Armata Ecclesiastica movendosi'n quel punto verso'l Finale.

soccorso 'l Duca di Parma da' Venetiani.

fanne di custodire il Bondeno.

rispignendo quelli gli assalti dell' Inimico.

che per impedire i loro disegni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 congiungersi 'l Corraro, & il Duca, il Cardinal' Antonio, che risapeva tutti i loro disegni, fece, per impedirli, attaccare Nonantola da quattro mila soldati. Il luogo è oltre al Panaro senza difesa di fortificatione; e veniva guardato da' Venetiani con due compagnie sotto il Colonnello San Martino, che volle ad ogni modo sostenere l'attacco, e la batteria di due grossi Cannoni, dando tempo al Duca, che a Modona si ritrovava, di venire co' suoi, e co' duemila fanti de' Venetiani al soccorso. Giunto questi al Ponte del Navicello, trovollo da quattro compagnie di Cavalli occupato; ma fugatele, pervenne a Nonantola, & obligò alla ritirata il nemico. Ciò conseguito in momenti, egli pure se ne ritornava, quando si trovò incontro il Cardinale; e se bene la marchia haveva stancata la gente, ad ogni modo volle il Duca attaccarlo. Appena si mosse, che presero i Pontificii la fuga; nella quale inseguiti con morte d' alcuni, e trà questi di Francesco Gonzaga, Sergente General di battaglia, poco mancò, che il Cardinale, a cui fù ucciso sotto il Cavallo, non restasse trà i prigioni, che arrivarono al numero di ducento. I Collegati deliberarono, demolita Nonantola, per non impegnar presidio in si debole luogo, di passar' a Spilimberto, donde entrarono nel Territorio di Bologna, scorrendo fin' alle Porte della Città, con danno, e terrore al Paese. Piumazzo, lasciato in abbandono dagli habitanti al comparire di ducento Fanti, e cinquecento Cavalli, fù occupato. Il Barone di Deghenfelt, che comandava la Cavalleria della Republica, ricevè in deditione Bazano, e non stimandolo facile a sostenersi, l'abbandonò. Ma i Pontificii, havendovi introdotti trecento Soldati, diedero motivo a' Collegati di rioccuparlo, come facilmente seguì, dandosi 'l presidio a patti, che non furono osservati, per essersi contra il loro tenore trovata certa polvere trà il bagaglio; onde, spogliati per istrada, restarono tutti prigioni. In Toscana haveva in quel mentre il Savelli ricuperato Passignano, tagliando a pezzi ducento huomini del presidio, con prigionia del Comandante; e poi indarno tentata col pettardo Città della Pieve. I Collegati havevano occupato Paciano; e stando l' Armata del Gran Duca con otto mila Fanti, e mille quattrocento Cavalli, e trenta Cannoni accam-

attacca Nonantola.

sostenutasi, con dar tempo ad Odoardo che la soccorra.

costrignendo gli aggressori a ritirarsene. e nel ritorno.

mettendo in fuga i Pontificii. trà gli altri molti, quasi rimanendovi prigione il Cardinal' Antonio.

spianata Nonantola da' Collegati. che scorrono fin sù le porte di Bologna. con acquisti.

da quelli riceveratosi Passignano.

e Paciano da questi occupatosi.

campata nel piano di Castiglione del Lago, dava tanto terrore a Perugia, che il Prefetto, che vi si ritrovava, non si credeva sicuro, e dubitava di qualch' emotione degli habitanti; onde il Savelli, ritirato sotto quelle muraglie l' Esercito, non osava allargarsi. Sarebbero veramente stati molto sensibili anche nel Bolognese i progressi, come non erano piccioli i disegni de' Collegati, se il Cardinal' Antonio non havesse di nuovo con spiritoso partito sconvolti i loro consigli. Egli, vedendo da quella parte consistere tutto il peso dell' Armi nelle forze della Republica, per obligarla alla propria difesa, & a richiamar le sue truppe, fece di notte gittare tredici barche nel Pò, e postivi sopra celeremente quattrocento huomini, gli spinse poco di sotto di Lagoscuro ad occupare di quà dal Fiume le ripe. Gli s' oppose il Capitan Tritonio, che batteva le strade con una compagnia di Corazze; ma, soprafatto dal numero, convenne ceder lo sbarco. S' inviarono subito i Pontificii al posto medesimo di Lagoscuro, mal fortificato, e peggio munito di gente; e benche il Conte Giovanni Battista Porto, & il Cavaliere Marc' Antonio Strozza valorosamente lo sostenessero per sei hore, essendo però in questo mentre passato di quà il Valanzè con tre mila fanti, mille cinquecento Cavalli, e qualche Cannone, furono in fine espugnati, e fatti prigioni. Alle prime voci del traghettar de' nemici 'l General Pesari espedì Marc' Antonio Brancaccio con cinquecento fanti, per dar' al posto assalito soccorso; ma, giunto alle Chiaviche, & intesane la caduta, fece alto fino che il Generale medesimo, che pur s' era mosso, sopragiungesse. Seco non haveva il Pesari, che mille ottocento Fanti, e tre in quattrocento Cavalli, i molti presidii, e le frequenti espeditioni oltre al Pò, havendolo estenuato di forze. Ivi, saputo, che con la libertà, e sicurezza del passo il nemico sempre più s' ingrossava, deliberò di fermarsi, per attendere rinforzi, chiamando dal Finale gli ultimi cinquecento fanti, che v' haveva inviati, due Compagnie di Cavalli da Mantova, & espedendo ordini, & avvisi per tutto, per coprire il Paese, & ingrossare le forze. Abboccatosi col Duca di Parma, chiedendolo, che volesse congiungersi seco; ma Odoardo, havendo pochissima gente, consigliò, che attendesse dal

1643 *dell' Armi del Gran Duca tenutasi in terrore Perugia. per divertire i progressi nel Bolognese.*

con sottile avvedimento. d' alcuni degli argini di quà dal Pò impadronitisi i Pontificii. che passano a Lagoscuro. sostenuto bravamente da' Veneti. costretti finalmente a cedere. non tardando il Pesari ad espedirvi pronto soccorso. egli pure avviandosi a quella volta. tuttoche con residui di milizie. dell' ingrossate dell' Inimico. risolvendo d' aspettar rinforzi. con espedir ordini. & invitar' ad unirsi seco Odoardo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" (2018)

1643 dal Modoneſe l'Armata. Tutto ciò paſſando con molto ritardo, il tempo ſervì a' Pontificii, per piantarvi un buon Forte, dirimpetto pure all'altro, che oltre al Pò parimente di Lagoſcuro ſi nominava. Nel Poleſene veramente, e in Rovigo era ſtato a queſto paſſaggio grande il terrore; ma i Pontificii, non volendo chiuderſi trà quei Canali, ſi contentarono del conſeguito vantaggio, ſolo con qualche ſcorreria arrivando al Paulino, & a Fieſſo. Il Senato, da queſt' emergente commoſſo, ſpinſe quattrocento ſoldati a Rovigo in preſidio, & opportunamente vi giunſe Michele Priuli, Proveditore di Terraferma, a rincorare gli animi de gli habitanti. Comandò in oltre, che s' uniſſero quattro mila huomini dell' ordinanze; che da' confini di Loreo ſi travagliaſſero i nemici; e che Lorenzo Marcello, Proveditore dell' Armata, veniſſe con buona ſquadra in quell' acque. Il più pronto ſoccorſo dipendeva dal richiamare il Corraro, a cui 'l Generale haveva eſpedito ordine, che ritornaſſe, laſciando al Duca due mila Soldati. Se bene il caſo della propria difeſa non ammetteva conſigli, ad ogni modo nella conſulta di quell' Eſercito fù riſoluto, abbandonato il Bologneſe, ridurſi al Pò, moſtrandoſi 'l Duca contento di reſtare con ſoli quattrocento ſoldati de' Venetiani. Con marchia, dal Cardinal' Antonio a diverſi paſſi infeſtata, giunſero i Collegati al Bondeno: & ivi trà Veneti ſteſſi furono i pareri diverſi; perche il Corraro approvava, che ſi ſteſſe di là dal Pò, operandoſi per diverſione, e nello ſteſſo tempo attaccandoſi ambidue i Forti di Lagoſcuro. Ma il Peſari, ſoſtenendo, non eſſere valide tanto le forze, che ſi poteſſero con ſicurezza dividere, e temendo non foſſe il Forte di Figarolo aſſalito, ordinò che l' Eſercito traghetaſſe; il che ſeguì con qualche lunghezza per la diverſità dell' opinioni, delle quali, non ſenza qualche contentione degli animi, volle ognuno de' Capi informarne il Senato, che ſe ne riportò alla Conſulta, & alla pluralità de' voti di quei che erano ſopra il fatto. Si ſpinſe il Peſari con tutta l' Armata in faccia di Lagoſcuro, & hebbe incontro, per riconoſcerlo, mille cavalli, in ſette ſquadroni diviſi, che furono facilmente riſpinti; nè ſeguì altro cimento, non potendo i Pontificii eſſere dentro le loro fortificationi sforzati, nè loro compiendo ſortire, per non eſporre a dubbii eventi quel gran vantaggio del poſto, in cui tanto giovava loro di conſervarſi. I Veneti, a' quali parimente non conveniva il dare battaglia, per non laſciare in caſo di ſiniſtro ſucceſſo in preda a' nemici un Paeſe di tanta importanza, ma di modo aperto, che non poteva, che coll' eſercito conſervarſi, ſi riduſſero a Fieſſo, per piantarvi un quartire, e col Forte di Figarolo dall' un canto, e con la Poleſella dall' altro, penſavano di ſtringer' il nemico, e tener lo Stato proprio coperto. Ad ogni modo, per non abbandonare il Duca di Modona, gli furono due mila huomini rimandati, accioche travagliaſſe il Ferrareſe, e difendeſſe il ſuo Stato. Il Senato, poco delle riſolutioni contento, non meno che de' ſucceſſi, eleſſe Proveditore in Campo il Priuli, & il Corraro, che già erano, l'uno in Terraferma, e l'altro nel Modoneſe; e nel Generalato ſoſtituì Marco Giuſtiniani, Procuratore, chiamato il Peſari a diſcolparſi di varie negligenze, che gli s' imputavano: dalle quali, meglio dilucidate le coſe, fù poi aſſoluto, anzi di là a pochi anni aſſunto al Principato della Republica. Il Giuſtiniani, giunto all' eſercito, abboccoſſi co' Duchi di Modona, e Parma, eſſendo a queſto da' ſuoi Stati giunto qualche rinforzo di genti; e fù riſoluto, che, inviando il Generale oltre al Pò qualch' altra militia, s' attaccaſſero nel tempo medeſimo i due Forti di Lagoſcuro. Appena ſciolta la conferenza, dimandarono contra lo ſtabilito i Duchi tanta gente, e tanti apparati, che laſciavano il Generale ſenza forze, per eſeguire dal ſuo canto i concerti. Quello di Modona ne aſcriſſe poi ad Odoardo la colpa, quaſi che non voleſſe ridurſi ad operar coſa alcuna. Dunque, benche il Giuſtiniani altri mille cinquecento fanti offeriſſe, tardando i Duchi con varie ſcuſe a riſolvere, forſe, perche conoſcendo ardua veramente l' impreſa, non voleſſero azzardare il decoro, e le forze, ſi portò egli ſotto il Forte, dividendo i quartieri, il ſuo col Conzaga di ſopra; l'altro più a baſſo del Priuli, e del Valletta. Oltre al Fiume ſtava il Cardinal' Antonio coll' Eſercito di tredici mila ſoldati; e non oſtante le batterie dagli argini de' Venetiani, haveva, almeno di notte, comodo il paſſo a' ſoccorſi; anzi aſſaliva bene ſpeſſo gli ſteſſi quartieri, benche foſſero i ſuoi tentativi

che conſiglia attendersi l' Armata dal Modoneſe.
intanto approfittandoſi i Pontificii.
ſpintaſi dal Senato ſoldateſca a Rovigo.
arrivatovi a tempo il Proveditore Priuli.
e ſollecitatoſi dal Peſari 'l ritorno delle militie da Modona.
giunti finalmente i Collegati al Bondeno.
dove trà' Veneti inſurgono diſpareri nelle Conſulte.
che ritardano gli ordini del Generale.
che nondimeno preſentatoſi con tutto l' Eſercito a Lagoſcuro.
ma per non poterſi coſtrignere i Pontificii a ſortire.

1643
nè compiendo attaccar la pugna.
conducesi a piantar' a Fieſſo gli Alloggiamenti.
rimandando gente al Duca di Modona.
per tenere in moto il Ferrareſe.
non paga de' ſucceſſi la Republica.
eletti Proveditori 'n Campo.
e ſuſtituito al Peſari 'l Giuſtiniani.
chiamatolo a giuſtificarſi, l' aſſolve.
e ſaltatolo poi al Principato.
Riſolveſi l' attacco de' due Forti di Lagoſcuro.
benche ſturbato dalle richieſte de' Duchi.
e dalle loro tardanze.
paſſa nondimeno ad attaccarli 'l Giuſtiniani.
accampatoſi 'l Cardinal' Antonio dall' altra ſponda.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2019)

1643 tivi sempre rispinti. La più segnalata fattione fù, c' havendo un soldato Corso con la fuga dal Campo de' Venetiani portato il Nome a' Nemici, passarono questi in un numero di tre mila sotto il Conte Federico Mirogli, e di notte assalirono il posto del Generale. Datosi all' Armi, v' accorse il Gonzaga, e furono gli aggressori con strage risospinti. Molti s' affogarono in Pò; ottanta restarono prigioni, e trà questi 'l Mirogli con alquante ferite. Non fù però senza danno de' Venetiani: perche vi morirono il Carrucci, Colonnello valorosissimo d' Albanesi, e Croati; il Colonsa, loro Sergente Maggiore, oltre a due Capitani, & il Cupis, Ingegniere. Non ostante questo vantaggio, il Generale s' avvide, che per la facilità del transito, e del soccorso da' Nemici goduta, non si poteva spuntare l' impresa; onde, raccolte in un solo quartiere le genti, si ritirò al Poazzo con buona ordinanza. Il Priuli infermo, poco appresso morì, e gli fù subrogato Sebastiano Veniero, che a' confini di Loreo sosteneva del Delfino, parimente indisposto, le veci. Prima di venire in Polesene, haveva egli impediti i tentativi de' Pontificii di passare più volte di quà dal Fiume. Anzi, spingendo di là militie, attaccò in Cologna un quartiere di trecento soldati, e con incendio della Terra, e morte di novanta, n' asportò altri cinquanta prigioni. Anche nuove Galee, e due Galeazze col Proveditore dell' Armata scorrevano il Mare, incomodando il commercio a' sudditi della Chiesa; nè altro accadde di notabile, se non che, di passaggio battendo Sinigaglia, un colpo di cannone della Città levò la vita a Tomaso Contarini, Governatore di Galeazza, soggetto di giovanile età, ma nelle cose del Mare di altissima aspettatione. Non servendo però più la stagione, poco potè da' Collegati al Mare applicarsi; disposero solo per l' anno venturo rinforzi: e perche nel Mediterraneo il Pontefice, chiamate a congiungersi con le sue le Galee di Malta, haveva obligate le Toscane di ritirarsi, i Venetiani eshibirono al Gran Duca, non essendo le loro Galee accostumate a quella navigatione, d' armare a spese comuni qualche grosso Vascello, e da quel lato ancora nella ventura Campagna travagliare i Nemici. A' Maltesi furono in quel mentre sequestrate le rendite nel Dominio de' Principi uniti; ancorche s' escu-

che, scorto dall' altrui fraude.
portasi di notte ad assalire il quartiere del Generale.
ma vien rigittato con grave danno.
morti solamente alcuni Comandanti dalla banda de' Veneti.
che conosciuta la difficultà dell' Impresa.
si ritirano al Poazzo.
al Priuli defonto subrogatosi 'l Veniero.
infesto a' Pontificii.
turbandosi per mare il commercio a' sudditi della Chiesa.
nel batter di passaggio Sinigaglia.
mortovi Tomaso Cõtarini di cannonata.
per l' unioni del Pontefice co' Maltesi nel Mediterraneo.
la Republica offerendosi al Gran Duca.
sequestratesi a quella Religione le rendite nello Stato de' Collegati.

escusassero quei Cavalieri di non haver potuto negare di servire al Pontefice, loro Sovrano. In Toscana veramente si compensavano i successi meno felici dell' altra parte; perche, quantunque il Gran Duca, leggiermente indisposto, si fosse ritirato a Firenze, e che da' Pontificii s' occupasse Monterchio; ad ogni modo, non intepidendosi l' ardore dell' Armi, furono questi da San Casciano rispinti; e da' Collegati si ricuperò Passignano. La Magione, ricca Badia del Cardinal' Antonio, fù saccheggiata, e rotta certa muraglia di grande momento, che, sospingendo l' acque nelle Chiani a pregiuditio della Toscana, le divertiva dal Tevere, dove, altre volte cadendo, apportavano a Roma inondationi, e gravissimi danni. Monte Cotognola fù anche sforzato, restando prigione il presidio d' alcuni cento soldati. I quattrocento Cavalli, trecento de' Venetiani sotto Girolamo Tadini, e cento del Duca di Modona, dopo qualche dilatione, per lo successo del Pò, giunsero finalmente in Toscana, e qualche militia delle levate Francesi cominciava a sbarcare in Livorno; onde l' Esercito invigorito dava non poca apprensione a Perugia. Per divertirlo Vincenzo dalla Marra, Cavaliere di Malta, Napoletano, e Mastro di Campo Generale, essendosi per indisposition ritirato il Savelli, meditando un' incursione in Toscana, e la sorpresa di Città della Pieve, vi s' avviava con tre mila Fanti, ottocento Cavalli, e quattro Cannoni. Ma incontratosi col Principe Matthias, che attraversogli la strada, fece alto sopra il Colle della Madonna di Mongiovino, col Cannone bersagliando la Vanguardia del Principe; ma questa, obligata ad affrettare il passo, occupò un' altro sito eminente, dal quale battè i Pontificii talmente, che questi, abbandonato il primo posto, procurarono ridursi sopra una più alta punta del Colle medesimo. All' hora incalzati, e prendendo Cornelio Malvasia, Tenente Generale della Cavalleria, conducento Cavalli la fuga, restarono gli altri a discretione de' Collegati. Il Marra, rinserratosi con pochi in certo Castello senza difesa, vedendosi cinto, s' arrese prigione con quattro Mastri di Campo, settanta Offitiali di varia qualità, e cinq mille soldati, lasciando tutte l' Insegne, e il cannone, con ogni altro apparato in mano de' vincitori. Monterchio fù all' hora

1643 *che progredisconо contra gli Ecclesiastici nella Toscana.*

dove sopraggiungon rinforzi con gran timore di Perugia.

dal Principe Matthias impeditosi 'l disegno de' Pontificii.

con loro totale disertamento.

proseguendo Vincitori negli acquisti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 raccoltasi prestamente altr' Armata da' Barberini.

ricuperato; Castel Leone con Piegajo occupato; Montalere; e i Molini di Perugia battuti. Ma presto si vide in piedi nuovo Esercito di sette mila Fanti, e diciasette compagnie di cavalli sotto il comando del Commendatore Nari, e di Tobia Pallavicino, per eseguire il disegno de' Barberini d' assalire da più parti il Gran Duca, mentre ridotti i Venetiani, & il Duca di Modona alla propria difesa, si trovavano essi con le forze più sciolte: e non havendo prestate il Gran Duca orecchie a' particolari Trattati, più volte propostigli, per dividerlo dalla Lega, speravano, ò di colpirlo coll' Armi, ò col terrore indurlo all' accordo, e poi con tutte le forze cadere sopra i Venetiani. Da tre parti dovevano seguire in Toscana gli attacchi, a Pitigliano col nuovo Esercito del Perugino, a Pistoja per le Montagne con quello del Bolognese, & in fine il Signor di Codrè Monpensier, Generale della Romagna, verso Città del Sole, e quella parte di Dominio, che oltre all' Appenino appartiene al Gran Duca, che, come esposta, e debole, era anche malamente guardata. Nello stesso tempo tramavano di spinger nel Parmigiano il Conte di San Secondo, che pretende dalla Casa Farnese occuparglisi diversi luoghi, collo spalleggio del colonnello Garnier, che sopra le terre di Bozzolo, e nel Mantovano raccoglieva tacitamente Soldati. Anche trecento cavalli, guadato il Panaro, dovevano per la pianura del Modonese dal Cardinal' Antonio a quella volta mandarsi, con molt' apparenza, c' haverebbero inferiti danni, e suscitata confusione nel paese. Penetrato il disegno, il Duca di Modona desiderava, che si lasciasse a' predetti cavalli passare il Fiume, e poi da siti opportuni, colti in mezzo, si tagliassero a pezzi. All'incontro quello di Parma, che si tratteneva al Bondeno con debolissime forze, stimò meglio impiegare officii efficaci a Milano, & a Mantova, accioche (come gli riuscì) alle leve del San Secondo, e del Garnier fosse impedito il progresso. Ma, contra la Toscana mossosi 'l Valanzè con quattro mila Fanti, e mille Cavalli per la via della Poretta, andò sopra Pistoja così d' improviso, che non potè il Gran Duca introdurvi rinforzo. Ad ogni modo la città, ancorche debole, risospinse col coraggio degli habitanti, e di qualche soldato la scalata, che tentò

che veduti i Venetiani applicati cõ Modona alle proprie difese.

divisano con replicate aggressioni d' attaccare il Gran Duca.

tramando a d un tempo stesso di far' invadere il Parmigiano.

e 'l Modonese.

ma si ripara l' insidia.

invasa intanto dall' Armi Pontificie improvisamente Pistoja.

che sè bene non potuta soccorrersi.

il

il Valanzè, il quale, defraudato del principale disegno, si contentò d' inferire qualche danno nel paese all' intorno, e di guadagnare quattro Cannoni, che trovò per la strada. Se l' occupatione di Pistoja havesse sortito l' effetto, volevano i Pontificii spingersi verso Firenze; e col terrore del ferro, e del fuoco commovendo gli animi, & acclamando libertà, tentare l' alteratione del Popolo. Vi fù veramente qualche timore nella Città, non avvezza già molto tempo a sentire l' inimico vicino; ma l' avviso del successo acquietò subito i cuori, & il Gran Duca, per mostrar confidenza, diede al Popolo l' Armi, al che i Medici non s' erano più, durante il loro governo, arrischiati. Il Principe Matthias accorse con quattro mila huomini al maggiore bisogno; ma, lasciando esposto il Senese, l' aggredirono pure da quella parte i Barberini. Il Gran Duca chiedeva a' Collegati soccorso; & i Venetiani, benche con molt' apprensione alla custodia del Polesene si tenessero fissi, inviarono oltre al Pò altri due mila cinquecento Fanti, e trecento Cavalli col Veniero, e col Valletta, per unirsi all' altra lor gente, e divertir' il nemico. Il Duca Odoardo ostentava desiderio d' accorrere in ajuto al Gran Duca, e senza credere di conseguirli, chiedeva quattro mila fanti, e mille Cavalli a' Venetiani; che, essendo dell' otio di lui non molto contenti, stimarono meglio, che i loro Capi operassero, eshortandolo a travagliare in quel mentre nel Ferrarese il nemico. Non movendosi egli, il Duca di Modona unì a cinque mila huomini de' Venetiani mille, e ducento fanti de' proprii, e ottocento Cavalli, spingendoli per la montagna alla coda del Valanzè. Il Marchese Colombino, Modonese, saccheggiò Rocca Cornetta, il Conte Raimondo Montecuccoli sforzò Vergato, da ducento fanti con seicento paesani difeso. Il Valletta, tagliata una compagnia di Cavalli, scorse alle Porte di Castelfranco, e fino a Bologna. Bazano fù ripigliato con morte di cento cinquanta fanti, e sessanta Dragoni, che lo guardavano; ma il Conte Montecuccoli restovvi ferito. Montevia, Serravalle, ed altri Castelli murati, dove i popoli havevano posti in salvo gli haveri, furono parimente occupati. Il Commendatore Panzetta con parte del presidio di Modona sorprese Crevalcuore,

1643 da se coraggiosamente le risospigne.

per qualche movimento in Fiorenza.

dal Gran Duca datesi l' armi al Popolo.

accorsovi 'l Principe Matthias.

che tralascia il minor bisogno.

spedendosi dalla Republica militie di là dal Pò.

affine di divertire le aggressioni.

alla stessa per simil' effetto chiedendosi gente da Odoardo.

eshortato più tosto ad inquietare il Ferrarese.

dalle sue dimore prendendo stimolo i Collegati.

che muovonsi con progressi nel Perugino.

e nel Bolognese.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 grossa Terra, tagliandovi a pezzi 'l presidio di circa trecento; ma i soldati, per dare il sacco, havendo trascurate le guardie, il Codrè Monpensier v' entrò, facendo prigione lo stesso Panzetta, & ammazzando cinquanta huomini con un Capitano di Corazze, mentre si diede alla fuga il restante. Alla mossa de' Collegati con tali successi, il Codrè si divertì dal pensiero di tentare la Città del Sole, & il Valanzè, scorgendo il disegno, che tenevano di tagliarli la strada, perduta qualche gente nella Montagna, si ritirò nel Bolognese. Potè dunque il Gran Duca applicare tutte le forze dall' altra parte, dove il Cardinal Barberino, portatosi in Acqua pendente, haveva inviato Tobia Pallavicino verso Borgo San Sepolcro con cinque mila soldati. Il Governatore della Piazza, sortito con due Compagnie di Cavalli, ne tagliò a pezzi una partita di trecento col loro Comandante, onde il grosso s' allontanò; ma poco appresso Cesare degli Oddi, Commissario Generale della Cavalleria, assediò Pitigliano assistendo nell' Esercito il Cardinale Rapaccioli. Per sedici' giorni fù dal Mastro di Campo Grifoni, che con ottocento huomini vi comandava, sostenuto l' attacco. In fine marchiando il Principe Matthias a quella volta, lo Strozzi, Sergente Generale di Battaglia, prevenendolo, si pose in Campagna con duemila fanti, e settecento Cavalli, frettolosamente raccolti, e da Sorano avanzato a Casone, attaccò una grossa partita de' Pontificii, che scorreva quel tratto. Gli riuscì di batterla, e dissiparla con tanto spavento del resto, che, entrato un panico terrore nel Campo, fù levato con gran confusione, e con aperta fuga l' assedio. Lo Strozzi, inseguendo quelle atterrite militie, ne dissipò buona parte. Il Cardinale Rappaccioli si salvò con velocissima fuga. Barberino, che si trovava da Roma in camino, per portarsi ad animare con la presenza l' Esercito, mancò poco, che non cadesse prigione. Otto Cannoni, quattro pettardi con molte Insegne, e tutto il militare apparato restò preda de' vincitori. Dal Comandante di Castell' Ottieri nella Toscana fù occupato Montorio; e i Pontificii, c' havevano di nuovo guadagnato Monterchio, l' abbandonarono, dallo Stato del Gran Duca totalmente sgombrando. Terminata con questo successo di ugual de-

divertendosi perciò i disegni de' Pontificii.

con dar' agio al Gran Duca di rivolger le forze alle frontiere del Senese.

tagliatine molti presso Borgo San Sepolchro.

con la sopraintendenza di Rapaccioli attaccano Pitigliano,

donde fieramente battuti con subitaneo spavento si rimuovono.

fuggitosi Rapaccioli, e corso rischio Barberino di cadervi prigione.

per nuove perdite costretti gli Ecclesiastici a sgombrar affatto lo Stato del Gran Duca.

decoro, e vantaggio la stagione, più propria al maneggio 1643
dell' Armi, furono distribuite le genti a' quartieri; & essendo quegli de' Collegati intorno la Fratta, Tobia Pallavicino, incautamente da quel luogo sortendo, fù fatto prigione. All' incontro il Conte dal Maestro, Sergente Generale di battaglia, cadde in potere de' Pontificii, che in quel tratto ricuperarono Val di Nestore, durante il Verno. In Polesine le pioggie Autunnali, cadute con estraordinaria abbondanza, havevano prematuramente impedito il campeggiare, essendo quel paese basso, e fangoso. Restava solamente da' Veneti per via del Mare incomodato il Nemico, & alla Garda furono dal Delfino fugati cento cinquanta fanti, con altrettanti Cavalli; e da Antonio Grimani alla Zocca quattro compagnie di Dragoni con incendio del Paese all' intorno. Nel Modonese alloggiava il Veniero a Spilimberto con le militie de' Venetiani, e i Pontificii con tre Cannoni in grosso numero andarono per attaccarlo. Il Valletta, sortendo, per non fidarsi del quartiere, debolmente fortificato, andò con la Cavalleria ad incontrargli, e sostenuto da cinquecento huomini a piedi, gli obligò a ritirarsi. Poi coll' indirizzo d' una compagnia di Croati, passata dal servitio de' Barberini a quello della Republica, assalì di notte il quartiero di Castel franco, donde, tagliate due compagnie, asportò alquanti Cavalli. Il rigore del Verno impedì finalment in ogni parte anche le più leggiere fattioni, lasciando, che con maggior quiete d' animo s' applicasse al negotio, che trà il maneggio dell' Armi non s' era intermesso; perche Alessandro, Cardinale Bichi, inviato dalla Corona di Francia, per interporsi, giunto in Italia, indusse il Pontefice, e i Principi Collegati a nominare Plenipotentiarii, affine di trattare in un Congresso la pace; e vi si destinarono da Urbano il Cardinale Donghi; da' Venetiani Giovanni Nani, Cavaliere, e Procuratore; dal Gran Duca il Gondi, e da Modona il Testi. Subito insurse difficultà sopra il luogo: perche il Donghi chiedendo, che, per rendere qualche rispetto al Pontefice, nello Stato di lui si tenesse il Congresso, vi dissentivano i Collegati, per non mostrare, che altro interesse, fuor che il privato della Casa Barberina, con cui (salvo l' ossequio verso la Santa Se-

nel corso del Verno racquistano Val di Nestore.

sù 'l Pò progredendo i Veneti.

ch' a Spilimberto rispingono i Pontificii.

passando a farne strage ne' lor quartieri di Castelfranco.

dalla Corona di Francia speditosi 'n questo mentre Bichi in Italia.

che induce il Pontefice, e i Collegati a stabilire un' Assemblea per la Pace.

per difficultà insurte, ove convocarsi.

chiedendo gli Ecclesiastici nel loro stato.

proponesi 'l Mantovano, come luogo neutro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643 Sede) professavano haver la contesa, maneggiar si dovesse. Dunque si proponeva di convocarlo in luogo neutro, & in particolare nel Mantovano: quando da Cesare nominatosi 'l Principe di Bozzolo, e dagli Spagnuoli 'l Cardinal' Albornoz per intervenirvi, il Bichi, che solamente alla Francia, & a sè voleva, che il merito se n' ascrivesse, lasciò cader' il progetto; ma, portatosi nel Modonese, propose in scrittura a' Duchi di Parma, e di Modona, & al Proveditore Corraro, *Che l' assolutione, & il perdono per Odoardo si chiedesse da altri; gli si restituissero gli Stati, restando le ragioni de' Montisti nel pristino essere*. Eshibiva in oltre, per cavare le più vere intentioni, l' opera sua con la mediatione della Corona, se i Collegati pretendessero altro. Al Gran Duca, oltre a queste proposte, accennò qualche sospensione dell' Armi. Volle poi andarsene a Roma, per mostrare rispetto al Pontefice, e per assicurarsi del volere de' Nipoti, non havendo in Bologna trovato nel Donghi quell' ampiezza di poteri, che necessaria si giudicava. Scoprì in effetto Urbano esser propenso non solo, ma cupido sommamente di quiete; perche aggravato da gli anni, e stanco dalle cure, che porta la guerra, benche da' Congiunti gli s' occultassero le cose moleste, e gli s' alterassero le notitie de' fatti, gli pervenivano tuttavia i clamori de' Popoli per tante devastationi, e s' accorgeva di perdere il proprio per desiderio di ritenere quel d' altri. Assentì per tanto al negotio con la restitutione di Castro; e pregò il Cardinale ad accelerarne la conchiusione, per goder della quiete nel poco residuo di vita, che poteva sopravanzargli. In Barberino trovò il Bichi le solite durezze; perche, essendo in quel tempo, che col passaggio del Pò credeva d' haver posto il Ferrarese a coperto, e che meditava l' invasioni nella Toscana, cercava ogni scanso. Onde, per deludere le proposte del medesimo Bichi, fece egli a Cesare insinuare di consegnargli Castro in deposito; e se ne compiacquero grandemente gli Austriaci, per interponere nel trattato il nome, e l' autorità Imperiale, e per escludere i Francesi dalla negotiatione, e dal Deposito stesso. Ma i Principi della Lega, sempre più dalla varietà delle proposte adombrati, tenevano le loro intentioni coperte, non volendo esprimere ancora, se

ma volendo Cesare, e 'l Cattolico nominar Ministri, che v' intervengano.

trascurasi dal Cardinale la proposta.

che passa a nuove negotiationi co' Principi della Lega.

portandosi dapoi a Roma per ossequiare il Pontefice.

che anfioso di quiete.

e mosso dall' esclamationi de' Popoli.

assente a restituir Castro, eccitando il Cardinal a conchiudere.

Barberino sempre più tenace in risolvere.

meditando d' invadere la Toscana.

e facendo insinuare a Cesare di depositar la Piazza in sua mano.

ritenuti allo 'ncontro i Collegati 'n esprimersi.

se solamente di preservare gl' interessi di Parma fossero per restare contenti. Svaniti in fine contra la Toscana con indecoro, e con danno i disegni di Barberino, anche il Cardinal' Antonio si portò a Roma, per richiedere molte occorrenze, alle quali non si poteva supplire, che con grave dispendio. Informò insieme dello stato dell' Armi, e della necessità de' rinforzi; narrò il peso, che per gli alloggi portava lo Stato; i gemiti de' sudditi per le desolationi del Paese, e le difficultà, ò in ricuperare il perduto, ò in conseguire acquisti sopra de' Collegati. Perciò la Congregatione di Stato, stabilitasi espressamente per la discussione di tale affare, sostenendo la volontà del Pontefice, conchiuse, che Castro s' havesse a rendere al Duca Odoardo. Non poteva il Cardinal Barberino più a lungo resistere all' inclinatione comune; ancorche stimasse, che con la restitutione di Castro, dopo guerra infelice, fosse per riuscirne indecorosa la pace. Ad ogni modo ritrattatosi dal Pontefice co' Ministri Cesarei 'l partito del deposito, quasi che fosse stato più casuale discorso, che precisa proposta, fù a Bichi consegnata scrittura con promessa della restitutione predetta. Se di questo solo fossero per appagarsi i Collegati, si rendeva ancora dubbioso; anzi ne' Congressi in Venetia insistevano i Modonesi, che, se non le ragioni sopra Ferrara, almeno quelle di Comacchio fossero dalla Lega protette a favore del Duca. I Venetiani stimavano bene di non insistere in altro, che negl' interessi di Parma; ma di non esprimersene fin' a tanto, che non fosse sopra tal punto la mente di Barberino più certa, accioche, sicuro da maggiori molestie, non intorbidasse di nuovo i trattati. Ma il Gran Duca, che il peso della guerra gravemente sentiva, si dichiarò col Cardinal Bichi, che, da Roma andando a Venetia, passò per Firenze, che, salve le proprie ragioni, e gli antichi interessi, sarebbero i Collegati della reintegratione del Duca di Parma contenti. All' arrivo del Cardinale in Venetia vi giunsero i Duchi di Modona, e Parma; e già vi si trovavano il Gondi, & il Testi, discutendo col Nani, e col Sussoni, che di nuovo il Senato vi deltinò, non tanto i progetti di pace, che andavano sopravvenendo, che i concerti dell' Armi, se la trattatione svanisse. Onde, per rimediar' a' ma-

1643

dopo conosciutesi tutto riuscir' impresperо a' Barberini.

dalla Congregatione di Stato decidesi la restitutione di Castro.

onde ritrattasi co' Ministri Imperiali la propositon del Deposito.

promettendosi a Bichi giusta la decisione già fatta.

per gli oggetti di Modona.

non sentendo i Veneti, che d' insistere nel solo affare di Parma.

che ancora non si dichiarano per meglio assicurarsi dell' intentione di Barberino.

espressosi 'l Gran Duca con Bichi.

del tempo, che vi pervengono i Duchi, giunto a Venetia.

dove trà' Diputati discutesi ugualmente sopra la Pace, e sopra la Guerra.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1643

con poderose forze per la ventura stagione.

disegnandosi l'Impresa della Romagna.

deliberando i Veneti d' accrescer quelle di mare.

con esbibir soldo a Modona.

difficultandosi però le levate.

per opera de gli Ecclesiastici.

che fanno chiudere i passi nell' Helvetia.

anco il Ministro Francese celatamente maneggiandovisi.

apertasi dall' Arciduchessa quei del Tirolo ad instanza della Republica.

che accorda gli altri della Rhetia.

provedendosi d'oro il Pontefice.

che attrahe da per tutto Militie.

anco dalla Francia.

mali, che la divisione delle forze haveva fatti provare nella passata campagna, si disegnava di ponere insieme trenta mila huomini a piedi, e sei mila a Cavallo, & unendo in un corpo sedici mila di quelli, e quattro mila di questi, custodendosi col resto da ognuno le proprie Frontiere, si destinava di tentare l'impresa della Romagna, Provincia abbondante di viveri, mal munita di Piazze, e che, inoltratovi l'Esercito, poteva ricevere dal Mare provisioni, e rinforzi. A tal fine, havendo i Venetiani deliberato d'accrescere con sedici Galee l'Armata, eshibivano d'impiegarla a spalleggio dell'imprese Terrestri; & offerivano danaro al Duca di Modona, accioche di militie si provedesse, per eseguire anche dal suo canto i concerti. In raccogliere gente consisteva in effetto la maggiore difficultà; perche, quantunque la Republica havesse molte levate disposte, non solo, nello Stato suo d'Italia, & in quel d'Oltremare, ma in Alemagna, & in Francia, conducendo trà gli altri al suo soldo Gil d'As, Capo di molto credito, con obbligatione di ammassare tre mila Tedeschi; ad ogni modo le diligenze de' Pontificii, per opporsi all'effetto, prevalevano in molte parti; onde alcuni de' Cantoni degli Svizzeri, suscitati dal Nuntio, impedivano apertamente i passaggi; & i Grisoni gli negavano, per mercantargli. L'Ambasciator di Francia pur anche nascostamente gli attraversava, dubbioso, che le reliquie de' Vaimaresi, concorrendo al nuovo soldo, si dileguassero affatto. All'incontro, appunto per disfar quell'Armata, l'Arciducheſſa Claudia d'Inspruch, richiestane da Luigi Contarini, Cavaliere, che andava al Congresso di Munster, aprì quei del Tirolo; e Girolamo Cavazza Secretario in fine accordò quelli de' Grisoni, con la ricognitione di qualche danaro; cooperandovi 'l Vescovo di Coira, ancorche severamente minacciato da' Barberini. Il Pontefice, con aggravar i sudditi di molte imposte, formando i Genovesi sopra di esse partiti, & con estrarne gran somme dal Castello Sant'Angelo di quel, ch'era stato da' Predecessori raccolto per le guerre contra gl'Infedeli, e per gli bisogni più urgenti, s'era di danaro assai ben proveduto. Onde concorrevano le militie, invitate da larghezza di soldo; & anco dallo Stato d'Avignone, e di Francia buon numero ne giun-

giungeva, tenendovi mano segretamente il Cardinal Mazzarini; che, vedendo Urbano cadente, e la Francia senza partito nella Corte di Roma, desiderava appoggiarsi a quello de' Barberini, & armarli di natione, da lui dipendente, per potere in qualche modo promuovere nell'elettione del futuro Pontefice i vantaggi proprii, e gl'interessi della Corona.

1643

di nascoso concorrendovi Mazzarino: con oggetto d'avantaggiar la Corona nella futura Sedia Vacante.

ANNO MDC XLIV.

1644

TAli contese, che senza profitto ugualmente apportavano danno a' Principi, & a' Popoli eccidio, finalmente cedettero al ben della pace; la quale se a' Barberini pareva più necessaria, che decorosa, a' Collegati riusciva d'utile non minore, che di gloria. Giunto negli ultimi giorni dell'anno decorso il Cardinal Bichi in Venetia, propose subito, che l'assolutione, e il perdono si chiedesse dalla Francia pe 'l Duca Odoardo; e che a questo Castro si restituisse, restituendosi pure alla Chiesa l'occupato da' Collegati, & a' Montisti le ragioni restassero come prima. E perche la maggiore difficultà egli s'avvide consistere nella diffidenza, che tenevano i Collegati dell'intentione de' Barberini, in eseguire ciò, che fosse accordato, eshibì la parola della Francia, con dichiaratione, e promessa, che l'Armi di lei sarebbero contra chi all'esecutione del Capitolato mancasse. Se bene il Gran Duca s'era espresso col Cardinale di contentarsi di Castro, ad ogni modo ne' Congressi in Venetia il Gondi insisteva, che si prohibisse nelle Capitolationi a' Pontificii il risarcimento di quella muraglia abbattuta, che, sospingendo nelle Chiane l'acque, inondava il Senese. Ma da' Veneti gli fu fatto comprendere, che, promossi gl'interessi d'uno de' Collegati, conveniva aprire nel trattato la porta anche a quelli degli altri, con lunghezza, e difficultà del negotio. Il Gran Duca perciò si rimosse, & i Venetiani, spianati i Forti, occupati da loro appresso Loreo, providero in qualche modo da quella parte al disturbo, che ne risultava a' confini. Soffrivano i Ministri Austriaci con grande impatienza d'esser esclusi da questo trattato; e l'Ambasciator Cesareo mostrava in Venetia Plenipotenza, per intervenir a' congressi. Ma i Collegati s'escu-

Trattati per la Pace, introdotti dal Cardinal Bichi a Venetia.

ostandovi la diffidenza de' Collegati.

rimansuperata.

con dichiarar l'intentioni di Francia.

il Gran Duca rimovendosi dalle instanze.

grave riuscendo a' Ministri Austriaci l'esclusiva dal negotiato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1644 s' eſcuſavano facilmente; perche, poſte le conditioni di pace da' Barberini in mano del Mediatore Franceſe, non potevano eſſi ſe non udire chi portava più ampie, e più ſicure propoſte. S' avanzava per tanto il negotio, ſe bene qualche accidente dell' Armi ſi traponeva; perche i Venetiani havevano tramata la ſorpreſa del Forte di Lagoſcuro di là dal Pò; ma da pioggia, per tre giorni inceſſante, inondate le ſtrade, fù ſturbato il diſegno; & il Cardinal' Antonio, ſubodoratolo, rinforzò la guarnigione, e per dubbio d' intelligenze cambiò il Comandante. Anche Marino Badoaro da Figarolo tentò quella dell' altro Forte di quà; ma giunti alcuni pochi ſoldati a' raſtelli, per occuparli, eſſendo ſtati ſcoperti, obligarono gli altri, che gli ſeguitavano, a ritirarſi. A Giacomo da Riva riuſcì di rompere il quartiere de' Pontificii alla Zocca, e le Barche Armate de' Venetiani dopo qualche contraſto n' aſportarono da Premiero alcune di grano. Per riſarcirſi di queſt' inſulti i Pontificii aſſalirono un quartiere de' Venetiani alla Schienta; ma ributtati, e da Giovanni Paolo Gradenigo, Pagatore in Campo, e dal Valletta inſeguiti, ſi riſcaldò appreſſo Lagoſcuro oltre al Fiume la miſchia, e terminò con fuga, e danno degli aggreſſori; imperciochè il Cardinal' Antonio, che, da Ferrara ſortito, tentò ſoſtenere la fattione, appena potè ſalvarſi per la velocità del Cavallo, laſciando de' ſuoi più di cento morti sù 'l campo, e circa cento cinquanta prigioni, tra' quali 'l Vicelegato di Ferrara Caraffa, Antonio Doria, Governatore di quel Forte, & altri Offitiali, e Capitani Franceſi. Poteva al trattato apportare grand' alteratione la morte, ſe foſſe avvenuta, d' Urbano, caduto gravemente infermo; onde il Cardinal Bichi affrettava la conchiuſione; e dubitando di non eſſere a tempo, propoſe ſoſpenſione dell' armi, ſe per caſo foſſe ſopravvenuta la Sede vacante. I Collegati, ancorche tale accidente, che non poteva paſſare ſenza grandi rivolutioni nello Stato Eccleſiaſtico, e nella Corte di Roma, apriſſe loro a molti vantaggi la ſtrada, non vi diſſentivano per quel riſpetto, che profeſſavano verſo la Santa Sede, e perche, con la morte del Pontefice, ſpirando anche l' autorità de' Nipoti, cadevano quei motivi, c' havevano ſervito alla moſſa dell' Armi. Anzi 'l Gran

le Armi però non ancora dipoſte.

inſultandoſi ſcambievolmente gli Eſerciti.

appreſſo Lagoſcuro disfattoſi 'l Pontifitio.

nel dubbio della vita d' Urbano.

infermatoſi gravemente.

volgendoſi 'l Cardinale a proponere una triegua.

incontrata di comun volere da' Collegati.

Gran Duca alle prime notitie dell' infermità, che ſi credeva eſtrema d' Urbano, eſpedì lettere al Cardinal Montalto, nelle quali, giuſtificate appreſſo il futuro Conclave le ſue intentioni, s' eshibiva Interpoſitore appreſſo gli altri Principi, per iſtabilire la tregua. Anco il Senato ſcriſſe al Cardinal Bragadino, ricercandolo in ogni evento, che la Sede vacaſſe, di aſſicurare il Conclave delle ſue rette intentioni alla quiete: ma veramente credè, che il Gran Duca foſſe traſcorſo tropp' oltre, con ſeparare gli offitii, e con eshibire ciò, di che non ancora veniva la Lega dalla Corte di Roma richieſta. Per queſto egli, eſcuſata la celerità dell' eſpeditione col dubbio, che non reſtaſſero al Pontefice tanti giorni di vita, quanti ſe ne richiedeva per intendere gli altrui ſentimenti, rivocò gli ordini a Montalto, e laſciò, che ſopra l' inſtanze del Cardinal Bichi in Venetia ne' ſoliti Congreſſi ſi conſultaſſe. Odoardo additava la congiuntura di vendicarſi de' Barberini, di tentare conquiſte, e col mezzo di eſſe d' aſſicurarſi la pace. Il Duca di Modona, accennando pure l' opportunità, che s' apriva a' profitti, ſi riportò nondimeno, come in fine anche fece Odoardo, a più ſani conſigli; onde fù ſtabilito, *Che la tregua s' accettaſſe, durante la Sede vacante, e qualche giorno dopo l' Elettione del futuro Pontefice, quando però veniſſe per nome del Conclave richieſta; e che in quel mentre una lettera ſi ſcriveſſe a' Cardinali in nome di tutta la Lega, per giuſtificare la neceſſità delle riſolutioni paſſate, informare delle intentioni, tendenti alla quiete, & offerire le forze tutte alla ſicurezza, e libertà dello ſteſſo Conclave.* Ma nel procinto di riſponderſi a Bichi, le notitie del miglioramento del Pontefice perſuaſero, omeſſa la trattatione della tregua, ad accelerare la conchiuſione della pace. In più congreſſi s' erano ventilati gli articoli, dal Cardinale propoſti, e riprovatine alcuni, altri corretti, in fine ſi ſtabilirono di comune conſenſo de' collegati, & il Cardinale volle in diligenza a Roma portarli, accolto in ogni luogo dello Stato Eccleſiaſtico, con acclamationi, e con voti da' popoli, deſiderosi di quiete. Nè trovò in approvar' il progetto alcuna difficultà nel Pontefice, ò ne' Nipoti, da' quali furono ſolamente alterate poche parole di neſſuna importanza. Dunque, con

1644 *dal Gran Duca eſpedendoſi lettere a Roma.*

e dalla Republica parimente.

eſprimendoſi i Duchi ſopra l' opportunità degli acquiſti.

terminandoſi però d' accettare le tregua.

affrettanſi nondimeno, migliorato 'l Pontefice, gli Aggiuſtamenti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1644 con la ſollecitudine ſteſſa paſſando per Firenze, ſi riconduſſe a Venetia col trattato ſegnato dal Donghi, e co' poteri di lui, ſopra i quali deſiderandoſi da' collegati nell' eſpreſſione qualche riforma, fù facilmente accordata. Il Duca di Parma ricuſava d' ammettere il trattato in altro modo, che nel concertato in Venetia; ma dalla Lega fù fatto ſapergli, che, convenendoſi nell' eſſenza, nè punto alterandola le poche coſe in Roma cambiate, eſſendo adempito il fine, per cui s' erano uniti i Principi; quando i poteri del Donghi foſſero giunti nella forma deſiderata, s' intendeva di progredire alla conchiuſione, anche ſenza il ſuo aſſenſo. Con queſta proteſta, e con un viaggio, che il Cardinale Bichi fece a Parma, per rendergli quel riſpetto, che ambiva, egli pure s' induſſe ad approvarlo. Fù dunque ſottoſcritto in Venetia per la Francia dal Cardinal Bichi, per la Republica da Giovanni Nani, Cavaliere, e Procuratore, dal Cavaliere Giovanni Battiſta Gondi pe 'l Gran Duca, e per Modona dal Marcheſe Hippolito Eſtenſe Taſſoni, ne' quali ſi trovavano le Plenipotenze. Erano le capitolationi diviſe; l' una col Pontefice dal Rè di Francia accordata in ciò, che concerneva al Duca di Parma, il quale per l' oſſervanza delle promeſſe haveva dato ſcrittura al medeſimo Rè; l' altra a dirittura conchiuſa trà il Pontefice, e i collegati. Nella prima, premeſſe alcune ſolite eſpreſſioni verſo 'l zelo del Pontefice per la Pace, *Il Rè lo ſupplicava d' aſſolutione, e perdono al Duca Odoardo. Onde, reſtando l' interdetto dal ſuo Stato rimoſſo, foſſe egli redintegrato nella gratia d' Urbano, dal Duca medeſimo, coll' humiltà, che ſi conviene, richieſta. Poi ſeſſanta giorni dopo le ratificationi doveva Odoardo ritirarſi dalla Stellata, e Bondeno, demolite le Fortificationi; e dal Pontefice renderſi Caſtro con ogn' altra coſa confiſcata, e occupata, demolite pure le Fortificationi, e reciprocamente ritirate le munitioni, e l' armi introdotte. A' Montiſti reſtavano, come avanti la guerra, le loro ragioni. Si reſtituivano i prigioni, e ſi perdonava a quelli, c' haveſſero all' altra parte ſervito, obligandoſi 'l Duca al diſarmo, eccettuati i preſidii convenienti al ſuo Stato.* Tutto ciò, come s' è detto, paſſava trà il Pontefice; e il Rè; il quale con aſſenſo del Pontefice ſteſſo prometteva d' impiegare

benche Parma vi ripugni.

Bichi inducendola ad acquetarviſi.

raffermateſi con gli Aſſenſi di Francia trà 'l Pontefice, e i Collegati le conventioni.

re l' Armi contra quello, che dal canto ſuo mancaſſe all' effettuatione delle coſe promeſſe. L' altra capitolatione, correlativa alla ſopradetta, e ſottoſcritta nel giorno medeſimo, dichiarava, *Non per altro i Collegati haver preſe l' Armi, che per la redintegratione del Duca Odoardo, fermi nel reſto ne' loro coſtantiſſimi oſsequii verſo il Pontefice, e la Santa Sede; ſi conveniva di ſoſpendere, dopo la ſottoſcrittione, le hoſtilità; e promettevano i Principi uniti, eſpedite le ratificationi, di ritirare dentro i proprii confini le Armi, reſtando i ſoli neceſsarii preſidii ne' luoghi occupati, di rilaſsar dopo ſeſſanta giorni anche i luoghi predetti, demolite le Fortificationi, ritirate le munitioni, e l' armi di loro ragione. Reciprocamente s' accordava di demolire dentro lo Stato proprio le Fortificationi verſo i Confini degli altri, per occaſione di queſta guerra inalzate, dando ognuno all' altro la liſta di quelle, che pretendeva abbattute, e potendo inviare Miniſtri a vederne l' effetto. Trà lo Stato Eccleſiaſtico, e la Toſcana, non eſsendovi ſtata novità di momento, ſi laſciava tutto nello ſtato preſente, la controverſia delle Chiani rimettendoſi all' antiche capitolationi trà il Pontefice, e il Gran Duca. Alle perſone, & a' luoghi, che ſervito haveſsero, ò ſi foſsero dati all' altro partito, ſi perdonava, il Duca della Cornia nominandoſi eſpreſsamente; e ſi liberavano i prigioni, permettendoſi a' Religioſi, che foſsero partiti, il ritorno, e rimovendoſi dalle rendite de' Cavalieri di Malta il ſequeſtro. Chiaramente ſi riſerbavano le ragioni alle parti, come avanti la guerra; ſi eſcludeva ogni pretenſione di riſarcimento per danni inferiti; e ſi prometteva il diſarmo, eccetto che da' Venetiani, i quali, ſoliti avanti di queſta guerra tenere un corpo di genti, promettevano di ridurle in luoghi, che allo Stato Eccleſiaſtico non foſsero di ſoſpetto. Per l' eſecutione di tutto queſto al Rè di Francia ſi davano oſtaggi, & il Rè con ſodisfattione del Pontefice, e de' collegati dichiarava, ch' l' Armi ſua ſarebbero in favore di chi eſeguiſse l' accordo, contra gl' inoſervanti.* Pervenuti i poteri del Donghi, aggiuſtati a ſodisfattione de' collegati, fù nel primo giorno di Maggio con Meſſa ſolenne publicata in Venetia nella Chieſa di San Marco la Pace. Gli oſtaggi, conſegnati in Caſale, furono pe 'l Pontefi-

e 'n San Marco publicataſi ſolennemente la Pace.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1644 tefice il Conte Federico Mirogli, pe' Venetiani Ridolfo di Sbrogliavacca, ambidue Sergenti maggiori di battaglia, il Commendatore Grifoni pe 'l Gran Duca, e per Modona il Marchefe Taffoni. Il Duca di Parma giunto in Venetia, refe gratie del Patrocinio al Senato, dal quale fi dichiarava riconofcere la redintegratione degli Stati. L' intera efecutione del trattato per altri trenta giorni di comune confenfo fi prolungò, perche l' opera delle demolitioni ricercò maggior tempo, e fatica, che non s' haveva fuppofto; & i Venetiani preftarono i Guaftatori per quella del Bondeno, e della Stellata, poco curandofene il Duca Odoardo, come luoghi da' fuoi Stati lontani. Accadde pure qualche difficultà, perche da' Venetiani pretendendofi, che foffero fpianati alcuni lavori di Comacchio, i Pontificii ricufarono di farlo, come di luogo non tanto vicino a' confini, non fenza fofpetto, che da ciò cercaffero qualche intoppo alla Pace. Ma la Republica, per levar' i preteffi, affentì, che nel reffo fi profeguiffe, lafciando queffo punto indecifo, pronta a rimetterlo all' interpretatione del Rè di Francia, come Mediatore della Pace. Così Caffro fù refo, e da ogni parte efeguito l' accordo, con piena laude del Cardinal Bichi, che nella mediatione confermò il concetto di non minore defterità, che prudenza. Alla Corona di Francia per l' interpofitione fua fece il Senato rendere pieniffime gratie col mezzo dell' Ambafciator' Ordinario Battifta Nani, Autore della prefente Hiftoria, Figlio, e Nipote, di Giovanni, e di Battifta, Fratelli ambidue, per molti impieghi mentovati più volte. Il Gran Duca v' efpedì efpreffamente un fuo Gentilhuomo; & il Mondo da queffo particolare aggiuftamento d' Italia formò buon' augurio per l' univerfale delle Corone; accioche, dopo sì lunghi anni sbandite le guerre, regnaffe finalmente per tutto con benedittione la felicità della Pace.

venuto a Venetia Odoardo a ringratiare il Senato.

incaminataſi la demolitione de' Forti.

onde con la reſtitutione di Caſtro il Duca rintegraſi negli Stati.

IL FINE.
DELLA PRIMA PARTE.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)